



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA “SAPIENZA”

Scuola Dottorale in Scienze dell'interpretazione e della produzione culturale

DOTTORATO DI RICERCA IN PALEOGRAFIA GRECA E LATINA

DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE RELIGIONI

Sara Bischetti

*Codicologia dei manoscritti in scrittura umanistica su carta
(conservati nelle biblioteche storiche di Roma)*

Coordinatore: Prof.ssa Emma Condello

XXV ciclo – Anno 2013

INDICE

CAPITOLO 1 – INTRODUZIONE	4
1.1. Criteri di selezione e raccolta del <i>corpus</i>	5
1.2. Metodo di analisi e trattamento dei dati	11
1.3. Datazione e localizzazione degli esemplari del <i>corpus</i>	16
<i>1.3.1 Le filigrane come supporto per la datazione e per la localizzazione dei codici</i>	20
 CAPITOLO 2 – L’ANALISI CODICOLOGICA DEL <i>CORPUS</i>	 50
2.1. Dimensioni assolute, proporzione e formato	50
2.2. La fascicolazione	58
<i>2.2.1. Sistemi di ordinamento e reperimento: le segnature e i richiami</i>	64
2.3. La rigatura	71
<i>2.3.1. Tecniche di rigatura</i>	71
<i>2.3.2 Tipi di rigatura</i>	92
<i>2.3.3. L’utilizzo della rigatura</i>	99
2.4. Riempimento e sfruttamento della pagina	103
<i>2.4.1. Lo specchio di scrittura e i margini</i>	103
<i>2.4.2. Il «nero» e l’unità di rigatura</i>	107
2.5. La decorazione	110
 CAPITOLO 3 – L’ANALISI PALEOGRAFICA DEL <i>CORPUS</i>	 114
3.1. L’analisi della scrittura	114
<i>3.1.1. Scrittura e decorazione</i>	204
<i>3.1.2. Scrittura e tipologia testuale</i>	208

CAPITOLO 4 – IL RILEVAMENTO DEI COPISTI	220
4.1. Lo <i>status</i> sociale di appartenenza	220
CAPITOLO 5 – CONCLUSIONI	240
SCHEDE DI RILEVAMENTO	247
BIBLIOGRAFIA	675
TAVOLE SINOTTICHE	732
INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI	739

CAPITOLO 1 – INTRODUZIONE

L'idea di una ricerca relativa all'analisi codicologica e paleografica dei manoscritti cartacei in scrittura umanistica del XV secolo, nasce dalla volontà di proseguire ed approfondire un *iter* iniziato in occasione della mia tesi di laurea, concernente un *corpus* di 32 manoscritti appartenenti al fondo Vittorio Emanuele della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Punto di riferimento per una tale indagine è stato lo studio condotto dal codicologo belga Albert Derolez¹ su un campione di circa 1200 codici umanistici pergamenei, analizzati dal punto di vista codicologico, attraverso rilevamenti statistici, con lo scopo primario di rilevare le modalità e le caratteristiche della produzione umanistica italiana, nel corso del Quattrocento. La scelta dello studioso di limitare l'indagine ai manoscritti pergamenei scaturisce essenzialmente dal presupposto secondo il quale gli umanisti consideravano la carta un supporto più scadente e di minor pregio rispetto alla pergamena, che – come noto – veniva privilegiata anche relativamente a quel ritorno 'all'antico' grafico e codicologico da loro attuato². Secondo Derolez, inoltre, l'adozione della carta quale supporto scrittoria prevedeva generalmente un modesto livello esecutivo del manufatto, che interessava non solo gli aspetti codicologici (assenza di rigatura e/o decorazione), ma anche grafici (scrittura corsiva e meno professionale), nonché testuali (prevalenza della lingua volgare).

Sulla base di ciò, l'obiettivo che mi sono proposta con la presente ricerca è stato quello di verificare – attraverso l'analisi di un campione rappresentativo della produzione umanistica cartacea –, l'attendibilità di simili asserzioni che, in quanto tali, aspettano ancora una più ampia e precisa valutazione.

¹ DEROLEZ 1984.

² Ibid., pp. 12-13. Per la predilezione del supporto pergameneo da parte degli umanisti cfr. in particolare RIZZO 1984, pp. 13-17.

Per raggiungere lo scopo prefissato, gli aspetti che verranno indagati saranno i seguenti:

- ci si domanderà in quale misura il «ritorno all'antico» abbia coinvolto anche i manoscritti umanistici su carta così da verificare se effettivamente vi fossero differenze rispetto alla coeva produzione pergamenacea, non solo per l'utilizzo del supporto cartaceo, ma anche, e soprattutto, a livello codicologico, grafico, contenutistico e qualitativo.
- ci si proporrà, inoltre, di constatare se il supporto cartaceo fosse per lo più esclusivo di tipologie librerie usuali, quali, ad esempio, quei libri che possiamo definire con Petrucci «libri popolari»³ e di conseguenza, di tipologie testuali diverse rispetto a quelle rilevate da Derolez (se fosse cioè destinato ad ospitare di preferenza testi in volgare).
- si porrà infine l'attenzione sull'eventuale ruolo assunto dai manoscritti umanistici cartacei nell'evoluzione e diffusione della nuova scrittura, soprattutto presso i ceti medio-bassi della società.

1.1. Criteri di selezione e raccolta del *corpus*

I criteri discriminanti per la definizione del *corpus* di manoscritti che costituirà oggetto della mia analisi, sono stati innanzitutto il supporto cartaceo e l'utilizzo della scrittura umanistica nelle sue diverse realizzazioni grafiche («posata», «corsiva» e «tonda»). Ho ritenuto altresì opportuno circoscrivere la selezione ai soli manoscritti datati, o databili su basi certe, non solo per incorrere il meno possibile in valutazioni di tipo esclusivamente soggettivo per quel che riguarda la datazione e la localizzazione degli esemplari, ma anche per far sì che la ricerca fosse il più possibile rappresentativa del fenomeno considerato.

La scelta dei codici è stata limitata esclusivamente a quelli conservati nelle principali biblioteche storiche di Roma, ovvero nella Biblioteca Nazionale Centrale, nella Biblioteca Angelica, nella Biblioteca Casanatense, nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ed infine nella Biblioteca Vallicelliana.

³ PETRUCCI 1979, p. 142.

La ricognizione del materiale è stata effettuata attraverso lo spoglio dei cataloghi storici e topografici⁴ delle suddette biblioteche e attraverso la consultazione dei cataloghi tematici, dei censimenti di manoscritti, dei cataloghi delle mostre, nonché della raccolta degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*⁵, oltre naturalmente alla consultazione on-line di *MANUS*⁶.

Tra tutte le fonti consultate, imprescindibili ai fini della selezione, sono risultati i *Cataloghi dei manoscritti in scrittura latina datati o databili* riguardanti la Biblioteca Angelica⁷ e la Biblioteca Nazionale Centrale⁸ e il *Catalogo sommario dei manoscritti del Fondo Rossi* per la Biblioteca Corsiniana⁹. Tra i cataloghi tematici e i censimenti di manoscritti, di notevole rilievo sono stati invece il *Catalogo dei manoscritti filosofici*,¹⁰ il *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*¹¹ e la *Collectanea Trapezuntiana*¹². Importanza primaria hanno avuto, inoltre, i cataloghi delle mostre *Il trionfo sul tempo*, (Roma, novembre 2002-gennaio 2003)¹³ e *All'ombra del lauro*¹⁴, (Firenze, 1992), dai quali ho potuto ampliare le notizie relative ai codici conservati presso la biblioteca Corsiniana¹⁵.

Fonti sussidiarie ai fini della raccolta degli esemplari – trattandosi di codici datati e quindi per la maggior parte dotati di colophon – sono stati gli studi relativi ai copisti dei manoscritti del XV secolo, come il contributo fondamentale di Albinia de la Mare¹⁶ del 1985 in *Miniatura fiorentina del Rinascimento* e la monografia di Elisabetta Caldelli¹⁷ sui *Copisti a Roma nel Quattrocento*. In ultimo, per una ulteriore verifica dei codici con

⁴ Per quanto riguarda la Biblioteca Nazionale Centrale cfr. *Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele*, I-IV, *Catalogo Fondo Sessoriano*, I-II, *Catalogo Fondo Gesuitico*, I e *Catalogo Fondi minori*, II; per la Biblioteca Angelica vedi NARDUCCI 1893; per la biblioteca Casanatense vedi MONETI *et al.* 1949, CERESI – SANTOVITO 1956; per la Biblioteca Vallicelliana cfr. VETTORI 1749, GIORGETTI VICHI – MOTTIRONI 1961.

⁵ In particolare *IMBI* 22 e 76, per i manoscritti della biblioteca Angelica di Roma.

⁶ *Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, consultabile al sito <<http://manus.iccu.sbn.it>>.

⁷ DI CESARE 1982.

⁸ JEMOLO 1971.

⁹ PETRUCCI 1977.

¹⁰ *Catalogo manoscritti filosofici* 1992.

¹¹ *Censimento epistolario* 2004.

¹² MONFASANI 1984.

¹³ *Il trionfo sul tempo* 2002.

¹⁴ *All'ombra del lauro* 1992.

¹⁵ Faccio qui riferimento, per completezza, ad alcuni cataloghi delle mostre che, seppur consultati, non sono poi stati utilizzati ai fini della *recensio* dei testimoni: *Umanesimo e Padri della Chiesa* 1997; *La miniatura a Ferrara* 1998; *La miniatura a Padova* 1999; *Gli umanisti e Agostino* 2001.

¹⁶ DE LA MARE 1985, pp. 395-591.

¹⁷ CALDELLI 2006.

sottoscrizione e nome del copista, è stato utile il riscontro nella vasta raccolta di colophon compilata dai benedettini di Bouveret¹⁸.

La revisione completa del materiale raccolto, attuata attraverso una verifica grafica al fine di accertare l'attendibilità delle fonti, ha condotto alla costituzione di un *corpus* di 64 testimoni e all'esclusione di 18 esemplari, poiché non rispondenti al criterio paleografico.

BIBLIOTECA ANGELICA

1. ms. 147 (B.5.20)
2. ms. 619 (Q.1.6)
3. ms. 764 (Q.6.1)
4. ms. 769 (Q.6.6)
5. ms. 970 (R.5.21)
6. ms. 1172 (S.4.42)
7. ms. 1368 (T.5.5)
8. ms. 1536 (V.4.16)
9. ms. 2241
10. ms. 2244

BIBLIOTECA CASANATENSE

11. ms. 77
12. ms. 78
13. ms. 79
14. ms. 107
15. ms. 117
16. ms. 179
17. ms. 221
18. ms. 314
19. ms. 344
20. ms. 415
21. ms. 1023

¹⁸ *Colophons* 1965-1982.

BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI E CORSINIANA

Fondo Corsini

22. 41 G 20 (Cors. 7)
23. 3 D 15 (Cors. 432)
24. 43 E 3 (Cors. 127)
25. 43 E 4 (Cors. 1832)
26. 43 E 22 (Cors. 579)
27. 43 E 23 (Cors. 1372)
28. 43 E 34 (Cors. 578)
29. 43 F 7 (Cors. 601)
30. 44 E 28 (Cors. 613)
31. 45 C 17 (Cors. 582)
32. 45 E 4 (Cors. 604)

Fondo Rossi

33. 36 E 19 (Rossi 230)
34. 43 D 11 (Rossi 134)
35. 43 D 21 (Rossi 304)
36. 43 E 43 (Rossi 191)
37. 44 F 32 (Rossi 38)
38. 43 F 43 (Rossi 104)
39. 44 E 27 (Rossi 164)
40. 44 G 15 (Rossi 15)

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE II

Fondo Gesuitico

41. Ges. 349

Fondi Minori

42. S. Onofr. 138

Fondo Sessoriano

- 43. Sessor. 293
- 44. Sessor. 298
- 45. Sessor. 300
- 46. Sessor. 337

Fondo Vittorio Emanuele

- 47. Vitt. Em. 201
- 48. Vitt. Em. 238
- 49. Vitt. Em. 410
- 50. Vitt. Em. 482
- 51. Vitt. Em. 483
- 52. Vitt. Em. 836
- 53. Vitt. Em. 975
- 54. Vitt. Em. 1067
- 55. Vitt. Em. 1105
- 56. Vitt. Em. 1166
- 57. Vitt. Em. 1413
- 58. Vitt. Em. 1415
- 59. Vitt. Em. 1446
- 60. Vitt. Em. 1641

BIBLIOTECA VALLICELLIANA

- 61. A 27
- 62. A 31
- 63. A 33
- 64. C 95

Si fornisce anche, per un eventuale riscontro, l'elenco dei 18 esemplari esclusi dall'indagine:

1. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 140;
2. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 275;
3. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 419;
4. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 624;
5. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1097;
6. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1451;
7. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 42;
8. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 386;
9. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 392;
10. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 406;
11. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 850;
12. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 923;
13. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 36 E 40
(Rossi 354)
14. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 41 E 12
(Rossi 227);
15. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 44 B 3
(Cors. 1082);
16. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 44 F 28
(Rossi 56);
17. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 45 C 18
(Cors. 583).
18. Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. C 60

1.2. Metodo di analisi e trattamento dei dati

L'esame dei codici è stato effettuato attraverso la stesura di dettagliate schede di rilevamento, nelle quali hanno trovato posto quelle voci da me considerate fondamentali ai fini della ricerca e che costituiranno in seguito le variabili che sarà poi possibile mettere in relazione tra loro – attraverso un approccio allo stesso tempo analitico e sintetico –, per tentare di giungere ad un'interpretazione della produzione umanistica cartacea non solo dal punto di vista strettamente paleografico e codicologico, ma anche da quello del contesto storico-culturale.

Per elaborare un efficace modello di descrizione del manoscritto, di fondamentale importanza è stata la metodologia messa a punto da Armando Petrucci¹⁹, nonché le utilissime e recenti *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia*²⁰, oltre, naturalmente, al metodo utilizzato da Albert Derolez che costituisce, per postulato, il mio riferimento critico privilegiato. Nell'elaborazione finale delle schede ho tuttavia ritenuto opportuno apportare alcune modifiche ai modelli appena elencati, non solo per quel che attiene la disposizione degli elementi descrittivi, ma anche per l'aggiunta di alcune voci riguardanti l'aspetto materiale dei codici, nella più ampia prospettiva di porre in evidenza quei parametri utili al confronto con la produzione libraria pergameneacea. Mi è parso, inoltre, necessario – per le finalità stesse dell'indagine – soffermarmi in particolare sul dato grafico, poiché solo attraverso la particolareggiata analisi paleografica ho potuto cogliere le interrelazioni esistenti tra gli elementi grafici e le caratteristiche materiali dei codici. Infatti, la scelta di una determinata scrittura può, a mio parere – perlomeno relativamente al periodo indagato – influenzare gli aspetti codicologici tanto da costituirne il vero elemento discriminante, ancor più del supporto.

Sulla base di ciò, la disposizione dei parametri è stata nello stesso tempo di natura eleniativa (per quanto riguarda le caratteristiche materiali degli esemplari) e di natura discorsiva soprattutto per quel che concerne l'analisi della scrittura.

¹⁹ PETRUCCI 1984/rist. 2001.

²⁰ *Norme manoscritti datati* 2007.

Le schede di rilevamento, disposte secondo l'ordine cronologico di allestimento dei testimoni, sono state così strutturate:

1. NUMERO D'ORDINE della scheda.
2. SEGNATURA attuale del manoscritto.
3. DATA: con l'indicazione oltre che dell'anno, anche del giorno e del mese come espresse nell'esemplare. Per i codici la cui datazione non viene desunta dal colophon si è fornito, ove possibile, l'anno esatto di probabile copia, o al più, si è circoscritto al decennio di riferimento.
4. ORIGINE: nel caso in cui l'origine non fosse esplicitata dal copista, il manoscritto è stato comunque attribuito, sulla base di elementi codicologici e paleografici, ad una regione, città o area geografica.
5. COPISTA: la scelta di porre all'inizio della scheda una voce riguardante i copisti (con relative formule di sottoscrizione) riflette la volontà di far risaltare immediatamente il nome dello scriba, in modo da verificare se corrisponda a qualcuno dei più noti amanuensi del periodo.
6. CONSISTENZA: è stato rilevato il numero complessivo della carte, comprese le carte di guardia; si è data notizia delle numerazioni coeve (se esistenti) e di quelle più recenti; sono stati segnalati i casi eccezionali come perdita o aggiunta di carte, salto o ripetizione di cifre, carte lasciate in bianco.
7. STRUTTURA: è stata indicata la composizione del codice, ovvero la sua fascicolazione, secondo il computo dei fascicoli: una cifra araba indica il numero d'ordine del fascicolo, con un esponente che specifica il numero delle carte. In aggiunta alla fascicolazione è stato indicato, tra parentesi tonde, il formato «bibliografico» del manoscritto.
8. DIMENSIONI: sono state rilevate l'altezza e la larghezza, espresse in millimetri, di una carta rappresentativa; nel caso di manoscritti malamente rifilati, sono state considerate le dimensioni di almeno due o tre carte.
9. FILIGRANE: sono state individuate le filigrane e confrontate con i repertori di riferimento. Per ognuna di esse sono state poi riportate le date e i luoghi d'origine, e le misure dell'altezza e della larghezza espresse in millimetri. Per un immediato riscontro sono state indicate con il nome corrispettivo in italiano.

10. SEGNAURA: si è indicata la presenza di eventuali segnature delle carte o dei fascicoli e di segnature «a registro» facendo riferimento ai diversi tipi classificati dal Derolez.²¹
11. RICHIAMI: una voce a parte è stata riservata al rilevamento dei richiami, specificando la loro posizione alla fine dei fascicoli e anche in tal caso indicandoli con i tipi di riferimento identificati dal Derolez²².
12. FORATURA: è stata segnalata la presenza o meno di fori – talvolta non più visibili a causa della rifilatura – con l’indicazione del tipo corrispettivo in Derolez²³.
13. RIGATURA: è stata riservata una voce apposita alla descrizione della rigatura sulla base dei diversi tipi catalogati dal Derolez²⁴, indicando inoltre il sistema di rigatura²⁵ e la tecnica utilizzata: «punta secca», «colore», «sistema misto». Si è ritenuto opportuno segnalare, altresì, l’eventuale utilizzo di strumenti per rigare quali la *tabula ad rigandum*, il *pettine* e il *telaio-guida*.
14. DISPOSIZIONE DEL TESTO: si è scelto di indicare se la disposizione del testo è a piena pagina, ad una o a due colonne poiché, nonostante la voce sia ridondante rispetto al tipo, rende immediatamente il dato che potrà in seguito essere correlato ad altri elementi descrittivi.
15. DIMENSIONI DELLO SPECCHIO SCRITTORIO: sono state rilevate le dimensioni (H × L) dello specchio di scrittura (più significative rispetto a quelle assolute poiché spesso rifilate), espresse in millimetri e, nel caso in cui queste risultassero variabili all’interno dello stesso manoscritto, sono state specificate con l’indicazione delle rispettive carte.
16. NUMERO DI RIGHE TRACCIATE E DI LINEE SCRITTE: se non costante, ne viene specificato il numero minimo e il numero massimo con il riferimento alle carte rispettive.
17. U.R. O UNITÀ DI RIGATURA: valore calcolato sulla base del rapporto tra l’altezza dello specchio rigato ed il numero delle retrrici.
18. PF O PROPORZIONE DEL FOGLIO: dato calcolato sulla base del rapporto tra larghezza e altezza del foglio, considerato come rappresentativo delle dimensioni del manoscritto.
19. PR O PROPORZIONE DELLA RIGATURA: proporzione calcolata sulla base del rapporto tra larghezza e altezza dello specchio rigato.

²¹ DEROLEZ 1984, pp. 40-48.

²² Ibid., pp. 53-63.

²³ Ibid., pp. 76-81.

²⁴ Ibid., pp. 66-69.

²⁵ Anche per i sistemi di rigatura il termine di confronto è stata la codifica di Albert Derolez, per la quale cfr. DEROLEZ 1984, pp. 72-73.

20. TIPOLOGIA GRAFICA: descritta, differentemente dagli altri parametri esaminati, in maniera discorsiva, attraverso un'analisi dettagliata delle sue caratteristiche peculiari, segnalando la presenza di una o più mani ed esplicitando, ove possibile, il nome dello scriba. È stata inoltre rilevata la presenza di annotazioni, postille, correzioni marginali e interlineari apposte dal copista. Per un immediato riscontro, si è scelto inoltre di far seguire all'analisi della scrittura la riproduzione fotografica di una o più carte significative.
21. ORNAMENTAZIONE: ci si è limitati a descrivere per linee essenziali la decorazione degli esemplari, segnalando la presenza di iniziali calligrafiche, filigranate, ornate, figurate o a bianchi girari, la presenza dell'oro e degli interventi decorativi di maggior rilevanza, come fregi ornamentali o stemmi.
22. LEGATURA: ne è stata data una descrizione sintetica con l'indicazione degli elementi principali: l'epoca cui essa risale (se cioè è coeva al manoscritto oppure di epoca moderna o recente), la materia della coperta e delle assi, la descrizione del dorso e del decoro, qualora fosse presente. È stato inoltre specificato lo stato di conservazione dell'intero manoscritto.
23. STORIA DEL CODICE: in questa parte sono state elencate, in ordine cronologico, annotazioni marginali coeve o posteriori al manoscritto, note di possesso, *ex-libris* e qualsiasi altro intervento occasionale ed estraneo al codice.
24. DESCRIZIONE INTERNA: è stato indicato il nome dell'autore, seguito dal titolo dell'opera o delle opere, nella lingua del testo o come risultano nel manoscritto. I titoli sono stati numerati progressivamente con l'indicazione tra parentesi dei fogli relativi; inoltre, sono stati riportati *incipit* ed *explicit* delle opere, in modo da rendere il brano più facilmente identificabile.
25. BIBLIOGRAFIA: in ultimo, è stata fornita per ognuno degli esemplari esaminati la relativa bibliografia, comprendente oltre ai cataloghi storici e topografici, monografie, articoli, cataloghi di mostre, citazioni, e tutto il materiale raccolto che riguarda il manoscritto (anche solo per la parte contenutistica o per la scrittura).

I risultati emersi sono stati in seguito rielaborati e messi in relazione tra loro suddividendo l'indagine in due ampie sezioni: una prima, relativa all'analisi codicologica dei testimoni censiti, e una seconda, relativa all'analisi paleografica; sezioni efficacemente corredate, al fine di agevolare la lettura dei dati esposti, da appositi grafici e tabelle. A queste due parti, è stata fatta precedere una premessa concernente la distribuzione cronologica e topografica degli esemplari – alla quale si collega un esame dettagliato delle filigrane rilevate – e seguire un'analisi riguardante lo statuto socio-culturale dei copisti riscontrati nel campione.

In ultimo, per consentire un confronto immediato tra i codici e una rapida consultazione dei dati raccolti, sono state approntate, al termine della trattazione, delle tavole sinottiche, ordinate – così come lo sono le schede di rilevamento – cronologicamente.

1.3. Datazione e localizzazione degli esemplari del *corpus*

Prima di addentrarci nell'indagine vera e propria sembra opportuno soffermarsi brevemente su alcuni dati di carattere generale che riguardano la datazione e la localizzazione dei testimoni della campionatura, così da poter in seguito meglio contestualizzare i risultati della ricerca.

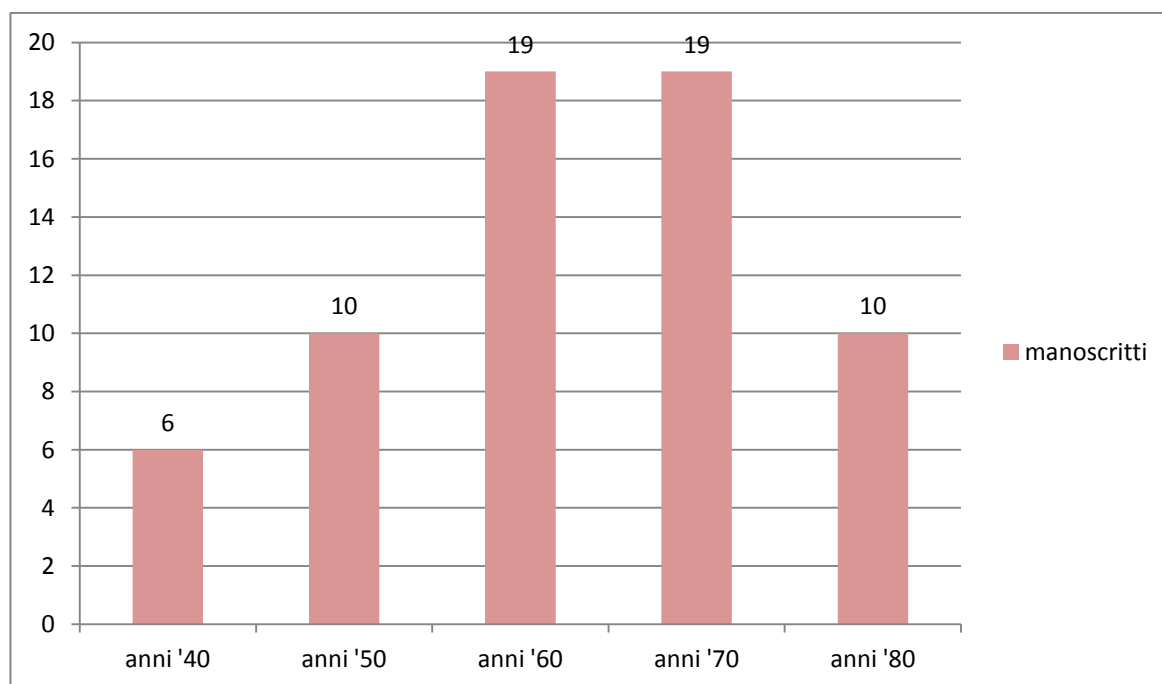
Per quel che riguarda innanzitutto il dato cronologico, è necessario sottolineare ancora come l'analisi prenda in considerazione non solo i codici datati, quelli cioè con data espressa nel colophon, ma anche gli esemplari databili sulla base di specifici elementi altrimenti ricavabili. In tal caso, per fare in modo che i dati desunti si rilevassero il più possibile 'oggettivi' e dunque rappresentativi, si è scelto di includere unicamente quei manoscritti per i quali è stato possibile giungere ad una datazione circoscritta all'anno, oppure ad un arco cronologico comprendente un decennio. Così è stato per quei manufatti esemplati dai più noti umanisti, per cui spesso sono risultate sufficienti le informazioni suggerite dalle notizie biografiche, talvolta congiunte a quelle dedotte dal testo tramandato, o per quei codici in qualche modo relazionati a importanti personaggi dell'epoca, che ne fossero possessori, dedicatari o committenti.

Premesso ciò, dalla lettura del grafico seguente, si può immediatamente notare un andamento progressivo della distribuzione cronologica degli esemplari che dagli anni '40 raggiunge un apice massimo tra il sesto e il settimo decennio del XV secolo, con una graduale diminuzione negli anni '80. Un tale orientamento ben si inserisce in quella linea di tendenza comune che riguarda tutti i settori della produzione libraria italiana quattrocentesca, la quale conosce – in relazione a fatti socio-economici favorevoli – un generale aumento in termini quantitativi a partire dalla seconda metà del secolo²⁶. Per quanto riguarda in particolare la produzione umanistica, l'indagine di Derolez ha evidenziato una crescita lenta durante i primi quattro decenni del Quattrocento ed un successivo rapido sviluppo che giunge ad un *maximum* intorno agli anni '50-'60, per poi nuovamente declinare – in relazione all'introduzione della stampa – dal settimo

²⁶ Cfr. BOZZOLO – ORNATO – COQ 1984, pp. 129-161; in particolare il grafico 5; PETRUCCI 1988, p. 1250. Vedi anche DE ROBERTIS 2008, pp. 512-513: l'analisi, concentrata su un vasto campione di esemplari quattrocenteschi relativi ai primi 16 volumi dei *MDIt*, ha rivelato un periodo di massima produzione lungo il terzo quarto del XV secolo (1451-1475).

decennio in poi²⁷. La peculiarità della produzione umanistica cartacea, di cui il presente studio può offrire – seppur nella sua esiguità – un interessante spunto di riflessione, sembra consistere, rispetto alla pergameneacea, in uno slittamento temporale che vede la totale assenza di codici nel periodo precedente al quarto decennio del XV secolo, un mantenimento costante tra il sesto e il settimo, e una discesa osservabile solo dalla fine degli anni '80. Siffatta caratteristica va senz'altro connessa al supporto cartaceo che, in virtù dei suoi vantaggi economici, acquista sempre maggiore spazio a partire dalla seconda metà del Quattrocento – per poi conservarlo anche successivamente – nel mondo della produzione libraria, accostandosi e il più delle volte sostituendosi alla pergamena quale supporto scrittoria²⁸.

GRAFICO 1. *Distribuzione cronologica degli esemplari*²⁹



Per quanto riguarda invece la distribuzione geografica degli esemplari del *corpus* – considerato che il dato topografico è solitamente la coordinata meno frequente nei

²⁷ DEROLEZ 1984, p. 21 e grafico 2.

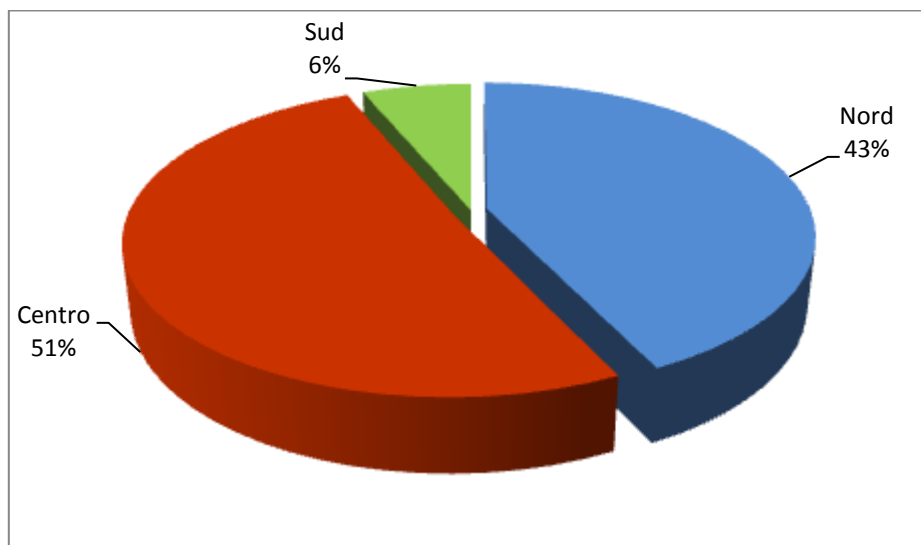
²⁸ Similare linea di tendenza sembra seguire la produzione libraria francese su carta che raggiunge il 55% del totale nel terzo quarto del XV secolo, ma che si mantiene costante anche nell'ultimo quarto, con il 54%. Nello stesso tempo si assiste ad una progressiva diminuzione della percentuale di manoscritti pergameneacei che dagli inizi del secolo scende di circa il 30% (BOZZOLO – ORNATO 1980, p. 66, tabella R).

²⁹ È opportuno sottolineare che per quei codici la cui datazione è compresa in un periodo di tempo a cavallo di due decenni, si è fatto riferimento, per il loro inserimento all'interno di scansioni decennali, al limite estremo dell'arco cronologico. A titolo esemplificativo, il manoscritto 43 D 21 (Rossi 304; scheda 57), datato tra il 1473 e il 1482, è stato incluso nel decennio corrispondente agli anni '80.

colophon – si è dovuto ricorrere in misura maggioritaria all’ausilio di criteri soggettivi, per cercare di localizzare i codici in macro aree geografiche, oppure, ove possibile, circoscriverli in una data città o regione. Si è allora ricorsi al connubio di più elementi, quali gli aspetti codicologici e paleografici, testuali e linguistici, nonché quelli riguardanti la storia del codice e, di nuovo, quelli relativi alle notizie biografiche nel caso dei più noti copisti dell’epoca. Criterio importante e imprescindibile è poi risultato il rilevamento delle filigrane che ha permesso di corroborare ipotesi precedentemente supposte e in alcuni casi di restringere l’area geografica di probabile origine degli esemplari (cfr. par. 1.3.1).

Dalla lettura del grafico 2, si può constatare, come era d’altra parte prevedibile, una prevalenza di codici localizzabili in Italia centrale, con 32 occorrenze (il 51% del totale), cui segue con minimo scarto l’Italia del nord, alla quale vanno ascritti 27 esemplari (il 43%), ed infine, l’Italia del sud con solo 4 testimonianze (il 6%).

GRAFICO 2. *Distribuzione geografica degli esemplari*



Se si analizza poi la distribuzione geografica per regioni (tabella 2), si osserva un netto predominio della Toscana (Firenze in primo luogo) con 19 manoscritti, alla quale si affiancano l’Emilia (con Bologna e Cesena) con 8 occorrenze e le Marche (principalmente Fano e Pesaro) con 7, a seguire in misura equivalente la Lombardia (in particolare Milano), il Veneto (essenzialmente Venezia) e il Lazio (innanzitutto Roma e poi Viterbo), ciascuna con 6 esemplari. Irrilevante appare invece il contributo dell’Umbria, con 2 sole testimonianze.

Tabella 1. *Distribuzione geografica per regioni*³⁰

<i>regioni</i>	<i>frequenza</i>
Nord	1 (2%)
Lombardia	6 (10%)
Veneto	6 (10%)
Emilia	8 (13%)
Marche	7 (12%)
Toscana	19 (32%)
Umbria	2 (3%)
Lazio	6 (10%)
Sud	4 (7%)

Anche in tal caso, come per la datazione, i risultati sono perfettamente assimilabili alla tendenza della più ampia produzione di libri manoscritti quattrocenteschi, dal momento che infatti le regioni e le città con maggiori attestazioni sono quelle dove in generale si riscontra un più rilevante fervore culturale, per motivazioni indubbiamente legate a vicende di carattere storico che hanno condotto alla prevalenza di determinati centri di produzione e successivamente di conservazione. I dati desunti dallo stesso Derolez confermano un tale orientamento e sono del tutto comparabili con quelli appena descritti; la sola differenza che mi sembra opportuno sottolineare riguarda le Marche che, nel caso della presente ricerca, è la regione numericamente meglio rappresentata dopo la Toscana e l'Emilia, contrariamente invece allo scarso peso assunto nel campione pergamenaceo analizzato dallo studioso, dove il solo centro di una qualche rilevanza, seppur in ogni caso esigua, è Urbino³¹. E un simile risultato assume un valore più significativo se si tiene conto dello scarto quantitativo tra le due campionature. Inoltre, se si esclude Pesaro, città comunque geograficamente e culturalmente vicina ad Urbino, rappresentata da 2 attestazioni, dall'indagine risultano degne di nota località produttrici apparentemente marginali come Fano (con 3 testimonianze), Macerata e Ascoli Piceno (rispettivamente con 1 esemplare ciascuno).

³⁰ Nella presente tabella non sono stati presi in considerazione i 5 testimoni localizzabili genericamente in Italia centrale: 43 F 43 (Rossi 104; scheda 8); 44 E 27 (Rossi 164; scheda 11); Angel. 1368 (scheda 33); Sessor. 300 (scheda 48); Angel. 769 (scheda 58).

³¹ DEROLEZ 1984, p. 24; grafici 4-5.

1. 3.1. *Le filigrane come supporto per la datazione e la localizzazione dei codici*

Un'indagine riguardante una campionatura di codici cartacei datati o databili su basi certe, non poteva prescindere dall'analisi delle filigrane e dalla verifica della loro attendibilità o meno come metodo ausiliario di datazione in manoscritti privi di esplicite indicazioni cronologiche. Negli ultimi anni le sempre più innovative tecnologie digitali hanno permesso – grazie alla digitalizzazione delle filigrane e alla creazione di banche dati on-line³² – di intensificare gli studi volti ad analizzare questo particolare aspetto e di ampliare le conoscenze relative alla storia della carta, attraverso una maggiore divulgazione scientifica dei risultati. L'ipotesi della validità delle filigrane come supporto per la datazione – peraltro già avvalorata da isolate ricerche alla fine degli anni '80 e i primi anni '90³³ - ha dunque ricevuto e continua a ricevere ulteriori conferme³⁴.

Marginale è stata invece l'attenzione rivolta all'efficacia delle filigrane quali strumenti utili per la localizzazione di manoscritti cartacei non connotati geograficamente e ciò va probabilmente connesso al fatto che ricerche in tal senso – sebbene auspicabili – potrebbero condurre a valutazioni poco attendibili. Le indagini si sono piuttosto concentrate sulla produzione, la diffusione e il commercio della carta, poiché essa poteva essere distribuita in luoghi lontani dai mulini che la producevano, almeno fino alla metà del XV secolo quando i costi di esportazione elevati, unitamente ai dazi doganali, consentirono il moltiplicarsi delle cartiere in gran parte dell'Europa, favorendo così un maggior consumo della carta in *loco*³⁵.

³² Le maggiori banche dati disponibili in rete sono oggi riunite nel portale internet creato dal progetto *Bernstein-The Memory of Papers* a partire dal 2006 e finanziato dalla Commissione Europea per il quale cfr. il sito <<http://www.memoryofpaper.eu>>. Tra i primi *databases* a farne parte ricordiamo: *Piccard-online* dell'Hauptstaatsarchiv di Stoccarda, *Wasserzeichen des Mittelalters* (WZMA) della Österreichische Akademie der Wissenschaften di Vienna e *Watermarks in Incunabula printed in the Low Countries* (WILC), della Koninklijke Bibliotheek dell'Aja. Importante è anche la digitalizzazione del repertorio di filigrane di Charles-Moises Briquet. In Italia, inoltre, grazie al rinvenimento di circa 5.000 carte filigranate che costituiscono il *Corpus Chartarum Italicarum*, è stato avviato a partire dal 2006 un progetto di ricerca volto ad individuare caratteristiche dimensionali e tipologiche della carta, attraverso la digitalizzazione e l'analisi delle filigrane. Il database così costituito sarà poi fruibile in rete sul sito dell'Istituto centrale per la patologia del libro (cfr. *La memoria della carta*, 2007, p. 86).

³³ Si cfr. IRIGOIN 1980, pp. 9-36; VAN DER HORST 1989, pp. 15-19; BUSONERO 1993, pp. 297-323.

³⁴ Si cfr. a tal proposito *La memoria della carta* 2007.

³⁵ *Ibid.*, p. 18.

Sulla base di quanto detto, lo studio si propone di apportare un piccolo contributo all'analisi delle filigrane quale elemento valido non solo per la datazione, ma – per quanto possibile – anche per l'origine di codici sprovvisti di coordinate geografiche, mediante un confronto tra i dati reali desunti o desumibili dagli esemplari del *corpus* e quelli ricavati dai repertori di Charles-Moïse Briquet e di Gerhard Piccard.³⁶

Per il rilevamento delle filigrane ci si è avvalsi di una metodologia empirica, ovvero della visione del foglio in controluce e della successiva riproduzione manuale, cercando di riprodurre il più fedelmente possibile – attraverso un'attenta misurazione delle dimensioni – il disegno della filigrana. La scelta di un metodo per così dire rudimentale è stata in qualche modo obbligata poiché l'utilizzo di altri sistemi di riproduzione sempre più sofisticati – basati su tecniche radiofotografiche – messi a punto negli ultimi anni, se da un lato avrebbe permesso di aumentare la precisione della riproduzione, dall'altro avrebbe richiesto tempi assai lunghi nel rilevamento e in alcuni casi costi elevati³⁷. L'omogeneità dei risultati emersi ha tuttavia contribuito ad avvalorare l'attendibilità di una tale metodologia, che ha permesso inoltre un confronto immediato tra i disegni.

In caso di riscontro puntuale si è preferito non utilizzare il termine «identità»³⁸ sia perché il rilevamento è avvenuto mediante un procedimento manuale e quindi può aver dato luogo ad inesattezze, sia perché non sono stati presi in considerazione elementi quali lo spazio occupato da 20 vergelle, la distanza media tra i filoni, le caratteristiche del foglio e il lato a contatto con la forma – necessari all'accertamento dell'identità³⁹ - sia perché, infine, le filigrane esaminate sono state desunte da un *corpus* di manoscritti e non da documenti d'archivio come nei repertori di Briquet e Piccard. Nel caso di corrispondenza piuttosto fedele si è dunque optato per l'accezione «molto simili», nel caso di semplice similarità si è scelta la definizione di «simili», se invece ci si è trovati davanti a filigrane simili come tipologia ma con alcune differenze dimensionali allora è

³⁶ BRIQUET 1907/rist. 1968; PICCARD 1961---. In alcuni casi è stata consultata la collezione completa del Piccard on-line al sito <<http://www.piccard-online.de>>. I repertori attualmente disponibili sono inoltre: CHURCHILL 1935 e HEAWOOD 1950/1957² per le filigrane dei secoli XVII-XVIII; MOŠIN - TRALJIĆ 1957 dedicato ai secoli XIII e XIV; HALFINGER 1974-1980 per le filigrane dei manoscritti greci.

³⁷ Per i sistemi di riproduzione mediante tecniche radiofotografiche, quali ad esempio la radiografia e la beta radiografia, cfr. *La memoria della carta*, 2007, pp. 27-30; da ultimo AGATI 2009, pp. 112-113.

³⁸ Nonostante pareri discordanti sul concetto di «identità», oggi si considerano «identiche» solo le filigrane provenienti da fogli prodotti con la medesima forma; confrontando tra loro filigrane identiche si può riuscire a datare in un arco di tempo di + o meno 4 anni. Cfr. BUSONERO 1993, p. 300 con relativa bibliografia di riferimento.

³⁹ Cfr. GERARDY 1974, pp. 143-157; GERARDY 1980, pp. 37-51; HARLFINGER 1980, pp. 144-169; IRIGOIN 1980, pp. 9-36.

stato utilizzato il termine «varianti similari», infine, l'accezione «varianti» se il disegno si è presentato con divergenze non trascurabili.

Per una migliore elaborazione e analisi dei dati si è scelto poi di ricorrere all'ausilio di una tabella sinottica, ordinata cronologicamente, nella quale vengono elencati i tipi di filigrane riscontrati in ciascun esemplare, attraverso un confronto tra la localizzazione e la datazione ricavate dai due repertori di riferimento e quelle invece reali oppure desumibili da altri criteri codicologici e/o paleografici.

TABELLA 2.⁴⁰

Legenda

(B) = Briquet

(P) = Piccard

++ = filigrana molto simile

+ = filigrana simile

- = filigrana variante similare

-- = filigrana variante

nr = filigrana non riscontrata

I manoscritti sono in ordine cronologico, secondo l'impostazione che si è scelto di dare alle schede di rilevamento. Il numero d'ordine di ciascun codice corrisponde dunque a quello delle schede.

I luoghi e le date non esplicitamente espresse ma desunte sono entro parentesi quadre.

⁴⁰ Per un riscontro puntuale delle filigrane con i tipi corrispondenti ai repertori di Briquet e Piccard, cfr. le schede relative a ciascun esemplare.

<i>segnatura</i>	<i>filigrane</i>	<i>repertori</i>	<i>luogo e data reali</i>
1. Casan. 78	Forbici Trimonte entro cerchio Spada	(+B): Roma, 1454 Roma, 1456-60 Napoli, 1459 Perugia, 1458 (+B) Vicenza, 1453 (+B): Barcellona, 1442 Palermo, 1444 Perugia, 1444-51 Cremona, 1447 Pisa, 1447 Venezia, 1448-49 Udine, 1451 Napoli, 1451-62 Fabriano, 1442-51 (+P): Venezia, 1448	[centro-sud], 1440
2. Sessor. 298	Stella a sei punte entro cerchio sormontata da croce Arco Trimonte sormontato da croce Forbici	(--B): Bologna, 1479 (+B): Palermo 1437-44 Pisa, 1435 Napoli, 1437 (-B): Pisa, 1466 (++P): Firenze, 1456	[Firenze], 1442
3. Vallic. A 31	Trimonte sormontato da croce	(-B): Firenze, 1405-15 (-P): Firenze, 1415	[San Gimignano], 1442
4. Casan. 79	Trimonte sormontato da croce Forbici Trimonte entro cerchio	(+B): Padova, 1453 (+P): Udine, 1437 (+B): Venezia, 1457 Palermo, 1457 Udine, 1459 Venezia, 1459	[nord], 1445

<i>segnatura</i>	<i>filigrane</i>	<i>repertori</i>	<i>luogo e data reali</i>
5. Vitt. Em. 975	Drago	(+B): Ferrara, 1450	[Ferrara], 1445
6. Vitt. Em. 238	Trimonte sormontato da croce Unicorno	(+B): Pisa, 1440 (+P): Cividale del Friuli, 1444	Cesena, 1447-1448
7. Casan. 179	Fiore Cappello cardinalizio Trimonte entro cerchio sormontato da croce	(+B): Roma, 1443-47 Firenze, 1454-56 Pisa, 1445-48 (++B): Pesaro, 1455 Roma, 1455-67 Venezia, 1456-59 Lucca, 1467-68 Firenze, 1468 Fabriano, 1468 (+B): Venezia, 1457 Palermo, 1457 Udine, 1459 Venezia, 1459	[Pesaro], 1454
8. 43 F 43 (Rossi 104)	Frecce Fiore	(+P): Roma, 1450 (+B): Roma, 1452-1453	[centro], 1454
9. Casan. 117	Forbici	(+B): Roma, 1454 Roma, 1456-60 Napoli, 1459 Perugia, 1458	[Firenze], 1455
10. Casan. 77	Trimonte entro cerchio sormontato da croce e da una G rovesciata Forbici	nr (++B): Napoli, 1453	Roma, 1456
11. 44 E 27 (Rossi 164)	Trimonte sormontato da croce Trimonte sormontato da croce entro cerchio	(-B): Pisa, 1440 (++B): Venezia: 1457 Palermo, 1457 Udine, 1459 Venezia, 1459	[centro], 1457

<i>segnatura</i>	<i>filigrane</i>	<i>repertori</i>	<i>luogo e data reali</i>
12. Casan. 314	Fiore	(+B): Roma, 1452-53	Perugia, 1458
13. Vitt. Em. 1105	Forbici Frecce	(+P): Padova, 1470 (--B): Venezia, 1457 Venezia, 1459	[Veneto], 1458
14. Vitt. Em. 1413	Trimonte sormontato da croce Fiore	(+B): Pisa, 1466 (+P): Roma, 1450	[Fano], 1459
15. 43 E 43 (Rossi 191)	Cappello cardinalizio Lettera G Frecce	(+B): Pesaro, 1455 Roma, 1455-67 Venezia, 1456-59 Lucca, 1467-68 Firenze, 1468 Fabriano, 1468 (-B): Venezia 1474 (++B): Venezia, 1454 Barcellona, 1456 Venezia, 1456	[Fano], 1459
16. Vitt. Em. 1415	Lettera B Stella a sei punte sormontata da croce Cappello cardinalizio	(+B): Palermo 1473 Fabriano, 1471 (+B): Bologna, 1481 (+B): Firenze, 1474-1483 Firenze, 1476 Fabriano, 1475 Napoli, 1468-1471	[Fano], 1459
17. Sessor. 337	Testa di leone	(+B): Firenze, 1431 Clermont-Ferrand, 1444	[Firenze], 1460
18. Vallic. A 33	Trimonte sormontato da croce	(+B): Pisa, 1440	Pesaro, 1460
19. Ges. 349	Trimonte sormontato da croce Frecce Corno da caccia	(-B) : Savoia, 1413-23 Norimberga, 1421 Forez, 1427-34 Lucca, 1430 Genova, 1430 Reggio Emilia, 1439-50 (+P): Udine, 1467 (--P): Norimberga, 1441	[Cesena, ca. 1461-1465]

<i>segnatura</i>	<i>filigrane</i>	<i>repertori</i>	<i>luogo e data reali</i>
20. Vitt. Em. 482	Testa di unicorno Stella a sei punte	(-P): Ravenna, 1460-1461 (+B): Venezia, 1444 Ungheria, 1443 Udine, 1453 Napoli, 1453 Bologna, 1462	Bologna, 1462
21. Angel. 2244	Testa di unicorno Trimonte sormontato da croce	(-P): Ravenna, 1460-1461 (-B): Savoia, 1413-23 Lucca, 1430 Genova, 1430 Reggio Emilia, 1439-50	Bologna, 1462
22. Casan. 1023	Scala Trimonte entro cerchio sormontato da croce e da lettera G rovesciata	(+B): Roma, 1457-61 Napoli, 1457-68 Firenze, 1462 nr	Perugia, [ante 1464]
23. Angel. 147	Corno da caccia Scala Spada	(+B): Roma, 1461-1479 Mantova, 1462 Palermo, 1469 Fabriano, 1432 e 1434 Napoli, 1458-1471 (+B): Roma, 1457-61 Napoli, 1457-1468 Firenze, 1462 (+B): Palermo, 1444 Perugia, 1444-51 Cremona, 1447 Pisa, 1447 Venezia, 1448-49 Udine, 1451 Napoli, 1451-62 Fabriano, 1442-51	Siena, [1464]-1465

<i>segnatura</i>	<i>filigrane</i>	<i>repertori</i>	<i>luogo e data reali</i>
24. 41 G 20 (Cors. 7)	Scala Corona Grifone Fiore Trimonte sormontato da croce	(++B): Pistoia, 1470 (++B): Piacenza, 1455 (+B): Pistoia, 1461-62 (-B): Roma, 1452-53. (-B): Lucca, 1430 Genova, 1430 Reggio Emilia, 1439-50	[Firenze o Pistoia], 1465
25. Vallic. A 27	Forbici	(+P): Roma, 1458	[Toscana?], 1465
26. 43 D 15 (Cors. 432)	Scala Trimonte	(+B): Siena, 1450-1452 Firenze, 1453-54 (-B): Firenze, 1432	[Toscana; metà anni '60]
27. 43 F 7 (Cors. 601)	Lettera T entro cerchio sormontata da croce Trimonte sormontato da croce Fiore	(+B): Lucca, 1441 Vicenza, 1442 Firenze, 1444-1451 (-B): Lucca, 1430 Genova, 1430 Reggio Emilia, 1439-50 (+B): Firenze, 1451 Lucca, 1455-57	[Toscana; metà anni '60]
28. Angel. 1172	Corno da caccia	(-B): Venezia 1426-34 Napoli, 1414-35 Udine, 1425 Firenze, 1427-35 Pisa, 1430 Baviera, 1436 Lucca, 1438-45	[Veneto], 1466
29. Casan. 221	Cappello cardinalizio Frecce	(-B): Firenze, 1465 Venezia, 1464-73 Siena, 1465-69 Firenze, 1469-75 Pistoia, 1474 Venezia, 1471 Venezia, 1472 Venezia, 1474 (+B): Venezia, 1462	[Venezia?, ante 1467]

<i>segnatura</i>	<i>filigrana</i>	<i>repertori</i>	<i>luogo e data reali</i>
30. Vitt. Em. 1166	Fiore	(+P): Milano, 1477	[Bergamo], 1467
31. Angel. 764	Croce greca	(++B): Napoli, 1468 Venezia, 1471	Napoli, 1468
32. Vitt. Em. 1446	Carro a due ruote	(-B): Perpignan, 1412 Grosseto, 1413 Lucca, 1415-28 Olanda settentr., 1416 Ungheria, 1423 Genova, 1428-30 Utrecht, 1439 Napoli, 1439-40	[Firenze, 1464-1469]
33. Angel. 1368	Trimonte Grifone Frecce Balestra Croce di Sant'Antonio entro cerchio	(+B): Padova, 1460 (-B): Udine, 1461 Venezia, 1461 Roma, 1464 (+B): Venezia, 1471 (+B): Lucca, 1469-73 Roma, 1469-72 Venezia, 1471-73 Bologna, 1472 Venezia, 1470 Venezia, 1475 Napoli, 1475 Roma, 1470 (++P): Ravenna, 1470	[centro], 1468-1469
34. 43 E 4 (Cors. 1832)	Balestra	(++P): Parma, 1468	[Cesena], 1469
35. Vallic. C 95	Colonna Corno da caccia	(+B): Macerata, 1460 Roma, 1460-65 Volterra, 1468 Napoli, 1479 Udine, 1494-98 Firenze, 1496 Venezia, 1475 (+P): Roma, 1451-1452	[Roma, ante 1470]

<i>segnatura</i>	<i>filigrana</i>	<i>repertori</i>	<i>luogo e data reali</i>
36. Angel. 1536	Unicorno	(+B): Parma, 1484	Pavia, 1471
37. Vitt. Em. 410	Scala Corno da caccia Lettera M	(+B): Roma 1457-61 Napoli, 1457-68 Firenze, 1462 (+P): Roma, 1472 (-B): Lucca, 1436	[Viterbo], 1471
38. Casan. 415	Croce greca con piedistallo	(-B): Udine, 1478 Brescia, 1481	[Milano, ante 1472]
39. 43 E 34 (Cors. 578)	Freccie Scala Cappello cardinalizio Aquila	(-B): Venezia, 1462 (+B): Roma, 1457-61 Napoli, 1457, 68 Venezia, 1462 Firenze, 1462 (+B): Pesaro, 1455 Roma, 1455-67 Venezia, 1456-59 Lucca, 1467-68 Firenze, 1468 Fabriano, 1468 (-B): Firenze, 1494	[Firenze?, primi anni '70]
40. 43 E 22 (Cors. 579)	Cappello cardinalizio	(+B): Firenze, 1465 Pistoia, 1474	[Firenze?, primi anni '70]
41. 44 G 15 (Rossi 15)	Cappello cardinalizio	(++B): Firenze, 1465 Venezia, 1464-73 Siena, 1465-69 Firenze, 1469-75 Pistoia, 1474 Venezia, 1471 Venezia, 1472 Venezia, 1474	[Toscana, primi anni '70]
42. Angel. 970	Fiore	(+P): Milano, 1477	Milano, 1473
43. Vitt. Em. 1641	Lettera M sormontata da croce	(+B): Catania, 1477	Roma, 1473

<i>segnatura</i>	<i>filigrana</i>	<i>repertori</i>	<i>luogo e data reali</i>
44. S. Onofr. 138	Aquila	(+B): Napoli, 1469 Napoli, 1475 Venezia, 1476	Viterbo, 1474
45. Angel. 2241	Colonna	(++B): Siena, 1465 Siena, 1465 Venezia, 1476-77 Venezia, 1470 Venezia, 1471	Siena, 1475
46. 43 E 23 (Cors. 1372)	Corno da caccia Corno da caccia Oca	(+P): Roma, 1462-63 (-P): Roma, 1484 (-B): Napoli, 1470-73 Siena, 1465 Amalfi, 1473	Roma, 1475
47. 43 D 11 (Rossi 134)	Forbici Aquila Bilancia entro cornice con piatti rettangolari	(+B): Venezia, 1473 Treviso, 1485 (+B): Firenze, 1484 (+B): Lucca, 1482 Venezia, 1486-89 Palermo, 1490 Laibach, 1507-37 Graz, 1517	[area veneta], 1475
48. Sessor. 300	Cappello cardinalizio	(+B): Firenze, 1475-79 Venezia, 1480	[centro], 1475
49. Casan. 107	Ancora entro cerchio	(+B): Gratz, 1483 Venezia, 1482	[area veneta, Venezia?], 1477
50. Casan. 344	Corno da caccia Trimonte entro cerchio sormontato da croce	(+P): Roma, 1462-1463 (+B): Venezia, 1457 Palermo, 1457 Udine, 1459 Venezia, 1459	[Ascoli Piceno], 1477
51. Vitt. Em. 1067	Bilancia entro cerchio sormontata da stella Oca Croce greca Croce greca	(+P): Venezia, 1478 (+B): Venezia, 1497 (--B): Vicenza, 1478 Brescia, 1481 Napoli, 1480 (--P): Brescia, 1460	[Lombardia; Mantova?, 1479]

<i>segnatura</i>	<i>filigrana</i>	<i>repertori</i>	<i>luogo e data reali</i>
52. 44 F 32 (Rossi 38)	Aquila Cappello cardinalizio	(--B): Udine, 1479 (-B): Firenze, 1465-67 Udine, 1469 Venezia, 1469	[Toscana, 1479]
53. 44 E 28 (Cors. 613)	Balestra	(+B): Pistoia, 1480-87	[Toscana; fine anni '70]
54. 43 E 3 (Cors. 127)	Cappello cardinalizio Corno da caccia sormontato da croce Grifone Croce greca entro cerchio Trimonte sormontato da croce	(--B): Palermo, 1473 (++B): Roma, 1470 (+B): Udine, 1461 Venezia, 1461 Roma, 1464 (+P): Italia centro, 1464 (--B): Firenze, 1485 Venezia, 1481 (-B): Pisa, 1440	[Roma, circa 1473-1480]
55. Sessor. 293	Oca Testa umana Corno da caccia	(+B): Roma, 1484 (+P): Napoli, 1476	Potenza, 1480
56. 45 C 17 (Cors. 582)	Mano Forbici Torre Cappello cardinalizio Corno da caccia Scala	(+B): Lucca, 1477 Pistoia, 1481 (+B): Treviso, 1458 Treviso, 1472 Pisa, 1468 Pistoia, 1468 Foligno, 1472 (--B): Venezia, 1497 (++B): Firenze, 1465-67 Udine, 1469 (+P): Napoli, 1467 (++B): Venezia, 1455 Siena, 1456 Firenze, 1475 Napoli, 1482 Fabriano, 1476	[Firenze, circa 1473-1481]

	<p>Mano</p> <p>Fiore</p> <p>Aquila</p> <p>Stella entro cerchio sormontata da croce</p> <p>Cappello cardinalizio</p>	<p>(++B): Lucca, 1467 Palermo, 1472</p> <p>(+B): Pisa, 1461</p> <p>(--B): Firenze, 1484</p> <p>(+B): Bologna, 1479</p> <p>(+B): Pesaro, 1455 Roma, 1455-67 Venezia, 1456-59 Lucca, 1467-68 Firenze, 1468 Fabriano, 1468</p>	
57. 43 D 21 (Rossi 304)	<p>Trimonte sormontato da stella</p> <p>Lettera A</p> <p>Corona</p> <p>Forbici</p> <p>Corno da caccia</p>	<p>(--B): Padova, 1479</p> <p>(+B): Palermo, 1479 Napoli, 1481 Palermo, 1486</p> <p>(+B): Napoli, 1480 Napoli, 1482-84 Palermo, 1483 Roma, 1485 Firenze, 1487 (+P): Roma, 1485-86</p> <p>(+B): Roma, 1454 Roma, 1458 Cesena, 1459 Udine, 1460 Massa, 1468</p> <p>(+P): Udine, 1429</p>	Aquila, 1473-1482
58. Angel. 769	<p>Scala</p> <p>Mano</p> <p>Fiore</p>	<p>(+B): Firenze, 1473-74 Venezia, 1477 Venezia, 1472 Roma, 1469 Venezia, 1473</p> <p>(--B): Lucca, 1467 Palermo, 1472</p> <p>(+B): Bologna, 1472</p>	[centro] 1482
59. Vitt. Em. 483	nr		[Bologna],1482

<i>segnatura</i>	<i>filigrana</i>	<i>repertori</i>	<i>luogo e data reali</i>
60. Vitt. Em. 836	Drago	(+P): Mantova, 1479	[Lombardia], 1484
61. 36 E 19 (Rossi 230)	Cappello cardinalizio	(+B): Pesaro, 1455 Roma, 1455-67 Venezia, 1456-59 Lucca, 1467-68 Firenze, 1468 Fabriano, 1468	[Firenze], 1465-1485
	Trimonte entro cerchio sormontato da croce	(+B): Venezia, 1452 Palermo, 1457 Udine, 1459 Venezia, 1459	
	Scala	(++B): Roma, 1457-61 Napoli, 1457-68 Venezia, 1462 Firenze, 1462	
	Trifoglio	(+B): Napoli, 1438 Ungheria, 1438 Padova, 1440 Palermo, 1443-55 Lucca, 1445 Tirolo, 1447 Firenze, 1452-53 Roma, 1453-54 Fabriano, 1450	
62. Vitt. Em. 201	Lettera G sormontata da croce	(--B): Palermo, 1416-42 Udine, 1417-19 Fano, 1421 Venezia, 1444	Macerata, 1485-86
63. 45 E 4 (Cors. 604)	Scala	(+B): Roma, 1457-61 Napoli, 1457-68 Venezia, 1462 Firenze, 1462	[Firenze, ca. 1475-88]
64. Angel. 619	Balestra	(+B): Lucca, 1469-73 Memmingen, 1491 Vienna, 1498-1503 Firenze 1501-03 Roma, 1469-72 Venezia, 1471-73 Bologna, 1472 Venezia, 1475 Napoli, 1475 Roma, 1470	[nord; Venezia?], 1489
	Ancora entro cerchio	(+B): Venezia, 1475 Ratisbona, 1479-88 Venezia, 1477 Vienna, 1480-84 Linz, 1480-90 Gratz, 1484 Norimberga, 1487 Venezia, 1472 Venezia, 1477 (+P): Vienna, 1480	

Prima di analizzare gli esemplari dal punto di vista della datazione, si è altresì ricorsi all'aiuto di una tabella riassuntiva:

TABELLA 3.

<i>Segnatura</i>	<i>Intervallo repertori</i>	<i>Data reale</i>
1. Casan. 78	1454-1462	1440
2. Sessor. 298	1444-1456	1442
3. Vallic. 31	1405-1415	1442
4. Casan. 79	1453-1457	1445
5. Vitt. Em. 975	1450	1445
6. Vitt. Em. 238	1440-1444	1447-1448
7. Casan. 179	1448-1457	1454
8. 43 F 43 (Rossi 104)	1450-1453	1454
9. Casan. 117	1454-1460	1455
10. Casan. 77	1453	1456
11. 44 E 27 (Rossi 164)	1457-1459	1457
12. Casan. 314	1452-1453	1458
13. Vitt. Em. 1105	1457-1470	1458
14. Vitt. Em. 1413	1450-1466	1459
15. 43 E 43 (Rossi 191)	1455-1456	1459
16. Vitt. Em. 1415	1471-1483	1459
17. Sessor. 337	1431-1444	1460
18. Vallic. A 33	1440	1460
19. Ges. 349	1450-1467	[inizi anni '60]
20. Vitt. Em. 482	1460-1462	1462
21. Angel. 2244	1450-1460	1462
22. Casan. 1023	1457-1468	[ante 1464]
23. Angel. 147	1457-1462	[1464]-1465
24. 41 G 20 (Cors. 7)	1462-1470	1465
25. Vallic. A 27	1458	1465
26. 43 D 15 (Cors. 432)	1450-1454	[metà anni '60]

27. 43 F 7 (Cors. 601)	1450-1451	[metà anni '60]
28. Angel. 1172	1414-1445	1466
29. Casan. 221	1464-1475	[ante 1467]
30. Vitt. Em. 1166	1477	1467
31. Angel. 764	1468-1471	1468
32. Vitt. Em. 1446	1412-1440	[1464-1469]
33. Angel. 1368	1464-1469	1468-1469
34. 43 E 4 (Cors. 1832)	1468	1469
35. Vallic. C 95	1452-1460	[ante 1470]
36. Angel. 1536	1484	1471
37. Vitt. Em. 410	1468-1472	1471
38. Casan. 415	1478-1481	[ante 1472]
39. 43 E 34 (Cors. 578)	1457-1468	[primi anni '70]
40. 43 E 22 (Cors. 579)	1465-1474	[primi anni '70]
41. 44 G 15 (Rossi 15)	1464-1474	[primi anni '70]
42. Angel. 970	1475-1490	1473
43. Vitt. Em. 1641	1477	1473
44. S. Onofr. 138	1469-1476	1474
45. Angel. 2241	1465-1477	1475
46. 43 E 23 (Cors. 1372)	1463-1465	1475
47. 43 D 11 (Rossi 134)	1482-1485	1475
48. Sessor. 300	1475-1480	1475
49. Casan. 107	1482-1483	1477
50. Casan. 344	1459-1463	1477
51. Vitt. Em. 1067	1460-1478	1479
52. 44 F 32 (Rossi 38)	1469-1479	1479
53. 44 E 28 (Cors. 613)	1480-1487	[fine anni '70]
54. 43 E 3 (Cors. 127)	1464-1481	[ca 1473-1480]
55. Sessor. 293	1476-1480	1480
56. 45 C 17 (Cors. 582)	1477-1482	[ca 1473-1481]

57. 43 D 21 (Rossi 304)	1468-1480	1473-1482
58. Angel. 769	1469-1472	1482
59. Vitt. Em. 483	nr	1482
60. Vitt. Em. 836	1479	1484
61. 36 E 19 (Rossi 230)	1455-1457	1465-1485
62. Vitt. Em. 201	1416-1444	1485-1486
63. 45 E 4 (Cors. 604)	1457-1468	[ca 1475-1488]
64. Angel. 619	1475-1503	1489

Tenendo conto delle tabelle, esaminiamo i risultati ottenuti ponendo a confronto la data reale di allestimento di ciascun esemplare con quella desumibile attraverso il rilevamento delle filigrane e la loro verifica nei repertori. Occorre a tal proposito precisare che – tranne in qualche eccezione – non sempre è stato possibile un raffronto parallelo delle filigrane con entrambi i repertori, poiché a volte alcuni «disegni» sono stati riscontrati unicamente in Briquet, altre volte invece, proprio per la metodologia di rilevamento utilizzata, è risultato più complesso scegliere, per determinati marchi, tra le innumerevoli varianti del tipo base disponibili nel repertorio di Piccard.

Inoltre, per restringere l'intervallo cronologico di probabile scrittura dei codici, in caso di più filigrane, è stato preso in considerazione l'arco di tempo comune.

Si può innanzitutto constatare come per 25 esemplari la data reale sia compresa da un minimo di 1 ad un massimo di 14 anni all'interno del probabile periodo di scrittura; per 7 di questi in particolare coincide con uno dei due estremi dell'intervallo cronologico.

Nel manoscritto 44 E 27 (Rossi 164; n. 11)⁴¹ e nel Vitt. Em. 482 (n. 20) il periodo di probabile scrittura è compreso da 0 a 2 anni, rispettivamente posteriore e anteriore, alla data reale.

Per il codice Angel. 764 (n. 30) risulta un intervallo di 3 anni, il cui estremo inferiore coincide con la data reale.

Nell'Angel. 1368 (n. 32) la data reale, 1468-1469, corrisponde agli ultimi due anni dell'intervallo delle filigrane, che va dal 1464 al 1469.

⁴¹ Per calcolare l'arco cronologico di probabile scrittura di questo manoscritto, è stata presa in considerazione solo una delle due filigrane presenti, poiché molto simile a quella del repertorio consultato; la seconda filigrana, variante similare, ha infatti una datazione anteriore di 17 anni dalla data reale.

Nel Sessor. 300 (n. 48) e nel Sessor. 293 (n. 55) la data effettiva coincide rispettivamente con l'estremo inferiore e l'estremo superiore dell'arco cronologico di probabile scrittura.

Infine, nel codice 44 F 32 (Rossi 38; n. 52) la datazione corrisponde con il limite massimo dell'intervallo comune alle filigrane, che comprende un lasso di tempo di 10 anni⁴².

Per 39 codici, invece, l'arco cronologico ottenuto dal rilevamento delle filigrane non comprende la data reale. Nonostante ciò nella maggior parte di essi (per l'esattezza 28) la differenza temporale tra la data effettiva e quella probabile non supera i 14 anni. E vediamo nel dettaglio alcuni di questi.

La data reale di 7 esemplari, del Vitt. Em. 975 (n. 5), del Casan. 77 (n. 10), del Casan. 314 (n. 12), del Vallic. A 27 (n. 24), del 43 E 4 (Cors. 1832; n. 33), dell'Angel. 970 (n. 42), del Vitt. Em. 1641 (n. 43) e del Vitt. Em. 836 (n. 60), pur avendo come termine di confronto un solo probabile anno di scrittura, mostra comunque un riscontro puntuale, poiché se ne allontana di pochi anni, cioè da un minimo di 1 ad un massimo di 7.

Nel manoscritto 43 F 43 (Rossi 104; n. 8), datato al 1454, il periodo di probabile scrittura è prossimo alla data reale poiché compreso tra il 1450 e il 1453.

Per il codice 43 E 43 (Rossi 191; n.15), l'arco cronologico di riferimento comprende due soli anni, 1455-1456, e si ottiene tenendo conto del limite superiore dell'intervallo della filigrana *Frecce* (1454-1456) e del limite inferiore dell'intervallo della filigrana *Cappello cardinalizio* (1455-1468). Dal computo è stata esclusa la filigrana *Lettera G* (1474) poiché, mentre le prime due sono simili ai tipi riscontrati nei repertori e con intervalli tra loro prossimi, l'ultima presenta invece un disegno variante e una datazione di qualche anno posteriore ai periodi considerati. La data probabile è dunque anteriore di soli 2/3 anni da quella reale.

L'Angel. 147 (n. 23) ha un lasso di tempo di probabile scrittura che va dal 1457 al 1462 e non comprende la data reale che è infatti da 2/3 anni a 7/8 posteriore, essendo compresa tra il 1464 e il 1465.

Per il manoscritto 43 D 11 (Rossi 134; n. 47), considerando le tre filigrane riscontrate, simili come tipologia ai repertori consultati, si ottiene un lasso di tempo di tre

⁴² In questo esemplare la differenza con la data reale è maggiore rispetto agli altri, poiché al suo interno sono presenti due filigrane varianti rispetto al tipo base del repertorio Briquet.

anni, 1482-1485. L'arco cronologico è stato ottenuto prendendo in considerazione l'estremo superiore dell'arco della filigrana *Forbici* (1473-1485) e l'estremo inferiore di quello della filigrana *Bilancia* (1482-1517), essendo la datazione della filigrana *Aquila* (1484) compresa in ambedue gli intervalli precedenti. Se si pone dunque a confronto il periodo di tempo considerato con la data reale, 1475, esso risulta da 7 a 10 anni posteriore.

Nel Casan. 107 (n. 49), la differenza tra la data reale e l'intervallo (1482-1483) della filigrana *Ancora*, simile come tipologia a Briquet 482, è di soli 5/6 anni.

Tra gli 11 esemplari con datazione effettiva lontana da quella probabile per un periodo di tempo maggiore da quanto visto finora, dobbiamo distinguere un gruppo di 7 codici nei quali la differenza può giungere fino ad un massimo di 32 anni, ed un gruppo di 4 testimoni nei quali la differenza può arrivare sino ad un massimo di 70.

Nel Vitt. Em. 1415 (n. 16) l'intervallo di tempo 1471-1483, ottenuto prendendo in considerazione l'estremo minimo della filigrana *Lettera B* (1471-1473) e l'estremo massimo della filigrana *Cappello cardinalizio* (1468-1483) – nel cui arco cronologico è compresa anche la datazione della filigrana *Stella* (1481) –, è da 12 a 24 anni posteriore alla data reale (cioè il 1459).

Nel Sessor. 337 (n. 17) e nel Vallic. A 33 (n. 18), la data delle uniche filigrane riscontrate è rispettivamente anteriore alla data del codice da 29 a 16 anni nel primo caso e di 20 anni nel secondo.

Nel Casan. 344 (n. 50) la data effettiva (1477) è posteriore da 14 a 18 anni rispetto a quella probabile (1459-1462).

Il manoscritto 36 E 19 (Rossi 230; n. 61) è esemplato in un arco di tempo che comprende 20 anni, vale a dire dal 1465 al 1485, mentre l'intervallo cronologico comune a tutte le filigrane è ristretto agli anni 1455-1457. Vista la prossimità degli archi temporali delle filigrane, si può pensare che il codice sia stato confezionato con carta prodotta pressappoco negli stessi anni. Se diamo adito a tale ipotesi, per il raffronto potremmo considerare unicamente l'anno di inizio dell'allestimento del codice e cioè il 1465, rispetto al quale la data di probabile scrittura è anteriore di soli 8/10 anni.

Infine, nel 45 E 4 (Cors. 604; n. 63), il periodo di tempo ottenuto dalla sola filigrana *Scala*, simile a Briquet 5808, comprende gli anni che vanno dal 1457 al 1468, mentre la data di allestimento del codice si colloca probabilmente tra il 1475 e il 1488 circa. Dunque, se teniamo conto dell'anno del possibile inizio della copia, il 1475, il lasso di

tempo della data probabile è anteriore a questo da un massimo di 18 ad un minimo di 7 anni. In tal caso, tuttavia, essendo la datazione del manoscritto desunta e non esplicitamente espressa, una simile considerazione può essere suscettibile di variazione.

Per quanto attiene invece il secondo gruppo, come accennato in precedenza, sono solo 4 i codici per i quali il confronto tra data effettiva e data probabile ha evidenziato una differenza ancor più rilevante: il Vallic. A 31 (n. 3), l'Angel. 1172 (n. 27), il Vitt. Em. 1446 (n. 31) e il Vitt. Em. 201 (n. 62). Importante sottolineare come per questi ultimi non sia stato possibile restringere l'arco cronologico, poiché esso si ottiene da un'unica filigrana che risulta essere variante rispetto al tipo base.

Nel Vallic. A 31, il lasso di tempo di probabile scrittura desunto dalla sola filigrana presente, *Trimonte sormontato da croce*, si ottiene dal riscontro di Briquet 11721 (1405-1415) e di Piccard 150662 (1415),⁴³ ed è da 37 a 27 anni anteriore alla data reale del manoscritto (1442).

Nell'Angel. 1172 l'intervallo ottenuto dalla filigrana *Corno da caccia*, che comprende gli anni dal 1414 al 1445, è anteriore alla data di allestimento del codice per un periodo che va da 52 a 21 anni.

Nel Vitt. Em. 1446, esemplato quasi certamente tra il 1464-1469, il probabile periodo di scrittura, ottenuto dalla filigrana *Carro a due ruote*, variante di Briquet 3527, comprende 28 anni, dal 1414 al 1440, ed è dunque distante dalla data di presunto inizio da 52 anni a 24 anni.

Infine, il Vitt. Em. 210, datato al 1485-1486, mostra una filigrana, una *Lettera G sormontata da croce*, difficilmente verificabile nei repertori consultati; l'unica che più le si avvicina, ma con divergenze di rilievo, è quella corrispondente a Briquet 8203 e presenta un arco cronologico che va dal 1416 al 1444. Quest'ultimo è dunque anteriore da 68/70 a 41/42 anni alla data reale del codice.

Da quanto emerso si può osservare dunque che, in una buona percentuale di occorrenze (nel 39%), la data reale dei codici è compresa nel periodo di tempo comune alle filigrane riscontrate. In alcuni casi per di più essa coincide con uno dei due estremi dell'intervallo, giungendo quindi ad un riscontro più che puntuale.

Nel 43,7%, invece, la data di probabile scrittura non comprende quella reale, tuttavia si è notato come tra le due intercorra una differenza che va da un minimo di 1 ad un massimo di 14 anni. L'aspetto interessante sul quale sembra opportuno soffermarsi è che,

⁴³ Per questa filigrana si è fatto riferimento al *Piccard on-line*; cfr. il sito <<http://www.piccard-online.de>>.

all'interno di questo gruppo, non sono compresi solamente i codici che presentano più filigrane – per i quali è dunque possibile ottenere un arco cronologico più ristretto –, ma anche quelli per cui il raffronto si è basato su un'unica filigrana di riferimento.

Infine, solo nel 17% delle occorrenze, il lasso di tempo ricavato dai repertori non comprende la data reale per un periodo piuttosto rilevante che può giungere fino ad un massimo di 70 anni. Abbiamo però distinto un gruppo nel quale la differenza va da un minimo di 12 ad un massimo di 32 anni ed un gruppo nel quale la differenza è ancor più considerevole, poiché va da un limite minimo di 21 ad un limite massimo di 70 anni. In quest'ultimo caso certamente la presenza di una sola filigrana, per di più variante come tipologia da quella di riferimento, ha senz'altro contribuito ad allargare la forbice di tempo, inevitabile d'altro canto se il raffronto è avvenuto con il solo repertorio Briquet. Bisogna infatti tener conto che nel caso del Briquet ci si trova davanti ad una rassegna di tipi e non di varianti del tipo come in Piccard. Se infatti ad entrambi i repertori può essere riconosciuta una sostanziale attendibilità, dimostrata altresì da questa ricerca, si deve comunque sottolineare che, considerati singolarmente, l'attendibilità del Briquet risulta senza dubbio inferiore, poiché si tratta di una raccolta generale.⁴⁴ Dalla lettura della tabella 1 si evince, infatti, una corrispondenza più puntuale tra datazione reale e datazione probabile, nel caso in cui una filigrana venga confrontata con il tipo simile nel repertorio di Piccard piuttosto che in quello di Briquet. A titolo esemplificativo si osservino, in particolare, i codici Vitt. Em. 482 (n. 20), Angel. 2244 (n. 21), Angel. 1368 (n. 32), Vitt. Em. 410 (n. 37) e Vitt. Em. 1067 (n. 53).

Sulla base di questa indagine si può quindi constatare come nella maggior parte dei casi in cui le filigrane presenti in ciascun codice risultino essere «molto simili» o «simili» a quelle dei repertori, la datazione probabile oscilli in un arco di tempo che va da + 0 – 10 a + 0 – 15 anni rispetto a quella reale. A volte tuttavia essa può restringersi a + 0 – 5, se non addirittura coincidere con uno dei due estremi del lasso di tempo considerato, mentre altre volte – seppur in poche occorrenze (11 per l'esattezza) – l'intervallo può allungarsi fino a 30 anni.⁴⁵ In quest'ultimo caso, probabilmente, svolge un ruolo determinante la metodologia empirica utilizzata per il rilevamento, la quale può

⁴⁴ Cfr. a tal proposito le indagini condotte da VAN DER HORST 1989, pp. 15-19 e BUSONERO 1993, pp. 297-323.

⁴⁵ Oggi il metodo di datazione adottato maggiormente è quello proposto da Mošin: nel caso di filigrane identiche o di varietà identiche, una datazione può oscillare in un arco di tempo di + 0 – 5 anni, nel caso di filigrane simili in un intervallo che va da + 0 – 10 a + 0 – 15, mentre per le varietà divergenti fino a + 0 – 25/+ 0 – 30. Cfr. MOŠIN 1955, pp. 56-57; MOŠIN 1957, p. 16. Da ultimo BUSONERO 1993, pp. 300-301.

condurre a considerare come simili filigrane che in realtà sono varietà divergenti rispetto al tipo base.

Mi sembra quindi di poter concludere che le filigrane, seppur con le dovute cautele, possano essere utilizzate come metodo ausiliario di datazione in codici cartacei privi di coordinate cronologiche. Qualora la datazione di un esemplare si desumesse dalla complementarietà di più aspetti, quali ad esempio le caratteristiche paleografiche, codicologiche e testuali, allora le filigrane in esso presenti – se di tipologia simile ai repertori di riferimento – contribuirebbero senz'altro a restringere l'arco temporale di probabile scrittura. Nel caso in cui invece l'ipotesi di datazione risultasse essere piuttosto difficoltosa o basata esclusivamente su elementi labili, l'aiuto derivato dalle filigrane potrebbe considerarsi davvero rilevante solo se, a mio parere, supportato da metodi di rilevamento efficaci ed avanzati, che permetterebbero confronti più significativi con i repertori.

Poniamo ora l'attenzione – tenendo sempre conto della tabella sinottica – sulla localizzazione geografica dei codici, confrontando il luogo di origine reale, o deducibile dal connubio di più elementi, e quello invece ricavabile dalle sole filigrane.

L'emergere di un riscontro piuttosto puntuale anche sotto tale aspetto è un elemento di indubbia rilevanza e certamente meno scontato di quanto emerso precedentemente, elemento che può forse contribuire ancor più a conferire alle filigrane uno statuto di validità analogo a quello che viene generalmente riconosciuto ad altri criteri soggettivi di datazione e localizzazione dei codici. E una tale considerazione è particolarmente veritiera, a mio giudizio, per il secolo XV, epoca nella quale – come accennato – si assiste ad una più ampia dislocazione delle cartiere e conseguentemente ad un maggior consumo locale della carta.

Se dal confronto non sempre è possibile constatare una corrispondenza con il luogo di origine degli esemplari, si osservano tuttavia, nelle diverse aree geografiche, similari linee di tendenza che possono condurre all'individuazione di alcuni requisiti di rappresentatività che, in quanto tali, avvalorano una simile indagine.

Innanzitutto, occorre sottolineare il fatto che, nel confronto con il reale luogo d'origine degli esemplari, sono state prese in considerazione sia le filigrane simili ai tipi base dei repertori, sia le filigrane varianti; entrambe infatti – contrariamente a quanto accade per la datazione – rivestono un'importanza analoga nel risalire alla probabile

localizzazione dei codici, rivelando altresì – come si vedrà successivamente – la prevalenza di alcuni «disegni», piuttosto che di altri, in determinate aree geografiche.

Ovviamente, il riscontro è più puntuale se ci si trova in presenza di due o più filigrane poiché, attraverso una comparazione dei luoghi di provenienza di ciascuna di esse, si può giungere in alcuni casi a circoscrivere con una maggiore certezza l'area di probabile allestimento dei codici, certezza che si fa ancor più convincente se il raffronto avviene tra i due repertori consultati. A tal proposito bisogna sottolineare come il repertorio di Piccard svolga, in alcuni casi, un ruolo senz'altro più rilevante rispetto a quello di Briquet, perché basato – come si è detto – su una elencazione di varianti del tipo e dunque può condurre ad una maggiore delimitazione del luogo d'origine (cfr. tabella 1).

Ma vediamo nel concreto qualche esempio iniziando dagli esemplari il cui luogo d'origine viene esplicitamente espresso.

Per il Vitt. Em. 482 (n. 20) e l'Angel. 2244 (n. 21) – un tempo verosimilmente parte dello stesso codice – il luogo di probabile origine sembra in qualche modo coincidere con quello reale, cioè Bologna. Tutte le filigrane riscontrate infatti sono localizzabili nella regione emiliana. Si deve innanzitutto sottolineare la presenza di una filigrana comune, *Testa di unicorno*, variante di Piccard III, 1105, proveniente dalla città di Ravenna. Per le altre due, nonostante il raffronto, avvenuto tramite il repertorio Briquet, sia meno diretto data la molteplicità dei luoghi, si può tuttavia notare la presenza di città emiliane quali Reggio Emilia per la filigrana *Trimonte sormontato da croce* nell'Angel. 2244, e Bologna per la filigrana *Stella a sei punte* nel Vitt. Em. 482. Mi sembra degna di nota soprattutto l'esatta corrispondenza di quest'ultima, non solo per quanto riguarda il luogo d'origine ma anche per la datazione.

Per l'Angel. 764 (n. 31), allestito a Napoli nel 1468, il riscontro è più che puntuale non solo dal punto di vista della localizzazione ma anche della datazione. Si può infatti notare come il primo luogo d'origine dell'unica filigrana presente, *Croce greca*, molto simile a Briquet 5576, sia proprio la città di Napoli e come la data corrisponda a quella reale del codice. Vista la precisa corrispondenza, si potrebbe non prendere in considerazione il secondo luogo riportato da Briquet, vale a dire Venezia, poiché si riferisce ad una varietà simile del tipo base ed è posteriore al primo di qualche anno.

Nell'Angel. 1536 (n. 36), nonostante il probabile luogo d'allestimento del codice, Parma, non corrisponda con quello reale, Pavia, un dato interessante sul quale è opportuno porre l'attenzione è il fatto che il copista sia originario di Parma.

Nell'Angel. 970 (n. 42), il luogo reale, Milano, coincide con quello ricavato dalla filigrana *Margherita* di tipologia simile a Briquet 862. Il riscontro è altresì visibile nella datazione, se teniamo unicamente conto della prima data riportata dal repertorio e cioè il 1475, considerato che il manoscritto risale al 1473.

Anche per l'Angel. 2241 (n. 45) la corrispondenza puntuale tra luogo reale e luogo probabile (Siena) è dato dall'unica filigrana presente, *Colonna*, molto simile a Briquet 4412. Dobbiamo tuttavia ribadire il fatto che il repertorio Briquet, essendo una raccolta generale, include oltre al marchio base filigrane che, sebbene definite varietà similari, in realtà potrebbero essere soltanto simili. Anche in questo caso infatti si nota una difformità tra i primi due tipi, provenienti entrambi da Siena e gli altri tre che invece provengono da Venezia. Considerando però che la filigrana del codice è molto simile a quella presa come termine di confronto nel repertorio, possiamo far riferimento unicamente alla città di Siena.

Infine, per il manoscritto 43 E 23 (Cors. 1372, n. 46), esemplato a Roma, il probabile luogo di origine coincide solo parzialmente con quello reale. Certamente significativa è l'esatta corrispondenza per due delle tre filigrane presenti che sono state raffrontate con il repertorio Piccard (*Corno da caccia* VII, 226; VII, 214). Entrambe difatti provengono da Roma. Non vi è invece riscontro con la filigrana *Oca*, variante di Briquet 12145, poiché le località di origine sono rispettivamente Napoli, Siena e Amalfi. La correlazione con filigrane provenienti dalla Campania, e in generale dal sud Italia, non è tuttavia inusuale per un codice allestito a Roma e nel Lazio. I testimoni che nel *corpus* sono localizzati a Roma e Viterbo presentano, appunto, nella pressoché totalità dei casi, filigrane provenienti dalla regione campana.

Nel Casan. 77 (n. 10) infatti, originario di Roma, la filigrana *Forbici*, molto simile a Briquet 3763, proviene proprio da Napoli.

Per il Vallic. C 95 (n. 34), esemplato quasi certamente a Roma, il luogo di probabile scrittura è dato da due filigrane, una delle quali, *Corno da caccia* (Piccard VII, 233), proviene da Roma, mentre l'altra, *Colonna* (Briquet 4411) mostra più località di provenienza, tra le quali sono presenti, oltre Roma, anche Volterra e Napoli.

Nel Vitt. Em. 410 (n. 37), localizzabile a Viterbo, la filigrana *Corno da caccia*, simile come tipologia al Piccard, proviene da Roma, mentre la filigrana *Scala*, simile a Briquet, elenca come primari luoghi di origine Roma e Napoli.

Il S. Onofr. 138 (n. 44), allestito a Viterbo, presenta una sola filigrana, *Aquila*, simile a Briquet 201. Il tipo base riportato dal repertorio è originario di Napoli e le varietà divergenti rispettivamente di Napoli e di Venezia.

Infine, l'unico esemplare in cui la filigrana proviene da una regione del sud diversa dalla Campania, cioè dalla Sicilia (Catania per l'esattezza), è il Vitt. Em. 1641 (n. 43), originario di Roma.

La relazione esistente tra il sud Italia ed il Lazio è altresì evidente nel caso inverso. Se infatti poniamo l'attenzione sul Sessor. 293 (n. 55), notiamo una rispondenza con quanto osservato finora. Il codice, originario di Potenza, presenta infatti tre filigrane, una delle quali proveniente da Napoli (*Corno da caccia*), un'altra da Roma (*Oca*), mentre l'ultima (*Testa umana*) mostra come località primaria Napoli.

Un ulteriore aspetto sul quale mi vorrei soffermare è il fatto che gli unici 2 esemplari del *corpus* originari di Perugia, presentano filigrane provenienti per lo più da Roma. Esemplificativo il caso dell'unica filigrana del Casan. 314 (n. 12), oppure della presenza nel Casan. 1023 (n. 21), localizzabile a Perugia, non solo della filigrana *Scala*, il cui tipo base è originario di Roma, ma anche di un marchio, raffigurante un *Trimonte inserito in un cerchio*, sormontato da una croce al cui vertice è visibile una lettera *G*, per il quale non è stato possibile un raffronto con i repertori. La significatività deriva dal fatto che una tipologia simile - con la sola differenza che in questa non è presente la croce - è stata riscontrata nel Casan. 77 (n. 10), esemplato a Roma. L'analogia tra le due mi sembra un dato piuttosto rilevante per comprendere ancor più i rapporti intercorrenti, relativamente ai rifornimenti di carta, tra il Lazio e l'Umbria. Si potrebbe infatti supporre che una tale filigrana fosse caratteristica dell'Italia centrale, oppure, se vogliamo spingerci oltre, si potrebbe addirittura ipotizzare una sua origine romana.

Per alcuni esemplari localizzabili su basi certe, principalmente da notizie biografiche riguardanti i copisti, il riscontro con le filigrane rilevate non ha fatto altro che avvalorare e supportare l'ipotesi.

Esemplificativi, al tal proposito, sono alcuni codici lombardi come il Vitt. Em. 1166 (n. 30), il Casan. 415 (n. 38), il Vitt. Em. 1067 (n. 51) e il Vitt. Em. 836 (n. 60).

Per il Vitt. Em. 1166 (n. 30), allestito con ogni probabilità a Bergamo, il raffronto con il luogo desunto attraverso la sola filigrana presente, *Fiore*, simile a Piccard II, 862, è più che puntuale, essendo proveniente da Milano.

Nel Casan. 415 (n. 38), esemplato quasi certamente a Milano, si può notare una parziale corrispondenza con l'unica filigrana riscontrata (*Croce greca con piedistallo*) poiché il tipo base del repertorio Briquet è localizzato a Udine, mentre la variante identica a Brescia.

Nel. Vitt. Em. 1067 (n. 51), proveniente con ogni probabilità da Mantova, seppur non vi sia una precisa rispondenza, si osserva comunque una localizzazione delle filigrane nell'Italia settentrionale, precisamente nelle regioni del Veneto e della Lombardia. In particolare, per le due tipologie di *Croce greca*, l'una variante di Briquet 5466, l'altra variante di Piccard II, 545, mi sembra degno di nota il fatto che presentino come luogo d'origine comune Brescia.

Infine, anche nel Vitt. Em. 836 (n. 60), si può notare una prossimità dei luoghi di provenienza, poiché il manoscritto è stato allestito probabilmente a Milano (certamente in Lombardia), mentre la filigrana *Drago*, similare a Piccard II, 636, proviene da Mantova.

Altrettanto esemplificativi sono alcuni codici, di probabile origine veneta, per i quali le filigrane hanno svolto un ruolo rilevante nel convalidarne l'attribuzione.

Innanzitutto per il Vitt. Em. 1105 (n. 13), l'ipotesi di una sua localizzazione veneto-padovana è stata avvalorata dalle filigrane rilevate, la prima delle quali proveniente da Padova e la seconda da Venezia.

Per il Casan. 221 (n. 28), l'origine veneziana, supposta grazie ad elementi linguistici presenti nel testo, è stata confermata dal confronto delle due filigrane. Nel marchio *Cappello cardinalizio*, tra i luoghi elencati dal Briquet, che fanno riferimento alle varianti similari del tipo base, compare spesso la città di Venezia, località di provenienza anche del marchio *Frecce*, che mostra altresì una prossimità perfino a livello cronologico.

Nel 43 D 11 (Rossi 134), l'origine veneta è confermata da due delle tre filigrane presenti, vale a dire dalla filigrana *Forbici*, simile a Briquet 3676, proveniente da Venezia e Treviso e da una delle varietà similari del tipo *Bilancia*, originaria anch'essa di Venezia. Per quanto riguarda il marchio *Bilancia*, occorre notare la presenza, tra le località elencate, della città austriaca Graz, riscontrata anche in altri due codici veneti. Se

infatti si pone l'attenzione sul Casan. 107 (n. 49), la cui origine veneziana si desume da elementi paleografici, si può osservare che l'unica filigrana riscontrata, *Ancora*, mostra come primo luogo d'origine proprio Graz e come secondo Venezia. Analogo discorso può farsi per l'Angel. 619 (n. 64), anch'esso originario con ogni probabilità di Venezia. Le filigrane presenti mostrano tra i vari luoghi di provenienza, oltre a Venezia, alcune città austriache, tra cui Vienna, Graz e Linz e alcune città tedesche, come Memmingen, Norimberga e Ratisbona. Questo aspetto palesa la probabile esistenza di traffici e scambi commerciali bidirezionali tra il Veneto e le località d'oltralpe, principalmente austriache e tedesche, soprattutto dalla seconda metà del XV secolo⁴⁶.

Per altri 2 testimoni del *corpus* ci si è avvalsi invece dell'ausilio delle filigrane per una loro più sicura attribuzione alla regione emiliana. Per il Vitt. Em. 975 (n. 5), l'ipotesi di una possibile localizzazione in Emilia, scaturita da alcuni aspetti paleografici e decorativi, è stata confermata dalla filigrana *Drago*, simile a Briquet 2644 e originaria di Ferrara. La vicinanza temporale tra il marchio rilevato nel codice e quello del repertorio e il fatto che un tale marchio sembra essere caratteristico, a questa altezza cronologica, della città ferrarese⁴⁷, mi hanno indotta a circoscrivere l'origine del Vitt. Em. 975 proprio a Ferrara.

Per un altro testimone, il 43 E 4 (Cors. 1832; n. 33), l'attribuzione alla città di Cesena basata su elementi dedotti dalla storia del codice, ha avuto una conferma nel riscontro con la sola filigrana rilevata, *Balestra*, molto simile a Piccard XI, 2234, la quale è originaria di Parma. Importante notare, inoltre, anche una prossimità a livello cronologico.

La validità delle filigrane quali strumenti sussidiari nelle ipotesi di attribuzione geografica è ulteriormente confermata da alcuni esemplari localizzabili in Toscana, ascritti ai fratelli pistoiesi Antonio e Tommaso Baldinotti⁴⁸. Per il manoscritto 41 G 20 (Cors. 7; n. 24), i dati in nostro possesso non ci consentono di capire se esso è stato esemplato a Firenze oppure a Pistoia; tuttavia, il rilevamento delle filigrane potrebbe aiutarci a delimitare maggiormente la località. Significativo in tal senso il fatto che due marche (filigrana *Scala* e filigrana *Corona*), siano provenienti proprio da Pistoia e come, altresì, siano prossime alla datazione del codice. Si può notare inoltre come il primo

⁴⁶ Per i traffici commerciali della carta tra la penisola italiana e le regioni austro-tedesche cfr. ORNATO *et al.* 2001, pp. 402-409.

⁴⁷ Cfr. COLEMAN 1997, pp. 127-128.

⁴⁸ Dei fratelli Antonio e Tommaso Baldinotti si tratterà ampiamente nei capitoli seguenti.

luogo di provenienza della filigrana *Trimonte sormontato da croce*, corrisponda alla città di Lucca.

Un riscontro puntuale con il luogo d'origine delle due filigrane è stato rilevato anche nel 43 D 15 (Cors. 432; n. 26), collocabile genericamente in Toscana, poiché il marchio *Scala*, corrispondente a Briquet 5905, proviene da Siena e da Firenze, mentre il marchio *Trimonte sormontato da croce*, variante di Briquet 11662, da Firenze.

Nel 43 F 7 (Cors. 601; n. 27), dal confronto delle tre filigrane si osserva come la città di Lucca sia sempre presente tra le località elencate, mentre Firenze lo è in due di queste.

Infine, anche i codici 44 E 28 (Cors. 613; n. 53) e 45 C 17 (Cors. 582; n. 56), attribuibili alla città di Firenze, evidenziano una corrispondenza con il luogo d'origine delle filigrane. Il Cors. 613 presenta la sola filigrana *Balestra* che è originaria di Pistoia, mentre il Cors. 582, poiché esemplato nell'arco di più anni, mostra al suo interno numerose filigrane. Dalla lettura della tabella 1, si può comunque notare che le città più rappresentate sono proprio quelle toscane, con Firenze prima di tutto, seguita da Lucca, Pistoia, Pisa e Siena.

Un ultimo punto sul quale mi vorrei soffermare è il fatto di aver notato come alcune filigrane siano utilizzate per la maggior parte o esclusivamente in codici provenienti da determinate aree geografiche. Tra i diversi «disegni» rilevati, quattro di questi mostrano una «tipicità» maggiore di altri e sono l'*Ancora*, la *Bilancia*, alcune tipologie di lettere alfabetiche, l'*Unicorno* e la *Testa di unicorno*.

Per quanto riguarda la filigrana *Ancora*, essa è stata riscontrata in 2 soli esemplari, il Casan. 107 (n. 49) e l'Angel. 619 (n. 64), attribuibili alla città di Venezia. L'aspetto interessante è il fatto che per entrambi si tratta della stessa tipologia, cioè un *Ancora entro cerchio*, associabile, per intenderci, al tipo IV di Piccard, una tipologia tipicamente veneta, in particolar modo della regione veneziana, che conosce un picco massimo di diffusione tra gli anni '70 e gli anni '80 del XV secolo, ovvero negli stessi anni in cui si collocano ambedue i codici (il Casan. 107 è infatti datato al 1477 e l'Angel. 619 al 1489)⁴⁹.

Per quanto attiene invece la filigrana *Bilancia*, il rilevamento in 2 testimoni lombardo-veneti, il 43 D 11 (Rossi 134; n. 47), di area veneta e il Vitt. Em. 1067 (n. 51), originario

⁴⁹ Cfr. ORNATO *et al.* 2001, pp. 370-371 e grafico 37. Occorre sottolineare inoltre che la filigrana *Ancora*, pur essendo attestata nelle regioni del nord-est della penisola italiana, era destinata essenzialmente al mercato austriaco (ORNATO *et al.* 2001, p. 403).

di Mantova, non è affatto casuale. Entrambe le tipologie riscontrate, *Bilancia* iscritta in una cornice con piatti rettangolari e entro cerchio sormontata da una stella, corrispondenti ai gruppi VII e VI del Piccard, sono infatti tipici di regioni come la Lombardia, l'Emilia, il Veneto (soprattutto Venezia) e il Friuli, e conoscono un periodo di massima diffusione a partire dal settimo decennio del secolo⁵⁰. Non sorprende dunque la prossimità cronologica tra i due codici, datati rispettivamente al 1475 e al 1479.

Relativamente alle filigrane rappresentanti lettere alfabetiche, ho notato che il loro utilizzo è limitato alle regioni centrali della penisola italiana. Degno di nota in particolare il fatto che tre dei quattro esemplari localizzabili nelle Marche presentano proprio questo marchio. Il Vitt. Em. 1415 (n. 16), originario di Fano, mostra un marchio raffigurante la *Lettera B*, mentre il 43 E 43 (Rossi 191; n. 15), anch'esso di Fano, e il Vitt. Em. 201 (n. 62), proveniente da Macerata, una filigrana raffigurante la *Lettera G*.

Infine, le marche *Unicorno* e *Testa di unicorno* sembrano essere peculiari della regione emiliana poiché sono state riscontrate esclusivamente in testimoni ascrivibili a questa regione. I bolognesi Angel. 2244 e Vitt. Em. 482, che in origine formavano un unico codice, presentano la filigrana *Testa di unicorno*, mentre il Vitt. Em. 238, proveniente da Cesena la filigrana *Unicorno*. Questo marchio è stato riscontrato anche nell'Angel. 1536 (n. 36) che, tuttavia, è stato esemplato a Pavia. Interessante però notare come il suo copista sia originario di Parma, il che fa supporre che la carta utilizzata per allestire il codice sia proveniente dalla città natia dello scriba.

A conclusione di quanto argomentato si può dunque constatare come le filigrane svolgano un ruolo di primaria importanza, e forse di preminenza, rispetto ad altri criteri soggettivi di localizzazione di esemplari cartacei non connotati geograficamente. Poiché il luogo di copia è spesso la coordinata meno frequentemente espressa nelle sottoscrizioni e la più difficile da valutare paleograficamente – credo ancor più che per la datazione – l'ausilio delle filigrane potrebbe risultare senza dubbio rilevante per convalidare ipotesi in atto. Soprattutto, a mio parere, se si dispone di un ingente *corpus* di codici, considerato che attraverso le interrelazioni tra le varie filigrane riscontrate si potrebbero osservare similari linee di tendenza.

⁵⁰ ORNATO *et al.* 2001, pp. 372-373 e grafico 38, 405-406 e tabella 88. Analogamente alla filigrana *Ancora*, anche per alcuni gruppi morfologici della *Bilancia*, come il gruppo VI, il mercato italiano era concentrato prevalentemente sull'Austria (cfr. ORNATO *et al.* 2001, pp. 408-409).

CAPITOLO 2 – L’ANALISI CODICOLOGICA DEL *CORPUS*

2.1 Dimensioni assolute, proporzione e formato

Nel presentare i risultati della ricerca è sembrato opportuno cominciare dagli aspetti che riguardano innanzitutto gli elementi strutturali dei codici, nel più ampio intento di verificare – attraverso continui raffronti – se sussistano differenze o ancor più analogie tra la produzione del libro umanistico cartaceo e quello pergameneo. L’utilizzo di un determinato supporto prevede, come ovvio, scelte di natura diversa sia dal punto di vista funzionale che estetico, tuttavia – come vedremo – il processo di *imitatio* dei modelli antichi che investe la fattura stessa dei manoscritti conduce, indipendentemente dal supporto, a seguire simili linee di tendenza.

È apparso innanzitutto prioritario porre l’attenzione sul formato degli esemplari del *corpus*, chiarendo come tale espressione in ambito codicologico indichi sia gli aspetti prettamente dimensionali, e cioè va inteso in senso ‘assoluto’, sia il rapporto tra la base e l’altezza della pagina o «proporzione», e dunque inteso in senso ‘relativo’, sia, infine, le modalità di ottenimento dei bifogli e dei fascicoli, ossia il formato ‘bibliografico’ (in-folio, in-4°, in-8° etc.)⁵¹. Pertanto, per l’analisi della campionatura non mi avvarrò indistintamente di tale termine e, poiché se ne sconsiglia l’uso, mi limiterò a definire convenzionalmente come formato unicamente quello ‘bibliografico’.

Sono state prima di tutto rilevate, per ciascun esemplare, le dimensioni assolute (H x L) espresse in millimetri, così da poter ricavare la «taglia» o semiperimetro, ossia la somma dei due lati del foglio (L + H). Tale parametro è stato introdotto per la prima volta da Carla Bozzolo ed Ezio Ornato⁵² con la finalità di disporre di un unico elemento che agevoli la lettura dei dati statistici. Sulla base della suddivisione secondo la quale vengono considerati:

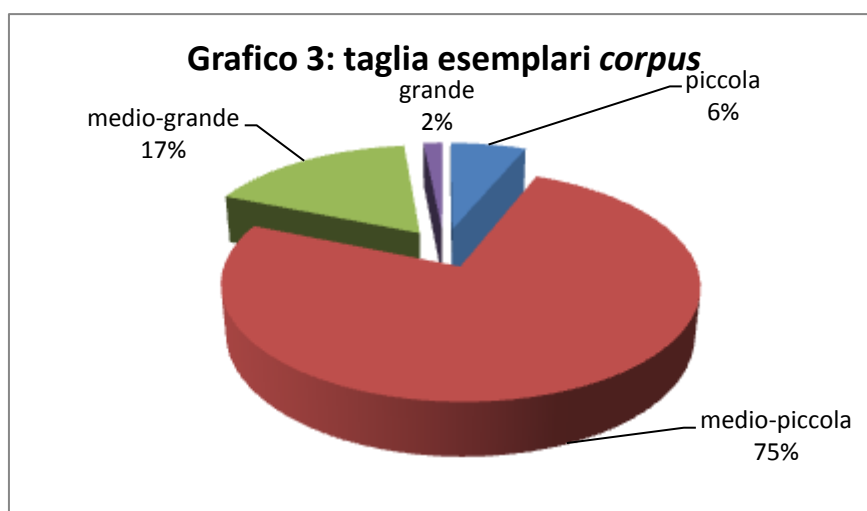
- piccoli, i codici di taglia inferiore a 320 mm;
- medio-piccoli, quelli di taglia compresa tra 321 mm e 490 mm;
- medio-grandi, quelli di taglia compresa tra 491 mm e 670 mm;

⁵¹ Cfr. GUMBERT 1986, pp. 4-7; vedi anche BOZZOLO - ORNATO 1980, pp. 217-218.

⁵² BOZZOLO - ORNATO 1980, pp. 217-218.

- grandi, quelli di taglia superiore a 670 mm⁵³;

dall'indagine risulta che la maggior parte degli esemplari sono di dimensioni medio-piccole, con ben 48 unità (75% del totale); seguono 11 testimoni medio-grandi (17, 1%), 4 (6, 2%) di piccole dimensioni⁵⁴ e solo 1 di grandi dimensioni, con una taglia di 696 mm (cfr. Angel. 619, scheda 64).



Un tale risultato appare significativo se rapportato alla coeva produzione libraria pergamenacea; gli studi più recenti su tale argomento hanno infatti dimostrato come il libro umanistico in pergamena, soprattutto se prodotto di lusso per i principi e i mecenati dell'epoca, si attesti generalmente su dimensioni medio-grandi⁵⁵. Tuttavia, la taglia risulta tutt'altro che uniforme nei vari ambienti di produzione umanistica e nei vari periodi, basti pensare alla diffusione, nell'ultimo quarto del XV secolo, di un nuovo modello librario caratterizzato da un formato alquanto ridotto, definito per questo «libretto da mano», espressione di una specifica élite culturale⁵⁶. Effettivamente l'analisi condotta dallo stesso Derolez ha evidenziato come le tipologie dimensionali siano tutte rappresentate, benché si abbia una concentrazione maggiore di esemplari la cui taglia si attesta su dimensioni medio-grandi⁵⁷. Ovviamente, nella scelta di una determinata taglia

⁵³ BOZZOLO - ORNATO 1980, p. 218. Carla Bozzolo e Ezio Ornato hanno fatto riferimento, per la suddivisione in quattro gruppi, alla menzione della taglia negli inventari antichi: *magna, mediocris, parva, minima forma* (per cui cfr. RIZZO 1984, pp. 47-48).

⁵⁴ Si cfr. i mss.: Angel. 1172 (scheda 28), Angel. 970 (scheda 42), Rossi 304 (scheda 57), Vitt. Eman. 836 (scheda 60).

⁵⁵ Cfr. CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, pp. 207-287; vedi anche ORNATO 2000, p. 66.

⁵⁶ Per il «libretto da mano» cfr. in particolare PETRUCCI 1979, pp. 152-153.

⁵⁷ Per i differenti formati dei codici umanistici si cfr. DEROLEZ 1984, pp. 28-29 e fig. 6; le dimensioni degli esemplari, rilevate tramite la sola altezza – espressa in centimetri – testimoniano una concentrazione su 4

entrano in gioco diversi fattori correlati tra loro, come il supporto, il tipo di testo che un codice deve contenere, le richieste della committenza, le caratteristiche di *mise en page* e le modalità d'uso.

L'alta percentuale di esemplari di dimensioni medio-piccole per i testimoni del *corpus* può essere connessa, a mio parere, proprio alla loro finalità, in quanto spesso si trattava di esemplari di uso personale e quotidiano che venivano presumibilmente spostati o trasportati da un luogo all'altro. A supporto di tale ipotesi giunge il rilevamento della consistenza, cioè del numero di carte di cui si compongono i codici: si è constatata, infatti, la tendenza ad una certa «maneggevolezza», poiché essi risultano composti da un numero relativamente basso di carte. Come mostra la tabella 4, 31 sono i codici con cartulazione compresa tra le 100 e le 200 carte, mentre ben 25 rimangono al di sotto delle 100. Solamente 2 testimoni superano le 300 carte e sono: il Casan. 221 (scheda 29) e il Cors. 1372 (scheda 46). Se nel primo caso la consistenza cospicua dipende quasi certamente dalla quantità di testo da contenere – come dimostrano le dimensioni medio-grandi e l'adozione dell'impaginazione a due colonne – nel secondo caso essa è correlata presumibilmente ad una gestione dello spazio sottoposta a finalità estetiche piuttosto che funzionali, come farebbero supporre le dimensioni medio-piccole del codice e il testo disposto su una colonna con spazi notevolmente ampi ai margini.

Seppur sembra esistere una correlazione che lega la taglia alla consistenza – per cui a taglia più grande corrisponde generalmente un maggior numero di carte – è opportuno rilevare come nel nostro caso la relazione non sia così scontata (cfr. tabella 5); non appare esserci, infatti, un scarto degno di nota tra i codici di taglia medio-piccola e quelli di taglia medio-grande (ai quali è stato aggiunto l'unico esemplare di grandi dimensioni). Questo aspetto risulta di notevole importanza se si vogliono cogliere linee di tendenza proprie della produzione umanistica cartacea; il libro umanistico pergameneo infatti si presenta spesso come un volume massiccio, di consistenza piuttosto ingente. Tale caratteristica riflette una particolare gestione dello spazio della pagina, connotata a sua volta ad un desiderio estetico di leggerezza e ariosità che va a discapito della funzionalità⁵⁸. Siffatta dicotomia sembra non sussistere invece nel libro umanistico cartaceo che, anche quando è improntato su analoghi criteri di ariosità della pagina,

gruppi più rappresentativi: cm 20,5-22; 23-28,5; 32-34,5; 37-38. Dalla fig. 6 emerge che quelli più numerosi hanno un'altezza compresa tra 23-28,5 corrispondente dunque ad una taglia medio-grande (DEROLEZ 1984, pp. 28-29 e fig. 6).

⁵⁸ CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, pp. 219, 233-235, 267; da ultimo ORNATO 2000, pp. 140-141.

conserva comunque un aspetto maneggevole. Ciò si potrebbe imputare alla differente destinazione d'uso che svolge senza dubbio un ruolo determinante nelle scelte di allestimento.

TABELLA 4. *Numero delle carte ed esemplari del corpus*

NUMERO DI CARTE	ESEMPLARI
inf. a 100	25
tra 100-200	31
tra 200-300	6
sup. 300	2

TABELLA 5. *Taglia e valore medio del numero delle carte*

TAGLIA	NUMERO DI CARTE
piccola	63
medio- piccola	127, 75
medio- grande e grande	154, 25

Fattore correlato alle dimensioni dei codici è la «proporzione» del foglio (PF), che ci permette di verificare se gli esemplari esaminati presentano una forma «stretta» oppure «larga» sulla base della cosiddetta «proporzione invariante» (che non cambia cioè nel corso di una o più piegature successive), uguale a $0,707^{59}$. Si considerano di norma «stretti» i codici la cui proporzione è inferiore a tale valore e «larghi» quelli la cui proporzione è maggiore⁶⁰.

Le proporzioni dei manoscritti del *corpus* oscillano tra lo 0, 57 e lo 0,76, ma la maggioranza di essi, come si può osservare nel grafico 4, si concentra tra lo 0,65 e lo 0,72, con una media pari allo 0,67. Dunque, anche i codici umanistici su carta sembrano

⁵⁹ La proporzione invariante o di Carnot, corrisponde a $1/\sqrt{2}$ (0, 707).

⁶⁰ BOZZOLO - ORNATO 1980, pp. 218-219.

allinearsi sugli stessi valori della più ampia produzione libraria umanistica che vede generalmente una propensione per manoscritti di forma «stretta»⁶¹.

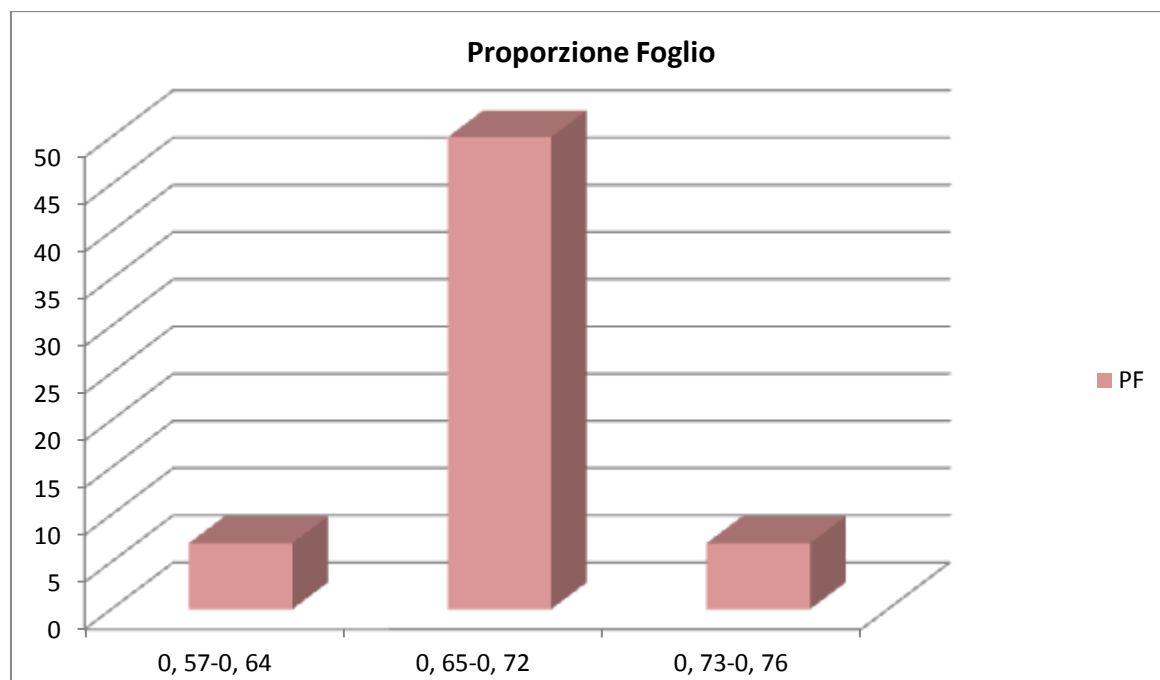
Dall'indagine risulta che 7 esemplari presentano una proporzione inferiore allo 0,65 e, tra questi, 2 al di sotto dello 0,60: il Rossi 304 (scheda 57; PF = 0, 57) e il Vallic. A 33 (scheda 18; PF = 0, 59). Interessante notare non solo come le dimensioni assolute dei due manoscritti si attestino intorno a valori molto simili (rispettivamente 192 x 110 mm e 219 x 130 mm), ma anche e soprattutto come entrambi provengano da città geograficamente e culturalmente vicine: L'Aquila il Rossi 304 e Pesaro il Vallic. A 33.

Altrettanti 7 codici superano invece lo 0,72 e 4 di essi sono di dimensioni medio-grandi. Occorre sottolineare a tal proposito che tra gli 11 esemplari medio-grandi tutti, ad eccezione di 2, hanno una proporzione pari o superiore allo 0,70. Siffatto aspetto risulta di notevole importanza se si pone in relazione la proporzione della pagina alle dimensioni assolute dei codici. Dalla ricerca risulta infatti che la taglia medio-grande si accompagna ad un codice di forma tendenzialmente più «larga»; indicativo il fatto di non aver riscontrato, tra questi, alcun esemplare inferiore allo 0,65. Le proporzioni della pagina per la taglia medio-piccola, invece, si collocano per la quasi totalità nella forbice di concentrazione maggiore che va dallo 0,65 allo 0,72, e sembrano associarsi prevalentemente ad un codice di forma «stretta»; solo due esemplari superano infatti la soglia dello 0,72⁶².

⁶¹ Si cfr. a tal proposito la media dei valori degli esemplari analizzati dal Derolez, che si attesta sullo 0,68 (DEROLEZ 1984, p. 31). Si vedano, inoltre, i risultati ottenuti dall'indagine compiuta da Maria Antonietta Casagrande Mazzoli e Ezio Ornato su un *corpus* di manoscritti umanistici pergamenei che comprendono quelli provenienti dalla biblioteca di Francesco Pizolpasso ed alcuni fiorentini, prodotti per la Badia fiesolana o allestiti per i Medici in CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, pp. 207-287 (in particolare p. 224). La media dei valori della proporzione del foglio è dello 0,691 per i codici a piena pagina e dello 0,701 per quelli a due colonne. Per quel che concerne l'evoluzione di tale parametro, nel corso dei secoli IX-XV, nella produzione libraria di ambito francese si cfr. BOZZOLO – ORNATO 1980, pp. 287-317. Dai dati ottenuti si constata come vi sia un processo graduale che conduce verso valori vicini alla 'proporzione invariante' (0,707), con una standardizzazione su proporzioni tendenzialmente 'strette' nel corso del XV secolo (BOZZOLO – ORNATO 1980, pp. 309-310). Dall'indagine dei due studiosi risulta dunque che anche la proporzione dei codici 'carolingi', dei secoli XI-XII, si caratterizzi per valori prossimi allo 0,707. Casi particolari costituiscono, invece, gli *scriptoria* della Francia orientale nei quali, tra il IX e l'XI secolo, la proporzione si attesta su valori tendenzialmente più 'larghi'. A tal proposito cfr. PALMA 1998, pp. 399-408; una ricerca condotta su un *corpus* di volumi francesi, risalenti al IX secolo e contenenti testi classici, ha evidenziato una peculiare predilezione per il formato piccolo e quadrato. Si tratterebbe dunque di una tipologia libraria a se stante, finalizzata verosimilmente «a un uso dotto e scientifico del testo» (PALMA 1998, cit. p. 406).

⁶² Sono i codici: Angel. 1536 (scheda 36) e Cors. 127 (scheda 54) con una proporzione rispettivamente dello 0,76 e dello 0,74.

GRAFICO 4. *Proporzione del foglio degli esemplari del corpus*



Seppur si disponga di dati piuttosto esigui, all'interno del gruppo considerato non sembra sussistere relazione tra la proporzione della pagina e il tipo di impaginazione (cfr. tabella 6), secondo la quale, nei manoscritti latini, alla disposizione del testo a due colonne corrisponde generalmente una proporzione della pagina più larga⁶³: i soli 4 esemplari che presentano un testo su due colonne mostrano infatti un valore che oscilla tra lo 0,64 (l'Angel. 619; scheda 64) e lo 0,70 (il Cas. 221; scheda 29). Stupisce ancor più il fatto che il codice che tra questi appare più «stretto», vale a dire l'Angel. 619, sia proprio l'unico di grande formato, con una taglia pari ai 696 mm.

La correlazione tra proporzione della pagina e disposizione del testo in realtà non appare così ovvia, almeno per il basso medioevo latino. Tale rapporto, ad esempio, non è presente nei codici trecenteschi della *Commedia* analizzati da Marisa Boschi Rotiroti⁶⁴, e neppure nel *corpus* di manoscritti giuridici, dei secoli XIII-XIV, esaminati da Luciana Devoti, i quali, nonostante l'impaginazione a due colonne e la presenza della glossa marginale, sono di forma tendenzialmente «stretta»⁶⁵. Una simile caratteristica si

⁶³ BOZZOLO - ORNATO 1980, pp. 326-239; cfr. anche CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, p. 224; MANIACI 2002², pp. 146-148 e in particolare pp. 163-164.

⁶⁴ BOSCHI ROTIROTI 2004, pp. 37-38.

⁶⁵ Cfr. DEVOTI 1999, pp. 143-206.

potrebbe, a mio parere, ricondurre alle differenti soluzioni adottate, in particolare nel periodo tardo-medievale, nell'allestimento dei volumi a due colonne: si seguivano, probabilmente, differenti modalità di costruzione della pagina che, talvolta – come nei casi appena considerati –, andavano ad incidere sulle dimensioni dello specchio scrittorio piuttosto che sulla proporzione della pagina⁶⁶.

TABELLA 6. *Proporzione del foglio in relazione all'impaginazione*

	<i>Proporzione del foglio</i>
<i>piena pagina</i>	0,67
<i>due colonne</i>	0,67

Infine, si è ritenuto opportuno porre l'attenzione sul formato «bibliografico», elemento di immediata acquisizione grazie alla presenza della filigrana. Contrariamente agli altri due parametri, per quest'ultimo non è stato possibile confrontare i risultati con quelli desunti dal Derolez, vista la difficoltà di rilevamento nei codici pergamenei⁶⁷. Sembra comunque che il formato prevalente nella produzione umanistica pergameneo sia quello *in-folio*⁶⁸. Come mostra la tabella 7, nella campionatura da me esaminata si constata invece la prevalenza netta di formati in-4°, rappresentati da ben 42 codici (il 65,6% del totale), seguiti da 15 *in-folio* (il 23,4%), da 5 in-8° (il 7,8%) e da un solo esemplare in-16°, l'Angel. 970 (cfr. scheda 42). Va sottolineato che quest'ultimo testimone presenta le dimensioni più piccole dell'intero *corpus*, con una taglia di soli 218 mm. Tra i 5 manoscritti in-8°, uno di essi (il Vitt. Em. 836; scheda 60) risulta di dimensioni molto piccole, di soli 250 mm, mentre i restanti 4 oscillano tra i 335 mm e i 352 mm, rientrando così nella categoria di codici di dimensioni medio-piccole. Come prevedibile, per i 15 esemplari *in-folio*, 10 sono compresi tra gli 11 codici di taglia medio-grande.

⁶⁶ A tal proposito v. *infra*, p. 104. Come vedremo, la proporzione dello specchio di scrittura – contrariamente a quella del foglio – è strettamente connessa con l'impaginazione. Per quanto riguarda le differenti procedure attraverso le quali può essere ottenuta un'impaginazione a due colonne cfr. MANIACI – ORNATO 1995, pp. 185-186 [= *La face cachée* 1997, pp. 466-467]; MANIACI 2002², pp. 164-165.

⁶⁷ DEROLEZ 1984, p. 26.

⁶⁸ DEROLEZ 1984, p. 35; cfr. anche GUMBERT 1993, pp. 237-238. Significativo, per tale argomento, lo studio condotto sulla pergamena dei 120 manoscritti, tutti *in-folio*, allestiti per Malatesta Novello in BIANCHI *et al.* 1993, pp. 144 ss.

Porre in relazione la taglia al formato bibliografico ha permesso di constatare come sembra sussistere tra le due variabili un rapporto tale che la seconda risulti determinante per la prima; è stata, altresì, appurata una standardizzazione degli elementi dimensionali, caratteristica quasi certamente connessa al supporto cartaceo⁶⁹.

TABELLA 7. *Frequenza del formato “bibliografico”*

FORMATO BIBLIOGRAFICO	FREQUENZA
in-folio	15
in-4°	42
in-8°	5
in-16°	1

⁶⁹ È utile far qui riferimento ai formati dei fogli cartacei, misure cioè determinate dalla forma con cui il foglio veniva prodotto, sanciti dallo statuto delle cartiere bolognesi, della fine del secolo XV: *imperiale* (mm 740 x 500), *reale* (mm 615 x 445), *mezzano* (mm 515 x 345) e *rezzuto* (mm 450 x 315), per cui cfr. BRIQUET 1907/rist. 1968, I, pp. 2-4 e per una messa a punto, v. da ultimo GUMBERT 1992, I, p. 240, n. 28. Dalle testimonianze tardo-medievali sembra che questi formati venissero applicati anche alla pergamena (v. RIZZO 1984, p. 49; DE LA MARE 1985, p. 409). Inoltre, nel corso del XV secolo, in tutti i paesi europei, si assiste ad una semplificazione e standardizzazione progressiva delle dimensioni dei manoscritti cartacei che, probabilmente, influenzò anche la coeva produzione libraria pergamenacea: il *reale* veniva utilizzato per i manoscritti di grandi dimensioni e il *rezzuto* per tutti gli altri (cfr. BOZZOLO - ORNATO 1980, pp. 282-287, 310). Quest'ultimo formato in particolare imporrà la propria egemonia a tal punto da essere definito, negli inventari quattrocenteschi, *folium commune* (RIZZO 1984, pp. 49-50). Per gli aspetti dimensionali della carta v. anche ORNATO *et al.* 2001, II, pp. 270-283.

2.2. La fascicolazione

Per l'analisi della fascicolazione è stato preso in considerazione, coerentemente con le linee di tendenza seguite dagli ultimi studi codicologici, il fascicolo *prevalente*, cioè quello maggiormente utilizzato in ciascun codice⁷⁰. I risultati, rappresentati nel grafico 5, hanno evidenziato una preponderanza del quinione con 30 esemplari (il 46,8% del totale), seguito dal senione con 18 (il 28,1%) e dal quaternione con 13 testimoni (il 20,3%). Solamente 3 manoscritti si discostano dall'impostazione generale poiché presentano rispettivamente: una fascicolazione *prevalente* in binioni (il Rossi 191; scheda 15), una in ottonioni (il Vitt. Em. 238; scheda 60) e una in decanioni (il Vitt. Em. 201; scheda 62).

La maggioranza di codici strutturati in quinioni ben si inserisce nel quadro generale della produzione italiana manoscritta del secolo XV, che attesta la piena affermazione del quinione, connesso anche al manoscritto umanistico⁷¹. Uno studio degli ultimi anni '90, effettuato da Paola Busonero, ha dimostrato come dal secolo XIII, in Europa, si assista ad un cambiamento generalizzato nelle tecniche di allestimento del fascicolo che vede, accanto al quaternione da sempre preferito, l'utilizzo di fascicolazioni più consistenti, quali il quinione e il senione⁷². Tuttavia, nella penisola italiana, che segue un peculiare andamento rispetto al resto d'Europa, il quinione si afferma a partire dalla prima metà del XIV secolo e si consolida nel secolo successivo quando giunge, soprattutto nella seconda metà, a coprire quasi i tre quarti della produzione libraria⁷³. L'adozione di questa tipologia di fascicolazione nel libro umanistico non va annoverata tra le scelte alla 'antica', ma piuttosto tra quelle di tipo funzionale, influenzate con ogni

⁷⁰ BUSONERO 1999, p. 45. Cfr. anche BOSCHI ROTIROTI 2004, pp. 39-56; CURSI 2007, pp. 148-159. Occorre, tuttavia, segnalare la presenza di 6 esemplari del *corpus* con fascicolazione fortemente variabile, per i quali è stato comunque rilevato – per fini statistici – il fascicolo *prevalente*, pur non trattandosi di una preponderanza netta sugli altri. Cfr. i codici: Casan. 79 (scheda 4), Rossi 191 (scheda 15), Angel. 1368 (scheda 33), Casan. 415 (scheda 38), Rossi 304 (scheda 57), Rossi 230 (scheda 61).

⁷¹ Cfr. DEROLEZ 1984, p. 35. Il 78,8% degli esemplari della campionatura sono strutturati in quinioni. Vedi anche BUSONERO 1999, pp. 49, 53-54, 83; CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, p. 217; ORNATO 2000, p. 66. La fascicolazione in quinioni è ben attestata, lungo il XV secolo, anche dalla produzione libraria italiana di ambito gotico, con un consolidamento rispetto al secolo precedente (cfr. CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, p. 244).

⁷² BUSONERO 1999, pp. 31-139.

⁷³ *Ibid.*, p. 56. Per le linee di tendenza seguite dalla fascicolazione nei paesi dell'Europa nord-occidentale (nello specifico Inghilterra, Francia, Germania e Paesi Bassi), cfr. BUSONERO 1999, pp. 31-139. In questi paesi si assiste alla diffusione e al successivo consolidamento del senione tra il XIII e il XIV secolo, quando il quaternione prende di nuovo il sopravvento.

probabilità dalla struttura materiale del manoscritto giuridico glossato trecentesco, generalmente di dimensioni considerevoli, *in-folio*, dove la necessità di racchiudere un certo testo in unità più consistenti potrebbe aver favorito l'utilizzo del quinione⁷⁴.

Anche nella produzione manoscritta cartacea si manifesta la preferenza verso una fascicolazione strutturata in quinioni, la quale raggiunge il 65% del totale nel corso del XV secolo⁷⁵. La sostanziale differenza con la produzione pergameneacea consiste nel fatto che, mentre in quest'ultima il quinione è seguito dal quaternione, in quella cartacea è affiancato dal senione, ben rappresentato sia nella prima metà del secolo che nella seconda⁷⁶.

Una verifica di quanto detto può essere effettuata confrontando i dati con quelli desunti dalla ben più ampia indagine del Derolez: come precedentemente accennato, quasi la metà degli esemplari esaminati mostrano una fascicolazione in quinioni, seguita – con uno scarto notevole – da quella in senioni, a cui si affianca a poca distanza quella in quaternioni. Anche nell'analisi dello studioso il quinione risulta essere la scelta preferita poiché esso viene utilizzato nel 77,8 % dei casi, seguito però dal quaternione, rilevabile nel 18,2 % degli esemplari, mentre solo lo 0,6 % è strutturato in senioni⁷⁷. La carta segue, come ovvio, scelte impostate su criteri differenti rispetto a quella pergameneacea e non risente dunque della tradizione del fascicolo in quaternioni, ma predilige fascicolazioni più consistenti: accanto al quinione e al senione, anche l'ottonione, il decanione e oltre⁷⁸. Tale aspetto può essere ragionevolmente connesso all'esigenza di conferire maggiore stabilità e durezza al supporto cartaceo considerato «poco resistente e assai deperibile se paragonato alla pergamena»⁷⁹.

⁷⁴ BUSONERO 1999, p. 59; ORNATO 2000, p. 65. Nello studio condotto da Ezio Ornato, relativo alla fascicolazione del codice, si è ipotizzato che nella scelta di fascicoli più consistenti del quaternione, nei secoli XIII-XIV, possa avere svolto un ruolo decisivo l'aumento del numero di carte che compongono il manoscritto (cfr. in particolare p. 76, con la relativa tabella).

⁷⁵ BUSONERO 1999, p. 64. Probabilmente è la stessa produzione libraria ad aver esercitato un'influenza sulla scelta del tipo di fascicolazione nei codici cartacei che, a sua volta, ha condizionato anche il modo di commercializzare la carta (cfr. ORNATO 2000, pp. 66, 70). In Italia la carta era infatti confezionata e venduta in risme di 500 fogli, suddivise in *quaderni*, di 25 fogli, divisi a loro volta in *quinterni* (MARTINI 1956, pp. 60-62, p. 75 nota 4; DE LA MARE 1985, pp. 409-410; da ultimo ORNATO 2000, p. 69). In Francia, invece, la risma di carta era formata da 480 fogli, suddivisa in mani di 24 (BOZZOLO - ORNATO 1980, p. 34); non sorprende allora che nel XV secolo il quaternione sia la scelta prevalente nei codici pergameneacci francesi e il senione in quelli cartacei (BOZZOLO - ORNATO 1980, pp. 131-133; da ultimo BUSONERO 1999, pp. 51-53, 63-64).

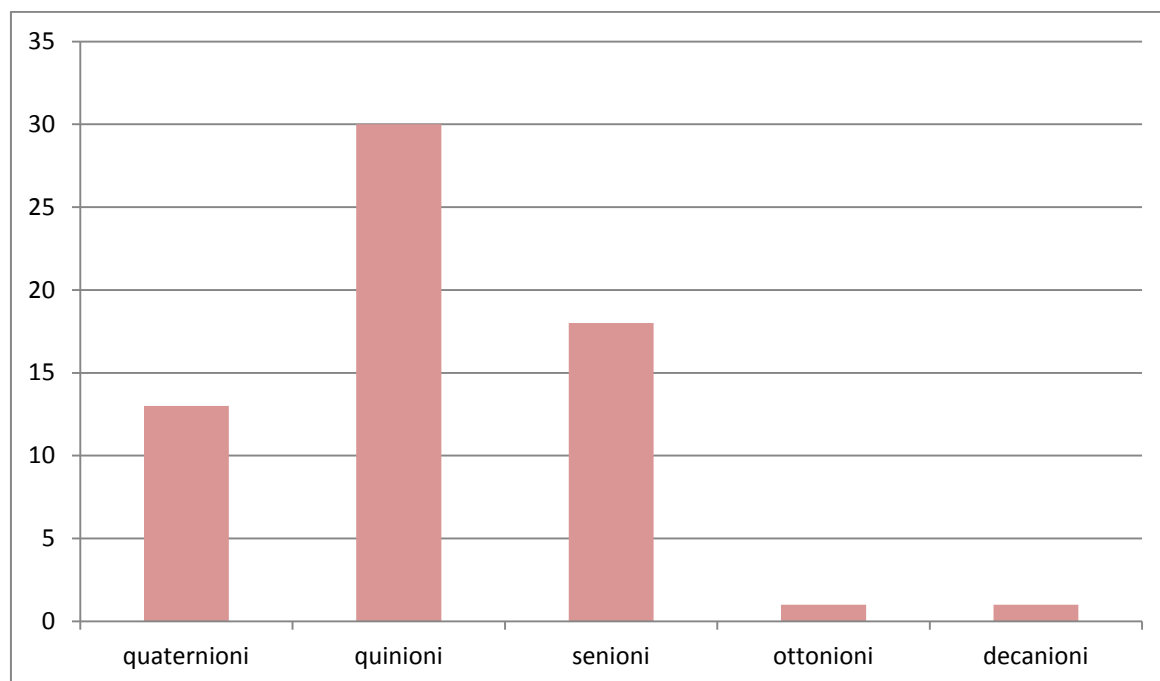
⁷⁶ BUSONERO 1999, p. 64. La diffusione del senione in Italia, nella prima metà del Quattrocento, si attesta sul 23,8%, nella seconda sul 17,9%.

⁷⁷ DEROLEZ 1984, p. 35. Cfr. in particolare la tabella.

⁷⁸ BUSONERO 1999, pp. 62, 64-65.

⁷⁹ *Ibid.*, cit. p. 66; vedi anche BOZZOLO - ORNATO 1980, pp. 70-72, 133.

GRAFICO 5. *Tipologia di fascicolazione: sull'asse delle ordinate il numero degli esemplari*



Mettendo in relazione la tipologia di fascicolazione con il formato (inteso nella sua accezione «bibliografica») si è cercato di verificare se esistano dei nessi che colleghino le due variabili. Come mostra il grafico 5, è innanzitutto possibile constatare la predilezione del quinione in tutti i formati presi in considerazione; non solo dunque, come è lecito aspettarsi, per i formati *in-folio* (con 9 testimoni su 15), ma anche e soprattutto per l'allestimento degli *in-4°* (con 18 esemplari su 42), nonché per quello degli *in-8°* (con 3 codici su 5). È opportuno sottolineare, inoltre, come l'unico manoscritto *in-16°* (l'Angel. 970, scheda 42) sia anch'esso strutturato in quinioni.

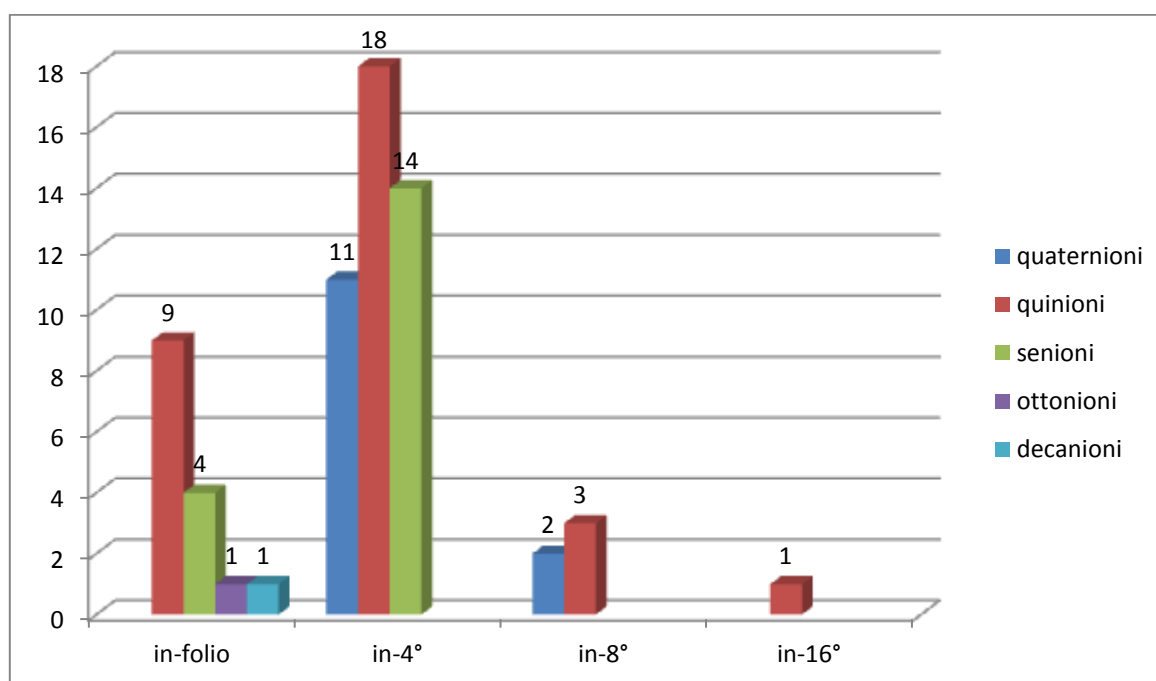
Per quanto riguarda invece i quaternioni e i senioni, questi vengono impiegati principalmente per i codici di piccolo formato. Dal grafico 6 è possibile osservare come i quaternioni in particolare siano associati esclusivamente ai formati *in-4°* (in 11 casi) e *in-8°* (in 2 esemplari su 5), mentre i senioni, pur essendo rappresentati soprattutto dagli *in-4°* (in ben 14 codici), siano utilizzati in piccola percentuale anche nei formati *in-folio* (in 4 occasioni).

Infine, fascicolazioni più consistenti del senione si riscontrano in soli due esemplari del *corpus*: nel Vitt. Em. 238 (scheda 6) e nel Vitt. Em. 201 (scheda 62), strutturati

rispettivamente in decanioni e in ottonioni. Entrambi, di dimensioni medio-grandi, sono associati ad un formato *in-folio*.

Dall'indagine sembrerebbe dunque emergere l'esistenza di una relazione che lega la fascicolazione al formato, in base alla quale – sebbene il quinione rimanga l'opzione preferita – pare ci sia la tendenza ad utilizzare le fascicolazioni pari (quaternioni e senioni) per i piccoli formati (*in-4°* e *in-8°*)⁸⁰.

GRAFICO 6. *Tipologia di fascicolazione in relazione al formato: sull'asse delle ordinate il numero degli esemplari*⁸¹



È stata successivamente esaminata la fascicolazione prendendo in considerazione le coordinate geografiche, così da evidenziare eventuali preferenze che portino a privilegiare, nelle diverse aree geografiche, ora un tipo di fascicolo ora un altro.

Come mostra la tabella 8, l'utilizzo del quinione si concentra in particolar modo nelle regioni dell'Italia centrale, con una prevalenza netta della Toscana (12 occorrenze).

⁸⁰ Questa tendenza, attestata soprattutto nella fascicolazione dei paesi dell'Europa nord-occidentale, sembra caratterizzare anche la produzione manoscritta cartacea italiana, nonostante qui il fenomeno risulti ridimensionato per la prevalenza netta del quinione (cfr. BUSONERO 1999, pp. 68-71).

⁸¹ Nel presente grafico è assente l'unico testimone (il Rossi 191, scheda 15) la cui fascicolazione, seppur di tipo misto, mostra una leggera prevalenza di binioni (4 fascicoli), associati a fascicoli in senioni, quinioni, ottonioni e ternioni. Il codice è di formato *in-4°*.

Proprio in questa regione – dove l'adozione maggioritaria del quinione è attestata anche per la produzione manoscritta pergamenea⁸² - si constata altresì una buona percentuale di codici strutturati in quaternioni (con 6 esemplari), mentre risulta del tutto assente la tipologia di fascicolazione in senioni. Quest'ultimo aspetto appare di notevole importanza se rapportato al comportamento della coeva produzione umanistica in pergamena; infatti, anche dall'analisi condotta dal Derolez, nonostante la percentuale di codici in senioni sia piuttosto esigua (lo 0,6%), emerge la loro totale assenza in esemplari originari della Toscana⁸³. Per quanto riguarda i quaternioni, invece, la loro presenza in manoscritti pergamenei toscani, in particolare fiorentini, è attestata per i primi tre decenni del XV secolo; in seguito, essi sono assai rari ad eccezione dell'utilizzo frequente da parte di qualche scriba isolato⁸⁴. È interessante notare come, anche nel nostro caso, tra i 6 codici strutturati in quaternioni, 5 siano attribuiti agli stessi copisti, i fratelli Antonio e Tommaso Baldinotti, e siano tutti databili tra gli anni '60 e gli anni '80 del Quattrocento⁸⁵.

Dalla ricerca emerge chiaramente come anche la distribuzione geografica del senione, negli esemplari analizzati, presenti punti di contatto con quella del libro umanistico pergameneo. In tale ambito sembra infatti che alcune regioni e, nello specifico, alcune città prediligano siffatta tipologia di fascicolazione: innanzitutto Bologna e Parma, seguite da Roma, Perugia, Venezia e Mantova; di nessuna rilevanza invece città come Firenze, Napoli e Milano⁸⁶. Come si può osservare nella tabella 8, per quanto riguarda il mio *corpus*, l'Emilia (con Bologna, Ferrara e Cesena) e il Lazio (con Roma e Viterbo) sono le regioni dove maggiore è l'adozione del senione⁸⁷; seguono a poca distanza la Lombardia (con Mantova e Pavia)⁸⁸, le Marche⁸⁹ e il Veneto⁹⁰.

⁸² Cfr. a tal proposito DEROLEZ 1984, pp. 35-39 e le tabelle a p. 37.

⁸³ Ibid., p. 39.

⁸⁴ Ibid., p. 38.

⁸⁵ Sono i manoscritti: Cors. 432 (scheda 26), Cors. 578 (scheda 39), Cors. 579 (scheda 40), Cors. 582 (scheda 56), Cors. 604 (scheda 63); il primo è vergato da Antonio Baldinotti, i restanti 4 da Tommaso Baldinotti. L'altro esemplare strutturato in quaternioni è il Sessor. 298 (scheda 2), trascritto da Iacopo di Lione e datato al 1442; in tal caso, una siffatta fascicolazione potrebbe essere connessa alla datazione precoce.

⁸⁶ DEROLEZ 1984, p. 39.

⁸⁷ Per l'Emilia cfr. i codici: Vitt. Em. 975 (scheda 5), Vitt. Em. 482 (scheda 20), Angel. 2244 (scheda 21), Cors. 1832 (scheda 34). Si tratta dunque di 4 unità codicologiche ma, il Vitt. Em. 482 e l'Angel. 2244 ora separati, costituivano originariamente un solo codice. Per il Lazio cfr. i manoscritti: Vitt. Em. 410 (scheda 37), Vitt. Em. 1641 (scheda 43), S. Onofr. 138 (scheda 44), Cors. 127 (scheda 54).

⁸⁸ Sono i codici: Vitt. Em. 1166 (scheda 30), Angel. 1536 (scheda 36), Vitt. Em. 1067 (scheda 51).

⁸⁹ Cfr. il Casan. 179 (scheda 16) e il Casan. 344 (scheda 28).

⁹⁰ Cfr. l'Angel. 1172 (scheda 28).

Sembra dunque sussistere un'analogia tra le due produzioni librarie non solo per le regioni di maggior diffusione di tale tipologia di fascicolazione, ma anche per quelle dove minore è il suo utilizzo, basti pensare all'assenza di testimonianze originarie della Toscana. Interessante notare, inoltre, come uno degli esemplari lombardi, l'Angel. 1536 (scheda 8), prodotto a Pavia, sia vergato da un copista originario di Parma, una delle città emiliane dove il senione è adottato in misura maggiore.

TABELLA 8. *Fascicolazione e distribuzione geografica per regioni*⁹¹

REGIONI	QUATERNIONI	QUINIONI	SENIONI
Lombardia	2	1	3
Veneto	1	2	2
Emilia	0	2	4
Marche	1	2	2
Toscana	6	12	0
Umbria	0	2	2
Lazio	1	2	4
Sud	1	1	1

⁹¹ Sono stati presi in considerazione, oltre agli esemplari provvisti dell'indicazione del luogo di copia, anche quelli che è stato possibile localizzare, su basi certe, in regioni specifiche. Sono stati invece esclusi, per ragioni statistiche, i testimoni localizzabili in vaste aree geografiche esclusivamente sulla base di deduzioni 'soggettive'.

2.2.1. Sistemi di ordinamento e reperimento: le segnature e i richiami

Tra gli elementi ‘all’antica’ che gli umanisti ripresero dai manoscritti di epoca carolingia vi è la segnatura dei fascicoli, un dispositivo di ordinamento delle carte adoperato fin dall’epoca tardo-antica, sia in ambito greco che latino, ed utilizzato per tutto l’alto medioevo⁹². Questo sistema torna in auge nel corso del Quattrocento solamente in Italia, nei codici umanistici. Tuttavia, nonostante la proclamata volontà di «ritorno all’antico», tale ripresa si configura piuttosto come una timida ricomparsa, concentrata principalmente lungo la prima metà del XV secolo – con un picco massimo negli anni ’60-’75 –, limitatamente ad alcune regioni o città, innanzitutto la Toscana, con Firenze, seguita dal Veneto, con Venezia e Padova, dalle Marche, in particolar modo con Urbino, e da Napoli⁹³.

Significativa la scarsa rilevanza della segnatura dei fascicoli nel campione analizzato da Albert Derolez, attestata solo nel 12,9% dei testimoni censiti; tra questi, la maggior parte (cioè il 4,9%) utilizza il sistema corrispondente al tipo «Derolez 1»: una cifra romana figura all’ultima pagina del fascicolo⁹⁴. È possibile, anche in tal caso, osservare una conformità con i risultati ottenuti dalla ricerca, poiché tale dispositivo di ordinamento dei fascicoli è stato rilevato unicamente in 6 esemplari (cioè nel 9,3 % del totale), in 3 dei quali corrispondente al tipo 1: il Vitt. Em. 1446 (scheda 32), il Casan. 415 (scheda 38) e il Sessor. 300 (scheda 48). I restanti 3 codici mostrano, invece, segnature che coincidono rispettivamente con i tipi 2 (l’Angel. 147, scheda 23), 4 (il Casan. 1023, scheda 22) e 6 (il Vitt. Em. 1413, scheda 14)⁹⁵.

Per ricollegarci a quanto precedentemente accennato riguardo la diffusione in specifiche aree geografiche, appare di una certa rilevanza non solo il fatto che questi esemplari siano ascrivibili all’Italia centro-settentrionale, ma soprattutto che due di essi

⁹² Cfr. per tale argomento KER 1969, I, pp. IX-X; VEZIN 1978, p. 35; DEROLEZ 1984, pp. 40-47.

⁹³ DEROLEZ 1984, pp. 40-42; cfr. in particolare le tabelle a p. 42 e la fig. 11 a p. 43.

⁹⁴ Ibid., pp. 42-43.

⁹⁵ Ibid., pp. 43-47. Gli otto tipi codificati da Albert Derolez sono i seguenti: 1 = una cifra romana figura all’ultima carta del fascicolo; 2 = una lettera figura all’ultima carta del fascicolo; 3 = una cifra figura alla prima carta del fascicolo; 4 = una lettera figura alla prima carta del fascicolo; 5 = una cifra figura alla prima e all’ultima carta del fascicolo; 6 = una lettera figura alla prima e all’ultima carta del fascicolo; 7 e 8 = una lettera e una cifra figurano rispettivamente all’ultima carta e alla prima carta del fascicolo. Gli unici due tipi maggiormente rappresentati sono in Derolez il tipo 1 e 2; gli altri attestano la loro frequenza tra lo 0,2 % e l’1,2 %.

siano collocabili specificatamente in Toscana (il Vitt. Em. 1446⁹⁶ e l'Angel. 147) e uno nella provincia marchigiana di Pesaro (il Vitt. Em. 1413).

Il codice umanistico sembra dunque utilizzare in misura maggiore altri sistemi di ordinamento dei fascicoli, come la segnatura cosiddetta a «registro» e, soprattutto, il richiamo di fine fascicolo, sistemi pratici ed efficaci che divennero prassi abituale nel corso del Trecento in relazione alla tipologia del libro gotico. Anche questo aspetto – analogamente alla fascicolazione – rende evidente come il ritorno ‘all’antico’ sia stato attuato, da parte degli umanisti, tenendo conto dei progressi funzionali acquisiti nel secolo precedente e come esso abbia investito soprattutto la sovrastruttura del codice, ovvero la sua visibilità.

Per quanto riguarda la segnatura a «registro», l'analisi condotta dal Derolez evidenzia come quasi la metà degli esemplari del *corpus* facciano uso di tale dispositivo (per l'esattezza il 48,2% del totale) sottolineando dunque, in termini numerici, uno scarto notevole di testimoni rispetto, come si è visto, alla segnatura dei fascicoli⁹⁷.

Se si sposta ora l'attenzione sulla campionatura da me analizzata, si riscontra una numerazione a «registro» in soli 6 esemplari (il 10,9%)⁹⁸: in tutti i casi si tratta della segnatura corrispondente al tipo «Derolez 1» (*a1, a2, a3 ...*), il più rappresentato anche nei coevi codici umanistici pergamenei⁹⁹. Tuttavia, sembra sussistere tra le due tipologie librerie una difformità sostanziale nella quantità di occorrenze e ciò potrebbe essere imputato al differente supporto scrittoriale e di conseguenza ai differenti criteri di allestimento dei codici: il sistema a «registro» nei manoscritti cartacei era con ogni probabilità destinato, in misura maggioritaria di quanto non lo fosse in quelli pergamenei, alla rifilatura¹⁰⁰.

⁹⁶ Occorre sottolineare come nel caso del Vitt. Em. 1446 tale scelta all' 'antica' sia probabilmente da connettere alla committenza e dunque alla destinazione del manoscritto, esemplare di dedica per Piero di Cosimo de' Medici, vergato da Niccolò Fonzio. Tutta la fattura del codice manifesta, infatti, la volontà di ispirarsi ai modelli librari carolingi, sia nella tecnica di rigatura, a secco, sia nella disposizione della scrittura sopra il primo rigo, sia nell'ornamentazione a bianchi girari (cfr. scheda 32).

⁹⁷ DEROLEZ 1984, pp. 47-48.

⁹⁸ Si tratta dei codici: Vallic. A 33 (scheda 18), Vitt. Em. 482 (scheda 20), Angel. 2244 (scheda 21), Cors. 1372 (scheda 46), Casan. 107 (scheda 49), Rossi 38 (scheda 52), Sessor. 293 (scheda 55). È opportuno ricordare che i manoscritti Vitt. Em. 482 e Angel. 2244 costituivano in origine una sola unità codicologica, quindi in tal caso considerati unitariamente (cfr. anche nota 87).

⁹⁹ Nel 37, 6 % del *corpus*; cfr. DEROLEZ 1984, p. 47. Per i tipi codificati dal Derolez, cfr. ID., pp. 47-48.

¹⁰⁰ Si cfr., a tal proposito, l'analisi condotta da Maria Antonietta Casagrande Mazzoli e Ezio Ornato; la percentuale di esemplari con segnatura a «registro» è del 61%, dunque piuttosto alta (cfr. CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, pp. 207-287, in particolare p. 219).

È sembrato inoltre utile raffrontare i due sistemi di ordinamento anche dal punto di vista delle coordinate cronologiche, poiché si nota uno scarto temporale nell'utilizzo dell'uno e dell'altro dispositivo. Per quel che concerne gli esemplari dotati di segnatura dei fascicoli, la datazione – nonostante sia compresa in un arco temporale che va dal 1458 al 1475 – è concentrata in particolar modo intorno alla metà degli anni '60, mentre la maggior parte dei codici con numerazione a «registro» si colloca tra la metà e la fine degli anni '70 del XV secolo, quindi in un arco cronologico più tardo.

Relativamente all'adozione del richiamo nel libro umanistico non sembrano sussistere difformità connesse al supporto scrittorio, poiché si osserva, infatti, sia nei codici pergamenei che cartacei, un utilizzo pressoché continuativo¹⁰¹. Dall'indagine risulta che il richiamo è presente in tutti gli esemplari del *corpus*, con 2 sole eccezioni: l'Angel. 2244 (scheda 21) e l'Angel. 147 (scheda 23). In entrambi i testimoni, tale assenza potrebbe essere determinata, a mio giudizio, piuttosto che da un deliberato arcaismo, dalla presenza di altri dispositivi di ordinamento, ovvero della numerazione a «registro» nel primo caso e della segnatura dei fascicoli nel secondo.

Nella produzione libraria italiana del XV secolo, in particolare nel manoscritto umanistico, si osserva altresì la presenza, accanto ai richiami orizzontali, di richiami verticali posti lungo il margine interno, generalmente scritti dall'alto verso il basso, usati soprattutto a partire dalla seconda metà del Quattrocento¹⁰². Il confronto tra le due tipologie attuato dal Derolez per quel che concerne l'ambito di produzione pergameneo, ha evidenziato una predilezione – seppur di poco conto – per i richiami orizzontali, i quali attestano la loro frequenza nel 45,9% degli esemplari, contro il 39,5% di quelli verticali¹⁰³. Come mostra il grafico 7, nella mia indagine si nota invece una

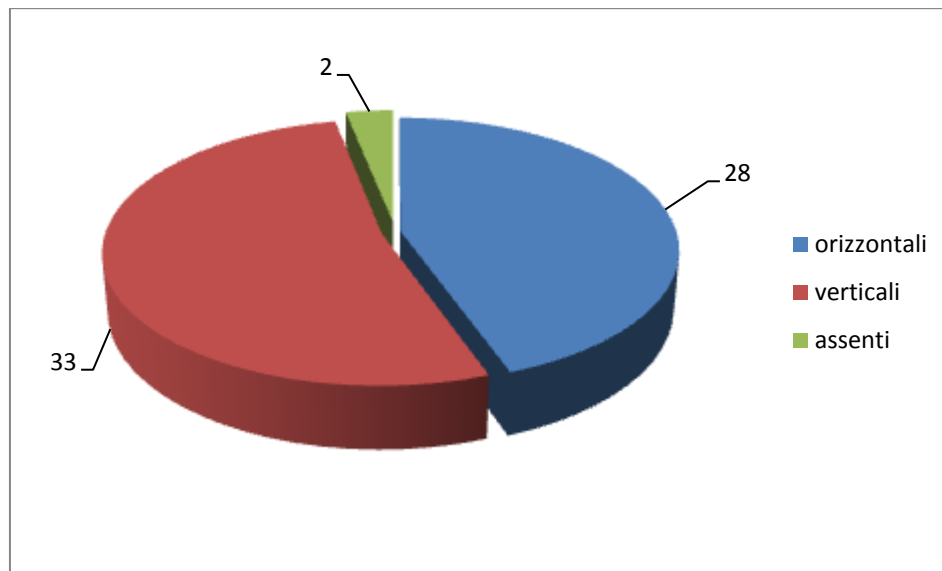
¹⁰¹ Per studi riguardanti i richiami cfr. VEZIN 1967, pp. 3-33; KER 1969, p. X; VEZIN 1978, pp. 35-36; da ultimo DEROLEZ 1984, pp. 48-64. Nel *corpus* analizzato da Albert Derolez circa l'85% del totale presenta richiami.

¹⁰² DEROLEZ 1984, p. 53. Derolez afferma che il richiamo verticale è una caratteristica peculiare della Penisola Italiana e specificamente del XV secolo; studi successivi hanno invece dimostrato come il richiamo di tipo verticale sia stato utilizzato in Spagna per tutto il Basso Medioevo, soprattutto nel periodo compreso tra la fine del XIV secolo e la prima metà del XV (cfr. PARDO RODRÍGUEZ – RODRÍGUEZ DÍAZ 1995, pp. 207-208). È comunque innegabile il peso assunto dalla produzione libraria di ambito umanistico nella diffusione del richiamo verticale lungo il Quattrocento. Nello stesso periodo, altri ambienti di produzione, come ad esempio quello in scrittura gotica e mercantesca, prediligono di gran lunga il richiamo di tipo orizzontale (cfr. per i manoscritti gotici del XV secolo l'analisi condotta da CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, pp. 240-251 e per l'ambito mercantesco, le analitiche schede di rilevamento in CURSI 2007, pp. 161-238).

¹⁰³ DEROLEZ 1984, p. 53. Cfr. anche CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999; anche negli esemplari umanistici analizzati dagli studiosi è stata rilevata una frequenza maggiore di richiami orizzontali rispetto ai verticali (rispettivamente il 57,15% contro il 34,58%).

leggera preferenza accordata al richiamo verticale con 33 unità (il 51,5 %), contro le 28 dotate di richiami orizzontali (il 43,7%)¹⁰⁴.

GRAFICO 7. *Tipologia dei richiami*



Si è poi passati ad esaminare le diverse tipologie di richiami (orizzontali e verticali) in base al loro posizionamento a fine fascicolo, utilizzando la codifica messa a punto dal Derolez¹⁰⁵. Come mostra la tabella 9, la tipologia prevalente tra i richiami orizzontali è il tipo 1 (richiamo posto al centro del margine inferiore) con 16 testimoni, mentre tra i richiami verticali è il tipo 5 (richiamo posto lungo la linea di giustificazione semplice o entro la giustificazione doppia) con ben 24 occorrenze. Per quel che concerne la tipologia verticale si può constatare un'analogia scelta nella parallela produzione umanistica in pergamena, dove il tipo 5 è il più rappresentato (nel 34,8% dei casi), mentre per quella orizzontale si può osservare una predilezione per il tipo 4 (nel 20,6%), sebbene questo sia seguito, a poca distanza, dal tipo 1 (nel 15,1%)¹⁰⁶.

Occorre inoltre notare l'assenza, tra i richiami verticali, dei tipi 7 e 8 (cfr. tabella 9), che sono comunque poco rappresentativi nell'ambito della più ampia produzione libraria¹⁰⁷, mentre il tipo 6 (richiamo posto a destra della giustificazione doppia),

¹⁰⁴ Nelle due percentuali è stato escluso l'unico codice che presenta entrambe le tipologie di richiami, il Rossi 230 (cfr. scheda 61).

¹⁰⁵ Cfr. DEROLEZ 1984, pp. 53-63.

¹⁰⁶ Ibid., p. 53; cfr. in particolare la tabella.

¹⁰⁷ DEROLEZ 1984, p. 53. Nel *corpus* del Derolez il tipo 7 è attestato nello 0,9% dei casi e il tipo 8 nell'1,7%. Se si prende in considerazione lo studio di Maria Antonietta Casagrande Mazzoli e di Ezio Ornato, si può notare la

presente in 8 esemplari, è associato in prevalenza a codici vergati da uno stesso copista: si pensi, ad esempio, a Tommaso Baldinotti¹⁰⁸ oppure a Simone Martinozzi¹⁰⁹. Va sottolineato, inoltre, come questa tipologia non sia altro che una variante del tipo 5 in presenza di giustificazione doppia e che aver incluso i richiami verticali posti lungo la linea di giustificazione semplice all'interno del tipo 5 è per lo stesso Derolez alquanto discutibile¹¹⁰. Sicuramente rilevante il fatto che l'utilizzo del tipo 6 sia, in entrambi i *corpora*, associato ad una scelta di gusto personale da parte di un numero limitato di copisti¹¹¹.

Nell'utilizzo di questo dispositivo si constata, dunque, una sostanziale conformità tra la produzione umanistica pergamenacea e cartacea, con la sola differenza che in quella pergamenacea la leggera preponderanza dei richiami orizzontali può essere ricondotta alla predilezione per il richiamo orizzontale di tipo 4, una caratteristica connessa specificatamente a tale ambito¹¹².

totale assenza del tipo 7 e la scarsa presenza del tipo 8, cioè nello 0,75% delle occorrenze (cfr. CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, p. 220).

¹⁰⁸ Cfr. i codici: Cors. 578 (scheda 39), Cors. 579 (scheda 40), Cors. 613 (scheda 53), Cors. 582 (scheda 56), tutti collocabili cronologicamente tra i primi anni '70 e la fine degli anni '80 del XV secolo. Non sorprende il fatto che l'unico manoscritto che non presenta questa tipologia di richiamo, bensì il tipo 1, sia proprio uno dei primi codici vergati dal copista, il Cors. 7 (scheda 24), datato al 1465.

¹⁰⁹ In entrambi i manoscritti analizzati lo scriba utilizza il tipo 6 (cfr. il Vitt. Em. 1413, scheda 14 e il Vitt. Em. 1415, scheda 16).

¹¹⁰ DEROLEZ 1984, p. 61.

¹¹¹ Ibid. Il tipo 6 è presente solo nel 2,1% dei casi (cfr. p. 53).

¹¹² Cfr. CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, p. 220. Negli esemplari umanistici esaminati dagli studiosi la tipologia di richiamo più utilizzata è proprio il tipo 4 (cfr. tabella).

TABELLA 9. Tipologia dei richiami¹¹³

richiami orizzontali – tipo derolez	frequenza
tipo 1 al centro margine inferiore	16
2 spostato a destra	5
3 sulla linea di giustificazione destra	0
4 nel margine interno	7
<u>totale</u>	28
richiami verticali- tipo derolez	
tipo 5 entro la giustificazione doppia o lungo la linea di giustificazione semplice	24
6 a destra della giustificazione doppia	8
7 lungo la piegatura	0
8 in senso inverso, basso-alto	0
<u>totale</u>	32

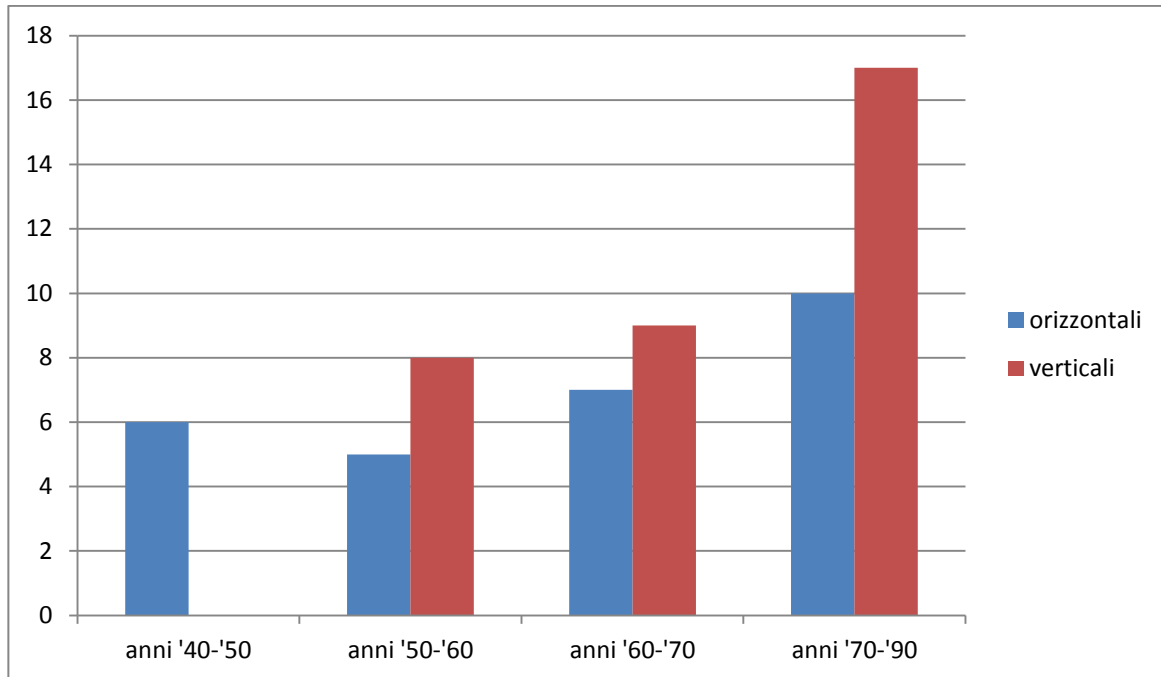
Per concludere, mi pare opportuno porre in relazione la tipologia dei richiami con la distribuzione cronologica degli esemplari, così da poter verificare il loro andamento lungo il XV secolo. Il grafico 8 mostra, innanzitutto, l'assenza della tipologia verticale nel periodo anteriore agli anni '50: tutti e 6 i testimoni del *corpus* datati agli anni '40 del secolo presentano infatti richiami orizzontali¹¹⁴. Si può di contro notare l'utilizzo della tipologia verticale a partire dalla metà del XV secolo, con un lieve accrescimento negli anni '60-'70 e un picco massimo tra il settimo e l'ottavo decennio. Nello stesso tempo si osserva che i richiami di tipo orizzontale, dopo una lieve diminuzione alla metà del secolo – probabilmente dovuta al parallelo aumento del richiamo verticale – subiscono

¹¹³ Dalla statistica sono stati esclusi i codici Sess. 293 (scheda 55), per il quale non è stato possibile stabilire la tipologia vista l'assenza della rigatura, e il Rossi 230 (scheda 61), poiché presenta sia richiami orizzontali (tipo 4) che verticali (tipo 5).

¹¹⁴ Sono i codici: Casan. 78 (scheda 1), Sessor. 298 (scheda 2), Vallic. A 31 (scheda 3), Casan. 79 (scheda 4), Vitt. Em. 975 (scheda 5), Vitt. Em. 238 (scheda 6).

anch'essi una crescita esponenziale, che raggiunge l'apice nel settimo e nell'ottavo decennio del Quattrocento¹¹⁵.

GRAFICO 8. *Distribuzione cronologica della tipologia di richiamo; sull'asse delle ordinate il numero dei testimoni.*



¹¹⁵ La distribuzione cronologica di ambedue le tipologie di richiamo risulta in linea di tendenza con la produzione manoscritta quattrocentesca, nella quale i richiami verticali sono estremamente rari tra gli anni '20 e gli anni '40, mentre si affermano nella seconda metà del XV secolo, con un picco lungo gli anni '60 e di nuovo dagli anni '80 in poi. Cfr. DEROLEZ 1984, p. 59-60.

2.3. La rigatura

2.3.1. *Le tecniche di rigatura*

Altro aspetto codicologico di fondamentale importanza per comprendere il comportamento della produzione umanistica cartacea è la rigatura; l'analisi in particolare delle tecniche utilizzate in ogni esemplare ha permesso di giungere a conclusioni interessanti relativamente al connubio – che abbiamo visto intercorrere a livello propriamente materiale – tra scelte all' 'antica' e scelte di tipo pratico e funzionale.

Si deve innanzitutto porre l'attenzione sulla rinnovata utilizzazione della «punta secca» a partire dal XV secolo in relazione alla diffusione del manoscritto umanistico¹¹⁶. Come noto, l'adozione di questa tecnica riflette una scelta di gusto arcaizzante da parte degli umanisti che, rifacendosi ai modelli carolingi, scavalcano la tradizione manoscritta trecentesca nella quale predomina la rigatura a colore¹¹⁷. Tra l'XI e il XII secolo infatti, in un'epoca di grandi mutamenti nel libro manoscritto latino, che interessò anche l'ambito paleografico con il passaggio dalla minuscola carolina alla gotica, si assiste all'introduzione della tecnica «a colore», inizialmente alla mina di piombo e successivamente ad inchiostro (dal XIII secolo)¹¹⁸.

L'analisi condotta da Albert Derolez ha per prima messo in luce come in realtà, anche sotto tale aspetto, il ritorno all' 'antico' fu tutt'altro che totale, poiché la tecnica «a colore» nel manoscritto umanistico è lungi dall'essere assente; il 48,2% degli esemplari esaminati dallo studioso presenta infatti questa tecnica di rigatura¹¹⁹. Ad una tale scelta

¹¹⁶ DEROLEZ 1984, p. 71.

¹¹⁷ Occorre comunque tener presente che, nel corso del Trecento, la tecnica «a secco» non fu mai del tutto abbandonata, almeno per alcuni ambiti di produzione libraria. Indagini recenti, relative ai manoscritti della letteratura italiana delle origini (secoli XIII-XIV^m), conservati in due delle maggiori biblioteche fiorentine, Nazionale e Laurenziana, hanno infatti evidenziato la prevalenza netta, in entrambi i *corpora* costituiti, di esemplari rigati a secco, con il 43% del totale (cfr. BERTELLI 2002, pp. 25 grafico 11, 30; BERTELLI 2011, pp. 21 grafico 11, 25-26). Questo è senz'altro un dato di rilievo poiché permette di constatare, almeno in maniera preliminare, come un determinato ambiente di produzione, quale appunto la nascente letteratura in volgare italiano, si sia strutturata secondo una propria veste codicologica, legata forse al tipo di contenuto tramandato. Per avvalorare una simile ipotesi ho effettuato uno spoglio sui codici trecenteschi della *Commedia* analizzati da Marisa Boschi Rotiroti, grazie al quale è risultato che circa il 35% dei testimoni (un totale cioè di 100 occorrenze) sono rigati «a secco» (BOSCHI ROTIROTI 2004). È probabile che l'utilizzo esclusivo della tecnica «a colore» nel corso del XIII e XIV secolo fosse correlato unicamente al libro di ambito 'gotico', in particolar modo al manoscritto giuridico, o meglio al libro di ambito universitario, e rispondesse a determinate esigenze, funzionali ai canoni didattici dell'epoca (cfr. DEVOTI 1999, pp. 149-150). Un'indagine di più ampio respiro permetterebbe senza dubbio di apportare nuovi contributi in tal senso.

¹¹⁸ Per questo argomento cfr. VEZIN 1978, pp. 32-34, cfr. anche PALMA 1988, pp. 119-133.

¹¹⁹ DEROLEZ 1984, p. 76.

contribuiscono, ovviamente, oltre alla volontà di non abbandonare mai del tutto le pratiche funzionali del secolo precedente, anche il radicamento e l'influenza che i progressi tecnici acquisiti nel tempo hanno avuto in una determinata regione geografica. Relativamente alla rigatura, infatti, l'Italia settentrionale, in particolare il nord-ovest e il Veneto, predilige la tecnica «a colore» poiché forte è l'influsso della tradizione gotica locale¹²⁰. Di contro, per ragioni opposte, in alcune città dell'Italia centrale e meridionale, in particolar modo a Firenze, Napoli e Roma, si rivela una prevalenza della «punta secca»¹²¹.

Se si sposta ora l'attenzione sul mio *corpus* cartaceo, l'aspetto interessante sul quale riflettere, è l'aver rilevato, come mostra la tabella 10, una maggioranza di codici rigati a secco, con 34 occorrenze (il 53,1% del totale), nonostante, comunque, la tecnica a colore sia attestata in ben 26 testimoni (nel 40,6%); solamente in 4 esemplari, infine, la rigatura è assente¹²².

TABELLA 10. *Tecnica di rigatura degli esemplari del corpus e loro frequenza*¹²³

<i>tecnica di rigatura</i>	<i>frequenza</i>	
<i>a secco</i>	34	
<i>a colore</i>	26	13 (mina di piombo) 7 (tecnica mista) 6 (inchiostro)

La preferenza accordata nel codice cartaceo alla rigatura «a secco» riflette senza dubbio la volontà di non rinunciare ad una caratteristica peculiare della nuova tipologia libraria; in questo caso agisce dunque una scelta di gusto arcaizzante piuttosto che funzionale, poiché la resistenza della carta poteva essere compromessa dalla «punta secca»¹²⁴. Tuttavia, per ovviare al pericolo che questa si lacerasse a causa dell'incisione, si faceva probabilmente uso di uno strumento di rigatura multipla, la *tabula ad rigandum*

¹²⁰ DEROLEZ 1984, pp. 79-81; si vedano in particolar modo le tabelle.

¹²¹ Ibid., p. 81.

¹²² Cfr. il Casan.78, scheda 1; l'Angel. 147, scheda 23; il Vitt. Em. 1067, scheda 51; il Sessor. 293, scheda 55.

¹²³ Non vengono qui compresi gli unici 4 quattro testimoni privi di rigatura.

¹²⁴ DEROLEZ 1984, p. 13.

o *ad lineandum*, che imprimeva linee a secco¹²⁵. Si trattava di una tavoletta di legno attraversata da solchi che riproducevano lo schema della rigatura, riempiti da corde di liuto incollate, la quale, posta al di sotto del foglio, veniva strofinata manualmente così da imprimere le righe¹²⁶. Tale strumento trovò un largo impiego nel tardo medioevo, soprattutto in concomitanza con la coeva diffusione del manoscritto umanistico, sia per allestimenti «in serie», di buon livello, all'interno di botteghe organizzate¹²⁷, sia nella «produzione di singoli copisti, occasionali o professionali, per esemplari che potevano oscillare dallo scadente al discreto»¹²⁸. Sembra dunque verosimile l'ipotesi secondo la quale anche i codici umanistici cartacei, prodotti sovente privatamente, facessero uso,

¹²⁵ DEROLEZ 1984, pp. 72-73.

¹²⁶ La descrizione della *tabula ad rigandum* (*ruling board* in inglese, *planche à régler* in francese), di cui non rimane alcun superstite, viene desunta da un trattato di scrittura cinquecentesco, opera di un calligrafo spagnolo, Juan de Yciar, edita in SHUCKBURG 1960 con traduzione inglese alle pp. 37-38, poi riportata da GUMBERT 1986², p. 49. Cfr. da ultimo la traduzione italiana in AGATI 2007: «Prendi una tavola di faggio o di noce e incidi su essa tante scanalature rettilinee quante linee tu vuoi dare alla carta; e in ciascuna stendi una sottile corda di liuto, fissandola con colla. In questo modo puoi eseguire molte specie di rigatura, grande e piccola, per una o due colonne di linee o per qualunque altra disposizione. Stendi il foglio al di sopra di questo regolo (fatto come ho descritto), così che giaccia allineato alle corde. Quindi, tenendolo in modo che non si muova, strofinalo di sopra con un panno fino a quando le corde di liuto fanno un segno nel supporto che fa emergere righe come in uno stampo. Questo regolo sarà sufficiente per un'intera categoria, ed evita di tracciare le linee col piombo». Per la *tabula* cfr. anche CASAGRANDE MAZZOLI - BRUNELLO 2000, pp. 26-33; CASAGRANDE MAZZOLI - BRUNELLO 2006, pp. 225-256; AGATI 2007, pp. 30-36. L'utilizzo della *tabula ad rigandum* è attestato, inoltre, dalle fonti documentarie dell'epoca, dalle quali sappiamo in che modo essa veniva denominata: «tabule due ad rigandum» (cfr. MARINELLI MARCACCI 1978, p. 562), «tabula una de lineando sive rigando» (cfr. SCALON 1995, p. 584, n. 493/12), e di che materiale fosse fatta: «tabula una de lineando lignea» (cfr. SCALON 1995, p. 586, n. 493/48). Altri riferimenti in SCALON 1995, pp. 411, n. 284/4 e 587, n. 493/57. Antenato della *tabula*, nell'idea di base e nell'applicazione, è la *mastara* (*mastar* o *mistar* in arabo), utilizzata per rigare – mediante impressione – i manoscritti orientali, in particolar modo quelli di area islamica, con supporto prevalentemente cartaceo, ma il suo uso sembra attestato anche nei codici ebraici con supporto pergamenaceo (cfr. BEIT-ARIÉ 1976/1981², pp. 78-83; PIEMONTESE 1980, pp. 103-156; ORSATTI 1993, pp. 269-311; SIRAT 2002; da ultimo AGATI 2009, pp. 187-195, in particolare p. 189-190). Il termine latino *tabula ad rigandum* è, con ogni probabilità, la trasposizione dell'orientale *mastara* tramite la mediazione del Paese iberico; non a caso infatti la prima descrizione di questo strumento, in ambito occidentale, proviene dalla Spagna, dove esso era ampiamente utilizzato nella produzione di manoscritti arabi cartacei cinquecenteschi (cfr. ORSATTI 1993, p. 310).

¹²⁷ Esempi significativi di produzione organizzata con *tabula* sono i codici allestiti da Vespasiano da Bisticci per la Badia Fiesolana, su commissione di Cosimo Medici, tra il 1462 e il 1464 (cfr. CASAGRANDE MAZZOLI - BRUNELLO 2000, p. 26) e quelli commissionati a Cesena da Malatesta Novello, tra il 1450 e il 1462 (cfr. CASAGRANDE MAZZOLI 1997, p. 429; BRUNELLO 1999-2000; CASAGRANDE MAZZOLI - BRUNELLO 2000, p. 31). Il primo ad individuare l'utilizzo della *tabula ad rigandum* nella produzione libraria umanistica è stato Albert Derolez, nonostante abbia iniziato questo specifico rilevamento a ricerca già avanzata; per tale motivo, tra gli esemplari censiti, quelli rigati con la *tabula* risultano essere solo 142 su 1200 (cfr. DEROLEZ 1984, pp. 72-76).

¹²⁸ CASAGRANDE MAZZOLI - BRUNELLO, 2000, cit. p. 26. Dalle fonti documentarie del XV secolo apprendiamo inoltre che nelle botteghe di cartolai/librai si vendevano a volte fascicoli già rigati e che, tra gli attrezzi utilizzati per rigare, c'erano le *tabulae* e i *pectines* (cfr. MARTINI 1956, pp. 45-82; DE LA MARE 1973, pp. 243-248; DE LA MARE 1985, pp. 409-410 e nota 96; GUIDOTTI 1985, p. 489 e *Appendice*, docc. n. 7-8; SCALON 1995, pp. 130, 397 n. 277, 409-411 n. 284, 501-502 n. 396). Più spesso però erano i copisti stessi che – senza rivolgersi a botteghe specializzate – provvedevano alla rigatura del foglio, poiché provvisti di strumenti per rigare (cfr. CASAGRANDE MAZZOLI - BRUNELLO 2000, p. 32).

probabilmente in misura maggiore di quelli pergamenei¹²⁹, delle *tabulae ad rigandum*, le quali consentivano di rigare, senza l'ausilio della foratura, entrambi i lati del foglio in un'unica operazione¹³⁰.

All'interno della campionatura ho potuto riscontrare l'utilizzo della tecnica tradizionale a «punta secca» in 16 testimoni, mentre quello della *tabula* ad impressione in ben 18 esemplari (cfr. tabella 11). Nonostante l'iniziale difficoltà di rilevamento, la compresenza di alcuni segnali tipici di tale strumento “meccanico” ha permesso di poter distinguere le due tecniche. Il primo indizio che mi ha indotta a supporre l'adozione della tavola è l'assenza della foratura la quale, però, non costituisce un segnale sufficiente, poiché i fori, antiestetici, erano spesso destinati alla rifilatura; tuttavia ho osservato la presenza di altre caratteristiche che mi hanno confermato nella mia ipotesi: in primo luogo la traccia della rigatura che, nel caso della *tabula*, mostra solchi arrotondati sul lato del foglio a contatto con lo strumento – nei quali a volte è possibile addirittura scorgere la trama delle cordicelle – e rilievi quasi spianati sull'altro¹³¹; la lunghezza costante delle righe orizzontali che si interrompono in corrispondenza di quelle di giustificazione; la lunghezza invece variabile delle righe verticali che possono arrestarsi prima del taglio di piede; le dimensioni immutabili dello specchio scrittorio in tutte le carte del codice; infine, l'interruzione delle righe orizzontali che delimitano lo specchio in corrispondenza degli incroci, soprattutto nella giustificazione doppia (cfr. fig. 1)¹³².

I codici rigati a «punta secca» presentano invece un tracciato caratterizzato da solchi più sottili e incisi cui fanno da riscontro rilievi appuntiti che a volte tendono quasi a piegare il supporto¹³³; in alcuni casi la prima e l'ultima rettrice non si interrompono in corrispondenza delle linee verticali¹³⁴; vi è inoltre la tendenza a rinforzare, con l'ausilio del piombo o del colore, le linee di giustificazione¹³⁵. Per quanto riguarda la foratura, solamente 3 esemplari mostrano un regime completo di fori lungo il margine esterno (cfr.

¹²⁹ Come per la *mastara* in ambito orientale di cui *supra* nota 126; si cfr. anche la descrizione cinquecentesca della *tabula* fornita da Juan de Yciar, nella quale si parla specificatamente di supporto cartaceo.

¹³⁰ CASAGRANDE MAZZOLI 1997, pp. 436-437.

¹³¹ L'intreccio della corda è chiaramente riconoscibile nei codici: Casan. 77 (scheda 10) e Vitt. Em. 1446 (scheda 32). Alcune volte invece i rilievi risultano poco visibili perché come appiattiti: 45 C 17 (Cors. 582), scheda 56 e 45 E 4 (Cors. 604), scheda 63. Cfr. CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 2000, pp. 28-31.

¹³² Per le caratteristiche relative all'impiego della *tabula* cfr. CASAGRANDE MAZZOLI - BRUNELLO 2000, pp. 28-31.

¹³³ Cfr. ad esempio il ms. Vitt. Em. 482 (scheda 20).

¹³⁴ Cfr. i Vallic. A 27, scheda 25 e 43 E 3 (Cors. 127), scheda 54.

¹³⁵ Questo fenomeno, seppur sporadico, è stato riscontrato esclusivamente all'interno di alcuni codici rigati a punta secca: Vallic. A 31, scheda 3; 43 E 43 (Rossi 191), scheda 15; Angel. 764, scheda 31; Angel. 2244, scheda 21.

il Vitt. Em. 975, scheda 5, l'Angel. 764, scheda 31 e l'Angel. 970, scheda 42), mentre in due casi (Vitt. Em. 482, scheda 20 e Angel. 2244, scheda 21) sono presenti quattro fori, rispettivamente in alto e in basso, per tracciare le sole linee di giustificazione che delimitano lo specchio scrittorio. Nel Vallic. A 31 (scheda 3), invece, si scorgono otto fori funzionali a guidare la doppia colonnina di giustificazione (quattro nel margine superiore e quattro nell'inferiore).

TABELLA 11.

<i>tecnica specchio</i>		<i>strumento</i>	<i>frequenza</i>
secco	secco	tavola	18
		<i>punta secca</i>	16
mina	mina	<i>piombo tradizionale</i>	12
		<i>telaio guida</i>	1
mina	inchiostro	pettine	4
		<i>tecnica tradizionale</i>	3
inchiostro	inchiostro	pettine	3
		<i>tecnica tradizionale</i>	3

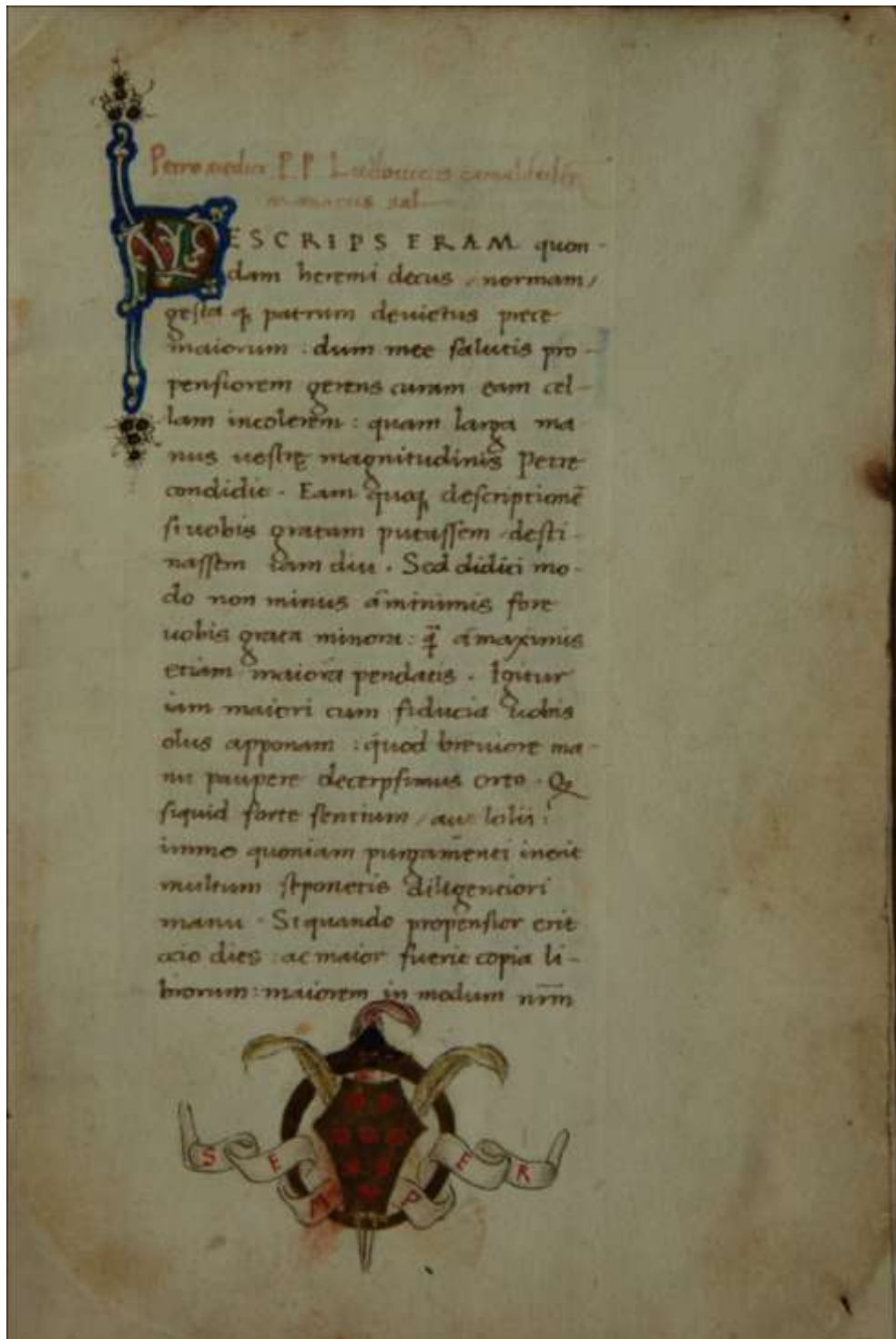


Fig. 1. Roma, BNC, Vitt. Eman. 1446, c. 1r. Rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum*.

Relativamente alla tecnica a secco, sia tradizionale sia realizzata con *tabula*, sono stati osservati sistemi di rigatura che prevedono in certi casi solchi incisi o impressi su ogni carta *verso* (sistema Derolez 3) o *recto* (sistema Derolez 4) del codice, in altri, solchi sul *verso* della prima metà del fascicolo e sul *recto* della seconda metà (sistema Derolez 5a)¹³⁶.

I sistemi utilizzati possono essere rappresentati nel modo seguente:

sistema 3 < < < < < || < < < < <

sistema 4 >> > > > || > > > > >

sistema 5a < < < < < || > > > > >

Per quanto riguarda in particolar modo i manoscritti rigati con la *tabula ad rigandum* – nei quali il lato di applicazione dello strumento è costante – il sistema più utilizzato è quello corrispondente al tipo Derolez 3 (nel 41 % circa), per il quale si potrebbe ipotizzare che il singolo foglio piegato venisse poggiato sulla tavola così da ricevere l'impressione su entrambe le carte (dunque, diretta sulla prima metà del foglio e indiretta sulla seconda)¹³⁷; segue con il 31,5% il sistema che prevede solchi sul *verso* della prima metà del fascicolo e sul *recto* della seconda metà (Derolez 5a). In tal caso sembra verosimile che i fogli di carta venissero poggiati sulla tavola per intero e singolarmente – tramite dunque un'impressione diretta – poi piegati e riuniti insieme a partire dal foglio centrale del fascicolo¹³⁸. Infine, in un solo caso (Angel. 1536; scheda 36), è visibile il sistema corrispondente al tipo Derolez 4, ottenuto probabilmente con procedimento analogo al sistema 3.

Occorre inoltre porre l'attenzione sul fatto che in 2 soli esemplari è stata rilevata una metodologia in base alla quale i solchi sono visibili sia sul *verso* che sul *recto* delle carte in modo che le pagine affrontate presentino sempre lo stesso tipo di impressione

¹³⁶ Anche per tale parametro si fa riferimento ad Albert Derolez che individua, per i manoscritti pergamenei, 6 diversi sistemi di rigatura per i quali si cfr. DEROLEZ 1984, pp. 72-73.

¹³⁷ Per l'utilizzo del sistema Derolez 3 nei manoscritti pergamenei si cfr. DEROLEZ 1984, p. 75; dalla tabella si constata come sia il più utilizzato negli esemplari rigati mediante *tabula* ed inoltre – e questo è l'aspetto forse più interessante – tale sistema non viene mai adoperato nei testimoni rigati con la tradizionale «punta secca». A tal riguardo si veda anche CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2006, p. 240: nei codici rigati con *tabula* ad impressione il sistema maggiormente adoperato è proprio il tipo 3 di Derolez (nel 48% dei casi). Importante sottolineare, inoltre, come un'altra caratteristica della *tabula* sia il rispetto della stessa modalità di applicazione per tutto il codice. Cfr. CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2006, p. 240.

¹³⁸ Sembra minoritario invece il procedimento secondo il quale i fogli venivano rigati tutti insieme a fascicolo composto e aperto. Questa possibilità potrebbe valere per il manoscritto Sessor. 337 (scheda 17), poiché il tracciato della rigatura diviene sempre meno visibile via via che ci si allontana dalle carte centrali del fascicolo.

(solco-solco oppure rilievo-rilievo)¹³⁹. Anche in questo caso è possibile che, analogamente al sistema 5a, i singoli fogli venissero posizionati per intero sullo strumento, ricevendone un'impressione diretta, e in seguito ricomposti nel rispetto della regola di Gregory. Dunque, solo in due testimoni il sistema di rigatura è di tipo «new style», mentre la quasi totalità delle campionatura è rigata secondo il metodo «old style»¹⁴⁰. Questi risultati si differenziano da quelli ottenuti da Albert Derolez per i manoscritti umanistici pergamenei che, infatti, sembrano preferire il «new style»¹⁴¹, per una ragione evidentemente legata al supporto e conseguentemente ai differenti procedimenti di posizionamento dei fogli rispetto allo strumento di rigatura. Il metodo «new style» è infatti associato unicamente ai sistemi 1 e 2 della codifica del Derolez – ovviamente non applicabili ai codici cartacei – secondo i quali i solchi sono visibili rispettivamente sui lati pelo o sui lati carne dei singoli bifogli¹⁴². In tal caso, più che di un diverso rapporto con i modelli 'antichi' si tratterebbe, a mio giudizio, per gli esemplari pergamenei di un proseguimento delle tecniche tradizionali legate al tipo di supporto, per i cartacei di scelte pratiche e funzionali, risultando probabilmente già bastevole, come patina 'antica', l'impiego della rigatura a secco.

Il rilevamento e l'analisi della *tabula ad rigandum* ha permesso inoltre di ribadire le recenti osservazioni riguardanti la descrizione di questo strumento ergonomico e altresì di avvalorare alcuni concetti volti a chiarire una certa confusione di carattere terminologico, derivata dalla totale assenza di reperti e dalla scarsità di testimonianze scritte¹⁴³. Se infatti la *tabula* associata all'orientale *mastara*, veniva correttamente definita nel *Vocabulaire codicologique* di Denis Muzerelle¹⁴⁴ negli anni successivi, la *Terminologia del manoscritto* di Marilena Maniaci accoglieva una definizione sotto il solo termine *tavola per rigare* che non corrispondeva evidentemente a quello della

¹³⁹ Cfr. i codici 45 C 17 (Cors. 582, scheda 56) e 45 E 4 (Cors. 604, scheda 63), esemplati entrambi da Tommaso Baldinotti. A questi si aggiunge poi un esemplare rigato con la tecnica della «punta secca», il 44 F 32 (Rossi 38) scheda 52, nel quale è visibile un sistema analogo. Se non significativo, ma almeno degno di nota, è il fatto che i 3 manoscritti sono originari della Toscana e precisamente della città di Firenze.

¹⁴⁰ Per i due sistemi di rigatura utilizzati nei manoscritti di ambito latino cfr. RAND 1927, pp. 52-78; RAND 1929, pp. 87-89; RAND 1934; MC KINLAY - RAND 1938, pp. 229-262, in particolare pp. 257-260.

¹⁴¹ Cfr. DEROLEZ 1984, pp. 72-76.

¹⁴² Ibid., pp. 72-73.

¹⁴³ Per le fonti cinquecentesche e per la descrizione della *tabula* cfr. *supra* nota 126. Per alcuni chiarimenti relativi alla questione terminologica cfr. AGATI 2007, pp. 30-36.

¹⁴⁴ MUZERELLE 1985, [215.06]: *Instrument composé d'une planchette sur laquelle sont tendues des cordelettes correspondant aux lignes à tracer, de sorte qu'il suffit d'appliquer la feuille sur l'instrument et de la prasser le long des cordelettes pour en obtenir l'empreinte sur la feuille.*

tabula ad impressione: *Cornice di legno al cui interno è fissata una serie di bacchette di legno disposte parallelamente al lato corto, che si appoggia sul foglio per guidare la rigatura*¹⁴⁵. Indubbiamente una tale descrizione si riferiva ad una di quelle fornite da Michèle Dukan per definire uno strumento di rigatura multipla – chiamato dalla stessa studiosa *cadre-patron* e associato erroneamente alla *tabula ad rigandum* ad impressione – che, utilizzato in ambito occidentale in contrapposizione alla *mastara*, consentiva di rigare i fogli attraverso le tradizionali tecniche di rigatura, poiché veniva posto *al di sopra* (e dunque non al di sotto) del foglio¹⁴⁶.

In anni più recenti sono stati avviati studi sempre più specifici riguardanti l'utilizzo della *tabula* nei manoscritti latini, attraverso ricerche di prima mano che hanno così supplito alle incertezze relative al suo impiego e che, tuttavia, aspettano ancora una più ampia e completa valutazione¹⁴⁷. È stato inoltre chiarito che le corde di cui si compone la tavola sono – così come si desume dalla fonte cinquecentesca¹⁴⁸ – corde di origine animale come quelle utilizzate per gli antichi strumenti musicali, quali il liuto o la viella¹⁴⁹.

Relativamente all'utilizzo della tecnica «a colore», come mostra la tabella 11, tra i 26 esemplari bisogna distinguere quelli rigati solo con la «mina di piombo» (13 codici), quelli rigati interamente ad «inchiostro» (6 unità) e quelli che utilizzano entrambe le tecniche: «mina di piombo» per le linee di giustificazione ed «inchiostro» per le rettrici (7 testimoni).

La tecnica di rigatura mista conosce un largo favore nell'ambito della produzione manoscritta del XV secolo e, capovolgendo la situazione del secolo precedente – durante

¹⁴⁵ Cfr. MANIACI 1996, p. 94. Per descrivere la *mastara*, invece, utilizza la stessa definizione data da MUZERELLE 1985, [215.06]. L'anno successivo, il *Vocabulario de codicología* spagnolo accoglieva la spiegazione fornita da Marilena Maniaci; cfr. *Vocabulario de codicología* 1997, p. 83.

¹⁴⁶ DUKAN 1986, pp. 257-260, in particolare p. 258; la studiosa fornisce diverse descrizioni del *cadre-patron* riferendosi a tre fotografie riprodotte alla pl. 16, provenienti dal Museo nazionale delle tecniche di Parigi. L'ultima immagine riproduce una tavola in legno attraversata da lamelle di metallo.

¹⁴⁷ Cfr. CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2000, pp. 26-33; CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2006, pp. 225-256; AGATI 2007, pp. 31-36 e da ultimo AGATI 2009, pp. 189-195.

¹⁴⁸ Cfr. nota 120.

¹⁴⁹ Marilena Maniaci in *Archeologia del libro manoscritto* definisce la *tabula ad rigandum* (associandola alla *mastara*) come una: «Tavoletta, in genere di legno, attraversata da una serie di solchi che riproducono lo schema della rigatura, riempiti da cordicelle metalliche incastrate o incollate», posta sotto il supporto che riceve un'impressione (cfr. MANIACI 2002, p. 88). Se ora la *tabula* è stata giustamente differenziata dal *cadre-patron*, la sua descrizione è comunque basata sull'ultima delle tre fotografie riprodotte in DUKAN 1986, pl. 16, nella quale viene riprodotta una *cadre en bois et de lamelles d'acier*; evidentemente anche in tal caso non si tratta di una *tabula ad rigandum*, ma di un tipo di *réglette* per rigare in modo tradizionale la carta o la pergamena. Per gli ultimi studi cfr. CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2000, p. 28; AGATI 2007, p. 31; AGATI 2009, p. 193, nota 7.

il quale predomina ancora l'impiego del piombo anche per le rettrici –, interessa principalmente la tipologia del libro umanistico¹⁵⁰. Lo studio pioneristico del Derolez, poi confermato da indagini più recenti, ha inoltre constatato l'associazione di questa tecnica a particolari disposizioni della foratura¹⁵¹. Per la rigatura a colore in generale è infatti assai raro trovare un regime di fori completo per le linee orizzontali (tipo 1) – se non in codici rigati interamente a piombo¹⁵² – mentre è più frequente l'utilizzo della foratura per le sole linee di giustificazione (tipo 2)¹⁵³, eventualmente accompagnata da un foro «supplementare»¹⁵⁴ posto nel margine esterno, al di sotto della prima riga rettrice (tipo 3) oppure in alcuni casi, del solo foro «supplementare» (tipo 4). Ciò che occorre sottolineare è che negli esemplari in cui il Derolez ha riscontrato il foro unico (in tutto 35)¹⁵⁵, corrisponde sempre l'assenza di fori guida per le righe orizzontali, le quali sono tracciate ad inchiostro¹⁵⁶. In questi codici lo studioso ha ipotizzato il possibile impiego del *pettine*, uno strumento di rigatura multipla che tracciava linee ad inchiostro:¹⁵⁷ oggetto comune che, analogamente alla *tabula ad rigandum*, faceva parte del corredo degli artigiani del libro e dei copisti e che fu utilizzato ampiamente nel corso del Quattrocento, poiché ergonomico e funzionale¹⁵⁸.

¹⁵⁰ Cfr. DEROLEZ 1984, p. 76; CASAGRANDE MAZZOLI 1997, p. 425. Nel suo studio, su un *corpus* costituito da 133 manoscritti umanistici originari dell'Italia del Nord e di Firenze e da 94 in *littera textualis*, prodotti in ambienti religiosi, risulta infatti un'inversione di tendenza nel passaggio tra il XIV e il XV secolo; la rigatura interamente a piombo è utilizzata principalmente per i codici “monastici” trecenteschi, mentre la tecnica mista per gli esemplari umanistici, nello specifico per quelli provenienti dal Nord. Cfr. anche l'analisi condotta in CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, pp. 223-224 dove si nota un'alta percentuale – tra i manoscritti umanistici – di rigatura eseguita con tecnica mista (il 33,33% del totale).

¹⁵¹ Cfr. DEROLEZ 1984, pp. 77-78; CASAGRANDE MAZZOLI 1997, pp. 423-440; da ultimo CASAGRANDE MAZZOLI - BRUNELLO 2006, pp. 231-232 e nota 17.

¹⁵² Nel *corpus*, un solo codice rigato interamente ad inchiostro presenta fori lungo il taglio esterno: il Casan. 79 (scheda 4); ciò potrebbe derivare dal fatto che esso sembrerebbe esser stato precedentemente rigato a secco.

¹⁵³ Corrispondente a 4 fori nel margine superiore e/o inferiore. Foratura presente, nel *corpus* di Derolez, in 142 casi con rettrici ad inchiostro (cfr. DEROLEZ 1984, p. 77).

¹⁵⁴ In quanto non si trova in corrispondenza né delle righe orizzontali né di quelle verticali (cfr. CASAGRANDE MAZZOLI 1997), p. 426.

¹⁵⁵ DEROLEZ 1984, p. 78.

¹⁵⁶ Cfr. per tale argomento CASAGRANDE MAZZOLI 1997, pp. 426-431.

¹⁵⁷ DEROLEZ 1984, pp. 77-78. Il numero esiguo di occorrenze nel campione di Derolez (35 codici) deriva dal fatto che il rilevamento dell'utilizzo del *pettine*, analogamente a quello della *tabula ad rigandum*, è stato avviato a ricerca già avanzata. L'ipotesi del possibile impiego del *pettine*, sostenuta dallo studioso, fu poi confermata da un'indagine condotta sui manoscritti olandesi da Johan Peter Gumbert, che constatò l'utilizzo di uno strumento di rigatura, una sorta di rastrello (*rake*), equivalente al *pettine* (cfr. GUMBERT 1986²). Per tale argomento cfr. da ultimo CASAGRANDE MAZZOLI 1997, pp. 423-440.

¹⁵⁸ Dagli inventari quattrocenteschi delle botteghe di cartolai, come ad esempio quella dei fiorentini Gherardo e Monte di Giovanni del 1476, sappiamo che si faceva uso di strumenti “meccanici” per rigare, tra i quali appunto il *pettine* (cfr. MARTINI 1956, p. 63). Fonte preziosa per la conoscenza dei *pectines* risulta il trattato cinquecentesco *Theorica et pratica* del ferrarese Sigismondo Fanti (1514). Importante, anche se meno attendibile, la rappresentazione di un *pettine* in un dipinto della collezione Thyssen-Bornemisza di Madrid, raffigurante l'evangelista Matteo, intento a scrivere, nel suo studiolo (cfr. LÜBBEKE 1991, nn. 60-67, pp. 288-297, n. 61 e illustrazione a colori a p. 289).

Nel *corpus* oggetto d'indagine è stato riscontrato l'utilizzo del *pettine* in 7 esemplari, 4 dei quali rigati con tecnica mista («inchiostro/piombo») e i restanti 3 interamente ad «inchiostro» (cfr. tabella 8). Caratteristiche comuni ai codici, tali da permettere di stabilire l'adozione di uno strumento 'meccanico', sono innanzitutto l'assenza dei fori tradizionali per guidare le rettrici e, di contro, la presenza di fori «supplementari» in particolari posizioni¹⁵⁹. Si possono, inoltre, notare lievi ingrossamenti delle linee in corrispondenza dei punti di attacco e di stacco delle punte traccianti e la tendenza delle rettrici ad oltrepassare simultaneamente le linee di giustificazione (cfr. fig. 2)¹⁶⁰. A queste peculiarità si aggiunge non solo l'omogeneità dello spazio interlineare, ma anche l'uniformità delle dimensioni dello specchio di scrittura per tutte le carte del codice¹⁶¹.

¹⁵⁹ Cfr. a tal proposito CASAGRANDE MAZZOLI 1997, p. 432.

¹⁶⁰ Cfr. ad es. i codici Angel. 1172, scheda 28 e Casan. 107, scheda 49.

¹⁶¹ Per tali indizi si veda GUMBERT 1986², pp. 43-48; CASAGRANDE MAZZOLI 1997, p. 432; da ultimo CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2006, p. 232, nota 17.

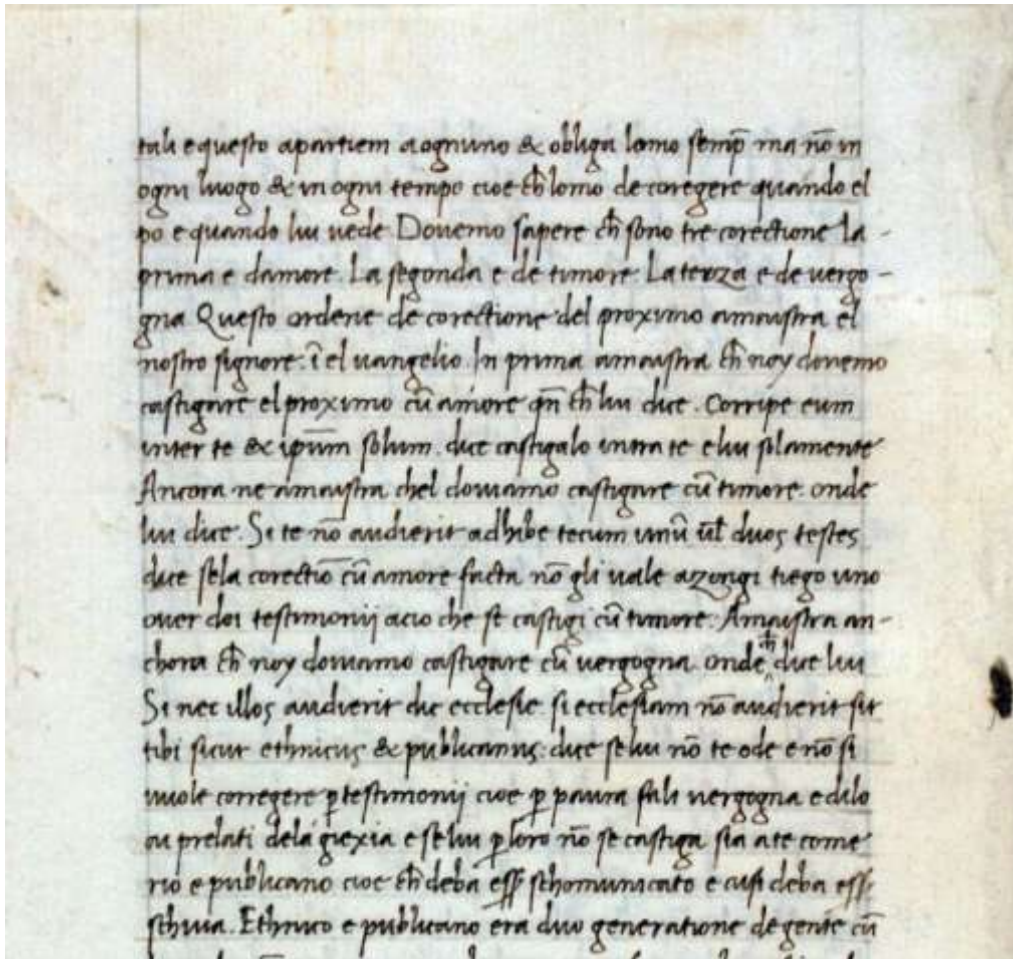


fig. 2. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 107, c. 72v. Rigatura ad inchiostro eseguita con *pettine*.

Per quanto riguarda poi la foratura, per i 4 testimoni rigati con tecnica mista, sono stati individuati fori unici, rispettivamente nel margine superiore esterno, sotto la prima linea dello specchio scrittorio (corrispondente alla tipologia I. 1 secondo la codifica proposta da Maria Antonietta Casagrande Mazzoli)¹⁶², oppure appena sopra la prima rettrice (tipo I. 5)¹⁶³, infine, nel margine inferiore esterno in corrispondenza dell'ultima linea di scrittura (tipo I. 4 Casagrande Mazzoli)¹⁶⁴.

In due dei 3 manoscritti con rigatura interamente ad inchiostro e *pettine* sono stati invece rilevati tre o più fori supplementari: nel Casan. 117 (scheda 9) sono presenti due fori lungo il margine interno, sia in alto che in basso, ed uno nel margine esterno appena

¹⁶² CASAGRANDE MAZZOLI 1997, p. 430 (cfr. fig. I. 1). Cfr. il Vitt. Em. 1166 (scheda 30).

¹⁶³ Ibid., fig. I. 5. Cfr. il Vitt. Em. 1105 (scheda 13) e l'Angel. 1172 (scheda 28).

¹⁶⁴ Ibid., fig. I. 4. Cfr. il Vitt. Em. 836 (scheda 60).

sotto l'ultima riga (cfr. tipo II. 1)¹⁶⁵; nel codice 44 E 28 (Cors. 613; scheda 53) si è notata la stessa tipologia di fori del Casan. 117 per le cc. 1r-75v, mentre per le cc. 76r-85v, al foro unico esterno si accompagnano due piccoli fori accostati – uno sopra all'altro – nel margine interno in corrispondenza della nervatura inferiore¹⁶⁶. Dalla c. 86r alla c. 106v, infine, i due fori si trovano accanto alla nervatura centrale, associati ad un foro nel margine inferiore esterno e ad uno, in basso, lungo il margine interno¹⁶⁷.

Di notevole interesse notare, inoltre, come l'utilizzo di una determinata tecnica di rigatura rifletta consuetudini regionali: tutti i manoscritti che utilizzano «inchiostro» per le retrici e «piombo» per le linee di giustificazione provengono infatti dal Nord Italia e specificamente dal Veneto e dalla Lombardia¹⁶⁸. Un simile risultato ben si inserisce in quella tendenza, tipica delle officine quattrocentesche delle regioni del Nord – dove più forte è l'influsso delle tecniche di manifattura 'gotiche' – «a mantenere la tradizionale tecnica 'a colore' (con la sostituzione dell'inchiostro al piombo), anche nell'allestimento del nuovo codice umanistico»¹⁶⁹. E difatti, come mostra altresì l'analisi effettuata dal Derolez, l'adozione di questa tecnica è preferita soprattutto nelle aree del Nord-Ovest e in Veneto¹⁷⁰.

Anche per quanto attiene invece i codici rigati interamente ad «inchiostro» sembra che la posizione del foro sulla pagina sia indicativa di abitudini locali: i due esemplari (il Casan. 117 e il Cors. 613) che mostrano tre fori supplementari (due lungo il taglio interno e uno nel margine inferiore esterno) provengono infatti entrambi da Firenze. Il Casan. 117 in particolare è stato quasi certamente allestito nella bottega di Vespasiano da

¹⁶⁵ CASAGRANDE MAZZOLI 1997, p. 431, fig. II. 1.

¹⁶⁶ Tale dislocazione non trova riscontro nelle codifiche correnti; va inoltre notato che il nuovo posizionamento dei fori corrisponde all'inizio di un nuovo testo (cfr. scheda 53).

¹⁶⁷ Una tipologia di fori simile viene sommariamente descritta nell'indagine condotta da Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, relativamente ai codici della biblioteca friulana dell'umanista Guarnerio d'Artegna († 1466); questi presentano «oltre ai consueti fori per la rigatura, altri fori, in numero di 5 o di 6 in relazione alla dimensione del codice, lungo il margine interno in corrispondenza dei nervi e delle catenelle» (CASAGRANDE MAZZOLI 1997, cit. p. 429).

¹⁶⁸ Il Vitt. Em. 1166 (scheda 30) e il Vitt. Em. 836 (scheda 60) sono originari della Lombardia, di Bergamo il primo e probabilmente di Milano il secondo. L'ipotesi che il Vitt. Em. 836 provenga dal convento degli agostiniani eremitani di Santa Maria Incoronata di Milano, piuttosto che dal convento di Cremona (cfr. scheda 60), potrebbe essere avvalorata dal confronto con i manoscritti analizzati da Maria Antonietta Casagrande Mazzoli, appartenenti allo stesso ambiente religioso e che utilizzano analoga tecnica di rigatura, con l'ausilio del *pettine* (cfr. CASAGRANDE MAZZOLI 1997, pp. 424, nota 6; 428). I codici Vitt. Em. 1105 (scheda 13), l'Angel. 1172 (scheda 28), il Casan. 221 (scheda 29) e l'Angel. 619 (scheda 64), provengono tutti dal Veneto, molto probabilmente da Venezia. Solo il Vallic. A 33 è originario di Pesaro, ma il copista è in contatto con la città di Venezia dove in seguito, infatti, porta a termine la trascrizione del manoscritto (cfr. scheda 18).

¹⁶⁹ CASAGRANDE MAZZOLI 1997, p. 425. Per 'Nord', nella ricerca condotta dalla studiosa, si intendono essenzialmente manoscritti lombardi e veneti.

¹⁷⁰ DEROLEZ 1984, pp. 79-81.

Bisticci, come testimonia una nota di acquisto coeva¹⁷¹. Siffatto elemento risulta significativo se rapportato all'indagine condotta da Maria Antonietta Casagrande Mazzoli su un *corpus* di manoscritti – investigati dal punto di vista della rigatura e della foratura – nel quale, tra i 133 di ambito umanistico, è stato individuato un sottogruppo definito «Badia fiesolana», ovvero quei codici destinati alla nascente biblioteca della Badia prodotti nelle botteghe di Vespasiano da Bisticci e Zanobi di Mariano¹⁷². Tra questi, la maggior parte sono rigati interamente ad inchiostro e mostrano la stessa tipologia di fori presenti nel Casan. 117¹⁷³. Una siffatta collocazione serviva probabilmente «a fissare la posizione dello specchio in larghezza oltre che in altezza»¹⁷⁴, stessa finalità che forse dovevano avere anche i doppi fori in corrispondenza dei nervi nel Cors. 613¹⁷⁵.

Infine, l'unico testimone, tra i tre con rigatura ad inchiostro, localizzabile nell'area veneta è il Casan. 107 (scheda 49), nel quale è stato riscontrato un foro unico nel margine superiore esterno, sopra la prima rettrice (tipo I. 5)¹⁷⁶.

Per concludere, occorre porre l'attenzione sugli esemplari rigati alla «mina di piombo» che, come si sarà notato osservando la tabella 11, rappresentano il 50% dei testimoni che utilizzano la tecnica «a colore» (13 su 26)¹⁷⁷. Tralasciando per il momento l'unico manoscritto che fa uso di uno strumento noto come «telaio-guida», di cui si parlerà oltre, l'alta percentuale di rigatura eseguita tradizionalmente a piombo può essere messa in relazione con le caratteristiche stesse della campionatura oggetto d'indagine,

¹⁷¹ Si tratta dell'annotazione apposta sulla controguardia anteriore da Niccolò di Piero da Meleto: *1455/ di Nicholaio di Piero da Meleto mandolo da Firenze Vespasiano chartolaio di settembre e chosto fl. due ½* (scheda 29).

¹⁷² CASAGRANDE MAZZOLI 1997, p. 424, nota 6.

¹⁷³ Ibid. p. 428. Cfr. inoltre p. 431 fig. II. 1.

¹⁷⁴ Ibid., cit. p. 435.

¹⁷⁵ Questa particolare disposizione dei fori supplementari, che trova un timido riscontro nei codici della biblioteca friulana di Guainerio d'Artegna († 1466), accennato in CASAGRANDE MAZZOLI 1997, p. 429, risulta di un certo interesse poiché sintomatica di diverse modalità di posizionamento del *pettine* sul supporto scrittorio e probabilmente di difformità strutturali degli stessi strumenti di rigatura multipla, utilizzati dalle botteghe o dai singoli scribi, anche in base alle dimensioni dei codici.

¹⁷⁶ CASAGRANDE MAZZOLI 1997, p. 430 fig. I. 5. Sembra degno di nota il fatto che, nel *corpus* analizzato dalla studiosa, una tale posizione del foro sia riconducibile solo a manoscritti che presentano una rigatura con tecnica mista; evidentemente ciò può imputarsi alla stessa tipologia della campionatura, selezionata sulla base di determinati elementi (ad esempio sono esclusi dall'indagine i codici cartacei) e dunque rappresentativa di un preciso ambito.

¹⁷⁷ Significativi a tal proposito i risultati ottenuti da Albert Derolez, secondo i quali solo il 6% dei codici rigati a colore, utilizzano interamente il piombo (DEROLEZ 1984, p. 76). Cfr. anche CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, pp. 223-224: nel *corpus* umanistico indagato dai due studiosi prevale la rigatura con tecnica mista (33,33%), seguita da quella realizzata interamente ad inchiostro (23,48%), mentre il piombo è usato solo nel 3,79% dei casi.

quali il supporto cartaceo e, sovente, la fattura modesta¹⁷⁸. In taluni casi la scelta potrebbe essere dettata da influssi di derivazione gotica visibili non solo a livello codicologico, ma anche grafico (la scrittura può infatti presentare influenze della coeva *textualis*);¹⁷⁹ in altri, invece, potrebbe essere legata agli orientamenti personali dei singoli copisti, come nel caso dei tre manoscritti esemplati da Antonio Baldinotti¹⁸⁰.

La foratura per guidare la rigatura a piombo è osservabile in 5 casi: in 3 di essi (il Sessor. 298¹⁸¹, scheda 2; il Cors. 601, scheda 26¹⁸²; l'Angel. 1368, scheda 32) un regime completo di fori è presente lungo il margine esterno della pagina, mentre negli altri 2 (nel Cors. 1832, scheda 33 e nell'Angel. 769, scheda 58), quattro fori, rispettivamente a due a due, nei margini superiore e inferiore in corrispondenza degli incroci tra rettrici e linee di giustificazione, servono a delimitare lo specchio scrittorio.

In un solo esemplare, nel Ges. 349 (scheda 19), è stata rilevata una foratura particolare: oltre ai consueti fori nei margini di piede e di testa, per guidare le linee di giustificazione, è visibile un foro supplementare nel margine esterno – quasi lungo il taglio – appena al di sopra della prima rettrice. Del tutto assente, di contro, la foratura marginale per le rettrici. È stato altresì osservato un peculiare tracciato della rigatura, ben differente da quello lasciato dalla tradizionale mina di piombo: i tratti si presentano a volte leggeri, appena percepibili, altre volte invece più spessi, potremo dire granulosi, quasi “raddoppiati” (fig. 3). L'insieme di queste particolarità mi ha permesso di ipotizzare l'impiego di uno strumento meccanico verosimilmente riconducibile a quello definito «telaio-guida» da studi recenti, vale a dire una sorta di cornice provvista di una serie di elementi orizzontali che, posta sopra il supporto, consentiva di tracciare le rettrici, la cui larghezza era già predeterminata dalla giustificazione verticale eseguita

¹⁷⁸ Indicativo, a tal proposito, che l'allestimento modesto è in alcuni casi accompagnato da una minore ricercatezza grafica e dal susseguirsi di più mani nell'operazione di copia (cfr. il Vitt. Em. 238, scheda 6; il 43 E 43 (Rossi 191), scheda 15; il Casan. 1023, scheda 22; l'Angel. 1368, scheda 33).

¹⁷⁹ Esemplificativi sono i codici: Sessor. 298, scheda 2; Vitt. Em. 238, scheda 6; Angel. 1368, scheda 33. In particolare il Sessor. 298, vergato dal copista Iacopo di Lione, mostra una scrittura sostanzialmente gotica con l'inserimento di alcuni elementi all' 'antica' e con vere e proprie sperimentazioni, più o meno calligrafiche, della nuova scrittura.

¹⁸⁰ Cfr. i mss. 43 D 15 (Cors. 432), scheda 26, 43 F 7 (Cors. 601), scheda 27 e 44 G 15 (Rossi 15), scheda 41, vergati dal copista dalla metà degli anni '60 del Quattrocento ai primi anni '70. A questi deve aggiungersi il codice 41 G 20 (Cors. 7), uno dei primi manoscritti esemplati da Tommaso Baldinotti, il quale vista l'altezza cronologica del codice (siamo nel 1465) e la differenza con quelli seriori, potrebbe essere stato influenzato, in alcune scelte di allestimento, da suo fratello maggiore Antonio (cfr. scheda 24).

¹⁸¹ Il Sessor. 298 presenta inoltre quattro fori per le linee di giustificazione, accanto alla prima e all'ultima rettrice.

¹⁸² Occorre sottolineare il fatto che il Cors. 601 (scheda 27) presenta anche la foratura per le linee marginali destinate al commento; il codice infatti è corredato da numerose glosse disposte sulla pagina con intenti decorativi. Nel manoscritto umanistico, differentemente dal libro gotico, è piuttosto inconsueta la presenza di linee marginali per disporre commenti organizzati (cfr. anche DEROLEZ 1984, pp. 81-82).

come prima operazione¹⁸³. Il foro laterale fungeva dunque da guida per l'altezza dello specchio scrittorio.

La presenza di un unico foro, quello esterno – eseguito probabilmente su ogni carta *recto*¹⁸⁴ - induce a supporre che il telaio, nel codice in questione, fosse applicato a fascicolo già composto, su ogni due carte affrontate, vale a dire posizionato prendendo come punto di riferimento rispettivamente il foro marginale del lato *verso* e quello del lato *recto* di ciascuna carta. Una tale supposizione deriva dal fatto che dall'analisi condotta da Maria Antonietta Casagrande Mazzoli e da Mauro Brunello, che per primi hanno individuato l'utilizzo del «telaio-guida», risulta che i forellini marginali fossero due, uno esterno e l'altro, parallelo, in piega¹⁸⁵. Sarei quindi tentata di ipotizzare che la presenza di un unico foro, quello marginale, nel Ges. 349, vada ricondotta alle dimensioni medio-piccole del codice e alla disposizione del testo su una colonna. Gli esemplari esaminati dai due studiosi presentano infatti, contrariamente al nostro esemplare, caratteri omogenei dal punto di vista codicologico e cioè: grandi dimensioni, impaginazione in prevalenza su due colonne e un elevato numero di righe, circa 50-60 per pagina; caratteristiche tali da far pensare che anche il telaio fosse di dimensioni considerevoli e che fungesse così da soluzione ottimale per ogni tipo di realizzazione¹⁸⁶. Una tale considerazione rende plausibile l'ipotesi che uno strumento duttile come il telaio potesse essere utilizzato anche per manoscritti di piccola taglia, ma con una differente metodologia di applicazione che prevedeva, anche in tal caso, il riferimento a

¹⁸³ Il termine è stato coniato per la prima volta da Maria Antonietta Casagrande Mazzoli per cui cfr. CASAGRANDE MAZZOLI 2004, pp. 260-265 e in particolare CASAGRANDE MAZZOLI - BRUNELLO 2006, pp. 232-237. Vedi da ultimo CASAGRANDE MAZZOLI 2009, pp. 54-56 e nota 7. Anche, e forse soprattutto, nell'individuazione di tale strumento ergonomico, basato essenzialmente su tracce archeologiche (i fori appunto), bisogna procedere con cautela poiché non si possiedono testimonianze scritte né iconografiche, tuttavia esso potrebbe verosimilmente assimilarsi al *cadre-patron* di cui si è parlato in precedenza ed è in teoria associabile a tutte le tecniche, anche se sembra prediligere la mina di piombo. Gli studiosi suppongono che si possa ricondurre a quella *planche à rayer le papier* rappresentata in DUKAN 1986, alla pl. 16: una cornice in legno con lamelle d'acciaio. Per tale argomento cfr. anche AGATI 2007, pp. 33-36, dove si discutono altresì questioni di carattere terminologico; in questo contributo la studiosa ipotizza che il *telaio-guida* possa corrispondere al *postis ad regulandum* di cui parla una fonte medievale: l'abate certosino Guigone (1083-1136) per il quale si cfr. *P.L.* CLIII, cc. 693 ss. Una tale suggestione deriva dal fatto che il termine *postis* in latino è registrato con il significato di "stipite" (della porta) e può dunque intendersi come telaio; cfr. da ultimo AGATI 2009, pp. 193-195.

¹⁸⁴ Le caratteristiche divergenti della forma stessa dei fori, inducono a pensare che la foratura sia stata effettuata direttamente su ogni singola carta.

¹⁸⁵ CASAGRANDE MAZZOLI - BRUNELLO 2006, pp. 233-235. L'impiego del *telaio* è stato individuato in un *corpus* omogeneo di codici quattrocenteschi, in *littera moderna*, della biblioteca cesenate di Malatesta Novello. Nella campionatura analizzata dai due studiosi un unico foro esterno appare solamente nei manoscritti vergati dal copista *Matthias Kuler*, il che induce a supporre che egli rigasse non sul singolo foglio, bensì sul bifoglio aperto. La motivazione va probabilmente ricercata, vista l'omogeneità del *corpus*, nelle abitudini artigianali dello scriba.

¹⁸⁶ CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 2006, p. 235.

due fori marginali, i quali però anziché trovarsi sulla stessa pagina si trovavano sulle due carte affrontate. Inoltre, l'applicazione alla piena pagina è un ulteriore segnale della sua duttilità e del suo adeguamento alle differenti esigenze testuali degli esemplari. Un fatto curioso, probabilmente legato alle modalità di utilizzo del telaio è che, se si analizza attentamente la superficie scrittoria del Ges. 349, si nota ad apertura di codice una perfetta specularità tra i due specchi di scrittura, piuttosto centrati rispetto ai quattro margini e alquanto «stretti», a tal punto che, ad un primo impatto visivo, sembra ci si trovi davanti una pagina di un manoscritto con il testo disposto su due colonne¹⁸⁷.

Un aspetto sul quale occorre soffermarsi, poiché senz'altro collegato all'impiego del «telaio-guida», è la provenienza geografica e culturale del copista del Ges. 349; si tratta dell'olandese *Petrus de Traiecto*, originario di Utrecht, attivo in Italia come scriba di professione dagli inizi degli anni '60 del Quattrocento¹⁸⁸. Questo è un dato indubbiamente rilevante poiché dalla campionatura cesenate esaminata da Casagrande Mazzoli e Brunello risulta che un tale strumento è adoperato nella pressoché totalità da copisti d'oltralpe; un dato che certamente contribuisce ad avvalorare l'ipotesi secondo la quale ciò non sia affatto casuale ma rifletta piuttosto prassi artigianali tipiche del nord Europa¹⁸⁹. Inoltre, sembra che *Petrus* abbia lavorato a Cesena, dove si trattene presumibilmente solo per un breve periodo: il suo contributo è infatti visibile nella prima parte del codice S.XVI.5 – poi completato dal Francesco di Figline – datato con ogni probabilità ai primi anni '60 del Quattrocento¹⁹⁰. *Petrus* utilizza qui, come nel Ges. 349, la nuova scrittura umanistica che quasi certamente ebbe modo di apprendere a Rimini da un altro copista straniero, *Sigismundus Nicolai Alamanii*, con il quale collaborò nella

¹⁸⁷ Importante sottolineare altresì che il Ges. 349 ha il testo disposto su 29-30 righe per pagina, circa la metà quindi di quelle contenute nei codici indagati da Casagrande Mazzoli e Brunello; cfr. CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2006, p. 235. Inoltre, la scrittura si presenta, analogamente al *corpus* malatestiano, piuttosto compressa con un'interlinea ridotta; cfr. ID., p. 233.

¹⁸⁸ Per *Petrus de Traiecto* e la sua attività di copista cfr. *Colophons* V, pp. 140-141, nn. 15954-15962; DEROLEZ 1984, I, pp. 157, n. 357; II, pp. 11, n. 357, 111, n. 760; DE LA MARE 1985, pp. 462-463, 532-533 n. 63; DE LA MARE 1995, pp. 45, 54, 68-69, 83.

¹⁸⁹ Significativo dunque il fatto che, nel *corpus* indagato dai due studiosi, poche siano le attestazioni di copisti italiani che fanno uso del telaio, i quali provenivano probabilmente dal convento cesenate di San Francesco (cfr. a tal proposito CASAMASSIMA – GUASTI 1992, 244). Inoltre, tra gli scribi stranieri, vi è un altro copista originario di Utrecht: *Thomas Blawart* per cui cfr. DE LA MARE 1995, p. 57 e CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2006, pp. 236-237. Ulteriori ricerche hanno convalidato tali osservazioni: una di queste è stata effettuata da Stefano Caroti, che ha individuato l'impiego del telaio-guida in quattro codici, contenenti opere di Gaetano da Thiene, allestiti da *Nicolaus Germanus* e da un copista olandese, conosciuto con lo pseudonimo *Dordrecht*, caratterizzati da grandi dimensioni, cospicua consistenza e pagine molto riempite (cfr. il riferimento in CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2006, p. 237, con relativa bibliografia). Vedi da ultima l'indagine condotta sulle tecniche di rigatura adottate nei codici commissionati da Iacopo Zeno, nei quali si rileva l'utilizzo prevalente del telaio da parte dei copisti stranieri al suo servizio; cfr. CASAGRANDE MAZZOLI 2009, pp. 53-77.

¹⁹⁰ Cfr. DE LA MARE 1995, pp. 68-69.

stesura del ms. Lat. 7237 della Bibliothèque Nationale di Parigi, anch'esso collocabile agli inizi degli anni '60¹⁹¹. A questa prima fase cesenate andrebbe a mio parere ricondotto anche l'allestimento del Ges. 349, non solo per le caratteristiche grafiche che lo avvicinano ai manoscritti sopra menzionati¹⁹², ma anche per l'impiego del «telaio-guida» che, allo stato attuale delle ricerche, sembra caratterizzare unicamente il microcosmo malatestiano o comunque tipologie di codici strettamente affini al *corpus* di Cesena o che siano in qualche modo collegati alla biblioteca di Malatesta Novello¹⁹³.

La delimitazione del campo di ricerca ad un particolare ambito di produzione e con determinate caratteristiche codicologiche può condurre tuttavia a conclusioni limitate dal punto di vista dell'impiego di un tale strumento, e il suo rilevamento in ambienti geograficamente e culturalmente diversi rivestirebbe senz'altro una certa importanza e contribuirebbe ad ampliare le conoscenze relative alle modalità d'utilizzo. Per questo motivo il nostro codice può in qualche modo apportare un piccolo contributo ad una tale ricerca, poiché se da un lato convalida alcuni aspetti già ampiamente discussi, quali l'associazione del telaio prevalentemente alla mina di piombo e a copisti d'oltralpe, dall'altro pone l'attenzione sul suo possibile impiego in altre tipologie librerie, come appunto il nuovo libro umanistico¹⁹⁴. D'altra parte un simile risultato non sorprende perché è facile immaginare come uno strumento ergonomico quale il telaio, che faceva probabilmente parte del corredo personale dei copisti itineranti provenienti dal nord Europa, proprio in virtù della sua funzionalità e duttilità potesse essere adoperato anche per la nuova scrittura, con la quale gli stessi copisti, scendendo in Italia, entravano in contatto¹⁹⁵.

Occorre infine sottolineare come anche per la tecnica di rigatura eseguita interamente con il piombo, sembra svolgere un ruolo di primo piano l'area geografica di provenienza dei codici. La maggior parte degli esemplari sono infatti localizzati nell'Italia centrale, Toscana in primo luogo, seguita da Lazio, Umbria e Marche.

¹⁹¹ DE LA MARE 1995, pp. 68-69.

¹⁹² Si può inoltre osservare una caratteristica che rivela l'influsso grafico di *Sigismundus*, cioè quella di continuare, piuttosto che interrompere, le parole alla fine di una carta scrivendole verticalmente verso il basso (vedi scheda 19). Cfr. DE LA MARE 1995, pp. 68-69.

¹⁹³ CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2006, p. 237.

¹⁹⁴ Nel fondo malatestiano solo in 5 codici umanistici (cioè nel 3,70% dei casi) viene utilizzato il telaio-guida; degno di nota il fatto che 2 di questi siano vergati da Francesco di Figline, il copista che collaborò con *Petrus de Traiecto* alla stesura del manoscritto S.XVI.5.

¹⁹⁵ Nel caso specifico del Ges. 349, si potrebbe ipotizzare che lo scriba abbia utilizzato il telaio in propria dotazione anche per un piccolo codice, probabilmente di uso personale e quotidiano – come rivelerebbero le dimensioni e il supporto cartaceo – per motivi di economicità e velocità del lavoro di copia.

Significativo in particolar modo – per ricollegarci a quanto detto finora – il fatto che i soli 3 codici che nella campionatura sono originari di Cesena, il Vitt. Em. 238 (scheda 6), il ms. 43 E 4 (Cors. 1832, scheda 34) e probabilmente il Ges. 349 (scheda 19), mostrino una rigatura «alla mina di piombo», caratteristica che può senz'altro ricondursi all'influenza delle prassi artigianali gotiche, nonché alla presenza monastica francescana nella città¹⁹⁶.

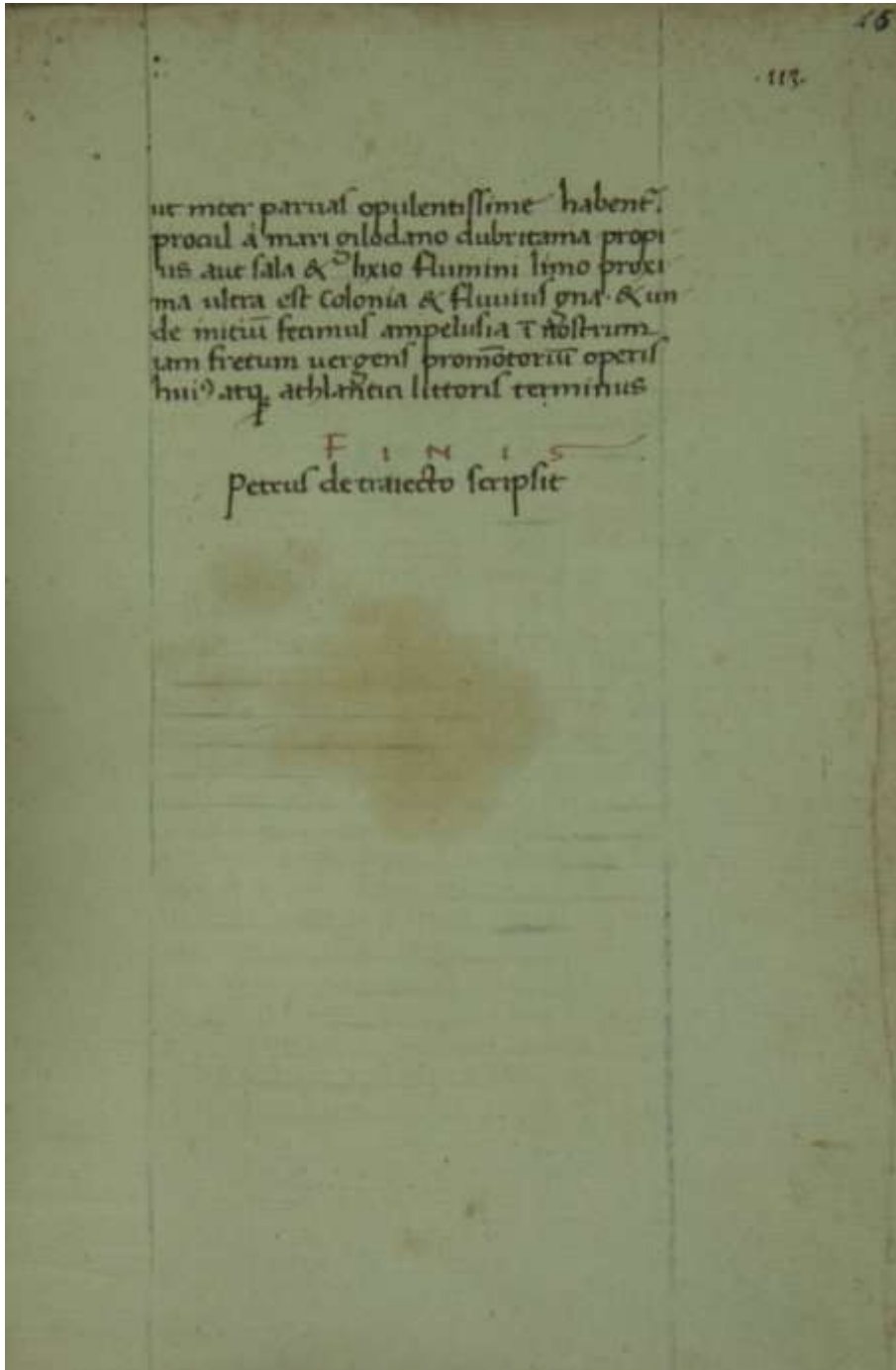


fig. 3. Roma, BNC, Ges. 349, c. 45r. Rigatura «alla mina di piombo» eseguita probabilmente con *telaio-guida*.

¹⁹⁶ DEROLEZ 1984, p. 115.

Un'ultima considerazione sulla quale occorre riflettere è la scarsa presenza di testimonianze (in numero di 4) nelle quali, come si è visto, la rigatura è assente¹⁹⁷. Tale risultato riveste senza dubbio un notevole interesse, poiché sembra essere in contrasto con l'opinione secondo la quale l'assenza della rigatura sarebbe strettamente connessa con il supporto cartaceo e, conseguentemente, con le tipologie librerie che di preferenza ne fanno uso¹⁹⁸. Effettivamente, da una preliminare ricognizione dei cataloghi dei *Manoscritti datati d'Italia*¹⁹⁹, dai quali possiamo ovviamente trarre informazioni utili vista la quantità di testimonianze censite, ho potuto osservare come in tutti gli esemplari in cui la rigatura è assente, il supporto è cartaceo²⁰⁰. Nello stesso tempo, però, il rilevamento del dato grafico, ha permesso di constatare come non sussista una correlazione che lega l'assenza dello specchio rigato a determinati ambienti di produzione libraria, poiché tale assenza è osservabile in codici che presentano indifferentemente scritture di ambito umanistico, oppure scritture riconducibili alla tradizione testuale o, ancora, al filone corsivo trecentesco (cancelleresco e mercantesco)²⁰¹. Ho potuto inoltre constatare come, all'interno di tutti i *corpora* esaminati, le occorrenze di manoscritti privi di rigatura siano relativamente esigue e come generalmente questi siano di fattura modesta, palesata anche dalla veste grafica piuttosto dimessa. La fattura modesta certifica senza dubbio la loro destinazione privata, in alcuni casi occasionale o addirittura 'avventizia': più che in codici unitari, infatti, l'assenza dello specchio rigato si riscontra con maggior frequenza in alcune unità codicologiche, all'interno di manoscritti compositi.

¹⁹⁷ Cfr. i codici: Casan. 78 (scheda 1); Angel. 147 (scheda 23); Vitt. Em. 1067 (scheda 51); Sessor. 293 (scheda 55).

¹⁹⁸ DEROLEZ 1984, p. 13. Come si è detto, lo studioso basa la sua indagine esclusivamente su codici pergamenei partendo dal presupposto che la scelta del supporto cartaceo prevede un livello esecutivo più basso sia a livello codicologico (assenza di rigatura e/o decorazione), che paleografico (scrittura corsiva, meno professionale).

¹⁹⁹ Ho effettuato per il momento una prima ricognizione sui manoscritti datati della provincia di Trento (*MDIt* 1), sui datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze (*MDIt* 2 e 3), sui datati del Fondo Conventi soppressi della Nazionale di Firenze (*MDIt* 5), su quelli della provincia di Forlì-Cesena (*MDIt* 13), infine, sui manoscritti datati delle provincie di Frosinone, Rieti e Viterbo (*MDIt* 17).

²⁰⁰ Una deroga a ciò sembra provenire dai manoscritti della letteratura italiana delle origini: analizzando i due cataloghi, relativi rispettivamente ai codici conservati presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e quelli presso la Biblioteca Medicea Laurenziana, risulta infatti che la maggior parte degli esemplari nei quali la rigatura è assente presenta un supporto pergameneo (cfr. BERTELLI 2002, pp. 12-17; BERTELLI 2011, pp. 10-15). Tale difformità è probabilmente da connettere all'altezza cronologica degli esemplari, collocabili tra l'inizio del XIII secolo e la metà del XIV.

²⁰¹ Per tale ambito grafico, è stata effettuata una ricognizione sul *corpus* di manoscritti, dei secoli XIV-XV, contenenti il *Decameron* di Boccaccio, censito da Marco Corsi (cfr. CURSI 2007). Un dato rilevante, desunto dall'esame delle schede di rilevamento di ciascun esemplare, è senz'altro il fatto che nessuno di questi sia privo di rigatura; si constata piuttosto la prevalenza di codici nei quali essa viene effettuata tracciando le sole linee che delimitano lo specchio scrittorio.

Dunque, sulla base di quanto argomentato, nel caso specifico del *corpus* indagato, non sorprende né l'esiguità delle occorrenze né, soprattutto, il fatto che i 4 codici evidenzino in vario modo una modesta qualità d'allestimento, visibile sia nella noncuranza degli aspetti materiali più 'visibili' – sono infatti privi di decorazione oppure con decorazione prevista ma non eseguita – sia nell'adozione di scritture ibride, di basso livello esecutivo, che mostrano influssi più o meno diffusi del tessuto grafico tardo-medievale, testuale e corsivo²⁰². Inoltre, occorre sottolineare come due di questi, il Casan. 78 (scheda 1) e l'Angel. 147 (scheda 23), siano manoscritti compositi – formati rispettivamente da due e tre unità codicologiche – per i quali è stata presa in considerazione la sola unità databile al XV secolo e che risponde ai criteri di selezione adottati per l'analisi della campionatura²⁰³. La loro natura composita può indurci ad ipotizzare che entrambi gli esemplari fossero stati pensati come libri di studio, o come copie di lavoro in *itinere* e destinati a rimanere tali, senza cioè predisporre, a monte, alcun tipo di 'programma' di confezionamento.

²⁰² Si vedano in particolare il Casan. 78 (scheda 1) e il Sessor. 293 (scheda 55).

²⁰³ In entrambi gli esemplari le altre unità codicologiche sono infatti collocabili al XVI secolo.

2.3.2. I tipi di rigatura

Si è infine voluto porre l'attenzione sui tipi di rigatura, prendendo come riferimento, anche per tale parametro, la tipologia messa a punto da Albert Derolez che ha individuato, per gli esemplari esaminati, 6 diversi raggruppamenti, di cui tre per la descrizione dei codici «à longues lignes» e tre per quelli «à deux colonnes»²⁰⁴. Ogni gruppo comprende a sua volta un certo numero di tipi, cioè disegni, di rigatura, i quali si differenziano per il numero delle linee verticali.

Si riporta di seguito, per facilitare il confronto, la tabella riassuntiva della ripartizione effettuata dallo studioso, in relazione all'impaginazione e alla frequenza attestata nel *corpus*, e la raffigurazione grafica dei tipi (fig. 4)²⁰⁵:

TABELLA 12

<i>categorie</i>	<i>tipi</i>	<i>numero colonne</i>	<i>frequenza</i>
1	11-17	1	327 (27,2 %)
2	21-28	1	38 (3,2 %)
3	31-37	1	784 (65,3 %)
4	41-44	2	36 (3,0 %)
5	51-56	2	11 (0,9 %)
6	66	2	1 (0,1 %)

²⁰⁴ DEROLEZ 1984, pp. 66-70, in particolare p. 67. Per la descrizione analitica di ognuno di essi cfr. le pp. 85-119. Derolez propone un metodo di studio e di descrizione della rigatura differente da quelli proposti, per l'ambito greco, da Kirsopp e Silvia Lake e da Julien Leroy (cfr. LAKE 1934-1945; LEROY 1976). A differenza dei precedenti metodi descrittivi, il codicologo belga distingue i "tipi di base", comprendenti le sole linee che servono a guidare e a delimitare la scrittura del testo e le "linee marginali", destinate generalmente a guidare o delimitare le parti fuori testo, come i titoli correnti o i commenti marginali.

²⁰⁵ DEROLEZ 1984, pp. 67, 69.

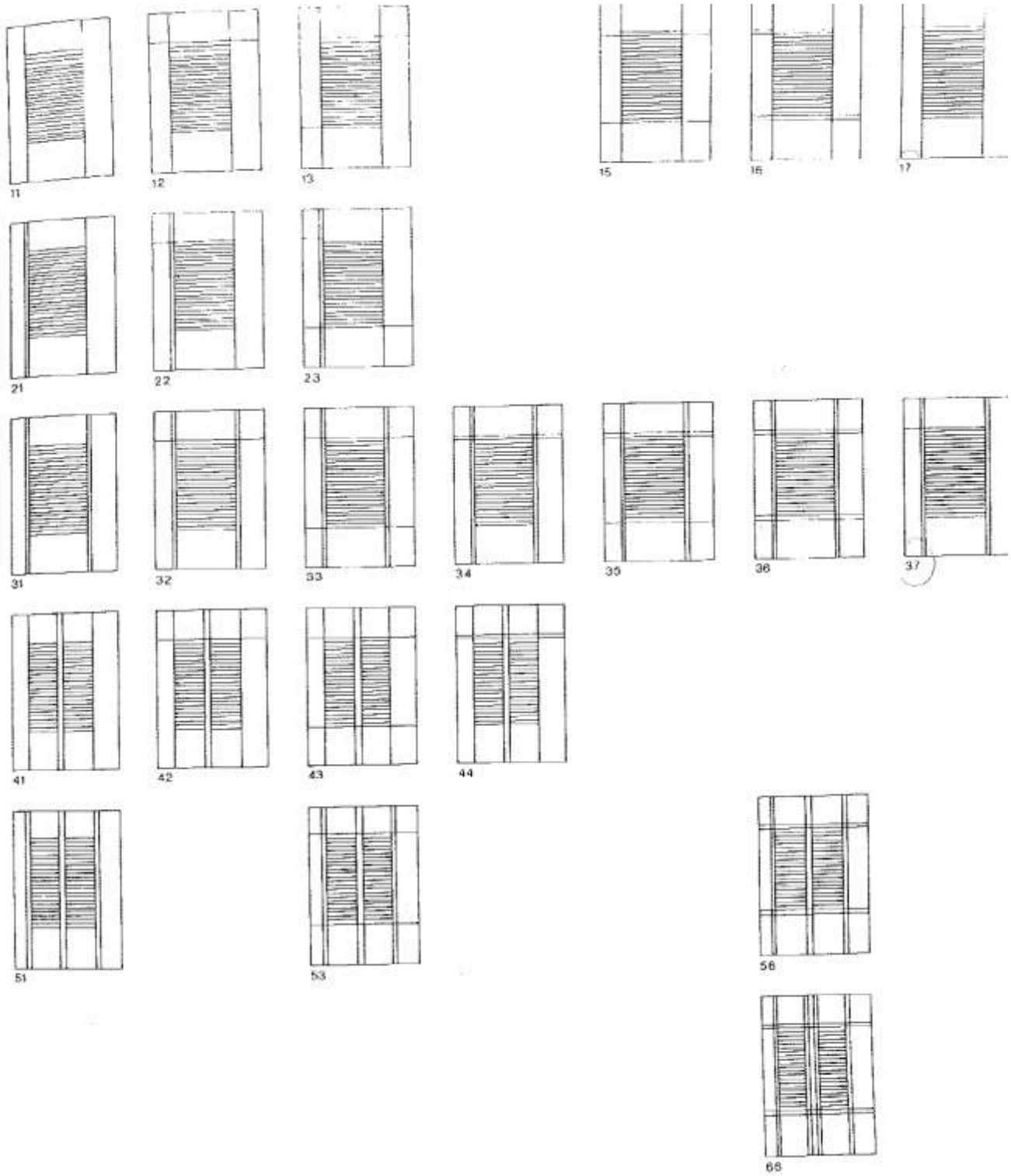


Fig. 4. Tipi di rigatura

La scelta di un certo schema di rigatura piuttosto che di un altro era ovviamente condizionata da molteplici fattori quali, ad esempio, il modulo della scrittura, la tipologia testuale, la necessità di tener conto di eventuali commentari o illustrazioni. In particolare le caratteristiche di un testo erano decisive nel prediligere una determinata *mise en page*, la quale sottostava a sua volta ad esigenze connesse con le dimensioni e la consistenza di un codice. Occorre innanzitutto distinguere tra disposizione del testo a piena pagina e a due colonne. Come è noto, nel periodo umanistico si tende ad un abbandono generalizzato dell'impaginazione su due colonne, a tutto vantaggio di quella a piena pagina²⁰⁶. Questa tendenza riflette non solo la volontà da parte degli umanisti di ispirarsi ai modelli librari carolingi²⁰⁷, ma anche quella di voler prendere le distanze dal tipo di impaginazione preferita dal manoscritto gotico, nel quale l'adozione delle due colonne era sottoposta ad esigenze pratiche e funzionali subordinate alle finalità stesse del libro²⁰⁸.

I risultati ottenuti dalla ricerca dimostrano una piena conformità con quanto appena detto (grafico 9): 60 esemplari presentano infatti una disposizione del testo a piena pagina (94%)²⁰⁹, mentre solo 4 testimoni un'impaginazione a due colonne²¹⁰. Interessante notare, per ricollegarci a quanto accennato in precedenza, come vi sia una correlazione che lega la taglia alla disposizione del testo. Tra i 4 manoscritti a due colonne, 3 mostrano le dimensioni assolute più grandi del *corpus* e rispettivamente: 696 mm per l'Angel. 619 (scheda 64)²¹¹, 553 mm per il Casan. 221 (scheda 29) e 545 mm per il Rossi 15 (scheda 41)²¹². L'unica eccezione è il Sessor. 293 (scheda 55), di dimensioni medio-piccole (con una taglia di 352 mm), la cui particolare impaginazione è probabilmente

²⁰⁶ DEROLEZ 1984, p. 68. Il 95,7 % dei manoscritti del *corpus* sono a piena pagina.

²⁰⁷ Ibid., p. 68. Si veda anche BOZZOLO - ORNATO 1980, p. 318; lo studio mostra l'evoluzione nei secoli (IX-XV) della disposizione del testo a piena pagina e a due colonne, condotta su una vasta popolazione di manoscritti della Francia settentrionale; tra il IX e il X secolo la percentuale dei codici a piena pagina è piuttosto alta (rispettivamente 75% e 61%), mentre a partire dall'XI-XII secolo si assiste ad un aumento in termini numerici della disposizione a due colonne che è attestata nel 60% dei casi (cfr. in particolare la tabella).

²⁰⁸ Per tale argomento si veda l'ampia dissertazione sulla tipologia del libro gotico nel tardo medioevo in ORNATO 2000, pp. 79-127.

²⁰⁹ Occorre sottolineare l'inclusione, nell'accezione della 'piena pagina', anche dei testi disposti su una colonna.

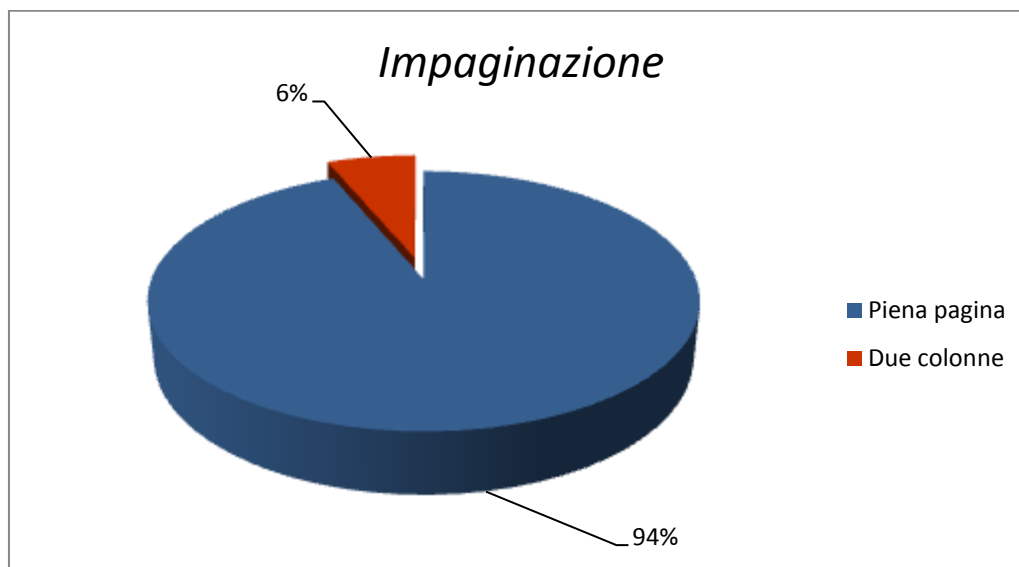
²¹⁰ Sono i codici: Casan. 221 (scheda 29), 44 G 15 (Rossi 15; scheda 41), Sessor. 293 (scheda 55), Angel. 619 (scheda 64).

²¹¹ Non sorprende che l'unico esemplare di taglia 'grande', l'Angel. 619, abbia un testo disposto su due colonne.

²¹² Il formato e la disposizione su due colonne per il Rossi 15 è con ogni probabilità legata al testo che tramanda: il *Filocolo* del Boccaccio. La cospicua tradizione manoscritta, comprendente i secoli XIV-XV, attesta infatti la predominanza di formati medio-grandi (cfr. CURSI 2007², p. 57).

legata al fatto che esso si presenta come un codice di fattura piuttosto modesta, saldamente ancorato ai modelli librari tardo-medievali, non solo dal punto di vista codicologico – si veda ad esempio l'assenza della rigatura –, ma anche paleografico, poiché la scrittura, un'umanistica di non alto livello esecutivo, è fortemente intrisa di elementi della coeva *textualis*²¹³.

GRAFICO 9



Per quanto riguarda il tipo di rigatura associato alla disposizione del testo a due colonne, per tutti e quattro gli esemplari si tratta del tipo 41, corrispondente ad uno schema a giustificazione semplice con quattro linee verticali (v. fig. 4)²¹⁴. Sembra che il tipo 41 sia quello attestato con più frequenza nel libro umanistico. Se si osserva, infatti, la tabella 12, si può innanzitutto constatare la preferenza accordata al 4° gruppo (comprendente i «types normaux à quatre lignes verticales») con 36 occorrenze; tra queste, ben 24 prediligono il tipo 41²¹⁵. A tale schema di rigatura è di norma associato l'utilizzo della tecnica «a colore»²¹⁶, uso riscontrato anche per i testimoni del mio *corpus* che – ad eccezione del Sessor. 293 (scheda 55) dove la rigatura è assente – sono infatti

²¹³ Non è un caso che il copista, *Angelus de Taxono*, sia un frate che ha trascritto il codice nel convento di una cittadina della provincia di Potenza (Senise), un'area geoculturale marginale e lontana dai principali centri di diffusione della riforma grafica umanistica.

²¹⁴ Cfr. DEROLEZ 1984, p. 115.

²¹⁵ Ibid. Cfr. anche CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, p. 222. L'unico schema di rigatura a due colonne degno di nota per i manoscritti umanistici analizzati è proprio il tipo 41.

²¹⁶ DEROLEZ 1984, p. 115.

rigati con la mina di piombo (il Rossi 15; scheda 41) e con la tecnica mista (il Casan. 221; scheda 29 e l'Angel. 619, scheda 64).

Relativamente ai codici con disposizione a piena pagina (cfr. tabella 13), si nota una leggera prevalenza di schemi a giustificazione doppia (gruppo 3 = tipi 31-36), che sono, come mostra la tabella 12, i più rappresentativi anche nel libro umanistico pergamenaceo²¹⁷. La sola differenza tra i due *corpora* è nell'utilizzo che si fa dell'uno o dell'altro tipo compreso nel 3° gruppo: mentre nel nostro caso, come si osserva, il tipo 31 presenta più occorrenze rispetto agli altri (19 su 30), nell'analisi condotta dal Derolez è il tipo 36 ad essere preferito, seppure lo scarto con il tipo 31 non sia così rilevante²¹⁸.

La preferenza accordata alla giustificazione doppia si deve imputare all'imitazione di una prassi in uso in epoca carolingia dove, con ogni probabilità, le colonnine doppie erano finalizzate ad ospitare i capilettera²¹⁹; stessa finalità che dovevano presumibilmente avere anche nel manoscritto umanistico. A tal proposito, occorre notare la correlazione esistente tra l'utilizzo della *tabula ad rigandum* e il tipo di rigatura a giustificazione doppia, riscontrata infatti in tutti gli esemplari ad eccezione di un solo testimone (il Casan. 77, scheda 10). Di contro, la tecnica della «punta secca» sembra prediligere gli schemi a giustificazione semplice (10 casi su un totale di 16).

Per gli schemi a giustificazione semplice, attestati in 26 occorrenze, il tipo 11 (specchio scrittorio delimitato da due sole linee verticali), analogamente alla coeva produzione pergamenacea, è il più utilizzato (cfr. tabella 13)²²⁰. Nel 2° gruppo, invece, si constata la presenza di 1 solo esemplare, il Cors. 601 (scheda 27) il quale utilizza uno schema corrispondente al tipo 23 (giustificazione doppia solo a sinistra con linea orizzontale superiore; fig. 4). Generalmente poco frequenti, i tipi raggruppati sotto tale categoria (21-28), vengono adottati in prevalenza per la trascrizione di testi in versi²²¹;

²¹⁷ Significativo il fatto che la predilezione per la giustificazione doppia non sia attestata solo per il *corpus* esaminato dal Derolez, ma anche per quello – seppur più esiguo – analizzato da Maria Antonietta Casagrande Mazzoli ed Ezio Ornato, per cui cfr. CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, pp. 222-223.

²¹⁸ DEROLEZ 1984, pp. 95 e 107. Nel campione indagato dallo studioso il tipo 31 è attestato nel 23,5%, mentre il tipo 36 nel 26,7%. Indicativi, tuttavia, i risultati ottenuti dalla ricerca di Maria Antonietta Casagrande Mazzoli ed Ezio Ornato, dai quali veniamo a conoscenza che il tipo più rappresentativo tra i codici umanistici censiti, tutti pergamenacei, è il 31 (nel 31,58% dei casi), seguito a poca distanza dal tipo 36 (nel 24,06% delle occorrenze); cfr. p. 222. La preferenza accordata al tipo 31, dunque, non sembrerebbe necessariamente connessa ad una caratteristica propria dei codici umanistici cartacei.

²¹⁹ DEROLEZ 1984, p. 69. I manoscritti gotici, di contro, prediligono uno schema di rigatura a giustificazione semplice (cfr. a tal proposito CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, pp. 222-223).

²²⁰ Cfr. DEROLEZ 1984, p. 86; CASAGRANDE MAZZOLI - ORNATO 1999, p. 222.

²²¹ DEROLEZ 1984, p. 95.

non a caso il Cors. 601 contiene l'Eneide virgiliana corredata da glosse marginali predisposte da apposita rigatura²²².

Occorre inoltre notare la mancata inclusione, in tale raggruppamento, di un codice, l'Angel. 1368 (scheda 33), che mostra uno schema di rigatura di tipo 22 solo in alcune carte (cc. 1r-68v), mentre nelle restanti di tipo 11. Il manoscritto contiene una miscellanea latina di opere grammaticali e la scelta di una diversa disposizione della rigatura va probabilmente connessa ad una particolare tipologia testuale: è il contenuto – un elenco alfabetico di lemmi con il corrispettivo significato – a richiedere infatti, in quelle determinate carte, una deroga all'impostazione generale. Schemi di rigatura abbinati sono stati riscontrati in soli altri 3 codici del *corpus*²²³, ma per ragioni statistiche si è scelto comunque di prediligere il tipo «prevalente», poiché ritenuto più rappresentativo. Curioso il fatto che, in essi, al cambio di schema corrisponda spesso un cambio di tecnica di rigatura e sempre un cambio di mano, il che induce a constatare quanto contassero le abitudini e i gusti personali dei copisti nelle scelte di allestimento dei codici.

²²² Cfr. *supra* nota 182.

²²³ Cfr. il Rossi 104 (scheda 8), il Vitt. Em. 1105 (scheda 13) e il Cors. 127 (scheda 54).

TABELLA 13. *Tipi di rigatura per la disposizione del testo a piena pagina e loro frequenza all'interno del corpus. Le categorie corrispondono a quelle di Derolez²²⁴*

<i>categorie</i>	<i>tipi</i>	<i>frequenza</i>
1	11	16
	12	3
	13	6
	16	1
<i>totale</i>		26
2	23	1
<i>totale</i>		2
3	31	19
	32	1
	33	4
	36	6
<i>totale</i>		30

²²⁴ Nella categoria 1 sono compresi schemi di rigatura a giustificazione semplice, nella categoria 2 schemi con giustificazione doppia solamente a sinistra, nella categoria 3 quelli con giustificazione doppia a destra e a sinistra. Il numero totale dei codici risulta di 57 unità poiché non sono compresi i 3 esemplari a due colonne con schema di tipo 41 e i 4 privi di rigatura.

2.4. L'utilizzo della rigatura

Altro parametro connesso alla *mise en page* ed utile ai fini dell'indagine è l'utilizzo della rigatura, vale a dire la posizione della scrittura al di sopra («above») oppure al di sotto («below») della prima riga tracciata²²⁵. Come noto, la disposizione «below top line» entra nell'uso a partire dalla seconda metà del XII secolo, in relazione ad altri mutamenti avvenuti, a livello materiale, in ambito librario e cioè l'inizio del fascicolo con il lato carne e la tecnica di rigatura a «colore»²²⁶.

Dopo poco più di due secoli di assoluto predominio della disposizione «below top line» - legata essenzialmente al libro di produzione gotica – nel corso del XV secolo, nel codice di ambito umanistico, si assiste al ritorno della scrittura posizionata «above top line».²²⁷ Una tale caratteristica si connette, come ovvio, alla volontà da parte degli umanisti di riprodurre la *facies* del libro 'antico' e dunque la concezione di una pagina aperta ed ariosa, in contrapposizione alla compatta delimitazione dello specchio scrittorio del manufatto gotico²²⁸. Tuttavia, anche sotto questo aspetto, nel manoscritto umanistico sembra non verificarsi un *revival* totale dei modelli di riferimento; sono infatti numerosi i codici nei quali la prima linea di scrittura è disposta al di sotto della prima rettrice. Significativi i risultati ottenuti dall'analisi condotta da Albert Derolez che ha evidenziato una prevalenza di esemplari la cui scrittura è disposta «below top line», con il 54,4% del totale²²⁹. La tabella 14 mostra per i manoscritti cartacei, contrariamente alla coeva produzione libraria pergameneacea, una predilezione per l'opzione «above top line», attestata nel 59,3% della campionatura. Nonostante l'esiguità del *corpus*, un tale risultato sembra, a mio parere, di un certo spessore poiché rivela come il libro umanistico cartaceo ricalchi ancor più fedelmente quegli aspetti strutturali più «visibili» dei codici carolingi (si veda ad esempio la preferenza accordata alla tecnica a «punta secca»).

²²⁵ Cfr. KER 1960, pp. 13-16 [= *Books, Collectors and Libraries* 1985, pp. 71-74] e PALMA 1988, pp. 119-133.

²²⁶ PALMA 1988, pp. 125-126.

²²⁷ Per tale argomento cfr. DEROLEZ 1984, pp. 83-85.

²²⁸ MANIACI – ORNATO 1995, pp. 183-185 [= *La face cachée* 1997, pp. 463-464].

²²⁹ Cfr. DEROLEZ 1984, p. 83. A tal proposito, cfr. anche la ricerca condotta in CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, p. 238, dalla quale risulta una predominanza della disposizione «below top line», presente nel 57,1% dei casi.

TABELLA 14. *Utilizzo della rigatura e frequenza*²³⁰

<i>above top line</i>	38 (59,3%)
<i>below top line</i>	22 (34,3%)

Si è voluto inoltre porre in relazione tale dato con quello riguardante la tecnica di rigatura («secco»/«colore»), così da verificare se l'utilizzo di una determinata tecnica comporti o meno un condizionamento nella scelta della disposizione della prima linea di scrittura «above» o «below top line». La lettura della tabella 15 mostra come nei codici rigati a «colore» vi sia uno scarto minimo tra le due opzioni, mentre in quelli a «secco» esista una connessione che lega questa tecnica all'utilizzo della disposizione «above top line» (24 esemplari su un totale di 35).

TABELLA 15. *Utilizzo della rigatura in relazione alla tecnica di rigatura*

disposizione	«secco»	«colore»
<i>above top line</i>	24	14
<i>below top line</i>	11	11
<i>totale</i>	35	25

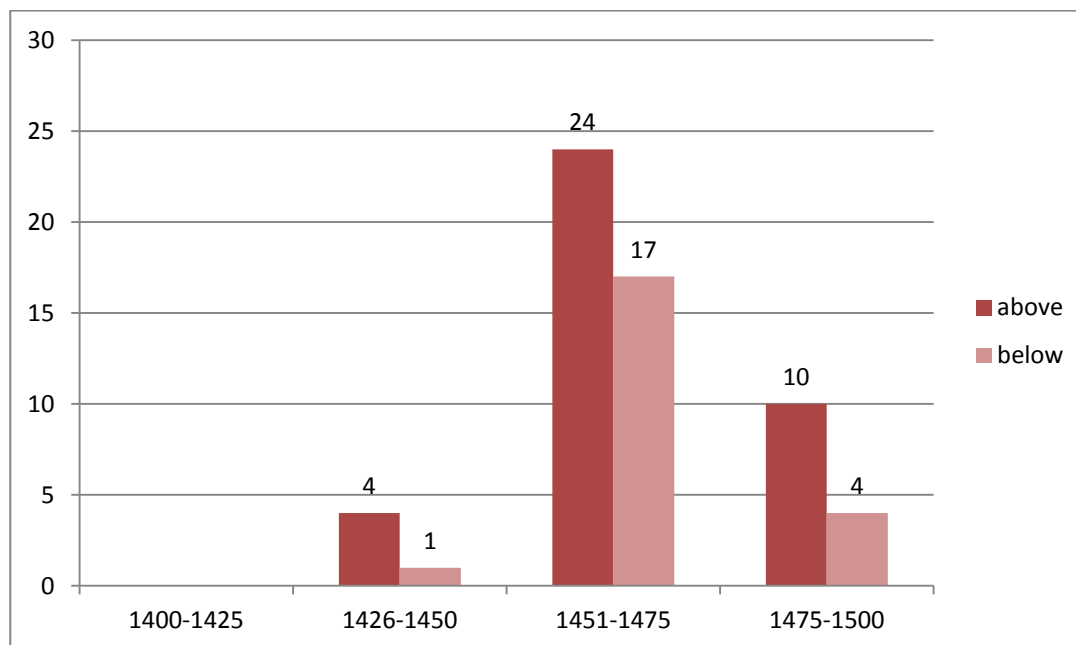
Per quel che concerne la distribuzione cronologica, sembra potersi rilevare una parallela diffusione delle due opzioni lungo il XV secolo (grafico 10), con la sola differenza che la disposizione «below top line» è attestata in un solo esemplare datato anteriormente alla metà del secolo (cfr. il Sessor. 298, scheda 2)²³¹. Un simile sviluppo è dimostrato altresì per i coevi codici umanistici pergamenei, nei quali la scrittura

²³⁰ Nel computo mancano 4 esemplari, poiché privi di rigatura; cfr. i codici: Casan. 78 (scheda 1), Angel. 147 (scheda 23), Vitt. Em. 1067 (scheda 51), Sessor. 293 (scheda 55).

²³¹ La posizione della scrittura «below top line» è senza alcun dubbio legata alle caratteristiche grafiche e codicologiche di impronta 'gotica' del codice.

posizionata sopra la prima rettrice prevale nettamente nella prima metà del Quattrocento²³².

GRAFICO 10. *Distribuzione cronologica della disposizione «above»/«below top line»*



Le tabelle 16 e 17, relative alla distribuzione geografica dei testimoni, mostrano la predilezione per l'una o per l'altra disposizione nelle diverse regioni della penisola italiana: si può osservare innanzitutto una preferenza netta per l'«above» in codici provenienti dall'Emilia e dalle Marche, rispettivamente con 7 e 5 testimonianze; la disposizione «below» non è invece attestata in nessun esemplare localizzato nella regione emiliana, mentre in uno solo in quella marchigiana²³³. Va inoltre notato uno scarto di rilievo nell'utilizzo dell' «above» e del «below top line» in Toscana che sembra favorire la prima opzione (con 12 occorrenze) rispetto alla seconda (7 testimoni); di contro, la Lombardia preferisce disporre la scrittura al di sotto del primo rigo, come testimoniano i 4 manoscritti tra i 5 provenienti da quella regione. Infine, mi sembra di una qualche importanza il fatto che 2 tra i 3 codici originari del Sud, e precisamente di

²³² Cfr. DEROLEZ 1984, p. 84 e grafico 8. Una tale tendenza va probabilmente connessa ad una maggiore attenzione rivolta in fase iniziale agli aspetti codicologici più propriamente 'antichizzanti'.

²³³ Cfr. il Vallic. A 33 (scheda 18).

Napoli (l'Angel. 764, scheda 31) e dell'Aquila (43 D 21; scheda 57), presentino entrambi una disposizione «above top line»²³⁴.

TABELLA 16²³⁵

	<i>regioni</i>	<i>frequenza</i>
<i>above top line</i>	Nord	2
	Lombardia	1
	Veneto	2
	Emilia	7
	Marche	5
	Toscana	12
	Umbria	1
	Lazio	4
	Sud	2

TABELLA 17²³⁶

	<i>regioni</i>	<i>frequenza</i>
<i>below top line</i>	Nord	1
	Lombardia	4
	Veneto	2
	Emilia	0
	Marche	1
	Toscana	7
	Umbria	1
	Lazio	3
	Sud	0

²³⁴ Si cfr. la distribuzione geografica dell'utilizzo della rigatura nei codici umanistici pergamenei in DEROLEZ 1984, pp. 83-84 con relative tabelle; le regioni dove maggiore è la diffusione dell'«above top line» sono la Toscana, il Lazio, l'Emilia e il Veneto. Numerose anche le testimonianze provenienti dal Sud, in primo luogo da Napoli.

²³⁵ Nel seguente computo non sono stati inclusi 2 codici, ascritti alla generica area del centro: Angel. 1368 (scheda 33) e Sessor. 300 (scheda 48).

²³⁶ Nella tabella non vengono considerati 3 esemplari attribuiti all'Italia centrale: 43 F 43, scheda 8; 44 E 27, scheda 11; Angel. 769, scheda 58.

2.4. Riempimento e sfruttamento della pagina

2.4.1. Lo specchio di scrittura e i margini

La proporzione dello specchio di rigatura – cioè il rapporto tra l'altezza e la larghezza, comprensivo dell'intercolumnio nei codici a due colonne – è un fattore correlato alla proporzione della pagina ed è, rispetto a questa, senz'altro più rilevante poiché si fonda «su un sistema di rapporti fra grandezze, concepiti con l'intento di soddisfare ben precise esigenze di proporzione e armonia»²³⁷. Nei manoscritti latini si presenta, di norma, inferiore alla proporzione del foglio, per una ragione certamente legata a necessità di ordine razionale ed estetico, secondo le quali, in caso contrario, i quattro margini della pagina risulterebbero sproporzionati²³⁸. Per quanto riguarda la produzione di ambito umanistico, sia pergameneacea che cartacea, la tendenza a prediligere volumi di forma «stretta» si riflette altresì nell'adozione di una proporzione dello specchio ancora più «stretta», che sottende – come esposto in precedenza – la finalità di conferire una certa «snellezza» al codice²³⁹. Dalla lettura della tabella 18 si osserva infatti che il valore medio della proporzione della rigatura del *corpus* si attesta sullo 0,61 negli esemplari a piena pagina e sullo 0,65 per quelli a due colonne.

TABELLA 18. *Proporzione dello specchio di rigatura*

	<i>proporzione specchio</i>
<i>piena pagina</i>	0, 61
<i>due colonne</i>	0,65

²³⁷ MANIACI 2002², cit. p. 152.

²³⁸ Cfr. CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, p. 225. Anche in ambito greco, la proporzione dello specchio di scrittura risulta tendenzialmente più stretta di quella della pagina, nonostante la produzione bizantina prediliga una superficie dello scritto più larga rispetto al codice di ambito occidentale (cfr. MANIACI 2002², pp. 159-165). Per le ricette di *mise en page* cfr. MUZERELLE 1989, pp. 125-156; MANIACI 1995, pp. 16-41.

²³⁹ Cfr. DEROLEZ 1984, pp. 120-121; la media dei valori relativi alla proporzione del foglio nel *corpus* censito da Albert Derolez è dello 0,68, mentre quella dello specchio scrittorio è dello 0,61. Cfr. anche CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, pp. 224-225; i valori della proporzione della pagina e della rigatura sono rispettivamente dello 0,691 e dello 0,609 per i manoscritti a piena pagina, mentre per quelli a due colonne dello 0,701 e dello 0,646.

Mentre non sembra sussistere una relazione che lega la proporzione del foglio al tipo di impaginazione (cfr. *supra* pp. 55-56), lo stesso non può dirsi per la proporzione dello specchio scrittoria che, come mostra la tabella seguente, pare invece subire l'influsso della disposizione del testo per cui i manoscritti a due colonne presentano uno specchio di scrittura tendenzialmente più largo²⁴⁰.

TABELLA 19. *Rapporto tra la proporzione del foglio e quella della rigatura in relazione all'impaginazione*

	<i>proporzione foglio</i>	<i>proporzione rigatura</i>
<i>piena pagina</i>	0,67	0,61
<i>due colonne</i>	0,67	0,65

Un tale risultato va senza alcun dubbio connesso alla presenza dell'intercolumnio che incide sulla larghezza dello specchio di scrittura, nonché dunque sui margini laterali, in particolar modo su quello esterno²⁴¹. Se si pone a confronto il rapporto tra la larghezza dello specchio e quella del foglio (tabella 20), si può infatti notare un valore più ampio per i codici a due colonne, nei quali l'estensione in orizzontale dello specchio si accompagna conseguentemente ad un suo sviluppo in altezza. Tale sviluppo risulta tuttavia meno rilevante rispetto a quello in larghezza come dimostrerebbe lo scarto minimo tra la media dei valori nelle due impaginazioni (cfr. tabella 21).

TABELLA 20. *Rapporto tra la larghezza dello specchio e la larghezza del foglio*

	<i>largh. specchio / largh. foglio</i>
<i>piena pagina</i>	0,58
<i>due colonne</i>	0,64

²⁴⁰ Occorre sottolineare l'esiguità – nel *corpus* considerato – di codici con disposizione del testo su due colonne, in numero di 4, tuttavia i risultati possono a mio parere considerarsi rappresentativi del fenomeno esaminato. Cfr. a tal proposito BERGERON – ORNATO 1990, pp. 168-170; MANIACI – ORNATO 1995, p. 186 [= *la face chacée* 1997, p. 467]; si veda anche l'indagine condotta da CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, pp. 225: i dati relativi al gruppo umanistico rivelano una connessione tra i due parametri, con la tendenza a proporzioni dello specchio di scrittura più larghe negli esemplari a due colonne.

²⁴¹ Cfr. MANIACI 2002², pp. 161-165.

TABELLA 21. *Rapporto tra l'altezza dello specchio e l'altezza del foglio*

	<i>alt. specchio / alt. foglio</i>
<i>piena pagina</i>	0,65
<i>due colonne</i>	0,67

Il più ampio sviluppo in larghezza dello specchio di scrittura nei codici a due colonne è altresì dimostrato dalla media del rapporto tra i quattro margini²⁴². Dalla lettura della tabella 22 si constata non solo, dunque, come l'opposizione tra le due disposizioni della pagina incida sull'ampiezza dei margini, ma anche – ed è questo l'aspetto più interessante – come le difformità più evidenti siano quelle che riguardano i rapporti tra il margine esterno e i margini superiore e inferiore (cfr. numeri in neretto nella tabella seguente). Si può infatti osservare come, mentre nei volumi a piena pagina il superiore sia poco più della metà dell'esterno, in quelli a due colonne il rapporto si attesti su un valore pari a circa 2/3, vale a dire che il margine esterno tende ad essere meno ampio rispetto al superiore. Il sacrificio del margine esterno è ulteriormente confermato dal rapporto tra questo e l'inferiore: negli esemplari a piena pagina esso tende ad accentrarsi su un rapporto pari ai 4/5, mentre in quelli a due colonne su un valore uguale ai 3/4, risultando dunque ancora più stretto²⁴³.

²⁴² Per le norme che regolano la *mise en page* e le relative ricette medievali cfr. MUZERELLE 1989, pp. 125-156; cfr. anche MANIACI 1995, pp.16-41.

²⁴³ Cfr. a tal proposito MANIACI – ORNATO 1995, p. 466; nei codici a due colonne, lo «scorrimento» delle due metà verso i lati della pagina comporta un sacrificio dei margini esterno ed interno. Se in tutte le epoche è il margine interno ad essere il più sacrificato, ciò non può dirsi per il XV secolo, dove lo squilibrio è meno evidente. Cfr. anche CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, p. 227 tabella 15.

TABELLA 22. Rapporto tra i margini della pagina²⁴⁴

	<i>rapporto margini</i>	<i>media valori</i>
<i>piena pagina</i>	<i>mint/msup</i>	0,97
	<i>mint/mest</i>	0,54
	<i>mint/minf</i>	0,43
	<i>msup/mest</i>	0,56
	<i>msup/minf</i>	0,46
	<i>mest/minf</i>	0,81
<i>due colonne</i>	<i>mint/msup</i>	0,98
	<i>mint/mest</i>	0,64
	<i>mint/minf</i>	0,45
	<i>msup/mest</i>	0,66
	<i>msup/minf</i>	0,48
	<i>mest/minf</i>	0,71

Se si pone ora l'attenzione sul rapporto tra i quattro margini negli esemplari a piena pagina (tabella 22), si possono notare valori congruenti a quelli dei codici umanistici pergamenacei e – in generale – della più ampia produzione libraria medievale di ambito occidentale²⁴⁵. Il margine interno e il superiore tendono verso l'uguaglianza (il loro rapporto si avvicina all'unità) e a loro volta sono circa la metà del margine inferiore; il margine esterno risulta invece più piccolo di quello inferiore, rispetto al quale è di circa 4/5, mentre l'interno corrisponde a poco più della metà del margine esterno²⁴⁶. La tendenza è dunque quella di un decentramento dello specchio scrittoria verso l'angolo superiore ed interno, tendenza ancor più accentuata nel periodo umanistico dove si assiste ad un ampliamento della superficie di tutti e quattro i margini²⁴⁷. Un tale orientamento sottende una concezione dello spazio improntato – come si è detto – su

²⁴⁴ È opportuno ribadire ancora come l'esiguità dei codici a due colonne rispetto a quelli a piena pagina nel *corpus* considerato potrebbe condurre a risultati puramente indicativi; tuttavia l'emergere di alcune tendenze conformi a quelle ottenute da altre ricerche (cfr. CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, pp. 226-227), rende comunque significativa un'indagine in tal senso.

²⁴⁵ Cfr. MANIACI - ORNATO 1995, pp. 457-471; CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, pp. 226-227; per la produzione manoscritta bizantina e il confronto con quella occidentale cfr. MANIACI 2002², pp. 165-176.

²⁴⁶ Cfr. MANIACI 2002², p. 170.

²⁴⁷ Occorre sottolineare, a tal proposito, come la tendenza al decentramento verso l'angolo superiore interno sia comune anche alla produzione di ambito 'gotico' (si veda il libro giuridico glossato per cui DEVOTI 1999, p. 149) e, in generale, alla produzione libraria tardo-medievale, che influenzerà anche il libro a stampa (MANIACI - ORNATO 1995, p. 45).

criteri di ariosità e leggerezza della pagina, caratteristica riscontrata anche nella campionatura oggetto d'indagine. Occorre comunque sottolineare la presenza, all'interno della campionatura, di due gruppi caratterizzati da una differente gestione dello spazio strettamente correlata alla fattura dei codici e conseguentemente alla loro committenza. Nei manoscritti in cui si riscontra una maggiore ricercatezza in ogni elemento codicologico e paleografico, si nota nello stesso tempo una *mise en page* impostata su precise esigenze di armonia e proporzione, con uno specchio scrittorio costante e margini generalmente ampi. Nei testimoni di fattura più modesta – veri e propri manufatti di uso quotidiano – c'è invece la propensione a riempire e sfruttare in misura maggiore i margini, eludendo qualunque principio di proporzionalità.

La correlazione tra la gestione della superficie disponibile e il livello d'esecuzione dei codici è altresì manifesta – come vedremo – nel riempimento e nello sfruttamento della pagina²⁴⁸.

2.4.2. Il «nero» e l'unità di rigatura

Per quanto riguarda il riempimento della pagina, ossia la superficie destinata ad essere occupata dalla scrittura («nero»)²⁴⁹, i dati rilevati mostrano come il valore di tale parametro sia piuttosto alto rispetto a quello della coeva produzione umanistica pergamenacea (cfr. tabella 23)²⁵⁰. Questo risultato appare di notevole interesse poiché è senz'altro correlato al carattere di «maneggevolezza» del *corpus*.

TABELLA 23

<i>nero</i>	0,40
<i>unità di rigatura</i>	5,6

²⁴⁸ Per la correlazione tra ariosità della pagina e livello esecutivo dei codici di ambito cartaceo cfr. BOZZOLO *et al.* 1984, pp. 204-205.

²⁴⁹ Sul concetto di riempimento della pagina e sul termine di «nero» cfr. *Ibid.*, pp. 195-221.

²⁵⁰ Cfr. CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, p. 235. Dall'indagine risulta che il riempimento della pagina per i codici umanistici si attesta sullo 0,350, mentre per quelli gotici sullo 0,425.

L'aspetto di «maneggevolezza» dei codici sembra essere dunque mantenuto grazie ad un maggior riempimento della pagina, accompagnato a sua volta da un più ampio sfruttamento della stessa. Se infatti si pone l'attenzione su uno dei parametri che incidono sul coefficiente di sfruttamento, quale l'unità di rigatura (*UR*)²⁵¹ – lo spazio, cioè, tra due linee retrici – si nota come il suo valore medio, pari a 5,6, sia inferiore a quello dei codici umanistici pergamenacei²⁵². Si può inoltre osservare che tale parametro è strettamente connesso alle dimensioni degli esemplari, cioè aumenta con il crescere della taglia, mentre a taglia uguale è inferiore nei testimoni a due colonne, nei quali l'inserimento dell'intercolumnio induce a sfruttare in maggior misura la pagina (tabella 24)²⁵³.

TABELLA 24. *Unità di rigatura in relazione alla taglia*

<i>taglia (mm)</i>	<i>piena pagina</i>	<i>due colonne</i>
<320	5,3	nd
321-490	5,5	4,1
491-670	6,5	4,9
>670	nd	4,9

Per mantenere pressoché inalterata la consistenza dei codici – anche in caso di una cospicua quantità di testo – viene altresì utilizzato un altro espediente volto ad un maggiore sfruttamento dello spazio disponibile: l'aumento del numero di caratteri contenuti in ciascuna carta, ottenuto attraverso un modulo di scrittura generalmente piccolo o medio-piccolo, associato ad un uso più frequente di abbreviazioni – soprattutto quelle per contrazione e troncamento – che permettono di aumentare la capienza della pagina mediante un recupero dello spazio in larghezza²⁵⁴. Tale recupero può essere inoltre attuato in altezza aumentando il numero delle righe dello specchio scrittoria.

²⁵¹ Cfr. GILISSEN 1969, pp. 150-162, in particolare p. 158.

²⁵² DEROLEZ 1984, p. 122: la media dei valori relativi alla *UR* è di 6,1. Si cfr. anche CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, p. 229: come si osserva dalla tabella 18, l'unità di rigatura del gruppo umanistico si attesta su valori vicini a 6 (*UR*: 5,91).

²⁵³ Cfr. DEROLEZ 1984, p. 122; BOZZOLO – ORNATO 1980, pp. 322-326; CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, p. 235-236, in particolare la tabella 23.

²⁵⁴ Per l'importanza delle abbreviazioni nella modifica della distribuzione della frequenza dei segni grafici e per il concetto di *densità virtuale* cfr. BERGERON – ORNATO 1990, pp. 165-167.

Siffatte tendenze divergono da quelle attestate nella produzione umanistica pergamenacea, in particolare di lusso, improntata su standard di allestimento diversi che coinvolgono anche e soprattutto la gestione dello spazio e cioè un minor «rendimento» della pagina collegato ad unità di rigatura piuttosto elevate e ad un utilizzo relativamente scarso del sistema abbreviativo²⁵⁵.

Sebbene le caratteristiche appena evidenziate siano comuni all'insieme della campionatura, sono tuttavia presenti alcune differenze – strettamente connesse al livello esecutivo di ciascun esemplare – riguardanti le modalità adottate per il riempimento della pagina e, soprattutto, per il tasso di sfruttamento della stessa. Negli esemplari di fattura più accurata si riscontra infatti un miglior rendimento dello spazio, ottenuto in particolar modo attraverso la diminuzione della *UR* e del modulo della scrittura, mantenendo pressoché inalterata l'ampiezza dei margini e dunque l'«ariosità» della pagina; nei codici di qualità più modesta, invece, il «nero» si attesta su valori leggermente superiori rispetto al gruppo precedente e il tasso di sfruttamento risulta più elevato a discapito tuttavia del «principio di proporzionalità»²⁵⁶, poiché si va ad incidere sui margini laterali allargando a piacimento lo specchio scrittorio.

L'aumento del «rendimento» relativo nei codici cartacei di ambito umanistico rivela l'uso di alcune deroghe ai principi teorici di «proporzionalità analogica»²⁵⁷, messe in atto – soprattutto nei codici di più modesta fattura – attraverso una certa libertà di comportamento sia nei confronti dei parametri concernenti la scrittura (cioè l'*UR*, il numero di righe e il modulo) sia di quelli relativi alle proporzioni della pagina; una tale libertà deriva indubbiamente da necessità legate alla diversa destinazione d'uso di alcuni di essi²⁵⁸.

²⁵⁵ CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, p. 239, 265-270.

²⁵⁶ Per i «principi fondamentali» che regolano la superficie della pagina, tra cui quello di «proporzionalità» cfr. ORNATO 1994 pp. 7-31 [= *La face cachée* 1997, pp.117-159]; da ultimo MANIACI pp. 237-242.

²⁵⁷ In base al principio di «proporzionalità analogica», tutti i parametri della pagina scritta tendono ad essere correlati alle dimensioni della pagina stessa; cfr. MANIACI 2002², pp. 237-242.

²⁵⁸ Cfr. MANIACI 2002², pp. 237-240, relativamente al principio di «proporzionalità analogica» connesso a quello di elasticità nella gestione dello spazio della pagina: «L'elasticità è massima [...] per le variabili che definiscono i «binari» destinati a guidare la scrittura (*nrighe*, *UR*) e per quelle che sintetizzano le caratteristiche dimensionali dei segni grafici» (cit. p. 240). Per quel che riguarda invece la relazione esistente tra gestione dello spazio e finalità dei codici, cfr. CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999, p. 260; all'interno del gruppo umanistico analizzato dai due studiosi, la produzione meno lussuosa – rappresentata dai sottogruppi «Pizolpasso» e «Fiesole» - è caratterizzata da un tasso di sfruttamento della pagina più elevato. Il confronto con gli esemplari di lusso ha evidenziato che esistevano «standard omogenei e ben definiti di ricchezza e di sfruttamento dello spazio, che venivano applicati consapevolmente, in relazione allo statuto sociale del committente e/o del destinatario» (cit. p. 268).

2.5. La decorazione

Per l'analisi della decorazione mi è sembrato opportuno avvalermi – tenuto conto degli scopi statistici – di concetti basilari con i quali descrivere sommariamente i diversi livelli di esecuzione riscontrati nel *corpus*. Occorre tuttavia sottolineare che, per differenziare e 'quantificare' meglio i livelli esecutivi, sono stati presi in considerazione elementi quali la presenza dell'«oro» e di pagine miniate²⁵⁹.

Gli esemplari sono stati dunque classificati in cinque categorie²⁶⁰:

- una prima, comprendente quei testimoni nei quali la decorazione è assente poiché non prevista;
- una seconda, di cui fanno parte i codici con decorazione prevista ma non eseguita (sono dunque corredati da spazi lasciati in bianco);
- una terza, definita elementare e cioè caratterizzata da iniziali semplici e da iniziali rubricate filigranate²⁶¹;
- una quarta, di livello medio, contenente quegli esemplari nei quali sono state riscontrate iniziali in oro, sia filigranate che decorate;
- una quinta, infine, che definisce un livello di decorazione alto, poiché i codici che ne fanno parte sono corredati da iniziali in oro a «bianchi girari», spesso accompagnate da fregi – anch'essi a «bianchi girari» - nelle pagine d'*incipit*.

Sulla base di questa ripartizione, i risultati hanno evidenziato – come mostra il grafico 11 – la prevalenza di testimoni che presentano un livello decorativo elementare, con il 41% delle occorrenze; segue una buona percentuale di esemplari nei quali la decorazione, pur essendo prevista, non è stata eseguita (per l'esattezza 17, cioè circa il 27% del totale). Occorre inoltre sottolineare che la maggior parte di questi – 13 casi su 17 – doveva probabilmente ospitare una decorazione caratterizzata da iniziali semplici

²⁵⁹ L'aspetto decorativo è senz'altro quello di più difficile valutazione critica, a causa della mancanza di una oggettiva metodologia comune (cfr. CIARDI DUPRÉ 1987, pp. 56-57).

²⁶⁰ Per una tale classificazione si cfr. BOSCHI ROTIROTI 2004, p. 24.

²⁶¹ Ho scelto di includere in una tale categoria i codici che mostrano iniziali filigranate di elementare trama decorativa e per le quali viene utilizzato il solo colore rosso. Sono stati inoltre inseriti due manoscritti che presentano iniziali ornate, ma di livello esecutivo piuttosto semplice: il Casan. 314 (scheda 12) e il Vitt. Em. 483 (scheda 59). Nel primo caso si nota la presenza di un'iniziale incipitaria acquerellata, di aspetto rozzo, decorata con ornamenti floreali e contenente uno stemma non identificato, eseguita con ogni probabilità dallo stesso copista. Nel secondo caso, invece, il codice mostra una decorazione di impianto prettamente gotico, con iniziali filigranate, figurate e abitate, colorate alternativamente di rosso e di blu, di basso livello esecutivo. La scelta di includere i due esemplari in una tale categoria deriva anche dal fatto che in essi non viene utilizzato l'oro.

e/o filigranate, come dimostra la superficie piuttosto ridotta degli spazi riservati alle iniziali, ma anche la mancanza di scritture d'apparato o rubriche, nonché in generale la veste per lo più dimessa dei codici. Gli unici 4 testimoni che, con ogni probabilità, dovevano ospitare iniziali decorate, tutti caratterizzati da una ricercatezza formale della scrittura e della *facies* stessa del libro, sono invece: il ms. 43 F 43 (Cors. 104; scheda 8), il Casan. 1023 (scheda 22), il S. Onofr. 138 (scheda 44) e l'Angel. 619 (scheda 64).

Nel 9% dei casi (6 codici) la decorazione può ritenersi di livello medio, per la presenza di iniziali campite in oro, contornate da motivi a filigrana oppure decorate; solo in un caso, cioè nel Vitt. Em. 1641 (scheda 43), la presenza dell'oro non è stato un fattore determinante per l'inserimento del codice in questa categoria, poiché esso presenta essenzialmente iniziali fitomorfe eseguite a penna. Tuttavia, il manoscritto mostra un raffinato apparato illustrativo a corredo del testo, con raffigurazioni cosmografiche e geografiche puntuali ed accurate.

Per 13 testimoni (circa il 20% del *corpus*), mi è parso invece opportuno parlare di livello decorativo 'alto', chiarendo come tale termine debba essere comunque contestualizzato: è ovvio cioè che si tratta pur sempre di codici cartacei che non presentano mai una decorazione di livello, possiamo dire, così 'elevato' come i coevi manoscritti pergamenei²⁶². Nonostante ciò l'inserimento di un certo numero di manoscritti in questa categoria deriva dal fatto che essi presentano – come accennato – iniziali campite in oro con sfondo a «bianchi girari», sovente accompagnate da fregi nelle pagine incipitarie e si caratterizzano quindi per una decorazione tipicamente umanistica. Non sorprende che si tratti, nella totalità dei casi, di esemplari destinati alle biblioteche private delle famiglie principesche o nobili dell'epoca, e che evidenzino una ricercatezza in ogni elemento strutturale del codice, sia a livello codicologico che grafico. Tra questi, occorre sottolineare per importanza i 7 manoscritti esemplati dai fratelli Antonio e Tommaso Baldinotti, allestiti con ogni probabilità per la biblioteca di famiglia, come attesta la presenza dello stemma²⁶³, il codice Vitt. Em. 1446 (scheda 32) esemplare di dedica per Piero di Cosimo de' Medici, vergato e sottoscritto da Niccolò

²⁶² Derolez purtroppo non indaga in questo senso limitandosi soltanto ad alcuni cenni sulla qualità della decorazione come elemento connotante dei manoscritti umanistici pergamenei (cfr. DEROLEZ 1984, pp. 10-11).

²⁶³ Cfr. i codici: 41 G 20 (Cors. 7; scheda 24), 43 D 15 (Cors. 432, scheda 26), 43 F 7 (Cors. 601; scheda 27), 43 E 34 (Cors. 578; scheda 39), 43 E 27 (Cors. 579; scheda 40), 44 E 28 (Cors. 613; scheda 53) e 45 E 4 (Cors. 604; scheda 63).

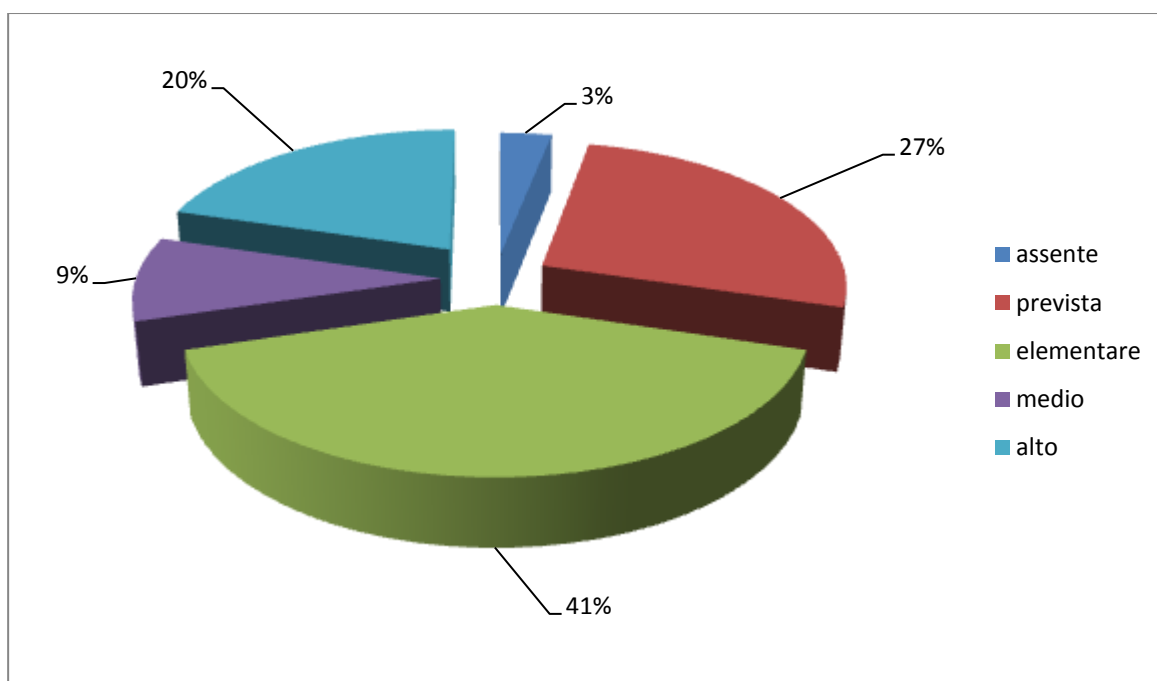
Fonzio e il Casan. 221 (scheda 29) appartenuto alla biblioteca del cardinale Marco Barbo.

Infine, solamente in 2 testimoni la decorazione è assente poiché non prevista: nel Vitt. Em. 1067 (scheda 51) e nel Vitt. Em. 201 (scheda 62). Entrambi sono caratterizzati da una modesta qualità d'allestimento – testimoniata altresì dall'assenza della rigatura nel primo caso e dalla sola delimitazione dello specchio scrittorio nel secondo – e rivelano una destinazione d'uso quotidiano, probabilmente di lettura o studio.

Significativa la scarsa presenza di esemplari la cui decorazione è assente, che rileva ulteriormente l'infondatezza, o meglio, la non completa veridicità – almeno per quel che riguarda il campo d'indagine considerato – della generalizzazione secondo cui la scelta della carta quale supporto scrittorio prevedeva spesso l'assenza di rigatura e/o di decorazione²⁶⁴. Certamente l'alta percentuale di codici con una decorazione elementare (il 41% del totale) è indicativa di un livello esecutivo piuttosto semplice che ne certifica la loro destinazione privata, ma non per questo – perlomeno per la maggior parte dei testimoni – la *facies* modesta esprime una rinuncia a quegli elementi che privilegiano l'impressione visiva più immediata.

Inoltre, l'aver riscontrato un livello decorativo medio-alto nel 29% della campionatura mi pare ugualmente un dato di una certa importanza, poiché rivela non solo come la carta non fosse esente dall'ospitare una decorazione elegante e, se vogliamo, raffinata – significativa a tal proposito la presenza dell'oro, mai sostituito dal colore giallo – ma anche che esistevano codici cartacei improntati su criteri d'esecuzione più vicini agli standard della produzione umanistica pergamenacea e che manifestavano dunque la loro provenienza da ambienti e committenze agiate.

²⁶⁴ Cfr. DEROLEZ 1984, p. 13.

GRAFICO 11. *Livello esecutivo della decorazione*

CAPITOLO 3 – L’ANALISI PALEOGRAFICA DEL *CORPUS*

3.1. L’analisi della scrittura

La scrittura, analogamente al supporto cartaceo, è stata un criterio discriminante per la selezione del *corpus* e mi sembra quindi necessario destinarle un’attenzione pari a quella ampiamente riservata all’analisi codicologica. Una tale considerazione assume un interesse ancor più rilevante se si fa di nuovo riferimento all’indagine condotta da Albert Derolez che, sebbene consideri la scrittura elemento caratterizzante del libro umanistico, la riduce ad un mero dato statistico, limitandosi unicamente a definirla sotto varie nomenclature, alle quali non fa peraltro riscontro né un’analisi critica né una loro contestualizzazione²⁶⁵. Lo studioso infatti accenna solo brevemente alla scrittura quando parla delle caratteristiche peculiari del libro umanistico e la definisce sulla base delle sue diverse realizzazioni grafiche. Alcune definizioni rimangono però ambigue poiché non ampiamente argomentate: ad esempio, egli distingue un’«umanistica posata» (*antiqua*) e una «umanistica posata di forma insolita» senza spiegarne le particolarità²⁶⁶, oppure inserisce l’accezione di «semi-corsiva», o ancora di «gothico-antiqua», per intendere quella scrittura, sostanzialmente gotica, che rivela un influsso più o meno evidente dell’umanistica²⁶⁷. Infine, introduce la definizione di «scrittura senza nomenclatura», alla quale non si riesce però a conferire una veste grafica: potrebbero rientrare in questa categoria scritture di tradizione gotica o mercantesca che, tuttavia, in relazione alle finalità dell’indagine, non avrebbero ragione di essere prese in considerazione.

La mancata argomentazione paleografica, senz’altro giustificabile dall’ingente campionatura indagata, va – a mio parere – a discapito di quell’interpretazione storica che può essere raggiunta solo attraverso la complementarietà degli aspetti codicologici e paleografici, soprattutto in un’epoca come il Quattrocento che esprime una varietà di esperienze grafiche senza precedenti, in cui la figura del copista può, in alcuni casi, coincidere con quella dell’artigiano del libro e dove l’utilizzo di una determinata scrittura comporta, conseguentemente, precise scelte codicologiche, che stanno a significare a

²⁶⁵ DEROLEZ 1984, I, pp. 12-14; II, p. 22.

²⁶⁶ Cfr. a tal proposito BARILE 1994, pp. 9-10; la studiosa ha evidenziato che 4 delle 10 scritture denominate con questa accezione si riferiscono a codici sottoscritti da copisti veneziani entro il 1435.

²⁶⁷ Per tale definizione, Derolez fa riferimento alla terminologia utilizzata in *Nomenclature* 1954, p. 38.

loro volta l'adesione ad una determinata cultura. Da qui l'importanza assunta dall'analisi paleografica, la quale ha permesso di indagare il libro umanistico nella più ampia prospettiva di cogliere le interrelazioni esistenti tra i molteplici aspetti del codice e di comprenderne le caratteristiche anche in relazione all'adozione del supporto cartaceo.

La scrittura riscontrata negli esemplari è stata definita, sulla base delle sue differenti realizzazioni grafiche e secondo una terminologia oggi universalmente accettata, «umanistica posata» (l'*antiqua*), «corsiva umanistica» e «umanistica tonda». Con il termine «umanistica posata» si intende designare la vera e propria *littera antiqua*, accezione adoperata dagli stessi umanisti sia per indicare la minuscola carolina dei secoli IX-XII, sia la nuova scrittura ad essa ispirata²⁶⁸. Per quanto riguarda la realizzazione corsiva, mi è sembrato opportuno utilizzare l'accezione «corsiva umanistica» piuttosto che «umanistica corsiva», optando dunque per un'interpretazione secondo la quale essa non è una semplice modifica della *littera antiqua*, bensì nasce e si sviluppa, indipendentemente, dalle scritture tardo-medievali di ambito corsivo²⁶⁹. Con la definizione «umanistica tonda», si vuole infine indicare quella scrittura che ha origine dall'evoluzione verso forme statiche e geometriche della *littera antiqua*²⁷⁰.

L'adozione di una nomenclatura univoca per l'analisi delle scritture, sebbene resa necessaria dalle finalità stesse di indagini di questo tipo, può tuttavia condurre a classificazioni spesso non perfettamente rispondenti alla realtà, soprattutto quando ci si trova davanti ad un notevole ibridismo grafico come quello che caratterizza il XV secolo²⁷¹. Per quanto concerne in particolare la scrittura umanistica, gli elementi marcatori del 'nuovo', quali la *d* diritta, la *g* distinta in due sezioni tondeggianti unite tra loro da un tratto autonomo, la *r* diritta, la *s* finale diritta, il nesso &, le legature *ct* ed *st*, e il rinnovato alfabeto di maiuscole, sono solitamente inseriti all'interno di un tessuto

²⁶⁸ Nell'inventario di Cosimo de' Medici del 1418, ad esempio, viene utilizzata tale definizione per indicare entrambe le scritture (cfr. RIZZO 1984, pp. 122-123); nell'inventario dei libri di Piero di Cosimo de' Medici del 1456, l'umanistica viene definita con l'espressione *lettere antiche nuove* (RIZZO 1984, p. 122; ZAMPONI 1984, p. 167).

²⁶⁹ Cfr. a tal proposito CASAMASSIMA 1974, pp. IX-XXXIII, in particolare XIII-XVI e CASAMASSIMA – GUASTI 1992, pp. 229-2264 dove si utilizza il termine *cancelleresca all'antica*; vedi da ultimo ZAMPONI 2004, pp. 467-503, che adopera l'accezione di *corsiva all'antica*. Per una trattazione più ampia, cfr. CASAMASSIMA 1988.

²⁷⁰ Per tale argomento e per il primato Veneto nel processo di normalizzazione e stilizzazione dell'*antiqua* cfr. ZAMPONI 2004, p. 482; ZAMPONI 2008, pp. 60-62. Per la sua tipizzazione negli ultimi decenni del XV secolo, negli esempi del Pagliarolo e del Sallando cfr. WARDROP 1946, pp. 4-30; WARDROP 1963, p. 37.

²⁷¹ Per i problemi connessi al riconoscimento di una nomenclatura paleografica uniforme cfr. DE ROBERTIS 2008, pp. 508-510; la studiosa affronta questa tematica riferendosi nello specifico all'impresa nazionale dei *Manoscritti datati d'Italia*, della quale viene criticata la rinuncia «a tradurre in un giudizio il dato grafico», assolto unicamente dalle riproduzioni fotografiche (DE ROBERTIS 2008, cit. p. 509).

scrittorio di tradizione tardo-medievale che palesa le abitudini grafiche e il retroterra culturale dei singoli copisti²⁷².

Come noto, il processo di *imitatio* dell'antico che coinvolse più aspetti del libro, primo fra tutti la scrittura, non si risolse in un'imitazione puntuale dei modelli – che erano peraltro molteplici e spesso più di natura ideale che contingente – ma piuttosto in una loro libera reinterpretazione la quale diede vita, già dai primi decenni del XV secolo, ad una varietà di realizzazioni grafiche²⁷³.

E una tale varietà grafica è oltremodo visibile nella campionatura esaminata. Forse è proprio nella produzione umanistica cartacea che si può cogliere, in misura maggiore che nella pergameneacea, quella sorta di dualismo insito nel rinnovamento grafico, nel quale gioca un ruolo determinante non solo la volontà di ripresa dell'antico, ma anche lo *status* sociale di appartenenza degli scribi e la loro educazione grafica. Nel libro cartaceo, infatti, proprio in virtù della sua sovente finalità «pratica», è più facile riscontrare l'utilizzo di scritture 'all'antica' intrise di elementi che evidenziano un'avvertibile base gotica, ma anche di elementi che derivano dal variegato filone corsivo trecentesco²⁷⁴. Il supporto cartaceo è, inoltre, campo d'indagine privilegiato per osservare quel fenomeno di interazione e di sovrapposizione che si attua, nel corso del XV secolo, tra le diverse culture grafiche e linguistiche.²⁷⁵

A riprova di ciò, ho ritenuto opportuno includere nella presente ricerca due esemplari, il Casan. 78 (scheda 1) e il Sessor. 298 (scheda 2), la cui scrittura, seppure saldamente inserita nel solco della tradizione testuale, mostra al suo interno elementi 'all'antica' consapevolmente introdotti dagli scriventi. La scelta di includere entrambi i codici all'interno del *corpus* mi è parsa di notevole importanza per comprendere, attraverso una testimonianza concreta, non solo la compresenza, nel corso del Quattrocento, di una cultura 'moderna' o gotica da un parte e di una cultura 'all'antica', umanistica dall'altra, ma anche la loro inevitabile osmosi²⁷⁶. Particolarmente

²⁷² Cfr. CASAMASSIMA 1974, pp. IX-XXXIII; CASAMASSIMA – GUASTI 1992, pp. 236-239; ZAMPONI 2004, pp. 471-472.

²⁷³ Per la pluralità dei modelli seguiti dagli umanisti e per l'identificazione di interpretazioni grafiche distinte da quella fiorentina, sviluppatasi dapprima in Veneto (le *literulae latinae*), ma in seguito anche a Roma (con Pomponio Leto) e a Napoli (con il Pontano), cfr. CASAMASSIMA 1974, pp. IX-XXXIII, con i recenti approfondimenti in ZAMPONI 2004, pp. 467-503 e ZAMPONI 2006, pp. 37-67. Vedi anche DE LA MARE 1977, pp. 89-110; PETRUCCI 1988, pp. 1-12, PETRUCCI 1991, pp. 501-502.

²⁷⁴ Una tale caratteristica può anche essere connessa ad una motivazione di ordine cronologico, poiché infatti gli esemplari del *corpus* si collocano, per la maggior parte, dopo la seconda metà del XV secolo.

²⁷⁵ Cfr. PETRUCCI 1988², p. 1254.

²⁷⁶ Cfr. DE ROBERTIS 2008, pp. 508-509.

esemplificativo è il caso del Sess. 298, vergato dal versatile Iacopo di Lione, che in alcuni casi dà prova di veri e propri esperimenti calligrafici in *littera antiqua* grazie ai quali è possibile cogliere il cambiamento in atto della scrittura, che sottende un consapevole processo di imitazione grafica²⁷⁷ (figg. 5-6).

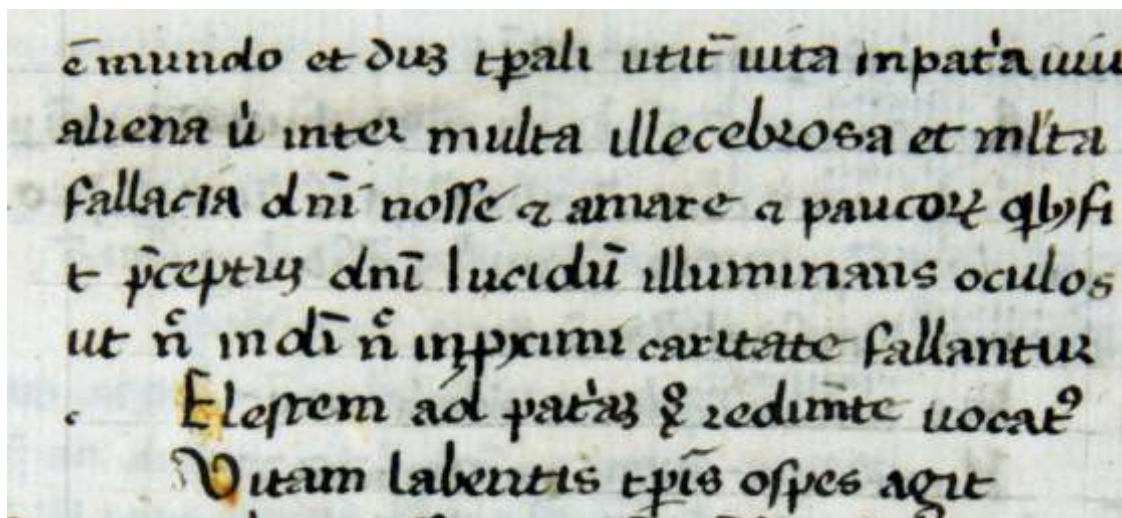


Fig. 5. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 298, c. 5r.

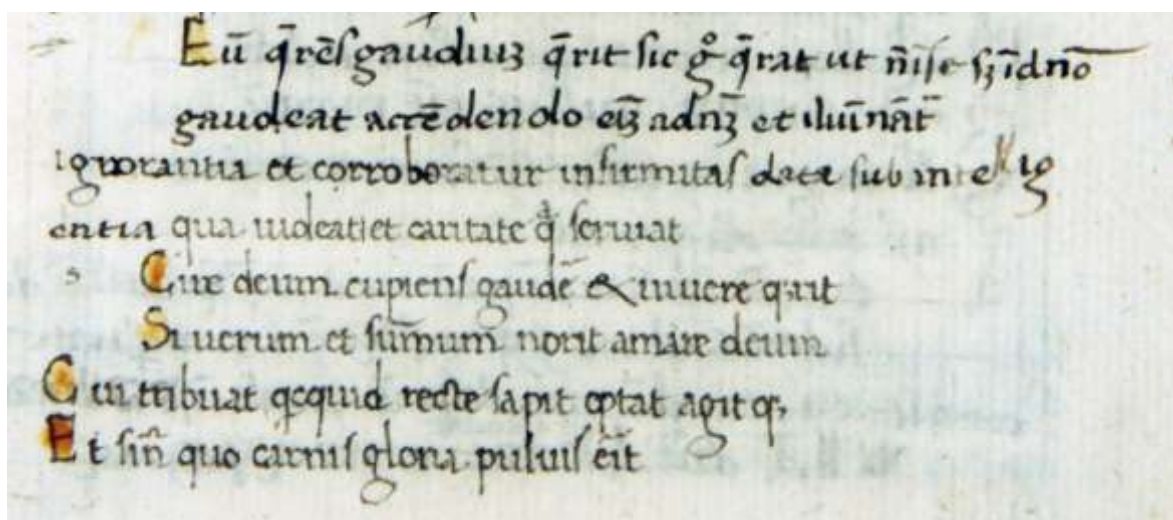


Fig. 6; c. 3r.

Mi sembra interessante sottolineare, inoltre, la vicinanza cronologica tra i due esemplari, l'uno datato al 1440 e l'altro al 1442: non è forse un caso che si collochino in un periodo, come gli anni '40 del Quattrocento, nel quale si assiste, da un lato, ad una generale ripresa della produzione libraria d'ambito gotico²⁷⁸, e dall'altro, ad una accresciuta accessibilità della nuova scrittura umanistica che, ormai, lontana dal ristretto

²⁷⁷ Per Iacopo di Lione cfr. JEMOLO 1971, pp. 83-84; MIGLIO 1986, p. 191 (nota 10).

²⁷⁸ DE ROBERTIS 2008, p. 515.

circolo élitario che aveva caratterizzato i primordi, comincia a diffondersi ampiamente nei diversi ambienti sociali²⁷⁹.

La coesistenza delle due tradizioni, ‘moderna’ da una parte e ‘all’antica’ dall’altra, è altresì osservabile nel processo inverso, ossia in quell’influsso esercitato dal retroterra *textualis* nelle diverse realizzazioni della scrittura umanistica, ben visibile nella campionatura esaminata. È possibile notare, infatti, una presenza più o meno costante – tranne isolate eccezioni – di elementi grafici quali, ad esempio, l’uso della *d* tonda, o quello, ancor più frequente, della *s* tonda in fine di parola e di rigo, anche se in tal caso – e mi riferisco in particolare alla ‘versione’ corsiva dell’umanistica – più che di un residuo ‘moderno’ si tratta di una ripresa di variante di lettera la quale, utilizzata fin dai primi esempi di corsiva ‘all’antica’ dal Niccoli, si cristallizzerà in seguito fino a diventare peculiarità del nuovo sistema grafico²⁸⁰. Si osserva inoltre la persistenza di alcune abbreviazioni tipiche del sistema ‘gotico’, oppure di un alfabeto di maiuscole mutate in parte o del tutto dal tessuto grafico testuale.

Ma veniamo ora all’analisi paleografica dei testimoni. L’indagine ha evidenziato, come mostra il grafico 12, una prevalenza di codici vergati in «corsiva umanistica», con il 61% circa delle occorrenze (cioè in 37 esemplari), seguiti dal 38% in «umanistica posata» (23 esemplari) e da un solo testimone in «umanistica tonda»²⁸¹. A questi vanno poi aggiunti 3 manoscritti che presentano una scrittura difficilmente classificabile, ma che per scopi statistici ho ritenuto opportuno definire con la terminologia di «corsiva del tipo dell’umanistica», una scrittura cioè sostanzialmente corsiva, ibridata di elementi provenienti da più sistemi grafici, nella quale sono però evidenti alcuni marcatori ‘all’antica’²⁸². Occorre sottolineare che con tale accezione non si vuole indicare una singola tipologia grafica, piuttosto comprendere una classe di scritture diversificate tra loro nelle quali la sola componente comune è l’occasionale recepimento degli elementi della nuova scrittura umanistica. La scelta di inserire questi esemplari all’interno della presente ricerca nasce dalla volontà di indagare le modalità attraverso le quali avviene l’apprendimento della *littera antiqua* da parte di copisti o scriventi provenienti da contesti culturali lontani dall’ambiente umanistico, ma da questo direttamente o

²⁷⁹ Si cfr. ad esempio l’esperienza grafica di Iacopo Cocchi-Donati in MIGLIO 1986, pp. 189-232.

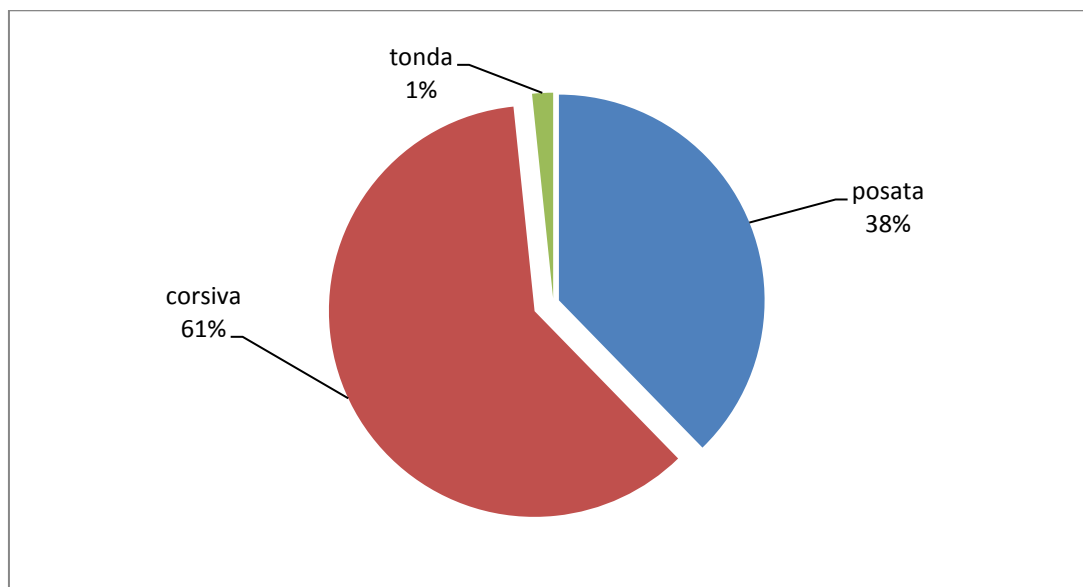
²⁸⁰ CASAMASSIMA – GUASTI 1992, p. 254. Vedi anche ULLMAN 1960, p. 67; DE LA MARE 1973, p. 51; DE ROBERTIS 2006, p. 129; ZAMPONI 2004, p. 483; ZAMPONI 2006, pp. 63-64.

²⁸¹ Si tratta del Vitt. Em. 1641, per il quale si cfr. la scheda 43.

²⁸² Cfr. i codici: Vitt. Em. 1166 (scheda 30), Vitt. Em. 410 (scheda 37), Sessor. 293 (scheda 55).

indirettamente influenzati. L'inclusione rende altresì testimonianza di quell'ibridismo grafico che caratterizza, come accennato, il XV secolo e che coinvolge inevitabilmente i diversificati strati sociali²⁸³.

GRAFICO 12. *Distribuzione della scrittura umanistica all'interno del corpus*²⁸⁴



Se l'alta percentuale di codici esemplati in «corsiva umanistica» non sorprende, vista l'adozione del supporto cartaceo, e trova peraltro riscontro nell'indagine condotta, sui manoscritti pergamenei, da Albert Derolez – dalla quale infatti emerge la netta prevalenza della scrittura umanistica posata²⁸⁵ – tuttavia, l'immediata associazione tra scrittura corsiva, supporto cartaceo e livello di esecuzione del codice²⁸⁶, andrebbe a mio giudizio ridimensionata, o meglio, contestualizzata. Prima di tutto per una motivazione di carattere storico che interessa entrambi gli ambiti di produzione umanistica, vale a dire l'inesorabile espansione, in termini quantitativi, delle corsive 'all'antica' a partire dal sesto-settimo decennio del XV secolo, alle quali comincia ad essere riconosciuta la medesima dignità dell'umanistica posata²⁸⁷. Inevitabile sarà allora una preponderanza

²⁸³ Vedi PETRUCCI 1988, p. 1247.

²⁸⁴ Per scopi statistici non sono stati presi in considerazione i 3 esemplari per la cui scrittura è stata utilizzata l'accezione di «corsiva del tipo dell'umanistica» (cfr. nota 282). Per gli stessi motivi sono invece stati inclusi nel computo i due codici nei quali sono state riscontrate sperimentazioni 'all'antica', condotte a partire da una base grafica testuale (Casan. 78, scheda 1 e Sessor. 298, scheda 2).

²⁸⁵ DEROLEZ 1984, pp. 13-15 e grafico 1 p. 12.

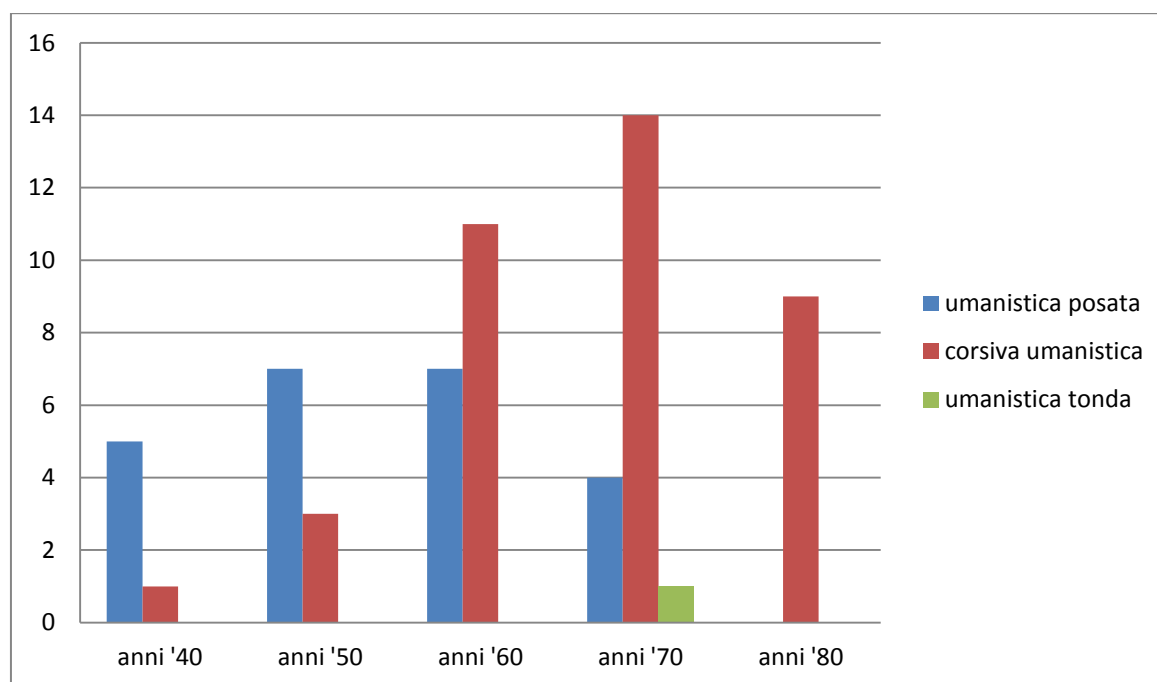
²⁸⁶ Ibid., p. 13.

²⁸⁷ Lo stesso Derolez pone in evidenza il fatto che la corsiva umanistica comincia ad essere utilizzata, nei codici pergamenei, solo dalla seconda metà del XV secolo, con un picco massimo tra gli anni '60 e gli anni '70 (DEROLEZ 1984, p. 12 grafico 1). Per tale argomento cfr. anche DE LA MARE 1985, p. 445; DE ROBERTIS 2008, cit. p. 518; la studiosa afferma che, proprio in questi anni, si assiste «all'avanzata inesorabile delle corsive che

della corsiva negli esemplari esaminati, considerato che essi sono per la quasi totalità collocabili dopo la seconda metà del secolo, quando la carta – materiale senz'altro più economico della pergamena – comincia a conoscere una sempre più ampia diffusione, in relazione all'aumento della produzione libraria e alla nascente diffusione della stampa²⁸⁸.

Altrettanto significativa, mi pare, non solo la buona percentuale di codici esemplati in umanistica posata, ma anche la differente distribuzione cronologica dei testimoni a seconda della scrittura utilizzata. Osservando la campionatura si è infatti notata una linea di tendenza secondo la quale la scrittura posata viene utilizzata prevalentemente tra la metà degli anni '40 e la metà degli anni '60, mentre la corsiva si concentra per la maggior parte negli anni '60 e soprattutto negli anni '70 del Quattrocento, quando – tranne in sporadiche attestazioni – diviene per i copisti la scelta esclusiva (cfr. grafico 13).

GRAFICO 13. *Distribuzione cronologica della scrittura umanistica nel corso del XV secolo.*



non solo conquistano una piena cittadinanza nel libro, ma (a partire dal settimo decennio del secolo) rappresentano per i copisti la scelta prevalente».

²⁸⁸ Per il progressivo aumento dell'utilizzo della carta quale supporto scrittoria lungo il XV secolo cfr. BOZZOLO – ORNATO 1980, p. 66 e tabella R; da ultimo ORNATO 2000, p. 20 e nota 2.

Se il rapporto tra la carta e le scritture corsive può apparire scontato, occorre tuttavia sottolineare l'importanza rivestita dalle scelte che stanno a monte dell'utilizzo di un determinato supporto e di una determinata scrittura, connesse certamente all'educazione grafica e culturale ricevuta dai copisti. Per alcuni scribi, magari provenienti da ambienti di produzione e di consumo modesti, spesso l'adozione del supporto cartaceo era l'unica scelta possibile e l'utilizzo della scrittura corsiva, sovente di basso livello esecutivo, dipendeva chiaramente dallo *status* sociale di appartenenza. Di contro, non era infrequente trovare codici cartacei vergati da abili amanuensi che usavano la carta per copie di uso per lo più personale, nelle quali l'utilizzo di una scrittura corsiva meno calligrafica e formale era correlata esclusivamente alla destinazione d'uso del libro – si pensi ad esempio a Francesco Filelfo o a Lorenzo Guidetti²⁸⁹ - anche se potevano verificarsi casi in cui la scrittura, nonostante l'adozione del supporto cartaceo, manteneva lo stesso grado di formalità e di eleganza, e mi riferisco in particolare – relativamente alla campionatura esaminata – ai numerosi codici esemplati per la propria biblioteca dal prolifico Tommaso Baldinotti²⁹⁰, oppure ad alcuni di quelli vergati dal notaio, e noto copista, Pietro Cennini²⁹¹. Infine, la carta poteva essere utilizzata anche per quegli esemplari destinati alle biblioteche dei grandi mecenati dell'epoca, senza tuttavia compromettere – in ragione dell'elevata committenza – la ricercatezza formale della scrittura ed in generale dei vari aspetti del codice²⁹².

Dunque, nell'adozione del supporto cartaceo e della corsiva umanistica entrano in gioco diversi fattori che, a mio parere, andrebbero valutati caso per caso: se analizziamo le corsive 'all'antica' del *corpus*, possiamo innanzitutto notare come le variegata interpretazioni della *littera antiqua* dipendano da differenti motivazioni, quali lo statuto socio-culturale di appartenenza dei copisti, il tipo di committenza, la provenienza geografica dei codici. Inoltre, possiamo constatare come effettivamente per la «corsiva umanistica» sia difficile, e probabilmente fuorviante, trovare un modello di riferimento comune, poiché in essa «operano tradizioni, tendenze, modelli di natura e di origine distinta»²⁹³. Nonostante ciò, è comunque possibile osservare similari linee di tendenza

²⁸⁹ Per quanto attiene al *corpus* oggetto d'indagine, mi riferisco al Casan. 415 (scheda 38), vergato da Francesco Filelfo agli inizi degli anni '70 e al manoscritto 36 E 19 (Rossi 230; scheda 61), miscellanea di testi umanistici esemplata da Lorenzo Guidetti nell'arco di una ventina d'anni (dal 1465 al 1485 circa).

²⁹⁰ Cfr. i codici: 41 G 20 (Cors. 7; scheda 24), 43 e 34 (Cors. 578; scheda 39), 43 E 22 (Cors. 579; scheda 40); 45 C 17 (Cors. 582; scheda 56), 45 E 4 (Cors. 604; scheda 63).

²⁹¹ Si cfr. il Sessor. 337, vergato probabilmente a Firenze nel 1460 (scheda 17).

²⁹² Si pensi al Vitt. Em. 1446 (scheda 32), esemplato da Niccolò Fonzio per Piero di Cosimo de' Medici.

²⁹³ CASAMASSIMA 1974, cit. p. XXII.

che dipendono sia dalla prossimità cronologica degli esemplari, sia dagli influssi esercitati da un determinato ambiente sulle scelte grafiche dei copisti, che finiscono con il dar vita a vere e proprie «tipizzazioni» della corsiva ‘all’antica’; si pensi ad esempio alla stilizzazione grafica che, nella Firenze degli anni ’60, accomunava Bartolomeo Fonzio²⁹⁴, a suo fratello Niccolò e a Pietro Cennini oppure a quella, ancor più particolare, che si diffuse a Roma, intorno agli anni ’70, nella cerchia di Pomponio Leto²⁹⁵.

Esaminando la campionatura secondo l’ordine cronologico di allestimento si è cercato di verificare non solo la presenza di eventuali conformità grafiche tra gli esemplari, ma anche, e soprattutto, l’evoluzione diacronica della scrittura umanistica. Occorre innanzitutto notare, come già accennato in precedenza, la sporadicità delle attestazioni corsive tra il quarto e il quinto decennio del Quattrocento.

La scrittura del solo testimone collocabile agli anni ‘40, il Vallic. A 31 (scheda 3), datato al 1442 e localizzabile con ogni probabilità a San Gimignano, mostra di inserirsi pienamente nel solco della tradizione grafica tardo-medievale, poiché presenta in alcuni casi la *d* tonda, sovente la *f* e la *s* con asta raddoppiata, costantemente la *g* con ampio occhiello inferiore visibilmente spostato verso sinistra, di stampo cancelleresco, le note tachigrafiche per *et* e *con*, la *r* a forma di ‘due’ dopo vocale se in abbreviazione per il compendio *-rum* e la *u/v* angolare ad inizio di parola (cfr. figg. 7-8). L’acquisizione degli elementi ‘all’antica’ avviene da parte del copista e notaio fiorentino, *Nicolaus Berti Martini de Gentilucii*²⁹⁶, attraverso la consapevole inserzione, in una scrittura di ambito sostanzialmente ‘moderno’, di base notarile, di alcuni marcatori del nuovo, quali la *d* diritta, la *s* diritta in fine di parola e di rigo, il falso legamento *ct* che, in sporadici casi, mostra il collegamento sospeso sulla lettera *t*, e alcune maiuscole di forma derivata dalla capitale libraria (la *A* prima di tutto), che si alternano a lettere desunte da modelli ‘gotici’, come ad esempio la *E*, la *N* e la *T*. Da sottolineare, altresì, l’occasionale utilizzo della *G*, cosiddetta ‘poggiana’, in due tempi, con secondo tratto che discende al di sotto del rigo curvando leggermente verso sinistra²⁹⁷.

²⁹⁴ Per tale argomento e per l’utilizzo del termine «scrittoio» relativamente alla scrittura di Bartolomeo Fonzio cfr. CAROTI - ZAMPONI 1974, pp. 25-32

²⁹⁵ Cfr. in particolare CASAMASSIMA 1974, p. XX; PIACENTINI 2007, pp. 87-141.

²⁹⁶ Per l’attività di copista di *Nicolaus Berti* da San Gimignano si cfr. la lista dei codici elencati in DE LA MARE 1985, pp. 516-518 alla quale va ad aggiungersi il Vallic. A 31. Vedi anche *Colophons VI*, p. 257, nn. 14056, 14120-14122, DEROLEZ 1984, I, p. 153; II, p. 92.

²⁹⁷ Per tale argomento si cfr. ULLMAN 1960, p. 56; DE LA MARE 1973, p. 71.

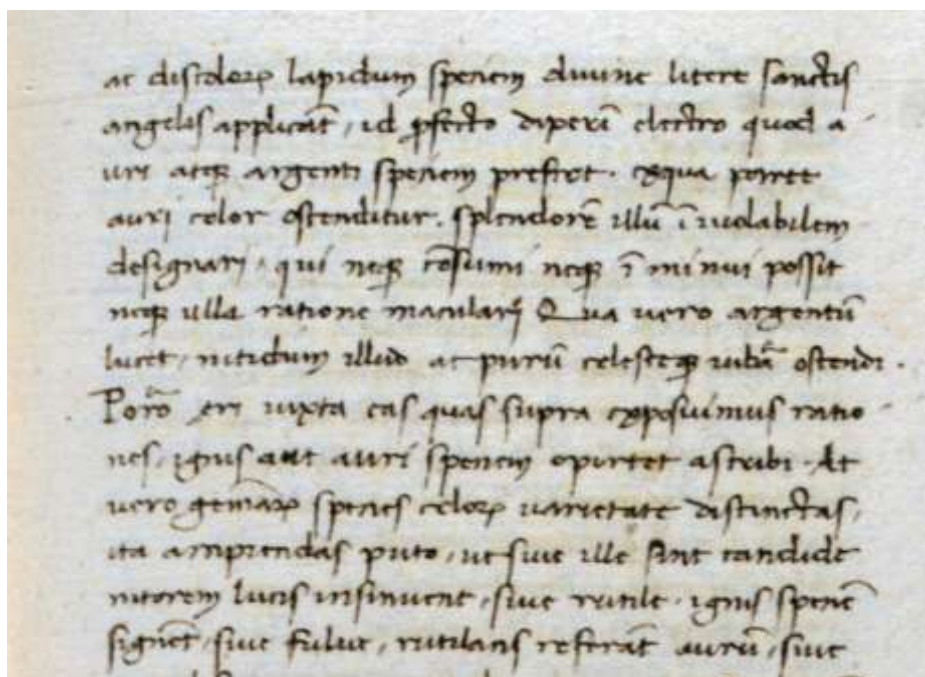


fig. 7. Roma, Biblioteca Vallicelliana, A 31, c. 35r.

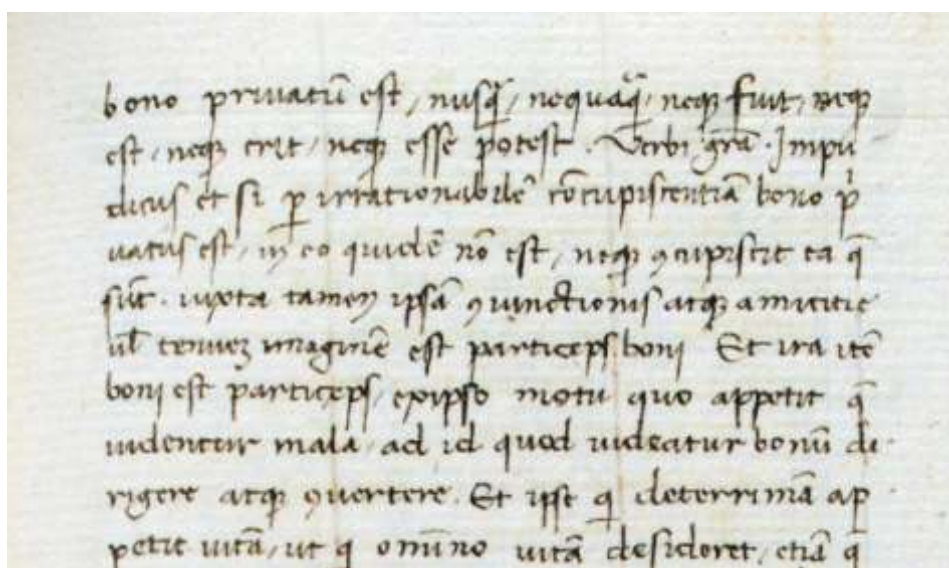


fig. 8. Roma, Biblioteca Vallicelliana, A 31, c. 113r.

Negli anni '50 del XV secolo, si collocano invece 3 soli esemplari, tutti provenienti dall'Italia centrale: il Casan. 179 (scheda 7), datato al 1454, il 43 F 43 (Rossi 104, scheda 8), anch'esso datato al 1454 e il Casan. 77 (scheda 10), al 1456.

Mi vorrei soffermare in particolar modo sul Casan. 179, esemplato, probabilmente a Pesaro, dall'umbro *Karolus Reguardatis Nursinus*²⁹⁸, il quale utilizza una corsiva

²⁹⁸ Cfr. COLUCCI 1790, p. LXIX, REGUARDATI 1977, pp. 160, 232; dalle fonti, relative alla nobile famiglia Reguardati di Norcia, risulta che Carlo, figlio del più noto Benedetto Reguardati, diplomatico e medico della

umanistica, di buon livello esecutivo, dal tracciato sottile, piuttosto originale. Si notano, infatti, oltre ai consueti elementi ‘all’antica’, quali la *d* diritta, la *r* diritta – con il primo tratto che discende al di sotto del rigo – la legatura *ct* e il nesso *&*, alcune caratteristiche peculiari, come l’utilizzo costante della *s* tonda, non solo in fine, ma anche all’inizio e all’interno di parola (anche nel caso di doppia *s*), di lettere maiuscole in funzione di minuscole (come ad esempio la *R* e la *T*) e, sovente, del nesso *NT*, soprattutto in fine rigo. Le maiuscole al tratto sono di forma per lo più derivata dalla capitale libraria (come la *A*, la *G* e la *R*), ma non è infrequente la presenza di lettere dell’alfabeto gotico, quali la *H* e la *N* (fig. 9). Un accurato alfabeto misto di lettere capitali di influsso epigrafico e gotico è altresì evidente nelle scritture distintive, come titoli ed *explicit*, nei quali è possibile notare la presenza di nessi e inclusioni tra le parole e l’impiego di inchiostri di vari colori, quali il rosso, il turchino e il verde (fig. 10).

Le peculiarità grafiche e decorative dell’esemplare, che assumono una certa rilevanza non tanto per l’altezza cronologica, ma soprattutto per l’origine del codice, mi hanno indotta ad ipotizzare una possibile influenza sulla scrittura dello scriba, dell’originalità e dell’estro del noto antiquario e umanista Ciriaco d’Ancona²⁹⁹. La scrittura di Ciriaco, in virtù della sua unicità e novità, fu un modello attrattivo per una parte dei copisti e uomini colti tra gli anni ’30 e gli anni ’50 del XV secolo, poiché in essa si attua un vero e proprio intarsio erudito tra antico – nel recupero del quale si oltrepassa la mediazione dello strato grafico tardo-carolino – e nuovo, una mirabile fusione tra tradizione latina e greca, attraverso l’inserimento di lettere epigrafiche classiche, di maiuscole all’interno e alla fine delle parole, di nessi, di legature e forme di lettere del mondo bizantino³⁰⁰. A ciò si accompagna l’utilizzo di inchiostri di vari colori, quali il turchino, il verde e il viola, di particolari impaginazioni e di una penna a punta fine che rendono la sua scrittura, variegata, moscia e leggera³⁰¹.

La scrittura di Ciriaco suscitò l’interesse e la curiosità dei contemporanei e per questo non mancarono imitatori, anche nella sua città natale, Ancona, dove alcuni discepoli e seguaci, risentendo del suo influsso, diedero vita ad imitazioni piuttosto pedissequae e di

città, fu cittadino pesarese nel 1450, Capitano del Popolo di Firenze nel 1460 e podestà della stessa città nel 1470. Per Benedetto Reguardati cfr. in particolare DEFFENU 1955; REGUARDATI 1977.

²⁹⁹ Per la scrittura di Ciriaco cfr. FAVA 1945, pp. 295-305; WARDROP 1963, pp. 15-16; CASAMASSIMA 1974, pp. XVIII-XIX; BARILE 1994, pp. 49-50; DE ROBERTIS 1998, pp. 74-76; ZAMPONI 2004, pp. 479-481; ZAMPONI 2006, pp. 56-57.

³⁰⁰ CASAMASSIMA 1974, p. XVIII; BARILE 1994, pp. 49, 67, 133-136; DE ROBERTIS 1998, p. 74; ZAMPONI 2004, p. 479; ZAMPONI 2008, p. 57.

³⁰¹ ZAMPONI 2004, p. 478.

non pari livello³⁰². Non sorprenderebbe dunque che un copista come Carlo Reguardati, esponente di un'illustre famiglia umbra, cittadino pesarese nel 1450, possa essere venuto in contatto con la scrittura dell'Anconitano attraverso i suoi autografi, o magari copie dirette, dalle quali ha assimilato solo alcune caratteristiche, inserite in maniera consapevole all'interno della sua corsiva 'all'antica'. Da qui si spiegherebbero allora l'inserzione di maiuscole all'interno e in fine di parola, l'impiego di nessi e inclusioni, di lettere epigrafiche di ispirazione classica nella scrittura distintive, dove si osserva, tra l'altro, l'utilizzo di più colori, alcuni dei quali inusuali, come ad esempio il verde o il viola,³⁰³ nonché l'utilizzo della *r* diritta con primo tratto discendente sotto il rigo, altra caratteristica grafica di Ciriaco e di chiara derivazione dalle scritture precaroline³⁰⁴.

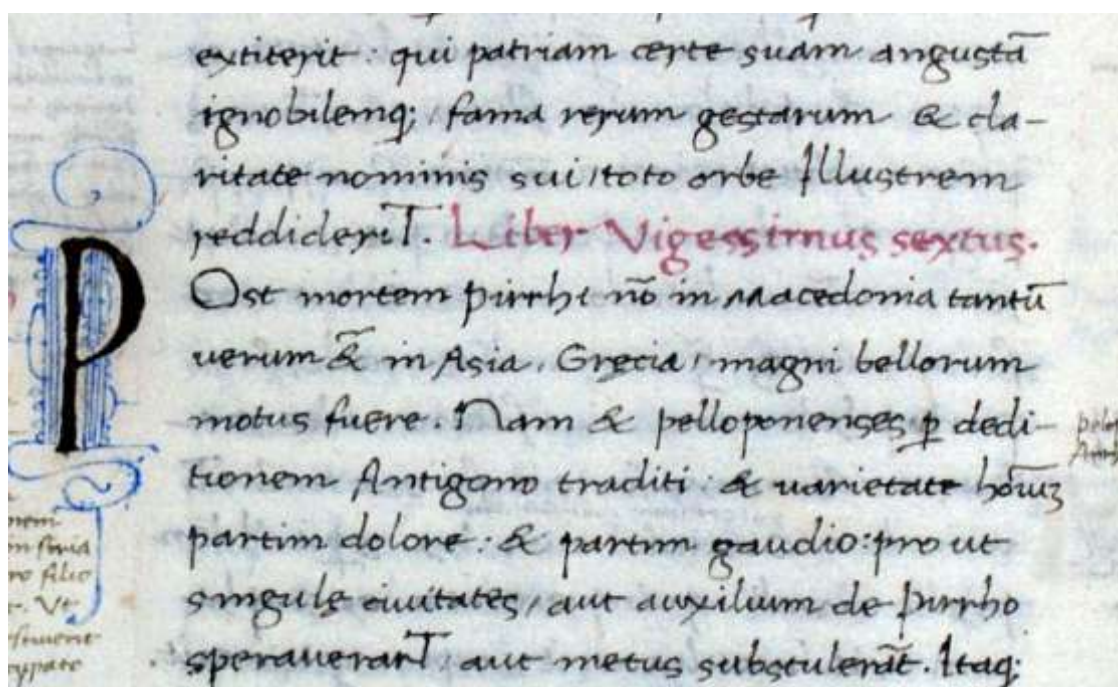


Fig. 9. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 179, c. 92v.

³⁰² Tra questi ricordiamo Giovanni di Pietro Paolo Anconitano, per il quale cfr. FAVA 1945, pp. 303-305; CAMPANA 1959, pp. 490-491. Tali imitatori, come sottolinea Emanuele Casamassima, «rappresentano un aspetto minore nella scrittura del '400» (CASAMASSIMA 1974, cit. p. XVIII); di certo più significativo l'influsso esercitato dalla scrittura dell'Anconitano sulla tradizione grafica veneta (per cui cfr. in particolare ZAMPONI 2004, pp. 479-481; ZAMPONI 2008, pp. 56-57).

³⁰³ Cfr. un altro codice pergameneo di sua mano, conservato presso la British Library di Londra, il ms. Burney 172. In tal caso per la decorazione, oltre al verde, viene utilizzato anche il viola; vedi CMDBI 1979, I, p. 166.

³⁰⁴ Cfr. CASAMASSIMA 1974, p. XVIII; BARILE 1994, p. 49.



Fig. 10. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 179, c.134v. Si noti il *colophon* con parole alternativamente dorate, rubricate e in inchiostro verde.

Appartiene allo stesso periodo anche il 43 F 43 (Rossi 104, scheda 8), il quale mostra una corsiva umanistica sottile, variabile nel modulo e nell'andamento, dove è possibile riscontrare tutti gli elementi marcatori del nuovo e dove il retroterra testuale è limitato unicamente ad alcune maiuscole al tratto, come ad esempio la *E* e la *U/V* alta e di forma acuta (fig. 11). La scrittura mostra inoltre numerose abbreviazioni, tra le quali quelle per contrazione, espresse sovente mediante un segno arricciato sovrastante le lettere. Nelle ultime carte (cc. 143v-158r) si assiste invece ad un cambio di mano, che denota una minore attenzione nella resa grafica: la scrittura è infatti disordinata e mal allineata sul rigo (fig. 12). Anche in tal caso, le maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria si alternano a quelle desunte da modelli della coeva *textualis*. Caratteristiche che accumulano le due grafie sono la *A* capitale priva di traversa e il falso legamento *ct* che, spesso, mostra il collegamento sospeso sulla lettera *t*, elemento che si ritrova, come si è visto, anche nel Vallic. A 31.

sanguis est sed quaedam sanguis similitudo. Sic in Epi
 curaeo deo non rem sed similitudine rerum facit esse.
 Fac id quo ne intelligi quidem potest mihi esse persuasum
 Cedo mihi istorum adumbratorum deorum humanitatem ad
 formam. Non deest hoc loco copia rationum quibusdo
 cere uelut si humanam esse formam deorum. Primum quod
 ita sit informatum anticipatumque mentibus nostris: ut homi
 cum de deo cogitet formam occurrat humanam. Demum quoniam
 rebus excellat natura diuina forma quae est pulcherrima
 debeat nec esse humanam ulla pulchriorem. Terciam
 rationem afferat possit quod nulla alia figura domicilia
 mentis esse. Primum igitur quidquam considerat quale
 sit. Arripere enim mihi uideri quod uerum rem nullo
 modo probabile omnium. Quod uel tam cecus in contemplan
 dis rebus fuit unquam ut non uideret ipse istas hominum
 collatas in deorum aut concilio quodam sapientium quo
 facilius a se impetorum ad deorum cultum a uita praua
 tate conuerterent. Aut superstitione ut essent inuila
 lacra quae uenerantes ipsos deorum se adire crederent.
 Transierunt autem haec eadem poetas pictores, opifices.

Fig. 11. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 43 F 43 (Rossi 104), c. 15r.

aut plerumque fiorent aut omnia non aliter ac nunc
 eueniunt euenient. Quod in actum in
 culcare fatum cum sine fato ratio omnium resp
 ad naturam fortunam uel referatur, sed Rossido
 nium sicut equum est cum bona gratia dimittit
 mus ad Crisippi laqueos reuertamur. cui
 primum quidem de ipsa contagione rerum responde
 amus. Reliqua postea persequemur. Inter loco
 rum naturam quae inter sit uideamus. alios
 esse salubres, alios pestilentos, in alijs picturiosis
 solis & si redundantes, in alijs exficatos atque ar
 ridos, inter quae sunt alia quae inter locum & lo
 cum differunt. Athenis enim ceterum ex quo
 est acutiores putantur atici, crassus thebis itaque
 pingues Thebani & ualentes, tam neque illa

Fig. 12; c. 145r.

L'ultimo testimone datato agli anni '50 è il Casan. 77 (scheda 10), vergato a Roma dal tedesco *Theodericus Buckinck*, scriba prediletto di Giorgio Trapezunzio, del quale il manoscritto tramanda l'opera *Protectio Aristotelis Problematum*³⁰⁵. Codice sobrio, con decorazione prevista ma non eseguita, fu probabilmente copia provvisoria e, forse, lo stesso archetipo della *Protectio* trapezuntiana, come farebbero supporre gli interventi e le correzioni all'interno del testo di mano del Trapezunzio³⁰⁶.

La scrittura del Buckinck è una corsiva umanistica di buon livello esecutivo, piuttosto slanciata e visibilmente inclinata a destra, dal tracciato sottile ma non privo di chiaroscuro, caratterizzata da bottoni ornamentali al termine dei tratti orizzontali di alcune lettere in fine rigo, come la *e* e la *r*, e di tratti di completamento a svolazzo visibili in particolare nella *s* diritta (fig. 13). Le maiuscole, invece, sia quelle al tratto che quelle riservate alle scritture distintive, mostrano una forma derivata dalla capitale libraria (fig. 14). Mi sembra che rivesta un particolare interesse, trattandosi di un copista d'oltralpe, il fatto che la grafia sia scevra di elementi che richiamino la tradizione gotica di provenienza, visibile se non occasionalmente nell'utilizzo della *d* tonda, una persistenza peraltro comune anche alle scritture dei migliori amanuensi italiani dell'epoca. Il codice costituisce dunque una testimonianza della perfetta assimilazione della nuova scrittura da parte di quella folta schiera di scribi stranieri, soprattutto d'area tedesca-fiamminga, che, durante il XV secolo, scese in Italia attirata dalle grandi università e dai cenacoli umanistici³⁰⁷.

³⁰⁵ Cfr. MONFASANI 1976, pp. 164-165; per i codici sottoscritti o attribuiti al Buckinck cfr. CALDELLI 2006, pp. 142-143.

³⁰⁶ MONFASANI 1976, pp. 164-165.

³⁰⁷ Per la presenza massiccia in Italia, a partire dalla prima metà del XV secolo, di copisti stranieri si veda innanzitutto LIEBAERT 1922, pp. 200-214; v. anche CAMPANA 1979, p. 102; CHERUBINI *et al.* 1983, pp. 373-374 e n. 18; CHERUBINI 1985, p. 212 n. 1; PETRUCCI 1988, p. 827; MIGLIO 1993, p. 84; GIOVÈ-MARCHIOLI 2010, pp. 435-460; RADICIOTTI 2010, pp. 549-574. Per gli scribi stranieri attivi a Roma cfr. in particolare MASS 1981, pp. IX-XVI; CALDELLI 2000 pp. 80-81 e note 44-45; CALDELLI 2006, pp. 27-28; CALDELLI 2006², pp. 243-275; da ultimo v. anche GIOVÈ-MARCHIOLI 2010, pp. 435-460; RADICIOTTI 2010, pp. 549-574.

inania fundit in mediū afferre. Sed Aristoteli
 sensum suū attribuere traducendoq; omnia que
 somnia quasi Aristotelica sunt interpretatio-
 nibus immiscere. Id uō perfida est incredi-
 bilis nec ullo pacto tolleranda. id ueritatis
 euersio. id inuitata calumnia est. Id p̄t̄e per-
 nicies qua. . . patroni cagis sicut Plagiosippi
 nimū exultant. Sed cagom Latine lingue
 parentem q̄ Latine scribat non in singulis
 tm̄ uerbis que hinc illuc transferri possunt
 in quibus sic errat, ut nihil proprie reddat.
 uer̄ etiam in compositione a principio ip̄o uigori-
 ni sc̄e particule problematis considerate. Quæ
 - inquit qui laborant sudare ubi cessauere inci- 23. 28.

Fig. 13. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 77, c. 27r.

ADDIUM ALFONSUM REGEM
 ARAGONVM ET VTRIVSQUE
 SICILIAE GEORGII TRAPEZUN-
 TII IN PERVERSIONEM PRO-
 BLEMATVM ARISTOTELIS
 A QVODAM THEODORO CAGE
 EDITAM ET PROBLEMA-
 TICE ARISTOTELIS PHILOSO-
 PHIAE PROTECTIO:-

Fig. 14. c. 1r.

Nel sesto decennio del Quattrocento si collocano invece 11 esemplari, nei quali è possibile scorgere in misura maggiore che in precedenza differenze non solo nella resa grafica, ma anche materiale dei codici. Accanto a copisti che rivelano la loro occasionalità nell'attività di copia, in manoscritti spesso di basse pretese dove tuttavia la scrittura può rivelare una certa dose di ricercatezza calligrafica, troviamo scribi di grande spessore grafico e culturale, umanisti come Pietro Cennini, Niccolò Fonzio, Tommaso Baldinotti e Pomponio Leto.

Questo sottogruppo è tuttavia accomunato dalla vicinanza geografica, poiché la maggior parte degli esemplari sono originari della Toscana, ed in generale dell'Italia centrale, con solo 3 attestazioni emiliane, mentre nessuno è localizzabile nell'Italia settentrionale. Mi pare un aspetto degno di nota il fatto che finora le testimonianze censite siano tutte attribuibili al centro Italia, diversamente da quanto rilevato, come vedremo, per i manoscritti dei decenni successivi.

Tra gli esemplari vergati da copisti anonimi, in una corsiva umanistica nel complesso di buon livello esecutivo, vorrei innanzitutto analizzare i due testimoni bolognesi che, ora unità codicologiche distinte, facevano in origine probabilmente parte di uno stesso manoscritto e cioè il Vitt. Em. 482 (scheda 20) e l'Angel. 2244 (scheda 21), datati al 1462. La scrittura si caratterizza per una variabilità di modulo e di *ductus* – il quale a volte si fa più corsivo con una maggiore inclinazione delle aste verso destra – e mostra un radicamento nel tessuto grafico tardo-medievale, sia corsivo che testuale. Si osserva infatti l'uso occasionale della *d* tonda, limitato unicamente alla sovrapposizione delle curve con la lettera *e*, la *u/v* angolare ad inizio parola e la nota tironiana a 'sette' per la congiunzione. Nonostante ciò, la scrittura si inserisce perfettamente nel quadro delle corsive 'all'antica' poiché presenta tutti gli elementi marcatori del nuovo, come la *d* diritta, la *g* tipicamente umanistica, la *s* diritta in fine di parola e di rigo e il nesso & e le legature *ct* e *st* (fig. 15). Per quanto attiene alle maiuscole al tratto, esse presentano una forma derivata per lo più dalla capitale libraria (si vedano, ad esempio, la *A*, la *H* e la *M*), nonostante qualche isolato caso di lettere dell'alfabeto gotico (come la *E* e la *P*). Da notare altresì la presenza, per le prime due parole del testo a c. 1r del Vitt. Em. 482, di rozze maiuscole 'alla greca', evidenti soprattutto nella forma peculiare della *M* con i due tratti obliqui ridotti a uno orizzontale e tratto centrale verticale, nonché nei sottili filetti al centro dell'asta della *I* e delle anse della *S*.

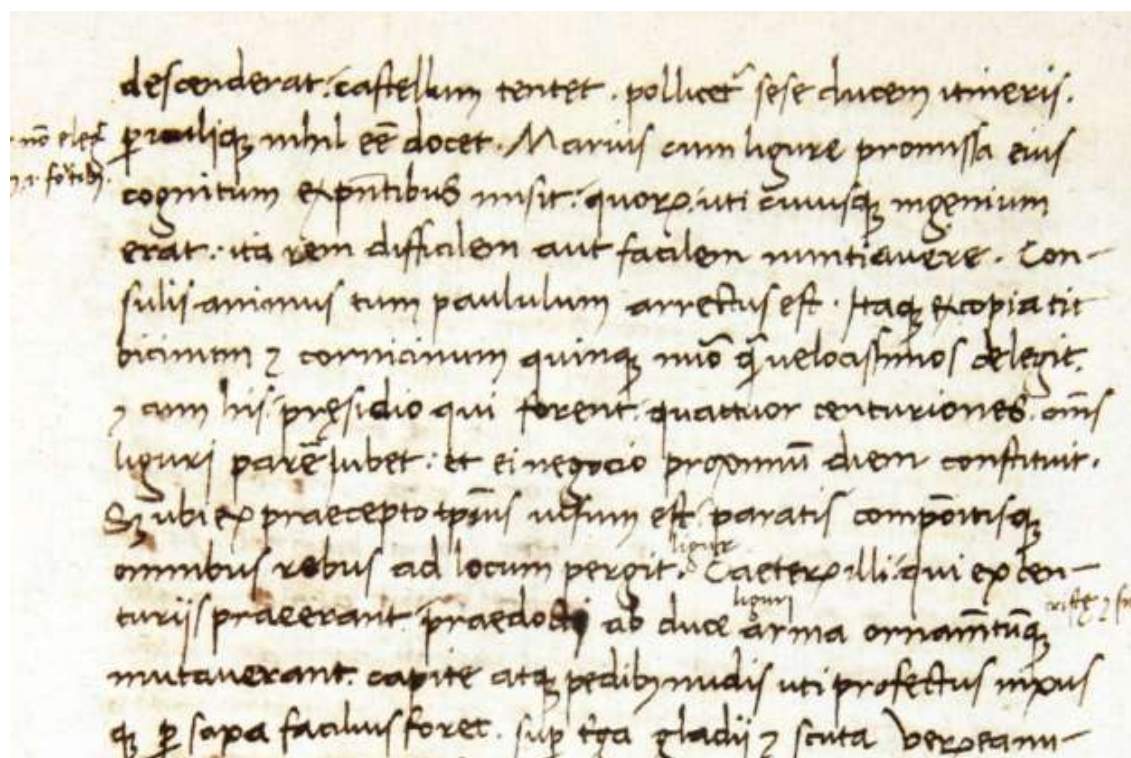


Fig. 15. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 482, c. 69r.

Maiuscole ‘alla greca’ fanno la loro comparsa, ma non più come semplici inserti, nelle scritture distintive dell’altro esemplare emiliano risalente agli anni ’60, il 43 E 4 (Cors. 1832; scheda 34), dove si osservano non solo la tipica forma di *M*, ma anche la *E* ad *epsilon*, all’interno di un alfabeto di capitali di derivazione libraria (fig. 16). Il codice, datato al 1469, esemplato a Cesena da un non altrimenti noto *Franciscus de Martinellis*, mostra una corsiva umanistica dal tratto disarticolato ed incerto, nella quale accanto agli elementi ‘all’antica’, quali la *d* diritta, la *e* caudata per il dittongo, la *g* in due occhielli distinti, la *r* e la *s* diritta, la legatura *ct* e il nesso *&*, appaiono sovente varianti di lettere come la *a* che, se finale di parola, mostra il secondo tratto proteso orizzontalmente in avanti, meno frequentemente la *s* tonda ad *8* in fine e in corpo di parola, la *r* tonda in abbreviazione per il compendio *-rum* ed una peculiare forma di *u/v* iniziale simile ad una *o* conclusa da svolazzo proteso verso l’alto e verso sinistra (fig. 17).

Sembra opportuno sottolineare il fatto che, nella campionatura esaminata, le prime attestazioni di maiuscole di derivazione bizantina, siano rintracciabili in codici di provenienza emiliana. Come noto, le prime testimonianze di maiuscole ‘alla greca’ in manoscritti umanistici sono individuabili nell’area veneta, in particolar modo a Venezia,

«terra d'elezione della tradizione bizantina in Italia»³⁰⁸. Fuori del Veneto, l'uso di tali maiuscole si diffuse soprattutto dopo la seconda metà del secolo e coinvolse più o meno tutte le regioni della Penisola tra le quali, appunto, anche l'Emilia³⁰⁹.

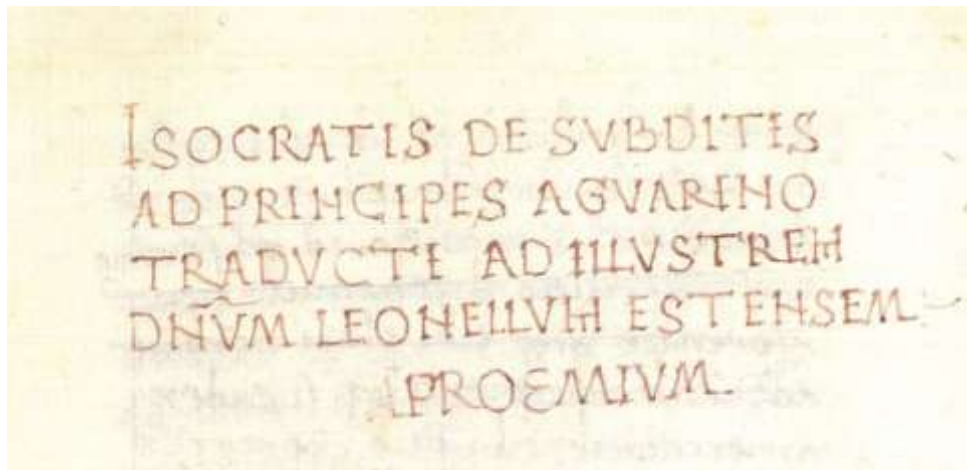


Fig. 16. Roma, Biblioteca dell'Accademia dei Lincei e Corsiniana, ms. 43 E 4 (Cors. 1832), c. 20v.

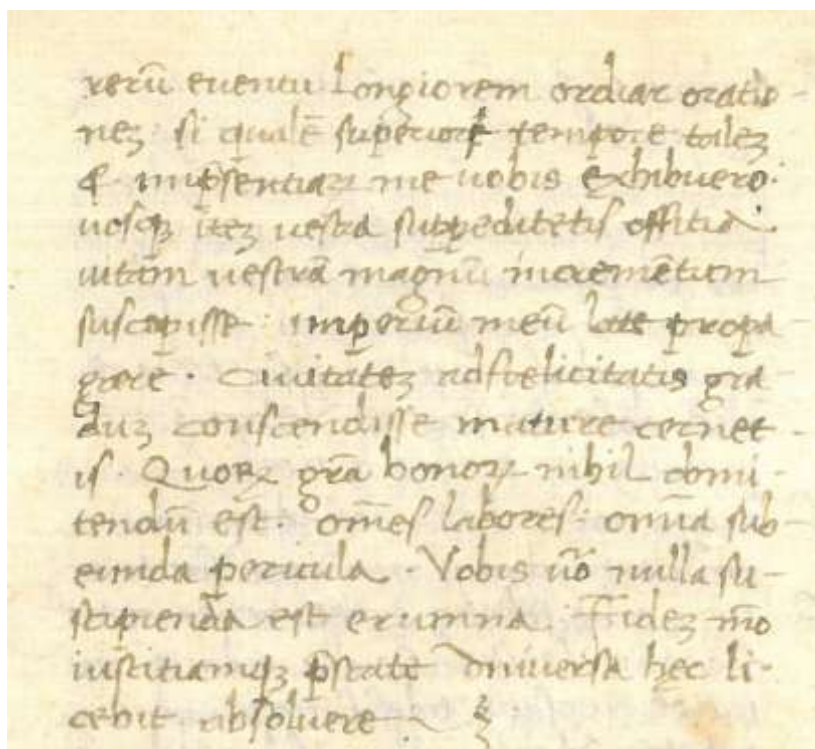


Fig. 17; c. 35v.

³⁰⁸ PETRUCCI 1988, cit. p. 503. Per tale argomento si cfr. innanzitutto MORISON 1952; v. anche BARILE 1994 e ZAMPONI 2004, pp. 476-478.

³⁰⁹ Il fenomeno è visibile in particolare a Cesena, nei codici del copista malatestiano Giovanni Antonio *de Spinalo*, il quale utilizza la *E* ad *epsilon* e la particolare forma di *M* (cfr. PETRUCCI 1988, p. 508).

Altri 3 codici del sottogruppo (l'Angel. 147, scheda 23; il Vallic. A 27, scheda 25 e l'Angel. 764, scheda 31), sono poi accomunati da una corsiva umanistica di buon livello esecutivo, nella quale appaiono – mai del tutto espunte – le stesse varianti ‘moderne’ esaminate finora, vale a dire la *d* tonda, la *r* a ‘due’ se in abbreviazione per *-rum*, la nota tachigrafica a 7 e alcune maiuscole al tratto derivate da modelli ‘gotici’.

Tra gli esemplari databili agli anni '60 sono poi presenti 4 testimoni esemplati da alcuni dei più noti letterati e umanisti dell'epoca quali Pietro Cennini, Tommaso Baldinotti, Niccolò Fonzio e Pomponio Leto.

A Pietro Cennini (c. 1445-1484) si deve la copia del Sessor. 337 (scheda 17), datato al 1460, primo codice finora noto di sua mano, vergato all'età di 15 anni, dove è possibile osservare una corsiva ‘all'antica’ quasi diritta, che appare già di aspetto armonioso ed elegante, impreziosita da bottoni o triangolini ornamentali a coronamento delle aste, nonostante la sua precocità sia manifesta nell'irregolarità del modulo, dell'allineamento e del chiaroscuro, e in alcuni sporadici elementi di matrice mercantesca – come la *a* semplificata con secondo tratto proteso in avanti, il tipico legamento *ch*, con elisione del tratto inferiore dell'asta e, ancor più episodicamente, il segno tachigrafico per la congiunzione *et* – che rivelano l'influsso della sua scrittura usuale (fig. 18)³¹⁰.

³¹⁰ Per l'attività di copista di Pietro Cennini si cfr. RUYSSCHAERT 1957, pp. 108-112; ULLMAN 1960, pp. 123-126; *Colophons* V, nn. 15414-15423; CSAPODI-GARDONYI 1979, pp. 413-416; PALMA 1979, pp. 572-575; DEROLEZ 1984, I, p. 156; II, pp. 35, 46, 50, 128; DE LA MARE 1985, pp. 445, 526-529. Per le caratteristiche della sua scrittura vedi in particolare CAROTI - ZAMPONI 1974, p. 28.

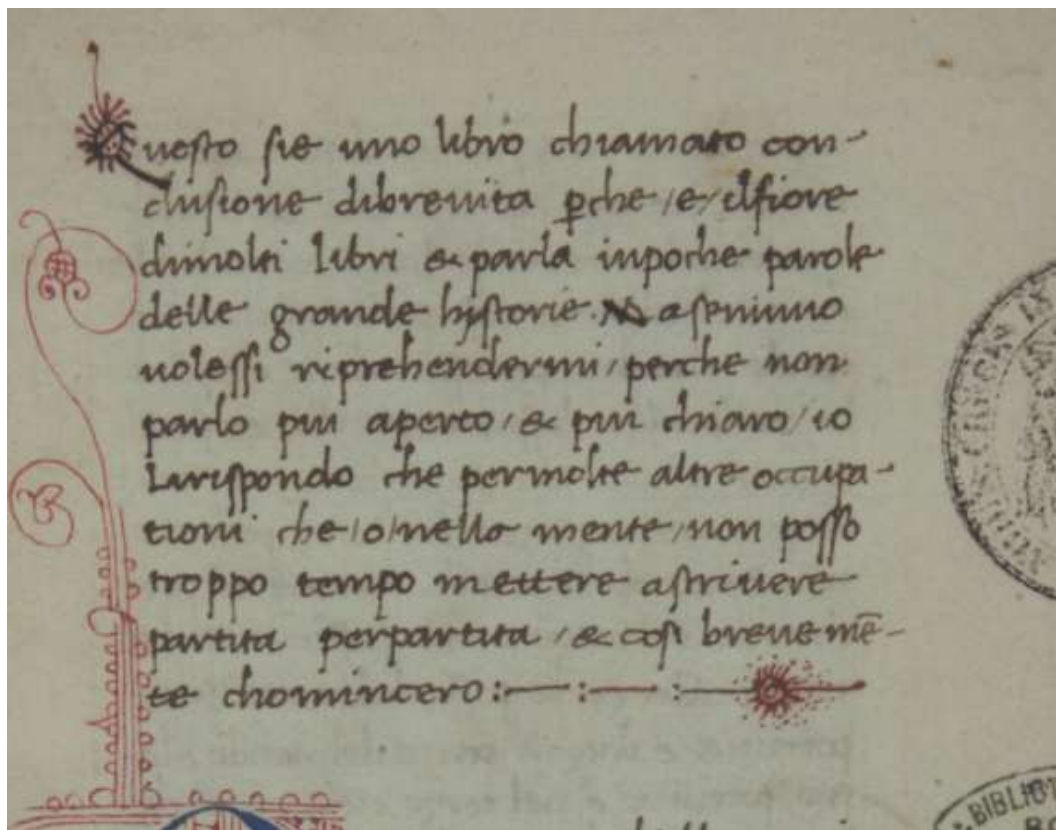


Fig. 18. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 337, c. 1r.

Alla grafia del Cennini possiamo accostare quella di un altro noto copista, Niccolò Fonzio, alla cui mano è stato verosimilmente attribuito il Vitt. Em. 1446 (scheda 32), esemplare di dedica per Piero Cosimo de' Medici, esemplato con ogni probabilità tra il 1464 e il 1469³¹¹. La calligrafica corsiva 'all'antica' di Niccolò è sottile, leggermente inclinata a destra, ben spaziata e di aspetto chiaro ed ordinato, priva di qualsiasi presenza 'moderna'. Appaiono infatti tutte le caratteristiche della nuova scrittura, vale a dire la *d* diritta, la *e* caudata, la *g* articolata in due sezioni tondeggianti discendente ampiamente sotto il rigo, la *r* diritta, la *s* tonda in fine di parola e di rigo, il nesso &, la pseudo legatura *ct* e un alfabeto di capitali di derivazione libraria (fig. 19). La corsiva di Niccolò Fonzio appare influenzata da quella di suo fratello Bartolomeo, per il quale Niccolò lavorava, e al quale era legato in un rapporto d'amicizia lo stesso Piero Cennini³¹². Come noto, Piero e Bartolomeo ricevettero a Firenze, nella scuola di Bernardo Nuti, la stessa educazione grafica, a tal punto che per la loro scrittura si parla di vera e propria stilizzazione della corsiva 'all'antica', una stilizzazione che accumulò numerosi copisti

³¹¹ Per Niccolò Fonzio cfr. CAROTI – ZAMPONI 1974, pp. 29, 107-109; DE LA MARE 1976, pp. 195, n. 46; DEROLEZ 1984, I, p. 153; II, p. 56; DE LA MARE 1985, pp. 460-461, 515-516. Per l'ipotesi di datazione del codice Vitt. Em. 1446, si veda *I luoghi della memoria scritta* 1994, pp. 95-96.

³¹² Cfr. CAROTI - ZAMPONI 1974, p. 28; DE LA MARE 1985, p. 445.

attivi negli anni '60 del Quattrocento a Firenze, tra i quali per l'appunto Niccolò Fonzio³¹³. Alcune differenze riscontrabili nelle loro scritture riguardano esclusivamente le personali inclinazioni stilistiche, le scelte *ad beneplacitum* e non il variare del modello grafico.

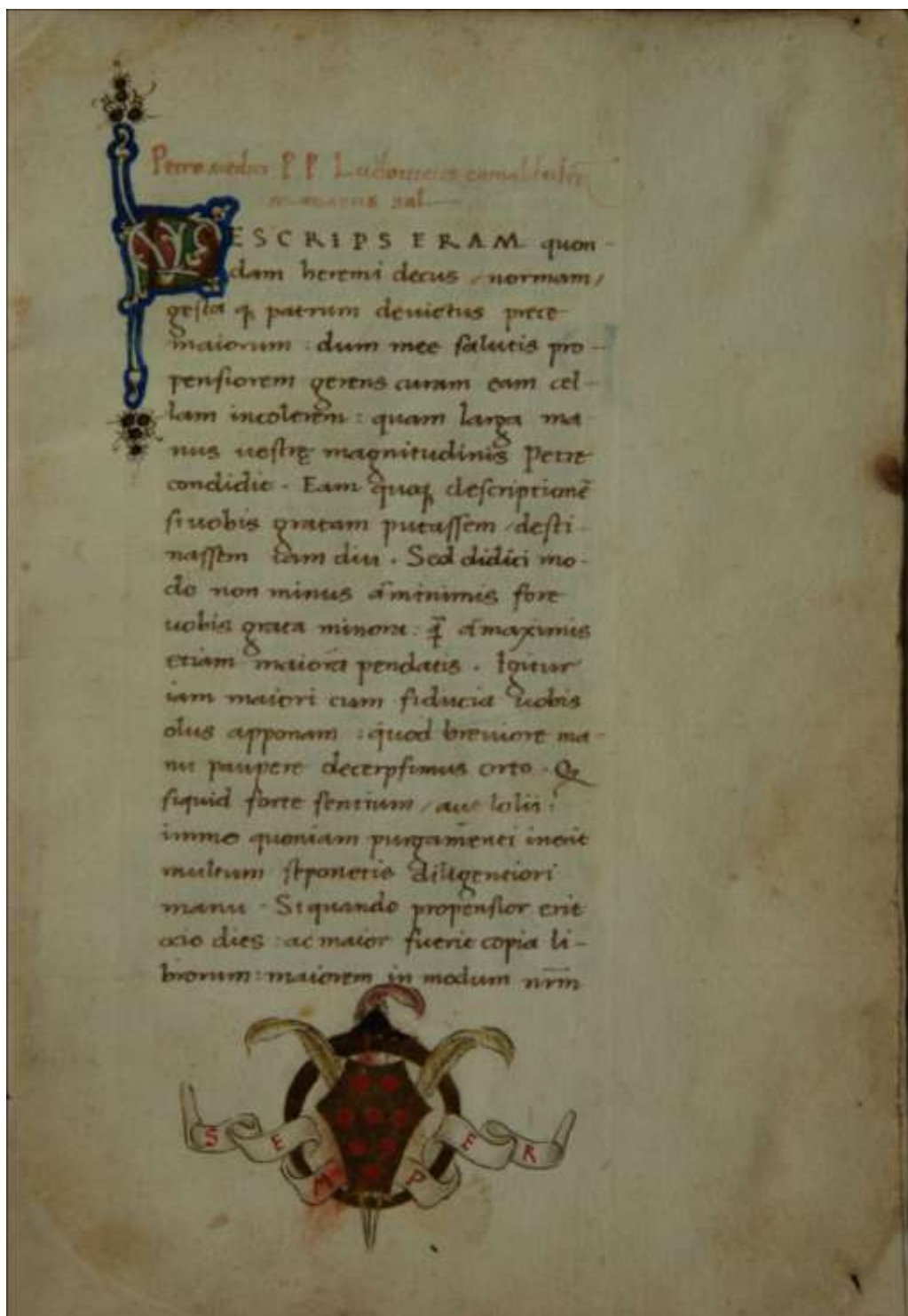


Fig. 19. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1446, c. 1r.

³¹³ Cfr. CAROTI - ZAMPONI 1974, p. 29.

Un altro esempio di scrittura precoce è quella visibile nel manoscritto 41 G 20 (Cors. 7; scheda 24), esemplato dal letterato e copista pistoiese Tommaso Baldinotti (1451-1511)³¹⁴, alla tenera età di 14 anni. Se in questo codice la grafia non è ancora perfettamente formata, già si possono cogliere quelle che saranno poi le caratteristiche peculiari della sua scrittura matura, una delle più eleganti versioni di corsiva umanistica dell'epoca. Nel Cors. 7, nonostante la giovane età dello scriba, si nota una propensione all'eleganza della resa grafica e all'armoniosità delle forme; le aste sono slanciate e impreziosite da trattini di completamento, oppure forcellate (fig. 20). Il retroterra tardo-medievale è visibile unicamente in alcune maiuscole al tratto (si vedano la *E*, la *I* e la *N*), mutate dai modelli della coeva *textualis* e nel sistema abbreviativo. È altresì manifesto un aspetto che in seguito sarà ancora più evidente e cioè una certa cura nell'impaginazione, una particolare attenzione a mantenere il testo entro i limiti della giustificazione, anche attraverso l'utilizzo di riempitivi di fine rigo.

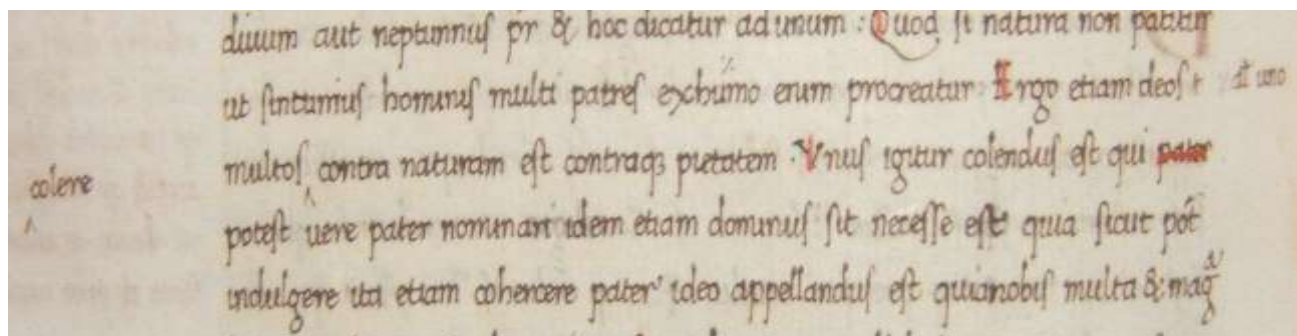


Fig. 20. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 41 G 20 (Cors. 7), c. 70v.

L'ultimo esempio di corsiva 'all'antica', collocabile negli anni '60 del XV secolo, attribuita ad uno dei più noti umanisti dell'epoca, è quella di Pomponio Leto (1428-1498), testimoniata dal manoscritto Vallic. C 95 (scheda 35). Di piccolo modulo, sottile, dal *ductus* rapido e irregolare, la corsiva utilizzata dal Leto non presenta ancora quelle caratteristiche che saranno in seguito peculiari della sua scrittura, una particolare

³¹⁴ Per la biografia e l'attività poetica di Tommaso Baldinotti vedi CHITI 1898; CHITI 1900, pp. 13-15; PETRUCCI 1963, pp. 493-495; LANZA 1976, pp. 115-137; LANZA 1982, pp. 447-474 e da ultimo BADIOLI - DAMI 1997, pp. 60-183. Per la sua attività di copista cfr. DE LA MARE 1984, pp. 549-50, 598; BADIOLI - DAMI 1997, pp. 60-183; DE ROBERTIS 1997, pp. XIX-XXIV.

‘tipizzazione’ della corsiva umanistica, per la quale si può già parlare di italica³¹⁵. Nel codice Vallicelliano non sono infatti presenti quelle forme di lettera che cominceranno a fare la loro comparsa dagli anni '70 del Quattrocento, vale a dire la *G* caudata di derivazione onciale, l’arcaico legamento *sp*, il segno *θ* per esprimere il *th* e le maiuscole in funzione di minuscole³¹⁶. Alcuni aspetti propri della sua grafia sono tuttavia evidenti nel modo di tracciare il nesso & a ‘fiocco’, nell’utilizzo della *d* tonda ad inizio o in corpo alla parola, in alcune varianti di lettera, come la *r* che può trovarsi sia diritta che corsiva e la *s*, protesa visibilmente verso il basso quando è diritta, con ansa che discende al di sotto del rigo quando è tonda, e nell’impiego della *z* sovrarmata in corpo alla parola (figg. 21-22).

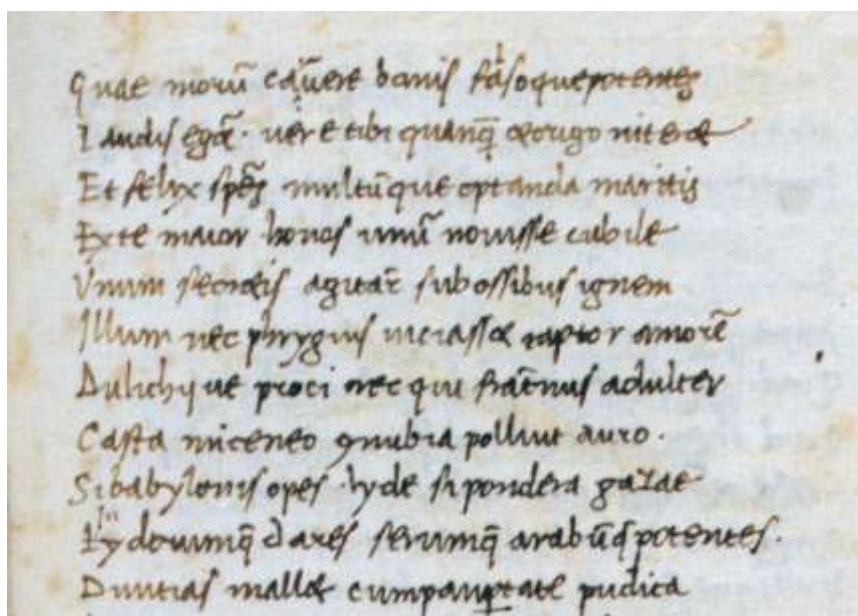
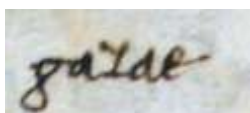
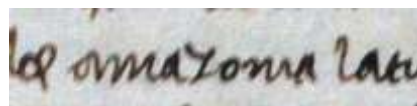


Fig. 21. Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. C 95, c. 54r.



c. 54r, l. 9.



c. 55r, l. 19.

fig. 22

³¹⁵ Cfr. a tal proposito PETRUCCI 1979, pp. 147-149. Per la scrittura di Pomponio Leto cfr. ZABUGHIN 1909-1910; MUZZIOLI 1959, pp. 337-351; WARDROP 1963, pp. 20-23; BERTELLI 1965, pp. 28-38; CASAMASSIMA 1974, p. XX; PIACENTINI 2007, pp. 87-141.

³¹⁶ Anche nella scrittura del Leto si può riconoscere una componente erudita e archeologica analoga a quella che aveva caratterizzato la minuscola di Ciriaco e che muove probabilmente da simili modelli (cfr. CASAMASSIMA 1974, p. XX).

Quello che emerge da quanto esposto finora è la sostanziale conformità nel recepimento e nell'assimilazione degli elementi distintivi della nuova scrittura umanistica, nonché nel mantenimento di alcune varianti di lettera o stilemi grafici tipici del retroterra culturale di provenienza degli scribi, nonostante si possa cogliere una differente modalità di comportamento tra coloro che, da un parte, sono spesso anonimi bibliofili e probabilmente copisti d'occasione e coloro che, dall'altra, sono invece professionisti della penna e noti umanisti. Nei primi è maggiormente evidente il persistere di tradizioni grafiche 'moderne', o se vogliamo, di forme di scrittura usuale che si palesano nella difficoltà di sostituzione di ciò che realmente è diverso – si veda il mantenimento della nota tachigrafica per la congiunzione *et* – rispetto agli elementi che sono invece semplici varianti di lettera – come la *d* e la *s* diritta – già previsti nel sistema 'moderno', ma che nel contesto umanistico cambiano funzione³¹⁷.

Se passiamo ora ad analizzare i testimoni collocabili negli anni '70-'80 del XV secolo rimaniamo subito colpiti dal gran numero di attestazioni in corsiva umanistica – ben 23 occorrenze su un totale di 37 codici – rispetto alla scarsa presenza di esemplari che mostrano un'umanistica posata nel settimo decennio – solo 4 manoscritti – e la loro totale assenza nell'ottavo decennio del Quattrocento. Ciò che appare chiaramente è il fatto che, a partire dai primi anni '70, nei testimoni di miglior fattura, si nota una sorta di normalizzazione della corsiva 'all'antica' che conduce ad esecuzioni di grande qualità e ricercatezza formale, attraverso l'epurazione progressiva di elementi grafici 'moderni' e attraverso un processo di selezione di alcune fondamentali forme di lettera della tradizione corsiva, vale a dire la *a* corsiva, la *f* e la *s* discendenti sotto il rigo e la *s* tonda in fine di parola. La qualità formale è raggiunta non solo grazie all'abbellimento dei tratti mediante bottoni ornamentali e alla particolare resa delle legature *ct* ed *st*, eseguite spesso in svolazzi ricchi di slancio, ma anche grazie ad un migliore controllo della resa esecutiva, ovviamente dipendente dalle qualità grafiche di ogni singolo copista. Tali aspetti non sono altro che le prime avvisaglie di un cambiamento in atto che dalla corsiva umanistica conduce – utilizzando un termine attestato nei trattati di scrittura italiani dei primi del Cinquecento³¹⁸ - alla «cancelleresca italica»³¹⁹, la quale conosce la sua più alta

³¹⁷ Per un discorso simile, relativo ai processi di imitazione della scrittura umanistica in esempi fiorentini del primo Quattrocento, cfr. DE ROBERTIS 2006, pp. 109-132.

³¹⁸ Cfr. CASAMASSIMA 1966, pp. 37-60. Tale termine viene infatti adoperato per definire una più tarda tipizzazione della corsiva di tipo umanistico, poi passata nei caratteri corsivi a stampa, caratterizzata da precisi elementi 'cancellereschi'.

realizzazione grafica nell'attività del più noto e prolifico copista quattrocentesco, Bartolomeo Sanvito³²⁰. Nello stesso tempo è possibile osservare, nella campionatura esaminata, esemplari nei quali la scrittura si mantiene su livelli esecutivi decisamente inferiori, dove gioca un ruolo rilevante il tessuto grafico di provenienza e lo *status* sociale di appartenenza degli scribi. Tra i due gruppi si crea dunque una divaricazione ancora più netta di quella che abbiamo osservato finora, una differenza che inevitabilmente coinvolge, come vedremo, più aspetti del libro.

Relativamente ai testimoni di alto livello esecutivo, il copista che meglio si fa interprete di un cambiamento verso forme più calligrafiche e formali della corsiva 'all'antica' è senza dubbio Tommaso Baldinotti. Rispetto al codice Cors. 7, di cui si è parlato in precedenza, risalente al 1465, gli esemplari collocabili tra gli anni '70 e gli anni '80 del Quattrocento³²¹, manifestano infatti un mutamento nella resa grafica, cui si accompagna un'attenzione particolare per l'architettura della pagina. L'aspetto interessante sul quale occorre riflettere è il fatto che, nonostante tali codici fossero destinati alla biblioteca personale del Baldinotti – come attestano gli stemmi di famiglia sulle carte incipitarie – presentano comunque una scrittura di somma eleganza e qualità, del tutto assimilabile a quella utilizzata nei manoscritti, per lo più pergamenei, realizzati per committenti di alto rango, come ad esempio Lorenzo de' Medici³²². La corsiva umanistica del Baldinotti mostra un sovrano dominio della forma, un *ductus* accurato, un'impostazione posata e un tratteggio chiaroscurato; l'eleganza della scrittura è data dai tratti di stacco e dai bottoni ornamentali a coronamento delle aste, dai collegamenti a vezzo ornamentale delle legature *ct* ed *st*, ed in generale dall'equilibrio delle forme e degli spazi (figg. 23-25). Gli spazi sono ben calibrati anche per quel che riguarda l'impostazione della pagina, una pagina ariosa, nella quale lo specchio scrittoria si inserisce con assoluta armonia. Il rispetto per la giustificazione del testo scritto viene

³¹⁹ Per il primato veneto in un tale processo di normalizzazione della *littera antiqua* verso forme compiute della «corsiva italica» cfr. ZAMPONI 2004, p. 483 e ZAMPONI 2006, pp. 62-64.

³²⁰ Per il copista Bartolomeo Sanvito si rimanda solo ad alcuni degli innumerevoli studi che gli sono stati dedicati: WARDROP 1963, pp. 19-35; DE LA MARE 1984, pp. 284-289; RUYSSCHAERT 1986, pp. 37-47; BARILE 1997, pp. 162-163; DE LA MARE 1999, pp. 495-505 e scheda a pp. 252-253; CECCONI 2009, pp. 27-42; DE LA MARE – NUVOLONI 2009; SIGNORINI 2009, pp. 561-576.

³²¹ Cfr. i codici 43 E 34 (Cors. 578; scheda 39), 43 E 22 (Cors. 579; scheda 40), 44 E 28 (Cors. 613; scheda 53), 45 C 17 (Cors. 582; scheda 56), 45 E 4 (Cors. 604; scheda 63).

³²² Per il periodo di clientelato mediceo del Baldinotti cfr. DE LA MARE 1985, p. 445; BADIOLI - DAMI 1997, p. 106; ALBANESE 1999, p. 252. Diverso è il caso di un altro esemplare del *corpus* vergato da Tommaso Baldinotti, il ms. 44 E 28 (Cors. 613; scheda 53), il quale mostra una grafia più minuta ed irregolare, che in alcuni casi lascia trasparire il sostrato delle scritture corsive tardo-medievali: alla *d* diritta si alterna infatti la *d* tonda, alla *g* di tipo umanistico, quella di forma corsiva, di stampo cancelleresco, e al nesso &, la nota tironiana 'a sette'.

attuato attraverso il ricorso ai riempitivi e alle letterine soprascritte per concludere le parole in fine rigo. Le maiuscole al tratto, contrariamente a quelle del Cors. 7, mostrano una forma derivata dalla capitale libraria, ma con una consapevole volontà di ripresa dei modelli epigrafici, che si palesa nel chiaroscuro generato dai tratti pieni e dai filetti, nonché dalla geometrizzazione delle forme, che si fa ancor più evidente nelle scritture distintive (fig. 26).

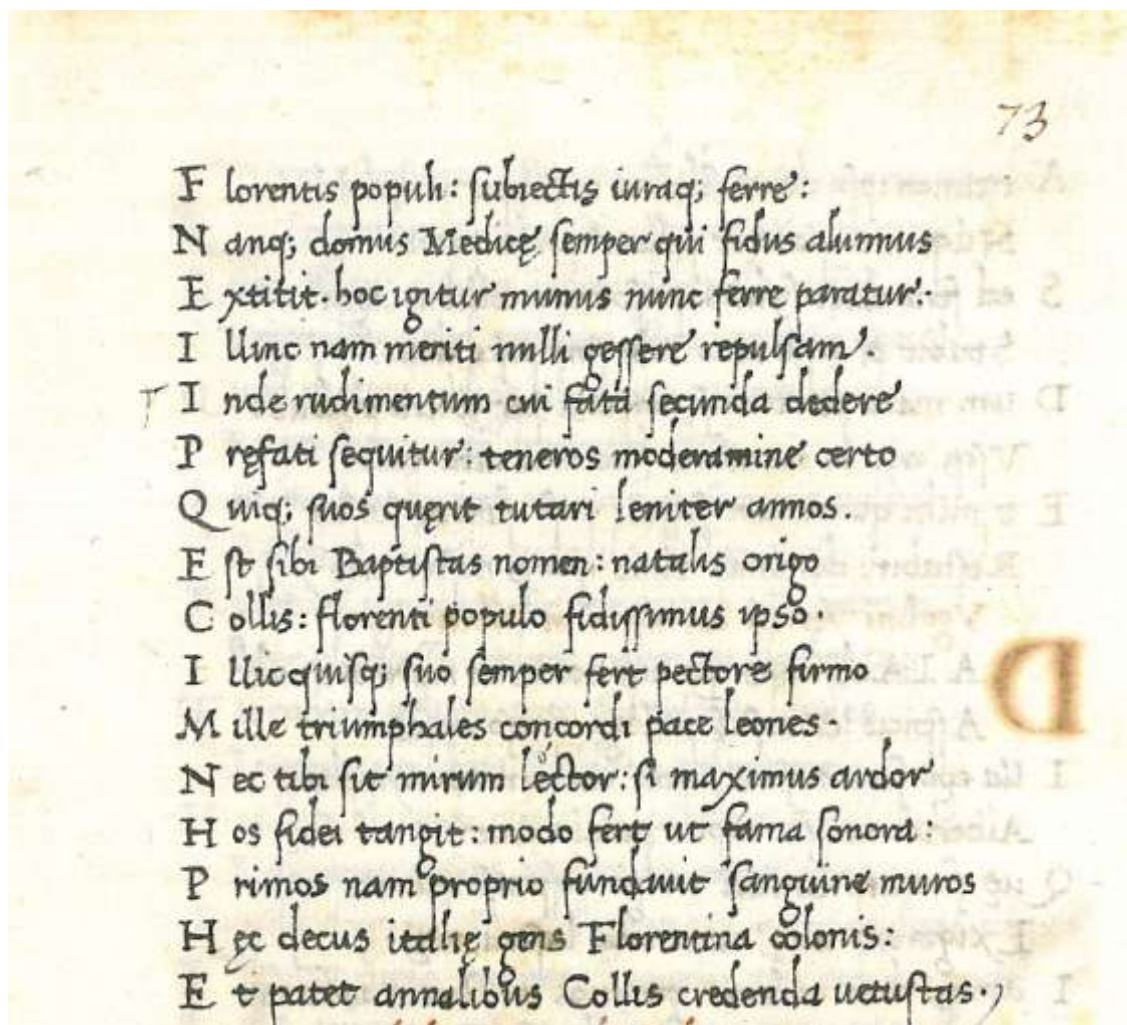


Fig. 23. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 45 C 17 (Cors. 582), c. 73r.

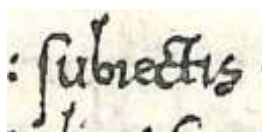


Fig. 24. c. 73r.

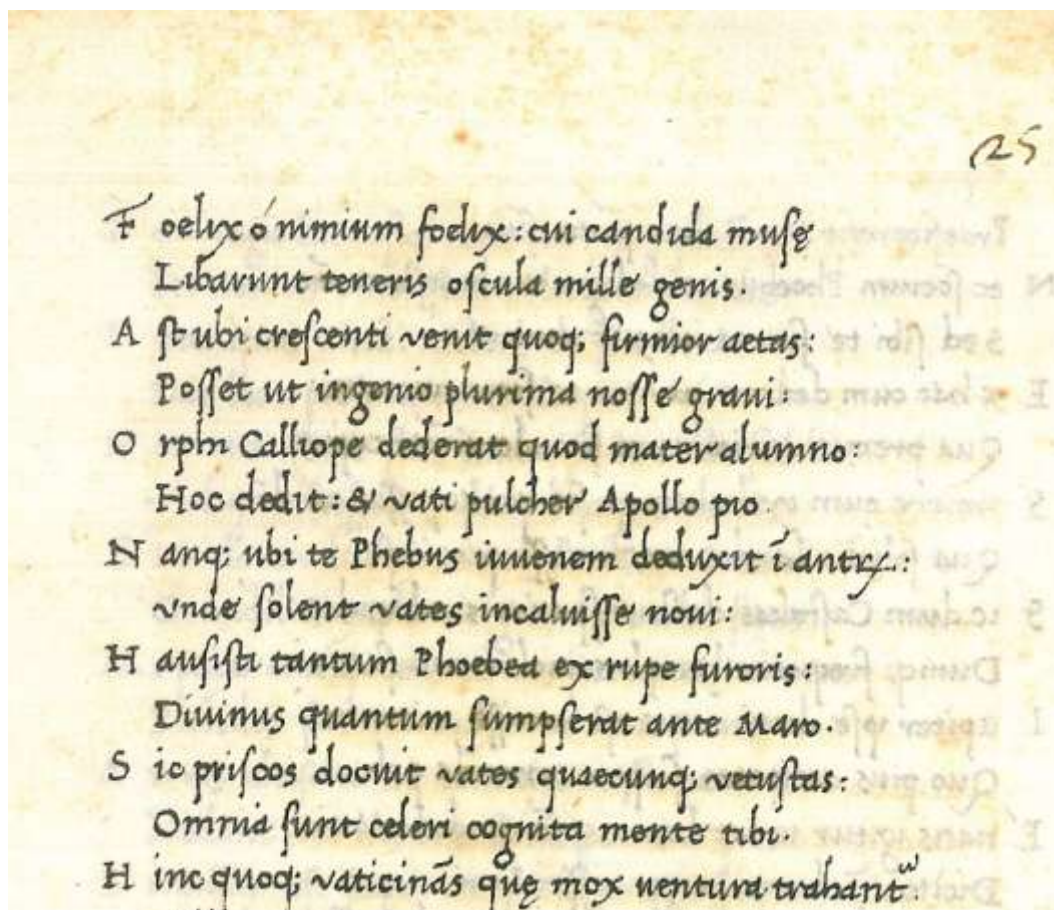


Fig. 25. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 45 E 4
 (Cors. 604), c. 25r.

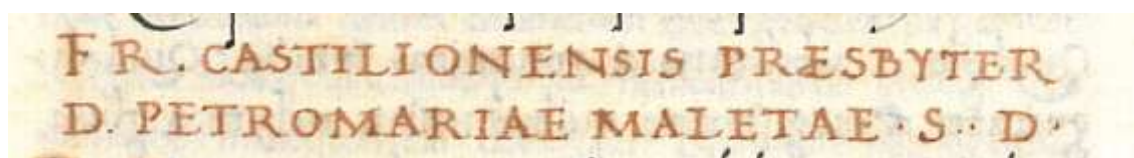


Fig. 26. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 45 C 17
 (Cors. 582), c. 128r.

Le scritture dei codici S. Onofrio 138 (scheda 44), Casan. 107 (scheda 49) e Casan. 344 (scheda 50) sono accumulate da una resa grafica di buon livello esecutivo e da alcuni elementi che evidenziano un chiaro influsso dell'italica.

Il S. Onofrio 138, esemplato a Viterbo nel 1474, da un certo *Franciscus*, mostra una corsiva umanistica, notevolmente inclinata a destra, slanciata, con aste abbellite da tratti di attacco e di stacco uncinati o da bottoni ornamentali; il tratto mediano della *e* in fine riga si presenta slanciato verso l'alto e, spesso, desinente a bottone, la *s* tonda è usata

costantemente in fine parola, con ansa inferiore che discende al di sotto del rigo, il falso legamento *ct* assume la tipica forma a svolazzo e le maiuscole al tratto sono di forma derivata dalla capitale libraria (fig. 27)

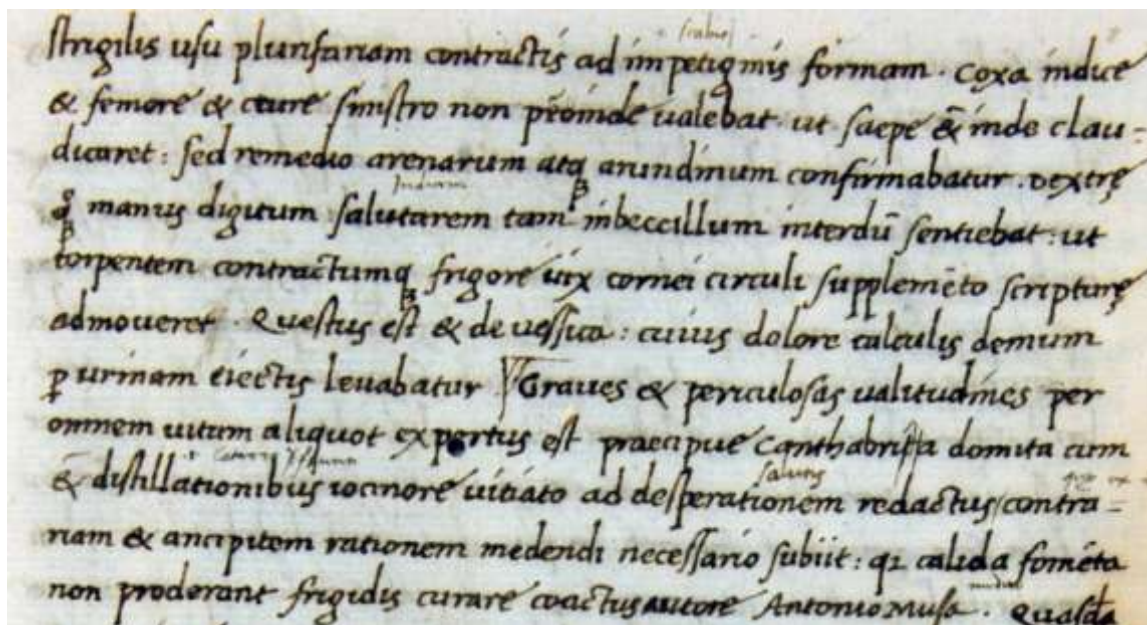


Fig. 27. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sant'Onofrio 138, c. 35r.

La corsiva ‘all’antica’ del Casan. 107, vergato da un anonimo copista, probabilmente a Venezia, nel 1477, è minuta, quasi diritta, appena sollevata sul rigo, slanciata, dal tratteggio sottile benché non privo di un leggero chiaroscuro, con aste alte che possono terminare a spatola o essere dotate di tratto di attacco uncinato; la *e* mostra sovente il tratto orizzontale proteso in avanti e verso l’alto se in fine di parola e la *s* è tonda se finale di parola e di rigo. Si nota, inoltre, la presenza della *z* sovrarmodulata con ultimo tratto piuttosto ampio e discendente al di sotto del rigo (fig. 28). Le maiuscole al tratto si ispirano ai modelli della capitale libraria, mentre per le scritture distintive si osserva l’intento di rifarsi alle capitali di tipo epigrafico nell’alternarsi dei tratti pieni e dei filetti che generano un lieve chiaroscuro (fig. 29).

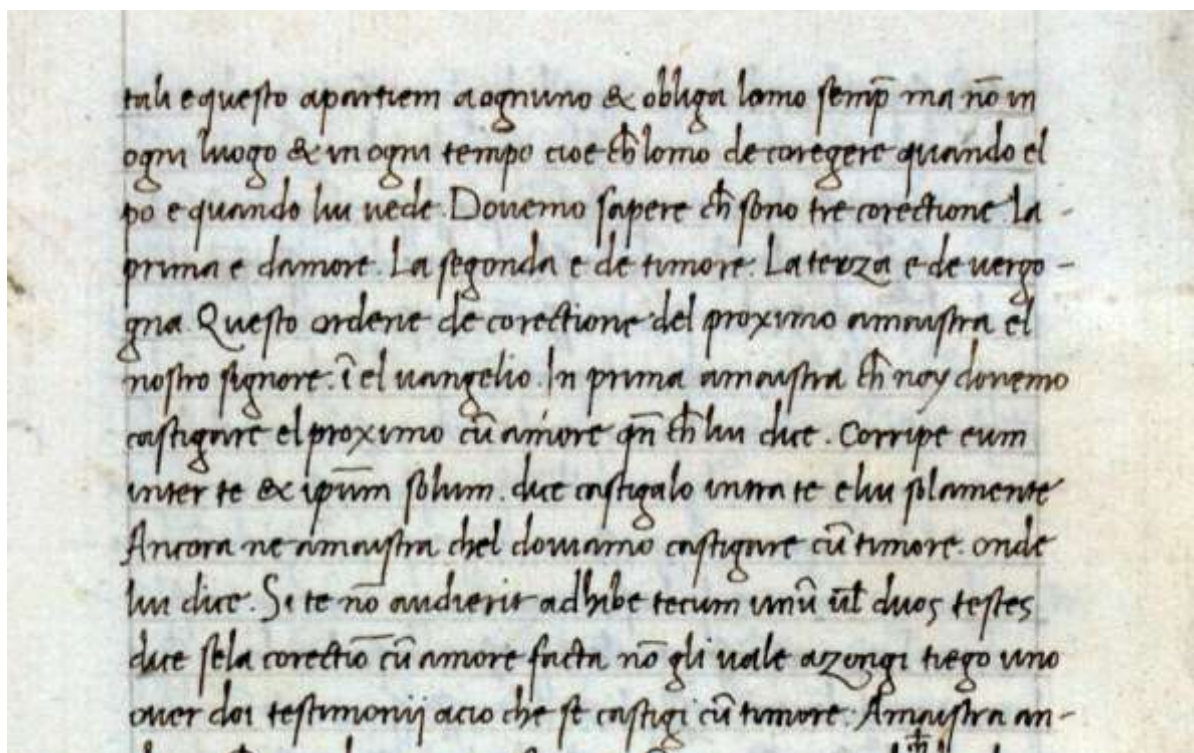


Fig. 28. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 107, c. 72v.

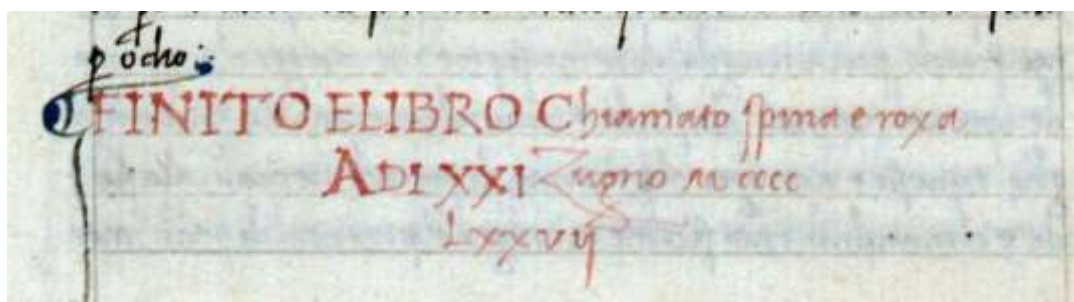


Fig. 29. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 107, *explicit*, c. 72v.

La scrittura del Casan. 344, è una corsiva umanistica di piccolo modulo, appena inclinata a destra, sottile, slanciata e ben spaziata, con aste basse discendenti ampiamente sotto il rigo e culminanti in un bottone ornamentale e con gli ultimi tratti di alcune lettere (vedi la *a*, la *m* e la *t*) protesi visibilmente in avanti e verso l'alto. La *s* tonda è regolarmente presente in fine rigo, le legature *ct* ed *st* si mostrano piuttosto slanciate. Sono inoltre visibili persistenze 'moderne' quali la *d* tonda, le note tironiane per *et* e *con*, e persistenze di forme di scrittura usuale evidenti in alcune varianti di lettera, come ad esempio nella *s* finale di parola che a volte è tracciata in un sol tempo in forma di *sigma* (fig. 30).

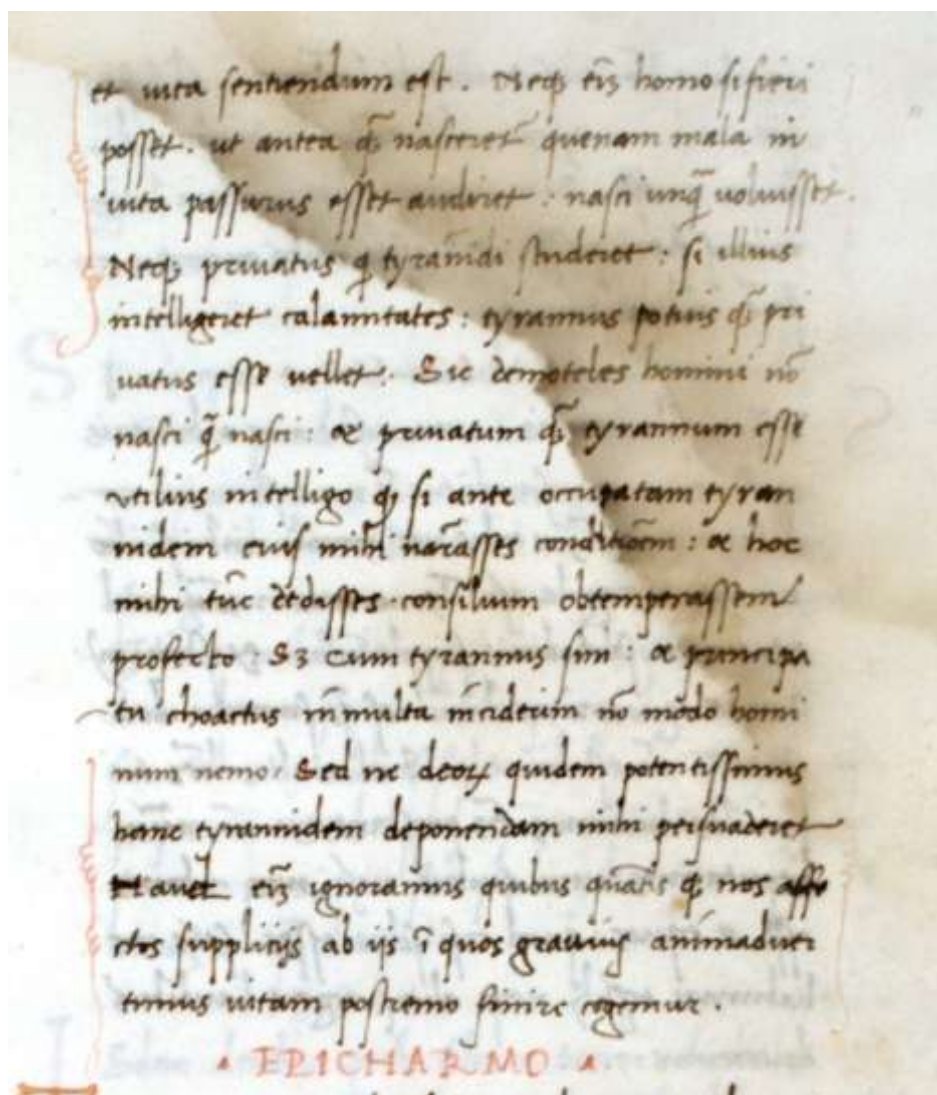


Fig. 30. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 344, c. 14r.

Alle scritture degli ultimi 3 codici può essere accostata la corsiva umanistica di Niccolò Modrussiese (1427-1480), al quale viene attribuito il manoscritto 43 E 3 (Cors. 127; scheda 54)³²³, esemplato probabilmente a Roma, in un arco di tempo che va dal 1473 al 1480 circa. Seppur di livello esecutivo minore rispetto alle precedenti, poiché si mostra irregolare nel modulo e nell'esecuzione, anche la scrittura del Modrussiese si caratterizza per alcuni elementi che palesano un modesto influsso dell'italica, percepibile soprattutto nella propensione ad abbellire le aste discendenti sotto il rigo mediante

³²³ Per Niccolò da Cattaro, vescovo di Modrussa, e per l'attribuzione del codice corsiniano alla sua mano cfr. SABBADINI 1915, pp. 83-85; FRATI 1916-17², pp. 183-185; MERCATI 1937, pp. 205-267. Per la sua biblioteca e i numerosi copisti che lavorarono al suo servizio vedi FRATI 1916-17, pp. 84-91 e da ultimo CALDELLI 2006, pp. 43 e nota 109, 115.

bottoni ornamentali, ma anche nella particolare resa della pseudo legatura *ct* con collegamento che a volte assume una forma ‘a bandiera’ (fig. 31).

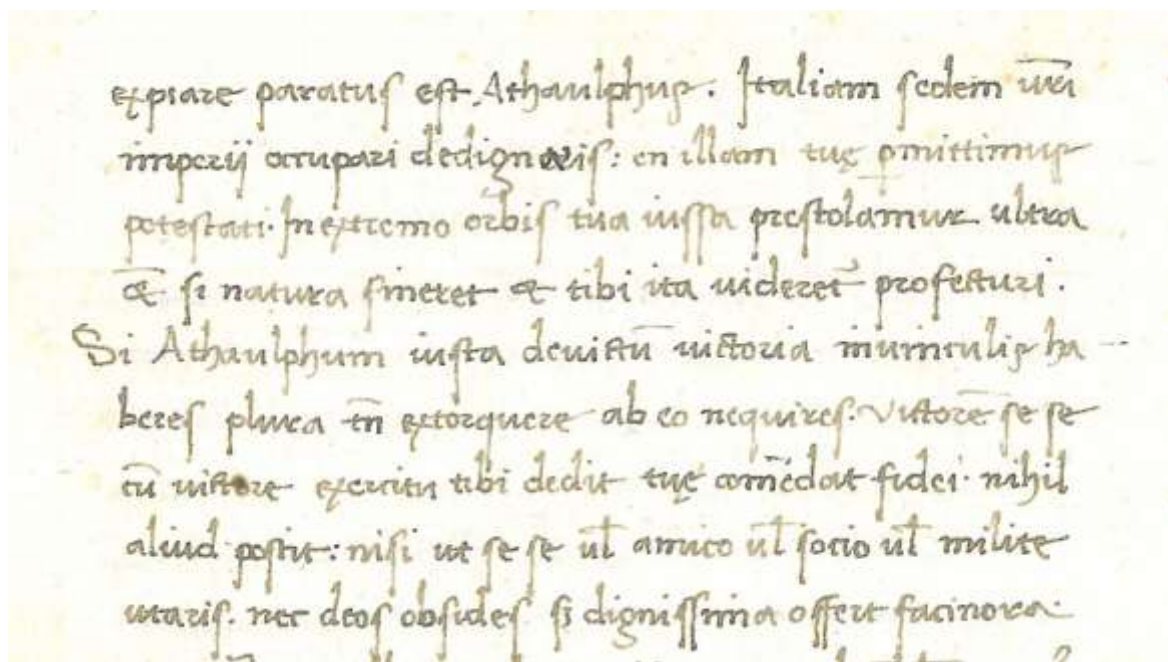


Fig. 31. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 43 E 3 (Cors. 127), c. 37r.

Discorso a parte meritano poi due esemplari la cui scrittura è stata definita più propriamente «cancelleresca italiana», poiché in essa non si assiste unicamente all'isolato inserimento, all'interno di una corsiva umanistica, di alcuni elementi suoi peculiari, ma alla loro completa e compiuta assimilazione, tanto che la corsiva 'all'antica' diventa altra da sé, si evolve.

Il manoscritto 43 E 23 (Cors. 1372; scheda 46), allestito a Roma dal noto copista Angelo Campano, mostra una corsiva italiana, dove palese è l'influsso della scrittura di Pomponio Leto, la quale ebbe verosimilmente modo di apprendere da suo fratello Giannantonio, uno dei membri dell'Accademia romana, fondata dal Leto³²⁴. Nella scrittura di Pomponio, per la quale – come accennato – si parla di vera e propria 'tipizzazione' dell'italica³²⁵ – è manifesta una chiara componente erudita e archeologica, per la presenza di forme di lettera e di legature arcaiche (*sp*), per l'utilizzo di maiuscole in funzione di minuscola e di lettere o elementi grecizzanti (come la *G* caudata o il *θ* al posto del gruppo *th*), caratteristiche che si ritrovano poi, variamente interpretate, sia nelle

³²⁴ Per la scrittura di Pomponio Leto cfr. *supra* pp. 136-137.

³²⁵ Per una tale definizione cfr. PETRUCCI, 1979, pp. 147-149.

corsive dei suoi più fedeli allievi (quali ad esempio Oliviero Palladio, Antonio Settimuleio Campano, Marco Lucido Fazzini), sia di coloro che ne furono indirettamente influenzati (si pensi ad Angelo Poliziano)³²⁶.

Nella corsiva italica utilizzata da Angelo Campano nel Cors. 1372, minuta, sottile e slanciata, appaiono la *G* caudata di derivazione onciale, l'arcaico legamento *sp* in due tempi, i nesi in fine rigo (ad esempio *NT*), alcune maiuscole all'inizio, all'interno e in fine di parola (vedi la *R*, la *T*, tracciata in un sol tempo e la *S*), nonché la tipica sigla greca *Cη* per *Cημείωσαι* al margine del testo (figg. 32-33). All'interno della sua scrittura sono poi presenti varianti di lettera quali la *r*, per lo più diritta, ma anche corsiva che assume la forma di una *z* se in abbreviazione per il compendio *-rum*, la *s* in fine di parola e di rigo, tonda oppure diritta, e la *u* occasionalmente angolare ad inizio di parola. Si notano altresì le pseudo legature *ct* e *st* – eseguite a volte in forma di vezzo ornamentale – e il nesso & per la congiunzione, mentre influssi bizantineggianti sono visibili nelle scritture distintive, dove compaiono lettere *inclusae* e la *E* ad *epsilon*.

³²⁶ Per la scrittura di Angelo Poliziano e i suoi rapporti con il Leto cfr. SUPINO MARTINI 1998, pp. 223-244.

neranda: neq[ue] ista quidē q[ui] dicunt a nobis esse
 iusta: sed si bellū fiat, alia fore utilia, ut quisq[ue]
 si aliquid in re minime peccat, ita max[ime] ex ea uti
 licet sequunt[ur]. Et bellū cuius metu vos terrentes
 ad iniuste agendū hortant[ur] Coryrenses, ad me
 nō constat futurū, sic necne, nec dignū vobis
 est, ut in incerta belli, certa iā & p[ri]ntanea Co-
 rinthior[um] suspiciat[ur] odia. Nam quod ad suscipi-
 endū p[er]icula, quę prius in Megarense[rum] suberat,
 prudentiē faciūt eam extenuat[ur] potius. Postea
 namq[ue] in facili oportune collatū, & si minus fue-
 rit, tam minus crim[en] diluere potest. Neq[ue] nō
 q[ui] magnā ad societate[m] offerūt classem, ob hoc pe-
 licitissimi, q[ui] nō afficere iniuria pares, firmio-
 est potentia, id p[ri]ntanea res, spece[m] elatos, cū p[er]iculis
 sua accipere. Itaq[ue] nūc aduersa nos ipsi fortuna,
 tam postulamus id q[uo]d apud lacedæmonē ipsi p[er]di-
 ximus, hęc suos quęq[ue] focus p[er]hibere, ut
 idem nūc a vobis impetrem[us], ne ne subleuati

Fig. 32. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 43 E 23 (Cors. 1372), c. 19r.

n[on] Grecia vetustus
 of quocant ozole,

Fig. 33. c. 5r.

La corsiva italiana del Vitt. Em. 836 (scheda 60), vergato nel 1484, dal monaco agostiniano *Seraphinus Marianus*, seppur non dello stesso livello esecutivo della precedente, manifesta comunque un controllo e un equilibrio delle forme, una regolarità di modulo e di andamento, da apparire nel complesso calligrafica (fig. 34). Il tracciato è contrastato, le aste alte sono leggermente inclinate verso destra, quelle basse abbellite da tratti di ritocco o bottoni ornamentali; anche in questo caso si nota l'utilizzo delle maiuscole in funzione di minuscole (vedi la *C*, la *Q*, la *R* e la *T*), di forme varianti di lettera, come la *r* (diritta, oppure corsiva con un aspetto simile ad una *z*) e la *s* in fine di parola e di rigo (sia diritta che tonda), di pseudo legature *ct* e *st* eseguite a svolazzo e di inclusioni tra lettere (si veda in particolare la *C* con le lettere seguenti).

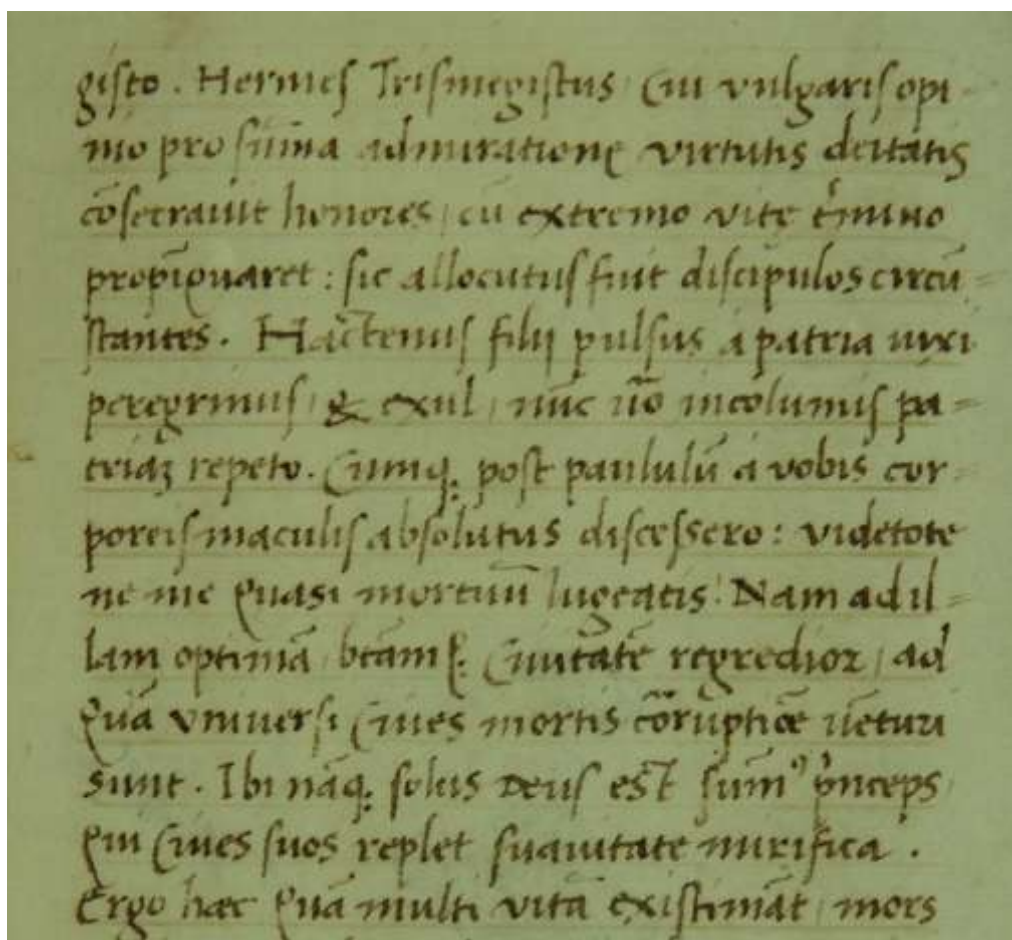


Fig. 34. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 836, c. 52r.

Altri esemplari, collocabili tra il settimo e l'ottavo decennio del XV secolo, sono invece accumulati dalla presenza di una corsiva umanistica generalmente di basso livello esecutivo, nella quale, accanto agli elementi 'all'antica', sono visibili varianti di lettera della coeva *textualis* e delle corsive di tradizione trecentesca.

L'Angel. 2241 (scheda 45), esemplato a Siena nel 1475, mostra una corsiva umanistica, poco curata, di modulo medio-piccolo, variabile nell'andamento, a volte quasi diritto, a volte appena inclinato a destra, nel tracciato che da sottile può farsi contrastato e nell'aspetto che, in alcuni casi, palesa il sostrato grafico tardo-medievale, testuale e corsivo (fig. 35). Vi appaiono la *d* diritta, usata in alternanza alla *d* tonda, la *g* con occhiello inferiore che generalmente è schiacciato e di forma angolosa, la *s* diritta che in fine di parola e di rigo può presentare il tratto di attacco proteso in uno svolazzo e il nesso & per la congiunzione. Per quanto riguarda le maiuscole al tratto, queste sono di forma derivata prevalentemente da modelli della capitale libraria, anche se, non infrequentemente, possono trovarsi esempi di lettere desunte dalla coeva *textualis* (vedi la *E*, la *F* e la *N*). Da notare, infine, la presenza della *M* 'alla greca', a tre aste con traversa orizzontale rettilinea (fig. 36).

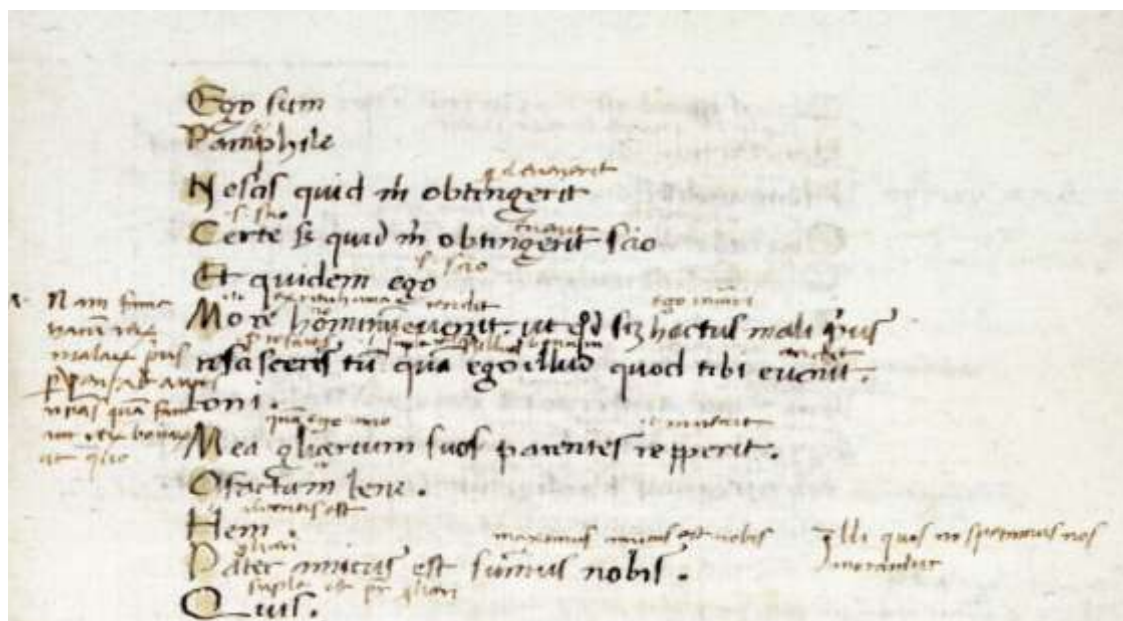


Fig. 35. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2241, c. 37r.

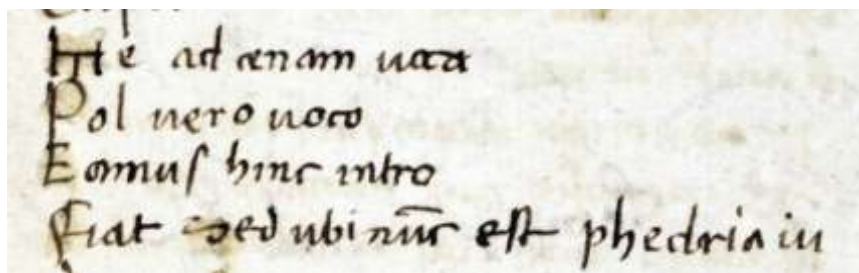


Fig. 36. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2241, c. 219r (*M* 'alla greca')

Dello stesso anno è anche il manoscritto 43 D 11 (Rossi 134; scheda 47), localizzabile in Veneto. La scrittura si mostra minuta, appena inclinata a destra, dal *ductus* tendenzialmente corsivo, sebbene in alcune carte sembra essere eseguita al tratto (si notino a tal proposito la *f* e la *s* diritta terminanti sul rigo), dal tracciato non costante, per lo più sottile ma a volte contrastato, dal tratteggio marcato e piuttosto pesante, con aste moderatamente contenute, le quali si mostrano forcellate o desinenti a spatola (figg. 37-38). Nonostante l'utilizzo di alcune lettere e stilemi grafici della coeva *textualis*, quali la *d* tonda, le note tironiane per *et* e *con*, e l'adozione di alcune abbreviazioni mutate da modelli 'gotici', quali la *q* seguita da un 'due' per *quia*, appaiono inseriti elementi 'all'antica' come la *d* diritta, la *e* caudata per esprimere il dittongo, la *g* tipicamente umanistica, la *r* diritta – è tonda solo dopo vocale *o*, in abbreviazione per *-orum* – e la *s* diritta in fine rigo che si alterna alla tonda. Sia per le maiuscole al tratto che per le scritture distintive, vengono utilizzate capitali di ispirate all'alfabeto gotico miste a capitali di derivazione libraria, nelle quali si nota altresì la presenza occasionale della *E* di tipo bizantineggiante, in forma di *epsilon*.

stranda: qd' ex se audientes, M. curius. Tr.
 corum minus optare solite ut id servantibus
 ipse qui pro die p' suaderetur q' facillius un
 a' poss' cum se voluptatibus dedissent uisitant
 M. curius cum. p. d'atio q' q' nio an' cum con
 sulam se pro re. p. quarto consulatu de noua
 rat. Norat cum dem frabritius. Norat corii
 canus quintus ex sua uita tum eius quibz
 dicit. p. d'itij facto se profecto aliquid natura
 pulchrum atq' preclarum q' sua sponte pete
 retur qd' q' sprata & contempta uoluptate
 optimis quibz sequitur. Quo sum her
 tam multa de uoluptate. qz no modo utu pa

Fig. 37. Roma, Biblioteca Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 43 D 11
 (Cors. 134), c. 26r.

iudicium tollit q' expiendi potestates. Est ig' r
 prudentis sustinere cursus sit ipetuz beniuo:
 lentis quo utamur q' equis temperatis sic
 amicitis aliqua parte piclitantis moribz mi
 cose. quidaz sept' i parua pecunia p' spiciun
 tur q' sint leues, quidaz aut' quos parua
 mouere no potuit, cognoscunt i magna. Sui
 uo erunt aliqui qui pecunia preferre amicitia
 sordidus existimet ubi eos inuenimus qui
 honores magatur impia potestates opes ami

Fig. 38. Roma, Biblioteca Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 43 D 11 (Cors. 134),
 c. 60r.

Il Vitt. Em. 1067, vergato a Mantova nel 1479, da due copisti anonimi, è un codice di fattura piuttosto modesta, palesata anche dalla veste grafica alquanto dimessa. La scrittura del primo scriba, al quale si deve l'intervento più cospicuo (cc. 1r-160v e 200r-220r), è una corsiva umanistica di modulo piccolo, sottile e slanciata, molto fitta, con lettere compatte e legate tra loro, e dal *ductus* rapido e irregolare. Gli elementi 'all'antica', quali la *d* diritta, usata costantemente, la *e* caudata per il dittongo, la *r* diritta, la *s* diritta in fine di parola e di rigo e il nesso &, si inseriscono all'interno di una scrittura che manifesta la sua discendenza dal filone delle corsive trecentesche. Si osserva infatti una certa verticalizzazione delle aste, piuttosto slanciate rispetto al corpo delle lettere (si veda anche la pseudo legatura *st*), una forma più o meno semplificata della *a* e della *e*, l'elisione del tratto inferiore della *h*, e la *g* di tipo corsivo con occhiello inferiore oblungo a chiudere direttamente sul superiore (fig. 39).

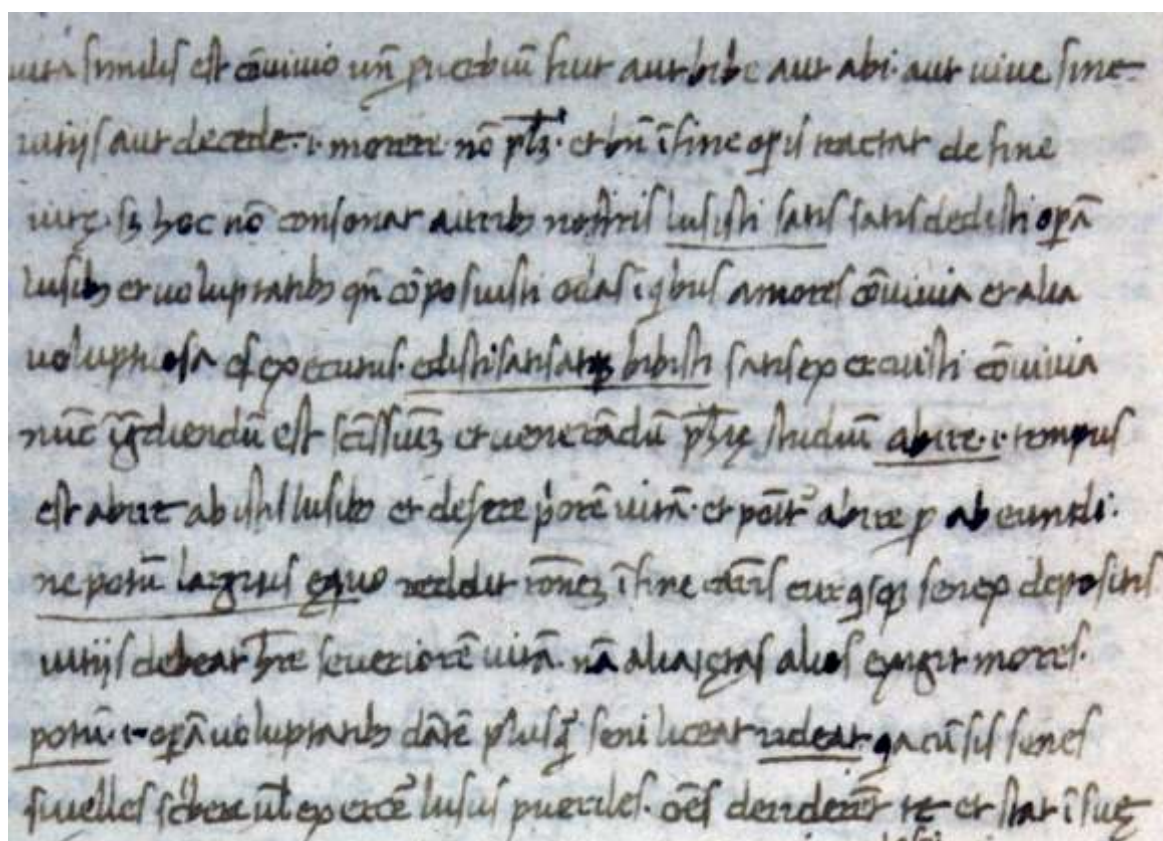


Fig. 39. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Vitt. Em. 1067, c. 98v.

Similare discorso vale per la mano del secondo copista intervenuto nell'operazione di trascrizione (cc. 161r-199v), anche se in tal caso ho ritenuto opportuno definire la sua scrittura una «corsiva del tipo dell'umanistica», poiché gli elementi propriamente 'all'antica' si riducono, oltre che nell'impostazione generale, all'uso della *g* in due occhielli separati e della *s* diritta finale di parola e di rigo. L'irregolarità della resa grafica, evidente altresì nella mancata modulazione delle forme, denota un uso forse occasionale della scrittura (fig. 40).

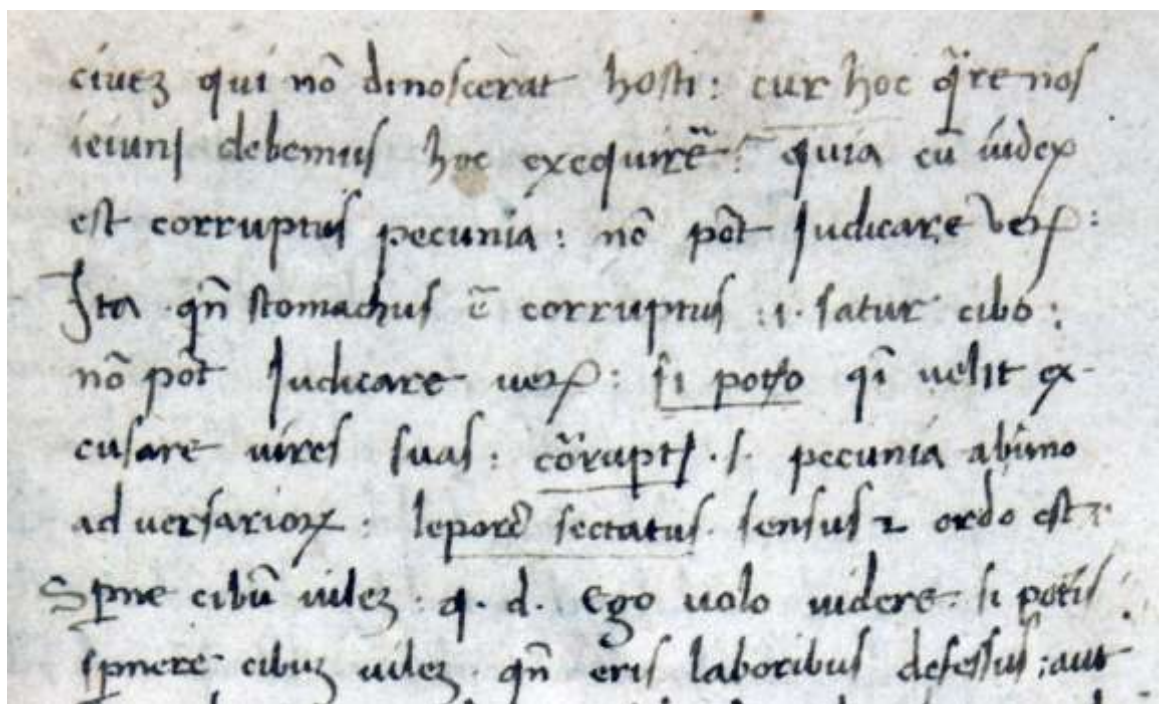


Fig. 40. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Vitt. Em. 1067, c.161r.

Posteriore di qualche anno è il Vitt. Em. 483 (scheda 59), datato al 1482 ed esemplato probabilmente a Bologna. Ho ritenuto opportuno inserire il manoscritto nella presente ricerca poiché, accanto al copista principale, *Thomas Leonis*, che utilizza una grafia ibrida di elementi corsivi di matrice cancelleresca e mercantesca (cc. 1r-22r), sono presenti altre due mani anonime – alle quali si devono tuttavia interventi minori (mano B: cc. 222r-225r, mano C: cc. 225r-230r) – che adoperano entrambe una corsiva umanistica. La scrittura della mano B, minuta e di aspetto piuttosto dimesso, mostra alcune presistenze della *textualis*, come la *c* cedigliata per esprimere la *z*, la nota tachigrafica a 7 per la congiunzione *et*, usata costantemente, e alcune varianti di maiuscole al tratto derivate da modelli 'gotici' (ad esempio la *D*, la *E*, la *H* e la *P*); si

riscontra inoltre un sostrato mercantescio nella forma semplificata della *a*, con ultimo tratto posto orizzontalmente se in fine rigo e, in alcuni casi, della *g* (fig. 41).

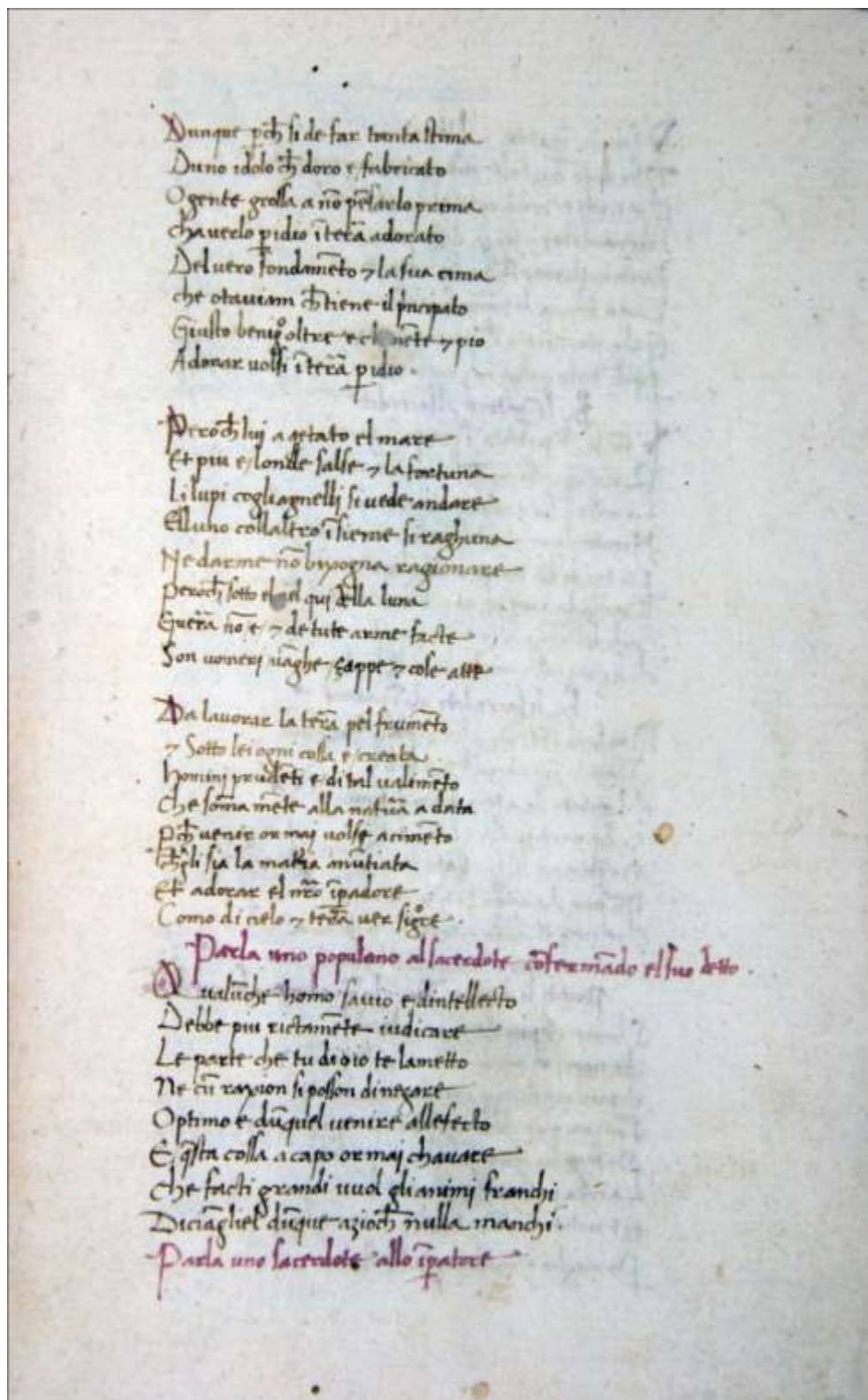


Fig. 41. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 483, c. 223r.

Reminiscenze delle corsive di tradizione tardo-medievale sono visibili altresì nella scrittura della mano C, la quale appare, tuttavia, di miglior livello esecutivo e di aspetto chiaro ed ordinato. Accanto agli elementi ‘all’antica’ (*d* diritta, *g* tipicamente umanistica, *r* diritta), compaiono infatti forme semplificate della *a* e della *e*, oltre ad alcune presenze ‘gotiche’, visibili principalmente nella *u/v* alta ed acuta ad inizio parola, nella nota tironiana a 9 per *con* e nell’utilizzo pressoché esclusivo (se si eccettua la sola lettera *A*) di maiuscole al tratto di forma derivata dall’alfabeto gotico (fig. 42).

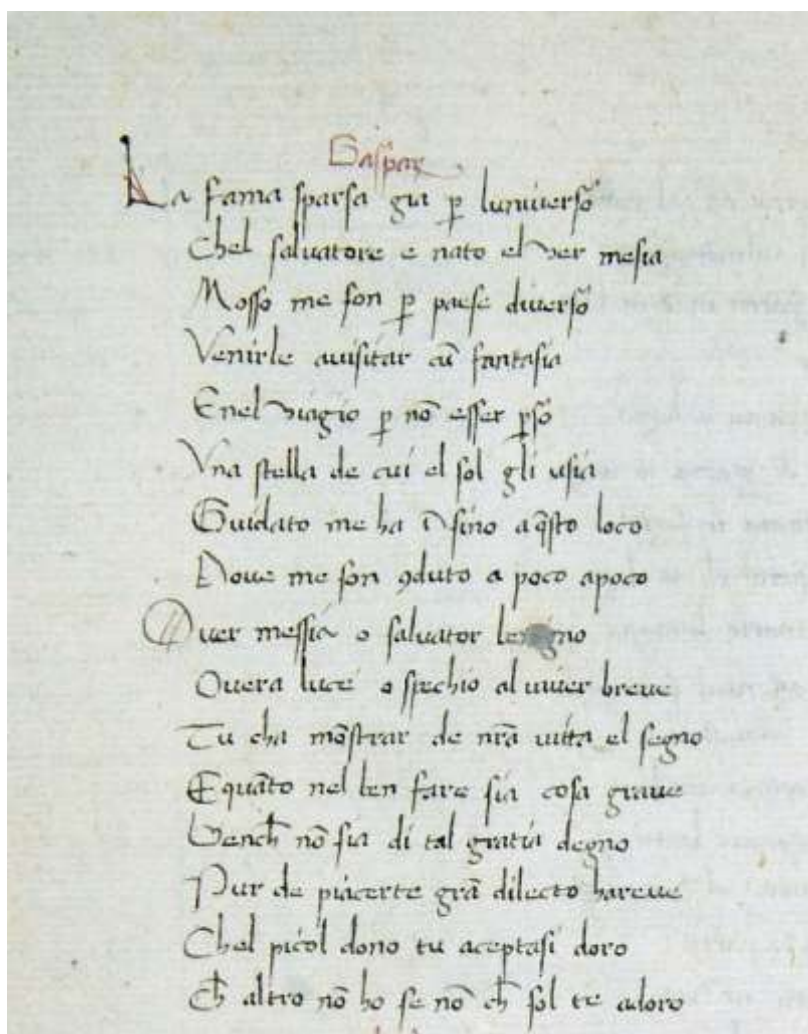


Fig. 42; c. 229r.

Tre esemplari, il 44 F 32 (Rossi 38; scheda 52), il 43 D 21 (Rossi 304; scheda 57) e il Vitt. Em. 201 (scheda 62), collocabili tra la fine degli anni '70 e la metà degli anni '80, sono invece accomunati dal fatto di essere stati esemplati da notai e mostrano infatti una scrittura, di livello professionale, nella quale è più o meno manifesta la tradizione documentaria di provenienza.

La scrittura del Rossi 38, vergato dal mercante e notaio, probabilmente fiorentino, Lodovico Bertini, nel 1479, è diritta, minuta, accurata, ben allineata sul rigo, con aste alte piuttosto slanciate e sovente uncinata, la quale mostra chiaramente elementi delle coeve scritture notarili (figg. 43-44). Vi appaiono, infatti, occasionalmente, varianti di lettera come la *b* tracciata dal basso, la *d* con asta a chiudere sull'occhiello mediante un movimento sinistrogiro, la *e* di forma semplificata, la *l* occhiellata, la *u/v* con il primo tratto alto e svasato. Si nota altresì la presenza di segni abbreviativi a svolazzo nell'interlinea, come quello formato dal caratteristico legamento, di derivazione mercantesca, tra le lettere che precedono e il primo tratto della *l*. Gli elementi 'all'antica' sono visibili nell'uso maggioritario della *d* diritta e della *g* tipicamente umanistica, della *e* caudata, della *r* diritta usata in alternanza alla *r* corsiva, della legatura *ct* e del nesso *&*. Per le scritture distintive viene adoperato un accurato alfabeto di capitali di derivazione libraria – si notino, di contro, le iniziali di paragrafo filigranate di derivazione testuale –, mentre per le maiuscole al tratto anche lettere desunte da modelli 'gotici' (vedi la *E*) e cancellereschi (vedi la *R* con ultimo tratto disposto orizzontalmente sul rigo).

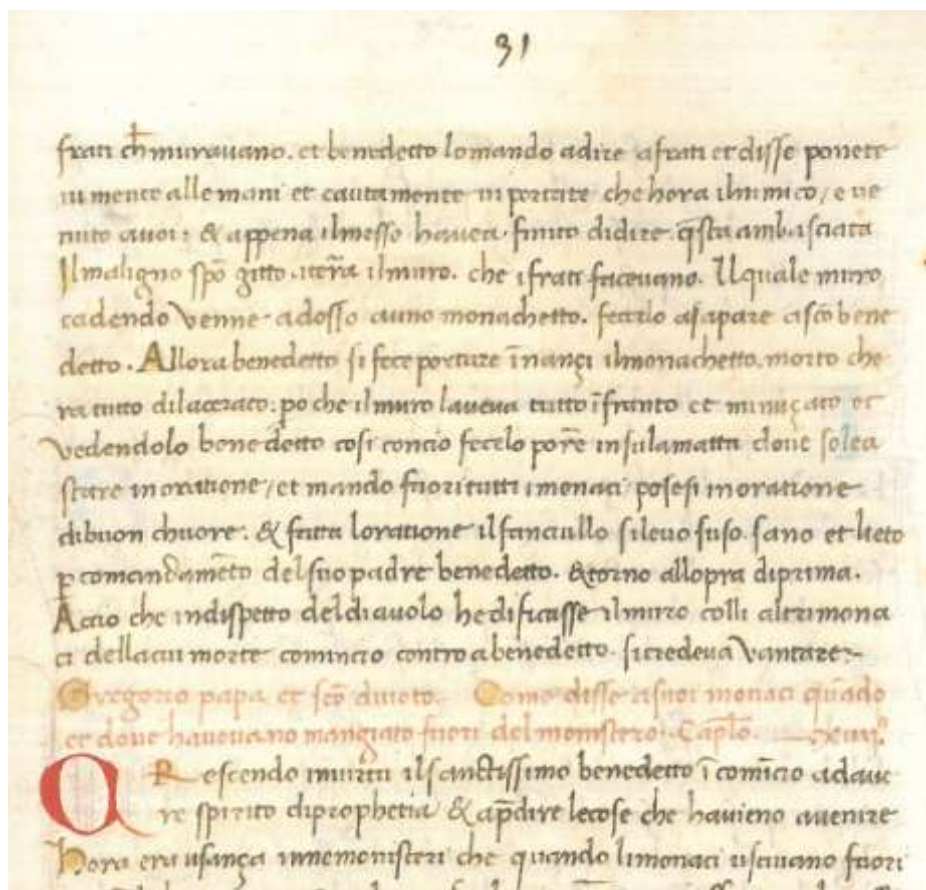


Fig. 43. Roma, Biblioteca Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 F 32 (Rossi 38), c. 31r.

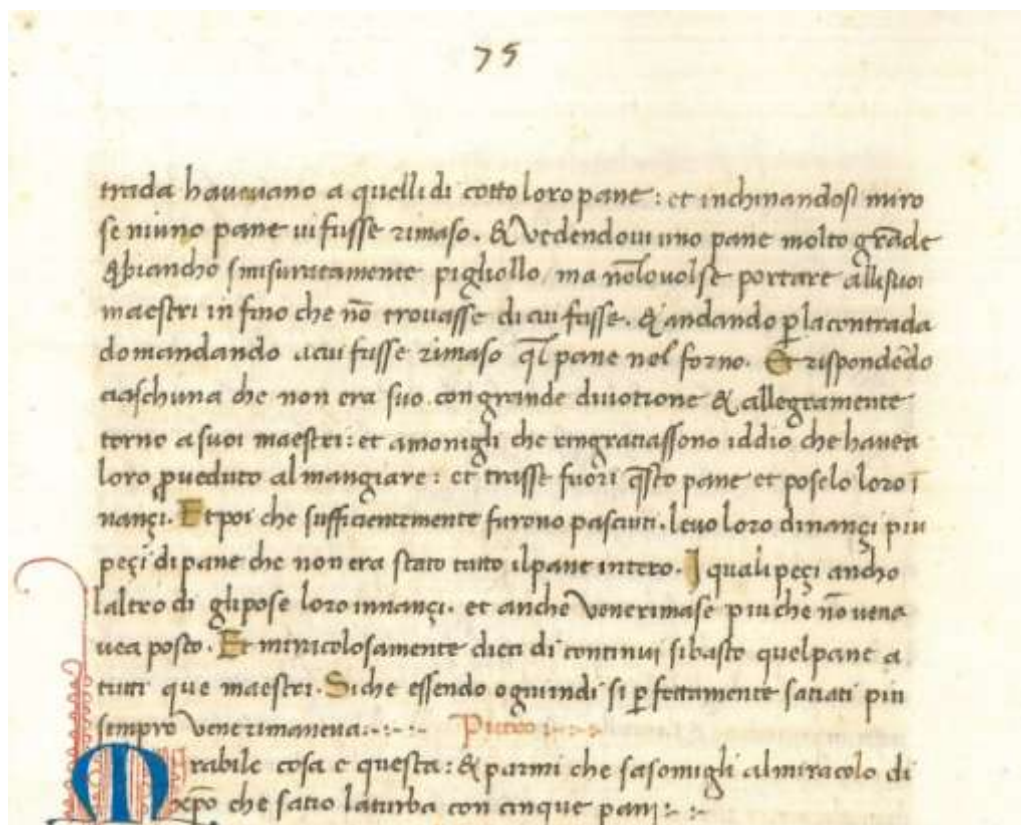


Fig. 44. Roma, Biblioteca Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 F 32 (Rossi 38), c. 75r.

La corsiva umanistica del 43 D 21 (Rossi 304; scheda 57), esemplato nell'arco di più anni (dal 1473 al 1482) dal notaio aquilano *Bernardus Manni de Civitareali*, si mostra variabile nell'andamento, a volte diritto a volte moderatamente inclinato a destra, nel tracciato che, per l'adozione di una penna a punta mozza, è tendenzialmente contrastato, e nell'aspetto, in alcuni casi quasi trascurato, in altri più calligrafico (figg. 45-46). Sono qui meno evidenti gli influssi di derivazione notarile, sebbene è possibile intravedere l'ampio sviluppo delle aste rispetto al corpo delle lettere, l'occasionale semplificazione della forma della *a* e la *h* con tratto tondo che discende sotto il rigo. Nello stesso tempo, permangono elementi di matrice testuale nell'utilizzo della *d* tonda, delle note tironiane per *et* e *con* e in alcune varianti di lettera per le maiuscole al tratto (si vedano la *E* e la *P*).

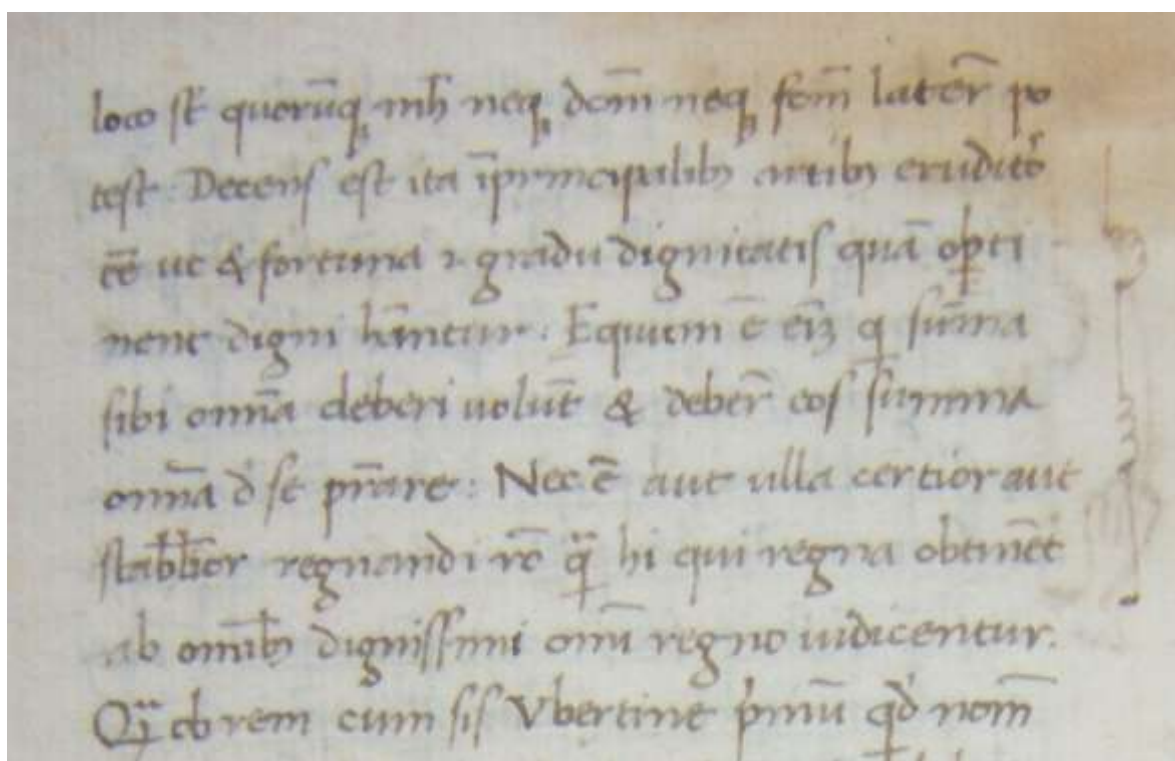


Fig. 45. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 D 21 (Rossi 304), c. 12r.

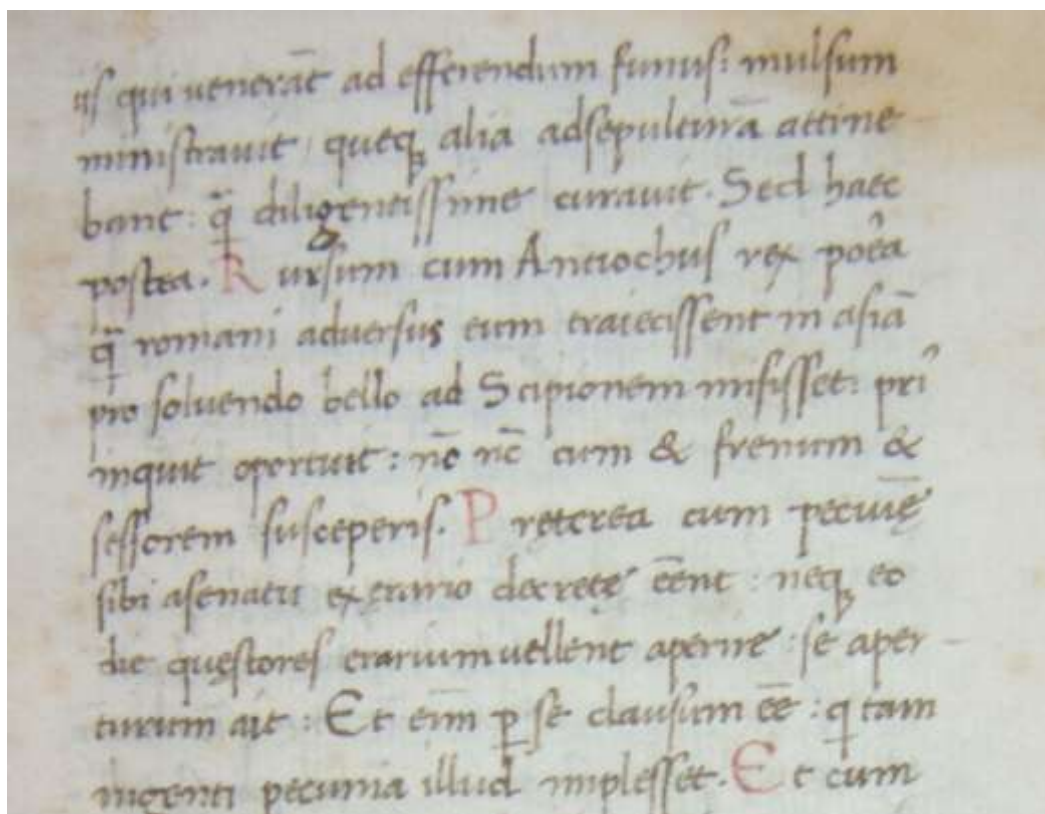


Fig. 46. c. 49r.

L'influsso notarile è ancor più manifesto nella scrittura del Vitt. Em. 201 (scheda 62), vergata dal notaio o cancelliere *Christoferus de ser Iacobo ser Antonii de Duranis de Monte Sancti Martini*, nel 1485-1486, in provincia di Macerata. Sebbene la sua grafia denoti una chiara appartenenza all'ambiente grafico umanistico per la presenza della *d* diritta, della *s* diritta in fine di parola e di rigo e del nesso & per la congiunzione *et*, sono tuttavia visibili evidenti elementi di derivazione documentaria, quali l'eccessiva rapidità del *ductus*, la vistosa inclinazione verso destra, lo slancio piuttosto accentuato delle aste e la presenza di forme di lettere semplificate, come la *a* e la *e*. Si osservano, altresì, peculiari abbreviazioni di tipo giuridico per troncamento e per sigla, tra le quali si segnalano quella per *dominus* e *ser*, la prima costituita dalla lettera *d* tra due punti e la seconda dalla *s* diritta tagliata trasversalmente (fig. 47).

È dunque evidente la matrice documentaria della scrittura, adattata all'uso librario attraverso una personale interpretazione della nuova scrittura umanistica.

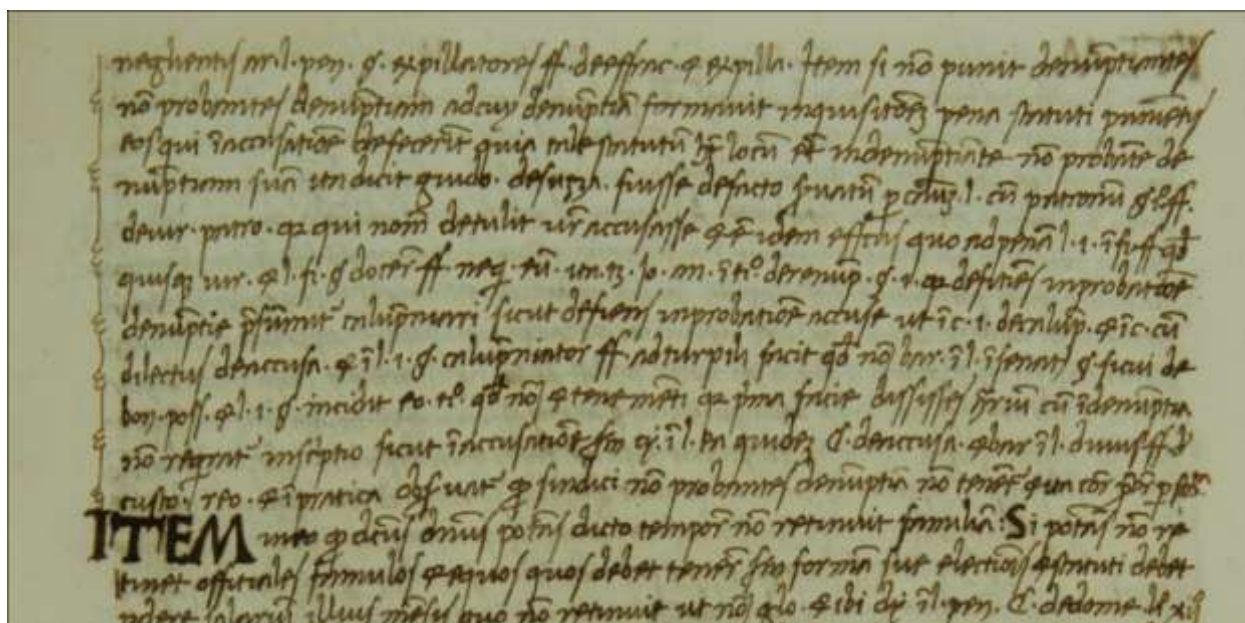


Fig. 47. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 201, c. 12r.

Alla grafia del Vitt. Em. 201, si può verosimilmente accostare quella dell'anonimo trascrittore dell'Angel. 619, sottoscritto al 1489 e localizzabile con ogni probabilità nella città di Venezia. Nonostante lo scriba rimanga nell'anonimato, si potrebbe supporre, sulla base dell'analisi paleografica, una sua appartenenza all'ambiente notarile. Colpisce in particolare la sostanziale analogia con il codice appena esaminato, al quale l'Angel. 619 è accomunato oltretutto dalla prossimità cronologica. Anche in tal caso si tratta di una corsiva 'all'antica', sottile e piuttosto slanciata, disposta su righe ravvicinate, compatta e legata, con aste alte che mostrano tratti di attacco vistosamente uncinati. Altresì sono evidenti varianti di lettera semplificate, quali la *e* e la *s* diritta a volte priva dell'ansa, nonché la tendenza a prolungare verso il basso i tratti finali delle lettere se all'ultima riga di testo. Degno di nota inoltre non solo la frequenza delle abbreviazioni, ma soprattutto l'impiego costante e reiterato delle letterine soprascritte (fig. 48).

Occorre infine porre l'attenzione sulla corsiva 'all'antica' di due esemplari vergati da noti umanisti dell'epoca, quali Francesco Filelfo e Lorenzo Guidetti, che mostra il persistere di forme della loro scrittura usuale, come rivelano tra l'altro l'aspetto informale e la poca accuratezza grafica, derivate certamente dalla finalità stessa dei codici, probabili copie di lavoro.

Il Casan. 415 (scheda 38), contenente la *Sforziade* dello stesso Filelfo, è stato esemplato con ogni probabilità a Milano nei primi anni '70 del Quattrocento. L'importanza del codice risiede, oltre che nell'autografia, nel fatto di essere il solo testimone a tramandare i libri IX e XI del poema, e alcuni frammenti del X, non altrimenti noti ³²⁷. La corsiva umanistica del Filelfo appare variabile nel modulo, nell'andamento e nell'esecuzione, per lo più disordinata e poco attenta, nonostante si palesi la volontà, in alcune carte, di rendere la scrittura più calligrafica e formale, impreziosendo le aste alte con triangolini, le basse e i tratti orizzontali con bottoni ornamentali (figg. 49-50). Peculiari si rivelano alcune forme di lettera e alcuni stilemi grafici: la *l* è dotata di ampio tratto di appoggio alla base, la *r* diritta in corpo alla parola tende a legare in alto con la lettera seguente (fig. 51) – come nel caratteristico legamento *ri* terminante a punta – la *s* diritta si presenta piuttosto inclinata a destra con ampio attacco ad uncino, la congiunzione *et* è sempre espressa per esteso, mentre il dittongo *ae* è costantemente in nesso. Per quanto attiene le maiuscole al tratto, forma particolare assumono la *F*, con tratto superiore proteso verso l'alto a formare un ricciolo (fig. 51) e la *G*, in due tempi, tondeggiante, con tratto finale ondulato (fig. 52)³²⁸.

³²⁷ Per Francesco Filelfo e la *Sforziade*, poema epico dedicato a Francesco Sforza, cfr. GIRI 1901; CALDERINI 1915; ZABUGHIN 1921, pp. 297-299 e 334-341; BELLONI [1912], pp. 100-103; GARIN 1956, pp. 555-556; BOTTARI 1986, pp. 459-493.

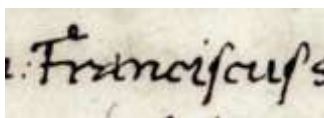
³²⁸ Si cfr. la sostanziale analogia grafica con la lettera autografa del Filelfo a Piero di Cosimo de' Medici, del 1455, che denota influssi della sua scrittura usuale su quella libraria (la lettera è riprodotta in *Autografi* 1977, p. 35, tav. XVII).

Ossibus utritis armisq; et carne Georgi.
 Proximus huic feterat basilius fortis iactans
 Brachia caede natans: quaz sic armatus launca
 Ingentem dederat. sed et huc pila fixa sumo
 Vertice dū peteret: nō huc: nā fugerat intū
 Pronus humi Lapsus: tabulam sed percutit ille
 Tegmine quo tutus centum martauerat hostes.
 Nunc tabula nimia contusus mole ruentis
 Sternitur exanti similis. formidine cunctis
 Aggere somotis et tanta caede fugatis
 Solus Alexander gladios; insignis et basia

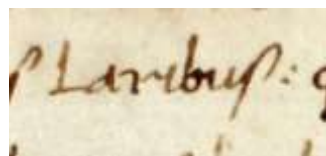
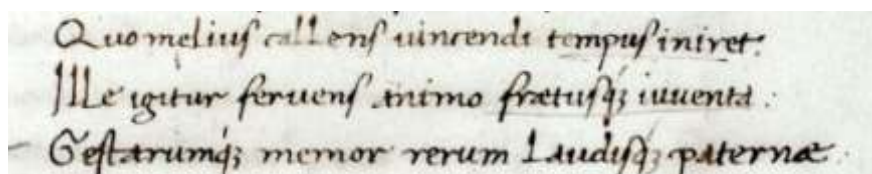
Fig. 49. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 415, c. 80r.

Quo minus et nocum mentibus; effranta relinquunt:
 At Gōncaga apud postq; sibi tegmine nudum
 Sentit: equum uertens ticinensem intrare parabit
 Qui exerat portam: properans quem plurima circus
 Turba premit: tentatq; necem. certoq; necisset.
 Clementi ni uoce ducis iussuq; benigni
 Jam prope captiuum missum reuocata dedisset:
 Hunc populus sequitur fugiens: et mente uolutat
 Ambigua: princeps que tanta Laude patrarat.
 Ac peiora timet. populo nil stultius omni.
 Lassus in hesperios fluctus uergetur anhelos
 Phoebus equos: multa dum praeda miles honustus
 Castra frequens repetit. cererisq; patrisq; Lyei
 Dulcia dona capiti pellitq; e pectore curas:
 At quem nec mentes hominum nec praeterit ullus
 Vslus et ingenium. Franciscus sphortia secum

Fig. 50. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 415, c. 91r.



c. 91r

c. 3r; legamento *ri***Fig. 51****Fig. 52.** c. 33r.

Alla mano di Lorenzo Guidetti si può invece attribuire il Rossi 230 (scheda 61), una miscellanea umanistica, vergata a più riprese, in un arco di tempo che va dal 1465 al 1485 circa. L'autografia del codice è stata riconosciuta per la prima volta da Roberto Cardini sulla base del confronto con altri esemplari vergati dall'umanista, nonché della nota autografa a c. 162v e delle numerose varianti d'autore alle sue lettere e alle sue poesie, poste ai margini del testo o in interlinea³²⁹. Di uno stesso parere si sono fatti successivamente interpreti Armando Petrucci e Albinia de la Mare, riconoscendo però l'autografia solo in parte al Guidetti e rivelando la presenza di altre mani coeve³³⁰. Tuttavia, l'analisi dettagliata della scrittura mi ha permesso di ipotizzare che alla stesura del codice sia in realtà intervenuta una sola altra mano, corrispondente alla trascrizione dell'opera *De temporibus suis* di Leonardo Bruni (cc. 17r-54v). La grafia del Guidetti è infatti ben riconoscibile da alcune peculiari caratteristiche, nonostante l'esecuzione non sia mai costante ma piuttosto libera, con una varietà grafica che si deve ai frequenti cambi di penna e all'alternarsi di una scrittura usuale e piuttosto veloce, ad una più formale e calligrafica. Gli aspetti distintivi sono la propensione ad allungare i tratti verticali di alcune lettere al di sotto del rigo (vedi la *m*) e i tratti orizzontali di altre in fine (vedi la *a*, la *r* e la *t*), il modo di tracciare la *h*, priva di parte dell'asta e il nesso &, generalmente diritto con gli occhielli ravvicinati, e la forma di alcune maiuscole, come la *G* in due tempi, con il secondo tratto discendente sotto il rigo e la *T*, la cui traversa si

³²⁹ Cfr. CARDINI 1967, pp. 201-202; CARDINI 1970, p. 288 nota 5; CARDINI 1973, pp. 39-41.

³³⁰ Cfr. PETRUCCI 1977, pp. 114-115; DE LA MARE 1985, pp. 445, 510-511.

mostra costantemente rivolta verso l'alto. A seconda poi delle diverse realizzazioni grafiche si osservano varianti di lettera che denotano da un lato la perfetta aderenza alla scrittura mercantesca – si vedano le forme semplificate della *a* e della *e*, il caratteristico legamento *ch* – dall'altra la sua, altrettanto perfetta, assimilazione all'interno di una calligrafica e controllata corsiva umanistica (figg. 53-55)

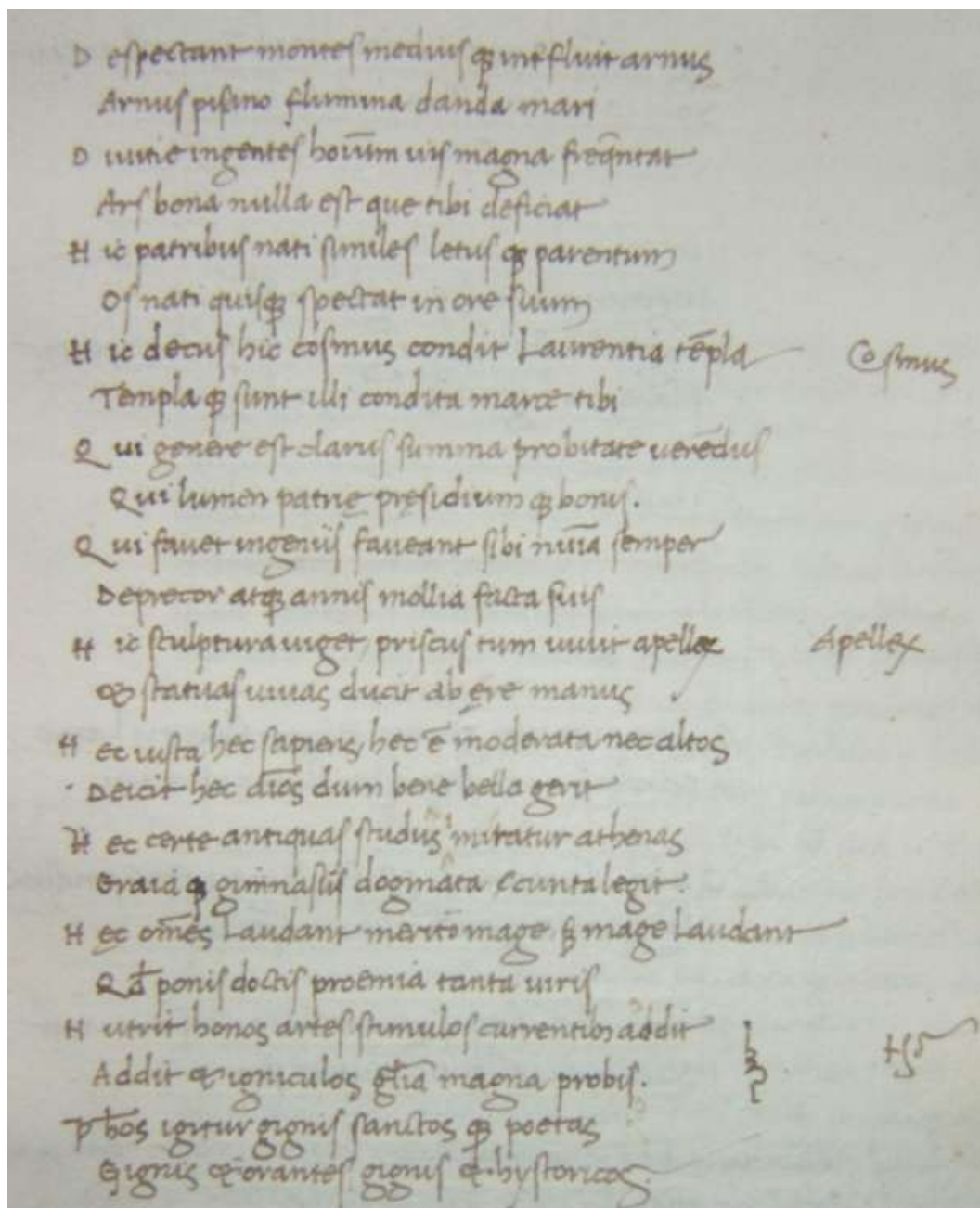


Fig. 53. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 36 E 19 (Rossi 230), c. 133r.

Per quanto attiene le testimonianze in «umanistica posata», che rappresentano circa il 38% della campionatura (23 esemplari), queste si concentrano in particolar modo tra gli anni '40 e gli anni '60 del XV secolo, con isolate attestazioni (4 testimoni) collocabili nel settimo decennio.

Ai primi anni '40 vanno ascritti i due codici di cui si è parlato in precedenza, e cioè il Casan. 78 (scheda 1) e il Sessor. 298 (scheda 2), che mostrano una scrittura di impianto sostanzialmente gotico nella quale è tuttavia evidente l'influsso della *littera antiqua*. A questi esemplari può essere accostato il manoscritto Casan. 79 (scheda 4), non solo per la vicinanza cronologica (siamo nel 1445), ma anche grafica (figg. 56-57). La scrittura, un'umanistica posata ben spaziata, di esecuzione regolare, tondeggiante, dal tratteggio piuttosto marcato, presenta alcune lettere della tradizione testuale, come la *g* con occhiello inferiore piccolo e chiuso – usata in alternanza a quella tipicamente umanistica – la *s* tonda in fine di parola e di rigo, la *u* iniziale di forma angolare e la *z* espressa mediante la *c* cedigliata; sono inoltre visibili, seppur occasionalmente, le note tironiane a 7 e a 9. Le maiuscole al tratto mostrano una forma derivata sostanzialmente dall'alfabeto gotico, nonostante si noti la presenza di alcune varianti di lettera ispirate ai modelli della capitale libraria, come la *A*, la *M* e *N*.

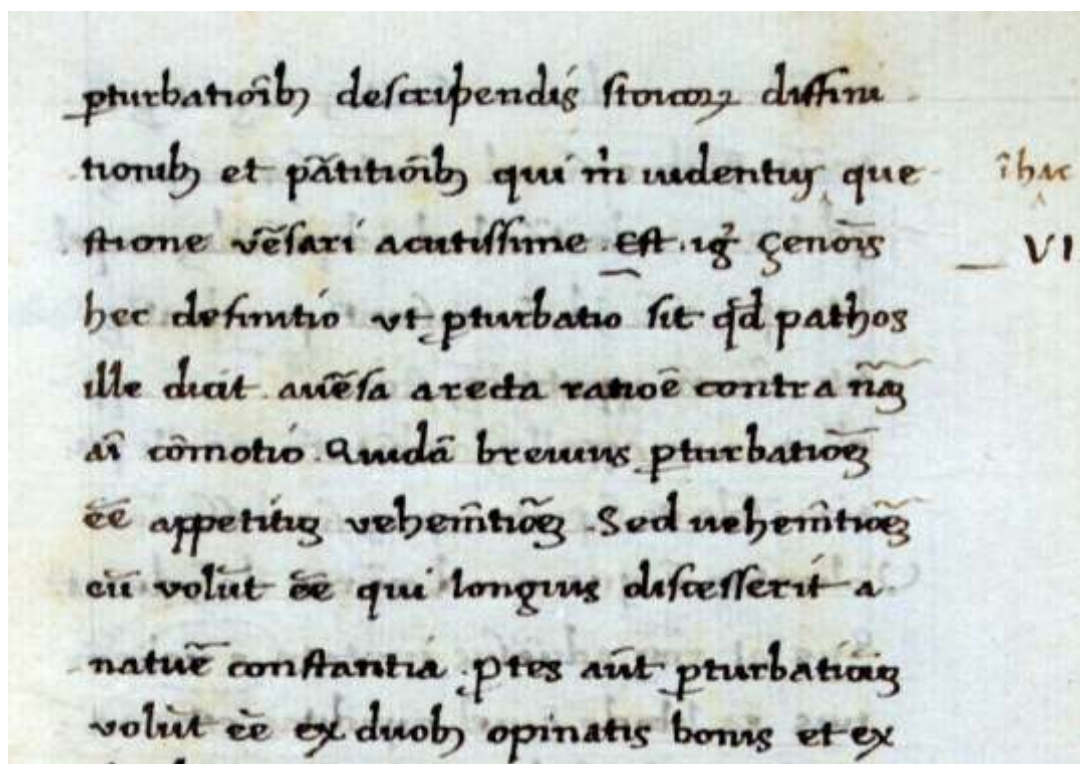


Fig. 56. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 79, c. 86r.

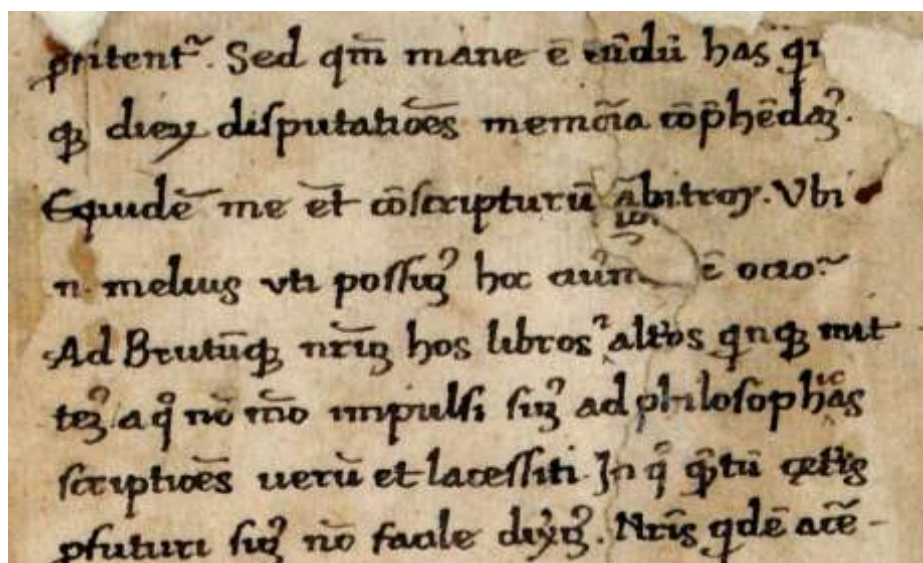


Fig. 57. c. 157r.

Altri 2 esemplari del *corpus* si collocano a questa altezza cronologica e sono accomunati oltre che dalla prossimità temporale anche da quella geografica: il Vitt. Em. 975 (scheda 5), datato al 1445 proviene infatti da Ferrara, mentre il Vitt. Em. 238 (scheda 6), datato al 1447/1448, è originario di Bertinoro, in provincia di Cesena. La scrittura del Vitt. Em. 975, esemplato da una mano anonima, è un'umanistica piuttosto irregolare, dal *ductus* tendenzialmente posato ma a tratti corsiveggiante, e dal tratteggio che in alcuni casi si mostra marcato, in altri sottile. Accanto agli elementi 'all'antica', quali la *d* diritta, la *s* diritta usata costantemente in fine di parola e di rigo, il nesso &, la legatura *ct* (il cui tratto di collegamento può rimanere sospeso sulla lettera *t*) e la *e* cedigliata per il dittongo – alla quale si affianca, ma più raramente, il nesso *ae* – è possibile osservare la presenza, seppur sporadica, di alcune persistenze 'moderne' come la *u/v* iniziale di parola alta ed acuta e la nota tachigrafica a 'nove' per *con* (fig. 58). Un alfabeto di capitali di derivazione libraria viene utilizzato per le maiuscole al tratto, benché queste non siano del tutto esenti da variazioni esecutive che denotano reminescenze della coeva *textualis*, come nel caso della *E* la quale può, occasionalmente, assumere una forma bizantineggiante ad *epsilon*.

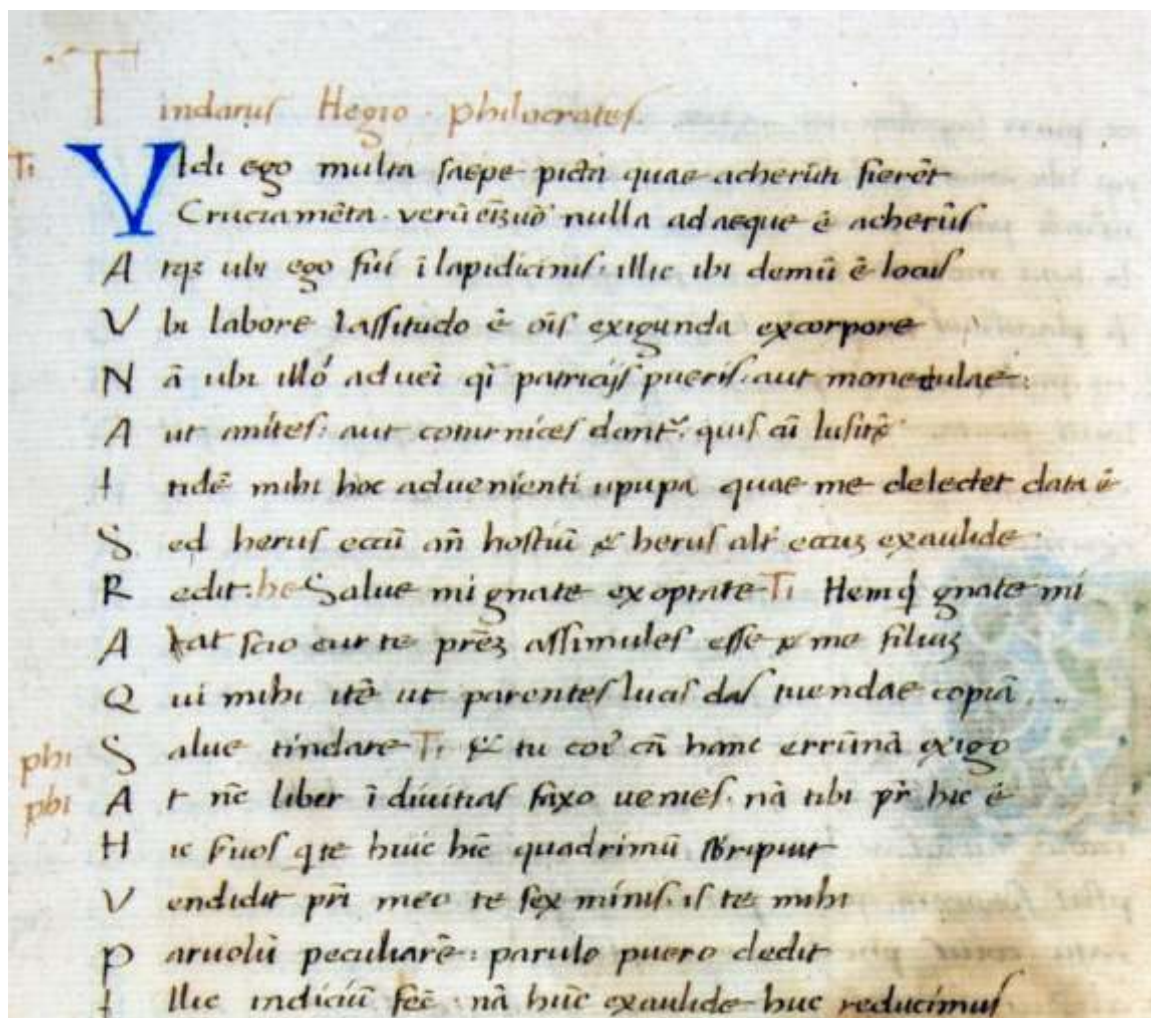


Fig. 58. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 238, c. 47r.

Nel Vitt. Em. 238 si alternano vicendevolmente le scritture di due copisti anonimi, entrambe delle umanistiche posate che palesano influenze del retroterra gotico. Più sporadiche quelle presenti nella scrittura del primo scriba intervenuto nel lavoro di trascrizione (cc. 1r-6v; 8r-26r; 113r-182v), limitate alla *d* tonda, alla *s* tonda in fine di parola e di rigo e alla nota tachigrafica a 9 per *con*. L'esecuzione grafica si mostra di una certa accuratezza sebbene non sia immune da discontinuità e variabilità di modulo e andamento; alcune caratteristiche della scrittura manifestano inoltre un influsso di matrice documentaria, nel tratteggio sottile, nelle aste piuttosto slanciate, nella presenza di varianti di lettera (vedi ad esempio la *a* e la *g*), nell'utilizzo di vezzi, evidenti soprattutto nel tratto mediano della *e* proteso verso l'alto e concluso in un bottone ornamentale e, occasionalmente, nella pseudo legatura *ct* (fig. 59). La scrittura mostra altresì una componente bizantineggiante, nell'adozione di lettere capitali usate in funzione di minuscola (si veda la *S* in corpo alla parola, anche nel caso di doppia *S*, e la

R se in abbreviazione per *-rum*) e nell'impiego di un alfabeto maiuscolo per le scritte distintive, nel quale si adoperano la *E* in forma di *epsilon*, nesi (es. *NT*) e inclusioni tra le lettere.

Si osservano, inoltre, riempitivi in fine rigo come la *i* depennata o la *s* tonda posta in posizione orizzontale.

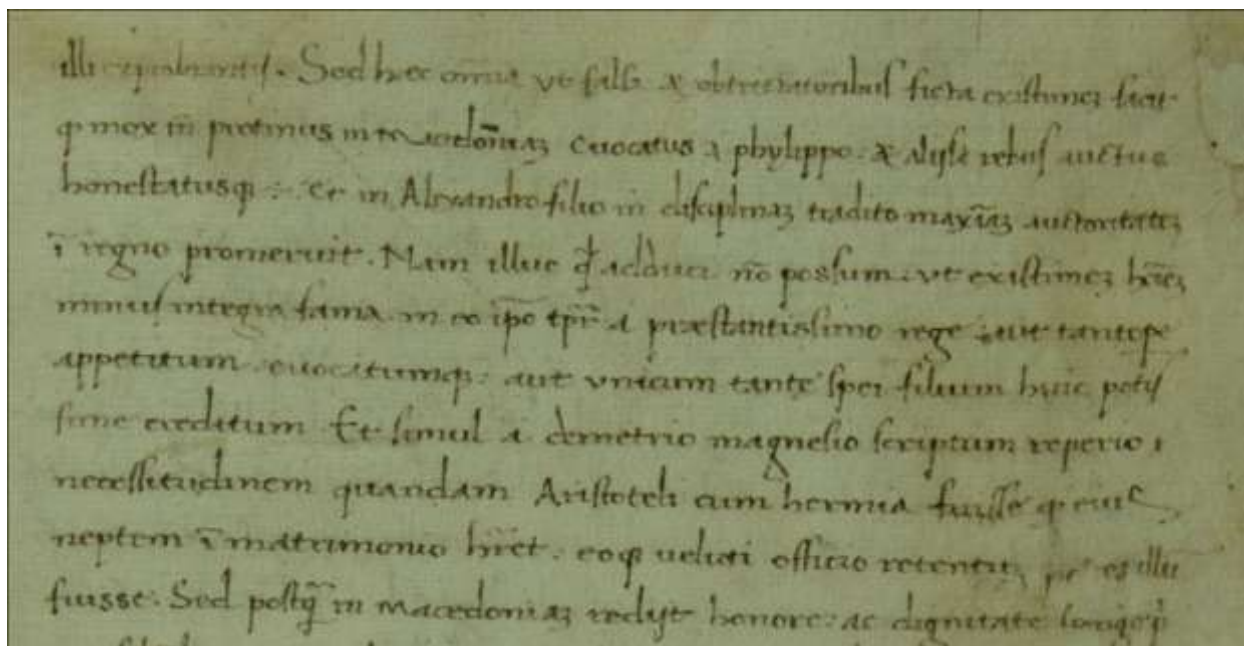


Fig. 59. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 238, c. 2r.

La *E* ‘alla greca’ in funzione di maiuscola al tratto, è visibile anche nell’umanistica posata del secondo copista (cc. 7r/v; 26v-112v), nella quale più diffuse sono le persistenze ‘moderne’: vi appare infatti l’impiego più o meno regolare della *d* tonda, in alternanza alla *d* diritta, della *r* tonda in abbreviazione per il compendio *-rum*, della nota tironiana a 9 per *con* e delle maiuscole al tratto di forma desunta dall’alfabeto gotico, sebbene siano utilizzate anche maiuscole ispirate alla capitale libraria. La scrittura, dal tratteggio marcato e a tratti disarticolati, dalle aste moderatamente contenute in altezza e con lettere tondeggianti e isolate le une dalle altre, mostra un’esecuzione meno curata e calligrafica della precedente, un aspetto nel complesso piuttosto rozzo (fig. 60).

Mi sembra un fatto degno di nota che, nel *corpus* indagato, cospicue siano le testimonianze di maiuscole ‘alla greca’ – sia sottoforma di puri e semplici inserti che di vere e proprie assimilazioni – in codici di origine emiliana, a probabile riprova di come

la diffusione di un tale fenomeno nella regione fosse stata forse più ampia e anche più precoce di quanto in realtà si creda³³¹.

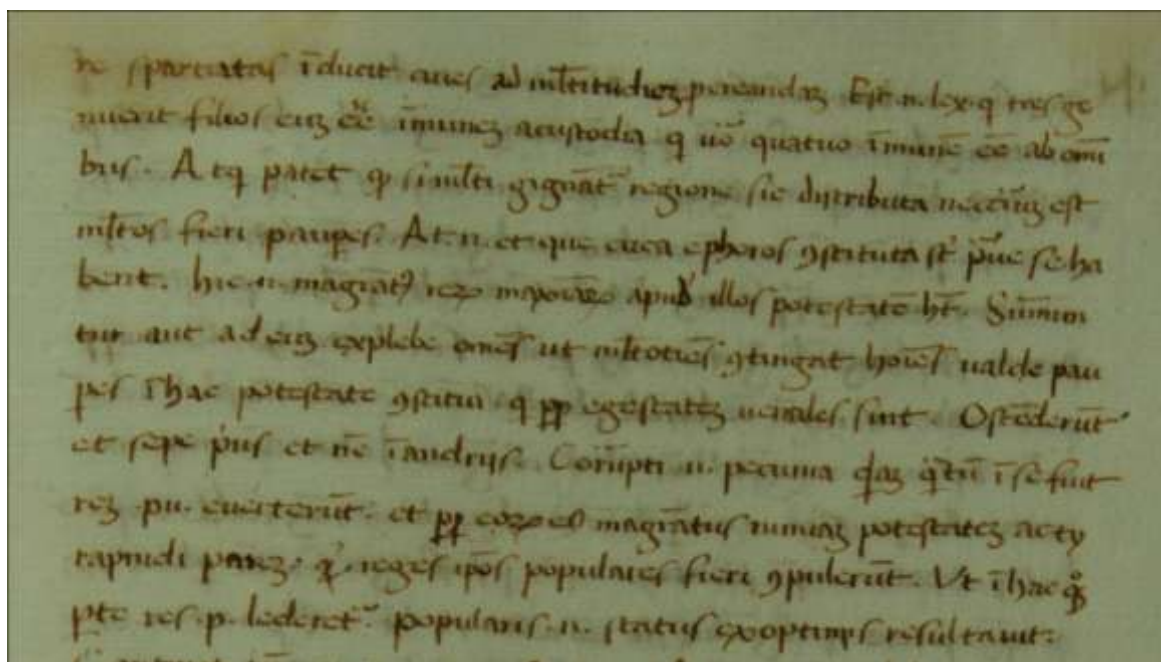


Fig. 60. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 238, c. 31r.

Agli anni '50 del XV secolo vanno ascritti 7 esemplari, tutti provenienti dall'Italia centrale ad eccezione di un solo testimone, il Vitt. Em. 1105 (scheda 13), con ogni probabilità originario di Venezia. Le scritture di questi codici sono accomunate dalla persistenza, più o meno diffusa, di elementi della coeva *textualis* all'interno di umanistiche posate nelle quali è altresì evidente una componente documentaria.

Il Casan. 117 (scheda 9), datato anteriormente al 1455 e attribuibile alla città di Firenze, mostra una grafia ordinata e chiara, dal tratteggio marcato e dal tracciato contrastato, con parole ben spaziate tra loro. L'influsso documentario si palesa nello slancio delle aste, nella moderata discesa al di sotto del rigo della *f*, della *h* e della *s* diritta – le quali sono peraltro abbellite da bottoni ornamentali – nella forma variante della lettera *a*, che si presenta sia posata che corsiva e nella presenza di tratti prolungati orizzontalmente in avanti alla base delle lettere in fine rigo (si vedano ad esempio la *i* la *l* e la *m*). Gli elementi 'all'antica', quali la *d* diritta, la *g* tipicamente umanistica, la *s* diritta e il nesso &, sono inseriti all'interno di una scrittura nella quale è ancora percepibile il sostrato gotico, soprattutto nell'utilizzo costante della *r* tonda non solo dopo curva

³³¹ Cfr. a tal proposito PETRUCCI 1991, p. 506.

convessa a destra, ma anche in posizione non corretta, in quello occasionale della *d* tonda e della *z* espressa mediante *c* cedigliata e, infine, nella forma variante di alcune maiuscole al tratto (vedi la *A*, la *I* e la *M*). (Fig. 61).

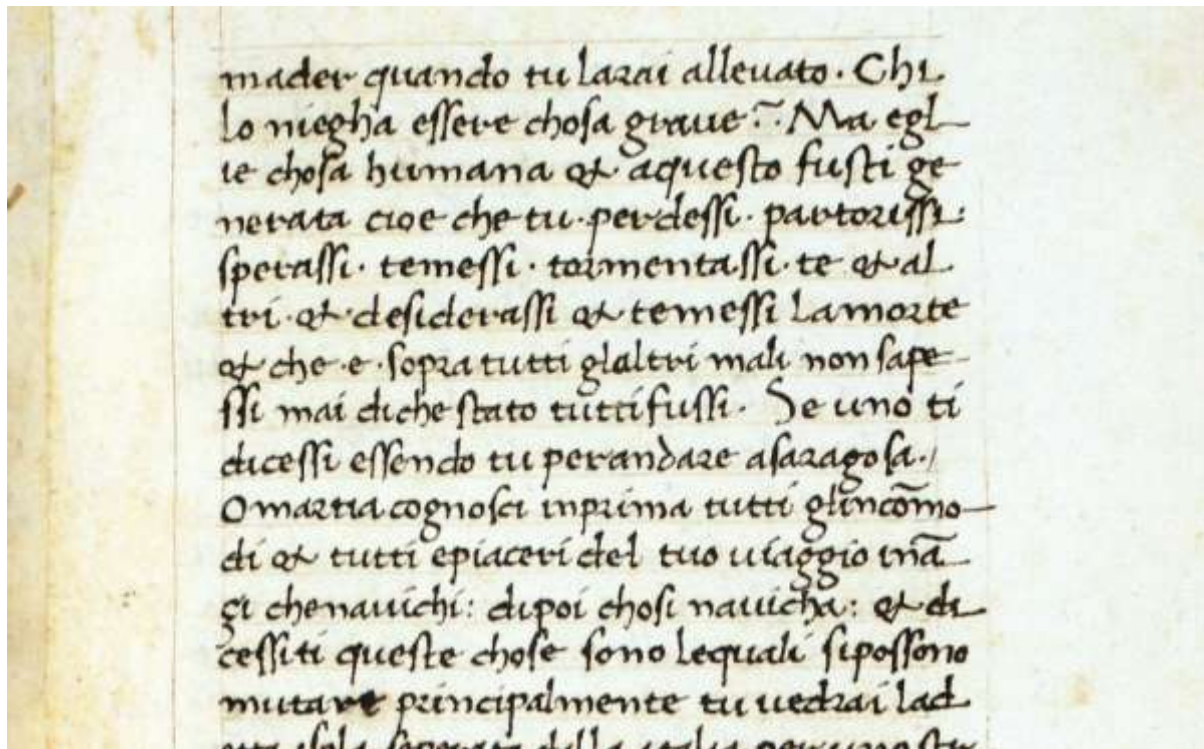


Fig. 61. Roma, Biblioteca Casanantense, ms. 117, c. 21r.

Ancor più chiari gli influssi di matrice documentaria nella scrittura del codice 44 E 27 (Rossi 164; scheda 11), la quale si presenta posata quanto a esecuzione ma corsiva nella morfologia di alcune lettere (vedi la *a* e la *r*), nel particolare slancio non solo delle aste ascendenti ma anche di quelle discendenti che, se all'ultima linea di scrittura, possono apparire allungate ed enfatizzate in svolazzi, e nella propensione a prolungare orizzontalmente i tratti delle lettere in fine rigo (si veda in particolare il tratto mediano della *e*). Minuta, dal tracciato contrastato e chiaroscurato e dal tratteggio acuto, la grafia è sostanzialmente un'umanistica, ma ibrida di elementi della tradizione tardo-medievale corsiva e testuale; si veda a tal proposito l'impiego ricorrente della *d* tonda, della *r* tonda anche in posizione non corretta, della nota tachigrafica a 'nove' e della *u/v* acuta ad inizio parola. Forma particolare assume la lettera *g*, di tipo umanistico, con asta che unisce i due occhielli visibilmente protesa verso sinistra e occhiello inferiore schiacciato, aperto oppure chiuso. Un alfabeto misto di capitali di derivazione libraria e gotica viene inoltre utilizzato per le scritture distintive, accanto alle quali si osserva l'utilizzo della *R*

con ultimo tratto posto in orizzontale sul rigo, di chiara ascendenza cancelleresca (figg. 62-63).

Inocho del Sabbatho deuemo la Santa Domenica deuotissi-
ma mente guardare. Lo terzo gmandamento no pigliar
lo nomo dello tuo dio in uano. Nella seconda tabola
stauano scripte Le .VII. altre gmandamenta no e.
Honora lo padre et la matre tua ad no ob uiu longa
mente sopra la terza. Non occidere. Non commettere
adulterio. Non face fuzto. Non face falso testimonio.
Non desiderare lacosa del proximo tuo. Et non desi-
derare la moglie del tuo uicino. Liquali gmandamti
se contieno in questa .V. uolgarzi uerbi. Ana dio et
lo suo nomo non pigliare in uano. Honorar padre et
li sabbati custodi. Non occidere no uolere adulterare.
Fuzto ne falso testimonio non fare. Moglie ne casa
del tuo uicino no godere. no e. godendo non desiderare.
Et notate che la dicta lege fo data al dicto Moyses. Ita
anni poi che usciro de egipto ad di .V. del mese di Maio.

Fig. 62. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 44 E 27 (Rossi 164), c. 12r.

te mirabile et per si abbi degni in roma si trouano. Et la
dicta Lea per uisione dello incesto et peccato et hauea
commesso secondo le legi et allora erano ordinati. uina uina
fo sotterrata. Ma tutoluno cosi scrive delli dicti gemelli
et cosi dice trouare scripto e nelle romane storie. no. e. et
uno pastore chiamato faustolo ad presso alla rina dello
fiume preduto trouo li dicti gemelli liquali porto ad una
sua moglie laquale accalaurera era chiamata laquale
era bellissima femina et grande meretrice ma li suoi
uicini la chiamauano Lupa perche molto era auda
et desiderosa guadagnare dello acto uenero. Et daqsta
femina Lupa la Cosa dello putane fo et e. lupanaro chiamato.

Fig. 63. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 44 E 27 (Rossi 164), c. 17v.

La scrittura del Casan. 314 (scheda 12), esemplato a Trevi, in provincia di Perugia, nel 1458 da un certo *Johannes Gabinus*, è un'umanistica posata variabile nel modulo, da medio a piccolo, dal tracciato contrastato, tondeggiante e ben spaziata. Una componente corsiva è percepibile nello slancio delle aste, nell'oscillazione tra forma posata e corsiva della *a* e nella discesa al di sotto del rigo del tratto tondo della *h* (fig. 64). Si osservano, oltre ai consueti elementi dell'*antiqua* quali la *d* diritta, la *g* articolata in due sezioni tondeggianti, la *r* diritta (è maiuscola se in abbreviazione per il compendio *-rum*), la *s* diritta, il nesso & e la pseudo legatura *ct*, alcune persistenze gotiche come la *s* tonda in fine di parola e di rigo, la *u/v* alta ed acuta ad inizio parola, la nota tironiana a 'nove' per *con*. L'influsso della coeva *textualis* è altresì evidente nel sistema abbreviativo, vale a dire nell'abbreviazione tipica per *quia* formata dalla lettera *q* seguita da un 2 e dal segno tachigrafico a 9 coronato da tratto ondulato per *contra*. Le maiuscole al tratto presentano una forma derivata sostanzialmente dalla capitale libraria (si veda a tal proposito la *G* cosiddetta poggiana), nonostante isolati esempi, come la *E* e la *I*, desunti dall'alfabeto 'gotico'.

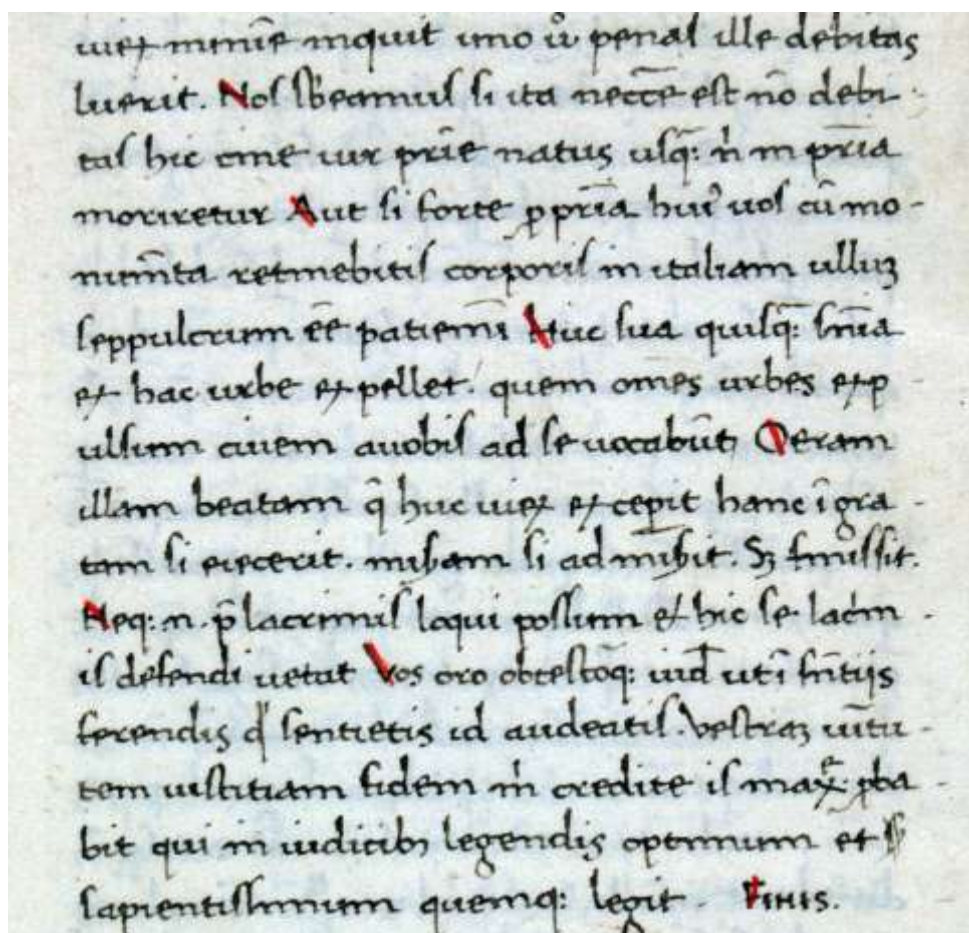


Fig. 64. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 314, c. 129v.

Il solo esemplare degli anni '50 collocabile nel nord Italia (probabilmente a Venezia), è il Vitt. Em. 1105 (scheda 13), vergato da due copisti anonimi nel 1458. La scrittura del primo scriba, responsabile di un intervento più cospicuo (cc. 1r-52v), è un'umanistica posata di buon livello esecutivo, dal grande modulo, dal tratteggio marcato, dall'aspetto chiaro ed ordinato, con aste moderatamente contenute in altezza; si nota inoltre la propensione a prolungare vistosamente i tratti orizzontali di alcune lettere in fine rigo mediante sottili filetti (si veda ad esempio la *e*). Anche in tal caso, come per le scritture precedenti, accanto agli elementi 'all'antica' si osservano reminescenze della coeva *textualis*, evidenti soprattutto nell'impiego della *s* tonda in fine parola e rigo – usata in alternanza alla diritta – di *u/v* angolare ad inizio parola, delle note tachigrafiche per *et* e *con*, di alcune forme varianti di maiuscole al tratto mutate dall'alfabeto gotico come ad esempio la *D* e la *E* (fig. 64). La grafia del secondo copista intervenuto nell'operazione di copia (cc. 53r-79v) è invece di livello esecutivo decisamente inferiore: compatta, serrata e dal tracciato contrastato, mostra un *ductus* tendenzialmente posato, tuttavia è possibile intravedere una componente corsiva nello slancio in altezza delle aste e nella forma semplificata della *a* e della *e*; più diffusi sono inoltre gli influssi della tradizione grafica di ambito 'gotico' (fig. 65).

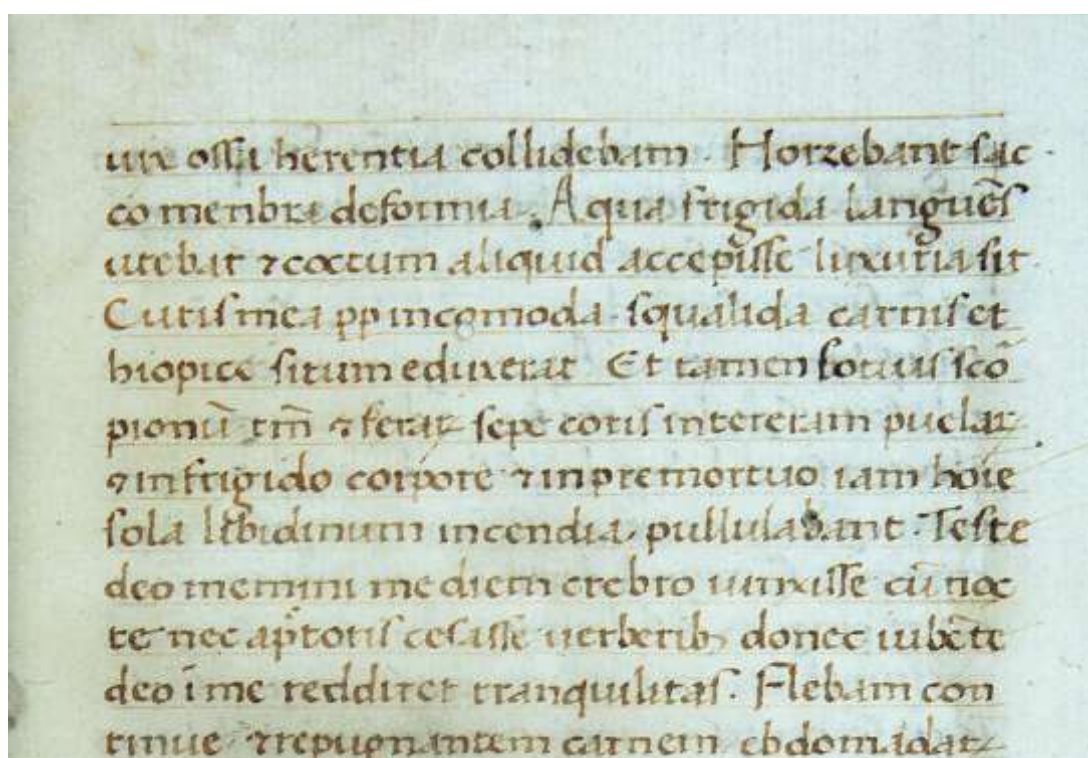


Fig. 64. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1105, c. 4r.

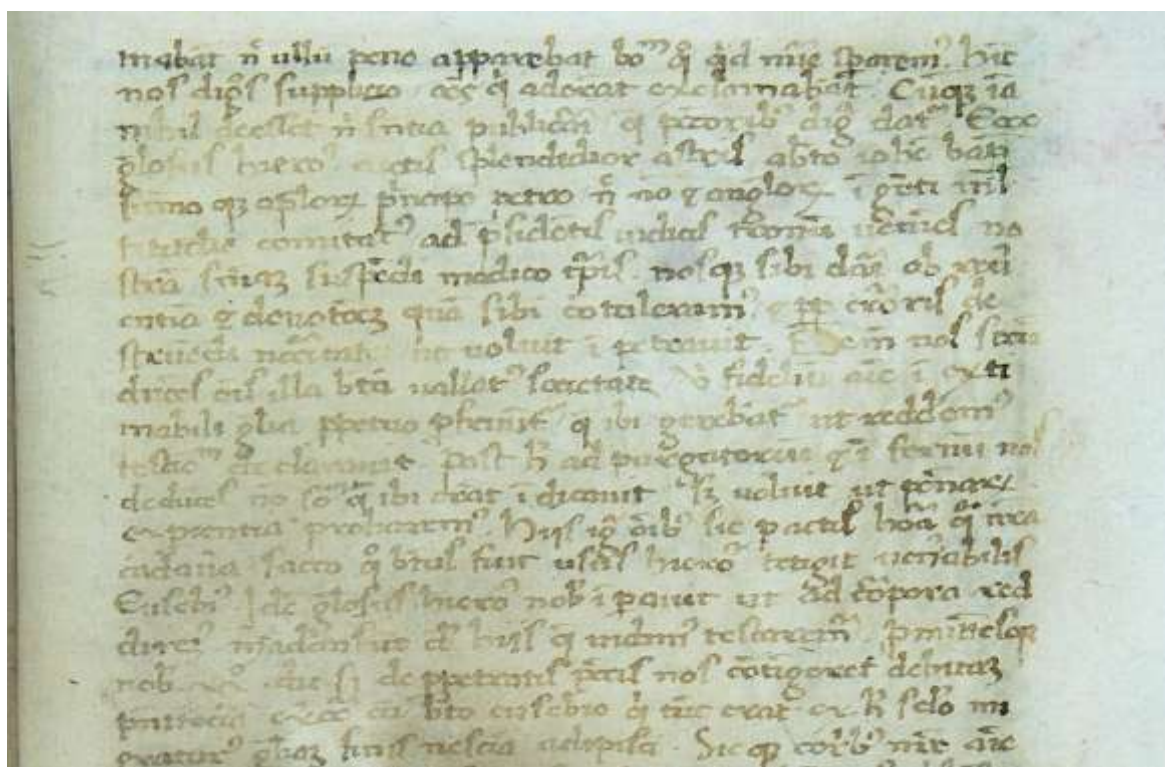


Fig. 65. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1105, c. 61r.

Tre esemplari sono infine accomunati oltre che dalla vicinanza cronologica anche dalla prossimità geografica poiché provengono tutti dalla città di Fano: il Vitt. Em. 1413 (scheda 14), il 43 E 43 (Rossi 191; scheda 15) e il Vitt. Em. 1415 (scheda 16).

Il Vitt. Em. 1413 (fig. 67) e il Vitt. Em. 1415 (figg. 68), l'uno datato al 1458 l'altro al 1459, sono esemplati dallo stesso copista, il mercante Simone Martinozzi³³², il quale utilizza un'umanistica posata calligrafica, regolare ed uniforme che denota una perfetta assimilazione degli elementi marcatori del nuovo, dove le persistenze 'moderne' sono limitate al solo impiego, per di più saltuario, della *s* tonda finale di parola e di rigo e di alcune abbreviazioni mutate dal sistema 'gotico'. Caratteristiche grafiche peculiari, visibili in entrambi i codici, sono i legamenti a ponte tra l'ultima lettera della parola che precede e la prima di quella che segue (vedi in particolare quelli tra *ff*, *sp* e *ss*; fig. 66), l'utilizzo di *s* tonda in corpo alla parola nel caso di doppia *s*, e l'uso, seppur occasionale, della *R* maiuscola in funzione di minuscola all'interno del testo. Nonostante la sostanziale uniformità grafica, nel Vitt. Em. 1415 (vedi fig. 68), la scrittura è più minuta

³³² Notizie indirette riguardanti Simone Martinozzi, fratello del più noto Galeotto Martinozzi ed esponente di una ricca famiglia di mercanti fanesi, convertasi agli studi umanistici, si desumono da JEMOLO 1971, pp. 11-13; MIGLIO 1995, p. 258.

e sottile, e mostra una maggiore variabilità di *ductus* con una tendenza all'inclinazione verso destra e ai legamenti tra le lettere; si osserva altresì la propensione, anche se sporadica, ad utilizzare forme semplificate delle *a*, con secondo tratto posto quasi orizzontalmente se in fine rigo, e della *e*, in due tempi con occhiello aperto, le quali palesano la tradizione grafica di provenienza. Per quel che attiene le maiuscole al tratto, in entrambi gli esemplari queste assumono una forma ispirata ai modelli della capitale libraria, con isolati esempi di derivazione 'gotica', come la *E*, che occasionalmente si trova espressa anche ad *epsilon*.

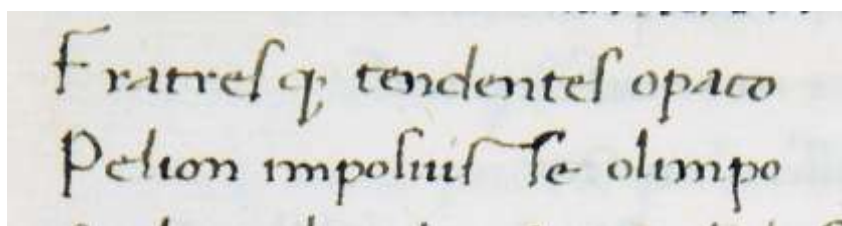


Fig. 66.

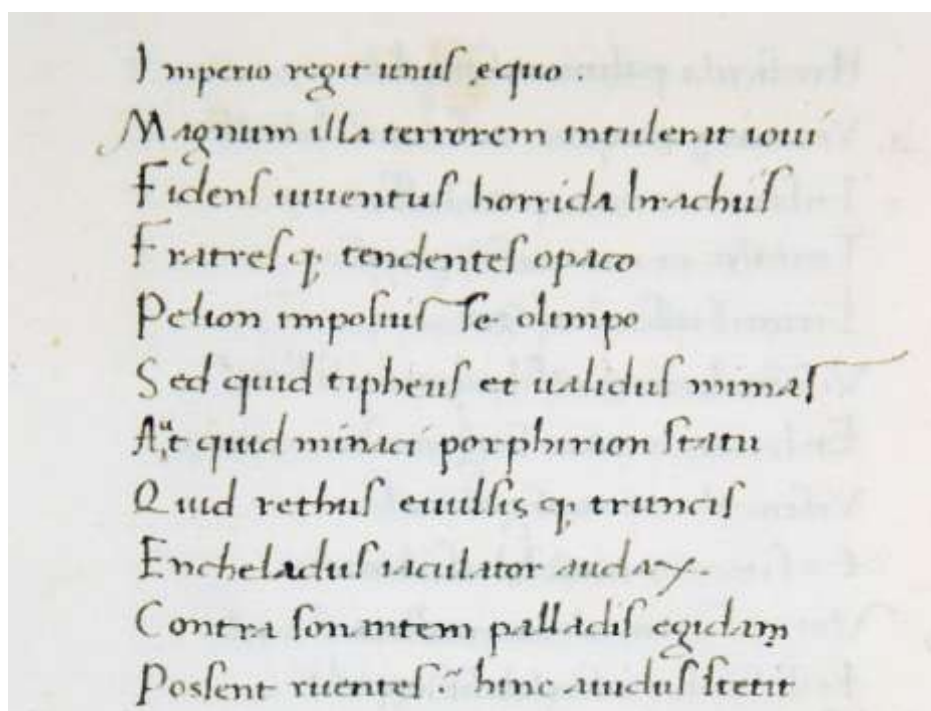


Fig. 67. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1413, c. 1r.

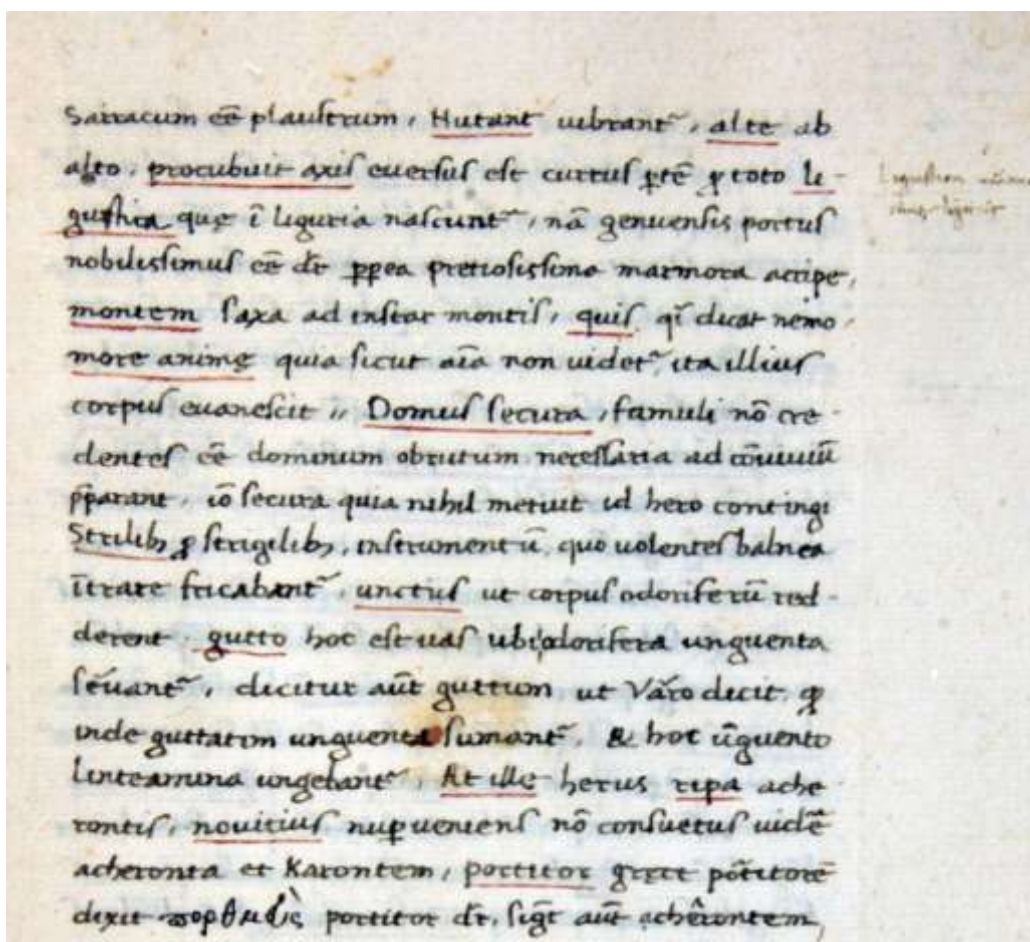


Fig. 68. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1415, c. 35r.

Il codice 43 E 43 (Rossi 191; scheda 15), datato al 1459, è attribuibile al copista e miniatore Giovanni di ser Niccolò Castaldi da Fano, ad eccezione delle cc. 25r-33v vergate da mano anonima. Giovanni Castaldi è anche autore dei disegni acquerellati e abbozzi di disegni a matita che fungono da «glosse figurate» al testo, eseguiti con ogni probabilità simultaneamente all'operazione di copia³³³. La scrittura è un'umanistica posata, di buon livello esecutivo, sottile e ben spaziata con alcune caratteristiche peculiari che denotano l'appartenenza ad uno specifico ambiente geo-culturale. Si osservano infatti alcuni elementi già riscontrati nella corsiva 'all'antica' del Casan. 179 esemplato con ogni probabilità a Pesaro da *Carolus Reguardati Nursini* (cfr. *supra* pp. 122-124), come la *s* tonda usata non solo in fine di parola e di rigo, ma anche all'interno

³³³ Per l'attribuzione delle illustrazioni del manoscritto 43 E 43 a Giovanni Castaldi da Fano cfr. DEGENHART - SCHMITT 1968, I, pp. 507-510, nn. 488-9, tavv. 346-8; PETRUCCI 1977, p. 90; da ultimi cfr. MADDALO 2002, p. 146, n. 47 e *Dizionario Biografico Miniatori* 2004, pp. 294-295. L'ipotesi della possibile autografia del codice proposta dalla Maddalo è stata avvalorata sulla base del confronto grafico con un altro esemplare vergato da Giovanni, l'Ottob. lat. 1417 (per una trattazione più ampia a tal riguardo cfr. scheda 15).

(anche nel caso di doppia s), la *r* diritta con il primo tratto che discende appena al di sotto del rigo curvando leggermente verso sinistra, e la presenza di nessi quali ad esempio *UT* e *NT*. Si notano inoltre peculiarità proprie della mano di Giovanni Castaldi come l'utilizzo ricorrente della *u* acuta in fine e in corpo alla parola.

Per quanto riguarda le maiuscole al tratto, queste sono di forma per lo più derivata dai modelli della capitale libraria, con alcuni esempi desunti dalla coeva *textualis*, nonché dall'alfabeto greco, come la *E* ad *epsilon*. Fig. 69.

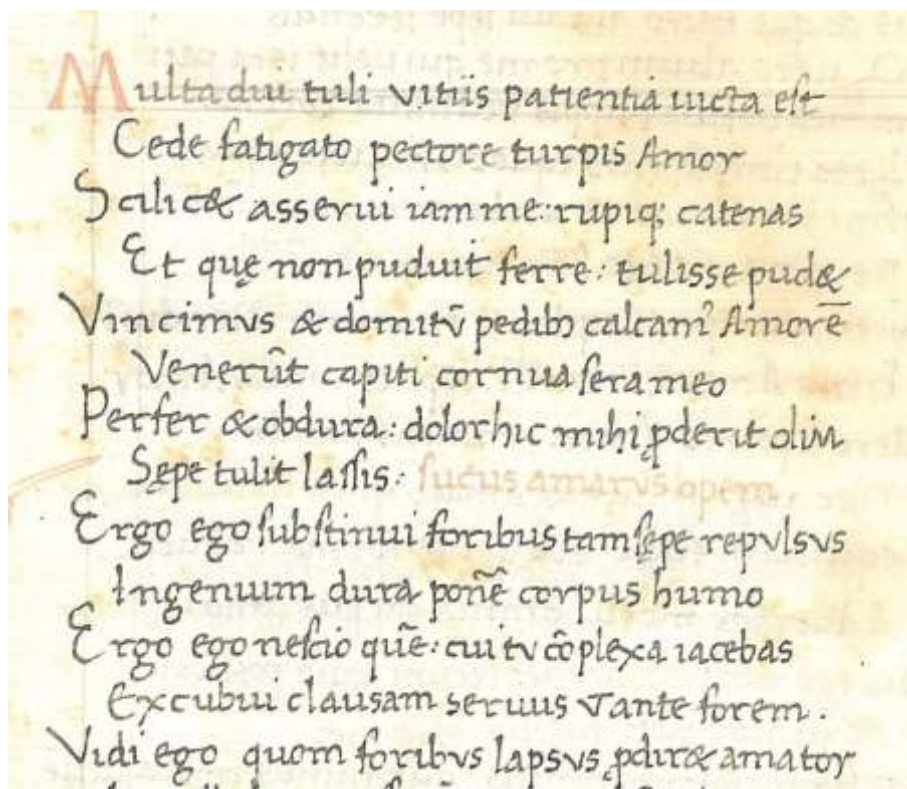


Fig. 69. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 43 E 43 (Rossi 191), c. 58r.

L'analisi paleografica degli esemplari fin qui esaminati, ha permesso di constatare come sembra essersi verificata una peculiare interpretazione dell'*antiqua*, estranea al canone fiorentino, nella zona orientale delle Marche, in particolare nella città di Pesaro, soprattutto nel decennio che va dagli anni '50 agli anni '60 del Quattrocento. Mi pare degno di nota innanzitutto il fatto che siano stati rilevati inserti di influsso bizantineggiante, come la *E* ad *epsilon*, nelle maiuscole di quasi tutti i codici di origine marchigiana, ed inoltre il fatto che sia stata evidenziata in alcuni di questi un'analogia grafica riguardante specifiche varianti di lettera e specifiche scelte esecutive da parte dei

copisti, da far supporre la diretta influenza su di essi di suggestioni provenienti da un determinato ambiente culturale. Se, infatti, ai codici Casan. 179 e 43 E 43 (Rossi 191) accostiamo anche il manoscritto Vallic. A 33, vergato a Pesaro dal vescovo di Atri Antonio Probi³³⁴ nel 1460, ci accorgiamo immediatamente di alcune similarità grafiche che li accomunano: innanzitutto, la presenza della *r* diritta con il primo tratto discendente sotto il rigo che volge a sinistra, della *s* tonda utilizzata non solo in fine di parola e di rigo ma anche all'interno (si veda ancora la doppia *s*) e della *u* angolare, in tal caso impiegata solo in fine rigo (figg. 70-71).

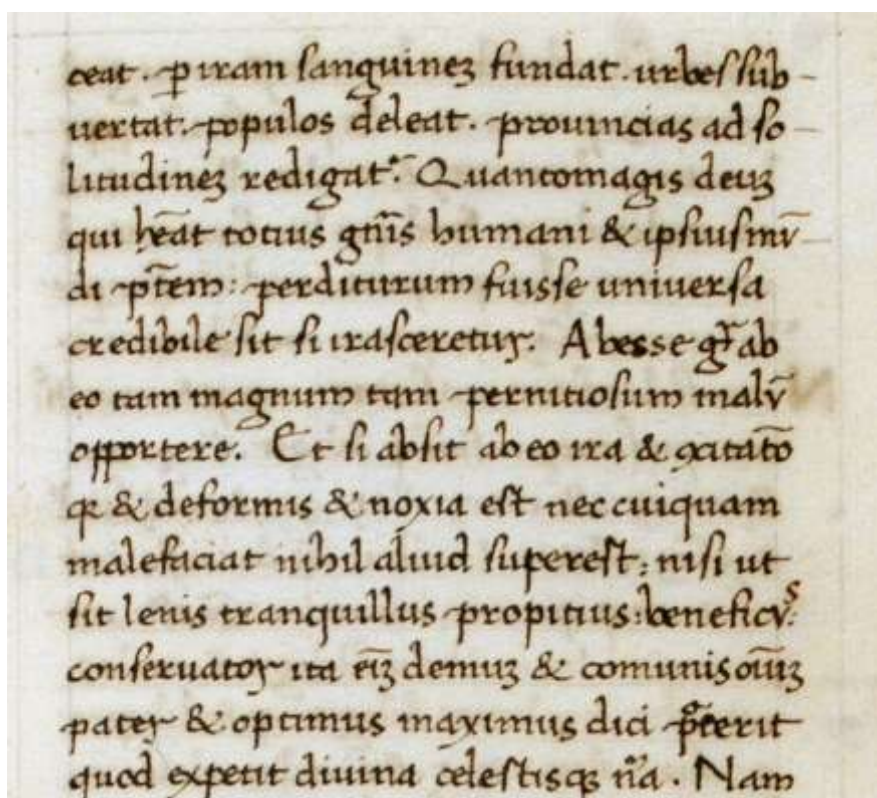


Fig. 70. Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. A 33, c. 6r.

³³⁴ Per le notizie biografiche riguardanti Antonio Probi, dapprima consigliere di Alessandro Sforza, poi vescovo di Atri dal 1463 e successivamente ambasciatore a Venezia del re Ferdinando d'Aragona cfr. SORRICCHIO 1896, pp. 148-169; vedi anche *infra*, pp. 235-236. Per l'attribuzione del codice al Probi, si veda la scheda di rilevamento n. 18.

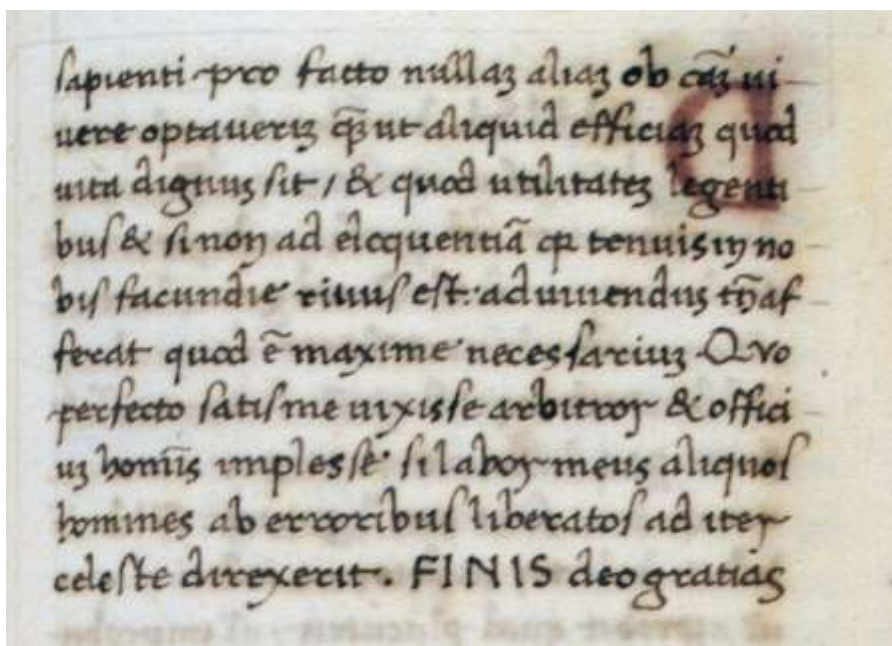


Fig. 71. Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. A 33, c. 73v.

Il rilevamento di elementi comuni nelle scritture di codici provenienti dalla stessa area geografica riveste senz'altro una certa rilevanza, seppur si tratta – occorre sottolineare – di testimonianze esigue, le quali tuttavia sembrano evidenziare, nell'individualità delle realizzazioni ma anche nella comunanza di alcuni aspetti, una personale elaborazione della *littera antiqua* del tutto estranea agli esempi fiorentini. La presenza della *r* allungata, di elementi antiquari, quali lettere maiuscole in funzione di minuscole e nessi epigrafici, di lettere 'alla greca' spesso limitate, come si è visto, alle maiuscole al tratto – in particolare nella forma variante di *E* – avvicinano tali esperienze grafiche alle ben più note ed estrose sperimentazioni 'all'antica' che fin dai primi decenni del XV secolo avevano caratterizzato la tradizione scrittoria veneto-padana (con Venezia prima di tutto) e avevano dato vita a personali e quanto mai variegiate realizzazioni di *litterae antiquae*³³⁵. Sembra sussistere in particolare una relazione che lega le scritture appena analizzate con quelle utilizzate dai copisti-notai attivi nei primi decenni del Quattrocento negli ambienti di cancelleria veneziana, che realizzarono particolari elaborazioni dell'*antiqua* dove manifesta è la componente della loro corsiva usuale; anche qui si osservano infatti elementi quali la *r* con il primo tratto discendente al di sotto del rigo – probabile ripresa di antiche scritture documentarie – l'uso di maiuscole in funzione di minuscole e influssi bizantineggianti soprattutto nell'utilizzo di maiuscole

³³⁵ Per tale argomento cfr. CASAMASSIMA 1974, pp. IX-XXXIII; BARILE 1994; ZAMPONI 2004, pp. 467-485; ZAMPONI 2006, pp. 56-64.

‘alla greca’³³⁶. Non è un caso che anche i copisti del Casan. 179, del 43 E 43 (Rossi 191) e del Vallic. A 33 provengano da un ambiente scrittorio che riconduce all’ambito notarile e cancelleresco. Si potrebbe dunque supporre che esistessero contatti tra la costa nord-orientale marchigiana e la costa veneziana, contatti che avevano in qualche modo influenzato, dapprima direttamente, in seguito indirettamente, l’apprendimento e l’esecuzione dell’*antiqua* da parte degli scriventi. L’influsso della tradizione grafica bizantina potrebbe altresì connettersi ai possibili rapporti intessuti tra determinati ambienti culturali marchigiani e l’Oriente greco, oppure a rapporti indiretti mutuati dall’esperienza veneta. Significativa a tal proposito la presenza di singole maiuscole ‘alla greca’ anche nei due esemplari vergati dal mercante Simone Martinozzi di Fano, la cui scrittura sebbene si differenzi da quella degli altri tre copisti, probabilmente per il diverso *status* sociale di appartenenza, palesa comunque, in alcune caratteristiche grafiche (si vedano i legamenti a ponte tra le parole o l’utilizzo di maiuscole in funzione di minuscole all’interno del testo), una tendenza generale che accomuna le scritture di coloro che, copisti di professione od occasionali, alla metà del XV secolo si accingevano a rendere ‘antiche’ scritture d’uso comune. Per quanto riguarda il Casan. 179, come ampiamente argomentato in precedenza, alcuni aspetti peculiari della scrittura, nonché alcuni elementi perigrafici quali gli inchiostri utilizzati e un particolare tipo di impaginazione, mi hanno indotto ad ipotizzare l’influsso dell’originale grafia di Ciriaco d’Ancona, nonostante non sia da escludere che anche in tal caso possa aver giocato un ruolo rilevante l’influsso grafico veneto. Senza dubbio una tale ‘tipizzazione’ della scrittura umanistica nella provincia pesarese si può verosimilmente collegare a spinte molteplici, a suggestioni variegata che rendono ragione di quanto labile fosse stato, almeno in alcune aree geografiche, l’influsso del canone fiorentino.

Al sesto decennio del Quattrocento si collocano invece 6 esemplari (oltre al già citato Vallic. A 33), accomunati da una scrittura nel complesso di buon livello esecutivo. Tre di questi in particolare sono esemplati da copisti noti, come *Petrus de Traiecto*³³⁷, scriba del Ges. 349 (scheda 19) e Antonio Baldinotti³³⁸, al quale si attribuiscono i codici

³³⁶ BARILE 1994, pp. 49-66.

³³⁷ Per *Petrus de Traiecto* cfr. *Colophons* V, pp. 140-141, nn. 15954-15962 ; DEROLEZ 1984, I, pp. 157, n. 357; II, pp. 11, n. 357, 111, n. 760 ; DE LA MARE 1985, pp. 462-463, 532-533 n. 63; DE LA MARE 1995, pp. 45, 54, 68-69, 83.

³³⁸ Per notizie biografiche riguardanti Antonio Baldinotti cfr. BADIOLI - DAMI 1997, pp. 84-86. Alcuni cenni sono altresì reperibili in 16 missive oggi conservate nella Biblioteca Nazionale di Firenze: *Corrispondenza e memorie dei Baldinotti di Pistoia*, fondo Rossi Cassignoli, Cassetta V, ins. VI, 1-50, scritte da Antonio al padre

43 D 15 (Cors. 432; scheda 26) e 43 F 7 (Cors. 601; scheda 27). Il Ges. 349, databile alla metà degli anni '60 e ascrivibile – secondo quanto ipotizzato precedentemente (cfr. *supra*, p. 88) – alla regione emiliana, probabilmente alla città di Cesena, presenta un'umanistica posata diritta, slanciata, leggermente compressa lateralmente, serrata, dal tracciato contrastato e dalle forme chiare e regolari sebbene non sia esente da una certa rigidità di tratteggio. Sono in essa presenti tutti gli elementi 'all'antica' quali la *d* diritta, la *g* articolata in due sezioni distinte, la *r* diritta, il nesso & e la legatura *ct* (il cui collegamento può rimanere sospeso sulla lettera *t*), nonostante la permanenza, più o meno occasionale, di alcune presenze grafiche – come la *d* tonda, la *s* tonda in fine di parola e di rigo, la *z* in forma di *c* cedigliata e varianti di maiuscole al tratto (come la *E*) – che rivelano l'influsso esercitato dalla pregressa educazione 'gotica' di provenienza del copista (fig. 72). *Petrus de Traiecto* fu, lo si è visto, uno scriba itinerante proveniente dai Paesi Bassi, attivo in Italia dai primi anni '60, che probabilmente apprese la scrittura umanistica da un altro copista straniero, *Sigismondus Nicolai de Alemania*, attivo tra il 1462 e il 1470 circa nella città di Rimini. Nonostante l'origine nordica della scrittura, altresì evidente nel tratteggio spesso e pesante dovuto all'adozione di una penna a punta mozza, il Ges. 349 è un'ulteriore testimonianza (cfr. a tal proposito il Casan. 77, vergato da *Theodericus Buckinck* a p. 128), dell'assimilazione della nuova scrittura umanistica da parte dei numerosi copisti oltremontani presenti in Italia nel corso del XV secolo³³⁹.

e ai fratelli nel periodo 1454-1473. Vedi anche il regesto delle 16 lettere in CIOCIOLA 1979, pp. 1942-45. Per la sua attività di scriba cfr. PETRUCCI 1956, pp. 260-262; DE LA MARE 1985, 445.

³³⁹ Per tale argomento cfr. i riferimenti bibliografici alla nota 307.

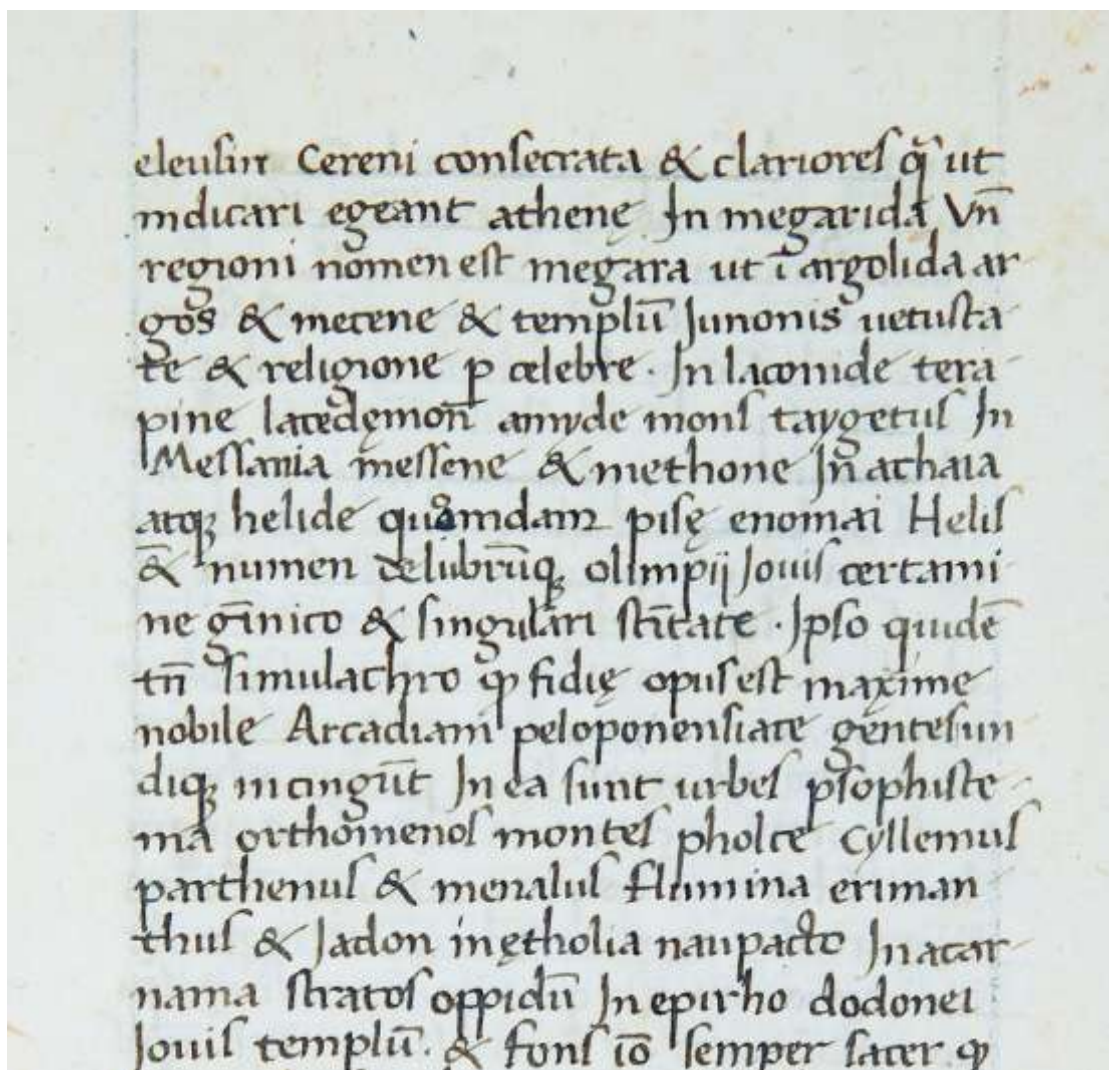


Fig. 72. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Ges. 349, c. 22r.

Alla metà degli anni '60 si collocano anche i due codici, Cors. 432 e Cors. 601, esemplati da Antonio Baldinotti, fratello del più noto Tommaso Baldinotti, i quali possono verosimilmente ascrivere alla Toscana. Entrambi sono caratterizzati da una sostanziale uniformità grafica e formale, manifesta nella similarità di alcune varianti di lettera e nella particolare *mise en page* che prevede un vero e proprio commento critico al testo, attraverso cospicue e fitte annotazioni marginali disposte in particolari fogge, a mo' di clessidra o di piramide (fig. 75-76). Elementi che caratterizzano ambedue le realizzazioni grafiche e che denotano, a mio giudizio, la loro appartenenza al primo periodo della scrittura del Baldinotti sono: la *g* tipicamente umanistica, con occhiello inferiore schiacciato e spostato a destra, la *s* diritta con ansa protesa verso l'alto in un sottile svolazzo, la *z* prevalentemente in forma di *c* cedigliata, il falso legamento *ct* con il collegamento tra le due lettere unito e poco slanciato e, infine, l'utilizzo costante di

maiuscole al tratto derivate dalla coeva *textualis* (figg. 73-74). Le scritture si differenziano, tuttavia, per una diversa resa esecutiva che vede un'*antiqua* più tondeggiante e sottile nel Cors. 432 ed un'*antiqua* tendenzialmente più slanciata e acuta nel Cors. 601, il cui tracciato contrastato genera un leggero chiaroscuro (figg. 75-76).

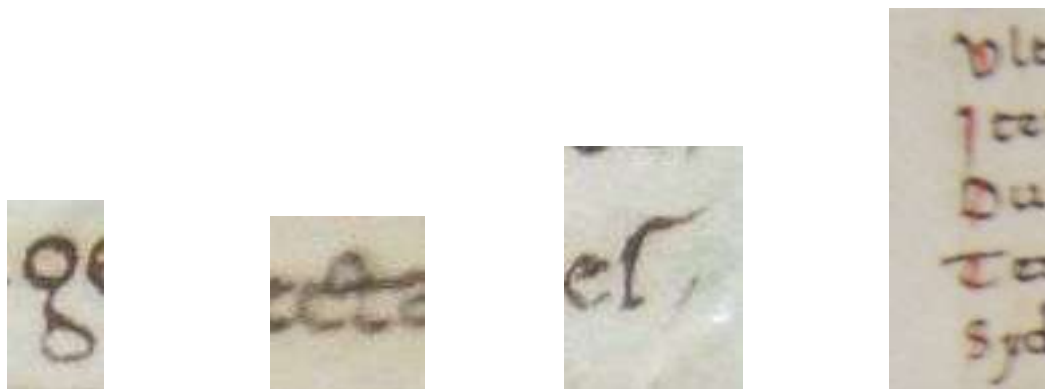


fig. 73; Cors. 432

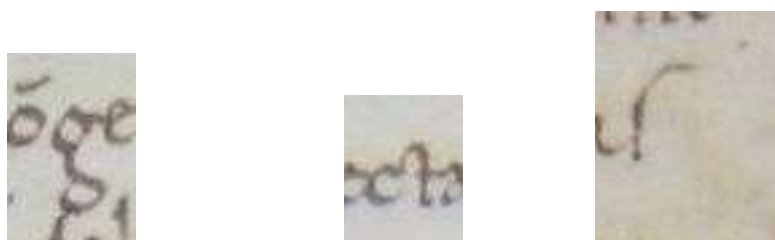


fig. 74; Cors. 601

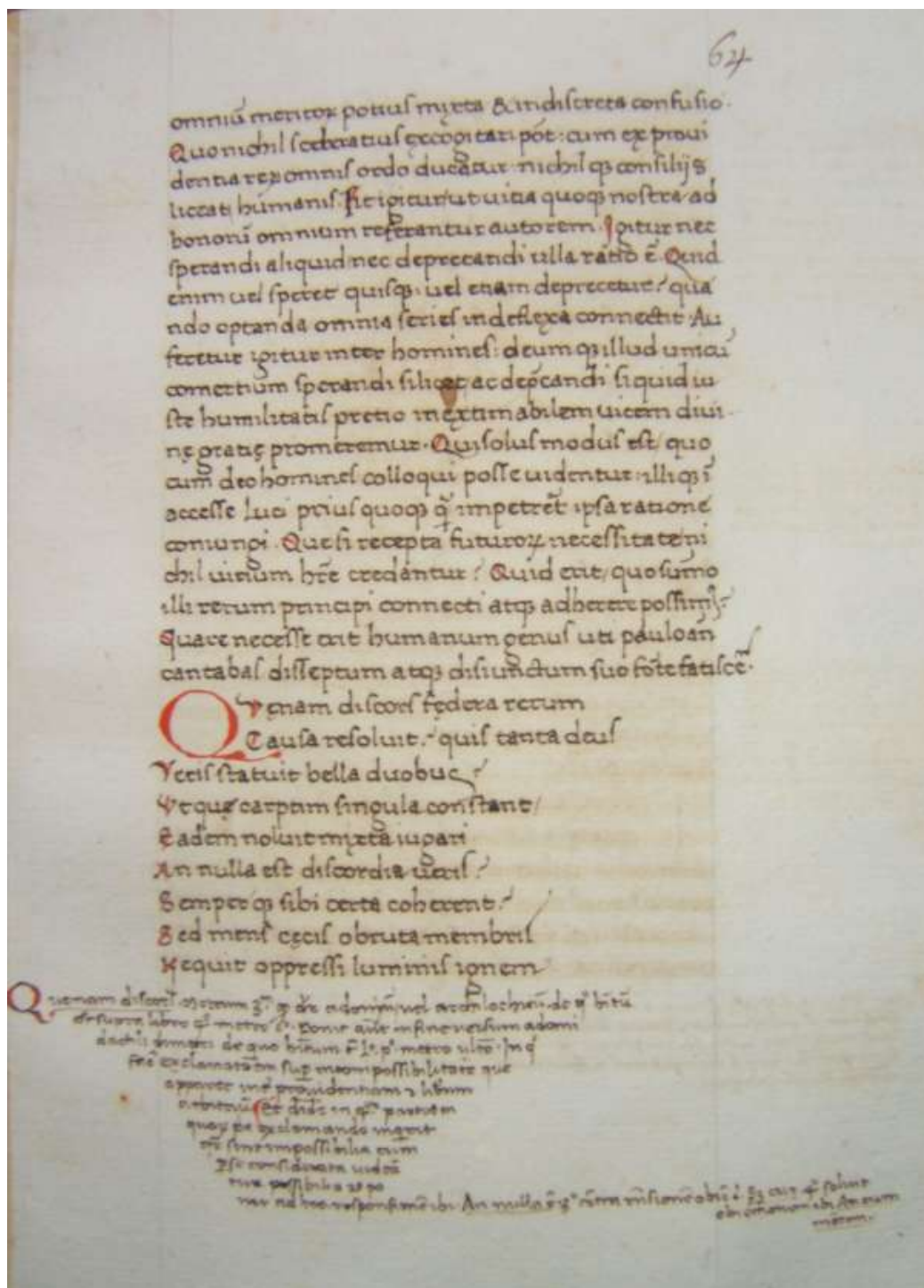


Fig. 75. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana,
 ms.43 D 15 (Cors. 432), c. 64r.

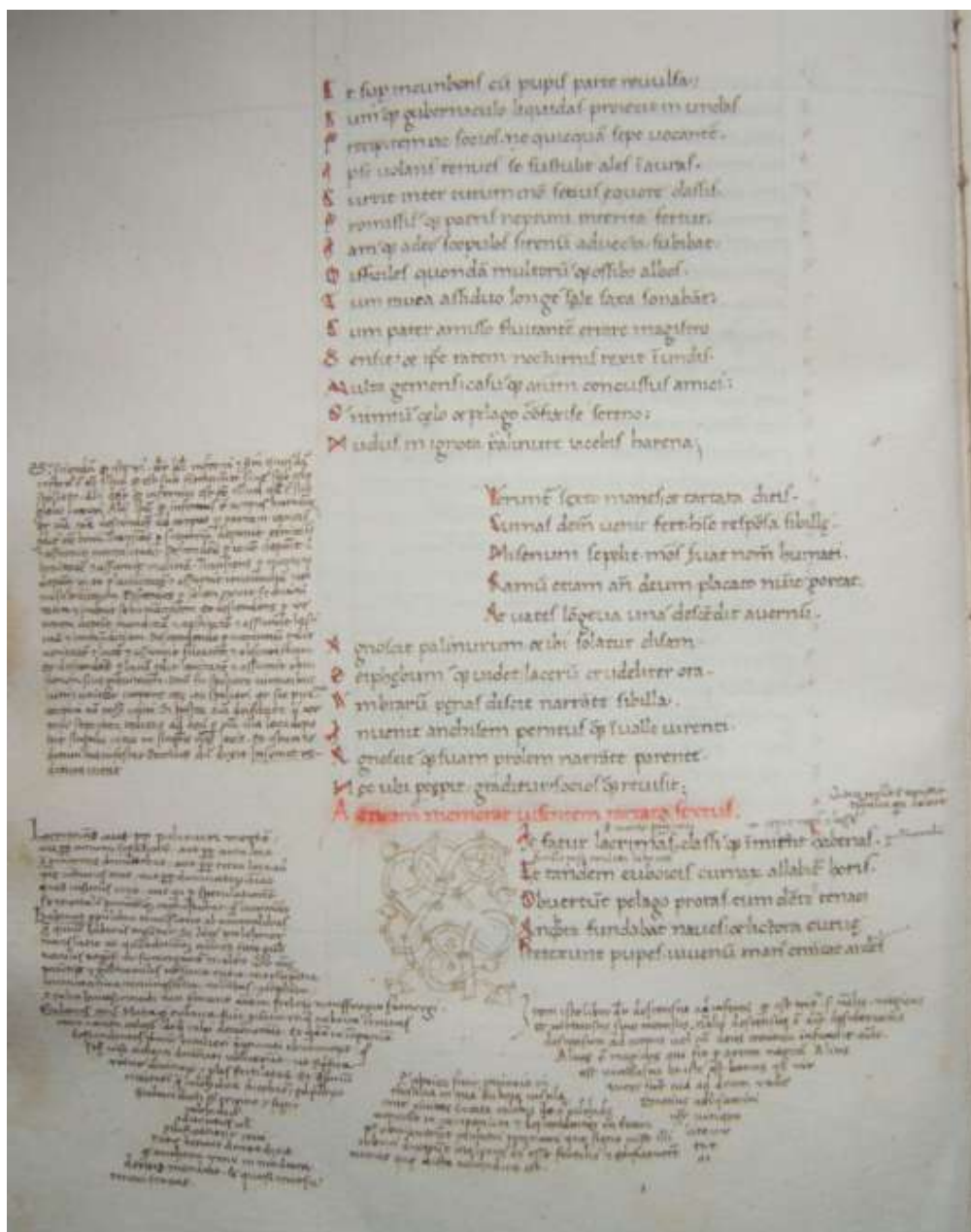


Fig. 76. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 43 F 7 (Cors. 601), c. 63v.

Altri due codici sono poi accomunati dalla vicinanza cronologica e geografica, poiché provengono entrambi dal Veneto: l'Angel. 1172 (scheda 28), datato al 1466, e il Casan. 221 (scheda 29) attribuibile anteriormente al 1467. In ambedue gli esemplari si riscontra altresì una ricercatezza formale visibile non solo nella resa grafica, palesata da una attenta modulazione delle forme, ma anche nell'estrema cura dell'impaginazione.

L'*antiqua* dell'Angel. 1172, vergata da un copista anonimo, è minuta, contrastata, appena sollevata sul rigo, slanciata, ariosa e di aspetto ordinato ed elegante (fig. 77). La volontà di rendere calligrafica la scrittura si evince dall'abbellimento delle aste alte che

mostrano rigonfiamenti a spatola o tratti di attacco uncinati e delle aste basse adornate da sottili tratti di stacco obliqui. È inoltre rintracciabile una componente corsiva nello slancio delle aste e nell'impiego regolare della *a* di forma corsiva; le reminescenze della *textualis* sono invece limitate unicamente alla presenza, oltretutto occasionale, della *s* tonda in fine di parola e di rigo e di alcune maiuscole al tratto dipendenti da modelli 'gotici'. Occorre infine sottolineare l'utilizzo di un sistema di capitali di ispirazione epigrafica per le scritture d'apparato – visibili peraltro anche nelle maiuscole all'interno del testo – fortemente chiaroscurate (fig. 78).

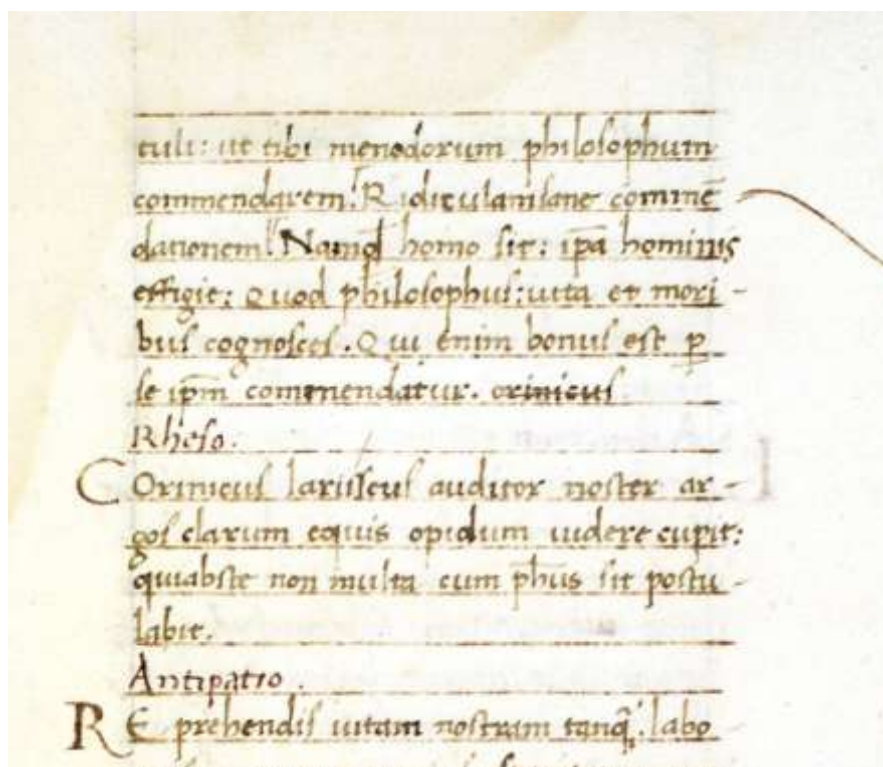


Fig. 77. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1172, c. 30r.



Fig. 78. c. 1r.

Il Casan. 221, anch'esso esemplato da uno scriba anonimo, mostra un'*antiqua* di grande modulo, dal tratteggio marcato, dalle forme tondeggianti e schiacciate e dalle aste contenute in altezza, impreziosite da allargamenti a spatola (fig. 79). Una matrice cancelleresca è manifesta nella resa esecutiva della *f* e la *s* diritta che si mostrano infatti rinforzate e desinenti in maniera appuntita sul rigo, mentre elementi del sistema grafico della *textualis* sono evidenti nell'uso pressoché costante della *s* tonda in fine di parola e di rigo, della *u/v* alta ed acuta ad inizio parola e della nota tironiana a 'nove' per *con*. Per le maiuscole al tratto si osserva l'impiego di varianti di lettera derivate dall'alfabeto gotico (vedi la *E*, la *H* e la *N*), alle quali si accostano capitali di forma libraria e maiuscole 'alla greca' come la *M* costituita da due tratti obliqui ridotti ad una traversa orizzontale e tratto centrale verticale e la *N*, con traversa capovolta, abbellita al centro da un bottone ornamentale.

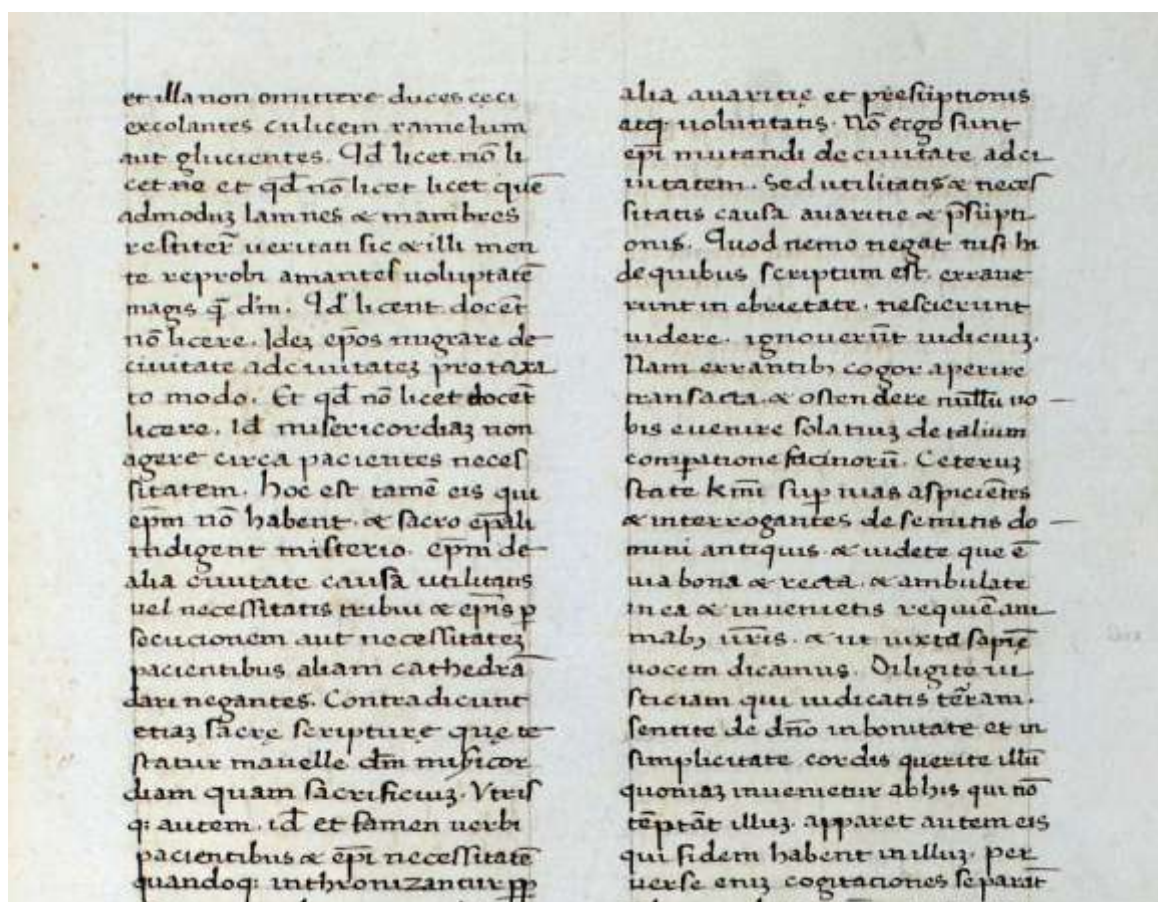


Fig. 79. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 221, c. 82v.

Discorso a parte merita poi il Casan. 1023 (scheda 22), databile agli inizi degli anni '60, al cui interno sono state riscontrate entrambe le realizzazioni grafiche dell'umanistica, ma con una netta prevalenza della posata. Il codice, allestito quasi certamente a Perugia – come attestano alcune note coeve di possesso e di acquisto del codice – mostra nelle prime carte (cc. 2r-11v) una corsiva 'all'antica' di mano anonima, nel complesso di buon livello esecutivo, dal tratto acuto e sottile, tuttavia non esente da un leggero chiaroscuro, e con aste moderatamente contenute (fig. 77). Gli elementi 'all'antica', quali la *d* diritta, la *e* caudata per il dittongo, la *g* con i due occhielli separati, la *r* diritta, la *s* diritta, il nesso & e le legature *ct* e *st*, si inseriscono all'interno di una scrittura che presenta un aspetto piuttosto originale per la peculiarità di alcuni aspetti. La particolarità più evidente è senz'altro l'utilizzo regolare dell'arcaico legamento *sp*, al quale si accompagna – e in ragione di ciò assume una certa importanza – l'impiego, oltremodo costante, della *R* maiuscola dopo vocale se in abbreviazione per il compendio *-rum*. Forme caratteristiche assumono altresì la *s* tonda in fine di parola e di rigo, in fogge simili ad un 5 scivolato, la *B* maiuscola, con due anse basse e diseguali, di chiara derivazione cancelleresca, ed il nesso & a 'fiocco' (fig. 80).

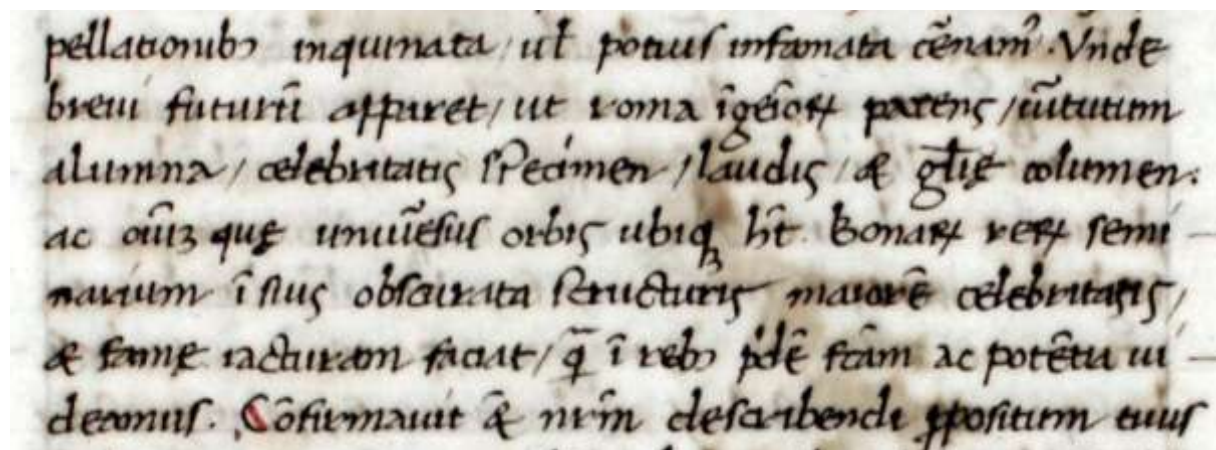


Fig. 80. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1023, c. 4r.

In particolare la presenza del legamento *sp*, ma anche del nesso & cosiddetto 'a fiocco', in un codice di origini umbre, mi pare un elemento degno di interesse e tale da far sospettare relazioni intercorrenti con l'ambiente grafico romano. È necessario precisare, a tal proposito, che la provenienza umbra dell'esemplare si desume dalle note di possesso in esso presenti: nella prima di queste, datata al 1464 – assunto come termine *ante quem* per la datazione del manoscritto – si fa menzione di un certo Gianbattista

Crispolti perugino, dal quale Ciriaco di Foligno ha avuto in consegna il codice per trascrivere l'opera in esso contenuta; nelle note successive, pressoché coeve alla prima, si fa invece continuo riferimento a Roma, città nella quale con ogni probabilità circolò l'esemplare in anni immediatamente successivi alla copia. Il contatto con l'ambiente romano è altresì avvalorato dal fatto che Gianbattista Crispolti, probabile committente del Casan. 1023 (e forse lo stesso trascrittore di queste prime carte?), mantenne continui rapporti d'amicizia, come testimonia in particolare la fitta corrispondenza epistolare, con l'umanista Giovanni Antonio Campano, vescovo di Crotone e poi di Teramo – fratello del già citato Angelo, copista del Cors. 1372 – che, come noto, fu un esponente di rilievo dell'Accademia romana fondata da Pomponio Leto³⁴⁰. Considerato che, come è stato più volte accennato anche nella presente ricerca, caratteristiche comuni della scrittura del Leto e dei 'pomponiani' erano, tra le altre, il legamento arcaizzante *sp* e il nesso & 'a fiocco', si potrebbe verosimilmente pensare che simili inserti, a questa altezza cronologica e in una tale area geografica, siano da ricondurre al contatto diretto del Crispolti – sia come possibile amanuense di una parte del codice, sia come semplice committente – con Giovanni Antonio Campano e con il più ampio e fervente ambiente romano³⁴¹.

Al secondo scriba intervenuto nel lavoro di trascrizione si deve l'intervento più cospicuo (cc. 12r-85v): la scrittura è un'umanistica posata minuta, diritta, sottile, e ben spaziata; oltre ad una componente corsiva, visibile nella discesa al di sotto del rigo delle aste della *f* e della *s* diritta, tra l'altro rinforzate, e nella *s* tonda in fine di parola e di rigo in forma di 8, è altresì manifesta una persistenza 'gotica' nella morfologia della *g*, nel sistema abbreviativo (vedi la nota tironiana a 9) e in alcune maiuscole al tratto (fig. 81).

³⁴⁰ Per Giovanni Antonio Campano cfr. HAUSSMANN 1974, pp. 424-429; DI BERNARDO 1975; da ultimo CALDELLI 2006, pp. 72-73, 84 e nota 32, 98. Per i rapporti tra il Campano e Gianbattista Crispolti cfr. innanzitutto MARIOTTI 1787, p. 174, dal quale sappiamo che il Crispolti fu canonico di S. Pietro e persona molto erudita; vedi anche VERMIGLIOLI 1823, p. 48 e DI BERNARDO 1975, pp. 73, 76, 84, 168, da cui apprendiamo che il Campano visse a Perugia – in qualità di professore di eloquenza – per 7 anni, dal 1452 al 1459 e proprio in quegli anni strinse rapporti d'amicizia con la famiglia Crispolti (DI BERNARDO 1975, p. 84). Per l'Accademia romana e per l'influsso esercitato dalla scrittura del Leto su quella dei suoi discepoli e allievi cfr. PIACENTINI 2007, pp. 110-141; la studiosa mette in evidenza la «koinè grafico-culturale esistente a Roma in quegli anni» (PIACENTINI 2007, cit. p. 115). Vedi anche alcuni cenni in CALDELLI 2006, pp. 71-72.

³⁴¹ Oltre al legamento *sp*, si notano, nella scrittura del nostro copista, altre caratteristiche che rimandano alle grafie dei c.d. 'pomponiani', tra le quali la *s* finale a 5 discendente sotto il rigo, peculiare di Antonio Settimuleio Campano e la *B* maiuscola di derivazione cancelleresca, con le due anse basse e diseguali, peculiare della scrittura di Domizio Calderini (cfr. PIACENTINI 2007, p. 115, nota 61, p. 117, nota 65).

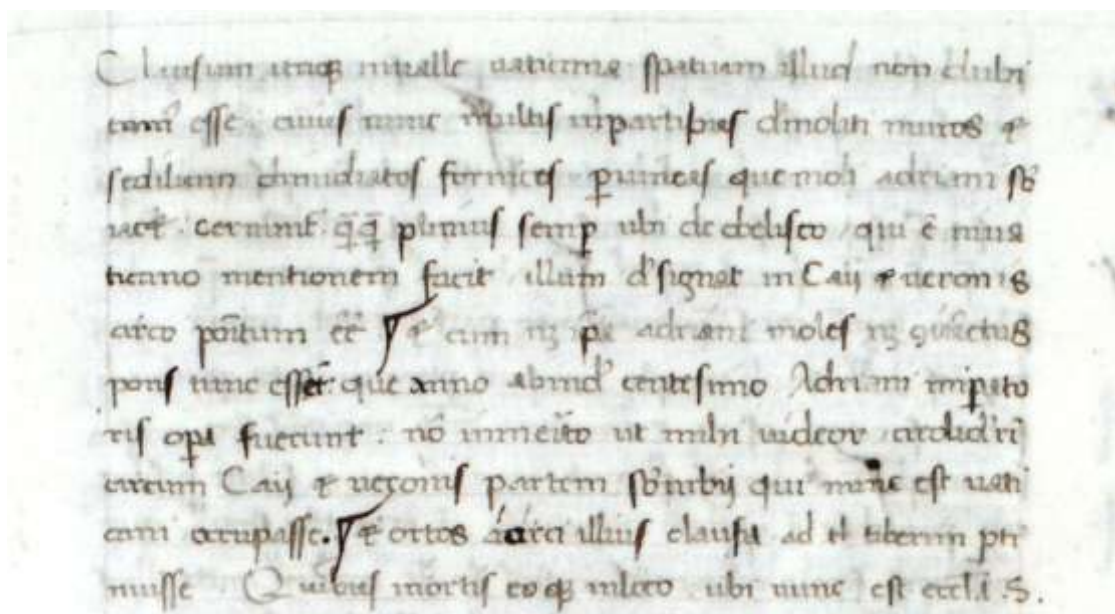


Fig. 81. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1023, c. 17r.

Meno rilevante risulta l'intervento di una terza mano coeva, poiché limitato all'ultima carta del codice (cc. 86rv) e probabilmente successivo alla trascrizione dell'esemplare, come testimonierebbero oltre tutto le annotazioni apposte dalla stessa ai margini del testo. La scrittura è una corsiva umanistica, visibilmente inclinata a destra, dal tratteggio acuto, slanciata, con aste impregiate da triangolini o tratti di completamento. Si osserva anche in tal caso la presenza della maiuscola al tratto *B*, con asta che sopravanza notevolmente le due anse (fig. 82).

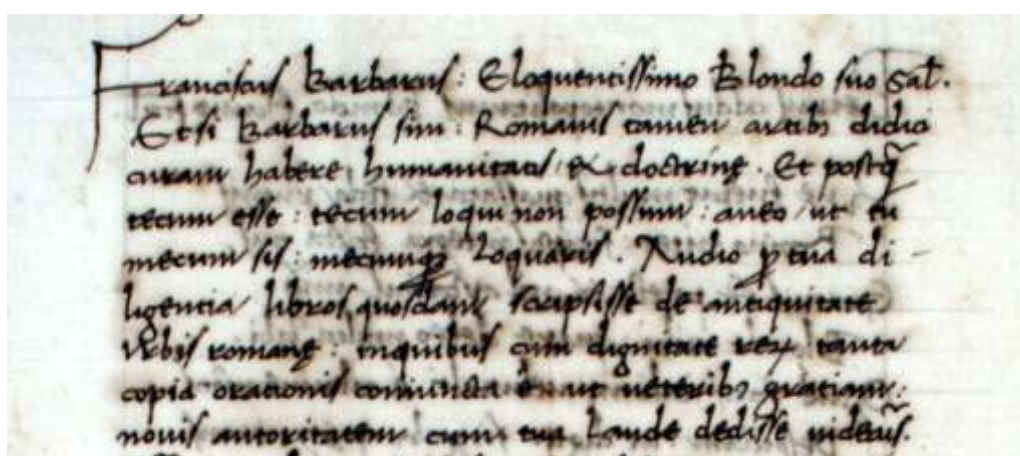


Fig. 82. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1023, c. 86r.

Al settimo decennio del XV secolo, si collocano solamente 4 testimoni: il 44 G 15 (Rossi 15; scheda 41), l'Angel. 1536 (scheda 36), l'Angel. 970 (scheda 42) e il Sessor. 300 (scheda 48), nessuno è invece ascrivibile all'ottavo decennio poiché, come ampiamente detto, tra gli anni '70 e gli anni '80 del Quattrocento si assiste ad una netta prevalenza di esemplari in corsiva umanistica.

Il Rossi 15, sottoscritto da Antonio Baldinotti, è datato ai primi anni '70 e localizzabile con ogni probabilità in Toscana. A differenza dei codici Cors. 432 e Cors. 601, di qualche anno precedenti, la scrittura di questo esemplare sembra caratterizzarsi per alcuni consapevoli mutamenti grafici: la *g* è articolata in due sezioni tondeggianti, con occhiello inferiore perfettamente allineato con il superiore e non, come negli esempi precedenti, leggermente spostato verso destra; la pseudo legatura *ct* mostra ora il collegamento sospeso sulla lettera *t*; l'utilizzo della *e* sovramodulata si fa sempre più frequente; la *z* è espressa regolarmente in fogge moderne e non tramite *c* cedigliata; le maiuscole al tratto assumono una forma derivata dalla capitale libraria, con sempre più sporadici esempi di matrice 'gotica', mentre nelle scritture distintive si osserva la volontà di ripresa dei modelli epigrafici, nella geometrizzazione delle forme e nel leggero chiaroscuro prodotto dall'alternarsi dei pieni e dei filetti.

Anche in Antonio Baldinotti, come in suo fratello Tommaso, l'attenzione all'equilibrio degli spazi e all'architettura della pagina si manifesta nella perfetta giustificazione del testo, attuata attraverso l'ausilio di riempitivi e di letterine soprascritte per concludere le parole in fine rigo (cfr. figg. 83-85).

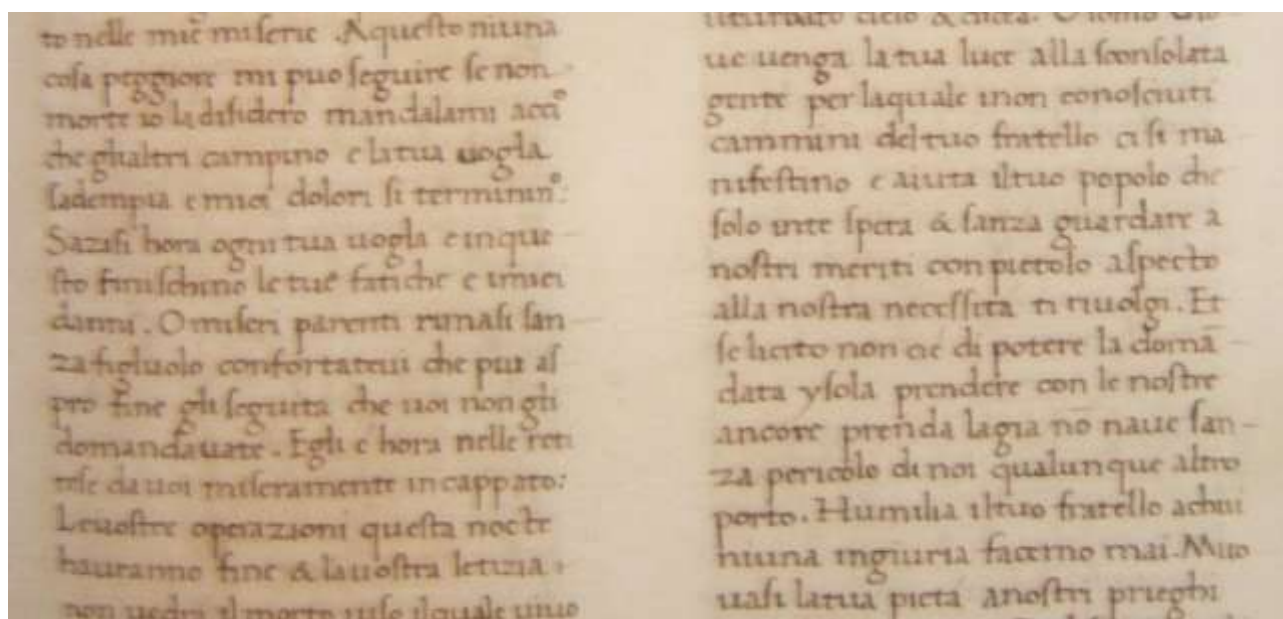


Fig. 83. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 G 15 (Rossi 15), c. 9

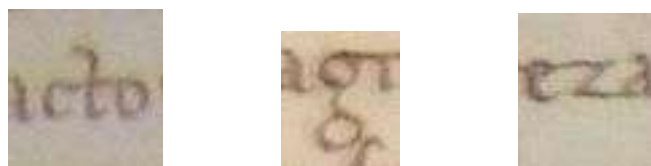


fig. 84

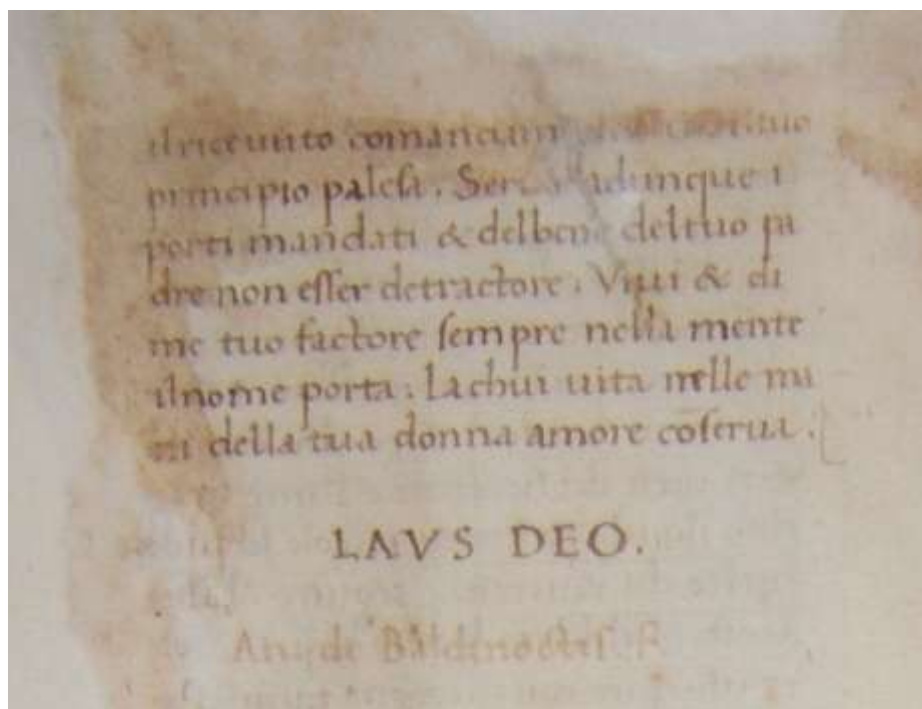


Fig. 85; c. 192v.

La scrittura dell'Angel. 1536 (scheda 36), vergato a Pavia da un certo *Bernardus Pratus* di Parma, è un'umanistica posata nella quale è tuttavia evidente una componente corsiva nella forma di alcune lettere (vedi la *a*, la *g* e la *r*) nonché nella discesa al di sotto del rigo della *f* e della *s* diritta. Sono inoltre visibili persistenze della coeva *textualis*, nell'utilizzo costante della *d* tonda, della *s* tonda in fine di parola e di rigo con una forma simile ad un 8 e in alcune varianti di maiuscole al tratto mutate dall'alfabeto 'gotico' (fig. 86).

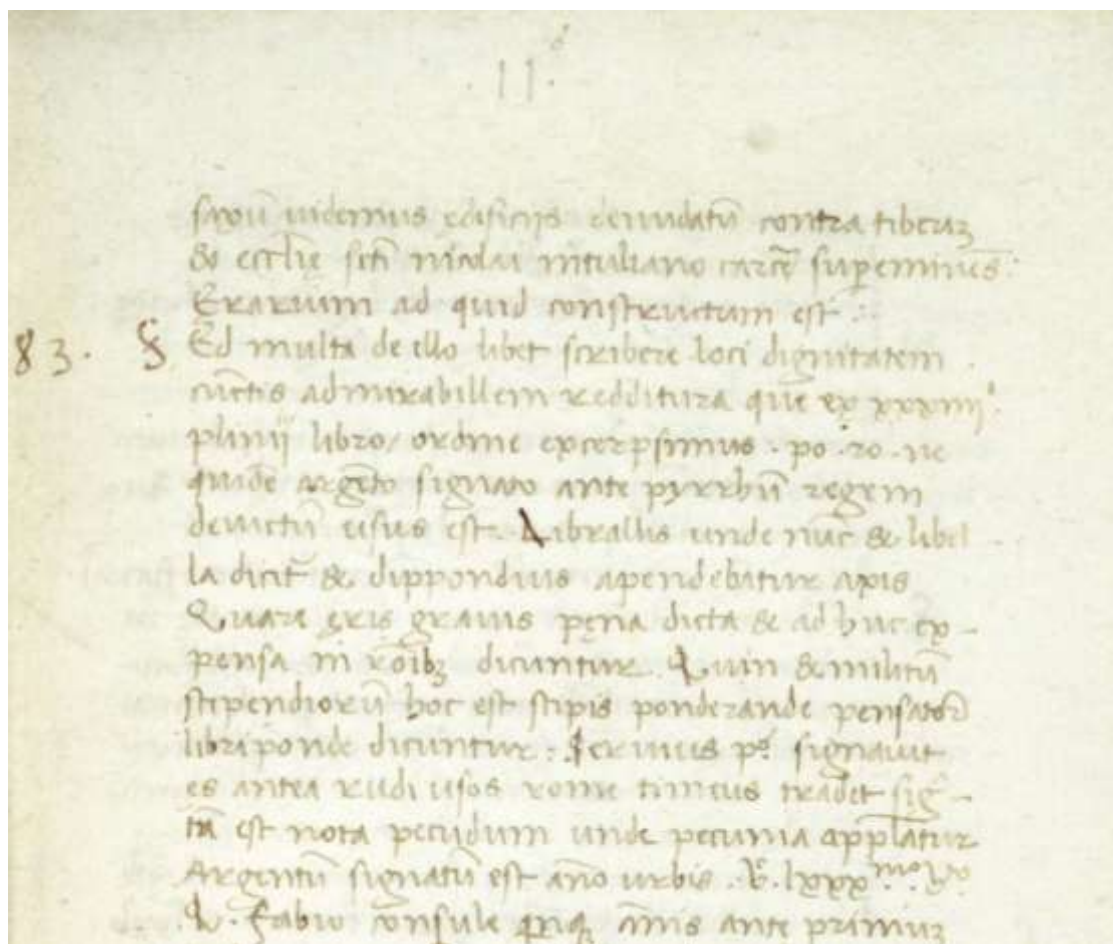


Fig. 86. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1536, c. 56r.

L'*antiqua* dell'Angel. 970 (scheda 42), esemplato a Milano nel 1473 da un anonimo monaco cistercense, mostra un'esecuzione piuttosto incerta ed elementare nella quale è tuttavia manifesta la volontà di rendere calligrafica la scrittura mediante tratti di completamento a vezzo, protesi e arricciati verso l'alto, al termine delle aste della *f* e della *s* diritta. Minuta, dal tracciato sottile, con lettere e parole ben spaziate tra loro, presenta, oltre agli elementi 'all'antica' – *d* diritta, *e* caudata, *g* in due sezioni distinte, sebbene sia di forma semplificata, *r* ed *s* diritta –, alcune reminescenze gotiche, come l'impiego più o meno costante della *s* tonda in fine parola (fig. 87). Nelle ultime carte si assiste quasi ad un affiorare della scrittura usuale dello scrivente, poiché essa diviene corsiva, disordinata e irregolare, ibridata da elementi di chiara derivazione mercantesca (si veda, tra le altre, l'esecuzione semplificata della lettera *a*) e testuale (fig. 88). Caratteristiche appaiono le maiuscole al tratto, per le quali si utilizza un sistema misto di capitali ispirate ai modelli librari e gotici, a cui si aggiungono rozze maiuscole 'alla

greca', come la *E* ad *epsilon* e la tipica *M* a tre aste con traversa orizzontale; si notano altresì tratti ornamentali al centro dell'asta della *I* e lettere *inclusae*.

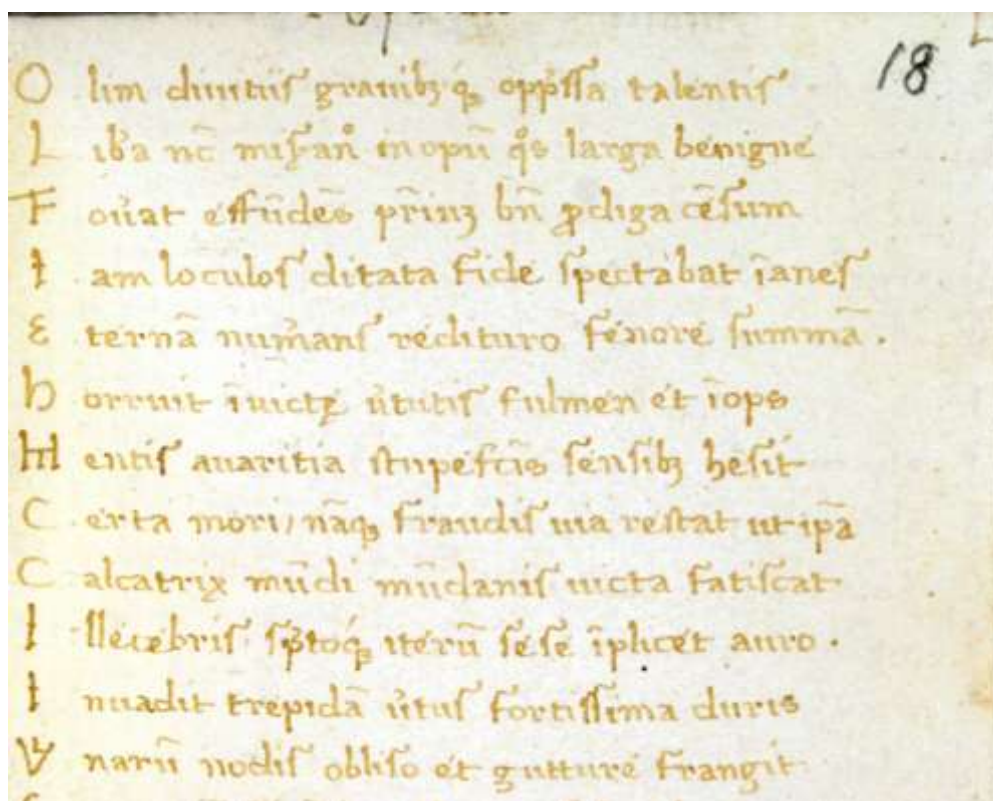


Fig. 87. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 970, c. 18r.

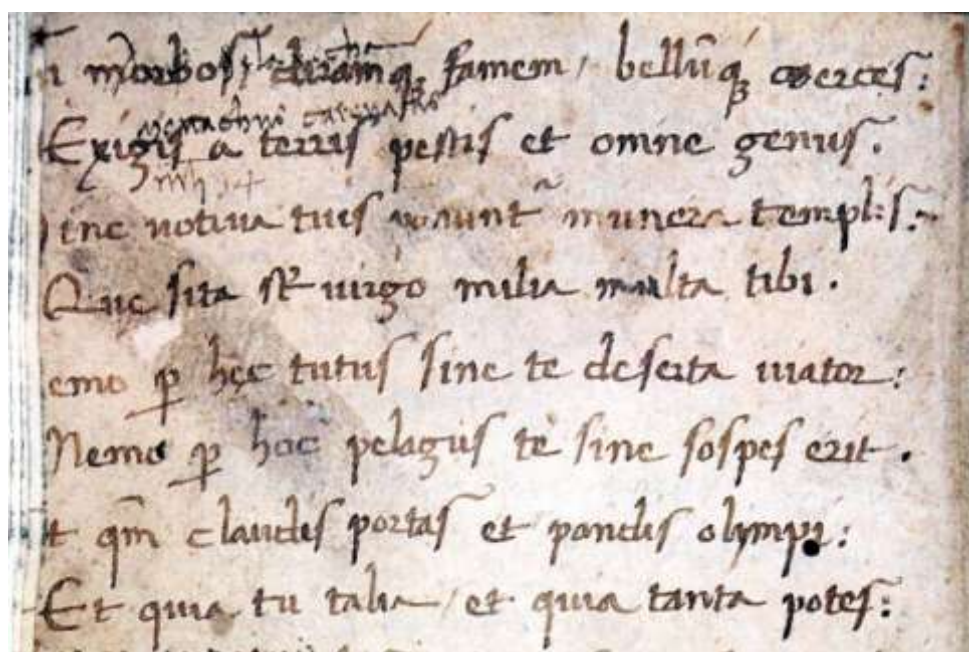


Fig. 88; c. 82v.

Infine, nel Sessor. 300 (scheda 48), è presente un'umanistica posata dal grande modulo, dal tratteggio acuto e spezzato, contrastata, nel complesso di buon livello esecutivo; una componente corsiva è evidente nel variare dell'andamento, che a volte appare leggermente inclinato a destra, nello slancio delle aste, nella discesa al di sotto del rigo della *f* e della *s* diritta, abbellite da sottili filetti di stacco, e nella forma corsiva della *a* (fig. 89). Accanto agli elementi 'all'antica', quali la *d* diritta, la *g* tipicamente umanistica, la *r* e la *s* diritta, il nesso &, usato tuttavia sporadicamente, si notano caratteristiche della coeva *textualis*, come la *d* tonda, la *s* tonda impiegata in fine di parola e di rigo quasi nella totalità dei casi, la *u/v* iniziale di forma alta ed acuta e la *z* espressa mediante *c* cedigliata. Le maiuscole, sia quelle al tratto che quelle utilizzate per le scritture distintive, presentano invece una forma ispirata ai modelli della capitale libraria.

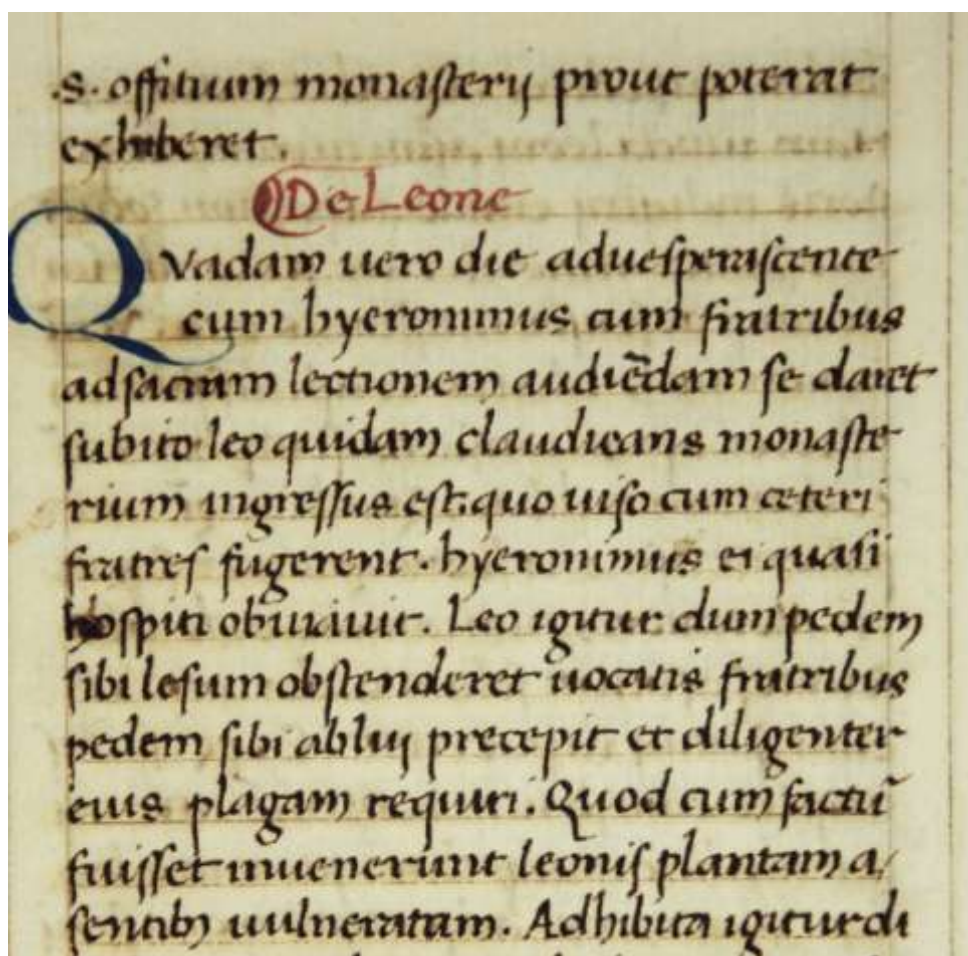


Fig. 89. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 300, c. 4r.

Per un solo esemplare, il Vitt. Em. 1641 (scheda 43), è stata utilizzata l'accezione di «umanistica tonda» per definire la scrittura in esso presente. Con tale termine si vuole indicare quella particolare normalizzazione e stilizzazione della *littera antiqua* che, dopo la seconda metà del XV secolo – dapprima in Veneto, e successivamente in alcuni esempi romani e napoletani – conduce ad un'esecuzione grafica più ferma e statica, la quale tende a privilegiare la geometrizzazione delle forme delle lettere, chiaramente individuate e ben spaziate tra loro, la regolarità del *ductus*, la ricerca di proporzioni costanti; spesso il tratteggio è sottile e le aste sono completate da tratti di completamento orizzontali che conferiscono alla scrittura una maggiore staticità e disciplina³⁴². Nell'aspetto complessivo, dunque, le realizzazioni in *antiqua tonda* sembrano porsi, già a partire dal sesto e settimo decennio del Quattrocento, come veri e propri antecedenti dei caratteri a stampa³⁴³.

La scrittura del Vitt. Em. 1641, esemplato a Roma, nel 1473, dal copista *Dominicus Numptii de Rubiano*³⁴⁴, è un'umanistica tonda di buon livello esecutivo, dal modulo variabile, da medio a grande, dal tratteggio per lo più sottile, tondeggiante e spaziata, con aste alte desinenti a spatola oppure uncinata e le basse dotate di tratto di stacco verso sinistra o di bottone ornamentale; è altresì visibile una componente corsiva nella lieve inclinazione delle aste e nella loro, altrettanto lieve, discesa al di sotto del rigo (vedi in particolare la *f* e la *s* diritta, ma anche il tratto curvo della *h*). Gli elementi 'moderni' sono limitati all'utilizzo, pressoché occasionale, della *d* tonda, della nota tironiana a 9 per *con* e di alcune maiuscole al tratto mutate dalla coeva *textualis*; sono invece impiegate regolarmente lettere quali la *g*, tipicamente umanistica, ma con occhiello inferiore che presenta una forma peculiare poiché raddoppiato, la *r* e la *s* diritta, il nesso &, il falso legamento *ct*, la *z* in tre tratti di fogge moderne (fig. 90).

³⁴² Per l'«umanistica tonda» e per il primato veneto nel processo di normalizzazione della *littera antiqua* verso le forme statiche dell'*antiqua* tonda, al quale ha contribuito la canonizzazione delle capitali classiche, cfr. ZAMPONI 2004, p. 482; ZAMPONI 2006, pp. 60-62. Vedi anche WARDROP 1963, p. 37; CASAMASSIMA 1974, p. XXI.

³⁴³ Quindi, ancor prima degli esempi della scrittura del Pagliarolo e del Sallando, attivi tra la fine del Quattrocento e l'inizio Cinquecento, per i quali cfr. WARDROP 1946, pp. 4-30; WARDROP 1963, p. 37.

³⁴⁴ Per notizie biografiche riguardanti il copista cfr. CALDELLI 2006, pp. 76-77, 103, 218.

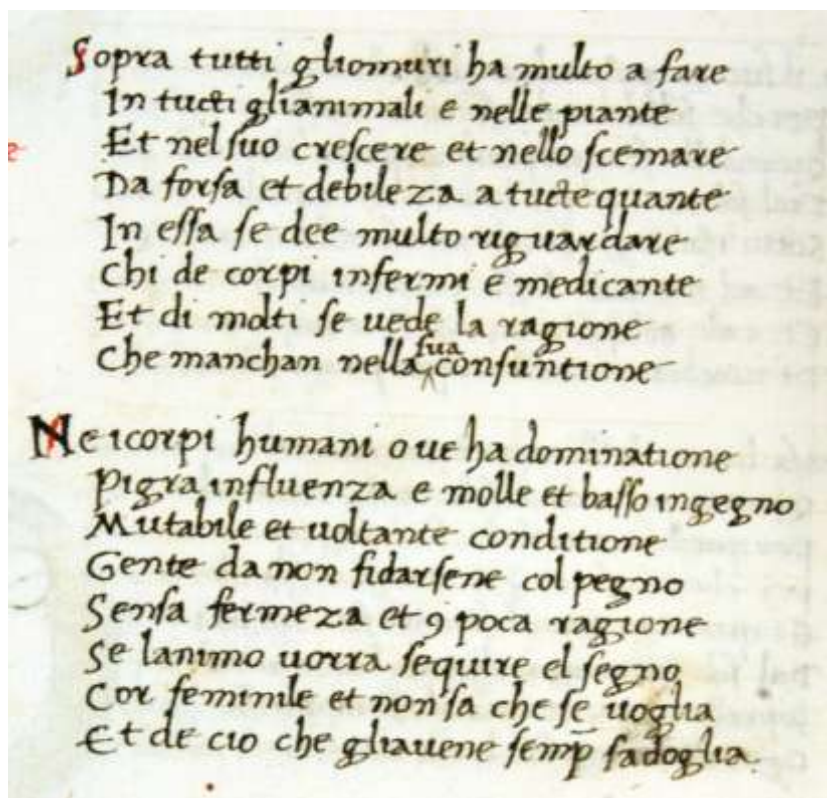


Fig. 90. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1641, c. 6v.

Da quanto argomentato finora, si possono cogliere simili linee di tendenza che accomunano sia gli esemplari vergati in corsiva umanistica che quelli in umanistica posata: si è constatata, infatti, in entrambe le realizzazioni grafiche, l'importanza assunta, nel recepimento dell' 'antico', dal sostrato grafico-culturale di provenienza dei copisti, palesato dalla mai completa epurazione delle varietà morfologiche 'moderne', sia della tradizione corsiva tardo-medievale che della tradizione testuale. Per quest'ultima in particolare, nonostante il mantenimento, in entrambi i gruppi, di analoghi elementi del coevo sistema grafico – *d* tonda, *r* tonda, *u/v* alta ed acuta ad inizio di parola, alcune maiuscole al tratto – si è notata una differenza che riguarda la sostituzione di ciò che realmente è diverso, vale a dire della nota tachigrafica a 'sette', per esprimere la congiunzione, in luogo del nesso &, la quale appare nella corsiva 'all'antica' – contrariamente all'umanistica posata – mai del tutto assimilata.

Occorre infine porre l'attenzione sui 3 testimoni che mostrano scritture difficilmente etichettabili, poiché sostanzialmente ibridate di elementi provenienti dalla tradizione 'moderna', soprattutto corsiva ma anche testuale, nelle quali tuttavia si

innestano, più o meno diffusamente, alcuni marcatori ‘all’antica’ e per questo definite «corsive del tipo dell’umanistica».

Il primo esemplare in ordine di tempo è il Vitt. Em. 1166 (scheda 30), datato al 1467 e localizzabile a Bergamo, vergato dai fratelli *Simonetus e Jacobus de ser Guarnerij*. Le due scritture mostrano un’evidente analogia nella resa morfologica delle singole lettere, nonché nella resa esecutiva, piuttosto informale e dimessa, la quale palesa la medesima educazione grafica e, probabilmente, la natura occasionale della copia. L’accezione di «corsiva del tipo dell’umanistica» è stata tuttavia utilizzata per la sola scrittura di *Simonetus*, al quale si deve l’intervento più cospicuo (cc. 1r-181v): discontinua e irregolare, la grafia presenta cospicui elementi della tradizione corsiva trecentesca, sia mercantesca (si vedano la *a* semplificata, il caratteristico legamento *ch* e la *G* ad alambicco), sia cancelleresca (come ad esempio la *m*, la *n* con ultimo tratto curvo discendente sotto il rigo e la *B* con occhielli bassi e diseguali), e alcune persistenze della gotica visibili nell’utilizzo costante della *d* tonda e della *u/v* con primo tratto slanciato e secondo chiuso a formare occhiello. I marcatori del ‘nuovo’ sono limitati alla *g* articolata in due sezioni distinte, spesso però in forma semplificata, alla *r* diritta e ad alcune maiuscole di forma ispirata ai modelli della capitale libraria, come la *A*, la *M* e la *N* (fig. 91). La scrittura di *Jacobus* (cc. 182r-195r) è invece un’umanistica posata, caratterizzata da un *ductus* più regolare ed uniforme, con lettere tondeggianti e ben spaziate tra loro. Accanto agli elementi ‘all’antica’ quali la *g* articolata in due sezioni tondeggianti, la *r* diritta e il falso legamento *ct*, appaiono persistenze della tradizione testuale, come la *d* tonda, la *u/v* alta ad inizio parola, maiuscole di forma desunta dall’alfabeto gotico e la nota tironiana a ‘nove’ per *con* (fig. 92).

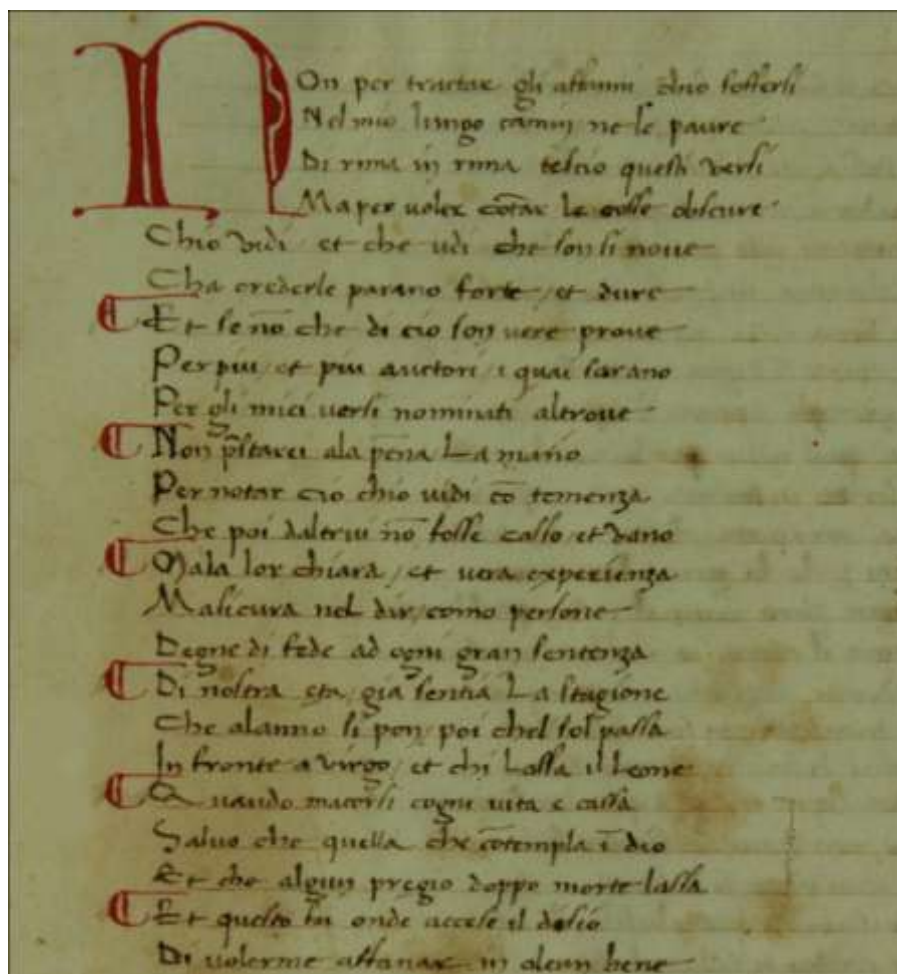


Fig. 91. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1166, c. 1r.

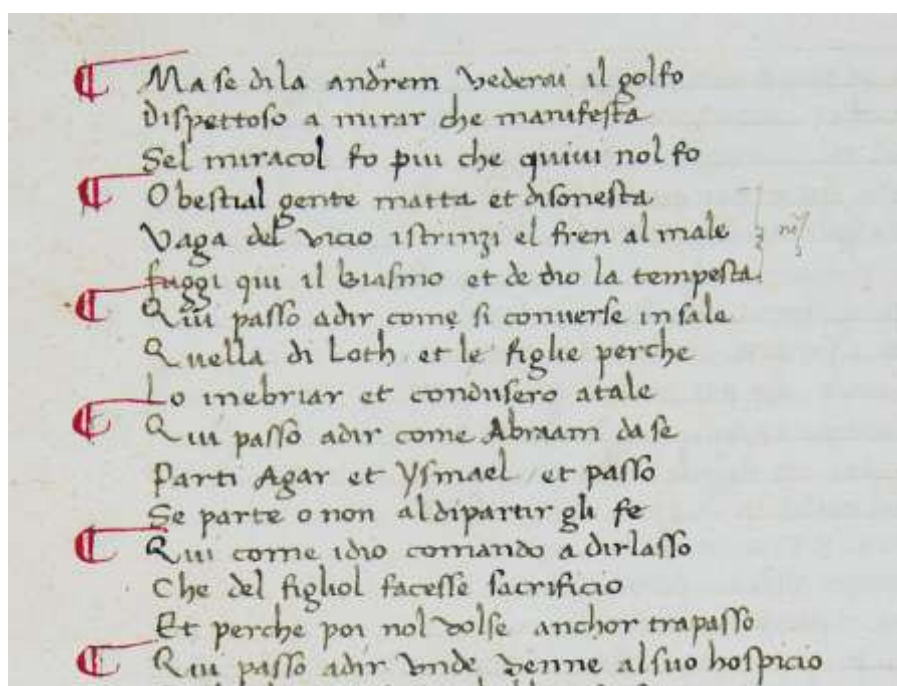


Fig. 92, c. 189r.

Anche per definire la scrittura del Vitt. Em. 410 (scheda 37), datato al 1471 e localizzabile a Viterbo, è stata utilizzata l'accezione di «corsiva del tipo dell'umanistica», poiché essa è sostanzialmente una corsiva, nella quale sono però percepibili alcuni elementi 'all'antica' quali la *g* in due sezioni distinte – la cui presenza è tuttavia sporadica –, la *m* e la *n* con ultimo tratto curvo, la *r* diritta e il nesso & (fig. 93). La scrittura si caratterizza per un tracciato sottile, per lo slancio delle aste alte e per la forma acuta ed allungata delle lettere; nel complesso l'aspetto è irregolare, trascurato e piuttosto variabile, tanto che in alcune carte il *ductus* diviene posato, il tracciato si fa contrastato e il tratteggio marcato.

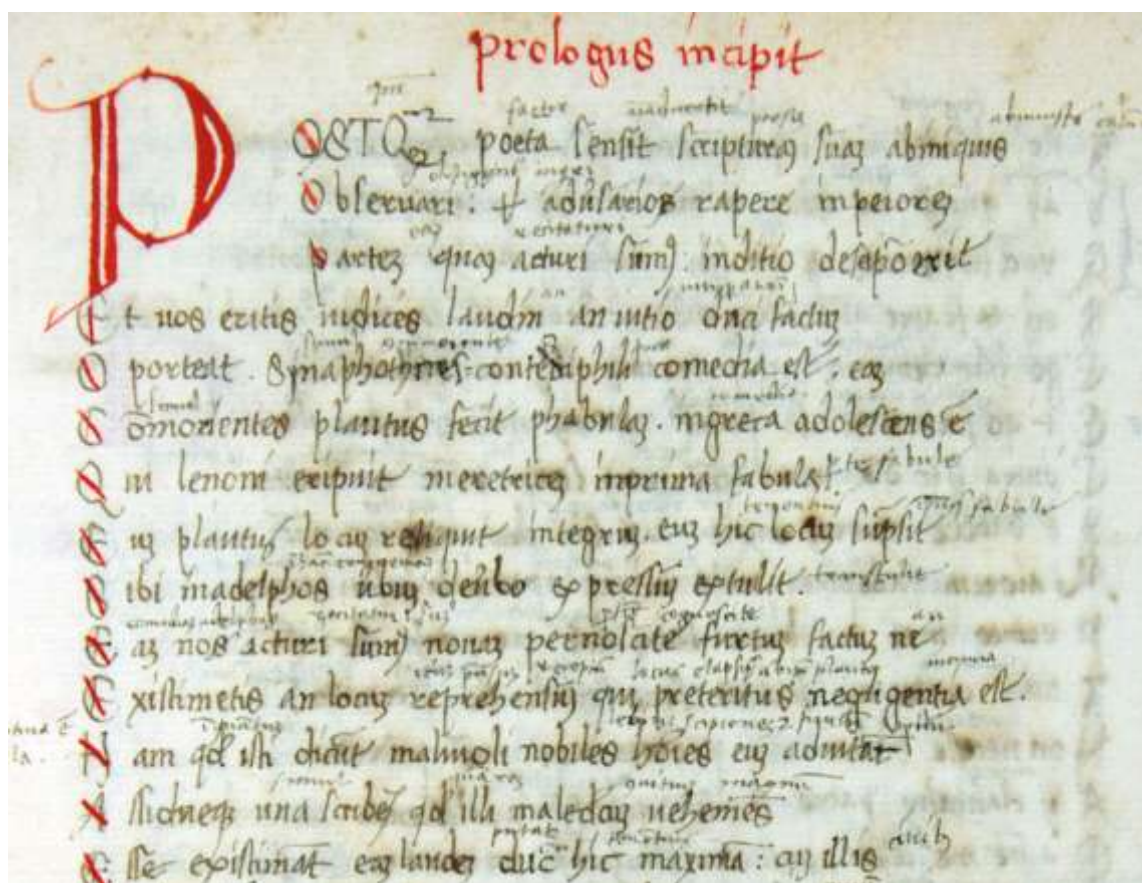


Fig. 93. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 410, c. 58r.

Una «corsiva del tipo dell'umanistica» è stata, infine, rilevata nel Sessor. 293 (scheda 55), vergato dal frate francescano *Angelus de Taxono* a Senise, in provincia di Potenza, nel 1480. Gli elementi 'all'antica' sono qui limitati – oltre all'impostazione grafica complessiva – alla pseudo legatura *ct*, usata regolarmente, il cui collegamento forma un ampio occhiello tra le due lettere, all'utilizzo occasionale della *s* diritta in fine di parola e di rigo e all'uso, altrettanto occasionale, di alcune maiuscole di forma derivata

dalla capitale libraria (come ad esempio la *H*, la *N* e la *P*). La scrittura, rapida e irregolare e nel complesso di modesto livello esecutivo (fig. 94), è infatti intrisa di elementi che rimandano alla tradizione grafica 'moderna', sia gotica (si pensi alla *d* tonda, alla *s* tonda in fine di parola e di rigo, alla *u/v* iniziale alta ed acuta, e alle note tachigrafiche per esprimere la congiunzione), sia corsiva (si veda la morfologia della *g*, con occhiello oblungo a chiudere direttamente sul superiore, la tendenza a prolungare al di sotto del rigo i tratti curvi della *h*, della *m* e dell *n* e la presenza della *r* di forma corsiva).

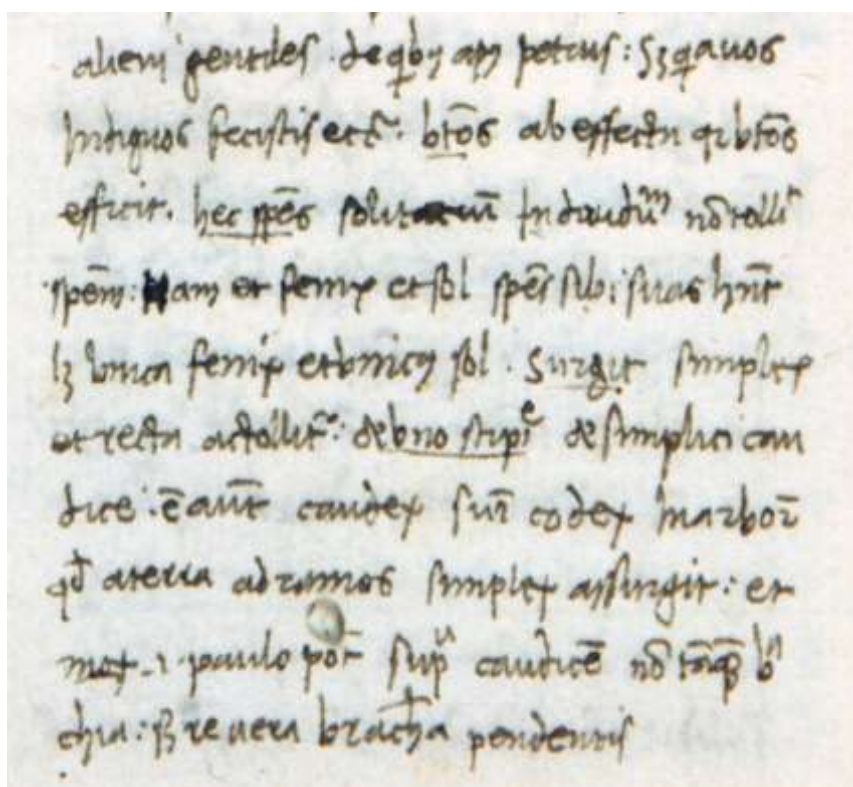


Fig. 94. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 293, c. 98v.

3.1.1. *Scrittura e decorazione*

Come accennato nell'introduzione, la scelta di una determinata scrittura può, a mio giudizio, condizionare a priori, ancor più del supporto, gli aspetti materiali dei codici, soprattutto in un'epoca come il Quattrocento, nella quale l'adozione di una specifica tipologia grafica e di conseguenza di uno specifico modello librario, sottendeva a sua volta l'adesione ad un preciso ambiente culturale. E una tale correlazione è in particolar modo osservabile nel libro umanistico, poiché alcuni elementi del codice – si pensi ad esempio alla rigatura a secco – non sono altro che la manifestazione di determinate scelte culturali. Ma un siffatto legame si può comprendere meglio analizzando un'altra caratteristica che riguarda l'aspetto esterno, potremo dire 'visivo', del manoscritto umanistico, vale a dire la decorazione, e soprattutto, ciò che attiene l'aspetto interno, ossia il suo contenuto. A tal proposito, relativamente al *corpus* indagato, il confronto tra gli esemplari esaminati e quelli che sono stati scartati, poiché non rispondenti al criterio paleografico, ha permesso di osservare come i codici in scrittura umanistica si caratterizzino per precise scelte decorative e testuali che li differenziano, ad impatto immediato, dalle altre tipologie librerie coeve, e di constatare come la scrittura, e dunque non il supporto, sembra costituire il vero elemento discriminante nelle relazioni intercorrenti tra gli aspetti grafici e codicologici.

Per quel che concerne la decorazione, una riprova in tal senso è già stata esposta in nuce precedentemente (cfr. *supra*, pp. 110-113), quando si è notata la scarsa presenza di esemplari la cui decorazione è assente, fatto che ha rivelato l'inconsistenza – perlomeno per la campionatura considerata – dell'assunto in base al quale il supporto cartaceo prevede generalmente l'assenza di decorazione; più rilevante invece la percentuale di codici con decorazione definita 'elementare' (il 41% dei casi) il che ne attesta la prevalente destinazione privata. Siffatto aspetto conduce a presupporre, come era d'altra parte ovvio aspettarsi, l'importanza rivestita dalla finalità dei codici nelle scelte decorative: si osserva infatti che una buona percentuale di esemplari, destinati per lo più alle biblioteche private delle famiglie nobili dell'epoca, presentano un livello decorativo medio-alto (nel 29 % delle occorrenze), a testimonianza di come l'utilizzo del supporto cartaceo, in ragione dell'elevata committenza, non precluda la presenza di una decorazione raffinata.

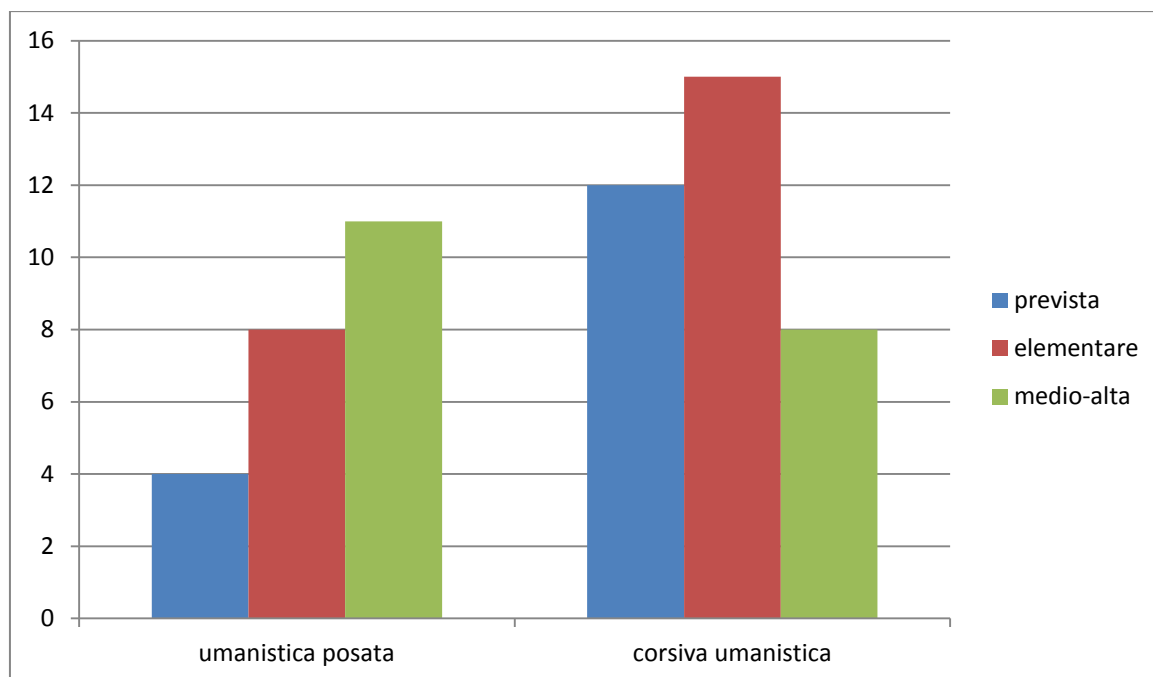
In particolare merita attenzione l'esistenza di una relazione intercorrente tra tipologia grafica e decorativa, secondo la quale una decorazione più lontana dai canoni umanistici, vale a dire caratterizzata dalla presenza di iniziali filigranate di forma 'gotica', si riscontra, per la quasi totalità dei casi, in codici che mostrano una scrittura dove sono maggiormente evidenti le persistenze di altre tradizioni grafiche, come quella della *textualis* o quella, ancor più variegata, delle corsive tardo-medievali. È necessario inoltre sottolineare come tali iniziali, sulla base della classificazione precedentemente effettuata, rientrino esclusivamente nella categoria decorativa definita 'elementare'. Nella classe di livello medio, contraddistinta cioè dalla presenza dell'oro, i motivi a filigrana, laddove presenti, sono invece associati ad iniziali di forma derivata dalla capitale libraria e in alcuni casi relegati alle sole iniziali di paragrafo³⁴⁵; totalmente assenti, di contro, in quei codici la cui decorazione si caratterizza per un livello decorativo alto, ove cioè è possibile riscontrare iniziali in oro a «bianchi girari», sovente accompagnate da fregi. Non è forse un caso che ad una decorazione di livello medio-alto faccia da riscontro una scrittura umanistica generalmente scevra di elementi appartenenti ad altri sistemi grafici, e tendenzialmente di buon livello esecutivo, spesso calligrafico³⁴⁶.

Il rapporto esistente tra il dato grafico e il dato decorativo viene corroborato da un'ulteriore relazione che riguarda l'utilizzo della scrittura umanistica nella sua realizzazione posata (nella quale si comprende anche la tonda) e nella sua realizzazione corsiva. Nonostante le occorrenze in corsiva umanistica risultino, come si è visto, di gran lunga maggioritarie rispetto a quelle in umanistica posata (rispettivamente il 61% e il 38% della campionatura), si notano tuttavia alcune linee di tendenza che possono, almeno per il campione considerato, ritenersi significative. Mi pare infatti di una qualche importanza che tra i 23 codici in *littera antiqua*, quasi la metà (11 per l'esattezza), presentino una decorazione di livello medio-alto la quale, come già detto, si caratterizza per una migliore aderenza ai canoni umanistici (cfr. grafico 14).

³⁴⁵ Tra i 6 codici che appartengono a tale categoria, 4 presentano iniziali filigranate: il Vitt. Em. 1413 (scheda 14) e il Vitt. Em. 1415 (scheda 16), vergati entrambi da Simone Martinozzi, mostrano il motivo a filigrana anche per le iniziali incipitarie, mentre il Vitt. Em. 1105 (scheda 13) e il Vallic. A 27 (scheda 25), per le sole iniziali minori.

³⁴⁶ Si pensi, a titolo esemplificativo, ai codici vergati da Tommaso Baldinotti la cui decorazione è – tranne in un caso – di livello esecutivo alto.

GRAFICO 14.



Un siffatto orientamento induce a pensare che la scelta dell'«umanistica posata» si ponga in alcuni casi come una precisa scelta 'all'antica', cui si accompagna di conseguenza un apparato decorativo 'all'antica', che rappresenta certamente l'aspetto codicologico di più immediata visibilità. Sembra infatti non sussistere la stessa relazione – che richiami cioè un diverso rapporto con l'antico – tra la scrittura umanistica posata e gli altri elementi codicologici, come ad esempio la rigatura.

È altresì opportuno ribadire ancora come, in generale, nel rapporto tra scrittura e decorazione assuma un ruolo rilevante sia l'ambiente di provenienza dei singoli copisti (nel caso soprattutto di destinazione privata del codice), sia la committenza: è cioè verosimile che, una decorazione maggiormente aderente ai modelli 'antichi' manifesti da un lato l'adesione dello scriba ad un preciso ambito culturale, e dall'altro, se caratterizzata anche da un livello esecutivo di qualità elevata, si erga per il committente a simbolo di ricchezza sociale.

Se si analizzano ora gli esemplari in «corsiva umanistica» dal punto di vista decorativo, si osserva una preponderanza di occorrenze appartenenti alla categoria 'elementare', con 15 unità, seguite da 12 testimoni nei quali la decorazione è prevista ma non eseguita e da 8 codici il cui livello decorativo è medio-alto (grafico 14). Anche in tal caso, assume senz'altro un ruolo rilevante la finalità stessa degli esemplari che si pone

altresì in stretta connessione con la scrittura, il suo livello esecutivo e la sua maggiore o minore aderenza ai modelli dell'*antiqua*. Detto ciò si può allora ben comprendere come l'utilizzo della corsiva – la quale manifesta per di più una componente usuale – negli unici 2 testimoni del *corpus* nei quali la decorazione è assente³⁴⁷, va probabilmente connessa alla loro destinazione d'uso personale, o se vogliamo di servizio, palesata oltre tutto da una veste codicologica piuttosto trascurata e dimessa, che interessa la stessa rigatura (assente nel Vitt. Em. 1067 e limitata alla sola giustificazione nel Vitt. Em. 201). L'importanza rivestita dalla finalità dei codici e dal contesto socio-culturale di appartenenza degli scriventi nella presenza di una determinata decorazione e di una determinata scrittura può d'altra parte essere appurata ponendo l'attenzione su quegli esemplari che mostrano un livello decorativo alto (7 per l'esattezza): tutti presentano infatti una «corsiva umanistica» calligrafica, nella quale vengono generalmente espunte le varianti che rimandano ad altre tradizioni grafiche. Tra questi, la quasi totalità sono vergati da copisti noti come Tommaso Baldinotti, al quale si ascrivono ben 5 esemplari³⁴⁸ e Niccolò Fonziò, al quale si attribuisce, come più volte sottolineato, il Vitt. Em. 1446 (scheda 32), esemplare di dedica per Piero di Cosimo de' Medici. L'ultimo testimone, il Casan. 179 (scheda 7), è invece sottoscritto da Carlo Reguardati da Norcia – che ricordiamo essere figlio del più noto Benedetto Reguardati, medico e diplomatico, esponente di una nobile famiglia umbra dell'epoca – e si caratterizza per un'insolita originalità non solo grafica ma anche decorativa³⁴⁹. In tali casi, l'adozione della corsiva si pone, a mio giudizio, come una scelta di tipo culturale, nel senso che a questa viene conferita la medesima dignità accordata all'umanistica posata; lo stesso non può dirsi invece per quegli esemplari nei quali la decorazione – così come l'aspetto complessivo del codice – si mostra piuttosto semplice e dove l'utilizzo della corsiva può essere connessa all'occasionalità della copia, oppure a scelte di tipo pratico e funzionale sempre relazionate – ed è necessario ribadirlo – alla destinazione d'uso dei manufatti.

³⁴⁷ Cfr. il Vitt. Em. 1067, scheda 51 e il Vitt. Em. 201, scheda 62.

³⁴⁸ Cfr. il 41 G 20 (Cors. 7; scheda 24), il 43 E 34 (Cors. 578; scheda 39), il 43 E 22 (Cors. 579; scheda 40); il 44 E 28 (Cors. 613; scheda 53) e il 45 E 4 (Cors. 604, scheda 63).

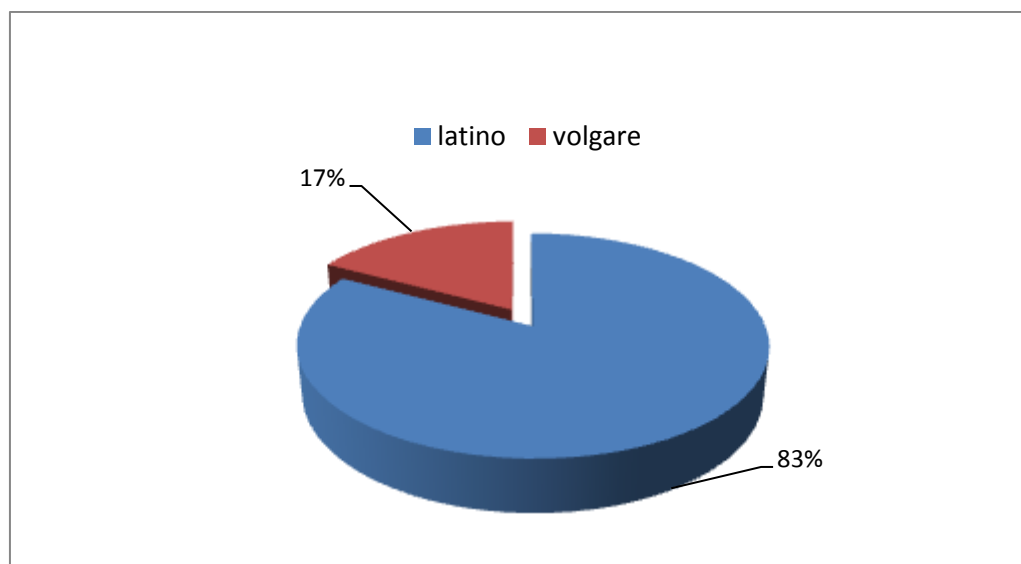
³⁴⁹ Cfr. *supra* pp. 123-126.

3.1.2 Scrittura e tipologia testuale

Ancor più che per la decorazione, la scrittura, relativamente al libro umanistico, sembra assurgere a vero e proprio elemento discriminante per la scelta di determinati contenuti, che riguarda sia la tipologia testuale che la lingua dei testi. Ad una simile asserzione si è giunti innanzitutto attraverso il vaglio degli esemplari censiti e, parallelamente, attraverso un raffronto con quei codici che, in quanto non rispondenti ai criteri paleografici utilizzati ai fini della raccolta della campionatura, sono stati in seguito eliminati, ma che hanno comunque rivestito un'importanza rilevante per comprendere e, soprattutto, convalidare alcuni orientamenti seguiti dalla produzione libraria umanistica, sia pergameneacea che cartacea.

Si deve per prima cosa porre l'attenzione sulla trascurabile presenza di testimoni contenenti testi in volgare, limitati a sole 11 unità (il 17% dell'intera campionatura), cui fanno invece da riscontro ben 53 (l'83% del totale) testimonianze contenenti testi in latino (cfr. grafico 15).

GRAFICO 15.



Un tale risultato mi pare rivesta un particolare interesse e permette di rispondere ad uno dei quesiti che mi sono posta in partenza, cioè se l'adozione del supporto cartaceo nel libro umanistico assuma o meno un ruolo decisivo nella scelta di specifici testi e se comporti conseguentemente la preferenza per la lingua volgare. Nonostante l'eseguità

della campionatura esaminata, la constatazione, innanzitutto, di una mancata relazione tra supporto e lingua del testo, pone in rilievo un dato che, a mio giudizio, palesa ancor più l'importanza prioritaria del contenuto quale elemento connotante della produzione libraria umanistica: sono infatti le opere e gli autori classici, riscoperti dagli umanisti, i veri protagonisti del rinnovamento grafico e librario, sono questi a determinare una nuova scrittura e di conseguenza una nuova tipologia libraria, attraverso cui i testi vengono divulgati e tramandati³⁵⁰.

Il campione cartaceo indagato dalla presente ricerca sembra in qualche modo porsi in linea di tendenza con la ben più ampia produzione libraria umanistica pergameneica indagata da Albert Derolez: su un totale di circa 1200 codici, infatti, solo 46, e cioè il 4% del *corpus*, contengono testi in volgare³⁵¹. Lo studioso non ritiene il testo un elemento connotante del manoscritto umanistico, contrariamente invece alla scrittura e alla decorazione, e difatti non indaga in tal senso limitandosi unicamente ad affermare che i libri umanistici italiani si differenziano da quelli della tradizione 'gotica' europea, poiché presentano sovente testi in latino³⁵². Una simile considerazione rimane, tuttavia, una semplice asserzione e non viene pertanto contestualizzata, operazione che avrebbe al contrario permesso di inserire storicamente, entro scansioni crono-geografiche, i testi traditi, sia latini che volgari. È noto, infatti, come nel codice umanistico, dopo la seconda metà del XV secolo – assai raramente, invece, nei primi decenni – in alcune città italiane quali Milano, Firenze, Roma e Napoli, cominciasse a fare il loro ingresso specifici testi in volgare (Petrarca prima di tutto, poi la *Commedia* dantesca e alcuni volgarizzamenti di classici), anche grazie, e soprattutto, all'opera dei più noti copisti dell'epoca (si pensi al Sinibaldi e al Sanvito)³⁵³. Non è dunque un caso che tra i 46 esemplari in lingua volgare della campionatura del Derolez non vi sia nessuno tra i datati – ad eccezione di due soli

³⁵⁰ Cfr. a tal proposito CAVALLO 1984, pp. 415-429.

³⁵¹ I dati sono stati ricavati dallo spoglio delle testimonianze censite dal Derolez ed elencate nel catalogo (DEROLEZ 1984, II, pp. 27-163). Si faccia inoltre riferimento allo studio condotto da Teresa De Robertis sui codici della collana *Manoscritti datati d'Italia* (cfr. *MDIt* 1 – *MDIt* 16) – sebbene non si considerino separatamente il supporto pergameneico e cartaceo –, dal quale risulta che solo il 17% delle testimonianze in scrittura umanistica, trasmette testi in volgare (DE ROBERTIS 2008, p. 520 e tabella).

³⁵² Cfr. DEROLEZ 1984, p. 11.

³⁵³ Per tale argomento cfr. PETRUCCI 1983, p. 523; PETRUCCI 1988³, pp. 1253-1255, 1257. D'altra parte, si deve tener conto di un fattore di ordine storico che riguarda l'aumento generale della produzione libraria volgare dalla metà del XV secolo, localizzato soprattutto nell'Italia settentrionale e in Toscana, ma che interessa anche Roma e Napoli (PETRUCCI 1988³, p. 1250). Per il copista Antonio Sinibaldi cfr. ULLMAN 1960, pp. 118-123; per Bartolomeo Sanvito si rimanda alla bibliografia presente in nota 320.

esemplari ascritti entrambi al 1446³⁵⁴ – che risalga alla prima metà del secolo e, analogamente, non è un caso che una buona percentuale di essi (il 28% circa) contenga i *Trionfi* del Petrarca³⁵⁵.

Per tornare al punto di partenza, relativamente al campione di codici da me considerato, occorre sottolineare come tra gli 11 testimoni con testi in volgare, ben 5 si caratterizzino per elementi grafici e codicologici lontani dai canoni umanistici, e più prossimi a quelli solitamente individuabili nelle tipologie librerie ‘gotiche’ e ‘mercantesche’. Nello specifico, il Casan. 78 (scheda 1), datato al 1440 e localizzabile in area centro-meridionale sulla base di alcune caratteristiche linguistiche (si veda ad esempio l’utilizzo regolare della *y* in luogo della *i*, soprattutto nei dittonghi, e la forma *el* per l’articolo maschile singolare), è un manoscritto composito³⁵⁶ dove è assente sia la rigatura sia la decorazione (sebbene prevista), e che presenta una scrittura di base ‘gotica’, nella quale tuttavia vengono inseriti consapevolmente dal copista, alcuni elementi ‘all’antica’ (cfr. *supra*, p. 116). Il manoscritto contiene una miscellanea di testi poetici di autori medievali, quali l’*Acerba*³⁵⁷ di Cecco d’Ascoli, le *Rime* di Domenico da Monticchiello, una *Canzone* di Antonio Beccari da Ferrara e alcuni frammenti delle *Rime* petrarchesche. Il Casan. 78 si inserisce dunque all’interno della vasta tradizione manoscritta dell’*Acerba*, la quale conobbe un’ampia diffusione tra il Trecento e il Quattrocento, variamente distribuita tra la Toscana e le corti padane, con alcune presenze, seppur sporadiche, nell’area centro-meridionale (e l’esemplare in questione ne è una chiara testimonianza)³⁵⁸. Se la presenza di testi medievali nel codice non stupisce, quella del Petrarca mi sembra che, in un simile contesto, assuma un ruolo rilevante, poiché viene a testimoniare l’influsso del modello librario umanistico, non solo dal punto di vista grafico ma anche testuale.

³⁵⁴ Sono i mss. Pal. 676 della Biblioteca Nazionale di Firenze e l’Ital. 81 della Biblioteca Nazionale di Parigi (DEROLEZ 1984, II, pp. 58 n. 276; 95 n. 618).

³⁵⁵ Tra le 46 testimonianze in lingua volgare ho inoltre notato una predilezione per i volgarizzamenti di autori classici latini, in particolare storici, tra cui Giulio Cesare e Tito Livio. Per la trasmissione manoscritta umanistica di lusso dei *Trionfi* cfr. GUERRINI 1988, pp. 121-197. La studiosa ha altresì rilevato una diffusione del testo petrarchesco anche in ambienti mercanteschi, osservando per di più come spesso questi codici presentassero forme grafico-librarie piuttosto vicine a quelle dei coevi modelli umanistici (GUERRINI 1988², pp. 12-33). Per l’ampia diffusione quattrocentesca del testo vedi da ultimi I “*Triumphs*” 1999; GUERRINI FERRI 2006, pp. 163-219.

³⁵⁶ L’unità presa in considerazione si riferisce alle sole cc. 1r-127v.

³⁵⁷ Per la tradizione dell’*Acerba* si rimanda ad alcune delle più importanti edizioni: ROSARIO 1916, PFLAUM 1939, pp. 178-241; CENSORI – VITTORI 1971, pp. XV-XXVII, da ultimo ALBERTAZZI 2002, e ad alcuni studi ad essa dedicati: CIOCIOLA 1978, pp. 97-123; CIOCIOLA 1978², pp. 491-508; CIOCIOLA 1994, pp. 31-41; vedi anche CIOCIOLA 2001, pp. 256-258.

³⁵⁸ Cfr. a tal proposito CIOCIOLA 1978, pp. 113-115.

Composito è ugualmente il manoscritto 44 E 27 (Rossi 164; scheda 11), la cui unità codicologica considerata è databile ad un periodo immediatamente posteriore al 1457 (per la quale si cfr. la scheda 11), e localizzabile nell'Italia mediana, sulla base di alcuni elementi linguistici presenti nel testo tramandato, la *Cronaca* di Isidoro «minore», volgarizzamento del *Chronicon maius* di Isidoro di Siviglia. L'importanza del codice risiede nel fatto che esso va ad aggiungersi agli altri due manoscritti quattrocenteschi finora noti, contenenti la *Cronaca* isidoriana, apportando così un'ulteriore testimonianza alla tradizione del testo antecedente alla stampa³⁵⁹. Anche nel caso del Rossi 164, la scrittura, sebbene possa essere definita un'umanistica posata, presenta comunque evidenti persistenze delle corsive tardo-medievali e del tessuto grafico testuale (cfr. *supra*, pp. 172-173 e figg. 62-63).

Ad una tradizione grafico-libreraria diversa da quella propriamente umanistica, rimanda anche il codice 44 F 32 (Rossi 38, scheda 52), contenente un volgarizzamento dei *Dialoghi* di Gregorio Magno attribuito a Domenico Cavalca, vergato dal mercante e notaio fiorentino Ludovico Bertini: la scrittura è infatti una «corsiva umanistica» con diffusi elementi derivati dalle scritture notarili coeve, e l'aspetto complessivo del manoscritto si caratterizza per una decorazione tipicamente gotica, con iniziali di testo e di paragrafo, su fondo filigranato rubricato, di forma desunta dalla *textualis*. Infine, anche per i codici Vitt. Em. 1166 (scheda 30) e Vitt. Em. 483 (scheda 59), entrambi esemplati a più mani e contenenti rispettivamente il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti³⁶⁰ e le *Sacre Rappresentazioni* di Feo Belcari, l'utilizzo della lingua volgare e la presenza di testi propri di una cultura 'altra' da quella umanistica, si deve senz'altro attribuire allo *status* sociale di appartenenza degli scriventi, i quali utilizzano scritture che, sebbene influenzate in maniera più o meno diretta dall'*antiqua*, sono saldamente ancorate alla tradizione grafica 'moderna'.

³⁵⁹ Per tale argomento cfr. D'ACHILLE 1982, al quale si deve, per la prima volta, lo studio della tradizione manoscritta della *Cronaca* volgare isidoriana, grazie alla scoperta dei codici: XIII.F.23 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli e il II.III.328 (già Magliab. Cl. XXIII, 63) della Biblioteca Nazionale di Firenze.

³⁶⁰ Occorre notare, tra i 46 codici con testi in volgare individuati nel *corpus* di Derolez, la presenza di un esemplare contenente l'opera in questione: il manoscritto Ital. 81, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (DEROLEZ 1984, II, p. 95). Mi sembra interessante sottolineare il fatto che esso sia uno dei due testimoni datati anteriormente alla metà del XV secolo e uno dei pochi ad essere vergato in una scrittura, definita da Derolez, come un'«umanistica tonda influenzata dalla gotica» ed, ancora, come anch'esso sia, analogamente al Vitt. Em. 1166, originario della Lombardia. Non è forse un caso che proprio questa regione sia stata la terra d'esilio del poeta fiorentino Fazio degli Uberti che, tra gli altri, contribuì alla diffusione del prestigio letterario della lingua poetica di Firenze fuori dalla Toscana (cfr. CIOCIOLA 1995, p. 343.).

Gli altri 6 codici sono invece accomunati dal fatto di essere pienamente in linea con i canoni grafici e librari del modello umanistico e possono dunque porsi come concrete esemplificazioni – seppur nella loro esiguità – della nuova importanza assunta dal volgare, dopo la seconda metà del secolo XV, nelle cerchie élitarie umanistiche³⁶¹. Ad un tale fenomeno partecipa lo stesso Vespasiano da Bisticci, come testimonia tra gli altri il Casan. 117 (scheda 9), un volgarizzamento della *Consolatione ad Martia* di Seneca, proveniente dalla sua bottega. Ciò si evince dalla nota di possesso apposta, nel 1455, da un certo Niccolò di Piero da Meleto, mercante fiorentino emigrato a Bologna³⁶², possessore peraltro di altri quattro manoscritti quattrocenteschi in volgare, ora conservati alla Biblioteca Nazionale di Firenze: il Palatino Panciatichiano 12, contenente le *Rime* e i *Trionfi* di Petrarca, le *Rime* di Dante e le *Canzoni* di Boccaccio³⁶³, il Palatino Panciatichiano 70, contenente un Trattato d'agricoltura di Pietro de' Crescenzi e un'epistola del Boccaccio a Pino de' Rossi³⁶⁴, il pergamenaceo Palatino 676, contenente – analogamente al Casan. 117 – un volgarizzamento di Seneca (il *De Beneficiis*)³⁶⁵ ed, infine, la sezione I del composito II.II.60 che tramanda un volgarizzamento dell'Eneide virgiliana³⁶⁶. Il possesso di tali codici sembra suggerire un preciso orientamento di gusto da parte di Niccolò, esponente di quella ricca borghesia mercantile fiorentina la quale, desiderosa di leggere e possedere libri, accoglieva gli insegnamenti degli umanisti, attraverso un attivo processo di acculturazione³⁶⁷. Alla stessa categoria sociale apparteneva probabilmente il committente del Sessor. 337 (scheda 11), al quale si deve

³⁶¹ Per un'ampia trattazione del problema della lingua volgare nel corso del Quattrocento cfr. FORMENTIN 1996, pp. 159-210.

³⁶² Notizie biografiche su Niccolò di Piero da Meleto si ricavano dalle fonti riguardanti suo figlio, l'umanista Francesco da Meleto, in particolare da BONGI 1889, pp. 62-63; vedi anche TANTURLI 1976, p. 228; ARRIGHI 1997, pp. 804-807; SIGNORINI 2002, p. 239 e nota 87. Per la nota di possesso presente nel Casan. 117: 1455. *Di Nicholaio di Piero da Meleto. mandolo da Firenze Vespasiano cartolaio di settenbre e chostò f(iorini) due 1/2*, cfr. PETRUCCI 1988³, p. 1253.

³⁶³ Cfr. *I codici Panciatichiani* 1887, I, pp. 10-12; cfr. anche *MDIt* 21, p. 119.

³⁶⁴ Cfr. *I codici Panciatichiani* 1887, I, pp. 126-127; da ultimo *MDIt* 21, pp. 119-120 scheda nr. 101.

³⁶⁵ Per il Palatino 676 cfr. *MDIt* 9, p. 48 scheda n. 89; vedi anche *Colophons* III, n. 8742; DEROLEZ 1984, p. 58, n. 276; DE LA MARE 1985, p. 513 n. 8.

³⁶⁶ Per il codice v. *IMBI* 8, pp. 171-172; per la nota di possesso di Niccolò di Piero da Meleto cfr. *MDIt* 21, pp. 119, 120.

³⁶⁷ I medesimi interessi e gusti letterari per la cultura umanistica, mediata però dalla lingua volgare, sembrano aver caratterizzato anche i familiari di Niccolò: ciò è testimoniato sia dal fatto che, come accennato, suo figlio Francesco fu un noto umanista, sia dal fatto che anche i suoi nipoti furono possessori di codici contenenti volgarizzamenti di classici ma anche testi della lirica italiana: esemplificativi in tal senso il composito Banco Rari 47 della Nazionale di Firenze, con nota di possesso di *Nicolò di Francesco di Nicolò*, figlio di Francesco, sulla seconda unità codicologica che tramanda un volgarizzamento delle *Eroidi* di Ovidio (per il quale *MDIt* 21, p. 56), e il ben noto Canzoniere Chigiano L.VII.305, con nota di Lodovico Girolamo di Giovanfrancesco di Niccolò, nipote dello stesso Francesco (per il quale SIGNORINI 2002, pp. 238-242). Per le biblioteche quattrocentesche dei mercanti fiorentini e per i testi da essi posseduti si cfr. BEC 1979, pp. 502-516; BEC 1983, pp. 269-297.

con ogni probabilità la scelta del contenuto, un'anonima cronachetta in volgare, denominata *Conclusione di brevità* o *Liber Floretti*. Il codice, vergato in una chiara e regolare, seppur ancora inesperta, corsiva umanistica dal giovanissimo Pietro Cennini è difatti l'unico, tra i manoscritti a lui attribuiti, a tramandare un testo in volgare, tipico di una cultura e di una produzione popolare dalla quale in seguito Cennini si distaccherà, dedicandosi esclusivamente alla trascrizione di opere di autori classici ed umanistici³⁶⁸. Una calligrafica corsiva 'all'antica' viene altresì adoperata dal copista del Casan. 107 (scheda 49), localizzabile per precisi caratteri linguistici in Veneto, contenente un trattato moraleggiante, lo *Spina e rosa*, volgarizzamento abbreviato dei libri III e V del *Compendium theologiae veritatis* di Ugo Ripelin da Strasburgo, la cui circolazione fu probabilmente circoscritta al XV secolo – soprattutto in area veneta – come testimonierebbero i soli 9 esemplari quattrocenteschi finora noti³⁶⁹.

La scrittura del Vitt. Em. 1641 (scheda 43) è invece esemplificativa di quel processo di canonizzazione e standardizzazione dell'*antiqua* verso le forme geometriche e statiche dell'«umanistica tonda» che, adoperata a partire dalla seconda metà del XV secolo nella produzione libraria in lingua latina, dapprima in esempi lombardo-veneti, in seguito romani e napoletani, venne poi utilizzata, soprattutto fra sesto e ottavo decennio, nelle stesse aree grafiche, dagli stessi copisti, e secondo i modelli librari umanistici, anche per il libro volgare³⁷⁰. Nello specifico il Vitt. Em. 1641, vergato a Roma, nel 1473, da un non altrimenti noto *Dominicus Numptij de Rubiano*, mostra un raffinato apparato illustrativo a corredo del testo, una scrittura di buon livello esecutivo e nel complesso, una fattura piuttosto accurata, il che ci permette di ipotizzare che esso fosse probabilmente destinato ad un pubblico di buona se non di eccelsa cultura³⁷¹. Il contenuto, *La Sfera*, poemetto didascalico a carattere astrologico e geografico collegato a quella vasta produzione di medesimo argomento dei secoli precedenti, attribuita ora all'uno ora all'altro dei fratelli Leonardo e Goro Dati, conobbe un'ampia fortuna, sia manoscritta che a stampa, nel corso del Quattrocento³⁷².

³⁶⁸ Cfr. JEMOLO 1971, p. 13; PALMA 1970, pp. 572-575; DE LA MARE, pp. 445, 528.

³⁶⁹ Per la lista dei primi 4 codici identificati cfr. KAEPPELI II, p. 269, per i restanti 4 cfr. GARGAN 1998, pp. 59-60. Il Casan. 107 va quindi ad aggiungersi agli altri testimoni finora individuati.

³⁷⁰ PETRUCCI 1988³, p. 1257. Occorre a tal proposito notare come, tra i 46 esemplari con testi volgari della campionatura di Derolez, la quasi totalità sia vergata in *antiqua*, con sporadiche attestazioni in corsiva e in *antiqua* con influssi gotici. Sarei tentata di immaginare che tra i codici in posata ci siano in realtà molti esempi che presentano un'umanistica tonda, ma tale osservazione rimane una semplice supposizione poiché Derolez non distingue terminologicamente tra umanistica posata e tonda.

³⁷¹ Cfr. CALDELLI 2006, pp. 76-77.

³⁷² VITI 1987, pp. 43-44.

Infine, i codici 44 G 15 (Rossi 15; scheda 41) e 44 E 28 (Cors. 613; scheda 53), datati rispettivamente all'inizio e alla fine del settimo decennio, il primo ascritto ad Antonio Baldinotti, il secondo a Tommaso Baldinotti, sono una testimonianza concreta di quel rinnovato interesse per il volgare – il quale assume una nuova e più ‘alta’ veste letteraria grazie all’influenza del linguaggio dei classici – nella Firenze degli anni ’70-’80 del Quattrocento³⁷³. Antonio, nonostante la sua professione di mercante, si dedicò con passione agli studi letterari: a lui vanno infatti attribuiti 7 manoscritti, vergati tutti in una regolare «umanistica posata», 4 dei quali presentano testi in volgare³⁷⁴. Tra questi ben tre (tra cui anche il Rossi 15), ad esclusione del Riccardiano 1128 della Biblioteca Nazionale di Firenze contenente il *Canzoniere* e i *Trionfi* del Petrarca, tramandano il *Filocolo* del Boccaccio³⁷⁵. La preferenza accordata al *Filocolo*, ben si inserisce in quel processo di diffusione graduale del testo boccacciano che conobbe un apice tra il quinto e il settimo decennio del XV secolo e che coinvolse anche l’ambito umanistico, come dimostrerebbe una piccola ma comunque importante tradizione manoscritta in scrittura umanistica – probabilmente opera di quella ricca classe mercantile toscana, aperta agli influssi culturali del movimento umanistico, di cui faceva parte lo stesso Antonio – concentrata in particolar modo nel terzo quarto del Quattrocento³⁷⁶.

Il Cors. 613 è ancor più esemplificativo di quel fervido fenomeno di rinascita, dal seno stesso dell’umanesimo, della letteratura volgare fiorentina, soprattutto del genere letterario della poesia, all’interno della cerchia culturale di Lorenzo de’ Medici, nella quale orbitavano i più vivaci ingegni dell’epoca, letterati e umanisti, amici o suoi protetti. *Cliens* del Magnifico, tra il 1473 e il 1485, fu lo stesso Tommaso Baldinotti che, specializzato nella copia di testi in latino, non rimase tuttavia immune al fascino della

³⁷³ Per la diffusione della nuova letteratura volgare a Firenze e per l’importanza del latino in un tale processo, cfr. tra gli altri: DE ROBERTIS 1988, p. 473 e sgg.; GARIN 1988, pp. 240 e segg. Vedi da ultimo il particolareggiato saggio di ORVIETO 1996, pp. 295-403.

³⁷⁴ I codici di mano di Antonio Baldinotti sono, in ordine cronologico di attribuzione, i seguenti: il F. v. XIV. 1 (5, 3, 60) della Nazionale di San Pietroburgo (DE MARINIS 1952, p. 32); il 43 D 15 (Cors. 432), 43 F 7 (Cors. 601) e 44 G 15 (Rossi 15) della Biblioteca dell’Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana (PETRUCCI 1956, pp. 260-62, PETRUCCI [1957-70], pp. 54, 77); ms. A 42 della Forteguerriana di Pistoia (SAVINO 1978); ms. 1128 della Riccardiana di Firenze (DE LA MARE 1985, pp. 333-337); ms. C 83 della Biblioteca Centrale di Zurigo (KRISTELLER 1990, p. 153).

³⁷⁵ Oltre al Rossi 15 (scheda 41) analizzato dalla presente ricerca, i restanti due sono: il Forteguerriano A 42 e il ms. F.v.XIV.1 di San Pietroburgo.

³⁷⁶ Per la tradizione manoscritta del *Filocolo*, la quale annovera 48 codici sopravvissuti tra il XIV e il XV secolo, cfr. CURSI 2007², pp. 25-67. Le attestazioni in scrittura umanistica risultano ammontare al 18% del totale e sono tutte da assegnare al terzo quarto del secolo XV (CURSI 2007², pp. 62-63). Per l’importanza assunta, dopo la seconda metà del Quattrocento, dalle opere minori del Boccaccio, tra cui il *Filocolo* e la *Fiammetta*, presso la borghesia mercantile fiorentina cfr. BEC 1983, p. 279.

lingua volgare, come testimoniano tra l'altro i suoi autografi³⁷⁷. Ed è proprio negli anni del suo clientelato che si colloca l'allestimento del Cors. 613 (della fine del settimo decennio), contenente due componimenti poetici, il *Driadeo* di Luca Pulci e la *Giostra* di Luigi Pulci, che conobbero entrambi un'ampia diffusione presso l'ambiente mediceo; in particolare il *Driadeo* la cui tradizione manoscritta fu circoscritta esclusivamente in tale ambito e negli anni che vanno dal 1470 al 1480³⁷⁸. Il poeta Luigi Pulci ricoprì invece un ruolo di primo piano nella cerchia medicea durante il sesto decennio del Quattrocento e sembra che Tommaso stesso lo conobbe di persona³⁷⁹.

Ma veniamo ora all'analisi della tipologia dei testi in latino che, come abbiamo visto, rappresentano circa l'83% del campione censito. La preferenza è accordata, in linea con la produzione libraria umanistica, agli autori classici latini, in primo luogo a Cicerone (l'unico ad essere stato riscontrato in ben 7 casi), poi ad Ovidio, Orazio, Giovenale, Terenzio, Plauto, Virgilio, Stazio, Tacito, Sallustio, Boezio, Giustino e Svetonio, con una prevalenza dunque di poeti e autori storici. Seguono i testi di noti umanisti dell'epoca, tra i quali Flavio Biondo, Pomponio Mela, Leonardo Bruni, Naldo Naldi, Francesco Filelfo e Giorgio Trapezunzio, variamente distribuiti all'interno di organiche ed omogenee miscellanee. Importante altresì la presenza di traduzioni di autori greci come Isocrate, Luciano, Plutarco, Tucidide ed Ermete Trismegisto, che rivelano ancora la predilezione per la storiografia, ma anche per il genere biografico, che sappiamo conoscere una certa fortuna nel periodo umanistico³⁸⁰. Di altrettanto rilievo sono inoltre le opere dei Padri della Chiesa, riscontrate in 7 casi, soprattutto in miscellanee di argomento religioso e in codici esemplati da scriventi ecclesiastici³⁸¹.

Occorre a tal proposito sottolineare come nella scelta dei testi assumano ovviamente importanza primaria i gusti personali della committenza (laddove presente) e soprattutto dei singoli copisti, sui quali influisce senz'altro la categoria socio-professionale di

³⁷⁷ Cfr. BADIOLI – DAMI 1997, pp. 60-183, in particolare l'elenco dei codici di Tommaso in *Appendice*, alle pp. 172-176.

³⁷⁸ Cfr. TAVERNATI 1985, p. 272; *All'ombra del lauro* 1992, p. 35.

³⁷⁹ Nel codice autografo Magliabechiano VII 1148, il Baldinotti fa difatti più volte riferimento a Luigi Pulci (cfr. BADIOLI – DAMI 1997, pp. 118-124). Per l'opera di Luigi Pulci cfr. ORVIETO 1996, pp. 405-455.

³⁸⁰ Per tale argomento cfr. GARIN 1995, p. 5 segg. Per l'importanza assunta dalle traduzioni dei classici greci durante il periodo umanistico imprescindibile rimane l'ampia trattazione in SABBADINI 1967. Per la diffusione delle opere di Ermete Trismegisto nella traduzione latina di Marsilio Ficino cfr. in particolare GENTILE – GILLY 1999.

³⁸¹ Per lo sviluppo degli studi patristici nel periodo umanistico cfr. *Umanesimo e Padri* 1997; vedi anche *Gli umanisti e Agostino* 2001.

appartenenza. Così è ad esempio per i 4 esemplari nei quali sono stati riscontrati testi di autori medievali: il Sessor. 298 (scheda 2), il Sessor. 300 (scheda 48), l'Angel. 769 (scheda 58) e l'Angel. 619 (scheda 64). Nel primo caso, la presenza del *Doctrinale* di Alessandro de Villadei, manuale di grammatica ampiamente utilizzato in ambito scolastico nel Basso Medioevo, si deve senz'altro imputare alla provenienza sociale dello scriba, il già citato Iacopo di Lione, sellaio fiorentino, che adopera una scrittura di base 'gotica' la quale tuttavia si trasforma, in alcune carte, in una vera e propria *littera antiqua* (cfr. *supra*, pp. 116-117 e figg. 5-6). Non è probabilmente un caso neanche l'altezza cronologica del codice, datato al 1440, considerato che, proprio dalla seconda metà del XV secolo per influsso degli insegnamenti umanistici, si assiste, nelle biblioteche dei *mercatores* fiorentini (ai quali possiamo assimilare anche i piccoli artigiani), alla scomparsa di alcuni testi in precedenza largamente presenti, come appunto il *Doctrinale*³⁸². Anche negli altri tre esemplari la provenienza culturale dei copisti, sebbene non esplicitamente espressa, può avere svolto un ruolo di primo piano nella scelta dei testi: il Sessor. 300 presenta alcuni scritti sulla vita di San Girolamo, uno dei quali attribuito a Giovanni d'Andrea (*Liber de vita et obitu gloriosissimi Hyeronimi*), l'Angel. 769, un'operetta polemica contro gli Ebrei (*Libri Victoriae contra Hebraeos*) del monaco certosino *Porchetus Salvaticus*, conosciuto anche con il nome di Porchetto Salvago³⁸³, mentre l'Angel. 619, una miscellanea di testi teologici di Alberto Magno, Egidio Romano ed *Hervaeus Natalis*. La scrittura, nonché alcuni aspetti materiali dei codici, inducono infatti a supporre che gli scribi appartenessero ad un ambiente sociale legato più a tradizioni culturali 'medievali' che umanistiche: nel primo, appaiono un'umanista posata con evidenti persistenze testuali, una rigatura alla mina di piombo e una decorazione caratterizzata da iniziali maggiori di forma gotica; negli altri due, una corsiva 'all'antica' ibridata di elementi, più o meno diffusi, del filone corsivo trecentesco, rigatura ad inchiostro, nonché formato imponente e disposizione su due colonne per l'Angel. 619. Analogamente con il testo disposto su due colonne e di grande taglia è il Casan. 221 (scheda 29), localizzabile in area veneta, contenente una miscellanea di argomento storico-teologico. In tal caso la presenza di testi medievali come la *Orthodoxia defensio imperialis* di Gregorio di Catino³⁸⁴, le *Decretales Pseudo-*

³⁸² Cfr. BEC 1983, p. 228 e tavola VIII a p. 227; vedi anche BEC 1984, pp. 26, 33 tabella IV.

³⁸³ Per alcune notizie sul celebre scrittore genovese trecentesco cfr. SPOTORNO 1824, p. 86.

³⁸⁴ Il testo, datato al 1111, sembra essere trådito dal solo Casan. 221 (cfr. GIORGI 1879, pp. 456-473: 457).

Isidoriane, un'epistola del Papa Alessandro III al vescovo di Salerno³⁸⁵ e i *Capitula concilii generalis Lateranensis*³⁸⁶, risalenti al 1179, va senz'altro collegata al fatto che il codice appartenne alla biblioteca del cardinale Marco Barbo (1420-1491), come testimonia una sua postilla autografa, ai margini di c. 134v³⁸⁷. Il contenuto riflette gli specifici interessi del cardinale, in particolare per i rapporti interni della Chiesa e soprattutto della stessa con l'imperatore, interessi che rispecchiano la situazione dell'epoca – nella quale erano ancora presenti contrasti tra papato e conciliaristi – e che sembrano caratterizzare l'intera raccolta libraria del Barbo³⁸⁸. Certamente connessa alla categoria socio-professionale di provenienza del suo copista è, inoltre, la presenza di testi di argomento giuridico, per lo più di giuristi contemporanei – con la sola eccezione del trecentesco Baldo degli Ubaldi – nel Vitt. Em. 201 (scheda 62), peraltro l'unico codice della campionatura di simile argomento. L'esemplare, più volte sottoscritto da *Christoferus Duranus* di Monte San Martino, notaio o cancelliere di Cingoli (Macerata), aveva presumibilmente una finalità d'uso personale e rimase forse a lungo in fogli sciolti, come farebbero pensare la struttura fascicolare, formata da due soli decanioni, l'assenza di decorazione e il reiterato susseguirsi di colofoni alla fine di ogni testo. Anche la scrittura, un'umanistica corsiva di livello esecutivo professionale, adattata all'uso librario, palesa un evidente influsso documentario.

Non meraviglia la presenza di miscellanee all'interno della campionatura, anzi sembra riflettere un gusto tipico del periodo umanistico, e la quantità di occorrenze va senza dubbio connessa al supporto cartaceo e alla finalità sovente di uso 'pratico' dei codici. Occorre tuttavia distinguere tra il termine generico di miscellanea, intesa come una raccolta di opere di più autori o di diversi argomenti³⁸⁹, diffusa nelle varie forme anche in epoche precedenti al Quattrocento, e l'accezione più tecnica di 'miscellanea umanistica', atta a definire una particolare tipologia libraria, propria del movimento umanistico, contraddistinta dall'aggregazione di più testi, antichi e moderni, appartenenti a generi letterari diversi, in prosa o in versi, la quale viene spesso esemplata nell'arco di

³⁸⁵ Cfr. JAFFÈ 1888 (rist. 1956), p. 394.

³⁸⁶ Cfr. MANSI 1778, p. 210 e sgg.

³⁸⁷ L'autografia dell'annotazione e l'attribuzione del manoscritto al cardinal Barbo si deve allo studio di Rino Avesani (AVESANI 1964, pp. 1-87); per la biblioteca di Marco Barbo cfr. TORRONCELLI 1980, pp. 343-352.

³⁸⁸ TORRONCELLI 1980, pp. 350-352. Per le biblioteche cardinalizie del XV secolo e per il loro carattere di raccolte di testi di argomento prevalentemente giuridico e teologico, che rispecchiano la formazione culturale ricevuta dagli stessi cardinali, cfr. BIANCA *et al.* 1980, pp. 73-84.

³⁸⁹ Per la definizione generica di *miscellanea* si veda PETRUCCI 1986, pp. 173-187: 173.

più anni³⁹⁰. Codice per lo più di aspetto modesto, cartaceo, di piccola taglia, con decorazione piuttosto semplice, la miscellanea umanistica si caratterizza per la presenza di testi brevi, quali lettere, orazioni, carmi latini, traduzioni dal greco, tutti generi tipici del periodo umanistico³⁹¹.

Casi esemplificativi, all'interno del *corpus*, sono gli esemplari 45 C 17 (Cors. 582, scheda 56) e 36 E 19 (Rossi 230; scheda 61). In entrambi, come del resto in molte miscellanee umanistiche, è possibile scorgere attraverso il contenuto, non solo gli scambi culturali intercorrenti tra l'ambiente circostante e il copista, ma anche l'adesione di quest'ultimo ad una particolare corrente di pensiero; infatti, l'allestimento della miscellanea si configura spesso come una vera e propria operazione intellettuale dietro alla quale si celano le scelte personali dello scriba, che interviene non solo come scrivente ma anche come 'autore' – e di ciò ne è spesso ulteriore testimonianza la presenza di testi autografi³⁹². Il Cors. 582, esemplato da Tommaso Baldinotti, tra il 1473 e il 1481 circa, è una silloge di testi strutturati organicamente, che spaziano dalle lettere, alle orazioni, ai componimenti poetici degli umanisti più rappresentativi della cerchia medicea (tra i quali lo stesso Tommaso che inserisce alcuni suoi carmi) durante il settimo decennio del XV secolo³⁹³. Dalla lettura dei testi è possibile intuire i rapporti personali intercorsi tra il Baldinotti e i letterati dell'epoca, come ad esempio Angelo Poliziano – con il quale Tommaso sembra avere intrapreso un fitto scambio di componimenti in versi – e seguire, attraverso una testimonianza diretta, i più importanti accadimenti storici del periodo³⁹⁴. Il Rossi 230, vergato da Lorenzo Guidetti tra gli anni '60 e gli anni '80 del Quattrocento, è invece rappresentativo della cultura «tipicamente fiorentina e landiniana»³⁹⁵ del Guidetti, per la compresenza, oltre che di scritti e appunti autografi, di orazioni, lettere e poesie di autori in qualche modo collegati al suo maestro Cristoforo Landino, e dello stesso Landino³⁹⁶. In entrambi i codici si osserva, inoltre, la presenza di alcuni *excerpta* petrarcheschi, non insolita nelle 'miscellanee umanistiche': si tratta di alcune *Epistole metriche* nel Cors. 582 e di alcune *Epistole Senili* nel Rossi 230, dunque

³⁹⁰ Per l'accezione di 'miscellanea umanistica' e per le sue caratteristiche, di fondamentale importanza il contributo di GENTILE – RIZZO 2004, pp. 379-407.

³⁹¹ Ibid., pp. 379, 399, 407.

³⁹² Alcune miscellanee umanistiche divengono infatti, in ragione delle scelte personali nell'assemblaggio dei testi, quasi dei «manoscritti d'autore» (GENTILE – RIZZO 2004, p. 407).

³⁹³ Per il contenuto del Cors. 582 cfr. in particolare BADIOLI – DAMI 1997, pp. 126-130.

³⁹⁴ Per una più ampia analisi testuale del codice cfr. scheda 56.

³⁹⁵ Cfr. CARDINI 1973, cit. p. 47 nota 67.

³⁹⁶ Per il dettagliato esame contenutistico del Rossi 230 cfr. scheda 61.

di opere appartenenti al genere epistolare, in linea con una delle tipologie testuali che si è visto essere peculiare di questa determinata produzione libraria³⁹⁷. La sola differenza tra i due testimoni è individuabile nella resa grafica: nel Rossi 230 la scrittura, nella quale è evidente una componente usuale, è piuttosto disordinata ed irregolare e palesa la destinazione d'uso del codice, che invece non è altrettanto manifesta nel Cors. 582, poiché la scrittura si mostra con le medesime caratteristiche, di armonia e regolarità, di quella generalmente adottata dal Baldinotti per i codici eseguiti su committenza (cfr. *supra*, pp. 139-140 e figg. 23-26).

³⁹⁷ La presenza petrarchesca sembra essere una costante fin dalle prime miscellanee umanistiche (cfr. GENTILE – RIZZO 2004, p. 399). All'interno della campionatura da me analizzata ho altresì riscontrato le *Senili* del Petrarca nel 43 E 43 (Rossi 191, scheda 15), un'altra tipica miscellanea umanistica.

CAPITOLO 4 – IL RILEVAMENTO DEI COPISTI

4.1. Lo *status* sociale di appartenenza

Nella più ampia prospettiva di individuare se si possano evidenziare analogie o meno con la produzione umanistica pergamenacea, secondo un filo conduttore che sottende la presente ricerca nel suo complesso, il rilevamento dei copisti ha avuto lo scopo principale e prioritario di evidenziare, laddove possibile, il loro statuto socio-culturale e secondariamente di mettere in evidenza come questo sia strettamente connesso all'utilizzo di determinate tipologie grafiche e talvolta alla presenza di specifici testi. Strumenti primari per un tale obiettivo sono stati ovviamente i colofoni, i quali hanno permesso in alcuni casi di risalire, sia attraverso dati espliciti sia attraverso dati desumibili, alla categoria sociale di appartenenza degli amanuensi. Non sempre infatti è stato possibile dedurre le qualifiche professionali dalle sole sottoscrizioni, ma per alcuni copisti, fatta eccezione per gli scribi umanistici più noti, è stato necessario avvalersi di notizie in altro modo ricavabili dal colophon o da altri aspetti del codice, nonché da ulteriori fonti secondarie³⁹⁸. Sebbene, come noto, le sottoscrizioni quattrocentesche si caratterizzino tendenzialmente per un testo assai più articolato e ricco di dati biografici e crono-topografici rispetto alle epoche precedenti – ovvero fino al XIII secolo, poiché la tendenza al cambiamento è già visibile a partire dal Trecento –, secondo un percorso lineare che conduce ad una graduale coscienza della propria individualità, è tuttavia possibile osservare una sostanziale difformità tipologica che sottende motivazioni di carattere socio-culturale³⁹⁹. Da un lato infatti la ricchezza di informazioni nei colophon sembra connettersi in particolar modo alla presenza, sulla scena della produzione libraria dei secoli XIV-XV, di nuove categorie di scriventi efficacemente definiti «copisti per

³⁹⁸ Mi riferisco alle notizie desunte in generale dalle fonti biografiche e in particolare dagli inventari, dai cataloghi delle biblioteche (come ad esempio i *MDIt*), dai repertori di copisti (cfr. *Colophons* 1965-1982), e dai censimenti all'interno di singole opere monografiche (vedi DEROLEZ 1984; GARZELLI 1985; CALDELLI 2006).

³⁹⁹ Per lo studio dei colofoni delle epoche più alte si faccia riferimento a PETRUCCI 1986², pp. 109-131 e al più generale PETRUCCI – ROMEO 1992; per il cambiamento avvenuto a partire dal XIV secolo cfr. in particolare DEROLEZ 1995, pp. 37-56; SUPINO MARTINI 1995, pp. 3-33; SIGNORINI 1995, pp. 223-233; 224; SIGNORINI 1995², pp. 123-197; 165-169; da ultimi, per le sottoscrizioni quattrocentesche, cfr. GIOVÈ MARCHIOLI 2003, pp. 671-690; ORNATO 2003, pp. 24-35.

passione»⁴⁰⁰ o «alfabeti liberi di scrivere»⁴⁰¹ - figure molto diverse tra loro: artigiani, mercanti ma anche maestri e studenti universitari – che spesso sono soliti motivare l'occasionalità della copia e dunque dare notizie dettagliate sulla propria condizione sociale, in relazione ad una fruizione libraria privata e circoscritta, lontana dagli abituali circuiti commerciali⁴⁰²; dall'altro invece, l'essenzialità delle sottoscrizioni dei copisti di professione, ed in particolare degli scribi umanistici, che tendono ad esplicitare la loro identità attraverso il solo nome senza alcun riferimento alla qualifica professionale, sembra possa essere in qualche modo collegata a quel fenomeno più generale di spinta verso una coscienza identitaria che interessa anche gli artisti tardo-medievali, consueti ad apporre la loro firma sulle opere d'arte da essi prodotte⁴⁰³.

Prima di addentrarci nell'indagine vera e propria, mi pare necessario precisare che, per il rilevamento, sono stati presi in considerazione anche coloro i quali, in quanto trascrittori di testi propri, non possono propriamente definirsi copisti, secondo l'accezione che comunemente viene data al termine, ma piuttosto autori⁴⁰⁴. La ragione della loro inclusione va prima di tutto ricercata nel fine che la presente analisi si propone, ovvero quello di esaminare il codice umanistico cartaceo anche attraverso il profilo culturale dei suoi protagonisti, e successivamente nel fatto che non è inusuale imbattersi in noti letterati dell'epoca che siano al contempo stesso scribi di professione (si pensi ad esempio a Tommaso Baldinotti), oppure semplicemente che utilizzino il supporto cartaceo per la prima stesura di un'opera (si pensi a Francesco Filelfo)⁴⁰⁵, la quale in seguito potrà ricevere una veste più formale nel codice definitivo, magari esemplato da copisti professionisti al loro servizio⁴⁰⁶.

⁴⁰⁰ Così BRANCA 1967, pp. 69-83.

⁴⁰¹ Così PETRUCCI 1983, p. 507.

⁴⁰² Cfr. SIGNORINI 1995², pp. 167-169; GIOVÈ MARCHIOLI 2003, pp. 672-674.

⁴⁰³ Per la coscienza di sé dello scriba umanistico cfr. in particolare ORNATO 2003, pp. 24-35: 30-33; per la stessa tematica, ma riguardante l'artista tardo-medievale cfr. DONATO 2000. Infine, per la ripresa di formule antiche, di origine carolingia, nei colofoni umanistici cfr. REYNHOUT 1988, pp. 1-4 e soprattutto REYNHOUT 2001, pp. 1-9: 4.

⁴⁰⁴ Si faccia riferimento al noto passo di san Bonaventura da Bagnoreggio: «Aliquis enim scribit aliena, nihil addendo vel mutando; et iste mere dicitur *scriptor* [...] Aliquis scribit et sua et aliena, sed sua tamquam principalia, aliena tamquam annexa ad confirmationem; et talis debet dici *auctor*» (*Commentaria* 1882, pp. 14-15). Occorre al tal proposito sottolineare che, in ragione di tale distinzione, non sempre gli studi e i censimenti sui copisti includono gli autori, ovvero i trascrittori di testi propri, per cui cfr. SIGNORINI 1995, pp. 223-233: 223. Per la «pratica dell'autografia» diffusasi nella penisola italiana a partire dal XIII secolo cfr. PETRUCCI 1985, pp. 285-298: 286-287. Vedi anche PETRUCCI 1984, pp. 399-414.

⁴⁰⁵ Cfr. il Casan. 415 (scheda 38) manoscritto autografo del Filelfo, contenente la *Sforziade*, poema epico dedicato a Francesco Sforza.

⁴⁰⁶ Per un tale argomento e per i luoghi riservati alla scrittura 'personale' si cfr. FERRARI 2006, pp. 431-436.

Occorre infine sottolineare che tra i 64 esemplari della campionatura, vi sono 12 testimoni nei quali il colophon è assente ma che sono stati comunque inclusi nell'analisi poiché, come si è accennato, attribuiti a copisti altrimenti noti e che tra i codici con sottoscrizione, ben 30 (ovvero il 57% casi) sono provvisti di dato onomastico.

In definitiva dunque, tra le notizie esplicitamente espresse e quelle desumibili, è stato possibile rilevare il nome di ben 36 scribi, e dedurre – sebbene non senza qualche difficoltà – la loro collocazione sociale. A tal fine si è scelto di inserire i copisti entro categorie socio-professionali predeterminate, operazione che ha condotto all'individuazione dei seguenti gruppi di appartenenza: 10 copisti di professione⁴⁰⁷, 6 notai, 6 religiosi (di cui 2 vescovi, 2 monaci, 1 diacono e 1 frate), 1 mercante, 1 letterato, 1 miniatore e 1 artigiano (sellaio). Tenendo conto delle finalità dell'indagine, è stato poi identificato – nonostante la consapevolezza dell'arbitrarietà di tale scelta – un ulteriore gruppo composto da 10 scriventi per i quali non è stato possibile, a causa di insufficienti dati prosopografici ricavabili dai colofoni, stabilire con certezza la classe sociale di provenienza, definiti genericamente 'laici'. Una categoria certamente approssimativa e alquanto eterogenea poiché individua al suo interno figure professionali assai diverse, che sono tuttavia accomunate dal fatto di non appartenere al mondo religioso, come lasciano intendere alcuni elementi inerenti le sottoscrizioni stesse e i codici nel loro complesso⁴⁰⁸.

Per una migliore comprensione del fenomeno considerato si è voluto altresì esaminare l'origine di ciascuno scriba, che può coincidere o meno con il luogo di copia dei manoscritti. Anche in tal caso, laddove la località non fosse menzionata, si è fatto ricorso, quando possibile, a fonti secondarie e sussidiarie, risultate utili soprattutto per i grandi umanisti dell'epoca. Dai dati raccolti è emersa una prevalenza schiacciante di scriventi originari dell'Italia centrale, con 19 occorrenze (il 53% del totale), seguiti da 4 copisti provenienti dal Nord (l'11% dei casi) e da 3 (l'8% circa) originari del Sud⁴⁰⁹.

⁴⁰⁷ Con tale espressione si vogliono intendere i professionisti della penna, cioè coloro i quali, in un modo o nell'altro (lavorando privatamente, oppure presso la bottega di un cartolaio o, ancora, al servizio dei grandi mecenati dell'epoca) ricavano dei proventi dalla loro attività di amanuensi, esercitata il più delle volte come occupazione secondaria; cfr. DE LA MARE 1976, pp. 239-245: 240; DEROLEZ 1984, p. 16; DE LA MARE 1985, pp. 417-418; v. a. PETRUCCI 1988², pp. 823-847: 827-828.

⁴⁰⁸ Mi riferisco in particolare alle espressioni e alle formule utilizzate nei colofoni e, per quel che riguarda il codice, soprattutto alla tipologia testuale.

⁴⁰⁹ Si veda, a tal proposito, il censimento dei copisti di opere volgari relativo ai secoli XIV-XV nel quale, quanto a luogo di provenienza degli scriventi, si possono cogliere simili linee di tendenza (SIGNORINI 1991, pp. 59-69: 62-65); si cfr. anche DE ROBERTIS 2008, p. 519: l'origine degli scribi dei codici analizzati nei primi 16 volumi dei *MDIt* vede il ruolo preminente della Toscana e di Firenze, seguite dall'Italia settentrionale,

Nello specifico, come era d'altronde ovvio aspettarsi, la regione in assoluto predominante è la Toscana (con Firenze in particolare), dalla quale provengono ben 9 amanuensi, seguono le Marche con 7, l'Emilia con 3, l'Umbria e la Campania con 2, ed infine la Lombardia, il Lazio e l'Abruzzo con 1.

Detto ciò si può allora cogliere una sostanziale coincidenza, e certamente non è un caso, tra l'area di origine dei copisti e le zone geografiche nelle quali più attiva è, a questa altezza cronologica, la produzione libraria (cfr. *supra* pp. 18-19), a testimonianza di come sussista una consequenzialità che lega gli eventi storici – ai quali fanno peraltro da riscontro quelli economici – agli eventi socio-culturali⁴¹⁰.

Di un qualche rilievo mi pare, infine, la presenza – seppure esigua – di 2 copisti stranieri, provenienti da quei paesi nordici, come la Germania e i Paesi Bassi, che abbiamo visto essere patria d'origine di molti scribi itineranti i quali giungono in Italia poiché attratti dai grandi centri di produzione umanistica⁴¹¹.

Ma veniamo ora all'analisi delle categorie professionali individuate, cercando inoltre di evidenziare se, all'interno di ciascuna, sia possibile riscontrare analogie che riguardino le tipologie grafiche adottate e di conseguenza le modalità di allestimento dei codici, tenendo conto del fatto che l'esame dei prodotti grafici può effettivamente contribuire alla conoscenza del retroterra culturale di provenienza dell'amanuense e palesare la sua educazione grafica.

Innanzitutto, si può osservare – e ciò mi sembra un dato di notevole importanza – la prevalenza, tra i copisti censiti, degli scribi di professione, alcuni dei quali corrispondono ai più noti amanuensi del periodo: tra questi spiccano infatti i nomi di Pietro Cennini, Niccolò Fonzio, Tommaso Baldinotti, Lorenzo Guidetti e Pomponio Leto⁴¹². Numerosi sono i codici da loro esemplati, in particolare tra il sesto e il settimo decennio del Quattrocento, sia destinati al commercio librario che ai grandi mecenati dell'epoca, codici che ovviamente presentano caratteristiche omogenee dal punto di vista grafico e librario: per lo più pergamenei, di fattura elegante e vergati in scritture umanistiche di

sebbene è opportuno tener conto del fatto che la collana ospita un solo volume riguardante il Sud, ovvero la Sicilia (cfr. *MDIt* 8).

⁴¹⁰ Per quanto riguarda la correlazione esistente tra i fatti economici e culturali nel generalizzato aumento della produzione libraria dalla seconda metà del XV secolo, in alcune aree della penisola, cfr. PETRUCCI 1988, p. 1250; vedi anche BOZZOLO – COQ – ORNATO 1984, pp. 129-161.

⁴¹¹ Per il fenomeno di itineranza che riguarda i copisti stranieri di provenienza ultramontana, in prevalenza tedescofoni, si veda *supra* nota 307.

⁴¹² Per una panoramica generale dei più noti copisti che operano a Firenze in questi anni, tra cui Pietro Cennini, Lorenzo Guidetti, Tommaso Baldinotti e Niccolò Fonzio, cfr. DE LA MARE 1985, pp. 445-447, 460-461.

alto livello esecutivo. L'utilizzo del supporto cartaceo da parte di questi illustri scribi sembra invece correlato per lo più a manufatti di uso privato, destinati alle loro biblioteche personali, biblioteche che nel corso del XV secolo si fanno sempre più numerose ed acquistano, analogamente all'oggetto-libro, uno straordinario valore. Ed è proprio in ragione di ciò che ad alcuni di essi è difficile conferire la sola qualifica di scriba di professione, poiché spesso la pratica della scrittura viene messa al servizio della loro erudizione e della loro cultura, tanto da farne degli appassionati bibliofili, nonché colti letterati.

Poeta e letterato, oltre che prolifico copista, è per esempio Tommaso Baldinotti che sembra aver dedicato gran parte della sua vita alla creazione di una considerevole biblioteca personale, come testimoniano i numerosi codici cartacei, distinti dallo stemma familiare, i quali sono anche caratterizzati da una ricercatezza formale, grafica e codicologica, non lontana da quella adottata per i manufatti pergamenei realizzati su commissione, come quelli destinati a Lorenzo il Magnifico⁴¹³. All'accrescimento della biblioteca della famiglia Baldinotti contribuisce, anche se in misura minore, Antonio Baldinotti, fratello maggiore di Tommaso, dedito per lo più agli affari di mercatura ma nel contempo interessato cultore degli studi letterari, nonché scriba agile e versatile che utilizza un'umanistica posata di artificiosa fermezza in codici sia pergamenei che cartacei e di fattura più o meno elegante a seconda della loro destinazione d'uso⁴¹⁴. Appassionato bibliofilo è anche Lorenzo Guidetti, maestro di un'elegante corsiva 'all'antica', che pare abbia realizzato in prevalenza codici ad uso personale⁴¹⁵, sovente cartacei, come nel caso del 36 E 19 (Rossi 230, scheda 61), la cui finalità, come si è visto, è manifestata dalla stessa veste grafica, piuttosto dimessa. Cospicua è altresì la produzione libraria del notaio e copista Pietro Cennini e quella altrettanto ingente di Niccolò Fonzio, l'uno specializzato nella copia di testi di autori classici e umanistici, l'altro nella copia di testi in volgare, entrambi artefici di un'armonica e regolare corsiva umanistica, che mostra la medesima educazione grafica⁴¹⁶. La formalità della scrittura

⁴¹³ Per la biblioteca del Baldinotti cfr. in particolare DE ROBERTIS 1997, pp. XIX-XXIV; BADIOLI – DAMI 1997, pp. 165-171. I codici realizzati ad uso personale dal copista presenti nella campionatura sono, in ordine cronologico, i seguenti: 41 G 20 (Cors. 7; scheda 24); 43 E 34 (Cors. 578; scheda 39); 43 E 22 (Cors. 579; scheda 40); 44 E 28 (Cors. 613; scheda 53); 45 C 17 (Cors. 582; scheda 56); 45 E 4 (Cors. 604; scheda 63).

⁴¹⁴ Per gli esemplari vergati da Antonio Baldinotti cfr. da ultimo BADIOLI – DAMI 1997, p. 177. A quell'elenco va tuttavia aggiunto il 43 D 15 (Cors. 432; scheda 26).

⁴¹⁵ DE LA MARE 1985, p. 445.

⁴¹⁶ Per la lista dei codici finora ascritti al Cennini si veda nota 310. Per i manoscritti attribuiti a Niccolò Fonzio cfr. DE LA MARE 1985, pp. 460-461, 515-516.

viene conservata anche negli esemplari cartacei di più modesta fattura come dimostrano, tra gli altri, il Sessor. 337 (scheda 17) e il Vitt. Em. 1446 (scheda 32), ambedue allestiti su commissione, il primo per un anonimo committente, il secondo, lo si è visto, destinato a Piero de' Medici.

Tra i copisti di professione può essere collocata anche la figura poliedrica di Pomponio Leto, umanista appassionato, cultore dell'antichità classica, nonché insegnante nello *Studium Urbis* e fondatore della ben nota Accademia romana⁴¹⁷. I codici da lui esemplati, per la maggior parte cartacei, sono in prevalenza destinati ad arricchire la sua biblioteca personale e a supportare l'attività di *magister*⁴¹⁸, nonostante sia attestata una, seppur minima, produzione di manoscritti realizzati su commissione, per scopi essenzialmente economici⁴¹⁹. Tutti mostrano un'originale ed erudita corsiva 'all'antica' che, come abbiamo già avuto modo di sottolineare più volte, costituisce un vero e proprio modello grafico per i suoi allievi e per coloro che orbitano, in un modo o nell'altro, intorno all'Accademia. Così è per Angelo Campano, di cui sono noti tre codici, due dei quali trascritti a Roma, come egli stesso ci informa «in eḍibus cardinalis sanctę Crucis»⁴²⁰, al servizio cioè del cardinale Angelo Capranica (1415-1478), del quale si definisce *mancipius*, ovvero *familiaris*⁴²¹. Una tale qualifica sembra peculiare ai copisti di professione attivi a Roma, poiché una parte cospicua della produzione libraria viene ad essere gestita all'interno delle *familiae* prelatizie e, dunque, al di fuori della tradizionale dinamica commerciale⁴²².

Interessa notare, inoltre, come gli unici due amanuensi stranieri riscontrati nel *corpus*, *Theodoricus Buckinck* e *Petrus de Traiecto*⁴²³ - l'uno attivo a Roma, l'altro inizialmente a Rimini e successivamente a Firenze – appartengano entrambi alla categoria dei copisti di professione, come d'altronde una parte considerevole degli *scriptores* di provenienza ultramontana che, spinti soprattutto da esigenze economiche⁴²⁴

⁴¹⁷ Per Pomponio Leto cfr. nota 315. Per l'elenco dei codici di sua mano cfr. CALDELLI 2006, pp. 124-125.

⁴¹⁸ Ed è questo il caso, probabilmente, del Vallicelliano C 95 (scheda 35).

⁴¹⁹ Ne costituisce un esempio il gruppo di manoscritti allestiti per Fabio Mazzatosta; vedi CALDELLI 2006, pp. 124-125). Per l'attività del Leto come copista per terzi v. anche PIACENTINI 2007, p. 93.

⁴²⁰ Cfr. colophon a c. 355r del 43 E 23 (Cors. 1372; scheda 46).

⁴²¹ Vedi il codice Oliver. 624 (*Colophons* I, p. 109 n. 844). Per i manoscritti di Angelo Campano cfr. CALDELLI 2006, p. 98.

⁴²² Da questo punto di vista, la Roma quattrocentesca presenta caratteristiche a se stanti, poiché lo statuto professionale dei copisti appare alquanto debole e subordinato ad una committenza prevalente, rappresentata dall'alto clero; cfr. CALDELLI 2006, pp. 46, 150.

⁴²³ Cfr. rispettivamente il Casan. 77 (scheda 10) e il Ges. 349 (scheda 19).

⁴²⁴ Tale esigenza viene sottolineata in particolare da PETRUCCI 1988², p. 828. Cfr. anche DE LA MARE 1985, cit. p. 418: «Other foreigners were perhaps professional scribes who came to Italy to seek their fortune».

e in possesso di un'ottima educazione grafica già acquisita precedentemente alla loro venuta in Italia, si stabiliscono in quei centri urbani dove maggiore è la diffusione della nuova scrittura umanistica, la quale apprendono ed assimilano con risultati spesso di perfetta imitazione, nonostante la possibile presenza residuale di caratteristiche proprie della loro scrittura d'origine⁴²⁵.

La qualifica di copista di professione può essere altresì attribuita, con un qualche margine di certezza, a *Franciscus*, scriba del S. Onofr. 138 (scheda 44), sul quale non si hanno notizie certe poiché il cognome risulta depennato. Tuttavia, secondo quanto apprendiamo dal colophon, il codice è stato esemplato a Viterbo «in domo Lutiani de Bussis», con ogni probabilità un esponente della nobile famiglia viterbese dei Bussi⁴²⁶. L'ipotesi che si tratti di una copia eseguita da un professionista è supportata oltre che dalla nitida ed elegante corsiva umanistica, realizzata con assoluta armonia, anche dalla altrettanto armonica impostazione della pagina. La presenza di ampi spazi bianchi riservati alle iniziali di testo induce inoltre a pensare che la decorazione dovesse essere, in assoluto accordo con l'alta committenza, di tipo raffinato.

A questo gruppo può essere infine accostato, ma più come colto umanista che non come vero e proprio copista di professione, Francesco Filelfo, al quale è più opportuno conferire la qualifica di letterato, poiché i pochi esemplari di sua mano sono per lo più manoscritti autografi⁴²⁷. Personaggio tra i più notevoli dell'umanesimo lombardo, esempio tipico dell'opportunismo cortigiano, è verosimile che, per la trascrizione definitiva delle sue opere, si sia servito di abili amanuensi e che, alcuni di essi, lavorando sotto la sua supervisione, abbiano subito il suo influsso grafico, come testimonierebbero tra l'altro due codici pergamenei destinati al principe Malatesta Novello, contenenti il *De iocis et seriis* e i *Carmina seu Odae*⁴²⁸.

Il gruppo dei 6 notai rappresenta una categoria sociale di indubbia rilevanza e piuttosto coesa dal punto di vista grafico-librario, nonostante sia opportuno distinguere tra coloro i quali sono anche scribi di professione e coloro che, scriventi per mestiere,

⁴²⁵ Cfr. PETRUCCI 1988³, pp. 1256-1257; GIOVÈ MARCHIOLI 2010, pp. 435-460; RADICIOTTI 2010, pp. 549-574. Per una più ampia bibliografia relativa a tale argomento si rimanda nuovamente alla nota 307.

⁴²⁶ Cfr. SCORZA VII, p. 12.

⁴²⁷ Oltre al Casan. 415 (scheda 38), autografo, si vedano il G. 93 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, anch'esso autografo e contenente il *De iocis et seriis* e il ms. 832 della Biblioteca Riccardiana di Firenze traduzione latina di Senofonte (*Cyropaedia*) ad opera del Filelfo (cfr. *Mostra codici autografici* 1932, pp. 52-53, nn. 81-83). Per il profilo culturale di Francesco Filelfo cfr. VITI 1997, pp. 613-626.

⁴²⁸ Sono il Mal. S. XXIII. 4. e il Mal. S. XXIII. 5. conservati presso la biblioteca Malatestiana di Cesena, per i quali cfr. PAOLA 2002, pp. 280-281, nn. 280-281. Per l'ipotesi di un influsso della scrittura dell'umanista sui due anonimi copisti cfr. scheda 38.

dedicano una parte del loro tempo libero alla trascrizione di codici per proprio uso e consumo e che, all'interno del gruppo, sono in assoluta maggioranza. Tra i primi troviamo *Nicolaus Berti Martini de Gentilucii* da San Gimignano⁴²⁹, attivo a Firenze nel quinto decennio del XV secolo e specializzato nella trascrizione di opere patristiche, talvolta in volgare, in manoscritti spesso di alta fattura, destinati a committenze agiate (ad esempio a Piero de' Medici). La sua scrittura, di esecuzione qualitativamente variabile, mostra spesso reminescenze della *textualis* nonché una componente di ascendenza cancelleresca – esemplificativo a tal proposito il Vallic. A 31 (scheda 3) – caratteristica senz'altro connessa alla sua attività di notaio. Ed è probabilmente in ragione della sua doppia qualifica che i suoi colofoni si presentano sia sotto forma di vere e proprie 'firme', secche e concise⁴³⁰, analogamente a quelle – quando presenti – dei copisti professionisti fin qui analizzati, sia come lunghe e chiarificatorie sottoscrizioni, corredate anche da notizie biografiche, più consuete invece alla categoria dei notai⁴³¹. Similari sottoscrizioni sono infatti peculiari dei restanti 5 amanuensi notai che scrivono i codici per sé oppure per il ristretto ambiente in cui si trovano ad operare: ampie e talvolta arricchite da espressioni tipiche dell'ambito notarile, vengono sovente reiterate attraverso la ripetizione degli stessi formulari. Tali caratteristiche hanno permesso, laddove la menzione della qualifica professionale non fosse espressa, di ipotizzarla con ragionevole probabilità. Ben tre colofoni sono presenti – a scandire i tempi di copia e ad attestare la circolazione del manufatto nel proprio ambiente di produzione⁴³² - nel 43 D 21 (Rossi 304; scheda 57), vergato da *Bernardus Manni de Civitareali*, e nel Vitt. Em. 201 (scheda 62), esemplato da *Christoferus ser Jacobi ser Antonij de Duranis de Monte Sancti Martinii*, nei quali il riferimento all'attività svolta viene rispettivamente esplicitato attraverso la consueta locuzione «per me notarium», e attraverso la più celata ma comunque esplicitativa forma «cum essem [...] in officio». Per entrambi, la destinazione d'uso personale viene certificata altresì dall'aspetto complessivamente modesto dell'allestimento, cui fa da riscontro una decorazione semplice nell'un caso e assente

⁴²⁹ Per *Nicolaus Berti* cfr. DE LA MARE 1985, pp. 425, 516-518. Occorre inoltre precisare che, nonostante anche Pietro Cennini abbia esercitato la professione di notaio a Firenze, la sua inclusione nel gruppo dei copisti professionisti è motivata dal fatto che egli ricoprì nell'ambiente culturale fiorentino un ruolo che, sebbene di secondo piano, assunse comunque una certa rilevanza (vedi PALMA 1979, pp. 572-575).

⁴³⁰ DE LA MARE 1985, p. 425 nota 18. Sembra che qualcuno dei suoi manoscritti sia contraddistinto dal solo nome *Nicholaus* o dalla sigla *N.*: cfr. l'Oxford, Bodl. Canon. Pat. lat. 138 (per cui PACTH –ALEXANDER 1970, pl. XXIV; DE LA MARE 1985, p. 517) e il San Marino, Huntington Lib., M 1080 (DE LA MARE 1985, p. 517).

⁴³¹ E questo è il caso del Vallic. A 31 (cfr. scheda 3).

⁴³² Per i tempi di trascrizione del copista medievale vedi FRIOLI 1994, pp. 129-149; GUMBERT 1995, pp. 57-69.

nell'altro; la scrittura invece palesa una componente usuale connessa con ogni evidenza all'intensa pratica scrittoria esercitata a livello professionale. Ciò è manifesto in particolar modo nella fitta e rapida corsiva 'all'antica' di *Christoferus* la cui componente di matrice documentaria suggerisce, insieme al contenuto di argomento giuridico, del tessuto sociale di appartenenza dello scrivente. Meglio adattata all'uso librario è la grafia di *Bernardus Manni* la quale testimonia, unitamente alla tipologia libraria adottata – una miscellanea di autori classici e contemporanei – l'influsso dell'ambiente umanistico.

Sebbene non menzionata nei colophon, la qualifica di notaio per i restanti 3 scriventi, *Johannes Gabinus ser Iohannis Baptiste de Trevio*⁴³³, *Dominicus Leonardus ser Martii de Monte Politiano*⁴³⁴ e Lodovico di ser Giovanni di ser Lodovico Bertini⁴³⁵, si può ragionevolmente dedurre sia da elementi altrimenti ricavabili dalle sottoscrizioni⁴³⁶, sia da caratteristiche grafiche, sia, infine, da fonti secondarie⁴³⁷. Mentre i prodotti dei primi due si mostrano tendenzialmente omogenei quanto a scelte librerie, nonché testuali, poiché tramandano autori classici latini e in traduzione dal greco, il codice 44 F 32 (Rossi 38; scheda 52), esemplato da Lodovico Bertini, sembra evidenziare, in primo luogo attraverso la scrittura – un'umanistica con influssi mercanteschi – e secondariamente attraverso il contenuto – un volgarizzamento dei *Dialoghi* di Gregorio Magno – l'appartenenza del trascrittore anche all'ambiente mercantesco. Occorre inoltre notare come il colophon, in accordo con la lingua utilizzata nel testo, sia redatto interamente in volgare nonostante il latino venga mantenuto per la consueta e standardizzata formula invocativa⁴³⁸.

Sostanzioso si rivela inoltre il gruppo degli scriventi definiti 'laici' (10). Per 2 di questi in particolare, la definizione di laico sostituisce la difficile collocazione professionale che, sebbene nota, include più qualifiche. Così è per Carlo Reguardati da

⁴³³ Cfr. Casan. 314 (scheda 12): si noti, anche in tal caso, la compresenza di 3 colofoni, i quali ci informano sul ritmo di copia, avvenuto nell'arco di qualche mese.

⁴³⁴ Cfr. Angel. 2241 (scheda 45). Nel colophon il copista utilizza l'espressione «sua manu propria», ampiamente diffusa in ambito notarile.

⁴³⁵ Cfr. 44 F 32 (Rossi 38; scheda 52).

⁴³⁶ Ovvero dalla formulazione stessa della sottoscrizione, attraverso cioè il nome dell'amanuense seguito dall'indicazione del patronimico (spesso in luogo del cognome) preceduto dalla locuzione *ser* che sembra sostituire, laddove non presente, la qualifica di notaio.

⁴³⁷ Così per Lodovico Bertini, le cui notizie riguardanti la categoria sociale di appartenenza si desumono da altre fonti. La trascrizione di una 'pratica di mercatura' ad opera di Lodovico conduce ad ipotizzare, con ragionevole probabilità, una sua connessione all'ambiente mercantesco (ARRIGHI 1985, pp. 343-348; LENZI 2003, pp. 305-327), mentre la redazione di due pergamene contenenti atti di compravendita a quello notarile (ASF, Diplomatico, Santo Iacopo, 1469 aprile 29 e ASSI, Diplomatico, Santa Maria degli Angeli, 1448 luglio 22).

⁴³⁸ Per le sottoscrizioni dei copisti volgari e per il mantenimento di antiche formule latine stereotipate, soprattutto di carattere salvifico, si rinvia nuovamente a SIGNORINI 1995, pp. 223-233.

Norcia (trascrittore del Casan. 179; scheda 7), essenzialmente un nobile diplomatico che riveste diverse cariche pubbliche come quella di Capitano del Popolo a Firenze nel 1460, di podestà della stessa città nel 1470, e di Senatore romano nel 1464⁴³⁹. Cultore degli studi classici e appassionato bibliofilo, Carlo Reguardati appartiene a quella schiera di intellettuali studiosi i quali, intenti alla realizzazione di una biblioteca personale che rispecchi i loro interessi, posseggono ed occasionalmente copiano i testi che desiderano leggere. Gli sono infatti appartenuti tre codici cartacei, rispettivamente un Cicerone⁴⁴⁰ e un'*Etica* aristotelica tradotta da Leonardo Bruni⁴⁴¹ (del XV secolo), e un *Commentarium* di Pietro Alighieri⁴⁴² risalente alla metà circa del XIV secolo. A questi si aggiungono due altri codici da lui stesso esemplati, ovvero il Casan. 179 datato al 1454 e contenente un Giustino (l'*Epitoma delle Storie filippe* di Pompeo Trogo) e il pergameneo Burney 172 della British Library datato al 1460 contenente gli storici romani Floro e Eutropio e l'*Historia romana* di Paolo Diacono, destinati con ogni evidenza ad incrementare la propria biblioteca personale, come sottolineano d'altra parte lo stemma di famiglia presente nel Casan. 179 e le sottoscrizioni, espresse entrambe sotto forma di nota di possesso⁴⁴³. Ambedue i manufatti – accumulati peraltro dal contenuto di argomento storico – si mostrano, nonostante la destinazione privata, di fattura medio-alta, con un apparato decorativo caratterizzato dalla presenza dell'oro e di colori brillanti e inusuali. La scrittura, una corsiva 'all'antica' con diffusi inserti eruditi, visibile in particolar modo nel Casan. 179 (cfr. pp. 123-126), rende inoltre evidente, nella sua originale e formalizzata resa esecutiva del tutto assimilabile a quella dei migliori scribi professionisti, la dotta educazione ricevuta dal copista, senz'altro connessa all'appartenenza dello stesso ad una classe socialmente e culturalmente egemone. Anche per *Franciscus de Martinellis*, trascrittore del 43 E 4 (Cors. 1832; scheda 34), membro

⁴³⁹ Per le notizie biografiche relative a Carlo Reguardati, figlio di Benedetto Reguardati medico e diplomatico di Norcia, cfr. nota 298. Sembra inoltre che egli abbia servito la corte di Milano ad Urbino e a Pesaro (MAP IX, 276, 14 marzo 1462).

⁴⁴⁰ È il codice Marston ms. 258 della Beinecke Library, databile al secondo quarto del Quattrocento con nota di possesso, del 1444, di Carlo Reguardati (*Colophons* I, n. 2496).

⁴⁴¹ È l'Ashb. 1233 della Biblioteca Medicea Laurenziana, anch'esso con nota di possesso datata al 1457, per il quale si cfr. HANKINS 1997, p. 50.

⁴⁴² Cfr. l'Ottob. lat. 2867 con annotazione di sua mano, risalente al 1467.

⁴⁴³ Nel Casan. 179, tuttavia, il copista precisa anche che il codice è stato esemplato «ex manu propria» (cfr. colophon a c. 197v: «Iustinus mei Karoli Reguardati Nursini ex manu propria 1454 XV Kalendas Novembris»). Occorre inoltre sottolineare il fatto che nel Burney 172 (per il quale vedi *CMDBI* 1979, I, p. 166) Carlo si qualifica come *miles*: «Mei Karoli Reguardati Nursini militis.1460.» (c. 90v). Tale qualifica viene utilizzata altresì nella nota di possesso all'Ashb. 1233 e in due lettere indirizzate da Urbino e da Pesaro a Piero de' Medici (MAP X, 68, 4 agosto 1460; MAP X, 480, 15 marzo 1463). Lo stesso Benedetto Reguardati era solito designarsi nelle sue lettere con i termini *miles et physicus*; evidentemente la famiglia Reguardati di Norcia apparteneva alla classe sociale e politica dei cavalieri.

della nobile famiglia cesenate dei Martinelli, la generica definizione di ‘laico’ sostituisce le sue qualifiche di cavaliere, segretario di Stato e pretore di Bologna, tra l’altro non esplicitate nel colophon ma desunte da fonti secondarie⁴⁴⁴. Seppur l’occasionalità della copia del Cors. 1832 sia percepibile nella scrittura, di grande leggibilità ma piuttosto irregolare e disarticolata, e nell’aspetto semplice del codice, del tutto scevro da sovrastrutture decorative e formali, la tipologia libraria, ovvero una miscellanea di testi di autori greci in traduzione latina e alcuni inserti grafici, come la presenza di maiuscole ‘alla greca’ nelle scritture distintive, denotano un contatto e una apertura alle nuove acquisizioni della cultura umanistica – d’altra parte egli fu segretario di stato di Malatesta Novello – e sembrano rispondere in qualche modo agli specifici interessi classici di uno studioso di buona istruzione che manifesta la propria volontà di elevarsi culturalmente.

Più difficile invece risalire alla categoria socio-professionale di appartenenza dei restanti 8 scriventi ‘laici’. Tra questi meritano di essere segnalati in particolare due amanuensi che si differenziano dagli altri per l’utilizzo di una scrittura più formalizzata e calligrafica, ma per i quali è complicato stabilire se si tratti o meno di copisti di professione. Mi riferisco a *Domenicus Numptii de Rubiano*, trascrittore del Vitt. Em. 1641⁴⁴⁵ (scheda 43) e a *Dominicus de Cosianis de sancta Victoria*, scriba del Casan. 344 (scheda 50). Nel primo caso – lo si è visto in più occasioni – l’adozione di un’*antiqua* di buon livello esecutivo, insieme all’aspetto complessivo del codice, caratterizzato da una raffinata decorazione illustrativa che funge da ‘glossa figurata’ al testo, induce ad ipotizzare una circolazione del manufatto presso un pubblico di buona erudizione (cfr. *supra* p. 198). Nel secondo caso, invece, ancora meno sono gli indizi che spingono ad immaginare una professionalità della copia, poiché il codice si presenta di media fattura, con una decorazione semplice, nonostante la scrittura, una corsiva umanistica con influssi dell’italica, mostri un dominio esecutivo particolarmente evidente nell’equilibrio delle forme e una certa ricercatezza grafica attuata mediante un abbellimento dei tratti.

Al contrario, mi sembra più probabile ritenere i restanti scriventi ‘laici’ scribi occasionali per ragioni che riguardano in primo luogo le scritture, le quali talvolta rendono esplicita una scarsa competenza grafica, o comunque una realizzazione generalmente informale e disimpegnata, e nelle quali sono chiaramente percepibili i

⁴⁴⁴ Cfr. DI CROLLALANZA 1965, II, p. 90. Per la nobile famiglia Martinelli cfr. SCORZA XVI, p. 59; CERESA 2008, pp. 104-106.

⁴⁴⁵ Per notizie su *Domenicus Numptii de Rubiano* cfr. CALDELLI 2006, pp. 76-77, 103, 218.

diversi influssi del multiforme panorama scrittorio ‘moderno’ (in particolare gotico e mercantesco); in secondo luogo per motivazioni concernenti i contenitori librari di siffatte realizzazioni che fanno pensare a codici di uso personale, poiché piuttosto modesti nel confezionamento e spesso fitti di annotazioni marginali. Così, probabilmente amanuensi che scrivono da sé e per sé i libri che desiderano leggere e possedere, sono *Petrus Zitellus* (Angel. 1368)⁴⁴⁶, *Bernardus Pratus parmenis* (Angel. 1536)⁴⁴⁷, *Marcus Surianensis* (Vitt. Em. 410)⁴⁴⁸ e *Angelus* (43 D 11, Rossi 134)⁴⁴⁹, appartenenti presumibilmente ai ceti medio-bassi della società, forse mercanti o piccoli artigiani, non immuni tuttavia al fascino della cultura umanistica, come dimostrerebbe sia la presenza di testi latini che a questa tradizione rimandano (autori classici e umanistici), sia l’assimilazione, più o meno compiuta, di inserti grafici ‘all’antica’, all’interno delle loro quanto mai variegata scrittura.

Copisti per passione possono essere altresì definiti i fratelli *Simonetus* e *Iacobus de Guarnerii*⁴⁵⁰, scribi del Vitt. Em. 1166 (scheda 30) sui quali si ottengono maggiori informazioni grazie agli esplicativi colofoni. In particolare *Simonetus*, a cui si deve l’intervento di copia più cospicuo, informa di aver dovuto interrompere l’opera di trascrizione, poi completata da *Iacobus*, poiché costretto a seguire in battaglia l’illustre condottiero bergamasco Bartolomeo Colleoni del quale si definisce «familiaris»⁴⁵¹. *Simonetus* dunque, servitore del nobile Colleoni, sembra aver esemplato il codice per proprio uso e consumo durante le pause dagli impegni di lavoro. La produzione e la fruizione circoscritta al ristretto ambito familiare è anche palesata dal fatto che l’operazione di copia viene completata da suo fratello, la cui reale collocazione sociale

⁴⁴⁶ Il codice è composto da tre differenti unità librerie, ognuna con proprie caratteristiche codicologiche, a cui corrispondono tre diversi scribi: tra questi, solo *Petrus Zitellus* si sottoscrive e lo fa per ben cinque volte. Si può comunque supporre che il confezionamento del manufatto sia avvenuto in un momento immediatamente successivo alla copia, come dimostrerebbero, tra l’altro, le postille marginali dello stesso *Petrus*, presenti in tutte le unità di cui si compone il manoscritto (scheda 33).

⁴⁴⁷ Due sono i colofoni apposti da *Bernardus Pratus* nel codice, rispettivamente alle cc. 90r, 122v (cfr. scheda 36).

⁴⁴⁸ La scrittura di *Marcus Surianensis* è una «corsiva del tipo dell’umanistica» poiché, come si è visto, risulta ibridata di elementi di altre tradizioni grafiche. L’esemplare presenta inoltre un apparato decorativo di evidente impronta ‘gotica’ (scheda 37).

⁴⁴⁹ Il colophon dell’amanuense è espresso sotto forma di nota di possesso alla c. 84v: «Angeli liber 1475» (scheda 47); tuttavia il confronto grafico con il testo esemplato rivela trattarsi del copista stesso, il quale utilizza una scrittura che palesa chiari influssi della *textualis*.

⁴⁵⁰ Per la famiglia Guarneri di Bergamo vedi SCORZA XIII, p. 124.

⁴⁵¹ Cfr. colophon a c. 195r: *Ego Simonettus scripsi principium huius libri usque in capitulo 144 ubi incipit: la sua largeza et illum versum incipit scribere Iachobis usque in fine nam tunc temporis eram familiaris ill(ustris) Capitannei Bartholomei Coglioni et oportuit me ire in exercitum secum in Romaniam ideo non potui finire*. Per le notizie biografiche riguardanti Bartolomeo Colleoni cfr. BELOTTI 1923.

rimane tuttavia sfumata. L'esplicita sottoscrizione e la ristretta circolazione del manufatto, unitamente all'utilizzo da parte degli scriventi di scritture 'all'antica' piuttosto semplificate e ibridate di elementi appartenenti a differenti sistemi grafici, nonché la presenza di un testo volgare proprio di ambienti non umanistici, come il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, induce a supporre che anche *Simonetus* e *Iacobus* facessero parte di quei ceti urbani medio-bassi i quali, attraverso la scrittura e dunque la lettura, rispondevano alle sempre più ampie aspirazioni culturali che un maggiore alfabetismo sociale aveva incrementato.

Più facilmente identificabile il gruppo dei 6 religiosi, sia per le caratteristiche che mostrano i loro prodotti librari – in primo luogo per i testi da essi tramandati – sia per le notizie esplicite che si ricavano in alcuni casi dai colofoni stessi. Occorre tuttavia distinguere tra coloro che appartengono alle alte sfere ecclesiastiche – per i quali si è potuto ricorrere anche ad altre fonti per una loro migliore definizione sociale – e coloro che, invece, fanno parte degli ordini religiosi monastici e conventuali. Tra i primi si individuano il vescovo di Atri, Antonio Probi (?-1482), copista del Vallic. A 33 (scheda 18) e il vescovo di Modrussa, Niccolò da Cattaro (1427-1480), estensore del codice 43 E 3 (Cors. 127; scheda 54); a questi va poi aggiunto lo scriba del Vallic. A 27 (scheda 25), *Johannes decanus Vulteranus*, con ogni probabilità cardinale decano, come farebbero supporre la scrittura di livello professionale e la fattura stessa del manoscritto, di grandi dimensioni e con una decorazione raffinata, elementi che rendono esplicita una fruizione del manufatto riservata ad ambienti religiosi certamente abbienti. Da altre fonti si ricavano le notizie biografiche relative ad Antonio Probi che al momento della copia, ovvero nel 1460, riveste la qualifica di consigliere e cortigiano di Francesco Sforza a Pesaro⁴⁵². Qualche anno più tardi diviene vescovo della diocesi di Atri (1463), dopo aver ricoperto il ruolo di canonico nella cattedrale della stessa città, e successivamente (1474) ambasciatore a Venezia del re Ferdinando d'Aragona⁴⁵³. Figura dunque eclettica, evidentemente colta e facoltosa – risulta anche committente di alcune opere d'arte atriane – è scriba occasionale⁴⁵⁴, raccogliitore di libri destinati ad incrementare la propria biblioteca personale⁴⁵⁵, ma certo abituato alla pratica di scrittura come dimostra la sua

⁴⁵² SORRICCHIO 1896, p. 149.

⁴⁵³ Ibid., pp. 148-149.

⁴⁵⁴ La sua attività di copista è nota solo in questo esemplare che la presente ricerca, per prima, ha ricollegato alla figura del vescovo atriano.

⁴⁵⁵ Una lettera spedita da Antonio Probi dall'Ungheria al cappellano della sua città, testimonia lo zelo con il quale il vescovo conservava i codici della propria biblioteca. Egli infatti si raccomanda di custodire con cura i

stessa grafia nel Vallic. A 33 (scheda 18). Nonostante la destinazione privata e familiare del codice, d'altra parte testimoniata dalla presenza dello stemma dei Probi, esso si presenta, in accordo con la classe sociale del vescovo, di fattura pregiata, e nel contenuto, una miscellanea di testi di autori cristiani, palesa gli interessi stessi del suo amanuense. Appassionato cultore degli studi umanistici è inoltre il vescovo Niccolò Modrussiense, committente di numerosi manoscritti esemplati appositamente per lui da una folta schiera di scribi di professione, alcuni dei quali suoi *familiars*⁴⁵⁶. Al tempo stesso però, l'autografo Cors. 127 (scheda 54)⁴⁵⁷ rende altresì nota la sua veste di vescovo letterato e di copista, seppur occasionale. La modesta fattura del codice e l'esecuzione incerta ed irregolare della scrittura, inducono verosimilmente ad ipotizzare che esso fosse una copia preliminare ad una versione definitiva più formale, probabilmente destinata a qualcuno degli scribi al suo servizio.

Più ricchi di notizie relative alla loro collocazione sociale e alla loro opera di trascrizione sono i colofoni dei restanti 3 scriventi appartenenti al mondo ecclesiastico, tra cui 2 monaci e 1 frate. Anche i loro prodotti librari si differenziano dai precedenti per l'aspetto piuttosto semplice e dimesso e per l'utilizzo di scritture generalmente prive di qualsiasi sovrastruttura formale. Più calligrafica ed indicativa di una maggiore pratica scrittoria si rivela tuttavia la corsiva italica del monaco *Seraphinus Marianus Cremonensis*, scriba del Vitt. Em. 836 (scheda 60), datato al 1484, codice connesso, come rivelano alcuni indizi presenti nella sottoscrizione stessa, al colto ambiente dell'Osservanza agostiniana lombarda, ed esemplato con ogni probabilità nel convento di Santa Maria Incoronata di Milano, uno dei principali centri dell'Osservanza, che possedeva una ricca raccolta libraria ed era inoltre centro di copia⁴⁵⁸. Il Vitt. Em. 836, prodotto all'interno di una struttura chiusa quale il convento, nel suo formato ridotto, per meglio dire tascabile, e nel suo modesto confezionamento, era con ogni evidenza destinato ad una circolazione interna, ad uso del tutto esclusivo dei frati. Il suo

libri che «sono in casa» e di «remescolateli tucti aprendoli un per uno scotolandoli da la polvere et nectandoli de fora con un panno et poi rimetterite in Cassa che sia serrata» (SORRICCHIO 1896, pp. 163-164).

⁴⁵⁶ Il Modrussiense, soprattutto negli ultimi quindici anni della sua vita, pare essersi servito di ben 9 scribi, per la maggior parte di origine tedesca e fiamminga (cfr. FRATI 1916-17, pp. 88, nota 2; CALDELLI 2006, p. 43 e nota 109, 115).

⁴⁵⁷ Per l'autografia del codice cfr. FRATI 1916-17², pp. 183-185; MERCATI 1937, pp. 205-267.

⁴⁵⁸ A supportare l'ipotesi di un'origine milanese del codice è la presenza di un Serafino, monaco agostiniano, verosimilmente da assimilare al nostro copista, nel convento di Santa Maria Incoronata, nell'anno 1481 (cfr. *I luoghi della memoria scritta*, 1994, pp. 100-101 n. 69). Al monaco agostiniano si deve inoltre la copia di un secondo manoscritto, il B. Gov. 123 della Biblioteca statale di Cremona, contenente un *Martiriologio* di Usuardo, datato al 1487, ed esemplato nel convento cremonese di Sant'Agostino (cfr. *IMBI* 70 n. 123; *Colophons V*, p. 291, n. 17018).

contenuto, un *Pimander* di Ermete Trismegisto nella versione latina di Marsilio Ficino, rende tuttavia manifesta l'apertura culturale e la vastità di interessi dei monaci agostiniani.

Monaco cistercense dell'Abbazia di Chiaravalle di Milano è invece l'anonimo trascrittore dell'Angel. 970 (scheda 42) che sigla il suo nome con la sola iniziale *N.*, ma definisce chiaramente la propria posizione sociale attraverso i suoi colofoni, uno dei quali è espresso sotto forma di nota di possesso, con l'evidente finalità di sottolineare l'appartenenza del codice al monastero⁴⁵⁹. E un tale proposito viene ulteriormente ribadito attraverso la scelta, da parte dello scrivente, di rimanere nell'anonimato, scelta che, se da un lato si può interpretare come manifestazione di umiltà, dall'altro rende esplicita la funzione strumentale dello *scriptor*, quale diretta emanazione di una comunità religiosa per conto della quale scrive. Anche l'Angel. 970 si pone dunque come un prodotto librario destinato ad una fruizione circoscritta al ristretto ambito abbaziale, la cui funzionalità pratica e quotidiana viene altresì palesata dal piccolissimo formato – di nuovo quindi manufatto tascabile –, dall'aspetto piuttosto modesto, e dal contenuto, una miscellanea di testi di autori cristiani, di elegie e carmi di argomento religioso, finalizzato certamente a soddisfare le esigenze di lettura e di preghiera dei monaci. Frate del convento di San Francesco di Sinise (località in provincia di Potenza) è, infine, così come si desume dalla sottoscrizione, *Angelus de Taxono*, amanuense del Sessor. 293 (scheda 55). La fattura complessiva dell'esemplare rende chiara la sua origine in un'area di indubbia marginalità ed arretratezza: l'assenza della rigatura e della decorazione (sebbene in questo caso prevista), la disposizione del testo su due colonne nonostante la piccola taglia, l'adozione di una scrittura ibrida, alquanto irregolare e semplificata, sembrano testimoniare il mancato riferimento ad un modello librario codificato, sebbene in ogni caso riconducibile al variegato e complesso ambiente francescano⁴⁶⁰. Il testo tramandato, una *Rubrica* di alcuni passi delle epistole di san Paolo composta da un certo *Vitus Tuscanus de Sinisio*, autore locale non altrimenti noto (anch'esso, forse, un francescano?), alla quale si accompagna in fine il carme *De Ligno vitae* di Tertulliano, può essere inoltre rivelatore non solo della ristretta circolazione del manufatto, ma anche,

⁴⁵⁹ Cfr. colophon a c. 82v: *Est mon(asterii) Carevallis mediolanensis ordi(nis) cyster(censis). Concessus et scriptum p(er) N. benign(e)*. In un colofone precedente, invece, lo *status* dello scriba viene espresso attraverso un indovinello al lettore: *Quisq(ui)s aves lector scriptoris noscere nom(en) Cisterciensis monachus ipse fuit* (c. 30v).

⁴⁶⁰ Per le caratteristiche formali e contenutistiche della produzione libraria di ambito francescano, dei secoli XIII-XIV, cfr. GIOVÈ MARCHIOLI 2005, pp. 375-418.

e soprattutto, della chiusura, o meglio, della difficile apertura culturale del convento alle innovazioni grafico-librarie di tradizione umanistica.

Per concludere, occorre infine porre l'attenzione sugli ultimi 3 amanuensi per i quali è stato possibile rilevare la collocazione socio-professionale di appartenenza. Tra questi troviamo il mercante Simone Martinozzi da Fano, trascrittore del Vitt. Em. 1413 (scheda 14) e del Vitt. Em. 1415 (scheda 16), sul quale desumiamo notizie da fonti riguardanti altri membri della sua famiglia⁴⁶¹. Simone è infatti fratello del più noto copista Galeotto Martinozzi che, in uno dei codici da lui esemplati fornisce, attraverso un esplicito colophon, notizie dettagliate sulla propria famiglia, sulla passione del padre Pietro per la cultura umanistica, sulla creazione di una biblioteca familiare e sulla sua attività di scriba⁴⁶². Menzionando anche i fratelli Battista e Simone, Galeotto precisa di essere stato per loro «quasi dux quidam et praeuius» nell'attività di copia, poiché se inizialmente venivano utilizzati solo per emendare i testi già copiati, successivamente divennero veri e propri trascrittori⁴⁶³. E i codici Vitt. Em. 1413 e i Vitt. Em. 1415 ne sono una chiara testimonianza. Destinati ad accrescere la biblioteca di famiglia, essi rivelano attraverso l'utilizzo dell'oro per le iniziali incipitarie e l'adozione di una scrittura umanistica che si mostra uniforme e regolare, il tentativo di nobilitare l'inesperienza e la grossolanità grafica che in qualche modo li caratterizza. I testi tramandati – i classici Orazio e Giovenale – rispecchiano, inoltre, gli interessi letterari di una tipica famiglia di mercanti che, convertitasi agli studi umanistici, esprime il desiderio, attraverso la costituzione di una raccolta libraria domestica, di elevarsi socialmente e culturalmente.

Copista e miniatore è invece Giovanni di ser Niccolò Castaldi da Fano⁴⁶⁴, al quale viene attribuito il manoscritto 43 E 43 (Rossi 191; scheda 15)⁴⁶⁵, contenente una silloge di poesie, carmi e orazioni di autori classici ed umanistici. Della sua attività di scriba e miniatore è noto un solo altro codice, l' Ottob. lat. 1417, da lui sottoscritto e risalente al

⁴⁶¹ Cfr. JEMOLO 1971, p. 11-13; MIGLIO 1995, p. 258.

⁴⁶² Si tratta del codice Vitt. Em. 1331, per cui cfr. il colophon a c. 65rv (JEMOLO 1971, pp. 133-134).

⁴⁶³ Mi pare degno di nota il fatto che anche un altro esponente della famiglia Martinozzi, Giovanna, giovane moglie di Pietro, si dedichi, seppur occasionalmente, all'attività di copia; di sua mano sono infatti i codici Vitt. Em. 1335 e Vitt. Em. 1416, contenenti testi in volgare, nei quali Giovanna utilizza una semigotica irregolare e discontinua che evidenzia le sue scarse competenze grafiche. L'evidente differenza, sia grafica che contenutistica, con i manufatti dei figli, rende evidente il relegato ruolo sociale e culturale rivestito dalla donna a quell'epoca (cfr. MIGLIO 1995, pp. 256-258).

⁴⁶⁴ Per notizie biografiche su Giovanni Castaldi da Fano cfr. *Dizionario biografico dei miniatori* 2004, pp. 294-295

⁴⁶⁵ Per l'attribuzione del codice corsiniano alla mano del Castaldi cfr. DEGENHART - SCHMITT 1968, I, pp. 507-510, nn. 488-9, tavv. 346-8; PETRUCCI 1977, p. 90; MADDALO 2002, p. 146, n. 47.

1460⁴⁶⁶, anch'esso caratterizzato, come il Rossi 191, da disegni acquerellati e abbozzi a matita che, eseguiti simultaneamente all'opera di trascrizione, sono inglobati all'interno del testo e ne facilitano la comprensione⁴⁶⁷. Per entrambi i manufatti si può verosimilmente ipotizzare una destinazione ad uso personale del copista, così come suggerirebbe non solo l'allestimento semplice, ma anche la presenza di disegni e di abbozzi, vere e proprie prove di fisionomie umane non completate. La scrittura utilizzata, nonostante la finalità privata, si mostra tuttavia ricercata nella sua resa esecutiva, e denota una qualche attitudine alla pratica scrittoria, attitudine probabilmente connessa all'educazione grafica, di stampo notarile e documentario, ricevuta dallo scriba.

Troviamo infine documentata l'attività scrittoria del sellaio fiorentino Iacopo di Lione, amanuense del Sessor. 298 (scheda 2), contenente, come si è già visto, un *Doctrinale* di Alessandro de Villadei. Lo statuto socio-professionale dello scrivente si ricava dal colophon apposto su un altro codice da lui esemplato, il Riccardiano 1275, un volgarizzamento delle *Omellie* di Gregorio Magno⁴⁶⁸. L'appartenenza di Iacopo alla categoria dei piccoli artigiani è in ogni modo esplicitata dalle caratteristiche codicologiche, grafiche e contenutistiche dei suoi prodotti, riservati con tutta evidenza ad un ristretto ambito di circolazione e lontani dalla canonizzata tradizione libraria di ambiente umanistico, il cui influsso è tuttavia osservabile nella volontà di imitazione della nuova scrittura che in alcune carte del Sessor. 298 appare perfettamente assimilata. Tuttavia, se per il Sessoriano si può quasi certamente pensare ad una fruizione personale da parte del suo estensore, lo stesso non può dirsi per il Riccar. 1275, testimone di quel circuito di compravendita di manoscritti *a prezzo*, contenenti testi in volgare e di livello esecutivo modesto, che rispondeva alle sempre più numerose e variegate richieste di lettura da parte di alcuni esponenti del ceto mercantile, non all'altezza – o per imperizia grafica o per motivi di tempo – di affrontare personalmente il lavoro di copia⁴⁶⁹. Ciò è

⁴⁶⁶ Il codice, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, contiene una *Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi*. Cfr. il colophon a c. 101v: *explicit compilatio Iustini qui fuit abbreviator XLIII librorum Trogi Pompei scripta per me Iohannem ser Nicolai de Castaldis de Fano sub annis Domini M.CCCC.LX. XVII junii*. Cfr. la scheda relativa al manoscritto in MADDALO 1996, pp. 415-417, n. 112.

⁴⁶⁷ MADDALO 1996, pp. 77-78.

⁴⁶⁸ Cfr. sottoscrizione a c. 111rA: *Qui finiscono l'omellie di santo Gregorio papa [...] quaranta scripture per me [Iacopo] di Lione sellaio a dì 21 di febraio milie quatro cento quaranta quatro la seconda domenica di quaresima. Priega in carità chi ll'a che gliele debba rendere per l'amore di Ddio. Deo gratias amen* (cfr. MDIt 3, p. 27 n. 47).

⁴⁶⁹ Per tale circuito di produzione libraria, sviluppatosi dalla metà del Trecento sino a dopo la diffusione della stampa, in ambito toscano-emiliano e soprattutto fiorentino, cfr. CURSI 1999, pp. 213-252; CURSI 2000, pp. 271-282; CURSI 2002, pp. 321-344; da ultimo CURSI 2007, pp. 56-59.

attestato da una nota di possesso coeva al codice, grazie alla quale veniamo anche a conoscenza del costo e delle modalità di acquisto del manufatto:

Detto libro chomperai io Antonio di Christofano d'Antonio Ghuidi cimatore in porta Rossa da detto Iacopo di Lione lire otto. Funne mezzano Giovanni di Iacopo da Brucanese, che fa gl'occhiali in Borgho san Lorenzo, sì chi ll'achatta si llo renda a me Antonio di Christofano detto e ghuardilo da' faccungli e da llucierne⁴⁷⁰.

La differente destinazione d'uso dei due codici, è resa altresì manifesta, oltre che dall'aspetto – evidentemente più dimesso quello del Sessor. 298 –, anche dal confronto tra le scritture che, a primo impatto, sembrano differire notevolmente l'una dall'altra. Mentre il Sessoriano mostra una semigotica discontinua, rozza e dall'esecuzione poco attenta, sebbene – come accennato – accompagnata da alcuni esperimenti calligrafici in *antiqua*, il Riccardiano 1275 presenta, invece, una corsiva ibrida di elementi gotici e mercanteschi, nel complesso più uniforme, regolare ed accurata.

Iacopo di Lione si rivela, dunque, uno scriba e un lettore appassionato ma nello stesso tempo anche un *semiprofessionista* della penna che, con ogni probabilità, per aumentare i profitti derivati dalla sua attività di sellaio, si dedica, occasionalmente e in proprio, alla trascrizione di testi destinati a coloro i quali appartengono al suo stesso ambiente sociale⁴⁷¹. Egli, quindi, in virtù della sua capacità di muoversi tra diversi sistemi grafici e linguistici, si fa interprete delle esigenze culturali di quei ceti medio-bassi della società quattrocentesca che fanno della lingua volgare il loro primario, e spesso esclusivo, veicolo di espressione.

Dai dati analizzati finora mi pare si possa concludere che l'apprendimento e l'adozione della scrittura umanistica, indipendentemente dal supporto utilizzato, risulti essere per lo più appannaggio delle classi sociali culturalmente e politicamente egemoni poiché si è osservata, tra gli amanuensi individuati, una prevalenza di copisti di professione spesso coincidenti con i più noti umanisti dell'epoca, di colti letterati e notai, nonché di alcune figure appartenenti alle più alte sfere ecclesiastiche. Se, inoltre, si analizzano i manufatti di alcuni scriventi rimasti anonimi all'interno della campionatura,

⁴⁷⁰ La nota è presente immediatamente sotto al colophon, a c. 111rB; cfr. *MDIt* 3, p. 27 n. 47.

⁴⁷¹ Per le differenti modalità previste dal sistema di produzione 'a prezzo' di manoscritti contenenti testi letterari in volgare cfr. da ultimo CURSI 2007, p. 57. Per il fenomeno quattrocentesco dello «scrivere per gli altri» cfr. PETRUCCI 1991², pp. 61-74.

per i quali è tuttavia possibile desumere, con ragionevole probabilità, la categoria sociale di appartenenza, si possono individuare sia scriventi in qualche modo assuefatti alla pratica scrittoria poiché appartenenti al mondo religioso, sia copisti per mestiere, sia, infine, scribi per passione. Per la gran parte degli amanuensi che appartengono a questa ultima categoria, le caratteristiche stesse dei loro prodotti librari e la scrittura, la quale sebbene non perfettamente formalizzata si mostra comunque un'umanistica di buon livello esecutivo, in genere purgata degli elementi che rimandano ad altri sistemi grafici, si può verosimilmente supporre che si tratti per lo più di scriventi, e dunque di lettori, altamente specializzati – molti dei quali probabilmente di provenienza abbiente –, come intellettuali, studenti universitari o maestri, in ogni caso in stretto contatto con l'ambiente umanistico.

Al contrario, come si è visto, meno numerosi appaiono coloro i quali appartengono ai ceti medio-bassi della società (mercanti e artigiani) che, quando presenti, si fanno invece interpreti di una produzione libraria generalmente lontana dai modelli umanistici, sia per quel che concerne gli elementi esterni del codice (innanzitutto per la decorazione), sia per quelli contenutistici (scelta del volgare o di testi della tradizione trecentesca medievale), sia, infine, grafici. Le scritture in particolare palesano un diffuso e generalizzato ibridismo che, se da un lato rivela il sostrato socio-culturale di provenienza degli scriventi, dall'altro evidenzia comunque un influsso e un recepimento, più o meno compiuto, della cultura di stampo umanistico. È opportuno tuttavia sottolineare non solo come molti di questi siano meno propensi a lasciarsi individuare nel loro specifico *status* sociale, ma anche come sia più difficile, rispetto ad esempio a noti copisti o esponenti di famiglie nobili del periodo, desumerlo da fonti secondarie.

Mi sembra dunque che, con la presente ricerca, si renda in qualche modo evidente l'esistenza di una produzione libraria, di ambito essenzialmente privato, parallela a quella dei circuiti commerciali ufficiali, della quale si mostrano protagonisti soprattutto gli umanisti, i letterati, gli intellettuali, i notai e i colti ecclesiastici i quali aspirano a costituire biblioteche personali o familiari che rispondano alle loro esigenze culturali e che soddisfino i loro variegati interessi. La fattura modesta che il più delle volte caratterizza i codici da essi prodotti e fruiti ne certifica la destinazione privata, anche se talora la presenza di una ricercatezza grafica e formale, concordemente ad una decorazione raffinata, pare sottendere il valore di *status symbol* conferito all'oggetto-libro, il quale diviene da un lato un modo per elevarsi culturalmente e dall'altro un modo

per confermare la propria egemonia culturale. Gli esponenti dei ceti medio-bassi, di contro, si rivelano maggiormente ancorati alle loro tradizionali modellazioni grafico-librarie (gotiche e mercantesche), solo raramente, e in piccoli aspetti, sottoposte a rinnovamento formale.

5 – CONCLUSIONI

Da quanto è stato esposto ed argomentato nella presente ricerca, sono emersi alcuni aspetti che hanno permesso di raggiungere gli obiettivi che mi ero prefissata in partenza, primo fra tutti quello di verificare se esistano o meno divergenze, nel recepimento dello ‘antico’, tra la produzione umanistica pergameneacea e cartacea. La pur limitata campionatura analizzata ha tuttavia contribuito a delineare alcune linee di tendenza relative alla produzione libraria cartacea, sostanzialmente in accordo con quelle della ben più ampia indagine condotta dal Derolez.

A livello codicologico, è stata innanzitutto constatata una tendenziale similarità di orientamento nel connubio intercorrente tra scelte ‘all’antica’ e scelte di tipo funzionale, relazione che ha fatto emergere come il ‘ritorno all’antico’ abbia in realtà investito la sovrastruttura del codice, vale a dire la sua visibilità, piuttosto che la sua funzionalità. Una tale similarità è stata osservata anche relativamente ai rapporti che sussistono tra scelte codicologiche e aree geografiche di produzione, rilevando altresì l’importanza assunta dalle consuetudini regionali e, talora, da quelle locali. Nonostante una sostanziale analogia di fondo, sono state tuttavia riscontrate alcune difformità legate essenzialmente alla differente finalità dei codici cartacei e alle caratteristiche stesse del supporto.

Per quel che riguarda ad esempio le dimensioni degli esemplari si è osservato un netto prevalere di taglie medio-piccole – associate principalmente a formati in-4° - caratteristica certamente connessa per molti di essi alla destinazione d’uso privato, destinazione a sua volta esplicitata, come si è visto, dal carattere di «maneggevolezza» che li contraddistingue, contrariamente alle dimensioni generalmente medio-grandi e alla consistenza piuttosto ingente dei manoscritti pergamenei. Comportamento analogo è stato invece notato per ciò che riguarda il parametro della fascicolazione che ha visto in entrambi i casi una preponderanza del quinione, manifestando chiaramente come il processo di *restauratio* sia stato attuato tenendo conto dei progressi funzionali acquisiti nel secolo precedente. L’unica differenza riscontrata tra le due produzioni risiede nella tipologia fascicolare che affianca quella prevalente, vale a dire il quaternione per i codici pergamenei e il senione per i cartacei; la predilezione della carta per fascicolazioni più consistenti del quinione sembra infatti strettamente connessa alle sue caratteristiche di deperibilità e dunque all’esigenza di conferirle una migliore stabilità e durevolezza. Tra

le scelte di carattere funzionale vanno annoverate altresì quelle relative ai sistemi di ordinamento e di reperimento come le segnature e i richiami. Nella tipologia libraria umanistica pare infatti aver assunto uno scarso rilievo, configurandosi dunque più come una timida ricomparsa che come una vera e propria ripresa, la «segnatura dei fascicoli» - in uso nel periodo carolingio – in favore di sistemi più pratici ed efficaci utilizzati abitualmente nel corso del Trecento nel manoscritto di ambito ‘gotico’, quali la «segnatura a registro» e, soprattutto, il richiamo di fine fascicolo.

Una riflessione particolare ha meritato poi la rigatura, principalmente per ciò che attiene alcuni elementi innovativi che sono venuti alla luce con la presente ricerca, per quanto – vista la relativa esiguità del materiale censito – certamente ancora suscettibili di nuovi e mirati apporti. Innanzitutto, è opportuno ribadire nuovamente, come caratteristica peculiare del manoscritto umanistico sia la rinnovata utilizzazione della rigatura «a secco», sebbene, lo si è visto, la rigatura «a colore» sia lungi dall’essere assente, per ragioni fondamentalmente legate ai progressi tecnici, mai del tutto abbandonati, messi a punto nel secolo precedente e al radicamento che tali progressi hanno avuto in determinate aree geografiche. L’aspetto interessante che ha permesso in qualche modo di confutare alcuni postulati accettati come tali è la predilezione, nel campione cartaceo indagato, della tecnica a secco, elemento codicologico connotante della tipologia libraria umanistica e manifestazione di una precisa scelta culturale, al quale dunque non si vuole rinunciare nonostante l’adozione del supporto cartaceo. Si è osservato, a tal proposito, al fine di evitare che la carta si lacerasse a causa dell’incisione, l’ampio utilizzo di uno strumento di rigatura multipla, la *tabula ad rigandum*, che permetteva di imprimere linee a secco su entrambi i lati del foglio in un’unica operazione e senza l’ausilio della foratura. Sistema dunque pratico ed efficace, facilmente utilizzabile soprattutto, a mio avviso, per i codici cartacei, considerata la maggiore duttilità della carta.

Sono stati altresì individuati ulteriori strumenti ‘meccanici’ associati alla tecnica a colore, ovvero il *pettine* per la rigatura ad «inchiostro» e per quella mista («inchiostro/piombo») e il *telaio-guida* per la rigatura alla «mina di piombo». Come si è visto, il loro impiego si accompagna alla presenza di fori in particolari posizioni – i quali fungono da riferimento per posizionare lo strumento –, alla presenza di peculiari tracciati della rigatura, nonché di una assoluta regolarità nelle dimensioni dello specchio scrittorio per tutte le carte del codice. In particolare, ci si è soffermati sull’utilizzo del *telaio-guida*

poiché solo recentemente individuato da studi specifici, i quali meriterebbero tuttavia una più ampia e approfondita valutazione dal momento che si sono concentrati su un limitato ambito di ricerca e con determinate caratteristiche codicologiche. Per una tale motivazione, dunque, il rilevamento dell'uso del telaio in un testimone della campionatura esaminata, il Ges. 349 (scheda 19), mi è sembrato rivestire un certo interesse non solo nella conferma di elementi già discussi – vale a dire l'associazione alla «mina di piombo» e a copisti ultramontani – ma soprattutto nell'apporto di nuove conoscenze alle sue modalità di utilizzo, connesse in tal caso al libro di ambito umanistico e ad un manufatto di dimensioni medio-piccole.

Ampio spazio è stato inoltre riservato alla *mise en page* poiché anche sotto questo aspetto è emerso un analogo orientamento in ambedue le produzioni. Così è per la preferenza accordata alla disposizione del testo a piena pagina e per il posizionamento della scrittura «above top line», sebbene il campione analizzato abbia a tal proposito evidenziato una predilezione ancora più accentuata rispetto al *corpus* pergameneo, rendendo nuovamente manifesta la fedele adesione a quegli aspetti materiali più visibili dei codici 'antichi'. Si è poi rivelata la tendenza comune, finalizzata a conferire una certa «snellezza» al manufatto, di privilegiare non solo volumi di forma «stretta» ma anche una proporzione dello specchio scrittorio ancora più «stretta», con un ampio spazio riservato ai margini. Relativamente a ciò, è stato possibile osservare un nesso che lega la proporzione della rigatura al tipo di impaginazione – nesso che non sembra sussistere invece per la proporzione del foglio – per cui i codici con disposizione del testo su due colonne mostrano, rispetto a quelli a piena pagina, uno specchio scrittorio più «largo», per una motivazione certamente legata, come ampiamente argomentato, alla presenza dell'intercolumnio.

Un aspetto di una qualche rilevanza relativo alla *mise en page* è stato, inoltre, il riscontro dell'esistenza di una bipartizione riguardante la gestione dello spazio, che è sembrata connettersi alla fattura dei codici e alla loro committenza. Si è dunque resa evidente, all'interno della campionatura, la presenza di due gruppi improntati su standard di allestimento diversi: negli esemplari caratterizzati da una più accurata ricercatezza formale, e dunque più vicini alla gran parte dei prodotti pergamenei, si è notata una *mise en page* basata su precisi criteri di armonia ed «ariosità», ottenuti mediante un migliore rendimento dello spazio (diminuzione della *U.R.* e del modulo della scrittura); nei manufatti di fattura più dimessa, invece, si è constatata la predisposizione ad un tasso

di sfruttamento più elevato che, sottraendosi a qualsiasi principio di proporzionalità, sembra incidere sullo specchio scrittorio e conseguentemente sui margini laterali.

Interessanti spunti di riflessione ha offerto inoltre l'analisi della decorazione. In primo luogo la scarsità di testimonianze nelle quali essa è assente ha ribadito ancora una volta come talune asserzioni relative alla produzione umanistica su carta siano, almeno per il presente campione, del tutto infondate. L'assenza della decorazione sembra essere collegata più che al supporto, a motivazioni concernenti i metodi di confezionamento dei prodotti librari, ovvero alla loro occasionalità e provvisorietà, poiché sovente – come si è visto – una tale assenza viene riscontrata in singole unità codicologiche all'interno di volumi compositi. In secondo luogo, il rilievo di una buona percentuale di occorrenze con decorazione di livello medio-alto, mi pare rivelare con estrema chiarezza come anche i codici umanistici cartacei possano essere talvolta improntati, in ragione di un'elevata committenza o di una provenienza agiata, su modelli esecutivi in qualche modo paragonabili a quelli solitamente seguiti dal coevo microcosmo pergameneo.

L'aspetto certamente più rilevante emerso dai dati desunti è, a mio avviso, il carattere di non causalità che lega l'utilizzo del supporto cartaceo agli aspetti materiali dei manufatti, i quali sembrano piuttosto essere condizionati da determinate scelte culturali – ovvero il modello grafico-librario umanistico – che sottendono a loro volta l'adesione ad uno specifico ambiente culturale. Ciò è ancor più vero per il Quattrocento, epoca nella quale le varieguate modellazioni librerie manifestano chiaramente l'ambito sociale e culturale di appartenenza degli scriventi. E l'analisi del dato grafico, come più volte ribadito, ha permesso di constatare ulteriormente un tale legame.

L'indagine paleografica, condotta seguendo l'ordine cronologico di allestimento degli esemplari, al fine di osservare lo sviluppo diacronico della scrittura, ha evidenziato, innanzitutto, una netta preponderanza della «corsiva umanistica», alla quale fa peraltro da riscontro una buona percentuale di testimonianze in «umanistica posata». Se la prevalenza della corsiva 'all'antica' non sorprende, ed è probabilmente in relazione con il supporto cartaceo e con la finalità per lo più 'pratica' degli esemplari, è stato comunque messo in evidenza come essa sia in qualche modo collegata anche a ragioni di carattere storico, connesse cioè alla generale espansione delle corsive tra il sesto e il settimo decennio del XV secolo, decenni in cui si è altresì constatata la maggiore concentrazione di testimonianze. D'altra parte, come si è visto, una tale correlazione viene oltremodo confermata dalla lieve divergenza cronologica che caratterizza l'utilizzo

delle due tipologie grafiche: l'umanistica posata viene infatti adoperata in prevalenza dalla metà degli anni '40 alla metà degli anni '60, mentre la corsiva, soprattutto tra il sesto e il settimo decennio, quando il suo impiego diviene pressoché esclusivo.

Analizzando poi le scritture nelle loro caratteristiche peculiari, si è notato il rilievo assunto nell'assimilazione dell'*antiqua* dall'educazione grafica ricevuta dai copisti e, conseguentemente, dal contesto socio-culturale nel quale essi si trovarono ad operare. In particolare, la metodologia utilizzata per l'analisi paleografica ha fatto emergere la presenza di similari linee di tendenza nelle diverse aree geografiche. I risultati senza dubbio più interessanti riguardano, innanzitutto, l'area di produzione umbra, nella quale sembrano essersi verificati, dal sesto decennio circa del XV secolo, continui scambi culturali – scambi tra l'altro riscontrati anche relativamente ai rifornimenti di carta – con il fervente ambiente grafico romano, dominato dalla 'stilizzazione' di Pomponio Leto e dei 'pomponiani'. In secondo luogo, è venuto alla luce un dato, a mio giudizio, ancora più rilevante, relativo alla constatazione di una particolare e personale interpretazione dell'*antiqua*, nella zona nord-orientale delle Marche, in particolare nella provincia di Pesaro, negli anni '50-'60 del Quattrocento. Nonostante l'esiguità delle testimonianze, l'accertamento di caratteristiche comuni alle scritture degli amanuensi che operarono in quell'area geografica – come l'utilizzo di elementi antiquari, di inserti di influsso bizantineggiante, della tipica *r* allungata al di sotto del rigo – ha permesso di ipotizzare, con ragionevole probabilità, la presenza di contatti intercorrenti con gli ambienti di cancelleria veneziani, ovvero con le peculiari ed estrose elaborazioni grafiche dei copisti-notai attivi a Venezia nei primi decenni del XV secolo.

Un ultimo punto sul quale occorre brevemente soffermarsi è la scelta di inserire, all'interno della campionatura, alcuni esempi di scritture appartenenti a quel multiforme panorama di mescolate realizzazioni grafiche che solo in parte riconducono a tipologie predominanti, per le quali è stata utilizzata, come ampiamente argomentato, l'accezione di «corsiva del tipo dell'umanistica». In esse, si è infatti constatata una persistenza diffusa di elementi tipici di altri sistemi grafici propri di epoche cronologicamente più alte (*littera textualis* e corsive trecentesche). La ragione di una tale inclusione va ricercata non solo nella volontà di rendere manifesto, attraverso esemplificazioni concrete, quel fenomeno di ibridismo grafico che caratterizza il periodo considerato, ma anche, e soprattutto, nell'intento di comprendere le modalità attraverso le quali avvenne

l'apprendimento e l'assimilazione dell'*antiqua* nei contesti socio-culturali lontani dagli ambienti umanistici.

La scrittura è stata successivamente messa in relazione con la decorazione dei codici e con i testi da essi tramandati. I risultati raggiunti hanno posto così in evidenza come il libro umanistico – dunque anche quello cartaceo – si caratterizzi per alcuni aspetti decorativi e testuali suoi peculiari, divergendo palesemente dalle altre tipologie librerie. Simili risultati hanno ancora una volta convalidato la tesi secondo la quale sembra essere la scrittura e non il supporto il vero parametro discriminante nel rapporto tra gli elementi codicologici e grafici.

Per quel che concerne l'aspetto decorativo è stato infatti riscontrato un nesso per il quale ad una decorazione tendenzialmente lontana dai canoni umanistici e più prossima a quelli di ambito 'gotico', si accompagna generalmente una scrittura che mostra più evidenti gli influssi di altre tradizioni grafiche. Si è altresì constatata una qualche relazione che lega l'utilizzo dell'umanistica posata a una decorazione di livello qualitativo medio-alto, a testimonianza di come a monte dell'adozione di una determinata tipologia grafica si celi sovente una precisa scelta culturale. A convalida di ciò è stato inoltre sottolineato il rapporto sussistente tra il livello decorativo e il livello grafico con la destinazione d'uso dei prodotti librari, la committenza e l'estrazione sociale degli amanuensi.

La connotazione caratterizzante del modello librario umanistico viene oltremodo appurata analizzando il contenuto degli esemplari censiti: è stato infatti osservato, perlomeno per il campione di indagine considerato, come il supporto cartaceo sembra rivestire un ruolo marginale nella scelta di determinate tipologie testuali e nella predilezione per la lingua volgare. L'effettiva superiorità numerica di testi in latino, di autori classici e umanistici, ha confermato pertanto una sostanziale conformità con la tradizione testuale della coeva produzione pergamenacea. La scelta del volgare, così come la presenza di testi medievali, sono difatti spesso associate a manufatti, e dunque a scriventi, che si mostrano più distanti dall'ambiente culturale umanistico e di conseguenza dai suoi canoni librari.

Infine, l'analisi dei copisti e della loro collocazione professionale ha permesso di constatare l'esistenza di due gruppi distinti: l'uno, quello prevalente – ed è questo un risultato senz'altro interessante –, costituito da amanuensi di professione, notai, membri delle alte sfere ecclesiastiche, intellettuali e studiosi, ai quali si affiancano noti umanisti e

letterati dell'epoca, i cui prodotti si mostrano, sia codicologicamente che graficamente, assolutamente in linea con il modello di libro umanistico; il secondo, numericamente meno rilevante, rappresentato dagli esponenti della piccola borghesia urbana, come mercanti e piccoli artigiani, la cui produzione si lega il più delle volte ad un'occasionalità della copia e a contesti socio-culturali, e dunque anche grafici, differenti da quelli propriamente umanistici. In ogni caso, per entrambi i raggruppamenti sembra trattarsi sostanzialmente di una produzione di ambito privato: per gli uni, finalizzata a rispondere ai loro diversificati interessi culturali, per gli altri diretta a soddisfare la necessità di leggere e possedere libri, nonché di elevarsi culturalmente.

Ha meritato poi una particolare attenzione l'analisi delle filigrane che si è configurata come una vera e propria ricerca nella ricerca, dal momento che ha posto in rilievo alcuni punti chiave i quali potrebbero, forse, costituire delle basi di partenza per indagini future incentrate su realtà più ampie. Nonostante il limite derivato da una tecnica di rilevamento rudimentale, la sostanziale uniformità dei risultati ottenuti li ha resi tuttavia rappresentativi del fenomeno considerato e ha in qualche modo convalidato una tale metodologia. Dall'indagine è infatti emersa, come si è visto, l'effettiva validità delle filigrane quali metodo ausiliario per la datazione e – aspetto ancora più innovativo – per la localizzazione di manufatti cartacei privi di coordinate crono-topografiche.

Concludendo, dunque, al termine di questo percorso di ricerca si rende necessario ribadire ancora come le considerazioni alle quali si è giunti, seppure abbiano individuato alcune linee di tendenza relative alla produzione umanistica cartacea, debbano comunque ritenersi dei primi spunti di riflessione per studi e ricerche future che siano, auspicabilmente, rivolte a campioni di indagine più ampi.

SCHEDE DI RILEVAMENTO

1. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 78

Cart.; secc. XV^m-XVI. Composito di 2 unità: I (cc. 1r-127r); II (cc. 127v-150v). Cc. I (cart. mod.) + 150 + I' (cart. mod. numerata come c. 151; numero poi depennato); cartulazione coeva ad inchiostro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 139 che non coincide con l'attuale poiché mancano due cc. tra c. 60 e c. 61 ed inoltre salta da c. 89 a c. 100; la c. 140 (ad inchiostro e in cifre arabiche) è ripetuta due volte da una mano settecentesca. Numerazione moderna a stampa, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 150. Bianche le cc. 146-150.

Legatura moderna, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara, priva di decorazione. Sul dorso tasselli dorati: nel secondo, di colore marrone con cornice dorata, si legge, in caratteri stampigliati in oro: *Cecco D'Ascoli/ 1440/ et altri poeti*. Tagli spruzzati di rosso e verde. La legatura è rivestita di cartone. Il manoscritto è in mediocre stato di conservazione a causa dello scollamento di alcune carte e di tracce di umidità.

Sulla c.g. Ir, una mano del sec. XVIII elenca gli autori e le opere contenute nel ms.: 1. *L'Acerba di Cecco d'Ascoli/ Codex saec. XV/ 2. Domenico da Monticelli/ 3. Egloga 1577. d'altro carattere*. Sull'angolo sup. est. della controguardia anteriore sono presenti, ad inchiostro, l'antica e l'attuale segnatura del codice: *d.V.I/ Cod. 78*, precedute da altre due segnature probabilmente più antiche, poi depennate.

*unità I: cc. 1r-127v*⁴⁷²

Data: 1440, settembre 10; cfr. c. 109r: *1440 die X septe(m)bris*.

Origine: [centro-sud]

Carte 127

mm 220 x 145 (c. 12r)

11 senioni e 2 quinioni (in-4°)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-24); 3¹² (cc. 25-36); 4¹² (cc. 37-48); 5¹² (cc. 49-60); 6¹²⁻² (cc. 61-70; mutilo delle prime due carte); 7¹² (cc. 71-82); 8¹² (cc. 83-94); 9¹² (cc. 95-106); 10¹² (cc. 107-118); 11¹² (cc. 119-130); 12¹⁰ (cc. 131-140); 13¹⁰ (cc. 141-150).

⁴⁷² L'analisi del presente manoscritto si riferisce unicamente alle cc. 1r-127r poiché le successive sono vergate da mano seriore, del XVI secolo, quindi non pertinenti alla ricerca.

filigrane

- *Forbici*, cc. 6-7, simile a Briquet 3668: Roma, 1454; var. simil.: Roma, 1456-60; Napoli, 1459; Perugia, 1458.

Misure rilevate: H = 68 mm
L = 30 mm

- *Trimonte inserito in un cerchio*, cc. 76-77: simile a Briquet 11881: Vicenza, 1453.

Misure rilevate: H = 71 mm
L = 36 mm

- *Spada*, cc. 87, 90: simile a Piccard VII, 396: Venezia, 1448.

Misure rilevate: H = 71 mm
L = 15 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti al centro del marg. inf. dell'ultima carta verso dei fascicoli (Derolez 1).

foratura assente

rigatura effettuata mediante piegatura del supporto (linee di giustificazione e linea centrale).

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio di scrittura variabili da mm 150 x 80 a c. 13v a mm 140 x 100 a c. 124r.

rr variabili da 24 (c. 125r) a 26 (c. 11v)

u.r.: 6

PF = 0,65

PR = 0,62

semigotica di unica mano, che nella seconda parte del codice manifesta la volontà di rendere più calligrafica la scrittura, trasformandola in un'*antiqua* con elementi gotici, per lo più posata ma a volte corsiveggiante, di modulo variabile da medio a piccolo, diritta e dal tracciato sottile. Le aste alte sono piuttosto slanciate e possono presentare allargamenti a spatola (vedi ad es. la *b*, la *d* diritta e la *h*), mentre le basse discendono al di sotto del rigo in

maniera contenuta (es. la *p* e la *q*). Cfr. **figg. 1-2**.

Lettere caratteristiche della scrittura che, nell'impostazione generale, si avvicina di più ad un'umanistica sono: *e* di forma semplificata, priva dell'occhiello (es. c. 111v, l. 9 *voler*); *g* di tipo per lo più posato ma talora di andamento corsiveggiante (es. cc. 111v, l. 9 *gluctire*); *r* per la maggior parte tonda, anche in posizione non corretta (es. cc. 111v, l. 1 *collaltre*; 112r, l. 2 *rivrsa*); *s* diritta con ansa superiore ondulata e protesa verso l'alto (es. c. 111v, l. 6 *Orso*); *u/v* iniziale di parola alta ed acuta (es. c. 111v, l. 5 *udire*); *z* in forma di grande 3 la cui ansa inferiore discende al di sotto del rigo (es. c. 54v, l. 1 *gentilezza*). Congiunzione *et* espressa sia per esteso (es. c. 112r, l. 3), sia mediante nesso & tagliato trasversalmente da un sottile segno abbreviativo (es. c. 111v, l. 9), mentre occasionale è l'utilizzo della nota tironiana (es. c. 126v, l. 5). **Fig. 2**.

Rarissime le abbreviazioni soprattutto quelle per contrazione e troncamento.

Le maiuscole al tratto presentano una forma derivata sia dalla capitale libraria che dall'alfabeto gotico; da notare altresì l'utilizzo di alcune lettere minuscole in funzione di maiuscole, come la *d* e la *e* (es. cc. 111r, l. 19 *et*; 118r, l. 19 *dite*) e della *M* 'alla greca', con i due tratti obliqui ridotti ad uno orizzontale e tratto centrale verticale (es. c. 110v, l. 13 *Mentre*).

Postille marginali ed interlineari apposte dal copista per aggiunte e correzioni, in una scrittura di modulo più piccolo di quella del testo e in inchiostro più chiaro (es. cc. 111v-112r).

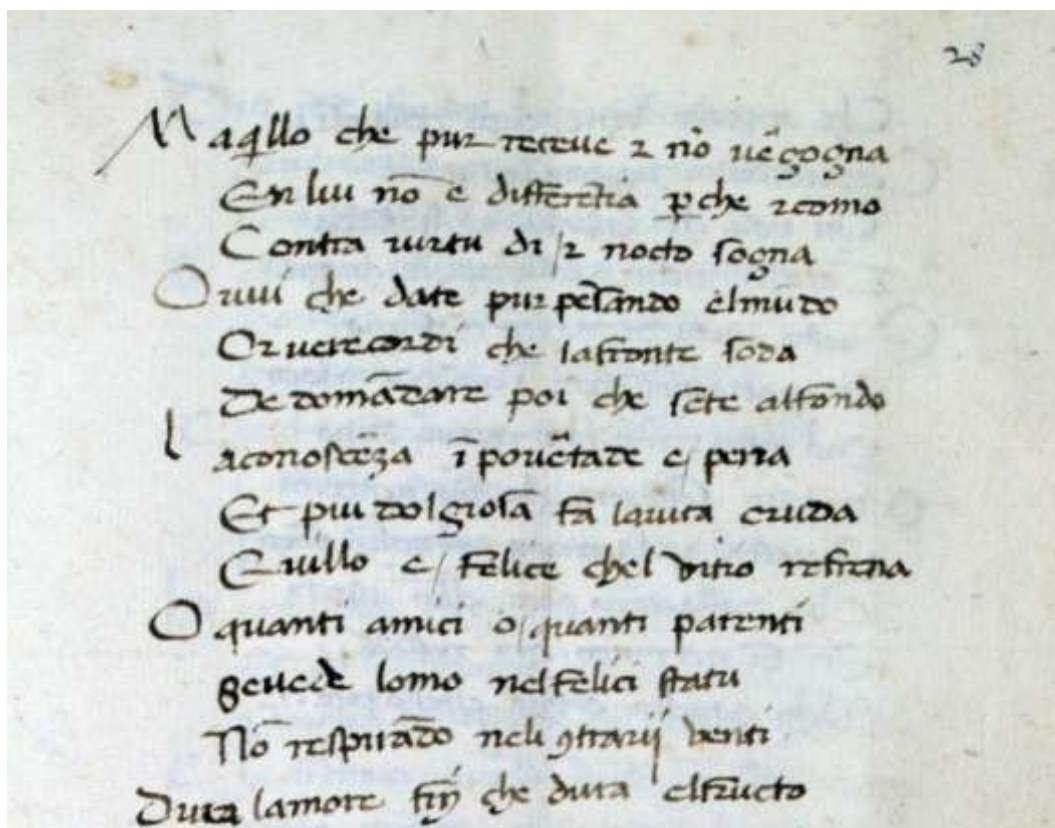


Fig. 1. c. 28r (ll. 13)

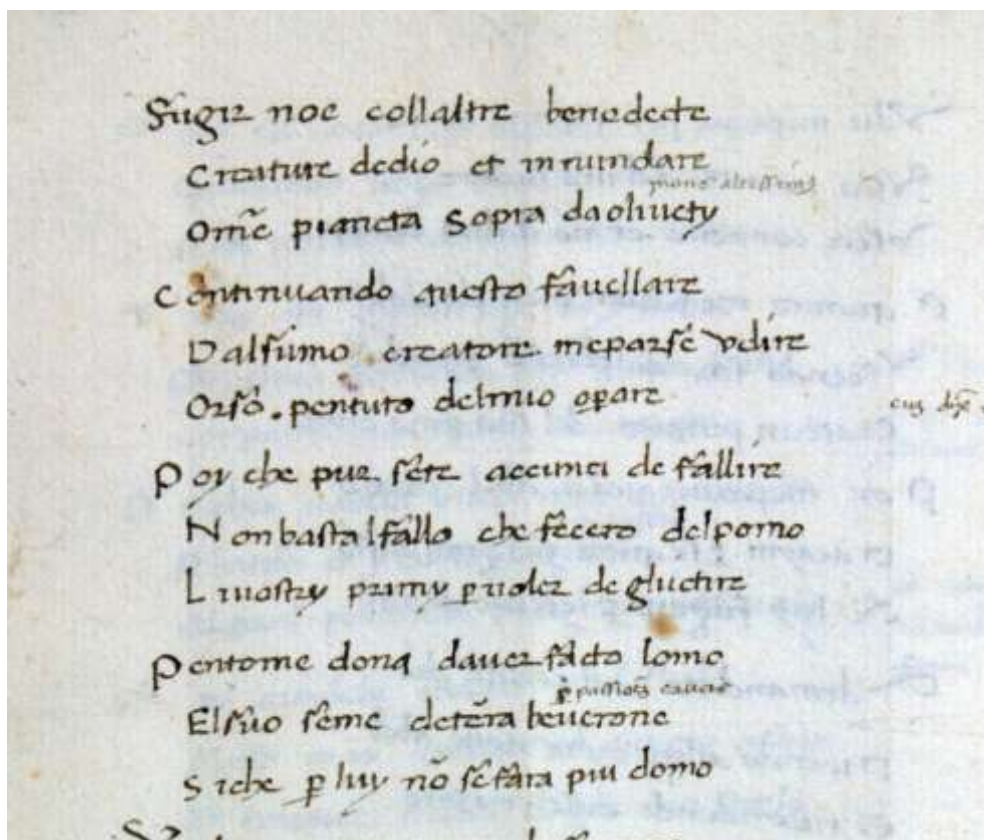


Fig. 2. c. 111v (ll. 12)

Il manoscritto non presenta alcuna decorazione, sono però visibili spazi lasciati in bianco accompagnati da letterine guida (es. cc. 60v, 123r). Alle cc. 123v-124r, iniziali maggiori semplici rubricate (rr. 2) e tocchi di rosso per le maiuscole al tratto.

Il codice, sulla base di alcuni elementi linguistici presenti nel testo (vedi il frequente utilizzo della *y* in luogo della *i*, e la forma *el* per l'articolo maschile singolare), può essere localizzato in Italia centro-meridionale.

A livello testuale, l'esemplare assume una qualche importanza poiché contiene l'*Acerba* di Cecco d'Ascoli, uno dei testi più largamente diffusi tra il XIV e il XV secolo nelle varie regioni della Penisola, soprattutto in Toscana e in Lombardia, ma anche nelle aree centro-meridionali⁴⁷³.

A c. 128r/v tavola dei contenuti vergata da una mano probabilmente del sec. XVI; alle cc. 130r-145v *Egloga* preceduta, a c. 129v, da un elenco dei personaggi, di mano del sec. XVI, come attesta la data a c. 130r, in alto a destra: 1577 *Me(n)sis aug(ust)i die 22/ die vero dominico*.

Al centro del margine superiore di c. 1r si legge, di mano del sec. XVIII: *Cecco d'Ascoli/ Francesco degli Stabili/ 1741*. La stessa si ritrova a c. 109r: *Dominicus de Monticulo Senensis Com.* e alla c. 129r dove in alto, al centro, si legge: *Egloga*.

A c. 146v è presente una poesia vergata in una rozza corsiva di tipo italico, probabilmente nel 1755, come farebbe supporre la data che precede il componimento.

⁴⁷³ Cfr. CIOCIOLA 2001, pp. 256-258.

I. CECCO D'ASCOLI (FRANCESCO DEGLI STABILI), *L'Acerba*, cc. 1r-109r; c. 1r *inc.*: [U]ltra no(n) seque piu la n(ost)ra luce for della sup(er)fitia – c. 109r *expl.*: et questa luce e vita denuy.

ed. ALBERTAZZI 2002.

II. DOMENICO DA MONTICCHIELLO, *Trattato d'amore*. Ternario; cc. 110r-122v; c. 110r *inc.*: [L]e vaghe Rime el dolze dir damore chio scripsi gia con enfluente mano – c. 112v *expl.*: Poy che tany maguir ne sono alpeggio.

ed. MAZZONI 1887.

III. [FRANCESCO PETRARCA, *Rime*]; cc. 123r-125r; c. 123r *inc.*: [S]i e debele el filo adcu factene la dolgliosa mia vita – c. 125r *expl.*: un piacer p(er) usanza i(n) me si fo(r)te che pactigiar ma(n)disce collamo(r)te.

(Canzone IV: solo le prime cinque stanze; la 4° e la 5° spostate fra loro; Canzone XXI)

ed. PACCA – PAOLINO 2000.

IV. [ANTONIO BECCARI DA FERRARA, *Canzone*], cc. 125v-126r; c. 125v *inc.*: Cazon qui sono 20 il cor via piu freddo della paura – c. 126r *expl.*: de giobbe alculmo dosoy guay.

cfr. GUASTI 1982.

V. [*Canzone*], c. 126v-127r; c. 126v *inc.*: Maledicty li s(er)vijij recivuty – c. 127r *expl.*: ad voler piu.

BIBLIOGRAFIA

MONETI *et al.* 1949, pp. 144-145; CIOCIOLA 1978, pp. 113-115; CIOCIOLA 2001, p. 256; ALBERTAZZI 2002, p. II.

Sempre ne gozga oue e gentelezza
 Accazio dico adew tal fatto toccha
 Che colla lingua l'imimici sprezza
 Non prende lomo gentile lebende cose
 Hlapuati laio che grande
 Conseque sempre le piu ualorose
 Hl a sono almōdo cotal gentilecti
 Che gradano mostrando lelor fame
 Schienendo altrui colloro schēni 2 moti
 Per loora semostra lomo gentile
 Sicome e scripto nel scto stile .)
 denā gradanis

Legatione e assay forte ma puz tene
 per molti aioli che sono imuti
 Che per lor corpo et ossēca pme

Sempre nel nido lo finitazio pone
 Si che nō sieno li soy nēbi ponti
 Per questa pta fa defēsiā
 C usū tu diue metē custey
 Dentro nel core colla fema fede .)
 Laqual defende lomo dallacti rey

Tav. 1. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 78, c. 54r.

2. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 298

Data: 1442 giugno 5

Origine: [Firenze]

Copista: *Iacopo di Lione* (cfr. c. 120r: *Qui scripsit scribat se(m)per cu(m) d(omi)no vivat. Queso libro a scripto Iacopo di Lione anno d(omini) MCCCC 42 / 1442 A di 5 di gugno Amen / DOCTRINALE*).

cart.; cc. I-II (cart., sec. XX) + 120 + III (cart., coeva), IV (cart., sec. XX)

cartulazione coeva a penna, tracciata da una stessa mano, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., dapprima per cc. 1-25 e poi per cc. 4-97, integrata o parzialmente corretta da quella recente a matita alle cc. 1r, 8r, 18r, 20r, 25r (la numerazione delle cc. 1-3 ora non è più visibile per via del restauro; cc. 51 e 54 saltate); numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 120. Bianche le cc. 61 e 120v.

12 quaternioni, 2 quinioni e 1 ternione (in-4°)

1⁸ (cc. 1-8); 2⁸ (cc. 9-16); 3⁸ (cc. 17-24); 4¹⁰⁻¹ (cc. 25-33, privo dell'ultima carta); 5⁸ (cc. 34-41); 6⁸ (cc. 42-49); 7⁸ (cc. 50-57); 8⁸ (cc. 58-65); 9⁸ (cc. 66-73); 10⁶ (cc. 74-79); 11⁸ (cc. 80-87); 12⁸ (cc. 88-95); 13⁸ (cc. 96-103); 14⁸ (cc. 104-111); 15¹⁰⁻¹ (cc. 112-119, privo della prima carta).

mm 220 × 148 (c. 4r)

filigrane

- *Stella a sei punte entro cerchio sormontata da croce* (cc. 3, 6) variante di Briquet 6080: Bologna, 1479.

Misure rilevate H = 60 mm
L = 35 mm

- *Arco* (cc. 37-38) simile a Briquet 794: Palermo 1437-44. Var. ident : Pisa, 1435; Napoli, 1437.

Misure rilevate: H = 60 mm
L = 35 mm

- *Trimonte* (cc. 91-92), variante similare di Briquet 11709: Pisa, 1466.

Misure rilevate: H = 50 mm
L = 29 mm

- *Forbici* (cc. 107-108), simile a Piccard III, 876: Firenze, 1456

Misure rilevate: H = 75 mm
L = 35 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti al centro del marg. inf., entro una doppia cornice tracciata a penna, dell'ultima carta verso dei fascicoli (Derolez 1).

foratura visibile lungo il margine esterno (Derolez 1); fori per le colonnine di giustificazione.

rigatura a secco, ripassata alla mina di piombo (Derolez 33).

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio di scrittura variabili: mm 155 x 114 (c. 17r); mm 128 x 75 (c. 41r).

rr 27/ll 26 per le cc. 1r-25v; rr 14/ll 13 per le cc. 26r-120r.

u.r.: 5,9 (cc. 1r-25r)

PF = 0,67

PR = 0,66

semigotica di mano di Iacopo di Lione con qualche influsso dell'*umanistica*, piuttosto rozza, di modulo variabile, irregolare e discontinua nelle forme e nell'allineamento. Nelle cc. 1r-25v il modulo è più piccolo e la scrittura è diritta, posata, solo a tratti corsiva, compatta, tondeggiante, dal tracciato piuttosto contrastato e con aste brevi (**fig. 3**); nelle prime carte, inoltre, si notano variazioni volute di modulo, di tratteggio, di forme, probabili tentativi calligrafici del copista che traccia alcune righe in una scrittura umanistica posata e tonda (vedi ad es. c. 3r; **fig. 4**). Nelle cc. 26r-120r il modulo è invece piuttosto grande, con maggiore spazio tra le lettere e le parole, e la scrittura presenta caratteristiche più spiccatamente gotiche; si nota anche una maggiore trascuratezza nel tratteggio, a tratti disarticolato, e un tracciato contrastato e spezzato.

Lettere caratteristiche delle cc. 1r-25v sono: *d* tonda con un'asta poco sviluppata in altezza (es. cc. 1r, l. 26 *cordis*; 5r, l. 1 *dum*) che si alterna alla *d* diritta usata soprattutto negli esperimenti in *antiqua* (es. cc. 3r, l. 11 *accendit*; 5r, l. 20 *invalidam*); *g* per lo più di tipo gotico con occhiello inferiore aperto (es. c. 20r, l. 4 *congnitis*), talvolta di tipo umanistico (es. c. 5r, l. 18 *gravetur*); *r* diritta con tratto di appoggio alla base (es. c. 5r, l. 3 *amare*), *r* tonda, usata più di frequente, spesso anche in posizione non corretta (es. c. 5r, l. 12 *currente*); *s* tonda in fine di parola e di rigo (c. 5r, l. 4 *oculos*), che nelle prime carte si alterna alla diritta la cui ansa a volte si protrae in avanti ed è ritoccata da un sottile vezzo (es. 3r, l. 19 *fides*). Congiunzione *et* espressa generalmente tramite segno tachigrafico a 7 che presenta una forma bassa e schiacciata (es. c. 5r, l. 3), ma a volte anche per esteso (es. c. 5r, l. 20); falso legamento *ct* utilizzato solamente negli esperimenti calligrafici in *antiqua* (es. c. 3r, l. penultima *recte*).

Numerose le abbreviazioni tra le quali le più frequenti sono: nota tironiana a 'nove' per *con* (es. c. 10r, l. 20 *conditor*); *r* tonda dopo le vocali tagliata da un segno trasversale per il compendio *-rum* (es. cc. 3r, l. 1 *operum*; 12v, l. 1 *arborum*); numerose letterine soprascritte come la *i* sulla *t* per *tibi* (es. cc. 34r, l. 9; 38v, l. 9) e sulla *s* per *sibi* (es. cc. 3r, l. 3; 5r, l. 16).

Maiuscole al tratto di forma derivata per lo più dall'alfabeto gotico con qualche esempio sporadico desunto dalla capitale libraria, come per le lettere *E* (c. 2r, l. ultima *Et*) ed *H* (es. c. 4r, l. 1 *Hec*). Caratteristiche sono: la *A* 'alla greca', con tratto mediano che forma un angolo acuto e con linea di ritocco orizzontale posta in apice (es. cc. 5r, l. 11 *Aut*; 17r, l. 24 *at*); la *D* che spesso presenta linee e punti ornamentali in corpo alla lettera (es. c. 2v, l. 20 *Dannat*); la *M* che talora è tracciata in due tempi e si mostra arrotondata, con il primo tratto che forma occhiello ed il secondo che scende appena sotto il rigo (es. c. 12r, l. 4 *Maioris*); la *N* sovente con traversa rovesciata (es. cc. 3r, l. 14 *Non*; 5r, l. 13 *Non*).

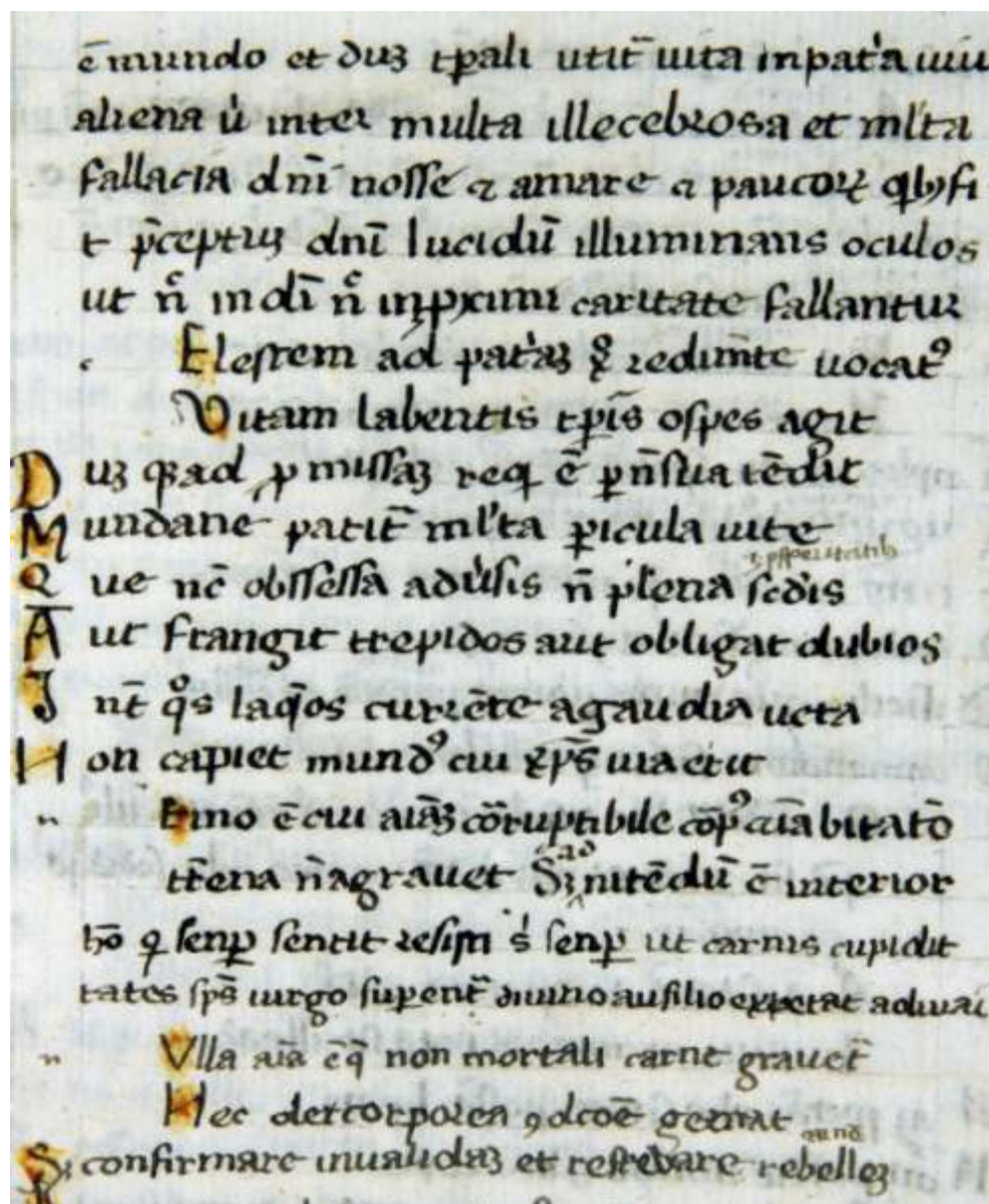


Fig. 3; c. 5r (ll. 20)

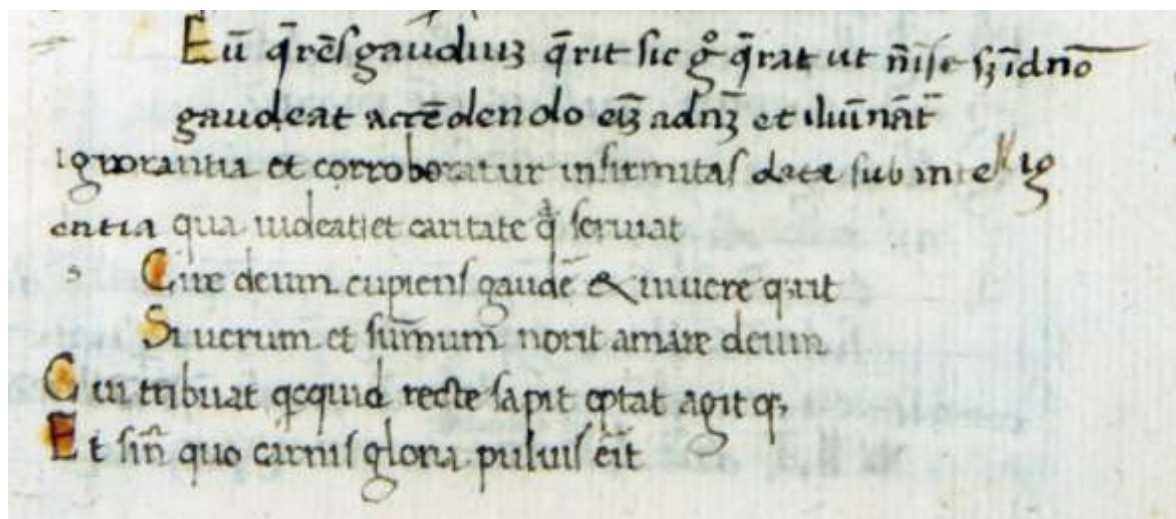


Fig. 4; c. 3r.

La decorazione è limitata alle sole iniziali di testo e di paragrafo semplici rubricate, ad eccezione della c. 1r dove le iniziali *H* alla l. 8 (*Hec*) e *D* alla l. 18 (*Dum*) sono di colore giallo; si distinguono, a c. 26r, la *S* iniziale di testo rubricata (rr. 3) entro una cornice vuota da cui si dipanano prolungamenti stilizzati lungo i margini, anch'essi rubricati, e la *P*, a c. 91r, iniziale di paragrafo filigranata in rosso (rr. 5); tocchi di giallo per le iniziali all'interno del testo; segni paragrafali rubricati e spazi lasciati in bianco accompagnati da letterine guida.

Legatura di restauro (sec. XX), su quadranti in cartone, coperta in pergamena di colore chiaro, priva di decorazione. Discreto stato di conservazione del codice; numerose macchie di umidità soprattutto lungo il taglio esterno; mancanti in gran parte le cc. 26-28, integrate in fase di restauro.

La data presente nel colophon si riferisce unicamente alle cc. 26-120, contenenti il *Doctrinale*, e costituenti originariamente un codice a parte; le prime 25 carte sono comunque vergate da Iacopo di Lione che utilizza una grafia più calligrafica e con evidenti influssi umanistici. Le due parti dovevano essere probabilmente unite fin dall'inizio come dimostra la numerazione, indipendente per ambedue le unità, tracciata da una stessa mano coeva al codice, il che ci fa supporre che anche le cc. 1-25 si possano verosimilmente datare al 1442 (cfr. JEMOLO 1971, p. 83).

Di un Iacopo di Lione è altresì il ms. 1275 della Biblioteca Riccardiana di Firenze con sottoscrizione a c. 111rA: *Qui finiscono l'omelie di santo Gregorio papa [...] quaranta scripture per me [Iacopo] di Lione sellaio a dì 21 di febraio milie quatro cento quaranta quatro la seconda domenicha di quaresima. Priega in carità chi ll'a che glielle debba rendere per l'amore di Ddio. Deo gratias amen.* Il codice reca inoltre, alla stessa c. 111rB, note di possesso di una mano del sec. XV: *detto libro chonperai io Antonio di Christofano d'Antonio Ghuidi cimatore in Portarossa da detto Iacopo di Lione, lire otto; funne mezzano Giovanni di Iacopo da Brucanese, che fa gl'occhiali in Borgho san Lorenzo; sì chi ll'achatta si llo renda a me, Antonio di Christofano detto e ghuardilo da'faccungli e da llucierne* (cfr. MDIt 3, p. 27 n. 47).

La scrittura del manoscritto riccardiano ha un aspetto assai diverso da quella del Sessor. 298 poiché è elegante, aggraziata e pressoché uniforme per aspetto e qualità. Sembra dunque difficile identificare, a primo impatto, il copista del Ricc. 1275 con quello del Sessor. 298 che appare invece rozzo e incolto, incapace di mantenere a lungo la scrittura ad un buon

livello calligrafico. Tuttavia, sarei tentata di ipotizzare, sulla base di un più attento confronto tra le scritture dei due manoscritti, che si tratti dello stesso copista, Iacopo di Lione, il quale si mostra «scriba versatile e capace di imitare più modelli grafici»⁴⁷⁴. Sebbene per il confronto delle grafie mi sia servita, nel caso del Ricc. 1275, della sola riproduzione fotografica, ho potuto comunque osservare un'analogia nel modo di tracciare le lettere maiuscole (vedi ad es. la *A*, la *G*, la *N* e la *Q*), la *s* tonda in due tratti, utilizzata in entrambi i casi non solo in fine ma anche all'inizio e all'interno di parola, e il segno tachigrafico per esprimere la congiunzione *et* dalla forma bassa e schiacciata (per la scrittura del Ricc. 1275 si cfr. *MDIt* 3, tav. XXXIX). Se così fosse si potrebbe allora ipotizzare un'origine fiorentina del codice, anche tenendo conto del fatto che quest'ultimo proviene dalla badia fiorentina di S. Salvatore a Settimo (cfr. TRASELLI 1992, p. 92).

Sull'angolo sup. est. della c.g. IIr si scorge un'antica segnatura a penna 150, corrispondente ad una disposizione per formato dei codici negli scaffali, risalente al 1727 circa (cfr. TRASELLI 1992, p. 72).

A c. IIv annotazione moderna a penna (sec. XIX) relativa al contenuto del manoscritto: *I. De [cassato] S. Prospero Aquitani Carm. L / 2. Doctrinali grammaticum a Iacopo a Iacopo de Lione proscriptum 36*, la quale computa anche il numero delle carte del codice (*fol. 24 + 91 = 115*).

All'interno del piatto anteriore sono incollati tre frammenti cartacei provenienti dalla legatura coeva: sul primo, figurano le antiche segnature 2.4-180 e CCXCVIII, apposte dal bibliotecario di S. Croce in Gerusalemme Leandro de Corrieri rispettivamente negli anni 1827-1834 e 1830-1834 (cfr. TRASELLI 1992, p. 75); sul secondo, l'antica segnatura a penna 99 e il numero di catena a matita 2029; sul terzo, un cartellino azzurro con, stampigliata in inchiostro nero, l'antica collocazione *B. CCXCVIII*, apposto dal bibliotecario di S. Croce in Gerusalemme Alberico Amatori negli anni 1835-1840 (cfr. TRASELLI 1992, p. 77).

Il manoscritto proviene dalla biblioteca del monastero cistercense di S. Croce in Gerusalemme come attesta il timbro ovale con scritta nella corona alla c. 1r: *Abb. S. Crucis in Ierusalem Ord. Cist.* a sua volta pervenuto dalla badia di S. Salvatore a Settimo (cfr. *Catalogo fondo sessoriano*, p. 265; TRASELLI 1992, p. 92).

I. PROSPER (S.) AQUITANUS,

1. *Epigrammatum ex sententiis s. Augustini liber unus* (cc. 1r-24v); c. 1r *inc.*: *[I]ste prosper fuit eq(ui)tan(us) vir eruditissim(us) – c. 24v expl.*: *Cresce(re) n(on) cupie(n)s p(er)dit adepta tep(er)e(n)s*;

2. *[Poema coniugis ad uxorem, mutilo in fine]* (cc. 24v-25v); c. 24v *inc.*: *[A]ge ia(m) p(re)cor m(e)ar(um) comes n(on) remota rer(um) – c. 25v expl.*: *Flag(ri)s dorsa alapis maxillis ora salvis.*

(*P.L.* LI, 611-614)

II. [ALEXANDER DE VILLA DEI], *Doctrinale*; mancano i capitoli finali *De accentibus* e *De figuris* (cc. 26r-120r); c. 26r (mutila) *inc.*: *Scriber[e clericulis paro doctrinale novellis] – c. 120r expl.*: *Tu t(ame)n orati docto(r) pal(us) ab(re)viasti amen.*

ed. ALEXANDER DE VILLA DEI 1893.

⁴⁷⁴ MIGLIO 1982, p. 191 nota 10.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo Fondo Sessoriano, I, p. 265; JEMOLO 1971, pp. 83-84, tavv. LXXIX-LXXXI; PALMA 1980, p. 66; BURSILL-HALL 1981, p. 226; MIGLIO 1982, p. 191, nota 10; JEMOLO *et al.*, 1987, pp. 104-105; TRASELLI 1992, p. 91, tav. I.

○ in opere meritis transit amore di

Quo pariter quicumque hominum sic diligat ut se

Probetur alius quod cupit ipse se.

✓ in istis generis virtutibus quod caret alius

○ clorum ad regnum non habet unum uolet

○ Oena apostolica est tam salubris ad spirituale ut per caritatem utentibus neque surrelinquat exortibus suis si-
nt infirmis sint magni si uis sunt fontes habent unalant et
un patientia

✓ Queret deus ut tota caligine mundus
Doctrinae accendit lumen apostolice

○ Que nulli alicui nullis non igitur amur

✓ Late rigans pullos pariter cibant ualidos

✓ Non episcopus non sicut huius non carere

○ omnis curat aliter iustificat uograt

○ iure quod magne appoluit sapientia mente

Et uanis pasci discite delicis

○ Quare post totum est episcopus a quod quod uiuat

✓ Non capit uitam quod parit una fidelis

✓ Eum quod gaudium quod sit sic quod gratia ut nise si idno
gaudeat accedendo omni ad nos et illuminat

ignorantia et corroboratur infirmitas dicit sub in ekg
antia qua uideat et caritate quod seruat

○ Que deum cupiens gaudet et inuere quod

Si uerum et summum nouit amare deum

○ Qui tribuat quod quid recte sapit optat agit quod

Et si in quo carnis gloria puluis est

Tav. 2. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 298, c.3r.

3. Roma, Biblioteca Vallicelliana, A 31

Data: 1442, aprile 17 (cfr. c. 150r)

Origine: [Toscana; San Gimignano]

Copista: *Nicolaus Berti* [Martini de Gentiluciis] *de sancto Geminiano*; (c. 150r: *Absolvi Ambrosius peccator Dionysij opuscula in monasterio Fontis Bonj XX k(a)l(endae) aprilis an(n)o d(o)m(inice) i(n)carn(atione) MCCCCXXXVI indictione XV^a. Emendavi et cum greco co(n)tulj i(n) heremo III^a idus aprilis. Laus Deo sit semper. / Et ego Nicolaus Berti de s(ancto) G(e)m(iniano) not(ariu)s ex originalj suo d(ict)i generalis Ambrosij traduxi et absolvi XV^a k(a)l(endae) maij an(n)o d(omi)ni ab i(n)carn(atione) MCCCCXLII. Laus Deo*).

cart.; cc. I (cart. recente non numerata), II-III (membr. coeva), IV-V (cart. mod.) + 153 + I'-II' (membr. coeva), III' (cart. recente non numerata)

numerazione moderna ad inchiostro rosso, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est., corretta sino a c. 119; da c. 120 commette un errore numerandola come c. 220 e così fino alla fine, risultando dunque il codice come composto da 253 cc. Una mano recente è poi intervenuta correggendo a matita le sole centinaia, per le cc. 120-153. La stessa ha probabilmente numerato le cc. gg., includendo anche la c. 1. Bianche le cc. 150v-153v.

mm 200 x 135 (c. 16)

14 quinioni, 1 senione e 1 carta iniziale (in-8°)

1¹ (c. 1); 2¹⁰ (cc. 2-11); 3¹⁰ (cc. 12-21); 4¹⁰ (cc. 22-31); 5¹⁰ (cc. 32-41); 6¹⁰ (cc. 42-51); 7¹⁰ (cc. 52-61); 8¹⁰ (cc. 62-71); 9¹⁰ (cc. 72-81); 10¹⁰ (cc. 82-91); 11¹⁰ (cc. 92-101); 12¹⁰ (cc. 102-111); 13¹⁰ (cc. 112-121); 14¹² (cc. 122-133); 15¹⁰ (cc. 134-143); 16¹⁰ (cc. 144-153)

filigrana

- *Trimonte sormontato da croce*, es. cc. 134-136; variante di Briquet 11721; Firenze, 1405-15.

Misure rilevate: H = 75 mm

L = 38 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti nel marg. inf., accanto alla linea di giustificazione interna, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 2).

rigatura a punta secca, in alcune carte ripassata alla mina di piombo (Derolez 13).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono incisi su ogni carta recto (Derolez 4).

foratura n. o. fino a c. 121 (13° fascicolo), mentre per le cc. 122-153 sono visibili quattro fori rispettivamente ai quattro angoli dello specchio di scrittura.

disposizione del testo a piena pagina con ampi spazi ai margini.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 124 x 71 (c. 70r)

rr. 25 / ll. 25

u.r.: 5,1.

PF = 0, 67

PR = 0, 57

corsiva umanistica di mano di *Nicolaus Berti* [Martini de Gentiluciis], quasi diritta, irregolare nel modulo, da piccolo a molto piccolo, nel tracciato, a volte sottile a volte leggermente contrastato e nell'aspetto, in alcuni casi più disordinato, con lettere di forma stretta e spigolosa e aste piuttosto slanciate, soprattutto le basse che terminano a punta al di sotto del rigo, mentre le alte possono presentarsi uncinata. La scrittura mostra inoltre, nella forma di alcune lettere e in alcuni stilemi grafici, un sostrato tardo medievale: alla *d* diritta infatti si alterna sovente una *d* tonda (es. c. 35r; cfr. **fig. 8**), alla congiunzione *et* espressa per esteso la nota tironiana 'a sette' (es. c. 108r, l. 11); le aste della *f* e della *s* sono a volte raddoppiate (es. c. 113r, l. 6 *est*; cfr. **fig. 9**); la *g* ha una forma corsiva, con ampio occhiello inferiore schiacciato e spostato visibilmente verso sinistra, di tipo cancelleresco (es. c. 35r, l. 14 *vigorem*; cfr. **fig. 6**) ed è consueto l'utilizzo della nota tironiana per *con* (es. c. 113r, l. 9 *convertere*; cfr. **fig. 7**).

- *e* spesso in due tempi, priva dell'occhiello (es. c. 9r, l. 9 *scientie*); *m* che, finale di parola e di rigo, presenta l'ultimo tratto discendente al di sotto di esso (es. c. 9r, l. 10 *enim*); *u/v* iniziale di parola alta ed acuta con primo tratto aperto e secondo a formare occhiello (es. c. 35r, l. ultima *vestigis*); falso legamento *ct* con collegamento tra le lettere slanciato e generalmente a formare occhiello, per lo più oblungo (es. c. 35r, l. 1 *sanctis*; cfr. **fig. 6**), solo in sporadici casi il tratto di collegamento è sospeso sulla *t* (es. c. 9r, l. 14 *sanctas*; cfr. **fig. 7**).

Maiuscole al tratto derivate dalla capitale libraria con alcuni esempi desunti da modelli gotici, come la *E* (c. 113r, l. 6 *Et*), la *N* (c. 12v, l. 18 *Non*) e la *Q* il cui occhiello può presentare una forma a 2 (es. c. 35r, l. 6 *Qua*). Caratteristica la lettera *G* in alcuni casi in due tempi, con secondo tratto che discende, curvandosi, al di sotto del rigo (es. c. 59v, l. 23 *Gustare*), in altri, in un sol tempo, che mediante un movimento sinistrogiro termina in alto in un leggero svolazzo (es. c. 99v, l. 18 *AGe*; cfr. **fig. 10**).

Numerose le abbreviazioni, soprattutto quelle per contrazione; rare invece le postille marginali apposte dal copista per correzioni, aggiunte (precedute a volte da un segno costituito da punto sovrastato da tratto orizzontale; es. c. 132r) o per varianti al testo (in tal caso precedute da *al* per *aliter*; es. c. 136r).

celestia subuehi. Sed hec autem diximus ob
 easque insanas literas effigies descriptionesq̄ a-
 geloz, ex quib; id constet, eos ab inferioribus multūq̄
 remotis p̄bilitate uoluntateq̄ petitas. Deinceps uero
 diffinire oportet, quid hierarchia ipsa esse ar-
 bitremur, quid ut illa conferat hisq̄ se illi de-
 uocentes, in eius sortem committat. Sit autem
 duo uerbi x̄p̄i si mihi h̄i dicitur litera meus, q̄
 de tanta et quid dicere debeamus inspicit.
 Est enim ipse totius scientie fons, celestisq̄ afflatus
 indulitor. Tu autem o fili, iuxta quod sancti-
 ssima et sacrosancta traditio: et ipse
 que sc̄a dicuntur, congeua suscipe pietate, ac

fig. 5. c. 9r (ll. 13)

litere sanctis

fig. 6. c. 35r, l. 1

et sancta mē-

fig. 7. c. 9r, l. 14

ac distoleat lapidum speciem diuine litere sanctis
 angelis applicat, id effert dixerit clastro quod a
 ure atq; argenti speciem prestat. Equa porret
 auri color ostenditur. splendore illu inuolabilem
 designat, qui neq; resumi neq; i minus possit
 neq; ulla ratione maculari. Quis uero argentu
 luit, nitidum illud ac puru celestisq; uita ostendi.
 Porro est iuxta eas quas supra exposuimus ratio
 nes, ignis aut auri speciem oportet astrabi. At
 uero gemarum speciem coloru uarietate distinctas,
 ita amptandas puto, ut siue ille sint candida
 nitorem lani insinuant, siue rutili. ignis specie
 signet, siue fulur, rutilans refrat auru, siue
 uirides, uigorem ac robur uiruentutis enuntiet.
 inuicem tenet p singulas figurarum imagines da
 gnostissimos sensus quib; ad superiore ferunt. Veru

fig. 8. c. 35r (ll. 16)

bono priuatu est, nisiq; nequaq; neq; fuit, neq;
 est, neq; erit, neq; esse potest. Verbi gra. Impu
 dius et si p irrationabilem rucupiscentia bono p
 uatus est, in eo quide no est, neq; gupisit ea q
 fut. iuxta tamq; ipsa gunctionis atq; amicitie
 ut tenet imaginie est particeps boni. Et ira ite
 boni est particeps, ex ipso motu quo appetit q
 uidentur mala, ad id quod uideatur bonu de
 rigere atq; quertere. Et ipse q determinia ap
 petit uita, ut q omno uita desideret, etia q
 sibi uideatur optima, ex eo quod desiderat,
 uitamq; desiderat, et ad optima aspiciat uita boni
 est particeps. Et si omno substuleris bonu, neq;
 substantia erit, neq; uita, neq; desideru, neq;

fig. 9. c. 113r (ll. 14)

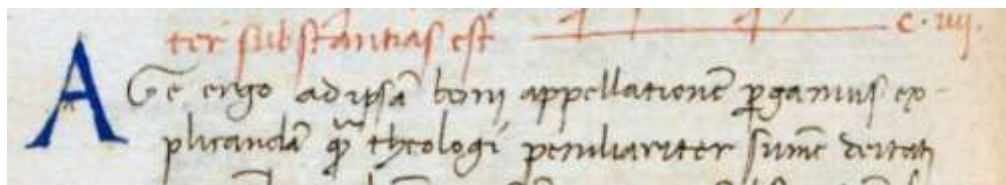


fig. 10. c. 99v, l. 18

La decorazione è limitata alle sole iniziali di capitolo in blu (rr. 2), accompagnate da letterine guida che si susseguono all'interno del testo (es. **fig. 10**) e ai titoli, *incipit* ed *explicit* rubricati che spesso sono in lettere capitali di tipo librario (es. cc. 145v-146r). Gli indici dei capitoli delle rispettive opere contenute nel codice (alle cc. 1rv; 37rv; 82rv; 145v-146r) sono vergati alternativamente in inchiostro rosso e seppia.

Legatura coeva 'alla monastica', restaurata recentemente, su assi in legno, coperta in cuoio marrone scuro con decorazioni a secco su entrambi i piatti che formano cornici triangolari e con borchie metalliche rispettivamente ai quattro angoli e al centro nel piatto anteriore e solo agli angoli in quello posteriore. Sono inoltre presenti due fermagli sul taglio davanti; il dorso è su tre nervature singole.

Il codice, restaurato nel 1960, dal laboratorio di restauro Ferdinando Ferraci di Assisi (come si desume dal timbro sulla controguardia posteriore), è in ottimo stato di conservazione; si intravedono solo alcune tracce di *foxing*.

Nicolaus Berti da San Gimignano si può senza dubbio identificare con il copista di professione *Nicolaus Berti Martini de Gentiluciiis*, notaio e cittadino fiorentino (c. 1389-1468). Il nostro codice va così ad aggiungersi all'ampia produzione libraria del notaio che consta di circa una ventina di esemplari, alcuni dei quali destinati ad alti committenti, come Piero de' Medici⁴⁷⁵. Poiché nel colophon del Vallicelliano A 31 il copista non si definisce cittadino fiorentino, si potrebbe supporre che nel 1442, anno di allestimento del manoscritto, egli non abbia ancora la cittadinanza a Firenze, ma eserciti comunque la professione di notaio, probabilmente nella sua città d'origine, San Gimignano⁴⁷⁶. L'importanza del codice risiede nel fatto che – come attesta la sottoscrizione – esso è una copia diretta dell'originale traduzione latina delle opere di Dionigi l'Aeropagita, effettuata da Ambrogio Traversari (1386-1439) nel monastero di Camaldoli.

Dal colophon apposto al manoscritto La Murta Bibl. PP. Gerònimos conservato a Barcellona⁴⁷⁷, sappiamo inoltre che *Nicolaus Berti* ebbe due figli, Amanzio e Francesco, anch'essi notai e copisti, specializzati entrambi in testi in lingua volgare⁴⁷⁸.

Alcune annotazioni marginali di mano coeva, in una chiara umanistica posata di modulo piccolo, alle cc. 12r (in questo caso accompagnate da segno di attenzione costituito da tre punti con tratto discendente), 15r e 20v.

Sulla c. g. membranacea numerata come III, in basso, si legge l'attuale segnatura del manoscritto, apposta nel sec. XVIII: *A 31 Bibliothecę Vallicellaneę*.

⁴⁷⁵ Cfr. *Colophons* IV, p. 257, nn. 14056, 14120-14122; DEROLEZ 1984, I, p. 153; II, p. 92 n. 587; per l'elenco completo dei codici DE LA MARE, pp. 425, 516-518.

⁴⁷⁶ Si tenga inoltre presente che egli diventa notaio della Signoria nel 1447 (MARZI 1910, p. 500).

⁴⁷⁷ Cfr. *Colophon* IV, p. 257, n. 14120: *Explicit [...] Scripsit Nicolaus Berti de Gentiluciiis de sancto Gaminiano civis florentinus pater Amantio e Francisci complevitque die sabbati 19 mai 1453 [...]*.

⁴⁷⁸ DE LA MARE, pp. 425, 494, 595. Per la loro attività di notariato si veda MARZI 1910, p. 504. Per Amanzio vedi anche BROWN 1979, p. 27, 231.

Sul recto della IV c.g. anteriore, numerata come III, annotazione manoscritta (ora piuttosto sbiadita) di mano settecentesca, corrispondente all'inventario di Vincenzo Vettori (1740-49), con l'indicazione dell'autore, del titolo dell'opera contenuta nel manoscritto, del nome del copista e dell'anno di copia: *S. DIONYSII AREOP./EPISCOPI/ DE COELESTI ET DE ECCLESIASTICA / HIERARCHIA/ ET DE DIVINIS NOMINIBUS/ ad Timotheum episcopum Ephesi/ OPUS/ translatum ab Ambrogio Camaldulensi/ viro eruditissimo, atq(ue) doctissimo/ ut liquet in fine voluminis*. Immediatamente sotto, di altra mano del sec. XVIII: *Et ex originali descriptum anno/ 1442*.

Timbro rosso della Società romana di storia patria alle cc. 1r, 27r, 149v; timbro nero tondo (a c. 21r) e blu rettangolare della Biblioteca Vallicelliana (alle cc. 1r, 72r, 150r).

DIONYSIUS AEROPAGITA, *Opera* (trad. latina di AMBROGIO TRAVERSARI);

1. *De celesti hierarchia*, cc. 2r-37r (precede indice a c. 1rv); *inc.: Divine datu(m) optimu(m) – expl.: archana celestia silentio honoranda putavimus*;

2. *De ecclesiastica hierarchia*, cc. 37v-82r (precede indice a c. 37rv); *inc.: Sacerdotij quide(m) nostri functione(m) santissime – expl.: i(n)sitas tibi divinij ignis excitandas exerudendasq(ue) scintillas*;

3. *De divinis nominibus*, cc. 83r-145v (precede indice a c. 82rv); *inc.: Nunc ia(m) vir Dei post theologiar(um) – expl.: ad significativa(m) theologia(m) co(n)scribenda(m)*;

4. *De mistyca theologia*, cc. 146r-149v (precede indice alle cc. 145v-146r); *inc.: Trinitas sup(er)stantialis deitate ac bonitate – expl.: ab om(n)ib(us) et ultra om(n)ia est*.

BIBLIOGRAFIA

VETTORI 1749, I, c. 143v; KRISTELLER 1967, p. 128; *MANUS*.

2.

celestia subuehi. Sed hec antemur dixerim, ob
 easque insanas literas effigies descriptionesq; a-
 geloz, ex quibus id constet, eos ab infirmitatibus multum
 remotis, probabiliter utiliterq; potitas. Deinceps uero
 diffinire oportet, quid hierarchia ipsa esse ar-
 biteamur, quid ue illa conferat hisq; se illi de-
 uouentes, in eius sortem committet. Sit autem
 dux uerbi xpi, si mihi h. duxerit hanc mens, q.
 de tanta re quid dicere debeamus insperet.
 Est enim ipse totius scientie fons, celestisq; afflatus
 indulgor. Tu autem o fili, iuxta quod sancte
 nra passima et sacrosancta traditio, et ipse
 que scia dicuntur, congrua suscipe pietate, ac
 diuina discendo diuinitus effere, et sancta me-
 tis recessibus condens, ea ut exornata et conu-
 gendi noscum habentia singulari, appona mul-
 titudine inuolata custodi. Nefas eni est, ut
 sacra testantur eloquia spiritalium margaritarum
 purissimu illu ac p. myonem ignaz pluriduz
 delectum et ornatum totus uenustatis auctorem
 in potest adiret.

Est itaq; hierarchia, ut mihi quide uidetur,
 ordo sacratio et scientia et opatio, que ad de-
 similitudinem puribus nititur, ac p. modo suo

Tav. 3. Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. A 31, c. 9r.

4. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 79

Data: 1445 (c. 157r: *AMEN 1445 / Quid [d poi depennata] scripsit scribat semp(er) cu(m) d(omi)no vivat*)

Origine: [Italia settentrionale]

cart.; I (cart. recente), II (cart. mod.)⁴⁷⁹ + 157 + III (cart., recente)

numerazione moderna a timbro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 156, in alcuni casi ripassata a matita da una mano recente (cc. 20, 129, 131, 133, 143-149, 156); la stessa numerazione la c. 157, sempre a matita e in cifre arabiche, nel marg. sup. est. Bianca la c. 89.

9 quaternioni, 6 senioni, 1 quinione e 1 binione (in-4°)

1⁸⁻¹ (cc. 1-7; mutilo della penultima carta); 2⁸ (cc. 8-15); 3⁸ (cc. 16-23); 4⁸ (cc. 24-31); 5⁴ (cc. 32-35); 6⁸ (cc. 36-43); 7⁸ (cc. 44-51); 8⁸ (cc. 52-59); 9¹² (cc. 60-71); 10¹⁰ (cc. 72-81); 11⁸ (cc. 82-89); 12¹² (cc. 90-101); 13¹² (cc. 102-113); 14¹² (cc. 114-125); 15¹² (cc. 126-137); 16¹² (cc. 138-149); 17⁸ (cc. 150-157).

mm 217 x 145 (c. 16r)

filigrane

- *Trimonte sormontato da una croce*, es. cc. 11-12, simile a Briquet 11707: Padova, 1453.

Misure rilevate: H = 45 mm
L = 22 mm

- *Forbici*, cc. 60-142, 145-149; es. 130-133, simile a Piccard: Firenze, 1437.

Misure rilevate: H = 68 mm
L = 34 mm

- *Trimonte entro un cerchio*, es. cc. 143-144, simile a Briquet 11882: Venezia, 1457; var. ident.: Palermo, 1457; Udine, 1459; Venezia, 1459.

Misure rilevate: H = 65 mm
L = 26 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

⁴⁷⁹ Foglio volante; da una nota recente, posta sul verso della c.g., sappiamo che quest'ultima era stata legata per errore al ms. 42.

richiami orizzontali posti nel marg. inf. int. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 4)

foratura visibile lungo il taglio esterno (Derolez 1)

rigatura ad inchiostro (Derolez 12).

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 145 × 80 (c. 21r).

rr. 21 / ll. 21.

u.r.: 7,2.

PF = 0, 66 (c.

PR = 0, 55 (c. 21r).

umanistica posata, di unica mano, diritta, di modulo medio, regolare nell'esecuzione e nell'andamento, dal tratteggio visibilmente marcato, con lettere tondeggianti ben spaziate tra loro; le aste alte, piuttosto slanciate, presentano spesso un tratto di attacco ad uncino o, più raramente, un allargamento a spatola (vedi ad es. la *d* diritta e la *l*), mentre le basse possono mostrare un tratto di completamento obliquo alla base (es. la *p* e la *q*). Cfr. **fig. 11**.

Lettere caratteristiche sono: la *g* di tipo posato con piccolo occhiello inferiore di forma schiacciata (es. c. 86r, l. 8 *longius*); la *s* diritta che a volte si mostra leggermente inclinata verso destra (es. cc. 86r, l. 1 *describendis*; 117r, l. 5 *compulisset*), la *s* tonda usata quasi in maniera esclusiva in fine di parola e di rigo, ad eccezione delle prime carte, con ansa inferiore che scende appena al di sotto del rigo (es. c. 86r, l. 6 *brevius*); la *u* per lo più angolare ad inizio di parola (es. c. 86r, l. 4 *ut*) e la *z* espressa tramite *c* con ampia cediglia sottostante (es. c. 86r, l. 3 *çenonis*). Congiunzione *et* scritta per lo più per esteso (es. c. 86r, l. 2); solo in alcuni esempi, e soprattutto nella prima parte del manoscritto, si riscontra la nota tironiana in forma di 7 (es. cc. 1r, l. 11; 22r, l. 9).

Le abbreviazioni più frequenti sono quelle per contrazione e troncamento; da segnalare il costante utilizzo del segno abbreviativo a mo' di 3 scivolato per indicare la mancanza della desinenza *-m* (es. c. 86r, l. 6 *perturbationem*) e il segno in forma di virgola soprascritto per *-us* (c. 157r, l. 4 *possumus*); da notare, inoltre, la presenza di numerose letterine soprascritte (es. cc. 86r, l. 2 *mihi*; 135v, l. 9 *ergo*) e della nota tironiana a 'nove' per *con* usata però meno frequentemente (es. c. 80v, l. 9).

Le maiuscole al tratto presentano una forma derivata per lo più dall'alfabeto gotico, ma con alcuni esempi ispirati alla capitale libraria come le lettere *A* (es. c. 157r, l. 5 *Ad*), *M* (es. c. 144r, l. 17 *Mulieres*) e *N* (es. c. 157r, l. 8 *Nostris*). Caratteristiche sono: la *Q* con piccolo occhiello sollevato sul rigo (es. c. 86r, l. 6 *Quidam*); la *T* con traversa orizzontale uncinata e tratto di completamento alla base dell'asta verticale (es. c. 80v, l. 10 *Tractatum*); la *U/V* i cui tratti sono visibilmente discostati tra loro e ricurvi verso l'interno della lettera (es. cc. 43r, l. 11 *Vides*).

Postille marginali ed interlineari apposte dal copista, vergate sia nello stesso inchiostro del testo che in inchiostro più chiaro, per aggiunte o correzioni (es. cc. 56v; 105); lo stesso indicizza, lungo i margini esterni del codice, i nomi propri presenti nel testo (es. cc. 154v-155r).

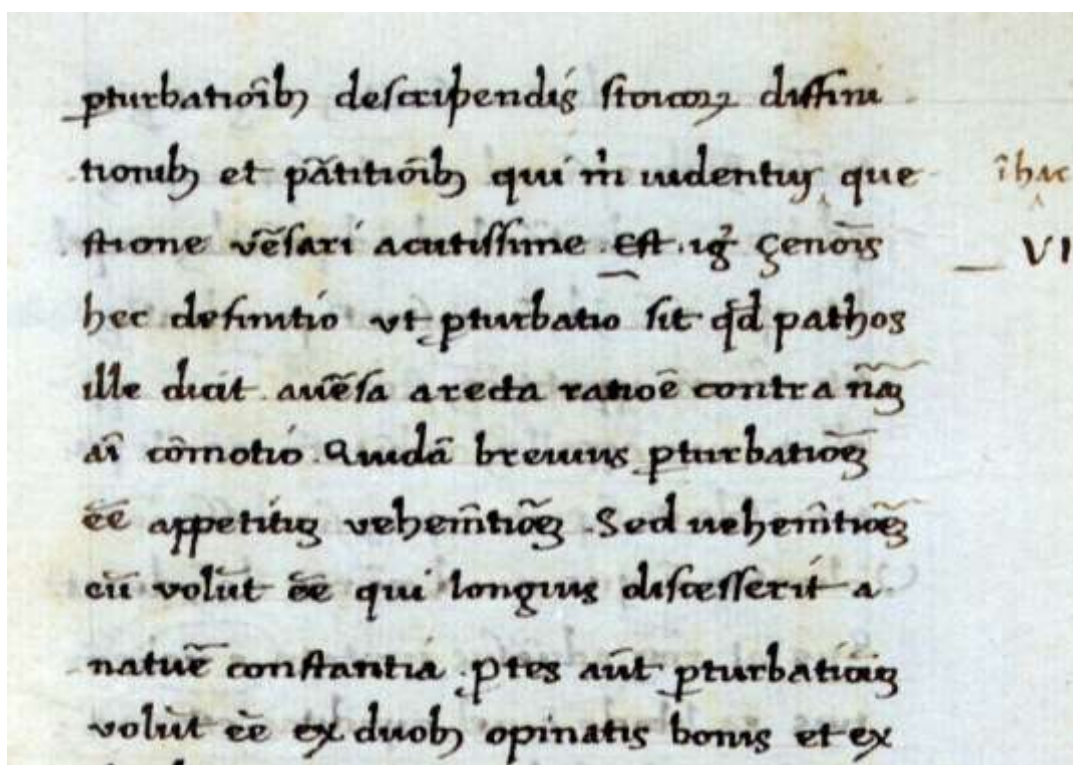


Fig. 11; c. 86r (ll. 10).

Alla c. 1r, iniziale calligrafica rubricata (rr. 4), al cui interno si scorge, tracciato a penna, un sottile motivo a filigrana che prosegue lungo il taglio interno (*Cum*); seguono iniziali di paragrafo anch'esse rubricate e filigranate, ma di modulo più piccolo (quest'ultime occupano infatti due linee di scrittura) alle cc. 3r (*Malum*), 6v (*Mors*) e 49v (*Quidnam*). Da notare, a c. 82r, l'iniziale semplice *C* tracciata nello stesso inchiostro del testo, aggiunta in un secondo momento probabilmente dal copista per riempire lo spazio rimasto bianco (*Cum*). *Incipit* a c. 1r ed *explicit* a c. 50r rubricati.

Legatura moderna (sec. XVIII?), su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione. Al centro dei piatti, anteriore e posteriore, sono incisi due *superlibros* della Biblioteca Casanatense. Sul dorso, in alto, è tracciata ad inchiostro l'antica segnatura: *C.V.33*; immediatamente sotto, sempre ad inchiostro, sono visibili rispettivamente il nome dell'autore e il titolo dell'opera contenuta nel codice e il secolo di appartenenza del manoscritto: *M.T. Cic. / Quaestio(nes) / Tusculanae / Sec. XV*.

Il codice è in mediocre stato di conservazione poiché risultano staccate dal dorso la c.g. II e la c. 150; semi staccata la c. 151. Gli angoli superiori di numerose carte sono stati restaurati mediante reintegro. Sono inoltre visibili tracce di *foxing* e di umidità.

Postille marginali ed interlineari apposte da una mano coeva, in una scrittura umanistica con alcuni elementi gotici (vedi la *d* tonda e la *u/v* iniziale di parola di forma alta ed acuta), di modulo molto piccolo (es. c. 113r), la quale è responsabile anche di alcuni *notabilia* e *maniculae* (es. cc. 139r-140v).

Un'altra mano coeva apporta sostanziali annotazioni nella prima parte del codice, vergate in una disordinata corsiva di tipo umanistico (es. cc. 2V, 10r).

Ulteriori annotazioni di una mano posteriore (probabilmente del XVIII secolo) alle cc. 31v-32, 33r e 82r; in tal caso si tratta di un titolo corrente: *Liber IV. Tusculanarum / De / Reliquis*

quimi perturbationibus. La stessa è artefice di un computo dei rispettivi paragrafi del testo (da II al XXI), in numeri romani (cc. 83-100). Da segnalare la presenza, al centro del marg. sup. di c. 1r, della data 1741 che si potrebbe ipotizzare essere stata vergata dalla stessa mano.

Sulla c.g. II, in alto, sono presenti il nome dell'autore, il titolo dell'opera contenuta nel codice e il secolo di appartenenza di quest'ultimo, vergati da una mano probabilmente settecentesca: *M.T. Cicero/ Quęstiones Tusculanae: imperfectę/ Sec. XV*.

Sulla controguardia anteriore è incollato un cartellino dove è ripetuta per due volte l'antica segnatura: *C.V.33*; immediatamente sotto è invece riportata l'attuale collocazione del manoscritto, ad inchiostro: *Cod. 79*. Accanto alle due antiche segnature, infine, è presente una ulteriore collocazione, evidentemente errata, poi depennata: *H.IV.7*.

M. T. CICERO, *Tusculanae*, cc. 1r-157r, mutilo in fine; c. 1r *inc.*: *Incipit p(ri)mus liber Tusculanaru(m) questionu(m) M. Tullij Ciceronis d(e) mo(r)te (con)te(m)pne(n)da. Cum defensionu(m) laborib(us) senatorijsq(ue) - c. 157r expl.*: *alia nulla potuit i(n)ve(n)iri levatio.*

ed. DI VIRGINIO 1996.

BIBLIOGRAFIA

MONETI *et al.*, 1949, I, p. 145.

pritent. Sed qm̄ mane ē vidū has q̄
 q̄ diez disputatiōes memoriā cōphēdaz.
 Equidē me et cōscripturū abirey. Vbi
 n̄ melius vti possūz hoc aum̄ ē ocio.
 Ad Brutūq̄ nr̄z hos libros altos q̄q̄ mit-
 tez a q̄ nō mō impulsū sūz ad philosophās
 scriptiōes uerū et lacessiti. In q̄ q̄tū cētis
 pfuturi sūz nō facile diūz. Nris qdē acē-
 bussimis doloribz varysq̄ et ūdiq̄ acū-
 fuis molestis alia nulla potuit inue-
 ri leuatio : ~

AMEN
 1695.

Quid scripsit scribat semp̄ cū dno vnat

Tav. 4. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 79, c. 157r.

5. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 975

Data: 1445 (c. 99v: *Plauti poetae comici clarissimi Aulularia et alię feliciter expliciu(n)t. An(n)o domini 1445*)

Origine: [Ferrara?]

cart.; cc. I-II (cart., sec. XX, non numerate) + 101 + I'-II' (cart., sec. XX, non numerate). numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 101. Bianche le cc. 100v, 101r/v.

5 senioni e 3 settenioni (in-folio):

1¹² (cc. 1-12); 2¹⁴ (cc. 13-26); 3¹⁴ (cc. 27-40); 4¹² (cc. 41-52); 5¹² (cc. 53-64); 6¹² (cc. 65-76); 7¹²⁻¹ (cc. 77-87, mutilo della prima carta); 8¹⁴ (cc. 88-101).

mm 321 × 231 (c. 26r)

filigrana

- *Drago*, es. c. 20, simile a Briquet 2644: Ferrara, 1450.

misure rilevate: H = 73 mm
L = 41 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti nel marg. inf. int. dell'ultima carta verso di ogni fascicolo (ad eccezione del 7°); Derolez 4.

foratura lungo il taglio esterno (Derolez 1)

rigatura a punta secca (Derolez 31)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono incisi su ogni carta verso (Derolez 3).

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio di scrittura: mm 227 × 142 (c. 19r).

rr 34/ll 34

u.r.: 6,8.

PF = 0, 71

PR = 0, 62

umanistica posata, di unica mano, leggermente inclinata a destra, di modulo medio, irregolare e discontinua nel *ductus*, a tratti corsiveggiante, nel tracciato, che nelle carte iniziali appare lievemente contrastato, nel tratteggio, piuttosto marcato ma anche sottile, e nell'andamento che man mano accentua l'inclinazione a destra; le aste alte sono contenute in altezza e possono presentare tratti di attacco uncinati che a volte giungono a legare con la lettera precedente (es. la *h* e la *l*). **Fig. 12.**

Lettere caratteristiche sono: *g* di tipo umanistico, dal tracciato piuttosto rigido, con tratto di congiunzione inclinato verso sinistra e occhiello inferiore per lo più aperto (es. c. 47r, l. 10 *mignate*), talvolta invece di forma corsiva (es. c. 28v, l. 15 *agitato*); *s* diritta slanciata ed inclinata a destra con testa ampia soprattutto se in fine di parola e di rigo (es. cc. 40r, l. 13 *dolis*, 47r, l. 18 *reducimus*); *u* iniziale di parola acuta (es. c. 99r, l. ultima *unde*); nesso & tracciato sottilmente e richiuso su se stesso (es. c. 47r, l. 9); *e* caudata per esprimere il dittongo *ae*, solo occasionalmente in nesso (es. c. 53r, l. 10 *aedam*, 86r, l. penultima *quaerere*); sporadica presenza della nota tironiana a 9 per *con* (es. c. 41r, l. 25 *concinatus*); falso legamento *ct* con tratto di collegamento a volte sospeso sulla lettera *t* (es. c. 47r, l. 1 *picta*).

Le abbreviazioni più frequenti sono: il segno abbreviativo in forma di virgola soprascritta per indicare la mancanza di *-us* (es. c. 47r, l. 13 *corus*); doppia *e* con due piccole *s* soprascritte per *esse* (es. c. 12r, l. 26); *r* diritta tagliata da segno trasversale per il compendio *-rum* (es. c. 25v, l. 22 *decorum*).

Le maiuscole al tratto mostrano una forma per lo più derivata dalla capitale libraria; caratteristiche sono le lettere: *D* talvolta minuscola (es. c. 45r, l. 26 *Die*); *E* sia di tipo gotico (es. c. 49r, l. 4 *Exsuscite*) sia ad *epsilon* (es. c. 28r, l. 1 *Ego*); *S* visibilmente inclinata a sinistra (es. c. 47r, l. 8 *Sed*).

Annotazioni marginali apposte dal copista, principalmente in inchiostro nero ma anche rubricate (a volte con presenza di parole in caratteri greci), in una scrittura di modulo più piccolo, più sottile e più corsiveggiante (es. cc. 6r, 13r, 14v); in alcuni casi si tratta di vere e proprie aggiunte, come alla c. 31r; frequenti inoltre i *notabilia*, talora rubricati (es. c. 50r); sottili segni di attenzione a 'serpentina' con arricciamenti per indicare parti di testo, talvolta accompagnati da eleganti disegni a forma di ramoscelli con foglie (vedi ad es. c. 38r).

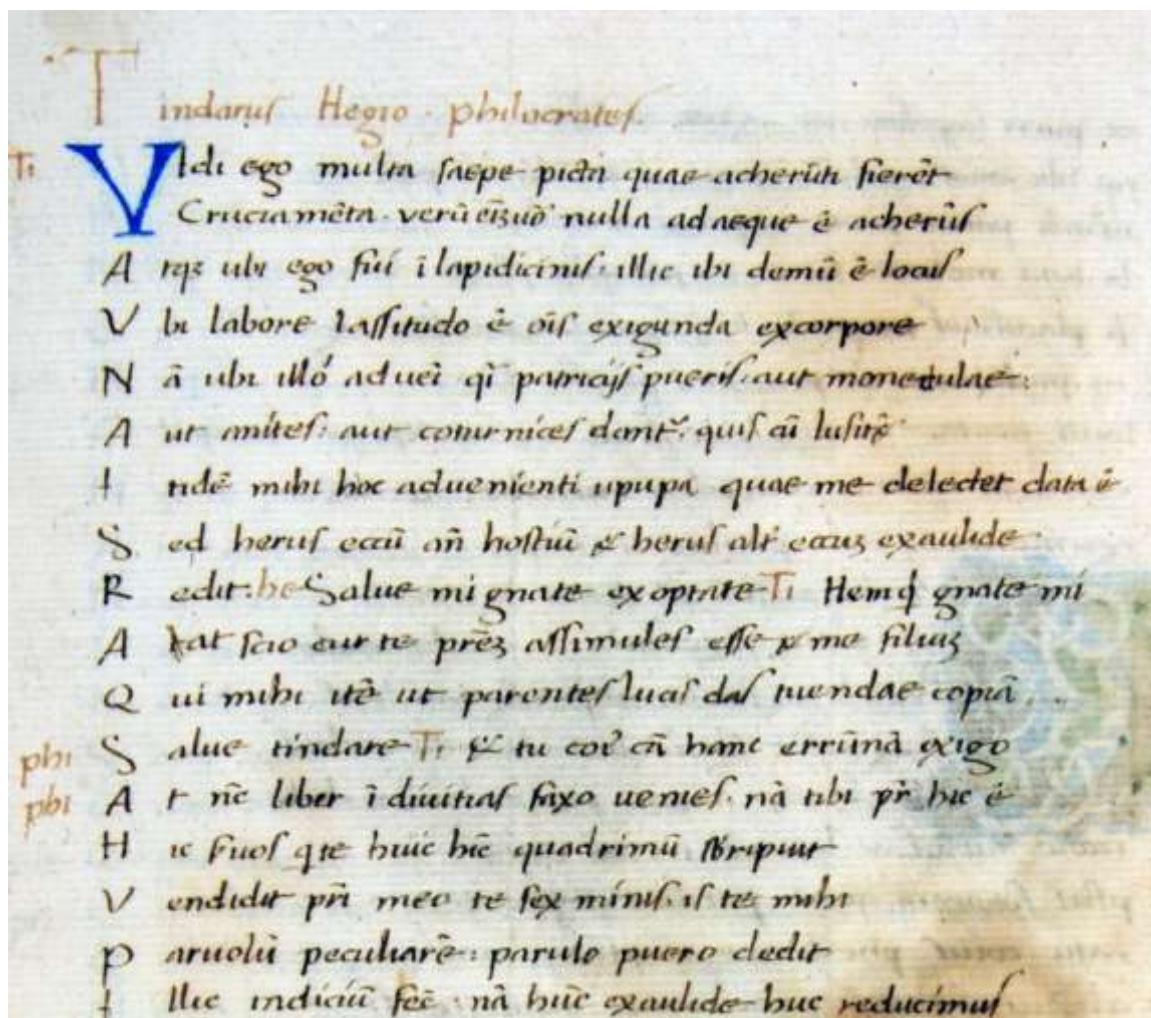


Fig. 12; c. 47r (ll. 18)

All'inizio di ogni commedia è presente un'iniziale decorata in oro con fregio a bianchi girari su sfondo azzurro e verde (cc. 1r *In*, 18r *Hoc*, 32r *Captus*, 47v *Curculio*, 58r *Salvem*, 69v *Comprimit*, 77v *Emit*, 86v *Senex*); iniziali calligrafiche (rr. 2) dipinte alternativamente in rosso e in blu, per l'inizio dei paragrafi (vedi **tav. 5**). *Incipit* ed *explicit* del testo e dei paragrafi rubricati; titoli delle commedie terenziane rubricati; prime lettere dei nomi dei protagonisti delle commedie rubricate, posizionate al lato del testo in corrispondenza delle relative battute (es. cc. 41v-42r).

Alla c. 1r, al centro del margine inferiore, è presente uno stemma non identificato, costituito da uno scudo colorato rosso/blu all'interno del quale si intrecciano quattro spade a formare una croce di S. Andrea, su fondo in oro inquadrato in un intreccio, intorno al quale si dipanano volute a penna con fiori e foglie in oro e a colori (verde e blu). **Tav. 5**.

Legatura di restauro (sec. XX), su quadranti in cartone, coperta in pergamena di recupero dalla legatura coeva, priva di decorazione.

Discreto stato di conservazione del codice. Sono presenti cospicue macchie di umidità; numerose carte sono state restaurate mediante integrazione degli angoli inferiori esterni.

Postille coeve al codice attribuibili a diverse mani che apportano aggiunte e/o correzioni (es. cc. 16r, 31r).

Sul piatto anteriore, esternamente, è visibile l'elenco delle commedie plautine contenute nel manoscritto, probabilmente di mano seicentesca.

Il codice è stato acquistato dalla Biblioteca Nazionale di Roma nell'aprile del 1931, da Belmore (cfr. JEMOLO 1971, p. 117).

M. A. PLAUTUS, *Comoedie* (*Amphitruo, Asinaria, Captivi, Curculio, Casina, Cistellaria, Epidicus, Aulularia*), (cc. 1r-99v); c. 1r *inc.*: *Plauti sarsinii poetę Comedie incipiu(n)t et p(ri)mo comedia cui(us) titulus est amphitrio et p(ri)mo prologus i(n) hanc p(ri)mam comedia(m) Plautus secundus facilis exuperat cantero – c. 99v expl.*: *Vel Hercle enica numq(uam) hinc feres a me.*

Alla c. 100r, alcuni epigrammi di Plauto tratti da Aulo Gellio, Eusebio ed altri autori; c. 100r: *inc.*: *P. Nigidius homo in om(n)iu(m) bonar(um) artiu(m) disciplinis egregius libro – expl.*: *Et numeri i(n) numeri simul om(ni)s collac(ri)maveru(n)t.*

ed. PARATORE 1984.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele, II, p. 308; JEMOLO 1971, I, p. 117, tav. LXXXVI.

6. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 238

Data: 1447 novembre 8 – 1448 febbraio 12 (cfr. cc. 111r: *Politicor(um) liber octavus et ulti(m)us feliciter explicit. 1448 k(a)l(end)as 12 feb(ruarii)*; c. 182v: *Leonardi Aretini Commentariorum primi belli punici liber tertius explicit feliciter: M^o. CCCC^o. XXXXVII. VIII^a. Nove(m)bris. Berthonorij*).

Origine: Bertinoro (Forlì-Cesena)

Copisti: mano A (cc. 1r-6v; 8r-26r; 113r-182v); mano B (cc. 7r/v; 26v-112v).

cart.; cc. I (cart., sec. XX) + 182 + II (cart., sec. XX)

cartulazione coeva ad inchiostro, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est., per 182 cc.; numerazione recente a matita (sec. XX) che ricalca la precedente, tranne in alcuni casi (es. cc. 112; 143; 148; 178). Alle cc. 1r-16r, 109r-110r doppia numerazione: coeva ad inchiostro e recente a matita.

11 ottonioni ed 1 ternione (in-folio)

1¹⁶ (cc. 1-16); 2¹⁶ (cc. 17-32); 3¹⁶ (cc. 33-48); 4¹⁶ (cc. 49-64); 5¹⁶ (cc. 65-80); 6¹⁶ (cc. 81-96); 7¹⁶ (cc. 97-112); 8¹⁶ (cc. 113-128); 9¹⁶ (cc. 129-144); 10¹⁶ (cc. 145-160); 11¹⁶ (cc. 161-176); 12⁶ (cc. 177-182).

mm 294 × 220 (c. 31r)

filigrane

- *Trimonte sormonato da croce*, cc 1-90 ; es. c. 39, simile a Briquet 11702, Pisa, 1440.

misure rilevate: H = 73 mm
L = 28 mm

- *Unicorno*, cc. 91-182 (es. 91), simile a Piccard 1652: Cividale del Friuli, 1444.

misure rilevate: H = 45 mm
L = 75 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti nell'ang. inf. int. del verso dell'ultima carta dei fascicoli, ad eccezione del 7° (c. 112v) e del 12° (c. 182v); Derolez 2. Alla fine del 4° (c. 63v) e del 6° (c. 96v) i richiami sono spostati di poco verso il centro. Segni ornamentali circondano i richiami presenti alle cc. 16v e 128v (rispettivamente alla fine del 1° e dell'8° fascicolo).

foratura n. o.

rigatura alla mina di piombo (Derolez 12).

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio: 185 × 140 mm (c. 43r)

rr. 26/ll. 26

u.r. : 7,4

PF = 0,74

PR= 0,75

Mano A (cc. 1r-6v; 8r-26r; 113r-182v): *umanistica posata* a tratti corsiveggiante, variabile e discontinua nel modulo da medio a grande e nell'andamento a volte diritto a volte appena inclinato a destra, leggermente sollevata sul rigo e dal tratteggio sottile e fluido. Le aste alte appaiono slanciate (es. la *b*, la *d*, la *l*, la *s* diritta) e possono terminare a spatola oppure essere dotate di tratti di attacco uncinati; le aste basse invece sono ritoccate da tratti di completamento che protendono verso destra e verso l'alto (es. le lettere *p* e *q*). Si osserva altresì la presenza di sporadici retaggi gotici come la *d* tonda con asta piuttosto slanciata (es. c. 2r, l. 7 *demetrio*), la *s* tonda in fine di parola e di rigo (es. c. 2r, l. 2 *auctus*) e la nota tironiana a 9 per *-con* (es. c. 142r, l. 9 *confusi*). Cfr. **fig. 13**.

- *e* con tratto mediano proteso verso l'alto in maniera più decisa se in fine parola e rigo (es. cc. 2r, l. 5 *rege*; 4r, l. 3 *ante*); *g* con occhiello inferiore tendenzialmente ampio e schiacciato (es. c. 2r, l. 5 *integra*), che può presentarsi anche in forma triangolare (c. 2r, l. *magnesio*); *m* dotata di tratto di completamento alla base, più pronunciato in fine parola (es. c. 119, l. 14 *aratorem*); *r* sempre diritta, con tratto di ritocco alla base dell'asta (es. c. 2r, l. 3 *auctoritatem*), più vistoso se in abbreviazione per il compendio *-rum* (es. c. 16r, l. 9 *pecuniarum*) ed in tal caso può trovarsi una *R* maiuscola (es. c. 16r, l. 8 *pecuniarum*); *s* diritta che a volte si mostra molto inclinata a destra ed appuntita (es. c. 150v, l. 5 *orionis*); uso minoritario della *s* tonda in fine di parola e di rigo (la quale può svolgere anche la funzione di riempitivo, es. c. 2r, l. 8 *eius*), ma costante all'interno di parola nel caso di doppia *s* (es. cc. 2r, l. 4 *possum*; 126r, l. 9 *fuisse*; 129r, l. 14 *opulentissime*); congiunzione *et* espressa sia per esteso sia attraverso il nesso *&*, di modulo piccolo e di forma piuttosto schiacciata (es. cc. 2r, l. 1; 142r, l. 14); nesso per il dittongo *ae* (es. cc. 2r, l. 1 *haec*; 5v, l. 5 *apparae*); falso legamento *ct* con piccolo tratto di congiunzione tra le due lettere (es. c. 2r, l. 2 *auctus*).

Numerose abbreviazioni tra le quali le più frequenti sono: il segno a 3 per indicare sia la mancanza di una *m* finale, tracciato a volte più rapidamente con l'ansa inferiore che discende in maniera decisa sotto il rigo, a volte ornata da un sottile vezzo (es. c. 1v, l. ultima *obscenitatem*), sia dopo *q* per indicare la mancanza di *-ue* (es. cc. 2r, l. 6 *evocatumque*; 136r, l. 3 *que*); segno trasversale 'a fiocco' sulla lettera *r* per il compendio *-rum* (es. cc. 16r, l. 10 *divitiarum*; 178r, l. 3 *gallorum*).

Per quanto riguarda le maiuscole al tratto, queste mostrano una forma derivata sostanzialmente dalla capitale libraria con alcuni esempi desunti dall'alfabeto gotico. Caratteristiche sono le lettere: *A* inclinata leggermente verso sinistra, con ritocco alla base del secondo tratto che termina sia ad uncino verso l'alto (es. c. 3r, l. penultima *Alexandro*), sia ad uncino verso il basso (es. cc. 2r, l. 8 *Aristoteli*; 145v, l. 7 *Apud*), la stessa può assumere altresì una forma ispirata alla gotica, con occhiello schiacciato e secondo tratto molto slanciato (es. cc. 6r, l. 9 *Aristotelis*; 179r, l. 1 *Attilius*); la *G* con ultimo tratto che talora discende al di sotto del rigo volgendo visibilmente verso sinistra in un'ampia curva

(es. c. 169r, l. 10 *Gisco*); la *P* con grande occhiello (es. cc. 119r, l. 17 *Post*; 167v, l. 16 *Partim*).

Annotazioni marginali del copista, che corregge alcune parole o parti di testo, in una scrittura di modulo piuttosto piccolo e dal tracciato sottile. Le postille sono talvolta accompagnate da *notabilia* o da segni di attenzione a ‘serpentina’ (es. c. 114v).

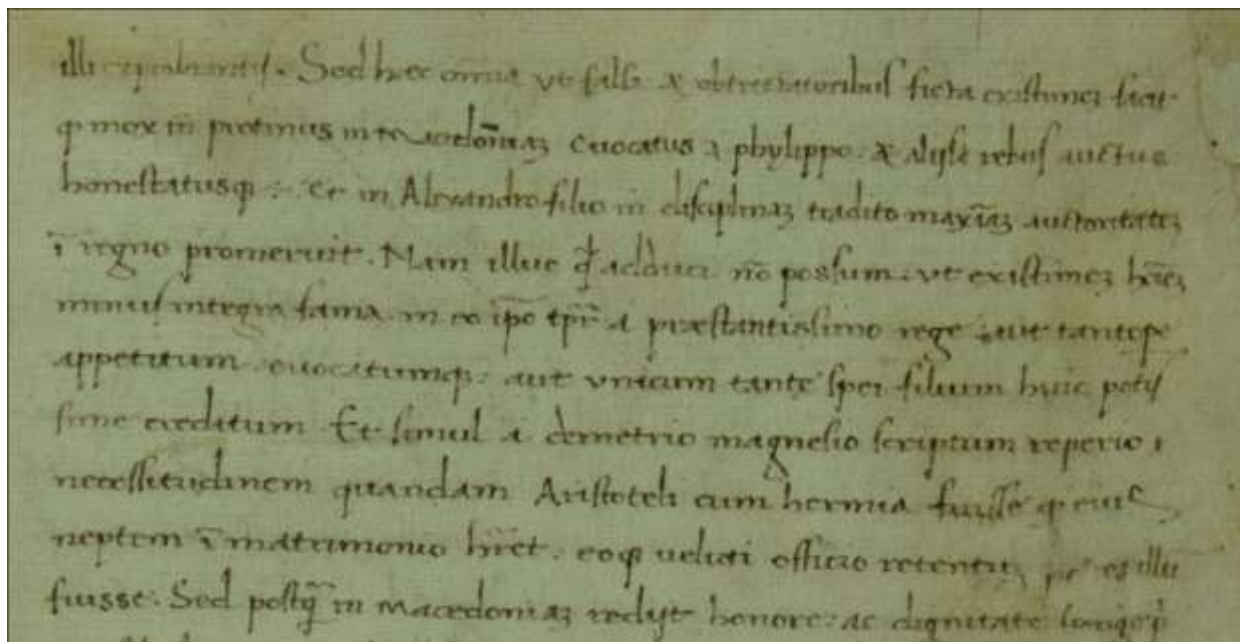


Fig. 13; c. 2r (ll. 10).

Mano B (cc. 7r/v; 26v-112v): *umanistica posata* ma a tratti corsiva, con alcuni elementi derivati dalla coeva *textualis* (*d* tonda, *r* tonda in abbreviazione per il compendio *-rum* e nota tironiana a forma di 9 per *con*), di modulo variabile da medio-piccolo a piccolo, leggermente inclinata a destra, ben spaziata ed ariosa, dall'aspetto uniforme e dal tratteggio lievemente contrastato, per lo più a tratti disarticolati; le lettere sono di forma tondeggiante spesso staccate le une dalle altre; le aste alte e le basse (es. la *f* e la *s* diritta) sono piuttosto contenute in altezza. **Fig. 14.**

- *d* diritta (es. c. 31r, l. 6 *Ad*) che si alterna alla tonda (es. c. 111v, l. penultima *inducitur*); *e* in due tempi priva del tratto mediano (es. cc. 31r, l. 1 *tres*; 83r, l. 2 *decem*; 100v, l. 2 *est*); *g* di forma corsiva, con piccolo occhiello superiore ed ampia ansa inferiore aperta (es. c. 31r, l. 6 *contingat*); *s* sempre diritta anche se finale di parola e di rigo, ed in tal caso con ampia ansa inclinata in avanti (es. c. 84r, l. 9 *principalissimis*); congiunzione *et* scritta quasi sempre per esteso tranne in sporadici casi in cui viene utilizzato il nesso & di modulo piccolo, alto sul rigo e schiacciato (es. c. 110v, l. 7); falso legamento *ct* che crea un piccolo occhiello tra le due lettere (es. c. 34r, l. 17 *dictoris*); nota tironiana per *con* poggiata sul rigo con lungo filetto al termine del secondo tratto, discendente ampiamente sotto il rigo (es. c. 31r, l. 4 *constitua*).

Numerose abbreviazioni tra le quali le più frequenti sono: *r* tonda tagliata trasversalmente per abbreviare il compendio *-rum* (c. 31r, l. 5 *rerum*); apostrofo in apice alla lettera *t* per segnalare la mancanza di *-us* (es. c. 74v, l. 21 *agitus*); punto e virgola dopo *b* per indicare la mancanza di *-us*, tracciato in un sol tempo e ridotto ad un segno che

assomiglia ad un 7 (es. c. 112r, l. 3 *Cartaginensibus*); numerose sono, inoltre, le letterine soprascritte (es. c. 36v, l. 12 *igitur*).

Maiuscole al tratto di forma ispirata alla capitale libraria si alternano a maiuscole di forma desunta dall'alfabeto gotico. Lettere caratteristiche sono: *A* con o senza traversa, il cui primo tratto, dal tracciato sottile, discende generalmente al di sotto del rigo (es. c.70r, l. 15 *Aut*); *D* la cui asta si presenta inclinata a destra (es. cc. 71r, l. 14 *Dionisius*; 91r, l. 10 *De*); *E* spesso in forma di ϵ greca (es. cc. 33r, l. 13 *Et*; 109v, l. ultima *Eodemque*); *N* di tipo gotico, in due tempi, con secondo tratto ridotto e sollevato sul rigo (es. cc. 88r, l. 7 *Nam*, 96r, l. 1 *Nam*); *O* con raddoppiamento dei tratti (es. cc. 42r, l. 3 *Omnes*; 36v, l. 24 *Oportebat*); *Q* con occhiello angoloso e sollevato sul rigo (es. cc. 95r, l. 18 *Que*; 98v, l. 12 *Quam*).

Annotazioni marginali di mano del copista per correzioni e aggiunte (es. c. 46v); segni di paragrafo o segni di attenzione a 'serpentina' per segnalare parti di testo (es. c. 88v).

Alla c. 7r è presente, al termine del primo testo, la parola $\tau\epsilon\lambda\omicron\varsigma$ vergata dallo scriba in lettere greche.

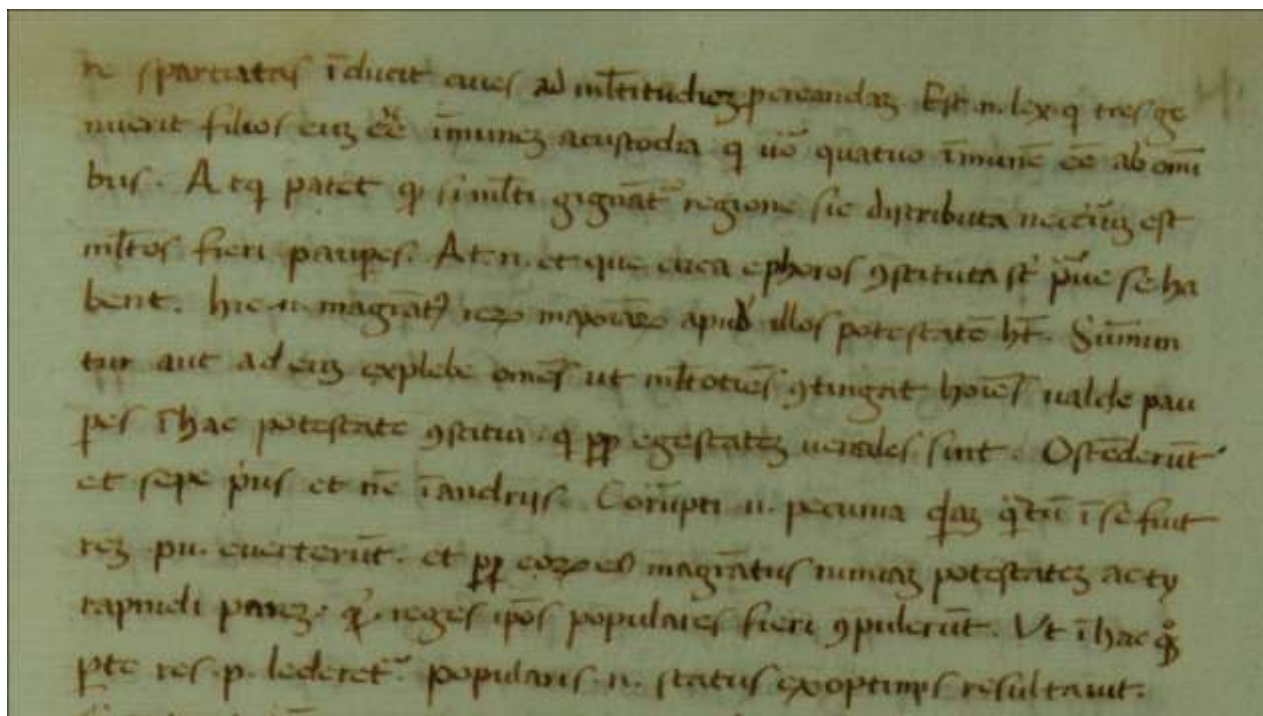


Fig. 14; c. 31r (ll. 11)

Il manoscritto non presenta alcuna decorazione, sono però visibili spazi bianchi per le iniziali maggiori, a volte accompagnati da letterine guida (es. c. 52r); iniziali di paragrafo semplici, in *ekthesis*, vergate nello stesso inchiostro del testo (es. cc. 18v-19r). Lettere maiuscole di tipo capitale libraria per le scritture d'apparato, con nessi (es. *NT*, *TE*) ed inclusioni (*O* inclusa nella *C*); le aste di alcune di esse (vedi la *I*, la *M*, la *N* e la *T*) sono inoltre adornate da bottoni e linee ornamentali; la *E* è in forma di *epsilon*.

Legatura di restauro (sec. XX), su quadranti in cartone, coperta in pergamena recuperata dalla legatura settecentesca (cfr. *Censimento epistolario* 2004, II, p. 195) priva di decorazione. Sul dorso, in caratteri a stampa, si legge: *Leonardus Aretinus, De Aristotelis vita, 1447*.

Il codice, restaurato da Farnesi Alfredo (come rivela la presenza di un timbro nell'ang. inf. est. della controguardia anteriore), è in buono stato di conservazione, nonostante la presenza di alcuni fori dovuti a tarli.

Le due sottoscrizioni, rispettivamente alle cc. 111r e 182v, non risultano essere in sequenza cronologica ma invertite. Ciò potrebbe far supporre che il codice sia circolato originariamente in fascicoli sciolti e che la raccolta in un solo manoscritto sia stata effettuata successivamente.

Si riscontra la presenza di una mano posteriore (probabilmente del XVIII secolo) che nel margine esterno, al lato del testo, numera in cifre romane e in inchiostro nero gli otto libri del *Politicorum libri* di Aristotele (cc. 10r-84r-91r-105v).

Il manoscritto è stato acquistato dal libraio Giuseppe Migliorini nell'aprile del 1881 (cfr. JEMOLO 1971, I, pp. 91-92.)

I. ARETINUS LEONARDUS, *De Aristotelis vita*, (cc. 1r-7r); c. 1r *inc.*: *[Q]uanta nobis Aristoteles phylosophus atq(ue) adeo gen(er)i humano – c. 7r expl.: Sed credo optima atq(ue) p(ro)batissimi.*

ed. BARON 1928, pp. 41-49.

II. ARETINUS LEONARDUS, [Lettera a Poggio Bracciolini], (cc. 7r/v); c. 7r *inc.*: *Nihil opinor iuvisent me commentaria illa tua de bibliotecis germanorum - c. 7v expl.: apud quemdam ex familiaribus exemplum scribenti prebet.*

III. ARISTOTELES, *Politicorum libri octo* (versione di Leonardo Bruni con dedica ad Eugenio IV), cc. 7v- 111r; c. 7v *inc.* (dedica): *[L]ibros Politicorum multis a me vigiliis – c. 9r expl.* (dedica): *beatitudi(n)is prolixitate nimia detineam; c. 9r inc.* (premessa): *[I]nter moralis disciplinae praecepta – c. 10r expl.* (premessa): *et q(ui)d(em) n(e)c(essa)riar(um) ad vita(m) suscepturos; c. 10r inc.* (testo): *[Q]uoniam videmus om(n)e(m) civitate(m) e(ss)e societate(m) – c. 111r expl.* (testo): *s(un)t in doctrina facie(n)de mediu(m) possib(i)le ac decens.*

ed. SUSEMIHL 1872; cfr. BARON 1928, pp. 70-72 per la dedica a Eugenio IV; pp. 73-74 per la premessa.

IV. ARETINUS LEONARDUS, [Lettera a Flavio Biondo], (cc. 111r-112v); c. 111r *inc.*: *Volo ut extetopus aliqui studiorum meorum quod sit testis – c. 112v expl.: Ubi hec omnia divinitus perscibuntur.*

V. ARISTOTELES, *Oeconomicorum liber primus* (versione di Leonardo Bruni con dedica a Cosimo de' Medici), cc. 113r-116r; c. 113r *inc.* (prefazione): *[P]rētiosa sunt interdum parvi corporis – c. 113v expl.* (prefazione): *Nunc ad textum Aristotelis veniamus; c. 113v inc.* (libro primo): *[R]es familiaris et res pu(ni)ca inter se differu(n)t no(n) solu(m) q(uan)tu(m) domus et civitas - c. 116r expl.* (libro primo): *parata non requirentur.*

ed. SUSEMIHL 1872; cfr. BARON 1928, pp. 120-121, per la *Praefatio*.

VI. ARETINUS LEONARDUS, *Commentariorum in libros Oeconomicorum Aristotelis*, cc. 116v-127v; c. 116v *inc.*: *[R]es familiaris et res pu(ni)ca differu(n)t dixamus supra in p(ro)hemio – c. 127v expl.: et cetera huiusmo(d)i dictu(m) valet.*

VII. ARETINUS LEONARDUS, *Commentariorum primi belli punici libri tres*, cc. 128r-182v; c. 128r *inc.* (proemio): *[V]ereor qui me putent antiqua nimium* – c. 128v *expl.* (proemio): *primum etiam mari proeliatos*; c. 129r *inc.* (libro primo): *[O]rigo p(ri)mi belli punici. Quod populus Romanus aversum carthaginenses* – c. 182v *expl.* (libro terzo): *admodum pauca loca excedere iussi sunt.*

cfr. BARON 1928, pp. 122-123 per il proemio.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele, I, pp. 65-66; BARON 1928, p. 232; KRISTELLER 1967, II, p. 121; JEMOLO, 1971, pp. 91-92, tavole LXXXIX-XC; HANKINS 1997, I, n. 2234; *Censimento epistolario* 2004, II, pp. 194-195.

in p[ro]prietate dicitur tunc ad m[er]ita h[ab]ere potestatem. Et in h[is] q[ue] res re-
 m[an]ent filio eius de i[ur]e am[er]it[us] q[ue] no[n] q[ue]ritur t[em]p[or]e de ab[er]i-
 bu. A q[ui] p[ro]prietate q[ue] i[ur]e gignat[ur] no[n] gignit sic dicitur in c[on]tra est
 m[er]it[us] fieri p[ro]prietate. At n[on] e[st] q[ue] circa e[st] p[ro]prietate q[ue] p[ro]prietate p[ro]prietate
 bene. h[ic] n[on] m[er]it[us] n[on] m[er]it[us] q[ue] illis p[ro]prietate h[ic]. Summ[us]
 q[ue] aut ad d[omi]n[u]m exple[re] dicit ut m[er]it[us] gignat[ur] h[ic] n[on] m[er]it[us] p[ro]prietate
 p[ro]prietate. h[ic] p[ro]prietate p[ro]prietate q[ue] p[ro]prietate m[er]it[us] sunt. Oportet
 et p[ro]prietate p[ro]prietate n[on] m[er]it[us]. Corrupti n[on] p[ro]prietate q[ue] q[ue] i[ur]e p[ro]prietate
 n[on] p[ro]prietate. et p[ro]prietate m[er]it[us] m[er]it[us] p[ro]prietate n[on] p[ro]prietate
 capudi p[ro]prietate q[ue] m[er]it[us] p[ro]prietate p[ro]prietate p[ro]prietate. At h[ic] q[ue]
 p[ro]prietate n[on] p[ro]prietate p[ro]prietate n[on] p[ro]prietate p[ro]prietate p[ro]prietate.
 Conuenit t[em]p[or]e n[on] p[ro]prietate p[ro]prietate. A p[ro]prietate p[ro]prietate p[ro]prietate p[ro]prietate
 m[er]it[us] m[er]it[us] capudi est. Ita sicut p[ro]prietate p[ro]prietate sicut p[ro]prietate
 n[on] p[ro]prietate h[ic] m[er]it[us] p[ro]prietate. Oportet n[on] p[ro]prietate p[ro]prietate
 sic m[er]it[us] ut om[n]i[um] m[er]it[us] p[ro]prietate n[on] p[ro]prietate sicut p[ro]prietate
 n[on] p[ro]prietate. Reges q[ue] p[ro]prietate sicut n[on] p[ro]prietate p[ro]prietate aut ut
 n[on] p[ro]prietate. N[on] ea dicitur m[er]it[us] est p[ro]prietate p[ro]prietate aut ut
 p[ro]prietate p[ro]prietate n[on] p[ro]prietate ex om[n]i[um]. Et p[ro]prietate h[ic] m[er]it[us]
 p[ro]prietate sicut q[ue] ex om[n]i[um] n[on] t[em]p[or]e p[ro]prietate p[ro]prietate p[ro]prietate
 p[ro]prietate n[on] p[ro]prietate p[ro]prietate. Et m[er]it[us] dicitur de m[er]it[us] n[on] p[ro]prietate
 p[ro]prietate h[ic] h[ic] m[er]it[us] p[ro]prietate. It[em] m[er]it[us] sicut n[on] p[ro]prietate p[ro]prietate
 p[ro]prietate p[ro]prietate si sicut p[ro]prietate p[ro]prietate. Et e[st] p[ro]prietate m[er]it[us]
 t[em]p[or]e m[er]it[us] q[ue] m[er]it[us] p[ro]prietate n[on] p[ro]prietate. N[on] p[ro]prietate q[ue] m[er]it[us]
 m[er]it[us] m[er]it[us] aut t[em]p[or]e p[ro]prietate est m[er]it[us] ut m[er]it[us] p[ro]prietate
 h[ic] illis p[ro]prietate: si d[omi]n[u]m t[em]p[or]e p[ro]prietate leges m[er]it[us] p[ro]prietate
 p[ro]prietate. Senatus q[ue] p[ro]prietate n[on] p[ro]prietate apud illos p[ro]prietate e[st].

Tav. 7. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 238, c. 31r (mano B).

7. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 179

Data: 1454 ottobre 17

Origine: [Pesaro]

Copista: *Karolus Reguardatus Nursinus* (c. 134v: *Iustinus mei Karoli Reguardati Nursini ex manu propria 1454 XV K(a)l(endas) Novembris*)

cart; cc. I (cart. recente), II (cart. mod.) + 163

numerazione moderna a timbro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 160; le cc. recentemente numerate a matita come *70bis* e *97bis* erano state saltate dal computo meccanico; la c. 161 è stata numerata recentemente come c. *160bis*. Un'altra mano recente, numera correttamente, in cifre arabiche, a matita, poste nel marg. inf. est., le cc. 135-148 come cc. 137-150. Bianche le cc. 135r-160*bis*.

mm 290 x 185 (c. 38r)

13 senioni e 2 binioni (in-folio)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-24); 3¹² (cc. 25-36); 4¹² (cc. 37-48); 5¹² (cc. 49-60); 6¹² (cc. 61-71); 7¹² (cc. 72-83); 8¹² (cc. 84-95); 9¹² (cc. 96-106); 10¹² (cc. 107-118); 11¹² (cc. 119-130); 12¹² (cc. 131-142); 13⁴ (cc. 143-146); 14¹²⁻¹ (cc. 147-157; privo dell'ultima carta); 15⁴ (cc. 158-160*bis*).

filigrane

– *Fiore*, c. 11, simile a Briquet 6644: Roma, 1443-47; Firenze, 1444-46; Var. Simil.: Pisa: 1445-48.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 30 mm

– *Cappello*, c. 26, molto simile a Briquet 3369: Pesaro, 1455; Roma, 1455-67; Venezia, 1456-59; Lucca, 1467-68; Firenze, 1468; Fabriano, 1468.

misure rilevate: H = 43 mm
L = 35 mm

– *Trimonte entro un cerchio sormontato da croce*, c. 145, simile a Briquet 11882: Venezia, 1457; Var. Ident.: Palermo, 1457; Udine, 1459; Venezia, 1459.

misure rilevate: H = 80 mm
L = 30 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., entro la linea di giustificazione doppia, del verso dell'ultima carta di ciascun fascicolo (Derolez 5)

foratura n. o.

rigatura a secco, eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 31).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono presenti su ogni carta *verso* (Derolez 3).

disposizione del testo ad una colonna

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 205 x 86 (c. 18r)

rr 38/ ll 38

u.r: 5,5

PF = 0, 63

PR = 0, 41

corsiva umanistica, di mano di *Karolus Reguardatus Nursinus*, di buon livello esecutivo, leggermente inclinata a destra, di modulo piccolo, dal tratto molto sottile, appena sollevata dal rigo, dall'aspetto chiaro ed ordinato; le aste alte possono presentare un attacco ad uncino (es. la *b*, la *d* diritta, la *h* e la *l*), mentre le basse discendono appuntite al di sotto del rigo (es. la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). **Fig. 15.**

Lettere caratteristiche sono: la *g*, per lo più di tipo corsivo, con occhiello inferiore chiuso (es. c. 92v, l. 4 *reges*); la *r*, sempre diritta, che alcune volte mostra un filetto alla base dell'asta verticale, discendente sotto il rigo (es. c. 92v, l. 13 *extiterit*), o il secondo tratto proteso visibilmente in avanti (es. cc. 1r, l. 32 *instruerentur*; 92v, l. 4 *inter*); quest'ultima è maiuscola quando è in abbreviazione per il compendio *-rum* (es. c. 1r, l. 14 *populorum*; l. 23 *rerum*); la *s* tonda usata quasi sempre in fine di parola e di rigo con una forma simile ad un 5 e ansa inferiore discendente appena sotto il rigo (es. c. 92v, l. 5 *sanctioris*). Congiunzione *et* espressa tramite nesso & (es. c. 92v, l. 14); falso legamento *ct* il cui tratto di collegamento si mostra corto, sottile e richiuso sulla lettera *t* (es. c. 92v, l. 11 *victor*); *e* caudata per il dittongo *ae* (es. c. 92v, l. 2 *ætatis*). Da notare è il costante utilizzo del nesso *NT* (es. c. 1r, 92v, l. 23 *speraverant*) e, in alcuni casi, della *T* maiuscola in fine di parola (es. c. 92v, l. 16 *reddiderit*).

Abbreviazioni poco frequenti; da segnalare il compendio & coronato da linea ondulata per *etiam* (es. c. 92v, l. 4).

Maiuscole al tratto di forma derivata per lo più dalla capitale libraria con alcune lettere che in taluni casi presentano una matrice gotica, come la *H* con asta destra che discende, curvandosi, sotto il rigo (es. c. 93r, l. 3 *Hanc*) e la *N* con tratto curvo piuttosto ampio (es. c. 92v, l. 19 *Nam*). Caratteristiche sono, inoltre: la *E* minuscola (es. c. 56r, l. 23 *Erat*) e la *G*, in un sol tempo, tondeggiante, di tipo poggiano (es. c. 92v, l. 18 *Gręcia*),

Numerose postille marginali ed interlineari apposte dal copista per commenti, aggiunte, varianti e correzioni, in una scrittura di modulo molto piccolo e in inchiostro più chiaro di quello usato nel testo (es. c. 92v).

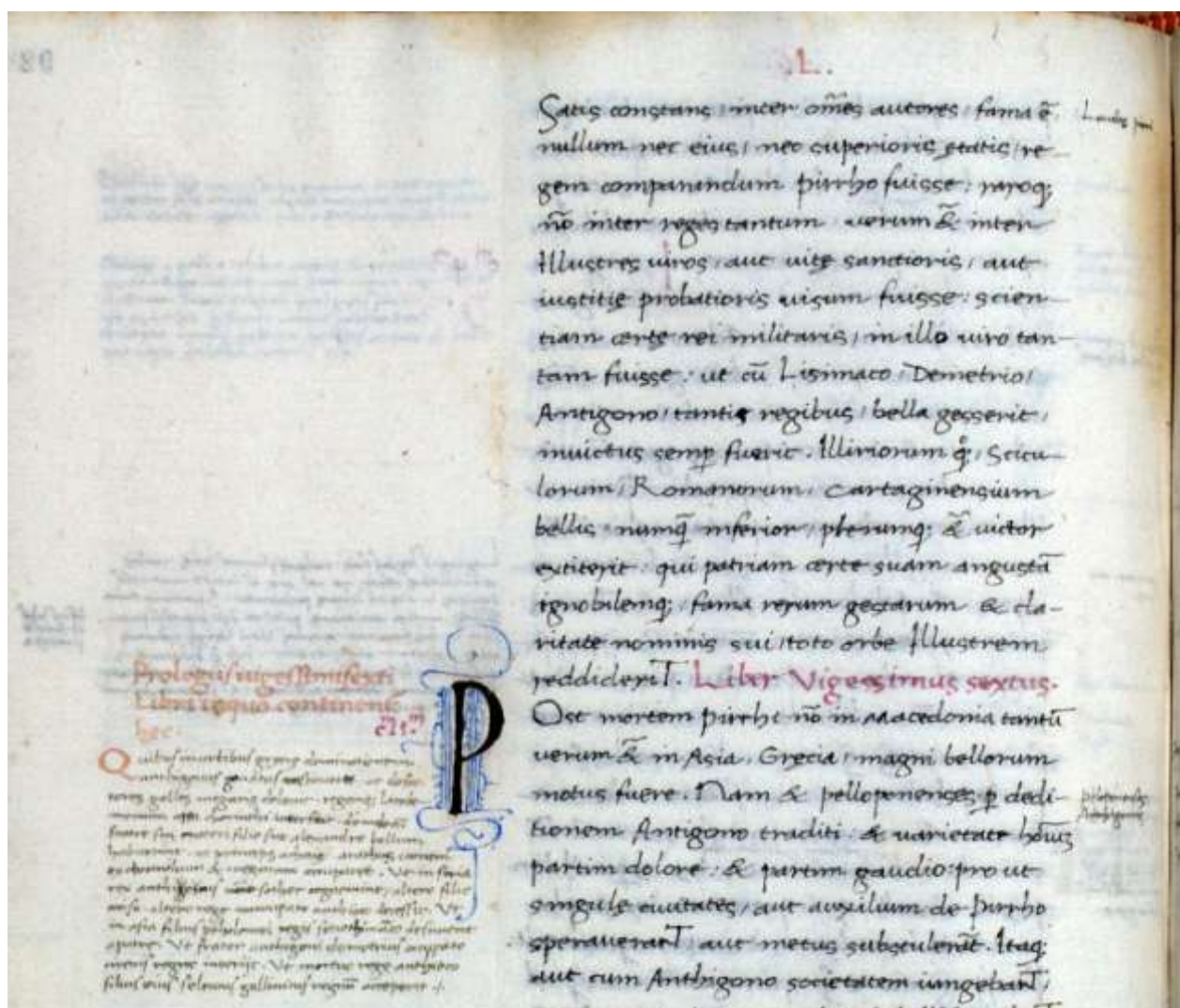


Fig. 15; c. 92v (II. 24)

A c. 1r, iniziale di testo *C* dorata, a bianchi girari, su fondo verde-rosa-blu, che occupa quattro linee di scrittura (*Cum*); un fregio con lo stesso motivo ornamentale a bianchi girari, incornicia, lungo il lato interno ed esterno, testo e commento. Nel marg. inf. è inoltre visibile lo stemma della famiglia Reguardati da Norcia, racchiuso entro corona d'alloro, sorretta da due putti, e sormontato da un cartiglio ove si legge: *DOMAT OMNIA VIRTUS*. Ai lati della corona sono appena visibili le lettere capitali *K. A.*, in inchiostro rosso sbiadito, probabilmente le prime due lettere del nome dello scriba *Karolus*. Vedi **tav. 8**.

Lungo tutto il testo, iniziali maggiori dorate (rr. 2-3), filigranate o ad inchiostro blu, collocate al di fuori dello specchio di scrittura. Titolo in oro, *explicit* in lettere capitali di tipo librario, con parole alternativamente dorate, rubricate e in inchiostro verde (c. 134v). Didascalie e iniziali minori, anche quelle delle postille marginali, rubricate (es. cc. 75v, 92v). Abbreviazione per *capitulum* e numero corrispettivo rubricati (es. c. 92v). Titoli correnti, indicanti i libri del testo, rubricati (es. c. 92v).

Legatura recente, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di

decorazione. Sul dorso, in alto, oltre all'antica segnatura ad inchiostro *D.II.12*, si legge, sempre ad inchiostro ma di colore più chiaro: *Iustinus Compen. XLIV LIB Historiae Trogi Pompei ms in fol. N° 316*. Il numero *316* si riferisce probabilmente alla collocazione a scaffale che aveva il manoscritto precedentemente a quella attuale.

Il codice è stato restaurato dal laboratorio della Badia di Grotteferrata nel 1966, come si evince da un cartellino incollato nell'angolo inf. est. della controguardia anteriore.

Il manoscritto è in un ottimo stato di conservazione; sono visibili solo alcune macchie dovute all'umidità.

Carlo Reguardati, figlio del più noto Benedetto Reguardati, medico e diplomatico di Norcia⁴⁸⁰, fu cittadino pesarese nel 1450, e rivestì numerose cariche pubbliche tra cui quella di Capitano del Popolo di Firenze nel 1460, podestà della stessa città nel 1470, e Senatore romano nel 1464⁴⁸¹. A lui si deve anche la trascrizione del codice Burney 172 della British Library, pergameneo, contenente una miscellanea di testi di autori classici e medievali di argomento storico, datato al 1460⁴⁸². Intellettuale colto e bibliofilo, possedette – come testimoniano note di sua mano – oltre ai già citati esemplari, altri tre manoscritti: il Marston Ms. 258 della Beinecke Library, databile al secondo quarto del XV secolo, con nota di possesso del 1444⁴⁸³; l'Ashb. 1233 della Biblioteca Medicea Laurenziana con nota del 1457⁴⁸⁴; l'Ottob. lat. 2867 con annotazione risalente al 1467.

Nel margine interno di c. 134v, accanto alla sottoscrizione, sempre di mano del copista ma in una scrittura di modulo molto piccolo, come per le altre postille marginali, si legge la data di inizio della trascrizione: *Inceptus 4. Julij 1454*. La mano che ha depennato il colophon, aggiunge immediatamente sotto: *Emptus fuit a me Alexandro Brunicto Maceratensi. 1513*. Nel margine esterno una mano seriore, probabilmente del secolo XVIII, copia nuovamente la sottoscrizione in una scrittura corsiva calligrafica. La stessa è responsabile di una nota apposta al centro del verso della II c.g., la quale fornisce alcune notizie biografiche e critiche sull'autore.

IUSTINUS M. JUNIANUS, *Epitoma historiarum philippicarum Pompei Trogi*, cc. 1r-134v; c. 1r *inc.* (Praefatio): *Iustinus abreviator Trogi Pompeii. Cum multi ex Romanis etiam consularis dignitatis viri* – c. 1v *expl.* (Praefatio): *industrię testimonium habiturum*; c. 1v *inc.* (testo): *Principio rereum gentium nationum(ue) imperium penes reges erat* – c. 134v *expl.* (testo): *vite usum traductum in forma(m) provi(n)cieę*.

ed. SEEL 1985.

Non corrisponde generalmente la divisione dei singoli capitoli; errori e varianti dal testo; mancano i prologhi (cfr. *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, II, p. 93).

BIBLIOGRAFIA

CERESI – SANTOVITO, 1956, II, p. 93; PETOLETTI 2007, p. 288.

⁴⁸⁰ Per notizie biografiche su Benedetto Reguardati cfr. DEFFENU 1955; REGUARDATI 1977

⁴⁸¹ Cfr. COLUCCI 1790, p. LXIX, REGUARDATI 1977, pp. 160, 232

⁴⁸² *CMDBI* 1979, I, p. 166

⁴⁸³ *Colophons* I, n. 2496.

⁴⁸⁴ HANKINS 1997, p. 50.



Tav. 8. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 179, c. 1r.

prima expeditione cui filius Annibalem imperatorem cum maiore viam ad occupandam provinciam inferre. Qui magnis rebus gestis dum fortunam in consiliis sequitur in incidias deductus occiditur. In huius locum gener ipius Asdrubal interitur qui et ipse et omne hispani cuiusdam ultio centis domini in uictam necem interfecit. Sed maior utraq. Hannibal imperator Annibalis filius succedit. Siquidem utriusq. res gestas supergressus uniuersam hispaniam domuit. Inde Romanis illato bello tentum per annos XVI. uariis cladibus fatiguit. Cum interea Romani micis in hispaniam scipionibus primo penes provinciam expulerunt. Postea cum ipis hispanis grauis bella gesserunt. Nec prius perdentes provinciam uiginti hispani accipere potuerunt. q. Cesar Augustus per elonico orbe uictoria ad eos arma transtulit. Populum Barbarum et ferum legibus ad cultiorem uitam uicium traducunt. in forma provincie redigunt.

23
37-7

EXPLICIT LIBER QUADRAGESIMVS QVARTVS & VLTIMVS IUSTINI ABBREVIATORIS TROGI POMPEII HISTORICI. DEO GRATIAS A M E N.

Justinus mei Karoli Regis d. in
~~propria 1494~~
~~1513~~
 Emptus fuit ante alex. Dro bru
 nitro 1513

Quadragesima et quarta magna uoluntate
 uina, edidit Trogius pompeius hispanus
 hystoruf clarissimus. Quis floruit tempore
 Antoinij p. anno ab aduentu eius
 CLX. imperantis. Breuiter Descriptus
 eius Justinus, in eodem libri manifeste.

Justinus mei Karoli Regis d. in
 dari Naxsini. ex manu
 propria 1454 xv kal.
 Novembrij

Tav. 9. c. 134v (colophon depennato da mano superiore)

8. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 F 43 (Rossi 104)

Data: 1454 giugno 16-18 (c. 79v: *Finis an(n)o D(omi)ni MCCCCLIII die XVJ iunij*; c. 143r: *M. Tullij Ciceronis de divinatione liber t(er)tius expliciunt felicit(er). An(n)o D(omini) MCCCXLIII^o die XVIII iunij*).

Origine: [Italia centrale?]

mm 233 x 170 (c. 21)

cart.; cc. I (cart. mod.) + 158 + I' (cart. mod. numerata come c. CLVIII)

numerazione in cifre romane, ad inchiostro, posta nel marg. sup. est. per cc. 158, completata dal bibliotecario Luigi Maria Rezzi intorno alla metà del sec. XIX (cfr. PETRUCCI 1977, p. 49).

16 quinioni (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5¹⁰ (cc. 41-50); 6¹⁰ (cc. 51-60); 7¹⁰ (cc. 61-70); 8¹⁰⁻¹ (cc. 71-79; mutilo dell'ultima carta); 9¹⁰ (cc. 80-89); 10¹⁰ (cc. 90-99); 11¹⁰ (cc. 100-109); 12¹⁰ (cc. 110-119); 13¹⁰ (cc. 120-129); 14¹⁰ (cc. 130-139); 15¹⁰ (cc. 140-149); 16¹⁰⁻¹ (cc. 150-158; mutilo dell'ultima carta).

filigrane

- *Frecce*, cc. 1-50; es. cc. 4, 7; simile a Piccard, IX 946: Roma, 1450.

misure rilevate: H = 45 mm
L = 25 mm

- *Fiore*, cc. 51-158; es. cc. 63, 68; simile a Briquet 6654: Roma, 1452-53.

misure rilevate: H = 65 mm
L = 45 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int. dell'ultima carta verso di ogni fascicolo (Derolez 5)

foratura n. o.

rigatura a punta secca: Derolez 31 per le cc. 1r-143v; Derolez 33 per le cc. 144r-158r.

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili sul verso della prima metà del

fascicolo e sul recto della seconda (Derolez 5a).

disposizione del testo a piena pagina

dimensioni dello specchio di scrittura: 144 x 100 (c. 61r)

rr 30/ ll 29 alle cc. 1r-143v; variabili da rr 27/ll 27 a rr 30/ll 30 per le cc. 44r-158r

u.r.: 5,1

PF = 0, 72 (c. 21)

PR = 0, 69 (c. 61r).

Mano A (cc. 1r-143r): *corsiva umanistica*, variabile nel modulo, da piccolo a medio, e nell'andamento, a volte leggermente inclinato a destra a volte più diritto, dal tracciato sottile, con lettere ben legate tra loro; le aste alte sono forcellate (vedi la *b*, la *d*, la *h* e la *l*), mentre le basse possono terminare appuntite oppure presentare un tratto di completamento (vedi ad es. la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta).

- *g* per lo più posata, con occhiello inferiore schiacciato e leggermente proteso verso sinistra (es. cc. 15r, l. 8 *cogitet*; 81r, l. 15 *augur*); *s* diritta, uncinata, visibilmente inclinata in avanti soprattutto se finale di parola e di rigo (es. cc. 15r, l. 20 *opifices*; 81r, l. 6 *unus*); congiunzione *et* espressa mediante nesso &; falso legame *ct* che in alcuni casi rimane sospeso sulla lettera *t* (es. c. 81r, l. 5 *collecta*); *e* caudata per il dittongo *ae* (es. cc. 15r, l. 17 *vitę*; 81r, l. 8 *preter*). **Fig. 16-17.**

Le abbreviazioni più frequenti sono quelle per contrazione come, ad esempio, il segno arricciato in apice alla lettera *t*, per *-tur* (es. c. 15r, l. 9 *natura*); da notare inoltre l'ampio utilizzo della lettera *R* in forma maiuscola dopo vocale, per il compendio *-rum* (es. cc. 15r, l. 6 *deorum*; 81r, l. 2 *rerum*).

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria con qualche esempio desunto da modelli 'gotici' (vedi ad es. la *E*): *A* priva di traversa (es. cc. 15r, l. 18 *Aut*; 81r, l. 2 *Atque*); *F* con tratto superiore tracciato in due tempi (es. c. 15r, l. 3 *Fac*); *H* con asta sinistra dotata di piccolo svolazzo (es. c. 15r, l. 20 *Hauserunt*); *U/V* di forma acuta con primo tratto ondulato e distanziato dal secondo, poco slanciato (es. c. 81r, l. 27 *Uno*).

Alcune postille marginali apposte dal copista, nello stesso inchiostro del testo, per correzioni e aggiunte (es. c. 22r), a volte accompagnate da segni di attenzione a 'serpentina' e arricciamenti per evidenziare parti di testo (es. c. 41r). Lo stesso indicizza, ai margini, i nomi propri presenti nel testo in lettere capitali di tipo librario in un inchiostro leggermente più scuro (es. c. 7r).

sanguis est sed quaedam sanguis similitudo. Sic in Epicuro
 comedes non rem sed similitudine rerum facit esse.
 Fac id quo ne intelligi quidem potest mihi esse persuasum
 Cedo mihi istorum adumbratorum deorum humanitatem ad
 formam. Non deest hoc loco copia rationum quibusdo
 cere uelut si humanam esse formam deorum. Primum quod
 ita sit informatum anticipatumque mentibus nostris: ut homi
 cum de deo cogitet formam occurrat humanam. Demum quod
 rebus excellat natura diuina forma quae est pulcherrima
 debeat nec esse humanam ulla pulchriorem. Terciam
 rationem afferat possit quod nulla alia figura domesticum
 mentis esse. Primum igitur quidquam considerat quale
 sit. arripere enim mihi uideri quod uisum rem nullo
 modo probabile omnium. Quod uisum tam ceteris in contemplan
 dis rebus fuit unquam ut non uideret ipse istas hominum
 collatas in deum aut concilio quodam sapientium quo
 facilius a se impetorem ad deorum cultum a uita praua
 tate conuerterent. Aut superstitione ut essent inuila
 lacra quae uenerantes ipsos deorum. se adire crederent.
 Transerunt autem haec eadem poetas pictores, opifices.

Fig. 16. Mano A; c. 15r (ll. 20)

fuit de senatus in re fecit ex coctis balsamici fite
 somio. Atque ut ego arbitror si ueteres res magis
 euentus moniti quam ratione facti probauerunt. Phi
 losophorum uero exquisita quaecumque argumenta cur esse
 uera diuinatione collecta sunt, equibus ut de anti
 quissimis loquar Colophonius Zenophanes unus
 qui deos esse diceret diuinatione funditus sub
 stulit. Reliqui uero omnes praeter Epicurum balbuti
 entem de natura deorum diuinatione probauerunt. sed
 non uno modo. Nam cum socrates omnesque socratici
 Zenoque & hi qui ab eo essent profecti manerent
 in antiquorum philosophorum sententia ueteris academi
 & peripateticis consentirent. Cumque huic rei ma
 gnam auctoritatem Pythagoras iam ante tribuisset
 quia & ipse augur uellet esse, plurimisque locis

Fig. 17. Mano A; c. 81r (ll. 15)

Mano B (cc. 143v-158r): *corsiva umanistica*, di modulo piccolo, inclinata a destra, dal tratto sottile, mal allineata sul rigo e di aspetto disordinato, con le aste alte che terminano per lo più a spatola, mentre le basse, discendenti ampiamente sotto il rigo, appuntite (es. la *f* e la *s*), con un tratto di stacco ad uncino oppure con un bottone ornamentale (es. la *p* e la *q*). **Fig. 18.**

Caratteristiche sono: *a* con piccolo occhiello e secondo tratto sollevato sul rigo (es. c. 145r, l. 5 *bona*); *b* con asta inclinata leggermente verso destra (es. c. 145r, l. 14 *thebis*), particolarità riscontrata anche nell'asta della *p* (es. c. 145r, l. 14 *putantur*); congiunzione *et* in nesso & (es. c. 145r, l. 11); falso legamento *ct* che in alcuni casi rimane sospeso sulla lettera *t* (es. c. 145r, l. 2 *actinet*); puntino diacritico sulla lettera *i*.

Abbreviazioni per contrazione e troncamento; da segnalare l'utilizzo della *r* tagliata a 2 dopo vocale per il compendio *-rum* (es. c. 145r, l. 3 *rerum*).

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria con qualche variante di lettera desunta dalla *textualis* (es. *E*): *A* priva di traversa (es. c. 145r, l. 13 *Athenis*); *P* dotata di ampio tratto di appoggio alla base (es. c. 145r, l. 4 *Possidonium*); *Q* con secondo tratto sollevato sul rigo (es. c. 145r, l. 2 *Quid*); *Z* protesa leggermente verso sinistra (es. c. 145r, l. 16 *Zenonem*).

Sono presenti solo due annotazioni marginali, alle cc. 148v e 149v, apposte dal copista nello stesso inchiostro del testo.

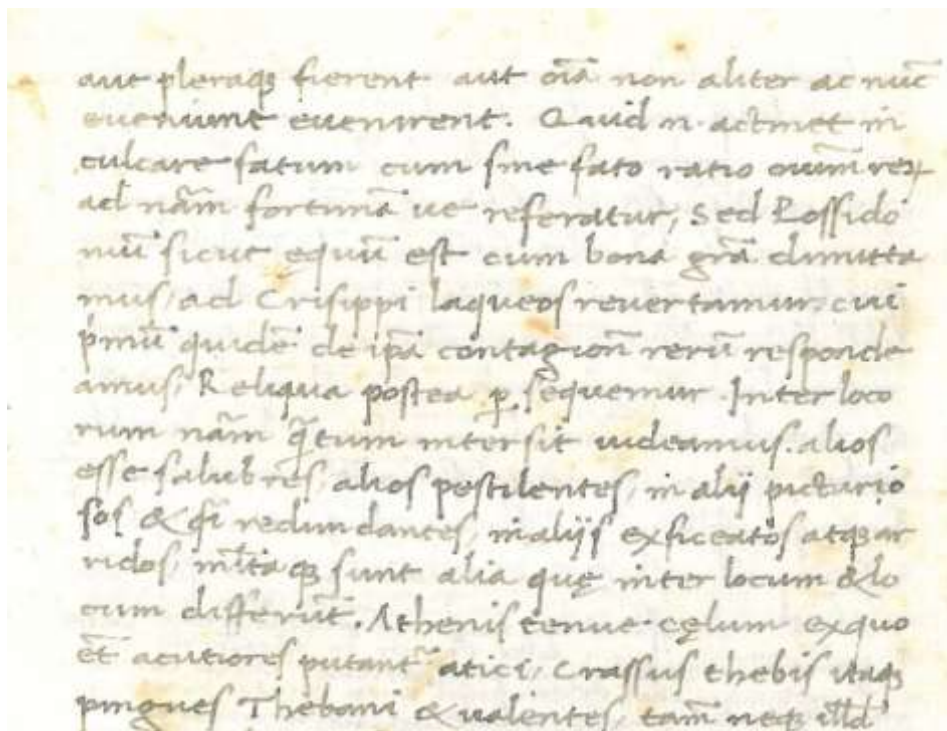


Fig. 18. Mano B; c. 145r (ll. 15)

Decorazione prevista ma non eseguita come evidenziano gli spazi lasciati in bianco, accompagnati da letterine guida, in corrispondenza dell'inizio di ogni libro (es. c. 14v), che dovevano probabilmente ospitare iniziali decorate.

Legatura moderna, su quadranti in cartone privi di coperta, dorso in pelle marrone probabilmente della legatura coeva. Il manoscritto si presenta in buono stato di conservazione nonostante la presenza di fori dovuti a tarli e di macchie d'umidità.

A c. 158v, nota del sec. XVI, vergata in una scrittura usuale di tipo italico: *A di 10 de jennaro 1566 morse sorela Frosina, monicha in s(anc)ta Lucia, mia qua(n)to carissima matre, persona molto devota et catholica, et a me amorevolissima. N(ost)ro Signor Idio, habbia misericordia alla sua, sempre, benedetta, anima.*

Una mano, probabilmente del sec. XVIII, aggiunge, alle cc. 1r e 80r, i titoli delle prime due opere contenute nel manoscritto, rispettivamente il *De natura deorum libri III* (in tal caso il titolo è preceduto dal nome dell'autore) e il *De divinatione libri II*; la stessa, segnala con la parola *Liber*, seguita da numeri romani, l'inizio di ogni rispettivo libro.

All'interno della controguardia anteriore, negli angoli esterni superiore ed inferiore sono scritte, ad inchiostro, le due segnature del manoscritto, rispettivamente *104* e *43 F 43*.

M.T. CICERO,

1. *De natura deorum libri III*, cc. 1r-79v; c. 1r *inc.*: *[C]um multe res in philosophia – c. 79v expl.*: *i(n) militudine(m) videret(ur) esse propensior.*

ed. LASSANDRO - MICUNCO 2007.

2. *De divinatione libri II*, cc. 80r-143r; c. 80r *inc.*: *[V]etus opinion est iam usque – c. 143r expl.*: *Que cum essent dicta surreximus.*

ed. TIMPANARO 1988.

3. *De fato*, cc. 143v-158r; c. 143v *inc.*: *[Q]uia pertinet ad mores illi vocant – c. 158r expl.*: *vel si volunt om(n)ib(us) naturaliter.*

ed. MAGRIS 1994.

BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER 1967, p. 108; PETRUCCI 1977, p. 49.

quem uirū dī immortalē & sine qui puerne audiat
 se ipse non uult credi plus nemini Pamphilus quen
 dam platonis auditorē sic ale sarri audiat. Itē a cō
 lescens habitabat cum patre & fratribus qm cum pater
 eius noocles agripeta uenerat sed cum apollus cū
 non satis ab eis ut opinor leidi magr fuit. Sed hūc
 Platonem mirifice conēnit Epicurus ita metuit
 nequid unq̄ didicisse uideat in dixifane democri
 tes tenet quē cum a se non negat audiat uocat tū
 omib; concumelios. Nequi si hoc democritus non au
 disset quid audierat. Quid est in phisicis epicur
 non a democrito. Nam & si quedā amutauit ut
 qd paulo ante de inclinatione athomoz dixi tū
 pleraq; dicit eadem athomoz in anel unagmet in
 finitate locoz. in numerabilitateq; mundoz. con
 citul in certis omnia fere quibus nature ratio con
 tinetur. Hūc istud q̄ corpus & q̄ sanguinem quid sit
 intelligis. Ego. n. te scire ista melius q̄ me non fatēo
 solum: sed etiam facile patior. cum quidem semel
 dicta sunt. quid est qd uoluit intelligere possit
 cotta non possit. itaq; corpus quid sit sanguis quid
 sit intelligo neq; tu me colas ut Pythagoras solebat
 alienos: neq; consulta dicit occulte tanq̄ herachius
 Sed quid in cornos liqueat ne tu quidē intelligis
 Illud uideo pugnare te spiritus ut quedā sit deoz
 quē nihil concreti habeat nihil solidi: nihil expres
 si nihil eminentis. sit q̄ pura. leuis. plucida. Diuinus
 ut idem qd in uenere: corpus illud nō est sed simi
 le corporis neq; ille fulur & candore inquit rubor

Tav. 10. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43. F. 43 (Rossi 104), c. 14v.

9. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 117

Data: [ante 1455]

Origine: [Firenze]

cart.; cc. I-II (cart. mod.) + 72 + III-IV (cart. mod.)

cartulazione moderna a timbro, in cifre arabiche, poste nel marg. sup. est. per cc. 71. La c. 72 è stata numerata recentemente a matita, in cifre arabiche. Bianche le cc. 71r-72v.

mm 232 x 165 (c. 20r)

6 quinioni, 1 quaternione e 1 ternione (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3⁶ (cc. 21-26); 4¹⁰ (cc. 27-36); 5¹⁰ (cc. 37-46); 6¹⁰ (cc. 47-56); 7¹⁰ (cc. 57-66); 8² (cc. 67-72; mutilo delle ultime due carte).

filigrana

- *Forbici*, cc. 2,9; simile a Briquet 3668: Roma, 1454; Roma, 1456-60; Napoli, 1459; Perugia, 1458.

misure rilevate: H = 73 mm
L = 30 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti al centro del marg. inf. dell'ultima carta verso di ogni fascicolo (Derolez 1).

foratura marginale assente; sono visibili due fori unici, uno posto nel marg. inf. est. immediatamente sotto l'ultima rettrice, l'altro nel marg. inf. int., vicino al taglio di piede.

rigatura ad inchiostro eseguita con *pettine* (Derolez 31).

disposizione del testo a piena pagina

dimensione dello specchio scrittorio: mm 145 x 100 (c. 27r)

rr 26/ ll 25

u.r.: 5,8

PF = 0, 71

PR = 0, 68

umanistica posata di unica mano, quasi diritta, di modulo variabile da medio a grande, soprattutto nella seconda parte del manoscritto, dal tratteggio marcato e dal tracciato contrastato, disposta su righe ravvicinate, leggermente sollevata sul rigo, con lettere e parole ben spaziate tra loro e tratti orizzontali protesi in avanti se in fine rigo. Le aste alte, di aspetto slanciato, presentano un allargamento a spatola (vedi la *b*, la *h*, la *l*), mentre le basse terminano spesso con un tratto di ritocco verso sinistra, a forma di bottone ornamentale (vedi la *f*, la *h*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). La scrittura presenta, inoltre, alcuni retaggi gotici: si veda l'ampio utilizzo della *d* tonda, con asta piuttosto slanciata (es. c. 21r, l. 9 *andare*) e l'uso costante della *r* a forma di 2 anche in posizione non corretta (es. cc. 21r, l. 13 *vedrai*). Vedi **figg. 19-20**.

Lettere caratteristiche sono: la *a* sia corsiva, con occhiello appuntito (es. c. 21r, l. 2 *chosa*), sia posata (es. c. 42r, l. 4 *imparato*); la *c* in due tratti con il superiore orizzontale (es. cc. 21r, l. 4 *cioe*; 42r, l. 4 *ancora*); la *g*, di forma posata e tondeggiante, tipicamente umanistica, con occhiello inferiore chiuso (es. c. 21r, l. 2 *grave*), in alcuni casi quest'ultimo si mostra visibilmente spostato a destra (es. c. 42r, l. 2 *gran*); la *r* tonda che si alterna alla diritta (es. c. 37r, l. 3 *padre*); la *s* diritta che, piuttosto slanciata sul rigo, spesso è rinforzata (es. cc. 21r, l. 7 *se*; 42r, l. 1 *cose*); la *z* espressa per lo più mediante *c* cedigliata (es. c. 21r, l. penultima *grandeça*), oppure, ma più raramente, in fogge moderne (es. c. 42r, l. 7 *inanzi*). Congiunzione *et* in nesso & visibilmente inclinato a sinistra quasi a toccare il rigo (es. c. 21r, l. 3), oppure, ma in sporadici esempi, per esteso (es. c. 2r, l. 4).

Le maiuscole al tratto hanno una forma derivata dalla capitale libraria; solo alcune di esse a volte presentano anche un aspetto della *textualis*, come la lettera *A* (es. c. 47r, l. 12 *Accio*), la *I* discendente sotto il rigo e dotata di tratto di ritocco centrale (es. c. 42r, l. 6 *Io*.) e la *M* con i primi due tratti che formano occhiello (es. c. 41v, l. 19 *Ma*). Caratteristiche sono: la *N*, con asta mediana ondulata e ritocco alla base dell'ultimo tratto (es. c. 42r, l. 14 *Non*); la *R*, alta sul rigo, con occhiello piuttosto piccolo rispetto al corpo della lettera (es. c. 20v, l. 15 *Raguarda*); la *S* inclinata a sinistra (es. c. 21r, l. 8 *Se*).

Il copista non ha apportato né aggiunte né correzioni al testo.

mader quando tu lazarai alleuato. Chi
 lo niegha essere chosa graue. Ma egl
 te chosa humana et a questo fusti ge
 nerata cioe che tu. perdesti. partoristi
 sperassi. temessi. tormentassi. te et al
 tri. et desiderassi et temessi la morte
 et che e sopra tutti gl'altri mali non sape
 ssi mai di che stato tutti fusti. Se uno ti
 dicessi essendo tu per andare a saagosa.
 O maria cognosci in prima tutti gli incomo
 di et tutti epiaceri del tuo uaggio ma
 gi che nauichi: di poi chosi nauicha: et di
 cessiti queste chose sono le quali se possono
 mutare principalmente tu uedrai la d
 uti.

Fig. 19; c. 21r (ll. 14)

et tuete laltre cose per le quali quasi
 el femini il dolore fa gran dolore. Impe
 ro che tu hai perduti tanti mali: sotei
 ancora non hai imparato a essere misera et
 per certo emi pare essermi teo portato
 non timidamente. Io nessuno de tuoi ma
 li date ho sottratto: Ma inanzi ate io
 gli ho posti tutti raghunati et amotati in
 sieme: Questo io ho facto con grande an
 imo. Impero che io ho diliberato uincere
 el dolore tuo et non accrescervlo. Ma io
 stimo che io lo uincero: se primamete
 io mostero che io niente patisco il per
 che io possa essere detto misero: Non che

Fig. 20; c. 42r (ll. 14)

A c. 1r, iniziale maggiore in oro su fondo azzurro (rr. 5) con ornamenti a bianchi girari su campo rosa e verde (Si; tav. 11). A c. 39r, iniziale calligrafica semplice colorata di blu (rr. 4), accompagnata da letterina guida (es. c. 39r, l. 11 *Gia*). *Incipit* a c. 1r rubricato.

Legatura coeva, alla ‘monastica’, restaurata probabilmente in epoca moderna, su assi in legno, coperta in cuoio marrone scuro; piatti decorati a freddo: al centro uno specchio rettangolare limitato da una cornice a piccoli rombi, borchie in metallo e fermagli. Sul dorso, sono visibili tre nervature doppie. Sulle controguardie, anteriore e posteriore, sono incollate le originarie carte di guardia pergamenacee, dove è visibile lo specchio di rigatura ad inchiostro.

Il codice, in ottimo stato di conservazione, è conservato all'interno di una scatola rossa.

Il manoscritto presenta numerose note di appartenenza sulla controguardia anteriore. In alto, si legge, in una scrittura corsiva di matrice mercantesca, la seguente nota: *1455/ di Nicholaio di Piero da Meleto mandolo da Firenze Vespasiano chartolaio di settembre e chosto fl. due ½*. Immediatamente sotto un'ulteriore annotazione più tarda in una elegante scrittura italica: *1543/ In Padova adi 19 di luglio fl. quattro*. Più in basso si legge una nota del XVIII secolo: *1773- 12 agosto/ Comprò questo libro Telesforo Benigni in Urbino* e un'annotazione che riporta la data di acquisto del codice da parte della Biblioteca Casanatense: *Emptus post annum 1761*. Sempre sulla stessa controguardia, in alto a sinistra, è visibile l'antica segnatura del manoscritto ad inchiostro: *d.V.2*; mentre al di sotto, oltre all'attuale collocazione del codice (*Cod. 117*) è presente una segnatura errata poi depennata: *AR.IV.16*.

La nota di possesso sulla controguardia anteriore relativa all'acquisto del codice da parte di *Nicholaio di Piero da Meleto*, è di fondamentale importanza non solo per la datazione del manoscritto, che può ritenersi senza alcun dubbio anteriore al 1455, ma anche per la sua origine nella città di Firenze e soprattutto per il riferimento alla bottega di Vespasiano da Bisticci. Non sappiamo se il Cas. 117 fu prodotto da un copista che lavorava per lui o fu semplicemente acquistato e poi rivenduto da Vespasiano. Albinia de la Mare inserisce infatti tra i manoscritti venduti da Vespasiano e non necessariamente da lui prodotti, proprio il Casan. 117 (cfr. DE LA MARE 1985, p. 568 n. 25). A *Nicholaio di Piero*, mercante fiorentino emigrato a Bologna⁴⁸⁵, appartennero anche altri quattro manoscritti, ora conservati alla Biblioteca Nazionale di Firenze: il Paltino Panciatichiano 12⁴⁸⁶, il Palatino Panciatichiano 70⁴⁸⁷, il Palatino 676⁴⁸⁸ e la sezione I del composito II.II.60⁴⁸⁹.

L. ANNAEUS SENECA, *La consolazione a Elbia madre e a Marzia* (volgarizzamento di anonimo), cc. 1r- 70v;

1. c. 1r *inc.*: *Incomincia la Consolazione di Seneca morale tradotta di latino in volgare ad Martia nobilissima donna. Si non sapessi Martia te tanto essere aliena dalla instabilita dell'animo muliebre* – c. 39r *expl.*: *felice dichio addunque Martia essere el tuo figliuolo il quale gia a chonosciuto tal chose. Finis.*

⁴⁸⁵ Notizie biografiche su Niccolò di Piero da Meleto si ricavano da fonti indirette, relative a suo figlio Francesco da Meleto, noto umanista; v. BONGI 1889, pp. 62-63; TANTURLI 1976, p. 228; ARRIGHI 1997, pp. 804-807.

⁴⁸⁶ A c. 24r è visibile, a margine, il nome *nicholaio* e la data *1443*, e a c. 102v la nota: *È di Nicholaio di Piero da Meleto*; cfr. *I codici Panciatichiani* 1887, pp. 10-12; vedi anche *MDIt* 21, p. 119.

⁴⁸⁷ A c. 162rA, si legge il seguente colophon: *Questo libro è di Niccolao da Meleto. Scripto per me Lorenzo de Benvenuti da San Gimignano et compito a di XI di febraro 1445 nell'ora di terza, in Bologna, regnante papa Eugenio quarto. Amen.* Cfr. *I codici Panciatichiani* 1887, pp. 126-127; *MDIt* 21, pp. 119-120 nr. 101, con relativa bibliografia.

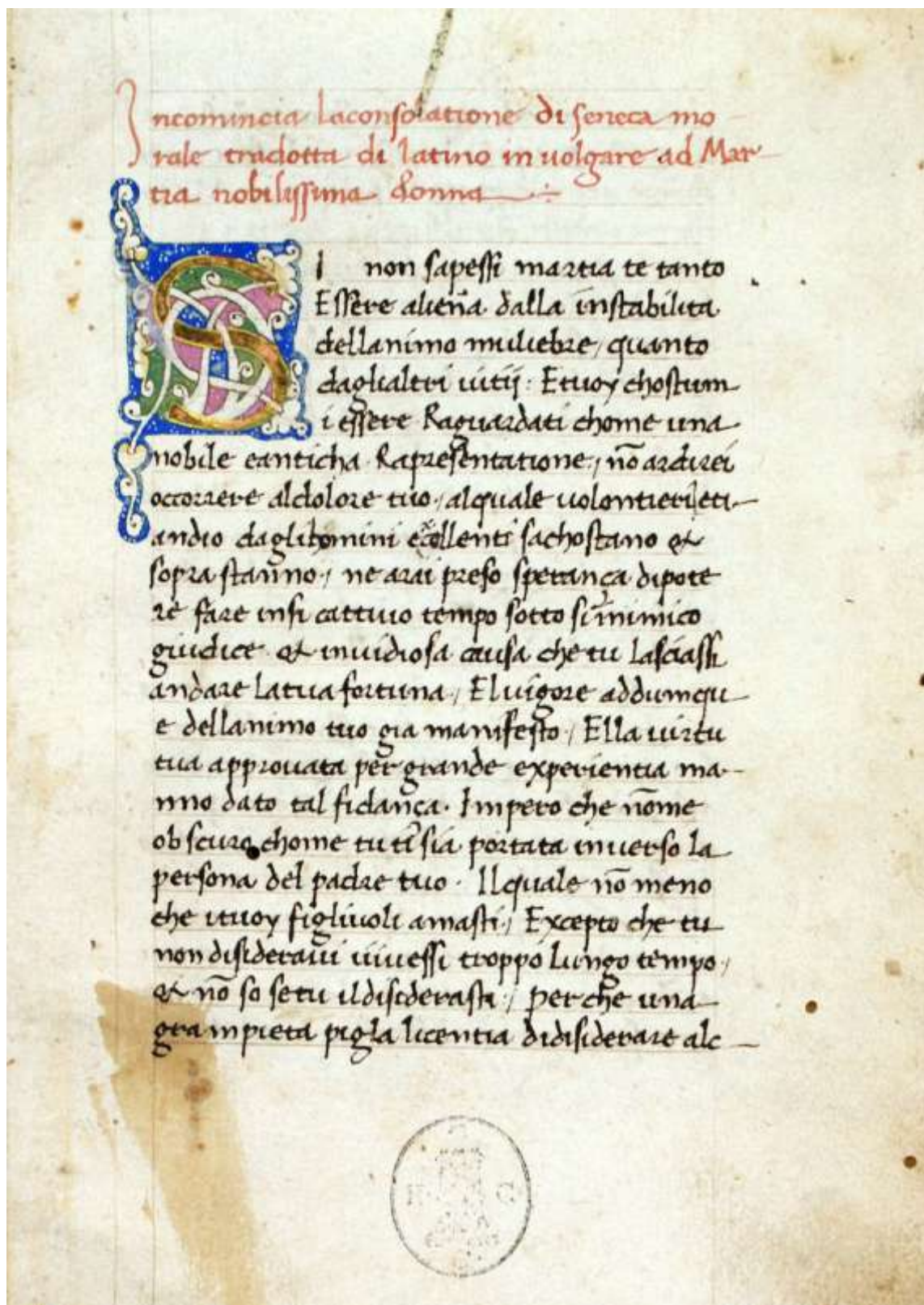
⁴⁸⁸ Il ms. contiene la nota possesso di Niccolò, apposta sulla verso della controguardia posteriore: *1446. Questo libretto si chiama Senacha de benefici ricievuto ad è di me Nicholaio di Piero da Mileto al presente a Bologna. Fecilo scrivere a Firenze per le mani di Giovanni d'Astore e chostomi fl. 5^{3/4}*. Cfr. *Colophons* III, n. 8742; DEROLEZ 1984, p. 58, n. 276; DE LA MARE 1985, p. 513 n. 8; *MDIt* 9, p. 48 nr. 89; da ultimo *MDIt* 21, p. 119.

⁴⁸⁹ Alla c. XIr è presente una nota di possesso, un segno mercantile e la data *1455*, apposte da Niccolò. Per il codice cfr. *IMBI* 8, pp. 171-172; per la nota v. *MDIt* 21, pp. 119, 120.

2. c. 39r *inc.*: *Gia spesse volte o optima madre io sono venuto ingrandissima volonta del consolarti - c. 70v *expl.*: et vede ogni cosa che mai fu et che mai sara in tucti esecolj. Finis.*

BIBLIOGRAFIA

CERESI – SANTOVITO 1956, II, p. 23; DE LA MARE 1985, I, pp. 406, 568 n. 25; PETRUCCI 1988³, p. 1253.



Tav. 11. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 117, c. 1r.

10. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 77

Data: 1456

Origine: Roma

Copista: *Theodoricus Buckinck* (cfr. c. 69r: *Theodoricus olim Io. Tuscanelle famulus raptim scripsit / Romę 1456*).

cart.; cc. I (cart. mod.) + 69 + I' (cart. mod.)

numerazione moderna a timbro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. per cc. 69.

mm 218 x 143 (c. 4r)

7 quinioni (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5¹⁰ (cc. 41-50); 6¹⁰ (cc. 51-60); 7¹⁰⁻¹ (cc. 61-69; mutilo dell'ultima carta).

Filigrane

- *Trimonte inserito in un cerchio sormontato da una croce*, al cui vertice è iscritta una piccola *G*, cc. 1-21; es. cc. 4, 7. Cfr. *Casan. 1023*.

misure rilevate: H = 85 mm
L = 30 mm

- *Forbici*, cc. 41, 40: molto simile a Briquet 3763: Napoli, 1453; var. ident.: Venezia, 1455; Messina, 1459; Fabriano, 1455; Ferrara, 1471.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 30 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti nel marg. inf. int. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 4).

foratura n. o.

rigatura a secco, eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 11).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili sul verso della prima metà del fascicolo e sul recto della seconda (Derolez 5a)

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittoria: mm 152 x 87 (c. 29r)

rr 26/ ll 26

u.r.: 6.

PF = 0,65 (c. 4r)

PR = 0,57 (c. 29r)

corsiva umanistica di buon livello esecutivo, di mano di *Theodoricus Buckinck*, di modulo medio, inclinata a destra, sollevata sul rigo e dal tracciato lievemente contrastato; le aste alte sono piuttosto slanciate e presentano al termine bottoni ornamentali o leggeri allargamenti a spatola (es. la *b*, la *d* diritta, la *h* e la *l*), mentre le basse mostrano tratti di stacco verso destra (vedi ad es. la *p*) oppure verso sinistra (vedi ad es. la *q*). **Fig. 21.**

Lettere caratteristiche sono: la *a* con piccolo occhiello appuntito che in fine di parola ha spesso il secondo tratto proteso in avanti (es. c. 27r, l. 5 *tolleranda*); la *d* per lo più diritta con sporadici casi in forma tonda (es. c. 38r, l. 12 *intelligendum*); la *e* con secondo tratto visibilmente proteso in avanti e verso l'alto, talvolta coronato da bottone ornamentale (es. c. 27r, l. 13 *particulę*); la *l* che spesso assume una forma maiuscola (es. cc. 27r, l. 10 *nihil*; 38r, l. 11 *animal*); la *s* diritta con ansa uncinata che, in fine di parola e di rigo, può presentarsi a mo' di vezzo ornamentale (es. c. 27r, l. 5 *veritatis*), mentre la *s* tonda, usata occasionalmente in fine di parola, mostra l'ansa inferiore discendente ampiamente sotto il rigo (es. c. 27r, l. 10 *verbis*). Congiunzione *et* espressa tramite nesso & rivolto verso il basso (es. cc. 27r, l. 20; 38r, l. 4) e solo in rari casi per esteso (es. c. 1r, l. 10); *e* caudata per il dittongo *ae* (es. c. 27r, l. 10 *Latine*); falso legamento *ct* con piccolo tratto di collegamento tra le due lettere (es. c. 27r, l. 5 *pacto*).

Abbreviazioni poco frequenti, tra le quali soprattutto quelle per contrazione; da notare il costante utilizzo della lettera *q* la cui asta è tagliata trasversalmente e l'occhiello è coronato da un tratto ondulato, per *quam* (es. c. 27r, l. 9; 38r, l. 17).

Le maiuscole al tratto presentano una forma derivata dalla capitale libraria; caratteristiche sono: la *Q* con occhiello molto piccolo sollevato sul rigo (es. cc. 27r, l. penultima *Quare*; 33r, l. 8 *Quare*) e la *V* il cui primo tratto appare ondulato e più slanciato rispetto al secondo (es. c. 28r, l. 5 *Verum*).

Annotazioni marginali per aggiunte al testo, alcune delle quali piuttosto rilevanti, di mano del copista, che utilizza una scrittura di modulo più piccolo e un inchiostro più chiaro (es. cc. 13v, 25r, 68r); lo stesso è responsabile di postille rubricate che indicizzano alcune parole significative presenti all'interno del testo (es. cc. 16v-17r).

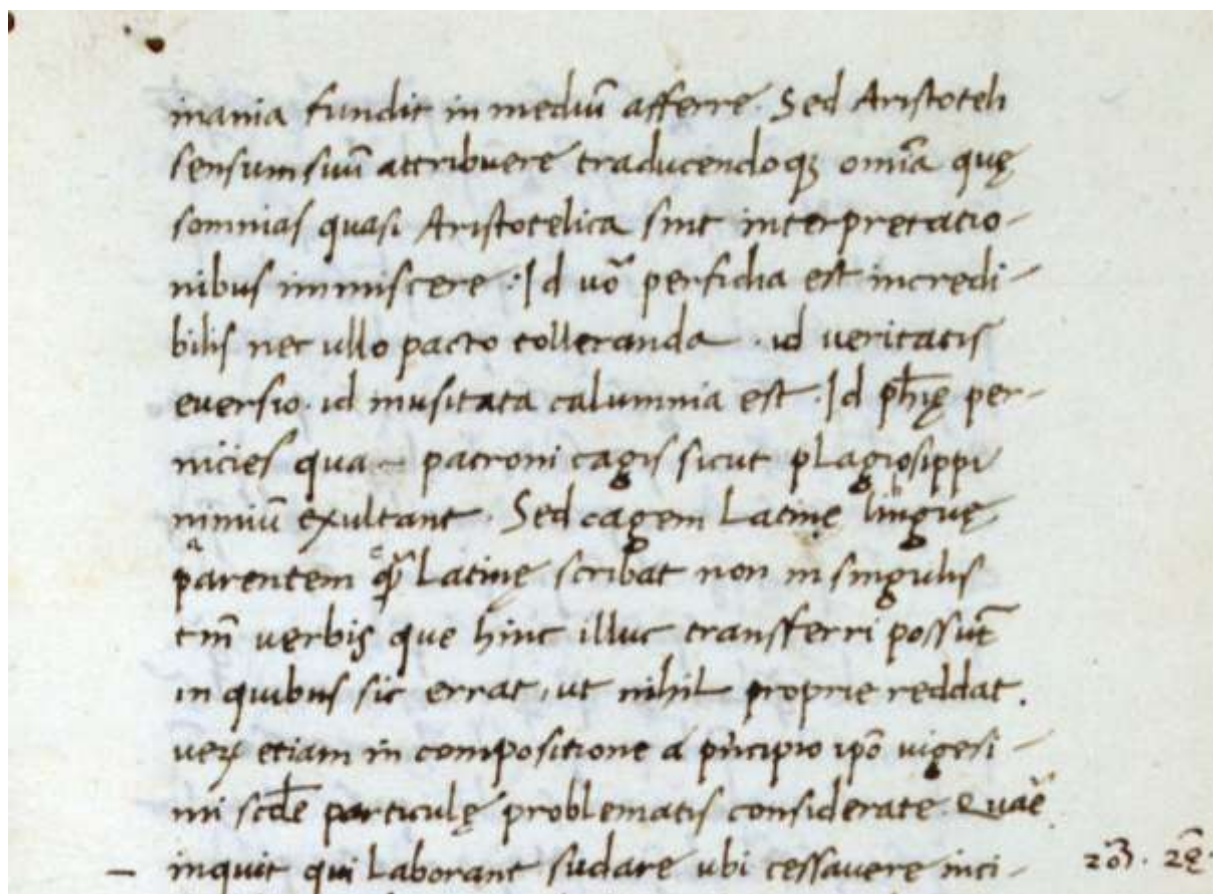


Fig. 21; c. 27r (ll. 14)

A c. 1r, titolo in lettere maiuscole rubricate, di forma capitale libraria, e spazio bianco per l'iniziale (vedi anche c. 3r).

Legatura recente (sec. XX) su quadranti in cartone, coperta in mezza pergamena e carta blu marmorizzata; sul dorso, tassello in pelle di una precedente legatura, dove si leggono, in caratteri stampigliati in oro, l'autore e il titolo dell'opera contenuta nel manoscritto: *Trapesunt[io]/ Problema Aristoteli*. Sempre sul dorso, in alto, antica segnatura ad inchiostro: *C.IV.1*.

Il manoscritto è in buono stato di conservazione nonostante piccoli fori dovuti a tarli.

Numerosi sono i codici sottoscritti da questo copista di area tedesca o a lui attribuiti (16 in totale tra cui 5 firmati)⁴⁹⁰. *Theodoricus Buckinck* è noto per essere stato lo scriba preferito da Giorgio Trapezunzio dopo il suo ritorno a Roma da Napoli nel 1455⁴⁹¹; tuttavia, nei codici da lui sottoscritti ribadisce il fatto di essere stato *famulus* di Giovanni Toscanella (vedi, oltre al Casan. 77, anche il Vat. lat. 3319 scritto a Roma tra il 1452 e il 1458 e il Paris, BnF, lat. 6328 probabilmente vergato a Roma, tutti cartacei). Tale insistenza rivela il personale attaccamento del copista al Toscanella ed inoltre testimonia, attraverso la parola *olim*, che al momento in cui scrive il suo *patronus* è morto. Questo aspetto costituisce un *terminus post quem* per tutti quei codici non datati in cui *Theodoricus* si dichiara *famulus olim Io. Tuscanelle*, dal momento che devono essere stati scritti dopo il 1449, anno di morte del

⁴⁹⁰ Cfr. l'elenco in CALDELLI 2006, pp. 142-143. I codici sottoscritti sono i seguenti: Roma, Casanatense, ms. 77; BAV, Vat. lat. 3319; Wien, ÖNB, lat. 218; Paris, BnF, lat. 6328; Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität, O III 30.

⁴⁹¹ MONFASANI 1976, p. 165 e MONFASANI 1984, p. 86.

Toscanella⁴⁹².

I codici Vat. lat. 186 e Vat. lat. 2062 testimoniano un ulteriore passaggio nella carriera del Buckinck poiché furono entrambi commissionati da Jean Jouffroy, cardinale francese, durante il pontificato di Niccolò V. Con ogni probabilità il Buckinck passò al servizio del Jouffroy dopo la morte del Toscanella, presso il quale conobbe più tardi il Trapezunzio divenendone il copista di fiducia (molti infatti sono i manoscritti da lui copiati contenenti opere del Trapezunzio tra i quali il nostro codice)⁴⁹³.

Dal *Repertorium Germanicum*⁴⁹⁴ sappiamo che Theodoricus fu *clericus Monasteriensis* (di Munster) non *coniugatus* e che agli inizi del 1458 era già morto, quando la sua prebenda passò a Meynardus Lauwe⁴⁹⁵.

Il Buckinck lavorò anche per il cardinale veneziano Marco Barbo, nipote del papa Paolo II (cfr. i mss. Vat. lat. 3319 e Paris, BnF lat. 6328).

Il Casan. 77, come suggerisce Monfasani, fu probabilmente l'archetipo o coevo all'archetipo, poiché sono visibili, in alcune carte, correzioni e aggiunte marginali autografe del Trapezunzio (cfr. a c. 6v la parola *sensu*, a c. 28v *trepidatio*, a c. 48r *et* e a c. 68r *futurum*); tali passaggi sono invece integrati all'interno del testo negli altri manoscritti contenenti la *Protectio*⁴⁹⁶. Se si avvalora tale ipotesi, il testo finale della *Protectio* qui contenuta non fu completato prima del 1456, anno di trascrizione del nostro codice.

Postille marginali di almeno tre mani diverse, di poco seriori (sec. XVIⁱⁿ), che apportano correzioni, aggiunte e note al testo (es. cc. 6r, 8v). Probabilmente una di queste ha riempito lo spazio bianco destinato all'iniziale maggiore, a c. 1r, con una piccola iniziale al tratto, in inchiostro piuttosto scuro. Sulla stessa carta incipitaria, nel margine superiore, si legge una nota di possesso depennata, del secolo XVI, la quale fa presupporre l'appartenenza del codice al Collegio Romano: *Dom. Past. Rom. Soc(ieta)tis Jesu Cat. Inscr. Bibl[iothecae] co(mmun)is*.

Nell'angolo superiore esterno della controguardia anteriore sono visibili, ad inchiostro, sia l'antica che l'attuale segnatura del manoscritto: *Cod. 77/ C.IV.1 mss*.

GEORGIUS TRAPEZUNTIUS, *Protectio Aristotelis Problematum*⁴⁹⁷, cc. 1r-69r; c. 1r *inc.*: *AD DIVUM ALFONSUM REGEM ARAGONUM ET UTRIUSQUE SICILIAE GEORGII TRAPEZUNTII IN PERVERSIONEM PROBLEMATUM ARISTOTELIS A QUODAM THEODORO CAGE EDITAM ET PROBLEMATICE ARISTOTELIS PHILOSOPHIAE PROTECTIO. [P]latonem et scripsisse scimus et dicere solitum accepimus – c. 69r *expl.*: *perpetuo se tuas solidoque) preconio Laudes atque gloriam celebraturos*.*

n.b.: un altro esemplare, contenente la *Protectio*, è alla Biblioteca Ambrosiana; cfr. MONETI *et al.* 1949, I, p. 144.

⁴⁹² Sul Toscanella cfr. GUALDO 1970, pp. 29-58.

⁴⁹³ CALDELLI 2006, p. 143.

⁴⁹⁴ *Repertorium Germanicum*, VI, n.5361.

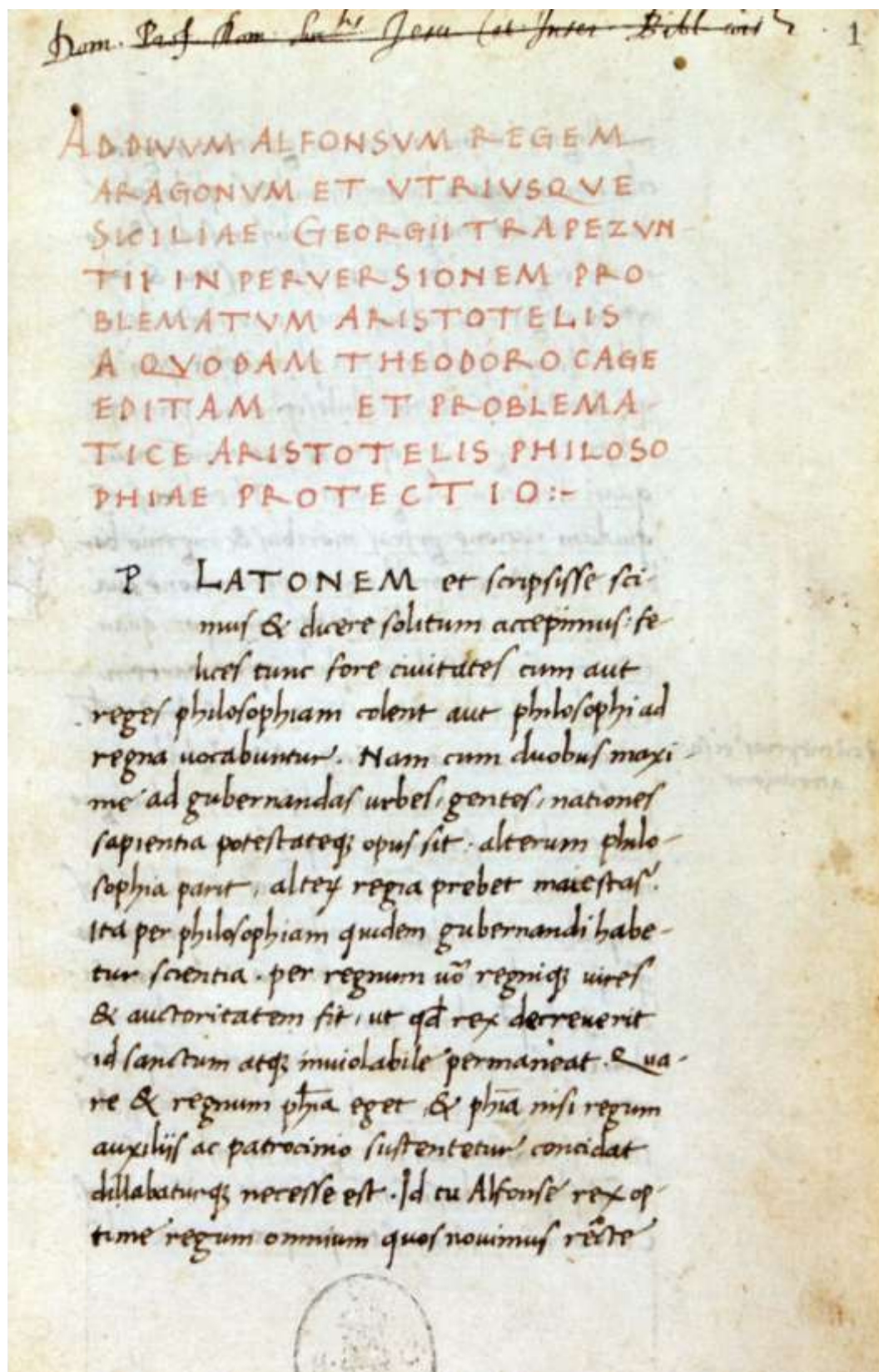
⁴⁹⁵ *Repertorium Germanicum*, VII, n. 2122.

⁴⁹⁶ MONFASANI 1976, pp. 164-165.

⁴⁹⁷ Nel Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense viene riportato un titolo diverso: *Contra Theodorum Gazam* (cfr. MONETI *et al.* 1949, I, p. 144).

BIBLIOGRAFIA

MONETI *et al.* 1949, I, p. 144; KRISTELLER 1967, II, p. 93; MONFASANI 1976, pp. 164-65; MONFASANI 1984, pp. 47, 79; CALDELLI 2006, pp. 142-143, 217 (tav. 43).



Tav. 12. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 77, c. 1r.

69
 si qm̄ uerbis & scriptis pay mouentur. re-
 cogel' respicere: si Theodori exemplo staret
 ne quis cogul'oz taha in postoy audeat, per-
 petuo se tuas. soldoq; preronis laudes atque
 gloriam celebraturos: —

Finis: —

Theodericus olim Jo. Tuscanelli famulus
 raptim scripsit: —

fome .1446.

11. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 E 27 (Rossi 164)

Cart.; sec. XV^m. Composito di 2 unità: I (cc. 1r-48v); II (cc. 49r-189v).
Cc. I (cart. mod. numerata come A) + 189 + I' (cart. mod. non numerata); numerazione moderna, in cifre arabe rubricate, poste nel marg. sup. est., per cc. 1-189. Bianche le cc. 46r-50v; 188v-189.

Legatura moderna (sec. XVIII), restaurata recentemente, su quadranti in cartone privi di rivestimento, dorso in pelle marrone su tre nervature. Il manoscritto è stato restaurato dal laboratorio della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana nel 2007, come si evince dal cartellino incollato sull'ang. inf. est. della controguardia posteriore. Il codice è in un discreto stato di conservazione; numerose le macchie dovute all'umidità.

Sulla controguardia anteriore, nel marg. sup. ed inf., sono presenti rispettivamente le due signature del manoscritto: *164* e *44 E 27*. Timbro nero della Biblioteca Corsiniana a c. 1r. Tra la I c.g. anteriore e la c. 1r è visibile un foglio di notizie sul testo, di mano di Nicola Rossi, presente anche tra le cc. 56 e 57 (cfr. PETRUCCI 1977, p. 73).

unità I: cc. 1r-48v⁴⁹⁸

Data: [post 1457; vedi c. 188r (seconda unità): *Explicit liber et (com)pletu(m) est p(er) scriptorem anno d(omi)ni 1457 die 1° februarij. Quis scripsit scribat semper (cum) Deo vivat*]

Origine: [Italia centrale?]

Carte 48

mm 220 x 145 (c. 13)

4 senioni (in-4°)

1¹² (cc. 1-12), 2¹² (cc. 13-24); 3¹² (cc. 25-36); 4¹² (cc. 37-48)

filigrane

- *Monte a tre punte*, cc. 5,8: variante di Briquet 11702: Pisa, 1440.

misure rilevate: H = 62 mm
L = 22 mm

⁴⁹⁸ Verrà presa in considerazione la sola unità 1 in quanto la seconda, benché coeva, risulta essere vergata in una scrittura gotica con sporadici elementi umanistici.

- *Monte a te punte sormontato da una croce entro un cerchio*, cc. 18-19; molto simile a Briquet: 11882; Venezia: 1457; var. ident.: Palermo, 1457; Udine, 1459; Venezia, 1459.

misure rilevate: H = 75 mm
L = 30 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti al centro del marg. inf. del verso dell'ultima carta dei fascicoli 2° e 4°, entro cartigli tracciati nello stesso inchiostro del testo (Derolez 1).

foratura n. o.

rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 36)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili su ogni carta (Derolez 3)

disposizione del testo a piena pagina

dimensioni dello specchio scrittorio: 150 x 101 (c. 14r)

rr 33/ ll 30 (le ultime due righe non scritte)

u.r.: 4,6

PF = 0, 65

PR = 0, 67

umanistica posata quanto a impostazione, ma corsiva nella forma di alcune lettere, di unica mano, di modulo piccolo, quasi diritta, con lettere strette e in alcuni casi angolose; le aste alte, piuttosto slanciate, presentano attacchi ad uncino (es. *f*, *h*, *l* e *s* diritta), mentre le basse discendono ampiamente sotto il rigo in maniera appuntita (es. la *p* e la *q*). Alcune lettere come la *i*, la *g* e la *s* diritta, se nell'ultimo rigo di scrittura, mostrano a volte i tratti discendenti prolungati vistosamente verso il basso in vezzi ornamentali, di matrice documentaria (es. cc. 7v, 12v). La scrittura presenta inoltre alcune caratteristiche della *textualis* come la *d* tonda, la *r* a 2, la *u/v* acuta ad inizio parola e la nota tironiana per *con*. **Figg. 22, 25.**

- *g* con occhiello inferiore spostato visibilmente verso destra (es. cc. 12r, l. 8 *signore*; 18v, l. 6 *figlio*); *l* che può mostrare una forma maiuscola se iniziale e finale di parola (es. c. 12r, l. 18 *le*; l. 8 *nel*); *r* non solo tonda ma anche corsiva, di tipo moderno (es. cc. 12r, l. 12 *signore*; 18v, l. 1 *sopra*); falso legamento *ct* caratterizzato da un sottile legamento a ponte tra le due lettere (es. c. 12r, l. 7 *dicto*); congiunzione *et* espressa per esteso.

Abbreviazioni poco frequenti; tra queste soprattutto quelle per troncamento (vedi ad esempio le lettere *ch* con asta della *h* tagliata per *che*; c. 12r, l. 4).

Maiuscole al tratto di forma derivata sia dalla capitale libraria che dalla gotica (*E*, *I*, *M*); caratteristiche sono: *A* con primo tratto discendente al di sotto del rigo (es. c. 12r, l. 12 *Ama*); *D* dall'occhiello schiacciato (es. cc. 12r, l. 15 *Domenica*; 18v, l. 20 *Da*); *G* di forma tonda e schiacciata (es. c. 18v, l. 5 *Gothomelle*); *R* alta sul rigo, con il terzo tratto proteso in avanti,

di chiara derivazione cancelleresca (es. cc. 12r, l. 14 *Ricordati*; 18v, l. 1 *Roma*).

Rare postille marginali, in alcuni casi accompagnate da *maniculae*, apposte dal copista in una scrittura di modulo più piccolo di quella del testo e in inchiostri più chiari, per aggiunte e commenti (es. c. 17v); cfr. **figg. 23-24**.

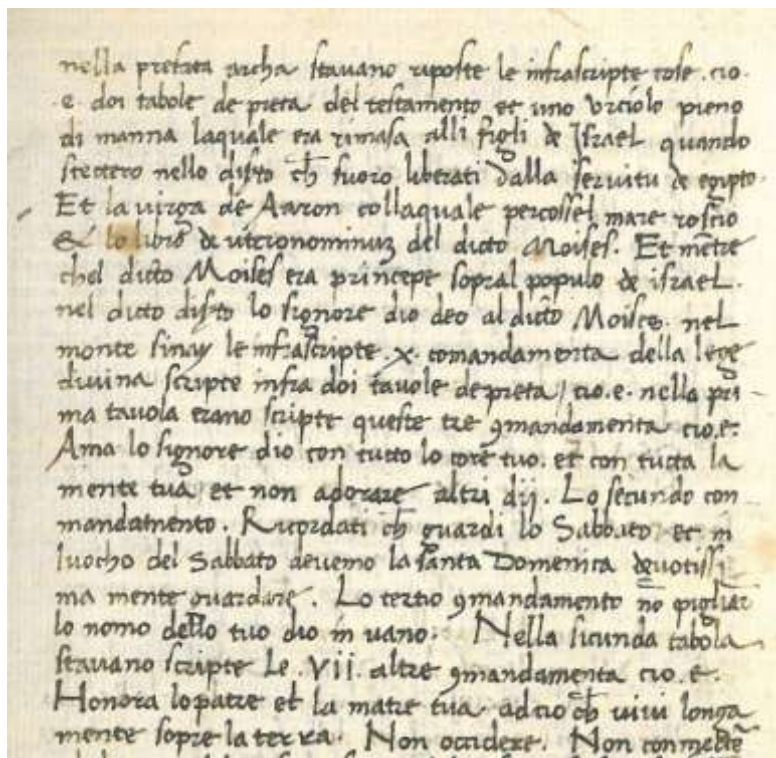


Fig. 22. c. 12r (ll. 20)

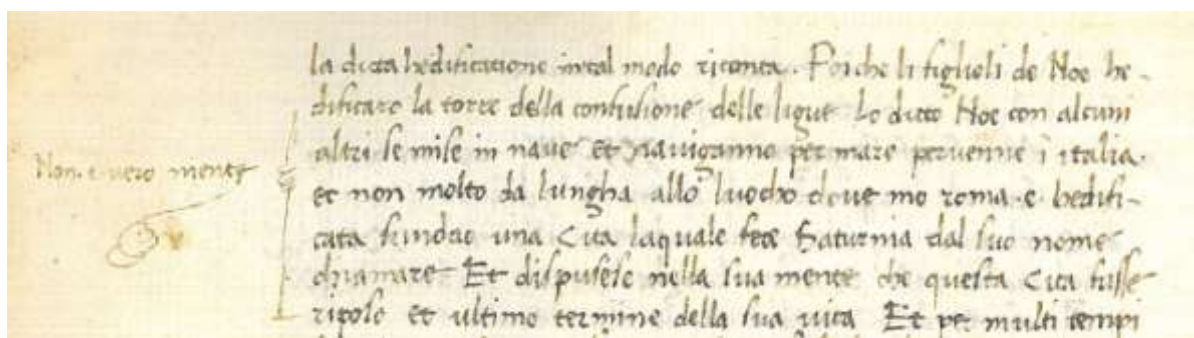


Fig. 23. c. 17v (annotazione personale del copista)



Fig. 24. c. 17v (particolare della *manicula* con annotazione del copista)

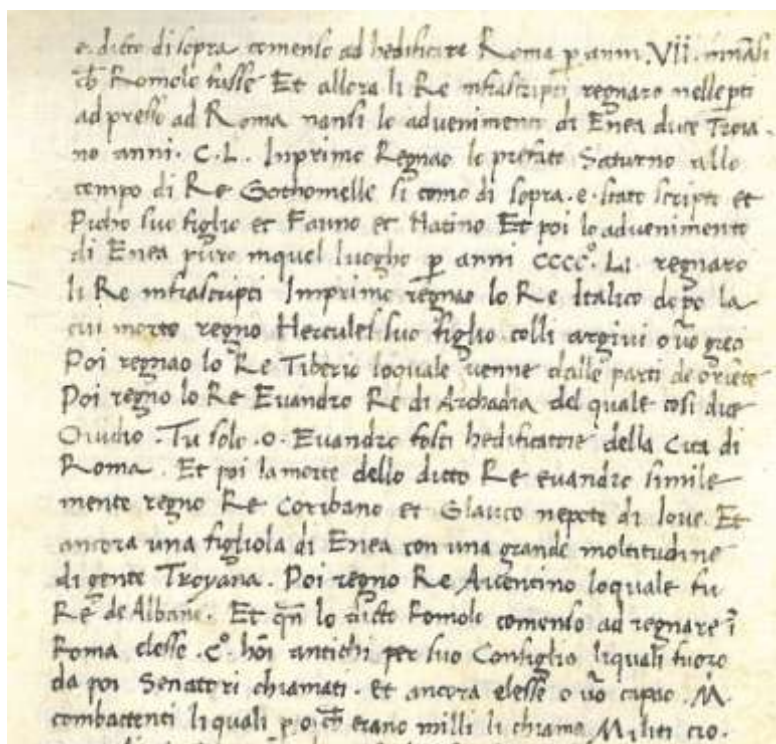


Fig. 25. c. 18v (ll. 20)

Decorazione prevista ma non eseguita, come si evince dagli spazi bianchi (2/3 rr.), accompagnati da letterine guida, all'inizio dei capitoli e dei paragrafi, che probabilmente dovevano ospitare, data la veste dimessa del codice, iniziali maggiori semplici.

Il manoscritto è composto di due unità differenti per carta utilizzata e per scrittura, umanistica nella prima (cc. 1r-45v) e *littera textualis* nella seconda (cc. 51r-188r), probabilmente unite fin da subito e coeve, poiché le didascalie rubricate della seconda parte sono state trascritte dal copista della prima unità, che è probabilmente intervenuto in un momento immediatamente successivo alla copia, non solo aggiungendo le didascalie, ma anche trascrivendo le cc. 1r-45v.

Con ogni probabilità, la prima parte è stata inizialmente trascritta su fascicoli sciolti e poi rilegata insieme alla seconda, come si evince dalla diversa tipologia della carta e dal fatto che le ultime tre carte, bianche, della prima unità (cc. 46-48), sono prive di rigatura e dunque potevano svolgere la funzione di carte di guardia in un opuscolo in fascicoli sciolti.

Da evidenziare, inoltre, l'*explicit* a c. 45v: *Qui finisce la Cronica di Sancto Isidoro menor(um) con alcuni adiontioni cacciate di traversi libri composta et translatata in vulgare s(er)mon(e) / DEO GRATIAS AMEN*, vergato dal primo copista in scrittura gotica, di aspetto slanciato, con elementi umanistici (*d* diritta, *g* con occhielli separati tra loro da tratto autonomo e falso legamento *ct*) quasi a volersi ricollegare, a livello grafico, alla seconda unità (cfr. **tav. 14**)

Il codice contiene la *Cronaca* di Isidoro «minore», volgarizzamento del *Chronicon maius* di Isidoro di Siviglia, che giunge sino al 1250; il nostro manoscritto si andrebbe così ad aggiungere agli altri due codici finora noti, anch'essi del sec. XV, contenenti la *Cronaca*: il ms. XIII.F.23 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli (sec. XVm), probabilmente di provenienza aquilana e il II.III.328 (già Magliab. Cl. XXIII, 63) della Biblioteca Nazionale di Firenze del 1470, redatto a Modigliana, in provincia di Forlì (D'ACHILLE 1982).

Il volgarizzamento della *Cronaca* conobbe immediata fortuna con l'introduzione della

stampa; di essa si conoscono infatti tre incunaboli della fine del sec. XV: uno del 1477 edito ad Ascoli Piceno, uno del 1480 edito a Cividale del Friuli, uno del 1482 edito all'Aquila, e una cinquecentina del 1523 stampata a Venezia⁴⁹⁹. Si deve al pioneristico studio di Paolo D'Achille (D'ACHILLE 1982), l'aver arricchito la tradizione a stampa del testo isidoriano con la presenza di due codici anteriori, e soprattutto l'aver ricostruito, sulla base dei testimoni conosciuti, un ramo della tradizione derivante dall'archetipo originario α (probabilmente della metà del sec. XIV, localizzabile nel Regno di Napoli) con caratteri linguistici mediani, che ebbe ampia diffusione in Abruzzo e nelle aree circostanti nella seconda metà del sec. XV (D'ACHILLE 1982, p. 63).

Anche il nostro codice potrebbe inserirsi nel ramo di questa tradizione poiché il testo dell'incunabolo aquilano, del 1482, sembra corrispondere a quello del Cors. 44 E 27 (cfr. PETRUCCI 1977); inoltre, alcune caratteristiche linguistiche, proprie dell'area mediana, confermerebbero tale ipotesi (si vedano, ad es. a c. 45v, latinismi come la grafia *-ti* per *-z*, il termine *traslatato* e la conservazione della *u* tonica latina).

ISIDORO DI SIVIGLIA (S.), *Cronaca*, cc. 1r-45v (volgarizzamento italiano del *Chronicon maius*; mutilo in principio); c. 1r *inc.*: [...] *al mondo sostende sudori et fatighe* – c. 45v *expl.*: *Passo di q(ue)sto mo(n)do in quella dia che si fa la festa di Santa Lucia*.

ed. D'ACHILLE 1982, pp. 113-220.

BIBLIOGRAFIA

PETRUCCI 1977, pp. 72-73.

⁴⁹⁹ I tre incunaboli sono citati in *H.* II, nn. 9307-9309; gli ultimi due anche in *IGI* III, nn. 5402-5403.

la imperiale corona nella ecclesia di sancto petro di Roma sollep-
 nissimamente nel cui tempo fo sancto Bernarde monacho et Ab-
 bate di sanctissima uita. Et entro colli suo frati lordine Cister-
 cense no. e. della cartola et uix e. ann. D. III. et circa lami
 do. M. II. III. passao della uita p^{re}.
 # **FREDERICO II.** Re di Sicilia et figliuolo
 di Henrico. V. Imperadori Imperio anni. XXXI. Et comen-
 tano lami do. M. II. D. XX. et fo coronato lo dicto Imperadori
 nella basilica di sto Pietro di Roma da honorio. III. della tra
 Po. ecclesia sommo pontefice Et abe da dio lo dicto Imperadori in
 questo mondo grandissima gra. et esso fo lultimo ad sedere
 nella sedia imperiale. et la sua fine fo in puglia ad vno castello
 fiorenzola chiamato lo cui corpo fo portao in Sicilia et nella
 Cita di Palermo fo sepolito circa lami do. di. II. LI. allora
 nuocenti nel cui tumulo della sua sepoltura stanno scripti li
 uechi dello suo epitaphio li qli ad lo m^o scripto mo dicono:
 S e la origine del nobile sangue. M illi docentocinquata piu ch' uno
 Sermo p^obita uita p^o uicchezzi. E cono rasi da li nacque colli
 Resistenza fecisse et mitigherzi. Cheue p^oto salutifero dono.
 Alla crudelo morte ch' semp lanoue. Qm laia di Re federico
 Non forza della uita fecinto. Alle uerri lasiol corpo menduo
 Re federico ch' qui iace dentro. Passo diqsto modo in quella dia
 Che si fa la festa di sancta Lucia.

Qui finisce la cronica di sancto hidero menor
 con alcuni adioncioni cacciate di trauesi li-
 bai. composta et translata in uulgare s^omon.

DEO GRATIAS AMEN

Tav. 14. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 E 27 (Rossi 164), c. 45v.

12. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 314

Data: 1458, 25 aprile-11 luglio (cc. 31v, 57v e 129v)

Origine: [Umbria; Trevi?]

Copista: *Johannes Gabinus* (c. 31v: *Explicit liber Marci Tulliy Ciceronis de amicitia. Anno d(omi)ni 1456 die 25 ap(ri)l(is) Ioh(anne)s Gabin(us) s(er) Ioh(ann)is Baptiste de T(re)vio sc(ri)psit hoc opus amen*; c. 57v: *Finitum fuit M^oCCCCLVIII die XVI me(n)s(is) Maij p(er) me Joh(ann)em Gabinum*; c. 129v: *Hoc opus scriptum fuit p(er) me Joh(ann)em Gabinu(m) s(er) Ioha(n)nis Baptiste d(omi)ni Ioh(ann)is Franciori de Trevio M^oCCCC^oLVIIJ (una stanghetta è depennata) die undecimo me(n)s(is) Julij. Deo gratias amen*).

cart.; I (cart. mod.) + 129 + II (cart.mod.)

numerazione moderna a timbro, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 129.

mm 215 x 145 (c. 25)

9 senioni, 3 quinioni e 1 binione (in-4°)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-24); 3¹²⁻¹ (cc. 25-35; mutilo della 8° carta); 4¹² (cc. 36-47); 5¹⁰ (cc. 48-57); 6¹² (cc. 58-69); 7⁴⁻¹ (cc. 70-72; mutilo dell'ultima carta); 8¹² (cc. 73-84); 9¹⁰ (cc. 85-94); 10¹⁰⁻³ (cc. 95-101; mutilo delle ultime 3 carte); 11¹²⁻³ (cc. 102-110; mutilo delle prime 3 carte); 12¹² (cc. 111-122); 13¹²⁻⁵ (cc. 123-129; mutilo delle ultime 5 carte).

filigrana

- *Fiore*, cc. 1-35; es. 4-9; simile a Briquet 6654: Roma, 1452-53.

Misure rilevate: H = 65 mm
L = 35 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti all'interno della colonna di giustificazione interna del verso dell'ultima carta dei fascicoli, ad eccezione del 5° (c. 57v); 7° (c. 72v); 9° (c. 94); 10° (c. 101v); Derolez 5. I richiami sono circondati da ornamenti, consistenti in linee ondulate e punti, con tocchi di rosso.

foratura n. o.

rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 36)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili su ogni carta verso (Derolez 3)

disposizione dello specchio scrittoria a piena pagina

dimensioni dello specchio di scrittura: mm 132 x 96 (c. 36r)

rr 23/ll 23

u.r.: 6

PF = 0, 67

PR = 0, 72

umanistica posata, di mano di *Johannes Gabinus*, di modulo variabile da medio a piccolo (soprattutto nell'ultima parte del codice), per lo più diritta ma a volte appena inclinata a destra, dal tracciato leggermente contrastato, con lettere tondeggianti e ben spaziate tra loro; le aste alte sono slanciate e possono presentare un ingrossamento a spatola (vedi ad es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*), mentre le basse mostrano un tratto di stacco verso destra (vedi ad es. la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). La scrittura presenta inoltre sporadici elementi dalla *textualis* come la *s* tonda in fine di parola e di rigo, la *u/v* alta ed acuta ad inizio parola e la nota tironiana a 'nove' per *con*. **Fig. 26.**

Lettere caratteristiche sono: la *g*, tipicamente umanistica, con occhiello inferiore chiuso (es. c. 129v, l. 15 *legendis*); la *r* diritta dotata di tratto di completamento alla base (es. c. 129v, l. 4 *forte*), è maiuscola se in abbreviazione per il compendio *-rum* (es. c. 129v, l. 9 *virum*); la *s* diritta con asta spesso rinforzata (es. 129v, l. 2 *si*) che, se finale di rigo, in alcuni casi mostra l'ansa ondulata e protesa verso l'alto (es. c. 18r, l. 21 *nos*). Congiunzione *et* espressa mediante nesso & inclinato verso sinistra (es. c. 58r, l. ultima); falso legamento *ct* con il collegamento in alcuni casi sospeso sulla *t* (es. c. 1r, l. 11 *doctior*) e nesso caratteristico tra le lettere *e* ed *x* (es. c. 129v, l. 9 *excepit*).

Numerose abbreviazioni tra le quali alcune di matrice testuale, come la lettera *q* seguita da un 2 per *quia* (es. c. 58r, l. 7) e il segno abbreviativo a 9 coronato da linea ondulata per *contra* (es. c. 92r, l. 8).

Maiuscole al tratto di forma derivata per lo più dalla capitale libraria, ma in alcuni casi dalla gotica, come per la lettera *E* (es. c. 1r, l. 5 *Ego*). Caratteristiche sono: la *G*, in un sol tempo, di forma poggiana (es. c. 2r, l. 6 *Genus*), la *H* con asta sinistra slanciata e la *Q* con secondo tratto che discende verticalmente al di sotto del rigo (es. c. 14v, l. 5 *Quorsum*).

Postille marginali apposte dal copista per aggiunte al testo, vergate nello stesso inchiostro ma di modulo più piccolo (es. c. 36v).

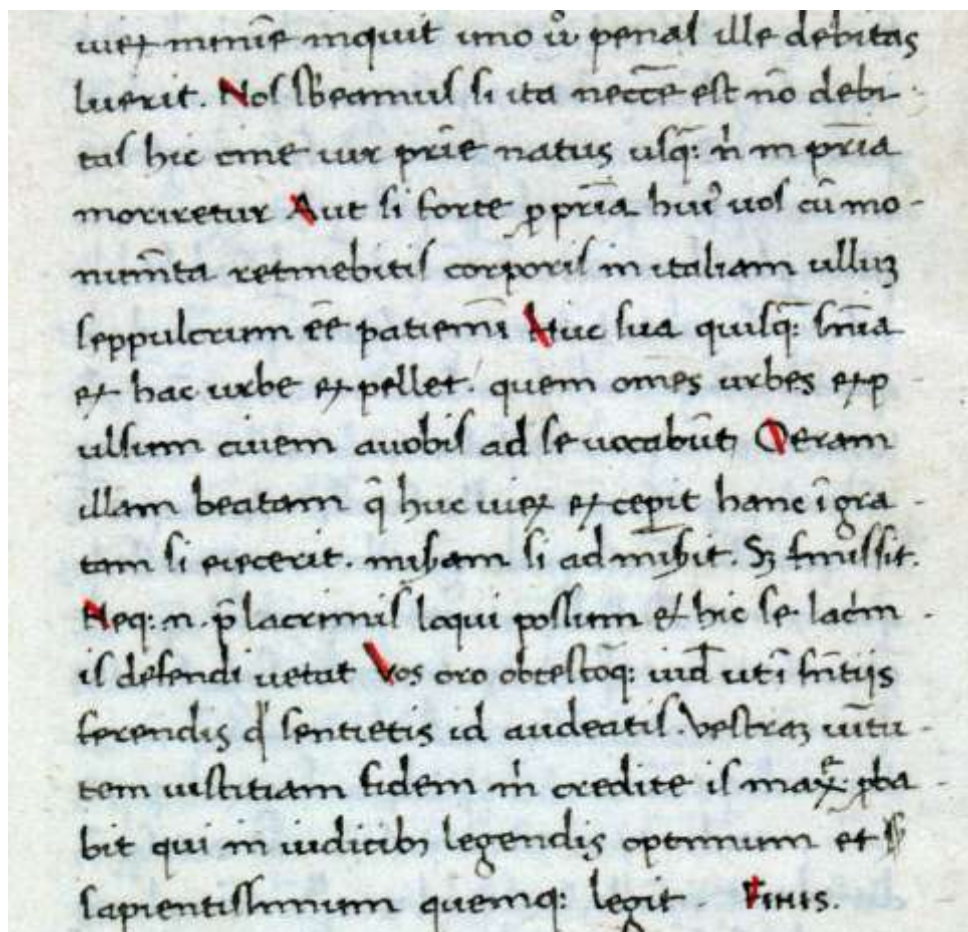


Fig. 26. c. 129v (ll. 16)

A c. 1r, iniziale maggiore *Q*, tracciata ad inchiostro ed acquerellata (rr. 4), con cornice su due lati (interno e superiore) decorata con ornamenti floreali (*Quintus*). All'interno, uno stemma d'azzurro alla fascia di rosso con colomba passante d'argento e tre stelle d'argento, due in alto e una in punta (cfr. CERESI 1961, p. 25). Vedi **tav. 15**. A c. 58r altra iniziale di testo maggiore *A* (*Animadverti*), tracciata ad inchiostro e colorata di rosso, con piccoli ornamenti all'interno e all'esterno, sotto la quale sono visibili due lettere capitali rubricate *I* e *G*, probabilmente le iniziali del nome del copista; infine, a c. 95r, iniziale maggiore *C* ad inchiostro e campita in rosso, contornata da una piccola cornice con elementi floreali (*Cum*).

Si può ipotizzare che artefice della decorazione sia stato lo stesso copista come testimoniano, non solo le iniziali del suo nome a c. 58r e il fatto che essa sia stata effettuata contestualmente alla trascrizione del testo, ma anche l'esecuzione piuttosto rozza.

Iniziali di paragrafo rubricate (es. c. 73r); *incipit* ed *explicit* rubricati; tocchi di rosso per le iniziali al tratto all'interno del testo.

Legatura moderna, su quadranti in cartone, coperta in mezza pelle colorata e carta marmorizzata (rosso-celeste). Sul secondo tassello del dorso sono presenti lettere stampigliate in oro su sfondo marrone: *CICERO/ DE AMICITIA/ MS*.

Il manoscritto è in uno stato conservativo mediocre poiché numerose carte risultano scollate dalla legatura; sono inoltre visibili camminamenti dovuti a tarli e tracce di *foxing* lungo i tagli.

Nella prima parte del codice si evidenzia la presenza di almeno tre mani diverse, coeve al codice, responsabili di alcune annotazioni marginali ed interlineari, di modulo piuttosto piccolo, a volte accompagnate da *maniculae* e arricciamenti, in scritture corsive di tipo umanistico (es. cc. 12v-13r).

Sulla I c.g., in alto al centro, si legge, di mano probabilmente del secolo XVIII: *M. Tullii Ciceronis/ Liber de Amicitia/ Paradoxa/ et alia ejusdem/ Codex sec. XV*. La stessa potrebbe essere responsabile di un'errata segnatura dei fascicoli in cifre arabe, poste nell'ang. inf. est. della prima carta di ogni fascicolo, visibile solamente nelle cc. 1r (dove computa con il numero 2 il 1° fascicolo), 13r; 25r; 48r; 73r; 85r e 111r.

Sulla controguardia anteriore, in alto a sinistra, tracciate ad inchiostro, sono visibili rispettivamente l'antica e l'attuale segnatura del ms.: *C.V.16/ Cod. 314*. Al di sopra, di modulo più grande, una collocazione errata poi depennata: *AR.IV.24.I*.

Da segnalare, infine, a c. 1r, un numero in cifre arabe tracciato ad inchiostro: 368.

I. M.T. CICERO, *Opera*;

1. *Laelius de amicitia* (cc. 1r-31v); c. 1r inc.: *Quintus Mutius Scevola augur multa na(r)rar(e)- c. 31v expl.: nihil amicitia prestabilis iam putetis.*

ed. LASSANDRO - MICUNCO 2007

2. *Cato maior de senectute* (cc. 32r-57v); c. 32r inc.: *Otite si quid ego – c. 57v expl.: de me audistis respertis probare possitis.*

ed. LASSANDRO - MICUNCO 2007.

3. *Paradoxa ad M. Brutum* (cc. 58r- 72v); c. 58r inc.: *Animadverti Brute sepe Catonem – c. 72v expl.: Sed etiam in opes et pauperes existimandi sunt.*

ed. BADALI 2003.

4. [*De Imperio Cn. Pompei oratio*] (cc. 73r- 94v); c. 73r inc.: *Quamq(uam) mihi semp(er) frequens conspectus – c. 94v expl.: et rationibus preferre oportere.*

ed. BOULANGER 1961.

5. [*Somnium Scipionis*] (cc. 95r-101v); c. 95r inc.: *Cum in Africam venissem - c. 101v expl.: ego sompno solutus sum.*

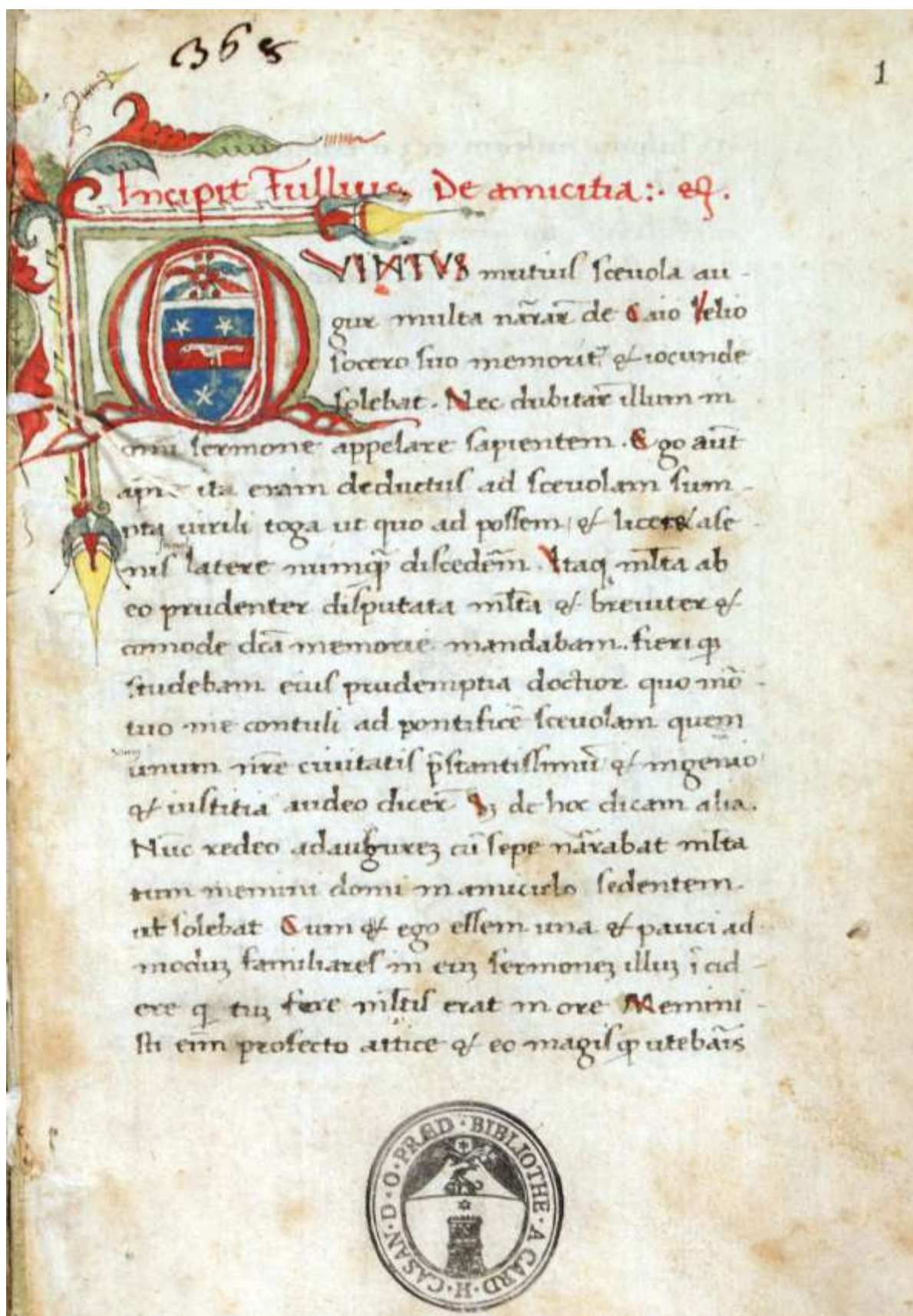
ed. ANNIBALETTO 1989.

6. [*Oratio pro T. Annio Milone*], (cc. 102r-129v); c. 102r inc.: *Et si vereor iudices ne turpe sit p(ro) fortissimo viro – c. 129v expl.: et sapientissimum quemq(ue) legit.*

ed. BOULANGER 1967.

BIBLIOGRAFIA

CERESI 1961, IV, pp. 25-26.



Tav. 15. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 314, c. 1r.

uis minus inquit uno u' ponal ille debitas
 luxit. **N**ol' libet' uel si ita necesse est no' debi-
 tal' hic eme' uix p'rie natus ulq' n' m' p'ria
 morietur. **A**ut si forte p'p'ria hui' uol' cu' mo-
 nimenta retinebitis corporis in italiam ulluz
 sepulcrum et patriam. **H**uc sua quilibet h'na
 et hac urbe expellet. quem omnes urbes exp-
 ullum ciuem auobis ad se uocabunt. **O**ram
 illam beatam q' huc uixit et cepit hanc i' gra-
 tam si exerceat. misericordiam si admittit. Si f'ussit.
Asq' n' placemus loqui possum et hic se laem-
 il defendi uetat. **V**os oro obsecroq' iud' uti h'ntis
 f'p'ndis q' sentietis id audeatis. **V**estras uirtu-
 tom uelutiam fidem n' credite il max' p'ba-
 bit qui in iudiciis legendis opemum et
 sapientissimum quemq' legit. **F**INIS.

Hoc opus scriptum fuit p'rie Johemgabm'z
Sr Johemibaptiste d'ni Johis franc'oxi de
 treuo **M** cccc. lviij die undecimo me-
 n'is July. . . Deo. gratias. amen

Tav. 16. c. 129v (ultimo colophon del copista)

13. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Eman. 1105

Data: 1458 novembre 29 (per le cc. 53r-79v; cfr. colophon alla c. 79v: *Complecta(m) fuit hoc op(us). An(n)o d(omi)ni saluta(r)is adv(e)ntus MCCCCLVIII die XXVIII nove(m)bris hora fer(r)e XX^a ca(m)pana pulsante et d(omi)no co(n)cedente. Amen*).

Origine: [area veneta; Venezia?]

Copisti: mano A (cc. 1r-52v); mano B (cc. 53r-79v).

cart.; cc. I-III (cart.; sec. XX non numerate) + 80 + IV-VI (cart.; sec. XX non numerate) numerazione recente (sec. XX), a matita, in cifre arabiche, nel marg. inf. int., per cc. 80. Bianca la c. 80r.

7 quinioni, 1 quaternione ed 1 bifoglio (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5¹⁰ (cc. 41-50); 6² (cc. 51-52); 7¹⁰ (cc. 53-62); 8¹⁰ (cc. 63-72); 9⁸ (cc. 73-79).

mm 216 × 146 (c. 2r)

filigrane

- *Forbici* (cc. 4, 7), simile Piccard III, 810: Padova, 1470.

misure rilevate: H = 50 mm
L = 34 mm

- *Frecce* (cc. 56, 59), variante di Briquet 6270: Venezia, 1457; var. ident.: Venezia, 1459.

misure rilevate: H = 66 mm
L = 35 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti al centro del marg. inf. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (ad eccezione del 6°), circondati da segni ornamentali (Derolez 1).

un foro supplementare è visibile saltuariamente alle cc. 1r-52v, nel marg. sup. est., in corrispondenza della prima rettrice.

rigatura a colore: inchiostro per le rettrici, piombo per le linee di giustificazione, nelle cc. 1r-52v (Derolez 11), eseguita probabilmente con *pettine*; rigatura alla mina di piombo per le cc. 53r-80v (Derolez 13).

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 135 × 90 (cc. 1r-52v); mm 150 × 90 (cc. 53r-80v).

rr 27/ ll 26 per le cc. 1r-52v; variabili da rr 40/ ll 39 (c. 53r) a rr 46/ ll 45 (c. 62r), per le cc. 53r-80v.

u.r.= 5, 1 (cc. 1r-52v); 3, 5 (cc. 53r-80v).

PF = 0, 67

PR = 0, 63

mano A (cc. 1r-52v): *umanistica posata*, calligrafica, di modulo piuttosto grande, diritta, leggermente sollevata sul rigo, dal tracciato contrastato, di aspetto ordinato e chiaro, con lettere di forma tondeggianti che, come le parole, sono ben spaziate tra loro; le aste basse discendono appena sotto il rigo tranne per l'ultima linea di scrittura (vedi ad es. la *f* alla c. 46r, la *p* alla c. 4v, la *q* alla c. 34r e la *s* diritta alla c. 31r). Sono inoltre visibili sporadici retaggi gotici nella *s* tonda in fine di rigo, nella *u/v* alta ed acuta ad inizio di parola e nelle note tironiane, a 7 per esprimere la congiunzione *et* e a 9 per *con* (es. c. 15r, l. 8 *condemnantem*). Cfr. **fig. 27**.

- *e* con un sottile tratto mediano che protende visibilmente in avanti e in alto se in fine rigo (es. c. 4r, l. 7 *homine*); *g* di tipo posato, tipicamente umanistica, con occhiello inferiore generalmente chiuso (es. c. 4r, l. 11 *repugnantem*); *r* sempre diritta, presenta un tratto di appoggio alla base, tagliato da una linea trasversale se in abbreviazione per il compendio -*rum* (es. c. 4r, l. 6 *ferarum*); *s* diritta che, se in fine di parola e di rigo, può presentare l'ansa protesa sottilmente in avanti (es. c. 4r, l. 19 *scandalizatus*, l. 23 *fratribus* cfr. **fig. 28**); in sporadici casi la congiunzione *et* può trovarsi espressa mediante nesso & (es. c. 12v, l. 16) e per esteso (es. c. 23v, l. 10 *Et*).

Rare le abbreviazioni: le più frequenti sono il segno a forma di virgola in apice alla lettera per indicare la mancanza della desinenza -*us*, che a volte assume la forma di un 9 (es. c. 17r, l. 12 *Benignus*) e quello a 3 che individua la mancanza della lettera -*m* (es. cc. 29v, l. 4 *salvatorem*; 36v, l. 9 *tuam*).

Maiuscole al tratto di forma derivata dall'alfabeto gotico si alternano a quelle ispirate alla capitale libraria: la *A* può trovarsi in entrambi i modi; se gotica, presenta un piccolo occhiello schiacciato e l'asta obliqua (es. c. 18r, l. 24 *Audistis*); la *D* prevalentemente di tipo gotico mostra spesso un punto ornamentale in corpo alla lettera (es. c. 16v, l. 23 *Dicam*), oppure un raddoppiamento dei tratti (es. c. 46r, l. ultima *Defuncto*); la *Q* è sollevata sul rigo con piccolo occhiello (es. c. 4r, l. 18 *Quis*); la *S* è visibilmente inclinata verso sinistra (es. c. 3v, l. 9 *Sciens*); la *T* presenta la traversa orizzontale protesa verso l'alto (es. c. 4r, l. 8 *Teste*), a volte con raddoppiamento dell'asta (es. c. 44v, l. ultima *Tantus*).

uix ossa herentia collidebam. Horrebant sac-
 co membra deformi. Aqua frigida languēs
 urebat & coctum aliquid accepisse luxuria sit.
 Cutis mea pp inq̄moda squalida carnis et
 biopice situm eduxerat. Et tamen solius scō
 pionū tm̄ & ferar sepe cotis intereram puclar.
 & in frigido corpore & in pre mortuo iam hōie
 sola libidinum incendia pullulabant. Teste
 deo inermi me diem crebro uixisse cū noc-
 te nec aptoris cessasse uerberib; donec iubete
 deo i me redderet tranquillitas. Flebam con-
 tinue & repugnantem carnem ebdomidat
 media s̄uigiabam. Cellulam meam quasi
 cogitationū conscientiam pertimescebam & in
 met uatus & rigidus solius deserti penetrabi.
 Et si concava uallus & preupta montū cer-
 nebam illud mee miserne carnis erat erga-
 stulum ibi mee oracionū locus. Quis ergo in-
 firmatus est et non ipse? Quis scandalizatus

Fig. 27. c. 4r (ll. 19)

fratibus

Fig. 28

Mano B (cc. 53r-79v): *umanistica posata*, tendente al corsivo, leggermente inclinata a destra, di modulo molto piccolo, dal tracciato contrastato e dal tratteggio piuttosto marcato, disposta su righe ravvicinate, con lettere e parole strette e serrate tra loro; le aste alte, piuttosto slanciate rispetto al corpo delle lettere tondeggianti, possono presentare sia tratti di attacco ad uncino che ingrossamenti a spatola (es. le lettere *b*, *d*, *l*, *h* e *s* diritta). **Fig. 29.**

- *e* in un sol tempo, priva dell'occhiello (es. c. 61r, l. 1 *apparebat*); *g* di tipo posato con occhiello inferiore chiuso (es. c. 61r, l. 5 *angelorum*); *s* diritta, usata anche in fine di parola e di rigo, con asta ingrossata (es. cc. 61r, l. 6 *iudicis*); *u/v* iniziale di parola a volte di forma acuta con secondo tratto chiuso su se stesso (es. c. 72r, l. 26 *uerbis*); congiunzione *et* espressa attraverso la nota tironiana a 'sette' (es. c. 73r, l. 1).

Abbreviazioni di tipo usuale, più frequenti rispetto alla precedente: da notare l'uso costante della lettera *q* il cui secondo tratto è tagliato da un segno trasversale e l'occhiello

coronato da linea ondulata, per *quam* (es. c. 62v, l. 33), di numerose letterine soprascritte (es. c. 61r, l. 5 *nec*) e del segno abbreviativo a mo' di virgola in apice alle lettere per la desinenza *-us* (es. c. 71r, l. 4 *diebus*), infine, della nota tironiana a 'nove' sovrastata da linea ondulata per *contra* (es. c. 75v, l. 1 *contraria*).

Maiuscole di forma desunta dalla coeva *textualis* con qualche esempio ispirato alla capitale libraria come ad es. la *A* e la *M* (c. 61r, l. 21 *Multa* e *Augustine*).

A c. 73v è presente una postilla marginale, apposta dal copista, in un scrittura più sottile e più piccola di quella del testo, in inchiostro sbiadito.

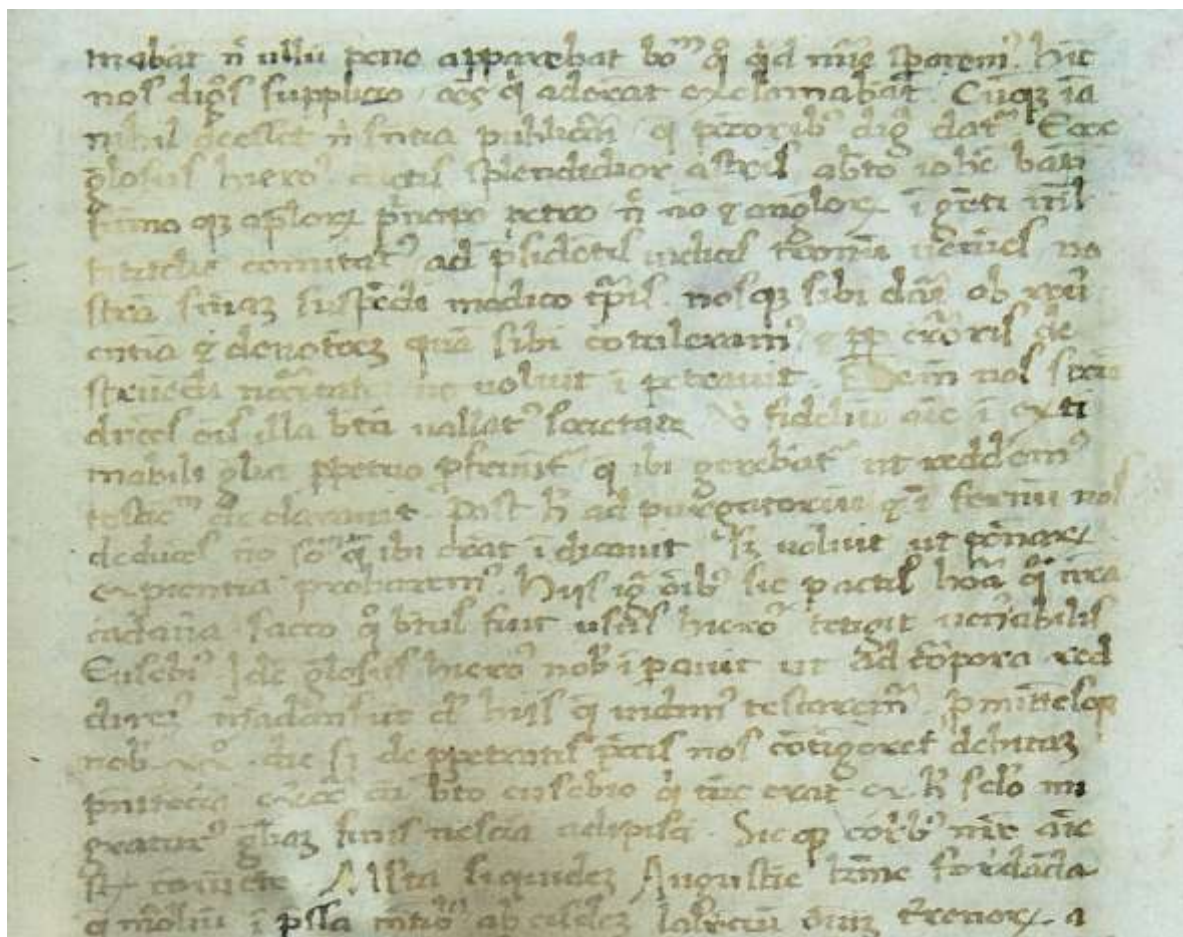


Fig. 29. c. 61r (ll. 22)

A c. 1r iniziale incipitaria ornata (*Patri*; rr. 14), colorata di viola, su sfondo dorato con disegno vegetale nell'occhiello e fregio vegetale r/b/v con globetti d'oro, che occupa il margine interno e parte di quello superiore ed inferiore (cfr. **tav. 17**). Alle cc. 53r e 75r, iniziali di testo (*Gloriosissimi*; rr. 8) acquerellate in blu su sfondo filigranato in rosso, il quale si dipana lungo il margine interno; a c. 57v, iniziale di testo *V*, rubricata, di forma gotica (*Venerabili*; rr. 9).

Iniziali di capitolo e di paragrafo, di forma gotica, alternativamente rosse e blu con sottili filigrane rubricate per quelle in blu e acquerellate per quelle in rosso; segni di paragrafo rubricati (es. c. 74r).

Legatura di restauro, su quadranti in cartone, coperta in pelle marrone priva di decorazione; dorso su tre nervature. Il codice, restaurato da Santin nel 1973 – come si evince dal timbro presente nell'angolo inferiore esterno della controguardia posteriore – è in

mediocre stato di conservazione; numerose carte mostrano infatti estese macchie di umidità che, in alcuni casi, hanno condotto ad uno sbiadimento dell'inchiostro.

La sottoscrizione si riferisce alle sole cc. 53r-79v; rimane incerto, trattandosi di due copisti diversi, se le cc. 1r-52v siano state trascritte prima del 1458 o immediatamente dopo.

Il manoscritto è pervenuto alla Biblioteca Nazionale di Roma nel dicembre del 1940, per acquisto da Draghi (cfr. JEMOLO 1971, p. 126).

I. [EUSEBIUS (S.), CREMONENSIS, apocrifo, *De morte Hieronymi*], (cc. 1r-52v); c. 1r *inc.*: *Patri reverendissimo Damasio portuensi ep(iscop)o – c. 52v expl.: protegi nocuis et in futuro gaudia que iam tu possidet addipisci. Amen.*

(P.L. XXII, coll. 238 e segg.)

II. AUGUSTINUS (S.), apocrifo, *Epistola ad Cyrillum*, (cc. 53r-57r); c. 53r *inc.*: *Incipit Epistola Beati Augustini doctoris eximii – c. 57v expl.: explicit ep(istu)la Venerabilio Augustini ad beatum Cirillum s(ecundu)m hierosolymitane ecclesie pontifice(m) de magnificentis beati hieronimi doctoris eximii.*

(P.L. XXXII, 281-289)

III. CYRILLUS (S.), apocrifo, *Epistula ad Augustinum de miraculis Hieronymi* (cc. 57r-74v); c. 57r *inc.*: *Venerabili viro e(pisco)por(um) eximio Augu(stin)o ippone(n)si p(re)suli – c. 74v expl.: Mei Augustine Karissime i(n) tuis or(ati)onib(us) memor esto.*

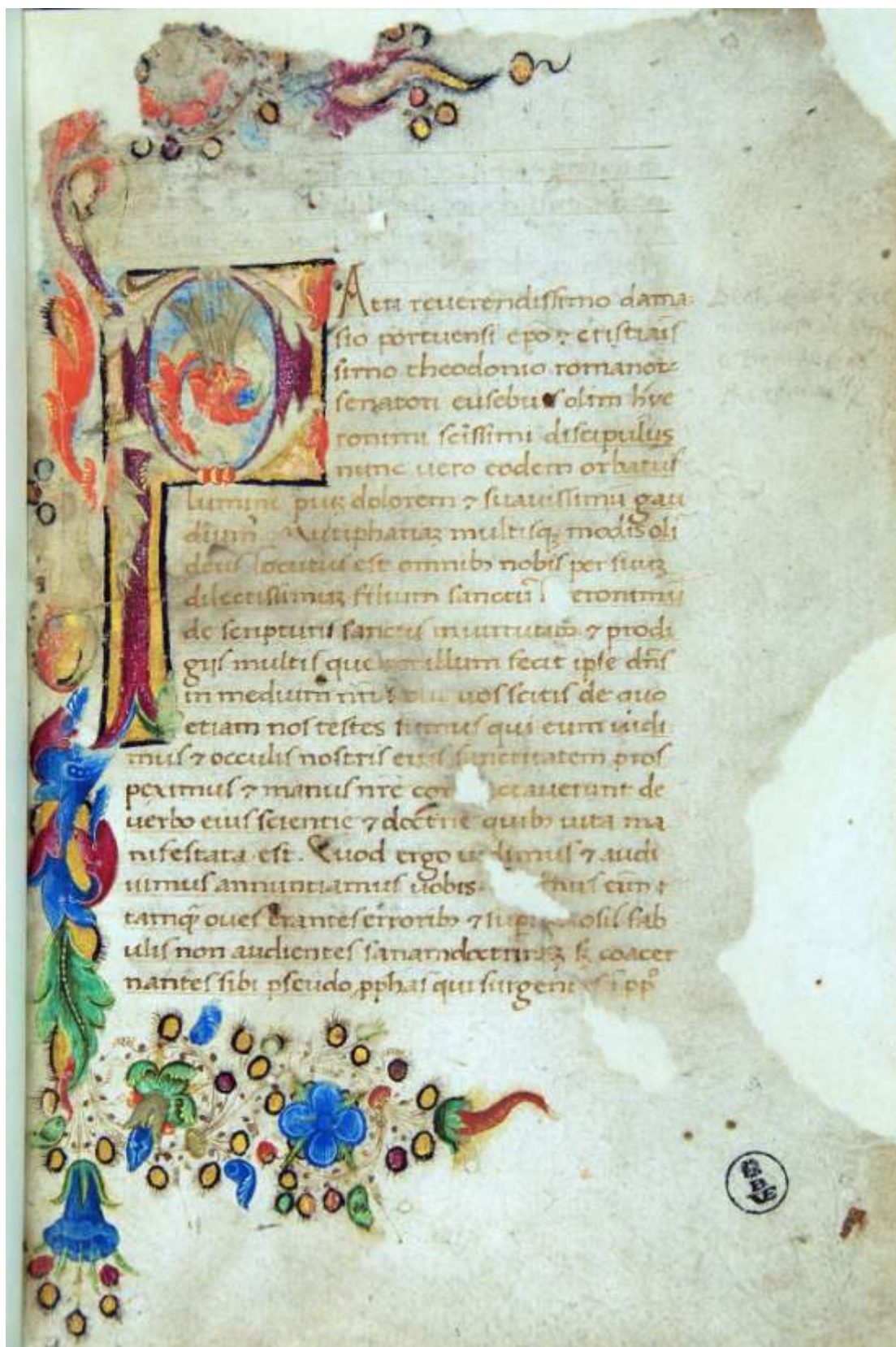
(P.L. XXII, 289-326)

IV. YSAAC (S.) SYRUS, *De contemptu mundi*, (nel ms. col tit. *De perfectione contemplationis*, compendiato e parziale), cc. 75r-78v; c. 75r *inc.*: *Operatione(m) s(an)c(t)ar(um) vigiliar(um) h(ab)eas p(re)ciosa – c. 78v expl.: Ad ha(n)c clem(en)tia(m) dignet(ur) nos do(minus) face(re) pervenire. Amen.*

(P.G. LXXXVI, 811-886)

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele, II, pp. 405-406; JEMOLO 1971, I, p. 126, n. 114, tav. CVI.



Tav. 17. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1105, c. 1r.

14. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Eman. 1413

Data: 1458

Origine: [Fano (Pesaro-Urbino)]

Copista: *Simon Martinotius* (cfr. c. 101v: *Simon Ma(r)tinotius scripsit 1458*)

cart; cc. I (cart., coeva) + 101 + I' (cart., coeva, numerata come 102).

numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabiche, posta nell'ang. sup. est. per cc. 101, con il numero 53 saltato.

9 quinioni e 1 senione (in-8°)

1⁶⁺⁴ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 4¹⁰ (cc. 21-30); 5¹⁰ (cc. 31-40); 6¹⁰ (cc. 41-50); 7¹⁰ (cc. 51-61); 8¹⁰ (cc. 62-71); 9¹⁰ (cc. 72-81); 10¹⁰ (cc. 82-91); 11¹²⁻² (cc. 92-101, mutilo delle ultime due carte). Le cc. 7-10 originariamente precedevano le cc. 4-6; per tale motivo il richiamo è ora a c. 6v (cfr. *Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele*, III, p. 282).

mm 203 × 130 (c. 2)

filigrane

- *Trimonte sormontato da croce* (fascicc. 1-10; es. cc. 13, 17), simile a Briquet 11709: Pisa, 1466.

misure rilevate: H = 70 mm
L = 28 mm

- *Frecce* (fasc. 11; es. cc. 95, 101), simile a Piccard 948: Roma, 1450.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 33 mm

segnatura delle carte: una lettera compare alla prima e all'ultima carta di ogni fascicolo (A-h; Derolez 6). Le lettere sono poste tra due punti, nel margine inferiore interno, e sono visibili solamente nelle cc. 6v, 11r, 20v, 30v, 31v, 40v, 50v, 51r, 61v, 71v, 72r, 81v (nelle altre sono state rifiliate).

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., lungo la linea destra della giustificazione doppia, dell'ultima carta verso dei fascicoli, ad eccezione del 2°, a c. 10v (Derolez 6).

foratura n. o.

rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 31).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili sul verso della prima metà del fascicolo e sul recto della seconda (Derolez 5a).

disposizione del testo ad una colonna.

dimensioni dello specchio di scrittura: mm 132 × 80 (c. 5r).

rr 20/ ll 20

u.r.: 6,9.

PF = 0, 64

PR = 0, 60

umanistica posata, di mano di Simone Martinozzi, di modulo medio, leggermente inclinata a destra, uniforme nell'impostazione, dal tracciato chiaroscurato, di aspetto ordinato e chiaro, con lettere tondeggianti ben spaziate tra loro, ma a volte legate da sottili filetti di congiunzione e da legamenti a ponte sia all'interno di parola che tra due parole vicine (vedi ad es. quelli tra *s* e *p*, tra due *s*; **fig. 31**); le aste alte, piuttosto slanciate, si presentano ingrossate e a volte dotate di sottili apicetti (es. la *b* e la *l*) mentre le basse, desinenti sul e sotto il rigo, mostrano un tratto orizzontale di appoggio (vedi ad es. la *p*, la *q*, la *r* e la *s* diritta). **Fig. 30.**

Lettere caratteristiche sono: *g* di tipo posato, tipicamente umanistica, con occhiello inferiore schiacciato (es. cc. 45v, l. 2 *Magnum*); *s* diritta con asta spesso uncinata (es. c. 45v, l. 4 *tendentis*), se in fine rigo, con ansa superiore protesa in avanti a formare un vezzo ornamentale (es. c. 45v, l. 6 *mimas*), *s* tonda utilizzata anche all'interno di parola nel caso di doppia *s* (es. c. 45v, l. 11 *possent*) e occasionalmente in fine parola e rigo (es. c. 45v, l. 8 *evulsis*); congiunzione *et* scritta per esteso; *e* caudata per il dittongo *ae* (es. c. 45v, l. 1 *equo*); falso legamento *ct* costituito da un ampio collegamento a ponte tra le lettere (es. c. 49r l. 11 *Noctes*).

La scrittura è quasi priva di abbreviazioni; la più frequente è quella per indicare la mancanza di *que*, costituita dalla lettera *q* con accanto il segno ; (es. c. 45v, l. 8) che può anche presentarsi a mo' di 3 (es. cc. 100r, l. 6; 101v, l. 4).

Le maiuscole al tratto sono di forma per lo più derivata dalla capitale libraria. Caratteristiche sono le lettere: *E* sia di forma capitale libraria, con i tratti superiore ed inferiore leggermente ondulati (es. c. 45v, l. 9 *Encheladus*), sia di tipo gotico, con tratto mediano che sopravanza il corpo della lettera a sinistra e a destra (c. 45r, l. 7 *Et*), sia, ma meno comunemente, in forma di ϵ greca (es. c. 78v, l. 16 *Est*); *Q* in tre tempi, con occhiello ovale e secondo tratto appoggiato orizzontalmente sul rigo (es. c. 45v, l. 8 *Quid*); *U/V* con primo tratto inclinato verso il basso (es. c. 45v, l. 18 *Vis*).

Fino alla c. 14v si osservano correzioni e aggiunte interlineari del copista, il quale, nel margine inferiore della c. 6v, aggiunge due versi che dovevano probabilmente seguire l'ottava linea del testo, come indica il segno di rimando.

Imperio regit unus equo.
 Magnam illa terrorem intulerit ioui
 Fidens iuuentus horrida brachus
 Fratresq; tendentes opaco
 Pelion impoliuit se olimpo
 Sed quid tiphens et ualidus mimas
 Aut quid minaci porphirion statu
 Quid rethul euillis q; truncis
 Encheladus iaculator audax.
 Contra sonantem palladis egredam
 Posset ruentes. hinc audul scetit
 Vulcanus; hinc matrona iuno et
 Numq; humeris positurus arcum
 Qui rore puro castalie lauit
 Crines solutos qui litie tenet
 Dumeta natalenq; siluam
 Delius et patreus apollo.
 Nil consilii expert mole ruit sua
 Vim temperatam diu q;q; prouehit
 In maius. idem odere uires

Fig. 30. c. 45v (ll. 20)

Fratresq; tendentes opaco
 Pelion impoliuit se olimpo

his panie

Fig. 31.

A c. 1r, iniziale di testo campita in oro, di forma derivata dalla capitale epigrafica, su sfondo blu contornata da un intreccio filigranato in rosso che prosegue nel margine interno, delineando la pagina (*Mecenas*); **tav. 18**. L'inchiostro del testo della carta *incipitaria* si presenta colorato, alternativamente rosso e verde. Spazi bianchi per l'inizio delle partizioni del testo segnalati da lettere maiuscole, probabilmente aggiunte dal copista in un secondo momento, oppure da letterine guida (es. cc. 17v, 57r). Ampio spazio bianco per l'inizio dell'ultimo testo contenuto nel codice: il *Carmen saeculare*, a c. 100r, che doveva probabilmente ospitare un'iniziale decorata analoga a quella della c. 1r.

Legatura moderna (sec. XIX), su quadranti in cartone, coperta in pelle marrone. Sul dorso, tasselli verdi con filetti obliqui in oro; nel secondo e nel penultimo, indicazione dell'autore, del titolo e della data del codice, anch'essi in oro. In alto, si scorge una targhetta cartacea con l'antica segnatura a penna *II*.

La legatura si presenta in un mediocre stato di conservazione, poiché mancano parti di pelle sulla coperta ed è inoltre visibile uno scollamento dei tasselli del dorso.

Notizie biografiche riguardanti il copista Simone Martinozzi si desumono da altre fonti (cfr. JEMOLO 1971, pp. 11-13; MIGLIO 1995, p. 258) secondo le quali Simone era fratello del più famoso e raffinato copista Galeotto Martinozzi da Fano, che nella sottoscrizione apposta in uno dei codici da lui esemplati, il Vitt. Eman. 1331, traccia la storia della famiglia Martinozzi, originaria della città di Fano e narra della passione del padre Pietro per la cultura umanistica, della creazione di una biblioteca di famiglia e della propria attività di scriba umanista (JEMOLO 1971, p. 12)⁵⁰⁰.

I Martinozzi erano una famiglia di mercanti convertita all'amore per gli studi letterari dall'umanista fanese Iacopo Costanzi. Pietro, padre di Galeotto, intuì nella costruzione di una biblioteca, un mezzo per elevarsi culturalmente e per accrescere il proprio patrimonio (JEMOLO 1971, p. 12). Inizialmente, per procurarsi i codici, Pietro si servì di esperti e dotti copisti, poi del figlio Galeotto e successivamente anche degli altri due figli, Battista e Simone, che avevano principalmente il compito di emendare i testi già copiati⁵⁰¹.

Il Vitt. Eman. 1413 e, come si vedrà oltre, il Vitt. Eman. 1415 (cfr. scheda 16), documentano l'attività di Simone anche come copista, oltre che attento revisore dei testi, revisione che in genere effettuava attraverso l'inserimento nei margini del testo, di parole o frasi dimenticate, o erroneamente trascritte nella copia.

Degna di nota è altresì la presenza, all'interno della famiglia Martinozzi, di una copista donna, Giovanna, giovane moglie di Pietro, la quale scrisse e sottoscrisse i codici Vitt. Eman. 1335 e Vitt. Eman. 1416, entrambi cartacei e contenenti testi in volgare. Giovanna utilizza per i suoi manoscritti una scrittura semigotica dal *ductus* irregolare e discontinuo, in evidente contrasto con la piccola, sottile ed uniforme umanistica dei figli Galeotto, Battista e Simone. Tale caratteristica è da porre senz'altro in relazione al marginale ruolo socio-culturale ricoperto, in un'epoca come il Quattrocento, dalla figura della donna «destinata ad una cultura limitata nei contenuti e negli strumenti» (cfr. MIGLIO 1995, cit. p. 258).

Una mano posteriore, probabilmente del XVII secolo, aggiunge titoli correnti nei margini superiori, interni ed esterni, del verso e del recto delle cc. 2v-26r, con l'indicazione dei primi due libri del testo.

⁵⁰⁰ Per Galeotto Martinozzi vedi anche DEROLEZ 1984, I, p. 137 n. 130, II, pp. 9, 111-112.

⁵⁰¹ Galeotto ricorda nel colophon al Vitt. Eman. 1331, a proposito della sua attività di copista, di essere stato *quasi dux quidam et previus per i reliquis fratribus* e una nota aggiunta da altra mano in margine al suo colophon, proprio accanto al riferimento ai fratelli, specifica *Ex Baptista Martinotio et Simone fratribus liber est emendatus*.

Nel margine superiore della controguardia anteriore, una mano del sec. XVIII, elenca il contenuto del codice e l'autore: *Horatii Flacci Odarum I. IV. Epodon Liber Carmen Saeculare* preceduti dall'antica segnatura scritta in numeri romani: *XI*.

Il manoscritto proviene dagli eredi della famiglia Montevercchio e l'antica segnatura corrisponde alla collocazione che il manoscritto aveva nella loro biblioteca (cfr. *Catalogo dei manoscritti Vittorio Emanuele*, vol. III, p. 283 e SPRETI, 1968-1969, IV, pp. 680-684). Il codice è giunto alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, tramite acquisto, nel 1970 (cfr. *Catalogo dei manoscritti Vittorio Emanuele*, vol. III, p. 283).

Timbro nero circolare della Biblioteca Nazionale alle cc. 1r, 101v.

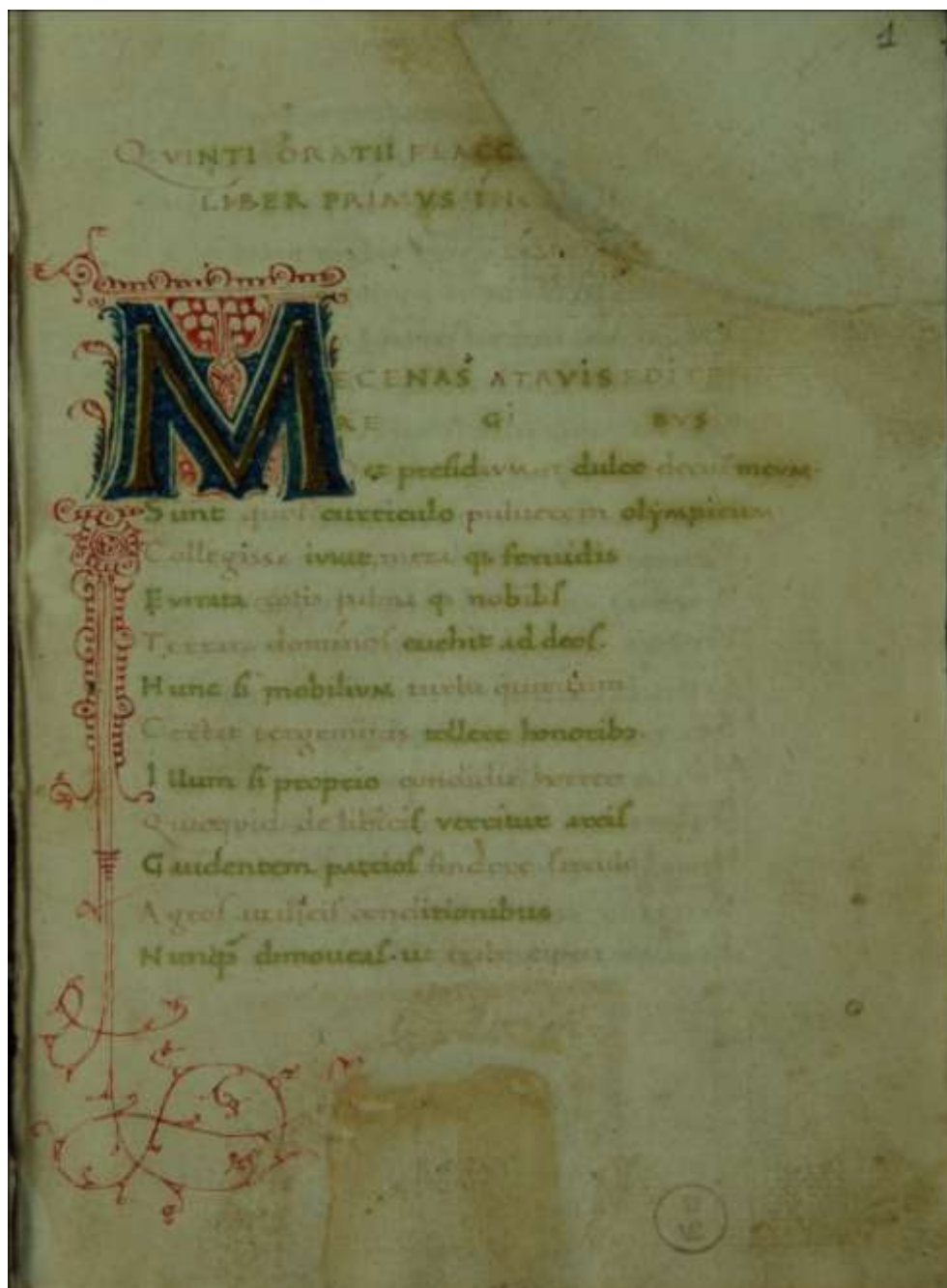
Q. HORATIUS FLACCUS,

1. *Odarium libri IV*, (cc. 1r-83r); c. 1r *inc.*: *Mecenas atavis edite regibus* – c. 83r *expl.*: *Progeniem veneris canemus*;
2. *Epodon liber*, (cc. 83v-99v); c. 83v *inc.*: *[I]bis liburnis inter alta nivium* – c. 99v *expl.*: *Flore martis nil inte habentis exitum*;
3. *Carmen Saeculare*, (cc. 100r-101v); c. 100r *inc.*: *[P]hebe silvarumq(ue) potens Diana* – c. 101v *expl.*: *Doctus et phoebi chorus et Dianę dicere laudens*.

ed. CANALI 1991².

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele, III, p. 283; JEMOLO 1971, I, pp. 11-13; KRISTELLER 1992, p. 180; MIGLIO 1995, p. 258 nota 74.



Tav. 18. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Eman. 1413, c. 1r.

15. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 E 43 (Rossi 191)

Data: 1459, agosto 30 (c. 57v: *P. Nasonis Ovidii in Ibim libellus explicit feliciter MCCCCLVIII^a aug. penultima*).

Origine: [Fano (Pesaro-Urbino)]

Copisti: [cc. 2r-24v; 34r-79r: *Giovanni di ser Niccolò Castaldi da Fano*; cc. 25r-33v mano B]

cart.; I (cart. mod., numerata come c. 1) + 78 + I' (cart. mod., numerata come c. 80)
numerazione moderna, ad inchiostro rosso, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 1-80. Bianche le cc. 45v, 79v.

mm 200 x 136 (c. 14)

4 binioni, 2 senioni, 2 quinioni, 1 ottonione, 1 ternione (in-4°)

1⁴⁻² (cc. 2-3; mutilo di due carte delle quali rimangono due talloni, tra le attuali 3 e 4); 2⁶ (cc. 4-9; brachetta tra le cc. 6 e 7); 3⁴ (cc. 10-13; brachetta tra le cc. 10-11, 11-12, 12-13); 4¹² (cc. 14-24; brachetta tra le cc. 18-19); 5¹⁰⁻¹ (cc. 25-33); 6⁴ (cc. 34-37); 7¹⁶⁻¹ (cc. 38-52; mutilo di una carta); 8¹² (cc. 53-64); 9¹² (cc. 65-76); 10⁴⁻¹ (c. 77-79; mutilo dell'ultima carta).

filigrane

- *Cappello cardinalizio*, cc. 2-3; simile a Briquet 3369: Pesaro, 1455. Var. simil.: Roma, 1455-67; Venezia, 1456-59; Lucca, 1467-68; Firenze, 1468; Fabriano, 1468.

misure rilevate: H = 40 mm
L = 31 mm

- *Lettera G*, cc. 5, 8; variante simil. di Briquet 8205: Venezia 1474.

misure rilevate: H = 32 mm
L = 30 mm

- *Frecce*, cc. 44, 47; molto simile a Briquet 6269: Venezia, 1454; var. ident.: Barcellona, 1456; Venzone (Udine), 1456.

misure rilevate: H = 55 mm
L = 25 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., lungo la linea di giustificazione, dell'ultima carta verso dei fascicoli 7°, 8°, 9° (cc. 52, 64, 76); Derolez 5.

foratura n. o.

rigatura alla mina di piombo per le sole linee di giustificazione (Derolez 13)

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina

dimensioni dello specchio scrittorio: 135 x 76 (c. 45r)

rr 26/ ll 26; rr 26/ ll 27 (il copista spesso scrive anche al di sotto dell'ultima riga)

u.r.: 5,4

PF = 0, 68

PR = 0, 56

mano A (cc. 2r-24v; 34r-79r): *umanistica posata* (più corsiva nelle cc. 18r-20v) di mano di Giovanni di ser Niccolò Castaldi da Fano, di buon livello esecutivo, di modulo medio-piccolo, diritta, dal tracciato sottile – eccetto nelle prime carte, dove esso è più marcato – di aspetto chiaro ed ordinato, con lettere ben spaziate tra loro; le aste alte sono contenute in altezza e possono presentare allargamenti a spatola (vedi ad es. la *l*) o attacchi ad uncino, mentre le basse e quelle desinenti sul rigo (vedi a es. la *f* e la *s* diritta) mostrano tratti di completamento o bottoni ornamentali (es. la *p* e la *q*). **Fig. 32.**

- *g* di forma posata, con occhiello inferiore chiuso disposto sotto al superiore (c. 58r, l. 9 *ego*); *r* sempre diritta che, in fine di parola, presenta il primo tratto discendente sotto il rigo, alcune volte in maniera pronunciata, e il secondo sinuoso e prolungato (es. cc. 57v, l. 21 *Feliciter*; 58r, l. 13 *amator*); *s* diritta con ansa molto stretta ed attacco ad uncino (es. c. 58r, l. 9 *substinui*), *s* tonda, usata spesso in fine di parola, rigo o all'interno (soprattutto nel caso di doppia *s*, es. c. 58r, l. 4 *tulisse*), con una forma simile ad un 5 (es. c. 58r, l. 9 *repulsus*); *u* che, soprattutto nella seconda parte del codice, è spesso acuta (es. c. 58r, l. 5 *Vincimus*). Congiunzione *et* espressa tramite nesso & ripiegato su se stesso (es. cc. 58r, l. 5); falso legamento *ct* con collegamento a ponte tra le due lettere più o meno pronunciato (es. c. 58r, l. 1 *victa*). Da segnalare, infine, l'utilizzo dei nessi *UT* (es. c. 58r, l. 12) e *NT* (es. c. 57v, l. 15 *dent*) e l'uso del puntino diacritico sulla lettera *i*.

Abbreviazioni poco frequenti tra le quali si osserva l'uso costante delle due *ee* sormontate da tratto ondulato per *esse* (es. c. 57v, l. 14).

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria, con esempi desunti dalla *textualis* e dall'alfabeto greco (vedi ad es. la *E*, c. 58r, l. 4 *Et*); caratteristiche sono la *F* con tratto superiore tracciato in due tempi a formare un ricciolo (es. c. 12r, l. 7 *Flens*), la *I* adornata al centro da tratto orizzontale (es. c. 57v, l. 4 *Impiger*) e la *S* inclinata verso sinistra (es. c. 58r, l. 3 *Scilicet*).

Annotazioni marginali apposte dal copista per aggiunte (vedi l'ampia nota alle cc. 48v-49r), oppure per indicizzare i nomi propri presenti nel testo (ed in tal caso si mostrano rubricate); postille interlineari di modulo molto piccolo, in inchiostro chiaro, per correzioni e aggiunte (es. c. 59v); *maniculae* rubricate a c. 58rv.

Multa diu tuli vitis patientia uicta est
 Cede fatigato pectore turpis Amor
 Scilicet asservi iam me rupiq; catenas
 Et que non puduit ferre: tulisse pude
 Vincimus & dormitū pedibus calcamus Amorem
 Venerunt capiti cornua sera meo
 Perfer & obdura: dolor hic mihi pderit olim
 Sepe tulit lassus: *sucus amarus operum*
 Ergo ego sustinui foribus tam sepe repulsus
 Ingenium dura pone corpus humo
 Ergo ego nescio quem cui tu complexa iacebas
 Excubui clausam seruus ante forem.
 Vidi ego quem foribus lapsus pduxit amator

Fig. 32. c. 58r (ll. 13)

mano B (cc. 25r-33v): *corsiva del tipo dell'umanistica*, di modulo piccolo, visibilmente inclinata a destra, dal tracciato lievemente contrastato, meno calligrafica della precedente, con lettere angolose e piuttosto serrate tra loro. **Fig. 33.** La scrittura presenta caratteristiche derivate dalla coeva *textualis*, oltre che nell'aspetto, anche nella forma di alcune lettere, come nelle maiuscole (vedi c. 26r, l. 17 *CUM*), nella *g* con occhiello inferiore aperto (es. c. 26 l. 11 *legens*); nella *u/v* alta ed acuta ad inizio parola (es. c. 26r, l. 5 *veritus*), nella nota tironiana per *et* (es. c. 26r, l. 13) e in quella per *con* (es. c. 26r, l. 14 *considerare*).

Sporadiche postille marginali del copista, vergate in un inchiostro leggermente più chiaro di quello del testo.

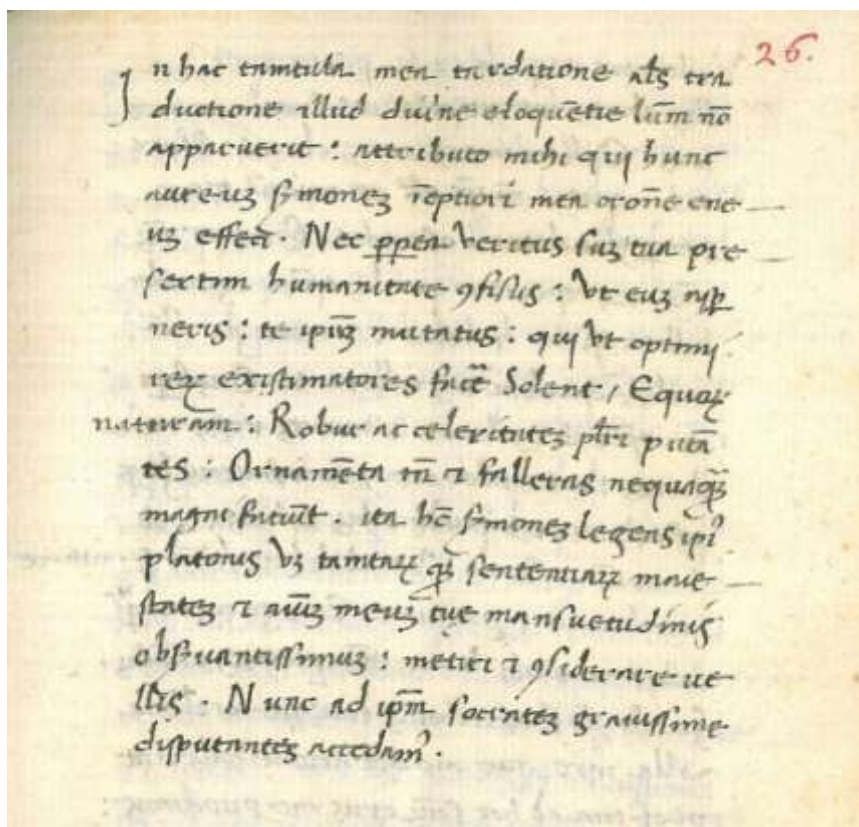


Fig. 33. c. 26r (ll. 15)

La decorazione è limitata alle iniziali calligrafiche rubricate (2/3 rr.; es. c. 2r), alle iniziali minori, anch'esse rubricate, e ai titoli, *incipit*, *explicit* e didascalie rubricati. In alcuni casi, come nelle cc. 59v-60r, intere righe di scrittura sono in inchiostro rosso; segni di attenzione a 'serpentina' rubricati che ricalcano la linea di giustificazione destra in alcune carte (es. c. 53v).

A c. 41r, disegno ad inchiostro ed acquarello raffigurante Adamo ed Eva, in piedi, affrontati con sfondo di alberi (Fig. 35). A c. 42r, abbozzo a matita di disegno di un cavaliere visto di fronte e accanto disegno dello stesso cavaliere, ripassato ad inchiostro nero, visto dalla parte posteriore; a c. 59r, in basso, è infine visibile un cranio di scheletro a matita.

Per primo lo studio di Bernhard Degenhart e Annegrit Schmitt (DEGENHART - SCHMITT 1968, I, pp. 507-510, nn. 488-9, tavv. 346-8) ha attribuito i disegni del 43 E 43 alla mano di Giovanni di Niccolò Castaldi da Fano (cfr. PETRUCCI 1977, p. 90), tesi che è stata recentemente sostenuta anche da Silvia Maddalo (cfr. MADDALO 2002, p. 146, n. 47). Giovanni di ser Niccolò Castaldi fu un copista e miniatore attivo a Fano nel terzo quarto del secolo XV, la cui unica testimonianza certa fino ad oggi era il ms. Ottob. lat. 1417 da lui sottoscritto e risalente al 1460 (cfr. *Dizionario biografico dei miniatori* 2004, pp. 294-295)⁵⁰². Peculiarità di questo codice, contenente l'*Epitoma historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, è la presenza di disegni acquerellati e abbozzi di disegni a matita, con accanto la data di esecuzione che corrisponde a quella della trascrizione del testo e che evidenzia una estemporaneità di realizzazione tra la copia e le illustrazioni. Nonostante il Castaldi si sottoscriva solo come copista del codice, il suo indubbio intervento anche come miniatore è avvalorato altresì dall'analogia grafica tra le date apposte accanto alle illustrazioni e la data del colophon (ROSS 1954, pp. 174-181; cfr. da ultimo *Dizionario biografico dei miniatori* 2004, p.

⁵⁰² Il colophon del ms. Ottob. lat. 1417, conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana, è il seguente (c. 101v): *explicit compilatio Iustini qui fuit abbreviator XLIII librorum Trogi Pompei scripta per me Iohannem ser Nicolai de Castaldis de Fano sub annis Domini M.CCCC.LX. XVII junii*. Cfr. la scheda del ms. in MADDALO 1996, pp. 415-417, n. 112.

295).

L'attribuzione dell'apparato figurativo del manoscritto corsiniano alla mano del Castaldi si basa su analogie nella tecnica utilizzata, nella resa fisiognomica dei volti (si vedano quello di Eva del Cors. 43 E 43 e della moglie di Candaule del Giustino vaticano a c. 5v), e nell'impostazione generale delle illustrazioni che fungono anche qui, come nell'Ottob. Lat. 1417, da «glosse figurate», poste accanto al testo per facilitarne la comprensione (MADDALO 1996, pp. 77-78).

Significativa in tal senso anche la vicinanza cronologica dei due esemplari, l'uno del 1459 e l'altro del 1460. Tali aspetti, coniugati ad un confronto della scrittura dei due codici che ha evidenziato un'identità di grafia, mi hanno indotta a ritenere, senza alcun dubbio, il manoscritto corsiniano autografo del Castaldi⁵⁰³. Anche in questo codice inoltre le illustrazioni sono inserite all'interno del testo e sembrano procedere di pari passo con la trascrizione: l'immagine di Adamo ed Eva (c. 42r), incorniciata all'interno dello specchio di scrittura, sembra inglobarsi e far parte del testo, mentre la testa di scheletro disegnata a c. 59r è posta, in basso a sinistra, all'incrocio del riquadro scrittorio e le linee di giustificazione si interrompono in prossimità del disegno a voler indicare la simultaneità dell'esecuzione.

Giovanni Castaldi fu inoltre possessore del manoscritto Chigi H. VI. 204 della Biblioteca Vaticana (contenente i *Fasti* di Ovidio) come testimonia una nota di possesso, a lui attribuita, a c. 74v: *Mei [Johannes] Nicolai de Fano* (cfr. *I Codici datati della Biblioteca Apostolica Vaticana* 1997, I, p. 158). Il Castaldi ha poi postillato il codice e ha aggiunto, probabilmente in un momento immediatamente successivo alla copia, alle cc. 76v-77v, l'*Epistula ad Iohannem Baptistam Almodianum* di Antonio Costantino da Fano, risalente al 1471 e frammenti del libro IX dell'*Epitoma* di Giustino, corrispondente alla c. 80, dove si scorge lo stesso disegno visibile a c. 28v dell'Ottob. lat. 1417 (PELLEGRIN 1975, I, pp. 350-351; *I Codici datati della Biblioteca Apostolica Vaticana* 1997, I, p. 158). La carta, che ora funge da carta di guardia del codice chigiano, era probabilmente destinata all'Ottob. lat. 1417 e fu poi scartata dallo stesso autore (*I Codici latini della Biblioteca Apostolica Vaticana* 1997, I, p. 158).

⁵⁰³ Un'ipotesi in tal proposito è già stata accennata da MADDALO 2002, p. 146, n. 112.



Fig. 34, c. 41r.

Legatura moderna, restaurata recentemente, su quadranti in cartone, dorso in pelle marrone su quattro nervature rialzate. Il manoscritto è nel complesso in buono stato di conservazione nonostante i cospicui interventi di restauro, consistenti soprattutto nell'aggiunta di brachette tra le carte.

Sulla controguardia anteriore sono presenti le due segnature del manoscritto, rispettivamente 191 in alto e 43 E 43 nella parte inferiore.

I. [F. PETRARCA, *Sen.*, l. XI, ep. XI], mutilo in principio, c. 2r; *inc.*: [...] *exequie* [segue *exequie* depennato] *Longum fas – expl.: euganeos tertio k(a)l(en)das decembr(is).*

ed. MARTELOTTI 1976.

II. [De Marco Furio Camillo], rielaborazione umanistica del capitolo relativo del *De viris illustribus* (I libro) di F. PETRARCA, cc. 2r-3v; *inc.*: Anno CCC post Urbem conditam – *expl.*: scilere decrevi veluti manifestus;

cfr. FERRONE 2006.

III. *De ydibus, nonis et kalendis*, c. 4r; *inc.*: Kalendis iunij die prima – *expl.*: tenet february octo;

IV. [Carmina varia], due estratti da Virgilio, c. 4v; *inc.*: Phoebus arva suo iam dudu(m) – *expl.*: coronato vertice stare bove;

V. ANTONIO BECCADELLI (PANORMITA), *Responsio ad Pogium quare sibi licitum sit versus edere lascivitatis*, cc. 5r-8r; *inc.*: Antonius Panormita Poggio florentino clarissimo viro p.d.s. Epistole tue queq veterem sane – *expl.*: desiderium sitis et corculum ante p. ave tote;

ed. RESTA 1954, n. 91 (non viene citato, tra gli altri, il Cors. 43 E 43);

VI. Anonimo, *Epigramma*, c. 8r; *inc.*: Hec aspiramus sed de reliquis dubitamus – *expl.*: ab his venienti queq(ue);

VII. [GIOVANNI MARRASIO], *Carmen [Poema de ortu, obitu et vita larvarum, pro sucino bentio suo ad ill(ustrem) Principem Nicolaum Marchionem estensem]*, cc. 8v-9v; *inc.*: Larvati dicunt princeps animose salute(m) – *expl.*: Sicanos incipe amare viros;

ed. ALTAMURA 1954, II, pp. 236-7; cfr. anche SABBADINI 1915, pp. 149-154, n. 611.

VIII. [GUARINO VERONESE], *Carmen*, cc. 9v-10v; *inc.*: Vos letis oculis letis complector et ulnis – *expl.*: sit labor ip(s)e levis;

ed. SABBADINI 1915, n. 612.

IX. [GIOVANNI MARRASIO], *Carmen [Responsio ad Guarinum Veronensem virum letteratissimum]*, cc. 10v-11v; *inc.*: Postq(uam) tu nostris respondes dive tabellis – *expl.*: Perpetuo vivent carmina n(ost)ra tuis;

ed. ALTAMURA 1954, pp. 237-8; cfr. anche SABBADINI 1915, n. 613.

X. ANTONIO BECCADELLI (PANORMITA), *Elegia facundissimi po(etae) P(anormitae) ad I(ohannem) Lamolam*, cc. 11v-13v; *inc.*: Desine me placida verbis abducere terra – *expl.*: Quam salvu(m) nostro nomi(n)e redde virum;

cfr. CINQUINI- VALENTINI 1907.

XI. PS. VERGILIUS, *Dirae*, cc. 14r-17v; *inc.*: Bactare cigneas repetamus – *expl.*: Ut maneam quod vix conoscere possit;

cfr. BIBLIOTHECA AUGUSTANA

XII. VERGILIUS MARO, [*Est et non*], c. 18r; *inc.*: *Est non et cu(n)cti monosyllaba nota freque(n)ta(n)t*; *expl.*: *duo q(uam) monosyllaba serva(n)t* ;

cfr. BIBLIOTHECA AUGUSTANA.

XIII. ENEA SILVIO [PICCOLOMINI], *Oratio ad virginem Mariam*, c. 18v; *inc.*: *Salve virgo die genitrix sanctissima salve* – *expl.*: *Ut me vivisti virgo Maria viva*;

XIV. *Carmina notabilia valde et pulchra*, cc. 19r- 20r; *inc.*: *Crimen hab(et) noctis pollutio si iacuisti* – *expl.* : *illic erit ordine p(ri)mus*;

XV. Ps. OVIDIUS, *Carmen*, cc. 20rv; *inc.*: *Ve mihi quid quero Pharaone(m) flecter(e) quero* – *expl.*: *tibi soli co(n)sero grates*;

XVI. Ps. OVIDIUS, *Carmina detestantia amorem*, c. 20v; *inc.*: *Ve misero iuveni qui stat subiectus amori* – *expl.*: *nescit habere modum*;

XVII. *Inscriptionum praesertim Urbis Romae Sylloge*, (anonima; comprende 67 testi dei quali due sono attribuibili con certezza alla città di Rimini e gli altri sono per la maggior parte romani; alcune delle iscrizioni corrispondono a quelle della *Sylloge Poggiana*. Cfr. a tal proposito PETRUCCI 1977, p. 91), cc. 21r-24v, 34r-38v; *inc.* c. 21r: *Quos Amor Emiliae iuvenes acce(n)derat arde(n)s* – *expl.* c. 24v: *durum flumina ferre iugum*; c. 34r *inc.*: *Calvinae M. Sillani* – c. 38v *expl.*: *XXX memoriae val(e) agricolę*;

cfr. *C.I.L VI*, 1, pp. XXVIII-XL (per la *Sylloge Poggiana*).

XVIII. Ps. PLATO, [*Axiochus*], traduzione latina di CENCIO RUSTICI con prefazione, cc. 25r-33v; *inc.*: *Magna prefecto et exquisita* – *expl.*: *Unde vochat(ur) huc p(ro)gressus su(m)*;

ed. HERSHBELL 1981.

XIX. *Versus Virgilii de Musis*, c. 39r; *inc.*: *Clio gesta canens transactis tempora reddit* – *expl.*: *complectitur om(n)ia Phebus* ;

cfr. *Anthologia latina*, I, nn. 76.

XX. *Ad Baccum Carmen*, c. 39r; *inc.*: *Salve magne pater divum suavissime salve* – *expl.*: *gaudia cuncta silent*;

XXI. *De ventis carmina*, cc. 39rv; *inc.*: *Est Boreas Austro Zeffirus contrarius Euro* – *expl.* : *cognoscere ad ungue(m)*;

XXII. GIOVANNI MARRASIO, *Ad Thomasi Pico(lomineum) [Carmen]*, cc. 39v-40v; *inc.*: *Qua caret ex herebo t(ibi) dat Thomasi salutem* – *expl.*: *Et viole atq(ue) rose molliter ossa premant*;

ed. ALTAMURA 1954, p. 223.

XXIII. [*De mundi sex aetatibus tractatus*] (fino a papa Bonifacio VIII), cc. 41r-45r; c. 41r *inc.*: *Adam, Eva, Caym, Abel XXX* – c. 45r *expl.*: *de Orsinis 1278 Bonifatius Gaietanus 1294*;

XXIV. P. OVIDIUS NASO, *Ibis*, cc. 46r-57v; *inc.: Tempus ad hoc lustris mihi bis iamquinq(ue) peractis – expl.: Et pede quo debent acria bella geri;*

ed. LA PENNA 1957, pp. LXXXVII-C.

XXV. [P. OVIDIUS NASO], *Amorum*, libro III, elegia XI, cc. 58r-59r; *inc.: Multa dui tuli vitiis patentia – expl.: Que nunc est votis obsequiosa tuis;*

ed. DELLA CASA 1982.

XXVI. GIOVANNI MARRASIO, [Elegia V dell'Angelinetum], c. 59r; *inc.: Quid furis audaci nimium confisa iuventa – expl.: est votis obsequiosa tuis.*

ed. ALTAMURA 1954, p. 221.

XXVII. Q. HORATIUS FLACCUS, *Sermonum liber I*, 1-9 (mutilo in fine), cc. 59v-79r; *inc.: Quid furis audaci nimium confisa iuventa – expl.: exclusus fuero desistam tempora q(ue)ram.*

ed. LABATE 2006.

BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER 1967, II, pp. 113-114; PETRUCCI 1977, pp. 90-91; MADDALO 2002, p. 146 n. 47; *Dizionario biografico dei miniatori* 2004, p. 295.

Nec tu q̄ r̄desus somno meliore feuaris
 Q̄ comite Resi tu necis ante diem.
 Q̄ quos cum Rutulo morti R̄anete dederūt
 Impiger h̄rtacides h̄rtacide q̄ comes
 Clyade q̄ modo circumdatus ignib; atris
 Membra feras Stigie semicremata neci.
 Vq; Remo muros auso transire recentes
 Noxia sist capiti rustica tela tuo
 Deniq; Sarmaticas inter geticas q; sagittas
 his precor ut uiuas & moriare locis.
 h̄c tibi pro meritis p̄cib; mea deuouet ira
 Eueniant istis nō leuora malis.
 h̄c tibi tantisper subito sint missa libello
 Inmemores ne nos eē querare tu.
 Pauca quidem fateor sed Dii deū plura rogatis
 Multiplicentq; suo vota fauore mea;
 Post nō multa leges: & nomen h̄ntia verum
 & pede quo debent acria bella geri;
 P. Nasonis Ouidii in Ibrm libellus
 explicit Felicitey MCCCCLVIII.
 AVG. Penultima

Tav. 19. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 43. E. 43 (Rossi 191), c. 57v.

16. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1415

Data: 1459 Dicembre 14

Origine: [Fano (Pesaro-Urbino)]

Copista: *Simon Martinotius*; c. 197v: *Simon Martinotius scripsit et explevit die 14^a dece(m)bris 1459 die veneris i(n) aurora circa horam 15^{am}*. (per lo scriba cfr. *Vitt. Eman. 1413*)

cart.; cc. I-II (membr., sec. XIV) + 203 + I'-II' (membr., sec. XIV, numerate come 205-206). numerazione recente (sec. XX) a matita, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est., per cc. 204 (c. 96 saltata); la stessa numera le carte di guardia anteriori e posteriori. Bianche le cc. 1v, 2-4, 198-203, 204v. Le cc. gg. I-II e 205-206 (posizionate in senso perpendicolare rispetto al manoscritto) provengono da un codice giuridico pergameneo del secolo XIV e sono vergate in scrittura gotica, disposta su due colonne con commentario a corona; rubriche e segni paragrafali in rosso.

20 quinioni e 1 binione (in-folio):

1⁴ (cc. 1-4); 2¹⁰ (cc. 5-14); 3¹⁰ (cc. 15-24); 4¹⁰ (cc. 25-34); 5¹⁰ (cc. 35-44); 6¹⁰ (cc. 45-54); 7¹⁰ (cc. 55-64); 8¹⁰ (cc. 65-74); 9¹⁰ (cc. 75-84); 10¹⁰ (cc. 85-94); 11¹⁰ (cc. 95-105); 12¹⁰ (cc. 106-115); 13¹⁰ (cc. 116-125); 14¹⁰ (cc. 126-135); 15¹⁰ (cc. 136-145); 16¹⁰ (cc. 146-155); 17¹⁰ (cc. 156-165); 18¹⁰ (cc. 166-175); 19¹⁰ (cc. 176-185); 20¹⁰ (cc. 186-195); 21¹⁰⁻¹ (cc. 196-204, mutilo della penultima carta).

mm 287 × 187 (c. 5r)

filigrane

- *Lettera B*, (cc. 1-4), simile a Briquet 8093: Palermo, 1473 ; Fabriano, 1471.

misure rilevate: H= 45 mm
L = 45 mm

- *Stella a sei punte sormontata da croce*, cc.5-201(es. c. 9), simile a Briquet 6081: Bologna, 1481.

misure rilevate: H = 75 mm
L= 35 mm

- *Cappello cardinalizio*, cc. 202-204, simile a Briquet 3373: Firenze, 1474-83; var. simil.: Firenze, 1476; Fabriano, 1475; Napoli, 1468-71.

misure rilevate: H = 43 mm
L = 35 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf., lungo la linea destra della giustificazione doppia, dell'ultima carta verso dei fascicoli (Derolez 6).

foratura n. o.

rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 36).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili sul verso della prima metà del fascicolo e sul recto della seconda (Derolez 5a).

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio di scrittura: mm 195× 103 (c. 40r).

rr 32 / ll 32

u.r.: 6,2.

PF = 0, 65

PR = 0, 52

umanistica posata di mano di Simone Martinuzzi per l'analisi della quale cfr. il Vitt. Em. 1413 (scheda 14). Alcune differenze con la scrittura del codice precedente sono visibili nel modulo, che qui si mostra più piccolo, nel tracciato più sottile e nella variabilità del *ductus* che è a tratti corsiveggiante, con maggiori legamenti tra le lettere. Cfr. **fig. 35**.

Le maiuscole al tratto, analogamente al Vitt. Em. 1413, hanno una forma ispirata alla capitale libraria con alcuni esempi desunti dall'alfabeto gotico. Si nota altresì la *E* ad *epsilon*.

All'interno del testo si osservano lemmi in caratteri greci vergati dal copista (es. cc. 35r, l. 18; 131r, l. 23), il quale è anche artefice di note marginali rubricate che indicizzano alcune parole del testo, tra cui i nomi di grandi personaggi storici e letterati in esso citati (es. cc. 57v-58r); sono inoltre presenti *notabilia* e *maniculae* (es. c. 122v).

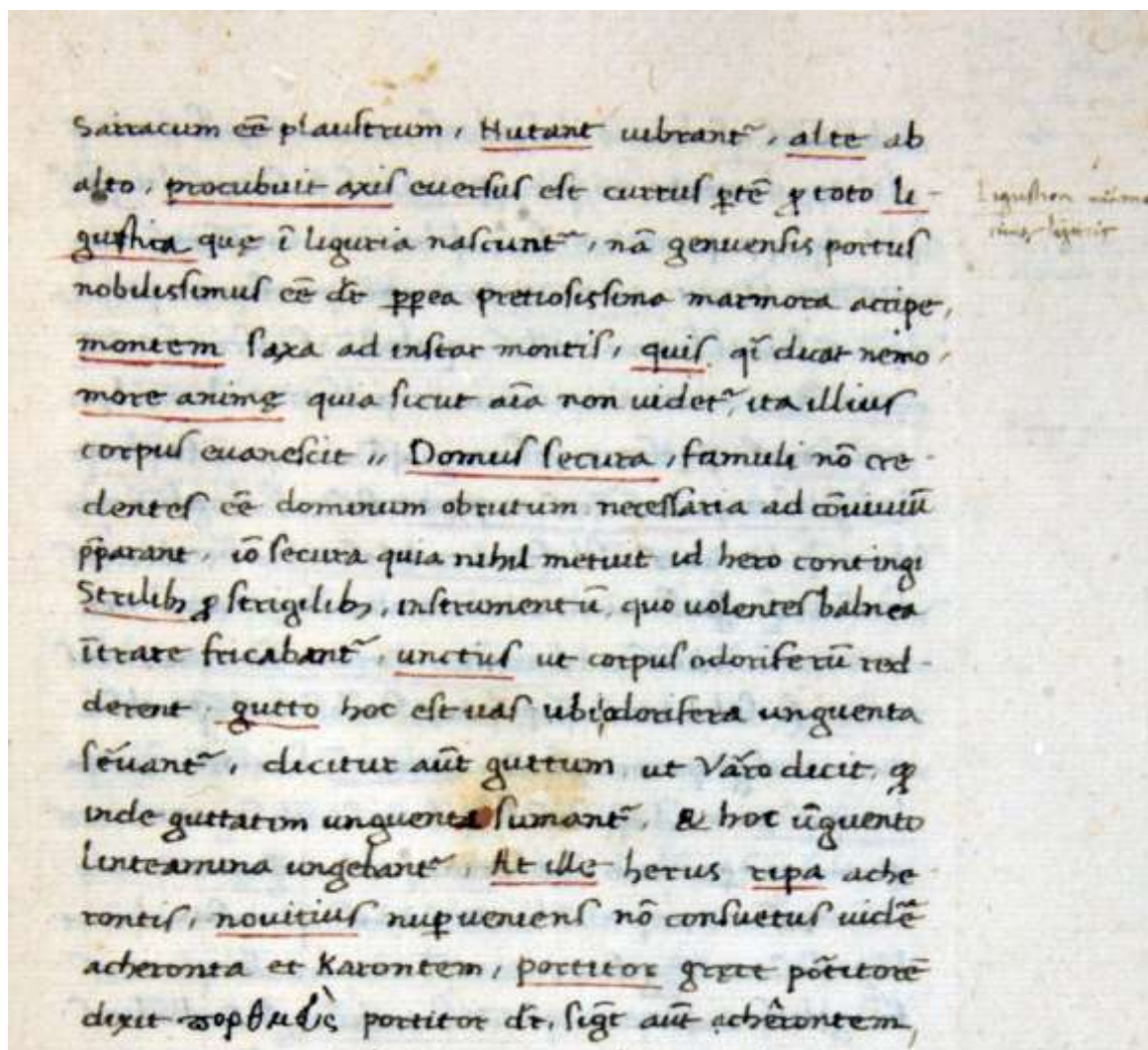


Fig. 35. c. 35r (ll. 18)

A c. 5r, iniziale *Q* (*Quoniam*) di tipo capitale epigrafica, campita in oro su sfondo blu, contornata da un intreccio filigranato in rosso che prosegue nel margine interno; nel margine inferiore si nota lo stemma della famiglia Martinozzi di Fano costituito da uno scudo d'argento a tre fasce merlate in rosso (SCORZA XVI, p. 64; **tav. 20**). Titoli in lettere di tipo capitale libraria, rubricate (es. c. 102r); sottolineatura in rosso per alcune parole del testo (es. cc. 68v-69r).

Legatura coeva, su assi in legno, coperta in mezza pelle marrone, dorso su tre nervature doppie. Sul piatto anteriore sono visibili tre borchie di forma floreale nel tassello incavato nel legno su fondo in tela rosso; sul piatto posteriore si nota una placca di forma pentagonale con impresso il monogramma cristologico. Sul dorso era presente un'antica segnatura 3, oggi non più visibile (cfr. *Catalogo dei manoscritti Vittorio Emanuele*, III, p. 284).

Il codice è in ottimo stato di conservazione; sono presenti fori su entrambe le assi ed uno, all'interno, localizzato nel margine superiore delle carte.

Numerose annotazioni marginali di mani coeve e posteriori. Per quanto riguarda le mani coeve, una di queste commenta alcuni passi del testo aggiungendo alcune note piuttosto prolisse in una scrittura umanistica corsiva usuale minuta e dal tracciato sottile (es. cc. 24v-

25r). Un'altra mano coeva o di poco seriore (sec. XV^{ex}) apporta ulteriori aggiunte in una calligrafica *antiqua* (es. c. 7r), e una mano posteriore (sec. XVI) annota ai margini alcune parole presenti nel testo (es. cc. 14v-15r).

Alla c. 204r, di mano presumibilmente del XVII secolo, sono visibili versi tratti dalle Satire di Giovenale. Un'altra mano alla c. 1r, probabilmente del XVIII secolo, appone il contenuto del codice: *In Iuvenalis Satiras Comment.*

All'interno del piatto anteriore, si legge un'annotazione del XIX secolo: *Della eredità Martinozzi P. D. M. Vecchio N° 20.*

Come testimonia lo stemma alla c. 5r, il manoscritto proviene dalla biblioteca della famiglia Martinozzi da Fano (cfr. il Vitt. Eman. 1413), poi diventata proprietà dei conti Montevercchio nel 1746. La nota apposta sulla controguardia anteriore si riferisce con ogni probabilità ad un membro della famiglia Montevercchio, Pompeo, nipote di Giulio Montevercchio che prese in eredità dal prozio Pietro Martinozzi i suoi beni, tra cui la biblioteca (cfr. SPRETI 1968-69, IV, pp. 680-684).

Il codice è stato acquistato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nel 1970 (cfr. *Catalogo dei manoscritti Vittorio Emanuele*, vol. III, p. 285).

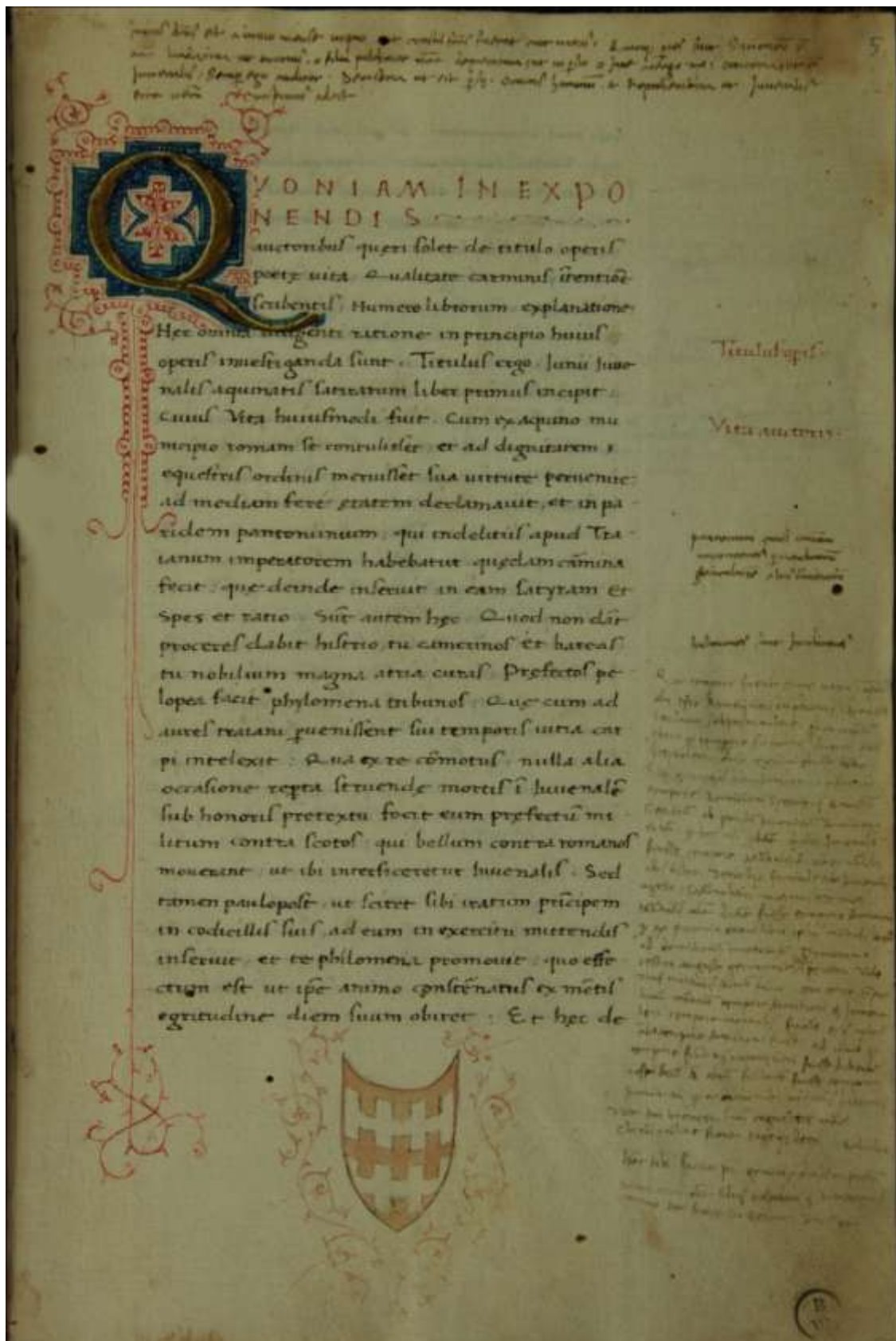
Timbro nero circolare della Biblioteca Nazionale a c. 1r.

D. I. IUVENALIS, *Satirae* (Commento compilato da Ognibene Bonisoli), (cc. 5r-197v); c. 5r *inc.*: *Quoniam in exponendis auctoribus quaeri solet* – c. 197v *expl.*: *ut laeti faleris ut equorum et militum ornamenta non desinet. Finit.*

ed. CERONETTI 2008.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele, III, p. 284-285; JEMOLO 1971, I, pp. 11-13; KRISTELLER 1992, p. 180; MIGLIO 1995, p. 258 nota 74.



Tav. 20. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1415, c. 5r. In basso, stemma della famiglia Martinozzi.

17. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 337

Data: 1460 dicembre 6

Origine: [Firenze]

Copista: Pietro Cennini (cfr. c. 39v: *Quis scripsit scribat semper cum d(omi)no vivat/ vivat in celis semper cum d(omi)no felix. Explicit liber floretti scribi expletus octavo idus decembris per Petrum Cenninum. Deo gra(tia)s – 1460*)

cart.; cc. I (coeva membr.) + 40 + II (coeva membr.)

numerazione recente (sec. XX) a matita, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 40. Bianca la c. 40. Sulle cc. gg. pergamenee si scorge una rigatura a colore su due colonne posta trasversalmente al codice.

4 quinioni (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40)

mm 211 × 143 (c.1r)

filigrana

- *Testa di leone* (cc. 3, 8) simile a Briquet 15846: Firenze, 1431; Var. simil.: Clermont-Ferrand, 1444.

Misure rilevate: H = 50 mm
L = 37 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti al centro del mar. inf. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (cc. 10v, 20v, 30v); Derolez 1. I richiami sono circondati da segni e motivi ornamentali disposti a rombo.

foratura n. o.

rigatura a secco, eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 31).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili sul verso della prima metà del fascicolo e sul recto della seconda (Derolez 5a).

disposizione del testo a piena pagina, con ampi spazi ai margini.

dimensioni dello specchio di scrittura: mm 138 × 76 (c. 22r).

rr 27/ll 26.

u.r.: 5,3.

PF = 0, 67

PR = 0, 55

corsiva umanistica di mano di Pietro Cennini, irregolare nel modulo da piccolo a medio-piccolo e nell'allineamento, quasi diritta, compatta e legata, dal tracciato a volte sottile a volte più contrastato, dalle forme ora tondeggianti ora strette e angolose; le aste alte sono piuttosto slanciate e a volte leggermente curvilinee (vedi la *b*, la *d* diritta, la *h* e la *l*), quelle basse (vedi la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta) presentano tratti di completamento o ingrossamenti al termine. La scrittura mostra, inoltre, alcuni elementi di matrice mercantesca come la *a* con piccolo occhiello di forma ovale e secondo tratto orizzontale proteso in avanti, soprattutto se in fine rigo (es. cc. 10v, l. 5 *sichiama*, 25r, l. 20 *partia*), dove può terminare anche con un sottile svolazzo ricurvo verso il basso (es. c. 37r, l. 24 *chosa*), il distintivo legamento *ch* con elisione del tratto inferiore dell'asta (es. cc. 25r, l. 2 *mancho*, 32r, l. 24 *rechomperata*) e sporadicamente, il segno tachigrafico per esprimere la congiunzione *et* (es. c. 2r, l. ultima).

Fig. 36.

Caratteristiche sono le lettere: *e* con tratto mediano che protende in avanti arcuandosi verso l'alto se in fine rigo (es. c. 1r, l. 3 *parole*); *f* con ansa che a volte forma occhiello (es. cc. 21r, l. 14 *fiori*, 23v, l. 12 *fu*); *g* sia di tipo posato, tipicamente umanistica (es. c. 1r, l. 4 *grande*), sia, ma più raramente, di forma corsiva con piccolo occhiello inferiore a chiudere sul superiore (es. c. 12v, l. 8 *regna*); *s* diritta che, discendente abbondantemente sotto il rigo, può presentare un tratto di completamento o un bottone ornamentale alla base dell'asta (es. c. 1r, l. 8 *posso*), *s* tonda in fine di parola tracciata in un sol tempo, a mo' di 8 (es. c. 5v, l. 6 *tigris*); *z* di tipo moderno, in tre tratti (es. cc. 1r, l. 17 *belleza*; 6v, l. 4 *zefiro*), oppure a 3 con occhiello inferiore spesso chiuso e discendente sotto il rigo (es. c. 16r, l. ultima *forza*), o, infine, espressa tramite *c* cedigliata (es. c. 4r, l. 18 *meço*); uso maggioritario del nesso & di forma piuttosto schiacciata per indicare la congiunzione *et* (es. c. 1r, l. 3; 10v, l. 12); falso legamento *ct* sovente a ponte (es. cc. 7r, l. 21 *facto*; 39v, l. penultima *octavo*).

Maiuscole al tratto derivate sostanzialmente dalla capitale libraria con sporadici esempi di forma desunta anche dalla *textualis* (es. la *E* e la *P*); caratteristica la lettera *R* con ultimo tratto posto quasi orizzontalmente sul rigo (es. cc. 27v, l. 14 *Regno*; 36r, l. 9 *Regno*; 39v, l. 7 *Regno*).

Segni di attenzione a 'serpentina', *maniculae* e *notabilia* rubricati apposti dal copista ai margini del testo (es. cc. 34v-35r).

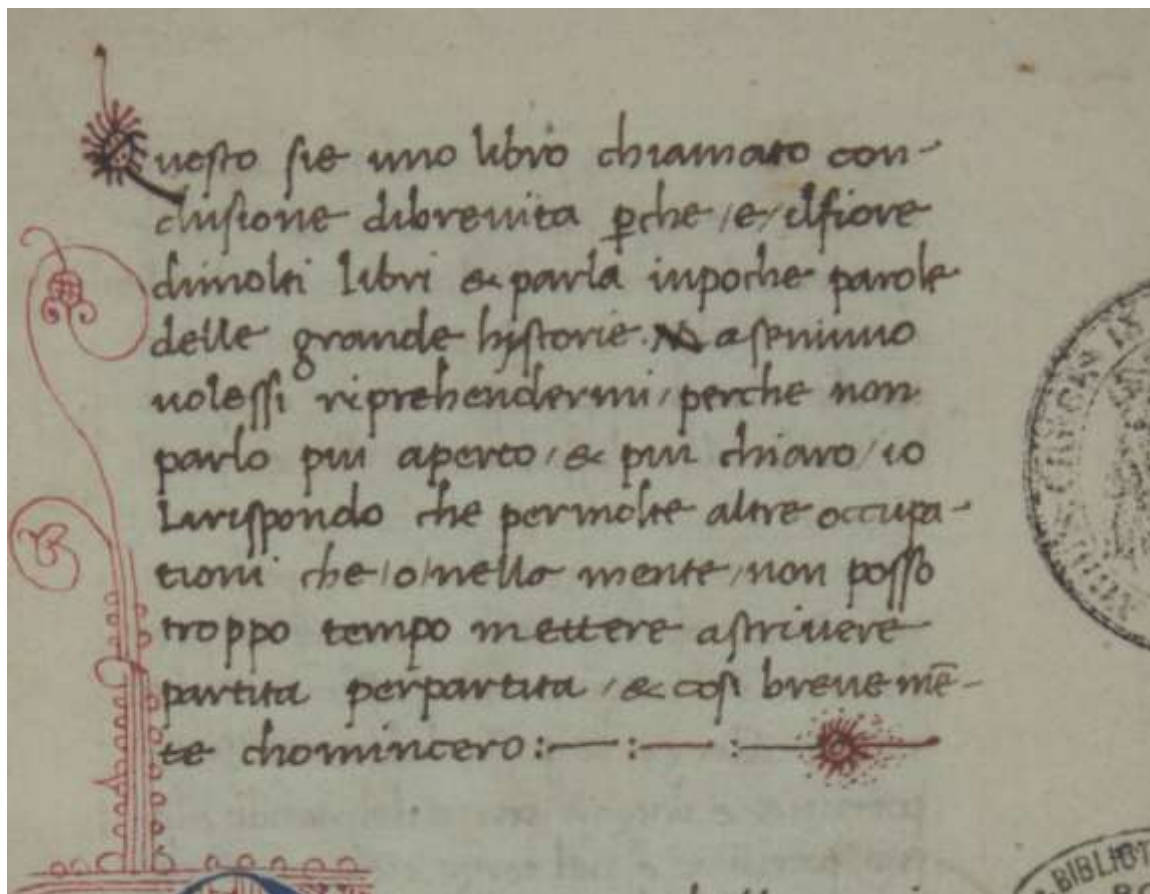


Fig. 36. c. 1r (ll. 11)

A c. 1r iniziale filigranata dipinta di blu (*Nel*) e fregio vegetale posto nel margine inferiore ed esterno che circonda uno stemma non identificato a forma di scudo, portante una torre, tracciata ad inchiostro su fondo blu e oro (**tav. 21**).

Legatura coeva, su assi in legno, coperta in pelle marrone decorata a secco con cornici concentriche a triplo e doppio filetto; motivi floreali nella cornice minore e nei suoi quattro angoli interni; decorazione nastriforme verticale al centro. Tracce di fermagli metallici su entrambi i piatti. Dorso a quattro scomparti: nei primi due, frammenti cartacei con titolo e antica segnatura a penna; in basso si scorge un residuo di cartellino azzurro con stampigliata in nero l'antica segnatura *CC/CXXX/VII*, apposto dal bibliotecario di S. Croce in Gerusalemme Alberico Amatori negli anni 1835-1840 (cfr. TRASELLI 1992, p. 77).

Stato di conservazione del codice buono; sono visibili fori e piccole lacerazioni dovute a tarli sulle carte di guardia membranacee e nel margine inferiore esterno delle prime carte del manoscritto.

Il codice è sottoscritto dal noto copista Pietro Cennini (1444-1482), uomo colto e dotato di buona preparazione umanistica, conosciuto soprattutto come collaboratore del padre – orafo e introduttore della stampa a Firenze – per la correzione e la revisione dell'edizione di Servio (1471-1472), ma anche come notaio e impiegato nella cancelleria della repubblica fiorentina dal 1473 al 1481 (cfr. JEMOLO 1971, p. 13).

Dal punto di vista grafico il Cennini appartiene all'ultima generazione dei copisti di scuola fiorentina prima dell'avvento della stampa; usa una umanistica corsiva abbastanza armoniosa (assimilabile in particolare a quella di Bartolomeo della Fonte), anche se distante

dai livelli di raffinata eleganza attinti, ad esempio, da un autentico professionista quale Antonio Sinibaldi (PALMA 1979, pp. 572-575).

Le liste di manoscritti di mano del Cennini elencate dal Ruyschaert e dall'Ullmann iniziano con un Servio del 1462 (cfr. RUYSSCHAERT 1957, pp. 108-112; ULLMAN 1960, pp. 124-125); il Sess. 337 viene così ad essere il primo codice a noi noto trascritto dal copista fiorentino a soli sedici anni (cfr. CASAMASSIMA 1974, p. XXV; PALMA 1979, pp. 572-575; DE LA MARE 1985, p. 445); esso è inoltre l'unica in volgare delle opere da lui copiate e, per contenuto, la sola testimonianza di una cultura e produzione popolare dalla quale egli in seguito si distaccherà (cfr. JEMOLO 1971, p. 13).

Sulla c.g. membranacea IIv, nota di possesso coeva, in lingua volgare, vergata in una scrittura usuale con elementi mercanteschi (vedi la *a*, la *d* e la *e*) da un certo Bassiano de Villani: *Questo libro è di Bassiano di Villani il quale lui portò da Firenze*; sulla controguardia posteriore in senso perpendicolare ed inverso di scrittura si legge, in semigotica: *Bassiani Vilanis*. La stessa mano appone alcune annotazioni marginali e interlineari all'interno del codice, l'ultima con data 1492 (c. 39v). Bassiano di Villani risulta altresì possessore del manoscritto Sess. 292 (cfr. JEMOLO 1971, pp. 81-82), copiato dal padre Luigi Villani appositamente per lui e per suo fratello Gerardino. In questo codice, a differenza del Sess. 337, Bassiano non è ancora adulto, infatti con mano infantile scrive una preghiera all'angelo custode e applica sull'originaria copertina del libro la sua nota di possesso: *Iste liber est Bassiani de Villanis qui vadit ad scholas domni Petri de Armagnis* (cfr. JEMOLO 1971, p. 13).

Sulla c.g. Ir annotazione a penna apposta da Gioacchino Besozzi negli anni tra il 1728 ed il 1737: *Codex 187. Est Chronicon ab Initio Mundi usque ad an. 1445 quod ut in fine habetur appellatur Liber Floretti*.

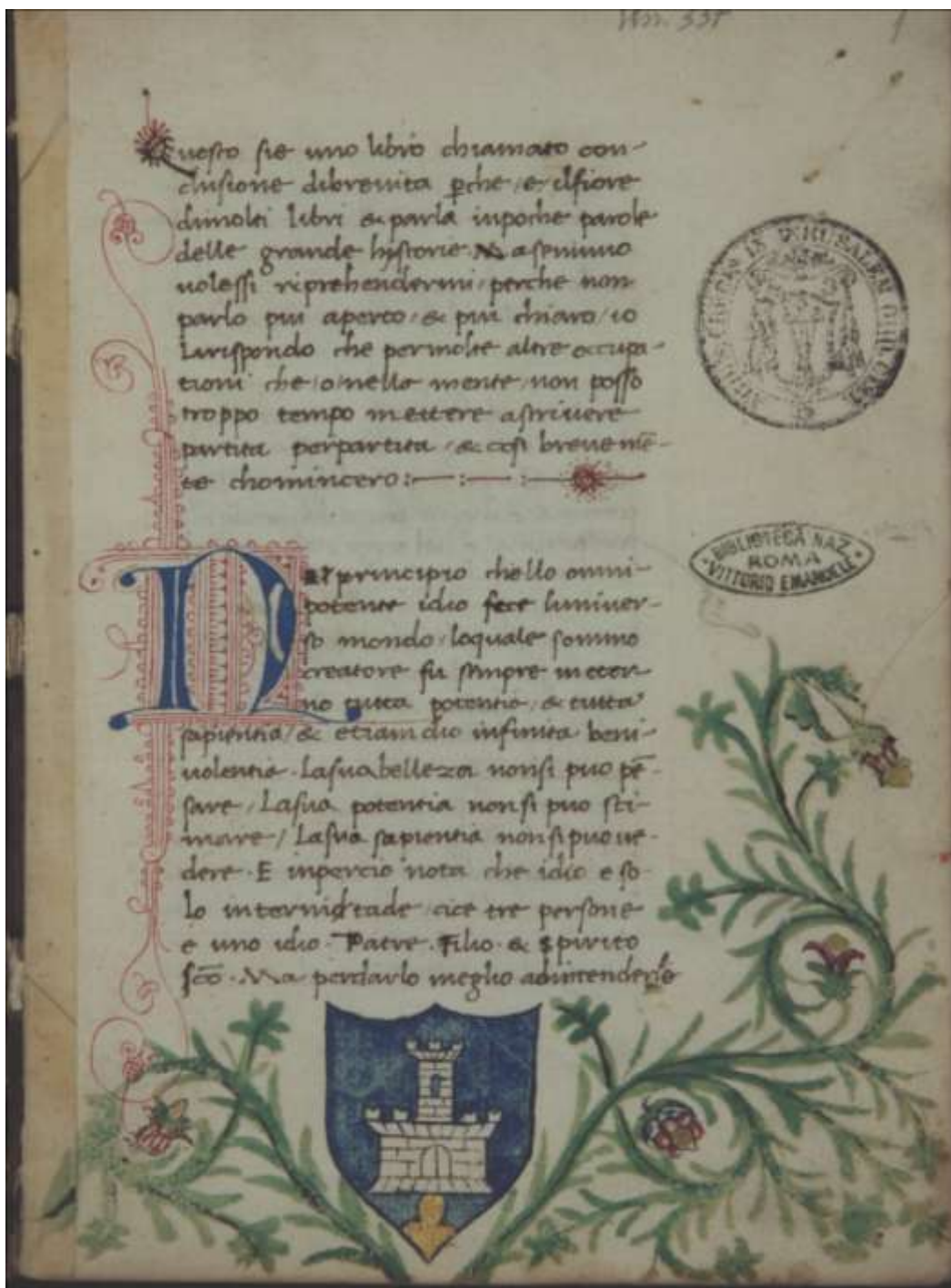
All'interno del piatto anteriore, in alto a sinistra, si scorge un'antica segnatura a penna, 206, corrispondente ad una disposizione per formato dei manoscritti negli scaffali, del 1727 circa (cfr. TRASELLI 1992, p. 72). Immediatamente sotto figurano altre segnature: 2.17-193, apposte dal bibliotecario di S. Croce in Gerusalemme Leandro de Corrieri negli anni 1827-1834, e CCCLXII, apposta dal bibliotecario Alberico Amatori sul finire del 1834 (cfr. TRASELLI 1992 pp. 75, 97 tav. 1 e TRASELLI 1996, p. 63); precede la collocazione attuale, a matita blu, in numeri romani CCCXXXVII.

Il manoscritto proviene dalla biblioteca del monastero cistercense di Santa Croce in Gerusalemme come attesta il timbro ovale con scritta nella corona a c. 1r: *Abb. S. Crucis in Ierusalem Ord. Cist.* (cfr. JEMOLO 1971, I, p. 85).

PIETRO CENNINI, *Conclusione di brevità* (o *Liber Floretti*), cc. 1r-39v; c. 1r inc.: *Questo sie uno libro chiamato conclusione di brevità – c. 39v expl.: et questo ancor vive et semmo nel mille quattrocento quarantacinque*.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo del Fondo Sessoriano, II, pp. 288-289; D'ANCONA 1914, I, p. 52; FAVA, 1932, p. 112; DE MARINIS 1952, I, p. 26, n. 21; KRISTELLER 1967, p. 119; JEMOLO 1971, p. 85, n. 63, tav. CXI; CASAMASSIMA 1974, p. 33 (nota 2); CSAPODI – GARDONYI 1979, pp. 413-416; PALMA 1979, p. 574; DE LA MARE 1985, p. 528 n. 25; TRASELLI 1992, p. 97 tav. 1; TRASELLI 1996, p. 63.



Tav. 21. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 337, c. 1r.

ronato da roma dal papa & eugenio quanto
 poi tornò nella magna & pooue poco tem-
 po uisse dopo la sua tornata:—
 Poi regno Alberto gūro del detto gis-
 mondo & uisse anni 1 & fu morto di
 ueleno:— 1440. *Priderico 1440*
 Regno poi Guglielmo imperadore figlio-
 lo delo uita d'islerix & questo anno
 uine & semmo nel mille quattrocento
 quarantacinque:— AMEN.
Cui successit Maximilianus ei filius 1492
 Quis scripsit scribat semper cum dño uiuat
 v inat in celis semper cum dño felix
 Explicit liber floretti scribi explicitus
 octavo idus decembris perpetuum
 cennium. Deo grās:— 1460

BIBLIOTECA NAZ.
 ROMA
 VITTORIO EMANUELE

Tav. 22. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 337, c. 39v.

18. Roma, Biblioteca Vallicelliana, A 33

Data: 1460, giugno 17 (cc. 1r-79v); 1477, agosto 13-14 (cc. 79v-85r)

Origine: Pesaro (cc. 1r-79v); Venezia (cc. 79v-85r)

Copista: *Antonius de Probis de Atria* (c. 73r: *Lactantiu(m) De ira et hominis opifitio ego Antonius de Probis de Atria Pisauri XV k(a)l(endae) Iulij MCCCCLX felice(r) absolvi*). Cfr. anche cc. 81v: *Extracta est ex Istoria ecclesiastica Venetijs XIII augusti 1477*; 82v: *Ex Istoria ecclesiastica extracta Venetijs XIII augusti in vigilia assumptionis Virginis gloriose 1477*; 83r: *Finis ex Istoria ecc(les)iastica extracta XIII augusti 1477*.

cart.; cc. I-III (cart.; sec. XXin), IV-VI (cart. moderne) + 85 + I'-III' (cart.; sec. XXin)
cartulazione recente ad inchiostro rosso, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. per cc. 85; la stessa numera, in cifre romane rubricate, le cc. gg. ant. IV-VI, come cc. I-III. Una mano recente, interviene, probabilmente dopo il restauro, numerando a matita le cc. ant. I-III e post. IV-VI. Bianche le cc. 30r, 75v, 83v, 84v, 85v.

mm 219 x 130 (c. 16)

10 quaternioni e 1 ternione (in-4°)

1⁸ (cc. 1-8); 2⁸ (cc. 9-16); 3⁸ (cc. 17-24); 4⁸ (cc. 25-32); 5⁸ (cc. 33-40); 6⁸ (cc. 41-48); 7⁸ (cc. 49-56); 8⁸ (cc. 57-64); 9⁸ (cc. 65-72); 10⁸ (cc. 73-80); 11⁶ (cc. 81-85; mutilo di una carta)

filigrana

- *Trimonte sormontato da una croce*, es. cc. 4-5; simile a Briquet 11702: Pisa, 1440.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 25 mm

segnatura n. o.

traccia di numerazione a registro a c. 65r, costituita dalla lettera *i* accompagnata dal numero uno in cifre romane (Derolez 1).

richiami verticali, contornati da tratti ondulati, posti nel marg. inf. int., entro la giustificazione doppia, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 5). Solo nel 1° fascicolo, il richiamo si trova al centro del marg. inf. (Derolez 1).

quattro fori che delimitano le colonnine di giustificazione, in alto e in basso, in corrispondenza degli incroci con la prima e l'ultima rettrice.

rigatura a colore: mina di piombo per le linee di giustificazione, inchiostro per le rettrici (Derolez 32). La rigatura è assente alle cc. 82r-85v.

disposizione del testo a piena pagina con ampi spazi ai margini.

dimensioni dello specchio scrittoria: mm 130 x 83 (c. 10r)

rr. 25 / ll. 24 (cc. 1r-79v)

u.r.: 5,4.

PF = 0, 59

PR = 0, 63

umanistica posata (cc. 1r-79v) di mano di *Antonius de Probis de Atria*, di modulo medio, dal tracciato contrastato, appena sollevata dal rigo, dall'aspetto chiaro ed ordinato; le aste alte presentano vistosi tratti di attacco uncinati (es. la *b*, la *d* e la *l*), mentre le basse discendono appuntite sia sul rigo che al di sotto (es. la *f*, la *p* e la *s* diritta).

- *a* di tipo corsivo, con occhiello appuntito (es. c. 24r, l. 1 *versatur*); *d* diritta, la cui asta tende ad inclinarsi verso sinistra (es. c. 24r, l. 3 *Quod*); *e* con tratto mediano che in fine di parola e di rigo protende in avanti, in alcuni casi terminando in un bottone ornamentale (es. c. 24r, l. 20 *posse*); *g* di tipo umanistico con occhiello inferiore schiacciato (es. c. 24r, l. 6 *diligere*); *n* con secondo tratto che discende al di sotto del rigo curvandosi (es. c. 73v, l. 4 *in*; **fig. 39**); *p* la cui asta mostra un tratto di attacco a svolazzo (es. c. 6r, l. 2 *provincias*); *r* con primo tratto che discende sotto il rigo piegando visibilmente verso sinistra (es. cc. 6r, l. 19 *deligitur*; 24r, l. 1 *versatur*); *s* tonda usata in fine parola e rigo con ansa inferiore discendente al di sotto di esso, in alcuni casi in maniera vistosa (es. c. 24r, l. 11 *homines*); *u* spesso di forma acuta sia all'interno di parola (es. c. 73r, l. 6 *Quo*; **fig. 39**) che, soprattutto, in fine rigo (es. c. 6r, l. 7 *malum*; cfr. **fig. 37**); congiunzione *et* espressa tramite nesso (es. c. 24r, l. 9); falso legamento *st* con collegamento tra le due lettere a vezzo ornamentale (es. c. 24r, l. 4 *iustos*; cfr. **fig. 38**).

Tra le abbreviazioni si segnala l'uso regolare di letterine soprascritte (es. c. 24r, l. 9 *modo*, **fig. 38**; caratteristica l'abbreviazione per *igitur*; c. 6r, l. 6, **fig. 37**), la nota tironiana a 9 per *con* (es. c. 6r, l. 8 *concitato*) e la lettera *q* seguita da segno abbreviativo a 'due' per *quia* (es. c. 73r, l. 4; **fig. 39**).

Le maiuscole al tratto sono per lo più di forma derivata dalla capitale libraria; da segnalare la lettera *A*, in alcuni casi priva di traversa (es. c. 50r, l. 12 *Architectus*) e l'utilizzo costante della forma minuscola di *e* sovrarmodulata (es. c. 6r, l. 8 *Et*; **fig. 37**).

Alle cc. 79v-85r, il copista interviene in un secondo tempo rispetto all'originario allestimento del codice, utilizzando una scrittura umanistica corsiva diritta, di modulo più piccolo, sottile e slanciata, nella quale sono evidenti i primi influssi dell'italica (cfr. **fig. 40**). A differenza dell'esecuzione più antica, utilizza qui in misura maggioritaria la *A* maiuscola priva di traversa, il cui secondo tratto, curvo, sopravanza a sinistra il primo (es. c. 82r, l. 3 *Antonius*), la *M* di tipo gotico (es. c. 82r, l. 3 *Marcus*) e la *u/v* iniziale di parola bassa ed acuta (es. c. 82r, l. 9 *vobis*), oppure con primo tratto che forma un piccolo occhiello (es. c. 82r, l. 13 *vobis*).

Le postille marginali, presenti in tutto il codice, per correzioni, aggiunte, varianti e per indicizzare i nomi propri presenti nel testo, sono vergate in una scrittura analoga a quella utilizzata nelle cc. 79v-85r, tuttavia di modulo più piccolo e in inchiostro di colori diversi

(es. c. 31r), in alcuni casi rosso (es. c. 36v). Numerose anche le *maniculae* e i *notabilia*, sempre di mano del copista.

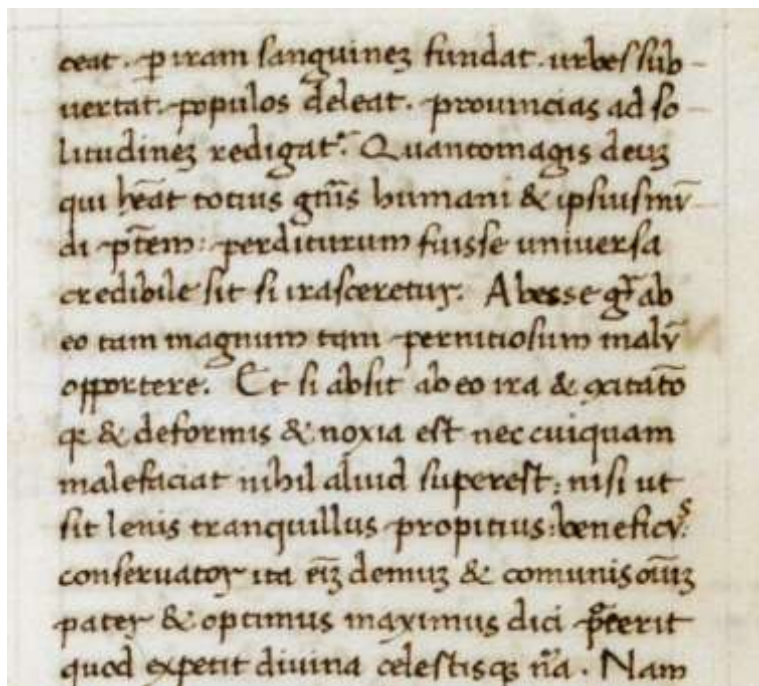


fig. 37. c. 6r (ll. 14)

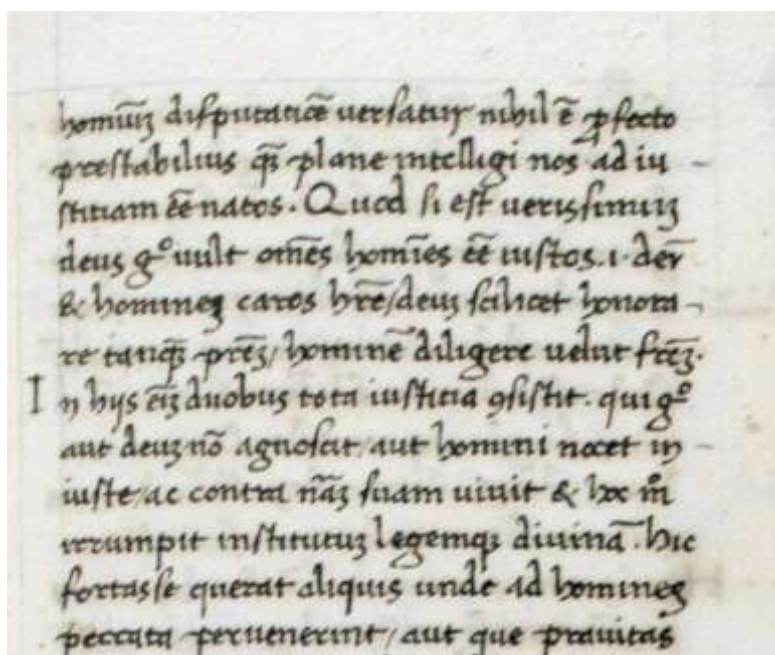


fig. 38. c. 24r (ll. 12)

sapienti pro facto nullas alias ob causas
 uere optaueris quod ut aliquid efficias quod
 uita dignus sit / & quod utilitates legenti-
 bus & si non ad eloquentiam quod tenuis in no-
 bis facundie riuus est: ad uinendum trans-
 ferat quod est maxime necessarium. Quo
 perfecto satis me uixisse arbitror & officii
 uis hominis implese. si labor meus aliquos
 homines ab erroribus liberatos ad iter
 celeste direxerit. FINIS deo gratias

fig. 39. c. 73v (ll. 10)

Epistola Regis Abgar ad Iesum Christum dominum nostrum
 + Manianum cursorem missa

Abgarus Vchame filius Toparchia Iesu saluatori uero
 qui apparuit in locis hierosolymorum salutem. Audiuimus
 est mihi de te et de factis tuis quas facis cecos uideri
 claudos ambulare / et leprosos mundas / et immundos
 spiritibus ac demones eicis / et eos qui longis egritudinibus
 afflicti erant curas et sanas / mortuos quoque suscitans.
 Quibus omnibus auditis de te: statui in animo meo
 unum esse e duobus aut quia tu sis deus et descendens
 de celo ut hec facias: aut filius dei sis qui hec facis.
 propterea ergo sciscitans rogauerim te ut digneris uisum
 ad me facigari et egritudinem meam qua iam diu la-
 bore curare. Nam et illud comperi quod iudei inueni-
 unt aduersum te et uolunt tibi insidiari. Est aut
 curas mihi parua quidem sed honesta que sufficiat ueritas frui.

fig. 40. c. 82r (ll. 16)

A c. 1r (vedi **tav. 23**), iniziale a bianchi girari su sfondo policromo, rosa, verde e blu, puntinato di bianco, il cui fregio si dipana lungo il margine interno della pagina (*Animadverti*; rr. 4); in basso stemma gentilizio della famiglia Probi entro corona d'alloro sostenuta da due putti, con all'interno uno scudo blu, interzato da due bande dorate: nei tre campi, tre stelle, tre P e ancora tre stelle (cfr. CHERUBINI 1881, p. 29).

Iniziale di libro, campita in oro, su sfondo blu e rosa dal quale si dipanano globetti dorati, a c. 39v (*Quam*; rr. 5); iniziali di paragrafo, miniate, su sfondo bicolore blu e rosa alle cc. 34v (*Hec*; rr. 4); 73v (*De*; rr. 3); 74r (*Nimis e Lactantius*; rr. 3), blu a c. 74v (*Lactantium e Firmanius*; rr. 3). A c. 76r iniziale *E* semplice rubricata, di tipo gotico (*Est*; rr. 2); titoli rubricati.

Legatura coeva 'alla monastica', restaurata recentemente, su assi in legno, coperta in cuoio marrone scuro, colorata originariamente di verde (cfr. NARDUCCI 1874, p. 36), con impressi a secco motivi geometrici ad intreccio su entrambi i piatti; dorso su tre nervature nascoste; tracce di fermagli, di cui rimangono visibili i tenoni sul piatto posteriore.

Il codice, restaurato dal laboratorio Santin nel 1974, come si evince dal timbro apposto sulla controguardia posteriore, risulta in uno stato di conservazione buono, nonostante diffuse macchie di muffa; le carte finali sono state restaurate mediante reintegro di carta.

Il copista del codice A 33 è stato identificato con il vescovo di Atri (Teramo), Antonio Probi (?-1482), appartenente alla famiglia abruzzese dei Probi, la quale acquistò fama a partire dal secolo XV (cfr. SORRICCHIO 1896, pp. 148-169). Antonio, canonico della cattedrale di Atri e poi vescovo di quella diocesi dal 1463, fu anche ambasciatore a Venezia del re Ferdinando d'Aragona, sostituendo suo fratello Angelo quando morì nel 1474 (cfr. SORRICCHIO 1896, pp. 148-149).

Non altrimenti nota la sua attività di copista se non in questo codice, sembra che egli abbia coltivato gli studi umanistici e abbia conservato con cura i libri nella propria biblioteca personale, come testimonia una lettera spedita da Antonio al cappellano della sua città, nel 1479, durante una delle sue ambasciate in Ungheria (SORRICCHIO 1896, pp. 163-164). Il vescovo raccomanda al cappellano di custodire con zelo i suoi libri «che sono in casa»⁵⁰⁴, di «remescolateli tucti aprendoli un per uno scotolandoli da la polvere et nectandoli de fora con un panno et poi rimetterite in Cassa che sia serrata»⁵⁰⁵. Non sorprende dunque la scoperta di questo manoscritto esemplato dal vescovo con ogni probabilità per uso personale e di studio, come rivelano le fitte postille marginali apposte in tempi diversi. Nonostante il supporto cartaceo e la finalità privata del codice, è comunque manifesta una ricercatezza nella forma scrittoria e nell'apparato decorativo, legata certamente al rango sociale di Antonio Probi.

Il codice, come riferisce la sottoscrizione, è stato trascritto nel 1460 a Pesaro, quando Antonio Probi non era ancora vescovo, ma consigliere e cortigiano di Alessandro Sforza, signore di quella città (SORRICCHIO 1896, p. 149).

Degno di attenzione risulta lo stemma sulla carta incipitaria, identificato con quello della famiglia Probi, poiché lo stesso è presente su una medaglia di bronzo, fatta coniare dai concittadini di Antonio, alla sua morte, la quale mostra sul recto il busto del Probi vestito con l'abito prelatizio e la scritta: *Antonius Prob. Eps. Hadriae* e sul verso, l'emblema gentilizio entro una corona d'alloro, dove sono visibili tre P, da intendersi, secondo alcuni come PROBORUM, secondo altri come PRO PATRIA PUGNAVIT (cfr. CHERUBINI 1881, p. 29; per la medaglia cfr. anche SORRICCHIO 1896, p. 152; da ultimo BENEDECENTI 1995, p. 35; nota 15).

I testi presenti nelle carte finali, aggiunti – come rivelano le sottoscrizioni – nel 1477 a Venezia, testimoniano che il manoscritto seguì il suo copista, quando fu chiamato a sostituire

⁵⁰⁴ La lettera in questione è stata edita in SORRICCHIO 1896, pp. 163-164; cit. in particolare p. 163.

⁵⁰⁵ Ibid.

il fratello, morto nel 1474, in qualità di ambasciatore del re di Napoli Ferdinando d'Aragona, nella città lagunare.

Antonio Probi fu, inoltre, committente di alcune opere d'arte atriane legate al nome di uno dei più noti pittori quattrocenteschi del luogo: Andrea Delitio (cfr. a tal proposito BENEDICENTI 1995, pp. 25-38; da ultimo LORENZI 2001, pp. 15-38). L'opera più importante commissionata con ogni probabilità all'artista è il ciclo di affreschi nel Coro della Cattedrale di Atri che gli storici dell'arte, in tempi recenti, hanno attribuito agli anni '60-'70 del Quattrocento (cfr. BENEDICENTI 1995, p. 26; LORENZI 2001, pp. 15-38). La presunta committenza deriva dal riconoscimento del vescovo nella figura in atteggiamento devoto nella scena del Cristo eucaristico e in quella di San Gregorio Magno, raffigurato nel pilone ottagonale sinistro del coro, possibile ritratto di Antonio Probi (cfr. BENEDICENTI 1995, p. 26).

Sulla controguardia anteriore è presente un'etichetta cartacea, appartenente probabilmente ad una coeva carta di guardia, dove si leggono due annotazioni: la prima, consistente in una citazione di mano dello stesso copista: *Grecia docta fuit s(ed) Roma pote(n)tior armis/ Nu(n)c veneti docti nu(n)c tenet arma leo*; la seconda, in una nota di possesso, vergata in una scrittura corsiva di matrice mercantile da un certo Arsenio *magister*, figlio di Gherardo da Sassoferrato, che acquistò il manoscritto da *Ioannes Rubertus* del convento del *Corpus Christi*, nel 1505, insieme ad altri tre libri. Immediatamente sopra è visibile un frammento ligneo con una lettera *L* tracciata ad inchiostro (una parte dell'antica segnatura del manoscritto?).

Sulla controguardia posteriore è incollata una seconda etichetta cartacea, contenente un sonetto di Petrarca, preceduto da un'invocazione a Cristo, sempre di mano del copista: *inc.: Io vo piagendo i mei passati tempi* (cfr. sonetto CCCLXV in SANTAGATA 1996, p. 1409).

Il codice passò in seguito alla Congregazione dell'oratorio, come si desume dalla nota di possesso, probabilmente dei secoli XVIII-XVIII: *Cong(regation)is Oratorij* apposta a c. 1r. Si potrebbe ipotizzare, a tal proposito, che il manoscritto giunse alla Congregazione romana tramite i continui e reciproci rapporti tra la Casa madre e tutte le case dell'Oratorio, fondate nel corso del seicento, molte delle quali in città delle Marche, regione all'epoca appartenente allo Stato della Chiesa (GASBARRI 1962, pp. 86, 203).⁵⁰⁶

Sulle cc. IIr e IIIr, rispettivamente titolo redazionale e indice analitico delle opere contenute nel codice, di mano settecentesca. Sul recto di c. II, di altra mano settecentesca si legge: *Codex scriptum anno 1477, corretto poi in 1460*.

Sulla c.g. Ir, in basso, di mano del sec. XVIII, l'attuale segnatura del manoscritto: *A 33. Biblioth. Vallicellanę*.

Timbro rosso della Società romana di storia patria a c. IIr, nero tondo della Biblioteca Vallicelliana a c. 21r, blu rettangolare alle cc. 1r, 31r, 40r, 82r.

Antiquorum auctorum Opuscula varia, cc. 1r-85r;

LACTANTIUS F.,

1. *De ira Dei*; cc. 1r-39r; *inc.: Animadverti sepe Donate plurimos – expl.: habeamus et numq(uam) vertamur iratu(m)*;

ed. P.L. VII, coll. 77C-156C.

⁵⁰⁶ Cfr. GASBARRI 1962, p. 203, dove tra le altre, vengono elencate le seguenti successive fondazioni: Fano (1598); Fabriano (1632); Pesaro (1637); Urbino (1637); Macerata (1645); Ancona (1654); Ascoli (1660); Penne (1695).

2. *De opificio Dei*; cc. 39v-73r; *inc.: Quam minime sim quietus – expl.: ab erroribus liberatos ad iter celeste direxerit*;

ed. *P.L.* VII, coll. 9-78A.

III. [Testimonianze antiche sullo stesso Lattanzio], cc. 73v-75r;

1. cc. 73v-74r ; *inc.: De his libris dici aliquid potest - expl.: fidei tenor veritatis a stipulatur*;

2. c. 74r; *inc.: Nimis perverse se ip(sa)m qui et alios – expl.: cognoverit dicenda no(n) fuisse*;

3. c. 74r ; *Lactantius q(uas)i quide(m) fluuius eloquentie Tulliane – expl.: facile aliena destruxit*;

4. c. 74v; *inc.: Lactantium p(ro)p(ter) eruditionem – expl.: Ciceronis exerptu(m) reperies*;

IV. HIERONIMUS, *De viris illustribus*, LXXX, cc. 74v-75r; *inc.: Firmanius qui et Lactantius arnobij discipulus – expl.: qui postea a p(at)re interfect(u)s est*.

P.L. , XXIII, coll. 725-726.

V. LACTANTIUS F., *De ave Phoenice*; cc. 76r-79v ; *inc.: Est locus i(n) primo felix – expl.: Eterna(m) vitam mortis adepta bono*;

ed. *P.L.* VII, coll. 277-284B

VI. [ALCUINUS, *Orationes*], cc. 79v-80r;

1. «Hieronimus ad Patrem», c. 79v; *inc.: Domine D(eu)s P(at)r(e) omnipote(n)s qui consubstantiale(m) – expl.: salva me et adiuva me*;

ed. *P.L.*, CI, col. 1399

2. «J. Ad filium», c. 79v; *inc.: Domine Jesu Christe fili Dei divi – expl.: p(re)tiosissimo sa(n)guine*;

ed. *P.L.* CI, col. 1399.

3. «J. A Spiritum Sanctum», c. 80r; *inc.: Domine S(an)c(t)e Sp(irit)us D(eu)s – expl.: vivis et regnas in se*;

ed. *P.L.*, CI, col. 1399

VII. IGNATIUS (S.), *Epistulae mediaevales*; c. 80rv;

1. *Ad Ioannem apostulum et evangelistam*, c. 80rv; *inc.: Iohanni sancto seniori suis Ignatius. Silicium est mihi apud te – expl.: bone preceptor prope care iubeas et valeas*;

2. *Ad s. Maria virginem*; c. 80v: *inc.: Cristi fere Mare suis Ignatius me neophitum Iohannisq(ue) tui discipulum – expl.: p(er) te et in te confortentur*;

3. *Beatissime Virginis ad hanc epistolam responsio*, c. 81r; *inc.: Ignati o dilecto et condiscipulo humilis ancilla – expl.: et exultet Sp(irit)us in Deo saluta(r)i tuo*;

VIII. JOSEPHUS F., *De bello Judaico*, c. 81r; *inc.: Fuit a(u)t(em) isdem temporibus – expl.: confixerunt apertissime (con)vi(n)cant(ur)*;

IX. EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Historia ecclesiastica* (estratti), cc. 81v-84r;

1. «Epistola Adrianj que persecutione(m) a christia(n)is remove(nt) scripta ad Minutium Fundanium proconsulem»; c. 81v; *inc.: Accepi litteras ad me scriptas – expl.: supplitijs senerioribus vindices*;

ed. *P.G.* XX, 326.

2. «Epistola Antoninij Pij (depennato) Cesaris ad Asianos ne Christianos molestarent»; c. 82rv; *inc.: Imperator Caesar Marcus Aurelius – expl.: proposita Ephesi publice in conventu Asie*;

ed. *P.G.* XX, 334-338.

3. «Epistola Regis Abgari ad Iesum Christum dominus n(ost)r(um) p(er) Ananiam cursorem missa»; c. 83r; *inc.: Auditu(m) est mihi de te – expl.: honesta que sufficiat utris(ue)*;

ed. *P.G.* XX, 122.

4. «Exemplum rescripti ab Iesu p(er) Ananiam cursorem ad Abgarum Toparcham»; c. 83r; *inc.: Beatus es qui credi disti in me – expl.: his qui tecum su(n)t prestat*;

ed. *P.G.* XX, 123.

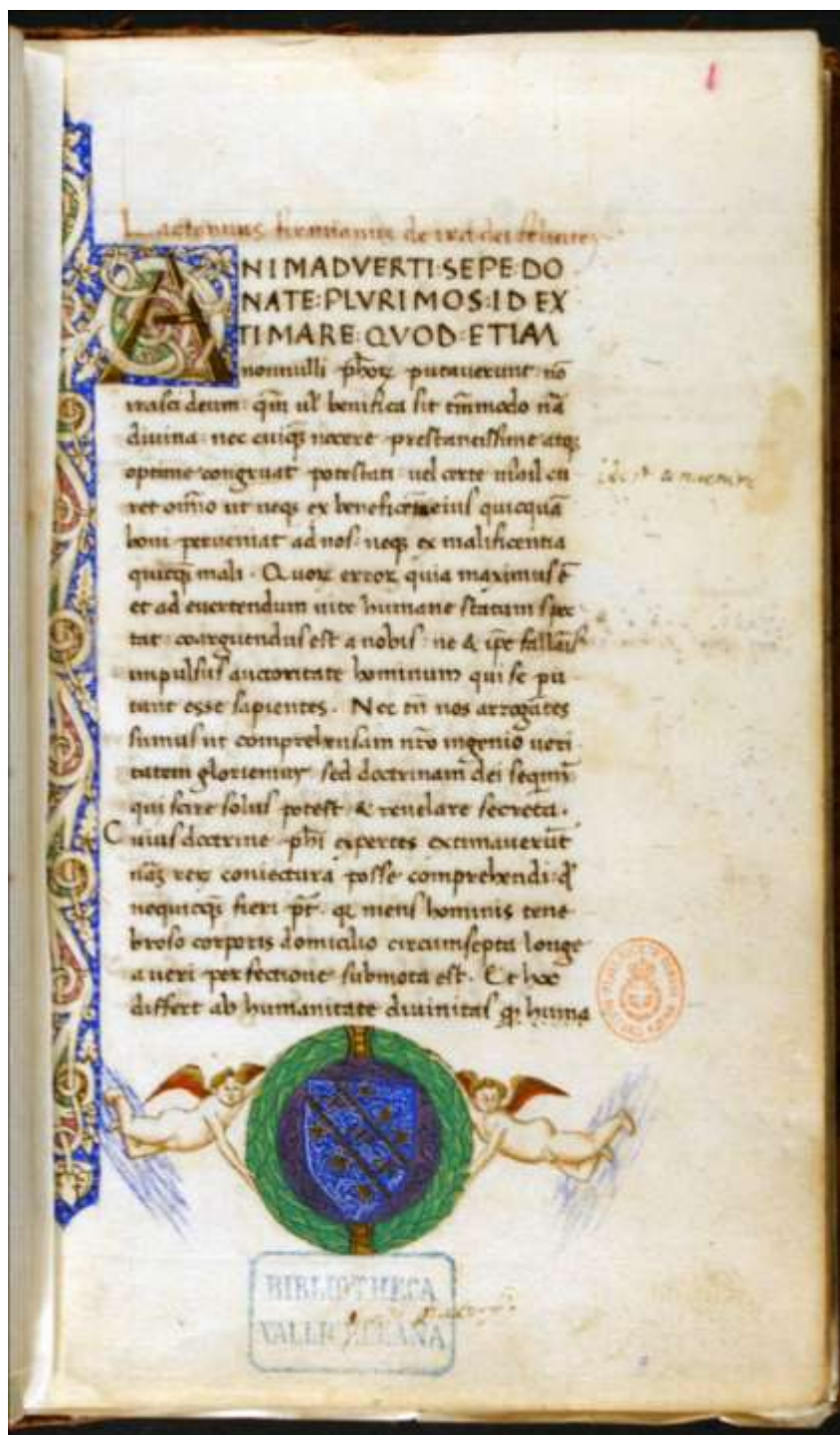
4. «Oratio Beatissimi Policarpi martiris ad patibulum ducti», c. 84r; *inc.: Deus dilecti et benedicti filij – expl.: et nu(n)c et in futura secula Amen*;

ed. *P.G.* XX, 355.

X. [Vizi capitali e rami discendenti], c. 85r; *inc.: Superbia rami ab ea – expl.: Torpor erga precepta iactantio [...]*.

BIBLIOGRAFIA

VETTORI 1749, c. 145rv; NARDUCCI 1874, p. 36; KRISTELLER 1967, p. 130; *MANUS*.



Tav. 23. Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. A 33, c. 1r.

73
 sapienti pro facto nullas alias ob cau-
 uere optaueris quod ut aliquid efficias quod
 uita dignus sit / & quod utilitates legenti-
 bus & si non ad frequentiam quod conuictis no-
 bis facundie riuus est ad uinendum rōaf-
 ferat quod ē maxime necessarium Quo
 perfecto satis me iuxisse arbitror & officii
 uis bonis implese si labor meus aliquos
 homines ab erroribus liberatos ad itē
 celeste direxerit. FINIS deo gratias

Lactantius de uita dei & hominis opifitio
 ego Antonius de probis de Arria pisa-
 ti. xv. KL. Julij MCCCCX FELICITE abfolui.

19. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Ges. 349

Data: [metà anni '60 sec. XV]

Origine: [Emilia; Cesena?]

Copista: *Petrus de Traiecto* (cfr. c. 45r: *Petrus de Traiecto scripsit*).

cart.; cc. I-II (cart., mod.) + 46 + III-IV (cart., mod.)

cartulazione coeva ad inchiostro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., che numera la c. 1r come c. 69, e prosegue sino alla c. 46r, numerata come c. 114; immediatamente sopra, numerazione moderna (sec. XIX) ad inchiostro nero, per cc. 46. Bianche le cc. 45v-46v.

4 quinioni e 1 ternione (in-8°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5⁶ (cc. 41-46)

mm 213 × 142 (c. 11r)

filigrane

- *Trimonte sormontato da croce*, cc. 1, 6, var. simil. di Briquet 11722: Savoia, 1413-23; Norimberga, 1421; Forez, 1427-34; Lucca, 1430; Genova, 1430; Reggio Emilia, 1439-50.

misure rilevate: H = 27 mm
L = 32 mm

- *Frecce*, cc. 14, 17, simile a Piccard IX, 954: Udine, 1467.

misure rilevate: H = 15 mm
L = 40 mm

- *Corno da caccia*, c. 23, variante dissim. di Piccard IV, 58: Norimberga, 1441.

misure rilevate: H = 15 mm
L = 46 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., lungo la linea di giustificazione, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 5).

quattro fori, a due a due, sul marg. sup. e inf. in corrispondenza delle linee di giustificazione e due fori supplementari nei marg. sup. int. ed est., al di sopra della prima rettrice.

rigatura alla mina di piombo, eseguita probabilmente con l'ausilio di un «telaio-guida» (Derolez 11).

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina, con ampi margini.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 135 × 77 (c. 30r).

rr 29/ll 30 (a c. 1r, rr 30/ll 29)

u.r.: 4,8.

PF = 0, 66

PR = 0, 57

umanistica posata di mano di *Petrus de Traiecto*, di modulo medio, diritta, dal tracciato contrastato, di aspetto chiaro ed uniforme, con lettere e parole ben spaziate le une dalle altre; le aste alte, piuttosto slanciate, presentano spesso un tratto di attacco uncinato (vedi ad es. *b*, la *d*, la *h* e la *l*), mentre quelle terminanti sul rigo (vedi la *f* e la *s* diritta), un tratto di completamento alla base. **Fig. 41.**

Lettere caratteristiche sono: *d* quasi sempre diritta, solo in rari casi tonda (es. c. 22r, l. 9 *delubrumque*); *g* con tratto di congiunzione tra i due occhielli inclinato verso sinistra e occhiello inferiore aperto (es. cc. 22r, l. 2 *egeant*); *r* sempre diritta che, se finale di parola, può mostrare il secondo tratto ondulato e proteso in avanti (es. c. 20v, l. 1 *narrantur*), mentre nel compendio finale per *-rum*, può assumere una forma maiuscola (es. cc. 9r, l. 7 *multorum*; 20v, l. 24 *verum*; 21r, l. 8 *quarum*); *s* generalmente diritta, può mostrarsi tonda in fine di parola e di rigo (es. c. 22r, l. penultima *finiis*); *z* in forma di *c* con grande cediglia sottostante (es. c. 30r, l. ultima *zephire*); congiunzione e desinenza *et* espressa tramite nesso &, di aspetto generalmente schiacciato (es. cc. 20v, l. 6 *remanet*; 29v, l. 1); falso legamento *ct* con collegamento per lo più sospeso sulla lettera *t* ma che alcune volte va a chiudere sulla lettera *c* formando occhiello (es. cc. 22r, l. 16 *naupactus*).

Abbreviazioni poco frequenti, tra le quali si evidenziano: *q* con asta tagliata trasversalmente e occhiello coronato da tratto ondulato, per *quam* (es. c. 10r, l. 15 *anquam*); nesso & con linea soprastante per esprimere l'avverbio *etiam* (c. 24v, l. 27)

Maiuscole al tratto di forma sostanzialmente derivata dalla capitale libraria, con qualche esempio sporadico di tipo gotico, come la lettera *E* (c. 30r, l. 2 *Et*). Caratteristiche sono: la *G*, in due tratti, con il secondo che scende ampiamente sotto il rigo curvando verso sinistra (es. c. 30r, l. 26 *Gnosos*); la *Q* con piccolo occhiello sollevato sul rigo (es. c. 16v, l. 18 *Quia*).

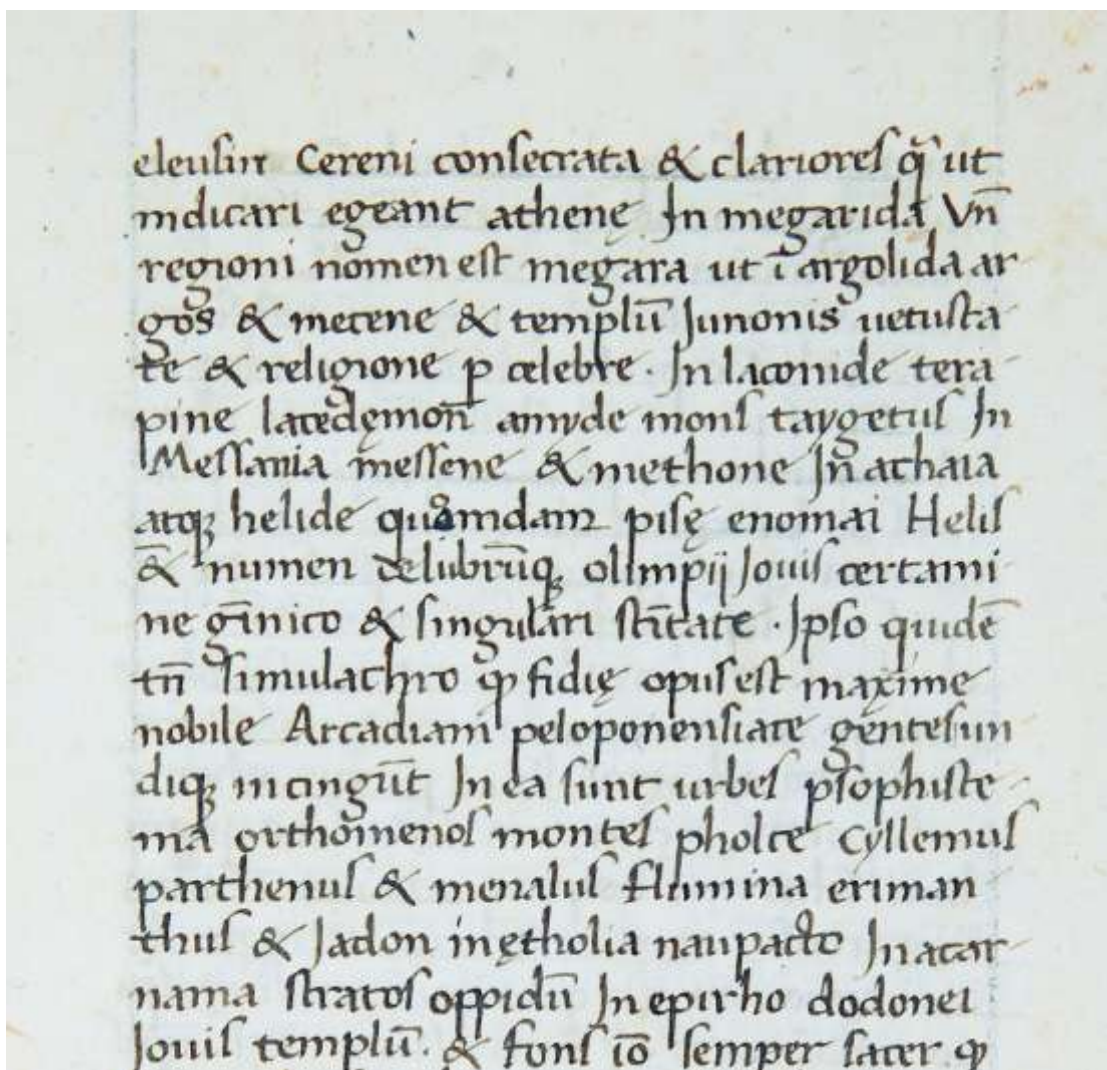


Fig. 41; c. 22r (ll. 18)

Il codice non presenta decorazione, vi sono però spazi lasciati in bianco, talvolta accompagnati da letterine guida, che dovevano probabilmente ospitare le iniziali di testo e di paragrafo (es. cc. 1 e 27). Titoli, didascalie, *incipit* ed *explicit* rubricati (vedi c. 1r); segno di paragrafo, anch'esso rubricato, a c. 29v; tocchi di rosso per alcune parole del testo a c. 30r.

Legatura moderna (sec. XIX?), su quadranti in cartone, coperta in carta marmorizzata verde con il dorso e gli angoli esterni in pelle. Segnalibro formato da fili colorati in sequenza verde/bianco/rosso, aggiunto in fase di restauro. Il codice è in buono stato di conservazione; tracce di *foxing* in alcune carte (es. c. 11).

Il Ges. 349 è esemplato da *Petrus de Traiecto*, conosciuto anche come Pietro da Utrecht, copista di professione itinerante, originario dei Paesi Bassi, attivo in Italia dagli inizi degli anni '60 del Quattrocento, di cui sono noti ben 20 manoscritti, 13 con sottoscrizione (cfr. DE LA MARE 1985, p. 462 e App. I, n. 63 e DE LA MARE 1995, p. 54)⁵⁰⁷. Egli sembra si sia

⁵⁰⁷ In questo contributo Albinia de la Mare attribuisce a *Petrus de Traiecto* altri due codici, precedentemente ritenuti di scribi anonimi: il S.XVI.5 della biblioteca Malatestiana di Cesena (1460 circa) contenente Sicco Polenton, commissionato da Malatesta Novello come attesta lo stemma sulla carta incipitaria e il Reginense lat. 326, contenente il *De trinitate* di Ilario, commissionato probabilmente da un'alta carica prelatizia come testimonia uno stemma vescovile non identificato.

avvicinato alla nuova scrittura umanistica su influsso del copista *Sigismondus Nicolai de Alemania*, attivo tra il 1462 ed il 1470 circa, nella città di Rimini, con il quale collaborò alla stesura di un manoscritto contenente *Valturius*, un autore riminese, ora conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi (Bibl. Nat. lat. 7237)⁵⁰⁸.

La sua attività di copista, dopo una prima fase emiliana⁵⁰⁹, si concentrò principalmente a Firenze dalla fine degli anni '60 alla metà degli anni '70 del XV secolo, quando lavorò dapprima per la bottega di Zanobi di Mariano (cfr. DE LA MARE 1985, p. 406) e successivamente per la bottega di Vespasiano da Bisticci (cfr. DE LA MARE 1985, p. 462, nota 348). *Petrus* fu dunque essenzialmente un copista di professione, che utilizzava una scrittura umanistica posata per manoscritti di grande formato, membranacei, con una decorazione raffinata, poiché destinati alle grandi biblioteche di signori e mecenati del tempo. Solamente tre dei manoscritti da lui esemplati sono su carta: oltre al Ges. 349, il codice conservato alla Biblioteca Universitaria di Bologna (ms. 795), contenente un *Trapezuntius*, e il Wroclaw Rehdig 36, contenente le Lettere dello Pseudo-Falaride tradotte da Francesco Aretino. Tutti e tre gli esemplari (a cui va aggiunto il Ges. 350, palinsesto) presentano la stessa formula di sottoscrizione, con il solo nome del copista, senza alcuna indicazione di luogo e di data differentemente dai manoscritti membranacei.

Postille marginali coeve al codice, in una scrittura umanistica corsiva di piccolo modulo e dal tracciato sottile, con alcuni elementi di influsso mercantescio (vedi la lettera *a* finale di parola, priva di occhiello e con secondo tratto orizzontale), vergate da un probabile possessore del codice, il quale indicizza le città e le regioni, italiane e greche, citate all'interno testo (es. cc. 24v-25r); alcune di esse, sono rubricate e di modulo più grande (es. cc. 29v-30r).

POMPONIUS MELA, *De Chorographie*, (cc. 1r-45r); c. 1r *inc.*: *Orbis situm dicere aggredior i(m)peditum opuset facundięminime capax* – c. 45r *expl.*: *promo(n)toriu(m) operis hui(us) atq(ue) Athlantici littoris terminus*.

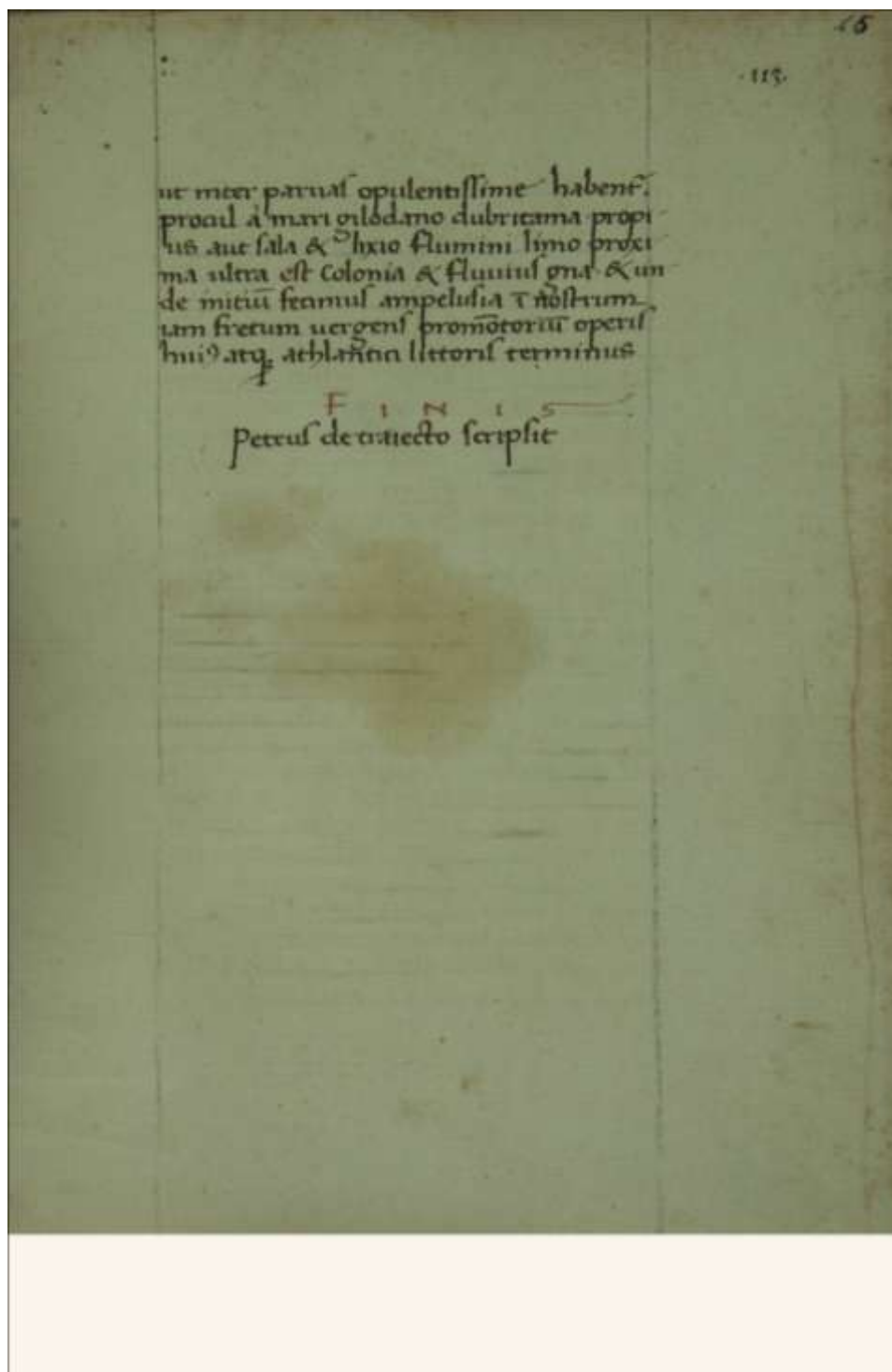
ed. SILBERMAN 1988.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Fondo Gesuitico, I, p. 233; ULLMAN 1960, pp. 131-132; KRISTELLER 1967, p. 38; JEMOLO 1971, I, p. 48; DE LA MARE 1985, p. 533.

⁵⁰⁸ DE LA MARE 1985, p. 463.

⁵⁰⁹ Oltre ai manoscritti S.XVI.5 e Bibl. Nat. Lat. 7237, anche il codice conservato alla Biblioteca Arcivescovile di Brindisi, "De Leo" A/5 (già 116), riconosciuto dal Kristeller (KRISTELLER 1967, p. 38), fu prodotto in quest'area; esso era infatti dedicato a Malatesta Novello, come testimonia lo stemma.



Tav. 25. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Ges. 349, c. 45r.

20. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 482

Data: [1462 circa]

Origine: [Bologna]

Copista: (cfr. il colophon dell'Angel. 2244; scheda 21).

cart.; cc. I (cart. mod.) + 79 + II (cart. mod.)

cartulazione moderna a matita (sec. XIX) in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., che numera le cc. 1r-31r, 40r, 60r, 70r, 76r-78r; numerazione a stampa, in cifre arabiche, posta al di sotto della precedente, per cc. 79 (quest'ultima corregge l'erronea numerazione delle cc. 76, 77, 78 aumentandola di un numero).

6 senioni e 1 quaternione (in-4°)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-24); 3¹² (cc. 25-36); 4¹²⁻¹ (cc. 37-47, mutilo della penultima carta); 5¹² (cc. 48-59); 6¹² (cc. 60-71); 7⁸ (cc. 72-79).

mm 214 × 155 (c. 2r)

filigrane

- *Testa di unicorno*, (es. cc. 6-7), var. simil. di Piccard 1105: Ravenna, 1460-1461.

misure rilevate: H = 42 mm
L = 30 mm

- *Stella a sei punte* (cc. 18-19), simile a Briquet 6045: Venezia, 1444; Var. simil.: Udine, 1453; Napoli, 1453; Bologna, 1462.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 30 mm

numerazione a registro del tipo a₁-a₆ (Derolez 1) collocata nel marg. inf. est. del recto della prima metà dei fascicoli (vedi ad es. cc. 14r-15r).

richiami orizzontali posti nel marg. inf. int. del verso dell'ultima carta dei fascicoli (ad eccezione del I); Derolez 4.

sono visibili quattro fori, rispettivamente in alto e in basso, per le linee di giustificazione

rigatura a punta secca, in alcuni casi ripassata con la mina di piombo (es. cc. 7-8), solo per le linee di giustificazione e per le retrici maggiori.

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili su ogni carta verso, per le cc. 1-24 (Derolez 3), su ogni carta recto per le cc. 25-79 (Derolez 4).

dimensioni dello specchio di scrittura che oscillano da mm 140 × 100 (c. 10r) a mm 145 × 105 (c. 41r) a mm 150 × 100 (c. 70r).

disposizione del testo a piena pagina.

linee di scrittura variabili da 19 (c. 19v) a 27 (c. 34v)

u.r.: 6,3.

PF = 0, 72

PR = 0, 70

corsiva umanistica di unica mano, variabile nel modulo, da medio-piccolo a piccolo e nell'allineamento, a causa dell'assenza delle rettrici, ma nel complesso di buon livello esecutivo, dal tratteggio uniforme e dal tracciato contrastato ma a volte sottile; nella prime carte del codice l'andamento è quasi diritto, le forme delle lettere tondeggianti, e l'aspetto è ordinato e chiaro, via via quest'ultimo diviene più trascurato, il *ductus* più rapido, si accentua l'inclinazione a destra, la scrittura si fa più compatta e legata e le forme delle lettere strette ed acute; le aste alte di alcune di esse spesso terminano appuntite al di sotto del rigo (es. la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). Cfr. **fig. 42**.

Lettere caratteristiche sono: *d* generalmente diritta (è tonda solo quando è in nesso con la *e*, es. cc. 60r, l. 9 *Deinde*; 69r, l. 14 *ponderis*) con asta che a volte mostra un tratto di attacco ad uncino (es. c. 69r, l. 12 *nudis*) oppure un ingrossamento a spatola (es. c. 18r, l. ultima *de*); *g* di tipo umanistico con ampio occhiello inferiore (es. c. 69r, l. 3 *cognitum*); *m* che, in fine di parola e di rigo, presenta l'ultimo tratto curvo e discendente al di sotto del rigo (es. c. 69r, l. 5 *paululum*); *s* diritta a volte quasi priva dell'ansa (es. c. 69r, l. 2 *eius*); solo in sporadici casi viene utilizzata la *s* tonda in fine di parola, a mo' di 8 (es. c. 69r, l. 7 *centuriones*); *u/v* ad inizio parola che si presenta alta ed acuta, con il primo tratto slanciato e il secondo chiuso su se stesso (es. cc. 53r, l. 15 *ut*; 69r, l. 13 *verum*). Congiunzione *et* scritta per lo più per esteso ma espressa anche tramite nesso, rivolto verso il basso (es. c. 1v, l. 16) e, soprattutto nelle ultime carte, attraverso la nota tironiana a 'sette' la quale, vista la corsività del *ductus*, assume una forma simile ad un 2 (es. cc. 69r, l. 6); falsi legamenti *ct* e *st* a ponte (es. cc. 18r, l. 17 *constituerant*; 45v, l. 14 *relicto*; 69r, l. 5 *arrectus*).

Le abbreviazioni più frequenti sono: la lettera *q*, la cui asta verticale è tagliata trasversalmente e l'occhiello è coronato da un tratto ondulato per *quam* (es. c. 69r, l. 6) e il segno a 3 scivolato posto accanto all'occhiello della *q* per indicare la mancanza della desinenza *-ue* (es. c. 69r, l. 3 *cuiusque*).

Le maiuscole al tratto mostrano sia una forma derivata dalla coeva *textualis* che dalla capitale libraria, come ad esempio la *A*, la *H* e la *M* (es. cc. 49r, l. 9 *Metello*; 69r, l. 2 *Marius*). Caratteristiche sono la lettera *B* con occhielli appoggiati, orizzontalmente, sul tratto di base (es. c. 76v, l. 18 *Bochus*), la *Q* con piccolo occhiello sollevato sul rigo (es. c. 25v, l. 19 *Quare*) e la *S* che può assumere la forma di un 8 (es. cc. 47r, l. 14 *Sed*; 69r, l. 9 *Sed*). Si notano inoltre maiuscole 'alla greca' nelle prime due parole del testo, a c. 1r; tra queste si distingue in particolare la *M*, con traversa orizzontale e tratto centrale verticale.

Annotazioni marginali ed interlineari, a volte in inchiostro rosso sbiadito (es. c. 9v), aggiunte dal copista, responsabile altresì di alcune *maniculae* e segni di paragrafo con arricciamenti (es. c. 34). A c. 68v, disegno a penna raffigurante un ramoscello con foglie e fiori, realizzato con ogni probabilità dallo stesso amanuense visto l'utilizzo di un inchiostro analogo a quello del testo.

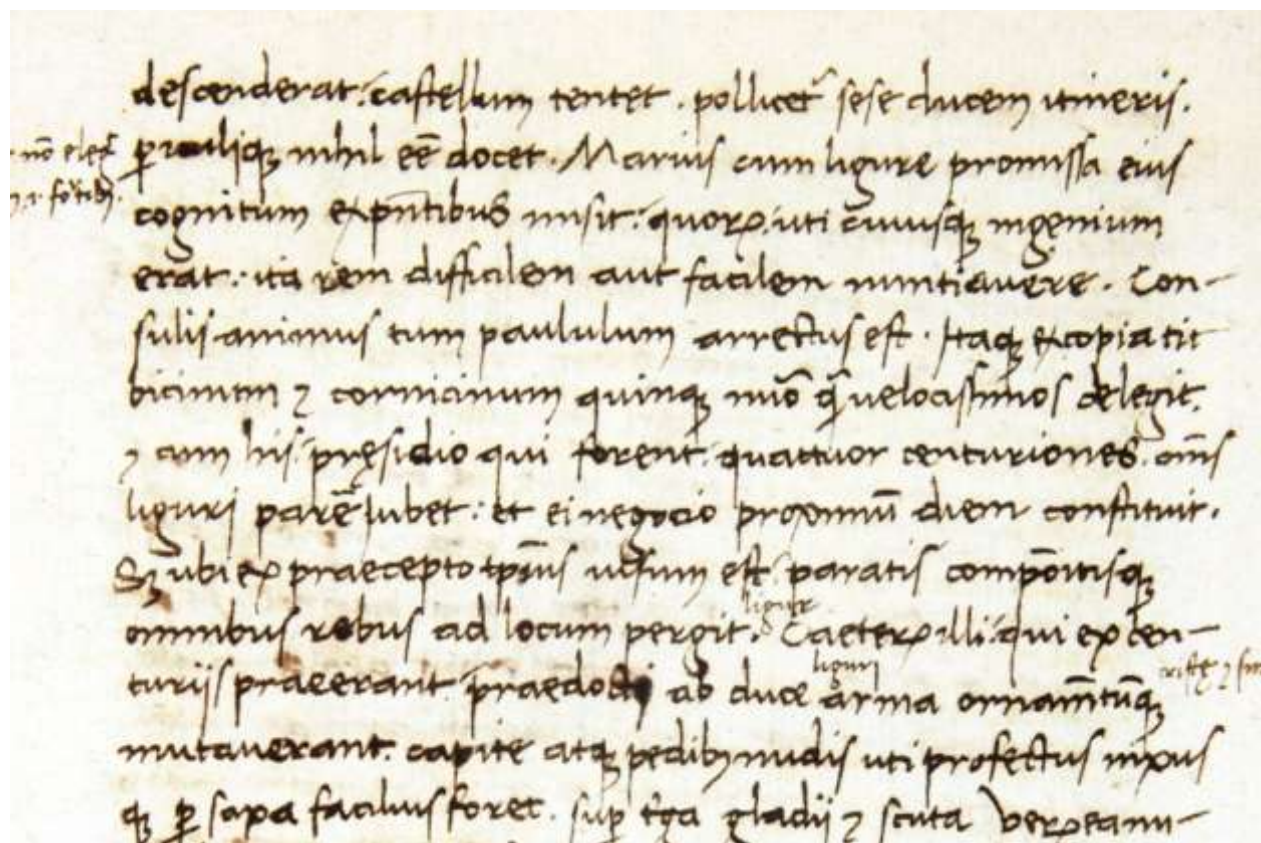


Fig. 42. c. 69r (ll. 13)

Alle cc. 1r e 31r, iniziali di testo di forma gotica in inchiostro blu e filigranate in rosso che occupano rispettivamente quattro e tre linee di scrittura; a c. 31r il disegno in filigrana si dipana anche nel margine interno. Iniziali e segni di paragrafo, alternativamente rossi e blu, occupano due linee di scrittura (ad es. cc. 3v e 25r); titoli, *incipit* ed *explicit* rubricati.

Legatura moderna, su quadranti in cartone, coperta in mezza pelle di colore blu-violaceo; dorso su quattro nervature: nel secondo scomparto è stampigliato in oro il titolo dell'opera contenuta nel codice *Sallusti Bellum Catilinarium et Iugurtinum*, nel quarto il presunto anno di copia M.S. 1462. Le controguardie, anteriore e posteriore, e la prima e l'ultima carta di guardia non numerate, sono in carta marmorizzata blu.

Il manoscritto è in buono stato di conservazione nonostante alcuni interventi di restauro consistenti in integrazioni cartacee degli angoli di alcune carte e brachette, alcune delle quali in pergamena (es. cc. 37, 39).

Il codice è stato esemplato dallo stesso scriba che ha trascritto il ms. 2244 della Biblioteca Angelica (contenente il *De Senectute* e il *De amicitia* ciceroniani) recante la sottoscrizione (c. 38r): *Finis anno MCCCCLXII die XXVII decembris hora quinta noctis in domo clarissimi causidici domini Nicolai de Scarduis civis bononiensis nobilissimi* (cfr. scheda 21). I due esemplari, peraltro collegati da note di possesso, sembra costituissero in origine un unico codice, un libro di testo usato dagli scolari del *magister Floravantus de Violantiis* di Mantova, i quali si sono dilettrati a riempire le carte di guardia di entrambi i testimoni con rozzi disegni e sgrammaticate annotazioni (cfr. JEMOLO 1971, I, p. 13). Sulla

base di ciò il Vitt. Eman. 482 può essere datato intorno al 1462 (cfr. a tal proposito TENNERONI 1894, p. 54, n. 58; KRISTELLER 1967, p. 121; JEMOLO 1971, I, p. 103).

Il Vitt. Eman. 482 e l'Angel. 2244 furono entrambi posseduti dal conte Giacomo Manzoni e dovevano essere già allora smembrati nelle due parti, che infatti Annibale Tenneroni elenca separatamente come se si trattasse di due codici distinti, pur affermando che precedentemente esse dovevano costituire un unico volume (cfr. TENNERONI 1894, p. 54 n. 58 e DI CESARE 1982, p. 190 nota 2).

A c. 77v, si leggono due note di possesso, la prima delle quali coeva al codice: *Salustius Ludovici de Monte Cabalorio de Mantua*, vergata in scrittura umanistica corsiva, in inchiostro rosso sbiadito, e depennata dal possessore successivo (secc. XVex- XVIin) che immediatamente sopra scrive: *Salustius Andree de Cremona quem emit a Ludovico de Monte Cavalorio*, in scrittura usuale di matrice mercantesca. Quest'ultimo annota, sempre a c. 77v, nel marg. inf., il noto epigramma di Marziale su Sallustio (cfr. TENNERONI, p. 54 n. 58).

A c. 79r, ulteriore nota di possesso più tarda delle precedenti (sec. XVI), in scrittura posata e di aspetto piuttosto rigido: *Jeronimi de Martinellis liber est hic qui ad ludum preceptoris Floravanti pergit*. Lo stesso possessore, alla c. 78v, è autore di un rozzo disegno a penna raffigurante un volto di profilo.

A c. 2v, nel marg. sup., si legge il nome di un altro possessore *Franciscus de Martinellis*, probabilmente parente di *Jeronimus*, che riscontriamo anche nel ms. 2244 (scheda 21).

Alla c. 1r, titolo corrente indicante l'autore dell'opera apposto da una mano posteriore (probabilmente dei secc. XVII-XVIII), in un inchiostro simile a quello del testo. Nel marg. int. della stessa carta incipitaria si nota, in inchiostro nero, una probabile antica segnatura: *N. 93*.

Il Vitt. Eman. 482 proviene dalla raccolta di manoscritti appartenuti al conte Giacomo Manzoni e fu acquistato dalla Biblioteca Nazionale di Roma nel 1894 (cfr. JEMOLO 1971, I, p. 103)

I. C. CRISPUS SALLUSTIUS

1. *De coniuratione Catilinae* (cc. 1r-31r); c. 1r inc.: *Ominis homines qui sese student prestare* – c. 31r expl.: *luctus atq(ue) gaudia agitabantur. Τελος;*

PEREZZANI - USAI 1994.

2. *De bello iugurtino* (cc. 31r-77r); c. 31r inc.: *Falso queritur de na(tura) sua genus humanu(m)* – c. 77r, expl.: *opes civitatis in illo sitae sunt. Τελος.*

II. PLUTARCHUS, *Marius* (estratto), cc. 77v;

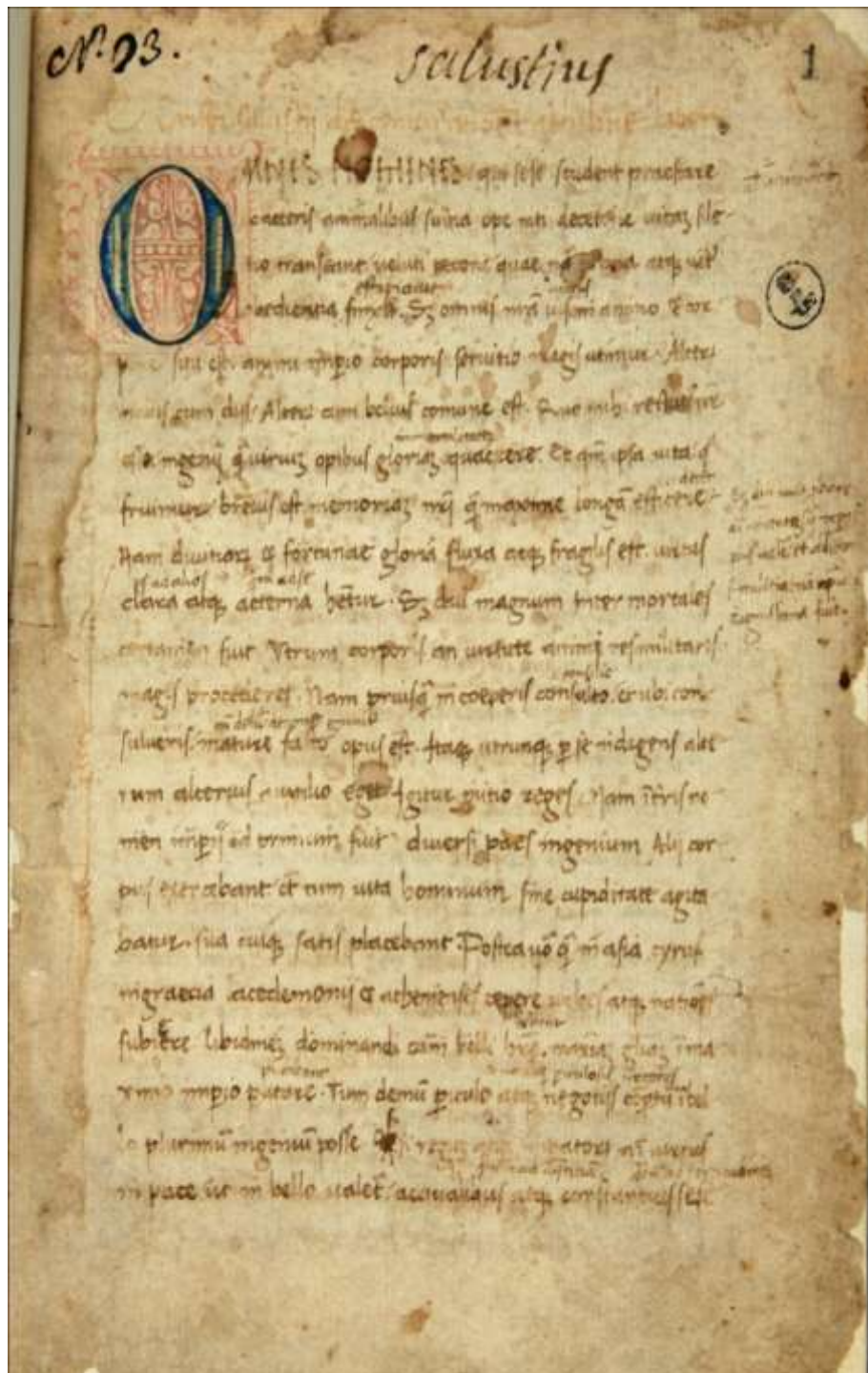
cfr. TENNERONI 1894, p. 54 n. 58.

III. [Frammenti di poesie], c. 78r: versi sulla lettera Y a Sulpicio attribuiti a Virgilio e i tre distici sull'ordine dato da Virgilio di dare alle fiamme l'Eneide;

cfr. TENNERONI 1894, p. 54 n. 58.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele, I, p. 349; TENNERONI 1894, p. 54 n. 58; KRISTELLER 1967, p. 121; JEMOLO 1971, pp. 102-103, n. 85 e nota 1; DI CESARE 1982, pp. 189-190, tav. CXII.



Tav. 26. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Eman. 482, c. 1r

21. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2244

Data: 1462 dicembre 27 (c. 38v: *Finis anno MCCCCLXII die XXVII decembris hora q(ui)nta noctis in domo clarissimi causidici* (la sillaba *si* aggiunta in interlinea) *d(omi)ni Nicolaj de Scarduis civis bononiensis nobilissimj*).

Origine: Bologna

Copista: cfr. il Vitt. Eman. 482 (scheda 20)

cart.; cc. I-II (cart. recenti, non numerate), III (cart. mod., non numerata) + 44 + I' (cart. mod. numerata come c. 45), II'-III' (cart. recenti, non numerate).
numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 44. La c. 38 è numerata anche sul verso (38v).

mm 217 × 155 (c. 12r)

3 senioni e 1 quaternione (formato in-4°)
1¹² (cc. 1-12); 2¹² cc. 13-24); 3¹² (cc. 25-36); 4 (cc. 37-44).

filigrane

- *Testa di unicorno*, cc. 17,20, var. simil. di Briquet 15813: Ferrara, 1445.

misure rilevate: H = 38 mm
L = 27 mm

- *Trimonte*, cc. 26-27, var. di Briquet 11722: Savoia, 1413-23; var. simil.: Lucca, 1430; Genova, 1430; Reggio d'Emilia, 1439-50.

misure rilevate: H = 70 mm
L = 30 mm

numerazione a registro del tipo a₁.a₆ (Derolez 1) collocata nel marg. inf. est. del *recto* della prima metà dei fascicoli, visibile solo in alcune carte (es. cc. 5r, 15r) che continua quella del Vitt. Eman. 482; sono infatti visibili le lettere *h* nel primo fascicolo (c. 5r) e *i* nel secondo (c. 15r)

richiami assenti.

sono talvolta visibili i fori per tracciare le linee di giustificazione lungo il taglio superiore ed inferiore.

rigatura a secco talvolta ripassata alla mina di piombo (Derolez 12).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili su ogni carta verso (Derolez 3)
disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio: 134 × 105 (c. 33r).

rr. 21 / ll. 21

u.r.: 6,3.

PF = 0, 71

PR = 0, 78

corsiva umanistica per l'analisi della quale cfr. il Vitt. Em. 482 (scheda 20). La sola differenza che contraddistingue la grafia dell'Angel. 2244 è l'aspetto ordinato e regolare che caratterizza tutto il codice, contrariamente alla variabilità di *ductus* del Vitt. Eman. 482.

Iniziali di testo (di forma desunta dalla coeva *textualis*), in inchiostro blu, entro una cornice filigranata rubricata, a cc. 1r e 19r (*O* e *Q*; rr. 3). Iniziali di paragrafo rubricate (es. c. 24r); a c. 27r, l'iniziale è di colore blu. Titolo a c. 1r rubricato. Parole rubricate per i nomi di persona all'interno del testo, alcuni dei quali indicizzati ai margini.

Legatura di restauro (sec. XX), su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara, priva di decorazione.

Il manoscritto, restaurato dal laboratorio Santin nell'ottobre del 1974 come indica il timbro posto nel marg. inf. est. della controguardia posteriore, è in un buono stato di conservazione nonostante alcuni interventi di restauro consistenti in integrazioni cartacee degli angoli di alcune carte e nell'aggiunta di brachette.

Accanto al colophon, una mano coeva, fa seguire parole di difficile lettura: *Aschani sera? q(ui) scripis.*

Nelle ultime carte bianche del codice (cc. 39r- 44v) *probatio pennae* e rozzi disegni, alcuni di non facile interpretazione, altri raffiguranti volti di profilo.

Tra le annotazioni cospicue appaiono quelle apposte da una stessa mano, del secolo XVIIⁱⁿ, in una scrittura umanistica corsiva con influssi dell'italica, piuttosto rozza ed elementare, rispettivamente a c. 42r: *Andreas filius unigenitus domini Alexandris de Gecis sripsit istum librum quem nominatus est Amicitia e Tullius De Senectute et quidam alios libros quos tu videbis si vellis et si tibi placebit adfere eos videres* (cfr. JEMOLO 1971, p. 189; questa affermazione circa la stesura del libro è ovviamente smentita dal confronto con la mano del copista); e a c. 42v: *Magister Floravantus de Violantiis bonus preceptor istum librum De Amicitia legit et in parte in parte [ripetuto due volte] que declaravit eum suis discepulis idest Franciscus de Martinelis et multos alios quos magnum latore erit nominare eos omnes quos audiebant et recitabant eum De Amicitia.*

A c. 44r si legge una nota di possesso vergata dalla mano precedente, ma in una scrittura del tutto diversa, questa volta una manierata italica dal grande modulo, nella quale è manifesta una chiara volontà di rendere la grafia più calligrafica: *Iste liber est mei qui sum Andreas filius Alexandri de Gazis qui vado ad scolam magistri Floravantis de Mantua. Salustius et Tullius De Amicitia.* Sul verso si legge: *Iste liber est mei qui sum*

Andreas fillius sempre della stessa mano ma in una scrittura di modulo più piccolo, più sottile ed elegante (probabilmente l'autore delle note si diletta in *probatio pennae*)⁵¹⁰.

La menzione di Sallustio a c. 44r fornisce, come già detto, un collegamento tra il presente manoscritto e il Vitt. Eman. 482 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, al quale doveva essere originariamente unito (cfr. scheda 20). Quest'ultimo infatti presenta correlate note⁵¹¹ di scolari; identica è inoltre la sua provenienza e la data d'acquisto da parte delle due biblioteche (cfr. JEMOLO 1971, pp. 102-103 n. 85 e nota 1).

Entrambi gli esemplari sono inoltre collegati da caratteristiche codicologiche similari. Si può prima di tutto notare la corrispondenza nella numerazione a registro (del tipo a₁-a₆) che nell'Angel. 2244 continua la precedente, proseguendo dalla lettera *h* corrispondente all'8° fascicolo; è possibile pertanto affermare che i quattro fascicoli di cui si compone il presente manoscritto (corrispondente dunque alla seconda unità libraria), non siano altro che la continuazione dei sette fascicoli del Vitt. Eman. 482 (corrispondente alla prima unità libraria). Si osserva, infatti, anche la stessa tipologia fascicolare in senioni, con un quaternione in corrispondenza della fine della prima unità libraria e uno in corrispondenza della seconda. È stata altresì rilevata la presenza, all'interno di entrambi i manoscritti, di una filigrana raffigurante lo stesso disegno (*testa di unicorno*), sebbene si tratti di varianti similari di tipi diversi (Briquet 15811 per il Vitt. Eman. 482 e Briquet 15813 per l'Angel. 2244). Infine, è presente un'analogia decorazione con iniziali di testo di forma gotica in inchiostro blu filigranate.

È necessario tuttavia evidenziare alcune differenze a livello materiale: nella rigatura, che mostra la stessa tecnica (punta secca ripassata alla mina di piombo) ma un differente disegno (nel Vitt. Eman. 482 essa è utilizzata solo per le linee di giustificazione e le retrici maggiori), e nei richiami, assenti nel presente manoscritto. Tali difformità potrebbero essere imputate al fatto che l'opera di trascrizione delle due unità codicologiche avvenne in tempi diversi e che solo successivamente il copista le riunì in un unico esemplare.

A c. 1r, titolo corrente apposto da una mano seriore (probabilmente dei secc. XVII-XVIII) in inchiostro nero sbiadito: *De senectute*.

Nel marg. sup. della III c.g. anteriore, è visibile una nota sottoscritta da E. Novelli dalla quale apprendiamo che il manoscritto appartenne al conte Giacomo Manzoni: *Fu dei mss. raccolti da G. Manzoni* (cfr. anche il ms. 2241)⁵¹².

All'interno della controguardia anteriore è incollata una descrizione del manoscritto ritagliata dal catalogo della biblioteca del Manzoni, dalla quale apprendiamo che il manoscritto all'epoca aveva ancora la legatura moderna in mezza pelle. Della stessa rimane una parte della carta di guardia blu marmorizzata, incollata sulla controguardia anteriore (cfr. il Vitt. Eman. 482)⁵¹³.

A c. 1r, in alto a destra, nota di ingresso del manoscritto: *Reg. II° 6681 a: 1894*.

⁵¹⁰ Cfr. TENNERONI 1894, pp. 117-118, n. 125; lo studioso annovera tra i possessori del manoscritto anche un certo *Andreas Gillius* poiché legge erroneamente *Gillius* per *fillius*. A tal proposito cfr. DI CESARE, p. 189 nota 2.

⁵¹¹ Le annotazioni del Vitt. Eman. 482 sono le seguenti: *Salustius Ludovici de Monte Cabolario de Mantua* (c. 77v, coeva al codice); *Salustius Andree de Cremona quem emit a Ludovico de Monte Cavalorio* (c. 77v, secc. XVex-XVIin); *Jeronimi de Martinellis liber est hic qui ad ludum preceptoris Floravanti pergat* (c. 79r, sec. XVI).

⁵¹² TENNERONI 1894, pp. 117-118, n. 125.

⁵¹³ Il Vitt. Eman. 482, contrariamente all'Angel. 2244, conserva intatta la legatura moderna.

CICERO, MARCUS TULLIUS

1. *Cato maior sive senectute* (cc. 1r-18v); c. 1r, *inc.*: *O Tite si quid ego adiuto curamve levasso* – c. 18v *expl.*: *re experti probare possitis. Finis.*

ed. POWELL 2006.

2. *De amicitia* (cc. 19r-38v); c. 19r *inc.*: *Quintus Mucius* (aggiunto in interlinea) *Scaevola multa na(r)rare* – c. 38v *expl.*: *nihil prestabilius amicitia putetis.*

ed. QUAGLIA 2007.

BIBLIOGRAFIA

TENNERONI 1894, pp. 54-55, n. 59; MAZZATINTI 1948, p. 46; *Colophons* IV, n. 14568; JEMOLO 1971, pp. 102-103, n. 85 e nota 1; DI CESARE 1982, pp. 189-190.

22. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1023

Data: [ante 1464; vedi annotazione sulla III c.g. anteriore]

Origine: [Umbria]

Copista: 2 mani anonime

cart.; cc. I-IV (cart., coeve; le prime tre non numerate, l'ultima numerata come c. 1) + 89 + I'-IV' (cart., coeve non numerate, due delle quali inserite nell'ultimo fascicolo) numerazione moderna a timbro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. per cc. 86; le ultime quattro carte, bianche, non sono numerate.

mm 285 x 201 (c. 12)

8 quinioni (in-folio)

1¹⁰ (cc. 2-11); 2¹⁰ (cc. 12-21); 3¹⁰ (cc. 22-31); 4¹⁰ (cc. 32-41); 4¹⁰ (cc. 42-51); 5¹⁰ (cc. 52-61); 6¹⁰ (cc. 62-71); 7¹⁰ (cc. 72-81); 8¹⁰⁻² (cc. 82-86 + altre tre cc. non numerate all'interno delle quali sono state aggiunte, in fase di restauro, due delle quattro cc.gg. posteriori)

filigrane

- *Monte a tre punte entro un cerchio sormontato dalla lettera G*, c. 12; filigrana non identificata; possiamo però sottolineare l'analogia con quella rilevata nel *ms. 77* della Casanatense localizzato a Roma. Potrebbe pertanto trattarsi di un tipo caratteristico dell'Italia centrale dato che il *ms. 1023* è localizzabile nell'area umbra.

misure rilevate: H = 93 mm
L = 32 mm

- *Scala*, c. 82; simile a Briquet 5908: Roma, 1457-61. Var. ident.: Napoli, 1457-68; Firenze, 1462.

misure rilevate: H = 50 mm
L = 20 mm

segnatura dei fascicoli consistente in una sorta di *D* rovesciata, posta nell'ang. inf. est. della prima carta recto dei fascicoli.

richiami verticali posti nel marg. inf., lungo la linea di giustificazione interna, del verso dell'ultima carta dei fascicoli. (Derolez 5).

foratura n. o.

rigatura alla mina di piombo (Derolez 13).

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina, con ampi spazi ai margini.

dimensioni dello specchio scrittorio: 160 x 103 (c. 18r)

rr 28/ll 27

u.r.: 5,9

PF = 0,70

PR = 0, 64

mano A (cc. 2r-11v): *corsiva umanistica*, di buon livello esecutivo, di modulo medio, piuttosto inclinata a destra e dal tratteggio chiaroscurato, con le aste alte che mostrano spesso un allargamento a spatola o un triangolino al termine (vedi ad es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*), mentre le basse, discendenti in maniera contenuta al di sotto del rigo, terminano appuntite (es. la *p* e la *q*). **Fig. 43.**

Caratteristiche sono le lettere: *g* posata, tipicamente umanistica, con ampio occhiello inferiore chiuso e rotondo (es. c. 4r, l. 10 *singulis*); *r* diritta dotata di tratto di appoggio alla base (es. c. 4r, l. 6 *viribus*) la quale assume una forma maiuscola se in abbreviazione per il compendio *-rum* (es. c. 4r, l. 7 *edificiorum*); *s* diritta notevolmente inclinata a destra (es. c. 4r, l. 10 *urbis*), *s* tonda, talvolta in fine di parola e di rigo, di andamento scivolato e generalmente a mo' di 5 (es. c. 4r, l. 13, *barbaris*). Congiunzione *et* espressa tramite nesso & inclinato appena verso il basso (es. c. 4r, l. 16); falso legamento *ct* con tratto di collegamento a ponte che tende a creare occhiello tra le due lettere (es. c. 4r, l. 7 *sanctissime*; l. 12 *doctrina*); da notare altresì l'arcaico legamento *sp* nel quale la lettera *p* assume una forma maiuscola con occhiello ampio ed aperto (es. c. 4r, l. 16 *specimen*).

Rare le abbreviazioni: si osserva l'utilizzo pressoché costante della nota tironiana a 9 per *con* (es. c. 4r, l. 23 *constet*) e della lettera *q* coronata da tratto ondulato e con asta tagliata per *quam* (es. c. 4r, l. 5).

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria, ma con alcuni esempi desunti dall'alfabeto gotico (es. la *E* e la *H*); caratteristica appare la lettera *B* con asta che sopravanza in altezza i due occhielli, di matrice cancelleresca (es. c. 4r, l. 17 *Bonarum*).

Alcune postille marginali apposte dal copista per aggiunte e correzioni, vergate nello stesso inchiostro del testo e in una scrittura di modulo più piccolo (vedi ad es. cc. 10r; 17r). Egli è altresì responsabile di una numerazione, in cifre arabiche, posta nel margine esterno, che computa i paragrafi del testo così come sono numerati nei tre indici che precedono i singoli libri.

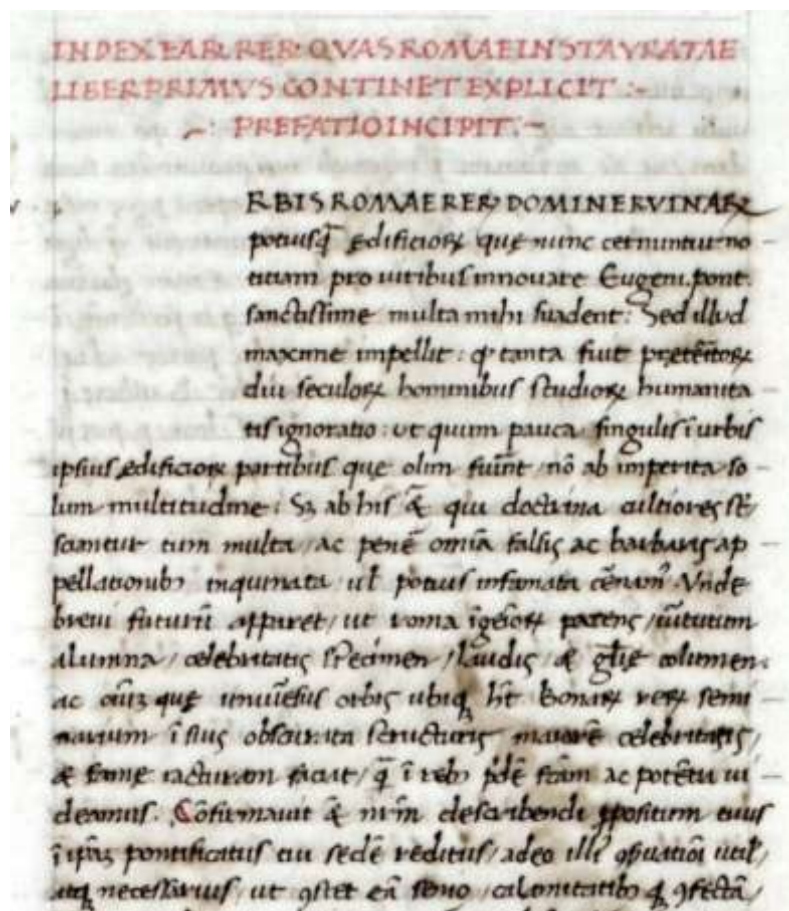


Fig. 43. Mano A; c. 4r (ll. 23)

Mano B (cc. 12r-85v): *umanistica posata*, minuta, diritta, dal tracciato sottile, ben spaziata, con lettere tondeggianti; le aste alte, poco slanciate, presentano attacchi ad uncino (vedi ad es. la *b*, la *d*, la *h*, la *l* e la *t*), mentre le basse, spesso rinforzate, possono terminare appuntite (vedi ad es. la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta).

- *a* con tratto di attacco che spesso va a chiudere sull'occhiello (es. c. 17r, l. 3 *pervincas*); *g* di forma per lo più derivata dalla *textualis* con occhiello inferiore appena accennato, ma che può presentare anche un aspetto più spiccatamente umanistico (es. c. 17r, l. 5 *signat*; 14 *gumi*); *s* diritta visibilmente rinforzata e terminante a punta sotto il rigo (es. c. 17r, l. 6 *moles*), *s* tonda che in fine di rigo e di parola può assumere la forma di un 8 (es. c. 4r, l. 6 *convinctus*). Congiunzione *et* espressa tramite un sottile nesso & sollevato sul rigo e proteso verso il basso (es. c. 17r, l. 9). Cfr. **fig. 44**.

Le abbreviazioni più frequenti sono quelle per contrazione, come ad esempio le due *ee* coronate da un segno abbreviativo per *esse* (es. c. 17r, l. 6); da segnalare inoltre la nota tironiana per *con* (es. c. 17r, l. 6 *convinctus*), l'utilizzo costante delle letterine soprascritte (es. c. 17r, l. 20 *mihi*) e del segno abbreviativo accanto all'asta della *d* per *de* (es. c. 17r, l. 5).

Maiuscole al tratto di forma derivata sia dall'alfabeto gotico che dalla capitale libraria. Caratteristiche sono le lettere: *A* per lo più gotica priva del tratto mediano e con asta destra che arcuandosi sopravanza la sinistra (es. c. 17r, l. 7 *Adriani*); *N* con ultimo tratto discendente sotto il rigo (es. c. 17r, l. 18 *Nam*); *Q* con secondo tratto orizzontale sul rigo (es. c. 17r, l. 11 *Quibus*); *S* inclinata visibilmente verso sinistra (es. c. 17r, l. 11 *.S.*).

Il copista non ha apportato correzioni o aggiunte al testo.

Franciscus Barbarus: Eloquentissimo Blondo suo Sat.
 Ego barbarus sum: Romanus tamen avibus didici
 auream habere humanitatis & doctrinae. Et postquam
 tecum esse: tecum loqui non possum: antea ut tu
 mecum sis: mecum loquaris. Audio per tua di-
 ligentia libros quosdam scripsisse de antiquitate
 Urbis Romae: in quibus cum dignitate res tanta
 copia orationis continetur: et ut veteribus gratiam
 novis auctoritatem cum tua laude dedisse videatur.
 Et itaque humanitati tuae nos haec parvulus facit
 Instansque tuis: Ut no blonda Latoni colant no-
 men tuum: Sed & gra & barbarus studium &
 ingenium admittent. Vale Venetis: iij nonij Janij.

Porcellus natus romanus Flavio forliviensi.

Scripsisti & veterum monumenta & gesta novorum
 Sive ea erant belli: sive ea pacis erant.
 Sic memorant: Et fama mea pervenit ad aures.
 Fama minor factis: candidiorq; mine.
 Fac mea Musa legat Rome monumenta vetusta
 Insigne eloquium: nobile & ingenium.
 Testor utramque fidem: testor mea carmina: liquid
 Laudes habent: Ibis data per ora mirum.

Fig. 45. Mano C; c. 86r

Decorazione limitata ai titoli, alle didascalie, agli *incipit* ed *explicit* rubricati, nelle prime carte (corrispondenti alla mano A) in lettere capitali di tipo librario, mentre nelle successive (mano B) in maiuscole gotiche, miste a lettere di tipo librario. Sono inoltre visibili numerosi spazi lasciati in bianco (3/4 rr.), accompagnati da letterine guida, che dovevano probabilmente ospitare iniziali decorate (es. cc. 1r, 4r). Segno di paragrafo e tocchi di rosso per le iniziali al tratto dell'indice, alle cc. 2r-3v.

Legatura di restauro recente, su assi in legno con riutilizzo della coperta coeva in pelle marrone, decorata a secco; dorso su quattro nervature rialzate. Tracce di due coppie di fermagli, delle quali nel piatto anteriore resta un solo legaccio in cuoio.

Il codice è stato restaurato dal laboratorio della Badia di Grottaferrata nel 1965, come si evince dal cartellino incollato nell'ang. inf. destro della controguardia posteriore.

Il manoscritto è in ottimo stato di conservazione.

Sul recto della III c.g., in alto al centro, si legge una nota datata che può essere assunta come *terminus ante quem* per la datazione del codice: *Libru(m) hunc Romę Instauratę [Bl]ondi Flavij forolive(n)sis opus. A d(omi)ne Ioh(ann)e Baptista Crispolite*

p(er)usino ego Kyriacus fulg(inas) ha(bu)i pro scriptura [sibi aggiunto in interlinea] eiusde(m) op(er)is 1464 die 16 octob(ri)s. La datazione del manoscritto può dunque essere ricondotta ad un periodo di tempo antecedente al 1464.

Immediatamente sotto, chiusa entro riquadro tracciato a penna, una nota di pagamento in volgare, datata 6 agosto 1474, vergata in una rozza scrittura corsiva di difficile lettura. Ancora sotto altre notazioni di prezzo.

Sul verso della II c.g. anteriori numerose annotazioni, di cui tre coeve al manoscritto e una di poco seriore (sec. XVIⁱⁿ). La più antica, vergata in una sottile corsiva di tipo umanistico, è posta nell'angolo interno destro: *1468 et die vene(r)is V augusti q(ue) fuit festae nivis/ fl(orini) 4 p(ro) 84 d(ucatorum)*. Immediatamente sotto si legge, in una scrittura usuale di tipo umanistico: *In nomin(e) D(omi)ni amen. 1474 et die XI septe(m)bris Fulg(ini)a recessi et Roma(m) veni et XIII eiusde(m) intravi i(n) domo r(everendissi)mi d(omin)i Io(hannis) Bap(tis)te card(inalis) melphite(n)s(is) ut Laure(n)tiu(m) et Ja(n)nelu(m) i(n)struere(t) et docere(t) et q(ue) cappellanu(m) d(o)c(et) ex[...]*. Ancora sotto è visibile una nota esemplata in una scrittura corsiva, anch'essa di influsso umanistico, riguardante una notizia storica sull'inondazione del Tevere avvenuta a Roma nel 1476. Infine, una notazione di prezzo, risalente al maggio del 1519, probabilmente relativa all'acquisto del manoscritto, è posta nel margine superiore ed è vergata in una scrittura di tipo italico.

Sul *recto* della c.g. IV tre annotazioni, due delle quali in scrittura umanistica tonda mentre la terza in lettere capitali di tipo librario, che probabilmente riproducono delle iscrizioni lapidarie: *Vectonium Umbrie oppidum opulentu(m) e(st) loco tutissimo in ultimo colliu(m) situm. Sexto ab augusta lapide Perusia distans e contra/ ANNO SALUTIS N(OST)RE QUA TRICENTESIMO SEXAGESIMO ET NONO SUPRA MILLE ANNO MENSIS SEPTIMI LUCE VIGEXIMA/ Vivitur ex rapto non hospes ab hospite tutus. Non socer a genero fratrumq(ue) gratia rara est*.

Sulla base di alcune tra le note di possesso riscontrate, può essere ipotizzata l'origine umbra del manoscritto e una possibile sua circolazione, in anni immediatamente successivi alla copia, nella città di Roma.

Sul verso della I c.g. in alto a destra si scorgono l'antica e la nuova segnatura del manoscritto: *C. II. 24* (il numero *16* è stato depennato)/ *Cod. 1023*.

I. F. BLONDUS, *Roma instaurata*, cc. 2r- 85v; c. 2r *inc.* (indice): *Primo urbis situs* – c. 3v *expl.* (indice): *Vic(us) sceleratus [term]is Diocletia(n)is*; c. 4r *inc.* (prefazione libro I): *[U]rbis Romae rer(um) domine ruinar(um) potiusq(uam)* – c. 4v *expl.* (prefazione): *operi manum apponamus*; c. 5r *inc.*: (libro I): *[Z]onam in Latio de Tyberim amnem sitam* - c. 32v *expl.* (libro I): *in aliud voluminu(us) dutimu(s) res(er)vanda*; c. 32v *inc.* (indice): *d(e) t(e)rmis in g(e)n(er)e* – c. 34v *expl.* (indice): *Scene edificij in ag(ere) mutat(i)o*; c. 35r *inc.* (libro II): *[T]ermas in u(r)be XII fuisse* – c. 63v *expl.* (libro II): *quor(um) fabrice p(ro)s nunc extat*; c. 64r *inc.* (indice): *Quid sit amphitheatrum* – c. 66r *expl.* (indice): *romane maiestat(is) gloria*; c. 66r *inc.* (libro III): *[A]phiteatrum. Quid a g(re)co in latinitatem int(er)pretatum sit* – c. 85v *expl.* (libro III): *certio(r)em dare notitiam possemus*.

ed. RAFFARIN - DUPUIS 2005.

II. [*Epistola di Francesco Barbaro a Flavio Biondo*], c. 86r; *inc.*: *Franciscus Barbarus eloquentissimo Blondo suo sal(utat)*. *Etsi Barbarus sim romanis* - *expl.*: *Vale Venetijs iij non(as) jan(uaris)*.

cfr. SABBADINI 1884, p. 35.

III. [*Epigramma di Porcelius a Flavio Biondo*], c. 86r; *inc.: Scripsisti et veterum monum(en)ta et gesta novor(um) – expl.: Laudis habent: ibis docta p(er) ora virum.*

cfr. BERTALOT 1985 , I, n. 5563.

IV. [*Petrus Oddus Montopolitanus, Epigramma a Biondo Flavio*], c. 86v; *inc.: Quę fuerat multis quassata et fęda ruinis – expl.: Et videam quicquid Roma vetusta tulit.*

ed. GRAZIOSI ACQUARO 1970, p. 69.

BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER 1967, p. 95; *MANUS*.

INDEX EARUM REB: QVAS ROMA E IN STATVATAE
LIBER PRIMVS CONTINET EXPLICIT: ~

~: PREFATIO INCIPIT: ~

V. RBIS ROMAEREB: DOMINERVINAE
 potiusq; edificior: que nunc cernuntur no-
 titiam pro vitibus innovare Eugeni. pont.
 sanctissime multa mihi surgent: Sed illud
 maxime impellit: q; tanta fuit praeterito-
 rum seculor: hominibus studiose humanita-
 tis ignorantio: ut quum pauca singulis i urbis
 ipsius edificior: partibus que olim fuere no ab imperita so-
 lum multitudme: S; ab his q; qui doctura cultiores se
 somentur tum multa ac pene omnia fallis ac barbaris ap-
 pellationib: inquinata: ut potius infamata cenon. Unde
 breui futurum apparet: ut roma ignota potens iutuum
 alumna: celebratis specimen laudis & glie columen:
 ac auz que uniuersis orbis ubiq; hie bonas res semi-
 nauum i suis obscurata structuris maiore celebratis
 & longe radumon fiat: q; i rebo pde factum ac poteta ui-
 deamus. Confirmat q; nrm describendi ppositum tuus
 i ipis pontificatus tui sede reditus: adeo illi opuscu uel
 itaq; necessarius: ut qstet ea seruo calomnatis q; qsteta
 si altero abhisset decennio pene funde pcurum. neq;
 n. sola comitatus auz pntia: q; semp ciuitatis opulenti-
 plimum profuit: romanos foues: B. collpta de formatiq;
 edifica: multas i locis max; istauras: res q; impedio. Deco-
 rum cete & magntico pntate dignissimum facti: & q;
 ois florente olim roma iactas moles factiq; edificior:

Tav. 27. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 1023, c. 4r.

23. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 147

Cart.; secc. XV^{2m}-XVI. Composito di due unità: I (cc. 1r-127v); II (cc. 128r-211r). Cc. I-III (cart., mod. sec. XIX) + 214 + I'-III' (cart. non numerate, sec. XX) cartulazione antica del sec. XVI, a penna, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 127; da c. 128r, altra numerazione del sec. XVI, a penna, in numeri arabi, posta nel marg. sup. est. per cc. 1-13 (fino a c. 140r); da c. 144r una ulteriore numerazione del sec. XVI, a penna, in cifre arabe, al centro del marg. sup. per cc. 4-142 (c. 231r); cartulazione recente a matita (sec. XX), posta nel marg. sup. est., che numera le cc. 20r- 29r, 34r, 68r e in maniera continuativa le cc. 119-214. La carta 127 è ripetuta due volte, la seconda delle quali come c. 127a; bianche le cc. 30v, 127a, 141-143.

Legatura di restauro (sec. XX), su quadranti in cartone, coperta in pelle marrone scuro; dorso su quattro nervature rialzate. Nel secondo e nel terzo tassello si leggono, stampigliati in oro, gli autori e i titoli delle opere contenute nel manoscritto: *OVIDIJ CARMINI SEC. XV / BALDI ABAT. TRAD. SEC. XVI*. Il codice è stato restaurato nel 1963 dal laboratorio di restauro del libro della Badia di Grottaferrata, come si evince dal cartellino incollato nell'angolo inferiore esterno della controguardia posteriore. Il manoscritto è in un buono stato di conservazione nonostante alcune macchie di umidità che in alcune carte hanno condotto ad uno sbiadimento dell'inchiostro.

Sulla c.g. IIIr, si legge una lunga nota esplicativa di mano del sec. XIX, grazie alla quale la seconda unità codicologica si può ritenere senza alcun dubbio autografa di Bernardino Baldi; in essa infatti sono contenute non solo indicazioni relative al contenuto ma anche alcune notizie biografiche e storiografiche relative al suo autore. Nelle ultime due righe viene altresì attestata l'autograficità del Baldi e riportata una notizia riguardante la provenienza del codice: *Il nostro codice è originale di mano del Baldi e ci è pervenuto dalli sigg.ri Berardi di Cagli che possedevano la libreria che fu di lui*. Sul verso della c.g. I, in alto al centro, si legge una nota, anch'essa probabilmente del sec. XIX, che indica un'altra provenienza del manoscritto: *Ex dono d(omi)ni Canonici Alberti Devoti*. Immediatamente sopra, nel marg. est., è visibile l'antica segnatura tracciata ad inchiostro: *B-5-20* (cfr. *Catalogo Biblioteca Angelica* 1847, c. 118r).

unità I; cc. 1r-127v⁵¹⁴

Data: [1464] ottobre 31 – 1465 giugno 6 (cfr. cc. 70v: *Explicit liber Heroidum Publij Ovidij Nasonis Sulmonensis. Τελος. Finit prid(ie) K(a)l(endas) Novembr(es) eo die quo Paulus ij Pont(ifex) profect(us) e(st) cu(m) collegio Card(inalium) ad s(a)nct(um) Marcum*; 112v: *Versibus his omnes finem captemus ama(n)di. Hic opus antiqui clauditur Ovidij. Finit Ovidij de arte amandi liber tertius et ultimus. Quarto Kalendas Iunias 1465*; 127v: *Finit opusc[[o]]lulum Ovidij de Remedio octavo idus Iunias 1465. Senis*).

Origine: Siena

⁵¹⁴ L'analisi del presente manoscritto si riferisce unicamente alle cc. 1r-127r poiché esso è formato da due unità codicologiche distinte, la seconda delle quali (cc. 128r-214r), ritenuta autografa di Bernardino Baldi (cfr. DI CESARE 1982, p. 37 nota 1), è del secolo XVI e quindi non pertinente allo studio.

Carte 127

mm 208 × 137 (c. 18r)

12 quinioni e 1 quaternione (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5¹⁰ (cc. 41-50); 6¹⁰ (cc. 51-60); 7¹⁰ (cc. 61-70); 8¹⁰ (cc. 71-80); 9¹⁰ (cc. 81-90); 10¹⁰ (cc. 91-100); 11¹⁰ (cc. 101-110); 12¹⁰ (cc. 111-120); 13⁸ (cc. 121-127).

filigrane

- *Corno da caccia*, cc. 4,7, simile a Briquet 7693: Napoli, 1459; var. ident.: Roma, 1461-79; Mantova, 1462; Palermo, 1469; Fabriano, 1432 e 1434; Napoli, 1458-71.

misure rilevate: H = 30 mm
L = 37 mm

- *Scala*, cc. 73, 77, simile a Briquet 5908: Roma, 1457-61; var. ident.: Napoli, 1457-1468; Firenze, 1462.

misure rilevate: H = 45 mm
L = 18 mm

- *Spada*, cc. 94, 97, simile a Briquet 5133: Palermo, 1444; Perugia, 1444-51; Cremona, 1447; Pisa, 1447; Venezia, 1448-49; Udine, 1451; Napoli, 1451-62; Fabriano, 1442-51.

misure rilevate: H = 50 mm
L = 13 mm

segnatura posta nell'angolo inf. est. del verso dell'ultima carta dei fascicoli IV-VI (cc. 40v, 50v, 60v), in lettere maiuscole tra due punti (A-B-C); Derolez 2; una seconda serie di segnature, apposta al centro del marg. inf. del verso dell'ultima carta dei fascicoli VIII-XII, ricomincia da A alla c. 80v ed è rilevabile alle cc. 90v, 100v, 110v, 120v (A-E); Derolez 2.

numerazione a registro assente.

richiami assenti.

foratura assente.

rigatura assente.

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio variabili nell'altezza e nella larghezza: mm 185 × 70 (c. 20r); 150 × 80 (117r); 155 × 83 (c. 77r).

numero linee scritte variabili, da 44 ll a c. 1v a 28 ll a c. 98r.

u.r.: 4,5.

PF = 0, 65

PR = 0, 47

corsiva umanistica, di unica mano, leggermente inclinata a destra, molto fitta e disposta su righe ravvicinate soprattutto nelle prime carte, variabile nel modulo da molto piccolo a medio-piccolo e nel tracciato per lo più sottile, ma a volte contrastato e, nel complesso, di buon livello esecutivo. Le aste alte, slanciate, presentano tratti di attacco uncinati ma anche allargamenti a spatola (vedi la *b*, la *d*, la *h* e la *l*), mentre le basse, discendenti ampiamente sotto il rigo, possono terminare con piccoli tratti di ritocco o in bottoni ornamentali, oppure appuntite (vedi la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). **Fig. 46.**

Lettere caratteristiche sono: *d* tonda tracciata in un sol tempo (es. c. 38r, l. 6 *cuspidē*); *e* che in fine di parola e di rigo può presentare il tratto mediano proteso in avanti e verso l'alto (es. c. 38r, l. 1 *quē*); *g* di tipo posato con occhiello inferiore schiacciato aperto o chiuso (es. c. 38r, l. 10 *fingē*); *s* tonda che si alterna alla *s* diritta sia in fine di parola che di rigo (es. c. 38r, l. 5 *panes*); falso legamento *ct* piuttosto slanciato che forma un piccolo occhiello o uno svolazzo a 'bandiera' sulla lettera *t*, rimanendo a volte sospeso (es. 38r, l. 12 *facta* e l. 36 *recta*; cc. 92v, l. 3 *Docta*); congiunzione *et* espressa soprattutto tramite nesso &, di modulo grande e inclinato a sinistra (es. c. 112v, l. 9), ma anche con il segno tachigrafico a 7, di modulo molto piccolo (es. c. 38r, l. 10).

La scrittura presenta rarissime abbreviazioni soprattutto quelle per contrazione.

Le maiuscole al tratto mostrano una forma desunta sia dalla capitale libraria che dall'alfabeto gotico; le più caratteristiche sono: la *R* con occhiello alto rispetto al corpo della lettera (es. cc. 13r, l. 23 *Risit*; 38r, l. 29 *Retia*) e la *U* dalla forma larga e tondeggiante (es. cc. 5r, l. 18 *Utque*; 75r, l. 19 *Vina*).

Alcune annotazioni marginali apposte dal copista sia nello stesso inchiostro del testo sia rubricate, anche se in quest'ultimo caso, l'inchiostro appare piuttosto sbiadito (es. c. 19r); lo stesso è responsabile di alcuni segni di attenzione a 'serpentina' al lato del testo e di numerose *maniculae* (es. cc. 38r, 39r).

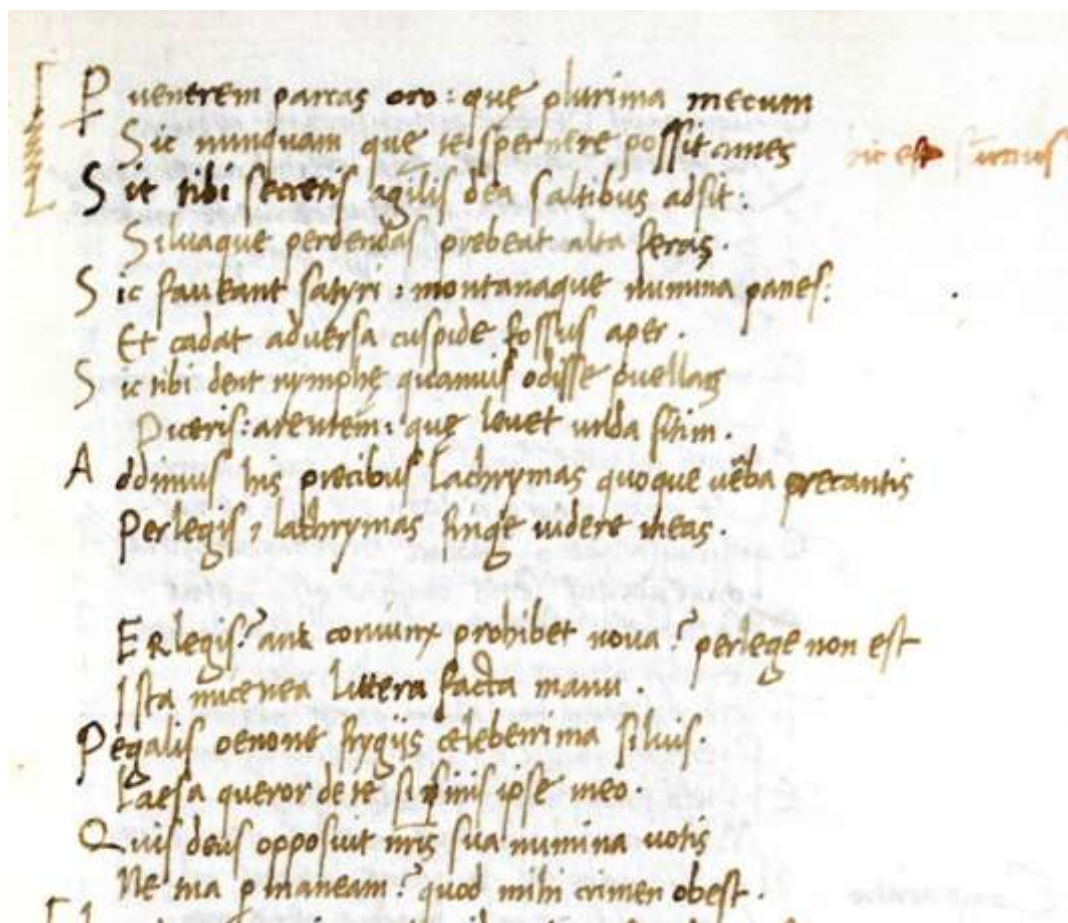


Fig. 46. c. 38r (ll. 16)

Il manoscritto è privo di decorazione; sono però visibili spazi lasciati in bianco, privi di letterine guida, all'inizio di ogni nuovo testo che dovevano probabilmente ospitare iniziali calligrafiche (vedi cc. 31r, 71r e 113r); solo a c. 1r è stata realizzata dal copista l'iniziale semplice *Q*, tracciata nello stesso inchiostro del testo (*Qui*) e seguita dalle prime due righe di scrittura in lettere di forma capitale libraria. Si susseguono, inoltre, iniziali di paragrafo semplici rubricate (l'inchiostro è ora sbiadito), di forma capitale libraria, accompagnate da letterine guida (es. c. 20r). A c. 113r, infine, le prime due righe di testo sono rubricate, una delle quali è in lettere capitali di tipo librario.

Nonostante la prima sottoscrizione, a c. 70v, riveli solo il giorno e il mese in cui è terminata la copia delle *Heroides*, è possibile indicare in maniera certa anche l'anno di composizione di quest'ultima, ovvero il 1464, sulla base delle altre due sottoscrizioni che si riferiscono alla stesura delle opere successive, ovviamente posteriori, avvenuta nella primavera del 1465. Inoltre, come si legge nel *Catalogo dei datati* (per cui DI CESARE 1982, cit. p. 38) «di ciò è possibile trarre conferma da alcune testimonianze che attestano⁵¹⁵ che Paolo II, eletto pontefice il 30 agosto 1464 e incoronato il 16 settembre successivo, ben presto prese dimora nel palazzo di San Marco, dove già sicuramente risiedeva nel novembre, poiché il giorno 16 ivi tenne un concistoro generale. La sottoscrizione del presente manoscritto verrebbe quindi a precisare il giorno in cui effettivamente il Papa si trasferì al

⁵¹⁵ EUBEL, II, p. 37.

palazzo e non è strano che il copista abbia omissso l'indicazione dell'anno, dato che si riferiva ad un avvenimento accaduto solo poco prima».

Titoli correnti alle cc. 31r, 71r e 113r aggiunti da un mano posteriore (sec. XVI?), in una elegante ed artificiosa scrittura italica: *Epistolar(um) Publij Ovid(i) liber prim(us)* (c. 31r); *De Arte Amandi Ovid(i) liber prim(us)* (c. 71r); *De Remedio Amoris Ovid(i) liber prim(us)* (c. 113r).

I. P. OVIDIUS NASO;

1. *Amores* (cc. 1r-30r); c. 1r *inc.*: *Qui modo Nasonis fueramus quinque libelli* – c. 30r *expl.*: *Post mea mansurum fata superstes opus.*

ed. CANALI 2004.

2. *Heroides* (cc. 31r-70v), testo mutilo; c. 31r *inc.*: *Hanc tua Penelope lento tibi mittit, Ulix* – c. 70v *expl.*: *Quos vereor paucos neu velit esse mihi.*

ed. GARDINI 1994

3. *Ars Amatoria* (cc. 71r-112v); c. 71r *inc.*: *Siquis in hoc artem populo no(n) novit amandi* – c. 112v *expl.*: *Inscribant spoliis Naso magister erat.*

ed. CELESTE 2007.

4. *Remedia Amoris* (cc. 113r-127v); c. 113r *inc.*: *Legerat huius Amor nomen titulumque libelli* – c. 127v *expl.*: *Ca(r)mine sanati femina virque meo.*

ed. PINOTTI 1993.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo biblioteca angelica 1847, c. 118r; NARDUCCI 1893, p. 79 n. 147; DI CESARE 1982, pp. 37-38, tav. CXXII.

Illa mihi patria est: nec si generosa prodans:
 Nomina despectis aequos ortus auis.
 Sicut opes nobis? sicut sine crimine mores:
 Amplius utque nihil me tibi iungat amor.
 Appeteres talen tibi non iurata madrim.
 Iam te ul' non talis hndus erat
 Hec tibi me in somnis iaculatrix scribere phoebe
 Hec tibi me uigilans scribere iussit amor.
 Equibus alterius mihi iam nouere sagitte:
 Alterius nocant ne tibi tela ca.
 Iuncta salus nostra est: miserere morque tuique:
 Quid dubitas unam ferre duobus opem.
 Quod si contigerit quom iam data signa sonabur.
 Timetaque uotiuo sanguine delos erat.
 Aurea ponetur mali felicitis imago:
 Causaque uersiculis scripta duobus ait.
 Effugit pomi restatur adonius huius:
 Que fuerint in eo scripta fuisse rita
 Longior infirmum ne lassat epistola corpus:
 Consueto clausa sit tibi sine ualeat.

Ertimui scrip tumque tuum si ne murrunt legi
 Iuraret ne quos iusta lingua deos.
 Et puto captasses iterum nisi ut ipse fateris:
 Promissam foret me satis esse senet
 Nec ledura fui: s; tibi dura fuisset.
 Audta foret saeue forsitan ira dee
 Omnia quom faciam: quom dem pia thura diane
 Illa in iusta plus tibi pre fauet.
 Et que cupis credi memori se uendicat ira:
 Talis: hypolito uix fuit illa suo.
 At melius uirgo fauisset uirginis ammis:
 Quos uerbor paucof neu tælit essentibi.

Explicit liber heroidum Publij Ouidij Nasonis
 Submonensis

ΤΕΛΟΣ

Finit prid. Kt nouembr. eo die quo
 Paulus y. pont. profectus e cu collegio curd.
 ad Scauz mareum

**24. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 41 G 20
(Cors. 7)**

Data: 1465, agosto 13-28 (cc. 150r: *Firmiani Lactantij De falsa et vera religione et De justitia ac De vita beata liber VII et ultimus finit foeliciter. Anno Domini M° CCCC° LXV die XIII^a augusti [...]*; 164v: *[...] die XX^a augusti 1465*; 179r: *Firmiani Lactantij De ira Dei liber finit foeliciter. Anno domini M° CCCC° LXV° die XXVIII mensis augusti. Laus Deo. Immediatamente sotto: Lactantii Thommas opus hoc transcripsit amator/ De Balduinoctis virtutum pistoriensis*).

Origine: [Firenze o Pistoia?]

Copista: Tommaso Baldinotti (c. 150r: *[...] p(er) Thommasum de Balduinoctis fideliter totus transcriptus*; c. 164v: *Firmiani Lactantij De opificio Dei vel hominis formatione liber finit. Thommas de Balduinoctis [...]*)

cart.; I-II (cart. mod.) + 179 + I'-II' (cart. mod. numerate come cc. 180-181)
numerazione moderna ad inchiostro, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 179; numerazione recente di due mani diverse per le cc. gg. posteriori numerate come cc. 180-181, rispettivamente ad inchiostro nero e rosso. Bianche le cc. 1v, 151v, 165v, 179v.

mm 288 x 210 (c. 21)

18 quinioni (in-folio)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5¹⁰ (cc. 41-50); 6¹⁰ (cc. 51-60); 7¹⁰ (cc. 61-70); 8¹⁰ (cc. 71-80); 9¹⁰ (cc. 81-90); 10¹⁰ (cc. 91-100); 11¹⁰ (cc. 101-110); 12¹⁰ (cc. 111-120); 13¹⁰ (cc. 121-130); 14¹⁰ (cc. 131-140); 15¹⁰ (cc. 141-150); 16¹⁰ (cc. 151-160); 17¹⁰ (cc. 161-170); 18¹⁰⁻¹ (cc. 171-179; mutilo dell'ultima carta).

filigrane

- *Scala*, c. 6; molto simile a Briquet 5913: Pistoia, 1470.

misure rilevate: H = 75 mm
L = 25 mm

- *Corona*, cc. 34, 37; molto simile a Briquet 4877: Piacenza, 1455.

misure rilevate: H = 37 mm
L = 47 mm

- *Grifone*, cc. 54, 55; simile a Briquet 7466: Pistoia, 1461-62.

misure rilevate : H = 88 mm
L = 45 mm

- *Fiore*, c. 107; variante di Briquet 6654: Roma, 1452-53.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 45 mm

- *Trimonte sormontato da una croce*, c. 133; variante di Briquet 11722: Lucca, 1430; Genova, 1430; Reggio Emilia, 1439-50.

misure rilevate: H = 80 mm
L = 30 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti al centro del marg. inf. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo, contornati da linee ornamentali rubricate (Derolez 1).

foratura n. o.

rigatura alla mina di piombo per le sole linee di giustificazione e le due retrrici maggiori; (Derolez 11).

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 175 x 132 (c. 72r)

da rr. 33/ll. 33 a rr. 35/ll. 35

u.r.: 5,14

PF = 0,72

PR = 0,75

corsiva umanistica di mano di Tommaso Baldinotti, di modulo medio-piccolo, quasi diritta, leggermente contrastata, regolare nell'esecuzione e di aspetto ordinato ed elegante; le aste alte sono tendenzialmente a spatola o forcellate (vedi ad es. la *d* e la *l*), mentre le basse mostrano tratti di stacco verso l'alto o bottoni ornamentali; in fine rigo inoltre l'ultimo tratto di alcune lettere (es. la *a*, la *m* e la *t*) è proteso verso l'alto mediante un sottile filetto di stacco. **Figg. 47-48.**

- *a* corsiva con occhiello per lo più appuntito (es. c. 131r, l. 3 *ad*); *g* di tipo umanistico, con occhiello inferiore chiuso, leggermente spostato a sinistra (es. c. 150r, l. 3 *negligat*); *r* sempre diritta, si trova in forma di 2 se in abbreviazione per il compendio *-rum* (es. c. 150r, l. 4 *quorum*) e a volte maiuscola se in fine di parola (es. c. 150r, l. 23 *consequamur*); *x* con secondo tratto sottile discendente sotto il rigo (es. c. 131r, l. 12 *preduximus*); nesso & per la congiunzione *et* leggermente protesa in avanti (es. c. 131r, l. 1); falso legamento *ct* con piccolo tratto di collegamento (es. c. 95r, l. 2 *profecto*). Da notare infine l'utilizzo costante della lettera *i* depennata in posizione finale di rigo (es. c. 150r, l. 15).

Le abbreviazioni più frequenti sono quelle per contrazione, tra le quali si segnala il tipico segno abbreviativo costituito da un tratto marcato ondulato (es. c. 131r, l. 24 *esse* e *quoniam*); numerose anche le letterine soprascritte (es. c. 137r, l. 4 *ergo*).

Maiuscole al tratto derivate per lo più dalla capitale libraria, con alcuni esempi desunti dalla *textualis* come la *E* (es. c. 2r, l. 10 *Erant*), la *I* che discende al di sotto del rigo (es. c. 150r, l. 7 *Ille*) e la *N* (es. 131r, l. 30 *Nam*); caratteristiche sono inoltre le lettere *A*, la quale in alcuni casi è priva di traversa (es. c. 2r, l. 21 *Aperuit*) e *Q* con secondo tratto che discende ampiamente al di sotto del rigo, a volte fino ad includere le lettere che seguono (es. c. 150r, l. 14 *Quisquis*).

Numerose postille marginali apposte dal copista, nello stesso inchiostro del testo, per aggiunte, correzioni e per indicizzare i nomi propri in esso presenti, accompagnati da segno di paragrafo rubricato (es. c. 41r). Segno di richiamo costituito da linea obliqua tra uno o due punti per le varianti, associato in alcuni casi all'abbreviazione *al* per *aliter* (es. c. 70v; **figg. 50-51**) e in forma di cuspidate per aggiunte di parole omesse (es. c. 70v; **figg. 50-51**).

Il copista è inoltre responsabile di alcune segni di attenzione a 'serpentina' accompagnate a volte da *notabilia* (*No* oppure *N* con *a* soprascritta), di molteplici didascalie rubricate al margine dei singoli capitoli (es. c. 73r) ed infine di alcuni avvertimenti al lettore, «cave» (vedi **fig. 49**; es. c. 41r: *Cave tibi o lector in hoc c(apitul)o*)⁵¹⁶.

Da notare gli spazi lasciati in bianco in interno di riga, che probabilmente dovevano ospitare parti di testo in greco⁵¹⁷, accanto ai quali si scorge la lettera *i* tra due punti.

⁵¹⁶ Come suggerisce Petrucci non è da escludere che tali avvertimenti fossero già presenti nei manoscritti che Tommaso trascriveva e dunque egli si limitava a copiarli (PETRUCCI 1956, p. 255).

⁵¹⁷ A tal proposito cfr. PETRUCCI 1956, cit. p. 255: «[...] solo nel greco il Baldinotti mostra la sua debolezza, e quando incontra una parola in quella lingua la lascia sistematicamente in bianco [...]».



fig. 47. c. 131r.

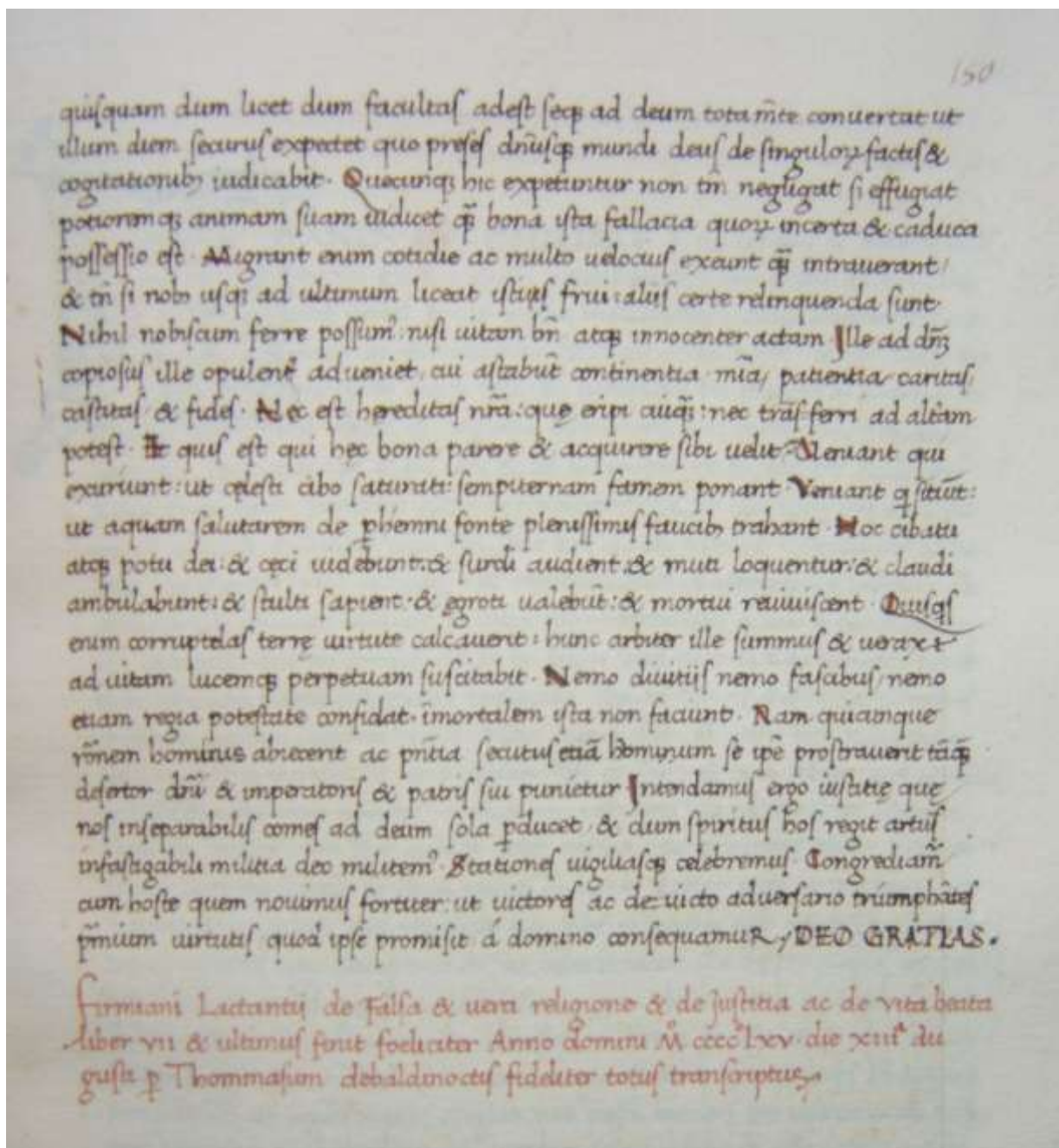


fig. 48. c. 150r (si noti la sottoscrizione rubricata del copista)

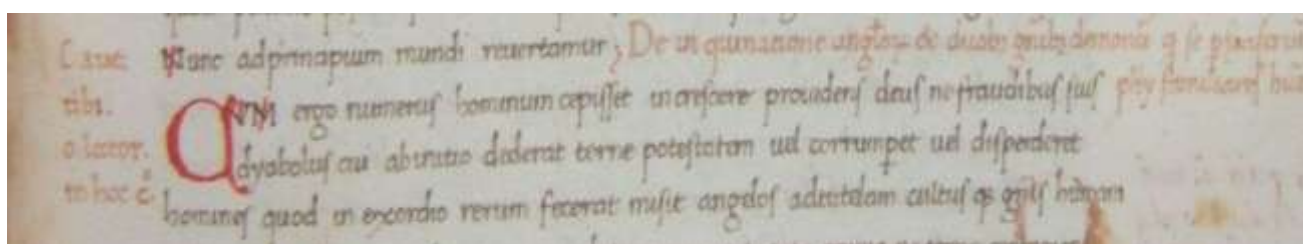


fig. 49. Particolare c. 42r (nota al lettore «Cave tibi o lector in hoc c(apitulo)»)

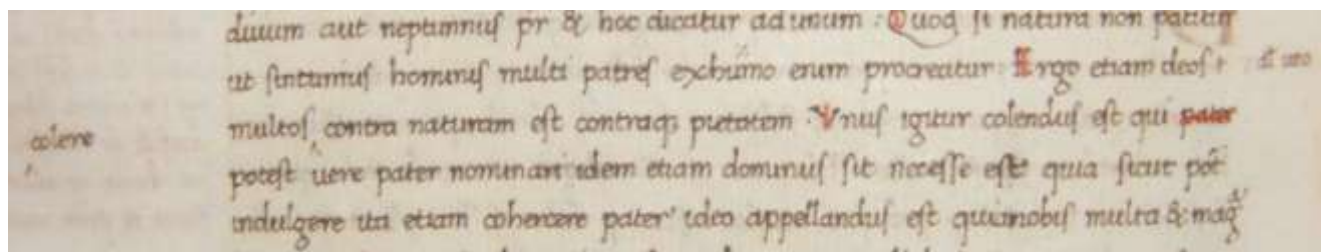


fig. 50. Particolare di c. 70v (si notino i segni di richiamo per le aggiunte e le varianti).

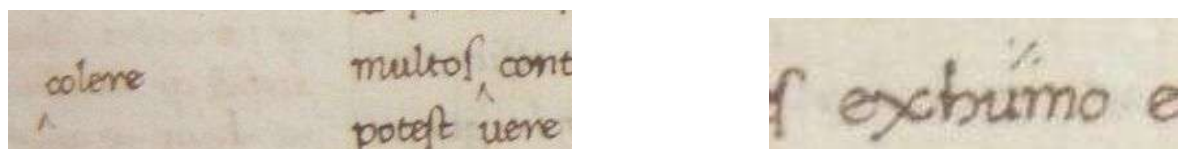


fig. 51

A c. 2r, iniziale di testo *M* (rr. 7) in oro, su sfondo a bianchi girari, entro riquadro azzurro, rosa e verde, puntinato di bianco, dalla quale si dipana un fregio lungo i quattro lati della pagina, costituito da fiori, foglie, frutti, nastri che si alternano a putti, fontane, vasi e draghi dal volto umano ed infine a globetti d'oro; in basso, al centro, stemma della famiglia Baldinotti: uno scudo azzurro alla banda d'argento, entro un clipeo laureato sorretto da due putti (SPRETI 1928, p. 486). **Tav. 29.**

Iniziali miniate, a bianchi girari (rr. 4/6), per l'inizio di ogni libro (cc. 24v *Quoniam*, 45r *Vellem*; 69r *Consideranti*; 92r *Non*; 109r *Quod*; 132r *Bene*; 151r *Vuanquam*, 165r *Animadverti*). Iniziali di paragrafo rubricate (rr. 2) si susseguono all'interno del testo; tocchi di rosso per le iniziali interne; *incipit*, *explicit* e didascalie rubricate; relativi capitoli dell'indice rubricati.

Legatura settecentesca, su quadranti in cartone, coperta in vitellino marrone; dorso su cinque nervature singole i cui tasselli presentano una decorazione dorata a motivi fitomorfici; sul primo è impresso in oro il numero 7, sul secondo, sempre in oro, il nome dell'autore e il titolo dell'opera contenuta nel manoscritto: *LACTANT./ DE FALSA RELIGION*; impressioni in oro anche sui labbri. Le risguardie sono in carta marmorizzata di vari colori con prevalenza della porpora.

Il codice è in buono stato di conservazione nonostante il dorso risulti danneggiato; sono inoltre presenti tracce di *foxing*.

Il Cors. 7 fu uno dei primi codici copiati dal pistoiese Tommaso Baldinotti (1451-1511)⁵¹⁸ a soli 14 anni, meglio conosciuto come poeta che come copista, al quale oggi vengono attribuiti ben 45 manoscritti, di cui 8 recanti la sottoscrizione⁵¹⁹. Egli appartenne a una delle più illustri famiglie della città di Pistoia e fu probabilmente penultimo di dieci

⁵¹⁸ Per la biografia e l'attività poetica di Tommaso Baldinotti vedi CHITI 1898; CHITI 1900, pp. 13-15; PETRUCCI 1963, pp. 493-495; LANZA 1976, pp. 115-137; LANZA 1982, pp. 447-474 e da ultimo BADIOLI - DAMI 1997, pp. 60-183.

⁵¹⁹ Per gli autografi di Tommaso Baldinotti cfr. DE LA MARE 1985, pp. 549-50, 598; la studiosa attribuisce al copista 38 codici; cfr. da ultimo BADIOLI - DAMI 1997, pp. 172-176 dove in Appendice sono elencati i 45 manoscritti finora attribuiti al Baldinotti. Tra questi, tuttavia, è incluso un codice, il 44 B 27 (Cors. 1858), che, sulla base di un confronto grafico, non può essere ascrivito al copista.

fratelli, tra i quali per noi degno di nota, è il maggiore, Antonio (1437-1512), che fu infatti anch'egli scriba.

Sappiamo che Tommaso iniziò i suoi studi a Pistoia con Niccolò Fabroni, letterato e uomo politico della città, per poi completarli a Firenze dove soggiornò fino al 1469, quando fece ritorno in patria (cfr. PETRUCCI 1956, p. 252; BADIOLI - DAMI 1997, p. 88). Sconosciuta rimane la data esatta di allontanamento di Tommaso da Pistoia. Sulla base di alcuni versi contenuti in un sonetto del ms. A 59 della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, in cui il giovane fa riferimento al suo ritorno in patria usando il termine «trilustre», si potrebbe ipotizzare sia l'anno 1462, se si dà al termine l'accezione di "per quindici anni", considerando che il sonetto è tra quelli inviati durante il suo cancellierato a Pistoia (1477-1482), sia l'anno 1466, se lo intendiamo come "all'età di quindici anni" (BADIOLI - DAMI 1997, pp. 88-89). Di qui l'impossibilità di localizzare con certezza il nostro codice, scritto nel 1465, anche se possiamo comunque affermarne la sua origine toscana (Firenze o Pistoia appunto).

Copista precoce, interessato fin dalla sua giovinezza allo studio dei classici, Tommaso diventò uno dei migliori scribi del tardo Quattrocento ed utilizzava un'elegante e raffinata scrittura corsiva umanistica, sia per manoscritti ad uso personale o della propria famiglia, generalmente su carta (come nel caso del Cors. 7), sia per quelli su commissione, per lo più pergamenei; molti di questi ultimi furono eseguiti tra il 1473 e il 1485 quando egli soggiornò a Firenze ed entrò in contatto con l'ambiente medico – diventando un *cliens* del Magnifico – e con molti letterati del tempo (DE LA MARE 1985, p. 445; BADIOLI - DAMI 1997, p. 106; ALBANESE 1999, p. 252).

Sulla c.g. IIv, nota di possesso di Baldinotto Baldinotti, in una rozza scrittura di tipo italico: *Baldinoctus d(e) Baldinoctis de Pist(oria) minimus i(uris) u(triusque) doc(tor) ex caritate posuit atque dicavit. 1532*. L'appartenenza del codice a Baldinotto Baldinotti, nipote di Tommaso, figlio di suo fratello maggiore Antonio (cfr. CHITI 1898, pp. 14-15; PETRUCCI 1956, p. 253; da ultimo BADIOLI - DAMI 1997, p. 167)⁵²⁰ ci induce a supporre che il Cors. 7 fu probabilmente uno di quei codici che alla morte di Tommaso rimasero presso la famiglia Baldinotti, nonostante nel suo testamento, redatto nel 1511, egli avesse disposto di lasciare tutti i suoi libri al Convento dei Servi di Pistoia (CHITI 1898, p. 40, n. 3).⁵²¹

Numerose segni di attenzione a 'serpentina' e *maniculae* della stessa mano che ha cartulato il codice (es. c. 117r).

Sulla c.g. IIr, in una manierata scrittura del sec. XVIII si legge: *Cod. 7/ Firmiani Lactantij Opera a Thoma de Baldinottis pistoriensi. In hoc volumine fideliter, et accurate transcripta. Sub anno Domini MCCCCLXV/ Mss. di carte 179*.

Questa mano settecentesca è la stessa che si ritrova nei frontespizi apposti ad altri manoscritti corsiniani e sembra appartenere ad Arrigo Arrigoni, un impiegato della Biblioteca Corsiniana, che nel 1738 compilò, sotto la direzione del bibliotecario Giovanni Gaetano Bottari, un inventario dei libri manoscritti conservati dalla Biblioteca (ora Cors. 2401) firmandosi con le soli iniziali del nome e del cognome AR.AR (PETRUCCI 1973, pp. 401-24; in particolare pp. 405-06). Il codice dunque fece il suo ingresso nella Biblioteca Corsiniana prima del 1738 e dopo il 1710, poiché non risulta registrato nel catalogo della

⁵²⁰ Dagli studi più recenti risulta che Baldinotto (1488-1564) possedette, tra i codici dello zio, oltre al Palat. 236 della Biblioteca Nazionale di Firenze e al Forteguerr. A 59 della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, anche i manoscritti: Bibl. Laurenziana, Acquisti e Doni 76, Univ. Of Iowa 6 (Iowa city) e Bibl. Nat. lat. 7820 (cfr. BADIOLI - DAMI 1997, pp. 172-177).

⁵²¹ Effettivamente il 10 febbraio 1526 gli eredi di Tommaso consegnarono al Convento 43 libri come risulta dalle *Memorie* del Convento dei Servi dell'Archivio di Stato di Pistoia (ASPt, Patrimonio Ecclesiastico, F 467). Vedi anche BADIOLI - DAMI 1997, p. 166.

Biblioteca del cardinale Lorenzo Corsini, risalente a quell'anno (PETRUCCI 1976, pp. 439-440)⁵²².

Antiche segnature poste rispettivamente nel margine inferiore esterno del verso della II carta di guardia: X 2° 9 e del verso di c. 1: III 2° 9. Sulla controguardia anteriore è visibile, ad inchiostro, la collocazione attuale del codice: 41 G 20.

LACTANTIUS F.,

1. [*Divinae institutiones, libri VII* (tutti i libri sono preceduti dal loro singolo titolo: *De falsa religione; De origine erroris; De falsa sapientia; De vera sapientia; De vera sapientia et religione; De iustitia; De vero cultu; De vita beata*)], cc. 2r-150r; c. 1r *inc.* (indice): *Quanti sit et fuerit* – *expl.* (indice): *Epylogus quo docetur*; c. 2r *inc.* (testo): *Magno et exce(lle)nti ingenio viri* – c. 150r *expl.* (testo): *p(re)mium virtutis quod ipse promisit a dominco consequamur*;

ed. *P.L.* VI, coll. 111-822A.

2. *De opificio Dei*, cc. 151r-164v; c. 151r *inc.*: *Vuanquam minime sim quietus* – c. 164v *expl.*: *aliquos nomine ab erroribus liberatos ad iter celeste dux(er)it*;

ed. *P.L.* VII, coll. 9-78A.

3. *De ira Dei*, cc. 165r-179r; c. 165r *inc.*: *Animadverti sepe donate plurimus* – c. 179r *expl.*: *semper habeamus et numqua(m) vereamur iratum.*

ed. *P.L.* VII, coll. 77C-156C.

BIBLIOGRAFIA

PETRUCCI 1956, pp. 252-263; PETRUCCI [1957-1970], p. 3; PETRUCCI 1963, p. 493; KRISTELLER 1967, p. 105; DE LA MARE 1985, pp. 445-447, 539-40, 598; BADIOLI - DAMI 1997, pp. 60, 90, 175; DE ROBERTIS 1997, p. XXI; FORGIONE 2002, pp. 115-116, n. 27.

⁵²² Il catalogo è contenuto nell'odierno ms. Vat. Lat. 12631.



Tav. 29. Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 41 G 20 (Corsi. 7), c. 2r.

25. Roma, Biblioteca Vallicelliana, A 27

Data: 1462-1465, aprile 8 (cfr. c. 185v)

Origine: [Toscana?]

Copista: *Johannes Decanus Vulteranus* (c. 185v: *Laus Deo. Jo(hannes) Decanus Vulteranus exe(m)plavit 1462/ 1465 VI idus ap(ri)lis*).

cart.; cc. I-II (cart. mod. non numerate), III-IV (cart. mod. numerate ad inchiostro rosso come cc. I-II) + 187 + I' (cart. mod. non numerata)

cartulazione moderna ad inchiostro rosso, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. per cc. 186, con salto di una carta tra le cc. 183-184, numerata a matita da altre due mani recenti, rispettivamente come c. 183*bis* (poi depennato) e c. 184. La cartulazione corretta viene poi completata, depennando i numeri errati, da ulteriori mani recenti, sempre a matita, per le cc. 185-187, rispettivamente nel marg. sup. est. e nel marg. inf. est. Bianca la c. 187v. Le cc. 186-187 sono state aggiunte successivamente, nel sec. XVII, e non fanno parte dell'originale composizione del codice.

mm 279 x 200 (c. 20)

19 quinioni e due carte finali (in-folio)

1¹⁰⁻¹ (cc. 1-9 ; mutilo della prima carta) ; 2¹⁰ (cc. 10-19); 3¹⁰ (cc. 20-29); 4¹⁰ (cc. 30-39); 5¹⁰ (cc. 40-49); 6¹⁰ (cc. 50-59); 7¹⁰ (cc. 60-69); 8¹⁰ (cc. 70-79); 9¹⁰ (cc. 80-89); 10¹⁰ (cc. 90-99); 11¹⁰ (cc. 100-109); 12¹⁰ (cc. 110-119); 13¹⁰ (cc. 120-129); 14¹⁰ (cc. 130-139); 15¹⁰ (cc. 140-149); 16¹⁰ (cc. 150-159); 17¹⁰ (cc. 160-169); 18¹⁰ (cc. 170-179); 19¹⁰⁻⁴ (cc. 180-185 , mutilo delle ultime quattro cc.) ; 20² (cc. 186-187).

filigrana

- *Forbici*, es. c. 9; simile a Piccard: Roma, 1458.

misure rilevate : H = 78 mm
L = 25 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., entro la giustificazione doppia, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 5).

foratura n. o.

rigatura a punta secca (Derolez 16)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili sul recto della prima metà del fascicolo e sul verso della seconda (Derolez 5a)

disposizione del testo a piena pagina con ampi spazi ai margini.

dimensioni dello specchio scrittoria: mm 183 x 110 (c. 98r)

rr. 34/ll. 33

u.r.: 5,5

PF = 0, 71

PR = 0, 60

corsiva umanistica, di mano di *Johannes Decanus Vulteranus*, di modulo medio, visibilmente inclinata a destra, dal tratto sottile, con lettere strette e serrate tra loro; le aste alte sono in alcuni casi uncinata (es. la *d* diritta e la *l*), mentre le basse discendono appuntite al di sotto del rigo (es. *f* ed *s* diritta). Cfr. **fig. 52**.

- *a*, generalmente in due tratti, priva di occhiello (es. c. 45r, l. 7 *pietate*); *d* che, se in nesso con la *e*, è spesso di forma tonda, schiacciata sul rigo, con secondo tratto appena accennato (es. c. 45r, l. 5 *videamus*; cfr. **fig. 53**); *e* a volte in due tratti, separati tra loro, che non formano occhiello (es. c. 45r, l. 3 *et*); *g* sia posata, tipicamente umanistica (es. c. 45r, l. 20 *evangelij*), che corsiva (es. c. 45r, l. 21 *intelligentis*); *h* il cui secondo tratto discende al di sotto del rigo curvando verso sinistra (es. c. 45r, l. 14 *hac*); *r* maiuscola se in abbreviazione per il compendio *-rum* (es. c. 18r, l. 4, *virorum*; cfr. **fig. 55**); *s* tonda usata spesso in fine di parola e di rigo, simile ad un 6 (es. c. 45r, l. 5 *servabimus*) o ad un 8 (es. c. 45r, l. 6 *divinis*); *y* coronata generalmente da punto (es. c. 45r, l. 17 *himnos*); congiunzione *et* espressa sia per esteso (es. c. 45r), che in nesso & rivolto verso il basso (es. c. 18r; cfr. **fig. 55**); falso legamento *ct*, usato di rado, con ampio collegamento a ponte (es. c. 18r, l. 28 *Alectryona*; cfr. **fig. 56**). Da sottolineare altresì il consueto legamento tra le lettere *l* ed *i*, tracciato in due tempi, con la *i* che discende al di sotto del rigo (es. c. 45r, l. 8 *immateriali*; cfr. **fig. 54**).

Abbreviazioni piuttosto frequenti, soprattutto quelle per contrazione e troncamento; da segnalare inoltre l'utilizzo delle letterine soprascritte (vedi ad es. c. 90r, l. 7 *ergo*).

Le maiuscole al tratto sono di forma derivata per lo più dalla capitale libraria, con alcuni esempi desunti da modelli 'gotici' come la *E* (c. 1r, l. 18 *Evangelium*) e la *V*, con primo tratto alto e slanciato e il secondo a formare occhiello (c. 64v, l. 1 *Vos*). Caratteristiche inoltre le lettere: *E*, in alcuni casi sovramodulata (es. c. 64r, l. 11 *Esse*) e *Q*, con secondo tratto discendente in modo vistoso al di sotto del rigo che include le lettere seguenti (es. c. 64r, l. 2 *Qui*).

Rare postille marginali apposte dal copista, nello stesso inchiostro del testo (solo in sporadici casi rubricate), in una scrittura posata e di modulo più grande rispetto a quella del testo, sia per indicizzare i nomi propri in esso presenti, accompagnati da segni paragrafali (es. c. 30r), sia per correzioni e varianti (es. c. 18r).

attribuere. Solum enim rationem omnium deum adomus dedi-
 rimus nihil terrenum & mortuum: sed integritate animi
 et castitiam corporis rectam potentiam et integritate
 offerendis qua ad eternum usque spiritum et eternam misericordiam sal-
 utatis pervenimus. Sed videmus quibus ordine rationibus
 nec deo nec diuinis virtutibus terrenum aliquid offerendum
 aut irrendendum esse. aliena enim sunt aut ab omni se pichur
 H nihil enim materiale ducitur potest quod in materialibus deo non
 se obsequi. Idcirco magis oro ei quod uere profertur ducimus
 sed me deus oro si aut uero dicitur. Silentio autem
 sancto et cogitatione integra ab omni quod morbo remotum esse
 colimus sic illi et totum unguimus et similes ut possibile
 homini est offerimus mundissimum melioris quam prima hostia
 et offerendis. In hymnis deum laudamus uti saluti hac in pass
 bilitate animi asperimus. Sacrificium enim deo est aliene ab
 omni uicio mentis speculatione: uirtutibus autem quod in ipso
 se dicitur quod intelligibilibus hinc omnia offerre possumus
 primis enim offerre omnia potest esse res quas accepit et
 quibus autem et totum in substantia sua. Quae admodum in
 agnoscere fructum primis offerre: sic hinc omnia mundi
 ratione mens intelligit offerre quod in ignis quod

fig. 52. c. 45r (ll. 21)

Sed videmus quibus ordine rationibus
 uirtutibus terrenum aliquid offerendum

fig. 53. c. 45r, l. 5

non quod in materialibus deo non

fig. 54. c. 45r, l. 8, caratteristico legamento li.

fletu est transfugisse. hoc parte Nymphis eductis. Diony
 sum uini et uisus upum atq; plantatione homines do
 misse: inuenisse quoq; ratione ex ordeo confecti qui
 ceruisiam appellat. hunc in exercitu no uicinas solum
 uerum et mulieru orbem lustrasse: uisus atq; impijs
 homib; atrociter punitis. fuisse aut; hanc Tyro omni
 bus armatis mulieris: musas et omnes sonitus fuisse ui
 ginitate omniq; doctrine gno florens: que impudico et
 contra deum promulgetat. Pedagogum et Silemionem
 ipse: cuius complexu uirtute fuit plexus. Mithra lio ra
 put ei ligni: pp dolores: q; offimate uino rripuit aggre
 ditum. Bimatre aut; appellat: qm ex uno patre
 et a duob; matrib; natus est.

at. perem

fig. 55. c. 18r (ll. 12)

Alectryona pepit.

fig. 56. c. 18r, l. 28

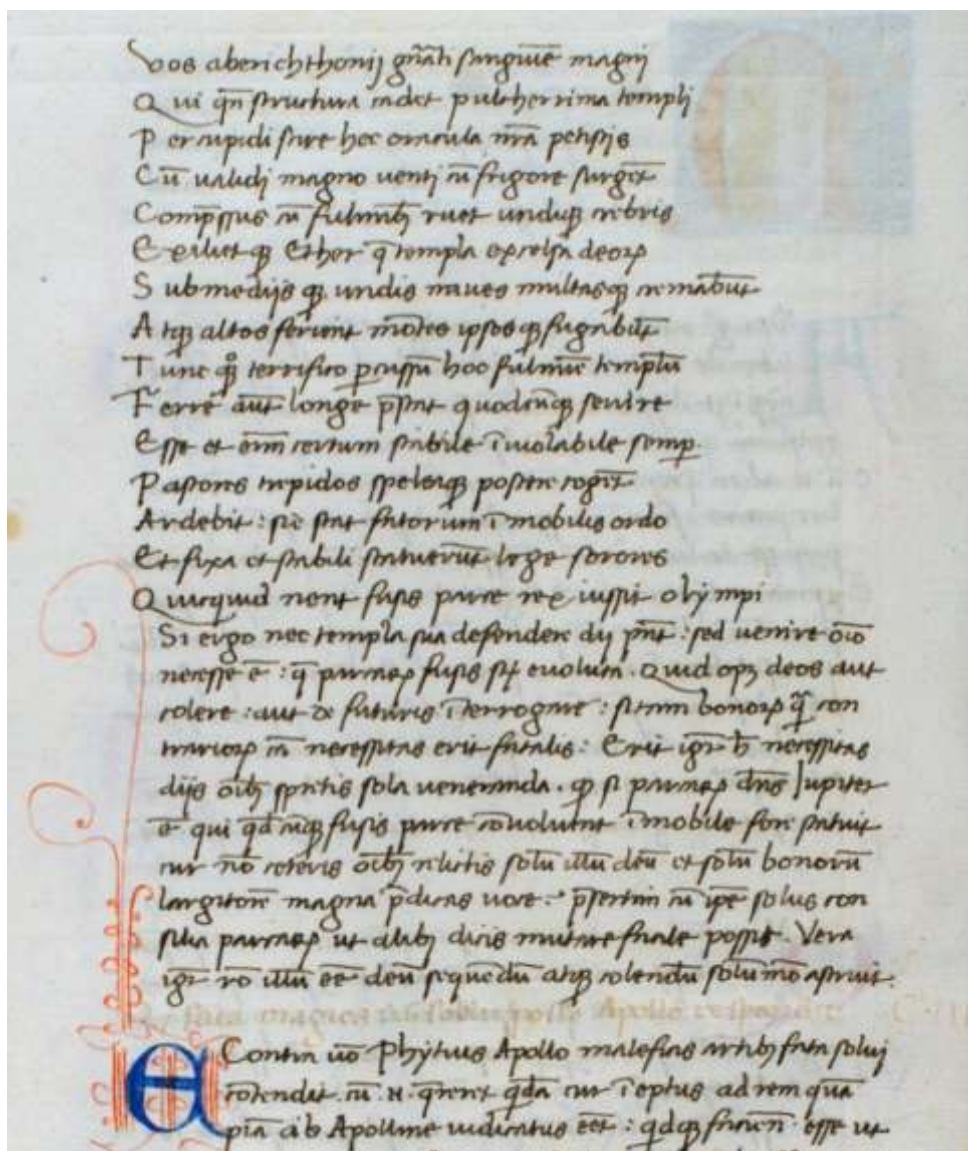


fig. 57. c. 64v (ll. 29).

Legatura settecentesca, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione; dorso liscio sul quale è tracciata a penna, in senso verticale, l'attuale segnatura del codice: A. 27. Sul taglio davanti sono visibili il nome dell'autore e il titolo dell'opera, vergati in lettere capitali da mano moderna: *EUSEBII DE PREPAR*.

Il manoscritto è in buono stato di conservazione nonostante il corpo del libro risulti staccato dal dorso per metà; sono inoltre presenti alcuni fori dovuti a tarli e macchie d'umidità.

Iniziali maggiori di libro campite in oro, entro riquadro blu, rosa e verde alle cc. 1r (*Cum*, rr. 8; cfr. **tav. 30**); 14v (*Sesphenicum*; rr. 8); 25r (*Heu*; rr. 7); 39v (*His*; rr. 7); 52v (*Deinde*; rr. 6); 64r (*Nunc*; rr. 5); 81r (*His*; rr. 6); 94r (*Nunc*; rr. 7); 109v (*Nunc*; rr. 5); 120v (*Hec*; rr. 5); 133v (*Quare*; 5); 152r (*Verum*; rr. 5); 163r (*Sed*; rr. 4); 176r (*Nunc*; rr. 6). Iniziali dei *capitula* in lettere gotiche, alternativamente rosse e blu, accompagnate da letterine guida, su sfondo filigranato che si dipana lungo il margine interno della pagina (cfr. **fig. 57**). Titoli, *incipit*, *explicit* e numeri dei capitoli di cui si compone l'opera, rubricati (ora l'inchiostro rosso è però piuttosto sbiadito).

Una mano coeva è responsabile di due annotazioni marginali a c. 13rv, in una scrittura di tipo mercantesco, rispettivamente in inchiostro marrone e rosso.

Il codice A 27 è uno dei numerosi esemplari quattrocenteschi che tramandano la versione latina della *Preparatio evangelica* di Eusebio da Cesarea, realizzata da Giorgio Trapezunzio a Roma tra il 1448 e il 1450 e dedicata a Niccolò V (cfr. MONFASANI 1976, pp. 72-73; MONFASANI 1984, pp. 48, 722; ONOFRI 1986, p. 211)⁵²³. I 47 codici⁵²⁴ finora noti rivelano l'immediato successo che il testo conobbe dalla seconda metà del secolo XV, cioè subito dopo il termine della traduzione realizzata dal Trapezunzio – l'esemplare datato più antico, il Vat. Lat. 231 risale infatti al 1451 (cfr. MONFASANI 1984, p. 722) – con un picco di concentrazione massima di testimoni esemplati durante il sesto decennio del Quattrocento (MONFASANI 1986, p. 721-722).

Il manoscritto appartenne con ogni probabilità al vescovo d'Amelia Torquato Perotti, come si desume dalla presenza, in fine, di due carte a stampa (cc. 186-187) del secolo XVII, contenenti una lettera indirizzata dal Perotti al clero, al popolo e alla diocesi d'Amelia, nel giugno del 1633, in occasione della sua nomina a vescovo (cfr. UGHELLI 1717, I, p. 304; SPRETI 1928, V, pp. 265-66; da ultimo WEBER 1994, p. 836). Torquato Perotti di Sassoferrato (1580-1642) fu cameriere segreto di Urbano VIII, priore di Santa Maria in via Lata e vescovo di Amelia dal 1633 al 1642 (cfr. UGHELLI 1717, I, p. 304; SPRETI 1928, V, pp. 265-66; da ultimo WEBER 1994, p. 836).

Alla nobile famiglia marchigiana dei Perotti (il cui stemma inciso è visibile a c. 186r), appartenne il più noto Niccolò (1430-1480), umanista e traduttore dal greco, che nel 1447 diventò familiare del cardinal Bessarione e suo segretario nel 1455, al quale rimase legato fino alla morte del cardinale, avvenuta nel 1472 (cfr. MERCATI 1925, in particolare p. 31).

Torquato Perotti possedette altri codici quattrocenteschi conservati nella biblioteca Vallicelliana, come ad esempio i manoscritti A 25 e B 139, entrambi con lo stemma dei Perotti, l'uno contenente una miscellanea greca e l'altro un Messale latino (cfr. MERCATI 1925, pp. 131, 9²). Il Vallicelliano B 139 fu posseduto e corretto dall'umanista Niccolò, mentre per l'esemplare A 25, analogamente al codice A 27, non si può essere certi di un possibile possesso da parte di Niccolò, poiché non vi è alcuna postilla o segno di provenienza che lo attesti (cfr. MERCATI 1929, p. 9).

Sul recto della II c. g. anteriore è presente un'annotazione di mano probabilmente settecentesca: *EUSEBIUS/ DE/ PREPARATIONE EVANGELICA/ ab anonimo/ latine ex graeco versus/ et ab erroribus arianorum/ castigatus/ OPUS/ LIBRI XIII distinctum*. Immediatamente sotto, sempre della stessa mano: *Codex XVI seculi*.

Sulla I c. g. anteriore non numerata, in basso, si legge la segnatura Vallicelliana di mano del sec. XVIII: *A. 27. Biblioth. Vallicellanæ*. Al di sotto è ripetuta la collocazione del manoscritto: *A. 27*.

Timbro rosso della Società romana di storia patria alle cc. 1r, 29r, 187r; blu rettangolare della Biblioteca Vallicelliana alle cc. 1r, 40r, 53, 121r, 184v.

EUSEBIUS CAESARIENSIS, *Praeparatio evangelica* (trad. latina di GEORGIUS TRAPEZUNTIUS con dedica a Niccolò V), cc. 1r-184v; c. 1r *inc.* dedica (di cui restano solo le ultime righe): *Arriani predicabant – expl.* dedica: *hominib(us) hac traditione obtulimus*; c. 1r *inc.* testo:

⁵²³ La data di composizione della traduzione latina dell'opera di Eusebio, si desume da una lettera inviata dal Trapezunzio a Francesco Barbaro il 17 aprile del 1450, dove, tra le opere di traduzione concluse negli ultimi due anni, viene menzionata anche la *Preparatio evangelica* (lettera edita in MONFASANI 1976, pp. 343-344; cfr. anche ONOFRI 1986, p. 211 nota 2).

⁵²⁴ Per la lista dei codici e delle edizioni a stampa che tramandano la traduzione in latino dell'opera di Eusebio di Cesarea, cfr. MONFASANI 1984, pp. 721-724.

Cum quid sit Christianissimus nescientib(us) - c. 184v, expl. testo: doce(n)tes magno risu o(mn)iu(m) explosi sunt.

cfr. MONFASANI 1984, pp. 291-93 per la dedica a Niccolò V; vedi anche p. 721.

BIBLIOGRAFIA

VETTORI 1749, I, c. 142v; KRISTELLER 1967, p. 130; MONFASANI 1984, pp. 48, 722; *MANUS*.

A rriam pndebant. Ne qm deum de deo ille dixit: orsu
 inde capere: deū uerū de deo uero ptes inter uerū
 Hec res qm no nulla in hoc libro sparsa inueniunt ab foris
 in primitiis no aliena fir mo nobis fuit argumeto an
 nimū illū sacratissimū hęc illi conscripta et adūta fuisse
 Quare sensibus tuo uisū compūntis res qd solummodo lati
 nis hominibus hęc traditione obtulimus



VM quid sit christianissimus ne
 fuerit apertē statuerim hunc
 librum: quo euangelicę doctrine
 ueritatem approbamus: ut omni
 nibus tuis aduētus ad optatum
 finem per ueniam tuo nomini qd
 proporum ornamentum Theodor
 de dicitur.

Ac in primis quid nobis hoc euangelij nōie significetur et
 que uerbi huius uerbi potestas sit determinanda esse oritur.
 Euangelij igitur diximus: qd est nōm atq; corrupteliū
 ea bonoz q; certe suprema et maxima sunt: et q; antiq;
 fims qdē prodota temporib; nup uero splendore sui dō
 illustratione uirtutū hōib; annuntiat: qd nō censēndū
 huius sensū diuidi nec breuē hōne calidū uisū q; uerū
 nec insubiliū corporū rēmoda. p̄d. amē q; mālib; uel sub
 stantia sunt: a q; h; et corporū bona quasi umbra respici
 tā dependēt: p̄mōm q; p̄mōm nobis affert fructū
 cuius q; caput religio. Non illa gēmis que falsa et ficta
 errorūq; plena nōne emētū ē: sed hęc nōm q; p̄p̄
 rēū ueritatis appellatōne eductū: quā mōm aduētū
 solum et uerū deū fir manifestatō q; rē ueritatis et uerū

BIBLIOTHECA
 VALLICELLANA



Tav. 30. Roma, Biblioteca Vallicelliana, ms. A 27, c. 1r.

26. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 D 15 (Cors. 432)

Data: [metà anni '60 del sec. XV]

Origine: [Toscana]

Copista: [Antonio Baldinotti]

cart.; cc. I-VI (cart. coeve), VII (membr. coeva) + 92 + I' (membr. coeva, numerata come c. 92), II'-III' (cart. mod., non numerate)

cartulazione moderna ad inchiostro, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est., per cc. 92 con salto di una carta (ora c. 20bis); numerazione recente ad inchiostro rosso, in cifre romane, che computa, nel marg. sup. est., le carte di guardia anteriori e la c.g. 20bis. Bianca la c. 91v.

mm 200 x 142 (c. 2)

7 quaternioni, 2 quinioni, 2 ternioni ed 1 binione (in-8°)

1⁸ (cc. 1-8); 2¹⁰ (cc. 9-18); 3¹⁰ (cc. 19-27); 4⁸ (cc. 28-35); 5⁸ (cc. 36-43); 6⁸ (cc. 44-51); 7⁸ (cc. 52-59); 8⁸ (cc. 60-67); 9⁴ (cc. 68-71); 10⁸ (cc. 72-79); 11⁶ (cc. 80-85); 12⁶ (cc. 86-91)

filigrane

- *Scala*, c. 5; simile a Briquet 5905: Siena, 1450-52; var. ident.: Firenze, 1453-54.

misure rilevate: H = 52 mm
L = 24 mm

- *Trimonte sormontato da una croce*, c. 40; variante di Briquet 11662: Firenze, 1432.

misure rilevate: H = 80 mm
L = 30 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali, posti nel margine inferiore interno lungo la linea di giustificazione, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 5).

foratura assente.

rigatura alla mina di piombo solo per le linee di giustificazione e le rettrici (Derolez 11).

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittoria variabili: mm 125 x 90 (es. c. 13r); 128 x 85 (es. c. 78r).

da ll. 24 (c. 13r) a ll. 30 (c. 72r)

u.r.: 4,68

PF = 0, 71

PR = 0, 69

umanistica posata di mano di Antonio Baldinotti, di modulo medio, tondeggiante, leggermente sollevata sul rigo, sottile, con parole ben spaziate tra loro; le aste alte terminano ad uncino o a spatola e le basse sono ritoccate da filetto. **Fig. 58.**

- *g* con l'occhiello inferiore schiacciato e spostato verso destra (es. c. 13r, l. 15 *fugax*); *s* diritta finale di parola che può mostrare l'ansa ondulata protesa visibilmente verso l'alto in un sottile svolazzo (es. c. 29r, l. 17 *opes*), oppure tonda, di grande modulo, utilizzata quasi come un riempitivo, con ansa inferiore discendente sotto il rigo (es. c. 64r, l. 22 *duobus*); *x* con secondo tratto ripiegato a formare un uncino (es. c. 1r, l. 13 *laxa*); *z* per lo più in forma di *c* cedigliata e, solo occasionalmente, in tre tratti di tipo moderno; falso legamento *ct* con collegamento a ponte tra le due lettere (es. c. 60r, l. 18 *recta*); maiuscole al tratto di forma per lo più desunta dall'alfabeto gotico (vedi ad es. la *F*, la *N*, la *M* e la *S*).

Numerose postille marginali (vedi **figg. 60-61**), vergate dal copista in scrittura umanistica corsiva, di modulo piccolo, molto fitta e visibilmente inclinata a destra. Le annotazioni sembrano essere disposte sulla pagina con intenti decorativi, in forma di clessidra (c. 2v), di piramide o di calice (es. 64r; **fig. 62**); in alcuni casi sono invece poste verticalmente lungo il margine interno (es. c. 29r; **fig. 60**). Segni di attenzione 'a serpentina' e *notabilia* evidenziano parti di testo.

13

constantiam. **T**alis erat cum blandiebatur. **C**um
 tibi illecebris falsę felicitatis alluderet. **D**epreñdi
 si eges numinis ambiguos uultus. **A**ue se se ad
 huc uelat alijs tibi tota prorsus innotuit. **S**ed q̄
 bas utere utere moribus ne queraris. **S**uperfici
 am per ortescis sperne atq; abice pernitiöse lude
 ntem. **N**amq; nunc tibi est causa tanti meroris
 hec eadem tranquillitatis esse debuisset. **R**eliquit
 enim te fortuna quam nō relicturam. **N**em
 o unq̄ poterit esse securus. **A**n uero pretio
 sam extimas habituram felicitatem? **E**t cara
 tibi est fortuna presentis nec manēdi fida et
 cum descēsserit ablatura merorem. **Q**uod sine
 e exarbitrio retineri potest et calamitosos fu
 gientis facit. **Q**uid est aliud fugax q̄ future q̄d
 am calamitatis inditum? **N**eque enim q̄ an

fig. 58. c. 13r (ll. 16)

preceñtis petit/id sumum ēē iudicat bonū. **S**ed sum
 mū bonum beatitudinem ēē diffinim? **Q**uare bñm
 a? constat iudicat ēē statum/quem preceñtis quisq; desiderat.
Constat q̄ ante oculos nostram fere formam felicitab.

fig. 59. c. 27r

Caius.

Pabulum sguis dominum quadrigis.
 Vdra combusto perijc ueneno
 fronte turbacul achelous amnis
 Ora demerfit pudibunda ripis.
 Scrauit Anthemum libycis arenis
 Cocius euandri satiauit vas.
 Quosq; pressurus foret altus orbis
 S enoer spumis humeros notauit
 Vltimus celum labor inrefl ego.
 Substulit collo pretiumq; rursus
 Vltimi celum meruit laboris.
 Ite nunc fortet; ubi celsa magni
 Ducit exempli uis cur merces
 Terra nudat; supcrata tellus
 Sydera donat;

Achelous

Anthemul

Euander.



Dixit orationis q; cursu ad alia
 quidam tractanda atq; expedien-
 da uertebat. Tum ego recta qdem
 inquam exortatio tu aq; protus
 autoritate dignissima. Sed quod tu dudum
 de prouidentia questionem pluribus alijs imp-
 licitam esse dixisti. reexpetior. Quis enim
 an esse aliquid omnino & quid nam ee casum
 arbitrare. Tum illa festino inquit debitum
 promissionis absolueret: uiam q; tibi qua in
 patriam reuertaris aperte. Hec autem et si p-

Dixit orationis q; cursu ad alia quidam tractanda atq; expedien-
 da uertebat. Tum ego recta qdem inquam exortatio tu aq; protus
 autoritate dignissima. Sed quod tu dudum de prouidentia questionem
 pluribus alijs implicitam esse dixisti. reexpetior. Quis enim an
 esse aliquid omnino & quid nam ee casum arbitrare. Tum illa festino
 inquit debitum promissionis absolueret: uiam q; tibi qua in patriam
 reuertaris aperte. Hec autem et si p-

fig. 61. c. 60r.

omniū mentoz potius myrta & in discretis confusio.
 Quoniam nihil seceatius excogitari potest: cum ex prouidi-
 dentia reip̄s omnis ordo ducatur: nihil q̄ consilijs
 licetis humanis. sic igitur ut uita quoq̄ nostra ad
 bonorū omnium referantur auctorem. Igitur nec
 sperandi aliquid nec deprecandi ulla ratio ē. Quid
 enim uel speret quisq̄: uel etiam deprecatur: qua-
 ndo optanda omnia series in deflexa connectit. Au-
 fertur igitur inter homines: deum q̄ illud uniuersū
 conuertitū sperandi filioz ac deprecandi siquid iu-
 ste humilitatis pretio in extimabilem uicem diui-
 ne gratie promeremur. Quis solus modus est quo
 cum deo homines colloqui posse uidentur: illi q̄
 accessu suo prius quoq̄ q̄ impetret ipsa ratione
 coniungi. Quasi recepta futuroz necessitate ni-
 hil uicium h̄c credantur: Quid erit quo sumo
 illi rerum principi connecti atq̄ adhaerere possim?
 Quare necesse erit humanum genus uti paulo an-
 cantabal disseptum atq̄ diluendum suo fote fatiscē.

Quam discordia federa rerum
 Causa resoluit. quid tanta deus
 Cecis statuit bella duobus
 Utque captam singula constant/
 Eadem noluit myrta iupari
 An nulla est discordia ueris?
 Semper q̄ sibi certa coherent.
 Sed mens cecis obruta membris
 Requirit oppressi luminis ignem.

Quam discordia... q̄ dicitur in libro de animalibus...
 dicitur libro de metro...
 dicitur in libro de metro...
 dicitur in libro de metro...
 dicitur in libro de metro...
 dicitur in libro de metro...
 dicitur in libro de metro...
 dicitur in libro de metro...
 dicitur in libro de metro...
 dicitur in libro de metro...

et in...
 et in...
 et in...

fig. 62. c. 64r.

A c. 1r iniziale di testo *C* (*Carmina*; rr. 5), in oro, su sfondo a bianchi girari, entro riquadro azzurro, rosa e verde, puntinato di bianco, che si dipana lungo il taglio interno e culmina in margheritine dorate. In basso, al centro, stemma della famiglia Baldinotti: scudo azzurro alla banda d'argento entro clipeo laureato (SPRETI 1928, p. 486). **Tav. 31.**

Stessa decorazione per le iniziali di libro che si susseguono nel testo alle cc. 12r (*Post*, rr. 6); 25v (*Iam*, rr. 5); 43v (*Hec*, rr. 5); 60r (*Dixe*, rr. 5).

Iniziali di paragrafo semplici rubricate (rr. 2); *incipit*, *explicit* e didascalie rubricati; tocchi di rosso per le maiuscole al tratto all'interno del testo e segni di paragrafo anch'essi rubricati.

Legatura settecentesca, su quadranti in cartone, coperta in vitellino marrone; dorso su cinque nervature singole con riquadri che presentano una decorazione dorata a motivi fitomorfici, la stessa che si ritrova sui labbri; sul primo riquadro del dorso è impresso in oro il numero 432, sul secondo, sempre in oro, i nomi degli autori contenuti nel manoscritto: *BOETII ET PLINII 2¹*. Tagli spruzzati di rosso e verde; risguardie in carta marmorizzata di vari colori con prevalenza della porpora.

Il codice è in buono stato di conservazione; sono presenti fori e camminamenti dovuti a tarli.

Fratello maggiore del più noto copista pistoiese Tommaso Baldinotti, Antonio (1437-1512),⁵²⁵ benché «dedito agli affari e alla mercatura» (PETRUCCI 1956, p. 260), si dedicò con passione anche agli studi letterari: fu infatti scriba, seppur meno prolifico di suo fratello, specializzato soprattutto nella copiatura di testi in volgare (DE LA MARE 1985, p. 445). Ai sei codici finora conosciuti, tutti sottoscritti tranne uno (BADIOLI - DAMI 1997, p. 177)⁵²⁶, va oggi ad aggiungersi il Cors. 432, privo di sottoscrizione, oggetto di recente studio da parte di Laura Forgione (FORGIONE 1999-2000) che ha attribuito il manoscritto, almeno nella sua parte iniziale, ad Antonio ma che, senza alcun dubbio, può essere ascritto interamente al copista. L'attribuzione certa deriva in primo luogo dal confronto con un altro codice della Corsiniana, sottoscritto da Antonio, il 43 F 7 (Cors. 601; cfr. scheda 27), che colpisce per l'analogia oltre che grafica anche di impostazione della pagina. In entrambi i codici infatti viene effettuato da parte del copista un vero e proprio commento critico al testo: le pagine sono intessute di annotazioni marginali, realizzate in particolari forme, che richiamano clessidre o piramidi. Qui, come nel Cors. 601, si trovano impiegate quelle stesse forme di lettera che ho ipotizzato essere caratteristiche della scrittura giovanile di Antonio (per quella seriore vedi il ms. 44 G 15; scheda 41): la *g* con occhio inferiore schiacciato e spostato verso destra, il falso legamento *ct* unito, la *z* in forma di *c* cedigliata, la *s* diritta con ansa protesa verso l'alto in una sorta di sottile svolazzo e l'utilizzo di maiuscole di tipo 'gotico'. È così possibile collocare entrambi i manoscritti intorno alla metà degli anni '60 del Quattrocento (cfr. scheda 27).

⁵²⁵ Per le poche notizie biografiche riguardanti Antonio cfr. da ultimo BADIOLI - DAMI 1997, pp. 84-86. Alcuni cenni relativi ad Antonio Baldinotti sono reperibili in 16 missive oggi conservate nella Nazionale di Firenze: *Corrispondenza e memorie dei Baldinotti di Pistoia*, fondo Rossi Cassignoli, Cassetta V, ins. VI, 1-50, scritte da Antonio al padre e ai fratelli nel periodo 1454-1473. Vedi anche il regesto delle 16 lettere in CIOCIOLA 1979, pp. 1942-45.

⁵²⁶ In Appendice sono elencati i mss. copiati da Antonio: il Rossi 15 e il Cors. 601 della Biblioteca Corsiniana (PETRUCCI 1956) contenenti rispettivamente il *Filocolo* di Boccaccio e l'*Eneide* virgiliana; il codice A 42 della Biblioteca Forteggueriana di Pistoia, nuovamente un *Filocolo* (SAVINO 1978); il Riccard. 1128 contenente il Canzoniere e i Trionfi del Petrarca (DE LA MARE 1985); il *Filocolo* della Biblioteca Nazionale di Sanpietroburgo, F. v. XIV. 1 (5, 3, 60) (DE MARINIS 1947, p. 32) e il *Virgilio* della Biblioteca Centrale di Zurigo C 83 (KRISTELLER 1990, p. 153).



fig. 64

Ambedue i codici sono inoltre assai vicini (più di quanto non lo sia il Rossi 15) al *Lattanzio* di Tommaso (Cors. 7), datato al 1465 (cfr. scheda 24). Per quanto riguarda il Cors. 432 è stato innanzitutto rilevato un tipo di filigrana, un trimonte sormontato da croce, identica a quella del *Lattanzio* e considerata una variante di Briquet 11722; inoltre, a livello scrittorio, l'utilizzo di maiuscole derivate dall'alfabeto gotico e del falso legamento *ct* unito, che in esemplari più tardi si fanno sempre meno frequenti sia in Tommaso che in Antonio, supporterebbero tali ipotesi. Ma la vicinanza cronologica dei due esemplari è documentata altresì da un identico repertorio di segni di richiamo per varianti, omissioni e aggiunte come quello a cuspide o l'asta obliqua tra due punti a volte accompagnata dall'abbreviazione *al* per *aliter* (cfr. fig. 59), oppure di sottili *x* per depennare gli errori. Inoltre, anche Antonio, al pari di Tommaso, indicizza ai margini i nomi propri presenti nel testo (cfr. fig. 61). Tutto ciò potrebbe far pensare ad una possibile collaborazione dei fratelli Baldinotti nella stesura dei codici, nonché ad un primo influsso di Antonio su Tommaso, vista la giovane età di quest'ultimo al momento della copia del *Lattanzio*.

Quanto argomentato finora induce verosimilmente ad ipotizzare la Toscana quale luogo di origine del codice.

Sporadiche postille marginali di almeno tre diverse mani coeve (vedi ad es. alla c. 16v una nota in volgare con riferimento al canto V dell'*Inferno* di Dante).

Sulla carta di guardia anteriore numerata come VI, si legge, della stessa mano settecentesca presente nel Cors. 7 attribuibile ad Arrigo Arrigoni: *Cod. 432/ Anicii Allaei Torquati Severini/ Boetij/ De Consolatione/ Libri V/ Quamplurimis notulis marginalibus aucti/ Accedit/ C. Plinij Secundi oratoris/ De viris illustribus/ Opusculum./ Pag. 72. Immediatamente sotto: Mss. di carte 91.*

Anche per il Cors. 432, il 1738, può essere assunto quale *terminus ante quem* entro il quale il manoscritto entrò a far parte della biblioteca Corsiniana (cfr. scheda 24).

Antica segnatura, ad inchiostro, nell'angolo inf. est. del verso della VII carta di guardia membranacea: *IX 1° 14.*

I. BOETHIUS, *De consolatione philosophiae*, libri V, cc. 1r- 71v; c. 1r *inc.*: *Carmina qui quondam studio* – c. 71v *expl.*: *oculos agitis iudicis cuncta cernetis.*

ed. MORESCHINI 1994, 80-353.

II. G. PLINIUS il Giovane, *De viris illustribus urbis Romae*, cc. 72r-91r; c. 72r *inc.*: *Proca rex albanoru(m)* – c. 91r *expl.*: *ac p(re)tiosissimis odoribus cremandum curavit.*

27. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 F 7 (Cors. 601)

Data: [metà anni '60 del 1400]

Origine: [Toscana?]

Copista: Antonio Baldinotti (cfr. la sottoscrizione rubricata a c. 161v: *Antonius scripsit*)

cart.; cc. I-II (cart. mod.) + 163 + I'-II' (cart. mod. numerate come cc. 162, 163)
numerazione moderna ad inchiostro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. per cc. 162, con salto di una carta, numerata come c. 74bis da mano recente, in inchiostro rosso, la quale cartula anche le cc. gg. anteriori in cifre romane e la II' posteriore in cifre arabiche.

mm 294 x 200 (c. 11)

15 quinioni e 1 senione (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5¹⁰ (cc. 41-50); 6¹⁰ (cc. 51-60); 7¹⁰ (cc. 61-70); 8¹⁰ (cc. 71-79); 9¹⁰ (cc. 80-89); 10¹⁰ (cc. 90-99); 11¹⁰ (cc. 100-109); 12¹⁰ (cc. 110-119); 13¹⁰ (cc. 120-129); 14¹⁰ (cc. 130-139); 15¹⁰ (cc. 140-149); 16¹² (cc. 150-161)

filigrane

- *Lettera T entro un cerchio sormontata da una corce*, cc. 4, 7; simile a Briquet 9129 : Lucca, 1441; var. simil. : Vicenza, 1442 ; Firenze: 1444-1451.

misure rilevate: H = 40 mm
L = 42 mm

- *Trimonte sormontato da una croce*, c. 40; variante di Briquet 11722: Lucca, 1430; Genova, 1430; Reggio Emilia, 1439-50.

misure rilevate: H = 80 mm
L = 30 mm

- *Fiore*, cc. 64, 68; simile a Briquet 6658: Firenze, 1451; var. ident.: Lucca, 1455-57.

misure rilevate: H = 70 mm
L = 50 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti nel margine inf. int., accanto alla linea di giustificazione, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 4).

fori di guida visibili in alcune carte, lungo il margine esterno (Derolez 1)

rigatura alla mina di piombo, comprendente anche lo spazio riservato alle postille marginali (Derolez 23)

disposizione del testo ad una colonna, con ampi spazi ai margini.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 173 x 96 (c. 11r).

rr. 31/ll. 31

u.r.: 5, 58

PF = 0, 68

PR = 0, 55

umanistica posata di mano di Antonio Baldinotti, per l'analisi della quale si cfr. il Cors. 432 (scheda 26), simile nell'aspetto grafico e nella *mise en page*. Qui si ritrovano infatti, come per il codice precedente, nonostante la scrittura mostri un tracciato più contrastato e aste più slanciate, quelle stesse lettere peculiari della scrittura 'giovanile' di Antonio: la *g* con occhio inferiore schiacciato, leggermente spostato verso destra (es. c. 63v, l. 12 *gemens*; **fig. 68**); la *s* diritta in fine di parola con ansa protesa visibilmente verso l'alto in un sottile svolazzo (es. c. 63v, l. ultima *ardens*; **fig. 68**); la *z* prevalentemente in forma di *c* cedigliata e il falso legamento *ct* per lo più unito (es. c. 63v, l. 11 *nocturnis*; **fig. 68**).

Anche in questo caso le maiuscole all'interno del testo sono desunte dalla coeva *textualis* (es. cc. 1r, l. 15 *Musa*; 63v, l. 10 *Tum*) con alcuni esempi derivati dalla capitale libraria (es. c. 64r; cfr. **fig. 67**); inoltre, nel Cors. 601, analogamente al Cors. 432, numerose sono le annotazioni ai margini, qui limitate alle cc. 1r-14r e alle cc. 63v-84r (corrispondenti al I libro ed inizio del II, e al VI libro fino alla metà del VII), disposte per la maggior parte, come abbiamo visto, con intenti decorativi sulla pagina, sempre nella fitta e minuta scrittura usuale di Antonio (es. **fig. 65**).

Infine, anche nel Cors. 601 è evidente l'accurata revisione dei testi effettuata con diligenza dal Baldinotti, che integra ai margini le omissioni o le varianti attraverso quei tipici segni di richiamo (**fig. 67**) che abbiamo visto essere caratteristici anche del Cors. 432 (scheda 26), nonché di suo fratello Tommaso (cfr. scheda 24).

Et sup' incubans cū pupis parte mulla;
Sumq' gubernaculo liquidat p'vexis in crebis
Fratremque social' ne quicquid sepe vocaret.
Apsi volans remittit se fistulae alis laurat.
Servit inter curamq' tenuis pavore dactil.
Promissu' q' patris regnum meritis fertur.
Am q' adeo loquelas s'entis aduictis subibat.
Quasiel' quondā multorū q' ossibus albet.
Tum moxa astidito longe tale laca sonabat.
Sum pater amissio fluitante emere magistro
Sentit q' ipse ratem nocturnis rexit iundis.
Multa gemitificatu' q' anam concussit amicit.
Summi' celo a' piago cōfite' sermo:
Madul' in ignem r'volute' ioculis harena,

Verunt' sex menses cecata dicit.
Servat deū' uenit fertis' respōsa filly.
Philenum sepelit mol' fuit non' h'umati.
Sarnū' etiam a'n' deum placat' nite porcat.
Se uates loq'ca' uno desēdit aurnū'.

X gnoscat palinurium a' ibi solatur d'ulam
Epiogeum q' uendet lacertis erudiderit ora
Mitaturū' op'rat' d'icere narratōe sibilla.
Meruit andulem periturū' q' iuualle uarenti.
Gnoscat q' suam prolem nactite parente.
Igo ubi p'cepit g'nditū' sociol' d'ortu' sit;
A *eximium* m'omēto' *u' d'icere* m'omēto' *seruus*.

Se fatur lacrimas elasi' q' immitit' aderial.
Se tridem exuboret curvat' allat' horis.
Obsertit' pelago protas' cum dēt' tenas
Andes fundatōe nauis' o'cl' d'ora curtis
Meruitne pupel' uisurū' mari' emite' auct'

[A large decorative initial 'S' is present in the center of the page, partially overlapping the text.]

fig. 65. c. 63v

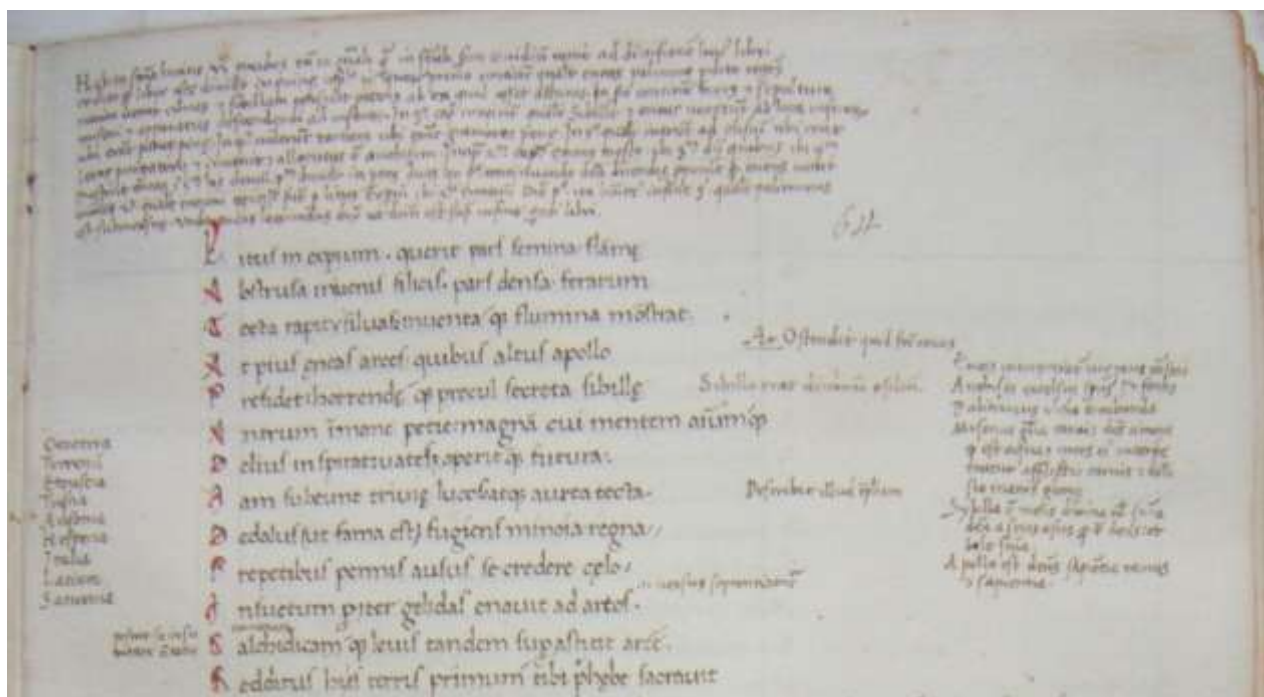


fig. 66. c. 64r (ll. 13)

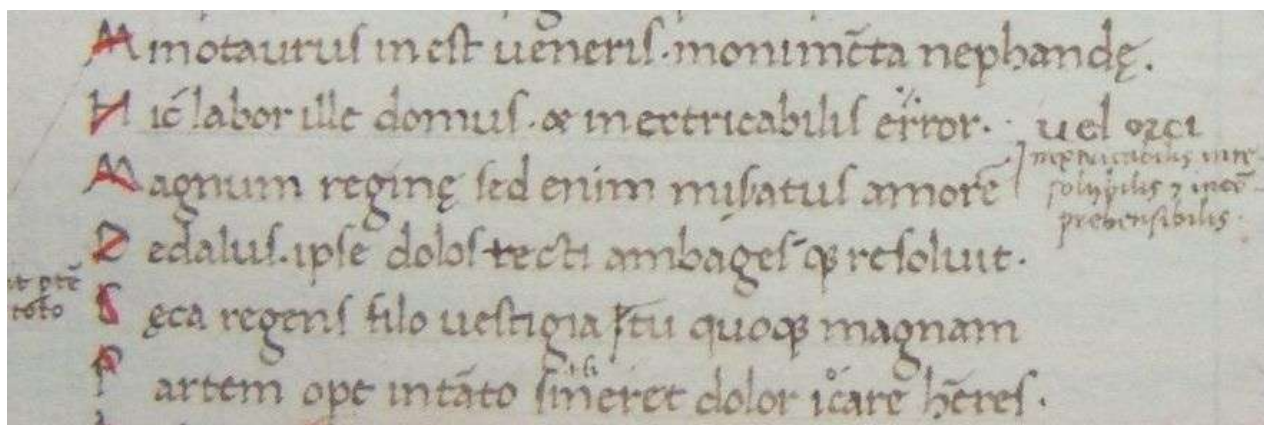


fig. 67. Particolare di c. 64r (si veda il segno di richiamo costituito da linea obliqua tra due punti).

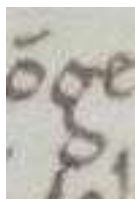
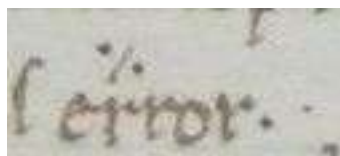


fig. 68

A c. 1r, iniziali di testo *I (Ille)* e *A (Arma)* miniate, su sfondo blu, arancio e ocra, a bianchi girari, entro i quali sono inseriti putti e uccelli, che si dipanano lungo il margine interno e superiore della pagina culminando in globetti dorati. In basso probabilmente figurava, come per gli altri codici, lo stemma Baldinotti ora non più visibile a causa del restauro mediante reintegro di carta. **Tav. 32.**

Le altre iniziali previste per ogni singolo libro e per ognuno degli *Argumenta*, risultano incomplete; a c. 13v, l'iniziale *C* (rr. 7) si mostra rubricata, su sfondo a bianchi girari, ad inchiostro, privo di colore; a c. 26r le due iniziali *P* (rr. 10; *Post, Postquam*) presentano il bolo preparatorio riservato alla doratura su sfondo a bianchi girari, anch'essi privi di colore.

Alle cc. 37v, 49v, 63v, 77rv, 90v, 91r, 102v, 116r, 132r, 146r, le iniziali di libro (rr. 5/6) sono disegnate a matita con motivi a bianchi girari ad inchiostro; spazi bianchi alle cc. 13r, 38r, 63v, 103r, 116r, 132r, 146r.

Tocchi di rosso per le maiuscole interne; *explicit* e didascalie rubricati.

Legatura settecentesca, su quadranti in cartone, coperta in vitellino marrone; dorso su cinque nervature singole che definiscono sei riquadri decorati a secco, in oro, con motivi fitomorfici; la stessa decorazione è visibile sui labbri. Sul primo riquadro è impresso, in oro, il numero 601, sul secondo, sempre in oro, l'autore e il titolo dell'opera: *Virgili Eneidos mss.* Risguardie in carta marmorizzata di vari colori con prevalenza della porpora.

Il codice è in buono stato di conservazione; i fascicoli sono stati rinforzati con brachette pergamenacee.

Il Cors. 601, sottoscritto da Antonio Baldinotti, può essere collocato, analogamente al Cors. 432, intorno alla metà degli anni '60 del Quattrocento, in Toscana, poiché presenta quelle stesse caratteristiche grafiche e di *mise en page* che, come precedentemente esposto, sembrano caratterizzare gli esemplari più vicini al *Lattanzio corsiniano* (Cors. 7) copiato da suo fratello Tommaso, datato al 1465 (cfr. l'analisi paleografica della scheda 24).

L'ipotesi di una vicinanza cronologica oltre che geografica, anche in tal caso, è avvalorata dal rilevamento della stessa filigrana presente nel Cors. 7, un trimonte sormontato da croce, la quale risulta essere una variante di Briquet 11722.

Un ulteriore elemento, pur non bastevole per datare e localizzare il manoscritto, ma che, se unito agli altri, potrebbe risultare di aiuto per sostenere la mia ipotesi, è l'aver riscontrato un tipo di rigatura, alla mina di piombo, comprendente anche le linee per le glosse marginali, che risulta essere poco usata anche nei manoscritti pergamenacei e che corrisponde al tipo 23 di Derolez (DEROLEZ 1984, p. 95). Lo studioso l'ha rilevata in soli 3 esemplari, corrispondenti ai numeri 169, 601 e 1083 del *corpus*, e cioè al Laurenziano 38,3, al Rawl. A. 430 della Bodleian Library di Oxford e al Vat. lat. 10672 (vergato da Ciriaco d'Ancona); gli ultimi due presentano, come nel nostro caso, fori di guida lungo il margine esterno delle carte. I tre codici sono datati rispettivamente al 1410, al 1461 e al 1427, il più antico è localizzato nella città di Siena mentre il più tardo nell'Italia centrale (cfr. *CMDOx*, tav. 593). La corrispondenza del tipo di rigatura associata anche alla foratura ai margini, riscontrata in manoscritti originari dell'Italia centro-settentrionale, potrebbero costituire dati utili e supplementari a supportare l'ipotesi di una localizzazione del codice nella regione Toscana (cfr. scheda 26).

Annotazione in volgare (sul 23° sonetto del Petrarca) di mano coeva, a c. 65v, in una scrittura di tipo umanistico ma intrisa di elementi cancellereschi e mercanteschi.

Sulla II c.g. anteriore si legge, di mano di Arrigo Arrigoni: *Cod. 601. Virgilij/ Maronis/ Eneidos/ cum aliquot notulis marginalibus/ mss.* Immediatamente sotto: *Mss. di carte 162.* Anche per il Cors. 601, come per il Cors. 7 e il Cors. 432, l'ingresso nella raccolta corsiniana viene fatto risalire agli anni compresi tra il 1710 e il 1738, poichè esso al pari degli altri due,

non è presente nell' *Indice dei manoscritti* del cardinale Lorenzo Corsini, ma figura a c. 24r nell'attuale Cors. 2401 risalente al 1738.

Antiche segnature tracciate ad inchiostro, rispettivamente nell'angolo inf. est. della c.g. IIv ant.: *X 1° 9* e nel marg. inf. int. di c. 161v: *IV 2° 1*.

Sul verso della I carta di guardia anteriore, in basso esternamente, è presente l'attuale collocazione del codice: *43- F- 7*.

P. VERGILIUS MARO, *Aeneis* (libri I-XII), cc. 1r-161v; precedono a c. 1r gli *Aeneidos versus a commentatoribus tantum servati* con *inc.: Ille ego qui quondam gracili ed expl.: at n(un)c horre(n)tia Martis*.

cfr. PARATORE 1961, pp. 298-301; CARENA 1976, p. 290.

C. 1r *inc.* (testo Eneide): *Arma virumq(ue) cano Troiæ* – c. 161v *expl.* (testo Eneide): *Vitaq(ue) cum gemitu fugit indignata sub umbras*.

ed. CANALI 1991.

n.b.: Ogni libro (eccetto il primo) è preceduto dagli *Argumenta Aeneidos* (vedi *Anthologia Latina*, 1, pp. 3-10).

BIBLIOGRAFIA

PETRUCCI [1957-70], p. 77; PETRUCCI 1956, pp. 260-262; SAVINO 1978, p. 334; KRISTELLER 1992, p. 163; BADIOLI - DAMI 1997, pp. 86, 177; DE ROBERTIS 1997, p. XXIII; FORGIONE 2002, pp. 116-117; *MANUS*.



Tav. 32. Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 F 7 (Cors. 601), c. 1r.

28. Roma, Biblioteca Angelica, 1172

Data: 1466 (cfr. c. 57r: *Finis 1466.*)

Origine: [area veneto-padovana]

cart.; cc. I (membr. coeva), II-V (cart. coeve) + 58 + I' (cart. mod. non numerata).
cartulazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. per cc. 58; ulteriore numerazione recente a matita, in cifre arabiche, posta immediatamente sopra la precedente che corregge l'errata successione del testo nelle cc. 3-4-5 e le numera rispettivamente come 5-3-4 e poi continua a numerare fino alla c. 12. Bianche le cc. 57v, 58.

mm 190 × 130 (c. 13r).

4 senioni e 1 quinione (in-4°)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-24); 3¹² (cc. 25-36); 4¹² (cc. 37-48); 5¹⁰ (cc. 49-58).

filigrana

- *corno da caccia*, es. cc. 30-31, variante di Briquet 7686: Venezia 1426-34. Var. simil.: Napoli, 1414-35; Udine, 1425; Firenze, 1427-35; Pisa, 1430; Baviera, 1436; Lucca, 1438-45.

misure rilevate: H = 30 mm

L = 40 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti al centro del marg. inf. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 1). I richiami sono circondati da sottili motivi ornamentali ad inchiostro nero e rosso.

foratura marginale assente; è visibile un foro supplementare posto nel marg. sup. est., immediatamente sopra la prima rettrice, lungo il taglio del codice.

rigatura a colore: inchiostro per le rettrici, mina di piombo per le linee di giustificazione, eseguita con *pettine* (Derolez 11).

disposizione del testo a piena pagina, con ampi margini.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 125 × 65 (c. 9r).

rr. 24 / ll. 23.

u.r.: 5,4.

PF = 0, 68

PR = 0, 52

umanistica posata di unica mano, di modulo piccolo, leggermente inclinata a destra, appena sollevata sul rigo, dal tracciato contrastato e dall'aspetto ordinato, chiaro ed elegante con lettere e parole ben spaziate tra loro; le aste alte, piuttosto slanciate, possono presentare un rigonfiamento a spatola o un tratto di attacco ad uncino (es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*), mentre le basse, sia quelle che poggiano sul rigo, sia quelle discendenti al di sotto di esso, terminano spesso con un tratto di stacco obliquo (vedi ad es. la *f*, la *p*, la *q*, la *s* diritta e la *t*).

Lettere caratteristiche sono: *a* che, nonostante il *ductus* posato, si presenta di forma corsiva (es. c. 30r, l. 4 *vita*); *g* tipicamente umanistica, tracciata fluidamente, con occhiello inferiore chiuso (es. c. 30r, l. 5 *cognosces*); *r* sempre diritta che mostra un tratto di appoggio alla base molto pronunciato (es. c. 30r, l. 6 *commendatur*); *s* diritta la cui ansa stretta è protesa leggermente verso destra (es. c. 30r, l. 5 *bonus*); *s* tonda usata sporadicamente in fine di parola e di rigo (es. cc. 30r, l. 9 *equis*; 50r, l. 4 *baculus*). Congiunzione *et* espressa sia per esteso che in nesso & inclinato a sinistra e discendente appena sotto il rigo (es. c. 45r, l. ultima); falso legamento *ct* con piccolo collegamento tra le due lettere (es. c. 30r, l. 16 *complector*).

Rare le abbreviazioni tra le quali si nota il costante utilizzo della lettera *q* con occhiello coronato da un tratto ondulato e asta affiancata da un piccolo segno a 3, per *-quam* (es. cc. 30r, l. 13 *tanquam*; 53r, l. 19 *quicquam*).

Le maiuscole al tratto presentano una forma derivata sia dalla capitale libraria che da quella epigrafica (es. le lettere *M* ed *N*) con sporadici esempi desunti dalla gotica (es. la *E* e la *H*).

Postille marginali per aggiunte e correzioni apposte dal copista, sia in inchiostro dello stesso colore del testo sia rubricate (es. cc. 35v; 42r). A c. 1r, si notano, sempre di mano del copista, titoli correnti rubricati, in cifre romane coronate da tratti ondulati: *IC. XC*.

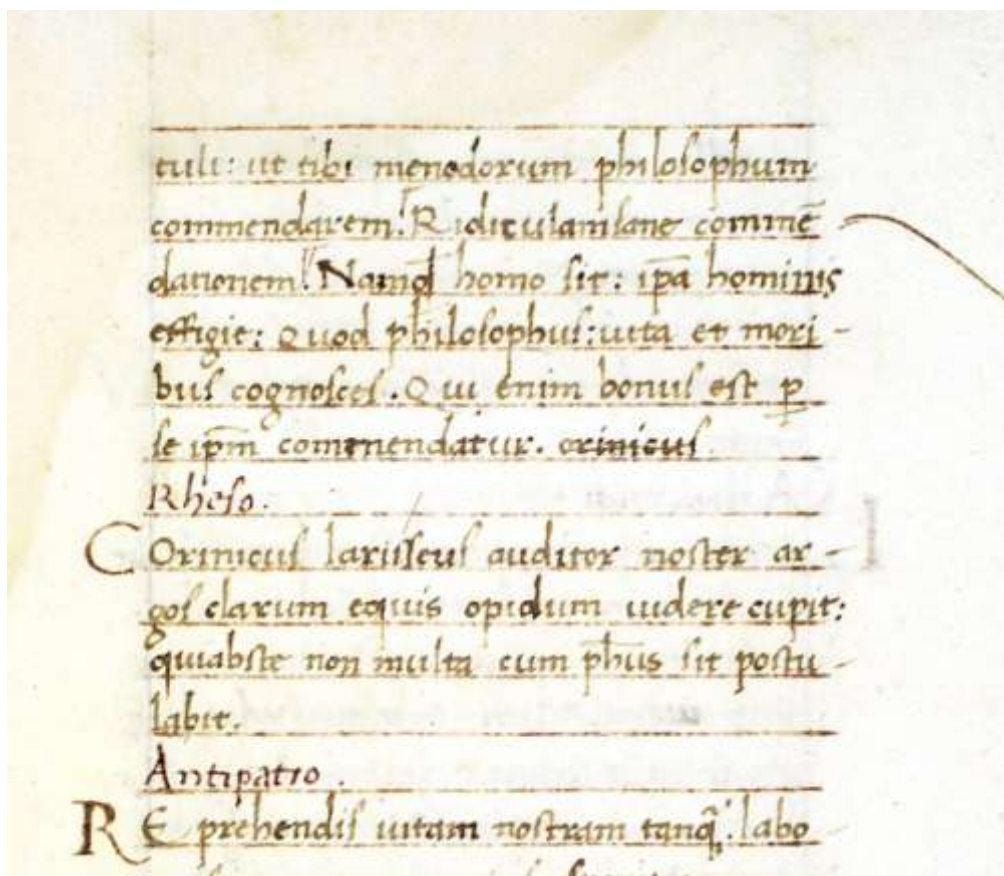


Fig. 69. c. 30r (ll. 13).

A c. 1r, iniziale calligrafica semplice tracciata ad inchiostro rosso bruno (rr. 3), accompagnata da un motivo ornamentale rubricato alla sua sinistra; prima riga di testo occupata esclusivamente dalla parola *GERMANIA* in lettere capitali di tipo epigrafico.

A c. 25r, iniziale *D* calligrafica semplice, di tipo capitale epigrafico, anch'essa tracciata in inchiostro rosso bruno (rr. 4), accompagnata da letterina guida e seguita da lettere di forma capitale epigrafica (*DIOGENIS*) e alla c. 27r, iniziale *A* calligrafica semplice, di tipo capitale epigrafico, rubricata, che occupa tre linee di scrittura affiancata anch'essa da letterina guida e seguita da lettere di forma capitale epigrafica (*AUDIO*).

Iniziali di paragrafo semplici rubricate (es. c. 30r); titoli, *incipit* e didascalie rubricati (es. c. 25r); segni di paragrafo anch'essi rubricati.

Legatura di restauro (sec. XVIII), su quadranti in cartone, coperta in carta marmorizzata; dorso in finta pelle marrone con motivi ornamentali decorati che formano compartimenti.

Il manoscritto si trova in buono stato di conservazione nonostante numerose macchie dovute all'umidità in quasi tutte le carte, che dai tagli superiori giungono sino alla cucitura interna, e alcune tracce di *foxing*.

Il ms. 1172, insieme ad altri tre soli esemplari, il Laur. 73, 20, il Ricc. 158 e il Madrid 10037 contiene, accanto alla *Germania* di Tacito, la traduzione di Francesco Aretino dello Pseudo-Diogene con un poema dedicatorio e un'elegia a Pio II (ULLMAN 1959, p. 321).

Annotazioni marginali di una mano coeva che utilizza una scrittura umanistica con alcuni influssi dell'italica, artefice anche di *maniculae* e segni di attenzione a 'serpentina'

per evidenziare parti di testo, le quali a volte accompagnano le note (vedi ad es. cc. 45v-46r).

Sulla prima c.g. membranacea si trova un'annotazione, probabilmente del sec. XVIII, vergata in un'elegante scrittura corsiva, con l'indicazione del contenuto del manoscritto: *C. Taciti / De situ Germania opusculum* (seguono tre segni a forma di X) / *Epistola Diogenis philosophi ex graeco latini facta per Franciscus Aretinum*.

Sul verso della c.g. V è incollato un foglietto cartaceo sopra il quale si legge: *C. Taciti Germania / Errante hujus codicis scriptore (non ligatore), folia sequuntur / in tali modo: f. 1.2.5.3.4.6.7.8.9.10.11.12 (quaternionis primi) / Romae, 2.7.1833 Ioh. Ferd. Massman Dr. Professor universitas monacensis Bavar.* Questa annotazione, datata al 1833, si riferisce all'errata disposizione del testo nel primo fascicolo e ne ripropone la successione invertendo la numerazione delle carte; in realtà la corretta disposizione del testo si ricrea disponendo le carte nel seguente modo: *1.2.4.5.3.6.7.8.9.10.11.12*.

Nel marg. sup. est. della controguardia anteriore si trova l'antica segnatura del codice tracciata ad inchiostro nero: *S-4-42* (cfr. *Catalogo biblioteca angelica* 1847, c. 152v).

I. TACITUS, PUBLIUS CORNELIUS, *De situ, moribus et populis Germaniae libellus* (cc. 1r-23v); c. 1r, *inc.: De Germaniæ situ opusculum foeliciter incipit. Germania omnis a Gallis retijsq(ue) – c. 23v, expl.: ut incomp(er)tum in medium reliquam. Finis.*

ed. KIESSLINGIUS 1832.

II. ACCOLTI FRANCISCUS

1. *Elegia dedicatoria a Pio II* (cc. 23v-25r); c. 23v, *inc.: Ad Vaticanam preclara palatia Petri – c. 25r, expl.: Candidus exuperes servis astra pie.*

2. *Epistolae Diogenis Sinopensis in latinum translate* (cc. 25r-57r); c. 25r, *inc.: Incipiunt epistole Diogenis phi(losophi) de graeco in latinum traducte sermone(m) / per Franciscum Aretinum. Prefatio / Diogenis philosophi ep(istu)las nuper a me.*

ed. MANSI III, pp. 166-69; IV, p. 510.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo biblioteca angelica 1847, c. 152v; NARDUCCI 1893, p. 490, n. 1172; ULLMAN 1959, pp. 321; ULLMAN 1973, p. 413; DI CESARE 1982, pp. 148-149; tav. CXXVI.

10. 20.
 De Germanie Situ opusculum Foeli
 citet incipit.

GERMANIA

Gomnis agallis rectusq; a pannois rhe-
 no et danuuiis fluminibus alax na-
 ris dacisq; mutuo meatu aut montibus sepa-
 ratur. Ceteri oceanus ambit latus finis q;
 insularum imensa spacia complectens nup-
 erognis quibusdam gentibus ac regibus i
 quos bellum apuit. Rhenus rariocarum
 alpium i accessu ac precipiti uertice ortus i
 modico flexu i occidentem uersus septemtri-
 onali oceano misceretur. Danuuius molli
 clementer edito montis arbore iugo effusus
 plures populos adit donec in ponticum ma-
 re se meatibus erumpat septimum os pu-
 ludibus. haurit. Ipsos germanos indignos
 crediderim minimeq; aliarum gentium i
 aduentibus q; hospicis mixtos. quia nec tr-
 a olim sed classibus ad uehebantur. Qui
 mutare sedes querebant q; immensis ult-
 ius sic dixerim aduersis oceanus maris
 ab arte nostro nauibus aditur. Quis



Tav. 33. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1172, c. 1r.

29. Roma, Biblioteca Casanatense, 221

Data: [ante 18 settembre 1467]

Origine: [area veneta; Venezia?]

cart.; cc. I (cart. recente), II (membr. coeva, numerata come c. 1) + 321 + I'-II' (cart. mod., la prima delle quali numerata come c. 322 ma non facente parte del testo), III' (cart. recente) numerazione coeva rifilata visibile solo in alcune carte (ad es. cc. 19, 26); numerazione moderna delle pagine, ad inchiostro, in numeri arabi, dalla 1 alla 21; numerazione moderna a timbro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. per cc. 2-323. Bianche le cc. 130v-131.

mm 324 x 229 (c. 63r)

32 quinioni (in-folio)

1¹⁰ (cc. 2-11); 2¹⁰ (cc. 12-21); 3¹⁰ (cc. 22-31); 4¹⁰ (cc. 32-41); 5¹⁰ (cc. 42-51); 6¹⁰ (cc. 52-61); 7¹⁰ (cc. 62-71); 8¹⁰ (cc. 72-81); 9¹⁰ (cc. 82-91); 10¹⁰ (cc. 92-101); 11¹⁰ (cc. 102-111); 12¹⁰ (cc. 112-121); 13¹⁰ (cc. 122-131); 14¹⁰ (cc. 132-141); 15¹⁰ (cc. 142-151); 16¹⁰ (cc. 152-161); 17¹⁰ (cc. 162-171); 18¹⁰ (cc. 172-181); 19¹⁰ (cc. 182-191); 20¹⁰ (cc. 192-201); 21¹⁰ (cc. 202-211); 22¹⁰ (cc. 212-221); 23¹⁰ (cc. 222-231); 24¹⁰ (cc. 232-241); 25¹⁰ (cc. 242-251); 26¹⁰ (cc. 252-261); 27¹⁰ (cc. 262-271); 28¹⁰ (cc. 272-281); 29¹⁰ (cc. 282-291); 30¹⁰ (cc. 292-301); 31¹⁰ (cc. 302-311); 32¹⁰ (cc. 312-321).

filigrane

- *Cappello cardinalizio*, c. 5; variante di Briquet 3387: Firenze, 1465; Var. Simil.: Venezia, 1464-73; Siena, 1465-69; Firenze, 1469-75; Pistoia, 1474; Venezia, 1471; Venezia, 1472; Venezia, 1474.

misure rilevate: H = 55 mm
L = 42 mm

- *Frecce*, c. 173; simile a Briquet 6271: Venezia, 1462.

misure rilevate: H = 72 mm
L = 30 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali, alcune volte circondati da una cornice rubricata (es. c. 261v), presenti alla fine di ogni fascicolo, lungo la linea di giustificazione interna (Derolez 6).

foratura n. o.

rigatura a colore: inchiostro per le linee di giustificazione; mina di piombo per le rettrici (Derolez 41).

disposizione del testo su 2 colonne

dimensione dello specchio scrittorio: mm 205 x 146 (c. 71r)

rr 43/ll 43

u.r.: 4,8.

PF = 0,70

PR = 0,71

umanistica posata di unica mano, di modulo grande, diritta, dal tracciato contrastato, di aspetto ordinato, con lettere larghe, tondeggianti e schiacciate, ben spaziate tra loro; le aste alte sono moderatamente slanciate e possono presentare allargamenti a spatola (vedi ad es. la *b*, la *d* e la *l*), rinforzi dell'asta (vedi ad es. la *f* e la *s* diritta) e in alcuni casi tratti di attacco uncinati (es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*), mentre le basse mostrano tratti di stacco ad uncino oppure anch'esse allargamenti a spatola (vedi la *p* e la *q*). La scrittura presenta inoltre alcuni elementi della coeva *textualis* come la *s* tonda in fine di parola, la *u/v* alta ed acuta ad inizio di parola e la nota tironiana a forma di 9 per *con*. **Fig. 70.**

Caratteristiche sono le lettere: *f* con asta rinforzata che termina appuntita sul rigo (es. c. 82rA, l. 24 *sacrificium*); *g* di forma posata, tipicamente umanistica, con occhiello inferiore per la maggior parte dei casi aperto (es. c. 82rA, l. 13 *agere*), ma a volte chiuso (es. c. 82rB, l. 41 *lingue*); *m* ed *n* con tratti di completamento alla base (es. c. 82rB, l. 3 *mutandi*); *r*, sempre diritta (è tonda quando è in abbreviazione per *-rum*), dotata di tratto di appoggio alla base (es. c. 82rA, l. 7 *reprobi*); *s* diritta la cui asta rinforzata termina a punta come nella *f*, entrambe di chiara derivazione cancelleresca (es. c. 82rA, l. 17 *causa*); se finale di rigo, è tracciata in due tempi, con tratto superiore proteso visibilmente in avanti a formare un angolo con quello verticale (es. c. 25rA, l. 37 *plenius*); *z* di tipo moderno (es. c. 82rA, l. 27 *intronizantur*). Congiunzione *et* espressa sia per esteso (es. c. 82rA, l. 1) che in nesso &, basso e schiacciato (es. c. 82rB, l. 4); falso legamento *ct* con collegamento tra le due lettere appena visibile (es. c. 82rB, l. 17 *recta*); *e* cedigliata per il dittongo *ae* (es. c. 82rA, l. 22 *sacre*).

Abbreviazioni poco frequenti soprattutto quelle per contrazione; da notare l'utilizzo del segno abbreviativo in forma di 9 in apice alla lettera, per indicare la mancanza della desinenza *-us* (es. cc. 1rA, l. 21 *collegimus*; 82rB, l. 41 *illius*).

Maiuscole al tratto derivate per lo più dalla capitale libraria, ma con varianti di lettera desunte dalla gotica come per la *E* (es. c. 82rA, l. 11 *Et*), per la *H* (es. c. 82rA, l. 14 *Hoc*) e per la *N* (es. c. 82rA, l. 30 *Negantes*). Caratteristica appare la lettera *M* che, nella forma, richiama quella greca e la *Q* con occhiello rivolto verso sinistra che assomiglia ad una *P* rovesciata (es. c. 82r, l. 3 *Quid*).

Postille marginali apposte dal copista, di modulo più piccolo e in inchiostro alcune volte più chiaro di quello del testo, per aggiunte e/o correzioni (es. c. 62r). L'inchiostro è rubricato quando le postille consistono in titoli aggiunti ai lati del testo (es. c. 160r).

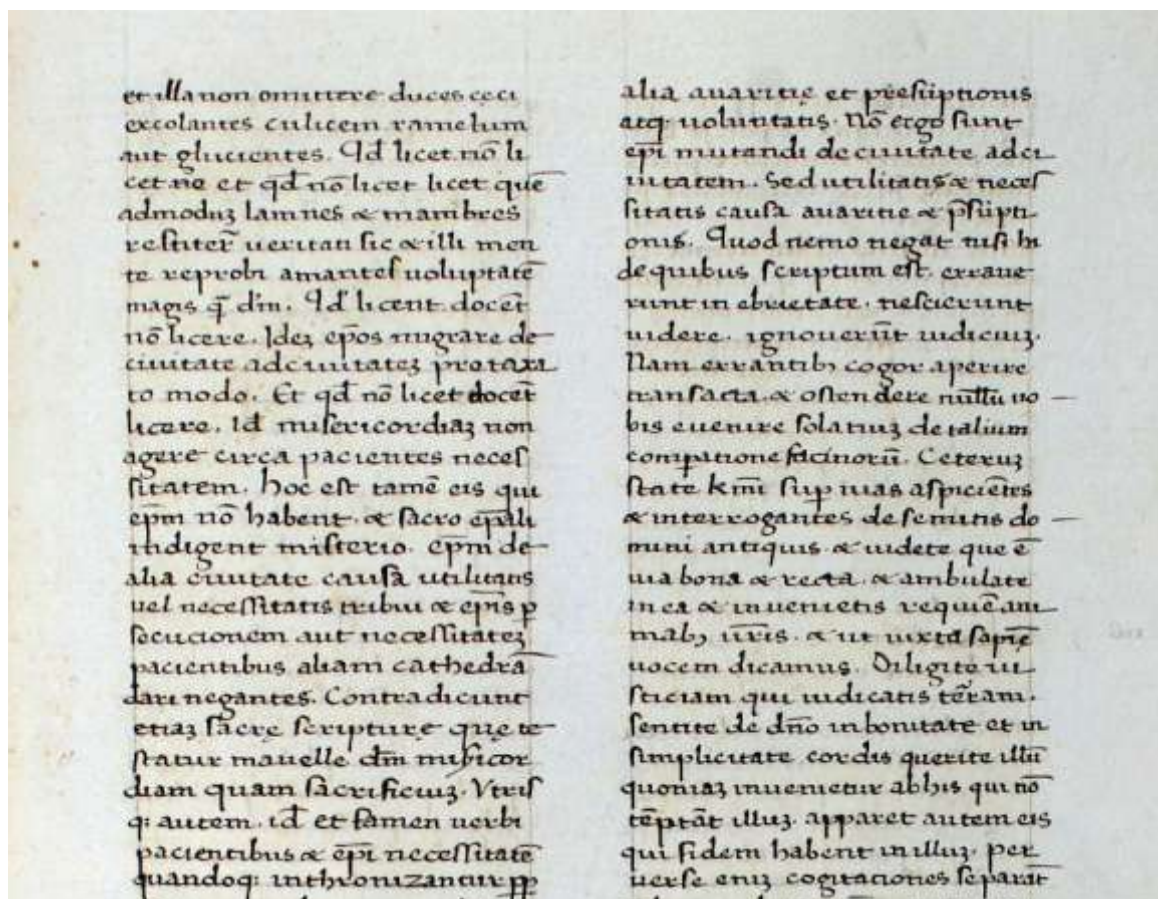


Fig. 70. c. 82rA (ll. 27)

A c. 1rA, iniziale di testo *P* in oro entro una cornice a bianchi girari su fondo rosso-verde-blu, che prosegue lungo il margine interno e termina in globetti d'oro (*Peritorum*); al centro del marg. inf. lo stemma vescovile Barbo, portante un leone in campo azzurro, attraversato da una fascia d'oro (DI CROLLALANZA 1965, I, p. 93).

A c. 132rA, iniziale di testo *D*, rubricata, entro una cornice quadrata verde con filettature gialle (*De*).

Iniziali maggiori, alternativamente rosse e blu, che occupano dalle cinque alle due linee di scrittura, di forma derivata sia dalla capitale epigrafica che dalla gotica; da notare la lettera *M*, in alcuni casi di forma ispirata all'alfabeto greco, e la *N* con traversa rovesciata, che presenta al centro un bottone ornamentale (es. c. 156vB, l. 10 *Non*). *Incipit, explicit* e didascalie rubricate; segni di paragrafo alternativamente rossi e blu.

Legatura recente, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione; sul dorso, in alto, è incollata un'etichetta dove si leggono, in caratteri stampigliati in oro, l'autore e l'opera contenuta nel manoscritto: *Isidorus Mercator Collectio Canonum*. Tagli colorati di giallo.

Il codice è in buono stato di conservazione; si notano tracce di *foxing* su alcune carte.

Alle cc. 316r-321r, tavola dei contenuti, vergata da una mano coeva in una scrittura umanistica corsiva molto fitta e dal tracciato sottile, che probabilmente è intervenuta in un momento immediatamente successivo al completamento della trascrizione.

Annotazioni marginali, soprattutto nelle prime carte del codice, di una mano probabilmente di fine secolo XV, che utilizza una scrittura umanistica con alcune caratteristiche dell'italica, accompagnata da segni paragrafali (es. c. 5r).

A c. 134v, annotazione autografa di Marco Barbo, in inchiostro molto chiaro, che apporta un'aggiunta al testo: [...]*re que secuntur per sex / [colum]nas cum dimidia inserta / [...]*tidi. 95. *in paleam constan.* (Il principio delle righe è mutilo perché la carta è stata rifilata). A c. 321v, in alto, si legge una notazione di prezzo del codice: *d(ucati) 2*.

Il Cas. 221 può essere identificato come uno dei codici appartenuti al cardinale Marco Barbo la cui biblioteca era una delle meglio fornite dell'epoca⁵²⁷. Poiché presenta lo stemma vescovile Barbo nella carta incipitaria, il manoscritto potrebbe essere attribuito anche a Pietro Barbo, poi papa Paolo II, e quindi assegnato ad un periodo precedente il 1 luglio 1440, data in cui fu consacrato cardinale; se invece, come sono propensa, lo attribuiamo a Marco, il codice va ascritto ad un periodo precedente il 18 settembre 1467, quando questo fu eletto cardinale⁵²⁸. L'attribuzione a Marco Barbo, per la prima volta proposta da Rino Avesani, si basa sul fatto che il Cas. 221, analogamente ad altri codici appartenuti al Barbo, presenta alcuni elementi caratteristici, quali la nota di mano di Marco (cfr. c. 134v) e una notazione di prezzo del codice *d(ucati) 2* alla c. 321v.⁵²⁹

A c. 322v, due annotazioni manoscritte, la prima delle quali è del 1584 e ricorda l'acquisto del codice da parte del cardinale di S. Severina, Giulio Antonio Santoro: *Romae/ Die XV mensis septembris M.D.LXXXIII. Hic codex collectionis synodorum per S. Isidorum Hispalensem, vetustus, M.S. Emptus est sex aureis ad usum Ill(ustrissi)mi et R(everendissi)mi d(omi)ni Iulij Antonij Sanctoij Card(in)alis S. Severinae, interventu Rev(erendissimi) d(omi)ni Francisci Pegnae I.V.D. Hispani, à Giulio Caesare adolescente Mediolanensi, qui se asserit peragrasse varias Italiae provincias ad vetustos, et M.S. Libros conquirendos.* Immediatamente sotto, una ulteriore nota, del 1744, ricorda l'ingresso del manoscritto nella Casanatense: *Die 30 Iunii 1744 hicce Codex Collectionis Canonum Isidoris Marcatoris sive alias peccatoris dicti, non vero S. Isidori Hispalensis, emptus est pro Bibliotheca Casanatensi Iuliis XXXVI Romanis.* Sulla c.g. membranacea, numerata come c. 1, annotazione datata al 1744, probabilmente della stessa mano, che trascrive il sommario dell'opera contenuta nel codice. La stessa, verga nuovamente la data 1744, al centro del marg. sup. di c. 1r.

All'interno della controguardia anteriore è incollata una parte di una precedente controguardia dove si leggono, ad inchiostro, rispettivamente l'antica e l'attuale segnatura del codice: *D.III.16/ Cod. 221*; accanto all'antica si osserva un'altra collocazione, probabilmente anteriore, poi depennata: *A.II. 14*.

I. *Orthodoxa defensio imperialis* (cc. 2rA-6vA); c. 2rA *inc.: Peritorum est consuetudo medicor(um) ad omnes egritudines* – c. 6vA *expl.: h(uiu)s sacer cenobij vigor acrescit.*

ed. GIORGI 1879, pp. 456-473; MGH 1892, II, pp. 534-542.

La *Orthodoxia defensio*, che nel codice risulta anonima, datata al 1111, è attribuita al monaco farfense Gregorio di Catino, ed è tradata in questo solo manoscritto da quanto scrive I. Giorgi: «il codice Casanatense ci dà la *Defensio* con assai errori e con qualche più recente e peggiore correzione. L'amanuense del sec. XV non seppe leggere troppo bene l'antico manoscritto il quale assai probabilmente, al pari degli altri mss. Farfensi, era di scrittura assai chiara, ma pieno di quelle abbreviature che nei secoli seguenti erano andate del tutto in disuso» (GIORGI 1879, cit. p. 457).

⁵²⁷ TORRONCELLI 1980, p. 349.

⁵²⁸ *Ibid.*, p. 347.

⁵²⁹ AVESANI 1964, pp. 1-87.

II. *Alexander III Salernitano episcopo* [lettera], c. 6vAB: *inc. Licet preter solitum et amplius solito – expl.: et alter remanere in seculo.*

III. *Capitula concilij generalis Lateranensis sub eodem Alexandro III. a. 1179 celebrata*, (cc. 6vB-12vA); c. 6vB *inc.: Licet de evitanda discordia in electione romani po(n)teficis – c. 12vA expl.: a p(er)cetione d(omi)nici corporis alienus existat.*

ed. JAFFÈ 1888 (rist. Graz 1956), p. 394; MANSI² XXII, pp. 210 sgg.

IV. PSEUDO-ISIDORUS, *Decretales* (cc. 12vA-315rA); c. 12vA *inc.: Isidorus Mercator servuus (Christi) lectori conservo suo et pare(n)s in d(omi)no fidei sal(utem) - c. 315rA expl.: cum capitulis proprijs distincta intendit.*

ed. HINSCHIUS 1863, pp. 17-444; cfr. anche WILLIAMS 1971, p. 53, n. 56.

BIBLIOGRAFIA

GIORGI 1879, pp. 456-473; CERESI 1952, pp. 20-21; AVESANI 1964, pp. 1-87; TORRONCELLI 1980, pp. 347-352.

1744 C

**INCIPIT ORTHODOXA DE
FENSIO IMPERIALIS.**

CRITORVM EST CON-
SVETVDO MEDICOꝝ
ad omnes egritudines di-
uersas herbas uel speci-
es e campis alijsq; elementis
colligere. confectasq; salubera
singulis anudota tribuere. I-
ta sane prudentibus agendū
est utis. ut ad omnium ca-
usas uarietatum scōꝝ aucto-
ritates patrum perquireantur
et iuxta qđ ipsi egerunt et do-
cuerūt. illorum exempla sine of-
fensione sequantur. huius rei
gratia Nos Calogeri diuino
munere haud ignari ceno-
bijs plurimorū sententias ca-
tholicorum parit̄ collegim̄
et quibusdā magniloquijs nos
calumpniantib; atq; indil-
crete blasphemantibus. inno-
mine dñi per eas rationabili-
respondere curauimus. Ipsi
enim nos execrantes culpant̄
et fatentur nos extra catho-
licam ecclesiam manere. propt̄-
ter imperatoriam fidelitatem
quam scđm antecessorū reli-
gionem cēnt. nos firmissime
semp̄ obsuare et qđ ipatori cō-
suetuz debitumq; deserim̄ hono-
rez. nos enī nulli iperū doctū
et a se ueritate ualem̄ uide-
tem. Cōtēptū. hūm̄ his qđ p̄ces
nūi portauerūt in his sperim̄ sal-
uari. domnā quoq; dñi nostri
i. x. aplis traditā super hoc re-
tinemus. & eius ecliam capite-
membriq; singlis ab eo cōptam
& unitas ab sit uti aliquando

de honestatis. In primordio uero
huius narrationis oportuim
arbitramur. prescriptas eorū
nouitates siue subreccionēs
introducere. ut omnib; sciatiz
respondeamus catholice. faten-
tur n. qđ regnū et imperiū
sanguis. in scā ecclā nullū om-
nino cōsuetudinis habeat locū
nec in pontificis electione re-
rendus sit eius assensū. nec ali-
cui ecclē prelatum baculum
uel amulū scāidū auctenticā cō-
suetudinem more inuistū re-
sit ab eo concedendum sed pri-
mo omnium uideam̄ scāz ecclāz
quibus gradibus ut dignitatib;
quibusq; constet ordinibus. De-
inde compaginationem capus
& mēbroꝝ eius indissolubilem
custodiāmus diligentius. postq;
deniq; dñs ihc xp̄i pro nob; sal-
uandis in cruce est exaltatus
scđm qđ ipse p̄ct̄ ad se ipsū
omnia traxit. scāz qđ ecclāz sangui-
nis sui misterio cōstecras. mem-
bris singul; decorauit et uarijs
uirginitib; ditauit. Sic psalmista
dicit. Astitit regina a dextris
p̄s̄ inuestim̄ deaurato circū
amicta uarietate. hanc au-
tem sicut apostolus docet. idēz
dñs sibi sponsam elegit scām
nimirū et in maculatam et
nō habentem maculam aut
rugam et constituit in ea de-
duq; qđdam quid aptos. qđdam
pp̄has. alios uero euāgelistas.
alios aut̄ pastores & doctores.
ad consumationem sanctorū in
opus ministerij in edificatione
corporis xp̄i. constituit etiā in
ea principis & sullim̄ uel po-



Tav. 34. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 221, c. 1r.

30. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1166

Data: 1467 luglio 29

Origine: [Lombardia; Bergamo?]

Copisti: *Iacobus et Simonetus de ser Guarnerijs* (cfr. c. 195r : *Iacobus et Simonetus fr(atr)es et filii (quondam) d(omi)ni Opicij de Guarnerijs* [precede una S depennata] *scripseru(n)t hu(n)c libru(m) de anno 1467 et finitu(m) die 29 Iulij*).

cart; cc. I (cart., coeva) + 196 + II' (cart., coeva).

trippla numerazione recente (sec. XX), a matita, in cifre arabe, rispettivamente nel marg. sup. est. per cc. 19; nel marg. sup. est. dalla c. 20 fino a c. 195 (quest'ultima però appone la numerazione ogni dieci carte, tranne per le cc. 131r, 136r, 161r, 171r, 182r) e nel marg. inf. int. per cc. 196. Bianca la c. 196.

15 senioni e 1 ottonione (in-4°)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-24); 3¹² (cc. 25-36); 4¹² (cc. 37-48); 5¹² (cc. 49-60); 6¹² (cc. 61-72); 7¹² (cc. 73-84); 8¹² (cc. 85-96); 9¹² (cc. 97-108); 10¹² (cc. 109-120); 11¹² (cc. 110-132); 12¹² (cc. 133-144); 13¹² (cc. 145-156); 14¹² (cc. 157-168); 15¹² (cc. 169-180); 16¹⁶ (cc. 181-196).

mm 282 × 200 (c. 17r)

filigrana

- *Fiore (margherita)*; cc. 66-67, simile a Piccard II, 862: Milano, 1477.

misure rilevate: H = 48 mm
L = 47 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf., lungo la linea di giustificazione interna, dell'ultima carta verso dei fascicoli (Derolez 5).

foratura marginale assente; è visibile nel marg. sup. est. un foro supplementare accanto alla prima rettrice.

rigatura a colore: inchiostro per le rettrici, mina di piombo per le linee di giustificazione (Derolez 11).

disposizione dello specchio di scrittura ad una colonna.

dimensioni dello specchio di scrittura: mm 190 × 103 (c. 144r).

rr 40/ ll 39 Alcune volte possono trovarsi 40 linee di scrittura perché i copisti scrivono al di sotto dell'ultima rettrice.

u.r.: 4,8.

PF= 0, 70

PR= 0, 54

Mano A (cc. 1r-181v): *corsiva del tipo dell'umanistica* di mano di *Simonetus*, di modulo piccolo, inclinata a destra, rozza, irregolare e discontinua, dal tratteggio sottile ma lievemente chiaroscurato, con lettere strette ed angolose legate tra loro; le aste alte sono spesso ingrossate (es. la *b*, la *h* e la *l*), mentre le basse si presentano desinenti a punta sia sul rigo che al di sotto di esso (es. la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). **Fig. 71.** La scrittura mostra, inoltre, alcuni elementi di matrice mercantesca come la *a* con l'ultimo tratto posto quasi in orizzontale, soprattutto se in fine rigo (es. c. 84r, l. 11), il legamento *ch* e la *G* maiuscola ad 'alambicco' usata anche all'interno di parola.

Lettere caratteristiche sono: *d* tonda con piccolo occhiello ed asta poco slanciata (es. c. 121r, l. 6 *stende*); *g* di forma tipicamente umanistica (es. c. 121r, l. 8 *lunga*); *h* con secondo tratto curvo che spesso ripiega sulla lettera seguente, soprattutto nel legamento *ch* (es. cc. 121r, l. 19 *chogni*); *n* dotata di un sottile filetto al termine del secondo tratto discendente sotto il rigo (es. c. 121r, l. 3 *in*); *s* diritta con ansa uncinata (es. c. 121r, l. 7 *passa*); *u/v* iniziale di parola costituita da occhiello tondo chiuso, dal quale si diparte verso sinistra l'asta curva (es. c. 121r, l. 21 *veder*); congiunzione *et* espressa per esteso.

Le maiuscole al tratto sono di forma desunta dalla coeva *textualis*, con alcune varianti di lettera che denotano un influsso cancelleresco (si vedano ad esempio la *B* costituita da due occhielli bassi e diseguali; es. c. 121r, l. 11 *Buemia* e la *R* con ultimo tratto disposto quasi orizzontalmente sul rigo; c. 121r, l. 15 *Ridolfo*).

Postille marginali ed interlineari, consistenti in correzioni e aggiunte al testo (es. c. 131v), apposte dal copista il quale è altresì artefice di sottili segni di attenzione a 'serpentina' per segnalare parti di testo, talvolta accompagnate da *notabilia* (*no* con trattino ondulato soprascritto dal quale si diparte uno svolazzo ornamentale; es. c. 19r); lo stesso, inoltre, computa l'inizio di ogni capitolo (1-154) con numeri arabi, di modulo molto piccolo, nello stesso inchiostro del testo (es. c. 85), in alcuni casi accompagnati dall'abbreviazione per *capitulum* (*c* con la *m* soprascritta; es. c. 40r).

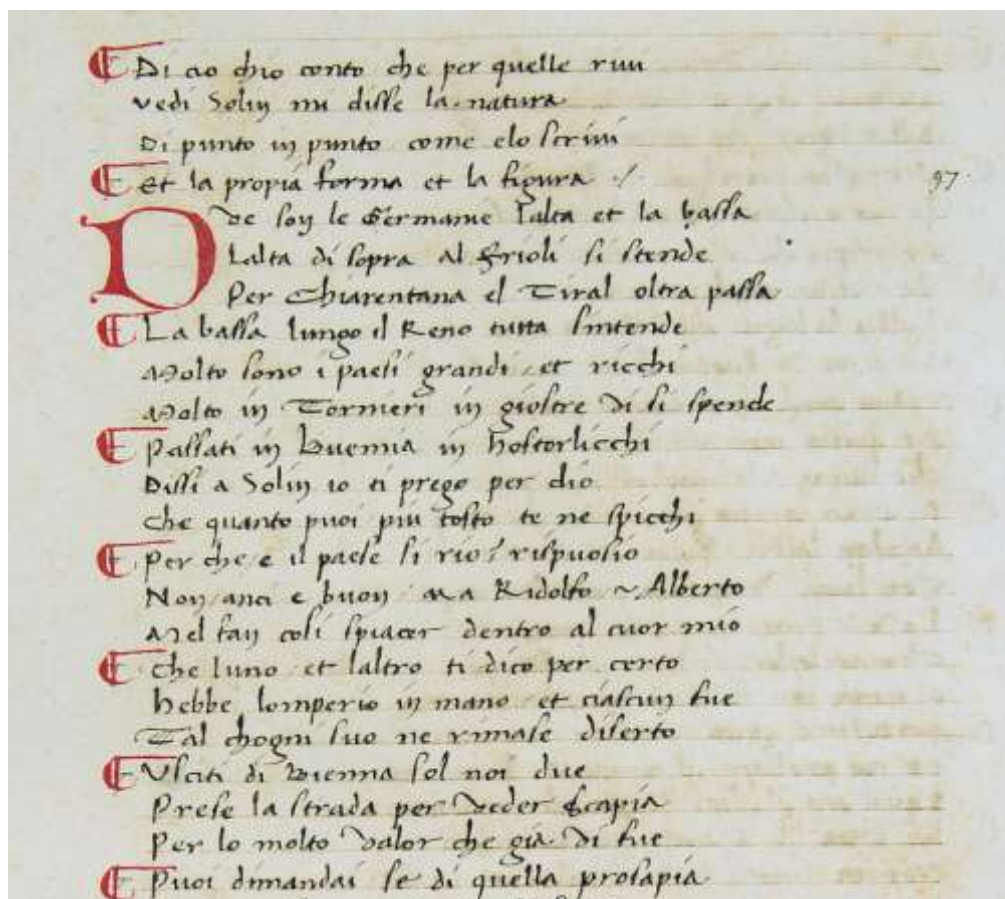


Fig. 71. c. 121r (ll. 23)

Mano B (cc. 182r-195r): *umanistica posata*, di mano di *Iacobus*, di modulo piccolo, diritta, tondeggiante, dal *ductus* regolare ed uniforme e dall'aspetto ordinato. Le forme delle lettere non differiscono molto da quelle della mano precedente: *d* per lo più tonda (es. c. 189r, l. 4 *disonesta*); *g* tipicamente umanistica (es. c. 189r, l. 8 *figlie*); *u/v* iniziale di parola tracciata in modo analogo a quello di *Simonetus*, nonostante in tal caso l'occhiello sia spesso aperto alla base (es. c. 189r, l. 1 *vederai*); falso legamento *ct* con tratto di collegamento molto sottile (es. c. 191v, l. 23 *victoria*); occasionale l'utilizzo della nota tironiana per *con* (c. 186r, l. 22 *conscientia*). Similmente le maiuscole presentano una forma derivata dall'alfabeto gotico: *G* costituita da due semicerchi contrapposti inseriti l'uno nell'altro (es. c. 121r, l. 25 *Guisto*), talora raddoppiata e con tratto superiore ondulato (es. c. 185r, l. 22 *Giuda*); *Q* con piccolo occhiello sollevato sul rigo e secondo tratto terminante su di esso (es. c. 188v, l. 4 *Questo*); *S* che alcune volte assume la forma di un 8 (es. c. 188v, l. 9 *Sem*). Anche qui appare, inoltre, la *B* di influsso cancelleresco (es. c. 189r, l. 6 *Biasmo*). Cfr. **fig. 72**.

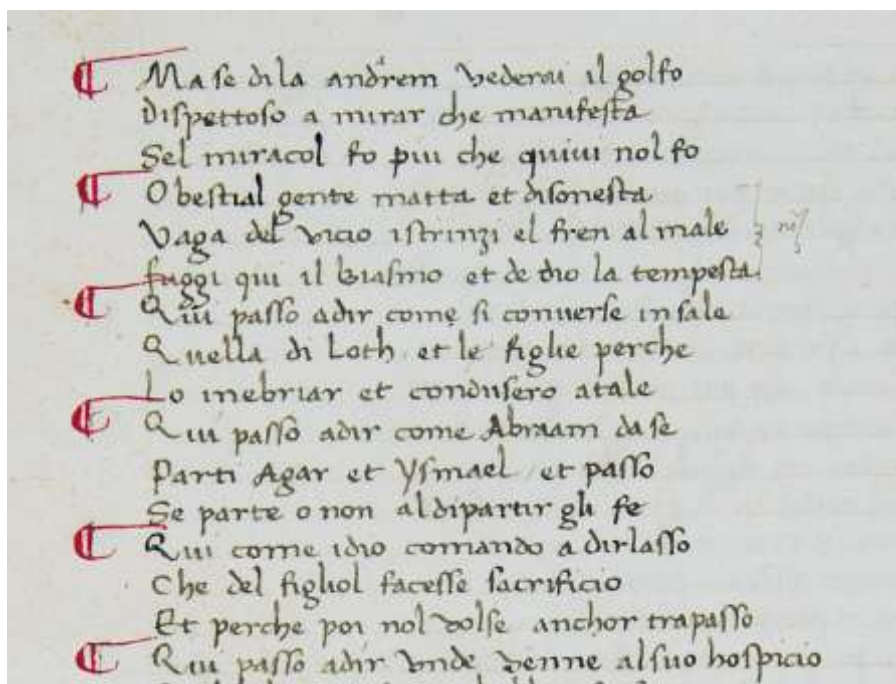


Fig. 72. c. 189r (ll. 16).

Decorazione limitata alle sole iniziali di testo, di forma gotica, calligrafiche e rubricate, che occupano tre linee di scrittura ad eccezione dell'iniziale della carta incipitaria che ne occupa quattro (*Non*); segni paragrafali rubricati (es. c. 26r).

Legatura coeva, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione. Dorso su sei nervature nascoste; sul secondo tassello sono scritte a penna le lettere *M.S.*, mentre sul primo, in alto, erano indicati il titolo dell'opera e il suo autore (l'inchiostro è ora sbiadito). Tagli spruzzati di rosso.

Nonostante qualche macchia di umidità, la presenza di fori e piccole camminamenti dovuti a tarli, il manoscritto si presenta in un discreto stato di conservazione.

Immediatamente sotto al colophon esemplato da *Iacobus*, si legge una seconda ed esplicativa sottoscrizione, apposta da *Simonetus* successivamente all'opera di trascrizione, in inchiostro più chiaro di quello usato nel testo: *Ego Simonettus s(cri)p(s)i principium huius libri usq(ue) in ca(pitul)o 144 ubi incipit: la sua largeza et illu(m) versum incipit scribere Iachobis usq(ue) in fine na(m) tunc t(em)p(o)ris era(m) familiaris ill(ustris) Ca(pitannei) Bartho(lomei) Coglioni et oportuit me ire i(n) ex(er)citu(m) secu(m) in Romania(m)⁵³⁰ ideo no(n) potui finire.* Ancora sotto, appare una nota di possesso di mano del secolo *XVI*in: *F. Costantini Colleoni Bergomensis Ordinis Carmelitarum S. Theologie magistri.*

A c. 195v, nel margine superiore, è visibile una ulteriore annotazione datata: *1562 fece Govan batista guarnero 1562*; più in basso, ma poco leggibile, un'invocazione a Cristo apposta da una mano coeva alla precedente, la quale aggiunge altresì una nota a c. 196v: *a di 22 diti fece giovan batista guarndai a sua onomata.* Segue un'ottava dell'Ariosto, vergata in una disordinata corsiva attribuibile al *XVII* secolo come rivela il suo estensore, il quale si

⁵³⁰ Per la spedizione in Romagna di Bartolomeo Colleoni si cfr. BELOTTI 1923.

sottoscrive: *Ego Camillo Guarnerius feci hoc die quinti Aprilis 1607*. Un'altra mano, (probabilmente sempre del secolo XVII) scrive, in sequenza, le lettere dell'alfabeto e una dedica: *A CAROLUS Emanuel DUX Sabaudie*.

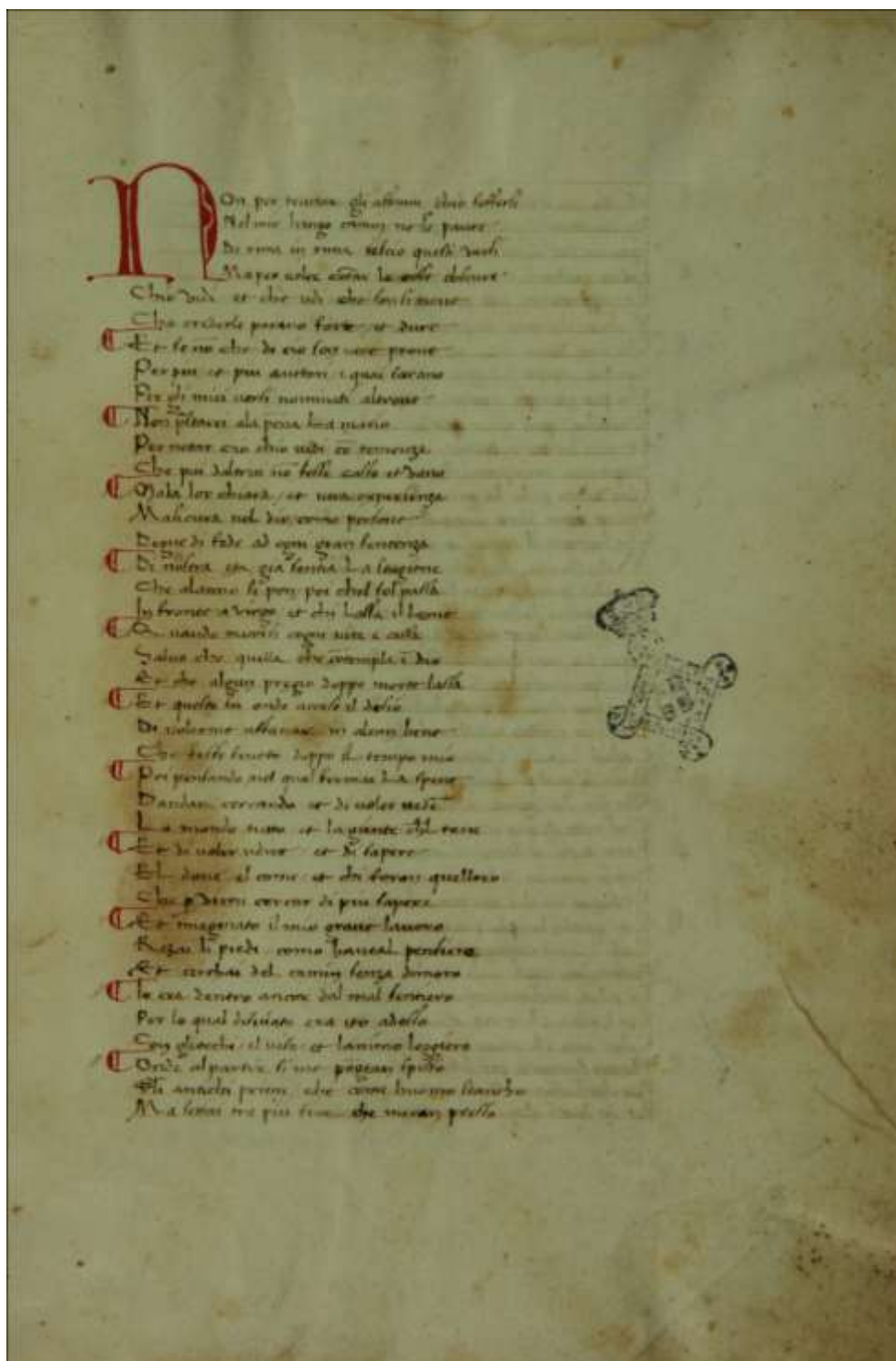
Il manoscritto proviene dalla libreria antiquaria Hoepli di Milano, acquistato il 9 maggio 1934 (cfr. JEMOLO 1971, I, p. 128).

FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo*, cc. 1r-195r; c. 1r *inc.*: *Non per tractar gli affanni, ch'io sofferi nel mio lungo cammin* – c. 195r *expl.*: *a Daniel de Dio fedel amico et tra leoni morto il drago il conforta*.

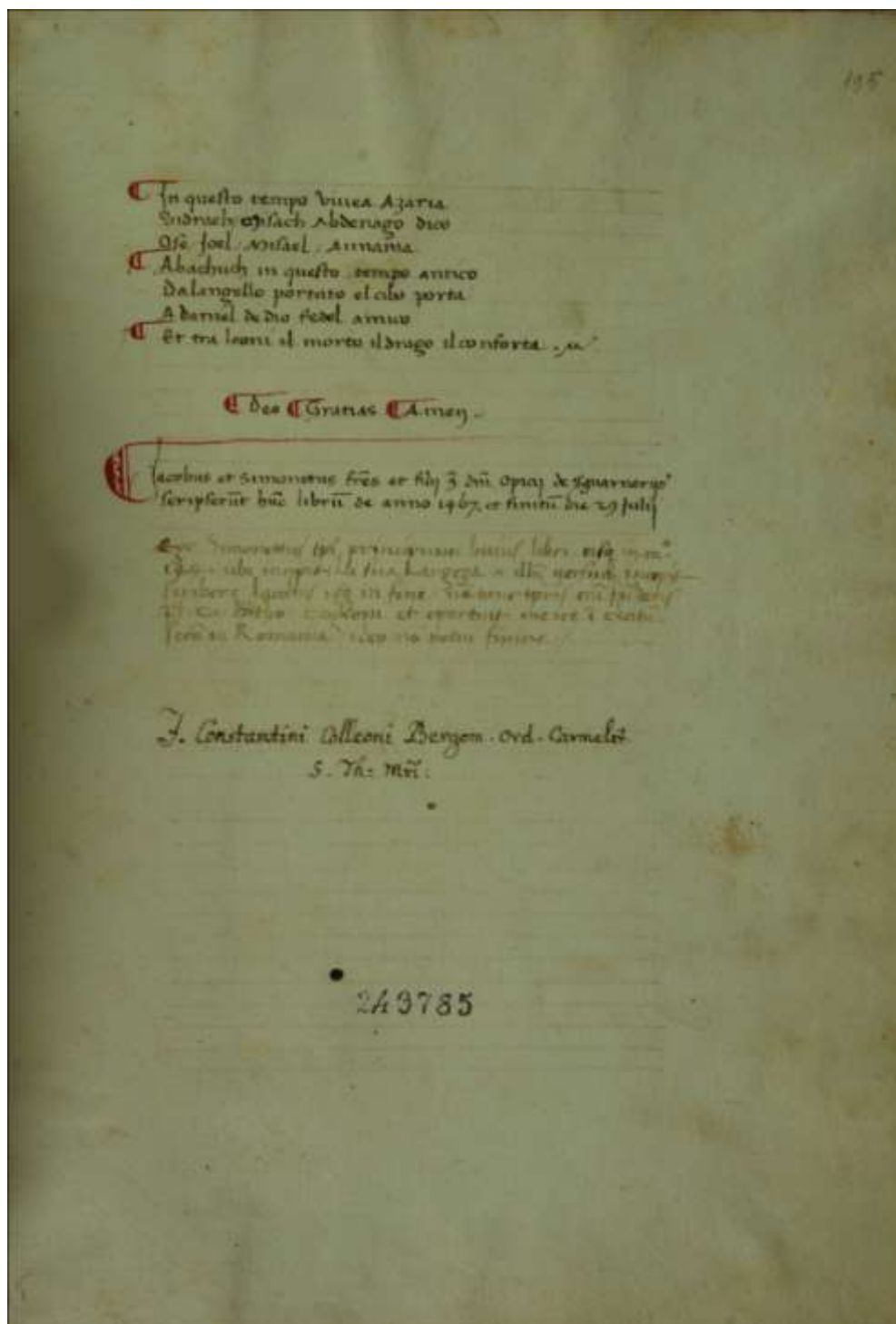
ed. CORSI 1952.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele, III, p. 10; JEMOLO 1971, I, pp. 127-128, n. 116, tavv. CXXIII-CXXIV; DI CROLLALANZA 1965, pp. 307 e 509.



Tav. 35. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1166, c. 1r
 (scrittura vergata dal primo copista)



Tav. 36. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1166, c.195r.
 (si notino le due sottoscrizioni apposte dai copisti *Iacobus* e *Simonetus*)

31. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 764

Data: 1468, marzo 2 (cfr. c. 81r: *Iuvenalis Aquitanis liber satirarum sexdecim foeliciter explicit M°C°C°C°C°LXVIII° sexto Nonas martias / Partenope*)

Origine: Napoli

cart.; cc. I (cart. mod. non numerata) + 81 + I' (cart. mod. non numerata)

numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabiche, posta al centro del marg. inf. per cc. 81. Bianca la c. 81v.

8 quinioni (in-4°)

1¹⁰⁺¹ (cc. 1-11); 2¹⁰ (cc. 12-21); 3¹⁰ (cc. 22-31); 4¹⁰ (cc. 32-41); 5¹⁰ (cc. 42-51); 6¹⁰ (cc. 52-61); 7¹⁰ (cc. 62-71); 8¹⁰ (cc. 72-81).

mm 238 × 169 (c. 17r).

filigrana

- *Croce greca*, cc. 26-27, simile a Briquet 5576: Napoli, 1468; Venezia, 1471.

misure rilevate: H = 43 mm

L = 43 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti nel marg. inf. int. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 2). I richiami sono contornati da parentesi o da segni di attenzione a 'serpentina' rubricati.

foratura visibile lungo i tagli esterni (Derolez 1).

rigatura a punta secca alcune volte ripassata alla mina di piombo (Derolez 33).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono incisi su ogni carta verso (Derolez 3)

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 153 × 103 (c. 28r).

rr. 24 / ll. 24

u.r.: 6,6.

PF = 0, 71

PR = 0, 67

corsiva umanistica, di unica mano, di buon livello esecutivo, dal modulo medio-grande e dal tracciato lievemente contrastato, leggermente inclinata a destra, dall'aspetto chiaro ed uniforme; le aste alte presentano spesso un triangolino di attacco (es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*) mentre le basse un tratto di completamento sia verso sinistra che verso destra (es. la *p*, la *q* e la *s* diritta). **Fig. 73.**

- *e* con tratto mediano proteso visibilmente in avanti e verso l'alto se in fine di parola (es. c. 39r, l. 3 *mule*); *g* di tipo posato, tipicamente umanistica, con occhiello inferiore generalmente aperto (es. c. 39r, l. 4 *longis*), ma in alcuni casi chiuso (es. cc. 55r, l. 6 *igitur*; 69r, l. ultima *magna*); *l* spesso dotata di tratto di completamento alla base che lega con la lettera seguente (es. cc. 39r, l. 2 *luto*; 44r, l. 11 *benelentulus*); *r* principalmente diritta che in fine rigo discende al di sotto di esso e presenta il secondo tratto proteso verso l'alto (es. c. 39r, l. 12 *acer*), può anche mostrare una forma corsiva (es. cc. 22, l. 2 *barbato*; 39r, l. 4 *numidarum*; 50r, l. 3 *urbem*), e una forma maiuscola se in abbreviazione per il compendio *-rum* (es. cc. 39r, l. 11 *novorum*; 78r, l. 13 *deorum*); *s* tonda utilizzata non solo in fine di parola e di rigo (es. cc. 39r, l. 9 *minoris*; 67r, l. 7 *fatis*), ma talvolta anche ad inizio parola (es. c. 39r, l. 5 *solem*). Congiunzione *et* espressa tramite nesso & chiuso su se stesso (es. cc. 6r, l. 4; 39r, l. 5); falso legamento *ct* con piccolo tratto di collegamento tra le due lettere (es. c. 39r, l. 2 *expectet*).

Sporadiche le abbreviazioni; da notare l'uso costante della lettera *q* seguita da un segno abbreviativo a 3 per *-que* (es. cc. 14v, l. 15 *quoque*; 39r, l. ultima *quoque*).

Le maiuscole al tratto presentano una forma derivata dalla capitale libraria con sporadici esempi dalla gotica, come nel caso della lettera *E* (c. 39r, l. 18 *Edere*). Si distinguono, inoltre, la *A*, talora priva di traversa (es. cc. 26v, l. 3 *Atque*; 39r, l. 14 *Appositam*) e la *G*, tracciata in un sol tempo (es. c. 39r, l. 1 *Gestetur*).

Alcune annotazioni marginali ed interlineari apposte dal copista per aggiunte e correzioni al testo (es. cc. 20r; 67r); lo stesso è artefice di segni di attenzione a 'serpentina' e *maniculae* tracciate nello stesso inchiostro e toccate di rosso, a volte accompagnate da *notabilia* (es. c. 39r).

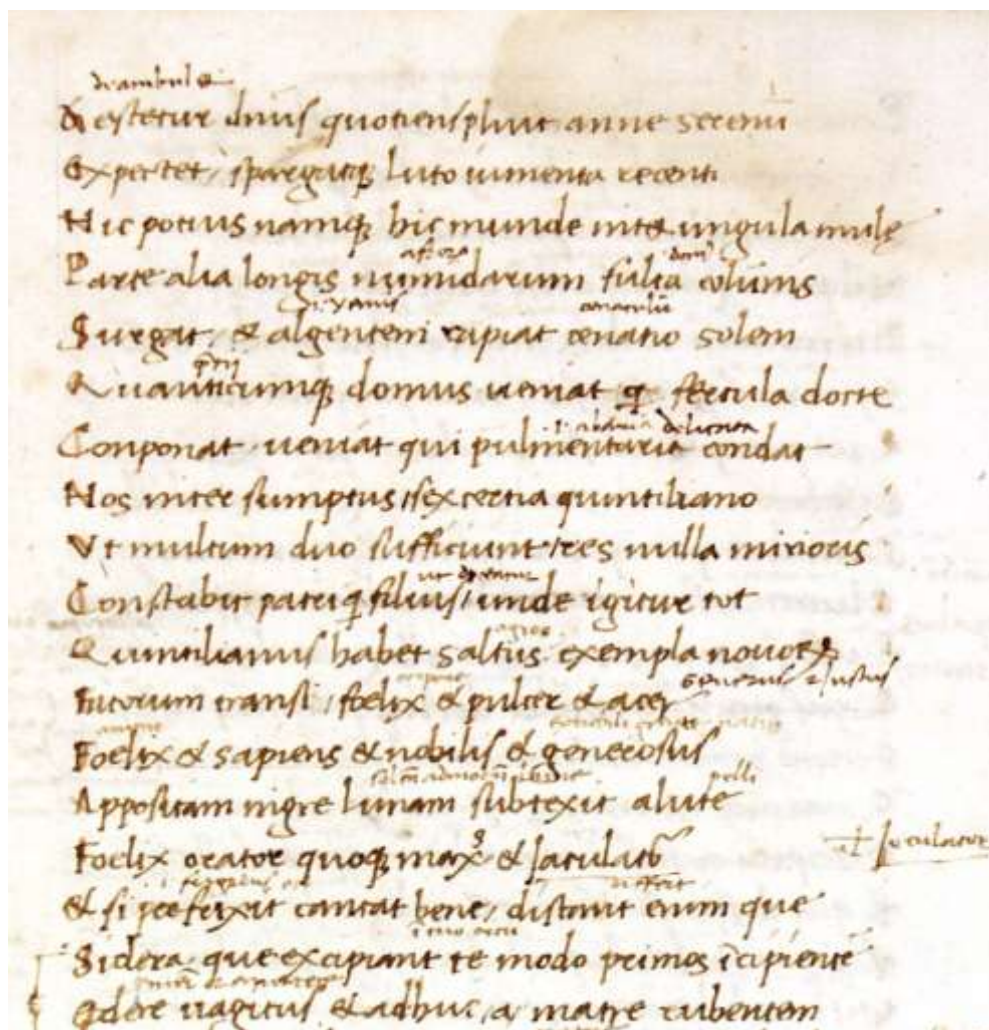


Fig. 73. c. 39r (ll. 19)

Il manoscritto non presenta alcuna decorazione, sono però visibili spazi lasciati in bianco, corrispondenti a due righe di scrittura e privi di letterine guida, che dovevano ospitare iniziali calligrafiche semplici (es. cc. 1r, 8r). *Incipit* di alcune satire rubricati e vergati sia in lettere minuscole (es. c. 1r) che maiuscole, di tipo librario (es. c. 18r); per le altre satire, spazi lasciati in bianco corrispondenti ad una linea di scrittura. Tocchi di rosso per le maiuscole al tratto all'interno del testo e per l'*explicit*.

Legatura di restauro (sec. XIX?), su quadranti in cartone, coperta in carta marmorizzata; dorso in pergamena molto chiara. Il manoscritto è in condizioni conservative precarie dovute all'allentamento della cucitura; si notano, inoltre, macchie di umidità e fori da tarli.

Numerose postille marginali ed interlineari apposte da mani coeve che utilizzano scritture corsive di tipo umanistico, alcune delle quali accompagnate da *maniculae* (es. cc. 51r, 55r, 62v).

A c. 1r, nel marg. inf., annotazione del sec. XVII in vergato in una usuale scrittura italiana: *Rever(endissi)mo p(atri) et d(omi)no colendiss(im)o f(ratri) Angelo Rocchae Camerti episcopo Tagastensi et Apostolici Sacrarum praefecto / Iosephus Castalio D.D.*⁵³¹

Sempre a c. 1r, nel marg. sup. est., si trova l'antica segnatura tracciata in inchiostro marrone scuro: *Q- 6.1* (cfr. *Catalogo biblioteca angelica* 1847, c. 87r). La stessa segnatura è ripetuta nell'ang. sup. int. della controguardia anteriore.

IUVENALIS, DECIMUS IUNIUS, *Satyrae* (cc. 1r-81r); c. 1r, *inc.*: *Prima satyra Iuvenalis hic incipit foeliciter. [S]emper ego auditer tantum nu(m)q(uam) ne reponam* – c. 80v-81r, *expl.*: *ut leti faleris omnes et torquibus om(n)es. IUVENALIS AQUINATIS LIBER SATIRARUM SEXDECIM FORLICITER EXPLICIT.*

ed. VIANSINO 2001.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo biblioteca angelica 1847, c. 87r; NARDUCCI 1893, p. 317, n. 764; DI CESARE 1982, pp. 106-107, tav. CXXVIII.

⁵³¹ Come si legge nel *Catalogo dei manoscritti datati della Biblioteca Angelica*, si tratta di Giuseppe Castiglione, letterato di Ancona, vissuto per lungo tempo a Roma, autore di molte composizioni d'occasione in prosa e in versi, che morì dopo il 1616 (cfr. DI CESARE 1982, p. 106 nota 1).

Nomen ab infami gentem deducis a silo ^{sumptio}
 Maiorum prius quisquis fuit ille tuorum ^{ab amulio}
 Aut pastor fuit: aut illud quod dicere nolo ^{quod nomen fuit re sacralis univale}

Cere uelim quae totiens mihi nescio tristis
 Occurrit fronte obdura ^{eupasi} cum masia uictus ^{musius}
 Quid tibi cum uultu ^{ab apolline} inaequali ^{imtu} depresso habebat
 Parola dum ⁱⁿ rodopes uida ^{reces} recit ^{curum} in guma baba
 Nos colaphum ^{proxi} iurimus Labenti ^{summus} cuspula seruo ^{vel debent}
 Non erat hac facie miserabilior ^{reperius}
 Pollio; qui triplicem usuram prestare paratus
 Creuit ^{quia demerit} et fatuus non muenit: unde ^{reperit}
 Tot ^{intra fronte} rupe certe modico ^{seffimilis} conuentus agebas
 Veneram ^{non ruidy} equitem ^{fructus} conuina ^{diuina & dorus} uero ^{intra univale} moderate ^{reus} facetus
 Et salibus ^{fructus} uehemens ^{diuina & dorus} in tra ^{intra univale} pomeria natis
 Omnia nunc contra uultus ^{intra univale} grauis ^{reus} orida ^{reus} sicca ^{intra univale}
 Silua ^{intra univale} come; nullus ^{reus} tota ^{reus} uictor ^{reus} iure ^{reus} inaequali ^{reus}
 Prestabat ^{intra univale} calidi ^{reus} circumlita ^{reus} fascia ^{reus} uisti ^{reus}
 Et ^{intra univale} feurit ^{reus} inaequali ^{reus} pilo; ^{reus} neglecta ^{reus} & ^{reus} squalida ^{reus} cura
 Quid ^{intra univale} macies ^{reus} epi ^{reus} ueteris: ^{reus} quon ^{reus} tempore ^{reus} longo
 Torret ^{intra univale} quarta ^{reus} dies ^{reus} olimq; ^{reus} demestira ^{reus} febris
 Deprehendas ^{intra univale} animi ^{reus} rōmenta ^{reus} latentis ^{reus} i ^{reus} eqro
 Corpore ^{intra univale} depreon ^{reus} & ^{reus} gaudia ^{reus} sumit ^{reus} utcumq;
 Inde ^{intra univale} habitum ^{reus} facies ^{reus} igitur ^{reus} flexix ^{reus} uideris

Tav. 37. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 764 (c. 46r).

32. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1446

Data: [1464-1469]

Origine: [Firenze]

Copista: [Niccolò Fonzio]

cart.; cc. I (cart., coeva) + 19 + I' (cart., coeva numerata come c. 20).

numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabiche, posta nell'ang. sup. est. per cc. 19. Bianche le cc. 18v, 19.

2 quinioni (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰⁻¹ (cc. 11-19, mutilo dell'ultima carta)

mm 220 × 145 (c. 11)

filigrana

- *Carro a due ruote* (cc. 5-6), variante di Briquet 3527: Perpignan 1412; var. ident.: Grosseto, 1413; Lucca, 1415-28; Olanda settentrionale, 1416; Ungheria, 1423; Genova, 1428-30; Utrecht, 1439; Napoli, 1439-40.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 48 mm

segnatura dei fascicoli alle cc. 1r e 11r, in numeri arabi, nell'ang. inf. est., del tipo Derolez 1.

numerazione a registro n. o.

richiamo orizzontale, posto al centro del margine inferiore dell'ultima carta verso del 1° fascicolo (c. 10v), circondato da punti e linee ondulate (Derolez 1).

foratura n. o.

rigatura a secco (Derolez 31), eseguita con *tabula ad rigandum*.

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili sul verso della prima metà del fascicolo e sul recto della seconda (Derolez 5a).

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 140 × 73 (c. 6r).

rr. 25 / ll. 24

u.r.: 5,8

PF = 0, 65

PR = 0, 52

corsiva umanistica di mano di Niccolò Fonzio, dal livello esecutivo calligrafico, leggermente inclinata a destra, di modulo medio, appena sollevata sul rigo, dal tracciato sottile e dall'aspetto ordinato e chiaro; le aste alte (vedi la *b*, la *d* diritta, la *h* e la *l*) possono presentare un sottile filetto di attacco, mentre le basse, discendono abbondantemente sotto il rigo (vedi la *p*, la *q* e la *s* diritta). Cfr. **tav. 38**.

Lettere caratteristiche sono: *a* di forma corsiva con occhiello desinente a punta (es. c. 14v, l. 5 *mensa*, 17r, l. 3 *densissima*); *e* con tratto mediano proteso in avanti se in fine rigo (es. c. 9r, l. 18 *extinere*); *g* di tipo posato il cui occhiello inferiore è chiuso e discende abbondantemente sotto il rigo (es. cc. 11r, l. 16 *genua*; 14r, l. 5 *agelli*); *r* diritta che in fine parola presenta il tratto superiore ondulato e proteso verso l'alto (es. c. 9v, l. 4 *investigator*); *s* diritta, inclinata verso destra, con ansa piuttosto stretta (es. c. 12r, l. 1 *accuratissima*), *s* tonda, in fine di parola e di rigo, mostra spesso sia l'ansa superiore che entrambe le anse chiuse, giungendo così ad assomigliare ad un 8 (es. c. 9r, l. 8 *suis*, 14r, l. 1 *maioris*); congiunzione *et* espressa attraverso il nesso & che sovente è richiuso su se stesso (es. c. 10r, l. 7); falso legamento *ct* con piccolo tratto di collegamento tra le due lettere (es. c. 15r, l. 1 *lectum*, 16r, l. 1 *ductus*); *e* caudata per il dittongo *ae* (es. c. 6v, l. 3 *abstinentiae*).

La scrittura presenta poche abbreviazioni, tra le quali le più frequenti sono: *q* seguito da un segno abbreviativo a 3 e letterina *o* soprascritta per *quoque* (es. c. 10v, l. 3, 12r, l. 14) e *r* tonda dopo vocale tagliata da un segno trasversale per il compendio *-rum* (es. c. 13r, l. 3 *duorum*).

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria; si distinguono la lettera *A*, talvolta priva di traversa (es. c. 2r, l. 7 *Age*), con i tratti di appoggio alla base delle aste protesi verso destra (es. cc. 1v, l. 6 *PArendum*, 6r, l. 1 *Aurite*), la *P* con asta bassa, discendente sotto il rigo e terminante in un filetto di ritocco orizzontale ed ondulato (es. cc. 7r, l. 4 *Psalterium*, 16v, l. 9 *Preterea*) e la *Q* il cui occhiello poggia sul rigo e il secondo tratto discende al di sotto arrivando a comprendere la lettera seguente (es. c. 5v, l. 9 *Quis*).

Alla c. 1r, iniziale in oro su fondo rosso e verde, ornata a bianchi girari incorniciati di blu che si prolungano lungo il margine interno e si concludono in globetti d'oro (*Descriperam*). Iniziali semplici colorate di blu, di forma derivata dalla capitale libraria, per le partizioni di testo (c. 1v, *PArendum*; c. 2r, *Ortum*; c. 3r, *Est*); formula iniziale di dedica e titoli rubricati (vedi c. 1r).

Alla c. 1r, nel margine inferiore, è inoltre presente lo stemma di Pietro di Cosimo de' Medici, dedicatario dell'opera e del codice, costituito da uno scudo a testa di cavallo con otto palle rosse in campo d'oro, incluso in anello aureo e sormontato da una penna rossa e due verdi; un nastro bianco, con su scritto il motto *Semper* in rosso, si avvolge intorno all'anello.

Legatura coeva con coperta e lacci in pergamena; rinforzo cartaceo sul dorso.

Il codice è in buono stato di conservazione; è presente solo qualche macchia di umidità negli angoli interni delle carte.

Dedicato a Piero di Cosimo de' Medici, come si evince dalla dedica a c. 1r, il codice costituisce probabilmente lo stesso esemplare di dedica, come indica la presenza dello

stemma mediceo, sempre a c. 1r (cfr. DE LA MARE 1985, p. 516 n. 34; *I luoghi della memoria scritta* 1994, pp. 95-96, n. 62).

Si può ipotizzare con certezza una datazione circoscritta agli anni 1464-1469, perché nella formula iniziale di dedica Piero de' Medici è definito *Pater Patriae*: egli infatti succedette al padre Cosimo, al governo fiorentino, nel 1464 e morì nel 1469.

Il testo, che descrive il complesso eremitico di Camaldoli verso la metà del XV secolo, non è fin qui altrimenti noto (cfr. *I luoghi della memoria scritta* 1994, p. 96); sconosciuto è anche il suo autore, il monaco *Ludovicus Camaldolensis*. Con ogni probabilità, il Vitt. Eman. 1446 fu uno dei primi manoscritti vergati da Niccolò di Giampiero di Matteo Fonzio, fratello minore del noto umanista Bartolomeo Fonzio e come lui scriba di professione (cfr. DE LA MARE 1985, p. 460-461).

A Niccolò possono essere attribuiti più di 40 manoscritti di cui solo due, vergati in un'umanistica corsiva, sono sottoscritti: entrambi sono copie della traduzione italiana di Bartolomeo delle lettere di pseudo-Phalaris terminate nel 1468⁵³². La scrittura di ambedue i codici è vicina nello stile a quella di Bartolomeo, tanto che è possibile identificare non solo manoscritti in una similare corsiva di mano di Niccolò, ma anche quelli in scrittura posata e quelli tardi in una corsiva più artificiosa. Niccolò lavorava infatti agli ordini del fratello e fu influenzato dal suo modello grafico, nonostante alcune diversità dovute a personali inclinazioni calligrafiche e non tanto al variare di un modello o di una stilizzazione grafica (CAROTI - ZAMPONI 1974, p. 29).

Egli è identificato come il *Niccolo di Giampiero scrittore* che lavorò per Girolamo di Carlo Strozzi nel 1474⁵³³ (DE LA MARE 1984, pp. 458, 461 e App. I, 49 n. 18); altri suoi occasionali committenti furono Federico da Montefeltro e il re Mattia Corvino. Niccolò fu uno di quei copisti umanisti che si specializzò nella copia di testi in volgare scritti generalmente in una elegante corsiva umanistica (DE LA MARE 1984, p. 461).

Alla c. 18r nota di possesso di Giuliano di Piero de' Medici: *Liber Juliani de Medicis petri filij*.

All'esterno della coperta anteriore era presente una targhetta cartacea, oggi perduta, con il numero 10615 stampato, che si riferiva alla collocazione che il codice aveva nella biblioteca di sir Thomas Philipps; questi lo aveva acquistato dal libraio antiquario Payne il cui nome è scritto a matita, nel margine superiore della c.g. I immediatamente sotto la nota: *Autograph of Julii de Medici -15-* (cfr. *Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele*, III, p. 333).

Il manoscritto è stato acquistato dal Ministero della Pubblica Istruzione presso Sotheby nel 1969 e poi donato nel 1971 alla Biblioteca Nazionale (cfr. *Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele*, III, p. 333).

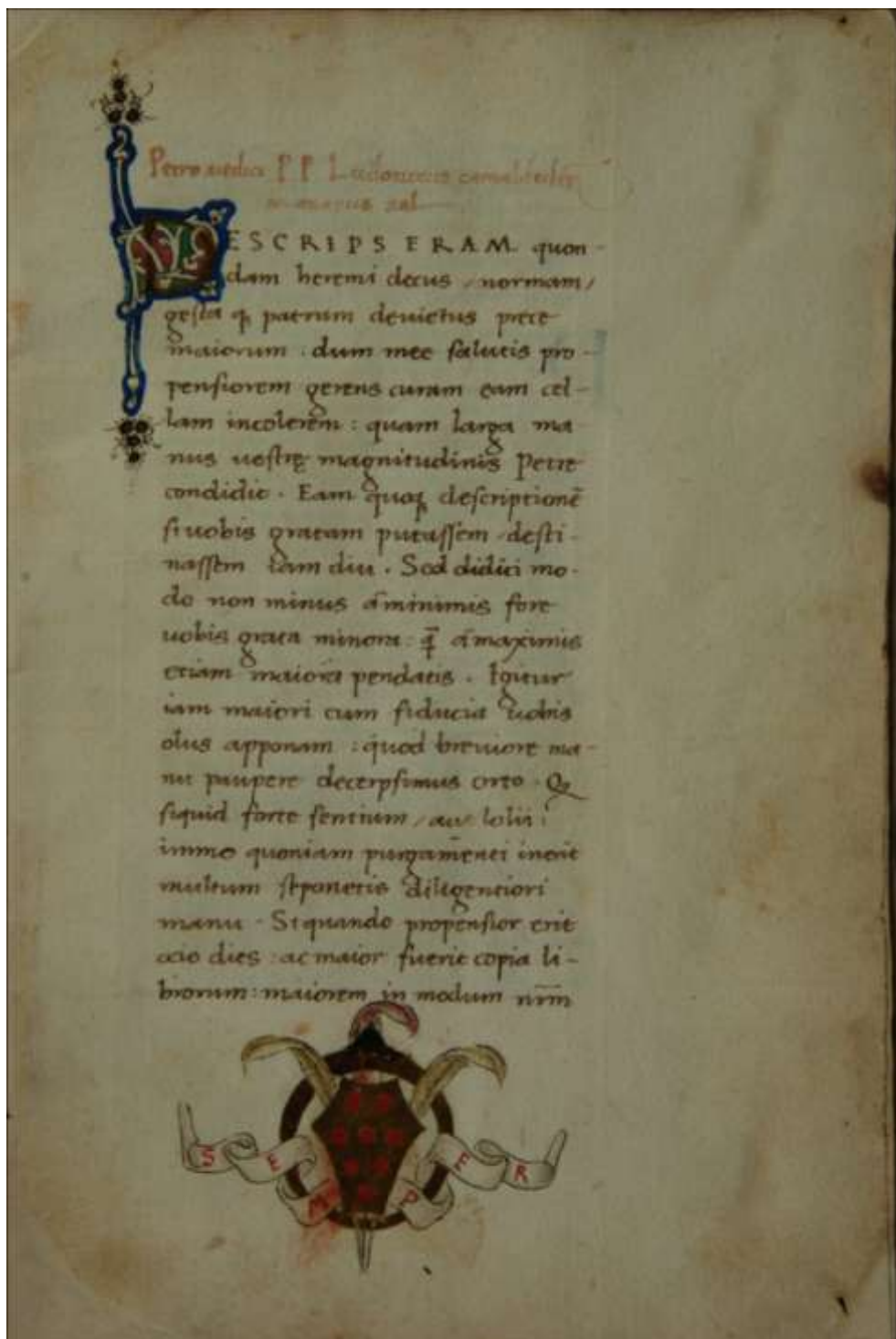
LUDOVICUS CAMALDULENSIS, *Heremi descriptio*, (cc. 1r-17v); c. 1r inc.: *Petro Medici P.P. Ludovicus Camaldulen(sis) monacus salutem. Descripseram quondam heremi decus, normam, gestaque patrum devictus prece maiorum – 17v expl.: ineffabili ut paucis concludam cuncta et ineffabiliter bono potitur. Finis.*

⁵³² Sono i codici Laur. Ashb. 1052 (983), finito di copiare il 15 Luglio 1468 come si evince dalla sottoscrizione (cfr. DE LA MARE 1984, p. 515, 49 n. 16; DEROLEZ 1984, II, pp. 11 n. 314 e 56 n. 253); e Magl. VIII 1426, finito di copiare il 5 Agosto dello stesso anno (cfr. DE LA MARE 1984, p. 515, 49 n. 22).

⁵³³ Cfr. il ms. Firenze, Bibl. Naz. II.III.54 contenente *l'Historia Florentina* di Bruni.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele, III, pp. 332-334; DE LA MARE 1985, p. 516; KRISTELLER 1992, p. 182; *Trent'anni di acquisizioni* 1992, pp. 28-29, n. 12; *I luoghi della memoria scritta* 1994, pp. 95-96, n. 62.



Tav. 38. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Eman. 1446, c. 1r.

33. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1368

Data: 1468 dicembre 8 – 1469 febbraio 15

Origine: [Italia centrale]

Copisti: mano A, cc. 1r-54v, 61r-68v (serie numerica A); 1r-35v (serie numerica E); 1r-8v (serie numerica F); mano B, cc. 1r-72r, (serie numerica B); mano C, *Petrus Zitellus*, cc. 1r-38v (serie numerica C); cc. 1r-35v, (serie numerica D); cc. 1r-6v (serie numerica G); cfr. c. 1r serie C: *Ego P(er)us elicui i(nfra)sc(ri)pta ex Elegantiis Valle. 4° li(br)o*; 5v serie C: *Excerpta a me Petro Zitello de Elegantiis Valla*; 7r serie : *Hęc s(un)t vocab(u)la q(ue) ego Perus Zitellus elicui ex q(ui)dam Orthographia Simonis Ioha(n)nis de Ancona*; c. 38r serie C: *Finis vocabolor(um) excerptor(um) p(er) me Perum Çitellum ex Orthographia* [Simo(n)is aggiunto in interlinea] *Iohan(n)is Aconitani / 1468 sexto idus dece(m)bres exegi*; 29r serie D: *P(etri) Candidi mediolanensis liber II et ultimus de verborum latinor(um) p(ropri)etate felicità(er) explicit. Decimoq(ui)nto k(a)l(end)as martias 1469 ego P(er)us exegi*.

cart.; cc. I-III (cart. mod.; la c.g. II è un foglio volante) + 266 + I'-II' (cart. mod. numerate come 8 e 9), III' (cart. mod. non numerata).

numerazione recente a penna (sec. XX), in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. ripartita in sette serie numeriche, rispettivamente: serie A cc. 1-68; B cc. 1-72; C cc. 1-38 (la c. 28 è ripetuta due volte la seconda delle quali numerata come *28bis*); D cc. 1-35; E cc. 1-36; F cc. 1-10; G cc. 1-7 + 8-9 (8 e 9 sono le cc. gg. posteriori). La c. *28bis* è numerata da un'altra mano recente a matita. Bianche le cc. 55v, 59r-60v (serie A), 72v (serie B), 6r (serie C), 36r (serie E), 9r-10v (serie F); 7rv (serie G).

mm 218 × 145 (c. 16r della 1^a serie numerica); mm 218 × 150 (c. 61r della 2^a serie).

14 quinioni; 8 senioni; 2 quaternioni e 1 ottonione (in-4°)

A 1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5¹⁰ (cc. 41-50); 6¹⁰ (cc. 51-60); 7⁽³⁺⁵⁾ (cc. 61-68);

B 8¹⁰ (cc. 1-10); 9¹⁰ (cc. 11-20); 10¹⁰ (cc. 21-30); 11¹⁰ 8cc. 31-40); 12¹⁰ (cc. 41-50); 13¹⁰ (cc. 51-60); 14¹² (cc. 61-72);

C 15¹⁰⁻¹ (cc. 1-9); 16¹² (cc. 10-21); 17¹⁶ (cc. 22-36); 18¹² (cc. 37-10 della serie D);

D 19¹² (cc. 11-23); 20¹² (cc. 24-35);

E 21¹² (cc. 1-12); 22¹² (cc. 13-24); 23¹² (cc. 25-36);

F 24¹⁰ (cc. 1-10);

G 25⁸⁻¹ (cc. 1-7; mutilo dell'ultima carta).

Filigrana della serie numerica A (cc. 1-68)

- *Trimonte*, cc. 7, 10, simile a Briquet 11885: Padova, 1460.

misure rilevate: H = 71 mm

L = 31 mm

Filigrana della serie numerica B (cc. 1-72)

- *Grifone*, cc. 61-63, var. simil. di Briquet 7464: Udine, 1461. Var. ident.: Venezia, 1461; Roma, 1464.

misure rilevate: H = 54 mm
L = 63 mm

Filigrane della serie numerica C (1-38)

- *Frecce*, cc. 4-5, simile a Briquet 6278: Venezia, 1479.

misure rilevate: H = 45 mm
L = 20 mm

- *Balestra*, cc. 9-11, simile a Briquet 746: Lucca, 1469-73. Var. simil.: Roma, 1469-72; Venezia, 1471-73; Bologna, 1472; Venezia, 1470; Venezia, 1475; Napoli, 1475 e Roma, 1470.

misure rilevate: H = 31 mm
L = 40 mm

Filigrane della serie numerica D (cc. 1- 35)

- *Lettera T entro un cerchio*, es. cc. 2, 6, molto simile a Piccard I, 124: Ravenna, 1470.

misure rilevate: H = 58 mm
L = 40 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., lungo la linea di giustificazione, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 5).

foratura visibile lungo il taglio esterno solo nelle cc. 1-72 (serie B), nelle cc. 1-36 (serie E) e 1-10 (serie F); Derolez 1.

rigatura alla mina di piombo del tipo Derolez 22 per le cc. 1-68 (serie A), del tipo Derolez 11 (c'è da sottolineare però che in questo caso le retrici sono a punta secca ma ripassate alla mina) per le cc. 1- 72 (serie B); 1-36 (serie E); 1-10 (serie F). Assenza di rigatura per la serie numerica C (cc. 1-38), D (1-35) e G (cc. 1-7).

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio variabili: mm 132 × 87 (cc. 1-68; serie A); 154 × 92 (cc. 1-72; serie B); 170 × 110 (cc. 1-35; serie D); 160 × 110 (cc. 1-36; serie E); 165 × 110 (cc. 1-10; serie F).

numero di righe tracciate e scritte variabili: *rr.* 24 / *ll.* 24 (cc. 1-68; serie A); *rr.* 25 / *ll.* 25 e *rr.* 26 / *ll.* 26 (cc. 1-72; serie B); linee scritte variabili da 40 a 42 per le cc. 1-38 della serie numerica C; da *rr.* 33 / *ll.* 33 a *rr.* 39 / *ll.* 39 per le cc. 1-35 (serie D); *rr.* 33 / *ll.* 33 (per le cc. 1-36; serie E e le cc. 1-10; serie F); linee scritte variabili da 37 a 39 per le cc. 1-7 (serie G).

u.r.: 5,3.

PF = 0, 67

PR = 0, 65

Mano A [cc. 1r-54v, 61r-68v (serie A); 1r-35v (serie E); 1r-8v (serie F)]: *corsiva umanistica*, di modulo medio, variabile nell'andamento, nella prima parte del codice quasi diritto, successivamente più inclinato a destra, dal tracciato sottile, e dall'aspetto chiaro ed ordinato con lettere e parole ben spaziate tra loro. Le aste alte, piuttosto slanciate, possono presentare tratti di attacco ad uncino (vedi ad es. le lettere *b*, *d* diritta, *h* ed *l*), mentre le basse terminano appuntite sul rigo e al di sotto di esso (vedi la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). La scrittura mostra, inoltre, alcuni retaggi gotici come la nota tironiana a 9 per *con* (es. c. 32r della serie A, l. 8 *contra*) e la *u/v* alta ed acuta ad inizio parola. Cfr. **fig. 74**.

Lettere caratteristiche sono: *g* di forma posata, tipicamente umanistica (es. cc. 32r della serie A, l. 11 *angustum*); *r* diritta con un tratto di appoggio curvo alla base (es. cc. 32r della serie A, l. 3 *porrectum*); *s* diritta con piccola ansa talvolta vistosamente inclinata a destra (32r della serie A, l. 1 *gens*; 7r, della serie F, l. 3 *prius*) che si alterna in fine di parola e di rigo alla *s* tonda (es. cc. 32r della serie A, l. 4 *perseverans*; 19v della serie E, l. 2 *volentes*); congiunzione *et* espressa essenzialmente attraverso il nesso & (es. c. 32 della serie A, l. 8).

La scrittura presenta poche abbreviazioni, per troncamento e contrazione.

Per quanto riguarda le maiuscole al tratto, queste sono di forma derivata sostanzialmente dalla capitale libraria con alcuni esempi desunti dalla gotica (vedi ad es. la lettera *E* a c. 7r della serie D, l. 1 *Ergastulum* e la lettera *H* a c. 7r della serie C, l. 1 *Hec*). Forme caratteristiche assumono la lettera *B*, i cui occhielli sono appoggiati al tratto di base (es. c. 7r della serie C, l. 22 *Beccha*) e la *M* con primo tratto sottile e l'ultimo inclinato verso sinistra (es. c. 1r della serie C, l. 9 *Murus*).

Postille marginali, consistenti in aggiunte al testo, apposte dal copista in una scrittura di modulo piccolo (es. cc. 22v-23r della serie C); lo stesso è artefice di alcune *maniculae* vergate con inchiostro analogo a quello delle annotazioni.

Postille marginali, che apportano correzioni, di mano di *Petrus Zitellus* (es. c. 4v, serie numerica E).

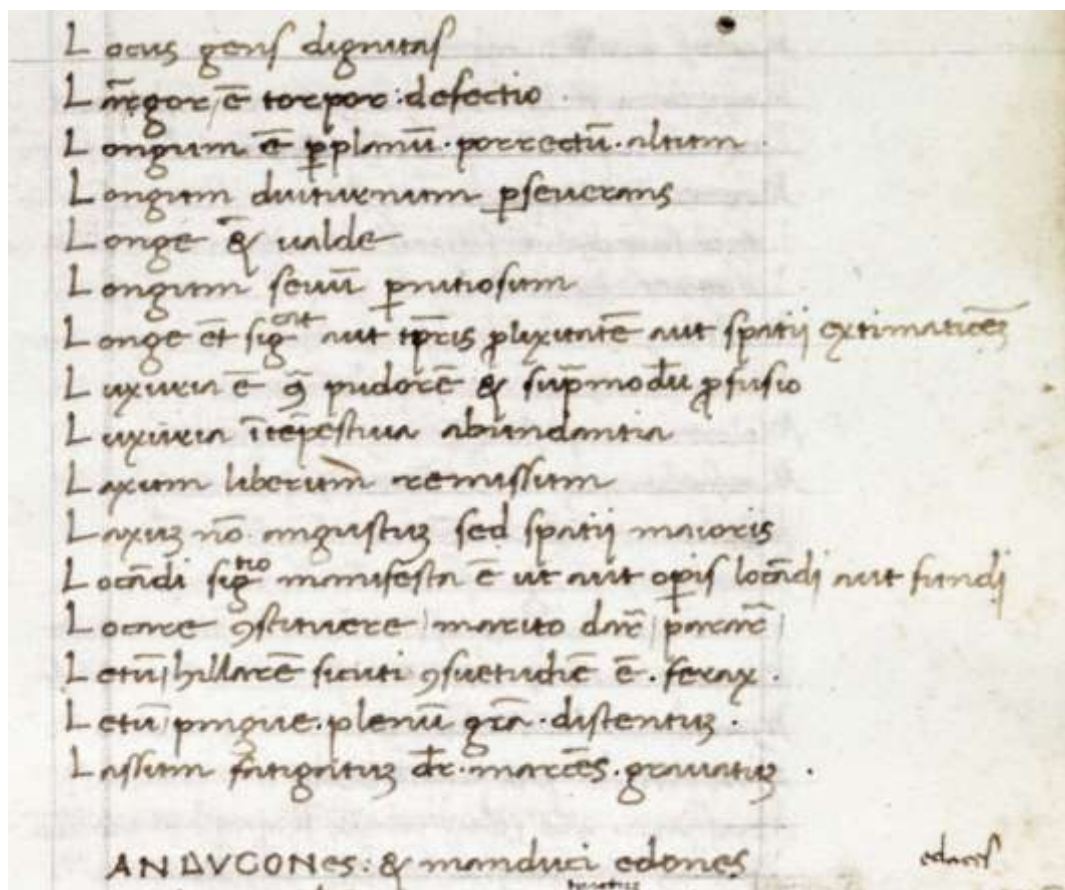


Fig. 74. c. 32r; serie numerica A (ll. 17)

Mano B (cc. 1r-72r, serie B): *corsiva umanistica* con influssi cancellereschi, di modulo medio, inclinata a destra e dal tracciato sottile, con le aste alte piuttosto slanciate le quali presentano tratti di attacco ad uncino molto pronunciati che a volte ripiegano su se stessi creando un effetto ‘a bandiera’ (vedi ad es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*). Le aste basse discendono abbondantemente sotto il rigo di scrittura generalmente appuntite, oppure (vedi la *f*, *p*, la *q* e la *s* diritta) terminando in un bottone ornamentale (vedi soprattutto la *f* e la *s*). **Fig. 75.**

Lettere caratteristiche sono: la *g* posata, tipicamente umanistica (es. c. 6r, l. 3 *ignorantia*); la *r* con tratto di appoggio alla base che lega con la lettera seguente, accentuato se in fine rigo (es. c. 6r, l. 6 *orationes*); la *s* tonda usata spesso in fine di parola e di rigo con una forma simile ad un 8 (es. c. 6r, l. 5 *comedias*); la *u/v* iniziale di parola alta ed acuta (es. c. 6r, l. 4 *verba*). Congiunzione *et* espressa sia attraverso il nesso & discendente sotto il rigo (es. c. 6r, l. 4), sia attraverso la nota tironiana (es. c. 6r, l. 9); falso legamento *ct* il cui tratto di collegamento forma un piccolo occhiello (es. c. 6r, l. 2 *actam*) oppure un ripiegamento ‘a bandiera’ (es. c. 6r, l. 5 *auctores*).

Numerose le abbreviazioni, soprattutto quelle per contrazione e troncamento.

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla gotica si alternano a quelle di forma desunta dalla capitale libraria. Caratteristiche sono: la *F* con tratto superiore spesso ondulato e asta verticale discendente sotto il rigo (es. c. 31v, l. 4 *Fores*); la *N* con il primo tratto che inizia con un leggero svolazzo e con l’ultimo che generalmente discende sotto il rigo (es. c. 6r, l. 3 *Non*); la *S* di forma simile ad un 8 (es. c. 55v, l. 7 *Simoni*).

Postille marginali di mano di *Petrus Zitellus* che apportano correzioni al testo (**fig. 75**).

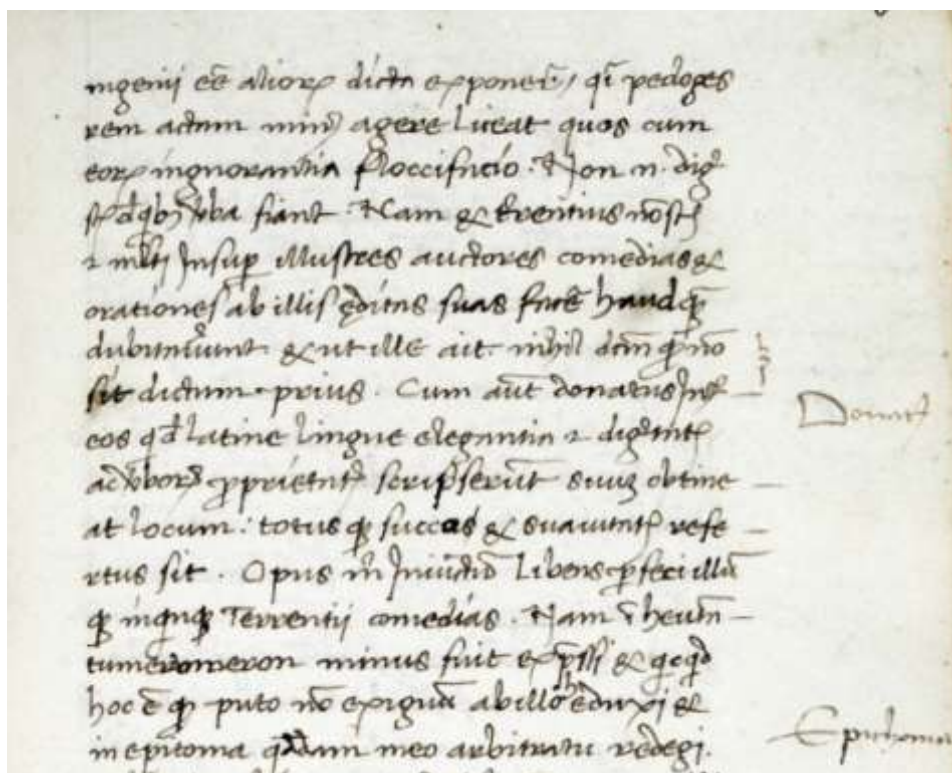


Fig. 75. c. 6r; serie numerica B (ll. 16).

Mano C [cc. 1r-38v (serie C); 1r-35v (serie D); 1r-6v (serie G): *corsiva umanistica* di mano di *Petrus Zitellus*, disposta su righe ravvicinate, variabile e discontinua nel modulo, da piccolo a medio-piccolo, nell'andamento a volte più diritto a volte visibilmente inclinato a destra, e nel tracciato, generalmente sottile ma talora contrastato, e di aspetto piuttosto irregolare e disordinato. Le aste alte sono slanciate e possono presentare un tratto di attacco ad uncino (vedi ad es. le lettere *b*, *d* diritta, *h* ed *l*), mentre le basse terminano appuntite (vedi la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta) anche se, a volte, alcune di esse (come ad es. la *p* e la *q*) mostrano tratti di stacco uncinati. La scrittura presenta inoltre alcuni retaggi gotici come la nota tironiana a 9 per *con* (es. cc. 7r della serie C, l. 21 *compositus*; 20r della serie C, l. 9 *consecrata*) e la *u/v* alta ed acuta ad inizio parola (es. c. 7r della serie C, l. 116 *unde*). Cfr. **figg. 76-77**.

- *a* di tipo corsivo, tracciata in un sol tempo, priva di occhiello (es. cc. 7r della serie C, l. 1 *vocabula*); *e* il più delle volte aperta, in due tempi, il cui tratto mediano è proteso visibilmente in avanti se in fine rigo (es. cc. 7r della serie C, l. 3 *frigere*); *g* principalmente corsiva ma talvolta di forma posata, di tipo umanistico (es. cc. 7r della serie C, l. 26 *regis*; 19r della serie D, l. 8 *niger*); *r* maiuscola in abbreviazione per il compendio *-rum* (es. c. 7r della serie C, l. 20 *hebreorum*); *s* diritta con ansa visibilmente inclinata a destra (es. cc. 7r della serie C, l. 5 *capitis*) che si alterna in fine di parola e di rigo alla *s* tonda, di modulo grande, con ansa inferiore discendente al di sotto del rigo (es. cc. 7r della serie C, l. 7 *recessus*; 19r della serie D, l. 10 *celestis*). Congiunzione *et* espressa attraverso la nota tironiana a 'sette' che, considerata la corsività del *ductus*, assume una forma simile ad un 2 (es. c. 7r della serie C, l. 7). La scrittura presenta inoltre numerose abbreviazioni per troncamento e contrazione; da notare il costante utilizzo delle letterine soprascritte (es. cc. 1r della serie C, l. 6 *vero*; 7r della serie C, l. 19 *prima*; 29r della serie D, l. 2 *significat*).

Maiuscole al tratto ispirate alla capitale libraria si alternano a quelle desunte dall'alfabeto gotico, come la lettera *H*, con il primo tratto ad ampio uncino (es. c. 7r della serie numerica C, l. 1 *Hec*), la *N* (es. c. 5v della serie C, l. 24 *Neque*) e la *P*, con primo tratto dotato di uno svolazzo proteso verso sinistra (es. c. 5v della serie C, l. 11 *Parasitus*). Forma caratteristica

assume la *M*, in tre tempi, con l'ultimo tratto tondo in posizione più bassa rispetto ai primi due e discendente sotto il rigo (es. c. 5v, l. 5 *Memini*).

Annotazioni marginali, per aggiunte e correzioni, di mano del copista, vergate nello stesso inchiostro del testo (es. c. 38r, della serie numerica C).

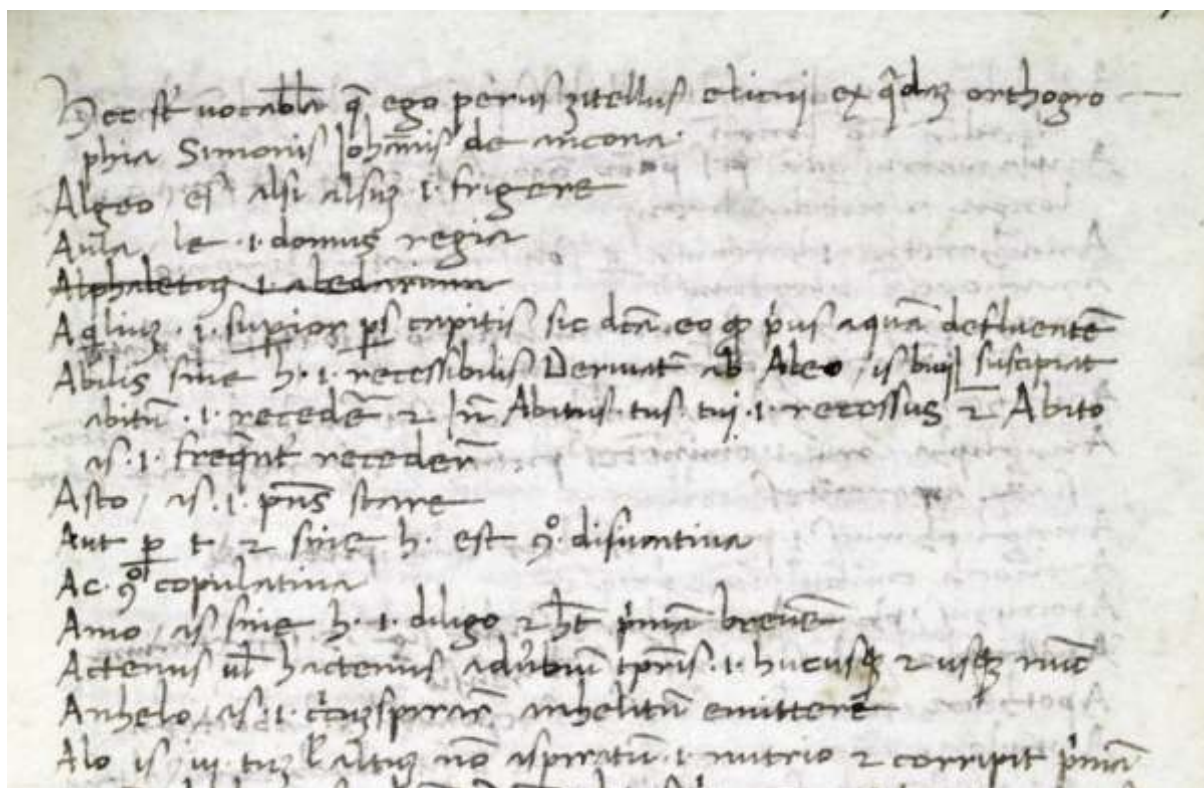


Fig. 76. c. 7r; serie numerica C (scrittura di *Petrus Zitellus*)

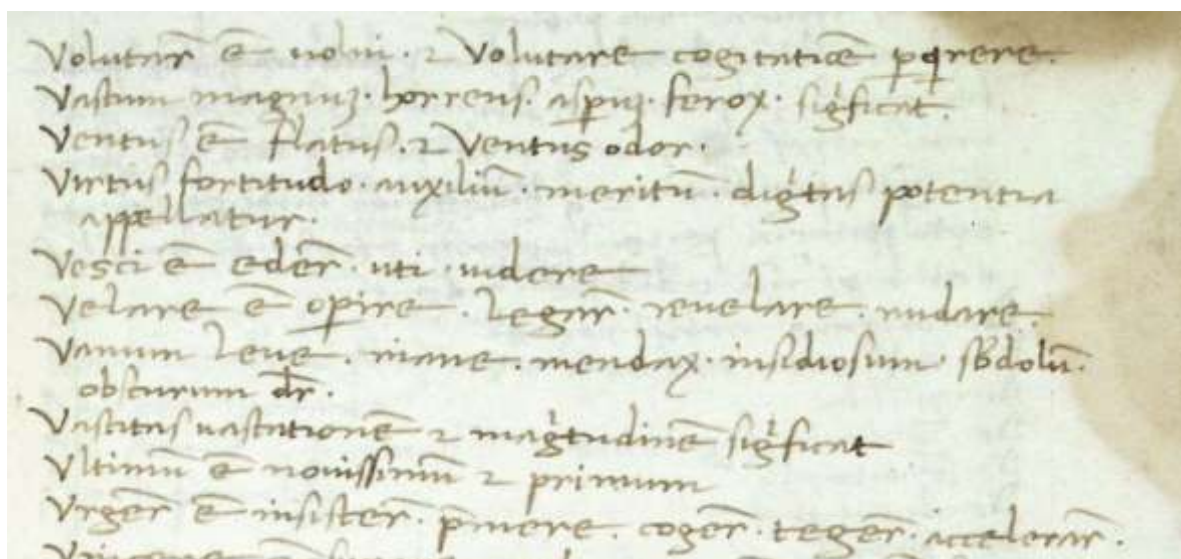


Fig. 77. c. 29r; serie numerica D (scrittura di *Petrus Zitellus*)

Il manoscritto non presenta alcuna decorazione; sono però visibili spazi lasciati in bianco all'inizio di ogni testo accompagnati da letterine guida (es. c. 1r della serie A).

Legatura di restauro (sec. XVIII), su quadranti in cartone, coperta in pelle marrone priva di decorazione; tagli spruzzati di rosso. Dorso composto da sei compartimenti all'interno dei

quali è presente una decorazione floreale dorata; sul secondo è visibile un tassello con il contenuto del manoscritto in caratteri stampigliati in oro: *OPUSCULA VARIA*. Fermagli composti da due bindelle in pelle sul piatto anteriore e tenoni sul piatto posteriore (dei quali rimane traccia solo di uno).

Il manoscritto è in un precario stato di conservazione a causa della scucitura di alcune carte, soprattutto nella parte iniziale. Sono inoltre visibili fori e camminamenti dovuti a tarli.

Alle cc. 55r, 56-58 della serie numerica A, nelle carte bianche tra il primo ed il secondo testo, una mano posteriore (probabilmente del sec. XVII), aggiunge il testo *De differentiis verborum*, in una chiara scrittura italiana. La stessa è responsabile di alcune annotazioni ai lati del testo (es. c. 1r della serie numerica G)

Una mano probabilmente del sec. XVIII trascrive ad inchiostro, sulle cc. gg. Iv e II (foglio volante), in una elegante scrittura corsiva, i testi di cui si compone il codice con i rispettivi *incipit*.

Sulla carta incipitaria è visibile il timbro della biblioteca Passionei⁵³⁴.

I. NONIUS MARCELLUS, *Synonima et significationes verborum* (cc. 1r-54v, serie numerica A); c. 1r *inc.*: *Autumo autumas cogito vel dico vel spero* – c. 54rv *expl.*: *venabulu(m) venantiu(m) telu(m) latissimi ferri*.

II. *De differe(n)tiis Ciceronis i(n) reb(us) dubiis* (cc. 61r-68v, serie numerica A); c. 61r *inc.*: *[I]nter metu(m) timore(m) et pavore(m) interest* – c. 68v *expl.*: *intelligitu(ur) a p(re)titis nephandus i(n) op(er)e. Deo Gratias*.

III. IACOBUS CURULUS,

1. *Oratio ad Ferdinandum I, Regem Neapolis, qua ei mittit Vocabularium super Aelii Donati Commentaria in Terentium, ubi de laudibus Alphonsi, Aragonum et Siciliae Regis, deque eius erga litteratos viros munificentia* (cc. 1r-7r, serie numerica B); c. 1r *inc.*: *Superiobus [sic!] mensib(us) Rex inclite atq(ue) precarissime Divus Alfonsus* – c. 7r, *expl.*: *unde [...] s(un)t gloriam i(m)mortale(m). Vale*.

2. *Aelii Donati, Commentarii in Terentii Comoedias per Jacobum Curulum in Vocabolarii modum et formam redacti* (cc. 7v-72r, serie numerica B); c. 7v *inc.*: *Abducere e(st) p(er) fraude(m) auferre* – c. 72r *expl.*: *bona femina lavit et v(in)xit*.

ed. GERMANO 1987.

III. LAURENTIUS VALLA, *Excerpta ex Elegantiis* (cc. 1r-5v, serie numerica C); c. 1r *inc.*: *Libertinus adiectiu(m) e(st) libertus aut(em)* – c. 5v *expl.*: *Dicere fere a vittos*.

ed. GARIN 1962.

IV. SIMON IOHANNES ANCONITANUS, *Vocabula excerpta ex Orthographia* (cc. 7r-38v, serie numerica C); c. 7r *inc.*: *Hęc s(un)t vocab(u)la q(ue) ego Perus Zitellus elicui ex q(ua)dam Orthographia [sic!] Simonis Ioha(n)nis de Ancona* – c. 38v *expl.*: *lapsu(m) f(a)c(t)a et data fuit a deo*.

⁵³⁴ Cfr. a tal proposito, DICESARE 1976, p. 234.

V. PETRUS CANDIDUS DECEMBRIUS,

1. *Grammatices libri II* (cc. 1r-29r, serie numerica D); c. 1r, *inc.*: *Qui amico detrahit ut alteri sufficiat Guarneri viror(um) optime* – c. 29r, *expl.*: *Vix cum labore et vix stati(m) designat.*

2. *Peregrinae historiae liber tertius qui est de urbe Roma eiusque magistratibus et sacerdotibus* (cc. 29v-35v, serie numerica D); c. 29v *inc.*: *Explicatis his q(ue) de cosmographia genituraq(ue) ho(m)i(ni)s polliciti eramus* – c. 35v *expl.*: *Ludos aut(em) celebrantes Lup(er)cos dicitabant.*

cfr. *Rerum Italicarum Scriptores XX*, 1.

VI. *Recollece sub Pontano super sextum Virgilii* (cc. 1r-7v, serie E); c. 1r *inc.*: *Eneas p(ri)mo venit capreas* – c. 7v *expl.*: *condidit et merens hac tumulavit humo.*

VII. *Recollece per Pontanum super sextu(m) Georgicis Virgilii* (cc. 8r- 17v, serie numerica E); c. 8r, *inc.*: *Trahere vela recolliger(e) e(st)* – c. 17v, *expl.*: *Tradere prodere sig(nifi)cat.*

VIII. *Recollece super Ovidium sine titulus* (cc. 17v-18v); c. 17v, *inc.*: *Stratu(m) lectu(m) sig(nifi)cat* – c. 18v, *expl.*: *un(de) levigare gravinare.*

IX. *Plurium verborum significationes et etymologiae nominum nonnularum Italiae urbium* (cc. 18v-22r, serie numerica E); c. 18r *inc.*: *Nota q(uod) p(ro)hemiu(m)* – c. 22r *expl.*: *Stegula e(st) vestis discolorata.*

X. *Recollece sub Pontano super Valerium Maximum* (cc. 22v-34r); c. 22v, *inc.*: *Delige(r)e deliberare et t(antu)m de maximis reb(us) fit* – c. 34r, *expl.*: *volunt e(ss)e vestem auguru(m).*

XI. *Epigrammata quatuor* (c. 34v, serie E)

1. *Ephitaphium Achillis; inc.*: *Pelides ego sum thethidis notissima prole(s);*

2. *Virgilius de se ipso; inc.*: *Meoniu(m) q(ui)sq(ui)s roman(us) nescit Homeru(m);*

3. *Tetrasticon Vir(gilii); inc.*: *Sus juvenis serpens casu(m) Venere s(u)b unu(m);*

4. *Disticon Vir(gilii); inc.*: *Nocte pluit tota redeu(n)t specacula mane.*

XII. *Bartolomeus Ferrariensis ad Virginem Beatissimam vel magistri Francisci de Fiano poete* (c. 35r/v, serie E); *inc.*: *Inclita q(ue) radiis illustras sydera virgo* – *expl.*: *vatum musis memorant(us) honores.*

XIII. *De Ysodoro excerptum* (cc. 1r-8v, serie F); c. 1r, *inc.*: *[A]bba Syrum nom(en) significat i(n) latino* – c. 8v *expl.*: *Aser beatus d(icitu)r.*

XIV. *Alia grammaticalia per alphabetum* (cc. 1r-6v); c. 1r, *inc.*: *Augeo es XI auctu(m) p(er) accrescer(e)* – c. 6v, *expl.*: *sic(ut) aries ovem.*

BIBLIOGRAFIA

NARDUCCI 1893, pp. 574-575, n. 1368; RESTA 1959, p. 221, nota 1; DI CESARE 1976, p. 234;
DI CESARE 1982, pp. 156-157, tav. CXXIX.

Adferre. i. tribuer ut iputem
 Apert q̄ emide me ppe yare vis otinet / quā n̄ / Et
 hi e pter ibi locum t̄ p̄ q̄ / ad huc modum p̄ null
 rei sim maris p̄ l̄m̄ d̄ ut p̄ q̄ l̄m̄ d̄.
 Nomini p̄ recardor t̄m̄ ḡm̄ t̄m̄ r̄t̄m̄ postulat. At p̄
 m̄t̄m̄ facio r̄c̄st̄ r̄t̄m̄ r̄ postulat ḡt̄ ut r̄t̄m̄ c̄n̄ de.
 Vm̄t̄ aut r̄t̄or / p̄ un̄t̄ r̄t̄or. i. un̄t̄ aut duo / un̄t̄ r̄t̄
 q̄t̄ r̄ in r̄d̄b̄t̄ r̄nd̄ct̄. Semel aut r̄t̄m̄. i. semel
 d̄t̄ b̄t̄ p̄ semel r̄ r̄t̄m̄.
 Somn̄ e q̄ r̄l̄m̄ r̄ b̄nd̄ct̄m̄ c̄p̄t̄ n̄o salū d̄ict̄o p̄
 p̄r̄nt̄m̄ q̄ oia r̄d̄ uolunt̄o c̄m̄t̄ r̄oq̄t̄ r̄ c̄m̄t̄ r̄t̄
 Veruo e t̄m̄ r̄t̄m̄ / oia ill̄ f̄c̄ r̄ d̄ict̄a s̄m̄t̄ l̄m̄ d̄.
 nihil r̄p̄nḡt̄.
 Bucca r̄ buca q̄ eot r̄c̄p̄im̄. e ē i m̄t̄m̄ p̄ ill̄ q̄ uoto r̄f̄l̄m̄ s̄bz.
 Gena e m̄b̄r̄m̄ ill̄ r̄ q̄ uel̄ q̄ ocul̄ r̄t̄ḡt̄ c̄n̄ ḡm̄
 it̄. i. p̄t̄ r̄ d̄m̄d̄t̄. h̄ e ē ḡm̄. p̄t̄ r̄ p̄ m̄t̄ r̄
 i p̄t̄ r̄o r̄ ocul̄.
 Milla e ill̄ m̄t̄ r̄m̄ r̄ buca q̄ rotunda in s̄p̄z̄ m̄t̄
 cui diminitum e maxilla n̄o r̄ s̄ uoc̄.
 Circuspertus. i. prudens r̄ sagax
 Prudent̄ e p̄nt̄ n̄o r̄h̄m̄ f̄c̄t̄ al̄q̄ r̄m̄d̄i r̄ s̄no p̄h̄
 l̄ b̄n̄r̄t̄ s̄t̄nt̄e ut uolunt̄ d̄ p̄nt̄e m̄t̄m̄ r̄p̄ quib̄
 uolunt̄. i. p̄nt̄ ut offic̄ n̄o r̄m̄p̄t̄ d̄ m̄t̄m̄ f̄c̄t̄ r̄h̄o
 q̄t̄ s̄t̄nt̄e. N̄o id in r̄t̄m̄ n̄o / ut̄ r̄ i n̄o ip̄t̄. C̄i
 t̄nt̄m̄. ē id q̄ r̄b̄o n̄o p̄t̄m̄ r̄ p̄t̄m̄. i. c̄m̄t̄ r̄ p̄t̄m̄.
 Dico s̄m̄t̄ p̄l̄m̄. Fero s̄m̄t̄ iud̄c̄. N̄o m̄t̄m̄ t̄n̄ dico p̄
 fero. s̄m̄t̄ q̄ p̄l̄t̄o h̄o X̄o i h̄m̄ s̄c̄s̄ f̄c̄nt̄m̄ uol̄ m̄d̄.
 Dico leges t̄m̄d̄ q̄ fero leges. Est n̄o f̄c̄t̄ r̄d̄ f̄c̄t̄. Dico
 r̄o fero r̄d̄ b̄t̄t̄o.

Excerptum a meo primo quodam de Eligen-
 villa.

Tav. 39. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1368 (c. 5v, serie numerica C; colophon di *Petrus Zitellus*)

34. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 E 4 (Cors. 1832)

Data: 1469

Origine: [Cesena]

Copista: *Franciscus de Martinellis* (c. 35v: *Isocrates De subditis ad principes suos feliciter explicit. Script(us) p(er) me Fra(n)ciscu(m) de Martinellis de Cesena existe(n)tem potestatem terre Rochecontrate*).

cc. I-II (cart. mod.), III (cart. coeva numerata come c. 101 e I) + 36 + I' (cart. mod.)
cartulazione moderna ad inchiostro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 102-137 (la stessa numera come carta 101 la III c. g.); numerazione moderna ad inchiostro, in cifre arabiche, posta immediatamente sopra alla precedente, per cc. 1-35, con salto di una carta tra le cc. 15-16.

mm 223 x 152 (c. 3); mm 220 x 151 (c. 15); 224 x 150 (c. 33). Il ms. risulta malamente rifilato.

3 senioni (in-4°)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-23); 3¹² (cc. 24-35)

filigrana

- *Balestra*, es. cc. 5, 8; molto simile a Piccard XI, 2234: Parma, 1468.

misure rilevate: H = 35 mm
L = 40 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali, posti al centro del marg. inf. del verso dell'ultima carta dei fascicoli, accompagnati da segni ornamentali costituiti da linea ondulata tra due punti (Derolez 1).

quattro fori, a due a due rispettivamente nel marg. sup. e inf., in corrispondenza degli incroci.

rigatura alla mina di piombo (Derolez 11)

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittoria: 140 x 84 (c. 15r).

rr. 23/ll. 23 (c. 3r); rr. 24/ll. 24 (c. 14r); rr. 25/ll. 25 (c. 34r).

u.r.: 6

PF = 0, 67

PR = 0, 60

corsiva umanistica di mano di *Franciscus de Martinellis*, di modulo medio, inclinata a destra, leggermente sollevata dal rigo, dal tratto disarticolato e di aspetto piuttosto disordinato. Le aste alte presentano attacchi ad uncino oppure allargamenti a spatola, mentre le basse (come ad esempio la *p* e la *q*) mostrano sovente tratti di completamento orizzontali.

Caratteristiche sono le lettere: *a* sia di forma posata, con secondo tratto a chiudere sull'occhiello (es. c. 1v, l. 4 *industria*; **fig. 78**), sia di forma corsiva, appuntita in alto (es. c. 1v, l. 2 *gratia*; **fig. 78**) e tratto finale prolungato in orizzontale soprattutto se in fine di parola (es. c. 35v, l. 4 *offitia*; **fig. 79**); *r* per lo più posata, con vistoso tratto di appoggio alla base che lega con la lettera seguente (es. c. 1v, l. 1 *gravitate*; **fig. 78**), oppure 'a due', se in abbreviazione per il compendio *-rum* (es. c. 1v, l. 6 *graecarum*; **fig. 78**) e meno frequentemente in forma maiuscola (es. c. 35v, l. 9 *Quorum*; **fig. 79**); *s* tonda, usata a volte in fine di parola e rigo (es. c. 1v, l. 3 *etatis*), può mostrarsi 'a otto' anche all'interno (es. c. 1v, l. 7 *presentia*; **fig. 78b**); *u/v* iniziale di parola con un aspetto peculiare simile ad una *o* conclusa da svolazzo proteso verso l'alto e verso sinistra (es. c. 35v, l. 13 *universa*; **fig. 79b**); congiunzione *et* espressa tramite nesso & leggermente piegato in avanti (es. c. 1v, l. 5), ed occasionalmente a 2 (es. c. 9v, l. 21); falso legamento *ct* con collegamento a ponte più o meno vistoso (es. c. 1v, l. 13 *fluctuum*; **fig. 78b**).

Abbreviazioni poco frequenti, soprattutto quelle per contrazione e troncamento.

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria con alcune varianti di lettere derivate invece da modelli 'gotici', come la *E*, la *I* e la *N*, mentre si riscontrano maiuscole 'alla greca' nelle scritture distintive (vedi ad es. la *E* e la *M* a c. 20v; cfr. **fig. 80**).

Postille marginali e *notabilia* rubricati apposti dal copista per evidenziare parti di testo, accompagnati a volte da segni di attenzione a 'serpentina'.

V erum si quod tua gravitate dignum per elu-
 xerit: gratia erit habenda. Monat-
 ho protho pape viro meo gratissimis litte-
 ratissimo. e cuius opere industria
 & diligentia derivatus est quicquid
 litterarum graecarum ad nos estulsi. Sed
 hec ipse sententia. satis. Aliqui ipse Lu-
 tianus audiamus sic dicentes:

fig. 78. c. 1v (rr. 8)

acfluctum

78b. c. 1v, l. 13

rerū euentu Longiorē crediat oratio-
 nes: si qualē supradictū tempore tales
 & impotentiarū me uobis exhibuero:
 uosq; itez uestra suppedietis officio.
 uitam uestrā magnū inuicemētum
 suscipisse: impōriū meū late propa-
 gare. Ciuitatez ad felicitatis gra-
 dus conscendisse mature cernet-
 is. Quorū grā bonorū nihil comi-
 tendū est. omēs labores: omīa sub-
 eunda pericula. Vobis nō nulla su-
 stupienda est exumna. Fidez mo-
 iustitiamq; p̄state dnuerā hec li-
 cebit absoluerē.

**ISOCRATES DE SVBDITIS
 AD PRINCIPES SVOS FELICIT
 ER EXPLICIT:**— Scipio p̄ me fra-
 atraz de M. Manellis de castella Existe-
 tem potestatem. Tere. C. Manellis. 1469

fig. 79. c. 35v (si osservi il colophon del copista)

dnuerā

79b. c. 35v, l. 13

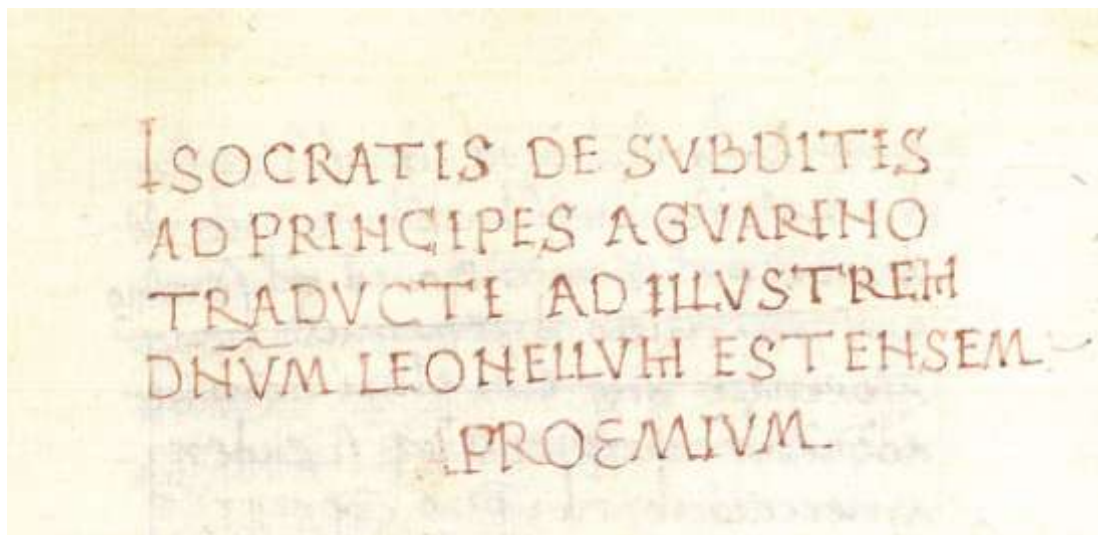


fig. 80. c. 20v

Legatura di restauro settecentesco, su quadranti in cartone, coperta in carta marmorizzata e pergamena in corrispondenza del dorso; su quest'ultimo appare visibile un frammento, probabilmente della legatura coeva, con gli autori e i titoli delle opere contenute nel manoscritto stampigliati in oro, accompagnati dall'indicazione della data di copia: [*Luc]iani Isocratis Opuscula in latin. versa ms. ch. 1469.*

Il manoscritto è in uno stato di conservazione buono, nonostante la presenza di alcune macchie dovute all'umidità.

La decorazione è limitata alle sole iniziali di testo rubricate (rr. 3/5), tracciate a penna dal copista (l'inchiostro è infatti lo stesso di quello usato per le scritture distintive e le postille marginali) su sfondo costituito da sottili linee ornamentali ad inchiostro sbiadito (cc. 1r *Saepe*; 1v *Audite*; 6r *Cum*; 7r *Consuevere*). Alle cc. 20v, 21v, 22v sono invece visibili spazi lasciati in bianco, accompagnati da letterine guida. Titoli, *incipit* ed *explicit* in lettere capitali librarie rubricate, nelle quali è visibile un influsso dell'alfabeto greco sia nella forma di alcune lettere, come la *E* e la *M*, sia nei segni di abbreviazione, sia nei tratti esornativi al centro dell'asta della *I*. Nomi propri all'interno del testo anch'essi rubricati.

Il copista, *Franciscus de Martinellis*, appartenne con ogni probabilità alla nobile famiglia Martinelli di Cesena, di parte guelfa, che nella seconda metà del Quattrocento fu protagonista, insieme alla famiglia Tiberti di parte ghibellina, di numerose lotte interne che sconvolsero la città (cfr. SCORZA XVI, p. 59; da ultimo CERESA 2008, pp. 104-106).

Sembra, inoltre, che Francesco abbia ricoperto la carica di cavaliere e segretario di stato di Malatesta Novello, nonché il ruolo di pretore di Bologna (DI CROLLALANZA 1965, p. 90).

Nel marg. inf. est. della controguardia anteriore collocazione attuale del codice: *Col. 43 E 4.*

Annotazione di contenuto sul recto della III carta di guardia anteriore, in una minuta scrittura corsiva probabilmente del sec. XVIII.

Al centro del margine inferiore di c. 1r nota di possesso: *Di Monsignor Mosti (?)*; immediatamente sotto ad inchiostro: *Hf 135.*

I. LUCIANUS, *Charon* (trad. latina e proemio di GIOVANNI AURISPA), cc. 1r-5v; c. 1r *inc.* (proemio): *Saepe et multum ea mente cogitavi* – c. 1v *expl.* (proemio): *Lucianu(m) audiamus sic dicente(m)*; c. 1v *inc.* (testo): *Audite quo quidem pacto* – c. 5v *expl.* (testo): *cuiusq(ue) esaminare necesse est*;

cfr. KRISTELLER 1967, p. 112. V. GERICKE 1987, pp. 127-35.

II. ISOCRATES, *De regno* (trad. latina e proemio di BERNARDO GIUSTINIAN), cc. 6r- 20r ; c. 6r *inc.* (proemio): *Cum Isocratem nuper Lodovice adolesce(n)s* – c. 7r *expl.* (proemio): *suo tantopere celebrato respondeant*; c. 7r *inc.* (testo): *Consuevere Pieriq(ue) Nicocles* – c. 20r *expl.* (testo): *longe tibi comodiore p̄ciosioraq(ue) redentur*;

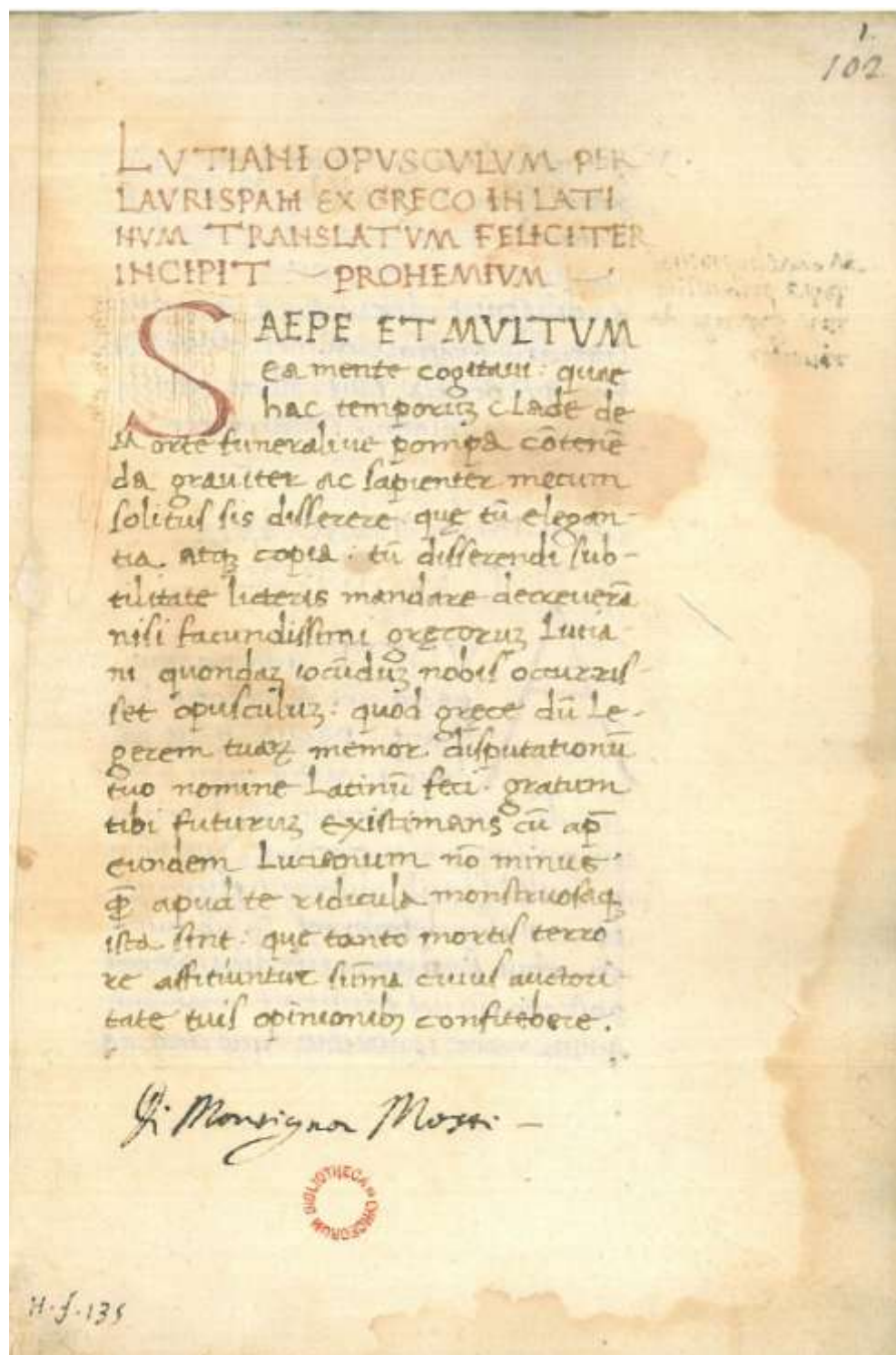
cfr. KRISTELLER 1967, p. 112.

II. ISOCRATES, *De subditis ad principes* (trad. latina e proemio di GUARINO VERONESE); cc. 20v-35v; c. 20v *inc.* (proemio): *[S]aepius ante oculos res humanas* – c. 21v *expl.* (proemio): *absolutu(m) habebis regentis offitium*; c. 21v *inc.* (argomento): *[S]alamin p̄clara oli(m) Cypri* – c. 22v *expl.* (argomento): *talenta dono mississet*; c. 22v *inc.* (testo): *[P]lerique sunt qui graves in eloquentia* – c. 35v *expl.* (testo): *p(re)state universa hęc licebit absolvere.*

cfr. KRISTELLER 1967, p. 112.

BIBLIOGRAFIA

PETRUCCI 1957-1970, II, p. 264; KRISTELLER 1967, p. 112.



Tav. 40. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, ms. 43 E 4 (Cors. 1832), c. 1r.

35. Roma, Biblioteca Vallicelliana, C 95

Data: [anteriore al 1470]

Origine: [Roma]

Copista: [Pomponio Leto (1428-1497)]

cart.; cc. I-III (cart. mod.), IV-VII (cart., coeve) + 99 + II' (cart. mod. non numerata)
numerazione moderna ad inchiostro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 99; bianche le cc. 85v-87v, 90-98r, 99r. Le cc. gg. anteriori sono state numerate, in cifre romane, da mano recente in inchiostro rosso.

mm 210 x 133 (c. 12r)

10 quaternioni e 2 quinioni (in-4°)

1⁸ (cc. 1-8); 2⁸ (cc. 9-16); 3⁸ (cc. 17-24); 4⁸ (cc. 25-32); 5⁸ (cc. 33-40); 6⁸ (cc. 41-48); 7⁸ (cc. 49-56); 8¹⁰ (cc. 57-66); 9⁸ (cc. 67-74); 10⁸ (cc. 75-82); 11⁸ (cc. 83-89; mutilo di una carta); 12¹⁰ (cc. 90-99).

filigrane

- *Colonna*, es. cc. 52-53; simile a Briquet 4411: Macerata, 1460; var. ident.: Roma, 1460-65; Volterra, 1468; Napoli, 1479; Udine, 1494-98; Firenze, 1496; Venezia, 1475.

misure rilavate: H = 50 mm
L = 21 mm

- *Corno da caccia*, per le cc. 93-96; simile a Piccard VII, 233: Roma, 1451-1452.

misure rilavate: H = 30 mm
L = 30 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., entro la giustificazione doppia, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 5).

foratura n. o.

rigatura a punta secca (Derolez 36), per le cc. 1-89. Le cc. 90-98 non sono rigate.

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili su ogni carta verso (Derolez 3)

disposizione del testo ad una colonna.

dimensioni dello specchio scrittoria: mm 160 x 81 (c. 13r)

rr. 32/ll. 31

u.r.: 5,1.

PF = 0, 63

PR = 0, 50

corsiva umanistica di mano di Pomponio Leto, di modulo piccolo, inclinata a destra, ben legata, dal tracciato sottile e dal *ductus* rapido e a tratti irregolare; le aste alte sono spesso uncinata, mentre le basse discendono a punta sotto il rigo (cfr. **fig. 81**)

La scrittura del Leto è in questo esemplare non ancora perfettamente caratterizzata ed è quindi riconducibile al primo dei quattro periodi in cui è stato convenzionalmente suddiviso il suo sviluppo (cfr. MUZZIOLI 1959, pp. 337-351). Non troviamo infatti quelle forme di lettera che contraddistinguono la sua scrittura a partire dagli anni '70 del secolo XV e cioè: la *G* caudata di derivazione onciale, l'arcaico legamento *sp* tracciato in due tempi, l'utilizzo di maiuscole con funzione di minuscole, in principio, in fine e all'interno di parola, l'uso del *θ* al posto del gruppo *th* e la sigla greca *Cη* per *Cημείωσαι* (cfr. MUZZIOLI 1959, pp. 345-348). La grafia di Pomponio è comunque ben riconoscibile in alcuni particolari che rimangono immutati nel tempo: il nesso & a 'fiocco' per la congiunzione *et* – usato anche in desinenza – (es. c. 16r, l. 12; **fig. 81**); il consueto impiego della *d* tonda ad inizio parola (es. c. 54r, l. 10 *dares*); la *g* con occhiello inferiore visibilmente spostato verso sinistra (es. c. 54r, l. 17 *ignes*); il duplice utilizzo della *r* sia in forma diritta, sia in forma corsiva di tipo moderno (es. c. 54r, l. 6 *amorem*); la *s* diritta uncinata protesa visibilmente in avanti (es. c. 16r, l. 6 *sonnos*; **fig. 81**), la *s* tonda, usata spesso in fine parola e rigo, con ansa inferiore che discende ampiamente al di sotto del rigo (es. c. 16r, l. 12 *mensis*; **fig. 81**); il falso legamento *ct* con piccolo collegamento tra le due lettere (es. c. 16r, l. 7 *arctis*). Da sottolineare, inoltre, l'utilizzo in soli due casi, della *z* sovramodulata all'interno di parola, che successivamente diventa un elemento peculiare della scrittura del Leto (es. cc. 54r, l. 9 *gazaе*; 55r, l. 18 *amazonia*; cfr. **fig. 82b**).

Numerose le abbreviazioni, tra le quali si segnalano la nota tironiana per *con* (es. c. 54r, l. 19 *coniuge*) e il segno abbreviativo a 'nove' appoggiato sul rigo, per la desinenza *-us* (es. c. 54r, l. 19 *quantus*).

Per quanto riguarda le maiuscole al tratto, queste derivano dalla capitale libraria; sono caratteristiche le lettere: *A* in molti casi priva di traversa, con tratto di stacco al termine della seconda asta che lega con la lettera seguente (es. c. 52v, l. 14 *Aut*); *P* con asta discendente sotto il rigo, conclusa da tratto orizzontale (es. c. 16r, l. 1 *Pectora*); *Q*, in due tempi, con secondo tratto verticalizzato (es. c. 54r, l. 1 *Quae*).

Il codice è fittamente postillato dallo stesso Pomponio Leto che, utilizzando inchiostri diversi, interviene con annotazioni, aggiunte, correzioni e varianti, marginali ed interlineari, coeve o seriori, di modulo generalmente più piccolo di quello del testo (es. c. 2r; **tav. 5**). Egli indicizza anche i nomi propri, in qualche caso in inchiostro rosso piuttosto chiaro (es. c. 27r), lo stesso usato per numerare i libri di cui si compone la prima opera, in cifre arabe, poste nel margine superiore esterno delle cc. 2r-66v. Tra i nomi propri indicizzati si sottolineano i frequenti riferimenti a *Caius Balbus* (cc. 26v; **fig. 83**, 47v, 66v, 69r, 70r), attraverso il quale Pomponio vuole probabilmente indicare Valerio Flacco (cfr. PIACENTINI 2007, pp. 90-91 nota 5).

Pectora quis cœras mentisq̄ arcana veniat : remittat
 Accersumquib̄ bile ferat famulūquetimentē.
 Leuā : ardentique in se deserta ab ira.
 Inceptū quis, aut dapes libataque vīna
 Auspici adulci turbabit cuncta rapina
 Quis matutinos abrupta mūmū somnos
 Impositus indolis abruptūque morborū actū
 Negabit : atque ipse renocabit ad oscula postes
 Obiurganti rursus quis mora manūque
 profusa breuib̄que humeros ulnis circūdabit
 Muta domus factor desolatūq̄ penates
 et stus in h̄alamis & moesta silentia mensis
 Quid mirū tanto : sic plus aliter honoret
 funtē : tudnō requies pretūque senectae
 Tumō deliriat : dulces mō pectōi curat
 Non et barbarū uti s̄abat turbo catastal Castal

fig. 81. c. 16r (ll. 16)

Quae nouū cāuere banis fāsoque potentes
 Laudis egē. uere tibi quāq̄ cōrugo nitēda
 Et felix spēs multūque optanda maritis
 Ex te maior honos unū nouisse cubile
 Vnum secūdis aguarē sub ossibus ignem
 Illum nec phrygius uicissā raptor amorē
 Dulichyue proci nec qui frāternus adulter
 Casta niceneo gubra polluit auro.
 Si babilonis opes hyde si pondera gazae
 Hydroum q̄ d axes seruum q̄ arabū q̄ potentes.
 Diuitias mallet cūmpantate pudica
 Intemerata moy intamq̄ repēdere fame
 Nec frons triste rigens mungā maiorib; horrore.
 Sed simplex hilaris que fides amixta pudorū
 Gratia quod si anceps mē q̄ maiora uicissā
 Illa uel armiferas progūge lacedaēnas
 Fulmineos que ignes mēdy q̄ pūcula pomii
 Exuperet melius quod nō aduersa proba iūt.
 Quae tibi curatoꝝ quanto progūge palloꝝ
 Sed meliore uia dexteroꝝ tua uota marito

fig. 82. c. 54r (ll. 20)

c. 54r, l. 9

c. 55r, l. 19

fig. 82b

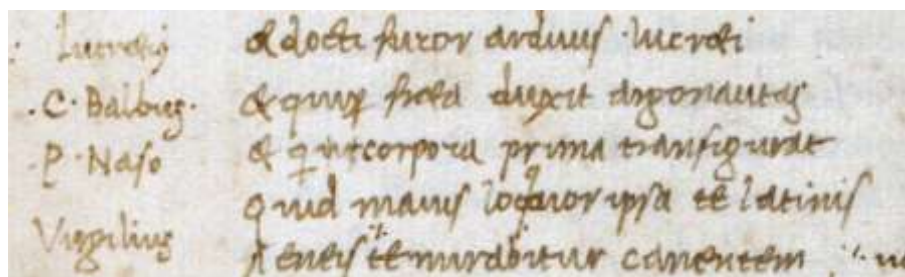


fig. 83. c. 26v. Si noti il nome proprio *C. Balbus* indicizzato al margine del testo.

Decorazione limitata alle iniziali semplici di paragrafo rubricate; sono inoltre visibili spazi lasciati in bianco per le iniziali maggiori, a volte accompagnati da letterine guida (es. c. 3r). Titoli dei rispettivi libri di cui si compone la prima opera e il titolo principale della seconda in lettere capitali rubricate, dipendenti da modelli epigrafici (es. c. 1r); titoli dei paragrafi rubricati.

Legatura settecentesca restaurata, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione, con tracce di legacci sui piatti. Dorso piatto, sul quale è visibile la segnatura del codice ad inchiostro: *C 95*.

Il manoscritto, restaurato dal laboratorio Santin Ottavia nel 1999, come si evince dal cartellino incollato sulla controguardia posteriore, è in buono stato di conservazione nonostante siano presenti diffuse macchie d'umidità e tracce di *foxing*.

Il Vallicelliano C 95 è uno dei cinque esemplari, finora noti, che sono stati attribuiti al primo periodo della scrittura di Pomponio Leto (1428-1497) sulla base delle caratteristiche grafiche precedentemente delineate⁵³⁵. Studi recenti hanno ipotizzato una collocazione toponomologica del codice a Roma e in anni precedenti al 1470, sulla base del confronto codicologico e paleografico con gli altri manoscritti esemplati nello stesso periodo, come ad esempio il Lucrezio napoletano IV E 51, copiato a Roma tra il 1458 e il 1459⁵³⁶. L'ipotesi viene ulteriormente avvalorata dal raffronto con il Vat. lat. 3875 – meglio noto come lo Stazio Mazzatosta – anch'esso, come il Vallicelliano, contenente le *Silvae* e l'*Achilleis* e databile tra il 1469 e il 1471⁵³⁷. Il Vat. lat. 3875 – nel quale la scrittura di Pomponio presenta caratteristiche più avanzate rispetto ai manoscritti del primo periodo – è infatti copia del Vallicelliano, poiché in esso è evidente un lavoro di limatura del testo attraverso l'inserimento delle fitte correzioni marginali ed interlineari presenti nel manoscritto C 95.

Numerose postille marginali di mani coeve responsabili di annotazioni, aggiunte, correzioni e *notabilia* (es. c. 14r).

A c. IVr, epitaffio di Anneo Floro, vergato da mano di poco seriore, in una scrittura corsiva italiana. Sono inoltre visibili prove di penna di due mani coeve, l'una posta al di sopra dell'epitaffio e l'altra al di sotto, vergata in una sottile corsiva umanistica con influssi dell'italica, poi depennata.

⁵³⁵ Sono i codici: Napoli, IV E 51, Chigi L. VI 203, Ottob. lat. 1956 e Vat. lat. 3378. Per la scrittura di Pomponio Leto cfr. ZABUGHIN 1909-1910; MUZZIOLI 1959, pp. 337-351; WARDROP 1963, pp. 20-23. Vedi da ultimi: BERTELLI 1965, pp. 28-38; CASAMASSIMA 1974, p. XX; SCARCIA PIACENTINI 1984, pp. 491-549, ristampato in PIACENTINI 2007, pp. 87-141. Per la lista di manoscritti di sua mano cfr. CALDELLI 2006, p. 124.

⁵³⁶ Cfr. PIACENTINI 2007, pp. 87-133, in particolare pp. 87-110. Occorre sottolineare che il codice Napoli IV E 51 è l'unico, tra i manoscritti autografi del Leto, ad essere datato e sottoscritto.

⁵³⁷ Cfr. per tale argomento PIACENTINI 2007, p. 103 e nota 32, con relativa bibliografia.

A c. 98v annotazione di alcuni nomi propri, ad opera probabilmente della stessa mano che è intervenuta a c. IVr: *Libanus, Iulianus, Demenetus, Ludovicus Himmolensis, Argirippus*.

A c. 99v si leggono alcune sentenze tratte principalmente dalle tragedie di Seneca (cfr. PIACENTINI 2007, p. 99 nota 23), vergate da una mano di poco seriore al codice, in una disordinata corsiva umanistica dove palese è l'influsso italo.

Prima dell'ingresso alla Vallicelliana, il codice appartenne al Collegio Romano come attestano le note di possesso al centro del margine superiore di c. 1r, entrambe del secolo XVII: *Coll.[egius] Rom.[anus] Societ.[atis] Iesu*, e accanto, di altra mano: *Collegij*.

Sulla c. VIIv, nel marg. sup., nota manoscritta, probabilmente del sec. XVIII: *Statij Sylvas*.

A c. IIr annotazione di mano settecentesca con l'indicazione dell'autore e delle opere contenute nel codice, corrispondente all'inventario di Vincenzo Vettori (1740-1749): *Publii Papini Statii/ Silvarum libri V/ eiusdem/ Achilleidos/ Lib. unicus/ Fragmentum kalendarij/ Rustico-Astronomici*. Immediatamente sotto, sempre di mano del sec. XVIII: *Codex XV sæculi*.

A c. 1r, in basso, segnatura ad inchiostro della Vallicelliana di altra mano settecentesca: *C 95 Bibliothecę Vallicellianę*.

Sulla controguardia anteriore, nell'angolo sup. est., viene ripetuta l'attuale collocazione: *C 95*.

Timbro rosso della Società romana di storia patria alle cc. 1r, 30r, 89v; nero tondo della Vallicelliana a c. 21r e blu rettangolo alle cc. 1r, 58r, 89v.

I. STATIUS, PUBLIUS PAPINUS,

1. *Silvae*, cc. 1r.66v ; *inc.* : *[D]iu multumque dubitavi Stella iuvenis optime – expl.* : *Risus et n(ost)ro venebant gaudia vultu;*

ed. TRAGLIA - ARICÒ 1980, pp. 711-1001.

2. *Achilleis*, cc. 66v-85r; *inc.*: *[M]agnanimum Faciden fo(r)midata(m)q(ue) tonanti progeniem – expl.*: *Aura sil(et) puppis currens ad littora venit;*

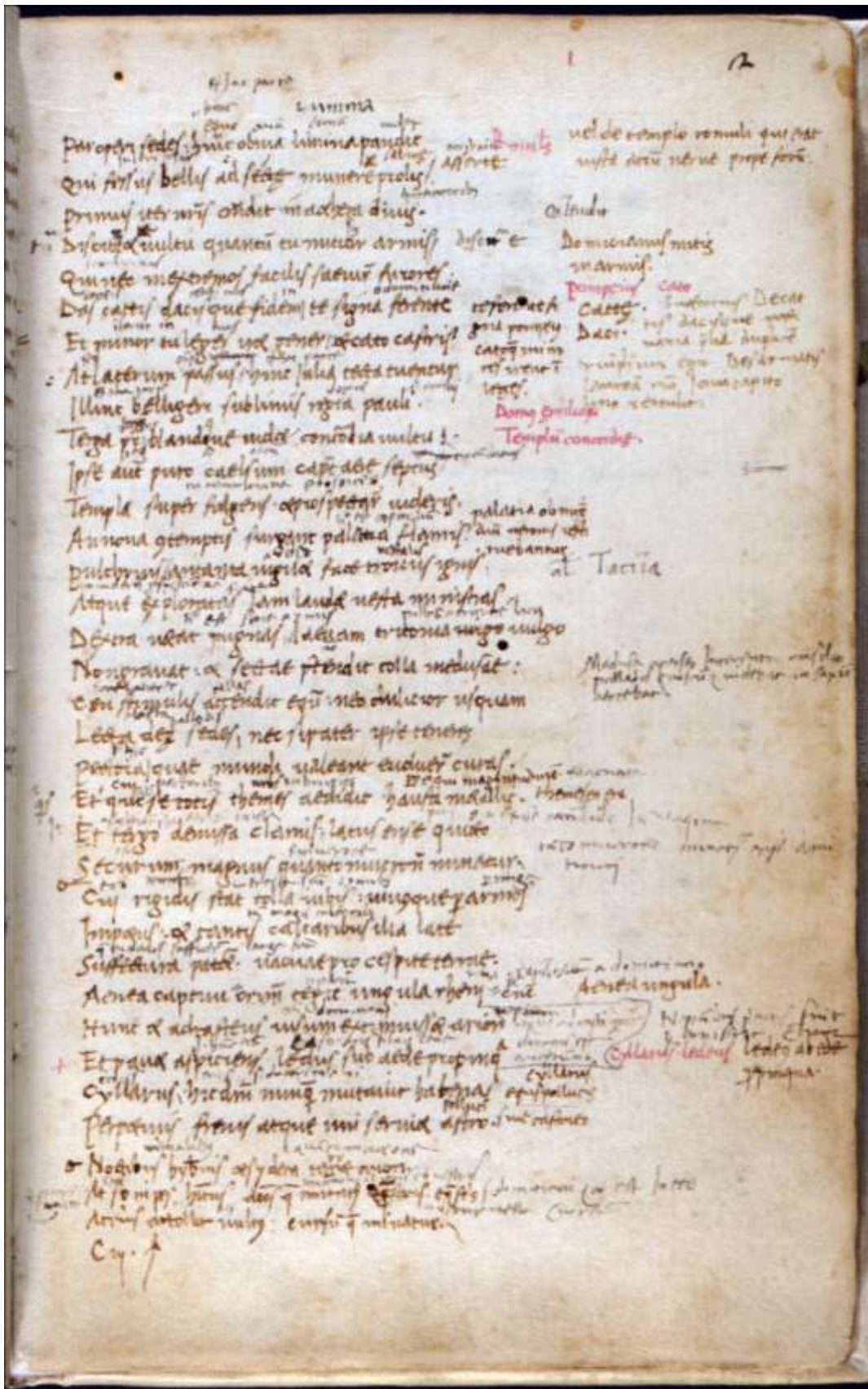
ed. TRAGLIA - ARICÒ 1980, pp. 1003-1077.

II. [Calendario rustico-astronomico], cc. 88r-89v; *inc.*: *Kalendis dies incertus*.

cfr. PIACENTINI 2007, p. 99 (nota 3).

BIBLIOGRAFIA

VETTORI 1749, I, c. 237r; REEVE 1977, p. 207; REEVE 1980, p. 32 (nota) 1; LUNELLI 1997, pp. 1220, 1221 (nota 37); CALDELLI 2006, p. 124; PIACENTINI 2007, pp. 89-91 e nota 5, 99 e nota 23 e tav. II, 100 (nota 24), 102-103; *MANUS*.



Tav. 41. Roma, Biblioteca Vallicelliana, C 95, c. 2r.

36. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1536

Data: 1471

Origine: Pavia

Copista: *Bernardus Pratus parmensis* (cfr. cc. 90r: *Blondi foriliviensis liber tercius explicit p(er) B(er)na(r)dum Pratum parmensem in castro Papie a(n)no d(omi)ni 1471. B. J^oa*; c. 132v: *Pomponii Melle Cosmographiæ liber tertius et ultimus explicit p(er) me B(er)nardum Pratu(m) parmense(m) in arcie Papie an(n)o 1471. J^oa. B.*)⁵³⁸.

cart.; cc. I-II (cart. recenti, non numerate), III-IV (cart. mod.; la seconda delle quali numerata come I) + 138 + I'-II' (cart. mod., non numerate), III'-IV' (cart. recenti, non numerate).

numerazione coeva ad inchiostro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., presente solo nelle cc. 10r, 20r, 30r, 50r, 60r, 70, 80r, 90r, 100r, 110r, 120, 130. I numeri 100 e 110 sono stati depennati da mano seriore; numerata erroneamente come c. 90 la c. 91r. Cartulazione moderna ad inchiostro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. che numera le cc. 93-133 come 1-79. Numerazione recente a penna (sec. XX), in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. per cc. 1-93 (la c. 93 è erroneamente numerata come c. 92); ulteriore numerazione recente a matita, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. per cc. 93-138 (la c. 93 è in realtà c. 94). Un'altra mano recente, a matita e in cifre arabiche, numera le cc. 133-137 come cc. 80-84 proseguendo il computo della cartulazione moderna (solo la c. 80 è numerata ad inchiostro). Bianche le cc. 67r, 90v-92r (queste ultime sono comprese tra la fine della prima opera contenuta nel manoscritto e l'inizio della seconda).

mm 195 x 150 (c. 31r)

10 senioni e 2 quinioni (in-4°)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-24); 3¹² (cc. 25-36); 4¹² (cc. 37-48); 5¹² (cc. 49-60); 6¹² (cc. 61-72); 7¹² (cc. 73-84); 8¹⁰ (cc. 85-92; mutilo dell'ultima carta); 9¹² (cc. 93-104); 10¹² (cc. 105-116); 11¹² (cc. 117-128); 12¹⁰ (cc. 129-138).

filigrana

- *Unicorno*, es. cc. 88, 91, simile a Briquet 9942: Parma, 1484.

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., entro la giustificazione doppia, dell'ultima carta verso di ogni fascicolo (ad eccezione dell'8°); Derolez 5.

foratura n. o.

rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 31)

⁵³⁸ Le sigle con cui si concludono le sottoscrizioni ritornano anche nel testo e accompagnano gli *explicit* dei libri di cui è composta la prima opera (cc. 35r, 70v).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono impressi su ogni carta recto (Derolez 4)

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 145 x 103 (c. 56r).

rr. 31 / ll. 30.

u.r.: 4, 6

PF = 0, 76

PR = 0, 71

umanistica posata con elementi corsivi, diritta, di modulo medio-piccolo, dal tracciato sottile, dall'aspetto ordinato e chiaro con parole ben spaziate le une dalle altre e con aste poco slanciate; le alte sono spesso uncinata (vedi la *b*, la *h* e la *l*), mentre le basse terminano appuntite o con una leggera inclinazione verso sinistra (vedi ad es. la *p* e la *s*). **Fig. 84.**

Lettere caratteristiche sono: *a* di forma corsiva con piccolo occhiello terminante a punta (es. cc. 56r, l. 4 *dignitatem*; 90r, l. 1 *pallatia*); *d* tonda tracciata in un sol tempo e con occhiello scostato dall'asta (es. cc. 56r, l. 4 *de*; 90r, l. 7 *fondamento*); *g* corsiva, con ampio occhiello inferiore largo e schiacciato (es. cc. 56r, l. 7 *regem*; 90r, l. 6 *viget*); *r* prevalentemente corsiva con tratto finale molto pronunciato (es. cc. 56r, l. 11, *dicuntur*; 90r, l. 2 *thermarum*), ma in alcuni casi anche a 'due' (es. c. 56r, l. 1 *tiberim*); *s* tonda usata in fine rigo e parola, simile ad un 8 (es. cc. 56r, l. 8 *usus*; 90r, l. 1 *spectaculis*); congiunzione *et* espressa tramite nesso & (c. 56r, l. 2) e più raramente per esteso (c. 90r, l. 3); *e* con sottile cediglia per il dittongo *ae* (c. 56r, l. 2 *ecclesię*).

La scrittura presenta sporadiche abbreviazioni; tra queste quella più frequente è il segno abbreviativo in forma di 3, sia dopo vocale per indicare la mancanza della desinenza *-m* (es. cc. 56r, l. 1 *tiberim*; 90r, l. 17 *noticiam*), sia dopo la lettera *b* per indicare la mancanza di *-us* (es. c. 90r, l. 13 *rationibus*).

Le maiuscole al tratto mostrano una forma derivata principalmente dall'alfabeto gotico con alcuni esempi desunti dalla capitale libraria, come la *A* (es. c. 56r, l. 16 *Argentum*), la *H* (es. c. 137r, l. 22 *Harena*) e la *N* (es. c. 56r, l. 24 *Nota*). Forma caratteristica assumono le lettere: *B* con occhielli che spesso sono appoggiati sul tratto di base (es. c. 90r, l. ultima); *D* in tre tempi aperta in alto (es. c. 55v, l. 15 *De*) e *F* con asta verticale ondulata e discendente sotto il rigo (es. c. 56r, l. 28 *Fabio*).

Postille marginali rubricate apposte dal copista che indicizza i nomi propri presenti nel testo (es. c. 2r). Lo stesso numera i paragrafi di entrambe le opere contenute nel manoscritto in cifre arabe rubricate, poste lungo il margine interno se si tratta del recto della carta e lungo il margine esterno se si tratta del verso (es. c. 18v). Solamente i primi tre numeri sono in cifre romane. Sempre di sua mano sono i titoli correnti rubricati: sul recto delle carte, computano – in cifre romane – i libri di cui si compongono le opere; sul verso, indicano le prime due lettere del nome dell'autore (rispettivamente *Bl* per il primo testo e *Po* per il secondo). Infine, similmente del copista sono le tavole dei contenuti presenti alle c. 92v e 133r-138v.

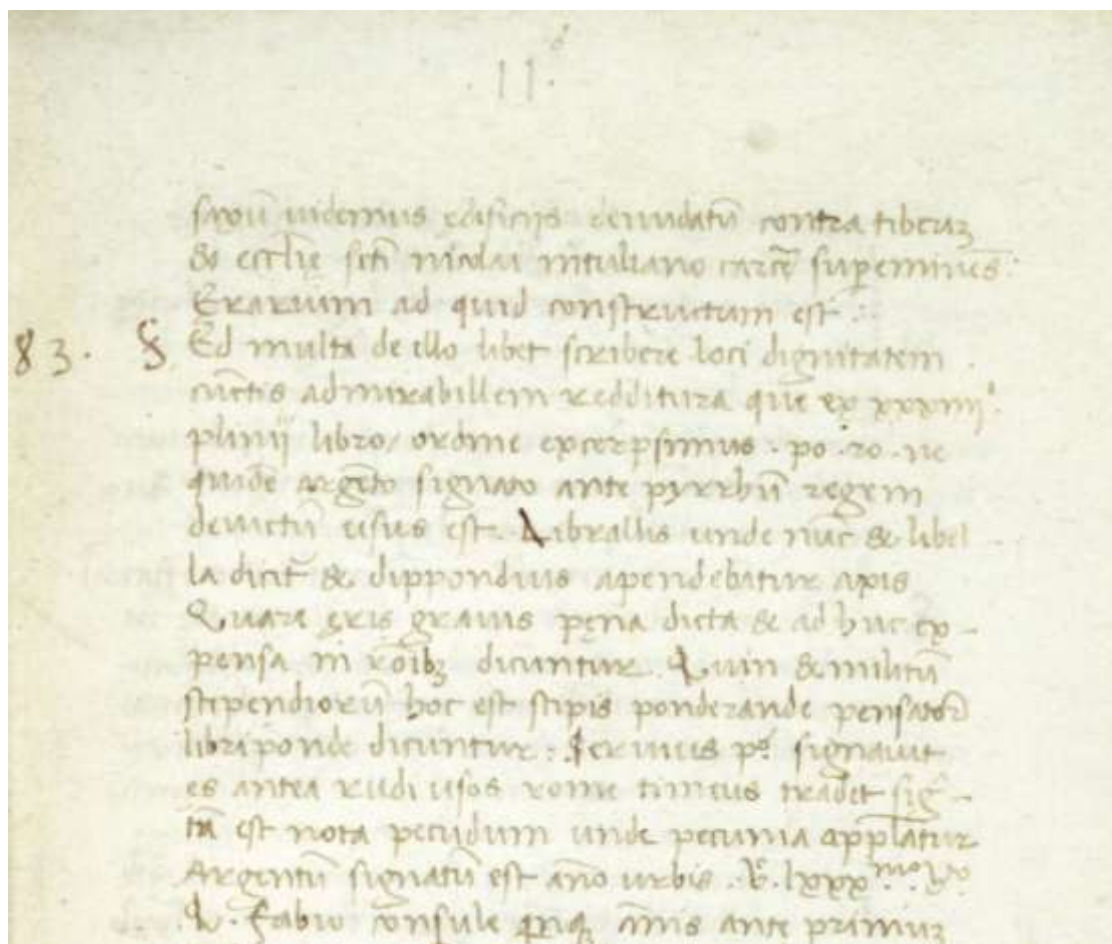


Fig. 84. c. 56r (ll. 17)

A c. 1r, iniziale di testo calligrafica ad inchiostro blu, di forma derivata dalla capitale epigrafica, entro una cornice filigranata in rosso con piccoli globetti e foglioline verdi, la quale si dipana anche lungo il margine interno del codice (*Urbis*). Inoltre, in corrispondenza di ogni libro sono presenti iniziali calligrafiche semplici, alternativamente rosse e blu, comprendenti tre righe di scrittura, di forma ispirata alla capitale di tipo epigrafico e accompagnate da letterine guida (cc. 35v, 71r, 93r, 106v, 121r). Iniziali di paragrafo rubricate in *ekthesis*; *incipit*, *explicit* e didascalie rubricate; tocchi di rosso per alcune maiuscole al tratto all'interno del testo (vedi ad es. c. 56r).

Legatura di restauro (sec. XX), su quadranti in cartone, coperta in finta pelle marrone, priva di decorazione; tagli spruzzati di rosso.

Nel marg. sup. int. della controguardia anteriore è incollato il tassello della precedente legatura moderna dove si leggono, in caratteri stampigliati in oro, i nomi dei due autori delle opere contenute nel manoscritto: *Blondus et Mela*. Della precedente legatura si conservano probabilmente anche le due cc. gg. in carta rosa marmorizzata, ora rispettivamente la c.g. III anteriore e la c.g. II' posteriore (cfr. DI CESARE 1982, p. 176).

Il manoscritto è stato restaurato nel 1974 dal laboratorio Milio come si evince dal timbro presente sull'ang. inf. est. della controguardia posteriore: 2 dicembre 1974. Laboratorio restauro / R. Milio. Il codice è in ottimo stato di conservazione.

Alla c. 66v, in alto, si leggono due annotazioni di mano del copista: *Hic nihil deficit s(ed) hoc omissu(m) calami velocitate et errore [sic.!] / hic no(n) deficit quicq(uam) preter cerebrum.*

Sulla c.g. moderna IV, numerata I, è presente una nota probabilmente del sec. XVIII, vergata in una artificiosa corsiva, indicante gli autori e le opere contenute nel manoscritto: *Blondus Forlivensis / Roma instaurata / Pomponius Mela / Cosmographia.*

Sul marg. sup. est. della c.g. moderna III, è visibile l'antica segnatura del codice tracciata ad inchiostro: *V-4-16.*

Il manoscritto proviene dalla biblioteca Passionei come si evince dal timbro alla c. 1r⁵³⁹ (vedi anche il *ms. 1368*).

I. FLAVIUS BLONDUS, *Romae instauratae libri tres* (cc. 1r-90r); c. 1r *inc.*: *Blondii Forlivensis Romę instauratae liber primus incipit ad Eugenium Quartu(m) summu(m) pontificem benemeritum. Urbis Rome rerum domine – c. 90r expl.*: *a nobis dimissoru(m) certiore(m) dare noticia(m) possemus.*

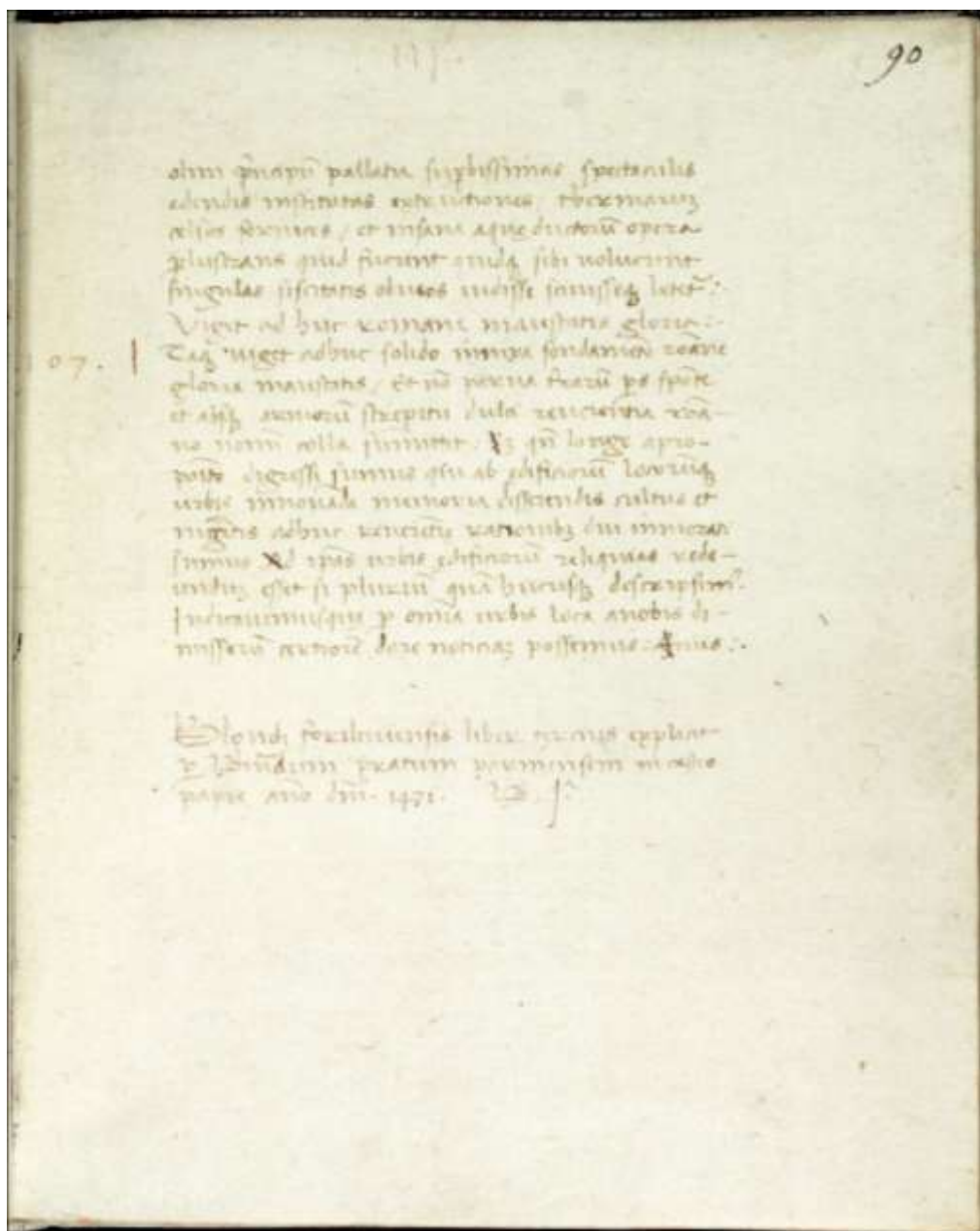
II. POMPONIUS MELA, *Chorographiae libri tres* (cc. 93r-132v); c. 93r, *inc.*: *Pomponii Mellae Cosmographiae liber primus incipit foeliciter. In g(e)n(er)e argumentum. Orbis situm dicere aggredior – c. 132v expl.*: *atq(ue) Athlantici littoris terminus.*

ed. PARRONI 1984.

BIBLIOGRAFIA

NARDUCCI 1983, p. 661 n. 1536; *Colophons* I, n. 2102 ; DI CESARE 1976, p. 235; DI CESARE 1982, pp. 176-177, tav. CXLI.

⁵³⁹ DI CESARE 1976, p. 235.



Tav. 42. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1536, c. 90r.

37. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 410

Data: 1471 marzo 20

Origine: [Viterbo (Soriano nel Cimino)?]

Copista: *Marcus Surianensis*; cfr. c. 117v: *Publii Terentii Afri poëte celeberrimi Formio comedia(rum) ultima finit feliciter die vigesima martij MCCCCLXXI et ego Marcus Surianensis scripsi eu(m)*⁵⁴⁰.

cart; cc. I-II (cart. mod.) + 117 + III-IV (cart. mod.)

numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 117.

6 senioni, 3 binioni, 2 quinioni e 1 settenione (in-folio)

1⁴ (cc. 1-4); 2⁴ (cc. 5-8); 3⁴ (cc. 9-12); 4¹² (cc. 13-24); 5¹² (cc. 25-36); 6¹² (cc. 37-48); 7¹⁰ (cc. 49-58); 8¹⁰ (cc. 59-68); 9¹² (cc. 69-80); 10¹² (cc. 81-92); 11¹² (cc. 93-104); 12¹⁴⁺¹ (cc. 105-117; mutilo dell'ultima carta).

mm 291 × 215 (c. 18r)

filigrane, rispettivamente in ordine di apparizione

- *Scala*, c. 17 simile a Briquet 5908: Roma 1457-61; Var. ident.: Napoli, 1457-68; Firenze, 1462.

misure rilevate: H = 50 mm
L = 15 mm

- *Corno da caccia*, c. 69 simile a Piccard VII, 227: Roma, 1472.

misure rilevate: H = 30 mm
L = 36 mm

- *Lettera M.*, c. 76 variante di Briquet 8354: Lucca, 1436.

misure rilevate: H = 30 mm
L = 36 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

⁵⁴⁰ La data è stata in seguito trasformata in MCCCCCXXXVIII con l'aggiunta della prima C e dei III finali e con la correzione degli altri segni. Sul nome *Marcus* è stato scritto, di mano del sec. XVI, il nome *Iohannes* (cfr. JEMOLO 1971, p. 98 n. 78).

richiami verticali collocati all'interno della colonna di giustificazione destra del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo, ad eccezione dei primi due (Derolez 5). I richiami sono circondati da linee e punti ornamentali.

foratura n. o.

rigatura a secco per la maggior parte del codice (eseguita probabilmente con *tabula*) e alla mina di piombo per alcune cc. (es. cc. 4, 6); Derolez 33. Nella rigatura alla mina di piombo a volte si scorgono doppie colonnine di giustificazione (es. cc. 78-79).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili su ogni carta verso (Derolez 3)

disposizione del testo a piena pagina, con ampi margini.

dimensioni dello specchio di scrittura variabili nella larghezza: mm 185 × 117 (c. 4r); mm 185 × 120 (c. 94).

righe tracciate e scritte che oscillano da *rr 29/ ll 30* (c. 35r) a *rr 21/ ll 22* (c. 90r).

u.r.: 7,9.

PR = 0, 73

PF = 0, 64

la scrittura del copista, *Marcus Surianensis*, è fortemente variabile nell'esecuzione, tanto da non poter essere definita attraverso una nomenclatura univoca: nelle cc. 2r-12v e 75r-107r essa è posata, di modulo piuttosto grande, diritta, dal tracciato contrastato e dal tratteggio marcato, con lettere ben spaziate tra loro e di forma tondeggianti, con un aspetto a volte assimilabile alla semigotica. Nelle cc. 13r-74v e 108r-117v la scrittura può invece essere più propriamente definita come «corsiva del tipo dell'umanistica»: in queste carte infatti l'impostazione generale è più vicina alla scrittura umanistica; il *ductus* si fa inoltre più corsivo, inclinandosi leggermente verso destra, le lettere si mostrano più strette e serrate, di forma acuta ed allungata; la resa grafica appare nel complesso piuttosto trascurata e discontinua. Sono comunque visibili alcuni retaggi gotici come la *d* tonda con asta piuttosto sviluppata in altezza e appena inclinata verso sinistra (es. c. 89r, l. ultima *videtur*), la *s* tonda in fine di parola e di rigo e la nota tironiana a forma di 9 per *con*. **Fig. 85.**

Lettere caratteristiche delle cc. 13r-74v, 108r-117v sono: *c* in due tempi con il tratto superiore orizzontale e proteso in avanti in un sottile svolazzo se finale di parola (es. c. 56r, l. 8 *nunc*); *d* che occasionalmente è a doppio occhiello (es. c. 117v, l. 26 *comediarum*); *g* per lo più corsiva con occhiello inferiore chiuso sul superiore (es. c. 58r, l. 6 *greca*), solo in casi isolati posata, tipicamente umanistica (c. 85r, l. 1 *gnate*); *s* diritta, talvolta visibilmente inclinata a destra e discendente appena sotto il rigo (es. c. 56r, l. 6 *adolescens*); *s* tonda che presenta per lo più una forma simile ad un 8 (es. c. 58r, l. 1 *iniquis*), ma in alcuni casi simile ad un 6 (es. c. 58r, l. 8 *plantus*); *t* con secondo tratto proteso verso l'alto soprattutto in fine rigo (es. c. 58r, l. 11 *est*); congiunzione *et* espressa sia attraverso nesso & (es. c. 58r, l. 2), sia mediante segno tachigrafico (es. c. 97v, l. 13), sia, ma più raramente, per esteso.

Le abbreviazioni più frequenti sono quelle per troncamento: è usato di regola il segno a 3 scivolato discendente sotto il rigo per indicare la mancanza della desinenza *-um* (es. cc. 17r, l. 27 *dicam*; 58r, l. 8 *integrum*; 67r, l. 13 *cellam*); la *r* a 2 tagliata da un segno trasversale per il compendio *-rum* (es. cc. 16v, l. 16 *parum*, 42v, l. 21 *verum*, 109v, l. 18 *forum*) e il segno

abbreviativo a 9 in apice alla lettera per indicare la mancanza della desinenza *-us* (es. c. 58r, l. 3 *sumus*).

Maiuscole al tratto di forma sostanzialmente derivata dall'alfabeto gotico (vedi ad es. la *C*, la *E* e la *Q*), ma con alcune varianti di lettera desunte dalla capitale libraria come la *A* (es. c. 4r, l. 4 *Agebat*) e la *N*, che può presentare sia il secondo che il terzo tratto ondulato, in tal caso scendendo sotto il rigo e curvando verso destra (es. 58r, l. 12 *Nam*; 92v, l. 18 *Non*, 95v, l. penultima *Necesse*). Caratteristiche sono: la *L* con un filetto ornamentale al termine dell'asta e secondo tratto ondulato (es. c. 66v, l. 22 *Laudarier*) e la *S* che assume una forma simile ad un 8, come quella usata all'interno del testo, sia in fine di parola che di rigo (es. cc. 23r, l. 15 *Sed*; 58r, l. 1 *POST*).

Numerose annotazioni marginali ed interlineari apposte dal copista in scrittura di modulo più piccolo e più corsiveggiante di quella del testo (ad eccezione di alcune annotazioni poste lungo il taglio del manoscritto in scrittura posata, di modulo analogo a quello del testo e rubricate, come ad es. a c. 32r) che apportano correzioni e aggiunte. Le note marginali sono talvolta sottolineate in rosso o contornate da arricciamenti, anch'essi rubricati. Il copista è inoltre artefice di alcune *maniculae* tracciate ad inchiostro e spesso contornate da inchiostro rosso (es. cc. 18v, 34v).

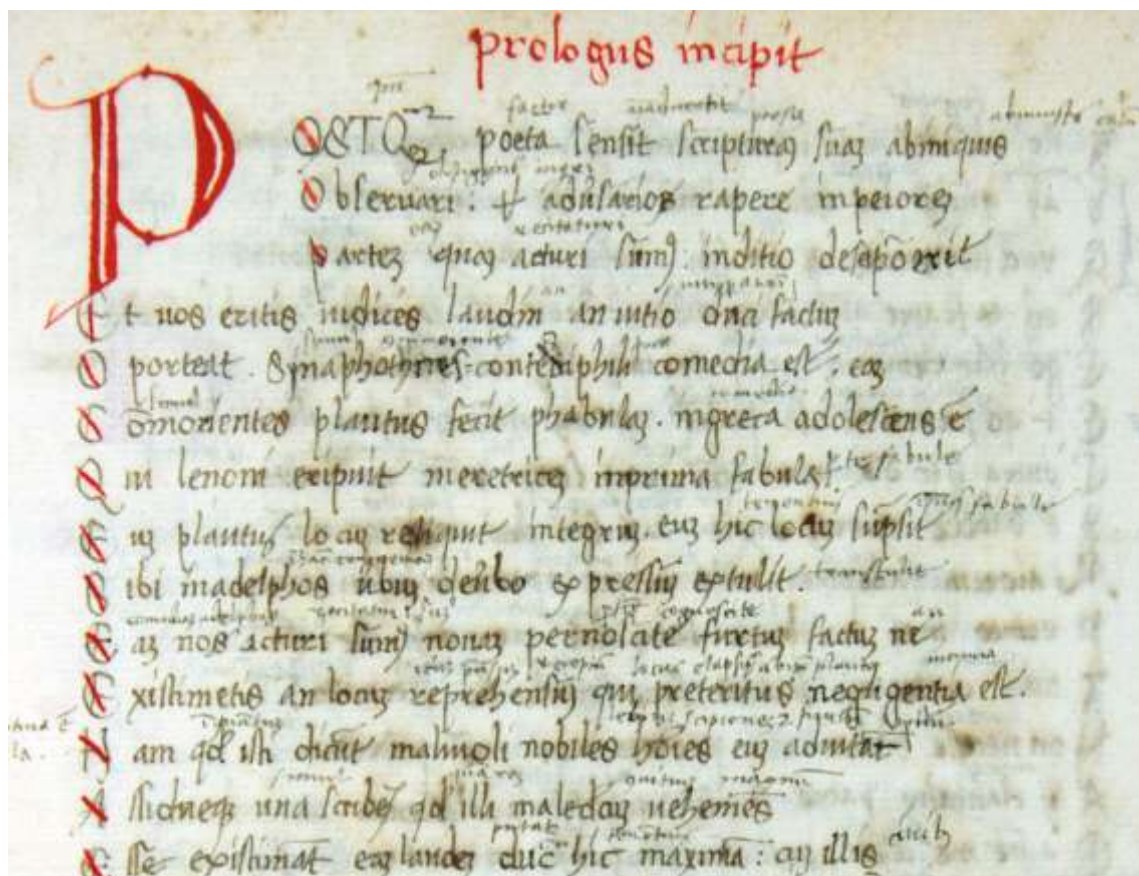


Fig. 85. c. 56r (ll. 14)

Decorazione limitata alle sole iniziali semplici di testo e di paragrafo di forma gotica, rubricate (vedi fig. sopra) a volte accompagnate da letterine guida; titoli correnti, titoli delle commedie contenute nel manoscritto, *incipit* ed *explicit* rubricati; tocchi di rosso per le iniziali all'interno del testo nel quale sono visibili le prime due o tre lettere dei nomi dei personaggi delle commedie rubricate.

Legatura di restauro (seconda metà del sec. XX), su quadranti in cartone, coperta in pelle marrone priva di decorazione. Il codice è in discreto stato di conservazione, sono tuttavia visibili numerose tracce di umidità lungo i tagli e i margini interni che a volte hanno necessitato l'intervento di restauro (es. cc. 35-36).

Nel marg. sup. della c. 1r si legge, di mano del XVI secolo, in una scrittura posata ed elegante, il contenuto del manoscritto: *Publici Terrentij opera*; immediatamente sotto una nota di possesso della stessa mano: *Ad usum Bernardini Angelini*. Inoltre, nel marg. inf. di c. 29v, il possessore annota il suo nome: *Bernardinus*.

A c. 117v, nel marg. inf., si notano disegni a penna (del copista stesso?), raffiguranti tre *maniculae* ed una borraccia, contornanti il colophon.

P. TERENTIUS AFER, *Comoediae* (cc. 1v-117v);

1. c. 1v [Vita di Terenzio], *inc.*: *Terentiu(m) g(e)ne(re) extitit – expl.*: *animo sodali illius vel eius. Finit vita Terentij*; c. 2r (primi sei versi), *inc.*: *Terentij afri poetae comici prestantissimi epitafiu(m) incipit. Natus in excelsis tectis – expl.*: *sic puto cautus erit.*

2. *Andriae* (cc. 2r- 22r) mutila in fine; a c. 2r (argomento) *inc.*: *Sororem falso creditam meretricule – expl.*: *aliam vero carino co(n)iuge(m)*; c. 2r *inc.* (prologo): *Poeta cum p(ri)mum animum – c. 3r expl.* (prologo): *Spectande an exigende vobis si(n)t prius*; c. 3r *inc.* (testo): *Simo sosia. Vos istec intro auferte – c. 22r expl.*: *vos valete et plaudite ego Calliopus recensui.*

3. *Eunuchus* (cc. 22r-40v); c. 22r (didascalia), *inc.*: *Acta ludis megalensib(us) – expl.*: *nummio Lavino co(n)sulib(us)*; c. 22v (argomento), *inc.*: *Meretrix adolescente(m) cui(us) mutuo amore – expl.*: *amoris recept(us) illudit(ur)*; c. 22v *inc.* (prologo): *Si quisq(uam) est qui place(re) – c. 23v expl.*: *colligat vitiata(m) ephebo*; c. 23v *inc.* (testo): *Quid ig(itu)r facia(m) – c. 40v expl.*: *valete et plaudite ego Calliopus recensui.*

4. *Hautontimorumenos* (cc. 40v-57v); c. 40v *inc.* (argomento): *In militia(m) proficisci gnatu(m) clinia(m) amante(m) antiphila(m) – expl.*: *Clitipho uxore(m) accipit*; c. 41r *inc.* (prologo): *Necui sit vestru(m) mir(um) – c. 41v expl.* (prologo): *Potius q(uam) sibi*; c. 41v *inc.* (testo): *Chremes et Menedem(us). Qua(m)q(uam) hec inter nos – c. 57v expl.*: *vos valete et plaudit ego Calliopus recensui.*

5. *Adelphoe* (cc. 57v- 74v); c. 57v *inc.* (argomento): *Duos cu(m) haberet Demea – expl.*: *Suo duro p(at)re Demea*; c. 58r *inc.* (prologo): *Postq(uam) poeta sensit scriptura(m) sua(m) – expl.*: *poete adscribendu(m) augeat industriam*; c. 58r *inc.* (testo): *Storax non redijt hac nocte a cena – c. 74v expl.* (testo): *et ego Calliopus recensui.*

6. *Hecyra* (cc. 75r-94v); c. 75r *inc.* (prologo): *Echira est hiuc nomen fabule – c. 76v expl.* (prologo): *error fabule nascit(ur)*; c. 76v *inc.* (argomento): *Uxorem duxit Pamphilus Philomena(m) – expl.*: *Pamphilus cu(m) filio*; c. 76v *inc.* (testo): *Per pol q(uam) paucos rep(er)ias meretricib(us) – c. 94v expl.* (testo): *vos valete et plaudite Calliopus recensui.*

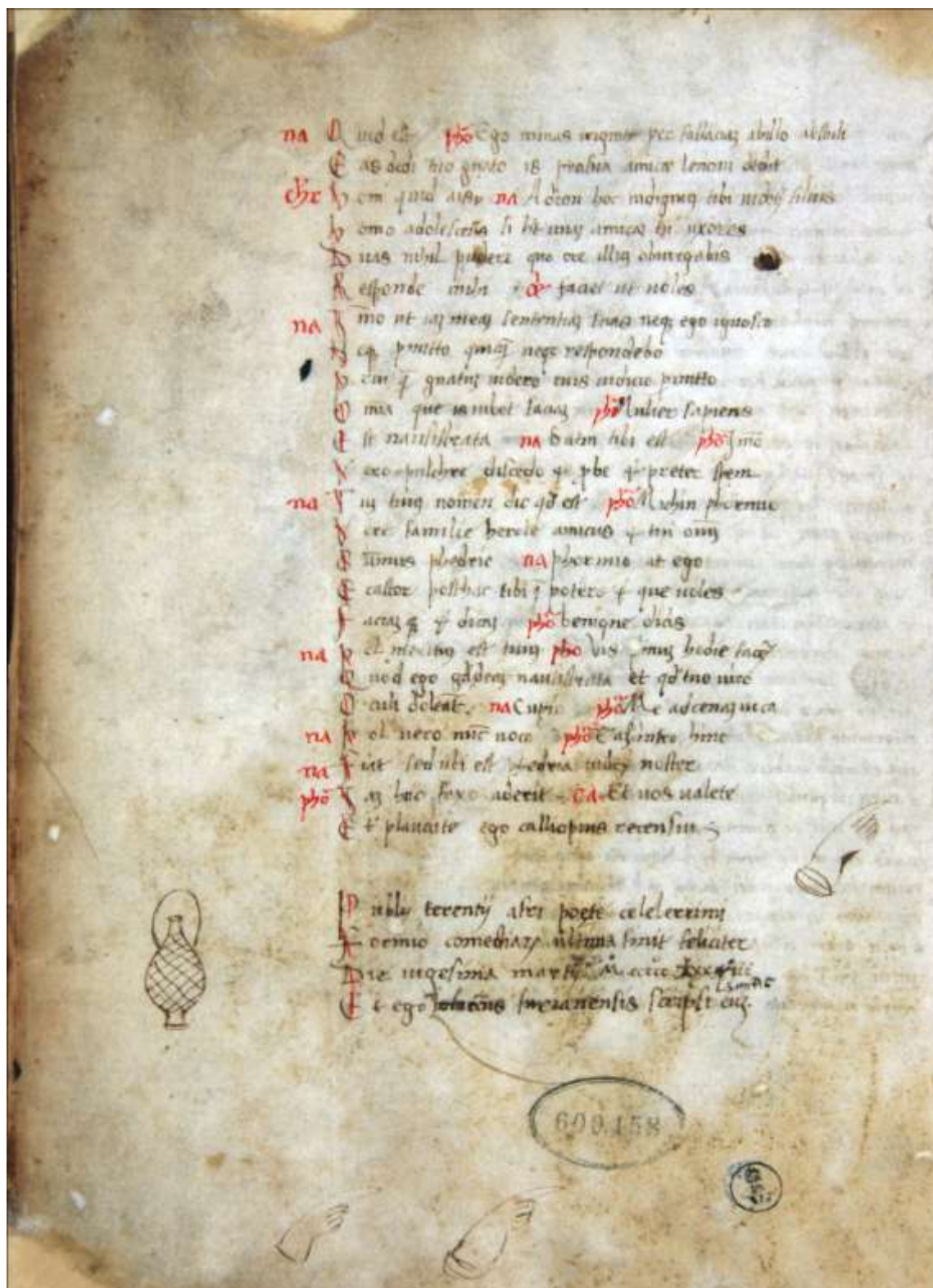
7. *Phormio* (cc. 94v- 117v); c. 94v *inc.* (didascalia): *Formio eiusdem incipit acta ludis romanis – expl.*: *Valerio consul(is)*; c. 95r *inc.* (prologo): *Postq(uam) poeta vetus poeta(m) no(n) pot(est) – expl.*: *Factu(m) quod filio suo amanti (con)venisset*; c. 96r *inc.* (argomento): *Chremetis fr(at)er ab erat p(er)egre Demipho relicto – c. 96v expl.*: *uxorem retinet antiphon*

a patruo agnita(m); c. 96v inc. (testo): Amicus meus sumus et popularis Geta – c. 117v expl. (testo): et plaudite ego Calliopus recensui.

ed. BERTINI - FAGGI, 1989.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele, I, pp. 312-313; JEMOLO 1971, I, p. 98 n. 78, tavv. CXXVIII-CXXIX.



Tav. 43. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 410, c. 117v.

38. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 415

Data: [tra il 1460 e il 1472]

Origine: [Italia settentrionale; Milano?]

copista: [Francesco Filelfo]

mm 288 x 205 (c. 6); 290 x 200 (c. 67); il ms. risulta malamente rifilato.

cart.; cc. I-II (cart. recenti non numerate), III (cart., mod. numerata come I) + 107 + I'-II' (cart., recenti non numerate)

numerazione delle pagine di poco seriore al codice, ad inchiostro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. per pp. 276⁵⁴¹; cartulazione moderna a timbro, in cifre arabiche, posta nel marg. inf. est. per cc. 107, non più visibile dalla c. 47 alla c. 72 poiché le carte sono state restaurate mediante reintegro; numerazione recente a matita, in cifre arabiche, posta immediatamente sopra alla precedente, per cc. 107. Bianche le cc. 40v, 50v, 68v, 85v, 86.

5 quaternioni, 4 quinioni, 2 senioni, 2 ternioni, 1 binione e una sola carta (in-4°)

1⁸⁻² (cc. 1-6; mutilo della seconda e della penultima carta); 2⁶⁻¹ (cc. 7-11; mutilo della penultima carta); 3¹² (cc. 12-23); 4¹⁰⁻³ (cc. 24-30; mutilo delle prime tre carte); 5¹⁰ (cc. 31-40); 6⁴ (cc. 41-44); 7⁶ (cc. 45-50); 8¹⁰ (cc. 51-60); 9² (cc. 61-62); 10⁸⁻² (cc. 63-68; mutilo della terza e quarta carta); 11¹⁰⁻¹ (cc. 69-77; mutilo della settima carta); 12⁸ (cc. 78-85); 13¹²⁻⁴ (cc. 86-92; mutilo della seconda, terza, quarta e ultima carta); 14⁸ (cc. 93-100); 15⁸⁻¹ (cc. 101-107; mutilo della terza carta).

filigrana

- *Croce greca con piedistallo*, es. cc. 25-26: var. di Briquet 5557: Udine, 1478; var. ident.: Brescia, 1481.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 26 mm

segnatura dei fascicoli, visibile solo alla fine del fascicolo 4°, nell'ang. inf. est., costituita da una cifra arabica (il numero 4) ad inchiostro.

richiami orizzontali posti nel marg. inf. int. del verso dell'ultima carta dei fascicoli 1°, 3°, 4°, 6°, 8°, 11° (Derolez 2).

foratura n. o.

rigatura a punta secca (Derolez 31).

⁵⁴¹ Poiché questa numerazione a volte sembra tener conto delle lacune presenti nel testo, probabilmente il codice era già lacunoso al tempo di tale numerazione ed in seguito subì altre perdite (cfr. MORICCA CAPUTI 1958, p. 37).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono incisi su ogni carta recto (Derolez 4).

disposizione dello specchio scrittorio a piena pagina

dimensioni dello specchio di scrittura: 185 x 130 (c. 30r)

rr 22 / ll 21 (c. 30r); rr 25 / ll 24 (c. 96r)

u.r.: 8,2

PF = 0,70

PR = 0,70

corsiva umanistica di mano di Francesco Filelfo,⁵⁴² variabile nel modulo da medio a grande, nell'andamento per lo più inclinato a destra, ma in alcuni casi quasi diritto; e nell'aspetto, nel complesso disordinato, anche se negli stessi casi in cui la scrittura diviene più posata, c'è la volontà di rendere quest'ultima ordinata e calligrafica con lettere tondeggianti. Le aste alte, piuttosto slanciate, presentano attacchi ad uncino o allargamenti a spatola (es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*), mentre le basse possono terminare appuntite o con un tratto proteso verso sinistra, oppure in forma di bottone (es. la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). **Fig. 86-88.**

Lettere peculiari della scrittura sono: la *e* con tratto orizzontale proteso verso l'alto e concluso in un bottone ornamentale se finale di parola o di rigo (es. cc. 33r, l. 7 *se*; 91r, l. 6 *voce*); la *g* per lo più di forma posata (es. cc. 33r, l. 8 *pugnando*; 91r, l. 11 *vergebat*), ma talora di andamento corsivo soprattutto nelle carte in cui la scrittura è tracciata più velocemente (es. c. 80r, l. 5 *fugerat*); la *l* dotata di ampio tratto di appoggio alla base (es. cc. 33r, l. 2 *plures*; 80r, l. 6 *tabulam*; 91r, l. 1 *relinquant*); la *r* diritta con secondo tratto prolungato visibilmente verso l'alto a formare un piccolo ricciolo se finale di parola (es. c. 33r, l. 7 *Hector*) e che lega con le lettere successive se all'interno di parola (vedi ad es. il caratteristico legamento *ri* terminante in alto a punta c. 33r, l. 11 *viridis*; **fig. 86**); la *s* diritta piuttosto inclinata a destra – tranne nelle carte in cui la scrittura si fa più posata – che mostra un ampio attacco ad uncino (es. cc. 33r, l. 1 *illos*; 80r, l. 3 *armatus*) e la *z* costituita dalla lettera *c* cedigliata (es. c. 91r, l. 2 *Gonçaga*). Congiunzione *et* espressa per esteso (es. c. 33r, l. 7; 80, l. 4); dittongo *ae* in nesso (es. cc. 80r, l. 3 *caede*; 91r, l. 9 *quae*).

Rarissime le abbreviazioni; da segnalare l'utilizzo, pressoché costante, della lettera *q* seguita da un segno a mo' di 3 per *que* (es. c. 91r, l. 5 *certoque*) e della lettera *q* con asta tagliata e occhiello coronato da linea ondulata, per *quam* (es. cc. 33r, l. 14 *unquam*; 91r, l. 2 *postquam*).

Maiuscole al tratto di forma derivata per lo più dalla capitale libraria, con sporadici esempi dalla *textualis* (es. l'*H*). Caratteristiche sono le lettere: *F* con tratto superiore leggermente proteso verso l'alto a formare un ricciolo (es. c. 91r, l. 16 *Franciscus*) e *G* in due tempi, di forma tonda, terminante in un tratto ondulato (es. cc. 33r, l. 18 *Gestarumque*; 91r, l. 2 *Gonçaga*).

Numerose postille marginali apposte dal copista per correzioni, aggiunte e per indicizzare i nomi presenti nel testo, nella maggior parte dei casi rubricati (es. cc. 33r, 65r), ma in altri nello stesso inchiostro del testo (es. c. 81v). Da sottolineare, inoltre, la posizione di alcune annotazioni, in verticale lungo il taglio interno del codice, seguite da piccole frecce

⁵⁴² Per la scrittura del Filelfo cfr. i codici: ms. G. 93 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano e ms. 832 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (FAVA 1932, pp. 52-53, nn. 81, 83 e la lettera riprodotta in *Autografi dell'archivio Mediceo* 1977, p. 35, tav. XVII).

interlineari (es. cc. 3r; cfr. **tav. 44**), caratteristica riscontrabile in altri manoscritti contenenti le opere dell'umanista (cfr. in particolare i due codici conservati nella Biblioteca Malatestiana di Cesena, il Mal. S. XXIII 4 e Mal. S. XXIII 5, nei quali i copisti sembrano riprodurre fedelmente la scrittura del Filelfo; **tavv. 45-46**).⁵⁴³

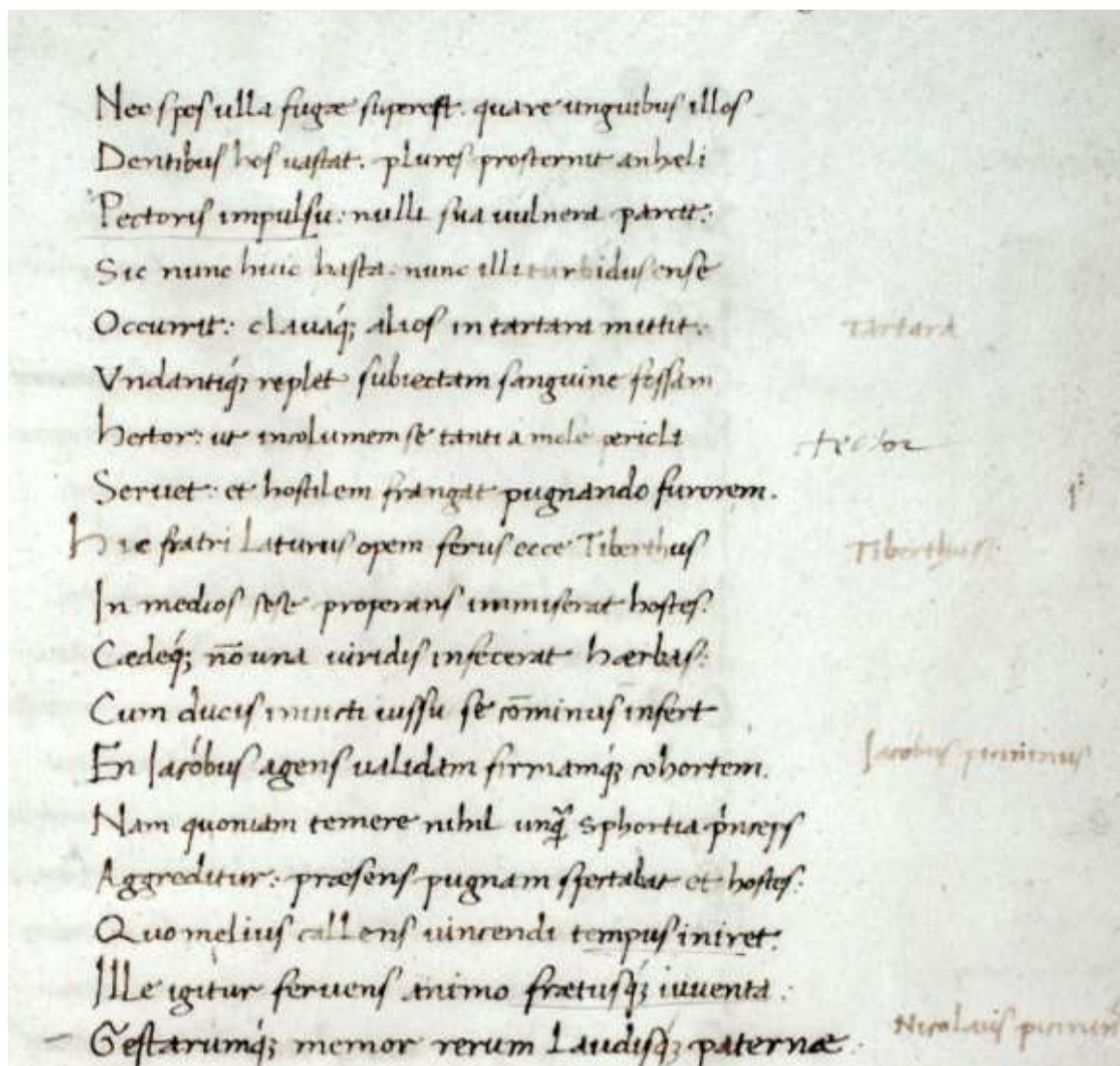


Fig. 86. c. 33r (ll. 18)

⁵⁴³I due manoscritti, entrambi membranacei, sono collocabili alla metà del sec. XV e contengono il *De iocis et seriis* (il Mal. S. XXIII 4) e i *Carmina seu Odae* (il Mal. S. XXIII 5); ambedue i codici, assai simili nella scrittura e nella decorazione, potrebbero essere stati commissionati insieme dal Filelfo e dedicati a Malatesta Novello (cfr. PAOLA 2002, pp. 280-281, nn. 280-281; cfr. sotto **tavv. 45-46**). La suggestiva ipotesi di una supervisione del lavoro di copia da parte dell'autore e di un influsso grafico esercitato sui copisti che probabilmente lavoravano per lui potrebbe, a mio parere, essere proposta sulla base di un'attenta analisi della scrittura che rivela caratteristiche simili, non solo nella forma di alcune lettere (vedi ad esempio la *F* e la *H* maiuscola, la *L* minuscola in forma maiuscola, il nesso per il dittongo *ae*, la *e* e la *r* finali di rigo con secondo tratto prolungato in avanti, la *m* finale di parola con tratto di completamento alla base), ma anche in altri elementi come nelle postille rubricate che indicizzano i nomi propri ai margini del testo oppure, come accennato, nelle postille verticali lungo il margine interno, seguite da frecce (cfr. **tav. 45**).

Ossibus utritis armisq; et carne Georgi.
 Proximus huic feterat basianus fortis iactans
 Brachia caede natans: quaz sic armatus launca
 Ingentem dederat. sed et huc pila fixa sumo
 Vertice dū peteret: nō huc: nā fugerat intū
 Pronus humi Lapsus: tabulam sed percutit ille
 Tegmine quo tutus centum martauerat hostes.
 Nunc tabula nimia contusus mole ruentis
 Sternitur exanti similis. formidine cunctis
 Aggere sōmotis et tanta caede fugatis.
 Solus Alexander gladiosq; insignis et basia

Fig. 87. c. 80r (ll. 11)

Quo minus et nexum mentuzq; effranta relinquunt:
 At Gōnciga apud postq; sibi tegmine nudum
 Sentit: equum uertens ticinensem utraque parabit
 Qua exerat portam: properans quem plurima circus
 Turba premit: tentatq; necem. certoq; necisset.
 Clementi ni uoce ducis iussuq; bonigni
 Jam prope captiuum missum reuocata dedisset:
 Hunc populus sequitur fugiens: et mente uolutat
 Ambigua: princeps que tanta Laude patrarat.
 Ac peiora timet. populo nil stulcius omni.
 Lassus in hesperios fluctus uergebat anhelos
 Phoebus equos: multa dum praeda miles honestus
 Castra frequens repetit. cererisq; patrisq; Lyci
Dulcia dona capiti pellitq; e pectore curas.
 At quem nec mentes hominum nec praeterit ullus
 Vfus et ingenium. Franciscus sphortia secum

Fig. 88. c. 91r (ll. 16)

Nelle carte 8r-10v, una mano coeva, utilizza una scrittura *umanistica posata*, di buon livello esecutivo, di modulo medio-piccolo, diritta, dal tracciato sottile e dall'aspetto ordinato e calligrafico, con parole e lettere ben spaziate tra loro (fig. 89).

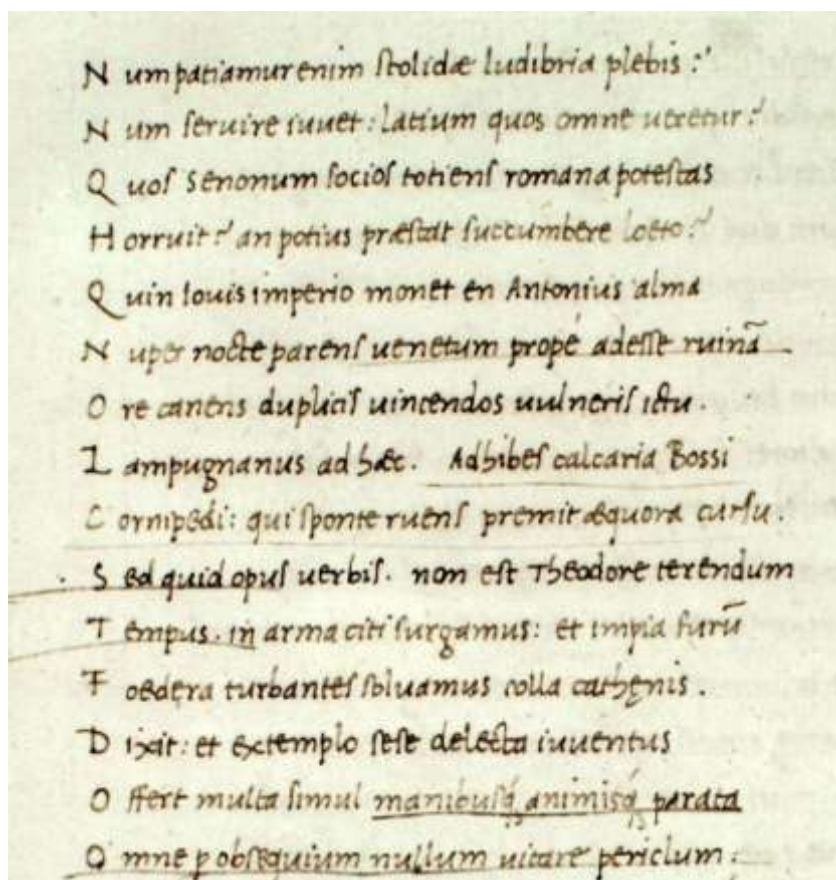


Fig. 89. c. 8r (mano B)

Decorazione limitata ai titoli rubricati, in sottili lettere capitali di tipo librario; sono tuttavia visibili spazi bianchi accompagnati a volte da letterine guida, riempiti in un secondo momento dal copista con sottili e rozze lettere incipitarie (8 rr.) ad inchiostro rosso, ora piuttosto sbiadito (vedi cc. 12r, 41r, 51r). Nella carta incipitaria è presente un disegno a penna, raffigurante la lettera *S* in forma di serpente (10 rr.), anch'esso probabilmente aggiunto in un secondo momento dal copista (*Spendida*).

Legatura moderna, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione. Dorso su cinque nervature; nel secondo tassello si leggono, in caratteri stampigliati, il nome dell'autore e l'opera contenuta nel ms: *FR. PHILELFI / SFORTIADOS FRAGM.* Sul quarto tassello è invece visibile lo stemma della Biblioteca Casanatense, in forma di torre coronato da una stella a otto punte tra le lettere *H* e *C*. Lungo il taglio esterno sono presenti due coppie di lacci in cuoio.

Il codice è in un mediocre stato di conservazione, sono infatti visibili ingiallimenti delle carte, numerose e grandi macchie provocate dall'umidità e tracce di *foxing*. Molte carte, nella parte interna del manoscritto, sono state malamente restaurate, in epoca recente, mediante reintegro.

Una mano corsiva, probabilmente del sec. XVIII, è artefice di alcune postille marginali e sembra aver sottolineato «i brani peggiori stilisticamente o coniati con troppa fedeltà su stampiglie classiche» (cfr. ZABUGHIN 1921, cit. p. 335).

Sulla III c.g. (numerata come I) sono presenti due annotazioni, probabilmente del sec. XVIII, entrambe ad inchiostro, la prima delle quali è in latino e la seconda in italiano: *Francisci Philelphi/ Sphortiadus/ Codex saec. XV/ De hoc poemata quod a libro IV initium ducit, octo tantum libri sunt in lucem editi; coeteri hoc in codice existentes adhuc incogniti sunt, et inediti*; ed immediatamente sotto: *Giovanni Simonetti tradusse la Sforziade «riformata e raccolta da Sebastiano Fauno». Fu impressa in Venezia nel 1543.*

Sulla controguardia anteriore, in alto a sinistra, è incollato un cartellino che probabilmente faceva parte della controguardia di epoca moderna, nel quale si leggono, ad inchiostro nero, l'antica e la nuova segnatura del manoscritto: *C.III.9/ Cod. 415.*

Il Casanatense 415, scoperto, studiato e riconosciuto autografo del Filelfo da Girolamo Giri (cfr. GIRI 1901), è il solo, rispetto agli altri manoscritti conosciuti della *Sforziade* che hanno trasmesso i primi otto libri,⁵⁴⁴ a tramandare il libro IX (di 371 versi), un frammento di 18 versi del X e il libro XI (di 268 versi). La composizione della *Sforziade*, poema epico dedicato a Francesco Sforza, fu piuttosto lenta e discontinua (cfr. CALDERINI 1915, p. 401): iniziata nel 1451, nel 1455 ne venivano diffusi i primi quattro libri che Piero de' Medici ricevette in dono da Milano dal Filelfo, come è documentato da un'epistola in volgare scritta dall'umanista a Piero il 7 maggio 1455.⁵⁴⁵ Tra la data di pubblicazione dei primi quattro libri e il 1463, quando furono completati gli altri quattro, si colloca la stesura del principio dell'XI libro risalente al 1460, come si evince da una lettera del Filelfo inviata da Milano il 13 gennaio dello stesso anno al pontefice Pio II (Cfr. *Epistolarum* 1502, f. 110r e GIRI 1901, p. 4). Il IX e il X furono invece composti molti anni dopo, intorno al 1472,⁵⁴⁶ periodo entro il quale si può far dunque risalire il nostro manoscritto. Probabilmente doveva trattarsi, come dimostra la veste dimessa, di un codice appartenuto all'autore e non destinato alla pubblicazione, contenente la prima stesura dei restanti libri, rimasti inediti, del suo poema.

FRANCISCUS PHILELPHUS, *Sfortias*, in IX canti e frammenti del X e dell'XI (mutilo per buona parte del poema): c. 1r *inc.* (libro IV): *Splendida marisonis tantaru(m) gloria rerum* – c. 107v *expl.* (libro II): *Dixit et ipse simul [ge]neru(m) somnusq(ue) reliq[uit]*.

I canti del poema sono disposti in questo ordine: cc. 1r-11v (libro IV, mutilo), *inc.*: *Splendida marisonis tantaru(m) gloria rerum* – *expl.*: *peditesq(ue) ruant(ur) i(n) bella feroces*; cc. 12r-23v (libro V, mutilo), *inc.*: *Flamigerum Titana vehens argenteus harmis* – *expl.*: *nec viribus ingruet ultro*; cc. 24r-40r (libro VI, mutilo), *inc.*: *Quae sint apta rei* – *expl.*: *iubet victoria Christo*; cc. 41r-50r (libro VIII, mutilo), *inc.*: *Antipodas Titan radijs spargebat* – *expl.*: *recepti ductore* [le ultime parole non più visibili a causa del restauro]; cc. 51r-68r (libro VII, mutilo), *inc.*: *Quattuor hinc vario ludens in praelia casu* – *expl.*: *Cum sibi proponi magna emolumenta putarit*; cc. 69r-77v (libro IX, mutilo in fine), *inc.*: *Purpureis Titan supera ad convexa* – *expl.*: *animam qui corpore solvat*; c. 78r/v (frammento libro X), *inc.*: *[B]elligeras age diva manus* – *expl.*: *sed primo venatas age pande catervas*; cc. 79r-84v (libro III), *inc.*: *Fulminat ac vasta vix tandem caede quiescit* – *expl.*: *Famulatri libera nescit*;

⁵⁴⁴ Vedi ad es. i codici Laur. 33. 33, l'Ambrosiano H. 97 sup. e R. 12 sup.

⁵⁴⁵ L'epistola è stata pubblicata prima in DE ROSMINI 1808, pp. 324-326, poi in BENADDUCI 1901, pp. 132-134. L'originale, oggi all'Archivio di Stato di Firenze, è stato riprodotto in *Autografi dell'archivio Mediceo* 1977, XVII, 120.

⁵⁴⁶ GIRI 1901, p. 3, fa riferimento ad una lettera, inviata l'11 agosto del 1472 a Lorenzo il Magnifico nella quale parla del IX libro: «...mandove il nono libro di la Sforziade per me nuovamente facta, accioché 'l mettiate insieme con li altri octo libri, i quali già altra volta mandai al vostro Magnifico padre».

cc. 85r, 87r-92v (frammenti libro XI), *inc.: Irritata magis plebs excandescit – expl.: reliqua est nobis spes ulla salutis*; cc. 93r-100v (libro I, mutilo in principio), *inc.: Cordibus insubrium quare no(n) omnibus unus – expl.: Despicit imperiu(m) Latium molitus in omne*; cc. 101r-107v (libro II), *inc.: In medium cernunt armato milite campum – expl.: Dixit et ipse simul [ge]neru(m) somnusq(ue) reliq[uit]*.

Il poema è inedito; il proemio è stato pubblicato da SASSI 1745, coll. CLXXVIII-CLXXIX; per alcune citazioni del testo e per l'estratto del libro X, cfr. in particolare, BOTTARI 1986, pp. 471-492.

BIBLIOGRAFIA

GIRI 1901; FAVA 1932, p. 52 n. 82; MORICCA CAPUTI 1958, p. 37; KRISTELLER 1967, p. 94; BOTTARI 1986, pp. 26, 406, 465, 471, 487, 490; ZABUGHIN 1921, p. 335.

Detulens: uellem cum tollere funditus urbem
 Cede placentiam. feno AAmisq; ruentes.
 Sola meos ignes Lyda est. que nutrit. et una
 Lyda plant. que me nullo dignatur amore.
 Sed uelut agna lupum. tremefactaq; reua leonem.
 Sic me Lyda fugit. stent fac. promissa fidesq;
 Annuit alma uenas: que mihi cunctata sororem
 Lyda uiri mēntita tue. fit. claudia uultu
 Inuēssuq; sagax: et te simulata locuta
 Aggreditur: mea Lyda dies quid mole Laborū
 Tanta semper agis. mos iste. solusque pudenda
 Ante diem te reddet animum. fit Lyda uoluptas
 Nota tuis Laribus: qua sola reddimur oes
 Felices. hec sola deos facit. esse beatos.
 Erubuit: dixitq; nihil suspiria ab imo
 Pectore Lyda ciens. sequitur dat. crastina sumi
 Natalem mea Lyda refert lux principis: orbem
 Humanuq; genus propria qui cede redierit
 Indue sericus uestis. pone arte capillos.
 Et faciem uultumq; suo moderamine finge.
 A mecum pete Lyda sacrum dulcissima templuz

VENEUS
 Sol a quidem tu nuda potes. tu sola triumphas
 Vitis indomita: redunt atala Ala
 Duce cuncta tibi. superos uenias deosq;.

uenit
 claudia
 uoluptas
 uenit

3

Tav. 44. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 415, c. 3r.

Phoebus
 Mars
 Jupiter
 Mercurius
 Achilles
 Aeneas
 Caesar
 Alexander
 Annibal.
 Fabius
 Pean

V is diuina igitur corpus regit. omnia robur
 M embra ferunt prae se: quod deus ipse dedit.
 P hoebum forma refert oculis. ac pectore Martem.
 C onsilioque Iouem. Mercurium eloquio.
 Q uem mihi tu forte memores faciundus Achille.
 A encamve pium. caesareumve aiunt.
 N ullus Alexander macedo. non Annibal armis
 I ngemio nullus uicerit hunc Fabius.
 H uc proceres celebrate uix peana canentes:
 Q uo natura nihil splendidius peperit.
 Q uidquid. u. totus uirtutis continet orbis:
 N on solum egregijs excellit laudibus oes
 M ortales: quibus est mox iter ad supos:
 S ed quae perducunt ad summi culmina regis:
 H as hic uirtutes sedulus unus obit:
 Q uippe nihil melius qui nec prestantius esse
 R elligione aliquid & pietate putat.
 A nte oculos semper quod nos genuitque regitque:

Sphortia fratris eius dux pius unus habet.

Tav. 45. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. XXIII 4, c. 102v.

E st coma phoebus facie Minerva :	phoebus
E t Iouem uultu pariterq; Martem	Minerva
Monstrat . acceptus veneri & Dianae	Iupiter
P ulcher & acer .	Mars
A dde uirtutes . animi probatas :	Venus
Quis uiros omnis superat . deor;	Diana
Munere . ac multo merit' labore	
Nomen & auram .	
Q' sit humanus facilisq; : nemo	
Nescit . in cunctos bonus & benignus	
Rebus & uerbis . fugiens proterui	
Nomina fastus .	
O t'ij siquid reliquus ferocis	
Martis á dura datur officina	
Non id ignauo teritur soporo	
Nocte dieve .	
O mne sed multis socijs dicatur	Muse
Quis habet semp comites sodales	

Tav. 46. Cesena, Biblioteca Malatestiana, S. XXIII 5, c. 34r.

39. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsniana, 43 E 34 (Cors. 578)

Data: [primi anni '70 sec. XV]

Origine: [Firenze?]

Copista: [Tommaso Baldinotti]

cart.; cc. I-III (cart. mod.) + 130 + I' (cart. mod.)

numerazione moderna, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 130. Bianca c. 130. Le cc. gg. II-III anteriori, sono state numerate recentemente, ad inchiostro rosso, come cc. I-II.

mm 211 x 143 (c. 18)

15 quaternioni e 1 quinione (in-4°)

1⁸ (cc. 1-8); 2⁸ (cc. 9-16); 3⁸ (cc. 17-24); 4⁸ (cc. 25-32); 5⁸ (cc. 33-40); 6⁸ (cc. 41-48); 7⁸ (cc. 49-56); 8⁸ (cc. 57-64); 9⁸ (cc. 65-72); 10⁸ (cc. 73-80); 11⁸ (cc. 81-88); 12⁹ (cc. 89-96); 13⁸ (cc. 97-104); 14⁸ (cc. 105-112); 15⁸ (cc. 113-120); 16¹⁰ (cc. 121-130)

filigrane

- *Frecce*, cc. 20, 22; variante di Briquet 6271: Venezia, 1462.

misure rilevate: H = 50 mm
L = 25 mm

- *Scala*, cc. 33, 38; simile a Briquet 5908: Roma, 1457-61; Napoli, 1457-68; Venzone, 1462; Firenze, 1462.

misure rilevate: H = 51 mm
L = 18 mm

- *Cappello cardinalizio*, cc. 44-45; simile a Briquet 3369: Pesaro, 1455; var. simil.: Roma, 1455-67; Venezia, 1456-59; Lucca, 1467-68; Firenze, 1468; Fabriano, 1468.

misure rilevate: H = 40 mm
L = 37 mm

- *Aquila*, cc. 124, 127; variante di Briquet 91: Firenze, 1494.

misure rilevate: H = 54 mm
L = 35 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., accanto alla linea di giustificazione doppia, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 6).

foratura n. o.

rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 31)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono impressi su ogni carta verso (Derolez 3)

disposizione del testo a piena pagina con ampi spazi ai margini.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 140 x 85 (c. 25r).

rr. 30 / ll. 30

u.r.: 4,8

PF = 0, 67

PR = 0, 60

corsiva umanistica di mano di Tommaso Baldinotti, di modulo piccolo, quasi diritta, ben spaziata, leggermente contrastata e di aspetto elegante e calligrafico, per l'analisi della quale si cfr. il codice 41 G 20 (Cors. 7, scheda 24 e **fig. 90**). Nonostante la sostanziale analogia scrittoria, sono qui evidenti alcuni cambiamenti avvenuti nella mano del Baldinotti che denotano una raggiunta maturità grafica visibile nella forma e nell'aspetto della scrittura, la quale mostra un primo influsso dell'italica. Le aste alte infatti sono dotate di piccolo tratto di stacco verso destra, mentre le basse presentano in alcuni casi bottoni ornamentali; i tratti orizzontali delle lettere in fine rigo, come ad es. la *e*, la *m*, la *n* e *r*, sono rivolti verso l'alto in maniera vistosa e a volte si concludono 'a bottone'; i falsi legamenti *ct* e *st*, mostrano sovente un collegamento a vezzo ornamentale (**fig. 92**); la *s* tonda viene usata costantemente in fine di parola e di rigo e la *i* è dotata in misura maggioritaria del punto (cfr. c. 69r; **fig. 91**).

Per quanto riguarda le maiuscole al tratto, a differenza del Cors. 7, esse mostrano esclusivamente una forma derivata dalla capitale libraria (es. c. 69r), con una volontà di ripresa di modelli epigrafici, nell'alternarsi di tratti pieni e di filetti che generano un leggero chiaroscuro e nella geometrizzazione delle forme, ancor più evidente nelle scritture distintive (es. c. 129v; cgr. **fig. 93**).

Le abbreviazioni sono anche in questo caso poco frequenti; si segnala il tipico segno abbreviativo costituito da un tratto marcato ondulato (es. c. 69r, l. 15 *accidere*), ed inoltre

l'uso costante della *i* depennata in posizione finale di rigo. Da sottolineare altresì le numerose letterine soprascritte per concludere le parole in fine rigo (es. c. 69r, l. penultima, *Cepionis*). Assenti le correzioni, le aggiunte e le varianti che sono invece assai numerose nel Cors. 7.

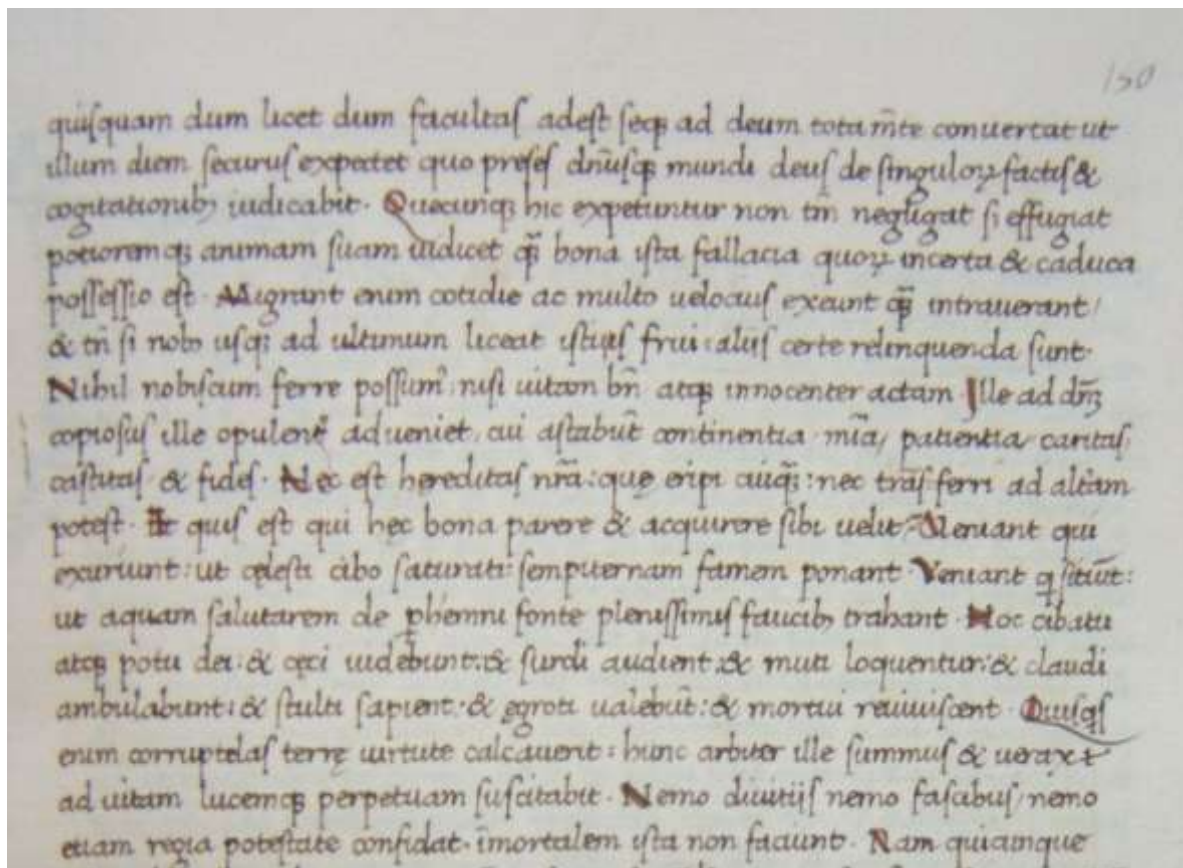
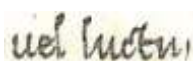


fig. 90. 41 G 20 (Cors. 7), c. 150v.

69

& animos equitum Romanorum apud quos tum iudices ca
 agebatur: ad Q. Cepionis odium: quo erant ipsi propter
 iudicia abalienati: renouabam atq; reuocabam. Quod
 ubi sensi me in possessione iudicij: ac defensionis meae
 constitui: quod & populi beniuolentiam iam mihi co
 ciluam: cuius uis etiam cum seditionis coniunctione
 defenderam: & iudicum animos totos uel calamitate
 ciuitatis: uel luctu: ac desiderio propinquorum uel odio
 proprio in Cepionem ad causam nostram conuerteram:
 tum admiscere huic generi orationis uehementi atque
 atroci genus illud alterum: de quo ante disputauim le
 uitatis & mansuetudinis cepi me pro meo sodali: qui
 mihi in liberum loco more maiorum esse deberet: & pro
 mea omni fama prope fortuna: decernere: nihil mihi
 ad confirmationem turpius: nihil ad dolorem acerbius accide

fig. 91. c. 69r (ll. 15)


 uel luctu

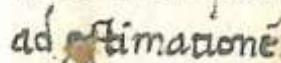

 ad confirmationem

fig. 92. c. 69r

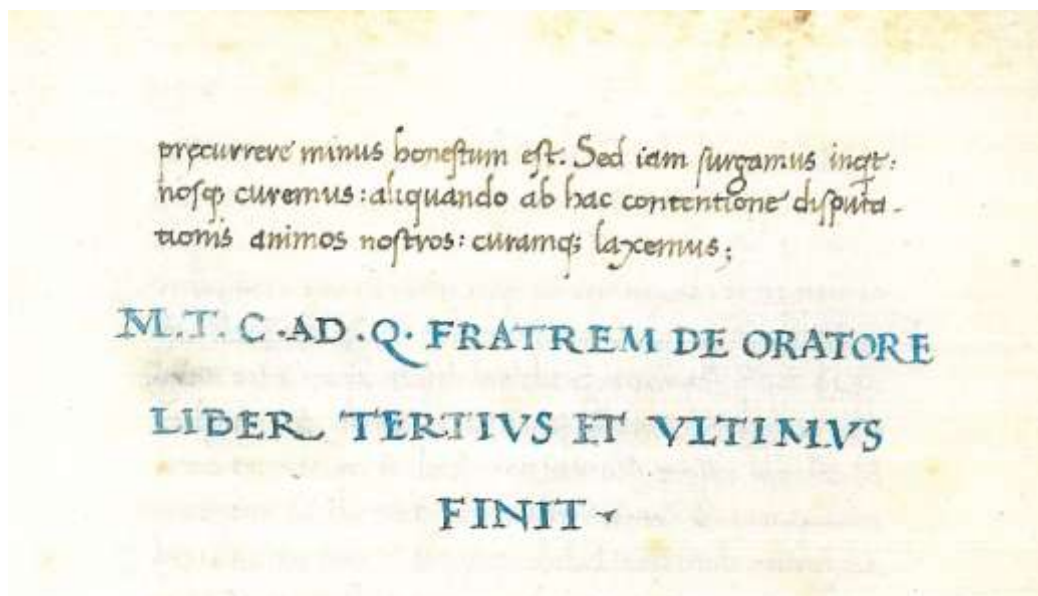


fig. 93. c. 129v.

A c. 1r, iniziale incipitaria *C* (*Cogitanti*; rr. 4), in foglia d'oro, su sfondo a bianchi girari, entro riquadro blu, rosa e verde, puntinato di bianco, dalla quale si dipana un fregio lungo il margine interno e superiore della pagina, culminante in globetti dorati (cfr. **tav. 47**). In basso, entro fregio a bianchi girari, stemma eraso della famiglia Baldinotti, inserito in cornice dorata, di cui rimane visibile la banda diagonale d'argento (cfr. SPRETI 1928, p. 486). Iniziali miniate, a bianchi girari (rr. 4/5), per l'inizio di ogni libro alle cc. 4r (*Cum*); 39r (*Magna*); 94v (*Instituenti*).

Incipit ed *explicit* dell'opera (cc. 1r; 129v, **fig. 92**) in lettere capitali di forma ispirata a modelli epigrafici in inchiostro blu; lo stesso tipo di capitali anche per la prima riga di testo, in inchiostro rosso.

Legatura di restauro settecentesco, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione. Dorso su quattro nervature singole che formano cinque compartimenti; sul primo è visibile un tassello con il numero 578 stampigliato in oro, sul secondo, in inchiostro marrone, si legge: *Ciceronis/ De/ Oratore*.

Stato di conservazione del manoscritto buono; i fascicoli sono stati rinforzati internamente tramite brachette, si intravedono inoltre tracce di *foxing*.

Il codice, seppur non sottoscritto, è senza alcun dubbio attribuibile alla mano di Tommaso Baldinotti ed è di qualche anno posteriore al Cors. 7, del 1465 (cfr. PETRUCCI 1956, pp. 252-253; DE LA MARE 1985, p. 540; BADIOLI - DAMI 1997, p. 176). Sebbene la datazione e la localizzazione del manoscritto non possano essere desunte in modo certo, si potrebbe comunque tentare di ipotizzarle sulla base di confronti grafici con altri esemplari, datati e databili, vergati dal Baldinotti, oltre che dalle cospicue notizie biografiche relative al copista (per questo si cfr. BADIOLI - DAMI 1997, pp. 60-183).

L'avvenuta maturazione grafica del Baldinotti, visibile nel nostro codice, permette di collocare il Cors. 578 dopo il 1465, e se vogliamo, in un arco cronologico circoscritto ai primi anni '70 del secolo XV, sulla base del confronto con alcuni esemplari vergati proprio in quegli anni, come ad esempio i Laurenziani Plut. 90 sup. 138 e Plut. 91 sup. 32, nei quali

si notano le stesse caratteristiche grafiche precedentemente delineate⁵⁴⁷. Il codice Laur. Plut. 90 sup. 138, cartaceo e costituito da tre parti assemblate (la prima, più formale, è quella più vicina al Cors. 578), è stato esemplato in più riprese dal copista tra il 1470 e il 1472, durante il suo soggiorno romano (BADIOLI - DAMI 1997, p. 93; DE ROBERTIS 1997, p. XXIV); mentre il Laur. Plut. 91 sup. 32, contenente i *Pharsalia* di Lucano, destinato, come testimonia lo stemma, alla famiglia Medici, fu composto a Firenze negli anni '70 (DE ROBERTIS 1997, p. XXIV). In quest'ultimo caso in particolare, sorprende l'analogia tra i due *explicit* finali, vergati entrambi in lettere capitali, in inchiostro blu, dipendenti da modelli epigrafici (vedi c. 129v del Cors. 578, e c. 163r del Laur. Plut. 91 sup. 32)⁵⁴⁸.

Sulla base di quanto detto, per quel che concerne il luogo di composizione, si potrebbe verosimilmente supporre la città di Roma, dove il Baldinotti soggiornò probabilmente dal dicembre 1470 al novembre 1472, dapprima in casa del cardinal Forteguerri e poi presso Antonio da Forlì (BADIOLI - DAMI 1997, pp. 91-97), oppure – e sarei maggiormente tentata da una tale ipotesi – Firenze, dove giunse alla fine del 1472 o, al più tardi, nell'aprile del 1473 (BADIOLI - DAMI 1997, pp. 97-100).

Sul recto della III carta di guardia anteriore, annotazione manoscritta vergata dal bibliotecario Arrigo Arrigoni: *Cod. 578 / M. Tullij Ciceronis/ De/ Oratore/ Lib: III/ Ms. Immediatamente sotto: Ms. di carte 130.*

Il 1738 può essere assunto quale *terminus ante quem* entro il quale il manoscritto entrò a far parte della biblioteca del cardinal Lorenzo Corsini (futuro papa Clemente XII), poiché proprio in quell'anno il bibliotecario Arrigoni redasse l'*Indice generale dei libri manoscritti* (ora Cors. 2401), dove il nostro codice figura a c. 23r (cfr. PETRUCCI 1973, p. 406; PETRUCCI 1976, pp. 439-440).

Sul verso della controguardia anteriore, attuale collocazione del manoscritto: *Col. 43 E 34.*

Alle cc. Iir, 1r, 129v, timbro circolare in inchiostro rosso della Biblioteca Corsiniana: 'Lynceorum Bibliotheca'.

M. T. CICERO, *De Oratore*, cc. 1r-129v; c. 1r *inc.* (libro I): *Cogitanti mihi saepe numero et memoria vetera* – c. 129v *expl.* (libro III): *aliquando ab hac contentione disputationis animos nostros curamq(ue) laxemus.*

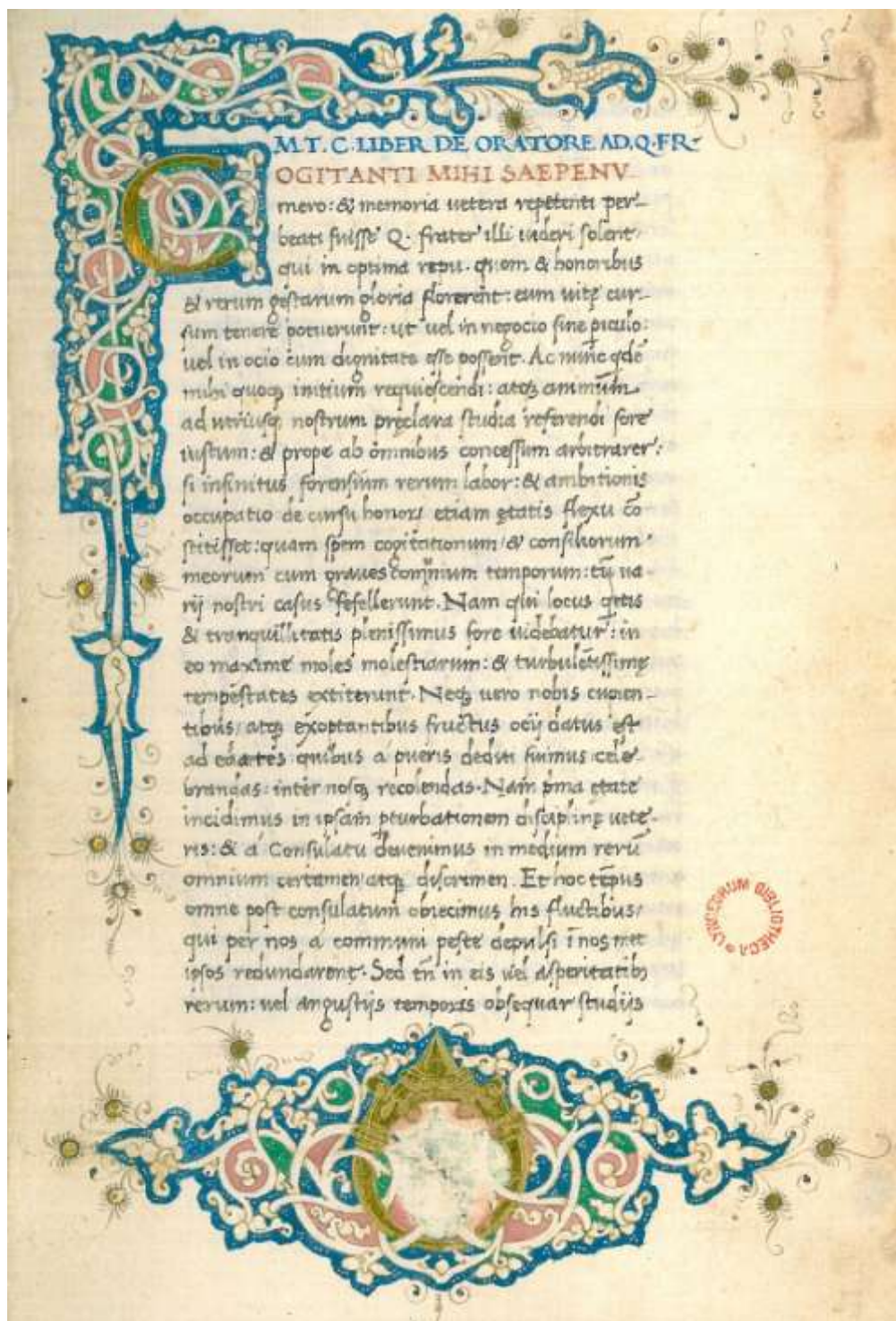
ed. NORCIO 1970, pp. 87-587.

BIBLIOGRAFIA

PETRUCCI 1956, pp. 259; PETRUCCI [1957-1970], p. 75; DE LA MARE 1985, p. 540; BADIOLI-DAMI 1997, p. 176; DE ROBERTIS 1997, p. XXIII (nota 9); *MANUS*.

⁵⁴⁷ Cfr. la teca digitale on-line della Biblioteca Medicea Laurenziana (BML) al sito <<http://www.bml.firenze.sbn.it/>>.

⁵⁴⁸ Per quest'ultimo, cfr. Ibid.



Tav. 47. Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 E 34 (Cors. 578), c. 1r.

40. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 E 22 (Cors. 579)

Data : [primi anni '70 sec. XV]

Origine : [Firenze?]

Copista : [Tommaso Baldinotti]

cart. ; cc. I-III (cart. mod.) + 140 + I' (cart. mod.)

cartulazione moderna, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 139, con salto di una carta tra cc. 13-14, numerata ad inchiostro rosso come *13bis* da una mano recente. La stessa numera, sempre in inchiostro rosso, le cc. gg. anteriori in cifre romane e la c. g. posteriore come c. 140.

mm 215 x 145 (c. 31)

16 quaternioni, 1 ternione, 1 binione e due carte finali (in-4°)

1⁸ (cc. 1-8); 2⁸ (cc. 9-15); 3⁸ (cc. 16-23); 4⁸ (cc. 24-31); 5⁸ (cc. 32-39); 6⁸ (cc. 40-47); 7⁸ (cc. 48-55); 8⁸ (cc. 56-63); 9⁸ (cc. 64-71); 10⁸ (cc. 72-79); 11⁸ (cc. 80-87); 12⁸ (cc. 88-95); 13⁸ (cc. 96-103); 14⁸ (cc. 104-111); 15⁴ (cc. 112-115); 16⁸ (cc. 116-123); 17⁸ (cc. 124-131); 18⁶ (cc. 132-137); 19² (cc. 138-139).

filigrana

- *Cappello cardinalizio*, cc. 25, 30; simile a Briquet 3387: Firenze, 1465; Pistoia, 1474.

misure rilevate: H = 42 mm
L = 37 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., accanto alla linea di giustificazione doppia, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 6).

foratura n. o.

rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 31)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili su ogni carta verso (Derolez 3)

disposizione del testo a piena pagina con ampi spazi ai margini.

dimensioni dello specchio scrittorio: 145 x 90 (c. 30r).

rr. 31/ll. 31

u.r.: 4,8

PF = 0, 67

PR = 0, 62

corsiva umanistica di mano di Tommaso Baldinotti, di modulo piccolo, quasi diritta, appena sollevata dal rigo, dal tratto marcato, regolare nell'esecuzione e di aspetto ordinato ed elegante, del tutto simile a quella usata nel codice precedente, 43 E 34 (Cors. 578, scheda 39). Anche nel Cors. 579 (cfr. **fig. 94**) c'è la propensione ad abbellire la scrittura con tratti di completamento e bottoni ornamentali al termine delle aste; si riscontra inoltre l'utilizzo costante della *s* tonda in fine di parola e di rigo (es. c. 58r, l. 3 *omnis*) e del puntino sulla *i*. Tuttavia, a differenza del Cors. 578, il falso legamento *ct* è a ponte e non a vezzo ornamentale (l'unico esempio è a c. 22r, nella didascalia al margine; cfr. **fig. 95**).

Le maiuscole al tratto, di forma derivata dalla capitale libraria, mostrano un chiaroscuro appena accennato che denota, come per il manoscritto precedente, una volontà di ripresa di modelli epigrafici soprattutto nelle scritture distintive (cfr. **tav. 48**). Infine, anche in questo caso, le abbreviazioni sono poco frequenti; tipico il segno abbreviativo costituito da un tratto marcato ondulato (es. c. 58r, l. 5 *intelligitur*) e consuete le letterine soprascritte in fine rigo per concludere la parola (es. c. 58r, l. 14 *siccarijs*).

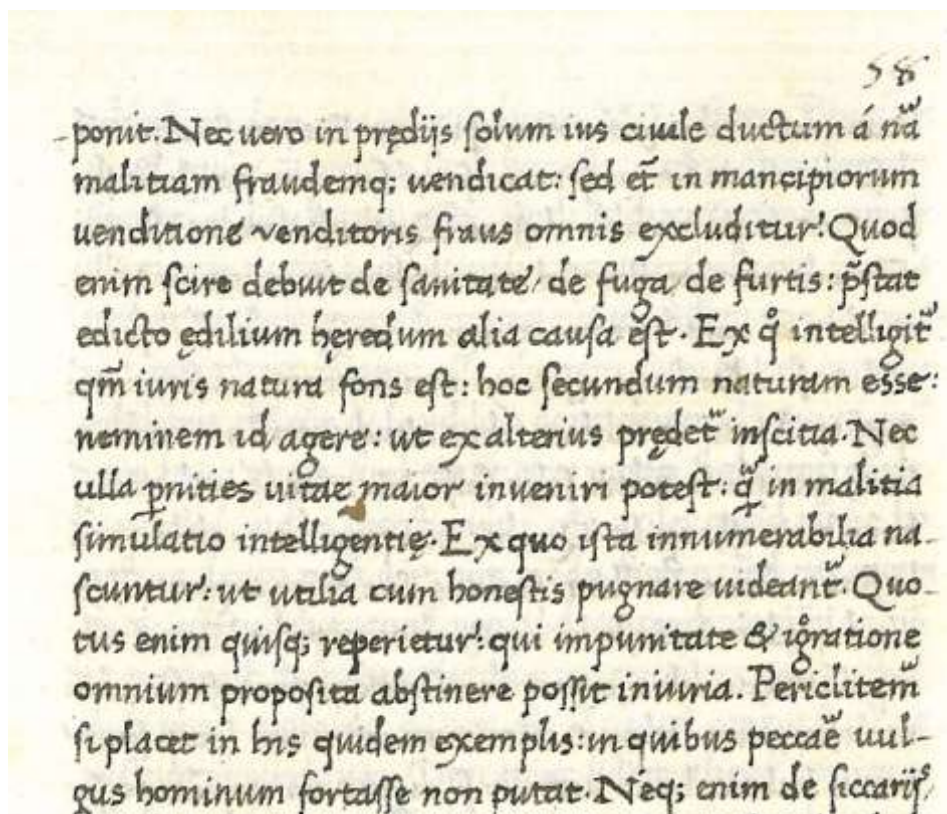


fig. 94. c. 58r (ll. 14)

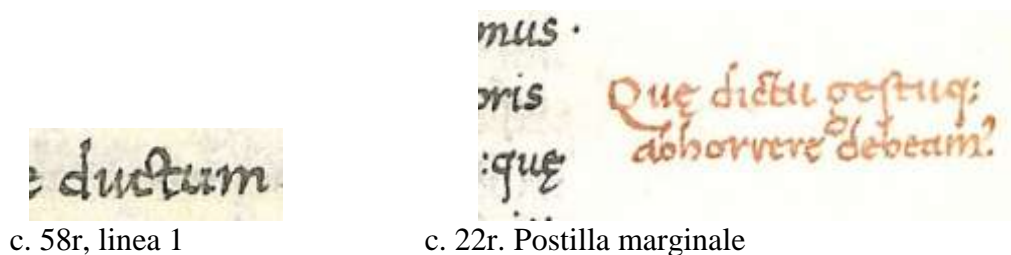


fig. 95

A c. 1r, iniziale di testo *Q* (rr. 7; *Quanquam*) in oro su sfondo decorato a bianchi girari, entro riquadro blu, rosa e verde puntinato di bianco, dalla quale si dipana un fregio, anch'esso a bianchi girari, lungo il margine interno, superiore ed inferiore della pagina, culminante in globetti dorati (cfr. **tav. 48**). In basso, clipeo laureato, sorretto da due putti affrontati, che doveva probabilmente contenere lo stemma della famiglia Baldinotti (scudo azzurro alla banda d'argento; SPRETI 1928, p. 486), ora eraso. La medesima decorazione si ritrova all'interno del codice per le iniziali di ogni libro alle cc. 28v (*Quemadmodum*; rr. 6); 45v (*Pub.*; rr. 11); 67v (*O Tite*; rr. 6); 84r (*Quintus*; rr. 6); 102v (*Animadverti*; rr. 6); 111r (*Cum*; rr. 6); 115r (*Ocioso*; rr. 4).

Iniziali calligrafiche blu per le partizioni minori; titoli, *incipit*, *explicit*, didascalie e nomi propri presenti nel testo, rubricati. Per l'inizio di ogni opera contenuta nel codice, lettere capitali di forma derivata da modelli epigrafici, in inchiostro rosso.

Per la decorazione cfr. il Cors. 578.

Legatura settecentesca, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione. Dorso su quattro nervature singole; in alto è incollato un tassello in pelle con decorazioni dorate sul quale è stampigliato in oro il numero 579; immediatamente sotto, ad inchiostro, si legge: *Cicero/De Officiis/ & Alia*.

Il codice è in buono stato di conservazione, nonostante diffusi fori e camminamenti dovuti a tarli nella parte finale.

Il Cors. 579, attribuibile alla mano di Tommaso Baldinotti (PETRUCCI 1956, pp. 252-253; DE LA MARE 1985, p. 540; BADIOLI - DAMI 1997, p. 176) presenta le stesse caratteristiche grafiche, decorative, di *mise en page*, nonché contenutistiche, del Cors. 578 tanto da far supporre una contemporaneità d'esecuzione.

Sottili *maniculae* e segni di attenzione a 'serpentina' di mano posteriore (es. c. 21v).

Sul recto della III carta di guardia anteriore, annotazione manoscritta del bibliotecario Arrigo Arrigoni: *Cod. 579/ M. Tullij Ciceronis/ I°. De Officijs. p.1./ II°. De Amicitia/ Ad Atticum dialogus. p. 84/III°. Paradoxa/ Ad M. Brutum suum. P. 103/ IV°. De Somnio Scipionis. P. 111./ Ms. Immediatamente sotto, della stessa mano: Ms. di carte 139*. In base alla nota dell'Arrigoni, l'ingresso del manoscritto nella Biblioteca Corsiniana, al pari del Cors. 578, può essere fatto risalire ad un periodo immediatamente precedente il 1738, anno a partire dal quale venne redatto l' *Indice generale dei manoscritti* (ora Cors. 2401), dove il nostro codice figura a c. 23v (cfr. PETRUCCI 1973, p. 406; PETRUCCI 1976, pp. 439-40).

Nell'angolo inferiore esterno della controguardia anteriore è visibile, ad inchiostro, l'attuale collocazione del codice: *43 E 22*.

Alle cc. IIIr, 139v timbro circolare della Biblioteca Corsiniana in inchiostro rosso: "Lynceorum Bibliotheca".

I. M. T. CICERO,

1. *De officiis*, cc. 1r-67v; c. 1r inc.: *Quamq(uam) Marce fili annu(m) iam audientem Cratippum – c. 67v expl.: si talib(us) monumentis p̄ceptisq(ue) loetabere;*

ed. FERRERO - ZORZETTI 1974, pp. 576-837.

2. *De senectute*, cc. 67v-84r; c. 67v inc.: *O Tite si quid ego adiuto curam – c. 84r expl.: re exp(er)ti probare possitis;*

ed. LASSANDRO - MICUNCO 2007.

3. *De amicitia*, cc. 84r-102v; c. 84r inc.: *Quintus Mutius Augur Sc̄vola multa narrare de C. Laelio – c. 102v expl.: nihil amicitia praestabilius putetis;*

ed. LASSANDRO - MICUNCO 2007.

4. *Paradoxa stoicorum*, cc. 102v-111r; c. 102 v inc.: *Animadverti Brute sepe M. Catonem avunculum tuum – c. 111r expl.: sed etiam inopes et pauperes existimandi sunt;*

ed. BADALI 2003.

5. *Somnium Scipionis (De Republica, VI, 4-19)*, cc. 111r-115r; c. 111r inc.: *Cum Africam venissem a Manilio consule – c. 115r expl.: Ille discessit, ego somno solutus sum;*

ed. NENCI 2008, pp. 555-581.

II. L. BRUNI, *Vita Ciceronis*, cc. 115r-138r, (traduzione lat. della vita di Plutarco) mutila in fine; c. 115r inc.: *Ocioso mihi nuper ac lectitare aliquid cupienti – c. 138r expl.: ut par erat periisse dicuntur;*

ed. VITI 1996, pp. 418-498.

III. [*Epigrammi in onore di Cicerone*], cc. 138r-139v; c. 138r inc.: *Hic iacet Arpinas manibus tumulatus amici – c. 139v expl.: quę sola honorum nobis relicta erat per te Romam accessisse.*

ed. *Anthologia latina*, I, nn. 603- 614; cfr. WALTHER 1959, n. 7951 (*incipit* del I epigramma).

BIBLIOGRAFIA

PETRUCCI 1956, pp. 259-260; PETRUCCI [1957-1970], p. 75; KRISTELLER 1967, p. 106; DE LA MARE 1985, p. 540; BADIOLI - DAMI 1997, p. 176; DE ROBERTIS 1997, pp. XXIII (nota 9); FORGIONE 2002, pp. 118-119; *MANUS*.



Tav. 48. Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 E 22 (Cors. 579), c. 1r.

41. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 G 15 (Rossi 15)

Data: [sec. XV terzo quarto]

Origine: [Toscana?]

Copista: Antonio Baldinotti; cfr. *colophon* rubricato a c. 192v: *An(tonius) de Baldinoctis fecit*.

cart.; cc. I-II (cart. recenti, non numerate), III (cart. mod. , numerata come c. 1) + 193 + I' (cart. mod. numerata come c. 194), II'-III' (cart. recenti, non numerate)

tracce di cartulazione coeva, ad inchiostro, di cui rimane visibile, nell'angolo sup. est., la parte inferiore del segno paragrafale nel quale era racchiusa; numerazione moderna, ad inchiostro rosso, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 194; una mano più recente, poi depennata successivamente, corregge l'errore della numerazione precedente che aveva incluso la carta di guardia coeva e computa le carte correttamente, numerando a matita, in cifre arabiche, le sole decine; ulteriore numerazione a matita, in cifre arabiche, nel marg. sup. est., probabilmente apposta dopo il restauro (sec. XX) e visibile solo alle cc. 5, 7, 23, 38-39, 55, 73, 76, 85, 90, 91, 113, 131-132, 149-160, 175, 180-181, 183, 185-186, 189, 191. Le cc. 192 e 193 sono numerate da altre due mani recenti, a matita, rispettivamente al centro e all'esterno del margine superiore.

mm 323 x 222 (c. 20)

19 quinioni e 1 binione (in-folio)

1¹⁰ (cc. 2-11); 2¹⁰ (cc. 12-21); 3¹⁰ (cc. 22-31); 4¹⁰ (cc. 32-41); 5¹⁰ (cc. 42-51); 6¹⁰ (cc. 52-61); 7¹⁰ (cc. 62-71); 8¹⁰ (cc. 72-81); 9¹⁰ (cc. 82-91); 10¹⁰ (cc. 92-101); 11¹⁰ (cc. 102-111); 12¹⁰ (cc. 112-121); 13¹⁰ (cc. 122-131); 14¹⁰ (cc. 132-141); 15¹⁰ (cc. 142-151); 16¹⁰ (cc. 152-161); 17¹⁰ (cc. 162-171); 18¹⁰ (cc. 172-181); 19¹⁰ (cc. 182-191); 20² (cc. 192-193).

filigrana

- *Cappello cardinalizio*, c. 4; molto simile a Briquet 3387: Firenze, 1465; var. simil.: Venezia, 1464-73; Siena, 1465-69; Firenze, 1469-75; Pistoia, 1474; Venezia, 1471; Venezia, 1472; Venezia, 1474.

misure rilevate: H = 52 mm
L = 50 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., lungo la linea di giustificazione, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 5).

foratura n. o.

rigatura alla mina di piombo (Derolez 41)

disposizione del testo a 2 colonne.

dimensioni dello specchio scrittoria: mm 220 x 146 (c. 12r).

rr. 45/ll. 44

u.r.: 4, 88.

PF = 0, 68

PR = 0, 66

umanistica posata di mano di Antonio Baldinotti, di modulo medio, tondeggiate, leggermente sollevata dal rigo, molto regolare, dal tratto marcato e con parole ben spaziate tra loro, per l'analisi della quale cfr. i codici 43 D 15 (Cors. 432; scheda 26) e 43 F 7 (Cors. 601; scheda 27). Rispetto agli esemplari precedenti, di qualche anno anteriori, la scrittura del presente manoscritto mostra alcuni mutamenti che riguardano lo stile grafico: l'occhiello inferiore della *g* è ora perfettamente allineato con il superiore, e non più spostato a destra; l'utilizzo della *e* sovrarmodulata è sempre più frequente; il falso legamento *ct* presenta prevalentemente il collegamento sospeso sulla lettera *t*; la *z* di forma moderna sostituisce la *c* cedigliata. **Figg. 97-98.**

Una differenza si nota anche nelle maiuscole al tratto che, contrariamente ai codici precedenti, assumono ora una forma derivata dalla capitale libraria con episodici esempi desunti dalla scrittura gotica. Inoltre, per le scritture distintive è manifesta una chiara volontà di ripresa delle capitali di tipo epigrafico, nell'alternarsi di tratti pieni e di filetti e nella geometrizzazione delle forme (vedi ad es. c. 141v; **fig. 99**).

Per quel che concerne la *mise en page*, invece, si osserva qui una particolare attenzione alla giustificazione del testo, attuata attraverso l'adozione di letterine soprascritte per concludere le parole in fine rigo (es. c. 98rA, l. 7 *iniqua*; l. 26 *accio*) e della *i* aggiuntiva poi depennata (es. c. 98rA, l. 37).

Il codice, infine, non presenta quelle fitte postille marginali che si sono viste impiegate nel Cors. 432 e nel Cors. 601, ma esclusivamente segni di attenzione 'a serpentina' (es. c. 59r) e caratteristici *notabilia* costituiti dal nesso *NT* con la lettera *o* al centro dell'asta obliqua della *N* (es. c. 79r; **fig. 100**).

date e quelle a conforto & aiuto co
 suoi compagni hauii porto quanto
 potuto hauea uedendo l'altra salute
 ogni hora piu fugire co' ghalteri in se
 me quasi disperato piangendo sin
 conuincio a dolere dicendo così. Ofor
 tuna senza darme omai la tua inuol
 uolenta. Assai ti sono stato trastullo.
 Assai hai di me riso hora in alto &
 hora in basso stato non penare piu di
 recarmi aquell'ultimo male che con
 tinuamente hai desiderato. Fallo to
 sto non manduquar piu la morte
 poi che tu la mi desideri. Ma se offer
 puote io solo la morte riceua accio che
 costoro iquali per me ingiustamente
 traui assai riceuano non soffriscono
 senza peccato pena. Ituo i numerata
 bili pericoli tutti fuor che questo mi
 han prouare & in questo ilquale an
 cora non hauea prouato ogni tua no
 ra si contiene. Sia adunque questo
 sicome maggiore a me per fine risolu
 to nelle mie miserie. A questo miua
 cola peggiore mi puo seguire se non
 morte io la desidero mandalamu accio
 che ghalteri campino e la tua uoglia
 l'adempia e tuo dolori si terminino.
 Sazati hora ogni tua uoglia e in que
 sto finischino le tue fatiche e unue
 danna. O miseri parenti rurali san
 za figliuolo confortatemi che piu al
 pro fine gli seguita che uoi non gli
 demandauate. Egli e hora nelle reti
 tele da uoi miseramente in cappato:
 Le uostre operazioni questa nocte
 hauranno fine & la uostre letizia

uostre operazioni hanno mostrato
 senza consolazione indubio uiue
 rete della mia uita se mi amate co
 me figliuolo da parenti dee essere
 amato. La fortuna raportatmi de
 mali morte mi tu palestra senza in
 dugio e allora potrete conoscere uoi
 debita pena portare del cornello male.
 Ma la mia opinione solo questa con
 solazione ne portera co' lanima alleg
 giero legnetto di Achetonite pensan
 do che la uostre uechiezza in dolore
 si consumera laquale non consenti
 che io lieti usassi i miei giouani ani:
 O Neptuno perche tanto taffanni
 per auere la mia anima? Chuo pri
 la trista anima se possibile e & me
 solo in te ne porta finisca il tuo disio
 & le mie pene ad una hora. Non tuo
 dia il mio infornatio agli innocenti
 compagni. Et poi che egli hauea per
 lungo spazio così detto & egli co' piu
 pietosa uoce alzaua il uiso mirando
 il turbato cielo & dicea. O somo Gio
 ue uenga la tua luce alla sconsolata
 gente per laquale inon conosciuti
 caminano del tuo fratello a si ma
 nifestino e aiuta il tuo popolo che
 solo in te spera & senza guardate a
 nostri meriti con pietoso aspecto
 alla nostra necessita ti tuolgi. Et
 se licito non e di potere la donna
 data ysola prendere con le nostre
 ancora prenda lagia no nauic san
 za pericolo di noi qualunque altro
 porto. Humilia il tuo fratello achui
 niua ingiuria facerno mai. Mio

fig. 97. c. 98r (ll. 37)

sancta l

compagni. Et
lungo spazio a

fig. 98

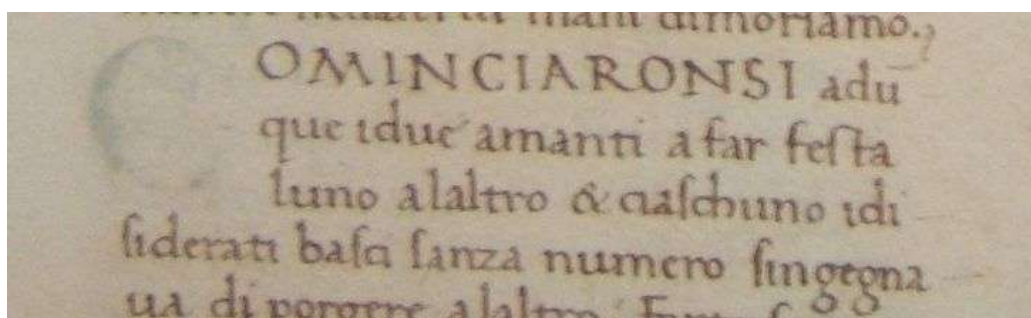


Fig. 99. c. 141.

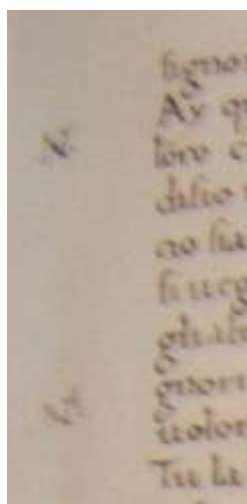


Fig. 100. c. 79r.

A c. 2r, iniziale di testo *M* in oro (*Mancate*; rr. 9), su sfondo floreale con margheritine dorate che si dipana su tre lati della pagina e tra le due colonne di scrittura, rimasta priva di colori (cfr. **tav. 50**). In basso, una sagoma a matita doveva probabilmente ospitare lo stemma della famiglia Baldinotti. All'interno del codice si susseguono, inoltre, spazi bianchi per le iniziali di paragrafo semplici (rr. 3) che sono ora appena percepibili poiché prima dipinte poi erase. Alcune di queste sono state dipinte nuovamente nello stesso inchiostro del testo probabilmente dallo stesso Baldinotti (es. cc. 63v-64v). Alle cc. 21v, 57r, 95r, 154v spazi bianchi (rr. 5/ rr. 8) per le iniziali di ogni libro di cui è composta l'opera. Didascalie, un tempo rubricate, presentano ora l'inchiostro piuttosto sbiadito.

Legatura recente (sec. XX), su quadranti in cartone, coperta in pelle marrone scuro, priva di decorazione; dorso su cinque nervature doppie.

Il manoscritto si presenta in buono stato nonostante alcune macchie di umidità lungo i margini interni. Alcune carte lacerate sono state restaurate di recente, mediante reintegro di carta.

Antonio Baldinotti sembra essersi specializzato nella trascrizione di testi in volgare, come dimostrano ben 4 dei 7 codici a lui attribuiti, e soprattutto nella copia di un'opera di un autore in particolare, il *Filocolo* del Boccaccio, contenuto in ben tre manoscritti: il Rossi 15, il codice A 42 della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia e il Bibl. Naz. Ital. F. v. XIV. 1 della Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo (n. 43). Quest'ultimo, privo di sottoscrizione e

destinato alla biblioteca dei re d'Aragona, come testimonia lo stemma presente sulla carta incipitaria, si differenzia dai primi due per la maggiore eleganza dell'impianto decorativo e per l'utilizzo della pergamena come supporto scrittoria, caratteristiche dovute probabilmente all'alta committenza (cfr. DE MARINIS 1947, p. 32; SAVINO 1978, p. 334).

I primi due presentano invece le stesse caratteristiche codicologiche, di *mise en page* e di scrittura a tal punto da ipotizzare una contemporaneità di esecuzione. Anche il codice di Pistoia, analogamente al Rossi 15, è infatti di formato medio-grande, con il testo disposto su due colonne, ciascuna di 44 linee, composto da 19 fascicoli quinioni, con analoga posizione dei richiami e stesso numero di carte; si riscontra inoltre un'unica filigrana dello stesso tipo, un cappello cardinalizio simile a Briquet 3387 (SAVINO 1978, pp. 333-337). La sottoscrizione, rubricata, si trova anche qui a c. 192v ed è formulata allo stesso modo: *An(tonius) de Baldinoctis f(ecit)*. Dal punto di vista propriamente testuale in entrambi i codici si nota la sostituzione della *i* con la *y*, spesso in parole di derivazione greca, e nel gruppo *gl* scompare la *i* (PETRUCCI 1956; SAVINO 1978), poiché derivano ambedue da uno stesso immediato subantigrafo, assai corretto, del ramo β della famiglia dei manoscritti del Filocolo, secondo la sistematizzazione ecdotica effettuata da Quaglio (QUAGLIO 1963, p. 49).

A differenza del Rossi 15, nel quale la decorazione è rimasta incompleta, nel *Filocolo* di Pistoia questa si presenta analoga agli altri codici espletati dai fratelli Baldinotti, con iniziale incipitaria in oro su sfondo a bianchi girari che si dipanano lungo i lati della pagina (SAVINO 1978, p. 336).

Ma ciò che interessa in questa sede sottolineare, nella volontà di datare e localizzare il *Filocolo* corsiniano, è l'analogia grafica dei due testimoni, la quale, sulla base del confronto con altri esemplari vergati probabilmente con qualche anno d'anticipo (cfr. schede 26 e 27), ha permesso di collocare cronologicamente, in un arco di tempo ristretto, al terzo quarto del sec. XV o se vogliamo agli inizi degli anni '70, la stesura del Rossi 15. L'*antiqua* del Baldinotti sembra infatti, lo si è visto, mutare nel tempo in minimi dettagli, i quali denotano una scelta personale attenta e consapevole⁵⁴⁹.

Se per la puntualizzazione cronologica l'ipotesi avanzata è resa ancora più plausibile dal fatto che tali elementi sono supportati, oltre che dalla filigrana rilevata, anche dal contenuto tramandato dal codice – considerando che nella tradizione manoscritta il *Filocolo* boccacciano conobbe l'apice della sua fortuna proprio nel terzo quarto del secolo XV e che il suo successo si estese anche alle edizioni a stampa (CURSI 2007, pp. 25-67) –, per la localizzazione geografica le difficoltà riscontrate sono maggiori. Si può tuttavia ipotizzare una attribuzione del codice alla Toscana, sulla base di notizie derivanti da alcune lettere di Antonio Baldinotti che, in qualità di mercante, viaggiava frequentemente: era a Roma tra il 1464-65 e più tardi, dal 1472 al 1473, a Volterra come segretario alla miniere di allume, intervallando il suo soggiorno con numerosi spostamenti tra Pistoia e, soprattutto, Firenze (cfr. CIOCIOLA 1979, pp. 1943-44), probabilmente in questo ultimo caso, anche per l'occasione di far visita a suo fratello Tommaso che dal 1473 si era stabilito a Firenze e con il quale aveva sempre mantenuto contatti epistolari (cfr. CIOCIOLA 1979, pp. 1942-44; da ultimo BADIOLI - DAMI 1997, pp. 97-98).

Sul verso della carta di guardia moderna numerata come c. 1, in alto, al centro, si legge, di mano ottocentesca: *Filocopo/ di Giovanni Boccacci/ Ms. cartaceo di carte 183 non numerate del secolo XV*. Nel margine inferiore esterno, sempre della stessa mano, la precedente collocazione: *Libreria Rossi n°15*.

⁵⁴⁹ Cfr. anche il Riccardiano 1128, contenente i *Trionfi* e il *Canzoniere* di Petrarca, attribuito alla mano di Antonio Baldinotti da Albinia de la Mare (DE LA MARE 1985, p. 446) e databile all'ultimo quarto del sec. XV, nel quale sono riscontrabili tali caratteristiche grafiche (vedi la riproduzione fotografica di c. 10r, in *MDIt* 3, tav. LXXXIX; inoltre p. 49 n. 90).

Immediatamente sotto l'attuale collocazione del codice ad inchiostro nero: *44 G 15*.

Sulla controguardia anteriore, nel margine superiore esterno, è incollato un cartellino, probabilmente di una carta di guardia coeva, con l'antica segnatura: *15*. Accanto è visibile un frammento della precedente legatura in pelle marrone.

GIOVANNI BOCCACCIO, *Il Filocolo*, cc. 2r-192v; c. 2r *inc.*: *Mancate già tanto le forze del valoroso popolo* – c. 192v *expl.*: *La chui vita nelle mani della tua donna amore co(n)serva*.

ed. QUAGLIO 1967, pp. 61-675; MARTI 1969.

BIBLIOGRAFIA

BATTAGLIA 1938, p. 570; PETRUCCI 1956, pp. 261-62; BRANCA 1958, p. 39; QUAGLIO 1963, pp. 29, 49; QUAGLIO 1965, p. 84, n. 34; QUAGLIO 1967, pp. 707-09; PETRUCCI 1977, p. 9; SAVINO 1978, pp. 333-337; BADIOLI - DAMI 1997, pp. 60-183; CURSI 2007², pp. 48, 50, 62.

gli diu hanno uoluto rispouose Phyloco-
lo & pero rassichurati. Pareano impos-
sibili queste parole ad esser uere abun-
cifiore & riguardandolo le pareo desso
& Rallegrauasi & non credendole tut-
ta di paura tremaua.

IN QUESTA maniera Phylo-
colo confortandola & dalla la
paura cacciando con uere parole
dimorarono alquanto & ella in piu
modi accertata che desso era cioè
florio colui chui ella tenea in braccio
lo spirando loncomincio ad abbraccia-
re e abasare tanto amorosamente
e tanto lieta in se medesima che ape-
na le bastaua a tanta letizia lauita
& cosi gli disse. Oanima mia cosa im-
possibile a credere mi fa uedere dim-
mi per quelli idi che tu adori come
uenisti tu qui. Achui Phylocolo ris-
pouose. Donna mia cosi ci uenim com-
fu piacere degli diu. Non e bene men-
tre ciascuno di noi si marauiglia na-
rare il modo ma rallegrati che sano
e saluo & piu lieto chio fusti mai nel
le tue braccia dimoro. Dico mi ral-
legro io molto ma io non posso fare che
io non sia nella mia allegrezza i pedita
disse biancifiore pensando a qual
pericolo tu per uenir qui ti fu messo:
Raspouose Phylocolo. Poi che prospere
uolmente gli diu hanno il mio inten-
dimento richato al desiderato fine
di che tu ti dei rallegrare non pesiamo
piu a passati pericoli. Spendiamo ulte-
po piu dilecteuolmente pero che incer-
ti siamo quanto conceduto cene sia
mentre nell'altrui mani dimoriamo.

COMINCIARONSÌ adu-
que idue amanti a far festa
luno alaltro & ciascuno idi-
siderati baci senza numero singona-
ua di porgere alaltro: forte saria
a potere esprimere lagioia e lallegrezza

di lor due. Ma chi tal bene gaa per
suoi affanni gusto qual fusse ilui
considerare. Et mentre in questa
festa dimorarono Biancifiore doma-
da che sia del suo anello ilquale
Phylocolo nel suo dito gliel mostra:
Ormai disse biancifiore non dubito
che lagurio chio presi delle parole
di tuo padre quando dauanti gli
presentai il pacene non uenghino
ad effecto che disse didarmi auan-
che lanno compiesse per marito il
maggior barone del suo regno: certo
di te intesi di chui io non sono me-
no hora contenta auogna che passato
sia lanno che se auanti hauuto tha
uelli pure che io ti aggia. Achui Phy-
locolo disse. Bella donna ueramente
uerra ad effecto cio che di quelle pa-
role dicesti ne credere che io si lunga-
mente baggia affannato per acqui-
stare amicha ma per acquistare in-
seperabile sposa laquale tu mi sarai
& fermamente auanti che altro
fra noi sia col tuo medesimo anello
ti sposero. Alla qual cosa Ymneo &
la sancta Giunone & Venere nostra
dea siano presenti. Disse adunque
Biancifiore. Mai di cio che hora mi
parli dubitai & con ferma speranza
sempre uiuuta sono di douere tua
sposa morire: Et pero leuano di qui
e dauanti alla sancta figura del
nostro idio questo facciamo. Egli no-
stro Ymneo. Egli la sancta Giuno-
ne & Venere ci sia:

EVATASI adunque Bian-
cifiore e biancifiore d'un ricco
drappo & similmente Phyloco-
lo dauanti alla bella ymagine di Cu-
pido sanandarono & quella di fres-
che frondi & di fiori coronata da-
uanti ad ella accenso risplendenti
lumi e amandue singinchiarono

Tav. 49. Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 G 15 (Rossi 15), c. 141v.



Tav. 50. Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 G 15 (Rossi 15) c. 2r.

42. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 970

Data: 1473 aprile 23 (cfr. c. 26r: *Finis Prudentii (nono) K(a)l(end)as maias 1473*)

Origine: Chiaravalle (Milano).

Copista: Cfr. c. 30v: *Quisq(ui)s aves lector scriptoris noscere nom(en) Cisterciensis monachus ipse fuit*; c. 82v: *Est mon(asterii) Carevallis mediolanensis ordi(nis) Cysterc(iensis). Concessus et scriptum p(er) N. benign(e)*⁵⁵⁰.

cc. I (cart. coeva, non numerata) + 82 + I' (cart. coeva, non numerata)

numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. per cc. 82. Traccia di piccoli riquadri ad inchiostro rifilati, posti nel marg. sup. est., visibili alle cc. 4r, 5r, 7r, 10r-26r, entro i quali era probabilmente collocata la numerazione coeva.

mm 125 × 93 (c. 12r)

10 quinioni e un bifoglio (in-16°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5¹⁰ (cc. 41-50); 6¹⁰ (cc. 51-60); 7¹⁰ (cc. 61-70); 8¹⁰ (cc. 71-80); 9² (cc. 81-82).

filigrana

- *Fiore*, c. 14, simile a Piccard II, 862: Milano, 1477.

misure rilevate: H = mm 45
L = mm 45

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali, posti al centro del marg. inf. del verso dell'ultima carta dei fascicoli 4°-7°, affiancati da piccoli motivi ornamentali (Derolez 1); richiami verticali per i fascicoli 1°-2° (Derolez 5). Privi di richiami i fascicoli 3° e 8°.

foratura visibile lungo il taglio esterno (Derolez 1).

rigatura a punta secca (Derolez 11); non è presente alle cc. 81r-82v.

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili su ogni carta recto (Derolez 4).

disposizione del testo a piena pagina.

⁵⁵⁰ Quest'ultima parola viene tradotta *Benignum* in DICESARE 1982, p. 124

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 106 × 80 (c. 18r).

rr. 20 / ll. 20.

u.r.: 5,5.

PF = 0, 74

PR = 0, 75

umanistica posata di unica mano, di modulo molto piccolo, diritta, dall'aspetto chiaro e dal tracciato sottile, con lettere e parole ben spaziate tra loro; le aste alte presentano un tratto di attacco ad uncino (es. la *b*, *d* diritta, la *h*, la *l* e la *t*), mentre la basse discendono moderatamente al di sotto del rigo (**fig. 101**). Nelle cc. 81r-82v, la scrittura muta l'andamento che diviene decisamente corsivo e l'aspetto si fa più disordinato ed irregolare – anche per l'assenza della rigatura –, mentre le lettere più angolose e strette (**fig. 102**).

- *e* con piccolo tratto di completamento obliquo posto come prolungamento dell'occhiello (es. c. 18r, l. 2 *benigne*); *f* con il tratto di attacco costituito da un elegante vezzo arricciato proteso verso l'alto (es. cc. 18r, l. 4 *fide*; 59r l. 7 *fructus*); *g* di tipo posato il cui tratto di congiunzione si mostra ad angolo e l'occhiello inferiore aperto (es. c. 18r, l. 12 *guttur*); *s* tonda usata occasionalmente in fine di parola e di rigo, leggermente inclinata verso sinistra (es. c. 18r, l. 6 *operis*) e *s* diritta con tratto di attacco analogo a quello della *f* (es. c. 18r, l. 1 *talentis*). Congiunzione *et* espressa per esteso (es. c. 18r, l. 12); *e* caudata per il dittongo *ae* (es. c. 18r, l. 6 *invictę*). Le abbreviazioni più frequenti sono quelle per contrazione e troncamento; da notare l'utilizzo costante delle letterine soprascritte (es. c. 18r, l. 2) e del segno abbreviativo in forma di 3 appoggiato all'asta della *q* per *que* (es. cc. 18r, l. 8 *namque*; 71r, l. 9 *cunctaque*).

Le maiuscole al tratto presentano una forma derivata sia dalla capitale libraria (vedi ad es. la *A*) che dalla gotica (vedi ad es. la *H*), ma con numerosi esempi di lettere il cui aspetto richiama quello dell'alfabeto greco come ad es.: la *E* in forma di ϵ (cc. 18r, l. 4 *Eternam*; 66r, l. 11 *Exclamans*); la *I* dotata al centro di tratto ornamentale (es. c. 18r, l. 3 *Iam*), la *M* a tre aste con traversa orizzontale rettilinea e la *N* con tratto esornativo centrale (es. cc. 12r, l. penultima *Nexibus*; 64v, l. 1 *Nec*); da notare inoltre la presenza di maiuscole in nesso ed *inclusae* (es. c. 18r, l. 12 *Ulnarum*; l. 20 *Hox*).

Postille marginali del copista, a volte rifilate, vergate in inchiostro più scuro di quello del testo, poste verticalmente lungo i tagli esterni del codice, soprattutto nell'ultima parte (es. c. 64r).

18

O lim diuitis granibz q̄ oppōta talentis
 Liba nō misan̄ in opū q̄s larga benigne
 Fonat effūdēs p̄inz bñ p̄diga cēsum
 Tam loculos ditata fide spectabat ianes
 Eternā numans' relicturo fenore summa.
 Horruit iuncte ututis fulmen et iops
 Mentis auaritia stupēctis sensibz hesit
 Certa mori, nāq; fraudis uia restat ut ipa
 Calcatrix mūdi mūclanis uicta fatiscat
 Illecebris sp̄toq; iterū sese iplicet auro.
 Inuadit trepidā utus fortissima duris
 Vnarū nodis obliſo et gutture frangit

Fig. 101. c. 18r (ll. 12)

in morbos, ^{etiam} famem, bellūq; cœces:
 Exigis a terris pestis et omne genus.
 sine notum tuis ueniunt munera templis:
 Quae sita st̄ uirgo milia multa tibi.
 emō p̄ hoc tutus sine te deserta uator:
 Nemo p̄ hoc pelagus te sine sospes erit.
 et qm̄ claudis portas et pandis olympi:
 Et quia tu talis, et quia tanta potes:

Fig. 102. c. 82v.

La decorazione è limitata alle sole iniziali calligrafiche semplici rubricate, che occupano due linee di scrittura, accompagnate da letterine guida (es. cc. 1r, l. 1 *Quinquennia*; 35r, l. 12 *Angelicus*); titoli, didascalie, *incipit* ed *explicit* di alcuni testi rubricati (es. cc. 36r, 73v).

Legatura di restauro (sec. XIX?), su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara, priva di decorazione. Tagli spruzzati di verde. Il manoscritto è in ottimo stato di conservazione; sono presenti solo alcuni fori dovuti a tarli.

Nonostante il copista rimanga nell'anonimato, indicando il proprio nome con la sola iniziale *N* (cfr. c. 82v), si può comunque desumere, da dati certi che egli fornisce nei colofoni, che fosse un monaco cistercense dell'abbazia di Chiaravalle di Milano.

Una mano coeva è responsabile, nella prima parte del codice (cioè fino a c. 26r, corrispondente alla prima opera in esso contenuta), di alcuni titoli correnti, che segnalano le parti di testo, molti dei quali rifilati, tracciati in inchiostro marrone sbiadito e vergati in una scrittura corsiva di tipo umanistico di modulo molto piccolo (vedi ad es. la c. 4r). La stessa è artefice di correzioni interlineari (es. cc. 10r) e di numerosi *notabilia* (es. cc. 5v, 22r) visibili fino a c. 26r come nel caso dei titoli.

Sulla carta incipitaria, titolo corrente apposto da una mano di poco seriore (sec. XVIⁱⁿ) tracciato ad inchiostro in una scrittura corsiva con qualche influsso dell'italica.

Al centro del margine superiore della carta di guardia anteriore, annotazione ad inchiostro scuro, probabilmente del secolo XIX, che riporta il nome di due autori contenuti nel codice: *Prudentii et Caelii Sedulii carmina*.

Nel margine superiore esterno della controguardia anteriore si trova, scritta ad inchiostro nero, l'antica segnatura del manoscritto: *R-5-21* (cfr. *Catalogo biblioteca angelica* 1847, c. 128v).

I. PRUDENTIUS CLEMENS, AURELIUS, *Praefatio et Psycmachia* (cc. 1r-26r) mutilo in principio; c. 1r *inc.*: *Quinque(n)nia ia(m) dece(m) ni fallor fuimus* – c. 26r *expl.*: *Eternu(m) solio dives sapientia regnet*.

(P.L. LX, 11-90).

II. FRANCISCUS PHILELPHUS, *Symbolus Apostolorum* (cc. 26v-27r); c. 26v *inc.*: *Unum crede Deu(m) q(ui) cu(n)cta pot(est)* – c. 27r *expl.*: *impediat nullus prop(er)eq(ue) frueris Olympo*. *Explicit Symbolus Philelphi poetę*.

III. *Supplicatio ad Virginem Mariam* (cc. 27r-28r); c. 27r *inc.*: *Inclita q(ue) radiis illustras sydera v(ir)go* – c. 28r *expl.*: *Me tantis neu linque malis mis(er)ere tuoru(m)*. *Explicit Supplicatio ad v(ir)gi(n)e(m) Maria(m)*.

IV. *Carmen elegiacum* [Titolo presente: *Lactantius ad pasca felicitatem*], (cc. 28r-30v); c. 28r *inc.*: *Salve festa dies toto ven(er)abilis evo* – c. 30v *expl.*: *Eccl(es)się pastus ubere lacte sinu*.

V. SEDULIUS CAELIUS,

1. *Carmen paschale* (cc. 31r-77v); c. 31r *inc.*: *Paschales q(ui)cu(m)q(ue) dapes co(n)viva req(ui)ris* – c. 77v *expl.*: *Sufficeret densos per tanta volumina libros. Explic(it) lib(er) Sedulii.*

(P.L. XIX, 534-752).
2. *Elegia* (cc. 77v-80r) mutilo in fine; c. 77v *inc.*: *Cantemus socii D(omi)no cantemus honorem* – c. 80r *expl.*: *Carminе divino volitabis in ora tonantis.*

(P.L. XIX, 753-762).
3. *Elegia de 12 gradibus humilitatis* (cc. 80r-81r); c. 80r *inc.*: *Continet ista gradus b(e)n(e)d(i)c(t)i carta beati* – c. 81r *expl.*: *Scandere quos possis annuat o(mn)ipote(n)s.*
4. *Pro codicis scriptore epigramma* (c. 81r), *inc.*: *Qui te dipinxit codex spectetur ab annis* – *expl.*: *Et levis attingat post sue fata polum.*
5. *Elegia ad B(eatam) Virginem* (cc. 81v-82v); c. 81v *inc.*: *Virgo decus cęli: Virgo santissima* – c. 82v *expl.*: *Cum Pius in Petri sede secu(n)dus erat.*

BIBLIOGRAFIA

Catalogo biblioteca angelica 1847, c.128v; NARDUCCI 1893, p. 408, n. 970; DI CESARE 1982, pp. 124-125; tav. CXLIII.

18

O lim diuitiis grauibz q̄ opp̄ssa talentis
 Liba nō misan̄ in opū q̄s larga benigne
 Foiat effūdēs p̄inz bñ p̄diga cēsūm
 Tam loculos ditata fide spectabat ianes
 Eternā numant' redituro fenore summa.
 Horruit iunctz ututis fulmen et iops
 Mentis auaritia stupēctis sensibz helit
 Certa mori; nāq; fraudis uia restat ut ipa
 Calcatrix mūdi mūdānis uicta fatiscat
 Illecebris sp̄toq; iterū sese iplicet auro.
 Inuadit trepidā utul' fortissima duris
 Vnarū nodis obliſo et gutture frangit
 Exanguē fittāq; gulā; cōp̄ssa ligabant
 Vnola lactorū s̄b mētū; et faucibz arctis
 Extōquet aiaz nullo q; vulnere rapta
 Palpitat: atq; aditu spiraminis it̄cepto
 Inclusaz patit' uenarū carcere mortem.
 Illa reluctati genibzq; et calcibz istans
 Perfodit et costas atq; ilia rūpit anela
 Illa spolia exticto de cōpore diripit; anni

Tav. 51. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 970, c. 82v.

43. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1641

Data: 1473

Origine: Roma

Copista: *Scripta et exemplata per me Dominicu(m) Nuptij de Rubiano* [la *b* è soprascritta ad una lettera erasa] 1473 Rome (cfr. c. 25v).

cart.; cc. I (cart., mod.) + 1 (cart. coeva) + 24 + II (cart., mod.); cartulato 2-25 perchè la seconda c.g. anteriore è stata numerata 1.

numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabe, posta nell'ang. sup. est. per cc. 25. Bianca la c. 1v.

2 senioni (in-4°)

1¹² (cc. 2-13); 2¹² (cc. 14-25)

mm 276 × 200 (c. 12)

filigrana

- *Lettera M sormontata da croce*, es. cc. 19-20, simile a Briquet 8355: Catania, 1477.

misure rilevate: H = 45 mm

L = 23 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiamo verticale presente alla fine del 1° fascicolo (c. 13v), nel marg. inf. lungo la linea di giustificazione interna (Derolez 5).

foratura n. o.

rigatura a colore (Derolez 11).

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina.

dimensioni dello specchio di scrittura: mm 143 × 95 (c. 23r).

rr 27/ ll 24 (perché divise in tre ottave)

u.r.: 5,5.

PF = 0, 72 (c. 12)

PR = 0, 66 (c. 23r)

umanistica tonda di mano di *Dominicus Nuptij de Rubiano*, con alcuni elementi corsivi (vedi la *f*, la *h* e la *s* che discendono sotto il rigo di scrittura inclinandosi verso destra), variabile nel modulo da medio a medio-grande, a volte diritta a volte leggermente inclinata a destra, disarticolata, con lettere tondeggianti e spaziate tra loro; le aste alte presentano spesso un tratto di attacco ad uncino o un allargamento a spatola (vedi la *b*, la *d*, la *h* e la *l*), mentre le basse mostrano talvolta un sottile tratto di stacco proteso verso l'alto oppure verso il basso (es. la *p*, la *q* e la *s* diritta). **Fig. 103.**

Lettere caratteristiche sono: *d* diritta in quasi tutti i casi (es. c. 6v, l. 1 *dricta*), con uso minoritario della *d* tonda tracciata in un sol tempo con asta piuttosto slanciata e talora desinente ad uncino (es. cc. 13r, l. 12 *d'avaritia*, 4v, l. penultima *da*); *g* di forma originale, con occhiello inferiore raddoppiato (es. c. 6v, l. 5 *ragione*); *s* diritta inclinata a destra con ansa stretta e asta verticale a volte raddoppiata (es. c. 6r, l. 1 *sottano*); *z* in forma per lo più moderna con tratti orizzontali ondulati (es. c. 6v, l. 12 *deboleza*). Congiunzione *et* espressa sia per esteso che tramite nesso &, chiuso su se stesso, con curva inferiore che discende al di sotto del rigo (es. c. 16v, l. ultima, 17v, l. 8); nota tironiana a 'nove' per *con* usata sporadicamente (es. c. 6v, l. 21); falso legamento *ct* con tratto di collegamento molto sottile e chiuso sulla lettera *t* (es. cc. 4r, l. 3 *tucti*, 6v, l. 12 *tucte*; 11r, l. 16 *nocte*).

Maiuscole al tratto ispirate alla capitale libraria con qualche esempio desunto dalla *textualis*; caratteristiche sono: la *E* che si mostra in forme varianti, sia capitale libraria con tratti orizzontali sottili e con il mediano proteso verso sinistra oltre il corpo della lettera (es. cc. 5v, l. 5 *Et*; 6v, l. 11 *Et*), sia di tipo gotico (es. c. 6r, l. 2 *Et*), sia, infine, di forma minuscola (es. c. 6r, l. 14 *Et*); la *F* con asta in alcuni casi serpentinata (es. c. 11v, l. 15 *Fine*); la *G*, tondeggiante, tracciata in un sol tempo (es. cc. 6v, l. 20 *Gente*, 23v, l. 12 *Guarda*).

Annotazioni marginali, rubricate e non, apposte dal copista per aggiunte o spiegazioni riguardanti l'argomento trattato nelle singole ottave di cui si compone il testo (vedi, ad esempio, il nome delle città o dei fiumi alle cc. 11v-12r); lo stesso aggiunge, nel margine inferiore di c. 2r, un sommario del contenuto in inchiostro rosso.

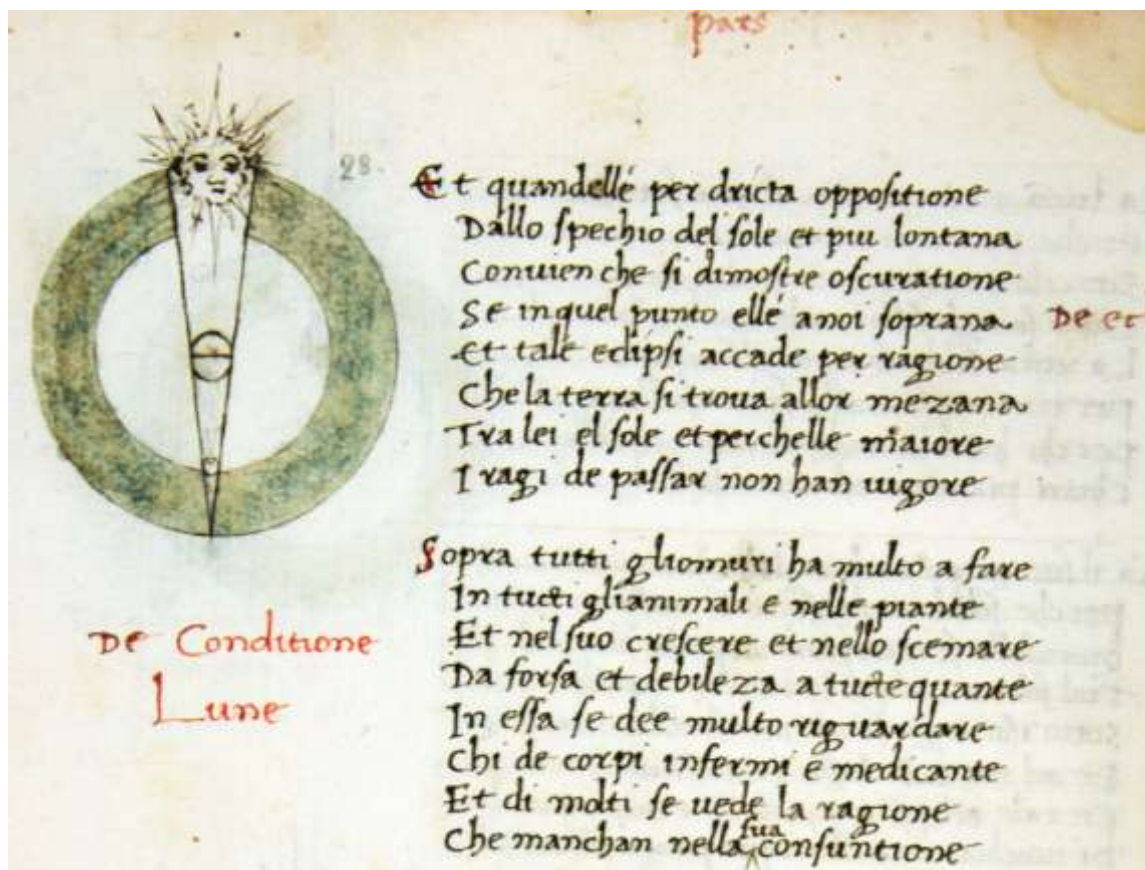


Fig. 103. c. 6v (ll. 16)

Si osservano 13 raffigurazioni cosmografiche (**tav. 52**) ai margini laterali ed inferiori del testo, di cui probabilmente è responsabile lo stesso copista, costituite da circonferenze delineate ad inchiostro e a volte acquarellate internamente in rosso e azzurro pallido, che possono essere corredate da disegni come quello che raffigura il pianeta sole (vedi c. 10v). Alle cc. 16v-17r e 20v-21r, inoltre, si intravedono raffigurazioni geografiche sia incise che alla mina di piombo, con didascalie in rosso, che indicano le nazioni del mondo e i nomi dei rispettivi mari (a tal proposito cfr. NORDENSKIOLD 1901, pp. 49- 55).

Iniziali di testo fitomorfe a penna (cc. 1r, 14r, 20r due delle quali non colorate) all'inizio dei rispettivi libri di cui si compone l'opera, tranne in un caso, in cui l'iniziale si presenta semplice e rubricata (alla c. 8r); titoli correnti rubricati, al centro del margine superiore, sia sul recto che sul verso delle carte, apposti dal copista per indicare le quattro parti del testo (es. *Pars II* alle cc. 8v-9r). Iniziali all'interno del testo toccate di rosso (es. cc. 18v-19r); *incipit* ed *explicit* rubricati.

Legatura moderna (sec. XIX?) in cartone rosso priva di decorazione. Il manoscritto è contenuto in una scatola ricoperta di pelle nera ed è in buono stato di conservazione; macchie d'umidità e piccole lacerazioni nelle ultime carte reintegrate in fase di restauro.

Nel margine superiore della c.g. II, numerata come c. 1, si legge il titolo dell'opera in inchiostro rosso: *Opusculum vulgare Spere et Iustinus Instoricus*, probabilmente vergata dal copista in una scrittura corsiva (evidentemente il codice era in origine legato ad un'altra parte poi smembrata e dispersa).

Immediatamente sotto, si leggono i primi quattro versi del preambolo della *Sfera* sempre di mano del copista, che utilizza in questo caso un'umanistica tonda più diritta e dal tratteggio più marcato rispetto a quella del testo; forse si tratta di una *probatio pennae* precedente alla trascrizione (cfr. CALDELLI, 2006, p. 218).

Sulla controguardia anteriore, *ex-libris* dei Borghese, dalla cui biblioteca, venduta nel 1893, proviene il manoscritto: *M.A. Principis Borghesii ex libris*. Immediatamente sopra, figura anche una nota a matita: *n. 564 de la deuxieme vente Borghesi Rome 1893*.

Il manoscritto appartenne a Ch. Chadenat, che lo vendette a sua volta nel 1951; a questa biblioteca si riferisce probabilmente anche l'annotazione a matita sul piatto posteriore dove si legge: *Dati, Greg. o Leonardo, La Sfera; Ms. 1473*. Il codice è stato infine acquistato dalla Biblioteca Nazionale di Roma all'asta di Sotheby di Londra, il 20 giugno 1995 (cfr. *Catalogo dei manoscritti Vittorio Emanuele*, vol. IV, p. 312).

L. DATI, *La Sfera*, anepigrafo (cc. 2r-25v); c. 2r *inc.*: *Al padre al figlio allo spirito sancto per ogni secolo sia gloria et honore – c. 25v expl.*: *La sia maiore al fiume [parola erasa] tanai. Finis Quarte et ultime partis Spere. Laus Deo.*

ed. GALLETTI 1863.

L'opera, che nel nostro codice non reca l'indicazione dell'autore, è stata ascritta ora all'uno ora all'altro dei fratelli Dati: a Gregorio (1365-1425) è attribuita da molti manoscritti e da tutte le edizioni quattrocentesche; a Leonardo è stata di recente attribuita da Paolo Viti (cfr. VITI 1987, pp. 43-44).

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele, IV, pp. 311-313; NORDENSKIOLD 1901, pp. 49-55; *Colophons* I, n. 3472; CALDELLI 2006, p. 218.



Tav. 52. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1641, c. 3v.

44. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, S. Onofrio 138

Data: 1474 dicembre

Origine: Viterbo

Copista: *Franciscus* (cfr. c. 117v: *Caii Svetonii Tranquilli de XII Caesarum vitis liber ultimus foeliciter finit: absolutus Viterbii in domo Lutiani de Bussis a Francisco [segue parola depennata] anno a Christi natali MCCCCLXXIII mense Dece(m)bri Sixti aut(em) 4 pontificis Maximi anno tertio. Deo gratias.*).

cart.; cc. I-II (cart., sec. XX) + 117 + III-IV (cart., sec. XX)

numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 117.

9 senioni e 2 quaternioni (in-folio)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-24); 3¹² (cc. 25-36); 4¹² (cc. 37-48); 5¹² (cc. 49-60); 6¹² (cc. 61-72); 7¹² (cc. 73-84); 8¹² (cc. 85-96); 9¹² (cc. 97-108); 10⁴ (cc. 109-112); 11⁴⁺¹ (cc. 113-117; una sola carta aggiunta al fascicolo).

mm 310 × 234 (c. 2r).

filigrana

- *Aquila*, c. 2, simile a Briquet 201: Napoli, 1469; var. diverg.: Napoli, 1475; Venezia, 1476..

misure rilevate: H = 50 mm
L = 48 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (ad eccezione del 10^o), all'interno della colonna di giustificazione (Derolez 5).

foratura n. o.

rigatura alla mina di piombo (Derolez 31).

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittoria: mm 200 × 138 (c. 51r).

rr 32/ll 33

u.r.: 6,4

PF = 0, 75

PR = 0, 69

corsiva umanistica, di buon livello esecutivo, di modulo medio, sollevata sul rigo, piuttosto inclinata a destra, dal tracciato per lo più contrastato e dall'aspetto ordinato, chiaro ed uniforme; le aste alte, alquanto slanciate, presentano spesso un ingrossamento a spatola e talvolta un tratto di attacco uncinato (es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*); mentre le basse mostrano al termine sia tratti di completamento (vedi la *p* e la *q*) che di stacco a forma di uncino (vedi la *f* e la *s* diritta). La scrittura presenta alcune caratteristiche, oltre a quelle appena descritte, che preludono all'italica, come i falsi legamenti *st* e *sp* piuttosto slanciati, la *s* tonda in fine di parola e la *e* con tratto mediano visibilmente proteso in avanti ed in alto, terminante spesso in un bottone ornamentale (es. c. 44r, l. 3 *sine*). **Fig. 104.**

Lettere caratteristiche sono: *g* di andamento posato, tipicamente umanistica, con occhiello inferiore chiuso e spesso di forma ovale e schiacciata (es. cc. 35r, l. 4 *digitum*; 72r, l. ultima *collegit*); *s* tonda in fine di parola con ansa inferiore che discende sotto il rigo (es. c. 35r, l. 8 *expertus*); *u/v* iniziale di parola in alcuni casi di forma acuta (es. c. 83r, l. 18 *urbi*); nesso & per esprimere la congiunzione e la desinenza *et*, in genere inclinato verso il basso (es. cc. 35r, l. 7; 110r, l. 5 *videsset*); falso legamento *ct* con piccolo tratto di congiunzione che talora assume la forma di uno svolazzo ornamentale (es. cc. 35r, l. 11 *coactus*; 78v, l. 10 *ducturus*; 112r, l. 12 *noctem*).

Le abbreviazioni sono sporadiche; quelle maggiormente utilizzate sono il segno a 3 posto accanto all'asta della lettera *q* per indicare la desinenza *-que* (es. cc. 35r, l. 3 *atque*; 28v, l. 5 *atque*; 92v, l. 16 *usque*) e l'abbreviazione per *quam* costituita dalla *q* la cui asta è tagliata da un segno obliquo e l'occhiello è coronato da lineetta ondulata (es. c. 13r, l. ultima *quamquam*).

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria; caratteristiche sono la lettera *A*, inclinata verso destra, con il primo tratto discendente sotto il rigo (es. c. 56v, l. 13 *Armeniae*); la *P*, che mostra un ampio tratto di completamento alla base dell'asta (es. c. 112r, l. 19 *Post*) e la *Q*, con piccolo occhiello sollevato sul rigo e secondo tratto che, curvandosi in avanti, scende al di sotto di esso (es. cc. 5r, l. 6 *Questus*; 111v, l. 31 *Quod*).

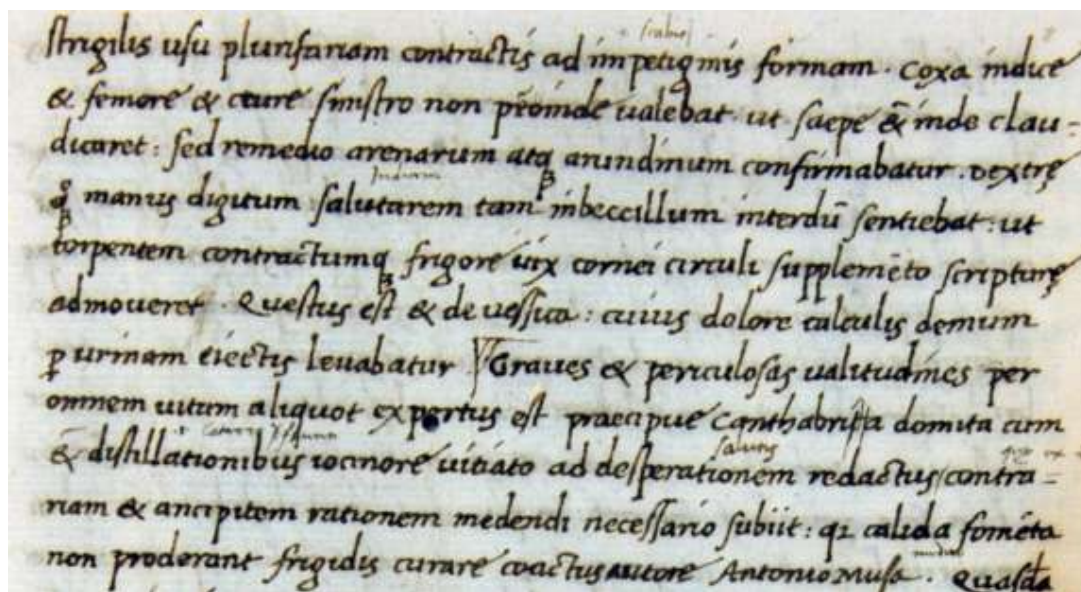


Fig. 104. c.35r (ll. 11)

Postille marginali, talora precedute da sottili segni di attenzione a ‘serpentina’, apposte dal copista in una scrittura dal modulo leggermente più piccolo di quella del testo, che apporta correzioni e aggiunte, per lo più in inchiostro marrone ma anche in inchiostro rosso, ora sbiadito (es. cc. 83r, 95r). Le postille in alcuni casi sono accompagnate da *maniculae* (es. cc. 79r, 85r). Per le annotazioni interlineari lo scriba utilizza una scrittura dal modulo ancora più piccolo, dal tracciato molto sottile e più corsiveggiante; lo stesso verga, inoltre, alcune parole in caratteri greci all’interno del testo (es. c. 31v).

Al centro del marg. inf. di c. 11r, si nota altresì la presenza di cinque righe di scrittura vergate in una elegante scrittura capitale libraria, che riproducono, come indica lo stesso copista in una piccola postilla accanto, la lapide muraria posta nel tempio di S. Basilio di Roma: *C. IULIUS. L. F. CAESAR. / STRABO. AED. CUR. Q. TR. MIL. BIS / X VIR. AGR. DAND. / ADTR. IUD. PONTIF.*

Il manoscritto non mostra alcuna decorazione anche se sono presenti spazi lasciati in bianco sia per le grandi iniziali di testo e di paragrafo che per gli *incipit* e le didascalie (che probabilmente dovevano essere rubricati), alle cc. 1r (*Gaius*; qui lo spazio è coronato da una grande lettera guida), 17v (*Mentem*), 40v (*Patritia*), 56v (*Germanicus*), 80r (*Ex*), 100v (*Vitelliorum*), 104r (*Debellione*), 112r (*Domitianus*).

Legatura di restauro (sec. XX), su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione; tagli colorati di verde.

Il codice è in buono stato di conservazione; sono però presenti numerosi fori dovuti a tarli.

Molteplici annotazioni marginali apposte da mani diverse, di poco seriori alla realizzazione del codice, come attesta l’utilizzo di scritture italiane alcune delle quali molto calligrafiche (cc. 12r, 12v, 34r, 37v, 45r, 101v e 106r). Alle cc. 39v-40r sono invece presenti annotazioni di una mano piuttosto rozza, del sec. XVII.

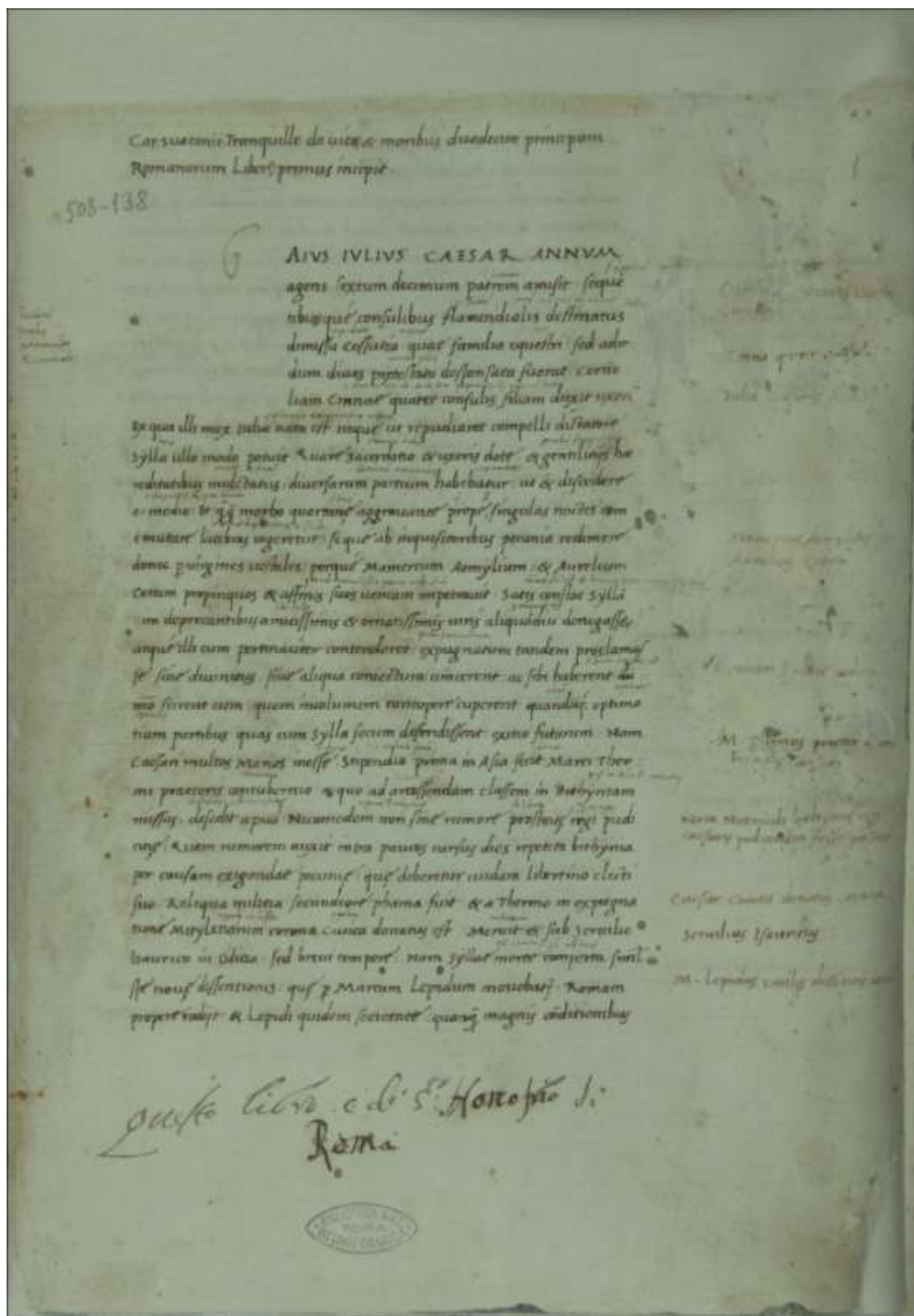
Nel marg. inf. della c. 1r, una mano del sec. XVI ha vergato, in una scrittura usuale, una nota di possesso in volgare: *Questo libro è di Iacobo di Sutri*; una mano posteriore (probabilmente del sec. XVII) ha scritto *Honofrio* sopra Iacobo e *Roma* sopra Sutri; il manoscritto proviene infatti dalla Biblioteca del convento di S. Onofrio (cfr. *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati*, 1971, vol. I, p. 60), ma fu prodotto a Viterbo, come attesta la sottoscrizione, e in quella zona rimase probabilmente per qualche tempo, come testimonia la nota di possesso.

C. SVETONIUS TRANQUILLUS, *Vitae Caesarum* [Titolo presente nel ms.: *De vita et moribus duodecim principum Romanorum*], mutilo in fine, (cc. 1r-117v); c. 1r *inc.*: *Gaius Iulius Caesar annum agens sextum decimum patrem amisit* – c. 117v *expl.*: *Sicut sane brevi evenit abstine(n)tia et moderatione in sequentium principum.*

ed. *Vitae Caesarum* 1990.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo Fondi minori, II, p. 80; JEMOLO 1971, I, p. 60 n. 37, tav. CXLIV.



Tav. 53. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, S. Onofrio 138, c. 1r.

45. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2241

Data: 1475 ottobre 24

Origine: Siena

Copista: *Dominicus Leonardus ser Martii de Monte Politiano* (cfr. c. 219r: *Liber iste est mei Dominici Leonardi s(er) Martij de Mo(n)te Politico*⁵⁵¹ *quem ip(s)e scripsit Senis sua propria manu die XXIIIJ mensis ottubris M°CCCCCLXXV*).

cart.; cc. I-III (cart.; sec. XX, non numerate), IV (cart., mod. non numerata) + 219 + I'-III' (cart.; sec. XX, non numerate)

tracce di numerazione coeva ad inchiostro, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. delle cc. 3r, 12r-13r, 16r-20r, 68r, 81r, 88r-108r, 141r, 144r-150r e 157r-159r; numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 219.

mm 220 × 150 (c. 36r)

22 quinioni (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5¹⁰ (cc. 41-50); 6¹⁰ (cc. 51-60); 7¹⁰ (cc. 61-70); 8¹⁰ (cc. 71-80); 9¹⁰ (cc. 81-90); 10¹⁰ (cc. 91-100); 11¹⁰ (cc. 101-110); 12¹⁰ (cc. 111-120); 13¹⁰ (cc. 121-130); 14¹⁰ (cc. 131-140); 15¹⁰ (cc. 141-150); 16¹⁰ (cc. 151-160); 17¹⁰ (cc. 161-170); 18¹⁰ (cc. 171-180); 19¹⁰ (cc. 181-190); 20¹⁰ (cc. 191-200); 21¹⁰ (cc. 201-210); 22⁶⁺⁴ (così rifascicolato in sede di restauro poiché l'ultima carta è stata incollata alla penultima).

filigrana

- *Colonna*, es. cc. 2-9; molto simile a Briquet 4412: Siena, 1465; var. simil.: Siena, 1467-76; Venezia, 1476-77; Venezia, 1470; Venezia, 1471.

misure rilevate: H = 61 mm
L = 21 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti al centro del marg. inf. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 1). A c. 20v (2° fascicolo), il richiamo è in lettere di forma capitale epigrafica entro cartiglio toccato di giallo; in taluni casi, i richiami sono circondati da segni ornamentali (es. c. 60v).

⁵⁵¹Ci sono pareri discordanti riguardo il luogo di provenienza del copista: nel *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati* (JEMOLO 1971, p. 189), la traduzione è Monte Politico mentre negli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (IMBI 76, p. 45) Monte Politiano. In effetti, analizzando il colophon, si possono notare, anche se con difficoltà poiché appaiono sbiaditi, probabili segni di abbreviazione per contrazione intorno alla parola *Politico* che potrebbe allora leggersi Politiano. Quest'ultima ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che esiste un luogo noto con il nome di Monte Politiano in località senese.

foratura n. o.

rigatura a punta secca (Derolez 11)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono incisi su ogni carta verso (Derolez 3)

disposizione del testo a piena pagina con ampi margini.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 118 × 80 (c. 36r)

rr. 20 / ll. 20

u.r. : 6,2

PF = 0, 68 (c. 36r)

PR = 0, 67 (c. 36r)

corsiva umanistica, di unica mano, di modulo medio-piccolo, variabile nell'andamento, tendenzialmente diritto ma a volte più inclinato a destra, nel tracciato, inizialmente sottile via via più contrastato, e nell'aspetto, che nelle prime carte risulta più calligrafico e più propriamente umanistico, mentre successivamente risente maggiormente del suo retroterra tardo-medievale (gotico e cancelleresco); le lettere si presentano piuttosto strette ed angolari; le aste alte mostrano un tratto d'attacco uncinato oppure un ingrossamento (es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*), mentre le basse, molto spesso appuntite, possono presentare un rafforzamento dell'asta (vedi soprattutto la *f* e la *s* diritta). **Fig. 105.**

Lettere caratteristiche sono: *d* diritta piuttosto slanciata che si alterna alla tonda (es. c. 37r, l. 4 *quid*); *g* con grande occhiello inferiore schiacciato, più o meno angoloso (es. c. 37r, l. 3 *obtingerit*); *s* diritta dotata di tratto di attacco proteso verso l'alto che crea uno svolazzo se in fine rigo (es. c. 37r, l. 12 *nobis*), solo in sporadici casi è usata la *s* tonda in fine di parola posta orizzontalmente sul rigo (es. cc. 39r, l. 2 *exclusionis*; 115r, l. 9 *sis*); *t* con secondo tratto allungato in avanti se in fine rigo e parola (es. cc. 37r, l. 7 *evenit*; 115r, l. 4 *solent*; 163r, l. 7 *sciet*); nesso & per esprime la congiunzione *et*, leggermente inclinato verso sinistra (es. c. 163r, l. ultima).

Le abbreviazioni non sono molto frequenti; da notare il costante utilizzo del segno abbreviativo in forma di 3 scivolato dopo vocale per indicare la mancanza della desinenza – *m* (es. cc. 36r, l. 2 *dudum*; 115r, l. 1 *iratum*).

Le maiuscole al tratto presentano una forma derivata principalmente dalla capitale libraria, con sporadici esempi desunti dalla gotica come ad es. la *E* e la *F*, con asta raddoppiata (es. cc. 37r, l. 1 *Ego*; 219r, l. 13 *Fiat*) e la *N* (c. 115r, l. 3 *Nunc*). Caratteristiche sono le lettere: *B*, con occhiello superiore piuttosto piccolo rispetto all'inferiore (es. c. 219r, l. 4 *Benigne*); *M* talora 'alla greca' (es. c. 219r, l. 10 *Me*); *S* in posizione orizzontale sul rigo (es. c. 115r, l. 11 *Sat*).

Numerose postille marginali ed interlineari apposte dal copista in una scrittura di modulo più piccolo di quello del testo per apportare correzioni, aggiunte o per apporre annotazioni (vedi ad es. cc. 1r, 36r). Alcune volte, come a c. 16v, le postille sono accompagnate da *maniculae* e da segni di attenzione a 'serpentina'.

A c. 219v, immediatamente sotto il colophon, disegno a penna, di mano dello scriba (poiché l'inchiostro è lo stesso di quello usato nel testo), raffigurante una croce greca circondata da elementi ornamentali.

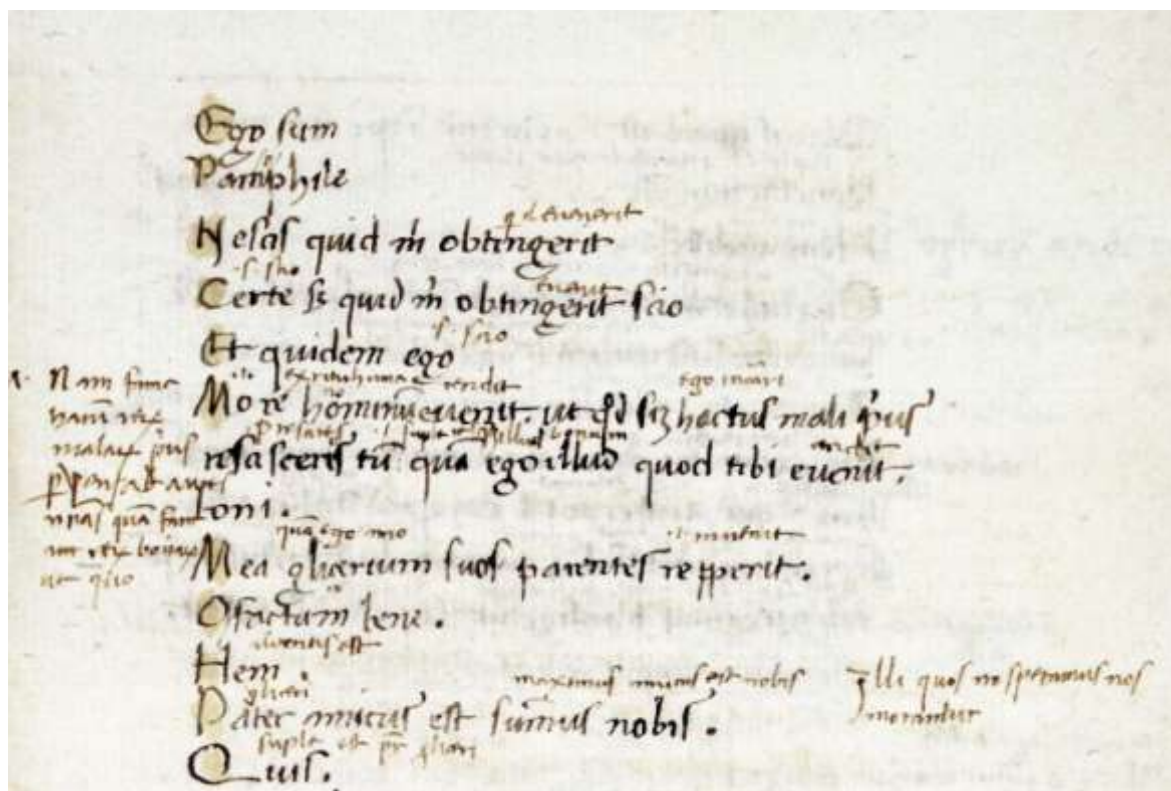


Fig. 105. c. 37r (ll. 13).

La decorazione è limitata alle sole iniziali di testo e di paragrafo calligrafiche semplici, alternativamente rosse e blu, comprendenti due righe di scrittura (es. c. 12r); sono inoltre presenti spazi lasciati in bianco accompagnati da letterine guida rubricate (vedi ad es. c. 2r). Titoli e didascalie rubricate (es. c. 1r); tocchi di giallo per le maiuscole al tratto all'interno del testo (es. cc. 36r, 39r).

Legatura di restauro, su quadranti in cartone, coperta in pelle variegata dell'antica legatura come ci testimonia una nota sottoscritta dal Vitali, apposta sulla prima c.g. anteriore: *Legatura restaurata nel Maggio del 1929. Dell'antica legatura si è conservata la copertura in pelle variegata dei piatti* (vedi anche MAZZATINTI 1948, p. 45). Immediatamente sopra, si intravede uno stampo in rilievo dove si legge: *Luciano Lauri / legatore di libri / via S. Ignazio n. 10/ Roma.*

Sul dorso, in alto, sono presenti caratteri stampigliati in oro con l'indicazione dell'autore e dell'opera contenuta nel manoscritto: *TERENTII COMAEDIE.*

Il manoscritto è in un precario stato di conservazione dovuto alla scucitura di alcune carte e ad alcune macchie di umidità soprattutto nella prima parte del codice.

Numerose postille marginali ed interlineari consistenti in annotazioni, correzioni e varianti al testo, di mani diverse, alcune delle quali coeve, altre di poco seriori. Tra le prime, quelle più consistenti sono da attribuire ad una mano responsabile di note molto ampie (probabilmente si tratta dell'estensore del manoscritto), in una scrittura umanistica corsiva di tipo usuale, di modulo variabile da piccolo a medio-piccolo, molto inclinata a destra caratterizzata dall'utilizzo della *e* alta e strozzata, della *g* con occhio inferiore spostato notevolmente verso destra e del segno abbreviativo di origine insulare ÷ per *est* (es. c. 11r). La stessa è responsabile di alcune *maniculae* che a volte accompagnano le note.

Tra le annotazioni di poco seriori, si evidenzia una mano probabilmente dei secc. XV^{ex-}XVIⁱⁿ che utilizza un inchiostro nero a volte sbiadito e una scrittura umanistica corsiva con influssi dell'italica, caratterizzata da lettere angolari e serrate tra loro (es. cc. 1V, 59r).

Sul recto della IV c.g. anteriore, nel marg. sup., annotazione sottoscritta da E. Novelli da cui apprendiamo che il manoscritto appartenne al conte Giacomo Manzoni: *Fu dei mss. raccolti da Giacomo Manzoni*. Immediatamente sotto, sono incollati due foglietti, tratti dal catalogo di tale biblioteca, contenenti la descrizione del manoscritto (cfr. DI CESARE 1982, p. 188).

Sul verso della stessa carta di guardia, nel marg. sup. est., si legge l'antica segnatura ad inchiostro violetto: *II. Cons. 30 bis*.

A c. 1r, immediatamente sopra l'inizio del testo, è visibile la nota d'ingresso del manoscritto: *Reg. N° 6678 a: 1894*.

TERENTIUS AFER, PUBLIUS, *Comoediae* (cc. 1r-219r);

1. *Andria* (cc. 1r-27v), mutila in fine, preceduta dall'*Epitaphium Terentij*; c. 1r, *inc.* (argomento): *Sororem falso creditam meretricule – expl.* (argomento): *aliam carino coniugem*; c. 1r *inc.* (prologo): *Poeta cum primum animu(m) – c. 2r expl.* (prologo): *sint nobis prius*; c. 2r *inc.* (testo): *Simo senex et Sosia servus. Vos istec intro auferte – c. 26v, expl.* (testo): *tu an nona cara e(st)*.

2. *Eunuchus* (cc. 28r-77v) mutilo in principio e in fine; c. 28r, *inc.*: *Quid dica(m) aliud nescio – c. 77v, expl.*: *M. Livio. T. simphornio co(n)sulibus*.

3. *Heautontimorumenos* (cc. 78r-118r); c. 78r, *inc.* (argomento): *In militiam proficisci gnatum – expl.*: (argomento): *Clitipho uxorem accipit*; c. 78r *inc.* (prologo): *Necui sit n(ost)ru(m) mirum – 79v expl.* (prologo): *potius q(uam) sibi*; c. 79v *inc.* (testo): *Quamq(uam) inter nos – c. 118r, expl.* (testo): *que mea ca(usa) fecit fiat. Vos valete et plaudite ego Calliopus recensui*.

4. *Adelphi* (cc. 118v-152v/153r); c. 118v, *inc.* (argomento): *Duos cum aberet Demea adulescentulos – expl.*: *Suo p(at)re duro Demea*; c. 118v *inc.* (prologo): *Postq(uam) poeta sensit – c. 119v expl.* (prologo): *poete adscribe(n)dum augeat industriam*; c. 119r *inc.* (testo): *Storax non redijt hac nocte a cena – cc. 152v/153r, expl.* (testo): *in istam finem faciat istac recte. Vos valete et laudit ego Calliopus recensui*.

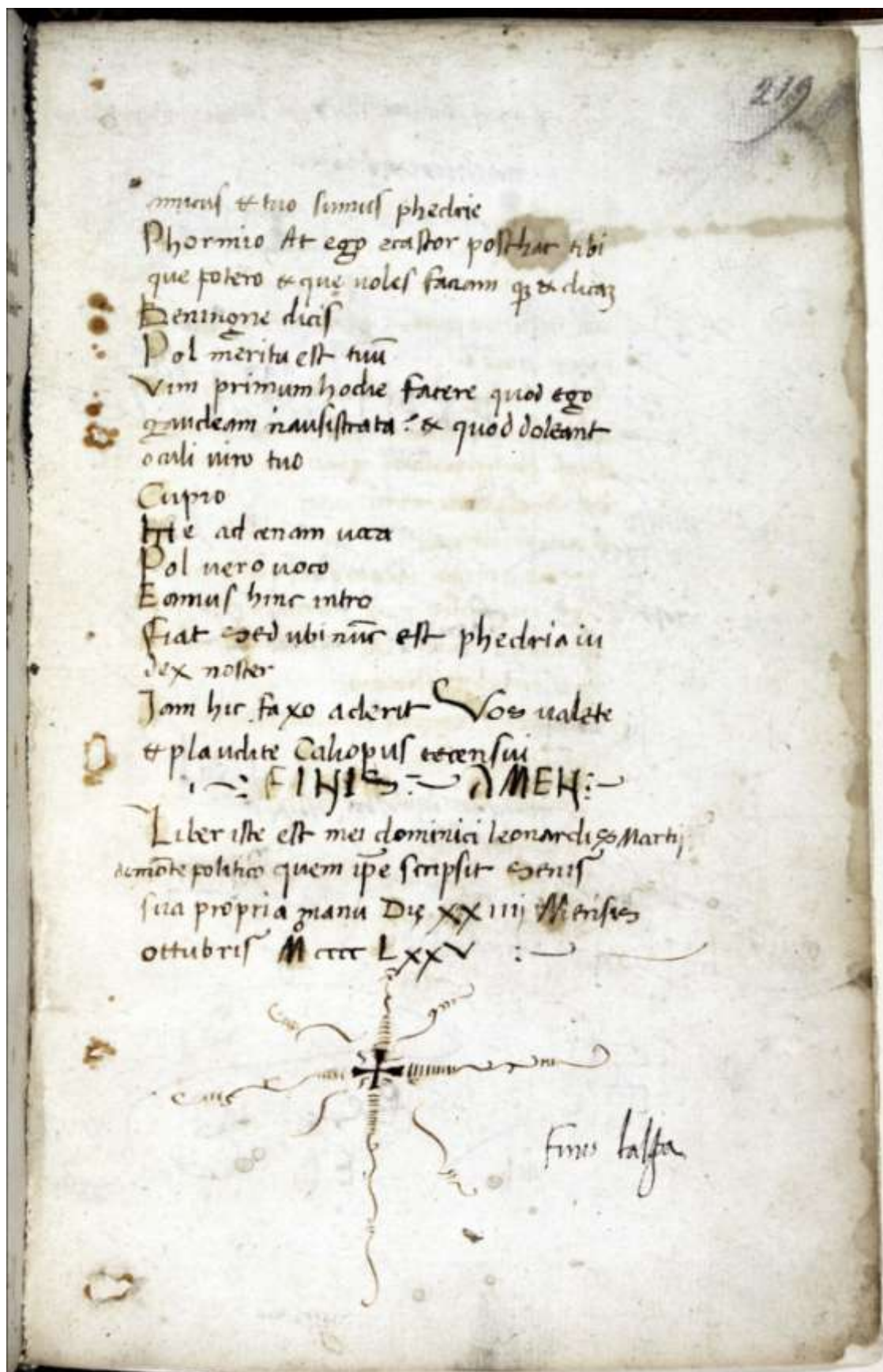
5. *Hecyra* (cc. 153r-180v/181r); c. 153r, *inc.* (argomento): *[U]xorem duxit Pamphilus Philomena(m) – expl.* (argomento): *Pamphilus cum filio*; c. 153r *inc.* (prologo): *Echire est huic nome(n) fabule – c. 154v expl.* (prologo): *pretio emptas meo*; c. 154v *inc.* (testo): *Per pol q(uam) paucos reperias – cc. 180v/181r expl.* (testo): *sciens ante hunc diem umq(uam) / Plaudite Caliopus recensui*.

6. *Phormio* (cc. 181r-219r); c. 181r, *inc.* (argomento): *[C]Hremetis frater aberat – expl.* (argomento): *a patruo agnitam*; c. 181v *inc.* (prologo): *[P]ostq(uam) poeta vetus – c. 182r expl.* (prologo): *adiutans actq(ue) equanimitas – c. 183r inc.* (testo): *[A]micus meus sumus et popularis Geta – c. 219r, expl.*: *Iam hic faxo aderit. Vos valete et laudit Caliopus recensui*.

ed. BERTINI - FAGGI, 1989.

BIBLIOGRAFIA

TENNERONI 1894, pp. 81-82, n. 90; *IMBI* 76, p. 45; *Colophons* I, n. 3457 ; DI CESARE 1982, pp. 188-189; tav. CLIV.



Tav. 54. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2241, c. 219r (colophon del copista).

46. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 E 23 (Cors. 1372)

Data: 1475, febbraio 18 (c. 355r)

Origine: Roma

Copista: *Angelus Campanus*; (c. 355: *Finit etiam octavus et idem ultimus Thucididis liber transtulit Laurentius Valla romanus vir cl(arissimus). Scripsit Angelus Campanus qui sub eo audiverat serviebat dum scripsit et tempus furabatur laus Trinitati [nel marg. est.] Romę i(n) ędibus card(inal)is s(an)ctę (Crucis) [il nome è sostituito da una croce] MCCCCLXXV. XII. kal(endas) martias).*

cart.; cc. I-II (cart. mod.) + 358 + I'-II' (cart. mod. numerate come cc. 359-360)

cartulazione del sec. XVI ad inchiostro, posta nel marg. sup. est., in cifre arabe e romane (i multipli di 10 sono in lettere romane), per cc. 355; numerazione moderna ad inchiostro rosso, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est., la quale supplisce alla perdita della numerazione alle cc. 1-5, 9-11 e 356-358. Bianche le cc. 355v-358v.

mm 212 x 146 (c. 11)

33 quinioni, 1 senione, 1 quaternione e 1 binione (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5⁸ (cc. 41-48); 6⁴ (cc. 49-56); 7¹⁰ (cc. 57-66); 8¹⁰ (cc. 67-76); 9¹⁰ (cc. 77-86); 10¹⁰ (cc. 87-96); 11¹⁰ (cc. 97-106); 12¹⁰ (cc. 107-116); 13¹⁰ (cc. 117-126); 14¹⁰ (cc. 127-136); 15¹⁰ (cc. 137-146); 16¹⁰ (cc. 147-156); 17¹⁰ (cc. 157-166); 18¹⁰ (cc. 167-176); 19¹² (cc. 177-188); 20¹⁰ (cc. 189-198); 21¹⁰ (cc. 199-208); 22¹⁰ (cc. 209-218); 23¹⁰ (cc. 219-228); 24¹⁰ (cc. 229-238); 25¹⁰ (cc. 239-248); 26¹⁰ (cc. 249-258); 27¹⁰ (cc. 259-268); 28¹⁰ (cc. 269-278); 29¹⁰ (cc. 279-288); 30¹⁰ (cc. 289-298); 31¹⁰ (cc. 299-308); 32¹⁰ (cc. 309-318); 33¹⁰ (cc. 319-328); 34¹⁰ (cc. 329-338); 35¹⁰ (cc. 339-348); 36¹⁰ (cc. 349-358).

filigrane

- *Corno da caccia* (cc. 12, 17); simile a Piccard 7, VII 226: Roma, 1462-1463.

misure rilevate: H = 30 mm
L = 40 mm

- *Corno da caccia* (cc. 81-82); variante simil. di Piccard 7, VII 214: Roma, 1484.

misure rilevate: H = 25 mm
L = 35 mm

- *Oca* (cc. 233-34); variante simil. di Briquet 12145: Napoli, 1470-73; Amalfi, 1473.

misure rilevate: H = 40 mm
L = 50 mm

numerazione a registro, posta nel marg. inf. est. della prima metà di ogni fascicolo, costituita da lettere (a-e), accompagnate dal numero corrispettivo del fascicolo, in cifre arabe (Derolez 1).

richiami orizzontali posti al centro del marg. inf. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 1); solo per il 1° fascicolo il richiamo è posto verticalmente, all'interno della colonna destra della giustificazione (Derolez 5).

foratura n. o.

rigatura a secco con *tabula da rigandum* (Derolez 31)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono impressi su ogni carta verso (Derolez 3)

disposizione del testo ad una colonna.

dimensioni dello specchio scrittoria: mm 142 x 75 (c. 33r)

rr. 28/ll. 28

u.r.: 5,07

PF = 0, 68.

PR = 0, 52.

italica di mano di Angelo Campano, di modulo piccolo, inclinata a destra, elegante, sottile e slanciata, con aste alte uncinata e le basse ritoccate da un bottone ornamentale (es. la *p* e la *q*); i tratti orizzontali di alcune lettere in fine di parola e rigo (ad es. la *c*, la *e*, la *r* e la *t*) sono generalmente protesi in avanti e verso l'alto a formare un ricciolo. Alcune caratteristiche evidenziano un influsso della scrittura di Pomponio Leto come la presenza della *G* caudata onciale in funzione di lettera minuscola (es. c. 5r, l. 20 *Gręcia*; **fig. 106b**), di nessi in fine rigo (vedi ad es. il nesso *NT* a c. 12r, l. 4 *fuertunt*), dell'arcaico legamento *sp* tracciato in due tempi (es. cc. 19r, l. 15 *specie* **fig. 107b**; 355r, l. 4 *specie*) e di maiuscole all'inizio, all'interno o in fine di parola come la *S* (c. 19r, l. 8 *suscipiatis*), la *T* tracciata in un sol tempo (es. c. 355r, l. 10 *Tissaphernes*) e la *Z* (cc. 5r, l. 21 **fig. 106b**; 355r, l. 15 *Pharnabazus*)

Da segnalare, altresì, la presenza della sigla greca *Cη* per *Cημείωσαι*, anch'essa elemento distintivo dei manoscritti vergati dall'umanista Leto (cfr. c. 19r; **fig. 107a**).

Lettere caratteristiche sono inoltre: la *r*, principalmente di forma diritta, ma anche corsiva (es. cc. 19r, l. 7 *incerta*; 355r, l. 9 *ferre*; si veda inoltre l'abbreviazione per il compendio – *rum* dove la lettera assume una forma simile alla *z*; c. 90r, l. 3 *Quorum*); la *s* tonda la cui ansa inferiore discende ampiamente sotto il rigo (es. 355r, l. 6 *eos*) e la *u* in forma di *v* ad inizio parola (es. c. 90r, l. 6 *viri*). Congiunzione *et* espressa tramite nesso & (es. c. 90r, l. 8), il quale viene usato anche in desinenza (es. c. 355r, l. 16 *proficeret*); falsi legamenti *ct* ed *st* in alcuni casi a vezzo ornamentale (es. cc. 280r, l. 12 *postulare*; l. 14 *expectantibus*); *i* coronata da trattino diacritico; *e* caudata per il dittongo (es. c. 90r, l. 6 *prelium*).

Le abbreviazioni più frequenti sono quelle per contrazione; numerose le letterine soprascritte (es. c. 257v, l. 9).

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria; A priva di traversa con tratto di stacco al termine dell'asta destra che lega con la lettera seguente (s. c. 355r, l. 16 *Athenienses*); T il cui tratto superiore è tracciato insieme a quello inferiore mediante un movimento sinistrogiro (es. c. 355r, l. 10 *Tissaphernes*); V con primo tratto arcuato e secondo diritto (es. c. 257v, l. 15 *Vos*). Da notare, inoltre, la E in forma minuscola (es. c. 257v, l. 16 *Eos*) e ad *epsilon*, soprattutto per le scritture distintive (cfr. il colophon a c. 355r, **tav. 55**).

Postille marginali apposte dal copista per aggiunte, didascalie e per indicizzare i nomi geografici presenti nel testo (es. cc. 6r, 7v). Lo stesso è responsabile di alcuni rozzi disegni ad inchiostro, nel margine inferiore delle cc. 61v, 84v, 144r che, in funzione di didascalie figurate al testo, rappresentano rispettivamente la città di Atene, un muro di cinta costruito per contrastare i nemici e una città greca del Peloponneso, Pilo di Messenia.

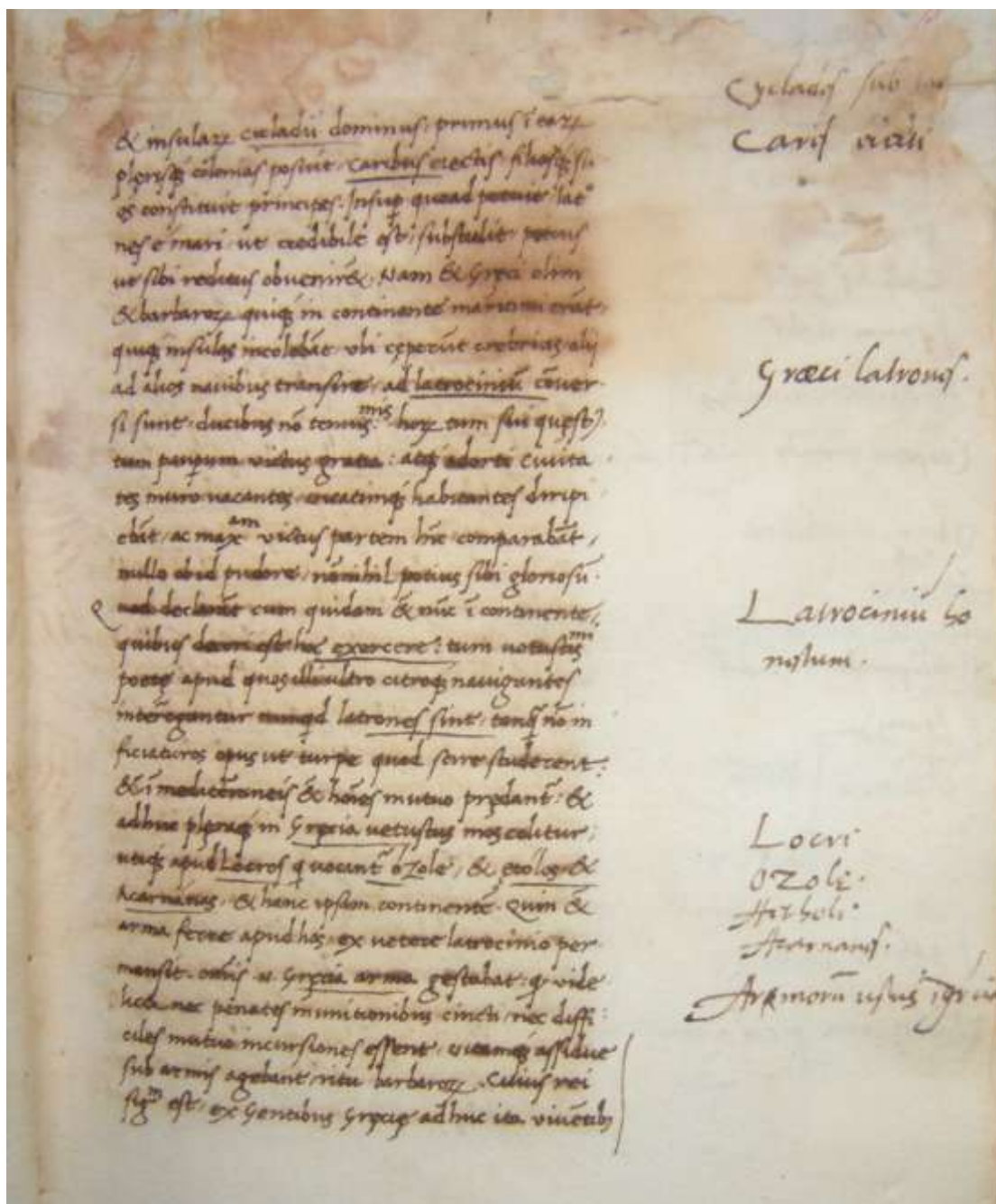


fig. 106. c. 5r.

n. Græcia vetustus
 of quocant o Zole,

fig. 106b.

meranda: neq[ue] ista quidē q[ui] dicunt a nobis esse
 iusta: sed si bellū fiat, alia fore iustia: ut quisq[ue]
 si aliq[ui] in re nūme peccat, ita max[ime] ex ea iustia
 licet sequit[ur]. Et bellū cuius metu vos terrentes
 ad iniuste agendū hortant[ur] Coryrenses, ad huc
 nō confect[us] futurus sit: necne, nec dignū vobis
 est, ut p[ro] incerta belli, certa iā & p[ro]ntanea Co-
 rinthior[um] suscipiat[is] odia. Nam quod ad suscipi-
 endū p[ro]inde, quæ prius p[ro] Megarenses suberat,
 p[ro]videntiæ fuerit eam extorreat potius. Postea
 namq[ue] bispani oportune collatū. & si minus fue-
 rit, tam minus crim[ini] diluere potest. Neq[ue] nō
 q[ui] magnā ad societate[m] offerunt classem, ob hoc pe-
 liciosissimi: q[ui] nō afficere iniuria pares, firmio-
 est potentia, q[ui] p[ro]nta rez[us] spece elatos, cū p[ro]ctus
 p[ro] accipere. Itaq[ue] nūc aduersa nos nisi fortuna,
 tam postulam[us] id q[ui] apud lacedæmonē ip[s]i p[ro]di-
 ximus, heere suos quenc[us] focus p[ro]lectere, ut
 idem nūc a vobis impetrem[us], ne ne subleuati

fig. 107. c. 19r (ll. 19). Si noti la sigla greca Cη.

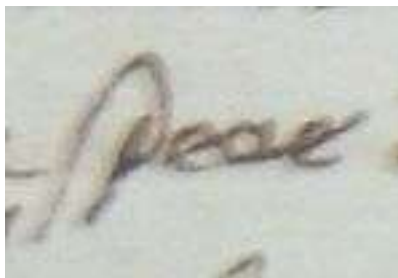


fig. 107b.

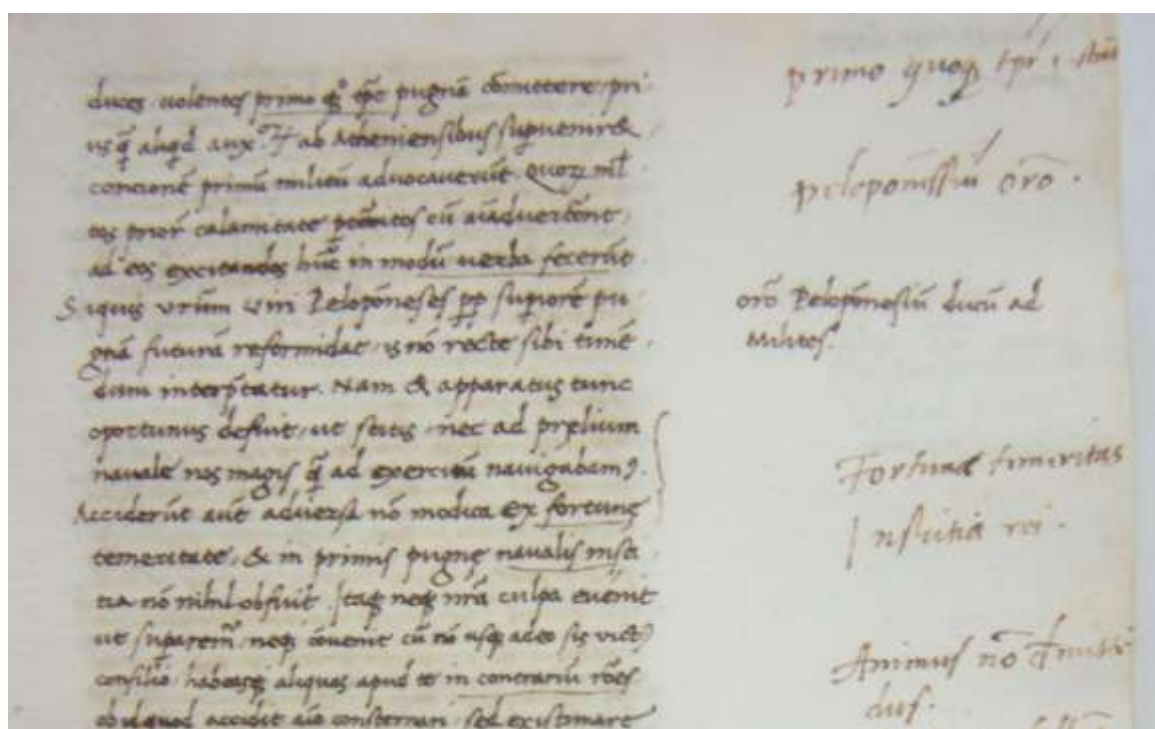


fig. 108. c. 90r (ll. 16).

Decorazione prevista ma non eseguita; sono infatti presenti spazi lasciati in bianco per l'inizio di ogni libro (rr. 4), accompagnati da letterine guida.

Legatura moderna (sec. XVIII?) su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara; dorso su cinque nervature. Le controguardie sono in carta marmorizzata rosa. Sul dorso, nel secondo tassello, è stampigliato in oro il nome dell'autore dell'opera contenuta nel ms.: *Laurentii Vallae*.

Il codice è in ottimo stato di conservazione.

Angelo Campano, fratello del più noto Giovanni Antonio Campano, sembra risentire fortemente della scrittura di Pomponio Leto che probabilmente «ebbe modo di apprendere durante i suoi corsi universitari oppure tramite il fratello Giannantonio» (CALDELLI 2006, cit. p. 73)⁵⁵² uno dei membri dell'Accademia romana, fondata dal Leto. Proprio a Pomponio si

⁵⁵² Per Giovanni Antonio Campano cfr. HAUSSMANN 1974, pp. 424-429, DI BERNARDO 1975. Di Bernardo fa riferimento anche a suo fratello Angelo dicendo che non si può essere certi del grado di parentela che lo univa a

deve il merito di aver dato vita ad una ‘tipizzazione’ originale della sua scrittura umanistica, «uno degli esempi più completi ed eleganti della definitiva elaborazione e dell’applicazione in campo librario della nuova corsiva» (PIACENTINI 2007, pp. 87-131; cit. p. 111)⁵⁵³ che venne presa poi a modello sia dai suoi più fedeli allievi (si pensi ad Oliviero Palladio o a Marco Lucido Fazini), sia da coloro che in qualche modo, anche se non direttamente, ne furono influenzati, come ad esempio Angelo Poliziano (SUPINO MARTINI 1994, pp. 223-244)⁵⁵⁴.

Angelo Campano frequentò a Roma i corsi di Pietro Odi da Montopoli nello *Studium Urbis*⁵⁵⁵ alla fine degli anni cinquanta, come testimonia un codice da lui trascritto, il Vat. lat. 15178⁵⁵⁶, che raccoglie gli appunti presi durante le lezioni, e successivamente i corsi di Lorenzo Valla; egli stesso si definisce infatti *discipulus Laurentii Valle* nel ms. 624 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, del 1470, (cfr. CALDELLI 2006, p. 84 e scheda a p. 214) ed afferma di aver seguito le sue lezioni nel codice corsiniano. L’importanza avuta dal Valla per Angelo si evince anche dal fatto che entrambi i manoscritti contengono opere del filologo e precisamente la sua traduzione delle *Historiae* di Erodoto e quella del *De bello Peloponnesiaco* di Tucidide. Ambedue i codici inoltre furono vergati, come si deduce dai colophon, presso il cardinale Angelo Capranica, del quale il Campano, intorno agli anni ’70, era diventato *mancipius* (CALDELLI 2006, pp. 72, 84)⁵⁵⁷.

Recentemente è stata riconosciuta la mano di Angelo Campano, quale annotatore, nel manoscritto B 131 sup. della Biblioteca Ambrosiana, insieme al Leto e ad altri membri del suo circolo. Non sappiamo con certezza se anche lui, come suo fratello, fu un membro dell’Accademia, ma certamente entrò in contatto diretto con Pomponio come potrebbe far supporre, ancor più degli altri, il codice ambrosiano⁵⁵⁸.

Una mano del sec. XVI, in scrittura italica, è responsabile di numerose annotazioni al testo soprattutto nella prima parte del codice. Importante sottolineare la presenza in essa di quelle lettere che abbiamo visto essere distintive della mano di Pomponio Leto e dei suoi allievi, come la *G* caudata, la *T* maiuscola in un sol tratto e l’utilizzo, in corpo alle lettere, di maiuscole, come ad es. la *Z* (cfr. **fig. 106**). Questo aspetto induce a supporre che il manoscritto abbia continuato a circolare all’interno dei colti ambienti romani. La stessa

Giannantonio; potrebbe essere stato anche un cugino o un fratello di secondo letto (cfr. in particolare pp. 24-25).

⁵⁵³ Il termine ‘tipizzazione’ per la scrittura del Leto viene utilizzato per la prima volta da Armando Petrucci, il quale afferma che «si può parlare per la prima volta di vera e propria tipizzazione dell’italica» (PETRUCCI 1969, pp. 303-311; cit. p. 304). Per la scrittura pomponiana cfr. inoltre: ZABUGHIN 1909-1910; MUZZIOLI 1959, pp. 337-351; WARDROP 1963, pp. 20-23. Vedi da ultimi: BERTELLI 1965, pp. 28-38; CASAMASSIMA 1974, p. XX; PIACENTINI 2007, pp. 87-131.

⁵⁵⁴ Poliziano sembra aver avuto frequenti rapporti d’amicizia con alcuni membri dell’Accademia Romana ancor prima dei suoi soggiorni a Roma (nell’84, nell’87 e nell’88) e una certa familiarità con Pomponio Leto fin dal 1477; ne è testimonianza una sua lettera, inviata all’amico Francesco Gaddi per richiederli una copia delle *Regulae* di Niccolò Perotti per l’istruzione del piccolo Piero de’ Medici, nella quale, nel mandare i suoi saluti a Roma, includeva anche il «Pomponium meum» (vedi PEROSA 1967, pp. 358-374; in particolare le pp. 351-357).

⁵⁵⁵ Per notizie sullo *Studium Urbis*, cfr. tra gli altri AVESANI 1992, pp. 69-87.

⁵⁵⁶ Il codice, di formato molto piccolo, cartaceo, è una vera e propria raccolta di appunti, di estratti di autori classici e di altro materiale, vergato in una usuale scrittura corsiva molto disordinata e veloce e contiene le *Recollectae* di Pietro Odi (cfr. CALDELLI 2006, scheda a p. 195). Il nome di Pietro Odi figura nel manoscritto molte volte; alla c. 22r si legge inoltre: «Collecta sub clarissimo viro Petro Montopolitano a me Angelo Campano ex variis auctorum lectionibus» (cfr. AVESANI 1992, p. 76 nota 17).

⁵⁵⁷ Cfr. il colophon del ms. Oliver. 624 nel quale Angelo si definisce *mancipius* del cardinal Capranica, cioè *familiaris* (*Colophons* I, p. 109 n. 844).

⁵⁵⁸ Consulta il sito *Repertorium pomponianum*. Angelo Campano viene qui inserito tra i c.d. ‘pomponiani’ che comprendono non solo i membri dell’Accademia romana, ma anche gli studenti, gli amici ecc.

mano (la quale sembra coincidere con quella che ha cartulato il codice), nel marg. sup. est. delle carte, computa, in cifre romane, il numero dei libri di cui è composta l'opera.

Alla c.g. IIr, si legge, di mano di Arrigo Arrigoni: *Cod. 1372/ Laurentii Vallae/ Traductio Thucydidis ad Nicolaum V. Pont. Max/ Ms. di carte 355*. Per l'ingresso del codice nella Biblioteca Corsiniana si vedano le schede precedenti (schede 49, 51, 52)

Sul recto della I c.g. in basso a sinistra collocazione odierna del codice: *43 E 23*.

THUCIDIDES, *De bello Peloponnesiaco* (trad. latina di LORENZO VALLA), cc. 1r-355r; c. 1r *inc.* (proemio): [*Q*]uod Aeneas apud Virgilium Nicolae – c. 3v *expl.* (proemio): *si opus meum probabis agnoscas*; c. 3v *inc.* (testo) : [*T*]hucidides atheniensis bellum Peloponensium – c. 355 *expl.* (testo) : *primus q(uoque) ac vicesimus a(n)nus*.

cfr. ALBERTI 1957, pp. 224-249.

BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER 1967, p. 112; AVESANI 1992, p. 76; CALDELLI 2006, pp. 72-73, 84, 98, 216-17.

5^o q ab heremionibus bellum q eam lustratoris
 illinc eieci in heramyeu emigrat. diffi-
 midato occulto odio, cum opamatis eoz, ami-
 atas ac societatis pece, expeditione mēxiffa
 eduxit, & obsecrato dum illi grūdece, cur
 eundem suoz manu, iaculis eos confixerat.
 Quia dicit heremionibus illū formidantes, ne qd in
 se aliqd sentiret, & aliqd qd alia q ab eoz
 imponebant, ferre nō possent, p̄fidia eius cie-
 cere exerce. quo & peloponensiu facto tyra-
 phanes p̄ter illa in Miletō, & in Gmido,
 nō & fuerat decolta p̄fidia eius, existimās
 insigni se affectū esse cōtumelia, ac uer-
 tus neqd amplius ledere. ad hoc egre ferēs,
 si p̄herabōzus minore & sumptu & tpe
 magis proficere aduersus heremiones, & adue-
 as peloponensibus, statuit ad eos ire i helles-
 pontū daturus crimini q̄ possident apud
 heremionū, & crimina sua, cū alia, cū uō de
 nauibus phoeniciū q̄ accommodatis purgatur.
 Et cū ephesum primū venisset, drane p̄senti
 cū fecit. Dum hyems estate hanc m̄secuta
 finit: primū 5^o ac vicesimū annū finit.

heramyeu

ephesus
 buana ephesia
 vicesimū finit belli annū.

FINIT & OCTAVVS: & IDEM VL-
 TIMVS THVCIDIDIS LIBER.
 TRANSTVLT LAURENTIVS
 VALLA ROMANVS VIR CL.
 SCRIPSIT ANGELVS CAMPANVS.
 QUI SUB EO AUDIVERAT.
 SERUIEBAT. DVN SCRIPSIT.
 & TEMPVS FVRBATVR
 DVBVS TRINSTATI. Romę i pdibus card^{is} sig^{is} f.
 MCCCCXXV.
 XII. KAL. MARTIARVM

Tav. 55. Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 E 23 (Cors. 1372), c. 355r.

47. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 D 11 (Rossi 134)

Data: 1475 (c. 84v: *Angeli liber. 1475*; p. 100: *Anno Domini MCCCCLXXV* e p. 107: *Anno Domini MCCCCLXXV*)

Origine: [Italia settentrionale; area veneta?]

Copista: *Angelus*

mm 200 x 140 (c. 12)

cart.; cc. I (cart. coeva non numerata) + 115 + I' (cart. coeva non numerata)

numerazione recente, in cifre arabe, in inchiostro rosso, posta nel marg. sup. est. per cc. 121, in quanto dal numero [96] alla c. 107, la numerazione procede per pagine anziché per carte. Bianche le cc. 1-11, 35-41, 85-87, 107v-121.

6 quaternoni, 3 senioni, 2 quinioni e 2 ternioni (in-4°)

1¹²⁻¹ (cc. 1-11; mutilo di una carta); 2⁸ (cc. 12-19); 3⁸ (cc. 20-27); 4⁸ (cc. 28-35); 5⁶ (cc. 36-41); 6⁶ (cc. 42-47); 7¹² (cc. 48-59); 8⁸ (cc. 60-67); 9¹⁰ (cc. 68-77); 10¹⁰ (cc. 78-87); 11⁸ (cc. 88-96); 12⁸ (pp. 97-109); 13¹²⁻¹ (cc. 110-121; mutilo di una carta).

filigrane

- *Forbici*, cc. 5-6: simile a Briquet 3676: Venezia, 1473; var. simil.: Treviso, 1485.

misure rilevate: H = 55 mm
L = 32 mm

- *Aquila*, cc. 15-16; simile a Briquet 83: Firenze, 1484.

misure rilevate: H = 40 mm
L = 37 mm

- *Bilancia entro cornice con piatti rettangolari*, cc. 23-24; simile a Briquet 2471: Lucca, 1482. Var. simil.: Venezia, 1486-89; Palermo, 1490; Laibach, 1507-37; Graz, 1517. Vedi anche Piccard VII, 284: Graz, 1455.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 40 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., accanto alla linea di giustificazione doppia, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 6).

foratura n. o.

rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 36)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili su ogni carta verso (Derolez 3)

disposizione del testo a piena pagina

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 140 x 85 (c. 109v)

rr 25 / ll 23

u.r.: 5,8

PF = 0, 70

PR = 0, 60

scrittura *umanistica* di unica mano, variabile nel *ductus*, tendenzialmente corsivo, ma in alcuni casi più posato, di modulo piccolo, dal tracciato a volte contrastato a volte sottile, con lettere serrate tra loro e di forma spigolosa; le aste alte, moderatamente contenute, mostrano di norma allargamenti a spatola (es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*). La scrittura presenta inoltre alcune caratteristiche della *textualis* non solo nell'aspetto generale, come nel tracciato contrastato e nel tratteggio marcato, ma anche nella forma di alcune lettere, come la *d* tonda e la *s* tonda in fine di parola e di rigo e nell'utilizzo costante della nota tironiana per *con*. **Fig. 109.** Nelle carte in cui il copista rende la scrittura più posata, l'aspetto gotico lascia il posto a quello più propriamente umanistico (es. cc. 26r, 31r; **fig. 110**). Caratteristiche sono le lettere: *e* alta sul rigo, in alcuni casi priva del tratto di base (es. cc. 26r, l. 2 *videbamus*; 31r, l. 1 *depratorum*); *g* di forma posata, tipicamente umanistica (es. cc. 26r, l. 12 *ego*; 31r, l. 11 *igitur*; 60r, l. 10 *magnatur*); *s* diritta visibilmente inclinata a sinistra, la cui ansa si mostra uncinata (es. cc. 31r, l. 10 *salubrius*; 60r, l. 2 *sustinere*), *s* tonda, usata spesso in fine di parola, a mo' di 8 (es. cc. 26r, l. 6 *quotiens*; 31r, l. 11 *equos*; 60r, l. 10 *potestates*).

Le abbreviazioni più frequenti sono: la lettera *q* coronata da linea ondulata e asta tagliata per *quam* (es. cc. 31r, l. 17; 60r, l. 6) e seguita da un segno abbreviativo a forma di 3 per *quem* (es. c. 26r, l. 10); la *r* a 'due' dopo vocale per il compendio *-rum* (es. c. 26r, l. ultima *ludorum*); da segnalare inoltre l'utilizzo di letterine soprascritte (vedi ad es. c. 60r, l. 1 *igitur*).

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria, si alternano a quelle derivate dall'alfabeto gotico. Caratteristiche sono: la *E* in alcuni casi in forma di ϵ greca (es. c. 42r, l. 6 *Ego*); la *F* con il tratto superiore ondulato (es. c. 84v, l. ultima *Finis*); la *Q* che a volte presenta l'occhietto alto sul rigo (es. c. 60r, l. 20 *Quid*) e la *U*, acuta, in forma di *A* rovesciata (es. cc. 31r, l. 7 *Ubi*; 60r, l. 11 *Ut*).

Postille marginali ed interlineari vergate dal copista nello stesso inchiostro del testo, ma di modulo più piccolo, sia per correzioni che per aggiunte; in alcuni casi le postille sono accompagnate da segni di attenzione a 'serpentina' ed arricciamenti (es. c. 42r). Lo stesso evidenzia alcuni passi del testo con eleganti *notabilia* costituiti da lettere in nesso (es. c. 18v).

iudicium tollit q̄ expiendi potestates. Est iḡ
 prudentis sustinere rursus sit ip̄tus beniuo:
 lentis quo utamur q̄ equis temperatis sic
 amicitis aliqua parte p̄ditantis moribus ami
 cose. quidam s̄pt̄ i parua pecunia p̄spiciun
 tur q̄ sint leues. quidam aut̄ quos parua
 mouere nō potuit cognoscut̄ i magna. Sui
 uō erūt aliqui qui pecunia p̄ferre amicitia
 sordidus exultimet ubi eos inuenimus qui:
 honores maḡatur rupia potestates / opes ami

Fig. 109. c. 60r (ll. 10)

Atrenda: qd̄ ex se audierunt. M. curius. T. r.
 corum minus optare solitos ut id s̄tantibus
 ip̄t qui p̄dio p̄suaderetur q̄ facillius uim
 ei poss̄ cum s̄t uoluptatibus dedissent uisitant
 M. curius cum. p. d̄tio q̄ q̄ nio an̄ cum con
 sulam s̄t pro r̄ap. quarto consulatu d̄suou
 rat. Norat cum s̄m frabritius. Norat coru
 canus quintus ex sua uita tum eius quibz
 d̄to. p. d̄tio facto s̄t profecto aliquid nana
 pulchrum atq; p̄clarum q̄ sua sponte pett
 retur qd̄ q̄ s̄pta i corrupt̄pta uoluptate
 optimus quisq; s̄t queretur. Quo sum̄ h̄t
 tam multa d̄ uoluptate q̄ nō modo utupa
 tio nulla s̄t s̄t sum̄ laus s̄t attutis est

Fig. 110. c. 26r (ll. 14)

Il manoscritto non presenta decorazione, sono però visibili spazi lasciati in bianco, accompagnati da letterine guida, all'inizio di ogni opera (4/5 rr.) e di ogni paragrafo (2 rr.). *Incipit* ed *explicit* in lettere capitali di tipo gotico, miste a capitali di tipo librario, calligrafiche, vergate nello stesso inchiostro del testo, con tratti ornamentali sulle aste e linee sottili all'interno delle lettere (es. c. 12r, l. 1).

Legatura coeva su supporto cartonato, coperta in vitellino nocciola priva di decorazione; dorso su tre nervature doppie rialzate. Tracce di fermagli metallici di cui si conserva, per uno di questi, un nastro di stoffa.

Il manoscritto è in ottimo stato di conservazione; nella prima parte è però visibile un foro lungo il margine esterno causato a tarli.

Dal colophon a c. 84v, sottoforma di *ex-libris*, deduciamo che il copista *Angelus* era probabilmente anche il possessore del codice.

A c. 1v, nell'ang. inf. est., è presente la collocazione ad inchiostro del manoscritto: *43 D II*; sul verso della controguardia anteriore è stata tracciata a penna la precedente segnatura del codice: *Rossi 134*.

M. T. CICERO,

1. *De Senectute* (mutilo in fine), cc. 12r-34v; c. 12r *inc.*: [*O*]tite si quid ego adiuto – c. 34v *expl.*: pro certis falsa pro veris habere;

ed. LASSANDRO - MICUNCO 2007

2. *De Amicitia*, cc. 42r-70v; c. 42r *inc.*: [*Q*]uintus Mutius Augur Scevola – c. 70v *expl.*: nihil amicitia prestabilis putetis;

ed. LASSANDRO - MICUNCO 2007

3. *Paradoxa stoicorum*, cc. 71r-84v; c. 71r *inc.*: [*A*]nimadverti Brute sepe Catone(m) avunculu(m) tuu(m) – c. 84v *expl.*: paup(er)es existima(n)di sunt. Finis;

ed. BADALI 2003.

4. *Somnium Scipionis* [*De Republica* VI, 4-19], cc. 88r-95r; c. 88r *inc.*: [*C*]um in Africam venissem a Manlio – c. 95r *expl.*: ego somno solutus sum. Finis;

ed. ANNIBALETTO 1989.

[*Versus duodecim sapientum... positi in epitaphio M. T. Ciceronis*], cc. 96-100;

5. *Antologia Latina*, I, nn. 603-614; cfr. WALTHER 1959, n. 7951 (*incipit* del I epigramma).

[*Vita M. T. Ciceronis*], mutila in fine; cc. 101-107; c. 101 *inc.*: [*T*]ulliorum familia ex municipio Arpinati – p. 107 *expl.*: an(n)o sue etatis quarto et sexagesimo.

ed. VITI 1996, pp. 418-498.

BIBLIOGRAFIA

PETRUCCI 1977, pp. 60-61.

existimato res preta raras magis exi-
 mant q̄ ei gñi possessionuz minime q̄
 noceri pot̄. Quanti ē existimāda uirtus
 que n̄ eripi n̄ s̄b r̄ipi pot̄. Neq; naufra-
 gio neq; incendio amittitur. Neq; tem-
 pestatuz neq; temporuz p̄ mutatione
 mutat̄ q̄ p̄dici q̄sūt soli s̄t diuites soli
 n̄ possident res fructuosas & sempit̄
 nas. Soli q; q̄ ē p̄uz diuitiaz contenti
 s̄t rebus suis satis ēē putant qd̄ est
 nihil appetūt nihil indigent nihil
 s̄ sentiunt d̄est nihil queunt. Im-
 probi & auari qm̄ incertas atq; incasū
 positas possessiones h̄nt & plus h̄nt s̄p̄
 appetunt n̄t eoz̄ quisq; inuentus
 est qui qd̄ haberet ēē satis nō mō
 nō copiosi ac diuites sed & inopes ac
 pauper̄ existimādi sunt. Simil.

FINIVNE PARADOXA STOICOR̄
 CICERONIS

Angelus liber | 1475.

Tav. 56. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana,
 43 D 11 (Rossi 134), c. 84v.

48. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 300

Data: 1475 ottobre 27; cfr. c. 116v: *Explicit liber de vita & obitu Santi Hyeronimi deo gra(tia)s die* (segue il numero VI depennato) *XXVII octobris 1475*.

Origine: [Italia centro]

cart; sono membranacee le cc. 3 e 195 (all'inizio fungevano da carte di guardia, ora inserite rispettivamente tra i fascicoli I e II e alla fine del fascicolo XXI); cc. I-II (cart., sec. XX) + 195 + III-IV (cart., sec. XX)

numerazione coeva ad inchiostro, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 192 (inizia a numerare dalla c.4r); numerazione recente a matita (sec. XX), in numeri arabi, posta nel marg. sup. est. per cc. 195 (c. 8r numerata come 7bis).

17 quinioni, 2 quaternioni, 1 senione e 1 bifoglio (in-4°)

1² (cc. 1-2); 2¹⁰ (cc. 4-12); 3⁸ (cc. 13-20); 4¹⁰ (cc. 21-30); 5¹⁰ (cc. 31-40); 6¹⁰ (cc. 41-50); 7¹⁰ (cc. 51-60); 8¹⁰ (cc. 61-70); 9¹⁰ (cc. 71-80); 10¹⁰ (cc. 81-90); 11¹⁰ (cc. 91-100); 12¹⁰ (cc. 101-110); 13¹⁰ (cc. 111-120); 14¹⁰ (cc. 121-130); 15¹⁰ (cc. 131-140); 16⁶ (cc. 141-146); 17¹⁰ (cc. 147-156); 18¹⁰ (cc. 157-166); 19¹⁰ (cc. 167-176); 20¹⁰ (cc. 177-186); 21⁸ (cc. 187-194).

mm 233 × 160 (c. 1r)

filigrana

- *cappello cardinalizio* (cc. 7bis-8) simile a Briquet 3388: Firenze, 1475-79; Venezia, 1480.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 48 mm

segnatura delle carte che, a causa della rifilatura, è visibile solo in alcuni fascicoli (es. cc. 15r, 95r, 168); Derolez 1.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., entro la colonna di giustificazione doppia, dell'ultima carta verso dei fascicoli (Derolez 5).

foratura n. o.

rigatura ad inchiostro (Derolez 31).

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio di scrittura: mm 147 x 92 (c. 4r).

rr. 25/ ll. 26.

u.r.: 5,8.

PF = 0, 68

PR = 0, 62

umanistica posata con alcuni elementi corsivi (vedi la *f* e la *s* discendenti sotto il rigo) di unica mano, di buon livello esecutivo, di modulo piuttosto grande, a volte diritta a volte appena inclinata a destra, dal tratteggio acuto e spezzato, di aspetto ordinato e chiaro e dal tracciato leggermente contrastato; sia le aste alte che le basse si presentano piuttosto slanciate con sottili tratti di attacco ad uncino per le prime (vedi ad es. la *b*, la *d*, la *f* e la *l*) e di stacco verso sinistra per le seconde (vedi la *p* e la *s* diritta). **Fig. 111.**

- *g* posata di tipo umanistico con occhiello inferiore chiuso (es. c. 4r, l. 9 *fugerent*); *m* finale di rigo il cui ultimo tratto, discendente al di sotto di esso, piega verso sinistra (es. c. 4r, l. 10 *pedem*); *s* diritta spesso anche in fine di parola (es. cc. 41v, l. 1 *habetis*), mentre in fine rigo è usata quasi sempre la *s* tonda (es. c. 4r, l. 5 *fratribus*); *u/v* iniziale di parola alta ed acuta (es. c. 102r, l. 11 *unum*); *c* con ampia cediglia sottostante, a mo' di 3 scivolato, per indicare la *z* (es. c. 124r, l. 15 *avangeliçare*); congiunzione *et* espressa sia per esteso sia, ma più raramente, in nesso & sollevato sul rigo e appena inclinato in avanti (es. cc. 110v, l. 16; 178r, l. 1); falso legamento *ct* con piccolo tratto di congiunzione tra le due lettere (es. c. 119r, l. 4 *maledicte*).

La scrittura presenta poche abbreviazioni, tra le quali più frequenti sono quelle per contrazione e per troncamento; da notare il regolare utilizzo della lettera *q* con asta tagliata da un segno trasversale e occhiello coronato da tratto ondulato per *quam* (es. cc. 4r, l. 22; 25v, l. 5 *quam*; 62v, l. 15 *numquam*; 80r, l. 6 *quam*) e del segno abbreviativo a 3, in apice alla lettera, per indicare la mancanza della desinenza *-ur* (es. c. 90v, l. 6 *datur*; 99v, l. 9 *excitatur*).

Le maiuscole al tratto sono di forma derivata dalla capitale libraria: si distinguono la *A* con tratto di appoggio orizzontale alla base del secondo tratto (es. c. 4r, l. 15 *Ad*); la *B* la cui asta verticale sopravanza in altezza l'occhiello (es. c. 11v, l. 14 *Barbarie*); la *G* tracciata in un sol tempo, chiusa su se stessa, di forma arrotondata (es. c. 48r, l. 2 *Gaudebunt*); la *Q* con secondo tratto ondulato che discende ampiamente sotto il rigo (es. c. 4r, l. 13 *Quod*).

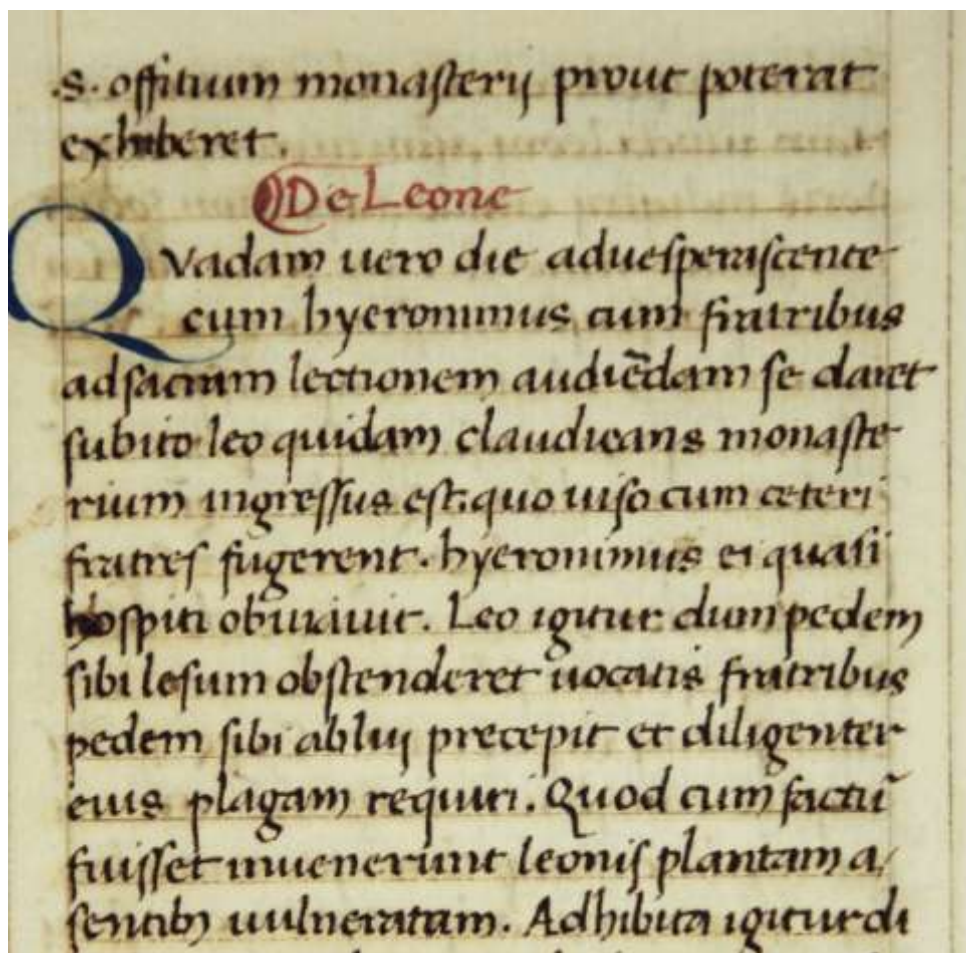


Fig. 111. c. 4r (ll. 15)

Iniziali di testo e di paragrafo calligrafiche dipinte in blu, di forma derivata dalla capitale libraria, che occupano due o tre linee di scrittura (es. cc. 25v e 26r) a volte affiancate da letterine guida rubricate (es. c. 179r, l. 13); titoli, *incipit* ed *explicit* dei testi e dei paragrafi rubricati; alle cc. 1r-2v voci dell'indice con le relative carte, anch'esse rubricate.

Legatura di restauro (sec. XX), su quadranti in cartone, coperta in pergamena priva di decorazione. Buono stato di conservazione del codice; sono visibili macchie di umidità e una macchia di inchiostro rosso alla c. 50v.

Il colophon si riferisce unicamente alle cc. 1r-116v, tuttavia anche le cc. 117r-193r sono state vergate dallo scriba probabilmente in un momento immediatamente successivo alla copia.

Alle cc. 193r-194r, una mano pressoché coeva aggiunge al contenuto del codice tre orazioni della Vergine Maria, in scrittura umanistica corsiva, dal tracciato contrastato e dal tratteggio incerto; la stessa è artefice – come dimostra l'inchiostro utilizzato – di alcune annotazioni e *notabilia* ai margini del testo (es. cc. 8r e 13r).

Altre due mani coeve sono responsabili di alcune annotazioni marginali in scrittura umanistica con caratteristiche che preludono all'italica (vedi i tratti complementari aggiunti al termine delle aste basse; es. cc. 22v e 18r).

A c. 195r (membranacea) si leggono alcuni versi a penna e un monito rubricato, vergati in una elegante scrittura italica dal tracciato sottile.

Al centro della controguardia anteriore si scorge un frammento cartaceo incollato, probabilmente della carta di guardia coeva, con titolo a penna poco leggibile: *Liber [de vita et obitu] gloriosissimi Jeronimi*.

Il manoscritto proviene dalla biblioteca del monastero cistercense di Santa Croce in Gerusalemme come attesta il timbro ovale con scritta nella corona a c. 1r: *Abb. S. Crucis in Ierusalem Ord. Cist.* (cfr. JEMOLO 1971, I, p. 84).

I. GIOVANNI D'ANDREA, *Liber de vita et obitu gloriosissimi Hyeronimi* (cc. 4r-116v); titolo identificato *Hieronimianus*; c. 4r *inc.*: *Ieronimus Eusebij viri nobilis filius ab oppido stridonis q(uo)d a gotis* – c. 116v *expl.*: *et ip(s)ius fabrice peculiarum [corr. in pecuniarum] subsidium obtulit*.

II. *Epigrammata ad laudem gloriosissimi hyeronimj* (cc. 117r-131v); c. 117r *inc.* (primo testo): *Care viator ave te dulciter oro paru(m)p(er)* – c. 119r *expl.* (primo testo): *Tollere die subito fur maledicte cave* - c. 130v *inc.* (ultimo testo): *Memor esto Sabaoth deus mane cu(m) surrexero* – c. 131v *expl.* (ultimo testo): *Elevatio manuum mearum sacrificium vespertinu(m)*. Segue un elenco di *Numerus annor(um) ab origine mundj*.

III. *Orationes de virgine Maria* (cc. 132r-193r); c. 132r *inc.* (primo testo): *Ave Mater dominj. Ave regina celi. Ave domina mundi* – c. 132v *expl.* (primo testo): *tota compos effecta prestante domino nostro Y(e)h(s)u (Christo)*- c. 187r *inc.* (ultimo testo): *in tempore illo quod deus ad passionem venire* – c. 193r *expl.* (ultimo testo): *et in adversis omnibus consolatrix assidua*.

Alle cc. 193r-194r figurano altre orazioni della Vergine Maria, tra cui si segnala quella a c. 193v attribuita a Francesco Petrarca e dall'*incipit*: *Salus mea*, nota nella tradizione petrarchesca con il titolo di *Oratio quotidiana* (cfr. COPPINI 2010, p. 60).

ed. GIOVANNI D'ANDREA 1511.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo Fondo Sessoriano, I, pp. 265-266; PONCELET 1909, p. 116; JEMOLO 1971, I, p. 84, n. 62, tav. CXLV; PHILIPPART 1973, p. 181.

s. offitium monasterij prout poterat
exhiberet.

De Leone

Quadam uero die ad uesperascente
cum hyeronimus cum fratribus
ad facium lectionem audiendam se daret
subito leo quidam claudicans monaste-
rium ingressus est. quo uiso cum ceteri
fratres fugerent. hyeronimus ei quasi
hospiti obuiauit. Leo igitur dum pedem
sibi lesum ostenderet uocatis fratribus
pedem sibi abluj precepit et diligenter
eius plagam requiri. Quod cum factu
fuisset inuenerunt leonis plantam a
senibus uulneratam. Adhibita igitur di-
ligenti cura leo conualuit et omni fe-
ritate deposita inter eos quasi dome-
sticum animal habitauit. iuxta illud
job bestie terre pacifice erunt tibi. Tunc
hyeronimus uidens qd deus non tam
pro sanitate sui pedis cui sine hyeroni-
mo mederi potuisset. qd pro uoluntate
te leonem misisset. de consilio fratrum hoc
eidem inuixit offitium ut asinum que
habebant qui ligna de nemore defere-
bat ipse leo ad pascha duceret et ductionem

Tav. 57. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 300, c. 4r.

49. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 107

Data: 1477 Giugno 21 (c. 72v: *FINITO E LIBRO chiamato Spina e roxa A DI XXI Zugno MCCCCLXXVII*)

Origine: [area veneta; Venezia?]

cart.; cc. I (membr. coeva) + 72

numerazione moderna a timbro, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est., per cc. 72. Bianca la c. 40v.

mm 238 x 170 (c. 12)

7 quinioni e 1 binione (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5¹⁰ (cc. 41-50); 6¹⁰ (cc. 51-60); 7¹⁰ (cc. 61-70); 8⁴ (cc. 71-71; mutilo delle ultime due carte, di cui sono visibili solo i talloni)

filigrana

- *Ancora inserita in un cerchio*, cc. 4-7; simile a Briquet 462: Gratz, 1483; Venezia, 1482.

misure rilevate: H = 37 mm
L = 40 mm

segnatura delle carte n. o.

numerazione a registro del tipo a-h (Derolez 1)

richiami orizzontali posti nel marg. inf. int. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo, ad eccezione del 4° (c. 40v); Derolez 2.

foratura marginale assente; è visibile un foro unico, nel marg. sup. est. immediatamente sopra la prima linea retrice.

rigatura ad inchiostro eseguita con *pettine* (Derolez 11)

disposizione del testo a piena pagina

dimensione dello specchio scrittoria: mm 160 x 95 (c. 30r)

rr 30/ll 30

u.r.: 5,5

PF = 0, 71

PR = 0, 59

corsiva umanistica di buon livello esecutivo, di modulo piccolo, quasi diritta, appena sollevata sul rigo, molto legata, piuttosto sottile e dall'aspetto ordinato, chiaro ed elegante; le aste alte, slanciate, presentano un tratto di attacco uncinato (vedi ad es. la *b*, la *d* diritta, la *h* e la *l*), mentre le basse, discendenti ampiamente sotto il rigo, terminano per lo più appuntite o con un leggero tratto di stacco (vedi ad es. la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). **Fig. 112.**

Lettere caratteristiche sono: la *g*, tipicamente umanistica, di forma per lo più posata, ma in alcuni casi tracciata più velocemente, con occhiello inferiore chiuso (es. cc. 60r, l. 8 *signorie*; 72v, l. 2 *ogni*); la *s* diritta con ansa piuttosto stretta che alcune volte forma un occhiello (es. c. 60r, l. 7 *si*); la *s* tonda, usata talvolta in fine di parola, di aspetto scivolato (es. c. 60r, l. 21 *virtus*); la *z*, di tipo moderno, in tre tratti, con il terzo che discende ampiamente sotto il rigo ed include parzialmente le lettere seguenti (es. cc. 60r, l. 6 *rezerla*; 72v, l. 4 *terza*). Congiunzione *et* espressa nella maggior parte dei casi con la sola lettera *e* (es. cc. 60r, l. 7; 72v, l. 4), ma anche tramite nesso & (es. cc. 60r, l. 15; 72v, l. 1); falso legamento *ct* con tratto di collegamento che forma occhiello (es. c. 72v, l. 20 *correctione*).

Abbreviazioni poco frequenti; da segnalare l'utilizzo costante delle lettere *ch* con l'asta della *h* tagliata, per esprimere la congiunzione *che* (es. cc. 60r, l. 2; 72v, l. 3).

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria tracciate molto sottilmente ed in maniera elegante. Caratteristiche sono le lettere: *L* con piccolo tratto di base proteso verso l'alto (es. cc. 60r, l. 3 *La*; 72v, l. 4 *La*); *Q* il cui occhiello è sollevato sul rigo (es. cc. 60r, l. 12 *Qui*; 72v, l. 5 *Questo*); *S* leggermente inclinata verso sinistra e con anse appena pronunciate (es. c. 72v, l. 10 *Si*).

Rare postille marginali, vergate nello stesso inchiostro del testo, ma di modulo più piccolo, apposte dal copista per aggiunte al testo (es. c. 68v).

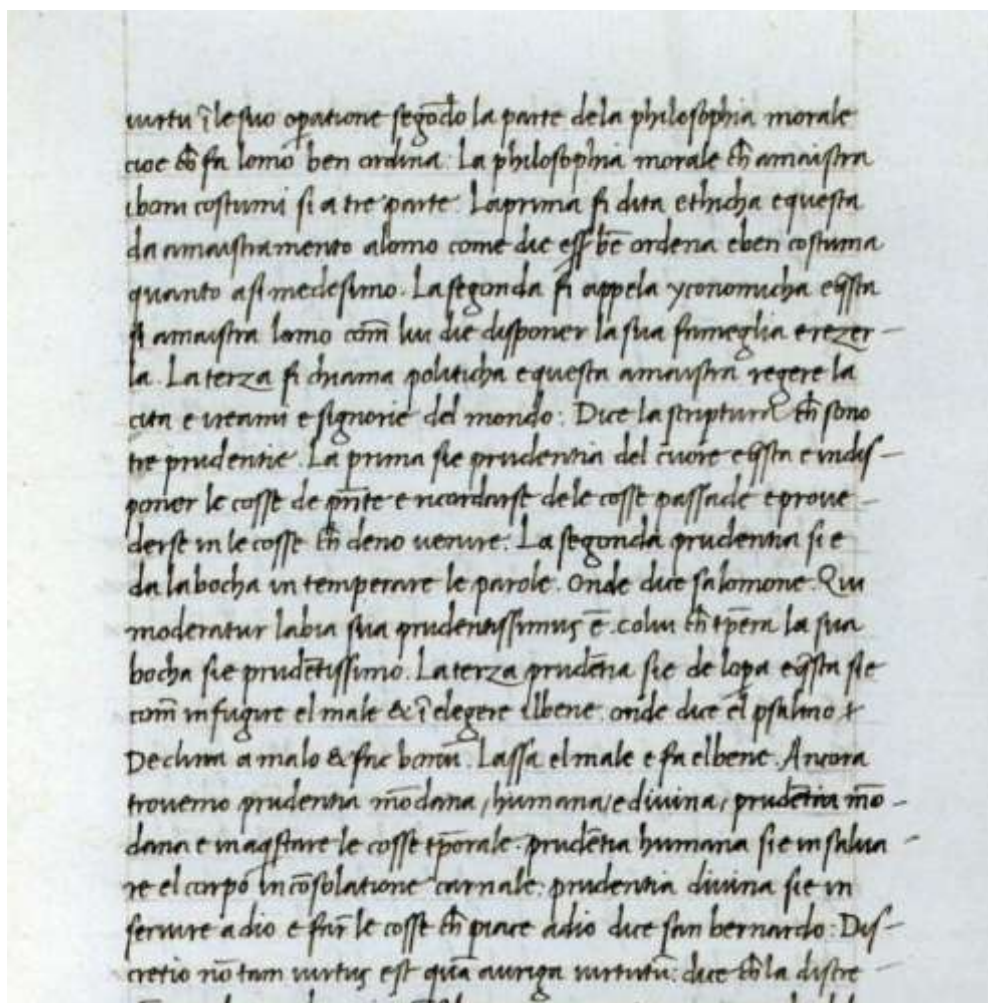


Fig. 112. c. 60r (ll. 21)

Sono presenti iniziali maggiori semplici, di forma derivata dalla capitale libraria (rr. 3), alternativamente rosse e blu e accompagnate da letterina guida (es. c. 60r); inoltre, alle cc. 1v e 41r, sono stati eseguiti i soli disegni a matita di due iniziali maggiori, rispettivamente S e C (rr. 5), le quali dovevano essere probabilmente decorate, come mostra il disegno floreale presente all'interno dell'iniziale C, a c. 41r (*Cusi*). *Incipit, explicit*, didascalie e numero dei capitoli dei libri rubricati; segni di paragrafo in blu.

Legatura coeva, su assi in legno, coperta in cuoio marrone scuro; dorso su quattro nervature doppie. Sui piatti impressioni a freddo e tracce di fermagli.

Il manoscritto è stato restaurato nel XX secolo dal laboratorio Santin, come si evince dal timbro visibile sul tallone dell'ultima carta del codice.

Nonostante fori dovuti a tarli in alcune carte e il deterioramento della coperta in cuoio della legatura, il manoscritto si presenta in un buono stato di conservazione.

Al centro del marg. inf. di c. 1r è visibile il timbro della Biblioteca Casanatense.

All'interno del piatto anteriore sono presenti, ad inchiostro, rispettivamente l'antica segnatura del manoscritto (ripetuta per due volte) e l'attuale: *d.V.3/ Cod. 107*. Immediatamente sopra, è visibile, depennata, una segnatura non corrispondente a quella del codice: *E.VI.41 mcc*.

Il manoscritto va ad aggiungersi agli altri otto, finora segnalati, che contengono l'opera *Spina e roxa*, un volgarizzamento abbreviato dei libri III e V del *Compendium theologiae veritatis* di Ugo Ripelin da Strasburgo (KAEPPELI II, p. 269; GARGAN 1998, p. 59).⁵⁵⁹

Spina e roxa, cc. 1r-72v (volgarizzamento abbreviato dei libri III e V del *Compendium theologiae veritatis* di UGO RIPELIN DA STRASBURGO); c. 1r/v indice capitoli del I° libro; c. 1v *inc.* I° libro: *Spina e roxa si chiama questo libro* – c. 39v *expl.* I° libro: *Queli ch(e) sono ignoranti no(n) amaistrare ai afliti no(n) consolare*; c. 39v-40r indice capitoli del II° libro; c. 41r *inc.* II° libro: *Cusi come il nostro Signore Dio non descendete de cielo* – c. 72v *expl.*: *cu(m) carita quella corectione anche seria p(er) odio.*

BIBLIOGRAFIA

CERESI – SANTOVITO 1956, pp. 14-15.

⁵⁵⁹ Ai quattro già noti in KAEPPELI II, 269 (XII.F.33 e XII.G.6 della Biblioteca Nazionale di Napoli datati al sec. XV, e i Vatt. Urb. latt. 627 e 11554 datati anch'essi al sec. XV), se ne segnalano altri quattro: Braid. AD X 7, membr., del sec. XV; il ms. 1386 della Biblioteca Universitaria di Padova, cart., datato 12 marzo 1453 e proveniente da S. Francesco Grande dei francescani osservanti di Padova; Aldini 141 della Biblioteca Universitaria di Pavia, cart., datato 5 settembre 1472 e Phillipps 227, cart., sec. XV, messo in vendita da Sotheby nel novembre 1975 (cfr. GARGAN 1998, pp. 59-60).

talia e questo apertem aognuno & obliqa homo semp rna no in
 ogni luogo & in ogni tempo cioe th homo de coregere quando el
 po e quando lui uede. Douemo sapere ch sono tre correctione La
 prima e d' amore. La seconda e de timore. La terza e de uergo-
 gna. Questo ordine de correctione del proximo ammastra el
 nostro signore: i el uangelio. In prima ammastra th noy douemo
 castigare el proximo cu amore qn th lui dice. Corripe eum
 in ter te & ipsum solum. dice castigalo in tra te e lui solamente.
 Ancora ne ammastra chel douemo castigare cu timore. onde
 lui dice. Si te no audierit adhibe tecum unu ut duos testes
 dice sola correctio cu amore facta no gli uale azongi tiego uno
 ouer doi testimonij acio che se castigi cu timore. Ammastra an-
 chora th noy douemo castigare cu uergogna. onde dice lui.
 Si nec illos audierit dic ecclesie. si ecclesiam no audierit sit
 tibi sicut ethnicus & publicanus. dice se lui no te ode e no se
 uuale coregere p testimonij cwe p paura s'ha uergogna. e d'elo
 ou prelati dela grexia e se lui p loro no se castiga sia ate come
 rro e publicano cwe th deba esse pthomunacato e casti deba esse
 pthuna. Ethnico e publicano era diu generatione de gente cu
 lequale no mangiava ne beueua ne usaua i pharisti in la
 lege uechia. Questo predito ordine de correctione si inuexo sola
 mente de peccati mortali guardare se da quello el ofe acusa
 altri th no acusa el proximo p defumare lui ma pure abia
 inuentione de coreger el proximo unpo th se lui acusast per
 defumare chui fesse cu deliberatione peccarene mortal more
 unpo th allora no s'ha cu carita quella correctione anche pena
 p odo.

FINITO LIBRO Chiamato spina e roxa
ADI XXI *Signo au rice*
Lxxvij

Tav. 58. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 107, c. 72v.

50. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 344

Data: 1477 agosto 23

Origine: [Marche; Monte Santa Maria in Lapide - Montegallo (AP)]

Copista: *Scripte p(er) me Domi(ni)cum d(e) Cosianis d(e) S(an)c(t)a Vict(oria) in loco minor(um) Montis S(an)c(t)e M(arie) in Lapide peste urgente. Sub MCCCCLXXVII° die XXIII Augusti. Sedente Sixto IIII° Pontefice Maximo (c. 54r).*

cart.; cc. I (cart., mod.) + 54 + I' (cart., mod.)

numerazione moderna a timbro, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est., per cc. 54.

mm 220 x 145 (c. 11)

4 senioni e 1 quinione (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹²⁻¹ (cc. 11-21; mutilo della prima carta); 3¹² (cc. 22-33); 4¹² (cc. 34-45); 5¹²⁻³ (cc. 46-53; mutilo delle ultime tre carte)

filigrane

- *Corno da caccia*, cc. 1-21, 37-40; cc. 4, 7; simile a Piccard VII, 226: Roma, 1462-1463.

misure rilevate: H = 30 mm
L = 34 mm

- *Monte a tre punte, entro un cerchio, sormontato da una croce*, cc. 22-36, 41-53; es. cc. 27-28; simile a Briquet 1182: Venezia, 1457; var. ident.: Palermo, 1457; Udine, 1459; Venezia, 1459.

misure rilevate: H = 77 mm
L = 30 mm

segnatura dei fascicoli, costituita da un numero arabo, posta al centro del marg. inf. della prima carta.

richiami orizzontali posti nel marg. inf. int. dell'ultima carta verso di ogni fascicolo (Derolez 4).

foratura n.o.

rigatura a punta secca (Derolez 11)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili su ogni carta verso (Derolez 3).

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 146 x 80 (c. 24r).

rr 24 / *ll* 24

u.r.: 6,3

PF = 0, 65

PR = 0, 54

corsiva umanistica, di modulo piccolo, appena inclinata a destra, dal tratto sottile, con parole ben spaziate, di aspetto ordinato ed elegante e con lettere serrate tra loro. Le aste alte sono piuttosto slanciate e mostrano un attacco ad uncino (vedi ad es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*), mentre le basse discendono ampiamente sotto il rigo terminando spesso in bottoni ornamentali (es. la *p* e la *q*). **Figg. 113-114.**

- *d* per lo più diritta, ma in alcuni casi tonda con occhiello aperto (es. c. 14r, l. 10 *dedisses*); *g* tracciata in vari modi, a volte corsiva con occhiello inferiore che, inclinandosi verso sinistra, chiude direttamente su quello superiore (es. c. 14r, l. 5 *intelligeret*), a volte di andamento più posato, con occhiello inferiore schiacciato (es. c. 14r, l. 8 *intelligo*; l. ultima *sagiptas*); *l* di forma maiuscola se finale di parola (es. cc. 14r, l. 15 *Navel*; 36r, l. 5 *nihil*); *s* diritta che, discendente ampiamente sotto il rigo, appare inclinata a sinistra (es. cc. 14r, l. 3 *esset*; 54r, l. 8 *accepissent*); *s* tonda usata in fine di parola e di rigo (es. cc. 14r, l. 4 *illius*; 54r, l. 1 *periturus*) è tracciata talvolta in un sol tempo a formare un sigma, con il tratto superiore prolungato verso l'alto (es. c. 36r, l. 5 *mensibus*). Congiunzione *et* espressa soprattutto tramite nesso &, chiuso su se stesso e rivolto verso il basso (es. c. 14r, l. 7), solo in rari casi attraverso la nota tironiana (es. c. 36r, l. 3); falsi legamenti *ct* ed *st* piuttosto slanciati e che, nella forma, evidenziano un influsso della scrittura italica (es. c. 14r, l. 20 *profectum*; l. 21 *est*). Da notare inoltre l'utilizzo pressoché costante del puntino diacritico sulla lettera *i*.

Numerose abbreviazioni, soprattutto per contrazione e troncamento; da segnalare l'abbreviazione per *enim* costituita dalle lettere *ei* coronate da trattino e seguite dal segno in forma di 3 (es. cc. 14r, l. 1; 36r, l. 22) e quella per *contra* espressa tramite nota tironiana a '9' con linea ondulata (es. c. 24r, l. 10).

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria; caratteristiche sono le lettere: *Q* con il secondo tratto che, discendendo sotto il rigo, arriva quasi ad includere le lettere seguenti (es. c. 36r, l. 5 *Quod*) ed *S* la cui ansa inferiore appare schiacciata (es. c. 14r, l. 6 *Sic*).

Rare postille marginali, rubricate, di mano del copista (es. cc. 29v-30r); numerose invece i segni di attenzione a 'serpentina', anch'essi rubricati (es. c. 14r), in alcuni casi affiancati da *notabilia* scritti per esteso (es. c. 35r), oppure in nesso (es. c. 16r); *maniculae* rubricate, sempre di mano del copista, alle cc. 13r e 19r.

et ultra sentendum est. Neque tuis homo si fieri
 possit. ut antea quod nasceret quoniam mala in
 vita passurus esset audiret: nasci unquam uoluisse.
 Neque priuatus quod tyrannide studeat: si illius
 intelligeret calamitates: tyrannus potius quam pri-
 uatus esse uellet. Sic demoteles homini non
 nasci quam nasci: et priuatum quam tyrannum esse
 uultius intelligo quam si ante occupatam tyran-
 nidem cuius mihi necessitas conditioem: et hoc
 mihi tunc dedisses. consilium obtemperassem
 profecto. Sed cum tyrannus sum: et principa-
 tu choartus in multa inadem non modo homi-
 num nemo: Sed ne deorum quidem potentissimus
 hanc tyrannidem deponendam mihi persuaderet
 et auct. eius ignoramus quibus quibus quod nos affe-
 ctos supplicis ab his in quos gratiam animaduer-
 timus uitam postremo finire cogemur.

▲ EPICHAEMO ▲

Fig. 113. c. 14r (ll. 17)

cum fas non uideat te ipsum propter te graui-
 ssime omnium duxerit puniendus. quod uendit
 domo possessionibus et siquod in his patrum tibi
 mancipium exercitum contra me alio et amicitia
 non sicut meas quod suades. Quod mihi nihil
 aliud quam te permitte deservisse significat. et
 merito sane. Si quidem multos malos in
 fusti et ciuitatem regis et ciuitatem tuam
 non suam. sequi suam.

▲ EPISTRATO ▲

Fig. 114. c. 36r (ll. 9)

La decorazione è limitata alle sole iniziali semplici rubricate (2 rr.; es. c. 10r); *incipit*, *explicit*, titoli e didascalie rubricati; tocchi di rosso per le maiuscole al tratto all'interno del testo. Alle c. 1r e 52r, rispettivamente le prime due e le prime tre linee di scrittura, sono in lettere capitali di tipo librario, alternativamente di colore rosso e seppia.

Legatura moderna, su quadranti in cartone, coperta in carta marmorizzata viola; dorso in finta pergamena dove si legge, in caratteri incisi: *Fr. / Aretine/ in Phalarid[...] tyranni epistolas/ M.S.*

Il manoscritto è in un discreto stato di conservazione; sono presenti numerose macchie di umidità lungo gli angoli esterni e la parte inferiore delle carte.

A c. 54r, tra l'*explicit* e il colophon, prove di penna in inchiostro nero, vergate da una mano di poco seriore in una rozza italica.

Sulla controguardia anteriore, in alto, sono visibili, ad inchiostro, l'antica e la nuova segnatura: *XX. VIII. 32/ Cod. 344.*

PS. PHALARIS, *Epistolae* (trad. e proemio di FRANCESCO GRIFFOLINI), cc. 1r-54r; c. 1r *inc.* (proemio): *Francisci Aretini in Phalaridis Tyranni agrigentini epistolas. Ad illustrissimum principem Malatestam Novellum de Malatestis/ Vellem Malatesta Novelle pri(n)ceps illustris* – c. 4r *expl.* (proemio): *S(ed) iam Phalarum audiamus*; c. 4r *inc.* (epist. I): *Phalaris Alciboo/ Policletus Messenius quem prodicionis apud cives tuos* – c. 54r *expl.* (Epist. noviss): *S(ed) su(m)me bonitatis premium accepissent. Vale / Phalaridis Tyranni agrigentini epistole ad illustrem p(ri)ncipem Malatestam p(er) Franciscum Aretinu(m) traslate feliciter expliciunt.*

cfr. BIANCA 1988, pp. 148-161 (per le edizioni a stampa); BENEDETTI 2002, pp. 382-385 (per l'identificazione di Francesco Aretino con il Griffolini).

BIBLIOGRAFIA

CERESI 1961, pp. 68-69; KRISTELLER 1967, p. 94.

54
 fuisset peccatus: Nec nemo an systema
 ut. Nam cum audiam Stephorum
 egre fecit: quia infidiam rationem suam possum
 Eudolus et Amphantof retulimus nollos
 tuz: ac si mihi persuasit: Egre fecit.
 Nam si eius peccatis ut dicit attendisses
 non desperantis improbitatis sed summe boni
 tatis premium accepissent. vale.)

Phalaudis Tyranni Agrigentini
 le Ad Illustrissimum principem Malatestam
 Franciscum Archiducem Trastate feunte
 Verum.

Phalaudis Tyranni Agrigenti

Phalaudis Tyranni Agrigenti

Haec mihi basit as aliquid uolerez

Scyptis p. Me Dominum d. Cosimam d. Scamur
 Incedit in montis sac. as in lapide
 postu. regente. Sub M. cccc. lxxv. yf
 die xxvij Augusti. Sedente Sixto
 IIII Pontifice Maximo.

Tav. 59. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 344, c. 54r (colophon del copista)

51. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1067

Data: 1479 febbraio 6 (cc. 1r-98v; cfr. c. 98v: *Finis 8 idus februarias 1479*)

Origine: [Italia settentrionale; Mantova?]

Copista: mano A (cc. 1r-160v; 200r-220r); mano B (cc. 161r-199v).

cart.; cc. I (cart., sec. XX), II (membr., sec. XII) + 223 + IV (cart., sec. XX), V (membr., sec. XII)

numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabiche, posta nel marg. inf. est. per cc. 223. Bianche le cc. 99-100, 220v-223. Le cc. gg. pergamenee appartengono allo stesso manoscritto, probabilmente del sec. XII, con cui è stata prodotta la coperta della legatura.

14 senioni, 4 quinioni e 1 ottonione (in-4°)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-24); 3¹² (cc. 25-36); 4¹² (cc. 37-48); 5¹² (cc. 49-60); 6¹² (cc. 61-72); 7¹² (cc. 73-84); 8¹⁶ (cc. 85-100); 9¹² (cc. 101-112); 10¹² (cc. 113-124); 11¹² (cc. 125-136); 12¹² (cc. 137-148); 13¹² (cc. 149-160); 14¹² (cc. 161-170); 15¹⁰ (cc. 171-180); 16¹⁰ (cc. 181-190); 17¹⁰ (cc. 191-200); 18¹⁰ (cc. 201-211); 19¹² (cc. 212-223).

mm 250 × 150 (c. 14r)

filigrane

- *Bilancia inserita in un cerchio, sormontata da una stella* (cc. 2, 4); simile a Piccard 5, VI, 116: Venezia, 1478.

misure rilevate: H = 92 mm
L = 35 mm

- *Oca* (cc. 52, 56); variante di Briquet 12138: Venezia, 1497.

misure rilevate: H = 30 mm
L = 35 mm

- *Croce greca* (cc. 93-94); variante di Briquet 5466: Vicenza, 1478; var. simil.: Brescia, 1481; Napoli, 1480.

misure rilevate: H = 43 mm
L = 31 mm

- *Croce greca* (cc. 166-167); variante di Piccard II, 545: Brescia, 1460.

misure rilevate: H = 42 mm
L = 32 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti al centro del marg. inf. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo, eccetto nel fascicolo 8° (Derolez 1).

foratura n. o.

rigatura assente.

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittoria variabili nella larghezza: mm 152 × 102 (c. 29r); mm 152 × 90 (c. 161r); 152 × 111 (c. 212r).

ll. 26

u.r.= 5,8.

PF = 0, 60

PR = 0, 66

mano A (cc. 1r-160v; 200r-220r): *corsiva umanistica*, leggermente inclinata a destra, di modulo piccolo, molto fitta, disposta su righe ravvicinate, compatta e legata, dal tracciato sottile e dal *ductus* rapido e irregolare; le aste alte sono piuttosto slanciate rispetto al corpo delle lettere (es. la *d* diritta, *f*, la *l* e la *s* diritta), mentre le basse discendono appena sotto il rigo (es. la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). **Fig. 115.**

- *g* di tipo corsivo, il cui occhiello inferiore, chiuso direttamente su quello superiore, mostra una forma ovale (es. c. 98v, l. 9 *exigit*); *h* con elisione del tratto inferiore dell'asta e secondo tratto discendente al di sotto del rigo (es. c. 98v, l. 3 *hoc*); *s* sempre diritta, anche in fine di parola e di rigo, si presenta inclinata a destra con ansa stretta spesso uncinata (es. c. 98v, l. 9 *alias*); *e* caudata per il dittongo *ae* (es. c. 98v, l. 11 *sue*); congiunzione *et* scritta per esteso, ma alcune volte in nesso & rivolto verso il basso e poggiato sul rigo (es. c. 220r, l. ultima).

La scrittura presenta numerose abbreviazioni, tra cui le più frequenti sono: la lettera *q* con asta tagliata in basso da un tratto trasversale e occhiello coronato da un segno a forma di virgola per *quam* (es. c. 87r, l. 5 *quamvis*) e la *r* tonda dopo le vocali per abbreviare il compendio *-rum* (es. cc. 103v, l. 10 *illorum*; 117r, l. 15 *personarum*; 153v, l. 24 *hexamerum*); cospicue inoltre le letterine soprascritte (es. c. 122v, l. 18 *mihi*; 154v, l. 11 *quomodo*).

Maiuscole al tratto di forma desunta dalla capitale libraria si alternano a quelle di ispirazione gotica, come la *A* con piccolo occhiello schiacciato, da cui diparte, tramite un sottile tratto di attacco, l'asta piuttosto slanciata (es. c. 204r, l. 7 *Alter*) e la *M* in tre tempi, con ultimo tratto curvo (es. c. 83v, l. 18 *Musa*).

Annotazioni e correzioni marginali e interlineari apposte dal copista; lo stesso verga alcune parole all'interno del testo in caratteri greci (es. c. 141v, l. 1).

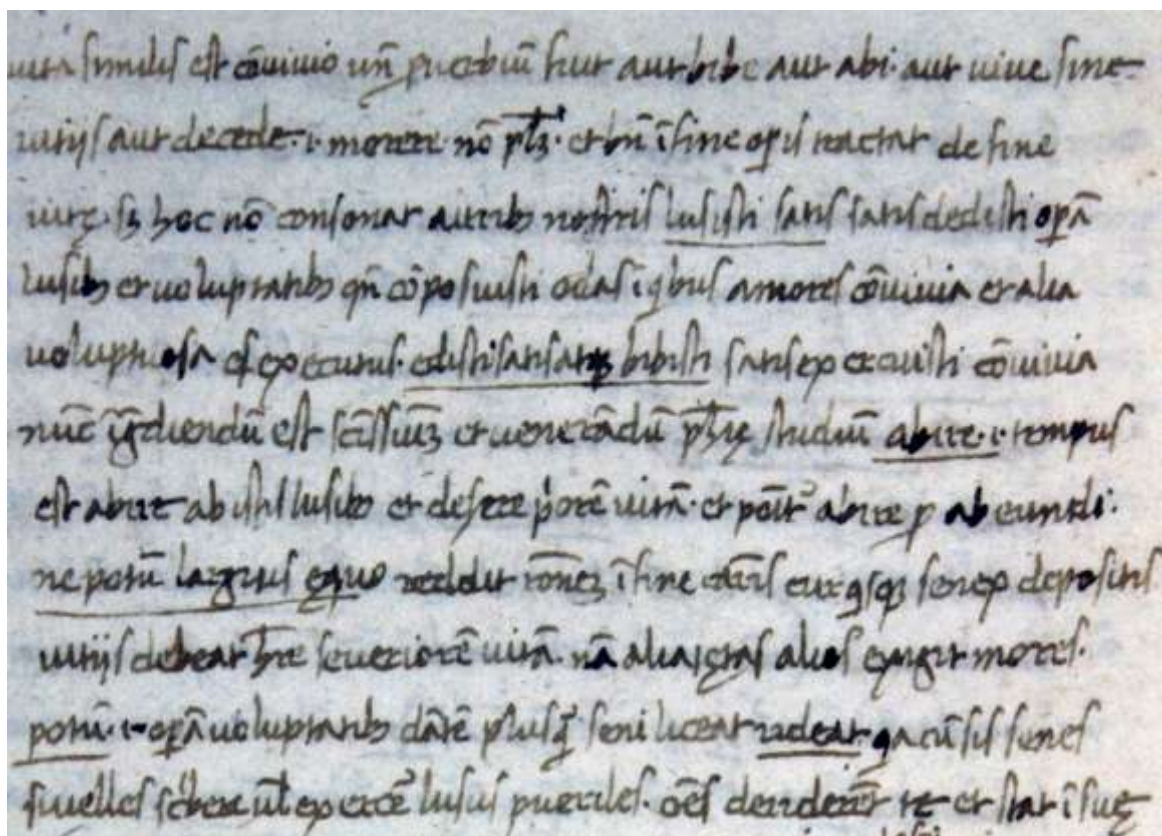


Fig. 115. c. 98v (ll. 11)

mano B (cc. 161r-199v): *corsiva del tipo dell'umanistica*, leggermente inclinata a destra, di modulo variabile da piccolo a molto piccolo, dal tracciato a volte contrastato a volte sottile, con parole spaziate tra loro, dal *ductus* rapido e irregolare; le aste alte, piuttosto slanciate, possono presentare un tratto di attacco ad uncino oppure un ingrossamento (es. la *d* tonda, la *h*, la *l*, la *s* diritta), mentre le basse discendono appuntite sul e sotto il rigo (es. la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). **Fig. 116.**

Caratteristiche sono le lettere: *a* corsiva che, in fine di parola e di rigo, presenta un occhiello appena percepibile e il secondo tratto quasi orizzontale, mostrando una matrice mercantesca (es. cc. 161r, l. 17 *palestra*; 173v, l. 14 *enea*); *d* tonda (utilizzata insieme alla *d* diritta) tracciata in un sol tempo, con piccolo occhiello e asta verticale a volte uncinata (es. c. 161r, l. 13 *sectando*); *g* posata di forma angolosa, con occhiello inferiore il più delle volte aperto (es. c. 161r, l. 8 *ego*); *s* diritta (in rarissimi casi viene usata la *s* tonda), che in fine di parola e di rigo, appare maggiormente inclinata verso destra e spesso priva dell'ansa (es. c. 161r, l. 8 *poteris*); *u/v* iniziale di parola con tratto sinistro generalmente slanciato (es. cc. 161r, l. 3 *verum*; 175r, l. ultima *unde*); congiunzione *et* espressa tramite nota tironiana (es. cc. 161r, l. 12; 184v, l. 4).

La scrittura presenta lo stesso tipo di abbreviazioni della mano precedente; da notare, però, l'utilizzo frequente del segno abbreviativo in forma di 3 discendente ampiamente sotto il rigo, per indicare la mancanza della lettera *-m* (es. c. 161r, l. 9 *cibum*) e della nota tironiana a 'nove' per *con* (es. c. 185v, l. 16 *consequitur*).

Maiuscole al tratto di forma desunta dall'alfabeto gotico, si alternano a maiuscole di forma derivata dalla capitale libraria; caratteristica la lettera *N* con traversa rovesciata, dotata a volte di piccole gemme centrali (es. c. 162r, l. 1 *Nam*).

Annotazioni marginali apposte dal copista che, analogamente al precedente, verga alcune parole del testo in caratteri greci (es. c. 184r, l. 17).

ciues qui nō dinoscerat hosti: cur hoc q̄re nos
 ieiunij debemus hoc exequirē: quia cū iudex
 est corruptus pecunia: nō pot̄ iudicare uerf:
 Ita q̄n stomachus ē corruptus: i. satur cibo:
 nō pot̄ iudicare uerf: si pot̄ q̄ uelit ex-
 cūsare uices suas: cōruptus. i. pecunia ab imo
 ad uersariorū: lepore sectatus. sensus et ordo est:
 Spne cibū uilez: q. d. Ego uolo uidere: si potis:
 spnere cibū uilez: q̄n eris laboribus defessus: aut
 uenando: ut eq̄tando: ut ludendo ad pilas: q. d.
 tu nō potis spnere cibos uiles: Ego fatiga
 aūz et cōpus tuū. et tūc uerz iudicabis: Sectatus
 i. fatigatus sectando lepore: equōue: i. lassus
 eq̄tando et militando: fatigat te assuetū ḡari.
 i. luxuriari: nā ḡci sunt liberosi, ut ait p̄or:
 Cui stipulat̄ iudicij. cōcumbūt ḡce: ut ḡari et
 ludere ludis ḡci: ut lucta rocho et palastro.

Fig. 116. c. 161r (ll. 17)

Il codice non presenta alcuna decorazione.

Legatura di restauro (sec. XX), su quadranti in cartone, con riutilizzo della coperta coeva in pergamena, probabilmente di un esemplare di Bibbia Atlantica della seconda metà del XII secolo, come si evince dalla scrittura, una carolina tarda dal grande modulo, disposta su due colonne di scrittura. Sul dorso, in alto, è impresso in caratteri a stampa, il nome dell'autore dell'opera contenuta nel manoscritto e il secolo di appartenenza: *Horatius, sec. XV*.

Rilegato in occasione del restauro da Alessandro Farnesi come si evince dal timbro posto nel marg. inf. est. della controguardia anteriore.

Il codice è in buono stato di conservazione nonostante alcuni fori dovuti a tarli nelle prime carte e alcune macchie di umidità.

Alla c. 100v bianca, nel marg. sup., una mano del secolo XVIIⁱⁿ, appone una nota in scrittura italica: *comissio Domino mirum tres... in civius Antonio*.

Nel marg. sup. della c. 223v si legge una nota di possesso del XVI secolo in una elegante scrittura italica, successivamente depennata: *Ad usum Angeli Suchinis Mantuani*.

Sul verso della c.g. pergameneacea del XII secolo, in alto, è visibile un'altra nota di possesso della fine del XVI secolo: *Iulii Capilupi*. Giulio fu un esponente della nota famiglia mantovana dei Capilupi, i cui membri svolsero un'importante attività politica e letteraria. Di Giulio sappiamo che si dedicò alla composizione di centoni virgiliani e che si distinse anche nello studio delle scienze fisiche e matematiche, pubblicando un volume a Roma nel 1590 riguardante alcuni meccanismi per orologio (cfr. GASPARRINI LEPORACE 1939, pp. 12, 22; da ultimo ASCARI 1975, pp. 535-536, con relativa bibliografia).

Una mano, probabilmente dei secoli XVI-XVII, numera le prime dieci epistole del libro I, in cifre arabiche, al centro del marg. est., ma l'epistola V è numerata erroneamente come VI, quindi le successive sono sfalsate di un numero. La stessa mano è artefice dell'apposizione di un titolo corrente, al centro del marg. sup. della carta incipitaria: *Epistolarium liber Primus* e delle successive abbreviazioni per *Primus* (con la lettera *P* e la *s* in apice), nel marg. sup. di ogni carta recto fino alla c. 49r.

Il manoscritto proviene dalla famiglia Capilupi e fu acquistato dalla Biblioteca Nazionale di Roma nel 1932 (cfr. GASPARRINI LEPORACE 1939, p. 9; JEMOLO 1971, p. 125).

I. [*Commento alle epistole oraziane*], (cc. 1r-98v); c. 1r *inc.*: *Prima dicte m(ihi): o(mn)es ferme i(n) auctor(um) principiis explana(n)dis* – c. 98v *expl.*: *iuve(n)tus ingemi(n)at trem(u)los naso caspante cacinos*.

II. [*Commento alle satire oraziane*], (cc. 101r-220r); c. 101r *inc.*: *Qui fit Mecoenas. Horatiu(m) Flaccu(m) suis i(n) op(er)ib(us) div(er)sos novim(us)* – c. 220r *expl.*: *seps et de q(uo)r(um) venenis elega(n)ter tractavit lucanus coitlubens 4° VIII . τέλος*.

cfr. ANNIBALETTO 1991.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo Fondo Vittorio Emanuele, II, pp. 376-377; ANDRÉS 1797, pp. 158-159, n. LX; GASPARRINI LEPORACE 1939, p. 119; KRISTELLER 1967, p. 122; JEMOLO 1971, I, pp. 124-125, n. 112, tav. CXLIX-CL; KRISTELLER 1992, p. 179; *MANUS*.

uia simul est cōiuiō unī p̄ctū huius autē huius autē huius sine
 uisū aut decet. i. morare nō p̄t. et hū sine op̄i nactur de sine
 uisū. hōc nō conforat autē nōstis lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi
 lulūi et uoluptatibz qm̄ cōposuūi odāt i. ḡbul n̄mōtē cōiuiū et alia
 uoluptatē q̄ q̄ occurrūt edūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi
 nūc q̄tūndū est sc̄lūz et uenēdū p̄tē. lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi
 est abiat ab istis lulūi et de fere p̄tē uisū et p̄tē abiat p̄ ab eundē.
ne p̄tē lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi
 uisūi debeat hie seueriorē uisū. nā alia q̄tē alios q̄tē morē.
p̄tē lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi
 si uellet se hōc ut ex eadē lulūi p̄tē. oēs deinde lulūi lulūi lulūi lulūi
lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi
 deinde est p̄tē est lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi
 uoluptatē p̄tē. ut s̄m alia s̄m q̄ uisūi p̄tē q̄ s̄m s̄m
 p̄tē si nō p̄tē q̄ morē est i. q̄. lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi
 nudo ē uisū deinde se uisū lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi
 uisūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi lulūi

Finis. 8. idus februarii 1479.

Tav. 60. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 1067, c. 98v (colophon MANO A).

ciues qui nō dinoscerat hosti: cur hoc q̄re nos
 ieiunij debemus hoc exequere: quia cū iudex
 est corruptus pecunia: nō pot̄ iudicare uerf:
 Ita q̄n stomachus ē corruptus .i. satur cibo:
 nō pot̄ iudicare uerf: si pot̄ q̄ uelit ex-
 cūsare uices suas: corruptus .i. pecunia ab imo
 ad uersarioꝝ: lepore secretus sensus et ordo est:
 Sp̄ne cibū uideꝝ q. d. Ego uolo uidere: si pot̄
 sp̄nere cibū uideꝝ q̄n eris laboribus defessus: aut
 uenando: ut eq̄tando: ut ludendo ad pilas: q. d.
 tu nō pot̄ sp̄nere cibos uideꝝ: Ego fatiga
 aūq̄ et cōpus tuū. et tūc uerf iudicabit: secretus
 .i. fatigatus secretando lepore: equoꝝ: .i. lassus
 eq̄tando et militando: fatigat te assuetū ḡari.
 .i. luxuriant: nā ḡari sunt liberosi, ut ait por:
 Cui stipulat̄ iudicij: cōcumbit ḡce: ut ḡari
 ludere ludis ḡari: ut lucta recho et palastro:
 ut ḡce sociari: uolox seu pila fatigat te:
Studio .i. diligentia ludendi: fallente .i. decipie-
 re: nāq̄ studiū decipit labores: ne labor sit
 molestus: molliter molliter aut studiū et uolūta-
 te ludendi officē mollit: ne labor leniat:
autem ep̄theron labor: agut maxime sit labor:
 i ludo pile i nō uoluptas aufert molestia laborū
dilectus a discepto .i. despecto: agut ducit te pete
 describit ludū dilecti: i uade aera: et iacta dilectus

Tav. 61. c. 161r (mano B).

52. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 F 32 (Rossi 38)

Data: 1479 marzo 18

Origine: [Toscana; Firenze?]

Copista: *Finisce il quarto libro et ultimo del dialogho composto et hordinato dal glorioso papa sanctissimo Gregorio et facto et scripto p(er) me s(er) Lodovico di s(er) Giovannj di s(er) Lodovico Bertinj a meça Quaresima a di 18 março 1478. Deo gratias. Amen. A hore 17 i(n) giovedj (cfr. c. 109v).*

cart.; cc. I-II (cart. recenti non numerate) + 110 + III (membr. coeva numerata come III), I'-II' (cart. recenti non numerate)

numerazione antica ad inchiostro, in cifre arabe, posta al centro del marg. sup. per cc. 110; bianca la c. 110.

mm 293 x 218 (c. 12)

11 quinioni (in-folio)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5¹⁰ (cc. 41-50); 6¹⁰ (cc. 51-60); 7¹⁰ (cc. 61-70); 8¹⁰ (cc. 71-80); 9¹⁰ (cc. 81-90); 10¹⁰ (cc. 91-100); 11¹⁰ (cc. 101-110)

filigrane

- *Aquila*, cc. 1-30; es. c. 15; variante di Briquet 82: Udine, 1479.

misure rilevate: H = 55 mm
L = 45 mm

- *Cappello cardinalizio*, c. 32; variante di Briquet 3370: Firenze, 1465-67; var. simil: Udine, 1469; Venezia, 1469.

misure rilevate: H = 43 mm
L = 35 mm

segnatura delle carte a1-a5 (Derolez 1)

richiamo verticale posto nel marg. inf. int. di c. 10v (Derolez 5); richiami orizzontali (Derolez 1) per i restanti fascicoli posti al centro del marg. inf., all'interno di cornici ad inchiostro rubricato, alcune volte a forma di torrione (es. c. 30v, fine 3° fascicolo).

foratura n. o.

rigatura a punta secca (Derolez 11)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili sia sul recto che sul verso delle carte in modo che le pagine affrontate presentino sempre lo stesso tipo di incisione (solco-solco oppure rilievo-rilievo)

disposizione del testo a piena pagina

dimensione dello specchio scrittoria: mm 173 x 118 (c. 6r).

rr 30/ll 29

u.r.: 5,9.

PF = 0,74

PR = 0,68

corsiva umanistica diritta, di modulo piccolo, dal tracciato sottile, ben allineata sul rigo, di aspetto chiaro ed ordinato; le aste alte, slanciate, possono presentare attacchi ad uncino (es. la *b*, la *d*, la *h*) e le basse terminare in maniera appuntita al di sotto del rigo (es. la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). La scrittura mostra, in alcuni casi, elementi delle coeve scritture notarili come la *b* tracciata dal basso (es. c. 3v, l. 15 *debbino*), la *d* con asta che chiude sull'occhiello mediante un movimento sinistrogiro (es. c. 31r, l. 11 *comandamento*), la *e* di forma semplificata, il cui occhiello è ridotto ad un tratto orizzontale (es. c. 3v, l. 15 *debbino*); la *l* occhiellata (si veda anche il modo di legare della doppia *l*; es. cc. 3v, l. 19 *quella*; 109v, l. 11 *della*) e la presenza di ampi svolazzi nell'interlinea. Sono presenti infine sporadici elementi del sistema 'gotico' come la *d* tonda (es. c. 109v, l. 5 *perdono*), la *u/v* alta ed acuta ad inizio parola (c. 31r, l. 5 *venne*) e la nota tironiana a forma di 7 per *et*. **Figg. 117-118.**

- *g*, per lo più di tipo posato, tipicamente umanistica con occhiello inferiore chiuso (es. c. 75r, l. 8 *mangiare*), ma in alcuni casi di andamento corsivo (es. c. 75r, l. 15 *sasomigli*); *r* sia diritta sia tonda (es. cc. 31r, l. 4 *muro*; 75r, l. 8 *fuori*); *z* espressa mediante la lettera *c* dotata di cediglia discendente al di sotto del rigo (es. cc. 31r, l. 6 *innançi*). Congiunzione *et* per lo più in nesso & di grande modulo (es. cc. 31r, l. 10; 75r, l. 2), ma espressa anche per esteso; falso legamento *ct* con ampio collegamento a ponte tra le due lettere (es. c. 3v, l. 25 *sancto*) che in alcuni casi rimane sospeso sulla lettera *t* (c. 109v, l. 17 *Sanctissimo*).

Rare le abbreviazioni soprattutto quelle per contrazione; da notare il caratteristico legamento, di derivazione mercantesca, tra il segno abbreviativo soprascritto alle lettere che precedono e il primo tratto della *l* (es. c. 75r, l. 5 *quel*; **fig. 118**).

Maiuscole al tratto di forma derivata sia dalla capitale libraria che dalla gotica: *G* di forma tonda, tracciata in un sol tempo, che in alcuni casi assume una forma ad 'alambicco' con ultimo tratto ondulato (es. c. 109v, l. ultima *Gregorio*); *R* di derivazione cancelleresca, con terzo tratto posto quasi in orizzontale sul rigo (es. c. 31r, l. 16 *Crescendo*).

Non sono presenti postille marginali del copista.

frati ch' murauano. et benedetto lo mando adire a frati et disse ponete
 in mente alle mani et cautamente in portate che hora il muro e ue
 nuto auoi: & appena il messo hauea finito di dire. qsta ambascata
 Il maligno spō gatto. uenā il muro. che i frati faceuano. Il quale muro
 cadendo venne adosso a uno monachetto. fecilo a sparare a sō bene
 detto. Allora benedetto si fece portare inangi il monachetto. morto che
 ra tutto dilacerato: po che il muro lauena tutto i franto et minciato et
 vedendolo benedetto così conio fecelo porre in sul amata doue solea
 stare in oratione: et mando fuori tutti i monaci posesi in oratione.
 di buon cuore: & fatta l'oratione il fanciullo si leuo sano et lieto
 p' comandamento del suo padre benedetto. & torno all'opra di prima.
 A ciò che indispetto del diuolo he disfucasse il muro colli altri mona
 ci della cui morte comincio contro a benedetto. si credea vantarze:
 Gregorio papa et sō diuoto. Come disse a suoi monaci quando
 et doue haueuano mangiato fuori del monistero. Caplo. — xiiii.
Quando inuente il sanctissimo benedetto i comicio ad au
 re spirito di prophetia & a p'dire le cose che haueno auentire
 Dora era usanza in monisteri che quando li monaci usauano fuori

Fig. 117. c. 31r (ll. 18)

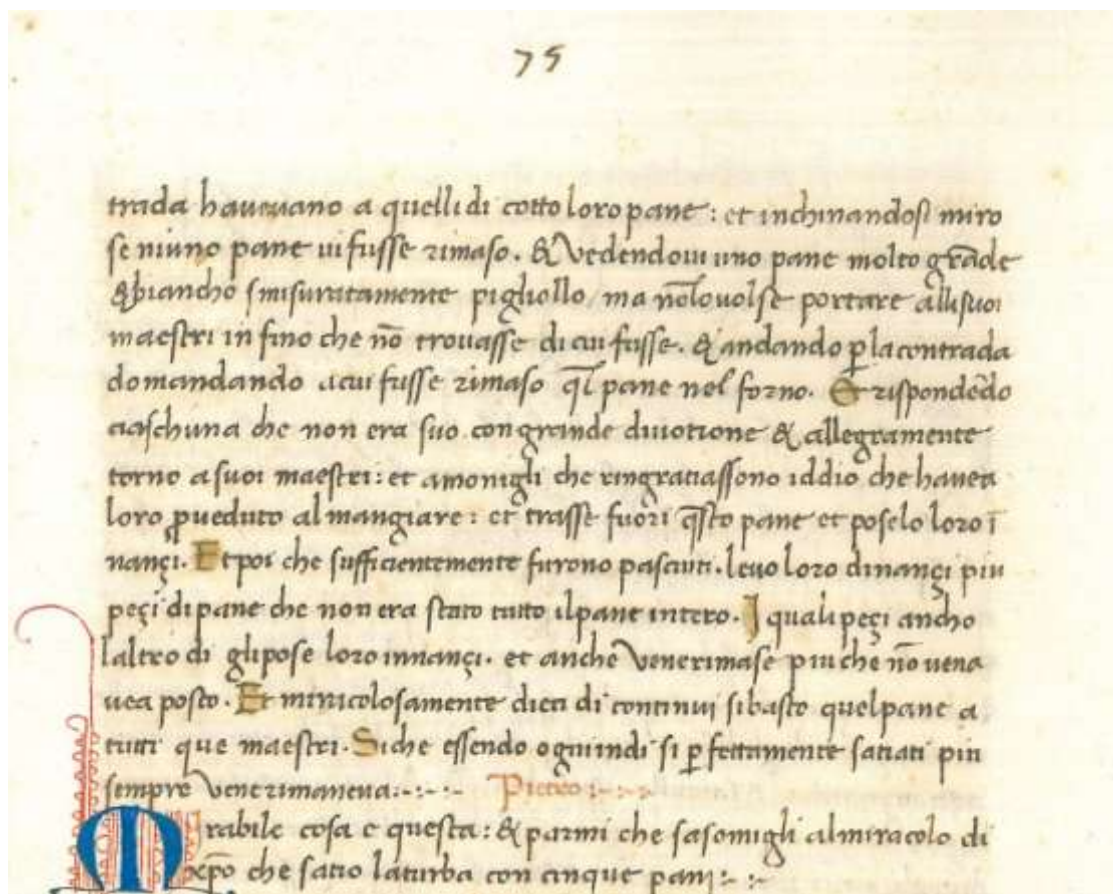


Fig. 118. c. 75r (ll. 16)

Per quanto riguarda la decorazione, sono presenti iniziali maggiori, di forma gotica, all'inizio di ogni libro di cui è composta l'opera, riempite di blu, entro una cornice filigranata in inchiostro rosso, (7/10 rr.; cc. 3v *Nelle*; 22v *Fu*; 45r *Gia*; 80r *Poi*); a c. 1r iniziale maggiore *P*, filigranata (19 rr.; *Percio*). Iniziali di paragrafo, anch'esse filigranate, alternativamente rosse e blu si susseguono all'interno del codice (2/4 rr.); titoli, didascalie, *incipit* ed *explicit* rubricati; segni di paragrafo e indici dei rispettivi libri rubricati. Tocchi di giallo, piuttosto sbiadito, per le iniziali al tratto.

Legatura coeva, su assi in legno, coperta in pelle marrone decorata a secco con cornici concentriche, borchie metalliche ai lati e tracce di fermagli. Il dorso e gli angoli dei piatti sono stati restaurati nel 1968 dall'Istituto di Patologia del libro come si evince da una nota manoscritta, a matita, posta nella parte inferiore dell'ultima c.g.

Il manoscritto appare in buono stato di conservazione; sono presenti alcune macchie dovute all'umidità e tracce di *foxing*.

Lodovico Bertini, copista del Rossi 38, è anche autore di una 'pratica di mercatura' contenuta nel ms. 539 della Biblioteca Universitaria di Pisa, datato il 9 marzo del 1480, il cui testo ricalca quello di Giorgio di Lorenzo Chiarini nel "Libro di mercantie" (cfr. ARRIGHI 1985, pp. 343-348; da ultimo LENZI 2003, p. 305-327). In ragione di ciò si può dunque ipotizzare la sua appartenenza all'ambiente mercantile, e probabilmente fiorentino⁵⁶⁰. Egli sembra aver esercitato anche l'attività di notaio come farebbero pensare, oltre al termine *ser*

⁵⁶⁰ L'Arrighi definisce Lodovico toscano e probabilmente fiorentino, per il rilievo dato nella sua 'pratica di mercatura' alla piazza di Firenze e per le caratteristiche linguistiche del testo (ARRIGHI 1985, p. 348).

con il quale si designa, le due pergamene contenenti atti di compravendita da lui trascritte, l'una conservata presso l'archivio di Stato di Firenze (Diplomatico, Santo Iacopo, 1469 aprile 29), l'altra presso l'Archivio di Stato di Siena (Diplomatico, S. Maria degli Angeli, 1448 luglio 22).

Sul verso del piatto posteriore è incollata una carta membranacea, probabilmente la c.g. anteriore, dove in alto si legge, una nota di possesso ad inchiostro, risalente al 1503: *Questo libro è del banco di Cherarddo di Francesco A[...]varddi/ chi l'achatta lo rendda e chi troppo lo terrà J^a altra volta non l'ara*. Al di sotto, la marca del banco possessore (cfr. PETRUCCI 1977, p. 21).

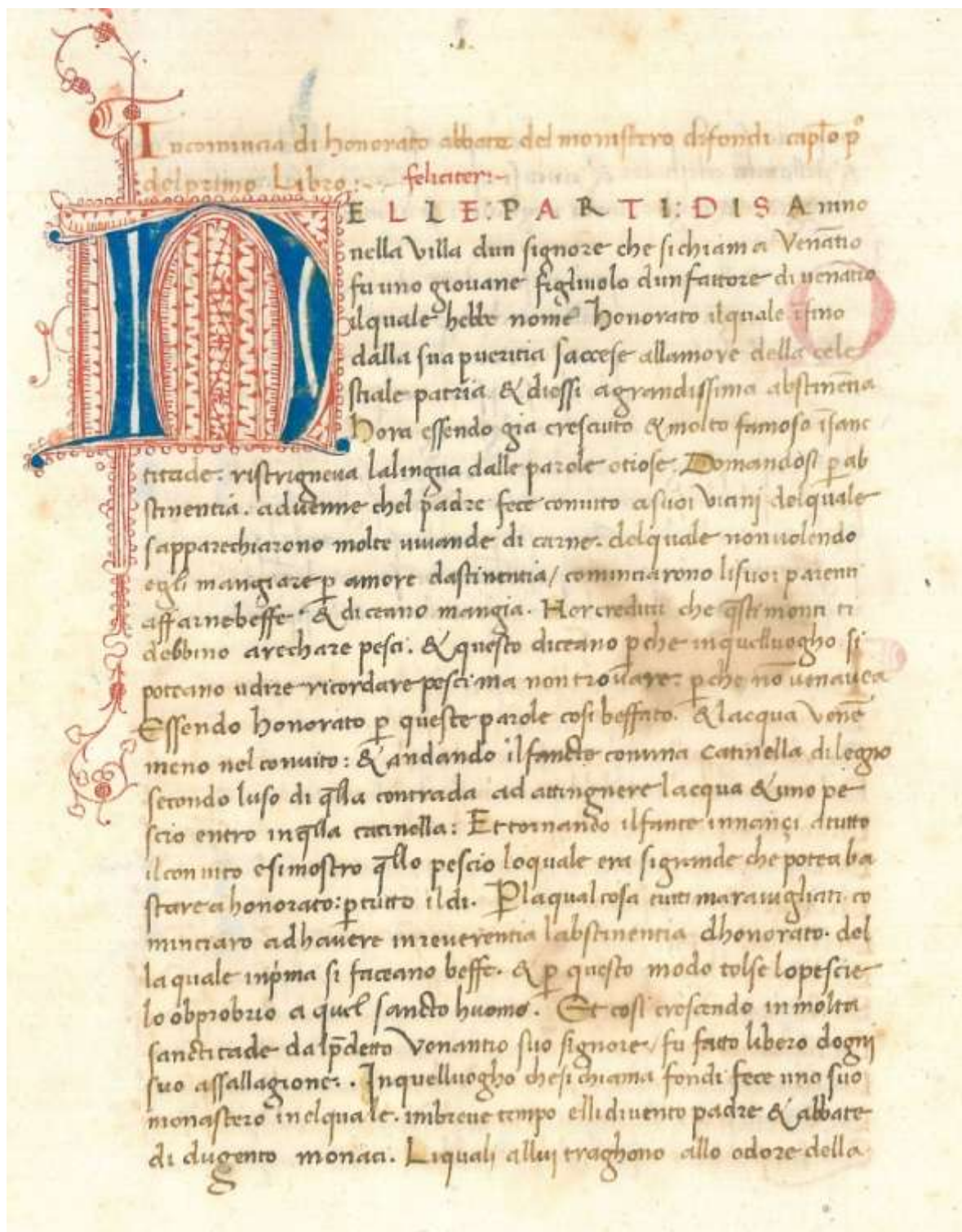
Negli angoli sup. ed inf. della controguardia anteriore sono incollati due cartellini con le signature del manoscritto: rispettivamente 38 e 44 F 32.

S. GREGORIUS MAGNUS, *Dialoghi*, cc. 1r-109v (volgarizzamento attribuito a Domenico Cavalca con il prologo del volgarizzatore); c. 1r *inc.* (prologo del volgarizz.): *Percio che come dice s(an)c(t)o Paulo* – c. 1v *expl.* (prologo): *cose grosse et molto comunj*; c. 1v *inc.* Prologo: *Un giorno essendo troppo* – c. 3r *expl.*: *et no(n) si potrebbono scrive(re)*; c. 3v *inc.* (I libro): *Nelle parti di Sanino nella villa* - 21r *expl.* (I libro): *dicio dunque se noi pendiamo altro cominciamento*; c. 22v *inc.* (II libro): *Fu uno giovane di vita venerabile* – c. 44r *expl.* (II libro): *p(er) q(ue)sto tacere et riposare un poco lamente*; c. 45r *inc.* (III libro): *Gia intendendo a parllare* – c. 77v *expl.* (III libro): *ch(e) hora qui disotto seghuita*; c. 80r *inc.* (IV libro): *Poichel primo padre* – c. 109v *expl.* (IV libro): *noi saremo hostia viva addio padre çelestiale amen*.

ed. BAUDI DI VESME 1851; per il II libro cfr. SEGRE 1953, pp. 243-281.

BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER 1967, p. 113; PETRUCCI 1977, pp. 20-21; *B.A.I.*, II, p. 423.



Tav. 62. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 F 32 (Rossi 38), c. 3v.

stra buona disposizione del nro cuore. dalla nra parte pdoneraci il
 peccato pao che uedendoci così bene disposti: ricuera la nostra of-
 ferta et da soluzione della nra colpa. Onde disse xpo nel uange-
 lio p somiglianza chel suo chera debitore di decamila talenti ren-
 dendosi incolpa si fu assoluto di tutto il debito. Ma pao ch no pò
 no al seruo conseruo cento denari doro fu gli richiesto etiam d'io qli
 che gli eramo pdonati. Plequali parte dobbiamo essere certo che
 se noi non pdonamo a coloro che a offendono faraci richiesto da
 dio quello ch credeuamo cheli ci inesse pdonau. Dunque inme-
 tre che iddio ci sostiene et aspetta la nostra conuersatione. Risol-
 uiamo p lagrime la durezza della nostra mente. et mostriamo inua-
 so il pmo gran benignitate. Et arditamente dico che dopo
 la morte noi faremo hostia inua addio padre celestiale. amen.

Finisce il quinto Libro et ultimo del dialagho composto & ordinato dal
 glorioso papa Sanctissimo Gregorio: et fatto et scripto p me
 S^o Lodouico di S^o Giovanni di S^o Lodouico bezzini a meza quaresima ad iis
 di Marzo 1478. Deo gratias Amen. a hora 17. Concedi

Audate et Ranganate sia hora & sempre et sempre mai lo
 omnipotente iddio et la dolcissima sua madre Vgine madona
 sancta Maria col suo dolcissimo figliuolo yhu xpo benedetto. et
 amoi conceda gratia di fare la sua volonta. Et il glorioso missi
 S^o Gregorio sia qui in terra et poi in cielo nostro aduocato. Amen
 addio: -

Tav. 63. c. 109v (colophon del copista).

53. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 E 28 (Cors. 613)

Data: [fine anni '70 del sec. XV]

Origine: [Firenze]

Copista: [Tommaso Baldinotti]

cart.; cc. I-II (cart. mod.) + 106 + I' (cart. mod. non numerata)

numerazione moderna ad inchiostro, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 105, con salto di una carta tra le cc. 29 e 30, numerata come *29bis* da mano recente; la stessa cartula ad inchiostro rosso, in cifre romane, le cc. gg. anteriori. Bianche le cc. 90r-105v.

mm 215 x 135 (c. 22)

10 quinioni e 1 ternione (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-29bis); 4¹⁰ (cc. 30-39); 5¹⁰ (cc. 40-49); 6¹⁰ (cc. 50-59); 7¹⁰ (cc. 60-69); 8⁶ (cc. 70-75); 9¹⁰ (cc. 76-85); 10¹⁰ (cc. 86-95); 11¹⁰ (cc. 96-105).

filigrana

- *Balestra*, cc. 43, 45; simile a Briquet 739: Pistoia, 1480-87.

misure rilevate: H = 40 mm
L = 40 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., accanto alla linea di giustificazione doppia, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 6).

da c. 1r a c. 75r sono presenti tre fori supplementari: 2 rispettivamente nel marg. sup. ed inf. int., 1 nel marg. est. immediatamente sotto l'ultima rettrice. Nelle cc. 76r-85v (10° fascicolo) sono visibili 2 fori accostati nel marg. inf. int. e 1 nel marg. est. sotto l'ultima rettrice. Da c. 86r a c. 105v sono presenti quattro fori: 2, accostati, al centro del marg. int., lungo la piegatura, 1 nel marg. inf. int. e 1 nel marg. est. sotto l'ultima rettrice.

rigatura ad inchiostro eseguita con *pettine* (Derolez 31)

disposizione del testo ad una colonna.

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 124 x 70 (c. 40r).

rr. 26/ ll. 26.

u.r.: 4,9.

PF = 0, 62.

PR = 0, 56.

corsiva umanistica, di mano di Tommaso Baldinotti, di modulo piccolo, sollevata dal rigo, con parole ben spaziate, aste piuttosto slanciate, quelle alte forcellate e le basse concluse da un bottone ornamentale, e con lettere di forma stretta ed angolosa (cfr. **figg. 119-122**).

Nonostante la sostanziale analogia con la scrittura degli altri esemplari vergati dal Baldinotti, qui la grafia è più minuta, talora meno calligrafica e di esecuzione piuttosto irregolare: in alcune carte lascia infatti trasparire il sostrato delle scritture corsive tardo medievali, cosicché alla *d* diritta si alterna quella tonda (vedi **fig. 119**), alla *g* di tipo umanistico (c. 33r, l. 5 *famiglio*; cfr. **fig. 121**), una corsiva, con ampio occhiello inferiore schiacciato e spostato visibilmente verso sinistra, di stampo cancelleresco (es. c. 81r, l. 8 *gloriosa*; cfr. **fig. 120b**), e al nesso & per la congiunzion *et*, la nota tironiana ‘a sette’ (cfr. **figg. 119-121**).

Le maiuscole al tratto mostrano una forma derivata dalla capitale libraria; da sottolineare l'utilizzo cospicuo della *E* sovramodulata (es. 81r, l. 17 *Et*).

I falsi legamenti *ct* ed *st* presentano un collegamento a vezzo ornamentale che in questo caso assume una forma ‘a bandiera’ (es. cc. 33r, l. 4 *tucti*; cfr. **fig. 122**).

Le abbreviazioni sono poco frequenti, del tutto assenti invece le postille marginali del copista.

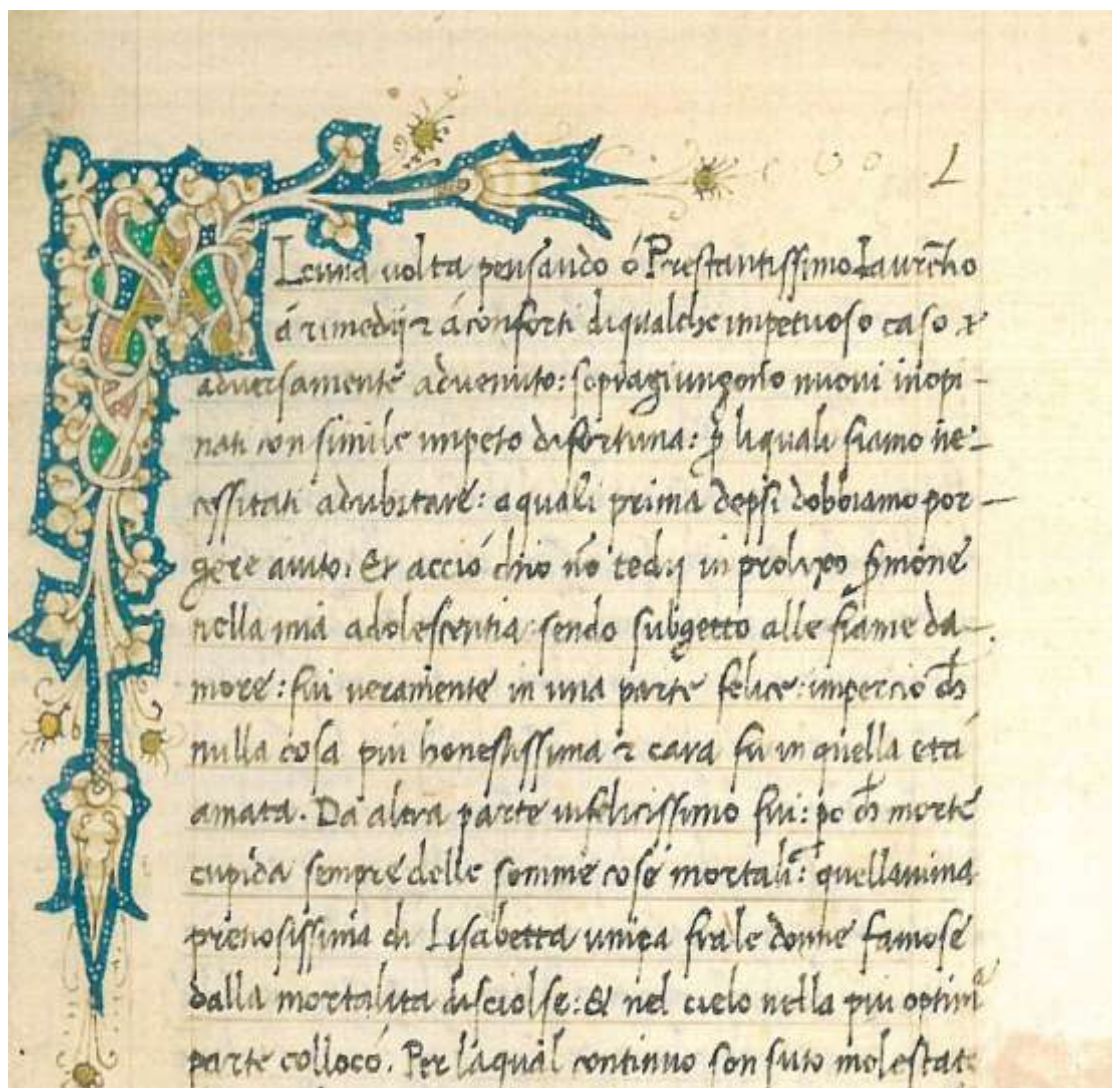


fig. 119. c. 1r (ll. 14)

81

L aquila rossa: in su l'elmetto un marte
 Sopra suo stella fe d'argento z oro
 L alancia in man dalla sinistra parte
 D adextra hauea la corona d'alloro
 Per denotare insieme il premio z l'arte
 Questeva il primo elmetto / el piu decoro
 L altro con l'ale apiedi en man la palma
 Hauea la fama gloriosa z alma.)

V enne quel giorno tanto desiato
 E l signor degno di san Severino
 Rubertino nostro in alto e deputato
 Col milite famoso Soderino
 Giudicatore el Pandolfo dallato
 A ppresso lui de Martegh Volino
 Segua tuolo Giugni dietro aghanmi
 z t por de Granfigliazi era Bongiammi.)

fig. 120. c. 82r (ll. 17)

gloriosi z degni.)

120 b. c. 82r, l. ultima

33

Ma per non dar di se a suoi sollazzo
 Dicena aquello: hor ma con gh'altri serui
 Che tu se' ebbro questa nocte, o pazzo
 Roete tanessi lossa & tutti i nerui
 Colui fia stato / o famigho / o rapazzo
 Chera alla porta ituo pensier poterui
 Sempre rapporti casi atroci & mali
 V altra uolta mettui giocchiali.)

fig. 121. c. 33r (ll. 8)

tutti

fig. 122. c. 33r, l. 4

A c. 1r, iniziale di testo A (*Alcuna*, rr. 2), campita in oro, su sfondo a bianchi girari, entro riquadro blu, rosa e verde, puntinato di bianco che si sviluppa lungo il lato interno e superiore della pagina, adornato da globetti dorati (cfr. **tav. 64**). In basso, entro fregio con analoga decorazione, è visibile lo stemma Baldinotti: scudo azzurro alla banda d'argento (cfr. SPRETI 1928, p. 486). Iniziali dello stesso tipo per le partizioni di testo alle cc. 3v (*Poi*, rr. 7); 22v (*Lo*; rr. 2); 41r (*Che*; rr. 2); 58v (*Era*; rr. 3); 76r (*Si*; rr. 3).

Iniziali semplici rubricate per l'inizio di ogni paragrafo; *explicit* rubricati.

Legatura settecentesca, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione. Dorso su quattro nervature singole che individuano cinque compartimenti; sul primo è incollato un tassello in pelle con, stampigliato in oro, il numero 613, sul secondo, l'autore e il titolo dell'opera tracciati ad inchiostro: *Il Driadeo/ Di L. Pulce*.

Il codice, attribuito alla mano di Tommaso Baldinotti (PETRUCCI 1956, p. 259), può ascrivarsi alla fine degli anni '70 del secolo XV e dunque collocarsi nel periodo del suo soggiorno fiorentino (1473-1485), e precisamente durante il suo clientelato presso il Magnifico (cfr. BADIOLI – DAMI 1997, pp. 105-106). I testi tramandati avvalorano tale ipotesi: il primo, il *Driadeo* di Luca Pulci, dedicato a Lorenzo de' Medici, fu composto tra il 1464 e il 1465 (cfr. GIUDICI 1916, p. 10; TAVERNATI 1985, p. 267) ma, analizzando la sua tradizione manoscritta, risulta che il periodo di maggior diffusione si concentrò nel decennio tra il 1470 e il 1480, ed interessò esclusivamente l'ambiente letterario mediceo (TAVERNATI 1985, p. 272; *All'ombra del lauro* 1992, p. 35). Ai dieci esemplari censiti dal Giudici, tra i quali compare anche il nostro codice (GIUDICI 1916, p. 16), ne sono stati aggiunti, in tempi più recenti, altri quattro (TAVERNATI 1985, pp. 267-68); tutti sono opera di copisti fiorentini e tutti appartengono al secolo XV, ad eccezione di uno: tra i datati, quello più antico risale al 1474 (il Palatino 200; cfr. TAVERNATI 1985, p. 269; *All'ombra del lauro* 1992, p. 35), mentre il più recente al 1479-80 (il Magl. VII 295; cfr. TAVERNATI 1985, p. 269; *All'ombra del lauro* 1992, p. 35).

La seconda opera contenuta nel codice, la *Giostra* di Luigi Pulci, fratello di Luca, ci offre infine *un terminus post quem* per datare il Cors. 613 con più certezza, poiché fu composta tra il 1469 e il 1475, (cfr. ORVIETO 1996, p. 426).

Probabilmente il Baldinotti conobbe di persona Luigi Pulci che, prima di lui, aveva gravitato nella cerchia medicea (negli anni '60 del secolo XV) divenendone uno degli esponenti di spicco, come dimostrerebbero alcuni riferimenti al Pulci nei sonetti indirizzati dal Baldinotti ad un certo Borsi, nel codice, autografo, Magliabechiano VII 1148 (BADIOLI - DAMI 1997, pp. 118-124).

Sul recto della II c. g. anteriore, nota manoscritta di mano del bibliotecario Arrigo Arrigoni: *Cod. 613/Il Driadeo/ Poema/ di/ Luca Pulce/ al/ M(agnifico) Lorenzo de' Medici/s*. Immediatamente sotto, della stessa mano: *Ms. di carte 105*.

Sul verso della controguardia anteriore, nell'angolo inferiore esterno, è tracciata, ad inchiostro, l'attuale collocazione: *Col. 44 E 28*.

Timbro rosso della Biblioteca Corsiniana alle cc. Iir, 1r e 89v.

I. LUCA PULCI, *Driadeo* (dedicato a Lorenzo de' Medici), cc. 1r-75v; c. 1r, *inc.* (dedicatoria): *Alcuna volta pensando* – c. 2r, *expl.* (dedicatoria): *et tutti più sonnolenti che ghiri di questi faggi*; c. 2v, *inc.* (prologo): *Excelso Olimpo o bel fiume di Xanto* – c. 3r, *expl.* (prologo): *Florida fronde a far fiorir Fiorenza*; c. 3v, *inc.* (testo): *Q(ui) incomincia la prima parte del Driadeo* – c. 75v, *expl.* (testo): *che dietro al lume v(ost)ro in tenebre ambulo.*

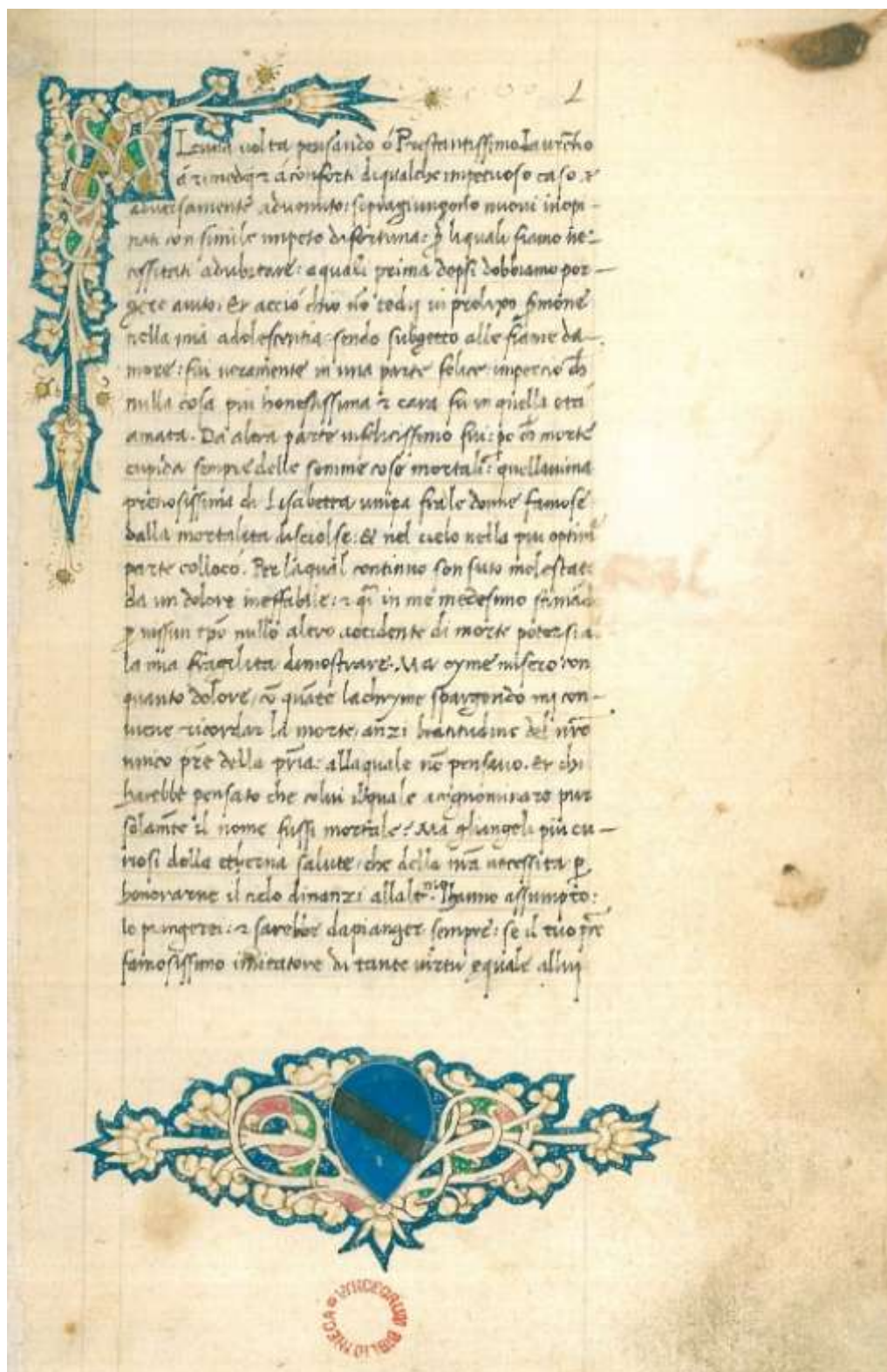
ed. GIUDICI 1916, pp. 18-126.

II. LUIGI PULCI, *Giostra*, (mutilo in fine; fino all'ottava 84), cc. 76r-89v; *inc.:* *S'io meritai di te mio sacro Apollo* – *expl.:* *Avevon gonnellin pel mestier lesti.*

ed. GRECO 1997, pp. 1321-1346.

BIBLIOGRAFIA

GIUDICI 1916, p. 16; PETRUCCI 1956, pp. 259, 263; PETRUCCI [1957-1970], p. 78; KRISTELLER 1967, p. 106; DE LA MARE 1985, p. 540; TAVERNATI 1985, p. 267; *All'ombra del lauro*, pp. 35, 40; BADIOLI - DAMI 1997, pp. 166 (nota 348), 176; DE ROBERTIS 1997, p. XXIII (nota 9); ALBANESE 1999, p. 253; ALBANESE 2000, p. 17 (nota 25); FORGIONE 2002, pp. 143-44; *MANUS*.



Tav. 64. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 44 E 28 (Cors. 613), c. 1r.

54. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 E 3 (Cors. 127)

Data : [tra il 1473 e il 1480]

Origine: [Roma]

Copista: [Niccolò Modrussiese (cc. 1r-84v); mano B (cc. 85r-95v)]

cart.; cc. I-III (cart. mod. non numerate), IV-V (cart. mod. numerate come I-II) + 96
cartulazione moderna ad inchiostro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 96. Bianche le cc. 59v, 96rv.

mm 232 x 170 (c. 12)

8 senioni (in-4°)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-24); 3¹² (cc. 25-36); 4¹² (cc. 37-48); 5¹² (cc. 49-60); 6¹² (cc. 61-72); 7¹² (cc. 73-84); 8¹² (cc. 85-96).

filigrane

- *Cappello cardinalizio*, cc. 5, 8; variante di Briquet 3372: Palermo, 1473.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 40 mm

- *Corno da caccia sormontato da croce*, cc. 65, 68; identica a Briquet 7834: Roma, 1470.

misure rilevate: H = 70 mm
L = 40 mm

- *Grifone*, cc. 78-79; simile a Briquet 7464: Udine, 1461; var. ident.: Venezia, 1461; Roma, 1464. Simile a Piccard on-line, n. 123885: Italia centrale, 1464.

misure rilevate: H = 50 mm
L = 70 mm

- *Croce greca inserita in un cerchio*, cc. 9-91; variante di Briquet 5577: Firenze, 1485; Venezia, 1481.

misure rilevate: H = 50 mm
L = 50 mm

- *Trimonte sormontato da croce*, cc. 88, 93; variante simil. di Briquet 11702: Pisa, 1440.

misure rilevate: H = 75 mm
L = 27 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., entro la linea di giustificazione doppia, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 5).

foratura n. o.

rigatura a punta secca (Derolez 36) per le cc. 1r-84v; rigatura alla mina di piombo (Derolez 13) per le cc. 85r-95v.

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili sul verso della prima metà del fascicolo e sul recto della seconda (Derolez 5a).

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio: 145 x 95 mm (cc. 1r-84v); 170 x 110 (cc. 85r-95v).

rr. 26 / ll. 25 (cc. 1r-84v); rr. 29 / ll. 29 (cc. 85r-95v)

u.r.: 5,8 (cc. 1r-84r); 6 (cc. 85r-95v).

PF = 0, 73

PR = 0, 65 (cc. 1r-84v); 0, 64 (cc. 85r-95v)

Mano A (cc. 1r-84v): *corsiva umanistica*, di mano di Niccolò Modrussense, quasi diritta, piuttosto slanciata, irregolare nel modulo, da piccolo a molto piccolo, e nell'esecuzione, nel complesso disordinata, con lettere di forma angolosa e serrata tra loro (cfr. **fig. 123**). Le aste alte sono dotate di tratto di attacco ad uncino (es. la *d* diritta, la *h* e la *l*), mentre le basse, discendenti ampiamente sotto il rigo, si concludono in un bottone (es. la *p* e la *s* diritta).

Caratteristiche sono le lettere: *a* con piccolo occhiello terminante a punta (es. c. 37r, l. 3 *ultra*); *g* con tratto di collegamento visibilmente inclinato a sinistra ed occhiello inferiore aperto (es. c. 37r, l. 9 *dignissima*); *h* il cui secondo tratto discende al di sotto del rigo curvando verso sinistra (es. c. 37r, l. 7 *nihil*); *s* tonda, usata in alcuni casi in fine di parola e di rigo, di forma peculiare, con tratto di attacco ad angolo e ansa inferiore uncinata che discende al di sotto del rigo (es. c. 37r, l. 5 *vinculis*; **fig. 124**).

Congiunzione *et* espressa tramite nesso &, inclinato in maniera vistosa verso il basso (es. c. 37r, l. 4); falso legamento *ct* con piccolo collegamento tra le due lettere, il quale, a volte, assume una forma a 'bandiera' (es. c. 37r, l. 5 *victoria*; cfr. **fig. 124**).

Abbreviazioni poco frequenti, tra le quali quelle per contrazione; maiuscole al tratto di forma derivata sostanzialmente dalla capitale libraria con sporadici esempi provenienti da modelli 'gotici', come la *Q*, che a volte mostra una forma a 'due' (es. c. 14r, l. 8 *Qui*; **fig. 125**).

- *D* con occhiello angolare appoggiato sul rigo (es. c. 37r, l. ultima *Diu*); *G* in quattro tempi, con i primi due tratti a forma di *L* e l'ultimo ondulato, posto a loro completamento (es. c. 14r, l. 8 *Gratiano*; cfr. **fig. 125**); *S* in alcuni casi quasi orizzontale sul rigo (es. c. 37r, l. 5 *Si*; **fig. 123**), mentre in altri è a mo' di 8 (es. c. 14r, l. 2 *Simulque*).

Postille marginali apposte dal copista per correzioni o aggiunte (spesso introdotte da un segno a cuspide) e varianti al testo, segnalate dal troncamento *al* per *aliter* (es. c. 37r; cfr. **fig. 126**).

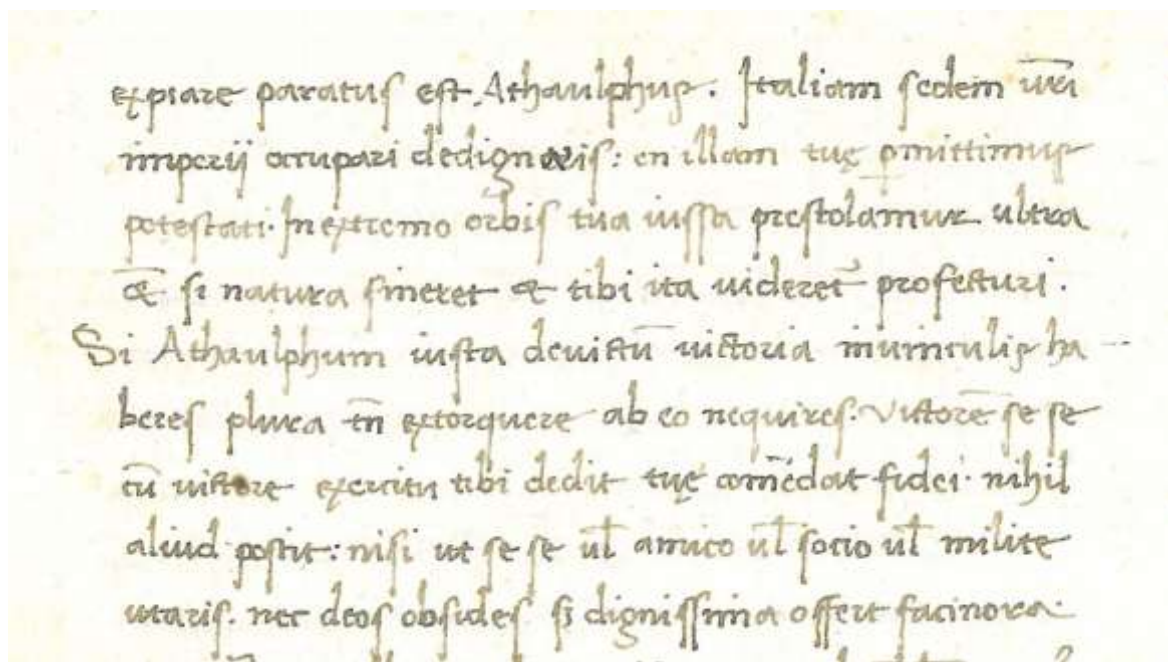


fig. 123. c. 37r (ll. 9)

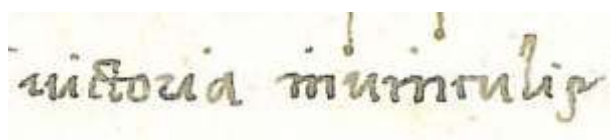


fig. 124. particolare di c. 37r, l. 5

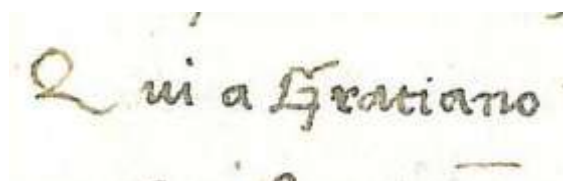


fig. 125. particolare di c. 14r, l. 2

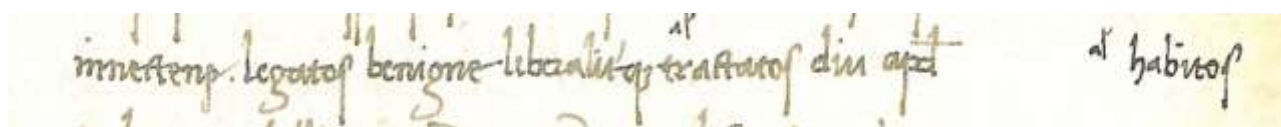


fig. 126. c. 37r, l. 18

Mano B (cc. 85r-95v): *umanistica posata*, di modulo medio-piccolo, dal tracciato leggermente contrastato, con aste piuttosto slanciate; le alte presentano un piccolo tratto di attacco ad uncino (es. la *b* e la *d* diritta), mentre le basse discendono ampiamente desinendo a punta sotto il rigo e a volte mostrando un tratto di completamento alla base (es. la *p* e la *q*). Cfr. **fig. 127**.

- *g* con occhiello inferiore aperto e schiacciato (es. c. 92v, l. 4 *erga*); *s* diritta con stretta ansa uncinata (es. c. 92v, l. 4 *optares*), *s* tonda, usata spesso in fine di parola e di rigo, con ansa superiore in due tempi e l'inferiore discendente appena sotto il rigo (es. c. 92v, l. 7 *sermones*); *u/v* iniziale di parola con primo tratto slanciato e il secondo tondo, ripiegato su se stesso (es. c. 92v, l. 14 *venerare*). Congiunzione *et* espressa tramite nesso & rivolto verso l'alto (es. c. 92v, l. 13); falso legamento *ct* con collegamento retroverso, spesso sospeso sulla lettera *t* (es. c. 92v, l. 7 *delectare*). Abbreviazioni poco frequenti, tra le quali quelle per contrazione e troncamento. Per quanto riguarda le maiuscole al tratto, queste sono di forma derivata dalla capitale libraria; caratteristica la *N*, con traversa rovesciata (es. c. 92r, l. 12 *Numquam*) e la *R*, con piccolo occhiello alto sul rigo (es. c. 92v, l. 2 *Rimur*). Non sono presenti postille marginali del copista, ma correzioni e aggiunte di mano del Modrussense (es. c. 92v; cfr. **fig. 128**).

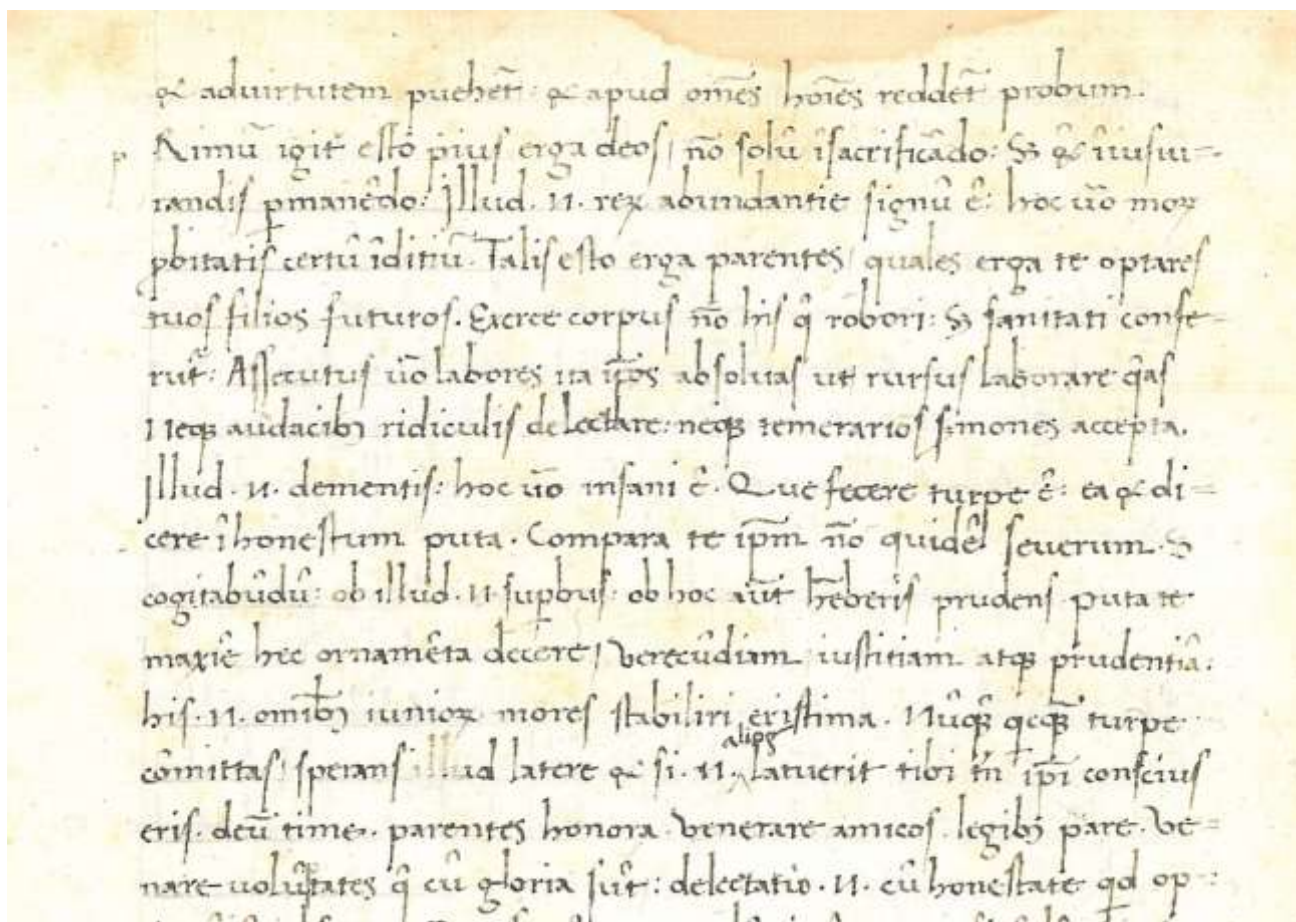


fig. 127. Mano B, c. 92v (ll. 15)

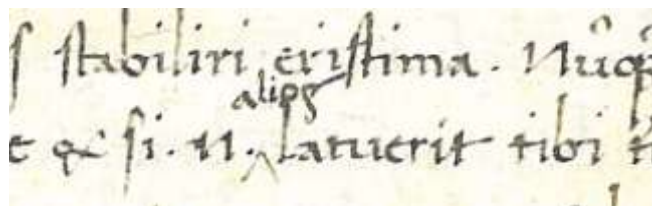


fig. 128. c. 92v. Aggiunta di mano del Modrussiese

Decorazione prevista ma non eseguita, come lasciano intendere gli spazi bianchi alle cc. 1r, 64v, 85r, 91v. *Incipit* ed *explicit* rubricati.

Legatura settecentesca, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione. Dorso su quattro nervature singole che individuano cinque compartimenti: sul primo è visibile il numero 127 stampigliato in oro, poi ripassato con una matita blu, mentre sul secondo, sono tracciati ad inchiostro, il nome dell'autore e il titolo dell'opera: *Nic. / Segudini/ de/ Bello/ Gothorum*.

Stato di conservazione del codice mediocre, molte carte risultano infatti scucite dal dorso e numerose sono le macchie d'umidità e le tracce di *foxing*.

Il manoscritto è attribuibile alla mano di Niccolò di Cattaro, vescovo di Modrussa, più comunemente noto come Niccolò Modrussiese (1427-1480), autore delle prime due opere contenute nel codice: il *De bello Gothorum* e il *De Consolatione* (cfr. SABBADINI 1915, pp. 83-85; FRATI 1916-17², pp. 183-185; MERCATI 1937, pp. 205-267).

Il primo a far menzione di una probabile autografia dell'esemplare fu Carlo Frati (cfr. FRATI 1916-17², p. 183), adducendo quale prova, oltre alla coesistenza di due opere certe dell'autore in uno stesso codice quattrocentesco, l'analogia grafica della scrittura del Cors. 127 con la nota di possesso autografa a c. 1v del Vat. lat. 2059, datata 1467 (cfr. FRATI 1916-17², p. 183; MERCATI 1937, p. 264 tav. VI).

Numerosi furono i manoscritti posseduti dal Modrussiese, trascritti appositamente per lui dai copisti dell'epoca, alcuni dei quali suoi *familiars* come *Hugo Dordraci* (CALDELLI 2006, pp. 38 nota 70, 39, 41, 75, 110), soprattutto negli ultimi quindici anni di vita del vescovo, quando si stabilì in Italia dopo aver lasciato la Dalmazia (MERCATI 1937, p. 213)⁵⁶¹. Proprio a questo periodo va ascritto anche il Cors. 127, che può collocarsi con ogni probabilità tra il 1473, anno in cui fu composto il *De Bello Gothorum* (cfr. MERCATI 1937, pp. 229-230) e l'anno di morte dell'autore, avvenuta prima del 29 maggio 1480, quando il papa Sisto IV nominò il suo successore nella sede di Modrussa, vacante «per morte, non per rinuncia [...] del titolare» (MERCATI 1937, p. 205)⁵⁶². Probabilmente anche il *De consolatione*, fu composto negli stessi anni, come proverebbe la riunione delle due opere in uno stesso codice autografo (MERCATI 1937, p. 231).

Per quanto riguarda l'origine del manoscritto, si potrebbe presumere verosimilmente la città di Roma, poiché il Modrussiese passò gli ultimi anni della sua vita proprio in questa città, dove infatti morì e fu sepolto, oppure l'Umbria, se si considera che intervallò il suo soggiorno romano con frequenti spostamenti in alcune città umbre come Perugia, Spoleto e Todi, in qualità di governatore (cfr. MERCATI 1937, pp. 222-240)⁵⁶³.

⁵⁶¹ Per la biblioteca di Niccolò Modrussiese e per i copisti al suo servizio cfr. FRATI 1916-17, pp. 84-91. Sembra che il Modrussiese si servì di ben 9 amanuensi, tutti di origine tedesca o fiamminga (cfr. FRATI 1916-17, p. 88 nota 2) ad eccezione di *Iohannes de Itro* (CALDELLI 2006, pp. 43 e nota 109, 115).

⁵⁶² Testimonianza di ciò si trova a c. 67v del tomo 83 delle *Obligaciones et solutiones* presso l'Archivio Segreto Vaticano (cfr. EUBEL 1914, p. 136).

Annotazioni marginali di almeno tre mani diverse, tutte probabilmente cinquecentesche; una di queste è responsabile, nell'ultima parte del codice, di segni di attenzione 'a serpentina' e di *maniculae* (es. cc. 73v-74r).

Sul verso della IV c. g., numerata ad inchiostro rosso da mano recente come I, è visibile la nota manoscritta del bibliotecario Arrigo Arrigoni: *Cod. 127/ Nicolai Segundini⁵⁶⁴/ Episcopi Modrusiensis/ De/ Bello Gothorum Lib. IV/ De humilitate eiusque fructibus/ Tractatus/ Orationes paraenetica Isocratis/ in latinum sermonem translatae*. Immediatamente sotto, sempre della stessa mano: *Ms. di carte 96*. Sulla base dell'annotazione si può desumere che il codice entrò a far parte della raccolta Corsiniana prima del 1738, anno a partire dal quale venne redatto, proprio dall'Arrigoni, l'*Indice generale dei libri manoscritti che si conservano nella Libreria dell'Ecc.ma casa Corsini* (ora Cors. 2401), dove il nostro esemplare figura a c. 5v (cfr. PETRUCCI 1973, p. 406; PETRUCCI 1976, pp. 439-440).

Sul recto della c. g. V, numerata come II, ulteriore annotazione del bibliotecario Arrigoni riguardante l'autore, Niccolò Modrussiese.

Sulla controguardia anteriore, in basso a sinistra, attuale collocazione del codice: *Col. 43 E 3*. Sulla stessa, è incollato un foglietto con notizie relative al manoscritto, al suo autore e alla data di composizione con annessa bibliografia di riferimento, firmato da Armando Petrucci.

Timbro circolare in inchiostro rosso della Biblioteca Corsiniana alle cc. Ir, 1r e 95v.

I. N. MODRUSSIENSE,

1. *De bello Gothorum*, cc. 1r-79v; *inc.*: *[B]ella Gothorum scripturus – expl.: magisq(ue) obsequio gaudet q(uam) imperio;*

ed. MERCATI 1937, pp. 247-249 (vengono qui pubblicati alcuni estratti dal libro I).

2. *De consolatione* [Oratio de humilitate], cc. 80r-84v (mutilo in principio e in fine); *inc.*: *Pervenimus tandem ad optata(m) – expl.: humiliamini sub manu potentis;*

cfr. MERCATI 1937, pp. 230-231.

II. ISOCRATES,

1. *Ad Nicoclem* (trad. anonima), cc. 85r-91r; c. 85r, *inc.* (prefazione): *[C]um superiorib(us) dieb(us) ab oratorib(us) – c. 86r, expl.* (prefazione): *n(ost)ra digne illo uti;* c. 86r, *inc.* (testo): *[Q]ui vobis regib(us) offerre – expl.* (testo): *plurisq(ue) digna usu reddit;*

cfr. MERCATI 1937, pp. 231-232; KAEPPELI 1951, p. 58 e nota 8.

2. *Ad Demonicum* (trad. anonima), cc. 91v- 95v; *inc.*: *[M]ultis i(n) reb(us) Demonice – expl.: naturae evincere valebimus.*

cfr. FRATI 1916-17², p. 183.

⁵⁶⁴ Errore dell'Arrigoni nel riportare il nome dell'autore, confuso con Niccolò Sagundino (morto nel 1463); cfr. MERCATI 1937, p. 229 nota 3, con relativa bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

SABBADINI 1915, p. 84; FRATI 1916-17², pp. 183-184; MERCATI 1937, pp. 229 e nota 3, 230 e note 2, 3, 231 e nota 1, 247-49, 266 (tav. VIII); KAEPELI 1951, p. 58 e nota 8; PETRUCCI [1957-1970], p. 34; KRISTELLER 1967, p. 109; *MANUS*.

117

quos aqua fidei petentes inardentissimas perfidie flamm-
 mas micisset: Simulq; ut impetatis immaritati-
 sup; qua paulo ante in catholicos despicere Epof; de-
 bias exolveret poenas. Extincto Valente: gothi iam be-
 stium sublato metu: liberior quacunq; animus feret-
 debachari cepunt: sumis rebus proculdubio potuerit ni
 eoz; audacia Theodosij desiderata uirtus repressisset.

Qui a Gratiano Valentis nepote ex hispanijs accesserunt *Theodosij & Gratiani.*
 & in societate astutus imperij assumpta apud Symmii
 purpura: multas eoz; cauda strages: ad intermissione
 usq; audacissima gente deleturus nisi eura fata ue-
 bis romae: que gothos ad imperij curiam seu abant
 languore correptu lectulo distinuissem: de cuius salu-
 te tu uehementer dubitaret. Gothi animis uicibusq;
 resumptis: uastate romanas provincias ac populaci
 expeunt. Alatheus quidem & Saphar usinq; pano-
 niam: fridigerius uo Thessaliam Epyrhum & Arba-
 tam. Quod tu accepisse Gratianus qui p id tempus
 ad arcedas vandaloz; irruptiones e Roma in gallias
 contesserat: continuatis uincibus exercitu aducq;
 gothos duxit: & magnitudine uirum reformidans
 no e ausus perilio decernere: uel pacationib; tñfacta
 est: utiq; equis foedibus: pax inter romanos & go-
 thos pœtua sancita. qua & Theodosius recuperata
 ualitudine sacra habuit. Quam & Athalaricum qui

Tav. 65. Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 E 3 (Cors. 127), c. 14r.

55. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Sessor. 293

Data: 1480 giugno 12

Origine: Convento di San Francesco di Senise -PZ- (cfr. *colophon* alla c. 98vA)⁵⁶⁵

Copista: *Angelus de Taxono* (cfr. c. 98vA: *Scriptu(m) Sinisii per me fr(atr)em Ang(e)l(u)m de Taxono in (con)ventu s(an)c(t)i Fra(n)cisci de Sinisio. Anno salvac(i)onis .1480. Co(m)pletum vero die 12 Iunii et Rubrica sc(ri)pta est a do(m)pno Vito Tuscano de Sinisio*)

cart.; cc. I-II (cart., sec. XX), III-V (cart. coeve) + 102 + VI (cart. coeva), VII-VIII (cart., sec. XX).

cartulazione coeva a penna, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 100; numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. che numera le cc. 101-102bis (bianche).

13 quaternioni (in-4°)

1⁸ (cc. V-7); 2⁸ (cc. 8-15); 3⁸ (cc. 16-23); 4⁸ (cc. 24-31); 5⁸ (cc. 32-39); 6⁸ (cc. 40-47); 7⁸ (cc. 48-55); 8⁸ (cc. 56-63); 9⁸ (cc. 64-71); 10⁸ (cc. 72-79); 11⁸ (cc. 80-87); 12⁸ (cc. 88-95); 13⁸ (cc. 96-102bis).

mm 210 × 142 (c. 8r)

filigrane, rispettivamente in ordine di apparizione:

- *Oca*, cc. (2, 5) simile a Briquet 12149: Roma, 1484.

misure rilevate: H = 35 mm
L = 47 mm

- *Testa umana* (cc. 59, 60) simile a Briquet 15705: Napoli, 1480; var. ident. Grosseto 1484; Arezzo 1484; Santa Flora, 1484.

-

misure rilevate: H = 40 mm
L = 40 mm

- *Corno da caccia* (cc. 91, 93) identica a Piccard, VII, 7, n. 241: Napoli, 1476.

misure rilevate: H = 27 mm
L = 30 mm

numerazione dei fascicoli a registro, del tipo a₁₋₄ - m₁₋₄, nel marg. inf. est. del recto della prima metà di tutti i fascicoli ad eccezione dell'ultimo; in parte rifilata la segnatura "d 4" a c. 27r; assenti in seguito a restauro le segnature "a1" a c. Vr e "b1" a c. 8r.

richiami verticali posti lungo il marg. inf. int. dell'ultima carta verso di ogni fascicolo.

⁵⁶⁵ Cfr. BERNARDINELLO 1984, p. 45*; viene qui ipotizzata l'origine senese del codice.

foratura n. o.

rigatura n. o.

disposizione del testo su 2 colonne eccetto per le cc. 99r-100v, dove il testo è disposto su una colonna con commento lungo il margine esterno.

dimensioni dello specchio di scrittura: mm 150 × 90 (c. 12r)

ll. 36

u.r.: 4,1.

PF = 0, 67

PR = 0, 60

corsiva del tipo dell'umanistica, dal *ductus* rapido e irregolare, di modulo piuttosto piccolo, inclinata a destra, con lettere strette e serrate tra loro, dal tracciato sottile e con aste piuttosto slanciate e appuntite. Si distinguono le cc. 99r-100v, nelle quali il copista utilizza una scrittura dal *ductus* più posato, regolare e calligrafico con uno spazio maggiore tra le lettere e le parole. **Fig. 129.**

Lettere caratteristiche sono: *d* tonda con asta piuttosto slanciata e leggermente curva verso sinistra (es. c. 98vA, l. 10 *deo*), sporadicamente ripiegata su se stessa (es. cc. 36rA, l. 3 *consentiendo*; 52rB, l. 20 *dolet*); *g* di tipo corsivo con occhiello inferiore chiuso e compresso lateralmente (es. c. 98vA, l. 10 *gratias*); *r* sempre corsiva, che a volte assume la forma di un 2 (es. c. 98vA, l. 2 *vestro*); *s* tonda usata spesso in fine di parola e di rigo può presentare un aspetto simile ad un 6 (es. c. 98vA, l. 5 *genus*); *u/v* alta ed acuta ad inizio di parola, con il secondo tratto chiuso su se stesso a formare occhiello (es. c. 98vA, l. 3 *Vel*); congiunzione *et* scritta quasi sempre per esteso, solo sporadicamente mediante nota tachigrafica (es. c. 17vA, l. 6); falso legamento *ct* con il tratto di congiunzione che forma un ampio occhiello sulla lettera *t* (es. cc. 70vB, l. 17 *rectores*; 79vA, l. 14 *pectam*).

La scrittura presenta inoltre numerose abbreviazioni, tra cui le più frequenti sono: *q* seguita da un 2 per *quia* (es. c. 52rA, l. 23), il segno tachigrafico a 9 per *con* (es. cc. 51vB, l. 14 *con*; 92vB, l. 4 *consilium*); *o* soprascritta alla lettera *g* per *ergo* (es. c. 51vB, l. 10) e lettera *i* tra due punti per indicare la locuzione *id est* (es. c. 61vA, l. 7; 98vA, l. 2).

Per quanto riguarda le maiuscole al tratto, queste sono ispirate sia all'alfabeto gotico che alla capitale libraria; caratteristiche sono la *G*, tracciata in un sol tratto con un aspetto simile ad un 6 (es. c. 2rA, l. 16 *Gentes*) e la *Q* che assume le sembianze di un 2 (es. c. 99r, l. 11 *Quod*).

Annotazioni, correzioni e *maniculae* marginali apposte dal copista nello stesso inchiostro del testo (es. c. 47r).

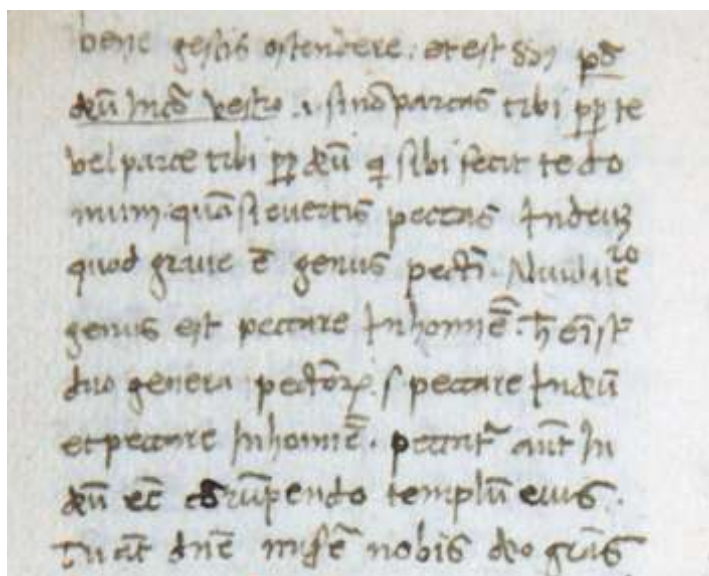


Fig. 129. c. 98vA (ll. 10)

Il manoscritto non presenta alcuna decorazione, sono però visibili spazi lasciati in bianco per le iniziali (es. c. 1r).

Legatura di restauro (sec. XX) su quadranti in cartone con recupero della pergamena coeva sui piatti e sul dorso; nell'ang. inf. est. della controguardia posteriore si legge, in caratteri a stampa: *R. Salvarezza Restauro, via Val Sassina 58, 1971*. Nella parte superiore del dorso si scorge l'antica segnatura a penna in numeri romani *CCXCIII*; nella parte inferiore è incollato un cartellino azzurro, con stampigliata in nero la segnatura *B. CCXCIII*, apposto dal bibliotecario di S. Croce in Gerusalemme Alberico Amatori negli anni 1835-1840 (cfr. TRASELLI 1992, p. 77).

Discreto stato di conservazione del codice; fori dovuti a tarli all'interno del manoscritto e tracce di umidità soprattutto lungo i tagli.

Il colophon si riferisce alle sole cc. 1rA-98vA; le rimanenti cc. 98vB-100vB sono state vergate successivamente dal copista che utilizza una scrittura più posata e calligrafica.

A c. IVr, nell'angolo superiore esterno, antica segnatura a penna *158*, corrispondente ad una disposizione per formato dei codici negli scaffali, risalente al 1727 circa (cfr. TRASELLI 1992, p. 72); è visibile, inoltre, una nota ad inchiostro che registra il contenuto e l'antica segnatura del codice: *Codex 39 – 1. Viti Tuscani de Sinisio Rubrica in Variorum Testij S. Pauli/ 2. Carmen de Cruce ad Commentarjs*, apposta da Gioacchino Besozzi (1679-1755), abate di S. Croce in Gerusalemme dal 1724-1743 (cfr. TRASELLI 1992, p. 91, tav. 1; TRASELLI 1996, p. 62).

Sulla c.g. IIIv, si scorge la collocazione attuale in numeri romani apposta probabilmente alla fine del XIX secolo.

Il manoscritto proviene dalla biblioteca del monastero cistercense di S. Croce in Gerusalemme come attesta il timbro ovale con scritta nella corona alla c. 1r: *Abb. S. Crucis in Ierusalem Ord. Cist.* (cfr. JEMOLO I, p. 83).

I. VITUS TUSCANUS DE SINISIO, *Rubrica* [a passi di s. Paolo], mutila in principio (cc. 1rA-98vA), c. 1rA *Inc.*: [E]t hoc scientes et c(etera). Alia (com)mendacio caritatis hominis s(upra) e(n)i(m) dixit q(uod) malu(m) n(on) facit – c. 98vA *expl.*: deu(m) et(iam) co(r)ru(m)pendo templu(m) eius. Tu a(u)t(em) domi(n)e mis(erim)e nobis deo gra(ti)as.

II. [TERTULLIANUS Q.S.F., *Carmen de arbore crucis*, adespoto con commento marginale; titolo identificato *De ligno vitae*], (cc. 98vB-100vB), c. 98vB *inc.*: Hoc carmi(n)e (con)tinet(ur) miste(ru)m crucis. Un(de) et tit(u)l(u)s carmi(ni)s e(st) de arbore crucis – c. 100vB *expl.*: Hoc lignu(m) vita e(st) cunctis crede(n)tib(us) ame(n).

(*P.L.*, II, 1113-1114)

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Fondo Sessoriano, I, pp. 258-59; KRISTELLER 967, II, p. 122; JEMOLO 1971, pp. 82-83, tav. CLI; PALMA 1980, p. 91; BERNARDINELLO 1984, p. 45*; TRASELLI 1992, p. 91, tav. I.

56. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 45 C 17 (Cors. 582)

Data: [ultimo quarto sec. XV; circa 1473-1481]

Origine: [Firenze]

Copista: [Tommaso Baldinotti]

cart.; cc. V (cart. mod.) + 136 + I' (cart. mod.)

cartulazione moderna ad inchiostro, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est., per cc. 135, con salto di una carta tra le cc. 59-60, recentemente numerata a matita come *59bis*. Una mano recente, numera ad inchiostro rosso, in cifre romane, le cc. gg. anteriori iniziando dalla seconda.

mm 215 x 140 (c. 36)

15 quaternioni, 1 quinione e 1 ternione (in-4°)

1⁸ (cc. 1-8); 2⁸ (cc. 9-16); 3⁸ (cc. 17-24); 4⁸ (cc. 25-32); 5⁸ (cc. 33-40); 6⁸ (cc. 41-48); 7⁸ (cc. 49-56); 8⁸ (cc. 57-63); 9⁸ (cc. 64-71); 10⁸ (cc. 72-79); 11⁸ (cc. 80-87); 12⁸ (cc. 88-95); 13⁸ (cc. 96-102); 14¹⁰ (cc. 103-113); 15⁸ (cc. 114-121); 16⁸ (cc. 122-129); 17⁶ (cc. 130-135).

filigrane

- *Mano*, cc. 4-5; simile a Briquet 10638: Lucca, 1477; var. simil.: Pistoia, 1481.

misure rilevate: H = 48 mm
L = 30 mm

- *Cesoie*, cc. 11, 14; simile a Briquet 3670 : Treviso, 1458 ; Treviso, 1472 ; Pisa, 1468; Pistoia, 1468; Foligno, 1472.

misure rilevate: H = 80 mm
L = 30 mm

- *Torre*, cc. 36-37; var. di Briquet 15912: Venezia, 1497.

misure rilevate: H = 46 mm
L = 30 mm

- *Cappello cardinalizio*, cc. 43, 46; molto simile a Briquet 3370: Firenze, 1465-67. Var. simil.: Udine, 1469.

misure rilevate: H = 43 mm
L = 37 mm

- *Corno da caccia*, cc. 51, 54; simile a Piccard VII, 246: Napoli, 1467.

misure rilevate: H = 33mm
L = 33 mm

- *Scala*, cc. 59, 61; molto simile a Briquet 5907: Venezia, 1455; var. ident.: Siena, 1456; Firenze, 1475; Napoli, 1482; Fabriano, 1476.

misure rilevate: H = 53 mm
L = 11 mm

- *Mano*, cc. 90, 93; molto simile a Briquet 10637: Lucca, 1467. Var. simil.: Palermo, 1472.

misure rilevate: H = 67 mm
L = 30 mm

- *Fiore*, cc. 97, 102; simile a Briquet 6647: Pisa, 1461.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 55 mm

- *Aquila*, cc. 99-100; var. simil. di Briquet 83: Firenze, 1484.

misure rilevate: H = 52 mm
L = 45 mm

- *Stella iscritta in un cerchio sormontata da croce*; cc. 108-109; simile a Briquet 6080: Bologna, 1479.

misure rilevate: H = 76 mm
L = 35 mm

- *Cappello cardinalizio*, cc. 124, 127; simile a Briquet 3369: Pesaro, 1455; Roma, 1455-67; Venezia, 1456-59; Lucca, 1467-68; Firenze, 1468; Fabriano, 1468.

misure rilevate: H = 44 mm
L = 37 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., accanto alla linea di giustificazione doppia, del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 6).

foratura n. o.

rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 31)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili sia sul recto che sul verso delle carte in modo che le pagine affrontate presentino sempre lo stesso tipo di impressione (solco-solco oppure rilievo-rilievo)

disposizione del testo ad una colonna, ad eccezione delle cc. 22v-27r; 35r-41r; 47r-60r dove la disposizione è a piena pagina.

dimensione dello specchio scrittorio: 145 x 80 (c. 30r).

rr. 31 / ll. 31

u.r.: 4,8.

PF = 0, 65.

PR = 0, 55.

corsiva umanistica di mano di Tommaso Baldinotti, per la quale si confrontino i codici 43 E 34 (Cors. 578; scheda 29) e 43 E 22 (Cors. 579; scheda 40). La scrittura anche in questo caso mostra un aspetto ordinato ed elegante, è slanciata, con aste alte forcellate oppure dotate di tratto di stacco verso destra e basse concluse spesso con bottone ornamentale, come anche gli ultimi tratti di alcune lettere in fine rigo, notevolmente protesi verso l'alto (cfr. **fig. 130**). Il falso legamento *ct* mostra il collegamento tra le due lettere sia a svolazzo, sia a ponte (cfr. **fig. 131a-b**).

Le maiuscole al tratto presentano, analogamente ai due codici precedenti, una forma derivata dalla capitale libraria e nello stesso tempo rivelano una volontà di ripresa di modelli epigrafici, evidente soprattutto nelle scritture distintive (es. c. 128r; cfr. **fig. 132**).

A differenza dei precedenti esemplari, si riscontra, in alcuni casi, l'utilizzo della *a* sovramodulata (es. c. 73r, l. 20 *amor*); inoltre, i segni di abbreviazione appaiono ora quasi come svolazzi ornamentali e tendono a verticalizzarsi (es. c. 35r; cfr. **fig. 133**). Infine, rispetto ai manoscritti del Baldinotti analizzati finora, nel Cors. 582, si nota una propensione

del copista a non lasciare più bianchi gli spazi destinati alle parole in alfabeto greco (es. c. 134r; cfr. **fig. 134**), fatto che denota una maturità raggiunta non solo a livello grafico⁵⁶⁶.

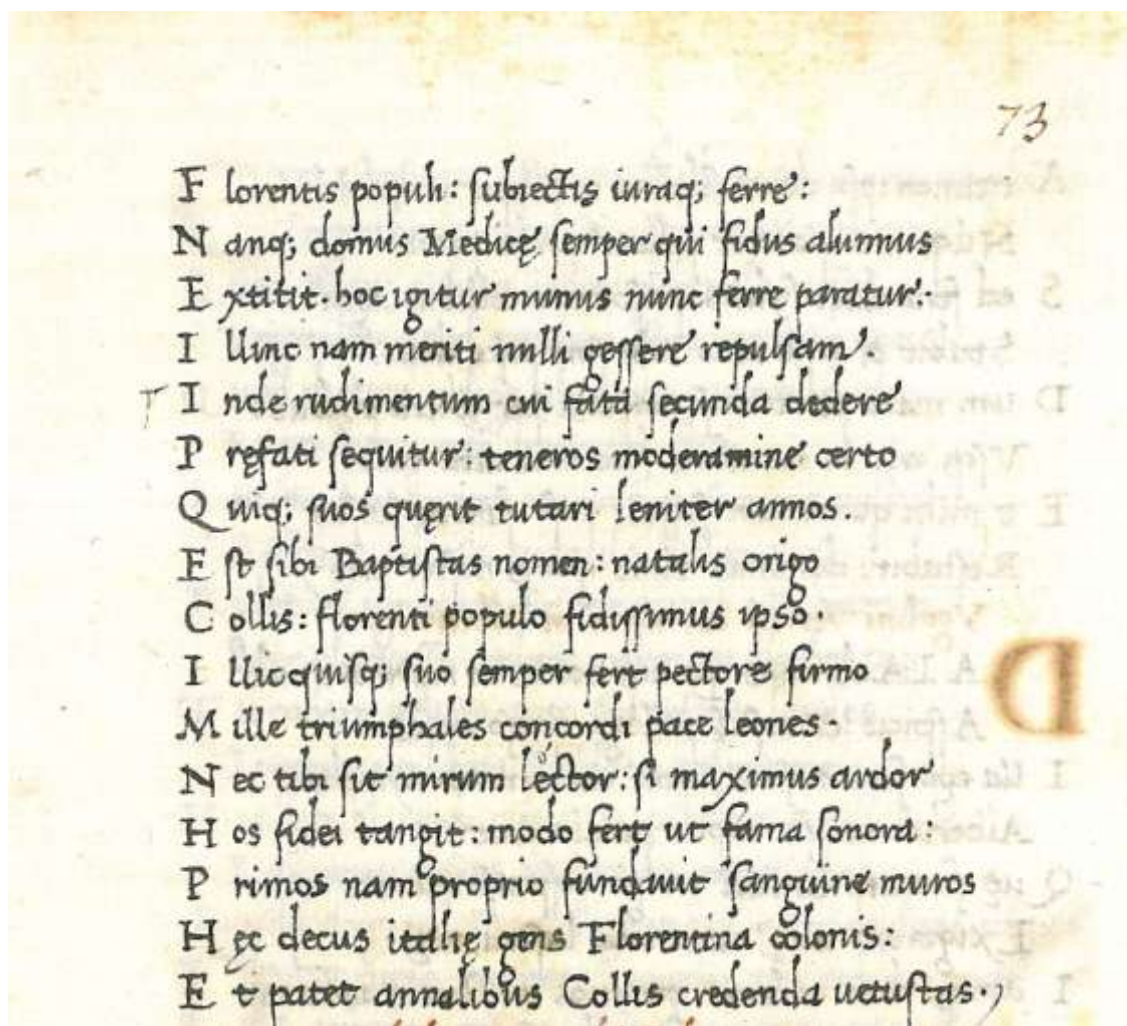


fig. 130. c. 73r (ll. 16)

: subiectis

c. 73r, l. 1

prefectum

c. 35r, l. 3

fig. 131a-b

⁵⁶⁶ A tal proposito cfr. PETRUCCI 1956, cit. p. 255: «[...] solo nel greco il Baldinotti mostra la sua debolezza, e quando incontra una parola in quella lingua la lascia sistematicamente in bianco [...]».

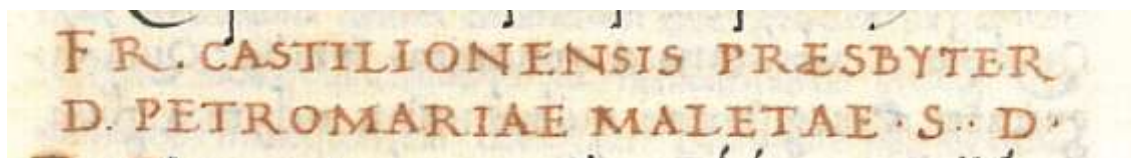


fig. 132. c. 128. *Incipit* dell'epistola consolatoria di Francesco Castiglione a Pietro Maria Maletta, (cc. 128r-131v)

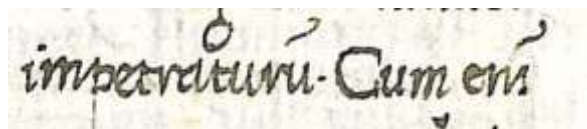


fig. 133. c. 35r, l. 22

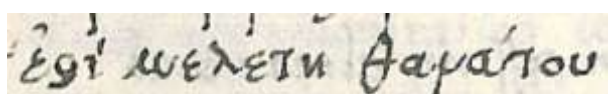


fig. 134. c. 134r, l. 25

A c. 1r, iniziale di testo blu (*Armorum*; rr. 3) su sfondo filigranato in inchiostro rosso, il cui tralcio si estende lungo il margine interno (cfr. **tav. 67**). Iniziali di paragrafo semplici rubricate (rr. 2) si susseguono all'interno del testo; titoli, *incipit*, didascalie, nomi propri indicizzati ai margini e segni di richiamo 'a serpentina', rubricati. In alcune carte i titoli e gli *incipit* delle opere contenute nel codice sono in eleganti maiuscole di forma ispirata a modelli epigrafici (es. **fig. 132**).

Legatura di restauro settecentesco, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione. Dorso su quattro nervature singole che individuano cinque compartimenti; sul primo è incollato un tassello in pelle con impresso in oro il numero 582; sul secondo si legge: *Orationes/ Epistolae &/ Carmina*.

Stato di conservazione mediocre poiché il corpo del manoscritto è quasi interamente staccato dalla legatura; danni subiti dalla carta lungo il taglio anteriore e alcuni fori dovuti a tarli.

Il Cors. 582 può senza alcun dubbio ritenersi il codice più noto e storicamente più importante vergato da Tommaso Baldinotti, tanto da essere universalmente conosciuto dagli studiosi come il 'codice Baldinotti'. In esso sono infatti contenuti numerosi testi che comprendono componimenti poetici, orazioni ed epistole degli umanisti più rappresentativi dell'ambiente mediceo degli anni '70 del secolo XV, con i quali Tommaso fu in continuo contatto durante il suo soggiorno fiorentino (BADIOLI - DAMI 1997, pp. 126-130; ALBANESE 2000, p. 16). La scelta dei testi, effettuata con ogni probabilità dal copista, come dimostrerebbe la presenza di suoi stessi carmi, non è infatti casuale e comprende innanzitutto una serie di componimenti in versi e in prosa per la morte di Albiera degli Albizzi, avvenuta nel 1473, realizzati da Poliziano, da Naldo Naldi, da Bartolomeo Scala e da Ugolino Verino, la cui raccolta completa ci è stata trasmessa dal codice NN V 7 dell'Accademia Nazionale delle Scienze di Torino (GENTILE 1990, p. CLIV)⁵⁶⁷. A questo nucleo, vanno ad aggiungersi,

⁵⁶⁷ Si tratta della silloge degli scritti in morte di Albiera degli Albizzi allestita dal suo fidanzato Sigismondo della Stufa e dedicata ad Annalena Malatesta (cfr. GENTILE 1990, p. CLIV). Dalla raccolta ufficiale è stata

per argomento, anche tre epistole consolatorie per Sigismondo della Stufa, fidanzato di Albiera e figlio di Agnolo, rispettivamente di Francesco di Castiglione (cc. 22v-26v), datata al 1° novembre 1473, di Marsilio Ficino (c. 26v)⁵⁶⁸ e di Carlo Marsuppini il giovane (cc. 26v-27r).

Sono inoltre presenti numerose poesie di Angelo Poliziano (17 elegie alle cc. 2v; 9r-14v; 16rv; 73v; 76r), come quella per Tommaso Baldinotti (c. 7rv; cfr. PEROSA 2000, pp. 22-23) la cui presenza avvalora non solo l'ipotesi di un allestimento ideato dal copista stesso, ma testimonia anche l'esistenza di rapporti di amicizia intercorsi tra i due fin dai primi tempi del soggiorno fiorentino del poeta, intorno cioè alla fine del 1473 (cfr. CHITI 1898, p. 79). Risale a quegli anni infatti, uno scambio di componimenti in versi tra il Poliziano e il Baldinotti, traditi, insieme all'elegia presente anche nel nostro codice, dal manoscritto della Biblioteca Capitolare di Toledo 102 20 (BADIOLI - DAMI 1997, pp. 100-102; PEROSA 2000, p. 23). Proprio in quel periodo Tommaso succedette al Poliziano nell'incarico di segretario, presso il diplomatico fiorentino Agnolo della Stufa e vi rimase probabilmente fino all'ottobre 1479 (data dell'ultima lettera scritta dal Baldinotti al Della Stufa), quando entrò in casa Medici (BADIOLI - DAMI 1997, pp. 100-105).

Altro importante nucleo letterario contenuto nel codice, è rappresentato dai quattro componimenti in morte di Simonetta Cattaneo, avvenuta nell'aprile del 1476, tra i quali segnaliamo quello di Piero Dovizi (cc. 80v-81), con il quale Tommaso fu in contatto probabilmente agli inizi degli anni '70, prima del suo soggiorno fiorentino (BADIOLI - DAMI 1997, p. 148) e quello dello stesso Baldinotti (c. 81v). Sono inoltre presenti altri testi legati ad avvenimenti storici dell'epoca, come l'orazione pronunciata da Lorenzo Lippi per l'inaugurazione dell'Università di Pisa nell'ottobre del 1473 (cc. 46v-52r), di cui il Cors. 582 è unico testimone⁵⁶⁹, e l'elegia di Niccolò Tommasoli (cc. 127r-128r) per la nomina di Bartolomeo Fonzio a docente dello Studio fiorentino in sostituzione del Filelfo, risalente all'ottobre del 1481 (BAUSI 1990, p. 91; BADIOLI - DAMI 1997, p. 128 e nota 239).

Infine, occorre segnalare, la presenza di un testo fiorentino che conobbe una rarissima circolazione all'epoca, ma che avvalora ulteriormente l'ipotesi di un allestimento del codice deciso dal Baldinotti stesso, poiché dedicato ad entrambi i suoi mecenati, i Medici e i Della Stufa: la *Nencia da Barberino* di Bartolomeo Scala (cc. 59vbis-62r). L'egloga fu pubblicata per la prima volta da Federico Patetta (PATETTA 1936, pp.153-194) dall'unico codice a lui noto (il nostro Cors. 582), sollevando la questione dell'autenticità dell'opera, erroneamente attribuita, fino a quel momento, a Lorenzo il Magnifico (PEROSA 1951, p. 459-60). Essa fu iniziata con ogni probabilità nel 1475 e terminata nel 1476 (PATETTA 1936, pp. 165-66).

Dunque, sulla base di quanto appena detto, questa silloge, rappresentativa non solo dei testi più in voga in ambito mediceo ma anche degli accadimenti che in quegli anni accomunavano molti poeti laurenziani, venne allestita quasi certamente dal Baldinotti, per la propria biblioteca, tra i primi anni '70 e i primi anni '80.

Sulla carta di guardia Ir, annotazione manoscritta di Arrigo Arrigoni: *Cod. 582/ Orationes Epistolae/ et Carmina/ selecta/ variorum illustrium virorum/ quorum elenchum versa/*

esclusa l'elegia di Ugolino Verino che invece si trova nel Cors. 582 a c. 73v (cfr. BAUSI 1998, p. 175). Per i rapporti del Baldinotti con i della Stufa cfr. BADIOLI - DAMI 1997, pp. 102-104.

⁵⁶⁸ Importante fu l'intensa attività di copista che Tommaso Baldinotti svolse per Marsilio Ficino. Per i rapporti intercorsi tra i due cfr. GENTILE 1990, p. CCXLI e, da ultimo, BADIOLI - DAMI 1997, pp. 116-117.

⁵⁶⁹ Probabilmente la prolusione fu pronunciata il 18 ottobre del 1473; sebbene infatti all'inizio dell'orazione la datazione non sia completa anche del giorno ma si accenna unicamente alle Calende di Novembre, si suppone la data del 18 ottobre in relazione «alla festività di San Luca che segnava l'*incoatio studii* in molte università» (cfr. ALBANESE 2000, pp. 36-37, cit. nota 1). Tommaso fu con ogni probabilità in contatto con lo Studio Pisano poiché suo fratello Bartolomeo svolse qui (tra il 1473-74 e il 1478-80) l'attività di insegnante di Diritto Civile (cfr. BADIOLI - DAMI 1997, pp. 82-85; da ultimo ALBANESE 2000, p. 18).

pagina exhibet. Immediatamente sotto: *Ms. di carte 135*. Sulla carta di guardia IIr/v, della stessa mano, indice alfabetico degli autori contenuti nel codice.

Sulla base della nota dell'Arrigoni, possiamo affermare, analogamente agli altri manoscritti corsiniani finora analizzati, che anche il codice 45 C 17 (già Cors. 582) sia entrato a far parte della collezione libraria del card. Lorenzo Corsini, prima del 1738, anno a partire dal quale fu redatto l'*Indice* (cfr. PETRUCCI 1973, p. 406; PETRUCCI 1976, pp. 439-440).

Il manoscritto, anteriormente al suo ingresso in Corsiniana, rimase per lungo tempo in casa della famiglia Baldinotti, come testimonia una nota, apposta in testa all'edizione pisana delle *Rime* di Tommaso pubblicate nel 1702, la quale si riferisce all'elegia a lui indirizzata dal Poliziano (cc. 7rv del nostro codice) che «si conserva manoscritta insieme con alcune altre di quel celebre poeta e di vari nobili Ingegneri del suo tempo appresso il sig. Fabio Baldinotti»⁵⁷⁰ (cfr. BADIOLI - DAMI 1997, pp. 126, nota 231, 168; PEROSA 2000, I, p. 23).

Sul verso della prima carta di guardia non numerata sono incollati tre foglietti manoscritti, di una mano probabilmente del sec. XIX^{ex}, nei quali si fa menzione dell'umanista Pellegrino Agli e del frate Jacopo Filippo Foresti.

Sulla controguardia anteriore, in basso a sinistra, collocazione attuale del codice: *Col. 45 C 17*.

Timbro rosso della Biblioteca Corsiniana a cc. Ir, 135v: 'Bibliotheca Lynceorum'.

Orationes, epistolae et carmina selecta variorum illustrium virorum, cc. 1r-135v; c. 1r *inc.*: *Armorum sublime decus spes unica pulchre* - *expl.*: *Huic sepe insertus non moriturus eris*.

I. J. B. BARGELLINUS, [Versi per Galeazzo Sforza e Cicco Simonetta] e «d(omi)no Car(dina)li Papiensi»; cc. 1r-2v; *inc.*: *Armorum sublime decus* - *expl.*: *De duce dij faciant numen in orbe novu(m)* ;

II. A. POLIZIANO, «Angeli Politiani ad amicum suum» (Elegia II, a Giovanbattista Cantalicio), c. 2v-3r; *inc.*: *Omnia non semper possunt conoscere vates* - *expl.*: *te duce fontis aquas*;

ed. DEL LUNGO 1867, pp. 228-29; cfr. MAÏER 1965, pp. 298; PEROSA 2000, I, p. 22.

III. L. VITELLI, *Angele Feltrensis praesul*, (elegia dedicata ad Angelo Fasolo vescovo di Feltre), cc. 3r-5r; *inc.*: *Angele Feltrensis praesul* - *expl.*: *Te manet antistes optime summus honor*;

cfr. SUPINO MARTINI 1972, pp. 348-349.

IV. B. RIGOLIUS, [Epistola a Naldo Naldi e versi vari], cc. 5r-7r ; *inc.* : *Ausonias iam fama procul lustraverat* - *expl.*: *lux mea Maure vale*;

V. A. POLIZIANO, [Elegia a Tommaso Baldinotti; Elegia IV], cc. 7rv; *inc.*: *Si quisq(am) hippotaden borea(m)q(ue) euru(m)q(ue) p(re)mentum* - *expl.*: *ut capitolino prisca camoena Jovi*;

ed. DEL LUNGO 1867, pp. 231-232; cfr. MAÏER 1965, p. 298; PEROSA 2000, I, p. 22.

⁵⁷⁰ Cfr. BALDINOTTI 1702, cit. p. X.

VI. Anonimo, [Versi su A. Strozzi], cc. 7v-8v; *inc.: Egregios mores animo natura figurat – expl.: Iratum posset conciliare Iovem;*

VII. A. ZENO, [Epistola ad Alessandro Braccesi e carmi vari], cc. 8v-9r; *inc.: Cum dixit Veneri Peligni lusor amoris – expl.: Quod fuerit per te nomen adepta novum;*

ed. PEROSA 1943, p. 153; cfr. BIANCA 1998, p. 459 (nota 2).

VIII. A. POLIZIANO, [Elegia ad Alessandro Braccesi, Elegia III], c. 9rv; *inc.: Qualis prisca fuit Mimerni musa poetę - expl.: placida flectere voce queas;*

ed. DEL LUNGO 1867, p. 229-31; PEROSA 1943, p. 152; cfr. MAÏER 1965, p. 298; BIANCA 1998, p. 459 (nota 2); PEROSA 2000, I, p. 22.

IX. A. POLIZIANO, [Elegia in morte di Albiera degli Albizzi; Elegia VII], cc. 9v-16r; *inc.: Et merito quis enim tantum p(ro)fferre dolorem – expl.: Ut męsta in tenebris funera acerba gemat;*

ed. DEL LUNGO 1867, pp. 238-248; cfr. PATETTA 1917-18, pp. 314-319; MAÏER 1965, p. 298; PEROSA 2000, I, p. 22.

X. [A. POLIZIANO, sei epitafi adespoti e anepigrafi per Albiera degli Albizzi], cc. 16r; *inc.: Viva tibi fueram coniunx Alberia semper – expl.: an ne deam progenuisse doles;*

ed. DEL LUNGO 1867, pp. 145-147 (*Epigrammi LXVI, LXV, LXVIII, LXIX, LXVII; LXX*); cfr. PATETTA 1917-18, p. 323-324; MAÏER 1965, p. 298.

XI. [U. VERINO, distico], c. 16v: *Quid mihi nobilitas quid opes q(ui)d forma q(ui)d etas/ Profuit Alberam q(uam) brevis urna capit;*

cfr. PATETTA 1917-18, p. 323; KRISTELLER 1992, p. 165.

XII. [U. VERINO, tetrastico], c. 16v; *inc.: Inspice q(uam) fugiat spes – expl.: flebis amice genis;*

cfr. PATETTA 1917-18, p. 323; KRISTELLER 1992, p. 165.

XIII. [N. NALDI], *Hymnus*, cc. 16v-17v; *inc.: Pone iam finem – expl.: Dicite carmen;*

ed. ZANNONI 1893, p. 61 (nota 3); cfr. PATETTA 1917-18, p. 322; KRISTELLER 1992, p. 165, PEROSA 2000, I, p. 190-191.

XIV. [Elegia ad Albiera degli Albizzi], cc. 17v-18r; *inc.: Quot tua clara- expl.: dulcis ab ore sitim;*

cfr. KRISTELLER 1992, p. 165.

XV. [B. FONZIO, elegia per Albiera degli Albizzi], c. 18r; *inc.: Hectora non semper – expl.: thalami morte soluta iacet;*

ed. KRISTELLER 1956, p. 394; cfr. PATETTA 1917-18, p. 321; KRISTELLER 1992, p. 165.

XVI. [CANTALICIO, elegia per Albiera], cc.18r-19v; *inc.: Si lachrymas unquam – expl.: causidicam celsos inter habere thronos;*

ed. ZANNONI 1893, p. 161 (nota 1); cfr. PATETTA 1917-18, p. 321; KRISTELLER 1992, p. 165.

XVII. N. NALDI,

1. [Eulogio in morte di Albiera degli Albizzi], cc. 19v-21r; *inc.: Huc quaecumque tenes Arni vad fluminis – expl.: Dum sol occiduas ingrediatur aquas;*

ed. *Carmina* VI, p. 426; JUHASZ 1934, I, 29; cfr. PATETTA 1917-18, p. 320; BADIOLI – DAMI 1997, p. 127 (nota 233); PEROSA 2000, II, p. 191.

2. [Elegia ad Annalena], c. 21r-22r; *inc.: Surge liber nigram tristis nunc in due vestem – expl.: numeris aurea facta meis;*

ed. *Carmina* VI, p. 424; JUHASZ 1934, I, 28; cfr. KRISTELLER 1992, p. 388; PEROSA 2000, II, p. 191.

XVIII. B. SCALA, [Epitaffio per Albiera degli Albizi], c. 22v; *inc.: Albiereꝝ Albitiꝝ uxori optimeꝝ – expl.: universus populus collachrimavit;*

ed. DEL LUNGO 1867, p. 145; cfr. PATETTA 1917-18, p. 328; BROWN 1990, p. 187 (nota 55); BADIOLI – DAMI 1997, p. 127 (nota 234).

XIX. [F. da CASTIGLIONE, Epistola consolatoria a Sigismondo della Stufa, datata 1° novembre 1473], cc. 22v-26v; *inc.: Viri amici ac familiaris officium esse videt(ur) – expl.: pro t(em)p(o)re dixisse sati sesto. Vale et nos ama. K(a)l(end)is novembris MCCCCLXXIII;*

ed. ZANNONI 1893, pp. 159-160; cfr. PATETTA 1917-18, pp. 321-322; BAUSI 1991, p. 137 (nota 66); 153 e nota 107.

XX. M. FICINO, *Consolatio in alicuius obitu* (epistola consolatoria a Sigismondo della Stufa), c. 26v; *inc.: Si quis nostrum id maxime est – expl.: tanto eam ibi beatius amplecteris. Vale;*

ed. GENTILE 1990, p. 38; vedi anche p. CLIV; cfr. KRISTELLER 1937, p. XLVI.

XXI. C. MARSUPPINI il giovane, [Epistola consolatoria a Sigismondo della Stufa], cc. 26v-27r; *inc.: Ea amicissime Sismunde animor(um) nostror(um) natura – expl.: perfusus illius idea luce magis clara penitus p(er)fruere vale;*

ed. ZANNONI 1893, p. 158 n. 2; PATETTA 1917-18, p. 322.

XXII. «Naldus alloquitur suam musam», c. 27r; inc.: *Prima velut lachrymas – expl.: tristi fronte movere queas;*

ed. *Carmina* VI, p. 429; JUHASZ 1934, I, 31.

XXIII. N. NALDI,

1. [Epitaffio ad Albiera degli Albizi], c. 27rv; inc.: *Quid iuvat Albiera(m) ingenu(m) – expl.: Delitiae patris delitiae(ue) viri;*

ed. *Carmina* VI, p. 429 (1); JUHASZ 1934, I, 32; cfr. PATETTA 1917-18, pp. 322-323.

2. «aliud in eandem», c. 27v; inc.: *Care q(ui)d heu – expl.: hoc tibi fata. Vale;*

ed. JUHASZ 1934, I, 33.

3. [Distico per Albiera], c. 27v; *Coniuge q(ui)d rapta lachrymas Sismunde pudicas/ Fundis sum vulgo mortua vivo tibi;*

ed. JUHASZ 1934, I, 34.

4. [«Aliud»], c. 27v; *Albierę fato iacet hic pia forma severo/ Ante diem misero rapta puella viro;*

ed. JUHASZ 1934, I, 35.

5. [«Aliud»], c. 27v; *Mortua sis reliquis q(am)vis sanctissima coniunx/ ęternum vives tu tamen una mihi ;*

ed. JUHASZ 1934, I, 36.

6. [«Aliud»], c. 27v; *Albierę nil triste tulit mihi mortis imago / Vir me sola tui cura molesta premit;*

ed. JUHASZ 1934, I, 37.

7. [«Aliud»], c. 27v; *Conditur Albierę deus hic et forma/ puellę maxima cura viri maxima cura patris;*

ed. JUHASZ 1934, I, 38.

8. [«Aliud»], c. 27v; *Ne pater ulla mei quoq(uam) tibi cura recedat/ Mortua quis putet hoc nunc tibi vivo magis;*

ed. JUHASZ 1934, I, 39.

9. [«Tetrasticon in eandem»], c. 27v-28r; inc.: *Pone modu(m) lachrymis Stygias – expl.: si modo fata sinant;*

10. [«Aliud»], c. 28r; inc.: *Proh dolor Albieram – expl.: ne moritura fores;*

ed. JUHASZ 1934, I, 40.

11. [«Aliud»], c. 28r; *inc.: Si formosa decens – expl.: vir amare velis;*

ed. JUHASZ 1934, I, 41.

XXIV. [Versi per Cristoforo Mauro doge di Venezia]; c. 28r; *inc.: Quem sibi pro meritis – expl.: potest parvulus hospes habes;*

XXV. [ANTONIUS BROIANICUS, *De divina origine rei publicae*], cc. 28r-32r; *inc.: Velivoli regina maris – expl.: Aurea plus sanctis placide tua limina servi;*

cfr. BERTALOT 1985, p. 302.

XXVI. [Ecloga], cc. 32r-34v; *inc.: Tityre dum resides patulo securis in antro – expl.: proprijs solare camēnis;*

XXVII. «Ad digniss(imus) pr(etor)em d(ominum) Hermolau(m) p(ri)sule(m) Verone p(at)ritiu(m) venetum», cc. 34rv; *inc.: Pontificum decus Hermoleos – expl.: Fiat Aristarchus queq(ue) notanda linens;*

XXVIII. «Ad magnificum pretorem d(ominum) Hectorem Paschaligum patritium venetum», c. 34v; *inc.: Nobilis Hector adest veneti lux – expl.: Brixia magna solum stirps Oriana domus;*

XXIX. «Ad magnificum prefectum d(ominum) Dominicum Georgium patricium venetum, cc. 34v-35r; *inc.: Dominice quo splendet stirps alta Georgia – expl.: Tempestate tua doctum subiturus acumen;*

XXX. N. NALDI,

1. [Orazione al doge di Venezia], cc. 35r-41r; *inc.: Etsi scio me onus – expl.: santissime administranda;*

cfr. BOTTIGLIONI 1913, p. 48 (nota 5).

2. [Ad Dominicum Boccum iureconsultum], cc. 41r-46v; *inc.: Iupiter omnipotens – expl.: Sed precibus pater atq(ue) sacris venerabere votis;*

(Da me attribuito e individuato: cfr. cc. 37r-38v del *Cors.* 604).

XXXI. L. LIPPI, *Laudatio pisanae urbis* [1473], cc. 46v-52r; *inc.: In hoc celeberrimo gymnasio – expl.: etiam post mortem p(er) gloriam vivetis;*

ed. GIUSTINIANI 1964, pp. 272-284; cfr. PIROLO 1992, pp. 93-94; BADIOLI – DAMI 2997, p. 127 (nota 237); ALBANESE 2000, pp. 36-41.

XXXII. [Orazione], cc. 52r-54v; *inc.: Vetus est mos et diu observata consuetudo – expl.: et unus p(er) infinita seculorum secula. Amen;*

XXXIII. G. NESI, [Epistola consolatoria a Braccio Martello], cc. 54v-59bisv; *inc.: Cum cenanti bus nobis nuntiatum esset – expl.: passis facilius perveharis. Vale. V idus Septembris;*

XXXIV. B. SCALA, *Nencia* (preceduta da due lettere di dedica a Sigismondo della Stufa e a Lorenzo de' Medici), cc. 59vbis-62r; c. 59vbis, *inc.* (lettera a Sigismondo): *Conabar ab edificandi cura – expl.: magisq(ue) nostrum erit. Vale*; c. 60r, *inc.* (lettera a Lorenzo): *Eram in maxima angustia – expl.: Pretium ludi est, si ludare a viris. Vale*;

ed. PATETTA 1936, pp. 159-161.

c. 60r, *inc.* (testo): *Nencia qui tantis potes obdurare – c. 62r, expl.* (testo): *Nec certos novit thalamos vagabunda puella*;

ed. PATETTA 1936, pp. 182-189; cfr. BROWN 1990, p. 186 (nota 52); BADIOLI – DAMI 1997, p. 127 (nota 23).

XXXV. B. RIGOLIUS, [Elegie a Marcello Vernaccio], cc. 62v; *inc.*: *Sepe ego cum peteres Medicum pulcherrime rura – expl.: Q(uam) mea Marcellum linquere corda velint*;

XXXVI. «Martinus ad Franciscum Puccium», cc. 62v-63r; *inc.*: *O Veneris proles – expl.: discere quid sit amor*;

XXXVII. «Christophorum Querus Th. Baldinocto», c. 63r; *inc.*: *Sunt in amore pares tres – expl.: Huic utinam dulci iungar amicitie*;

XXXVIII. N. NALDI, [Elegia per Galeazzo Sforza], cc. 63r-65v; *inc.*: *Parcite mortales regnum quicumq(ue) tenetis – expl.: Tu mihi vivus eris*;

ed. GRANT 1974, pp. 166-170; cfr. BOTTIGLIONI 1974, p. 191.

XXXIX. P. DOVIZI, [Epigrammi a Tommaso Baldinotti], cc. 65v-66r; *inc.*: *Quod mihi prefulgens decus est – expl.: Non sum par tibi Baldinocte versu*;

cfr. BADIOLI - DAMI 1997, pp. 128 (nota 241), 149 (nota 302).

XXXX. «Contio p(o)p(u)li Perusini in salut(us) adventus Sigismu(n)di de luce in burgho Romanoru(m) Imperatoris», cc. 66r-67r; *inc.*: *Quanq(uam) hec sedes – expl.: atq(ue) complectitur. Amen*;

XXXXI. G. GIACOMO GHILINI, [Epistola a Constantino Sforza], c. 67rv; *inc.*: *Facere nequeo Princeps clar(issi)me – expl.: sis habearisq(ue) non aspernari*;

1. [Apologia per Galeazzo Sforza], cc. 67v-72v; *inc.*: *Etsi me non fugiat – expl.: et animi crimine vitiq(ue) carere*;

XXXII. «Bap. Collen. Carmina i(n) thalamo ubi stabat apposita», cc. 72v-73r; *inc.*: *Hic Nemus Aonium quicumq(ue) volumina cernis – expl.: Et patet annalibus Collis credenda vetustas*;

XXXXIII. B. REGOLIUS, [Elegia a M. Vernaccio], c. 73rv; *inc.*: *Me ne putes fragilem formam – expl.: dominus tunc quoq(ue) noster eris*;

XXXXIV. U. VERINO, [Elegia per Albiera degli Albizi], c. 73v; *inc.: Da lacrima q(ui)cunq(ue) novos in marmore vultus – expl.: Et subeat votis aura secunda tuis;*

ed. ZANNONI 1893, p. 155 n. 1; BADIOLI – DAMI 1997, p. 127 (nota 235); BAUSI 1998, p. 174 e nota 17.

XXXXV. A. POLIZIANO,

1. «Epigra(m)ma ad L(aurentium) Medice(m) de ei(us) inopia» (Epigr. II), cc. 73v-74r; *inc.: Cum referam actonito Medices tibi carmina plectro – expl: vestes iam mihi mitte tuas;*

ed. DEL LUNGO 1867, pp. 109-110; cfr. PEROSA 2000, I, p. 22.

2. «ad L(aurentium) eund(em) gratiar(um) actio de dono accepto» (Epigr. III), c. 74r *inc.: Dum cupio ingentes – expl.: cum mea musa novis;*

ed. DEL LUNGO 1867, p. 110; cfr. MAÏER 1965, p. 299; PEROSA 2000, I, p. 22.

3. «ad Carolum Marsupinu(m)» (El. IX), cc. 74r-75v; *inc.: Carle quid obstrusas – expl.: sola superstes erit;*

ed. DEL LUNGO 1867, pp. 249-250; cfr. MAÏER 1965, p. 299; PEROSA 2000, I, p. 22.

4. «Ad Laur(entium) Medicen» (El. VIII), cc. 74v-75r; *inc.: Non ne magis referam Petrum – expl.: protinus axe rotas;*

ed. DEL LUNGO 1867, p. 248; cfr. MAÏER 1965, p. 299; PEROSA 2000, I, p. 22.

5. «Ad Antoniu(m) Beneveniu(m)» (El. VI), cc. 75r-75v; *inc.: Ut sonipes geminas – expl.: pectora servet amor;*

ed. DEL LUNGO 1867, pp. 236-38; cfr. MAÏER 1965, p. 299.

6. [Ad Bartholomaeum Fontium, Epigr. I], (1473), c. 75v; *inc.: Dulce mihi quondam – expl.: cedere temporibus;*

ed. DEL LUNGO 1867, p. 109; cfr. MAÏER 1965, p. 299; BAUSI 1990, pp. 108-112; BAUSI 1998, p. 168.

7. «In violas dono acceptas a sua Venere» (El. V), cc. 75v-76r; *inc.: Formose o Violę – expl.: et lacrimae et gemitus;*

DEL LUNGO 1867, pp. 233-36; cfr. MAÏER 1965, p. 299.

XXXXVI. «Martinus Phyleticus divo P. Car(dina)li S(an)cti Sixti», cc. 76v-77v; *inc.: Petre qui rubro – expl.: Sentio princeps;*

XXXXVII. «Cl(arissi)mo iuriconsulto d(omino) Nicholao Canali universe classis in Turchos Imperatori designato Ioa(n)nes Iacobus Canis ...», cc. 77v-80v;

XXXXVIII. P. DOVIZI, [Eulogio per Simonetta Cattaneo], cc. 80v-81v; *inc.: Heu caput ad Stygiam trahit(ur) Simonetta – expl.: spes mea facte vale;*

cfr. CARRAI 1985, p. 87 (nota 6); BADIOLI - DAMI 1997, p. 128 (nota 241).

XXXXIX. Anonimo, [Epigramma per Simonetta Cattaneo], c. 81v; *inc.: Non etas nec forma movent credula fata – expl.: Coniuge sic patria non meliore mori;*

cfr. BADIOLI – DAMI 1997, p. 128 (nota 242).

L. TOMMASO BALDINOTTI, [Distico per Simonetta Cattaneo], c. 81v: *Leta recedo libens meliori carbasa vento/ Alba dedi exulta vir mihi maior erit;*

cfr. BADIOLI – DAMI 1997, p. 128 (nota 243); ALBANESE 2000, p. 17.

LI. P. DOVIZI,

1. [Epistola e carne per Antonio e Matteo Canisiano], cc. 82r-85r; *inc.: Condideram Paulo post calamitates – expl.: Ulla nec a poterit violare ruina;*

2. «ad Angelum fratrem suum. De brevitare vite», cc. 85r-86v; *inc.: Non ita precipites decurrunt – expl.: coniugis ille mei;*

LII. «Io(hannes) Antonius de Federigis ad Mar(cellus) Ver(naccius)», cc. 86v-87v: *inc.: Quod miseri possunt – expl.: me iam semivalente vale;*

LIII. «Francisci Octavij Carmen funebre in morte Petri ad Laurentium Medicen(sem); cc. 87v-90v; *inc.: Huc elegia veni tristes – expl.: nostros gesta superba deos;*

LIV. G. B. CANTALICIO, «De Mabilij infortunio exametrum», cc. 90v-92v; *inc.: Dum iuga Mabilius docti petit ardua montis – expl.: et oblatrat muco stillante quibusque;*

LV. «De fide Mabilij heretici», c. 92v; *inc.: Esse deum cantat fidei – expl.: Sedis apostolicę damnat Amabilius;*

LVI. C. MARSUPPINI il giovane, [Carmi al Pontano], cc. 92v-96v; *inc.: Moenia si bellum – expl.: Tu modo pindarico suggere verba sono;*

LVII. G. ROBERTUS, [Versi] (a Galeazzo Sforza, Lorenzo e Pietro Medici, a Sigismondo della Stufa etc.), cc. 96v-102r; *inc.: Ut quonda(m) Cesar Galeaz – expl.: atq(ue) genus tollat in astra tuum;*

LVIII. C. MARSUPPINI il giovane, [Elegia di Leonardo Bruni a Benedetto Accolti], cc. 102r-105r; *inc.: Nunc sacre muse sanctos – expl.: Spes certe studijs una relicta bonis;*

LIX. F. PETRARCA,

1. *Ad Mastinum Scaligerum*, [Epistola metr. I, 12]; cc. 105rv; *inc.: Si libet occidui rumores noscere – expl.: mundum iactante quiescat;*

ed. ROSSETTI 1834, pp. 78-80; cfr. NARDUCCI 1874, p. 34 n. 69; WILKINS 1956, p. 13, 35; BERTALOT 1985, p. 261.

2. [Epistole metr. a Zanobi da Strada; III, 9 e III, 8], cc. 105v-106v; *inc.* (Ep. III, 9): *Dulce iter in patria(m) – expl.: Et moniti leviora animo tolerabimus aequo;*

ed. ROSSETTI 1834, pp. 82-86; cfr. WILKINS 1956, p. 15, 34; BERTALOT 1985, p. 60.

inc. (Ep. III, 8): *O felix cui vel viduam spectare parentem - expl.: cupidis(ue) animi complectimur ulnis;*

ed. ROSSETTI 1834, pp. 86-88; cfr. WILKINS 1956, p. 15, 35; BERTALOT 1985, p. 178.

LX. A. CORTESE, «Elegia de Cornelia», cc. 106v-107r; *inc.: Ergo sed merito per eam Cornelia – expl.: Partheniꝑ unius unus amator ero;*

LXI. BERNARDO DA PESARO, «Bernardus Pisaurius d(omino) Ber(nardo) Bonieronimo iuris co(n)sulto», cc. 108rv; *inc.: Hæret ut ambiguus – expl.: Ut Moecenatem te patiare suum;*

LXII. F. PUCCI, [Elegia per Pellegrino Lorini], cc. 108v-109r; *inc.: Ganimede suo iactat se Troica tellus – expl.: Et nostri semper sis precor ipse memor;*

LXIII. Anonimo, «Iudicio Paridis. Bellona cum pomo ad deas», cc. 109r-111r; *inc.: Que fortis Bellona feror – expl.: tuas hostem sollicitavit opes;*

LXIV. «Carolus Terranovanus ad amicum», c. 111r; *inc.: Impia si alternos concernere fata – expl.: sis meror ipse mei;*

LXV. BERNARDO DA PESARO,

1. «Bernardus Pisaren(sis) ad invictiss(imum) d. Robertum [Sanseverinatem], cc. 111r-112r; *inc.: O decus armorum – expl.: martis alumne dies;*

2. «Ber(nardus) Pisaren(sis) Ioanni Brixien(sis) sec(reta)rio ducali fideliss(imo)», cc. 112rv; *inc.: Expulit a nostro probitas – expl.: fert genitoris amor;*

LXVI. F. POSCO, «In Barth(olomeum) Pigmęum invidum et maledicu(m)», cc. 112v-113r; *inc.: Invide quid puero coram mea carmina carpis – expl.: Si poteris vitæ tedia ferre tuæ;*

cfr. PEROSA 2000, III, p. 189.

LXVII. CANTALICIO, «in obito Barth(o)l(om)ęi Bonaccursij pistorien(sis)», cc. 113r-114r; *inc.: Effera mors penitus quę singola vota viroru(m) – expl.: turba fuisse senem;*

LXVIII. Anonimo, [Epitaffio a Carlo Marsuppini il giovane], c. 114r; *inc.: Ampla tenent quicq(ui)d radiantis – expl.: Sic cecidit nostri gloria quanta soli;*

LXIX. L. DATI, [Carme a Niccolò V], cc. 114v-119r; *inc.: Maxime Pontificum celesti – expl.: quancunq(ue) dabis pax alta futura est;*

LXX. F. PETRARCA,

1. [Epistola a Guglielmo da Pastrengo; Ep. Metr. III, 34], cc. 119r-120r; *inc.: Tu quid ages – expl.: vix carne valete* ;

ed. ROSSETTI 1831, pp. 204-208; cfr. WILKINS 1956, pp. 16, 35; BERTALOT 1985, p. 294.

2. [Ad amicum transalpinum; Ep. Metr. III, 28], c. 120r; *inc.: Quando erit oscuri – expl.: convertent carmina n(ost)r(u)m*;

ed. ROSSETTI 1831, p. 144; cfr. WALKINS 1956, pp. 16, 35; BERTALOT 1985, p. 215.

3. [Ad Italiam; Ep. Metr. III, 24], cc. 120rv; *inc.: Salve chara Deo – expl.: terrarum gloria salve*;

ed. ROSSETTI 1831, p. 266-68; vedi anche MUSCETTA - PONCHIROLI 1958, pp. 726-729; cfr. WILKINS 1956, p. 15, 35; BERTALOT 1985, p. 250.

4. [Versi a Maria Maddalena], cc. 120v-121r; *inc.: Dulcis amica dei lacrymis inflectere nostris – expl.: de carcere digna fuisti*;

ed. ROSSETTI 1834, e Append. II, pp. 22-24; cfr. NARDUCCI 1874, p. 34 n. 69; BERTALOT 1985, p. 61.

LXXI. A. BRACCESI, [Epistola metrica a Tommaso Baldinotti], c. 121rv; *inc.: Cartarum nuper veterum fragmenta volutans – expl.: Tempore gratari percipit ulterius*;

ed. PEROSA 1943, pp. 146-147; cfr. PEROSA 2000, II, p. 259.

LXXII. BERNARDO DA PESARO,

1. «Bernardi Pisauri carmen de reditu Mag(nifi)ci Laurentij de Medici», cc. 121v-122r; *inc.: Clamatio lauros hilari Florentia vultu – expl.: Iuris erit vestri ne properate precor*;

2. «Ber(nardus) Pisauren(sis) Pandolpho oratori pisauren(se)» (carne in distici elegiaci dedicato a Pandolfo Collenuccio); c. 122rv ; *inc. : Hactenus erubuit doctos – expl. : Hoc mihi syderei muneris instat erit*;

cfr. PARRONI 1990, p. 214 (nota 206).

3. «Ber(nardus) Pisauren(sis) Ioanni Urtice Brixien(s)is», cc. 122v-123v; *inc.: Legimus optatas placidissima dona tabellas – expl.: Sic mihi perpetuo foedere iunctus eris*;

LXXIII. «Ad clarissimum Laur(entium) Maedicen(sem) Iacobi Philareti bononiensis iuris civilis et pontificij interp(re)s Elegia», cc. 123v-124r; *inc.: Hetruriam omnium ausonię provinciaru(m) – expl.: mores tuos aspernabere*;

LXXIV. N. TOMMASOLI, «Ad iuventutem de congratulatione publici salarii Bartholomeo Fontio concessi pro lectione publice legenda» (1481), cc. 127r-128r; *inc.: Pierij iuvenes Phoebos(ue) agitata iuventus – expl.: iudicio sunt satis ista meo;*

cfr. BAUSI 1990, p. 91; BADIOLI - DAMI 1997, p. 128 (n. 239).

LXXV. F. DA CASTIGLIONE, [Epistola consolatoria a P. M. Maletta per la morte del fratello Girolamo], cc. 128r-131v; *inc.: Magna virtutum tuar(um) – expl.: se esse mathematica ratione probant(ur), vale in domino. Florentię k(a)l(end)is septembris;*

cfr. BAUSI 1991, pp. 137 e nota 66, 140, 150 e nota 100; BADIOLI-DAMI 1997, pp. 127-128 (nota 238).

LXXVI. «Franciscus Barsellinus Petro Guiccardino S.P.D.», cc. 131v-134r; *inc.: De inundatione Tiberis – expl.: ęternitatem immortalitate pollicentur vale Romę XV K(a)l(endas) februaris;*

LXXVII. «Fr(anciscus) Barsellinus Hieronymo Becharię», c. 134rv; *inc.: Litterę tuę quas nudius tertius – expl.: nos aliquando recisa velim. Vale Ticini IIIJ^o nonas septembris;*

LXXVIII.

1. «Epigramma eiusdem ad eundem», c. 134v; *inc.: Cum tibi divitias dederit – expl.: suis annumeretur avis;*

2. «In iudeos pro beato Simone», c. 134r; *inc.: Q(uam) fuerint – expl.: Et lacerat morsu dirus puella cutem;*

LXXIX.

1. «Fr(ancisci) Barsellini ad Petrum Bechariam», c. 134v; *inc.: Cum tibi divitias dederit Saturnia Iuno – expl.: Gaudebat Lauro pulcher Iule tuo;*

2. «Ad eundem disticum», cc. 134v-135r; *Carmina sepe legam mittas si carmina sepe. Et pro carminibus carmina sepe dabo;*

3. «Epithaphium Simonette», c. 135r; *inc.: Hic Symonetta brevi forma prestante puella – expl.: ferreus atq(ue) rapax;*

cfr. BADIOLI - DAMI 1997, p. 128 (nota 240)

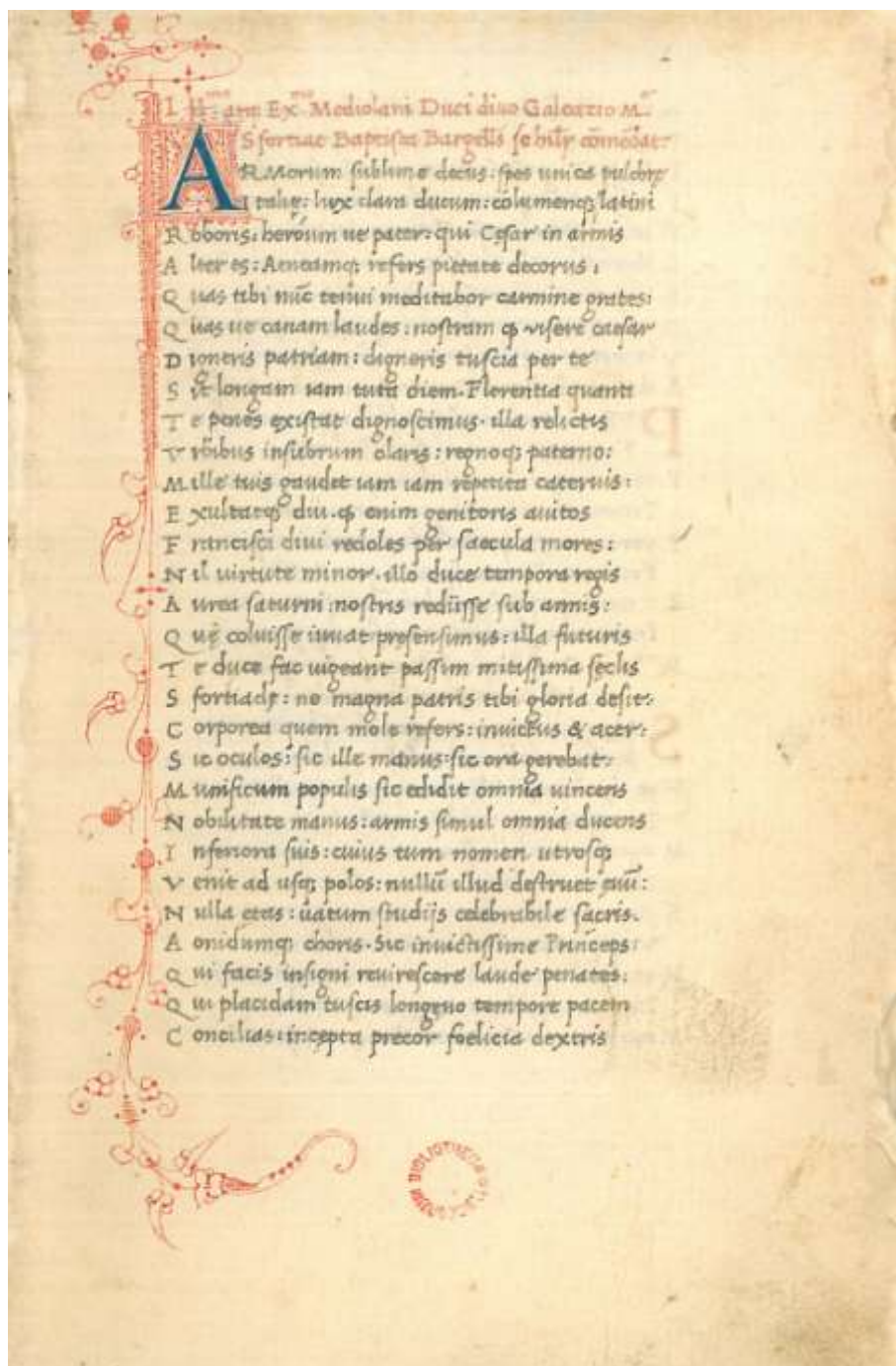
LXXX. Anonimo, «Disticum Francisco Quirino civi Ro(man)», c. 135r; *Te precor absentem nobis rescribere quicq(uam)/Sive velis prosa sive Quirine modis;*

LXXXI. F. TRANCHEDINI, [Carme a Roberto Sanseverino, principe di Salerno], cc. 135rv; *inc.: Te Ligurum fines populiq(ue) – expl.: Huic sepe insertus non moriturus eris.*

cfr. PEROSA 2000, II, p. 163.

BIBLIOGRAFIA

ZANNONI 1893, pp. 151-162; BOTTIGLIONI 1913, pp. 48, 191; PATETTA 1917-18, pp. 290-294; 310-328; PATETTA 1936, pp. 153-194; PEROSA 1943, pp. XXVI; PEROSA 1954, pp. 94, n. 97; PEROSA 1954², p. 16; KRISTELLER 1956, pp. 388, 394; PETRUCCI [1957-70], p. 75; PETRUCCI 1963, p. 493; MAÏER 1965, pp. 298-99; MAÏER 1966, p. 441; KRISTELLER 1967, II, pp. 109-110; SUPINO MARTINI 1972, pp. 348-349; BERTALOT 1985, pp. 60-61, 178, 261; CARRAI 1985, p. 87 (nota 6); DE LA MARE 1985, p. 540; GENTILE 1990, pp. CLIV, CCLI; PARRONI 1990, p. 214 (nota 206); BAUSI 1990, pp. 91 (nota 149), 124 (nota 227); BAUSI 1991, pp. 137 (nota 66), 138 (nota 70), 140 (nota 74), 141 (nota 75), 150 (nota 100), 153 (nota 107); *Lorenzo dopo Lorenzo* 1992, pp. 93-94; KRISTELLER 1992, p. 165; *All'ombra del lauro* 1992, p. 72; BADIOLI - DAMI 1997, pp. 101, 126-128, 149, 168, 176; DE ROBERTIS 1997, p. XXIII (nota 9); BAUSI 1998, pp. 174 e nota 17, 175; BIANCA 1998, p. 459 (nota 2); ALBANESE 1999, p. 253; ALBANESE 2000, pp. 6, 14-18; PEROSA 2000, I, pp. 13 (nota 45), 21-22, 24, 26, 33, 35-37, 39, 42-44, 49, 53, 81, 246; PEROSA 2000, II, pp. 163, 187-192, 259; PEROSA 2000, III, p. 189; *MANUS*.



Tav. 67. Roma, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 45 C 17 (Cors. 582), c. 1r.

57. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 D 21 (Rossi 304)

Data: 1473-1482, gennaio 26

Origine: Abruzzo; L'Aquila (cfr. c. 27v)

Copista: *Bernardus Manni de Civitareali* (cfr. c. 27v: *Finis Deo laus. Scriptus p(er) me Berardum Manni de Civitar(e)g(a)li Aquile an(n)o salutis M^o. CCCC^o. LXXXJ^o sextilis XX^o hora XXII^a*; c. 36v: *M^oCCCC^oLXXXIJ^o die XXVJ^a ianuarii libell(us) iste exarat(us) et script(us) extitit p(er) me not(ariu)m Ber(ardu)m d(e) Man(n)is de Civitar(ea)li apud Roccham d(e) Medio ubi eod(em) an(n)o capitaneat(us) officium exercui* (la data è ripetuta nel marg. inf.: *die 26 ianuarii 1482*); c. 60v: *Anno salutis Mill(es)i(m)o. CCCC^o. LXXIIJ^o die s. ultimo sextilis.*

cart.; cc. I (cart. mod. non numerata), II-III (cart. coeve numerate come I-II) + 60 + I' (cart. coeva numerata come c. 61), II' (cart. mod. non numerata)
numerazione moderna, in cifre arabe, ad inchiostro rosso, posta nel marg. sup. est., per cc. 61.

mm 192 x 110 (c. 21)

3 quinioni, 1 senione, 1 quaternione, 1 ternione e 1 binione (in-4^o)
1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹² (cc. 21-32); 4⁴ (cc. 33-36); 5⁸ (cc. 37-44); 6¹⁰ (cc. 45-54); 7⁶ (cc. 55-60)

filigrane

- *Trimonte sormontato da una stella*; cc. 4, 7; variante dissimil. di Briquet 11754: Padova, 1479; Venezia, 1473.

misure rilevate: H = 63 mm
L = 22 mm

- *Lettera A*, cc. 22, 31; simile a Briquet 7918: Palermo, 1479; var. ident.: Napoli, 1481; var. un po' più grande: Palermo, 1486.

misure rilevate: H = 28 mm
L = 30 mm

- *Corona*, c. 29; simile a Briquet 4775: Napoli, 1480; var. ident.: Napoli, 1482-84; Palermo, 1483; Roma, 1485; Firenze, 1487.

misure rilevate: H = 28 mm
L = 30 mm

- *Forbici*, cc. 33, 36; simile a Briquet 3764: Roma, 1454; var. simil.: Roma, 1458; Cesena, 1459; Udine, 1460; Massa, 1468.

misure rilevate: H = 65 mm
L = 33 mm

- *Corno da caccia*, cc. 49, 50; simile a Piccard 7, VII, n. 235: Udine, 1429.

misure rilevate: H 30 mm
L = 35 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int. del verso dell'ultima carta dei fascicoli 1°, 2°, 3° (Derolez 5); richiamo orizzontale, al centro del marg. inf. (Derolez 1), contornato da linee ornamentali, alla fine del 6° fascicolo.

foratura n. o.

rigatura a punta secca (Derolez 36)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili sul verso della prima metà del fascicolo e sul recto della seconda (Derolez 5a)

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio: 150 x 68 (c. 2r)

ll. 28/ rr. 29- 30. Il copista lascia spesso vuote le ultime; la scrittura è comunque disposta 'above top line'.

u.r.: 5,08

PF = 0, 57

PR = 0, 45

corsiva umanistica diritta, di mano di *Bernardus Manni de Civitareali*, di modulo piccolo, piuttosto slanciata, con lettere di forma più o meno angolosa, serrate tra loro; le aste alte terminano spesso a spatola (es. la *b*, la *d*, l'*h* e la *l*), mentre le basse, discendenti ampiamente sotto il rigo, possono presentare un sottile tratto di stacco (es. la *f* e la *s* diritta). Nelle cc. 1r-36v (**figg. 135-136**), la scrittura mostra un'esecuzione più irregolare, con tratto più marcato e palesa maggiormente le persistenze della *textualis* (*d* tonda e nota troniana a 9), mentre nelle cc. 37r-60v essa ha un aspetto più ordinato e calligrafico, un tracciato meno contrastato e nella forma di alcune lettere evidenzia un primo influsso della scrittura italiana (i tratti orizzontali di alcune lettere in fine rigo sono vistosamente rivolti verso l'alto, come ad es. la

e, la *r* e la *s*; la *E* maiuscola è spesso in forma di minuscola e la *C* include la lettera seguente). **Fig. 137.**

- *d* sia diritta (es. c. 49r, l. 1 *ad*) che tonda, con piccolo occhiello ovale (es. cc. 4r, l. 10 *dicendum*; 12r, l. 7 *regnandi*); *s* diritta con stretta ansa uncinata (es. cc. 12, l. 6 *se*; 49r, l. 8 *sessorem*), *s* tonda usata solo occasionalmente in fine di parola (es. cc. 4r, l. 3 *disciplinis*; 49r, l. 5 *adversus*); congiunzione *et* espressa prevalentemente in nesso &, rivolto verso il basso, ma anche per esteso (es. c. 49r, l. 7 e 11), e saltuariamente a 2 (es. c. 12r, l. 3); falso legamento *ct* con collegamento a ponte (es. c. 4r, l. 9 *pacto*), che in alcuni casi rimane sospeso sulla lettera *t* (es. c. 49r, l. 19 *relictis*).

Tra le abbreviazioni si segnala l'utilizzo delle due *ee* sormontate da lineetta per *esse* (es. c. 4r, l. 8) e della lettera *q* la cui asta è tagliata e l'occhiello è coronato da segno abbreviativo ondulato per *quam* (es. c. 49r, l. 3).

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria con sporadici esempi dipendenti da modelli 'gotici', come la *E* che può tuttavia presentarsi anche in forma minuscola, alta sul rigo (es. c. 3v, l. 7); caratteristiche sono inoltre le lettere *P*, con tratto di appoggio alla base dell'asta (es. c. 4r, l. 10 *Primo*) e *Q*, con secondo tratto discendente sotto il rigo e proteso in avanti (es. c. 49r, l. 18 *Que*).

Postille marginali apposte dal copista sia nello stesso inchiostro del testo, sia in inchiostri più chiari sia, infine, rubricate, per correzioni, aggiunte e annotazioni (es. cc. 14v, 21r). Numerosi i segni di attenzione 'a serpentina', i *notabilia* e le *maniculae*, talvolta rubricate (es. cc. 14r, 15r, 43r).

Sul verso della I carta di guardia, sul recto della II e sulla carta di guardia posteriore numerata come c. 61, il copista, nella sua scrittura usuale, di modulo molto piccolo, trascrive alcuni estratti da autori greci e latini.

apud omnes gentes maximum est in sapia nome,
 qui no prius ad dei contemplatoem accessit
 q̄ in corporum disciplinis mentem exercu-
 ysi. Hec eadem ferunt de Daniele sapienti
 cum apud babilones caldorum sapiam imbi-
 buisset: postea rerum diuinarum attigisse de-
 terminam: Si iam satis abunde demonstratu
 e no mutalem ee mentibz nr̄is hanc extra-
 neam sciām. Nunc uero quo pacto illa nob
 accipienda sit dicendum uidetur. Primo iḡ
 ut apertis incipiam cum illi uarij multifor-
 mesq; sint no omnibus que ab ipis dnr̄ adi-

fig. 135. c. 4r (ll. 12).

17

loco sit quocumque in domo neque foris latere po-
 test. Decens est uti in principibus artibus eruditio
 et ut & fortuna & gradu dignitatis quam opti-
 nent digni habeantur. Equum est eis qui summa
 sibi omnia debere uolunt & debent eos summa
 omnia de se pretere. Nec est autem ulla certior aut
 stabilius regnandi ratio quam hi qui regna obtinent
 ab omnibus dignissimi omni regno iudicentur.
 Quod ob rem cum sis Vbertine primus quod nomen
 sortit: quod fuit in una familia diu celebre;
 & ab eo nuper illustratum qui retro septem prin-
 cipatum & imperio genere tenuit. Demum in hac ue-
 nustissima regia urbe que & circularum bona-
 rum artium studiis florat: & rerum omnium
 copia in hominum usus abundat: & principum genere
 utique pro prece principe natus: sed cuius ductu
 & felix urbis statet & familie mee clarum

fig. 136. c. 12r (ll. 17)

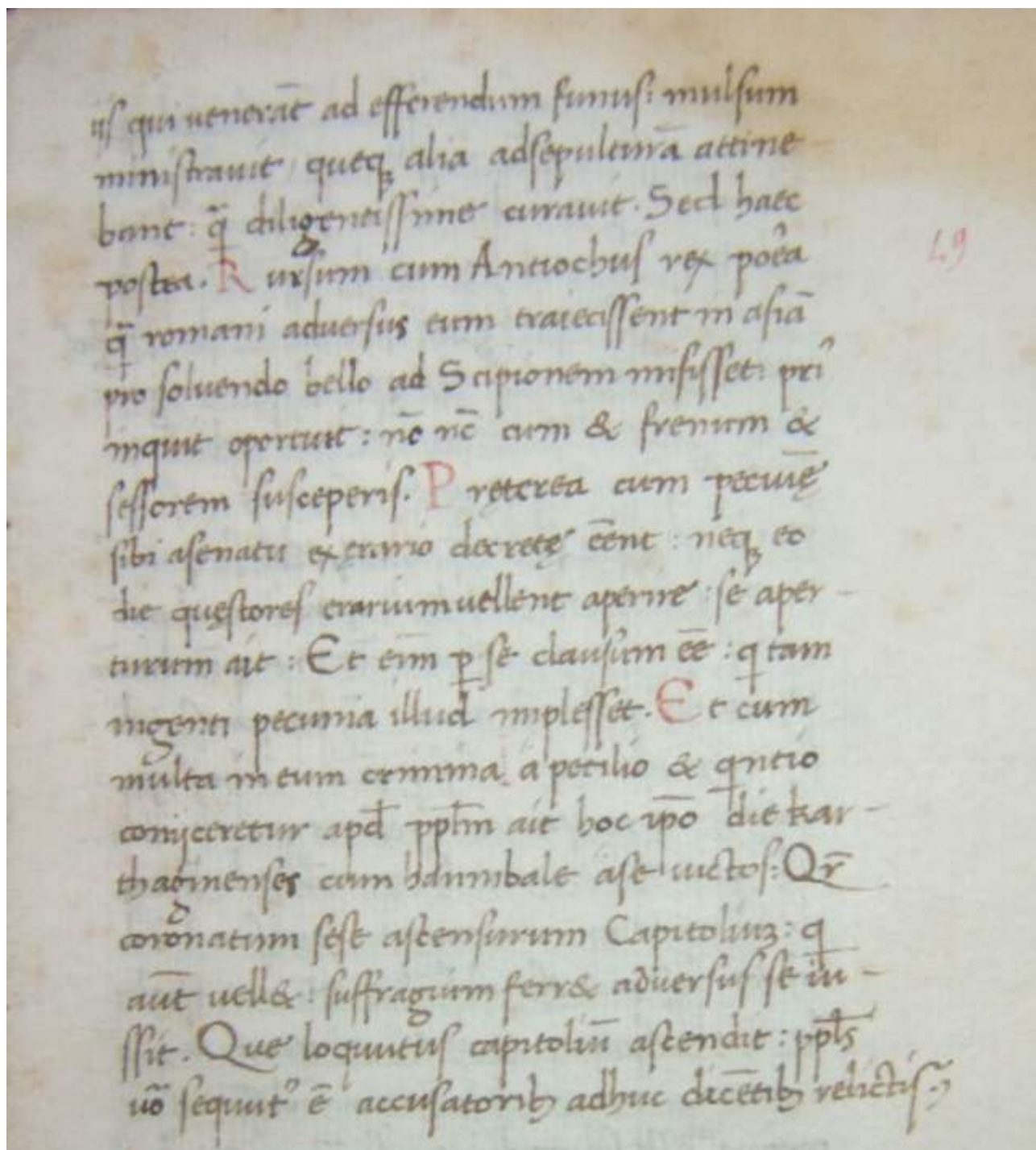


fig. 137. c. 49r (ll. 19)

La decorazione è limitata alle iniziali semplici rubricate, di forma capitale libraria (rr. 2/3), ai titoli (anch'essi in lettere capitali di forma libraria) e alle didascalie rubricate. Tocchi di rosso per le iniziali interne che possono a volte presentarsi rubricate.

Legatura moderna, su quadranti in cartone privi di rivestimento, dorso in pelle marrone su tre nervature; il manoscritto è in uno stato di conservazione mediocre poiché sono presenti macchie d'umidità agli angoli e alcune carte risultano scucite dal dorso.

Brevi annotazioni di due mani del sec. XVI, entrambe in scrittura italiana, alle cc. 7v e 8r. Sul recto della c.g. I è visibile una nota di possesso del sec. XVII: *Franciscus Antonius Cesura*. La famiglia Cesura fu una delle più nobili ed illustri famiglie degli Abruzzi, ascritta al patriziato aquilano intorno alla metà del sec. XVII e che si estinse nel secolo successivo (cfr. DI CROLLALANZA 1965).

Immediatamente sotto, di altra mano coeva, una nota su Cencio de' Rustici.

Timbro nero della Biblioteca Corsiniana a c. 1r.

I. BASILIUS (S.), *De legendis libris gentilium* (traduzione latina di LEONARDO BRUNI con dedicatoria a Coluccio Salutati) cc. 1r-10v (mutilo in fine); c. 1r *inc.* dedica: *Ego tibi hunc librum* – c. 1v *expl.* testo: *quanta sit gravitas*; c. 2r *inc.* testo: *Multa s(un)t filij que ortantur* – c. 10v *expl.* testo: *eos vapores qui odoratum*;

ed. NALDINI 1984.

II. P. PAOLO VERGERIO il Vecchio, *De ingenuis moribus et liberalibus studiis* (mutilo in fine), cc. 11r-20v; c. 11r *inc.*: *Franciscus senior avus tuus* – 20v *expl.*: *b(e)n(efic)is ingenijs*.

ed. GNESOTTO 1917-18, pp. 95-146.

III. PS. PLAUTO, *Axiochus* (trad. latina di CENCIO DE' RUSTICI, con dedicatoria al cardinale Giordano Orsini), cc. 21r-27v; c. 21r *inc.* dedica: *Magna profecto et exq(ui)sita dilige(n)tia* – c. 21v *expl.* dedica: *gravissime disputante(m) accedimus*; c. 21v *inc.* testo: *Cum etiam Athenis* – c. 27v *expl.* testo: *vocat(us) huc progressus su(m)*;

ed. HERSHBELL 1981.

IV. ISOCRATES, *Oratio ad Demonicum* (trad. latina di LAPO DA CASTIGLIONCHIO il Giovane con dedicatoria a Prospero Colonna), cc. 28r-33r; c. 28r *inc.* dedica: *Statueram humanissi(m)e p(at)r(is) Ysocratis* – c. 29r *expl.* dedica: *studiosissimu(m) diligas. Vale.*; c. 29v *inc.* testo: *Cum in alijs p(er) multas* – c. 33r *expl.* testo: *diligentiaq(ua) superare*;

cfr. FUBINI 1979, pp. 44-51, in particolare p. 50.

V. LUCIANUS, *Dialogus mortuorum XII: Alexandri, Annibalis, Minois, Scipionis* (trad. latina di GIOVANNI AURISPA), cc. 33v-36v; c. 33v *inc.*: *[C]um in reb(us) bellicis* – c. 36v *expl.*: *hic quidem spernendus est*;

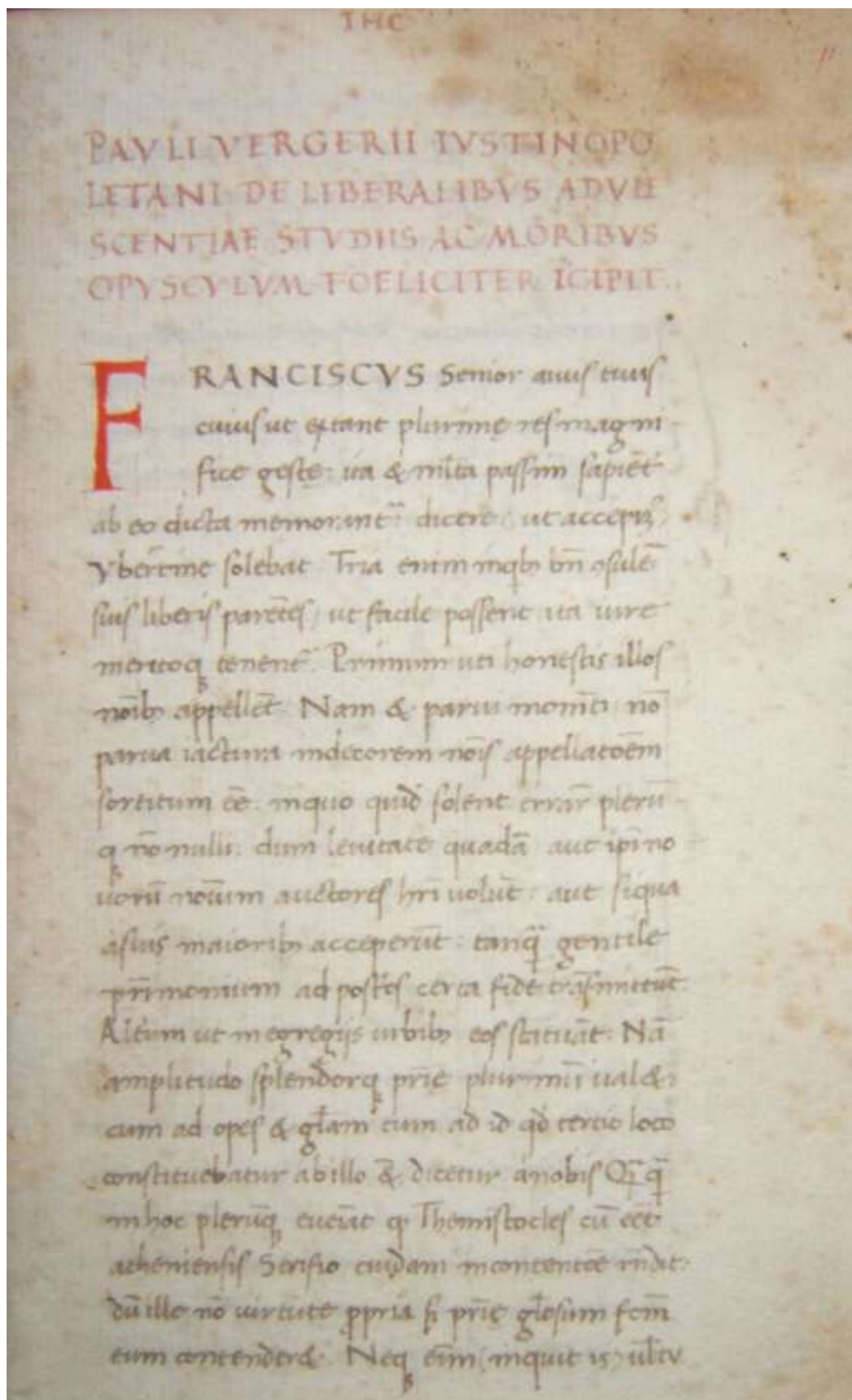
ed. GERICKE 1987, pp. 27-35 (sono editi il Prologo e una parte del testo della versione di Aurispa).

VI. PLUTHARCUS, *Regum et imperatorum apophthegmata* (trad. latina di FRANCESCO FILELFO, mutila in principio, poiché comincia con la parte finale del paragrafo su Alcibiade), cc. 37r-60v; c. 37r *inc.*: *ad ludum accessiss(et)* – c. 60v *expl.*: *perpetua Roma futura sit*.

VITI 1997, pp. 613-626.

BIBLIOGRAFIA

KRISTELLER 1967, p. 116; PETRUCCI 1977, p. 148.



Tav. 68. Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 43 D 21 (Rossi 304), c. 11r.

58. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 769

Data: 1482 agosto 10 (c. 112r: *Finis hui(us) op(eri)s. Die X^o augusti 1482*).

Origine: [Italia centro]

cart.; I-II (cart. non numerate, sec. XX), I (cart. coeva) + 112 + I' (cart. coeva, numerata come 113), I'-II' (cart. non numerate, sec. XX).

numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabiche, posta al centro del marg. inf., per cc. 112; ulteriore numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. che numera solamente le cc. 1, 10, 20, le cc. 43-53-63-73-83-93-103 rispettivamente come cc. 40, 50, 60, 70, 80, 90, 100, e le cc. 108v e 109v.

7 senioni e 3 quinioni (in-4°)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-24); 3¹² (cc. 25-36); 4¹² (cc. 37-48); 5¹² (cc. 49-60); 6¹² (cc. 61-72); 7¹² (cc. 73-84); 8¹⁰ (cc. 85-94); 9¹⁰ (cc. 95-104); 10¹⁰⁻³ (cc. 105-112; privo delle ultime due cc.).

mm 212 × 145 (c. 12r).

filigrane

- *Scala*, cc. 6-7, simile a Briquet 5910: Firenze, 1473-74; Venezia, 1477; Venezia, 1472; Roma, 1469; Venezia, 1473.

misure rilevate: H = 50 mm
L = 20 mm

- *Mano*, cc. 17, 20, variante di Briquet 10637: Lucca, 1467; var. simil.: Palermo, 1472.

misure rilevate: H = 50 mm
L = 25 mm

- *Fiore*, cc. 65, 68, simile a Briquet 6649: Bologna, 1472.

misure rilevate: H = 35 mm
L = 32 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti al centro del marg. inf. del verso dell'ultima carta di ogni fascicolo (Derolez 1). I richiami presenti alle cc. 24v e 36v (fascicoli 2°-3°), sono racchiusi entro doppia cornice.

quattro fori presenti, a due a due, nel marg. sup. ed inf., in corrispondenza degli incroci tra le linee di giustificazione e le retrici.

rigatura alla mina di piombo (Derolez 13)

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittorio variabili nella larghezza: da 163×95 (c. 26r) a 163×112 (c. 85r).

righe tracciate e line scritte variabili: da *rr 31 / ll 30* (c. 19r) a *rr 37 / ll 36* (c. 5r).

u.r.: 4,9.

PF = 0, 68

PR = 0, 63

corsiva umanistica, di unica mano, molto fitta e disposta su righe ravvicinate, variabile e discontinua nel modulo, da piccolo a molto piccolo, nell'andamento, che nelle prime carte è quasi diritto mentre via via diviene più inclinato a destra, e nel tracciato, inizialmente contrastato in seguito sottile, con lettere di forma stretta e angolosa; le aste alte, piuttosto slanciate, possono presentare un tratto di attacco ad uncino (es. la *b*, la *h* e la *l*), mentre le basse terminano appuntite al di sotto del rigo (es. la *f*, *p*, la *q* e la *s* diritta). **Fig. 138.**

Lettere caratteristiche sono: *d* tonda con asta piuttosto slanciata che si alterna, soprattutto nella prima parte del codice, alla *d* diritta (es. 24r, l. 2 *dum*); *e* con alto occhiello e con tratto orizzontale proteso visibilmente in avanti se in fine rigo (es. c. 24r, l. 9 *messie*); *g* per lo più di tipo corsivo con occhiello inferiore quasi sempre chiuso (es. c. 24r, l. 11 *magilla*), ma in alcuni casi di tipo posato, tipicamente umanistica (es. cc. 12r, l. 4 *angustus*; 112r, l. 4 *regis*); *r* diritta che spesso presenta un tratto di appoggio alla base (es. c. 24r, l. 6 *fertificavi*); *s* diritta visibilmente inclinata a destra (es. c. 24r, l. 10 *opponens*) e a volte con asta raddoppiata (es. c. 24r, l. 6 *sua*); *s* tonda utilizzata in misura minore in fine di parola e di rigo (es. cc. 12v, l. 6 *Gabrielis*); congiunzione *et* scritta per lo più per esteso, ma nelle prime carte essa viene espressa principalmente attraverso la nota tironiana a 'sette' (es. c. 4r, l. 3) ed occasionalmente mediante nesso & (es. c. 1r).

La scrittura presenta inoltre numerose abbreviazioni tra le quali da sottolineare è l'utilizzo costante della nota tironiana a forma di 9 per *con* (es. cc. 24r, l. 13 *congrua*), di *q* seguita da un 2 per *quia* (es. cc. 1r, l. 18; 24r, l. 1), del segno abbreviativo in apice alla lettera per indicare la mancanza della desinenza *-us* (es. cc. 24r, l. 14 *vocatus*; 69r, l. 11 *totius*) e delle letterine soprascritte (es. cc. 24r, l. 4 *hoc*; 111v, l. 19 *vero*).

Maiuscole al tratto di forma derivata sia dalla capitale libraria che dall'alfabeto gotico; caratteristiche sono: la *D* il cui primo tratto si presenta inclinato verso destra e spesso raddoppiato (es. c. 24r, l. 10 *Dixit*); la *N* con asta destra discendente sotto il rigo (es. c. 24r, l. 2 *Non*); la *S* con ansa inferiore appena accennata (es. c. 24r, l. 5 *Sed*).

Rare postille marginali e *notabilia* del copista vergate nello stesso inchiostro del testo (es. cc. 9r, 37v).

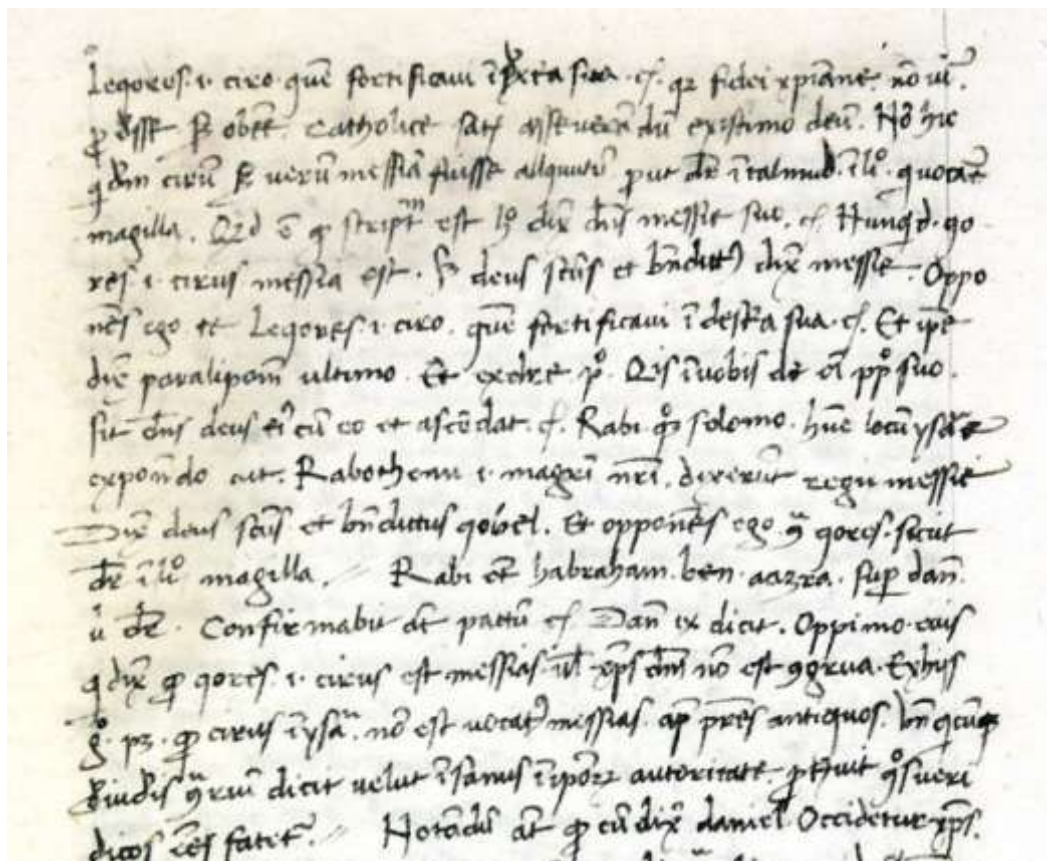


Fig. 138. c. 24r (ll. 16)

La decorazione è limitata alle sole iniziali di testo e di paragrafo calligrafiche e rubricate in lettere di tipo gotico, in alcuni casi accompagnate da letterine guida (es. c. 44v); *incipit* a c. 1r rubricato e vergato in una chiara e diritta scrittura gotica dal modulo più grande di quello utilizzato nel testo; maiuscole toccate di rosso e segni di paragrafo rubricati alle cc. 1r-5r.

Legatura di restauro (sec. XX), su quadranti in cartone, coperta in pelle marrone priva di decorazione. Nell'ang. inf. est. della controguardia posteriore si legge, in caratteri a stampa: 23 Feb. 1978 / LABOR. RESTAURO R. Milio.

Il manoscritto è in buono stato di conservazione; in alcune carte l'umidità ha condotto ad un leggero sbiadimento dell'inchiostro.

Al centro del margine superiore di c. 112v, annotazione coeva vergata in una scrittura usuale di tipo gotico: *Numina mag(n)a avocāt*.

A. c. 1r, in alto al centro, si nota, tracciata ad inchiostro marrone, l'antica segnatura Q-6-6. La stessa è visibile su un cartellino incollato nel margine superiore esterno della controguardia anteriore, sotto il quale ne è presente un altro con alcuni disegni appartenenti, probabilmente, alla legatura precedente.

PORCHETUS SALVATICUS, *Libri Victoriae contra Hebraeos, pars prima* (cc. 1r-111v); c. 1r *inc.*: *Incipit liber Victorie co(n)tra Hebreos editu(m)* [sic!] *p(er) d(omi)nu(m) Porch(e)tu(m) ianuemse(m)* [sic!] *ord(in)is predicator(um)*. *In nomine Dei altissimi qui e(st) t(ermi)nus et unus* – c. 111v, *expl.*: *Explicit p(ri)ma p(ar)s hui(us) libelli de hu(m)a(n)itate (Christi)*.

c. 112r, *inc.*: *Liber Talmud e(st) collectio multor(um) Rabinor(um)* – *expl.*: *Dix(it) Rabi Simeon filius Gamalielis*.

59. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 483

Data: 1482

Origine: [Bologna]

Copisti: *Thomas Leonis Bononiensis civis* (mano A cc. 1r-122r; cfr. c. 222r: *Thomas Leonis Bon(oniensis) civis me scripsit hoc anno 1482. Laus deo semper*). Altre due mani coeve (mano B e mano C), si susseguono nelle cc. 222r-230r.

cart.; cc. I-III (cart.; sec. XX), IV-V (cart. mod.) + 230 + VI-VIII (cart.; sec. XX)
 cartulazione moderna a matita (sec. XIX) in cifre arabe, posta nel marg. sup. est, per cc. 229; numerazione a stampa, in numeri arabi, posta sia al di sopra che al di sotto e, in alcuni casi, sovrapposta alla precedente, per cc. 229; un' ulteriore numerazione (sec. XX), a matita, in numeri arabi, affianca, nel marg. sup. est., le altre due, per le cc. 140-230, supplendo inoltre alla mancanza di numerazione, dovuta al restauro, delle cc. 141 e 230.

mm 280 × 190 (c. 11r)

23 quinioni (in-folio)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2¹⁰ (cc. 11-20); 3¹⁰ (cc. 21-30); 4¹⁰ (cc. 31-40); 5¹⁰ (cc. 41-50); 6¹⁰ (cc. 51-60); 7¹⁰ (cc. 61-70); 8¹⁰ (cc. 71-80); 9¹⁰ (cc. 81-90); 10¹⁰ (cc. 91-100); 11¹⁰ (cc. 101-110); 12¹⁰ (cc. 111-120); 13¹⁰ (cc. 121-130); 14¹⁰ (cc. 131-140); 15⁴⁺⁶ (cc. 141-150; mutilo di due cc. senza perdita di testo, così rifascicolato in sede di restauro); 16¹⁰ (cc. 151-160); 17¹⁰ (cc. 161-170); 18¹⁰ (cc. 171-180); 19¹⁰ (cc. 181-190); 20¹⁰ (cc. 191-200); 21¹⁰ (cc. 201-210); 22⁶⁺⁴ (cc. 211-220; così rifascicolato in sede di restauro); 23¹⁰ (cc. 221-230).

filigrana

- c. 14, *Colomba su monte* ? non rilevata in nessun repertorio di riferimento.

misure rilevate: H = 32 mm
 L = 32 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti nel marg. inf. int. del verso dell'ultima carta di ciascun fascicolo, ad eccezione del 3° (c. 30v); Derolez 4. I richiami sono rubricati alle cc. 20v, 80v, 120v, 150v, 160v, 180v.

foratura n. o.

rigatura a secco, eseguita probabilmente con *tabula ad rigandum* (Derolez 31).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono impressi sul verso della prima metà del fascicolo e sul recto della seconda metà (Derolez 5°)

disposizione del testo ad una colonna.

dimensioni dello specchio di scrittura variabili nell'altezza: mm 195 × 99 (c. 2v); mm 200 × 99 (c. 217r).

linee di scrittura variabili da *rr 34/ll 35* (c. 19v) a *rr 35/ll 36* (c. 170r)

u.r.: 5,7.

PR = 0, 67

PF = 0, 50

Mano A (cc. 1r-222r): *usuale di base cancelleresca* di mano di *Thomas Leonis*, di modulo piccolo, quasi diritta, dal tracciato sottile, con lettere strette, angolose e serrate tra loro; le aste alte, piuttosto slanciate, possono essere dotate di sottile tratto obliquo di attacco (vedi la *b*, la *d*, la *h* e la *l*) mentre le basse discendono appena sotto il rigo, a volte appuntite (vedi la *f* e la *s* diritta); sottili tratti di stacco orizzontali, simili a svolazzi, per le lettere *m*, *n* e *p*. La scrittura presenta, inoltre, elementi di matrice mercantesca come la *a* iniziale di parola sovramodulata (es. c. 4r, l. 23 *anche*) e la *G* ad alambicco.

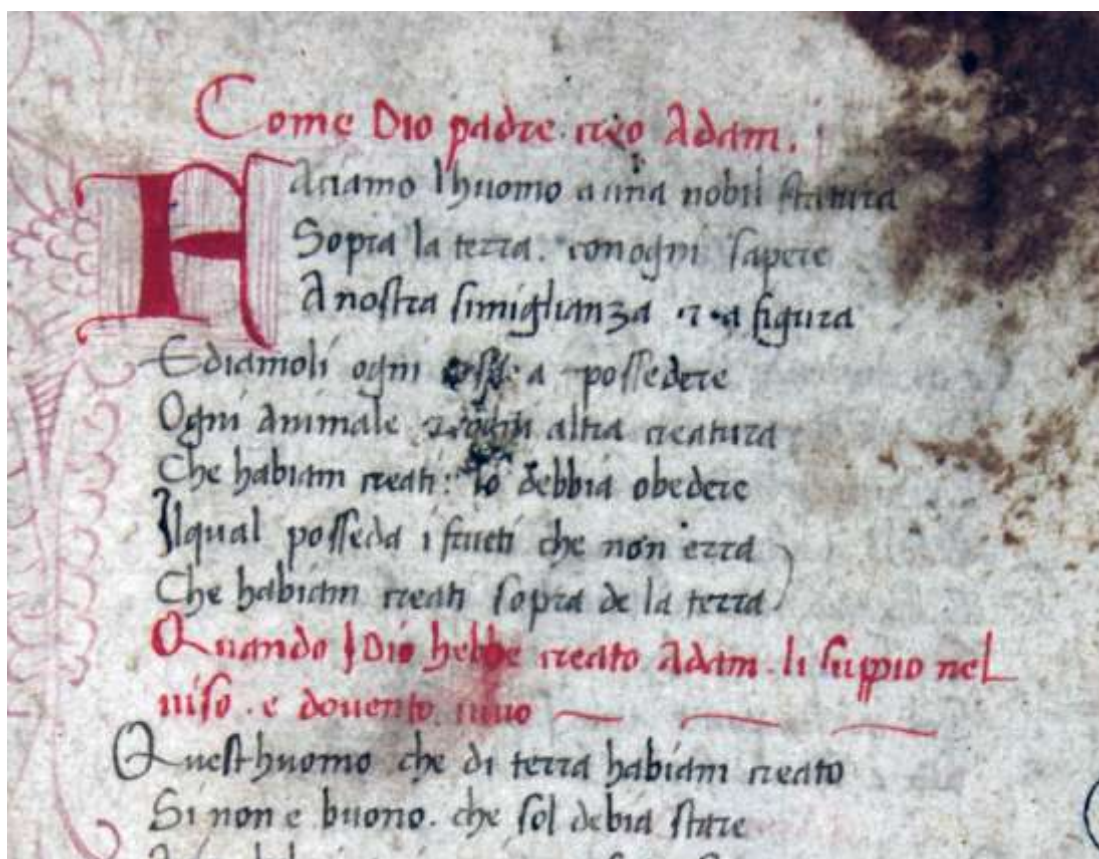


Fig. 139. c.1r (ll. 13)

mano B (cc. 222r-225r): *corsiva umanistica*, di modulo piccolo, appena inclinata a destra, dal tracciato a volte contrastato a volte più sottile e di aspetto trascurato; le aste alte, piuttosto slanciate, sono spesso ingrossate al termine e possono presentare un tratto di attacco ad uncino (es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*). **Fig. 140.**

- *e* con tratto mediano proteso in avanti se in fine rigo (es. c. 223r, l. 9 *mare*); *g* tipicamente umanistica con occhiello inferiore chiuso e ovale (es. c. 223r, l. 11 *cogli*); *r* dritta con tratto di completamento alla base che le fa assumere un aspetto corsivo (es. c. 223r, l. 2 *fabricato*); *z* in forma di 3 scivolato (es. c. 224r, l. 25 *denanzi*), oppure in forma di *c* cedigliata (es. c. 223r, l. 16 *zappe*); congiunzione *et* espressa mediante nota tironiana a ‘sette’ (es. c. 223r, l. 5); falsi legamenti *ct* e *st* con sottile collegamento a ponte (es. c. 223r, l. 32 *facti*). Poche le abbreviazioni, soprattutto quelle per contrazione.

Maiuscole al tratto di forma derivata dall’alfabeto gotico con alcuni esempi dipendenti da modelli della capitale libraria, come la *A* e la *N*. Caratteristiche sono le lettere: *E* di forma simile alla corsiva (es. c. 223r, l. 10 *Et*); *G* talora in un sol tempo, terminante in alto in un elegante svolazzo (es. c. 80v, l. 28 *Giusto*); *M* inclinata a destra, con ultimo tratto curvo (es. c. 224r, l. 34 *Ma*).

Dunque pch si de far trenta stuna
 Duno idolo ch' doro e fabricato
 Ogente grola a no pelarlo pema
 Ch'aveclo pidio itera adorato
 Del uero fondameto 7 la sua cima
 Che otaviam ch'iene il pncipato
 Giulio benig oltre e ch'neti 7 pio
 Adorar uolli i terra pidio.

Preco ch'ij a girato el mare
 Et piu e londe salte 7 la fortuna
 Li lupi cogli agnelli si uede andare
 Elluno coll'altro i tieme si raguna
 Ne daeme no bisogna ragionare
 Percoi sotto el qual qu' della luna
 Guerra no e 7 de tutte arme fatte
 Son uinceti uinghe 7 cappe 7 cole atte

Da luonare la terra pel feumeto
 7 Sotto lei ogni cosa e creata
 Homini prudeti e di tal ualimeto
 Che soma meto alla natura a data
 Pch uenire or may uolte a rimeto
 E li sia la matia mutiata
 Et adorar el nro ipadote
 Como di celo 7 terra ure figge.

Parla uno popalano al sacerdote confermando el suo detto.
 Qualuche homo sauo e d'intelleto
 Debbt piu ricamete iudicare
 Le parte che tu di dio te lametto
 Ne cu raxion si possen dirigare
 Optimo e duquel uenire all'efecto
 E qsta colla a capo or may ch'auate
 Che fatti grandi uuol gli animi frandji
 Diciaghet di que azicci nulla mandji.
Parla uno sacerdote allo ipatore

Fig. 140. c. 223r.

mano C (cc. 225r-230r): *corsiva umanistica*, di buon livello esecutivo, minuta, diritta, ben spaziata, dal tracciato sottile e di aspetto ordinato e chiaro; le aste basse discendono ampiamente sotto il rigo spesso appuntite (vedi la *f*, la *p* e la *s* diritta), le alte presentano un attacco ad uncino (vedi ad es. la *b*, la *d* diritta e la *l*). **Fig. 141.**

Lettere caratteristiche sono: la *a* corsiva con occhiello aperto in basso (es. c. 229r, l. 1 *fama*), a volte di matrice mercantesca, di forma semplificata, con secondo tratto orizzontale, soprattutto se in fine rigo (es. cc. 226v, l. 25 *senza*; 230r, l. penultima *gloria*); *e* in due tratti, priva dell'occhiello (es. c. 229r, l. 10 *breve*); *g* posata, di tipo umanistico, con occhiello inferiore aperto (es. c. 229r, l. 6 *gli*); *r* sempre diritta (è corsiva solo all'inizio di parola, assumendo un aspetto simile alla *z*, ad es. a c. 225v, l. 1 *ritornamento*), che presenta i due tratti separati (es. c. 229r, l. 2 *salvatorer*); *s* diritta che talvolta mostra un vezzo ornamentale al termine dell'ansa (es. c. 229r, l. 1 *universo*); *u/v* iniziale di parola alta ed acuta con primo tratto sollevato sul rigo e slanciato, e secondo curvo, appena visibile (es. c. 229r, l. 22 *ver*).

La scrittura presenta poche abbreviazioni, tra cui quelle per contrazione e per troncamento; da notare, inoltre, l'utilizzo della nota tironiana a 'nove' per *con* (es. c. 230r, l. ultima *condura*).

Tra le sottili maiuscole al tratto di forma gotica, impreziosite da lineette in corpo alle lettere, si distingue solo la *A* di forma derivata dalla capitale libraria. Caratteristica inoltre la lettera *S* che assume un aspetto scivolato, con ansa inferiore appena percepibile e discendente sotto il rigo (es. 226v, l. penultima *Sol*).

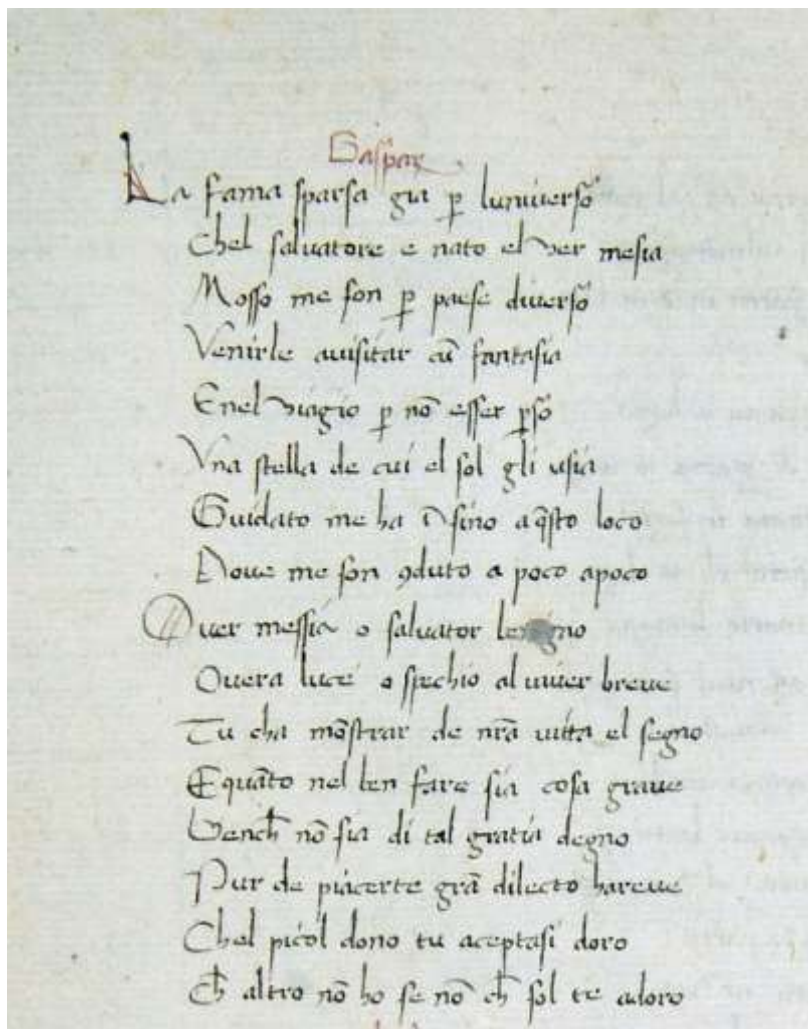


Fig. 141. 229r (ll. 16)

Iniziali di testo calligrafiche, di forma gotica, alternativamente in rosso e in blu (rr. 3/4) filigranate ed ornate, con decorazioni vegetali rubricate lungo il margine esterno, alcune delle quali formano protomi umane e animali (cc. 1r, 31r, 59r, 66r, 67v, 76v, 94v, 95v, 110r, 134v, 162r, 176r, 185v, 206v); tra queste, si distinguono, alle cc. 31r (*Devota*) e 176r (*Nel*), iniziali abitate, con la raffigurazione rispettivamente di un volto umano e di un fauno; titoli, didascalie ed *explicit* rubricati (es. cc. 16v-17r); tocchi di rosso per le iniziali alle cc. 222r-230r; segni di paragrafo dipinti in blu per evidenziare i titoli alle cc. 157v, 162r, i quali sono seguiti da un numero romano progressivo "I-XXX", in inchiostro rosso, ora sbiadito (es. c. 162r).

Legatura di restauro (sec. XX), su quadranti in cartone, coperta in pelle marrone, priva di decorazione; dorso su quattro scomparti.

Il manoscritto, restaurato da Salvarezza nel 1973 come si evince dal timbro apposto nel marg. inf. est. della controguardia posteriore, è in buono stato di conservazione nonostante alcune carte siano state restaurate mediante integrazione sia negli angoli esterni che, internamente, tra una carta e l'altra; fori dovuti a tarli nelle ultime carte.

Il codice è appartenuto alla Compagnia di San Girolamo di Bologna, come si desume dalla nota di possesso coeva al codice, vergata in una scrittura posata di matrice gotica, di aspetto piuttosto rozzo, apposta a c. 230r: *Questo libro e de li homini della compagnia de sancto ieronimo in loco dito santa anna*; si tratta di una associazione religiosa fondata anteriormente all'anno 1417 e con sede, a partire dal 1436, presso il convento bolognese delle suore di Sant'Anna (cfr. DE BARTHOLOMAEIS 1952, p. 427).

Altre due annotazioni seriori (sec. XVI), rispettivamente al centro della c. 230v, dove si legge il nome di un probabile possessore: *Jeronimo de Somachimo*, in scrittura usuale di matrice mercantile e nel marg. sup. di c. 202v, dove una mano aggiunge, in una elegante scrittura italiana, una didascalia al testo: *Responde il fiolo mazior*.

Il codice appartenne, nel 1848, a Pietro Lazzari, cerimoniere del cardinal arcivescovo di Bologna (vedi PARENTI 1845, I, p. 51 e PARENTI 1848, VII, p. 352 e JEMOLO 1971, p. 104) e successivamente fece parte della raccolta di manoscritti appartenuta al conte Giacomo Manzoni; nel 1894 fu infine acquistato dalla Biblioteca Nazionale di Roma (cfr. TENNERONI 1894, p. 91 n. 99; JEMOLO 1971, I, p. 104).

I. [*Sacra rappresentazione comprendente i principali episodi del vecchio e del nuovo testamento*], cc. 1r-30v, c. 1r, *inc.*: *Come Dio padre creo Adam. Faciamo l'huomo a una nobil statura* – c. 30v *expl.*: *E no(n) esser crudo come tu dimostri*.

II. [*Storia di Pietro Teodinaro di Costantinopoli*] (cc. 31r-42v); c. 31r *inc.*: *Devota gente che sete al presente* – c. 42v *expl.*: *Vi faza parte del suo santo regno*.

III. [*Rappresentazione della Passione di Cristo*] (cc. 43r-54v); c. 43r *inc.*: *Dilecti et amorosi figliuol mei* – c. 54v *expl.*: *Che a me tapina mente rispondi*.

IV. [*Rappresentazione dell'ultima cena*] (cc. 54v-59r); c. 54v *inc.*: *Dilecti figliuoli mei co(n) gran disire* – 59r *expl.*: *Per la salute dogni peccatore*.

V. F. BELCARI,

1. [*Festa dell'Annunciazione alla Vergine Maria*], (cc. 59r-66r); c. 59r *inc.*: *Nel nome de limmenso eterno Idio* – c. 66r *expl.*: *Ciascun se parta. La licencia e data*.

2. [*Rappresentazione dell'Ascensione di Cristo*], (cc. 66r-67v); c. 66r inc.: *Per quello eterno Idio ch'in cielo ascese – c. 67v expl.: Che cia maestri consoli e diffenda.*

VI. [*Rappresentazione di Susanna*], (cc. 67v-76r); c. 67v inc.: *Per che Idio cha e soma iustitia – c. 76r expl.: Che Idio vi faccia tucti benedecti.*

VII. F. BELCARI, *La rappresentazione e festa d'Abraam e d'Isaac suo figliuolo*, mutilo in fine, (cc. 76v-85r); c. 76v inc.: *L'occhio se dice che e la p(ri)ma porta – c. 85r expl.: Vive contento e poi salvato more.*

ed. ALLOCCO-CASTELLINO 1926, pp. 7-29.

VIII. [*Rappresentazione del congedo di Gesù dalla madre il Giovedì santo*], (cc. 85r-94v); c. 85r inc.: *Reverenda madre sancta e pura – c. 94v expl.: Che per te fieri e come tu me lassì.*

IX. [*Festa della Trasfigurazione di Gesù Cristo*], (cc. 94v-95v): *Dilecti figliuoi mei cum grande amore – c. 95v expl.: In ogni mio volere e caritade.*

X. [*Rappresentazione della vita del beato Giovanni Colombini*], (cc. 95v-110r); c. 95v inc.: *A laude gloria triumpho et honor sia – c. 110r expl.: Christo Yhesu vel meriti per noi.*

ed. *Bullettino Senese* 1897.

XI. [*Rappresentazione di Santa Cecilia*], (cc. 110r-134v); c. 110r inc.: *Nel nome del dolcissimo Signore – c. 134v expl.: Per questa volta si licenziati.*

XII. [*Sacra rappresentazione di Gesù Cristo, San Domenico e San Francesco*], (cc. 134v-141r); c. 134v inc.: *Destate attenti collintellecto vostro nobile populo bolognese – c. 141r expl.: Idio priega p(er) me debil vechiarello.*

XIII. *Rappresentazione della Resurrezione di Gesù Cristo*, (cc. 141r-157r); c. 141r inc.: *Gente pietose che si qua venute – c. 157r expl.: Che benedecti siate dal vero Idio.*

ed. D'ANCONA 1872, vol. II. (redazione diversa).

XIV. F. BELCARI, *Rappresentazione di S. Giovanni Battista quando andò nel deserto*, (cc. 157rv-161v); c. 157v inc.: *Prendendo Dio la n(ost)ra carne humana – c. 161v expl.: Pensate questo et si Licenziati.*

ed. ALLOCCO-CASTELLINO 1926, pp. 35-51.

XV. [*Rappresentazione di un pellegrino impiccato e poi salvato*], (cc. 162r-175v); c. 162r inc.: *Al nome sia del padre omnipotente – c. 175v expl.: E a tucti per hoggi sia dato licenza.*

XVI. *Un miracolo di Sant'Andrea*, (cc. 176r-185v); c. 176r inc.: *Nel nome sia del padre omnipotente – c. 185v expl.: Et al presente a tucti do licenza.*

ed. DE BARTHOLOMAEIS 1967, vol. III, pp. 257-278.

XVII. A. ARALDO - F. BELCARI, *La festa del giudizio*, (cc. 185v-191v); c. 185v *inc.*: *Da regola doctrina e documento* – c. 191v *expl.*: *Secondo la raxon del lor peccare.*

ed. DE BARTHOLOMAEIS 1967, vol. III, pp. 278-291.

XVIII. [*Lauda dei vizi e delle virtù*], (cc. 191v-193v); c. 191v *inc.*: *Qual padre, qual Signore o qual Maestro* – c. 193v *expl.*: *Che nulla vale quando fie po data.*

XIX. [*Lamento della Vergine Maria*], (cc. 193v-197v); c. 193v *inc.*: *O Madre afflicta piena di dolore* – c. 197v *expl.*: *E vostra mente un poco confortare.*

XX. [*Rappresentazione della parabola del figliol prodigo*], (cc. 198r-206v); c. 198r *inc.*: *A laude sia del padre omnipotente* – c. 206v *expl.*: *A fano altrui mal capitate.*

XXI. [*Rappresentazione della nascita di San Giuliano*], (cc. 206v-222r); c. 206v *inc.*: *Superna maiesta celeste amore* – c. 222r *expl.*: *Andate che siate da lui benedecti.*

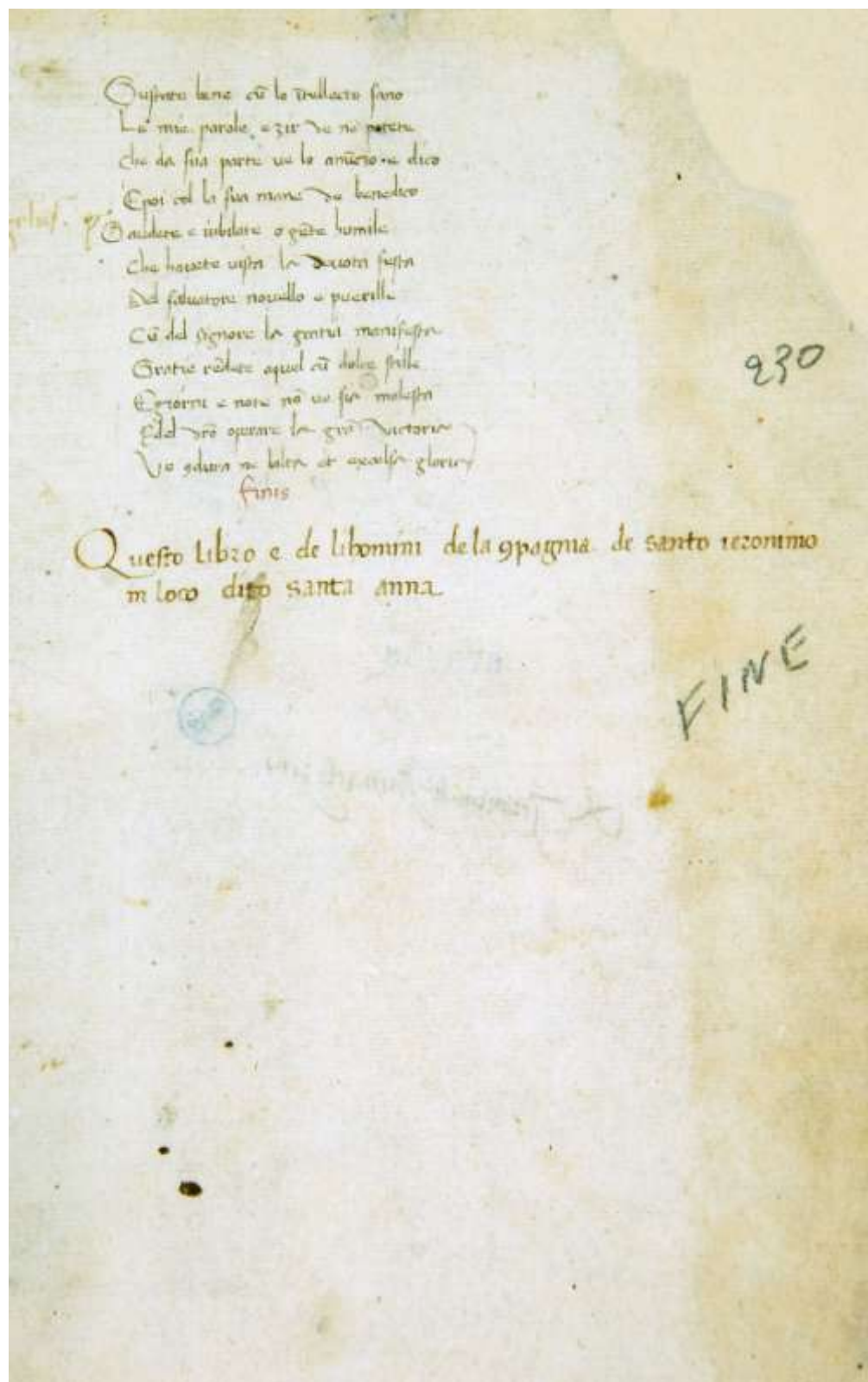
XXII. *Festa della natività di Nostro Signore*, (cc. 222r-228v); c. 222r *inc.*: *Al nome sia del sum(m)o redemptore* – c. 228v *expl.*: *Dio benedecto ogniome sia licenziato.*

ed. D'ANCONA 1872, vol. II (redazione diversa).

XXIII. [*Rappresentazione dei Magi*], (cc. 228v-230r); c. 228r *inc.*: *L'alta virtù del gran factor moderno* – c. 230r *expl.*: *Ve (con)dura ne l'alta et excelsa gloria.*

BIBLIOGRAFIA

Catalogo Fondo Vittorio Emanuele, I, pp. 349-353; PARENTI 1845, I, p. 51 e 1848, VII, p. 352; TENNERONI 1894, p. 91 n. 99; JEMOLO 1971, I, pp. 103-104, n. 86, tavv. CLII-CLIII; KRISTELLER 1967, II, p. 121.



Tav. 70. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Eman. 483, c. 230r (MANO C).

60. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 836

Data: 1484 ottobre 4

Origine: [Lombardia; Milano?]

Copista: *Seraphynus Marianus Cremonensis* (cfr. c. 52r : *Per me fr(atr)em Seraphynu(m) Marianu(m) Cremonen(sem) et heremita(m) Augustinen(sem) ad laudem ipsius qui coelum terram mare fulmine concutit. Anno salutis octagesimo quarto supra mille quadrigentos in celebritate divi ac seraphici Francisci hora secu(n)da et vigesima expletum.*)

cc. I-II (cart.; sec. XX) + 52 + III'-IV' (cart.; sec. XX)

numerazione coeva a matita, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 52. Bianca la c. 52v.

6 quaternioni e 1 binione (in-8°)

1⁸ (cc. 1-8); 2⁸ (cc. 9-16); 3⁸ (cc. 17-24); 4⁸ (cc. 25-32); 5⁸ (cc. 33-40); 6⁸ (cc. 41-48); 7⁴ (cc. 49-52).

mm 147 × 103 (c. 2r)

filigrana

- *Drago*, es. cc. 35-36, simile a Piccard II, 636: Mantova, 1479.

misure rilevate: H = 55 mm
L = 30 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami orizzontali posti al centro del marg. inf. dell'ultima carta verso di ogni fascicolo, circondati da piccoli segni ornamentali (Derolez 1).

foratura marginale assente; è presente un foro supplementare, nel marg. inf. est., accanto all'ultima linea rettrice.

rigatura a colore: inchiostro per le rettrici, mina di piombo per le linee di giustificazione (Derolez 11), eseguita con *pettine*.

disposizione dello specchio di scrittura a piena pagina.

dimensioni dello specchio scrittoria: mm 110 × 73 (c. 14r).

rr 22/ll 21

u.r.: 5,2.

PF = 0, 70

PR = 0, 66

corsiva italica di mano di *Seraphinus Marianus*, di modulo piccolo, appena inclinata a destra e sollevata sul rigo, calligrafica nell'impostazione, dal tracciato lievemente contrastato e con parole ben spaziate le une dalle altre; le aste basse sono completate da tratti di ritocco verso sinistra oppure adornate da un bottone ornamentale (vedi la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta), mentre le alte sono piuttosto slanciate e leggermente ricurve (vedi la *b*, la *d*, la *h* e la *l*). Si osservano altresì piccoli svolazzi nei segni abbreviativi e nelle legature (ad es. nel falso legamento *ct*), un uso frequente di tipo capitale in corpo alle parole (*Q*, *R* e *T*) e della *s* tonda in fine di parola. **Fig. 142.**

- *e* con primo tratto che discende visibilmente sotto il rigo (es. c. 52r, l. 2 *admiratione*); *g* di andamento posato e dal tracciato fluido con occhiello inferiore chiuso e schiacciato (es. c. 52r, l. 6 *peregrinos*); *Q* maiuscola usata in funzione di minuscola, soprattutto se in abbreviazione, alta sul rigo con piccolo occhiello e coda curvilinea piuttosto prolungata discendente sotto il rigo (es. c. 52r, l. 4 *propinquaret*); *r* diritta (raramente troviamo la *r* corsiva) dotata di tratto di completamento alla base (es. c. 20v, l. 2 *pulchrum*), molto accentuato se in abbreviazione per il compendio *-rum* (es. c. 16v, l. 19 *syderorum*); *s* tonda dal tracciato piuttosto contrastato usata sia in fine di parola che di rigo, dove può presentare l'ansa superiore prolungata in avanti e leggermente ricurva verso l'alto (es. c. 17v, l. 9 *Quis*, 22v, l. 12 *exiguas*); doppia *s* all'interno di parola con la prima diritta e la seconda tonda (es. c. 52r, l. 8 *discessero*). Congiunzione *et* espressa sia per esteso che in nesso & (es. cc. 11v, l. 16; 52r, l. 6); falsi legamenti *ct* ed *st* costituiti da un sottile ed elegante svolazzo che a volte rimane sospeso (es. c. 52r, l. 5 *Hactenus*); dittongo *ae* espresso sia tramite nesso (es. c. 33v, l. 7 *aeternitas*) sia con *e* caudata (es. cc. 28v, l. 11 *que*; 52r, l. 3 *vite*).

Numerose le abbreviazioni tra cui quelle per contrazione e troncamento; da notare l'uso costante della lettera *q* con segno abbreviativo costituito da due punti o da un 3 per *-que* (es. c. 24v, l. 4 *que*, 28v, l. 13 *atque*, 34r, l. 3 *Neque*) e della doppia *s* tonda soprascritta alle lettere *ee* per *esse* (es. c. 35v, l. 5).

Maiuscole al tratto di forma per lo più ispirata alla capitale libraria, ricche di contrasti chiaroscurali e grazie: *A* con il secondo tratto obliquo spesso ingrossato (es. c. 29r, l. 13 *Anima*), che può presentare anche una forma gotica con asta ricurva discendente sotto il rigo e piccolo occhiello rotondo (es. c. 33v, l. 8 *Anima*); *C* che include le lettere seguenti (es. c. 52r, l. 7 *Cumque*); *E* con tratti orizzontali leggermente ondulati (es. 43v, l. 11 *Ecce*), può mostrarsi talvolta anche sovramodulata (es. c. 52r, l. 14 *Ergo*); *T* di forma gotica (es. c. 38v, l. 12 *Trismegiste*).

Postille marginali rubricate, per aggiunte al testo, vergate dal copista in una scrittura di modulo più piccolo e più corsiveggiante (es. c. 32r); lo stesso è artefice di alcuni segni di attenzione a 'serpentina' rubricati e con arricciamenti (es. c. 17v).

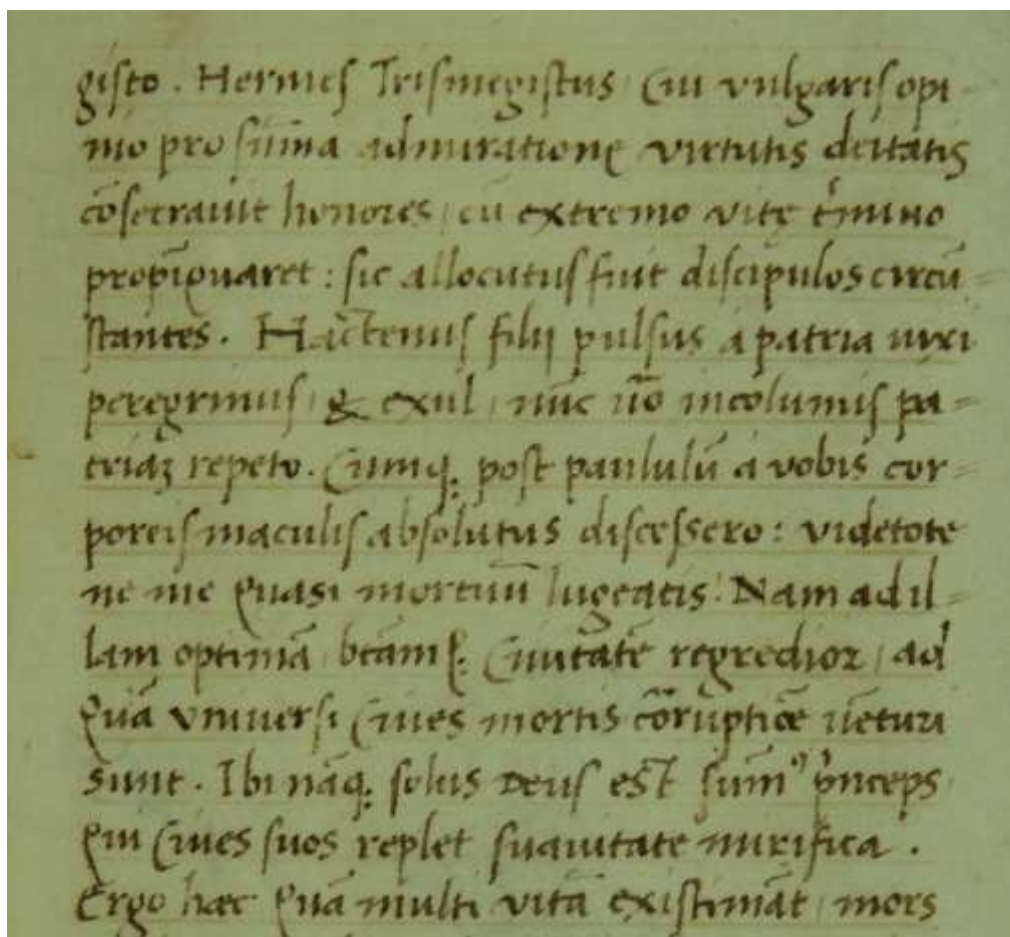


Fig. 142. c. 52r (ll. 14)

Iniziali calligrafiche rubricate per l'inizio di ogni paragrafo, di tipo capitale epigrafica, che occupano due o tre linee di scrittura (es. cc. 13v, l. 5 *Post*; 26r, l. 11 *Hesternum*); spazi lasciati in bianco, accompagnati talvolta da letterine guida, che dovevano ospitare iniziali di capitolo (es. c. 1r); titoli, *incipit*, *explicit* e segni paragrafali rubricati (es. c. 23r). Le prime quattro lettere dei nomi propri presenti nel testo sono di forma maiuscola ispirata alla capitale libraria e si mostrano rubricate (es. c. 32, l. 7 *TRIS.*).

Legatura di restauro (secolo XX) su quadranti e coperta in cartone con disegni floreali per tre quarti e dorso in pelle; tagli spruzzati di verde. Il codice è in ottimo stato di conservazione.

A c. 51v, si legge, di mano del copista, il nome dell'autore dell'opera con l'anno della versione latina effettuata da Marsilio Ficino: *Mercurij Trismegisti que(m) e greco i(n) Romana(m) lingua(m) traduxit Marsilius Ficinus flore(n)tinus an(n)o salutis MCCCC°LXIII m(en)se ap(ri)lis floren(tia)e libri finis.*

La sottoscrizione è sufficiente a connettere il codice al colto ambiente dell'Osservanza agostiniana lombarda, oltre al fatto che è attestata la presenza, nel 1481, di un Serafino monaco agostiniano, rinomato per la sua dottrina, da identificarsi con il nostro copista, nel convento milanese di S. Maria Incoronata, uno dei centri principali dell'Osservanza agostiniana lombarda che possedeva una ricca raccolta libraria ed era altresì centro di copia (cfr. *I luoghi della memoria scritta*, 1994, pp. 100-101 n. 69).

Pochi anni più tardi, nel 1487, Serafino sottoscriveva nel convento di S. Agostino di Cremona, un altro codice contenente il *Martiriologio* di Usuardo conservato oggi nella

Biblioteca statale di Cremona (cfr. *IMBI* 70, n. 123; *Colophons* V, p. 291, n. 17018)⁵⁷¹. Ciò è conferma ulteriore dell'appartenenza del nostro manoscritto all'ambiente dell'Osservanza agostiniana di Lombardia (cfr. *I luoghi della memoria scritta*, 1994, pp. 100-101).

Il codice proviene dalla libreria antiquaria Pio Luzzi di Roma; acquistato nel 1917 (cfr. FRATI 1916-17³, p. 398, dove si fa riferimento al codice preso in esame, registrato come n° 317 nel catalogo n° 312 dell'11 dicembre 1916).

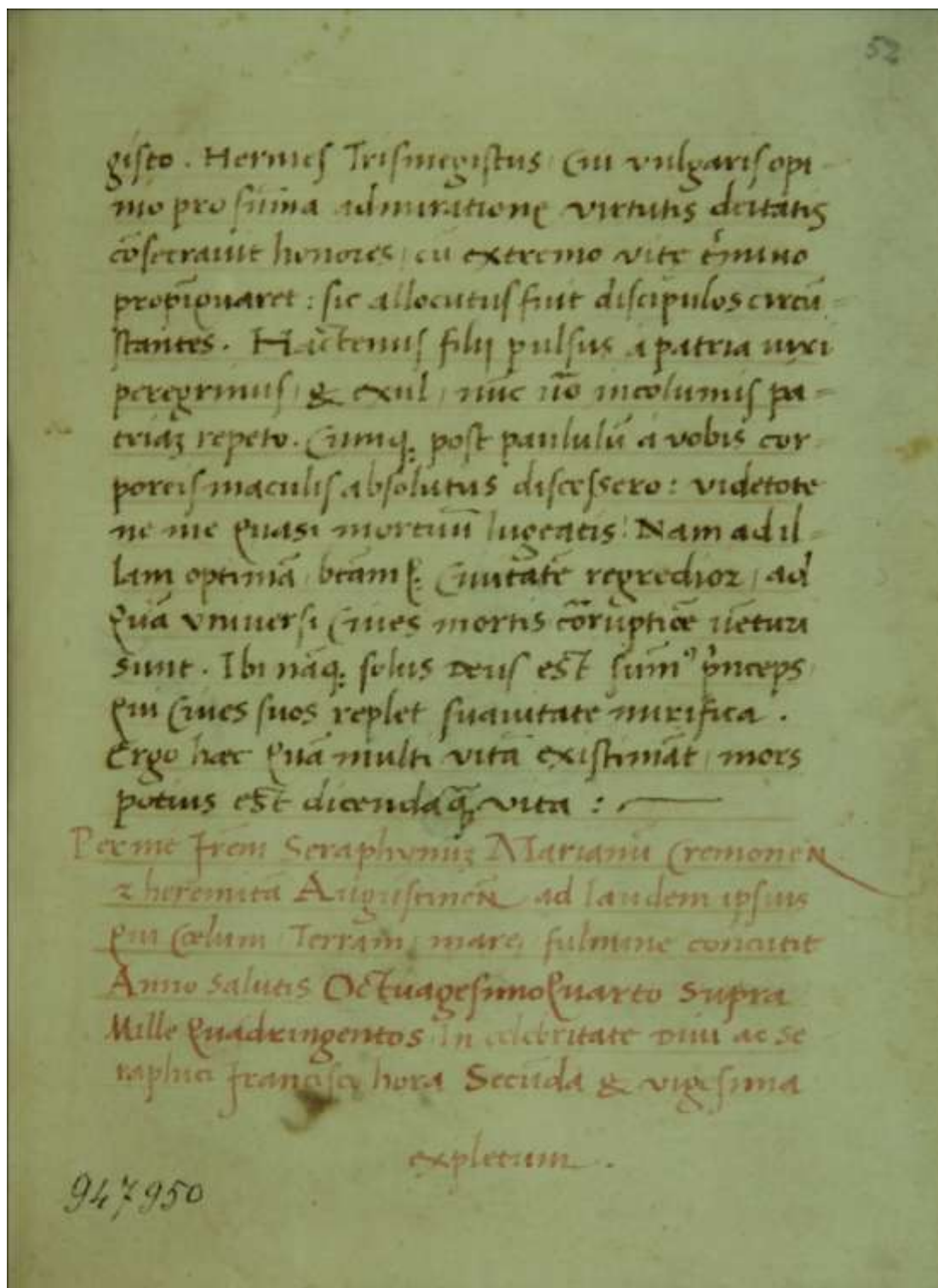
HERMES TRISMEGISTUS, *Pimander* (traduzione latina di MARSILIO FICINO), (cc. 1r-52r); c. 1r inc.: *Argumentum Marsilii Ficinii Florentini in librum Mercurij Trismegisti ad Cosmum Medicem patrie Patrem Foeliciter INCIPIT* – c. 52v expl.: *mors potius est dicenda q(uam) vita*.

ed. MARSILIO FICINO 1989.

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele, I, pp. 181-182; FRATI 1916-17³, p. 398; KRISTELLER 1937, pp. XLVI-XLVII; JEMOLO 1971, I, p. 109, n. 93, tav. CLV; KRISTELLER 1967, p. 127; *Il fiore dell'arte di sanare* 1992, p. 565; *I luoghi della memoria scritta* 1994, p. 99 n. 69.

⁵⁷¹ Cfr. il colophon del ms. B. Gov. 123 in *Colophons* V, p. 291, n. 17018: *Inchoatum et opere completum per fr. Seraphinum Ma...de Cremona sub venerando p. fr. Bartholomeo de Pallazolo, priore conventus S. Augustini Cremone secri O Fr. Herem. Observantium. Ad laudem omnipotentis dei et gloriose eius genitricis ac beatissimi p. n. Augustini, eccl. Doct. Precipui a salutis 87 supra 1400 idus aprilis feria 6 dnice de passione in XLma hora 22.*



Tav. 71. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 836, c. 52r. (La riproduzione della carta è stata ingrandita, per questo il modulo della scrittura appare più grande di quello che è in realtà).

61. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 36 E 19 (Rossi 230)

Data: 1465, gennaio 24 (cfr. c. 16v)- 1485 (cfr. c. 190v)

Origine: [Firenze]

Copista: [Lorenzo di Francesco Guidetti; mano B alle cc. 17r-53v]

cart.; cc. I (cart. mod. non numerata) + 181 + I' (cart. mod. non numerata)

cartulazione moderna ad inchiostro, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 181. Errori nella numerazione delle carte con un salto da c. 89 a c. 100, pertanto la c. 181 è numerata come c. 191. Bianche le cc. 55v-56r, 122, 170, 187v.

mm 210 × 146-148 (cc. 3, 27)

8 quinioni, 5 quaternioni, 3 senioni, 3 ternioni, 2 binioni (in-4°)

1¹⁰ (cc. 1-10); 2⁶ (cc. 11-16); 3¹⁰ (cc. 17-26); 4¹⁰ (cc. 27-36); 5¹⁰ (cc. 37-46); 6¹⁰ (cc. 47-56); 7⁸ (cc. 57-64); 8¹⁰ (cc. 65-74); 9⁸ (cc. 75-82); 10⁶ (cc. 83-88); 11¹² (cc. 89-110); 12¹² (cc. 111-122); 13⁴ (cc. 123-126); 14¹² (cc. 127-138); 15¹⁰ (cc. 139-148); 16⁸ (cc. 149-156); 17⁸ (cc. 157-164); 18⁶ (cc. 165-170); 19¹⁰ (cc. 171-180); 20⁸ (cc. 181-188); 21⁴⁻¹ (cc. 189-191; mutilo di una carta).

filigrane

- *Capello cardinalizio*, cc. 5-6; simile a Briquet 3369: Pesaro, 1455; var. simil.: Roma, 1455-67; Venezia, 1456-59; Lucca, 1467-68; Firenze, 1468; Fabriano, 1468.

misure rilevate: L = 38 mm
H = 38 mm

- *Trimonte inserito in un cerchio, sormontato da una croce*, cc. 21-22; simile a Briquet 11882: Venezia, 1452. Var. ident.: Palermo, 1457; Udine, 1459; Venezia, 1459.

misure rilevate: L = 85 mm
H = 30 mm

- *Scala*, cc. 143-144: molto simile a Briquet 5908: Roma, 1457-61; var. ident.: Napoli, 1457-68; Venzona, 1462; Firenze, 1462.

misure rilevate: H = 50 mm
L = 20 mm

- *Trifoglio*, cc. 181-185; simile a Briquet 3606: Napoli, 1438. Var. simil.: Ungheria, 1438, Padova, 1440; Palermo, 1443-55; Lucca, 1445; Tirolo, 1447; Vienna, 1447; Vicenza, 1450; Firenze, 1452-53; Roma, 1453-54; Fabriano, 1450.
Cfr. anche Piccard I, 82: Bassano del Grappa, 1447.

misure rilevate: H = 55 mm
L = 38 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf., lungo la linea di giustificazione interna, dell'ultima carta verso dei fascicoli 3°, 4° e 5° (Derolez 5); richiami orizzontali, posti nel marg. inf. int. dell'ultima carta verso dei fascicoli 8°, 9° e 19° (Derolez 4).

foratura n. o.

rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum* per le cc. 17r-54r, 127r-138v, 171r-190v (Derolez 33); per le restanti carte la rigatura è ottenuta mediante piegamento in tre del supporto. Alle cc. 99r-122v sono tracciate, a punta secca, solo le orizzontali che delimitano lo specchio.

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili su ogni carta verso (Derolez 3)

disposizione del testo a piena pagina, eccetto nelle cc. 171r-188r dove la disposizione è ad una colonna.

dimensioni dello specchio di scrittura variabili: 130 × 85 (c. 17r); 142 × 90 (c. 121r); 150 × 90 (c. 178r).

rr 24/ ll 24 (c. 16r); *rr 25/ ll 25* (c. 121r); *rr 26/ ll 26* (c. 150r); *rr 27/ ll 27* (c. 54r); *rr 31/ ll 31* (c. 134r); *rr 35/ ll 35* (cc. 171r-187r).

u.r. = 5, 17

PF = 0, 7

PR = 0, 63

corsiva umanistica di mano di Lorenzo Guidetti, inclinata a destra, variabile nel modulo, da piccolo a medio, nel tratto più o meno sottile a seconda della penna utilizzata e nell'esecuzione, a volte più attenta ed ordinata, a volte più frettolosa e disordinata (**figg. 143-147**); una matrice mercantesca si rende evidente in alcune lettere come la *a*, la *b*, la *h* e nel legamento *ch* (si notino a tal proposito le cc. 54r-55r, 188v-189v dove la scrittura presenta un *ductus* piuttosto rapido, e l'aspetto generale è vicino alla mercantesca; **fig. 146**). Elementi distintivi della mano sono la propensione ad allungare in maniera decisa, al di sotto del rigo, i tratti verticali di alcune lettere (vedi ad es. la *m*) e i tratti orizzontali di altre

in fine, come la *a*, la *r* e la *t* (es. cc. 86r; 153r; 185r).

Caratteristiche sono inoltre le lettere: *d* per lo più diritta, ma sporadicamente anche tonda (es. c. 164r, l. 12 *de*); *e* spesso in legamento con la lettera che segue (ad es. con la *r* a cc. 164r, l. 6 *verba*; 153r, l. 12 *perspicitur* oppure con la *x*, c. 153r, l. 13 *explicandum*); *g* a volte corsiva, con occhiello inferiore oblungo oppure schiacciato, a chiudere su quello superiore (es. cc. 10v, l. 13 *dignitate*; 133r, l. 16 *gerit*; 153r, l. 4 *cognoscere*; 164r, l. 13 *ambigere*), a volte posata, tipicamente umanistica (es. c. 133r, l. 13 *viget*); *h* con asta che generalmente resta ben al di sopra del rigo (es. cc. 10v, l. 2 *hoc*; 153r, l. 1 *hiscere*; 164r, l. 2 *chori*); *s* finale tonda si mostra simile ad un 8 (es. cc. 153r, l. 20 *expressus*; 165r, l. 8 *omnibus*), oppure con ultimo tratto discendente al di sotto del rigo (es. cc. 133r, l. 1 *arnus*; 164r, l. 21 *hos*), sia, infine, con una forma che richiama un *sigma* (es. c. 165r, l. 9 *ornatos*); congiunzione *et* in nesso & chiuso su se stesso (es. cc. 10v, l. 7; 164r, l. 15), e solo sporadicamente in nota tironiana a ‘sette’ (es. c. 164r, l. 16); falso legamento *ct* con sottile tratto di congiunzione (es. c. 165r, l. 1 *auctores*).

Maiuscole al tratto di forma derivata dalla capitale libraria: *G* in due tempi con secondo tratto che discende appena sotto il rigo (es. cc. 132v, l. 6 *Gannotius*; 133r, l. ultima *Gignis*); *Q* con piccolo occhiello e asta protesa in avanti (s. c. 133r, l. 10 *Qui*); *T* il cui tratto superiore tende verso l’alto (es. c. 165r, l. 8 *Te*).

Numerose le abbreviazioni soprattutto quelle per troncamento e contrazione.

Postille marginali apposte dal Guidetti per correzioni e aggiunte; in alcuni casi queste sono rubricate e indicizzano i nomi presenti nel testo (es. c. 17r). Lo stesso è solito apporre, al termine delle opere trascritte nei suoi autografi, *explicit* espressi in lingua greca come ad es.: *Τέλος Θεω χάρις*.⁵⁷²

⁵⁷² Cfr. gli altri 9 manoscritti autografi, finora noti, di Lorenzo Guidetti elencati in DE LA MARE 1985, pp. 510-11.

inquit quid nouū uetus q̄ testamētum episcopū scire opō
 ret. Tum ille. recte quid hoc. At quid redimicula
 post collum ab eadem nutrix pendenda. Redimicula
 inquit illa postregata atq̄ reiecta significat nec
 nouū nec uetus episcopum scire testamētum. Ita
 doctissimus uir sultitiam uanitatēq̄ rogantis
 lepida cauillatione delusit: quod & in auro mili
 tari esset merito faciendum. Nam doctissimi quid
 omēs farentur auro ēē mulierū magis propriū q̄ equitū:
 & certe d̄ mulieribus traditū ad equites costat. nō ab
 equitibus ad mulieres. Est autē ut diximus signū eq̄stris
 dignitatis: nec aliam in milite uim habet ulla: nec
 simul cū equestri dignitate incept: s̄ postea tributu
 diu quo d̄ plebe discerneret. Corona quoq̄ deigna

fig. 143. c. 10v (ll. 14)

D' expectant montes medius q' int' fluit arnus
 Arnus pisano flumina danda mari
 D' iunio ingentes horum uis magna frequentat
 Ars bona nulla est que tibi deficiat
 H' ic patribus nati similes letus q' parentum
 Os nati quisq' spectat in ore suum
 H' ic decus hic cosmus condit Laurentia tēpla
 Tēpla q' sunt illi condita marce tibi
 Q' ui genere est clarus summa probitate uerendus
 Qui lumen patrie presidium q' bonus.
 Qui fauet ingenis faueant sibi nūta semper
 Deprecor atq' annis mollia facta suis
 H' ic sculptura uiget, priscus tum uulit apellee
 Q' statuas uinas ducit ab ere manus
 H' ec iusta hec sapiens, hec ē moderata nec altos
 Deicit hec dios dum bene bella gerit
 H' ec certe antiquas studis imitatur arthas
 Graia q' gymnasiis dogmata cuncta legit.
 H' ec omnes Laudant merito magis q' magis Laudant
 Q' a ponis doctis proemia tanta uiris
 H' utrit bonos artes stimulos currentios addit
 Addit q' igniculos q' tia magna probis.
 P' hos igitur ignis sanctos q' poetas
 Q' ignis q' orantes ignis q' hystoricos

Cosmus

Apellee

H' S

fig. 144. c. 133r (ll. 25)

ita ut ut quod acciderit sum. ad hunc non hinc
 neque tibi tunc. Atque cum epistolam tanquam exemplar
 ad aliam epistolam scriberem propositum, satis putabo
 ex historia ea cognoscere quibus epistole argumentum perspi-
 cui sit. neque ego adeo negligens ut quis lentulus fuerit.
 quoniam videtur in re. tenuerit qua potestate tunc in pro-
 vincia fuerit ignorari velim. Scitabis utidem quod necessitate
 illi cum accione intercessit: quare ptolemeus potius
 per pompeum quam per lenulum reduci in regnum cuperet: cur
 cuperet & pompeus. aut dissimularet: & multa alia
 huiusmodi: quod non modo ad eam vitam pertinet: utque sine quibus
 uis quod in argumentationibus & parte percipitur. Est enim
 prohi propterea ut aliquid explicandum assumit & ad
 ostendere loquendum & recte unumquemque discipulos instruere.
 Locis aliquis obscuris incidens. & in quo neutrum istorum
 necessarium. hoc si quidem proesto se illi offerret exponeret. laudato
 si non illi proesto succurreret. non uicario negligenter putabo
 si non exprimeret. Si uero istud nescio quid minutum multa
 cura multo tempore dispendio investigare uolet proestus
 curiosum appellabo. Quod ut quid uelim & pressius

fig. 145. c. 153r (ll. 20)

Et sic celebrare boni Iunio clementis uatē
 castrali deus profuturūq; boni
 Et sic in maiore diem numerā meliore lapillo
 Summe licet aspectu pulchre apollo tibi
 ! nece. nō humili gratas p̄solue cōtueno.
 Sufficit ^{sanari} ~~gambis~~ ^{gambis} guardia uerba furo
Ad Manu extare incipit
 Salve ^{apice} ka^{ne} pridie idus septemb. a te grauissima
 ardentissimaq; febris confectum p̄ amicitie nre officio consā
 letasson galuere. ut ^{p̄o} ^{iniqua} ^{inubona} ^{ocul} ^{tomatry} ^{stim} Ham ann.
 discepantissima humor ^{conmixione} ^{mole} ^{estimo} ^{et} ^{esuatione} ^{oculis} ^{uexatu} ^{caegistui}
 animaduocetere, tanto adeo a tua .i. de unia mi
 salute posse ambigere cept: ut qui te consolandi
 gra' accesserit nō mediocri consolatione indigeat. uultūq; sū.
 Sed tam puclula respiciens & qui tu esse & cuius physia
 auge comendatūq; esse; diligentius meo p̄pondorūq; spectūq;
 diuinū ^{ai} ratorūq; tur bonūq; nitare rationa sūma q̄ de te ha
 gūmīta, recepi animū: itaq; cupiens morbi ^{tui} ^{fastidū} ^{totū} ^{redū}
 fastidūq; atq; consolationē a loci gne subleuare que mihi
 infirmitat occurrerūt uespūtūq; quōsdā ad te p̄cepsti oculū
 rāndi enerocūq; tui gūmī ^{meū} ^u ^{caē} ^{atō} ^{q̄} ^{gūmī} ^{hos}

fig. 146. c. 164r (ll. 21)

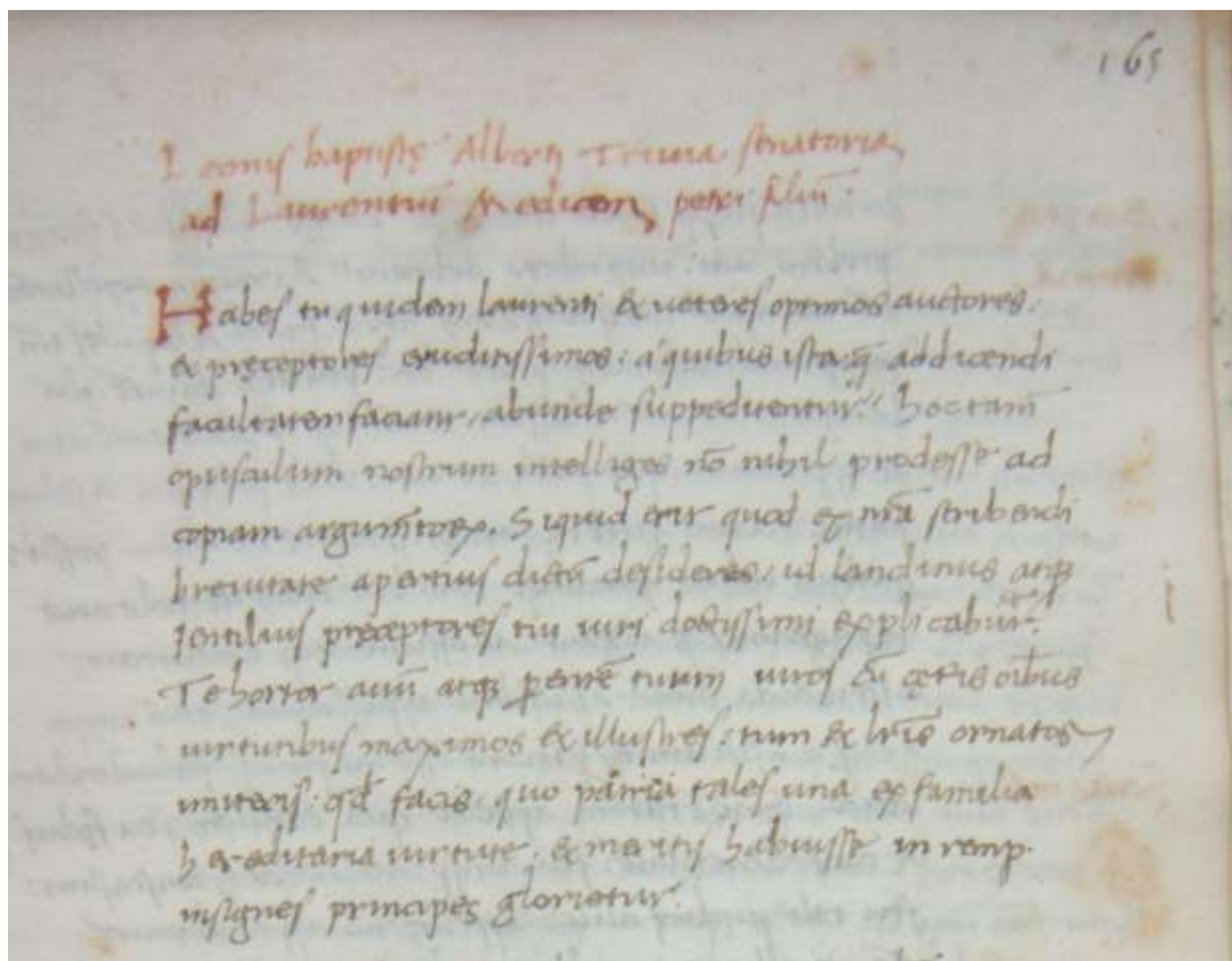


fig. 147. c. 165r (ll. 12)

Mano B (cc. 17r-53v): *corsiva umanistica* diritta, di modulo piccolo, leggermente contrastata, con lettere di forma angolosa, serrate tra loro; le aste alte mostrano un allargamento a spatola (es. la *b*, la *d*, la *h* e la *l*), mentre le basse terminano appuntite (es. la *f*, la *p*, la *q*, la *s*). **Fig. 148.**

Caratteristiche sono le lettere: *d* con asta leggermente inclinata a sinistra (es. cc. 27r, l. 5 *cupiditas*; 32v, l. 3 *facienda*); *s* diritta dall'ansa uncinata (es. cc. 27r, l. 5 *cupiditas*; 32v, l. 3 *se*); congiunzione *et* sia in nesso & (es. 27r, l. ultima), sia per esteso (es. c. 32v, l. 4).

Maiuscole al tratto di forma derivata per lo più dalla *textualis*, come le lettere *E*, *D*, *G* e *I*. Caratteristica la posizione della *S*, inclinata visibilmente verso sinistra (es. c. 27r, l. 9 *Sed*).

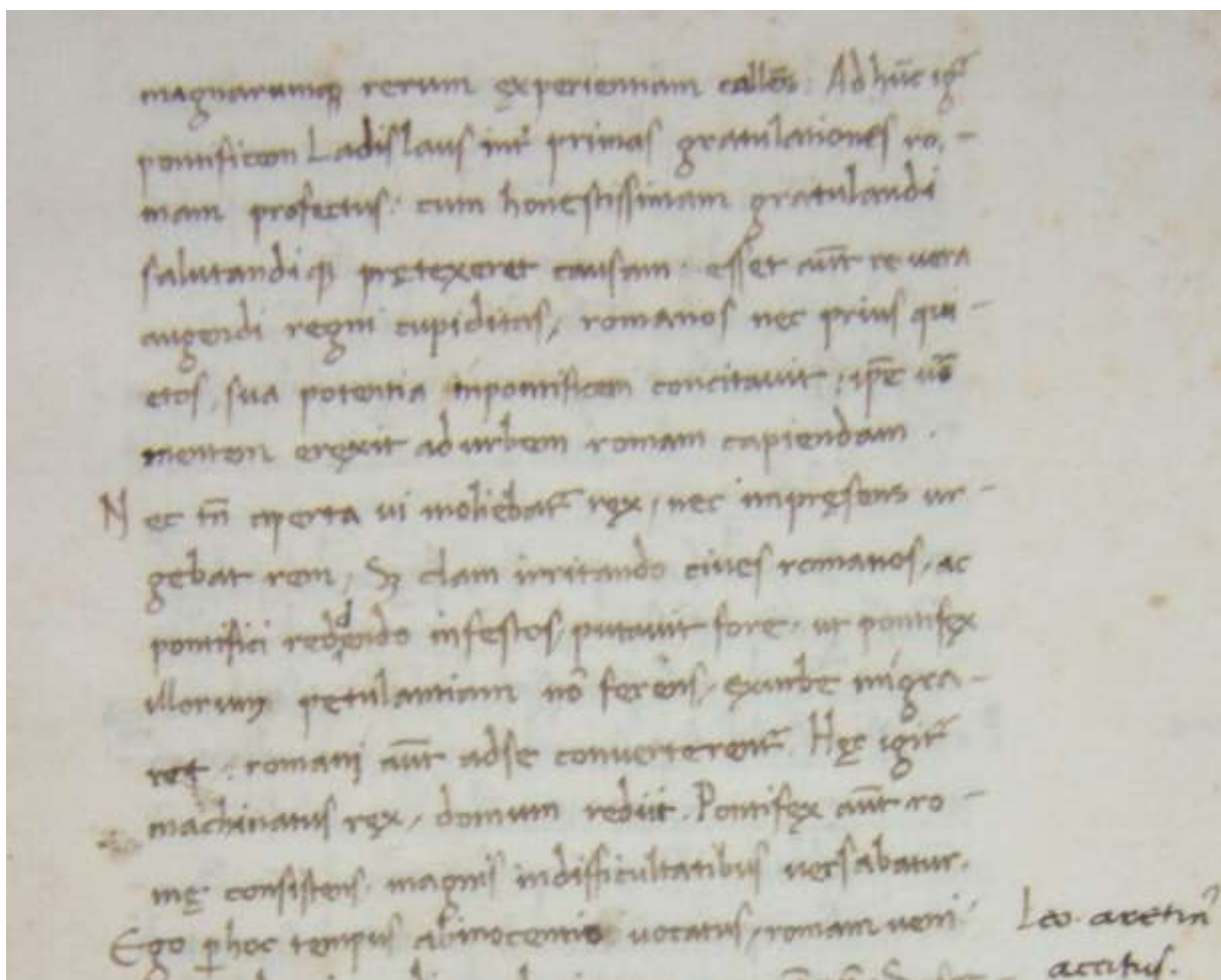


fig. 148. Mano B, c. 27r (ll. 15)

Decorazione limitata alle iniziali di testo semplici rubricate (rr. 2), ai titoli, alle didascalie e ai segni di paragrafo rubricati (es. c. 165r). Spazi lasciati in bianco (rr. 2) e accompagnati da letterine guida, anch'esse rubricate, alle cc. 17r e 127r.

Legatura moderna, restaurata nel secolo XX, su quadranti in cartone, priva di coperta; dorso in pelle marrone su tre nervature singole.

Il manoscritto è in uno stato di conservazione mediocre, molte carte risultano infatti scucite dal dorso anche interamente; sono visibili inoltre numerose tracce di *foxing*.

Alla c. 162v, nota autobiografica di Lorenzo Guidetti riguardante il cardinale di Pavia Iacopo Ammannati, precettore dei suoi fratelli: *fuerat aut(em) du(m) esse adolescens 1437 et 38 pedagogus fratri(m) meor(um) Guidetti s(cilicet) et He(n)rici et et(iam) Antonii socius steterat in domo patris mei.*

Lorenzo di Francesco Guidetti, allievo prediletto di Cristoforo Landino e maestro di un'elegante umanistica corsiva, copiò e sottoscrisse una serie di manoscritti agli inizi degli anni '60 del Quattrocento, probabilmente destinati alla propria biblioteca personale (DE LA MARE 1985, pp. 445, 510); in un Terenzio del 1462 è lo stesso Guidetti a specificare di aver scritto il codice per proprio uso e per quello dei suoi amici⁵⁷³.

La stessa finalità deve aver avuto anche il nostro codice ritenuto, da Roberto Cardini, interamente autografo del Guidetti non solo sulla base del confronto con gli altri esemplari

⁵⁷³ Il manoscritto in questione è il Laur. Plut. 91 sup. 13.

(DE LA MARE 1985, pp. 510-11), finora conosciuti, dal copista datati e sottoscritti, ma anche della postilla autografa a c. 162v, nonché di numerose altre varianti d'autore, poste nel margine e in interlinea alle sue lettere e poesie qui contenute, e della polemica alle cc. 149r-161r, datata al 1465, intercorsa tra lo stesso Guidetti e l'umanista Buonaccorso Massari, riguardo il "metodo" di Cristoforo Landino sullo stile epistolare (CARDINI 1967, pp. 201-202; CARDINI 1970, p. 288 nota 5, CARDINI 1973, pp. 39-41)⁵⁷⁴. Per quanto concerne l'autografia del codice, Petrucci (PETRUCCI 1977, pp. 114-115) lo ha ritenuto per la maggior parte autografo del Guidetti, ma ha individuato anche altre mani e di un simile parere si è fatta interprete, pochi anni più tardi, anche Albinia de la Mare (DE LA MARE 1985, I, p. 511, n. 10). Tuttavia, da un'analisi accurata della scrittura si potrebbe plausibilmente ipotizzare, a mio parere, che alla stesura del Rossi 230 sia intervenuta una sola altra mano, alle cc. 17r-53v, corrispondente all'opera *De temporibus suis* di Leonardo Bruni; il resto del codice sarebbe invece stato trascritto dall'umanista, sebbene l'irregolarità di esecuzione della scrittura, dovuta non solo a frequenti cambi di penna, ma anche al libero alternarsi di una scrittura formale e calligrafica ad un'altra più informale e usuale, ne renda a prima vista difficile l'attribuzione.

Il Rossi 230 è un testimone della cultura «tipicamente fiorentina e 'landiniana'» (CARDINI 1973, cit. p. 41 nota 67) di Guidetti; in esso infatti si alternano appunti e scritti diversi (alcuni dei quali proprio del suo maestro) che evidenziano una chiara aderenza al pensiero landiniano «per la compresenza di interessi latini e volgari, per l'orientamento poetico e retorico, per il tipo di autori da cui sono trascritte orazioni, lettere [...]» (CARDINI 1973, cit. p. 41, nota 67).

Tra le opere del Landino contenute nel nostro manoscritto, unico testimone finora conosciuto che la tramanda (CARDINI 1970, p. 288), da sottolineare per importanza è la *Praefatio in Virgilio* (cc. 108v-116r) che per molti anni rimasta ignota agli studiosi, è stata poi identificata dal Kristeller (KRISTELLER 1967, pp. 115-116) nel Rossi 230 (è lo stesso Guidetti che nel codice la attribuisce al maestro e la data al 1462). Un'altra opera landiniana da segnalare è la *Praefatio in Tusculanis* (cc. 89r-108r), trasmessa anche da un altro esemplare, il Riccardiano 3022 (della metà del secolo XV); secondo Roberto Cardini, tra i due codici, indipendenti tra loro, il più fedele all'archetipo e alle abitudini grafiche dell'autore sarebbe il Rossi 230, poiché di mano di un allievo del Landino (CARDINI 1970², pp. 137-149; CARDINI 1974, p. 3).

Infine, il Rossi 230, insieme ad altri 8 manoscritti, contiene i *Trivium senatoria* di Leon Battista Alberti (cc. 165r-169v), un manualetto latino di retorica, nel quale vengono compendiate alcune regole riguardanti l'attività oratoria (CARDINI 2005, p. 63).

Alle cc. 126rv e 191rv una mano del sec. XVI interviene con aggiunte di testo; nel secondo caso inserisce, in fine, una nota sulla Congiuria dei Pazzi, datandola erroneamente al 1578 anziché al 1478.

Tra le carte del manoscritto è presente un fascicolo di fogli sciolti nel quale viene minuziosamente descritto il contenuto da una mano del sec. XVIII.

Sulla controguardia anteriore, le due segnature del codice: in alto, in cifre arabe, 230 (si noti il numero 229 depennato) e nel margine inferiore: 36 E 19.

Timbro nero della Biblioteca Corsiniana a c. 1r.

⁵⁷⁴ La polemica che impegnò tra il settembre e il novembre del 1465 i due giovani umanisti rifletteva le opinioni dei rispettivi maestri: Cristoforo Landino per Guidetti e Giovanni Pietro da Lucca per Massari. Proprio di Giovanni Pietro da Lucca è un'orazione sull'eloquenza, contenuta nel Rossi 230 (cc. 57r-64r), pronunciata dal suo allievo Massari il quale l'aveva inviata al Guidetti per trascriverla (cfr. CARDINI 1967, p. 202).

I. L. BRUNI,

1. *De Militia*, cc. 1r-16v; c. 1r inc.: *Fateor clarissime vir et mihi – c. 16v expl.: finem dicendi aliquando faciamus. Τέλος Θεω χάρις/ XXIII Ian(uaris) 1464*;

ed. VITI 1996, pp. 654-701.

2. *De temporibus suis*, cc. 17r-53v; c. 17r inc.: [*Q*]ui p(er) *Italiam homines – c. 53v expl.: et exultatione civitatis*.

ed. in HANKINS 2007, pp. 300 sgg.

III. G. MANETTI, [Estratti dalle sue opere], cc. 54r-55r, 56v; inc.: *Corone militares s(cilicet) nobiliores – expl.: ad edem divi Petri i(n) vi(n)cula tendit*;

cfr. FOÀ 2007, pp. 613-617.

IV. G. PIETRO DA LUCCA, *Oratio in laudem eloquentie*, cc. 57r-64r; c. 57r inc.: *Siquis vestrum e(st) viri p(re)stantissimi et cives optimi – c. 64r expl.: deniq(ue) et dignitati et saluti e(ss)e possit*.

cfr. CARDINI 1967, p. 202.

V. BATTISTA GUARINI,

1. *Oratio in inchoando felici Ferrarie gymnasio habita anno Christi 1453*, cc. 65r-81r; c. 65r inc.: *Cogitavi plerumq(ue) r(everen)di presules – c. 81r: et no(min)is immortalitatem comparemus*.

cfr. PISTILLI 2003, pp. 339-345.

2. *Oratio* (a Nicolò Marcello veronese), cc. 81r-88r; c. 81r inc.: *Si intelligerem magnifice – c. 88r expl.: qui nascentur ab illis*;

VI. [Estratti di orazioni diverse], cc. 88r-v; inc.: *At vestra in me ac meos beneficia – expl.: co(m)municam v(ir)tute(m)*;

VII. C. LANDINO,

1. «*Prefatio in Tusculanis Ciceronis habita in gymnasio fiorentino*», cc. 89r-108r; c. 89r inc.: *Inquirenti mihi et diligentius mente – c. 108r expl.: in seque(n)tem diem transferremus*;

ed. CARDINI 1970², pp. 137-149; CARDINI 1973, pp. 294-308; CARDINI 1974, pp. 5-15; cfr. anche CARDINI 1967, p. 186; da ultimo FOÀ 2004, pp. 428-433.

2. «*Prefatio in Virgilio habita in gymnasio fiorentino. 1462*», cc. 108v-116r; c. 108v inc.: *Cum eum vobis poetam – c. 116r expl.: in seque(n)tem diem reiicio*;

ed. CARDINI 1970, pp. 288-297; CARDINI 1973, pp. 311-326; CARDINI 1974, pp. 20-28; cfr. anche CARDINI 1967, p. 187 n. 1;

VIII. I. AMMANNATI, [*Epistola*] *Christopharo Landino*, cc. 116r-117r; c. inc.: *Disculi dies aliquot respondere – expl.: Vale Rome ex Palatio Apostolico XXIII febr(uaris) MCCCCLXI*°;

cfr. CARDINI 1967, pp. 201-202; cfr. PASZTOR 1960, pp. 802-803.

IX. PS. C. I. CAESAR, *Epistolae* (due a Cornelio Oppio e due a Cicerone), cc. 117r-118r; *inc.* (I epist. a Oppio): *Gaudeo me Hercule vos significare – expl.: hun(c) statu(m) p(er)veniret; inc.* (II epist. a Oppio): *Ad septemos idus martias – expl.: vos ce(r)tiores faciam; inc.* (I epist. a Cicerone; mutila in fine): *Recte auguraris de me – expl.: et illos sui; inc.* (II epist. a Cicerone): *Et si te nihil temere – expl.: ab omni contentione ab esse. Vale XII K(a)l(end)a(s) Maias;*

X. [Estratti diversi da autori classici] (Virgilio, Quintiliano, Svetonio); cc. 118r-121v; c. 118r *inc.: Rufum Pomponiu(m) libertum tuu(m) – c. 121v expl.: suppeditaverat radicitus evertur;*

XI. 126v; c. 123r *inc.: Christophorus Landinus Laurentio Medici S. D. Cum vel fastes (etiam) eius g(e)n(er)is – c. 126v expl.: occupatis angustis ternio pilaru(m);*

cfr. CARDINI 1967, p. 188; cfr. anche CARDINI 1973, p. 18 nota 32.

XII. «Oratio recitata in introitu dominorum», cc. 127r-129v; c. 127r *inc.: [N]ihil sane h(ab)eo ta(m) gratius – c. 129v expl.: p(er) i(n) finita sec(u)la sec(u)lor(un) am(en);*

cfr. CARDINI 1970, p. 288, n. 6. (Petrucci, su suggerimento di Alison Brown, propone quale altro possibile autore, Bartolomeo Scala; cfr. il Laur. Plut. 90 sup. 52).

XIII. C. MARSUPPINI, «*In Leonardum Aretinum elegia*», cc. 130r-133v; c. 130r *inc.: Nunc sacre muse sanctos – c. 133v expl.: Spes certa studiis una relicta bonis. Finis;*

XIV. [Epigrammi latini due su Leonardo Bruni e Carlo Marsuppini], c. 133v; *inc.: Hic Leonarde tua facies – expl.: una detracta ut sup(ra);*

XV. [Glossario], cc. 134r-138v; c. 134r *inc.: Triumphales dies gaudii – c. 138v expl.: Sit manu ferentis exurit;*

XVI. P. BRACCIOLINI,

1. «Ad Cosmum [Medicem] de consolatione exilii anno MCCCCLXXXIII»; cc. 139r-143r; c. 139r *inc.: Qua(m)vis hic tuus gravissimus casus – c. 143r expl.: benevolentia p(ro)fecta e(st) iter(um) vale;*

ed. HARTH 1984, pp. 181-188.

2. «Gratulatio ad Cosmum Medicem pro reditu ab exilio, anno MCCCCLXXXIII», cc. 143r-146r; c. 143r *inc.: Q[ua]m mi suavissime Cosme – c. 146r expl.: Vale ex me ut facis ama. It(er)u(m) vale. Flor(entie) V k(a)l(endas) nove(m)bris;*

ed. HARTH 1984, pp. 192-197.

XVII. Anonimo, «Oratio in introitu dominorum populi et Communis Florentiae», cc. 146v-148r; c. 146v *inc.: Si celebritatem dignitate(m) – c. 148r expl.: rei p(ublice) present attendere. Laus Deo amen. Finis explicit felicit(er);*

XVIII. V. MASSIMO, [Estratti], c. 148v; *inc.: Caduca ne mir(um) et fragilia – expl.: mis(er)iar(um) exp(er)ime(n)to [...];*

XIX. L. GUIDETTI e B. MASSARI, [*Lettere diverse*], cc. 149r-161r: c. 149r *inc.*: *Ea potessimu(m) ratione* – c. 161r *expl.*: *ignosces tacitu(r)nitati mee. Vale Florentie XVI k(a)l(enda)s decembr(is). 1464*;

ed. CARDINI 1973, pp. 39-41, 285-286.

XX. L. GUIDETTI, « [Elegia] ad Franciscum Tranchedinum Niccodemi filium de domina amica egrotante a. 1460», c. 161; *inc.*: *Miraris nigra celum cur veste* – *expl.*: *felicem posse videre puta. Vale*;

XXI. F. TRANCHEDINI, «Responsum. Elegia in Apollinem 1463», cc. 161v-162r; *inc.*: *Phebe vides lacrimi flatus* – *expl.*: *thura puella manu. Τέλος*;

XXII. N. NALDI, « [Elegia] Laurentio Guidetto. 1462», c. 162r; *inc.*: *Si qua Laurenti nunc incipis* – *expl.*: *aurea facta corna. Τέλος*;

ed. JUHASZ 1934, II, 26; cfr. BOTTIGLIONI 1913, p. 191.

XXIII. L. GUIDETTI,

1. «Responsum. 1463», c. 162v; *inc.*: *Si fragilem divus* – *expl.*: *iam* (aggiunto in interlinea) *tibi valde cornas* ;

cfr. ZANNONI 1893.

2. [Carmina] (a Iacopo Ammanati vescovo, a Marco da Reggio ecc.), cc. 162v-164v; c. 162v *inc.*: *Iacobe: qui clare es* (aggiunto in interlinea) *presul* – c. 164v *expl.*: *instituit dicere sum q(uo)d eram*;

3. «[Epistola] Bonaccursio Massario Lucensi», c. 164v: *inc.*: *Literis tuis quas p(ro)xime* – *expl.*: *paulo post expecte. IIII non(as) octob(ris) 1465. Florentie*;

XXIV. L. B. ALBERTI, «Trivium senatoria ad Laurentium Medicem», cc. 165r-169v; c. 165r *inc.*: *Habes tu quidem Laurenti et veteres optimos* – c. 169v *expl.*: *sententiam possint trahere. Τέλο - Θεω χάρις*;

ed. CARTEI 2008, pp. 163-177; cfr. GRAYSON 1960, pp. 702-709, in particolare p. 707.

XXV. PELLEGRINO AGLI, «Ad illustrem dominum Nicholaum Estensem. V(er)sus», cc. 171r-176v; c. 171r *inc.*: *Si mihi Pegaseo fluerent* – c. 176v *expl.*: *sumere palmam. Finis*;

cfr. MICCOLI 1960, pp. 401-402.

XXVI. GENTILE BECCHI, [Epigramma], c. 176v; *inc.*: *Tr(em)itur en pulcris* – *expl.*: *post hac dicere amara potest. Finis*;

cfr. GRAYSON 1965, pp. 491-493.

XXVII. OMERO, [Iliade, *excerptum* dal libro IX] «Oratio Achillis ad Ulixis oratorem respondentis» (tradotta da CARLO MARSUPPINI), cc. 177r-178v; *inc.*: *Parce precor duris prole* – *expl.*: *mea dicta referte. Finis*;

ed. in ROCCO 2000, pp. 99-103; cfr. VITI 2008, pp. 14-20 (riferimento al Rossi 230 a p. 17);

XXVIII. MARZIALE e PROPERZIO, [Versus], cc. 178v-179v; *inc.*: *Pedicatur heros fellar – gaudia miscet amor*;

XXIX. F. PETRARCA, «Versus ad Mariam Magdalene» (senili XIV, 17), cc. 179v-180v; *inc.*: *Dulcis amicha veni veni lacrimis – expl.: Carmina corporeo de carcere digna fuisti. Finis*;

ed. GUGLIELMINETTI 2006, p. 945.

XXX. MAFFEO VEGIO, «Versus ad s. Monicam Augustini matrem», cc. 180v-181v; *inc.*: *Salve lux matrum mat(er) santissima – eterna laude canenda parens. Finis*;

cfr. RAFFAELE 1909, p. 84 (si fa qui riferimento all'opera di Maffeo Vegio con il titolo *Salutatio Beatae Monicae*).

XXXI. L. DATI, «Carmen ad ponteficem maximum dominum Nicolaum papam V in Turchum»; cc. 181v-186v; c. 181r *inc.*: *Maxime pontificum cęlestis – c. 186v expl.: pax alta future est. Vale expliciu(n)t*;

XXXII. [Estratti diversi riguardanti «Adamas»], cc. 186v-187r; *inc.*: *Iulius Silinus de Adamante scribens – expl.: quia sol obtundit luce(m) ei(us)*;

XXXIII. C. LANDINO, «Eulogium in Cosmum puerum Medicum» (frammento), c. 188r; *inc.* *[M]e precor ingenti subeunt – expl.: credere tanta puer*;

ed. PEROSA 1939, pp. 130-134.

XXXIV. «Expositiones quaedam in elegiis Propertii et inscriptiones», cc. 188v-189v; *inc.*: *I(n) prima elegia ad Tullium scribit – expl.: ne io ne altri elcrede*;

XXXV. [Epigrammi diversi], c. 190; *inc.*: *Epigra(m)ma i(n) elegia Tibulli. Hic iacet – expl.: arma sum Priapus*;

XXXVI. L. GUIDETTI, «[Epistola] Iuliano Medici Petri filio» (a. 1476), di mano del sec. XVI; c. 191; *inc.*: *Andreas Gambinus familiaris tuus – expl.: satisfactum putasi bene vale Florentię die XIII Martij MCCCCLXXVII*.

BIBLIOGRAFIA

BOTTIGLIONI 1913, p. 191; PEROSA 1939, pp. XXVIII-XXIX; CARDINI 1967, pp. 177-234; KRISTELLER 1967, pp. 115-116; CARDINI 1970, pp. 288-297; CARDINI 1970², pp. 132-149; CARDINI 1973, pp. 16, 18, 39-41, 85, 265-269, 287-293, 309-311, 386; CARDINI 1974, pp. 3, 5-15, 20-28; PETRUCCI 1977, pp. 114-115; CHERUBINI 1982, p. 205; DE LA MARE 1985, p. 511; *All'ombra del lauro* 1992, pp. 41, 72; ROCCO 2000, pp. 88-89; CARDINI 2005, pp. 63 (nota 32), 77; CARTEI 2008, pp. 77-81, n. 10; VITI 2008 p. 17.

162

Huc age ne pigrae matris affectu liquores
 & uisus hactenus morbos pellexe posse putas
 Ne proxi in siluis gelidus ne montibus exeat
 Dū quæsit comitem cæcis absistat. suam
 & uisus tua macula præcinctus tempora laucos
 Fundat amans lacrimas & uisus uisus gona
 Huc age iam postera, pigrae ne pæbe puella
 Formose dactylis ne adhibere manus.
 Nam modo si peccat candentia lumina pæbes
 Deficiant & cæcis tu quoque detentis.
 & tuus ille sacro uisus post facta puella
 Post anaxos canos nil nisi cæcis dactylis.
 Si is est felix & in uno corpore secunda
 Tres animas omnes quas totus unus amat.
 Tu quoque luadus præfunde lampade tenas
 Splendetur cæcis letisq; curata tuis.
 Debita uota feceris: que iam tibi spectet amara
 Effundat casta huius puella manu.
 — — — — —
 Naldus de Naldus. Laurentio gaudere. 1462
 Si qua laurenti nunc inapif alite pæges
 Gaudulus aonio pandere uide falco
 & uolens te uideo iam ne mihi cæcis poetam
 Exapier lucco pulcher apollo suu.
 Tu tam interea nitidos hinc parte capillos:
 semper & auracomis tu modo fringo caput.
 Et cæcis te must sacro dignetur honore
 & ponet capiti myrica dona tuo.
 He tua diuino patu sit digna nitore
 Splendet unguentis aurea facta coma.
 — — — — —

Tav. 72. Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana, 36 E 19 (Rossi 230), c. 162r.

62. Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 201

Data: 1485 dicembre 20 – 1486 aprile 20

Origine: Cingoli (Macerata)

Copista: *Christoferus de ser Iacobo ser Antonii de Duranis de Monte Sancti Martini* (cfr. cc. 47v: *Explicit tractatus pulcherrimus utilis et praticabilis de testibus editus et compositus ac cathedraliter prolatus p(er) eximiu(m) utriusq(ue) iuris* [aggiunto in margine] *doctorem d(omi)num Albericu(m) Maletam de Mortario papiense(m) et comite(m) dignissimu(m): Scriptus p(er) me Christoferu(m) duranum* [depennato] *s(er) Jacobi s(er) Antonij de Duranis de Mo(n)te Sancti Martinij cum e(ss)em Cinguli in offitio s(u)b an(n)is D(omi)ni 1485 die vero XX decembris in quibus quidem me(n)se et millesi(m)o orta est mihi filia nomine Athalanta ad laudem Dei et Vi(r)ginis Marie; 53v: Finis tractatus soccitarum et societatu(m) editus et (com)positus p(er) eximiu(m) utriusq(ue) iuris doctore(m) d(ominum) Ang(e)lu(m) de Periglis de P(er)usio et sc(ri)ptus per me Christoferum Duranu(m) cu(m) e(ss)e(m) Cing(u)li i(n) offitio s(u)b an(n)is D(om)ini M^o CCCC^o LXXXVI die XX aprilis et cetera; 97r: *Explicit pulcherrimus et sollenpnis tractatus sindicatus compositus et editus per magnificum et generosus militem ac clarissimu(m) et famosissimu(m) utriusq(ue) iuris doctorem d(omi)num Amodeum de Iustinis de Civitate Castelli. Et scriptus p(er) me Christoferum s(er) Iacobi s(er) Antonii de Duranis de Monte S(an)c(t)i Martini cu(m) Cingoli essem in offitio* [segue rasura per lo spazio di una parola] *sub an(n)is D(om)ini M^o CCCC^o LXXXVI mense aprilis die XII et cetera).**

cc. I – II (cart., sec. XX) + 98 + I' - II' (cart., sec. XX)

numerazione recente a matita (sec. XX), in cifre arabe, posta nel marg. sup. est. per cc. 98; bianche le cc. 57v e 98

mm 290 × 205 (c. 17r)

4 decanioni e 1 novenione (in-folio):

1²⁰ (cc. 1-20); 2²⁰ (cc. 21-40); 3¹⁸ (cc. 41-58); 4²⁰ (cc. 59-78); 5²⁰ (cc. 79-98).

filigrana

- *Lettera G sormontata da croce*, c. 57, variante di Briquet 8203: Palermo, 1416-42; Udine, 1417-19; Fano, 1421; Venezia, 1444.

misure rilevate: H = 60 mm
L = 30 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiamo verticale, a penna, posto nel marg. inf. int. di c. 78v, ovvero alla fine del 4° fascicolo (Derolez 5).

foratura n. o.

rigatura a punta secca a volte rinforzata alla mina di piombo (ad es. alle cc. 40v, 43v, 54v, 55 r/v, 56r/v, 57r/v) comprendente le sole linee che delimitano lo specchio scrittorio (Derolez 13).

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono presenti su ogni carta verso (Derolez 3).

disposizione del testo a piena pagina.

dimensioni dello specchio di scrittura: 190 × 135 mm (c. 38r); 205 x 150 (c. 62r)

numero di righe scritte variabile: da 32 (c. 13r) a 38 (c. 78r).

u.r: 5,8.

PF = 0, 70

PR = 0, 71

corsiva umanistica fittissima di mano di *Christoferus de ser Iacobo ser Antonii de Duranis de Monte Sancti Martini*, visibilmente inclinata a destra, di modulo piuttosto piccolo, dal tracciato sottile, con lettere strette e serrate tra loro, disposta su righe ravvicinate, dal *ductus* rapido e regolare; le aste alte (come, ad esempio, quelle della *b*, della *d*, della *h* e della *l*) sono slanciate e spesso presentano tratti di attacco ad uncino verso sinistra, appuntite invece quelle basse e terminanti sul rigo (vedi la *e*, la *f*, la *p* e la *s* diritta). **Fig. 148.**

Lettere caratteristiche sono: *a* tracciata molto rapidamente quasi priva di occhiello (es. c. 12r, l. 2 *pena*); *g* di forma corsiva con occhiello inferiore che lega direttamente con quello superiore, tranne in sporadici casi (es. c.16v, ultima linea *ergo*, c. 42r, l. 14 *gradus*); *s* diritta, anche in fine di parola, di forma appuntita molto inclinata a destra soprattutto in fine rigo (es. c. 12r, l. 1 *denumpiantes*); nesso & per esprimere la congiunzione *et* spesso a chiudere su se stesso (c. 12r, l. 6); nota tironiana per *con* poggiata sul rigo con lungo filetto di ritocco alla base che volge a sinistra (es. c. 84r, l. 5 *contenta*).

Numerose abbreviazioni di tipo usuale e giuridico per troncamento e per sigla; le più frequenti sono quella per *ser* con la *s* diritta tagliata trasversalmente (es. c. 12r, l. 11 *observant*), la sigla per *dominum* consistente in una *d* diritta tra due punti (es. c. 53v, penultima linea) e il segno in forma di 3 che segnala un'abbreviazione per troncamento, usato soprattutto per *sed* e *dum*.

Maiuscole al tratto di forma derivata sostanzialmente dalla capitale libraria, con alcuni esempi dipendenti da modelli gotici come la *E*, con tratto mediano che lega con la lettera seguente (es. c. 18r, ultima riga *Et*) e il superiore chiuso su se stesso (es. c. 96v, l. 20 *Et*). Caratteristiche sono inoltre: la *N* con traversa ondulata e aste ornate da tratti di ritocco uncinati (es. c. 84r, l. 30 *Nec*), oppure con terzo tratto ricurvo che scende visibilmente sotto il rigo (es. c. 97r, *Amen*) e la *V* con secondo tratto curvo (es. c. 58r, l. 10 *Verum*).

Numerose annotazioni marginali apposte dal copista che utilizza spesso lettere di forma capitale simili a quelle usate per i titoli, con accanto alcuni segni ornamentali suoi caratteristici (es. c. 47r, *AMEN*). Le annotazioni marginali vengono talvolta segnalate da segni di attenzione a 'serpentina' a lato del testo con arricciamenti, oppure da *notabilia* accompagnati da *maniculae* (es. c. 35v).

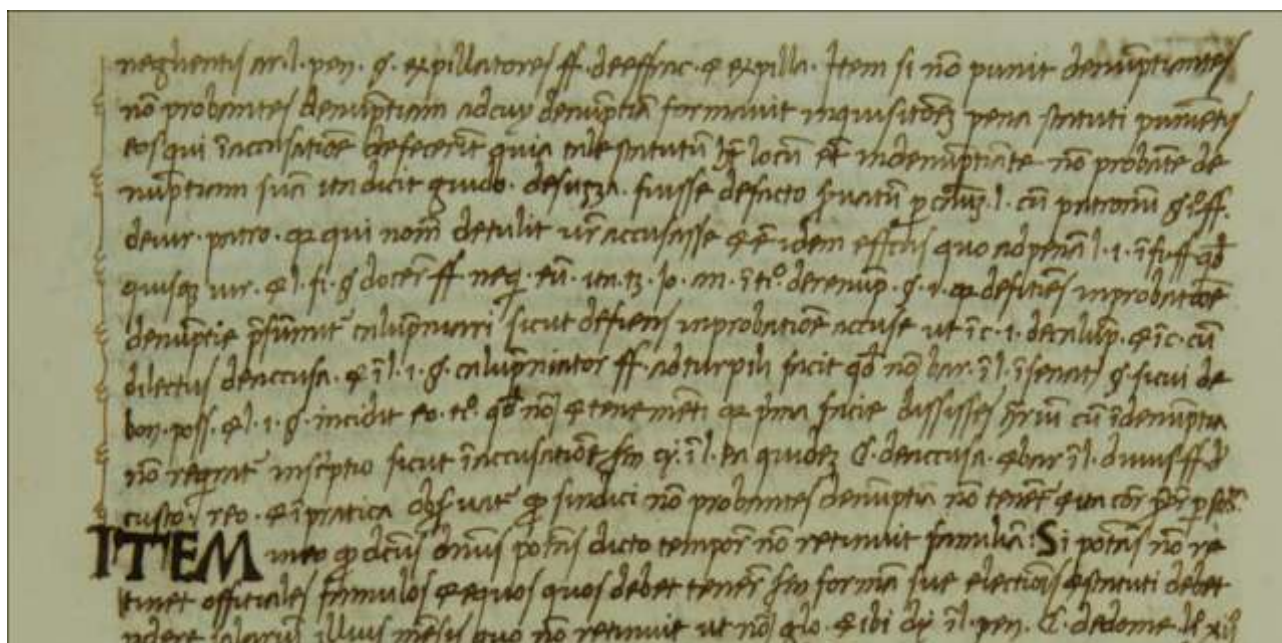


Fig. 148; c. 12r (ll. 14)

Titoli correnti vergati in lettere capitali di tipo epigrafico piuttosto rozze, tracciate nello stesso inchiostro del testo e dotate di filetti ornamentali. Anche lungo il testo si notano intere parole in lettere capitali, che talvolta vengono utilizzate per indicare l'inizio di un nuovo paragrafo o di un nuovo discorso (es. cc. 12r, *ITEM*; 32r *VIDENDUM*). Caratteristica la lettera *Q* con lunga traversa che discende verticalmente sotto il rigo di scrittura (es. c. 42r).

Legatura di restauro su quadranti in cartone, coperta in pelle marrone priva di ornamenti. Il codice, in ottimo stato di conservazione, è stato rilegato in occasione del restauro da A. Pandimiglio probabilmente negli anni '70 del XX secolo, come si evince da un timbro posto sulla controguardia posteriore.

Il copista era con ogni probabilità un notaio o un cancelliere attivo nella città di Cingoli come si deduce dalle esplicative sottoscrizioni presenti nel codice (egli afferma infatti di essere «in officio» a Cingoli nel momento della copia). Altre caratteristiche fanno supporre una tale qualifica professionale: innanzitutto la scrittura, un'umanistica corsiva contraddistinta da particolari elementi cancellereschi che sembra essere tracciata da mano esperta, e poi il contenuto, una miscellanea giuridica in latino.

Nel *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati*, I, p. 90 (JEMOLO 1971), è segnalata una carta aggiunta in fine con nota di possesso di mano del secolo XX, probabilmente persa in fase di restauro: *Questo manoscritto fu donato al Severini dal sig. Don Giovanni Marziali da Fermo[...]*.

I. ALBERICUS MALETIS, *Tractatus de testibus*, (cc. 1r-47r); c. 1r inc.: *Prospiciens testium materiam frequente(m) et necessariam* – c. 47r expl.: *Et hec sufficia(n)t pro nu(n)c in hoc tractatu.*

II. ANGELUS DE PERIGLIS, *Tractatus de soccitis*, (cc. 47v-53v); c. 47v inc.: *Quoniam laycorum frequens est usus in contrahendis societatibus negotiandj* – c. 53v expl.: *occur(r)u(n)t mihi Ang(e)lo de Periglis de Perusio iuditio t(ame)n seniori semp(er) salvo.*

III. BALDUS DE UBALDIS, *Tractatus carcerum*, (cc. 54r-57r); c. 54r *inc.*: *Quia legum precepta principaliter su(n)t inve(n)ta ne paup(er)es p(er)sone – c. 57r expl.*: *carceratos ar(gumentu)m in c^o romana contra (contra)hentes de foro competit li(br)o VI^o laus deo Finis. Finit tractatus carceru(m) secundu(m) d(omi)num Angelu(m) de Periglis de Perusio etc.*

IV. AMODEUS DE IUSTINIS, *Tractatus sindicatus*, (cc. 58r-97r)⁵⁷⁵; c. 58r *inc.*: *Et si cuiusq(ue) rei potissima pars d(icitu)r e(ss)e p(ri)ncipiu(m) – c. 97r expl.*: *teneme(n)ti perpetuo dictas cautelas q(uia) possent tibi occurrer(e) de f(a)c(t)o.*

BIBLIOGRAFIA

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele, I, pp. 97-99; JEMOLO 1971, p. 90 n. 70, tav. CLVIII.

⁵⁷⁵ I fascicoli contenenti il *Tractatus sindicatus* precedono cronologicamente le carte contenenti i *Tractatus soccitarum* e *carcerum* e sono stati aggiunti, tra il 12 e il 20 Aprile, 1486 nei fogli restati bianchi dell'ultimo fasciolo contenente il *Tractatus de testibus*.

63. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 45 E 4 (Cors. 604)

Data: [ultimo quarto sec. XV; ca. 1475-1488]

Origine: [Firenze]

Copista: [Tommaso Baldinotti]

cart; cc. I-II (cart. mod.) + 96 + I' (cart. mod. non numerata)

numerazione moderna ad inchiostro, in cifre arabe, posta nel marg. sup. est., per cc. 96; numerazione recente ad inchiostro rosso, in cifre romane, per le cc. gg. anteriori. Bianca c. 96.

mm 215 x 143 (c. 10)

12 quaternioni (in-4°)

1⁸ (cc. 1-8); 2⁸ (cc. 9-16); 3⁸ (cc. 17-24); 4⁸ (cc. 25-32); 5⁸ (cc. 33-40); 6⁸ (cc. 41-48); 7⁸ (cc. 49-56); 8⁸ (cc. 57-64); 9⁸ (cc. 65-72); 10⁸ (cc. 73-80); 11⁸ (cc. 81-88); 12⁸ (cc. 89-96).

filigrana

- *Scala*, cc. 43, 46; simile a Briquet 5808: Roma, 1457-61; var. ident.: Napoli, 1457-68; Venzone, 1462; Firenze, 1462.

misure rilevate: H = 50 mm
L = 15 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf. int., entro la giustificazione doppia, dell'ultima carta verso di ciascun fascicolo (Derolez 5).

foratura n. o.

rigatura a secco eseguita con *tabula ad rigandum* (Derolez 31)

sistema di rigatura in base al quale i solchi sono visibili sia sul verso che sul recto delle carte in modo che le pagine affrontate presentino sempre lo stesso tipo di impressione (solco-solco oppure rilievo-rilievo).

disposizione del testo ad una colonna.

dimensioni dello specchio scrittoria: mm 140 x 95 (c. 9r).

rr. 27/ ll. 27.

u.r.: 5,3.

PF = 0, 66

PR = 0, 67

corsiva umanistica di mano di Tommaso Baldinotti, per la quale si confrontino i codici 43 E 34 (Cors. 578; scheda 39), 43 E 22 (Cors. 579; scheda 40) e 45 C 17 (Cors. 582; scheda 56). La scrittura è tuttavia più slanciata ed è inoltre abbellita in misura maggiore da tratti e bottoni ornamentali al termine delle aste così da risultare ancor più vicina all'italica (es. c. 25r; cfr. **fig. 149**).

La *s* finale di parola e di rigo è anche in questo caso tonda, ma l'ansa inferiore tende a scendere al di sotto (es. c. 25r, l. 3 *aetas*); la *u/v* iniziale di parola mostra una forma tonda ed aperta (es. c. 25r, l. 6 *vati*); il falso legamento *ct* è a ponte (es. c. 64r, l. 4 *auctor*; cfr. **fig. 150a**). Caratteristico è, inoltre, il falso legamento occasionalmente usato anche nel Cors. 582, tra le lettere *f* e *l* che forma un elegante vezzo (es. c. 25r, l. 19; cfr. **fig. 150b**).

Seppur le abbreviazioni siano meno frequenti, il sistema abbreviativo è analogo; sono invece del tutto assenti le letterine soprascritte per concludere la parola in fine rigo.

Per quanto riguarda le maiuscole al tratto, anche in tal caso, esse sono di forma derivata dalla capitale libraria, con un intento di ispirarsi alla capitale epigrafica nelle scritture distintive (es. c. 95v).

Il codice non presenta alcuna postilla marginale del copista.

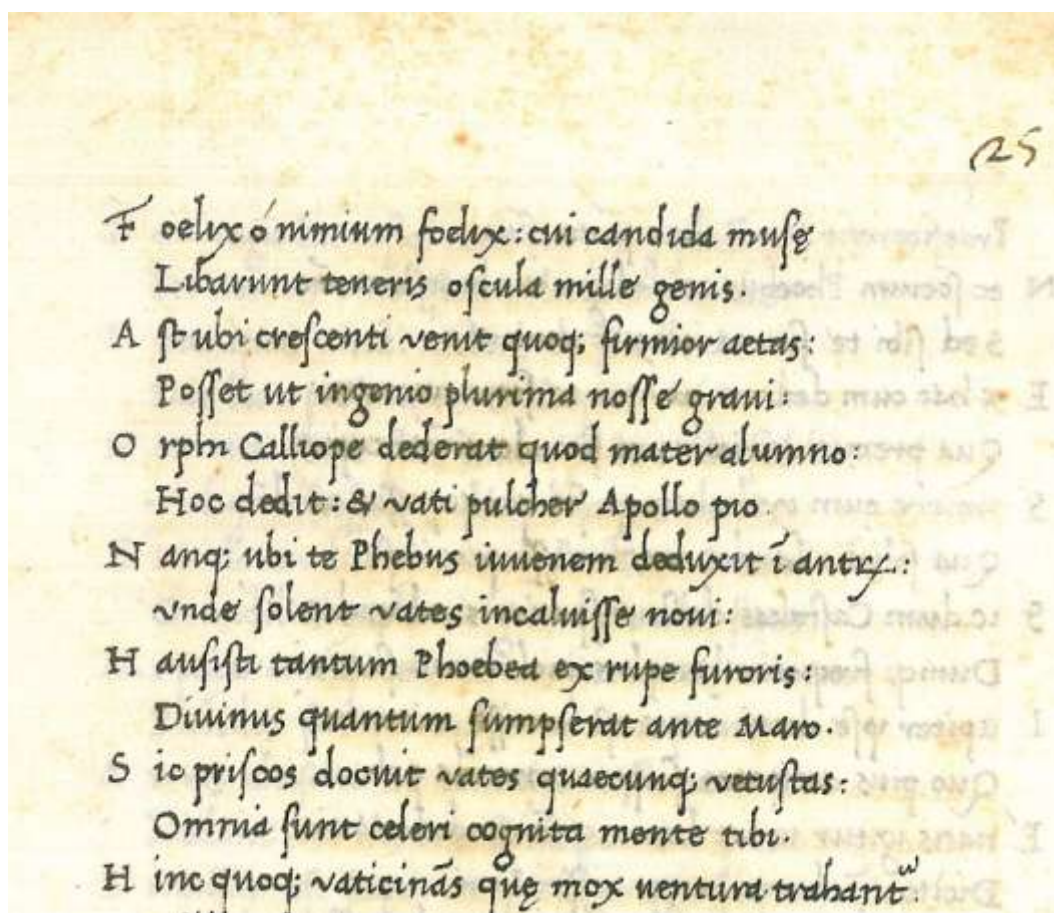
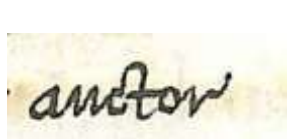


fig. 149. c. 25r (ll. 13)



a. c. 64r, l. 4



b. c. 25r, l. 19

fig. 150

A c. 1r iniziale di testo *S* (*Si*; rr. 5) in oro, su sfondo a bianchi girari, entro riquadro blu, rosa e verde puntinato di bianco, che si dipana lungo il lato interno culminando in globetti dorati. In basso, entro analogo fregio a bianchi girari, si intravede lo stemma della famiglia Baldinotti parzialmente eraso: scudo azzurro alla banda d'argento entro clipeo laureato (cfr. SPRETI 1928, p. 486).

Stessa decorazione si ritrova per le iniziali di libro alle cc. 23v (*Nomina*; rr. 5), 53r (*Quo*; rr. 5), 88r (*Semper*; rr. 5, **tav. 74**). Iniziali calligrafiche semplici, in blu, per l'inizio di ogni elegia si susseguono all'interno del testo; titoli, *explicit* e segni paragrafali rubricati.

Legatura settecentesca, su quadranti in cartone, coperta in pergamena chiara priva di decorazione. Dorso su quattro nervature singole; sul primo compartimento, tassello in pelle con la precedente segnatura stampigliata in oro: 604; sul secondo, autore e titolo dell'opera tracciati ad inchiostro: *De Naldis Carmina*. Tagli colorati di rosso.

Stato di conservazione del codice mediocre, poiché la coperta è interamente staccata dal corpo del libro, le carte presentano danni causati dall'umidità e internamente sono visibili diffusi fori e camminamenti dovuti a tarli.

Il Cors. 604 è l'unico manoscritto che contiene i tre libri completi di *Elegie* di Naldo Naldi, oltre il Laur. 35.34, autografo dell'autore, (KRISTELLER 1956, pp. 387-388; LENZUNI 1992, p. 72). Le singole elegie furono composte dal Naldi in tempi diversi nel corso degli anni '60 del secolo XV, per poi essere riunite ed offerte a Lorenzo e Giuliano de' Medici (anche se la dedica era al solo Lorenzo) nel marzo 1474 (KRISTELLER 1956, p. 387; MARTELLI 1985, p. 313; *All'ombra del lauro* 1992, p. 72).

A differenza del Laur. 35.34, il Cors. 604 contiene, in fine, un componimento dedicato a Giuliano de' Medici in occasione della sua Giostra, una gara di cavalli avvenuta a Firenze nel 1475 (cfr. GRANT 1974, p. 13), con il nome di *Carmen de ludrico hastatorum* o *Hastiludium* (GRANT 1974). Altri due testimoni tramandano il poemetto: il primo in ordine di tempo è il codice Nouvelles Aquisitions latines 476 della Bibliothèque Nationale di Parigi, datato al 1475 e trascritto, come ci informa il copista, dall'originale; il secondo è un incunabolo, probabilmente fiorentino, del 1487, di cui un esemplare è alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (70.4.F.21), il quale fornisce una nuova redazione che il Naldi diede, circa una decina d'anni dopo, al suo componimento (cfr. MARTELLI 1992, p. 792 e nota 3).

Il Cors. 604, terzo ed ultimo testimone della tradizione, presenta un testo che rileva ancora mutamenti rispetto al codice parigino, ma non tali da poter parlare di una nuova redazione (MARTELLI 1992, p. 792, nota 3), e che Paul Oskar Kristeller data al 1488 (KRISTELLER 1956, p. 666).

Sul recto della II carta di guardia anteriore, nota manoscritta di mano di Arrigo Arrigoni: *Cod. 604/ Naldi de Naldis/ fiorentini/Carmina/Ms. Ms. di carte 96*, per la quale si confrontino i codici precedenti. Nell'*Indice generale del libri manoscritti* (attuale Cors.

2401) il nostro codice figura a c. 24v (cfr. PETRUCCI 1973, p. 406; PETRUCCI 1976, pp. 439-440).

Attuale collocazione del manoscritto in basso a sinistra della controguardia anteriore: *Col. 45 E 4*; timbro rosso della Biblioteca Corsiniana alle cc. Iir, 1r e 95r.

I. N. NALDI,

1. *Elegiarum libri III* (dedicati a Lorenzo de' Medici), cc. 1r-87v; *inc.: Si quis erit Medices – expl.: Medices continuata dabo*;

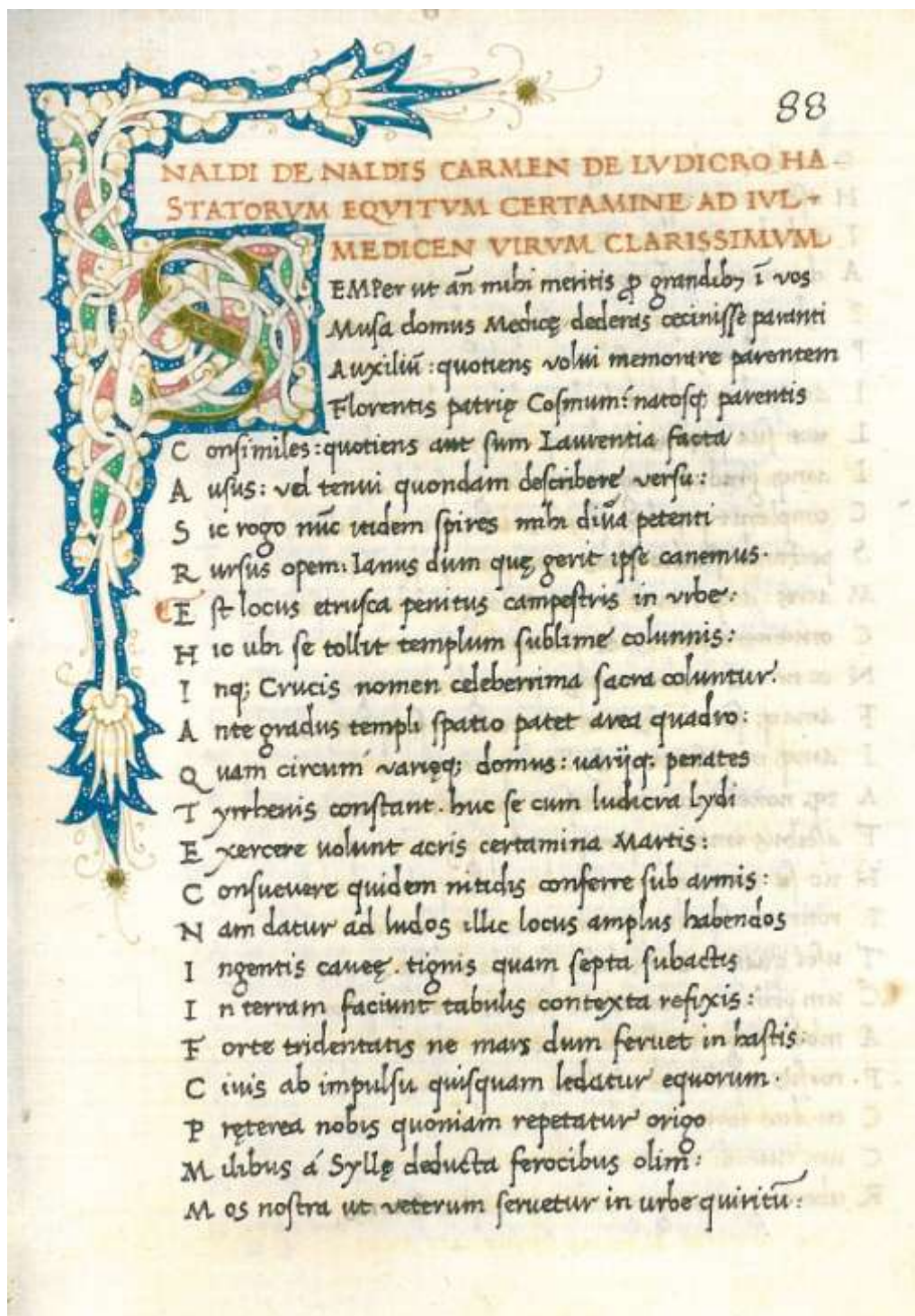
ed. JUHASZ 1934, pp. 1-102.

2. *Carmen de ludicro hastatorum equitum certamine* (dedicato a Giuliano de' Medici), cc. 88r-95v; *inc.: Semper ut an(te) mihi meritis – expl.: et Medicos auxit virtute triumphos*;

ed. GRANT 1974, pp. 119-133.

BIBLIOGRAFIA

PEROSA 1954, p. 133, n. 173; KRISTELLER 1956, pp. 388, 439 (nota 14); PETRUCCI [1957-70], p. 77; KRISTELLER 1967, pp. 110-111; GRANT 1974, pp. 13, 16, 20 ; DE LA MARE 1985, p. 540 ; BAUSI 1991², p. 73 (nota 20); *All'ombra del lauro* 1992, pp. 40, 72, 73; MARTELLI 1992, p. 792 (nota 3); BADIOLI - DAMI 1997, pp. 166 (nota 348), 176; DE ROBERTIS 1997, p. XXIII (nota 9); ALBANESE 1999, p. 253; ALBANESE 2000, pp. 16-17 (nota 25); PEROSA 2000, II, pp. 191-192; BERTELLI 2007, p. 155; *MANUS*.



Tav. 74. Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, 45 E 4 (Cors. 604), c. 88r.

64. Roma, Biblioteca Angelica, ms. 619

Data: 1489 settembre-ottobre 18; cfr. c. 50vA: *Finis. Laudetur D(omi)n(u)s. Explicit liber De caus(is) d(omi)ni Alberti Magni quon(dam) epi(scopi) Ratisponen(sis) or(di)nis fr(atru)m p(re)dicator(um).Exegi ho(c) opus 1489 die 18 octubr(is).*

Origine: [Italia settentrionale; Venezia?]

cart.; I (cart. non numerata; sec. XX) + 164 + I' (cart. non numerata; sec. XX)

numerazione recente (sec. XX), a matita, in cifre arabiche, posta nel marg. inf. est., per cc. 164; ulteriore numerazione recente (sec. XX) a matita, in cifre arabiche, posta nel marg. sup. est. che numera solamente le cc. 1r, 10r, 20r, 30r, 40r, 50r, 60r, 70r, 80r, 90r, 100r, 105r-106r, 110r, 120r, 123r-124r, 130r, 140r, 150r, 160r, 163r-164r. Bianche le cc. 51-54, 94-104, 164.

14 quinioni e 2 senioni (in-folio)

1¹² (cc. 1-12); 2¹² (cc. 13-24); 3¹⁰ (cc. 25-34); 4¹⁰ (cc. 35-44); 5¹⁰ (cc. 45-54); 6¹⁰ (cc. 55-64); 7¹⁰ (cc. 65-74); 8¹⁰ (cc. 75-84); 9¹⁰ (cc. 85-94); 10¹⁰ (cc. 95-104); 11¹⁰ (cc. 105-114); 12¹⁰ (cc. 115-124); 13¹⁰ (cc. 125-134); 14¹⁰ (cc. 135-144); 15¹⁰ (cc. 145-154); 16¹⁰ (cc. 155-164).

mm 422 × 274 (c. 35r).

filigrane, rispettivamente in ordine di apparizione:

- *Balestra*, c. 2, simile a Briquet 746: Lucca, 1469-73. Var. simil.: Memmingen, 1491; Vienna, 1498-1503; Firenze 1501-03; Roma, 1469-72; Venezia, 1471-73; Bologna, 1472; Venezia, 1475; Napoli, 1475; Roma, 1470.

misure rilevate: L = 60 mm
H = 63 mm

- *Ancora*, c. 53, variante di Briquet 460: Venezia, 1475; var. ident.: Ratisbona, 1479-88; var. simil.: Venezia, 1477; Vienna, 1480-84; Passau, 1480-89; Linz, 1480-90; Gratz, 1484; Norimberga, 1487; Venezia, 1472; Venezia, 1477. Vedi anche Piccard IV, 185: Vienna, 1480.

misure rilevate: L = 55 mm
H = 55 mm

segnatura n. o.

numerazione a registro n. o.

richiami verticali posti nel marg. inf., lungo la linea di giustificazione interna, dell'ultima carta verso dei fascicoli, ad eccezione del 5° (Derolez 5).

foratura assente.

rigatura a colore: inchiostro per le retrici e mina di piombo per le linee di giustificazione (Derolez 41).

disposizione dello specchio di scrittura su 2 colonne

dimensioni dello specchio scrittorio: mm 290 × 183 (c. 65r).

rr. 60 / ll. 60

u.r.: 4,9.

PF = 0, 64

PR = 0, 63

corsiva umanistica di unica mano, visibilmente inclinata a destra, di modulo medio, dal tracciato sottile, disposta su righe ravvicinate e con lettere strette e serrate tra loro; le aste alte possono presentare un attacco ad uncino (vedi la *b*, la *d* diritta, la *h* e la *l*), mentre le basse, discendenti ampiamente sotto il rigo, terminano appuntite o con una leggera inclinazione verso sinistra (vedi ad es. la *f*, la *p*, la *q* e la *s* diritta). **Fig. 151.**

Caratteristiche sono le lettere: *e* di forma alta e stretta (es. c. 25r,B, l. 35 *re*); *g* di tipo posato, tipicamente umanistica, con occhiello inferiore chiuso (es. c. 25rA, l. 19 *genus*) che discende abbondantemente sotto il rigo se all'ultima linea di scrittura (es. c. 4r, l. ultima *contingens*); nella parte finale del codice la *g* è tracciata più velocemente con occhiello inferiore che chiude direttamente su quello superiore (es. cc. 134rB, l. ultima *ergo*; 147rA *origine*); *s* diritta, con piccola ansa, usata anche in fine di parola e di rigo (es. c. 25rA, l. 5 *movens*), si alterna alla *s* tonda soprattutto nell'ultima parte del codice con anse poco sviluppate (es. c. 120rA, l. 21 *fors*); *t* tracciata in un sol tempo se in fine di parola, con tratto orizzontale quasi poggiato sul rigo (es. c. 25rA, l. 6 *et* e 25rB, l. 2 *convenit*); congiunzione *et* espressa per lo più per esteso (es. c. 25rB, l. 1), solo raramente attraverso la nota tironiana in forma di 7 (es. c. 112rA, l. 27).

La scrittura presenta numerose abbreviazioni soprattutto quelle per contrazione e troncamento; cospicue anche le letterine soprascritte. Da notare inoltre è l'uso costante della nota tironiana a 'nove' per *con*, di modulo piccolo e priva di occhiello (es. c. 25rB, l. 2 *convenit*) e la *r* a 2 per il compendio *-rum* (es. c. 25rB, l. 22 *duorum*).

Maiuscole al tratto di forma derivata sia dalla capitale libraria che dalla gotica; caratteristiche sono: la *E*, dal tracciato mosso ed elegante, in tre tempi, con primo tratto ridotto ad una piccola virgola (es. c. 25rB, l. 2 *Ex*); la *I* la cui asta, ondulata, discende sotto il rigo e lega con la lettera seguente mediante un legamento sinistrogiro (es. c. 25rB, l. 17 *Intelligentia*); la *P* con piccolo occhiello e alta asta alla cui base è presente un tratto di appoggio (es. c. 25rB, l. 11 *Per*).

Sporadiche annotazioni marginali apposte dal copista per correzioni e aggiunte al testo (es. cc. 126v-127r). Lo stesso verga in una regolare e chiara *antiqua*, rubricata o in inchiostro marrone, dal grande modulo, i titoli dei relativi capitoli e l'*incipit* (vedi c. 1r).

mobile qd e mpo sic unum qd m a e meo
 fm pntem cui magis e qd cu q m motu d
 elitur for ul u e ex q ad h motu actus mo
 rali e. Amovetur n flui immobile et p
 ouent e ex mde mobile mobile e. Exob
 ys g r h m qm q m e t t a e s t a q f m e e e s
 m m e t e q u e n o d e m a r n e p m a o m
 a o n e p c u m m a o m e n o c o r n e d a r t u
 e o r n o m o m m o t u s n o c a m m o t u s
 e p e o r m o u s t e x m p r i b i l i s n o m y
 i o p e n i t u s o s t r a t o r q q u e l i b i m i t t e a
 d o r s u o p r i m u s m o t o r e s .

Capitulum quartum q in intellioen
a non cadit diuisio in multitudinem
ec in motum nec in maioritatem.

Vm as. or qd dicitur. Da dicitur p
 dnam al p proprium actus sui p nra
 ondemus q m e t t a n o d i u i d i t u r m m l
 t u d i n e q d n a g r a d i u i d i t g e n u s e c o m h o s
 u m m e t t a i n t e r t i a d e f m e e m e t t a n o m l
 m e t u s e o m a d c u m a l i q u o d i o n e m q o m
 o s u l t a p i . h a b e p t a t e e s t n e d e t i a t
 d s p e m n p a d a g e n s p r a t e m a d a c t i o n e . i n t e
 i o e n t i a q d q f m s e p a m a l t a c t u a e s t n e
 p r a t e m . e s t n e c a l u s m e t t a q u e e o f a
 t e e n i b i l s i i n t e r t i a e o r n o d e m a t n a o
 n m u l t i t u d i n e s i c p r a s p a c t u s p r o s m u l t i
 d u c t u r n o r o r d i u i d i t u r d i o n e d r i s . l e d
 n e a c t u s p u r i s p a c t u m n e d e m a t . i n t a m
 a m e t t a e a c t u s p u r i s p a c t u m r o r n o d e
 u d i t u r n e m u l t i p l i c a t u r . S i d e m d u c a t
 e m e t t a m u l t e s i p e d i o n e s o m n i s a l m e t
 t a d o r e d u c t u r a d u n u m e x q u o s i c e x d i
 u i s i b i l e q p r o d u c t a e s i c p m z o r i f m e t t a
 m e t t a e o r m u s e x a l i q u o m e t t a p a r
 t i o n e s d i t t a z r e d u c t a e s t . e t m e t t a m
 n u m d e m a t u r d i o n e m a n o t o p r i m a e

e n a h a p r a c i p o m s i m m o m e r t a d p
 e s t o r h m q m q n a m e t t a c u a d u m e
 n o n e n i p e s p i n t e r t i a e . e t m e t t a m
 f i d e r n o n e m e t t a t e o q q u i d a e m o m
 i m . S e l i m u l t i p l i c a p m m i n t e r t i a n o d e s i c
 n d t h o r z e l . m u l t i p l i c a p m m i n e m u l t i
 p l i c a p d u m p r o p r i a c c e p t u s q d m a c t u s
 t m o u t . o r p r o p r i a u n i e r n o d i r i n g s i c s e m
 a d h o g n a t i o n e r n o a d i t t a q c u m e s a e t t a
 s i d i o n e m e q p a c t u m o m n i s d e m a t . m
 m u l t i p r o d u c t u m . P e r m a m a s d e m a d i n o
 p e q n u l l o e m m s i c m e t t a e r o e i m u l
 t i p l i c a t u m m m . e t c u m n e m u l t i p l i c
 e r h m o e m o n e u l m i s s e . p e r n o n o f u s s i
 m o m n i s a d u n u m d o u l a d u n a s p e m p r i m a n t e
 p q d p m a m c u p i s t n e m u a c c e p t u m m u l t i t u
 d i o n e m . e t m d e m a d u o r z . i n t e r t i a n o c u m
 m u l t i p l i c a t u m h a b e u l h o r p o s s i t p r o p r i a d r a m u n i
 e d i o n e m n o a c c i p u . e t p r o p r i a q m
 q u o l i b e t n o e n u n i c a m e t t a m m m m u l t i
 m u l t i p l i c a b i l i s e s t m u l t i p l i c a t a . s e l h u c a d q
 m a g n i d i o n e n o d e m a t u r n a l t r o d u o r z
 m o d o z . s a d i o n e m a g n i s a m a g n i m a c c e p
 t i o n e . D i o n e m a g n i s i c e u d i o n e m p r a d e s p
 e s . A c c e p t i o n e d e z s a c c e p t i o n e m u s s u m p r o
 s u m o r o m n i q d e r a t u . n a c c e p t o m o r o m n i a l
 m i s s e d i c t e s i f o r m q d e r a t u d i s t a n t i a t h o r m
 m e t t a e r o m p u l s u a d s u u i . e t r e d i o n e
 o r o m n i m d u o s u s c i p t d i u i n e e t e s i . i n a c c e p
 t u s s i m u l n o p e e a c c e p t o u n i i m e t . e r a l t e
 r u s . n e c a c c e p t o u n i i m o a b i e r d i r i n g . c u
 n s i d i s t a n d a s p e m s i a c c e p t a m m e t t a m a d
 e r z d i u i s a m e t t a n o s i m u l a c c e p t i e n t e m m
 c u m a s a s e n t e r i s s i p e r s m a c o m m u n i s . i n
 t e r t i a . n . c u m e r e s t r a n s i t a n d e m a t u r . i n
 a u n a e x m e t t a m e t t a m i m i s t e u l m a x i m
 t e r t i a a b a l t e r d i u i s a . m m e t t a u l m e t

Fig. 151. c. 25r (ll. 37)

The manuscript does not have any decoration, but there are visible white spaces between two lines of text, accompanied by guide letters, at the beginning of each chapter; on c. 1r, the space that should have hosted a decorated initial contains 11 lines of writing. Signs of paragraph rubrics and some letters in uppercase inside the text are touched in red (es. c. 65r).

Restoration binding (20th century), on quadrants in cardboard, covered in light parchment, without decoration. On the back cover, in the inf. est. angle, there is written *Salvarezza* in ink; above it is pasted a label with the word *REGOLI* written on it.

The manuscript, restored on December 22, 1959, as can be seen from a stamp placed on the back cover, is in good state of conservation; there are some holes and some stains of humidity along the outer edges.

A c. 93r, accanto all'*explicit*, nel margine esterno, sopra un'annotazione erasa, si legge, sempre di mano del copista: *1489. D(e)o coadiuvante q(uo)d a me rep(er)tum e(st) p(er)fecit die p(rim)o sept(em)bris.*

Al centro del margine superiore di c. 1r, nota di possesso di un probabile possessore in un'elegante itlica del secolo XVI: *Liber D. Grimani car(dinalis) S. Marci.* Nell'angolo superiore esterno della stessa carta, si nota il numero d'ordine del manoscritto tracciato in inchiostro marrone: *N° 215.*⁵⁷⁶

I. ALBERTUS (S.) MAGNUS, *De causis et processu universitatis a prima causa* (cc. 1r-50v); c. 1r, *inc.: Incipit liber de causis et processu univ(er)sitatis a ca(usa) prima s(e)c(un)d(u)m magnum Albertum* – c. 50v *expl.: et assiduis postulationib(us) sotior(um) n(ost)ror(um) potuis extorta q(uam) impetrata.*

ed. FAUSER 1993.

II. *De perfectione rerum ordinis universi libri V* (cc. 55r-93r); c. 55r *inc.: [Q]uedam brevis compilatio est ex dictis ignorum virorum* – c. 93r *expl.: Ita cora p(ro) [...] intellectuales reguntur sp(rit)ualib(us) a(u)t(em) [...] no(n) t(ame)n attribuit.*

III. AEGIDIUS ROMANUS, *Tractatus contra gradus et pluritates formarum* (cc. 105r-123v); c. 105r *inc.: Hic incipit tractatus de g(ra)dibus formaru(m) editus a fr(atr)e Egidio Romano ordinis fr(atr)um heremitarum S(an)cti Augustini* – c. 123v *expl.: et p(ar)adigma qui cum p(at)re et sp(irit)u s(an)cto e(st) unus d(ominu)s b(e)n(e)dictus in secula sec(u)lorum amen. Explicit (con)tra gradus et pl(ur)alitates formarum liber editus a fr(atr)e Egidio Romano ordinis fr(atr)um S(an)cti Augustini.*

ed. EGIDIO ROMANO 1965; cfr. BRUNI 1931, p. 437.

IV. HERVEUS NATALIS BRITO, *Tractatus de formis* (cc. 123v-163v); c. 123v, *inc.: Questio e(st) ut(ru)m in cello sit m(ateria)* – c. 163v, *expl.: explicit tractates fr(atr)is Hervei Natal(is) de formis.*

BIBLIOGRAFIA

NARDUCCI 1893, pp. 257-258, n. 619; BRUNI 1931, pp. 437; BRUNI 1936, p. 72; DI CESARE 1982, pp. 97-98, tav. CLXI.

⁵⁷⁶ Cfr. a tal proposito DI CESARE 1982, p. 25, nota 1, dove si legge che «un'identica nota di possesso e numeri d'ordine analoghi per elementi costitutivi, posizione e somiglianza di mano, figurano anche nei mss. datati 191, 198, 622. Poiché tale numero non ricorre in tutti i volumi in cui è segnata la nota di possesso è verosimile che esso non sia stato apposto ai codici nel momento in cui sono entrati a far parte della raccolta del card. Domenico Grimani, ma successivamente, in qualcuno dei trasferimenti seguiti alla sua morte (1523), in cui essi saranno stati riuniti ad altri di diversa provenienza e con i quali sono infine pervenuti all'Angelica».

BIBLIOGRAFIA

AGATI 2007 = M. L. AGATI, *Qualche riflessione relativa agli strumenti di rigatura. Solo un problema di terminologia?*, «Gazette du livre médiéval», 51 (2007), pp. 30-36.

AGATI 2009 = M. L. AGATI, *Il libro manoscritto da Oriente a Occidente: per una codicologia comparata*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2009.

ALBANESE 1999 = G. ALBANESE, *Un nuovo codice di Tommaso Baldinotti: Riccardiano 2670*, «Interpres», XVIII (1999), pp. 244-258

ALBANESE 2000 = G. ALBANESE, «Et pisas brevis novae Athenas futuras», in *Studi per Umberto Carpi: un saluto da allievi e colleghi pisani*, a cura di M. SANTAGATA - A. STUSSI, Pisa, ETS, 2000, pp. 3-41.

ALBERTAZZI 2002 = CECCO D'ASCOLI, *L'Acerba (Acerba etas)*, a cura di M. ALBERTAZZI, Lavis (TN), La finestra, 2002.

ALBERTI 1957 = G. B. ALBERTI, *Tucidide nella traduzione latina di Lorenzo Valla*, «Studi italiani di filologia classica», XXIX (1957), pp. 224-249.

ALEXANDER DE VILLA DEI 1893 = ALEXANDER DE VILLA DEI, *Das Doctrinale*, Kritisch-exegetische Ausgabe mit Einleitung Verzeichniss der Handschriften und Drucke nebst Registern bearbeitet von D. REICHLING, Berlin, A. Hofmann, 1893.

All'ombra del Lauro 1992 = *All'ombra del Lauro. Documenti librari della cultura in età laurenziana*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 4 maggio-30 giugno 1992), a cura di A. LENZUNI, Casalecchio di Reno, Silvana, 1992.

ALLOCCO-CASTELLINO 1926 = FEO BELCARI, *Sacre rappresentazioni e laude*, introduzione e note di O. ALLOCCO-CASTELLINO, Torino, UTET, 1926.

ALTAMURA 1954 = A. ALTAMURA, *I carmi latini di G. Marrasio*, «Bollettino del centro studi filologici e linguistici siciliani» II (1954), pp. 236-7.

ANDRÉS 1797 = J. ANDRÉS, *Catalogo de' codici manoscritti della famiglia Capilupi di Mantova illustrato dall'abate don Giovanni de Andres*, Mantova, presso la Società all'Apollo, 1797.

Anthologia Latina = Anthologia Latina sive Poesis Latinae supplementum. I. Carmina in codicibus scripta, ediderunt F. BUECHELER et A. RIESE, Lipsiae, B. G. Teubneri, 1895.

ANNIBALETTO 1989 = MARCUS TULLIUS CICERO, *Somnium Scipionis*, a cura di L. ANNIBALETTO, Roma, Dante Alighieri, 1987.

ANNIBALETTO 1991 = QUINTUS HORATIUS FLACCUS, *Romae vates, antologia delle opere oraziane. Odi, Epodi, Satire, Epistole*, a cura di L. ANNIBALETTO, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1991.

ARRIGHI 1985 = G. ARRIGHI, *La "pratica di mercatura" di ser Lodovico Bertini (1480). Il codice 539 della Biblioteca universitaria di Pisa*, Firenze, [S. n.], 1985.

ARRIGHI 1997 = V. ARRIGHI, *Francesco da Meleto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1997, pp. 804-807.

ASCARI 1975 = T. ASCARI, *Capilupi Giulio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1975, pp. 535-536.

Autografi 1977 = *Autografi dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, posti a confronto e annotati da A. M. FORTUNA – C. LUNGHETTI, Firenze, C. Mori, 1977.

AVESANI 1964 = R. AVESANI, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi Piccolomini vescovo di Pienza*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VI, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1964, pp. 1-87.

AVESANI 1992 = R. AVESANI, *Appunti per la storia dello «Studium Urbis» nel Quattrocento*, in *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento*. Atti del Convegno (Roma, 7-10 giugno 1989), Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992, pp. 69-87.

BADALI 2003 = MARCO TULLIO CICERONE, *I paradossi degli stoici*, introduzione, traduzione e note di R. BADALI, Milano, BUR, 2003.

BADIOLI – DAMI 1997 = L. BADIOLI – F. DAMI, *Per una nuova biografia di Tommaso Baldinotti*, «Interpres», XVI (1997), pp. 60-183.

B.A.I. = *Biblioteca agiografica italiana. Repertorio di testi e manoscritti, secoli XIII-XV*, a cura di J. DALARUN *et al.*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2003.

BARILE 1994 = E. BARILE, *Littera antiqua e scritte alla greca. Notai e cancellieri copisti a Venezia nei primi decenni del Quattrocento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994.

BARILE 1997 = E. BARILE, *Contributi su Biagio Saraceno, copista dell'Eusebio marciano lat. IX. 1 (3496) e cancelliere del vescovo di Padova Fantino Dandolo*, in *Studi di storia religiosa padovana dal Medioevo ai nostri giorni*, a cura di F. G. B. TROLESE, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1997.

BARON 1928 = *Leonardo Bruni Aretino. Humanistisch-philosophische Schriften Mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe*, herausgegeben und erläutert von H. BARON, Leipzig-Berlin, Teubner, 1928.

BAUDI DI VESME 1851 = C. BAUDI DI VESME, *Dialogo di Santo Gregorio volgarizzamento di Fra Domenico Cavalca*, Torino, Stamperia Reale, 1851.

BAUSI 1990 = F. BAUSI, *La lirica latina di Bartolomeo della Fonte*, «Interpres», X (1990), 37-132.

BAUSI 1991 = F. BAUSI, *Francesco da Castiglione fra umanesimo e teologia*, «Interpres», XI (1991), pp. 112-181.

BAUSI 1991² = F. BAUSI, *Un' inedita descrizione delle giostre fiorentine del 1469 e del 1475*, «Medioevo e Rinascimento», n. s. II, (1991), pp. 63-79.

BAUSI 1998 = F. BAUSI, *Poliziano e la poesia umanistica contemporanea*, in *Agnolo Poliziano poeta, scrittore, filosofo*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, (Montepulciano 3-6 novembre 1994), a cura di V. FERA- M. MARTELLI, 1998, pp. 165-193.

BATTAGLIA 1938 = GIOVANNI BOCCACCIO, *Il Filocolo*, a cura di S. BATTAGLIA, Bari, Laterza, 1938.

BEC 1979 = C. BEC, *I libri dei fiorentini (1413-1608)*, in *Il Rinascimento. Aspetti e problemi attuali*. Atti del X Congresso dell'associazione internazionale per gli studi di lingua e letteratura italiana (Belgrado, 17-21 aprile 1979), a cura di V. BRANCA *et al.*, Firenze, Olschki, 1979, pp. 215-230.

BEC 1983 = C. BEC, *I mercanti scrittori*, in *Letteratura italiana. II. Produzione e consumo*, diretta da A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1983, pp. 269-297.

BEC 1984 = C. BEC, *Les livres des florentins (1413-1608)*, Firenze, Olschki, 1984.

BERNARDINELLO 1984 = S. BERNARDINELLO, *Rec. Sessoriana*, «Scriptorium», 38 (1984), pp. 44*-45*.

BELLONI [1912] = A. BELLONI, *Il poema epico e mitologico*, Milano, Vallardi, [1912].

BELOTTI 1923 = B. BELOTTI, *La vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo, Istituto Italiano D'arti Grafiche 1923.

BENADUCCI 1901 = G. BENADUCCI, *Contributo alla bibliografia di Francesco Filelfo*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province delle Marche», V (1901), pp. 461-535.

BENEDETTI 2002 = S. BENEDETTI, *Francesco Griffolini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LIX, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2002, pp. 382-385.

BENEDICENTI 1995 = G. BENEDICENTI, *Precisazioni sul ciclo atriano di Andrea Delitio*, «Paragone. Arte», 3, 547 (1995), pp. 25-38.

Bernstein-The Memory of Papers = consultabile al sito <<http://www.memoryofpaper.eu>>

BERTALOT 1985 = L. BERTALOT, *Initia humanistica Latina. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, I. Poesie, Tübingen, Niemeyer; Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1985.

BERTELLI 1965 = S. BERTELLI, *Un codice lucreziano dall'officina di Pomponio Leto*, «La parola del passato», XX (1965), pp. 28-38.

BERTELLI 2002 = *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, a cura di S. BERTELLI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2002.

BERTELLI 2007 = S. BERTELLI, *La Commedia all'antica*, Firenze, Mandragora, 2007.

BERTELLI 2011 = *I manoscritti della letteratura italiana delle origini*. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, a cura di S. BERTELLI, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011.

BERTINI – FAGGI 1989 = PUBLIO TERENCE AFRO, *Le Comedie*, introduzione e traduzione di F. BERTINI - V. FAGGI, 1989, I-II, Milano, Garzanti, 1989.

BIANCA 1988 = C. BIANCA, *Stampa, cultura e società a Messina alla fine del Quattrocento*, I-II, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici italiani, 1988.

BIANCA 1998 = C. BIANCA, *Poliziano e la Curia*, in *Agnolo Poliziano poeta, scrittore, filosofo*. Atti del Convegno internazionale di studi, (Montepulciano 3-6 novembre 1994), a cura di V. FERA - M. MARTELLI, 1998, pp. 459-475.

BIANCA *et al.* 1980 = BIANCA *et al.*, *Materiali e ipotesi per le biblioteche cardinalizie*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*. Atti del Seminario (Roma, 1-2 giugno 1979), a cura di C. BIANCA *et al.*, Città del Vaticano, Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1980, pp. 73-84.

BIANCHI 1998 = R. BIANCHI, *Le "epistolae" di Falaride, Filippo Beroaldo il vecchio e Poliziano in un codice scritto a Macerata e nel suo circondario fra Quattro e Cinquecento dal notaio Giovanni Claudio*, in *Aspetti della cultura dei laici in area adriatica*, a cura di R. PACIOCCO - L. PELLEGRINI - A. APPIGNANI, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1998, pp. 211-238.

BIANCHI *et al.* 1993 = F. BIANCHI *et al.*, *Facteurs de variation de l'épaisseur du parchemin italien à la fin du Moyen Âge*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*, (Erice, 18-21 September 1992), éd. par M. MANIACI - P. F. MUNAFO, Città del Vaticano 1993, I, pp. 95-184.

Bibliotheca Augustana = consultabile al sito <www.hs-augsburg.de/~harsch/augustana.html>

BML = *Biblioteca Medicea Laurenziana on-line*, consultabile al sito <<http://www.bml.firenze.sbn.it/>>.

BONGI 1889 = S. BONGI, *Francesco da Meleto, un profeta fiorentino a' tempi del Machiavelli*, «Archivio storico italiano», 169, s. 5, III (1889), pp. 62-70.

BOSCHI ROTIROTI 2004 = M. BOSCHI ROTIROTI, *Codicologia trecentesca della "Commedia". Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella, 2004.

BOTTARI 1986 = G. BOTTARI, *La «Sphortias»*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte*. Atti del XVII Convegno di studi maceratesi (Tolentino, 27-30 settembre 1981), a cura di R. AVESANI *et al.*, Padova, Antenore, 1986.

BOTTIGLIONI 1913 = G. BOTTIGLIONI, *La lirica latina in Firenze nella seconda metà del secolo XV*, Pisa, Nistri, 1913.

BOULANGER 1961 = M. T. CICERONE, *Discours. 7. Pour M. Fonteius. Pour A. Cécina. Sur les pouvoirs de Pompée*, texte établi et traduit par A. BOULANGER, Paris, Les belles lettres, 1961.

BOULANGER 1967 = MARCO TULLIO CICERONE, *Discours. 17. Pour C. Rabirius Postumus. Pour T. Annius Milon*, texte établi et traduit par A. BOULANGER, Paris, Les belles lettres, 1967.

BOZZOLO – COQ – ORNATO 1984 = C. BOZZOLO – D. COQ – E. ORNATO, *La production du livre en quelques pays d'Europe occidentale aux XIVe et XVe siècles*, «Scrittura e Civiltà», VIII (1984), pp. 129-161.

BOZZOLO *et al.* 1984 = C. BOZZOLO *et al.*, *Noir et blanc. Premiers résultats d'une enquête sur la mise en page dans le livre médiéval*, in *Il libro e il testo*. Atti del Convegno internazionale di Urbino, (20-23 settembre 1982), a cura di C. QUESTA – R. RAFFAELLI, Urbino, 1984, pp. 197-221.

BOZZOLO – ORNATO 1980 = C. BOZZOLO – E. ORNATO, *Pour une histoire du livre manuscrit au Moyen Age. Trois essais de codicologie quantitative*, Paris, Ed. du Centre national de la recherche scientifique, 1980.

BRANCA 1958 = V. BRANCA, *Tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio. I. Un primo elenco di codici e tre studi*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1958.

BRIQUET 1907/rist. 1968 = C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, I-IV, Paris, 1907 (rist. Amsterdam 1968, a cura di A. STEVENSON).

BROWN 1979 = A. M. BROWN, *Bartolomeo Scala 1430-1497, Chancellor of Florence. The humanist as bureaucrat*, Princeton, Princeton university press, 1979.

BROWN 1990 = A. BROWN, *Bartolomeo Scala (1430-1497), cancelliere di Firenze. L'umanista nello Stato*, a cura di L. ROSSI, traduzione di L. ROSSI - F. SALVETTI COSSI, Firenze, Le Monnier, 1990.

BRUNELLO 1999-2000 = M. BRUNELLO, *Tecniche e strumenti di rigatura nei manoscritti latini. I codici commissionati da Malatesta Novello*, (Tesi di Laurea, Università degli studi di Udine, Facoltà di lettere e filosofia, aa. 1999-2000).

BRUNI 1931 = *Catalogo dei manoscritti egidiani romani. IV. Biblioteca Angelica*, «Rivista di filosofia neo-scolastica», XXII (1931), pp. 432-438.

BRUNI 1936 = G. M. BRUNI, *Le opere di Egidio Romano*, Firenze, Olschki, 1936.

Bullettino Senese 1897 = *Bullettino Senese di storia patria* IV, Siena, Accademia degli Intronati, 1897.

BURSILL-HALL 1981 = G.L. BURSILL-HALL, *A census of medieval Latin grammatical manuscripts*, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 1981.

BUSONERO 1993 = P. BUSONERO, *Le filigrane come supporto per la datazione: problemi e verifiche su un campione di codici greci datati*, «Nuovi Annali per la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 7 (1993), pp. 297-323.

BUSONERO 1999 = P. BUSONERO, *La fascicolazione del manoscritto nel basso medioevo*, in BUSONERO *et al.*, *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma, Viella, 1999, pp. 31-139.

CALDELLI 2000 = E. CALDELLI, *Copisti alla corte di Niccolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita. Atti del Convegno internazionale di studi* (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), a cura di F. BONATTI - A. MANFREDI, Città del Vaticano, 2000, pp. 71-102.

CALDELLI 2006 = E. CALDELLI, *Copisti a Roma nel Quattrocento*, Roma, Viella, 2006.

CALDELLI 2006² = E. CALDELLI, *Vlassentop e gli altri: copisti a Roma nella prima metà del sec. XV*, in *I luoghi dello scrivere. Da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti* (Arezzo, 8-11 ottobre 2003), a cura di C. TRISTANO – M. CALLERI – L. MAGIONAMI, Spoleto, CISAM, pp. 243-257.

CALDERINI 1915 = A. CALDERINI, *I codici milanesi delle opere di Francesco Filelfo*, «Archivio storico lombardo», 42 (1915), p. 401.

CAMPANA 1979 = C. CAMPANA, *Civiltà umanistica faentina*, in *Letteratura italiana e culture regionali*, a cura di A. STUSSI, Bologna, Zanichelli, 1979.

CANALI 1991 = PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Eneide*, traduzione di L. CANALI, commento di E. PARATORE adattato da M. BECK, introduzione di E. PARATORE, Milano, Mondadori, 1991.

CANALI 1991² = QUINTO ORAZIO FLACCO, *Le opere. I, Le odi. Il carne secolare. Le epodi*, introduzione di F. DELLA CORTE, testo critico di P. VENINI, traduzione di L. CANALI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1991.

CANALI 2004 = PUBLIO OVIDIO NASONE, *Amori*, introduzione di L. P. WILKINSON, traduzione di L. CANALI, apparati e note di R. SCARCIA, Milano, BUR, 2004.

CARDINI 1967 = R. CARDINI, *La critica del Landino dalla "Xandra" alle "Disputationes Camaldulenses"*, «Rinascimento», VII (1967), pp. 177-234.

CARDINI 1970 = R. CARDINI, *Il Landino e la poesia*, «La Rassegna della letteratura italiana», LXXIV (1970), pp. 288-297.

CARDINI 1970² = R. CARDINI, *Alle origini della filosofia landiniana: la «Praefatio in Tusculanis»*, «Rinascimento», XXI (1970), pp. 132-149.

CARDINI 1973 = R. CARDINI, *La critica del Landino*, Firenze, Sansoni, 1973.

CARDINI 1974 = CRISTOFORO LANDINO, *Scritti critici e teorici*, I, a cura di R. CARDINI, Roma, Bulzoni, 1974.

CARDINI 2005 = *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un'umanista*, Catalogo della Mostra (Firenze nel 2005-2006), a cura di R. CARDINI, con la collaborazione di L. BERTOLINI - M. REGOLIOSI, Firenze, Mandragora, 2005.

CARENA 1976 = PUBLIO VIRGILIO MARONE, *Le opere*, a cura di C. CARENA, Torino, UTET, 1976.

Carmina VI = Carmina illustrium poetarum Italarum, VI, Florentiae, Typis Regiae Celsitudinis, apud Joannem Cajetanum Tartinium & Sanctem Franchium, 1720.

CAROTI – ZAMPONI 1974 = S. CAROTI - S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, Milano, Il Polifilo, 1974.

CARRAI 1985 = S. CARRAI, *Le muse dei Pulci. Studi su Luca e Luigi Pulci*, Napoli, Guida, 1985.

CARTEI 2008 = *Leonis Baptiste Alberti Trivia Senatoria*, a cura di S. CARTEI, Firenze, Polistampa, 2008.

CASAGRANDE MAZZOLI 1997 = M. A. CASAGRANDE MAZZOLI, *Foratura, rigatura e pectines in codici italiani tardo medievali*, «Aevum», 71 (1997), pp. 423-440.

CASAGRANDE MAZZOLI 2004 = M. A. CASAGRANDE MAZZOLI, *In margine al Codex Astensis: l'impiego del 'telaio guida'*, «Scriptorium», 58 (2004), pp. 260-264.

CASAGRANDE MAZZOLI 2009 = M. A. CASAGRANDE MAZZOLI, *Strumenti e tecniche di rigatura nei codici commissionati dal vescovo Iacopo Zeno (seconda metà del secolo XV)*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine, FORUM, 2009, pp. 53-77.

CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2000 = M. A. CASAGRANDE MAZZOLI – M. BRUNELLO, *La tabula ad rigandum. Identikit di uno strumento ergonomico*, «Gazette du livre médiéval», 37 (2000), pp. 26-33.

CASAGRANDE MAZZOLI – BRUNELLO 2006 = M. A. CASAGRANDE MAZZOLI – M. BRUNELLO, *Tra le righe dei codici malatestiani in Il dono d Malatesta Novello. Atti del Convegno (Cesena, 21-23 marzo 2003)*, a cura di L. RIGHETTI - D. SAVOIA, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2006, pp. 225-256.

CASAGRANDE MAZZOLI – ORNATO 1999 = M. A. CASAGRANDE MAZZOLI - E. ORNATO, *Elementi per la tipologia del manoscritto quattrocentesco dell'Italia centro-settentrionale*, in P. BUSONERO et al., *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma, Viella, 1999, pp. 207-287.

CASAMASSIMA 1984 = E. CASAMASSIMA, *Literulae latinae*, in S. CAROTI - S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzio umanista fiorentino*, Milano, Il Polifilo, 1984, pp. IX-XXXII.

CASAMASSIMA – GUASTI 1992 = E. CASAMASSIMA – C. GUASTI, *La biblioteca Malatestiana: le scritture e i copisti*, «Scrittura e civiltà», 16 (1992), pp. 229-264.

Catalogo biblioteca angelica 1847 = *Catalogo dei manoscritti della biblioteca angelica redatto nel 1847 da fr. Guglielmo Bartolomei*, ms. 2393.

Catalogo Fondi minori = *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Catalogo topografico Fondi minori*, II (ms).

Catalogo Fondo Gesuitico = *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Catalogo del Fondo Gesuitico*, I (ms).

Catalogo Fondo Sessoriano = *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Catalogo del Fondo Sessoriano*, I-II (ms).

Catalogo manoscritti filosofici 1992 = *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, VI. *Atri, Bergamo, Cosenza, Milano, Perugia, Pistoia, Roma, Siena*, a cura di G. M. CAO *et al.*, Firenze, Olschki, 1992.

Catalogo manoscritti Vittorio Emanuele = *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Catalogo dei manoscritti Vittorio Emanuele*, I-IV (ms).

CAVALLO 1894 = G. CAVALLO, *Frammenti di un discorso grafico-testuale*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di C. QUESTA – R. RAFFAELLI, Urbino, Università degli studi, 1984, pp. 415-429.

CECCONI 2009 = M. CECCONI, *Bartolomeo Sanvito copista del Casanatense 924*, in *Scrivere il volgare fra Medioevo e Rinascimento*. Atti del convegno di studi (Siena, 14-15 maggio 2008), a cura di N. CANNATA – M. A. GRIGNANI, Pisa, Pacini, 2009, pp. 27-42.

CELESTE 2007 = PUBLIUS OVIDIUS NASO, *L' arte di amare*, a cura di O. CELESTE, Siena, Barbera, 2007.

Censimento epistolario 2004 = *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, II. *Manoscritti delle biblioteche italiane e della Biblioteca apostolica Vaticana*, a cura di L. GUALDO ROSA, con un'appendice di lettere inedite o poco note a Leonardo Bruni a cura di J. HANKINS, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2004.

CENSORI – VITTORI 1971 = CECCO D'ASCOLI, *L'acerba, secondo la lezione del Codice Eugubino dell'anno 1376*, testo a cura di B. CENSORI – E. VITTORI, Ascoli Piceno, [S. n.], 1971.

CERESA 2008 = M. CERESA, *Martinelli Biagio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 2008, pp.104-106.

CERESI 1952 = *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, a cura di M. CERESI, III, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1952.

CERESI 1961 = *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, a cura di M. CERESI, IV, Roma, Istituto poligrafico dello Stato , 1961.

CERESI 1964 = *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, a cura di M. CERESI, IV, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1964.

CERESI – SANTOVITO 1956 = *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, a cura di M. CERESI – E. SANTOVITO, II, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1956.

CERONETTI 2008 = DECIMO GIUNIO GIOVENALE, *Le satire*, a cura di G. CERONETTI, Lavis, La finestra, 2008.

CHERUBINI 1881 = G. CHERUBINI, *Una medaglia di Antonio Probi di Atri, Abruzzo ultra I°*, «Gazzetta Numismatica», I, 6 (1881), pp. 29-30.

CHERUBINI 1985 = P. CHERUBINI, *Note sul commercio librario a Roma nel '400*, «Studi romani», 33 (1985), pp. 212-221.

CHERUBINI *et al.* 1983 = P. CHERUBINI *et al.*, *Il costo del libro*, in *Scritture, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*, a cura di M. MIGLIO, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 1983, pp. 323-553.

CHITI 1898 = A. CHITI, *Tommaso Baldinotti poeta pistoiese. Notizie della vita e delle rime*, Pistoia, Tip. Niccolai, 1898.

CHITI 1900 = A. CHITI, *Ancora per Tommaso Baldinotti*, «Bullettino storico pistoiese», II (1900), pp. 13-15.

CHURCHILL 1935 = W. A. CHURCHILL, *Watermarks in Paper in Holland, England, France etc. in the XVII and VXIII Centuries and their interconnection*, Amsterdam, Menno Hertzberger & Co., 1935.

C.I.L. = *Corpus Inscriptionum Latinarum*. VI, 1, *Inscriptiones urbis Romae Latinae*, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae, collegerunt G. HENZEN et J. B. DE ROSSI, ediderunt E. BORMANN – G. HENZEN – C. HUELSEN, Berolini, apud Georgium Reimerus, 1876.

CINQUINI – VALENTINI = A. CINQUINI - R. VALENTINI, *Poesie latine inedite di A. Beccadelli detto il Panormita*, Aosta, Tip. Giuseppe Allasia, 1907.

CIOCIOLA 1978 = C. CIOCIOLA, *Rassegna stabiliiana (Postille agli Atti del Convegno del 1969)*, «Lettere Italiane», 30 (1978), pp. 97-123.

CIOCIOLA 1978² = C. CIOCIOLA, *Nuove accessioni acerbiane: cartoni per la storia della tradizione*, «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Rendiconti. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», 33 (1978), pp. 491-508.

CIOCIOLA 1979 = C. CIOCIOLA, *Rec. a Giancarlo Savino*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, IX (1979), pp. 1942-45.

CIOCIOLA 1994 = C. CIOCIOLA, *L'Autoegesi di Cecco d'Ascoli*, in *L'Autocommento*. Atti del Convegno Interuniversitario (Bressanone 1990), a cura di G. PERON, Padova, Esedra, 1994, pp. 31-41.

CIOCIOLA 1995 = C. CIOCIOLA, *Poesia gnomica, d'arte, di corte, allegorica e didattica*, in *Storia della letteratura italiana. III. Il Trecento*, diretta da E. MALATO, Roma, Salerno editrice, 1995, pp. 327-454.

CIOCIOLA 2001 = C. CIOCIOLA, *La poesia del Trecento*, in *Storia della letteratura italiana. X. La tradizione dei testi*, diretta da E. MALATO, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 223-270.

CMDBI 1979 = A. G. WATSON, *Catalogue of Dated and Datable Manuscripts c. 700-1600 in the Department of Manuscripts, The British Library*, I-II, London, British Library, 1979.

CMDOx = A. G. WATSON, *Catalogue of dated and datable manuscripts c. 435-1600 in Oxford Libraries*, I-II, Oxford, Clarendon Pres, 1984.

I Codici datati della Biblioteca Apostolica Vaticana 1997 = *I Codici latini datati della Biblioteca Apostolica Vaticana.1, Nei fondi Archivio S. Pietro, Barberini, Boncompagni, Borghese, Borgia, Capponi, Chigi, Ferrajoli, Ottoboni*, testo sotto la direzione di J. RUYSSCHAERT; a cura di A. MARUCCHI; con la collaborazione di A. C. DE LA MARE, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica Vaticana, 1997.

I Codici Panciatichiani 1887 = I manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze. Sezione Palatina. VII, I Codici Panciatichiani della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, I, a cura di S. MARPURGO, Roma, presso i principali librai, 1887.

COLEMAN 1997 = W. E. COLEMAN, *Watermarks in the manuscripts of Boccaccio's Il Teseida. A catalogue codicological study and album*, Firenze, Olschki, 1997.

Colophons 1965-1982 = BENEDICTINS DU BOUVERET, Colophons des manuscrits occidentaux des origines au XVI^e siècle, I-VI, Fribourg, editions Universitaires, 1965-1982.

COLUCCI 1790 = *Delle Antichità picene dell' abate Gisuppe Colucci patrizio camerinese, tomo VIII, Fermo, Dai Torchi dell'Autore, 1790.*

Commentaria 1882 = BONAVENTURA DA BAGNOREA, Commentaria in quatuor libros Sententiarum magistri Petri Lombardi. 1: In primum librum Sententiarum, in Opera omnia, Ad claras Aquas, 1882.

COPPINI 2010 = FRANCESCO PETRARCA, *Psalmi penitentiales. Orationes*, a cura di D. COPPINI, in FRANCESCO PETRARCA, *Opere. 5, Trattati, polemiche, opuscoli*, a cura della Commissione per l'Edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca, Firenze, Le lettere, 2010.

CORSI 1952 = FAZIO DEGLI UBERTI, *Il Dittamondo e le rime*, a cura di G. CORSI, Bari, Laterza, 1952.

CSAPODI - GARDONYI 1979 = K. CSAPODI - GARDONYI, *Les manuscrits copiés par Petrus Cenninius*, in *Miscellanea codicologica F. Masai dicata 1979*, ediderunt P. COCKSHAW - M. C. GARAND - P. JODOGNE 1979, pp. 413-416.

CURSI 1999 = M. CURSI, *Ghinozzo di Tommaso Allegretti e altri copisti "a prezzo" di testi volgari (XIV-XV sec.)*, «Scrittura e Civiltà», 23 (1999), pp. 213-252.

CURSI 2000 = M. CURSI, *Un nuovo codice di Ghinozzo di Tommaso Allegretti (Firenze, Riccardiano 1067)*, «Scrittura e Civiltà», 24 (2000), pp. 271-282.

CURSI 2002 = M. CURSI, *Fare scrivere il Boccaccio: codici e copisti «a prezzo» fra Bologna e Firenze all'inizio del sec. XV*, «Studi sul Boccaccio», 30 (2002), pp. 321-344.

CURSI 2007 = M. CURSI, *Il Decameron. Scritture, scriventi, lettori. Storia di un testo*, Roma, Viella, 2007.

CURSI 2007² = M. CURSI, *Boccaccio a Yale: i codici conservati presso la Beinecke Rare Book and Manuscript Library (con alcune considerazioni sulla tradizione manoscritta del Filocolo)*, «Studi sul Boccaccio», 35 (2007), pp. 25-67.

DE BARTHOLOMAEIS 1952 = V. DE BARTHOLOMAEIS, *Origini della poesia drammatica italiana*, Torino, SEI, 1952.

DE BARTHOLOMAEIS 1967 = *Laude drammatiche e rappresentazioni sacre*, a cura di V. DE BARTHOLOMAEIS, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1967.

DEFFENU 1955 = G. DEFFENU, *Benedetto Reguardati, medico e diplomatico di Francesco Sforza*, Milano, Hoepli, 1955.

DEGENHART – SCHMITT 1968 = B. DEGENHART – A. SCHMITT, *Corpus der italienischen Zeichnungen 1300-1450*, Berlin, G. Mann, 1968.

DE LA MARE 1973 = A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists I.1: Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Sozomeno da Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford, Association internationale de bibliophilie, 1973.

DE LA MARE 1973² = A. C. DE LA MARE, *The Shop of a Florentine 'Cartolaio' in 1426*, in *Studi Offeriti a Roberto Ridolfi*, a cura di B. MARACCHI BIAGIARELLI - D. E. RHODES, Firenze, Olschki, 1973, pp. 237-248.

DE LA MARE 1976 = A. C. DE LA MARE, *The library of Francesco Sasseti (1421-90)*, dans *Cultural aspect of the Italian Renaissance. Essays in honour of Paul Oskar Kristeller*, Manchester-New York, 1976, pp. 160-201.

DE LA MARE 1977 = A. C. DE LA MARE, *Humanistic Script: the First Ten Years*, in *Das Verhältnis der Humanisten zum Buch*, a cura di F. KRAFT – D. WUTTKE, Boppard, H. Boldt Verlag, pp. 89-110.

DE LA MARE 1984 = A. C. DE LA MARE, *The Florentine Scribes of Cardinal Giovanni of Aragon*, in *Il libro e il testo. Atti del Convegno Internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982)*, a cura di C. QUESTA - R. RAFFAELLI, Urbino, Università degli Studi, 1984, pp. 245-293.

DE LA MARE 1985 = A. C. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in *Miniatura fiorentina del Rinascimento (1440-1525). Un primo censimento*, a cura di A. GARZELLI, Firenze, Giunta regionale Toscana – La Nuova Italia, 1985, I, 395-591.

DE LA MARE 1995 = A. C. DE LA MARE, *Lo scriptorium di Malatesta Novello*, in *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di F. LOLLINI - P. LUCCHI, Bologna, Grafis, 1995, pp. 35-93.

DE LA MARE 1999 = A. C. DE LA MARE, *Bartolomeo Sanvito da Padova, copista e miniatore*, in *La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento. Catalogo della mostra (Padova, 21 marzo-27 giugno 1999)*, a cura di G. BALDASSINI MOLLI - G. CANOVA MARIANI – F. TONIOLO, Modena, Panini, 1999, pp. 495-505 (e scheda a pp. 252-253).

DE LA MARE – NUVOLONI 2009 = A. C. DE LA MARE – L. NUVOLONI, *Bartolomeo Sanvito: the life & work of a renaissance scribe*, edited by A. HOBSON – C. DE HAMEL, Paris, Association internationale de bibliophilie, 2009.

DE MARINIS 1952 = T. DE MARINIS, *La biblioteca napoletana dei re d'Aragona*, I, Milano, Hoepli, 1952.

DE ROBERTIS 1997 = T. DE ROBERTIS, *Il copista*, in *Società Dantesca Italiana, Manoscritto n. 3*, Città di Castello, Edimond, 1997, pp. XIX-XXIV.

DE ROBERTIS 1998 = T. DE ROBERTIS, *Motivi classici nella scrittura del primo Quattrocento*, in *L'Ideale classico a Ferrara e in Italia nel Rinascimento*, a cura di P. CASTELLI, Firenze, Olschki, 1998, pp. 65-79.

DE ROBERTIS 2006 = T. DE ROBERTIS, *I percorsi dell'imitazione. Esperimenti di littera antiqua in codici fiorentini del primo Quattrocento*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 marzo 2003)*, a cura di C. TRISTANO – M. CALLERI e L. MAGIONAMI, Spoleto, CISAM, 2006, pp. 109-132.

DE ROBERTIS 2008 = T. DE ROBERTIS, *Aspetti dell'esperienza grafica del Quattrocento italiano attraverso i Manoscritti datati d'Italia*, «Aevum», 82 (2008), pp. 505-522.

DE ROSMINI 1808 = C. DE ROSMINI, *Vita di Francesco Filelfo da Tolentino del cavaliere Carlo De Rosmini roveretano*, II, Milano, presso Luigi Mussi, 1808.

DELLA CASA 1982 = PUBLIO OVIDIO NASONE, *Amores Heroides, Medicamina faciei, Ars amatoria, Remedia amoris*, a cura di A. DELLA CASA, Torino, UTET, 1982.

DELLA CORTE – VANINI – CANALI 1991 = Q. ORAZIO FLACCO, *Le opere. 1. Le odi. Il carne secolare. Gli epodi*, introduzione di F. DELLA CORTE, testo critico di P. VANINI, traduzione di L. CANALI, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1991.

DEL LUNGO 1867 = *Prose volgari inedite e poesie latine e greche edite e inedite di Angelo Poliziano*, raccolte e illustrate da I. DEL LUNGO, Firenze, Barbera, 1867.

DEROLEZ 1984 = A. DEROLEZ, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, I-II, Turnhout, Brepols, 1984.

DEROLEZ 1995 = A. DEROLEZ, *Pourquoi les copistes signaient-ils leurs manuscrits ?*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. CONDELLO - G. DE GREGORIO, Spoleto, CISAM, 1995, pp. 37-56.

DEVOTI 1999 = L. DEVOTI, *Un rompicapo medievale: l'architettura della pagina nei manoscritti e negli incunaboli del codex di Giustiniano*, in P. BUSONERO et al., *La fabbrica del codice. Materiali per la storia del libro nel tardo Medioevo*, Roma, Viella, 1999, pp. 141-206.

D'ACHILLE 1982 = *La cronaca volgare isidoriana, testo tre-quattrocentesco di area abruzzese*, a cura di P. D'ACHILLE, L'Aquila, Nella sede della Deputazione, 1982.

D'ANCONA 1872 = *Sacre rappresentazioni dei secoli XIV XV e XVI*, raccolte e illustrate per cura di A. D'ANCONA, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1872.

D'ANCONA 1914 = P. D'ANCONA *La miniatura fiorentina, secoli XI-XVI*, I-II, Firenze, Olschki, 1914.

DI BERNARDO 1975 = F. DI BERNARDO, *Un vescovo umanista alla Corte Pontificia. Giannantonio Campano (1429-1477)*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1975.

DI CESARE 1976 = DI CESARE, *Tracce della Biblioteca Passionei nei manoscritti latini della Biblioteca Angelica in Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma, Nuova tecnica grafica, 1976.

DI CESARE 1982 = *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili per indicazione di anno, luogo e di copista. Biblioteca Angelica di Roma*, a cura di F. DI CESARE, Torino, Bottega d'Erasmus, 1982.

DI CROLLALANZA 1965 = G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I-II, Bologna, A. Forni, 1965.

DI VIRGINIO 1996 = MARCO TULLIO CICERONE, *Le Tuscolane*, a cura di A. DI VIRGINIO, Milano, Mondadori, 1996.

Dizionario biografico dei miniatori 2004 = *Dizionario biografico dei miniatori italiani: secoli IX-XVI*, a cura di M. BOLLATI, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 294-295.

DONATO 2000 = *Le opere e i nomi. Prospettive sulla "firma medievale", in margine ai lavori per il corpus delle opere firmate del Medioevo italiano*, a cura di M. M. DONATO, con la collaborazione di M. MANESCALCHI, Pisa, Scuola normale superiore, Centro di ricerche informatiche per i beni culturali, 2000.

DUKAN 1986 = M. DUKAN, *De la difficulté à reconnaître des instruments de réglure: planche à régler ('mastara') et cadre-patron*, «*Scriptorium*», 40 (1986), pp. 257-261.

EGIDIO ROMANO 1965 = *Aegidii Romani Tractatus de erroribus philosophorum*, Milano, MIRCU, 1965.

Epistolarium 1502 = *Francisci Philelfi [...] Epistolarum familiarium libri XXXVII*, Venetiis, Ex aedibus Ioannis & Gregorii de Gregoriis fratres, 1502.

EUBEL 1914 = K. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii aevi sive summorum pontificum, S. R. E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita*, II. *Ab anno 1431 usque ad annum 1503*, Monasterii, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, 1914.

FAUSER 1993 = *Sancti doctoris Ecclesiae Alberti Magni ordinis fratrum praedicatorum episcopi Opera omnia [...]*. 17.2, *Alberti Magni ordinis fratrum praedicatorum De*

causis et processu universitatis a prima causa, edidit W. FAUSER S.I, Monasterii Westfolorum, in aedibus Aschendorff, 1993.

FAVA 1932 = *Mostra di codici autografici in onore di Girolamo Tiraboschi nel II centenario della nascita*, a cura di D. FAVA, Modena, Società Tipografica Modenese, Antica Tipografia Soliani, 1932.

FAVA 1944 = D. FAVA, *La scrittura libraria di Ciriaco d'Ancona*, in *Scritti di paleografia e diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze, Olschki, 1944, 295-305, tavv. 13-23.

FERRARI 2006 = M. FERRARI, *Tra libri, testi e documenti: luoghi e strumenti di scrittura personale*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 marzo 2003), a cura di C. TRISTANO – M. CALLERI e L. MAGIONAMI, Spoleto, CISAM, 2006, pp. 431-466.

FERRERO – ZORZETTI 1974 = MARCO TULLIO CICERONE, *Opere politiche e filosofiche*. I, *Lo stato, Le leggi, I doveri*, a cura di L. FERRERO - N. ZORZETTI, Torino, UTET, 1974.

FERRONE 2006 = FRANCESCO PETRARCA, *De viris illustribus*, a cura di S. FERRONE, Firenze, Le lettere, 2006.

Il fiore dell'arte di sanare 1992 = *Il fiore dell'arte di sanare, testimonianze della vitalità della medicina tradizionale attraverso i testi della Biblioteca nazionale centrale di Roma*. Catalogo della mostra (Roma, 1-31 ottobre 1992), a cura di A. Bangrazi – F. Petti, Roma, Edizioni Paracelso, 1992.

FOÀ 2004 = S. FOÀ, *Landino Cristoforo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Traccani, 2004, pp. 428-433.

FOÀ 2007 = S. FOÀ, *Manetti Giannozzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 2007, pp. 613-617.

FORGIONE 1999-2000 = L. FORGIONE, *Per uno studio dei codici Baldinotti: il Corsiniano 432* (Tesi di diploma Università degli Studi di Roma "La Sapienza", SAAB, a.a. 1999-2000).

FORGIONE 2002 = [Schede nn. 27, 28, 29,45], in *Il trionfo sul tempo, Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei*. Catalogo della mostra (Roma, 27 novembre 2002-26 gennaio 2003), a cura di A. CADEI, Modena, Panini, 2002, pp. 115-118, 143-144.

FORMENTIN 1996 = V. FORMENTIN, *La «crisi» linguistica del Quattrocento*, in *Storia della Letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, III. *Il Quattrocento* Roma, Salerno Editrice, 1996, pp. 159-210.

FRATI 1916-17 = C. FRATI, *Evasio Leone e le sue ricerche intorno a Niccolò vescovo Modrussiese*, «La Bibliofilia», XVIII (1916-17), pp. 1-34, 81-89.

FRATI 1916-17² = C. FRATI, *Ancora a proposito di Niccolò vescovo Modrussiese*, «La Bibliofilia», XVIII (1916-17), pp. 183-185.

FRATI 1916-17³ = C. FRATI, *Notizie. Vendita di autografi*, «La Bibliofilia», XVIII (1916-17), p. 398.

FRIOLI 1994 = D. FRIOLI, *Sui tempi di copia dell'amanuense medievale*, in *Immagini del Medioevo. Saggi di cultura mediolatina*, Spoleto, CISAM, 1994, pp. 129-149.

FUBINI 1979 = R. FUBINI, *Castiglionco Lapo da, detto il Giovane*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1979, pp. 44-51.

GALLETTI 1863 = *La Sfera, libri quattro in ottava rima scritti nel secolo 14. da F. Leonardo Dati, siccome si ha da vari antichi manoscritti, ovvero da Gregorio Dati*

[...]dati nuovamente in luce dall'avv. Gustavo Camillo Galletti, Roma, Tip. delle scienze matematiche e fisiche, 1863.

GARDINI 1994 = PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Heroides*, introduzione, traduzione e note di N. GARDINI, Milano, Mondadori, 1994.

GARGAN 1998 = L. GARGAN, *L'antica biblioteca della Certosa di Pavia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998.

GARIN 1956 = E. GARIN, *La cultura milanese nella seconda metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, VII. *L'età Sforzesca dal 1450 al 1500*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri Per La Storia di Milano, 1956, pp. 544-608.

GARIN 1962 = LAURENTIUS VALLA, *Opera Omnia*, con una premessa di E. GARIN, I-II, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962.

GARIN 1988 = E. GARIN, *La letteratura degli umanisti*, in *Storia della letteratura italiana*. 3, *Il Quattrocento e l'Ariosto*, diretta da E. CECCHI – N. SAPEGNO, Milano, Garzanti, 1988 (nuova edizione riveduta e aggiornata), pp. 7-368.

GARIN 1995 = *L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. GARIN, Roma, Laterza, 1995.

GARZELLI 1985 = *Miniatura fiorentina del Rinascimento, 1440-1525. Un primo censimento*, a cura di A. GARZELLI, I-II, Firenze, Giunta Regionale Toscana – La Nuova Italia, 1985.

GASBARRI 1962 = C. GASBARRI, *L'oratorio romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma, Arti Grafiche D'Urso, 1963.

GASPARRINI LEPORACE 1939 = T. GASPARRINI LEPORACE, *I manoscritti Capilupiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, Roma, Libreria dello Stato, 1939.

GENTILE 1990 = MARSILIO FICINO, *Lettere. I, Epistolarium liber I*, a cura di S. GENTILE, Firenze, Olschki, 1990.

GENTILE – GILLY 1999 = *Marsilio Ficino e il ritorno di Ermete Trismegisto*. Catalogo della mostra (Firenze 1999-2000), a cura di S. GENTILE – C. GILLY, Firenze, Centro Di, 2001.

GENTILE – RIZZO 2004 = S. GENTILE – S. RIZZO, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, «Segno e testo», 2 (2004), pp. 379-407.

GERARDY 1974 = T. GERARDY, *Die Techniken der Wasserzeichenuntersuchung*, in *Les techniques de laboratoire dans l'étude des manuscrits*, Paris, 13-15 septembre 1972, Paris, Editions du C.N.R.S., 1974, pp. 143-158.

GERARDY 1980 = T. GERARDY, *Die Beschreibung des in Manuskripten und Drucken vorkommenden Papiers*, in *Codicologica. 5. Les matériaux du livre manuscrit*, Leiden, J. Brill, 1980, pp. 37-51.

GERICKE 1987 = P. O. GERICKE, *Lucian's twelfth dialogue of the dead in three fifteenth century versions*, «Res Publica Litterarum», X (1987), pp. 127-135.

GERMANO 1987 = IACOBUS CURULUS, *Epitoma Donati in Terentium*, edizione critica a cura di G. GERMANO, Napoli, Ioffredo, 1987.

GILISSEN 1969 = L. GILISSEN, *Un élément codicologique trop peu exploité : la réglure*, «Scriptorium», 33 (1969), pp. 150-162.

GIORGETTI VICHI – MOTTIRONI 1961 = *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, compilato da A. M. GIORGETTI VICHI – S. MOTTIRONI, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1961.

GIORGI 1879 = I. GIORGI, *La Orthodoxa Defensio Imperialis*. Appendice III al *Regesto di Farfa*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 2 (1879), pp. 409-473.

GIOVANNI D'ANDREA 1511 = *Hieronimianus divi Hieronimi vite mortis prodigiorum dictorum ac scriptorum exflorationes perstringens [...] per [...] D. Iohannem Andree studiosissime compilatus*, [Parigi, Jean Petit, 1511].

GIOVÈ MARCHIOLI 2003 = N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Scriptus per me. Copisti, sottoscrizioni e scritture nei manoscritti della Biblioteca Antoniana*, «Il Santo», 43 (2003), pp. 671-690.

GIOVÈ MARCHIOLI 2005 = N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Il codice francescano. L'invenzione di un'identità*, in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno internazionale (Assisi, 7-9 ottobre 2004), Spoleto, CISAM, 2005, pp. 375-418.

GIOVÈ MARCHIOLI 2010 = N. GIOVÈ MARCHIOLI, *Scriptores stranieri in Italia nel Quattrocento. Note di lettura e qualche riflessione*, in *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. D'AGOSTINO – P. DEGNI, Spoleto, CISAM, 2010, pp. 435-460.

GIRI 1901 = G. GIRI, *Il codice autografo della Sforziade di Francesco Filelfo*, «Atti e memorie della r. deputazione di storia patria per le province delle Marche», 5 (1901), pp. 421-457.

GIUDICI 1916 = LUCA PULCI, *Il Driadeo d'amore*, a cura e con prefazione di P. E. GIUDICI, Lanciano, Carabba, 1916.

GIUSTINIANI 1964 = V. R. GIUSTINIANI, *L'orazione di Lorenzo Lippi per l'apertura dell'università di Pisa*, «Rinascimento», s. II, IV (1964), pp. 265-84.

GNESOTTO 1917-18 = A. GNESOTTO, *Petri Pauli Vergerii De ingenuis moribus et liberalibus studiis libellus in partes duas*, «Atti e memorie della R. Accademia di scienze lettere ed arti in Padova», 34 (1917-18), pp. 75-156.

GRANT 1974 = *Naldi Naldii Florentini Bucolica, Volaterrais, Hastiludium, Carmina varia*, edidit W. L. GRANT, Florentiae, in aedibus Leonis S. Olschki, 1974.

GRAYSON 1960 = C. GRAYSON, *Alberti Leon Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1960, pp. 702-709.

GRAZIOSI ACQUARO 1970 = M. T. GRAZIOSI ACQUARO, *Petri Odi Montopolitani Carmina nunc primum e libris manu scriptis edita*, «Humanistica Lovaniensia», 19, 1970, pp. 7-113.

GRECO 1997 = A. GRECO, *Morgante e opere minori di Luigi Pulci*, II. *Morgante XXI-XXVIII, Lettere, Frottole e ballata, La giostra, La Beca, La confessione*, Torino, UTET, 1937.

GUALDO 1970 = G. GUALDO, *Giovanni Toscanella*, «Italia Medioevale e Umanistica», XIII (1970), pp. 29-58.

GUASTI 1982 = C. GUASTI, *Miscellanea pratese di cose inedite o rare antiche e moderne*, Prato, Società Pratese di Storia Patria, 1982.

GUERRINI 1988 = G. GUERRINI, *Il sistema di comunicazione di un «corpus» di manoscritti quattrocenteschi: i «Trionfi» del Petrarca*, «Scrittura e Civiltà», X (1986), pp. 121-197.

GUERRINI 1988² = G. GUERRINI, *Per un'ipotesi di petrarchismo «popolare»: «vulgo errante» e codici dei Trionfi nel Quattrocento*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 54 (1986), pp. 12-33.

GUERRINI FERRI 2006 = G. GUERRINI FERRI, *«I tempi e' luoghi e l'opere leggiadre»: la tradizione manoscritta della prevulgata e la fortuna dei "trionfi" nel Quattrocento*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e*

Diplomatisti (Arezzo, 8-11 marzo 2003), a cura di C. TRISTANO – M. CALLERI e L. MAGIONAMI, Spoleto, CISAM, 2006, pp. 163-219.

GUGLIELMINETTI 2006 = FRANCESCO PETRARCA, *Le “Senili” secondo l’edizione Basilea 1581*, a cura di M. GUGLIELMINETTI, con un contributo critico di M. MARTELLI e una nota di P. PELLIZZARI, Cuneo, L’Artistica editrice, 2006.

GUIDOTTI 1985 = A. GUIDOTTI, *Indagini su botteghe di cartolai e miniatori a Firenze nel XV secolo*, in *La miniatura italiana tra gotico e rinascimento*. Atti del II Congresso di Storia della miniatura Italiana (Cortona, 24-26 settembre 1982), a cura di E. SESTI, II, Firenze, Olschki, 1985.

GUMBERT 1986 = J. P. GUMBERT, *Trois formats*, «Gazette du livre médiéval», 9 (1986), pp. 4-7.

GUMBERT 1986² = J. P. GUMBERT, *Ruling by Rake and Board. Notes on some late Medieval ruling Techniques*, in *The Role of the Book in the Medieval Culture*, ed. P. GANZ, I, Turnhout, Brepols, 1986, pp. 41-54.

GUMBERT 1993 = J. P. GUMBERT, *Sizes and Formats*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*, (Erice, 18-25 September 1992), edit by M. MANIACI - P. F. MUNAFÒ, I, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993, pp. 227-263.

GUMBERT 1995 = J. P. GUMBERT, *The Speed of Scribes*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all’avvento della stampa*, Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. CONDELLO - G. DE GREGORIO, Spoleto, CISAM, 1995, pp. 57-69.

H. = *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. Typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcurantius recensentur. Opera Ludovici Hain, Stuttgartiae – Lutetiae Parisiorum, 1826-1838.*

HANKINS 1997 = J. HANKINS, *Repertorium brunianum: a critical guide to the writings of Leonardo Bruni*. 1. *Handlist of Manuscripts*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1997.

HANKINS 2007 = LEONARDO BRUNI, *History of the Florentine people*. III, *Books 9-12. Memoirs*, edited and translated by J. HANKINS with D. J. W. BRADLEY, Cambridge, Harvard university press, 2007.

HARLFINGER 1974-1980 = D. und J. HARLFINGER, *Wasserzeichen aus griechischen Handschriften*, I-II, Berlin, N. Mielke, 1974-1980.

HARLFINGER 1980 = D. HARLFINGER, *Zur Datierung von Handschriften mit Hilfe von Wasserzeichen*, in *Griechische Kodikologie und Textüberlieferung*, herausgegeben von D. HARLFINGER, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980, pp. 144-169.

HARTH 1984 = POGGIO BRACCIOLINI, *Lettere*. II, *Epistolarum familiarium libri*, a cura di H. HARTH, Firenze, Olschki, 1984.

HAUSSMANN 1974 = F. R. HAUSSMANN, *Campano Giovanni Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 17, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1974, pp. 424-429.

HEAWOOD 1950/rist. 1957 = E. HEAWOOD, *Watwemarks mainly of the 17th and 18th Centuries*, Hilversum, 1950/rist. 1957.

HERSHBELL 1981 = PSEUDO-PLAUTO, *Axihochus*, by J. B. HERSHBELL, Chico, Scholars Press, 1981.

HINSCHIUS 1863 = P. HINSCHIUS, *Decretales Pseudo-Isidorianae et capitula Angilramni*, Lipsiae, B. Tauchnitz, 1863.

IGI = Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, I-VI, Roma, 1943-1981.

I luoghi della memoria scritta 1994 = I luoghi della memoria scritta. Manoscritti, incunaboli, libri a stampa di biblioteche statali italiane, direzione scientifica G. CAVALLO, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1994.

IMBI 8 = Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia 8. Firenze, R. Biblioteca Nazionale Centrale, a cura di G. MAZZATINTI, Forlì, Bordandini, 1898.

IMBI 22 = Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia 22. Roma, Biblioteca Angelica, a cura di G. MAZZATINTI, Firenze, Olschki 1914.

IMBI 70 = Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia 70. Cremona, Biblioteca governativa – Biblioteca del Seminario vescovile, a cura di G. MAZZATINTI, Firenze, Olschki, 1939.

IMBI 76 = Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia 76. Roma, Biblioteca Angelica.

IRIGOIN 1980 = J. IRIGOIN, *La datation par les filigranes du papier*, in *Codicologie 5. Les matériaux du livre manuscrit*, Leiden, E. J. Brill, 1980, pp. 9-36.

JAFFÈ 1888 = P. JAFFÈ, *Regesta pontificum Romanorum*, Lipsiae, Veit et Comp., 1888 [rist. Graz, 1956].

JEMOLO 1971 = *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili per indicazione di anno, luogo e di copista. Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, a cura di V. JEMOLO, Torino, Bottega d'Erasmus, 1971.

JEMOLO *et al.* 1987 = *Bibliografia dei manoscritti sessoriani*, a cura di V. JEMOLO, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1987.

JUHASZ 1934 = NALDUS DE NALDIS FLORENTINUS, *Elegiarum libri III ad Laurentium Medicen*, edidit L. JUHASZ, Lipsiae, Teubner, 1934.

KAEPPELI 1951 = T. KAEPPELI O. P., *Le traduzioni umanistiche di Isocrate e una lettera dedicatoria di Carlo Marsuppini a Galeotto Roberto Malatesta (1430)*, «Studi romagnoli», II (1951), pp. 57-65.

KAEPPELI, *Scriptores* = T. KAEPPELI, *Scriptores ordinis Praedicatorum medii aevi*, I-IV, Romae, Ad S. Sabinae, 1970-1993.

KER 1960 = N.R. KER, *From «Above Top Line» to «Below Top Line». A change in Scribal Practice*, «Celtica», 5 (1960), pp. 13-16 [= *Books, Collectors and Libraries* 1985, pp. 71-74].

KER 1969 = N.R. KER, *Medieval Manuscripts in British Libraries*, I. London/Oxford, Clarendon Press, 1969.

KIESSLINGIUS 1832 = C. Cornelii Taciti *De situ, moribus et populis germaniae libellus*, commentariis instruxit T. KIESSLINGIUS, Lipsiae, sumptibus B. G. Teubneri et F. Claudii, 1832.

KRISTELLER 1937 = P. O. KRISTELLER, *Supplementum Ficinianum. Marsilii Ficini... opuscola inedita et dispersa...*, I-II, Florentiae, in aedibus Leonis S. Olschki 1937.

KRISTELLER 1956 = P. O. KRISTELLER, *Studies in Renaissance Thought and Letters*. I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1956.

KRISTELLER 1990 = P. O. KRISTELLER, *Renaissance thought and the arts, collected essays*, Princeton, New Jersey; Princeton University Press, 1990.

KRISTELLER, *Iter* = P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A Finding List of uncatalogued or incompletely catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other*

Libraries, II. Italy. Orvieto to Volterra. Vatican City, London-Leiden, E. J. Brill, 1967;
VI. *Supplemet to Italy (G-V). Supplement to Vatican and Austria to Spain*, London-
Leiden, E. J. Brill, 1992.

LABATE 2006 = QUINTO ORAZIO FLACCO, *Satire*, introduzione, traduzione e note a cura
di M. LABATE, Milano, BUR, 2006.

LAKE 1934-1945 = K. e S. LAKE, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*,
I-IX, Boston 1934-1939; *Index*, 1945.

LANZA 1976 = LANZA 1976 = A. LANZA, *Un poeta pistoiese del tardo Quattrocento: Tommaso Baldinotti*, «Filologia e critica», I (1996), pp. 115-137.

LANZA 1982 = A. LANZA, *Un grafomane del tardo Quattrocento: Tommaso Baldinotti*, «La Rassegna della Letteratura Italiana», LXXXVI (1982), pp. 447-474.

LA PENNA 1957 = PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Ibis*, prolegomeni, testo, apparato critico e
commento a cura di A. LA PENNA, Firenze, La Nuova Italia, 1957.

LASSANDRO – MICUNCO 2007 = *Opere politiche e filosofiche di M. Tullio Cicerone. 3. De natura deorum. De senectute. De amicitia*, a cura di D. LASSANDRO – G. MICUNCO,
Torino, UTET, 2007.

LENZI 2003 = L. LENZI, *I capitoli dedicati alle monete nella “Pratica di mercatura” di Ser Lodovico Bertini (1480)*, «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», 104
(2003), pp. 305-328.

LEROY 1976 = J. LEROY, *Les types de réglure des manuscrits grecs*, Paris, Du centre
national de la recherche scientifique, 1976.

LIEBAERT 1922 = P. LIEBAERT, *Miniatori e scribi tedeschi in Italia*, in *L'Italia e l'arte straniera*. Atti del X Congresso di storia dell'arte in Roma, Roma, Maglione & Strini, 1922, pp. 200-214.

LORENZI 2001 = L. LORENZI, *Il corpus pittorico di Andrea Delitio: un viaggio tra ipotesi, attribuzioni e qualche fatto certo* in *Andrea Delitio. Catalogo delle opere*, Firenze, Centro Di, 2001, pp. 15-38.

Lorenzo dopo Lorenzo 1992 = *Lorenzo dopo Lorenzo. La fortuna storica di Lorenzo il Magnifico*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Nazionale, 4 maggio - 30 giugno 1992), a cura di P. PIROLO, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992.

LÜBBEKE 1991 = I. LÜBBEKE, *Early German Painting, 1350-1550. The Thyssen-Bornemisza Collection*, London, Philip Wilson Publishers Ltd, 1991.

LUNELLI 1997 = A. LUNELLI, *Pomponius Sabinus alias Pomponius Laetus: perché Sabinus. Con osservazioni sul ms. Corsiniano 1839 (43 F 21) e sul CIL VI/5, 3477*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. FERA - G. FERRAÙ, Padova, Antenore, 1997, pp. 1207-1222.

MADDALO 1996 = S. MADDALO, *Da glossa a commento. Ornamento e illustrazione degli antichi*, in *Vedere i classici. L'illustrazione libraria dei testi dall'età romana al tardo Medioevo*. Catalogo della mostra (Città del Vaticano, 1996-1997), a cura di M. BUONOCORE, Roma, Fratelli Palombi, 1996, pp. 77-85 e scheda n. 112 alle pp. 415-417.

MADDALO 2002 = S. MADDALO [Scheda n. 47], in *Il trionfo sul tempo, Il trionfo sul tempo. Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei*. Catalogo della mostra (Roma, 27 novembre 2002-26 gennaio 2003), a cura di A. CADEI, Modena, Panini, 2002, p. 146.

MAGRIS 1994 = MARCUS TULLIUS CICERO, *De fato. Sul destino*, introduzione, traduzione e note di A. MAGRIS, Milano, Mursia, 1994.

MAÏER 1965 = I. MAÏER, *Les manuscrits d'Ange Politien. Catalogue descriptif. Avec dix-neuf documents inédits en appendice*, Genève, Librairie Droz, 1965.

MAÏER 1966 = I. MAÏER, *Ange Politien: la formation d'un poète humaniste, 1469-1480*, Genève, Librairie Droz, 1966.

MANIACI 1995 = M. MANIACI, *Ricette di costruzione della pagina nei manoscritti greci e latini*, «Scriptorium», 49 (1995), pp. 16-41.

MANIACI 1996 = M. MANIACI, *Terminologia del libro manoscritto*, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro, Milano, Bibliografica, 1996.

MANIACI 2002 = M. MANIACI, *Archeologia del libro manoscritto. Metodi, problemi, bibliografia recente*, con contributi di C. FEDERICI - E. ORNATO, Roma, Viella, 2002.

MANIACI 2002² = M. MANIACI, *Costruzione e gestione della pagina nel manoscritto bizantino*, Cassino, Edizioni dell'Università degli Studi di Cassino, 2002.

MANIACI - ORNATO 1995 = M. MANIACI - E. ORNATO, *Intorno al testo. Il ruolo dei margini nell'impaginazione*, «Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 9 (1995), pp. 175-19 [= *La face cachée* 1997, pp. 457-471].

MANSI, *Miscellanea = Stephani Baluzii Tutelensis, Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta opera ac studio Joannis Dominici Mansi Lucensis*. III, Lucae, apud Vincentium Junctinium, 1762; IV, Lucae, apud Vincentium Junctinium, 1764.

MANSI 1778 = *Sacrorum conciliorum nova, et amplissima collectio, in qua praeter ea quae Phil. Labbeus, et Gabr. Cossartius S.J. et novissime Nicolaus Coleti in lucem edidit ea omnia insuper suis in locis optime disposita exhibentur, quae Joannes Dominicus Mansi Lucensis [...]. 22, Ab anno 1166. usque ad annum 1225*, Florentiae, expensis Antonii Zatta Veneti, 1778.

MANUS = MANUS ONLINE. *Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, <<http://manus.iccu.sbn.it>>.

MARINELLI MARCACCI = O. MARINELLI MARCACCI, *Codici e copisti a Perugia nel secolo XV*, in *Xenia Medii Aevi historiam illustrantia oblata Thomae Kaeppeli O.P.*, ediderunt R. CREYTENS O.P. - P. KÜNZLE O.P., Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978, pp. 547-566.

MARIOTTI 1787 = A. MARIOTTI, *De' perugini auditori della Sacra Rota Romana memorie istoriche*, in Perugia, presso Carlo Baduel, 1787.

MARSILIO FICINO 1989 = *Mercurii Trismegisti liber de potestate et sapientia Dei. Pimander. Corpus hermeticum I-XIV*, versione latina di MARSILIO FICINO, Firenze, S.P.E.S., 1989 [ripr. anast. dell'ed. 1471].

MARTELLI 1992 = M. MARTELLI, *Stanze di Angelo Poliziano*, in *Letteratura italiana. I. Le opere. Dalle Origini al Cinquecento*, diretta da A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1992, pp. 791-822.

MARTELLOTTI 1976 = FRANCESCO PETRARCA, *Le senili*, a cura di G. MARTELLOTTI, traduzione italiana di G. FRACASSETTI, Torino, Einaudi, 1976.

MARTI 1969 = GIOVANNI BOCCACCIO, *Opere minori in volgare. I, Filocolo*, a cura di M. MARTI, Milano, Rizzoli, 1969.

MARTINI 1956 = G. S. MARTINI, *La bottega di un cartolaio fiorentino della seconda metà del Quattrocento. Nuovi contributi biografici intorno a Gherardo e Monte di Giovanni*, Firenze, L. S. Olschki, 1956.

MARZI 1910 = D. MARZI, *La cancelleria della Repubblica Fiorentina*, Rocca San Casciano, L. Cappelli, 1910.

MASS 1981 = C. W. MASS, *The German Community in Renaissance Rome 1378-1523*, a cura di P. HERDE, Rom-Freiburg-Wien, 1981.

MAZZATINTI, *Inventari* = G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XXII. Roma. Biblioteca Angelica, Firenze, Olschki, 1915; LXX. Cremona. Biblioteca governativa – Biblioteca del Seminario vescovile, Firenze, Olschki, 1939; LXXVI. Roma. Biblioteca Angelica, Firenze, Olschki, 1948.

MAZZONI 1887 = *Rime di M. Domenico da Monticchiello*, per cura di G. MAZZONI, Roma, [S. l.; s. n.], 1887.

MCKINLAY – RAND 1938 = A. P. MCKINLAY – E. K. RAND, *A Fragment of Juvenal in a Manuscript of Orléans*, «Harvard Studies in Classical Philology», 49 (1938), pp. 229-261.

MDIt 1, 1996 = *I manoscritti datati della provincia di Trento*, a cura di M. A. CASAGRANDE MAZZOLI *et al.*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 1996.

MDIt 2, 1997 = *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze, I. Mss. 1-1000*, a cura di T. DE ROBERTIS – R. MIRIELLO, Tavarnuzze, Impruneta, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 1997.

MDIt 3, 1999 = *I manoscritti datati della Biblioteca Riccardiana di Firenze, II. Mss. 1001-1400*, a cura di T. DE ROBERTIS – R. MIRIELLO, Tavarnuzze, Impruneta, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 1999.

MDIt 5, 2002 = *I manoscritti datati del Fondo Conventi soppressi della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, a cura di S. BIANCHI *et al.*, Tavarnuzze, Impruneta, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2002.

MDIt 8, 2003 = *I manoscritti datati della Sicilia*, a cura di M. M. MILAZZO *et al.*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2003.

MDIt 13, 2006 = I manoscritti datati della provincia di Forlì-Cesena, a cura di P. ERRANI – M. PALMA, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2006.

MDIt 17, 2007 = I manoscritti datati delle province di Frosinone, Rieti e Viterbo, a cura di L. Buono *et. al.*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2007.

MDIt 21, 2001 = I manoscritti datati della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze. III. Fondo Banco Rari, Landau Finaly, Landau Muzioli, Nuove Accessioni, Palatino Baldovinetti, Palatino Capponi, Palatino Panciatichiano, Tordi, a cura di PELLE *et al.*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2011.

La memoria della carta 2007 = La memoria della carta e delle filigrane dal Medioevo al Seicento: testa di bue e sirena, testo di accompagnamento e catalogo della Mostra organizzata dal Landesarchiv Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv di Stoccarda e dalla Österreichische Akademie der Wissenschaften di Vienna, Kommission für Schrift und Buchwesen des Mittelalters, a cura di P. RÜCKERT, Stuttgart, Landesarchiv Baden-Württemberg, Hauptstaatsarchiv, 2007.

MERCATI 1929 = G. MERCATI, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto. Ricerche*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1925.

MERCATI 1937 = G. MERCATI, *Note varie sopra Niccolò Modrussiese*, in *Opere minori raccolte in occasione del settantesimo natalizio sotto gli auspici di S. S. Pio XI*, IV, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, pp. 205-267.

MGH = F. BAETHGEN, *Monumenta Germaniae historica*, Wien, Rudolf Rohrer, 1950.

MICCOLI 1960 = G. MICCOLI, *Agli Pellegrino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 1, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1960, pp. 401-402.

MIGLIO 1986 = L. MIGLIO, *L'avventura grafica di Iacopo Cocchi-Donati, funzionario medico e copista (1411-1479)*, «Scrittura e civiltà», 6 (1986), pp. 189-232.

MIGLIO 1993 = L. MIGLIO, *Dalla scrittura umanistica alle edizioni di Aldo Manunzio*, in *Letteratura e vita intellettuale*, a cura di F. BRUNI, Roma, Banca Nazionale dell'agricoltura, 1993, pp. 80-95.

MIGLIO 1995 = L. MIGLIO, *A mulieribus conscriptor arbitrior: donne e scrittura*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice X Colloquio del Comité International de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. CONDELLO – G. DE GREGORIO, Spoleto, CISAM, 1995, pp. 236-266.

La miniatura a Ferrara 1998 = La miniatura a Ferrara dal tempo di Cosme Tura all'eredità di Ercole de'Roberti. Catalogo della mostra (Ferrara, Palazzo Schifanoia, 1 marzo-31 maggio 1998), a cura di F. TONIOLO, Modena, Panini, 1998.

La miniatura a Padova 1999 = La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento. Catalogo della mostra (Padova, 21 marzo-27 giugno, 1999), a cura di G. BALDASSIN MOLLI – G. CANOVA MARIANI – F. TONIOLO, Modena, Panini, 1999.

MONETI *et al.* 1949 = *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, a cura di E. MONETI *et al.*, I, Roma, Libreria dello Stato, 1949.

MONFASANI 1976 = J. MONFASANI, *George of Trebizond. A Biography and a Study of his Rhetoric and Logic*, Leiden, Brill, 1976.

MONFASANI 1984 = J. MONFASANI *Collectanea trapezuntiana. Texts, Documents, and Bibliographies of George of Trebizond*, New York, Binghamton, 1984.

MORESCHINI 1994 = *La consolazione della filosofia di Severino Boezio*, a cura di C. MORESCHINI, Torino, UTET, 1994.

MORICCA CAPUTI 1958 = *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Casanatense*, a cura di A. MORICCA CAPUTI, V, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1958.

MORISON 1952 = S. MORISON, *Byzantine Elements in Humanistic Script Illustrated from the Aulus Gellius of 1445 in the Newberry Library*, Chicago, The Newberry Library, 1952.

MOŠIN 1955 = V. A. MOŠIN, *Die Evidentierung und Datierung der Wasserzeichen*, «Papiergeschicthe», 5 (1955), pp. 49-57.

MOSIN – TRALJIC 1957 = V. A. MOSIN – S. M. TRALJIC, *Filigranes des XIII^e et XIV^e siècle*, I-II, Zagreb, Académie Yougoslave des Sciences et des Beaux-Arts, Institut d'Histoire, 1957.

MUSCETTA - PONCHIROLI 1958 = FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere, Trionfi, rime varie e una scelta di versi latini, col rimario del Canzoniere e dei Trionfi*, a cura di C. MUSCETTA – D. PONCHIROLI, Torino, Einaudi, 1958.

MUZERELLE 1985 = D. MUZERELLE, *Vocabulaire codicologique. Répertoire méthodique des termes français relatifs aux manuscrits*, Paris, CEMI, 1985.

MUZERELLE 1989 = D. MUZERELLE, *Normes et recettes de mise en page dans le codex pré-carolingien*, in *Les débuts du codex*. Actes de la journée d'étude organisée à Paris les 3 et 4 juillet 1985, par l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne et l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, publiés par A. BLANCHARD, Turnhout, Brepols, 1989, pp. 125-156.

MUZZIOLI 1959 = G. MUZZIOLI, *Due nuovi codici autografi di Pomponio Leto (contributo allo studio della scrittura umanistica)*, «Italia Medioevale e Umanistica», 2 (1959), pp. 337-351.

NALDINI 1984 = BASILIO DI CESAREA, *Discorso ai giovani. Oratio ad adolescentes, con la versione latina di Leonardo Bruni*, a cura di M. NALDINI, Firenze, Nardini- Centro internazionale dei libro, 1984.

NARDUCCI 1874 = E. NARDUCCI, *Catalogo dei codici petrarcheschi delle biblioteche Barberina, Chigiana, Corsiniana, Vallicelliana e Vaticana e delle edizioni esistenti nelle biblioteche pubbliche di Roma*, Roma, Loescher, 1874.

NARDUCCI 1893 = E. NARDUCCI, *Catalogus codicum manuseriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Angelica olim coenobii Sancti Augustini de Urbe*, Tomus I [mss.1-1543], complectens codices ab instituta Bibliotheca ad a. 1870, Romae, typis Ludovici Cecchini, 1893.

NENCI 2008 = MARCO TULLIO CICERONE, *La Repubblica*, introduzione, traduzione e note di F. NENCI, Milano, BUR, 2008.

NERI 1960 = *Rime e Trionfi di Francesco Petrarca*, a cura di F. NERI, con una nota biografica e bibliografica di E. CARRARA, Torino, UTET, 1960.

Nomenclature 1954 = *Nomenclature des écritures livresques du IX^e aux XVI^e siècle*. Premier Colloque international de paléographie latine, (Paris, 28-30 avril, 1953), Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1954.

NORCIO 1970 = *Opere retoriche di M. Tullio Cicerone. I, De Oratore, Brutus, Orator*, a cura di G. NORCIO, Torino, UTET, 1970.

NORDENSKIOLD 1901 = A. E. NORDENSKIOLD, *Dei disegni marginali negli antichi manoscritti della Sfera di Dati*, «La Bibliofilia», 3, 1901, pp. 49-55.

Norme manoscritti datati 2007 = *Norme per i collaboratori dei manoscritti datati d'Italia*, a cura di T. DE ROBERTIS *et al.*, Padova, CLEUP, 2007.

NUCCI – SIGNORINI 1989 = A. R. NUCCI – M. SIGNORINI, *Un censimento di copisti di opere in volgare italiano (XIV-XV secolo)*, «Alfabetismo e cultura scritta», n. s. 2 (1989), pp. 79-92.

ONOFRI 1986 = L. ONOFRI, *Note su Giorgio Trapezunzio e il De evangelica preparatione di Eusebio di Cesarea*, «La Cultura», XXIV (1986), pp. 211-230.

ORNATO 2000 = E. ORNATO, *Apologia dell'apogeo. Divagazioni sulla storia del libro nel tardo medioevo*, Roma, Viella, 2000.

ORNATO 2003 = E. ORNATO, *Libri e colofoni: qualche considerazione*, «Gazette du livre médiéval», 42 (2003), pp. 24-35.

ORNATO *et al.* 2001 = E. ORNATO *et al.*, *La carta occidentale nel tardo medioevo*, I-II, Roma, Istituto centrale per la patologia del libro, 2001.

ORVIETO 1996 = P. ORVIETO, *Luigi Pulci*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da E. MALATO, III. *Il Quattrocento*, Roma, Salerno Editrice, 1996, pp. 405-455.

PACCA - PAOLINO 2000 = FRANCESCO PETRARCA, *Trionfi. Rime estravaganti. Codice degli abbozzi*, a cura di V. PACCA - L. PAOLINO; introduzione di M. SANTAGATA, Milano, Mondadori, 2000.

PACHT – ALEXANDER 1970 = O. PACHT - J. J. G. ALEXANDER, *Illuminated manuscripts in the Bodleian Library, Oxford*, II. *Italian school*, Oxford, at the Clarendon press, 1970.

PALMA 1979 = M. PALMA, *Piero cennini*, «Dizionario biografico degli italiani», 23 (1979), pp. 572-575.

PALMA 1980 = M. PALMA, *Sessoriana: materiali per la storia dei manoscritti appartenuti alla biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980.

PALMA 1988 = M. PALMA, *Modifiche di alcuni aspetti materiali della produzione libraria latina nei secoli XII e XIII*, «Scrittura e Civiltà», 12 (1988), pp. 119-133.

PALMA 1998 = M. PALMA, *Classico, piccolo e quadrato. Dati per un'indagine su una tipologia libraria nell'Europa carolingia*, in *Filologia classica e filologia romanza. Esperienze ecdotiche a confronto*. Atti del Convegno (Roma, 25-27 maggio 1995), a cura di A. FERRARI, Spoleto, CISAM, 1998, pp. 399-408.

PAOLA 2002 = E. PAOLA [Scheda n. 280], in *Malatesta Novello magnifico signore. Arte e cultura di un principe del Rinascimento*, a cura di P. G. PASINI, San Giorgio in Piano, Minerva, 2002, pp. 280-281.

PARATORE 1961 = E. PARATORE, *Virgilio*, Firenze, G.C. Sansoni, 1961 (3 ed.).

PARATORE 1984 = TITO MACCIO PLAUTO, *Tutte le commedie*, a cura di E. PARATORE, Roma, Newton Compton, 1984.

PARDO RODRÍGUEZ – RODRÍGUEZ DÍAZ 1995 = M. L. PARDO RODRÍGUEZ – E. E. RODRÍGUEZ DÍAZ, *La producción libraria en Sevilla durante el siglo XV: artesanos y manuscritos*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del seminario di Erice (23-28 ottobre 2003), a cura di E. CONDELLO – G. DE GREGORIO, pp. 187-221.

PARENTI, *Osservazioni* = M. A. PARENTI, *Osservazioni intorno ad un testo a penna di pie rappresentazioni del Belcari e d'altri antichi*, in *Memorie di religione, di morale e di letteratura*, tomo I (1845), pp. 50-59; tomo II (1845), pp. 27-32; tomo IV (1846), pp. 314-334; vol. VII (1848), pp. 344-368.

PARRONI 1984 = POMPONIUS MELA, *De Chorographia libri tres*, edizione critica e commento a cura di P. PARRONI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984.

PARRONI 1990 = P. PARRONI, *La cultura letteraria a Pesaro sotto i Malatesti e gli Sforza*, «Pesaro tra Medioevo e Rinascimento», II (1990), pp. 203-222.

PASZTOR 1960 = PISTILLI, *Ammannati Iacopo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 1960, pp. 802-803.

PATETTA 1917-1918 = F. PATETTA, *Una raccolta manoscritta di versi e prose in morte d'Albiera degli Albizzi*, «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino», 53 (1917-18), pp. 290-924, 310-328.

PATETTA 1936 = F. PATETTA, *La Nencia da Barberino in alcuni componimenti latini di Bartolomeo Scala*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», 12 (1936), pp. 159-161.

PELLEGRIN 1975 = *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane. 1, Fonds archive San Pietro a Ottoboni*, par E. PELLEGRIN, Paris, Centre national de la recherche scientifique, 1975.

PEREZZANI – USAI 1994 = CAIO SALLUSTIO CRISPO, *La congiura di Catilina*, introduzione di L. STORONI MAZZOLANI, cura e versione di S. PEREZZANI - S. USAI, Roma, Newton Compton, 1994.

PEROSA 1939 = *Christophori Landini carmina omnia, ex codicibus manuscriptis primum*, edidit A. PEROSA, Florentiae, in aedibus L. S. Olschki, 1939.

PEROSA 1943 = *Alexandri Braccii carmina*, a cura di A. PEROSA, Firenze, Bibliopolis, 1943.

PEROSA 1954 = *Mostra del Poliziano nella Biblioteca Medicea Laurenziana. Manoscritti, libri rari, autografi e documenti*, (Firenze, 23 settembre – 30 novembre 1954), a cura di A. PEROSA, Firenze, Sansoni, 1954.

PEROSA 1954² = *Angeli Politiani Sylva in scabiem*, a cura di A. PEROSA, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1954.

PEROSA 1967 = A. PEROSA, *Due lettere inedite del Poliziano*, «Italia medioevale e umanistica», X (1967), pp. 358-374.

PEROSA 2000 = A. PEROSA, *Studi di filologia umanistica*, I. *Angelo Poliziano*; II. *Quattrocento fiorentino*; III. *Umanesimo italiano*, a cura di P. VITI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000.

PETOLETTI 2007 = M. PETOLETTI, *Vicende, lettori e tradizioni di storici latini in codici Ambrosiani*, in *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana*. Atti del convegno (Milano, 6-7 ottobre 2005), a cura di M. FERRARI, M. NAVONI, Milano, Vita e Pensiero, 2007.

PETRUCCI [1957-1970] = A. PETRUCCI, *Inventario dei manoscritti corsiniani*, I-II [1957-70]. (Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana. Ms.)

PETRUCCI 1963 = A. PETRUCCI, *Baldinotti Tommaso*, «Dizionario biografico degli Italiani», 5 (1963), pp. 493-495.

PETRUCCI 1977 = A. PETRUCCI *Catalogo sommario dei manoscritti del Fondo Rossi, sezione corsiniana*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1977.

PETRUCCI 1979 = A. PETRUCCI, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Editori Laterza, 1979, 137-156.

PETRUCCI 1983 = A. PETRUCCI, *Il libro manoscritto*, in *Letteratura italiana*. II, *Produzione e consumo*, diretta da A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1983, pp. 499-524.

PETRUCCI 1984 = A. PETRUCCI, *Minuta, autografo, libro d'autore*, in *Il libro e il testo*. Atti del convegno internazionale (Urbino, 20-23 settembre 1982), a cura di C. QUESTA – R. RAFFAELLI, Urbino, Università degli studi, 1984, pp. 399-414.

PETRUCCI 1984/rist. 2001 = A. PETRUCCI, *La descrizione del manoscritto: storia, problemi, modelli*, Roma, Carocci, 1984/rist. 2001.

PETRUCCI 1985 = A. PETRUCCI, *La scrittura del testo*, in *Letteratura italiana*, IV. *L'interpretazione*, diretta da A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1983, pp. 285-298.

PETRUCCI 1986 = A. PETRUCCI, *Dal libro unitario al libro miscellaneo*, in *Società romana e impero tardo antico*, IV. *Tradizioni dei classici e trasformazioni della cultura*, a cura di A. GIARDINA, Roma-Bari, pp. 173-187 e 271-274.

PETRUCCI 1986² = A. PETRUCCI, *Alfabetismo ed educazione grafica degli scribi altomedievali (secc. VII-X)*, in *The Role of the Book in Medieval Culture*, a cura di P. GANZ, I, TURNHOUT, Brepols, 1986, pp. 109-131.

PETRUCCI 1988 = A. PETRUCCI, *L'antiche e le moderne carte: imitatio e renovatio nella riforma grafica umanistica*, in *Renaissance- und Humanistenhandschriften*, hrsg. von J. AUTENRIETH, unter Mitarbeit von U. EIGLER, München, R. Oldenbourg, 1988, pp. 1-12.

PETRUCCI 1988² = A. PETRUCCI, *Pouvoir de l'écriture, pouvoir sur l'écriture dans la Renaissance italienne*, «Annales. Économies, sociétés, civilisations», 43 (1988), pp. 823-847.

PETRUCCI 1988³ = A. PETRUCCI, *Storia e geografia delle culture scritte*, in *Letteratura italiana*. VII, 2. *Storia e geografia. L'età moderna*, diretta da A. ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1988, p. 1253.

PETRUCCI 1991 = A. PETRUCCI, *Scrivere alla greca nell'Italia del Quattrocento*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, a cura di G. CAVALLO - G. DE GREGORIO - M. MANIACI, Spoleto, CISAM, pp. 499-517.

PETRUCCI 1991² = A. PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - X. TOSCANI, Milano, Francoangeli, 1991, pp. 61-74.

PETRUCCI - ROMEO 1992 = A. PETRUCCI - C. ROMEO, *Scriptores in urbibus. Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna, Il mulino, 1992.

PFLAUM 1939 = H. PFLAUM, *L'Acerba di Cecco d'Ascoli*, saggio d'interpretazione, Firenze, Olschki, 1939.

PHILIPPART 1973 = G. PHILIPPART, *recensione di Jemolo, Datati*, «Analecta Bollandiana», 91 (1973), pp. 180-181.

PIACENTINI 2007 = P. PIACENTINI, *Note storico-paleografiche in margine all'Accademia Romana*, in *Pomponio Leto e la prima Accademia Romana*. Giornata di studi (Roma, 2 dicembre 2005), a cura di C. CASSIANI - M. CHIABÒ, Roma, Roma nel Rinascimento, 2007, pp. 87-131.

PICCARD 1961-- = G. PICCARD, *Die Wasserzeichenkartei Piccard im Hauptstaatsarchiv Stuttgart. Findbucg I*, Stuttgart, 1961--.

Piccard-online = repertorio consultabile al sito <<http://www.piccard-online.de>>

PINOTTI 2003 = PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Remedia amoris*, a cura di P. PINOTTI, Bologna, Pàtron, 1993.

PIROLO 1992 = *Lorenzo dopo Lorenzo. La fortuna storica di Lorenzo il Magnifico*, Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Nazionale, 4 maggio - 30 giugno 1992), a cura di P. PIROLO, Cinisello Balsamo, Silvana, 1992.

PISTILLI 2003 = G. PISTILLI, *Guarini Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 60, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, 2003, pp. 339-345.

P.G. = *Patrologiae, cursus completus seu bibliotheca universalis, integra, uniformis, commoda, oeconomica ... Series graeca ...* accurante J. P. MIGNE, Petit-Montrouge: XX, xxx; LXXXVI, xxx.

P.L. = *Patrologiae cursus completus, seu bibliotheca universale... Series latina, ...* accurante J. P. MIGNE, Parisiis: II, xxx; VI, xxx; VII, xxx; XIX, xxx; XXII, xxx;

XXIII, xxxx; XXXII, xxxx; LI, xxxx; LX, xxxx ; LXXXVI, xxxx; CI, xxxx ; CLIII, xxxx.

PONCELET 1909 = A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicum latinorum Bibliothecae nationalis Taurinensis*, Bruxelles-Paris, [S. n.], 1909.

POWELL 2006 = MARCUS TULLIUS CICERO, *De re publica. De legibus. Cato Maior De senectute. Laelius De amicitia*, recognovit brevisque adnotatione critica instruxit J. G. F. POWELL, Oxonii, e typographeo Clarendoniano, 2006.

QUAGLIA 2007 = MARCUS TULLIUS CICERO, *Laelius de amicitia*, a cura di G. QUAGLIA, Roma, Dante Alighieri, 2007.

QUAGLIO 1963 = A. E. QUAGLIO, *Prime correzioni al «Filocolo»*, «Studi sul Boccaccio», I (1963), pp. 15- 252.

QUAGLIO 1965 = A. E. QUAGLIO, *La tradizione del testo del «Filocolo»*, «Studi sul Boccaccio», III (1965), pp. 55-102.

QUAGLIO 1967 = *Filocolo*, edizione critica di A. E. QUAGLIO, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, a cura di V. BRANCA, I, Milano, Mondadori, 1967.

RADICIOTTI 2010 = P. RADICIOTTI, *L'apprendimento grafico dei copisti stranieri nell'Italia di età umanistica*, in *Alethes philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. D'AGOSTINO – P. DEGNI, Spoleto, CISAM, pp. 549-574.

RAFFAELE 1909 = L. RAFFAELE, *Maffeo Vegio. Elenco delle opere, scritti inediti*, 1909, Bologna, Zanichelli, 1909.

RAFFARIN – DUPUIS 2005 = FLAVIO BIONDO, *Rome restaurée*, édition traduction, présentation et notes par A. RAFFARIN - DUPUIS, Parigi, Les Belles Lettres, 2005.

RAND 1927 = E. K. RAND, *How Many Leaves at a Time?* in *Paleographia Latina*, ed. by W. M. LINDSAY, V, Oxford, University Press, 1927, pp. 52-78.

RAND 1929 = E. K. RAND, *A survey of the Manuscripts of Tours*, I, Text, Cambridge, 1929.

RAND 1934 = E. K. RAND, *The Earliest Book of Tours, with supplementary descriptions of other Manuscripts of Tours*, Cambridge (Mass.), The Mediaeval Academy of America, 1934.

REEVE 1977 = M. D. REEVE, *Statius' Silvae in the Fifteenth Century*, «The Classical Quarterly», LXXI (1977), pp. 202-225.

REEVE 1980 = M. D. REEVE, *The Italian Tradition of Lucretius*, «Italia Medioevale e Umanistica», 23 (1980), pp. 27-48.

REGUARDATI 1977 = F. M. DE' REGUARDATI, *Benedetto De' Reguardati da Norcia, medicus tota Italia celeberrimus. Pagine inedite di storia sforzesca*, Trieste, LINT, 1977.

REYNHOUT 1988 = L. REYNHOUT, *Pour une typologie des colophons de manuscrits occidentaux*, «Gazette du livre médiéval», 13 (1988), pp. 1-5.

REYNHOUT 2001 = L. REYNHOUT *Codicologie quantitative et paradigms scientifiques. Une typologie des formules latines des colophons de manuscrits occidentaux*, «Gazette du livre médiéval», 39 (2001), pp. 1-9.

Repertorium Germanicum = Repertorium Germanicum. Verzeichnis der in den päpstlichen Registern und Kameralakten vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches, seiner Diözesen und Territorien vom Beginn des Schismas bis zur Reformation. VI, Nikolaus' 5. 1447-1455, hrsg. von J. F. ABERT - W. DEETERS, Tübingen, Max Niemeyer, 1985; VII, *Calixts 3. 1455-1458*, bearb. von D. BROSIUS – U. SCHESCHKEWITZ, Tübingen, Max Niemeyer, 1989.

Repertorium pomponianum = < <http://www.repertoriumpomponianum.it/>>

Rerum Italicarum Scriptores = *Rerum Italicarum Scriptores*. XX, 1, *Petri Candidi Decembri Opuscola historica*, a cura di A. BUTTI - F. FOSSATI - G. PETRAGLIONE, Bologna, Zanichelli, 1958.

RESTA 1954 = G. RESTA, *L'Epistolario del Panormita: studi per un'edizione critica*, Messina, Università degli Studi, 1954.

RESTA 1959 = G. RESTA, *Cassarino traduttore di Plutarco e Platone*, «Italia Medioevale e Umanistica», II (1959), pp. 207-283.

RIZZO 1984 = S. RIZZO, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1984.

ROCCO 2000 = A. ROCCO, *Carlo Marsuppini traduttore d'Omero. La prima traduzione umanistica in versi dell'Iliade (primo e nono libro)*, presentazione di R. FABBRI, Padova, Il Poligrafo, 2000.

ROSARIO 1916 = CECCO D'ASCOLI, *L'Acerba*, con prefazione, note e bibliografia di P. ROSARIO, Lanciano, Carabba, 1916.

ROSS 1954 = D. J. A. ROSS, *An Unrecorded Follower of Piero della Francesca*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», 17 (1954), pp. 174-181.

ROSSETTI, *Poesie* = D. ROSSETTI, *Poesie minori del Petrarca, sul testo latino ora corretto volgarizzate da poeti viventi o da poco defunti*. II, Milano, Dalla società tipografica dei Classici italiani, 1831; III, Milano, Dalla società tipografica dei Classici italiani, 1834.

RUYSSCHAERT 1957 = J. RUYSSCHAERT, *Dix-huit manuscrits copiés par le florentin Pietro Cennini*, «Scriptorium» LXI (1957), pp. 108-112.

RUYSSCHAERT 1986 = J. RUYSSCHAERT, *Il copista Bartolomeo San Vito miniatore padovano a Roma dal 1469 al 1501*, «Archivio della Società romana di storia patria», 109 (1986), pp. 37-47.

SABBADINI 1884 = R. SABBADINI, *Centotrenta lettere inedite di Francesco Barbaro precedute dall'ordinamento critico cronologico dell'intero suo epistolario*, Salerno, Tipografia nazionale, 1884.

SABBADINI 1915 = R. SABBADINI, *Epistolario di Guarino Veronese*, «R. Deputazione veneta di storia patria», XI (1915), pp. 149-154.

SABBADINI 1915² = R. SABBADINI, *Quando fu riconosciuta la latinità del rumeno*, «Atene e Roma», XVIII (1915), pp. 83-85.

SANTAGATA 1996 = FRANCESCO PETRARCA, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di M. SANTAGATA, Milano, Mondadori, 1996.

SASSI 1745 = G. SASSI, *Historia literario-typographica Mediolanensis*, Mediolani, in aedibus Palatinis, 1745.

SAVINO 1978 = G. SAVINO, *Un Filocolo elegantemente copiato da Antonio Baldinotti*, in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revignas*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 333-337.

SCALON 1995 = C. SCALON, *Produzione e fruizione del libro nel basso Medioevo. Il caso Friuli*, Padova, Antenore, 1995.

SCORZA, *Enciclopedia* = A. M. G. SFORZA, *Enciclopedia araldica italiana*, 26 voll., Genova, Studio Ricerche storiche, [dopo il 1953].

SEGRE 1953 = *Volgarizzamenti del Due e Trecento*, a cura di C. SEGRE, Torino, UTET, 1953.

SEEL 1985 = M. J. JUSTINUS, *Epitoma historiarum philippicarum Pompei Trogi accedunt prologi in Pompeium Trogum*, edit O. SEEL, Stutgardiae, B.G. Teubneri, 1985.

SHUCKBURG 1960 = JUAN DE ICIAR, *A Facsimile of the 1550 Edition of "Arte subtilissima"*, with a translation by E. SHUCKBURGH, Londres, 1960.

SIGNORINI 1991 = M. SIGNORINI, *Copisti di opere volgari (XIV-XV secolo): due percorsi*, «Schede umanistiche», n. s. 1 (1991), pp. 59-69.

SIGNORINI 1995 = M. SIGNORINI, *I copisti volgari del Trecento italiano*, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa*, Atti del seminario di Erice, X Colloquio del Comité de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. CONDELLO - G. DE GREGORIO, Spoleto, CISAM, 1995, pp. 223-233.

SIGNORINI 1995² = M. SIGNORINI, *Il copista di testi volgari (secoli X-XIII). Un primo sondaggio delle fonti*, «Scrittura e Civiltà», XIX (1995), pp. 123-197.

SIGNORINI 2002 = M. SIGNORINI, *Il Canzoniere chigiano L.VIII.305: scrittura e storia*, in *Segni. Per Armando Petrucci*, a cura di L. MIGLIO - P. SUPINO, Roma, Bagatto Libri, 2002, pp. 222-242.

SIGNORINI 2009 = M. SIGNORINI, «*Et io... ho scripto questo acordo de mia man*». *Un documento in volgare autografo di Bartolomeo Sanvito*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine, Forum, 2009, pp. 561-576.

SILBERMAN 1988 = P. MELA, *Chorographie*, texte établi et traduit par A. SILBERMAN, Paris, Les belles letters, 1988.

SORRICCHIO 1896 = L. SORRICCHIO, *Angelo e Antonio Probi, ambasciatori di Ferdinando I d'Aragona (1464-1482)*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXI (1886), pp. 148-169.

SPOTORNO 1824 = G. B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, tomo II, Genova, dalla tipografia Ponthenier, 1824.

SPRETI 1928 = *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, promossa e diretta da V. SPRETI, I, Milano, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1928.

SUPINO MARTINI 1972 = P. SUPINO MARTINI, *Lorenzo Vitelli e le origini di Corneto*, «Italia medioevale e umanistica», 15 (1972), pp. 347-354.

SUPINO MARTINI 1995 = P. SUPINO MARTINI, *Il libro e il tempo*, in *Scribi e colofoni: le sottoscrizioni dei copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del Seminario di Erice, X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. CONDELLO – G. DE GREGORIO, Spoleto, CISAM, 1995, pp. 3-33.

SUPINO MARTINI 1998 = P. SUPINO MARTINI, *La scrittura di Angelo Poliziano*, in *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Montepulciano, 3-6 novembre 1994), a cura di V. FERA – M. MARTELLI, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 223-244.

SUSEMIHL 1872 = *Aristotelis Politicorum libri octo, cum vetusta translatione Guilelmi de Moerbeka ... accedunt variae lectiones Oeconomicorum*, recensuit F. SUSEMIHL, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1872.

TAVERNATI 1985 = A. TAVERNATI, *Appunti sulla diffusione quattrocentesca de "Il Driadeo" di Luca Pulci*, «La Bibliofilia», LXXXVII (1985), pp. 267-279.

TENNERONI 1894 = A. TENNERONI, *Catalogo ragionato dei manoscritti appartenuti al fu conte Giacomo Manzoni*, IV, Città di Castello, Lapi, 1894.

TIMPANARO 1988 = MARCO TULLIO CICERONE, *Della divinazione*, a cura di S. TIMPANARO, Milano, Garzanti, 1988.

TORRONCELLI 1980 = A. TORRONCELLI, *Note per la biblioteca di Marco Barbo*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*, Atti del seminario (1-2 giugno 1979), a cura di C. BIANCA *et al.*, Città del Vaticano, Scuola vaticana di pleografia, diplomatica e archivistica, 1980, pp. 343-352.

TRAGLIA – ARICÒ 1980 = *Opere di Publio Papinio Stazio*, a cura di A. TRAGLIA - G. ARICÒ, Torino, UTET, 1980.

TRASELLI 1992 = F. TRASELLI, *Per la storia delle segnature dei manoscritti sessoriani*, Firenze, Olschki, 1992.

TRASELLI 1996 = F. TRASELLI, *Un ritrovato inventario della Biblioteca sessoriana: l'Index codicum... di Alberico Amatori*, [S. l., s. n.], 1996.

Trent'anni di acquisizioni 1992 = Biblioteca Nazionale Centrale, *Trent'anni di acquisizioni*. Catalogo della mostra (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 16 dicembre 1992-30 gennaio 1993), Gaeta, Gaetagrafiche, Il geroglifico, 1992.

Il trionfo sul tempo 2002 = *Il trionfo sul tempo. Manoscritti illustrati dell'Accademia Nazionale dei Lincei*. Catalogo della mostra (Roma, 27 novembre 2002-26 gennaio 2003), a cura di A. CADEI, Modena, Panini, 2002.

I "Triumphs" 1999 = *I "Triumphs" di Francesco Petrarca*, a cura di C. BERRA, Bologna, Cisalpino, 1999.

UGHELLI 1717 = F. UGHELLI, *Italia sacra, sive De Episcopis Italiae et insularum adjacentium. opus singulare provinciis XX distinctum*, Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, 1717.

ULLMAN 1959 = B. L. ULLMAN, *Pontano's handwriting and the Leiden manuscript of Tacitus and Svetonius* in «Italia medievale e umanistica», II (1959), pp. 309-385.

ULLMAN 1960 = B. L. ULLMAN, *The Origin and Development of Humanistic Script*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960.

ULLMAN 1973 = B. L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1973.

Umanesimo e Padri 1997 = *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*. Catalogo della mostra, (Biblioteca Medicea Laurenziana, 5 febbraio-9 agosto 1997), a cura di S. GENTILE, [S. l.], Rose, 1997.

Gli umanisti e Agostino 2001 = *Gli umanisti e Agostino. Codici in mostra*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 12 dicembre 2001-31 maggio 2002), a cura di D. COPPINI – M. REGOLIOSI, Firenze, Pagliai Polistampa, 2001.

VAN DER HORST 1989 = K. VAN DER HORST, *The Reliability of Watermarks*, « Gazette du livre médiéval », 15 (1989), pp. 15-19.

VERMIGLIOLI 1823 = G. B. VERMIGLIOLI, *Bibliografia storico-perugina o sia catalogo degli scrittori che hanno illustrato la storia della città*, Perugia, Forni Editore, 1823.

VETTORI 1749 = V. VETTORI, *Inventarium omnium codicum manuscriptorum graecorum et latinorum Bibliothecae Vallicellianae digestum a. D. MDCCXLIX* (ms).

VEZIN 1967 = J. VEZIN, *Observations sur l'emploi des réclames dans les manuscrits latins*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», 128 (1970), pp. 81-113.

VEZIN 1978 = J. VEZIN, *La réalisation matérielle des manuscrits latins pendant le haut Moyen Âge*, «Codicologica», 2 (1978), pp. 36-51.

VIANSINO 2001 = DECIMO GIUNIO GIOVENALE, *Satire*, testo, traduzione, commento e note di G. VIANSINO, Milano, Mondolibri, 2001.

Vitae Caesarum 1990 = GAIVS SVETONIVS TRANQUILLVS, *Vitae caesarum*, Pisa, Giardini, 1990.

VITI 1987 = P. VITI, *Dati Leonardo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 33, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1997, pp. 43-44.

VITI 1996 = LEONARDO BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. VITI, Torino, UTET, 1996.

VITI 1997 = P. VITI, *Filelfo Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 47, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 1997, pp. 613-626.

Vocabulario 1997 = P. OSTOS – M. L. PARDO – E. E. RODRÍGUEZ, *Vocabulario de codicología. Version española revisada del Vocabulaire codicologique de Denis Muzerelle*, con los auspicios científicos del Comité International de Paléographie Latine, Madrid, Arco/Libros, 1997.

WALTHER 1959 = *Initia carminum ac versuum medii aevi posterioris latinorum*, unter Benutzung der Vorarbeiten A. HILKAS bearbeitet von H. WALTHER, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959.

WARDROP 1946 = J. WARDROP, *Pierantonio Sallando and Girolamo Pagliarolo Scribes to Giovanni II Bentivoglio. A study in the Later development of Humanistic Script*, «Signature», V (1946), pp. 4-30.

WARDROP 1963 = J. WARDROP, *The Script of Humanism. Some Aspects of Humanistic Script, 1460-1560*, Oxford, Clarendon Press, 1963.

WEBER 1995 = *Legati e governatori della Chiesa (1550-1809)*, a cura di C. WEBER, Roma, MIBAC, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1994.

WILK = *Watermarks in Incunabula printed in the Low Countries* consultabile al sito <<http://watermark.kb.nl/page>>

WILKINS 1956 = E. H. WILKINS, *The «Epistolae metricae» of Petrarch. A manual*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1956.

WILLIAMS 1971 = *Codices pseudo-Isidoriani. A paleographico-historical study*, by S. WILLIAMS, with a foreword by H. FUHRMANN, New York, Fordham University Press, 1971.

WZMA = *Wasserzeichen des Mittelalters* consultabile al sito <<http://www.ksbm.oeaw.ac.at/wz/lit/rep.htm>>

ZABUGHIN 1909-1910 = V. N. ZABUGHIN, *Giulio Pomponio Leto. Saggio critico*, I-II, Roma, La vita letteraria, 1909-1910.

ZABUGHIN 1921= V. N. ZABUGHIN, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso*, I. *Il trecento e il Quattrocento*, Bologna, Zanichelli, 1921.

ZAMPONI 1984 = S. ZAMPONI, *Modelli di catalogazione e lessico paleografico nell'inventario di S. Giustina di Padova*, «Italia medioevale e umanistica», 27 (1984), pp. 161-174.

ZAMPONI 2004 = S. ZAMPONI, *La scrittura umanistica*, «Archiv für Diplomatik», 50 (2004), pp. 467-503.

ZAMPONI 2006 = S. ZAMPONI, *Le metamorfosi dell'antico: la tradizione antiquaria veneta*, in *I luoghi dello scrivere da Francesco Petrarca agli albori dell'età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti (Arezzo, 8-11 marzo 2003), a cura di C. TRISTANO – M. CALLERI e L. MAGIONAMI, Spoleto, CISAM, 2006, pp. 37-67.

ZANNONI 1893 = G. ZANNONI, *Un'elegia di Angelo Poliziano*, in «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», 2 (1893), pp. 151-162.

TAVOLE SINOTTICHE

Abbreviazioni e simboli

nr = dato non rilevato

[] = racchiudono le date e i luoghi desunti

nella colonna FORMATO:

2 = in-folio

4 = in-quarto

8 = in-ottavo

16 = in-sedicesimo

nella colonna FASCICOLAZIONE:

la cifra araba indica il numero di carte di cui si compone il fascicolo *prevalente*

nella colonna ABOVE/BELOW:

a = above top line

b = below top line

nella colonna SCRITTURA:

uman. pos. = umanistica posata

cors. uman. = corsiva umanistica

cors. tipo uman. = corsiva del tipo dell'umanistica

nella colonna LINGUA TESTO:

lat. = testo in latino

vol. = testo in volgare

nella colonna DECORAZIONE:

(a) = assente

(p) = prevista

elem = elementare

med = media

	segnatura	data	origine	taglia (mm)	formato	fascicolo <i>prevalente</i>	ordinamento fascicoli	tecniche rigatura	tipi rigatura	above/below	u.r.	PF	PR	scrittura	lingua testo	decorazione
1	Cas. 78	1440	Centro sud	365	4	12	richiami Derolez 1	nr	nr	nr	5,8	0,65	0,62	<i>textualis</i> con alcune cc. in <i>uman. pos</i>	vol	(p)
2	Sess. 298	1442	[Firenze]	368	4	8	richiami Derolez 1	<i>mina</i>	33	b	6,9	0,67	0,66	<i>textualis</i> con alcune cc. in <i>uman. pos.</i>	lat.	elem
3	Vall. A 31	1442	[San Gimignano]	335	8	10	richiami Derolez 2	<i>punta secca</i>	13	a	4,9	0,67	0,57	<i>cors. uman.</i>	lat.	elem
4	Cas. 79	1445	[nord Italia]	362	4	8	richiami Derolez 4	<i>inch.</i>	12	a	6,9	0,66	0,55	<i>uman. pos.</i>	lat.	elem
5	Vitt. Em. 975	1445	[Ferrara]	552	2	12	richiami Derolez 4	<i>punta secca</i>	31	a	6,6	0,71	0,62	<i>uman. pos</i>	lat.	alto
6	Vitt. Em. 238	1447 1448	Bertinoro (Forlì- Cesena)	514	2	16	richiami Derolez 2	<i>mina</i>	12	a	7,1	0,74	0,75	<i>uman. pos</i>	lat.	(p)
7	Cas. 179	1454	[Pesaro]	475	2	12	richiami Derolez 5	a secco con <i>tabula</i>	31	a	5,3	0,63	0,41	<i>cors. uman.</i>	lat.	alto
8	43 F 43	1454	[centro Italia?]	403	4	10	richiami Derolez 5	<i>punta secca</i>	31/ 33	b	4,8	0,72	0,69	<i>cors. uman.</i>	lat.	(p)
9	Cas. 117	1455	[Firenze]	397	4	10	richiami Derolez 1	<i>inch.</i> con <i>pettine</i>	31	b	5,5	0,71	0,68	<i>uman. pos.</i>	vol	alto
10	Cas. 77	1456	Roma	361	4	10	richiami Derolez 4	a secco con <i>tabula</i>	11	a	5,8	0,65	0,57	<i>cors. uman.</i>	lat.	(p)
11	44 E 27	1457	[centro Italia]	365	4	12	richiami Derolez 1	a secco con <i>tabula</i>	36	b	4,5	0,65	0,67	<i>uman. pos.</i>	vol	(p)
12	Cas. 314	1458	Trevi (PG)	360	4	12	richiami Derolez 5	a secco con <i>tabula</i>	36	a	5,6	0,67	0,72	<i>uman. pos.</i>	lat.	elem

	segnatura	data	origine	taglia (mm)	formato	fascicolo prevalente	ordinamento fascicoli	tecniche rigatura	tipi rigatura	above/below	u.r.	PF	PR	scrittura	lingua testo	decorazione
13	Vitt. Em. 1105	1458	[Venezia]	362	4	10	richiami Derolez 1	mista con <i>pettine/ mina</i>	11/ 13	b	4,2	0,67	0,63	<i>uman. pos.</i>	lat.	med
14	Vitt. Em. 1413	1458	Fano (Pesaro- Urbino)	333	8	10	segnat. fascicoli + richiami Derolez 6	a secco con <i>tabula</i>	31	a	6,6	0,64	0,60	<i>uman. pos.</i>	lat.	med
15	43 E 43	1459	Fano (Pesaro- Urbino)	336	4	4	richiami Derolez 5	<i>punta secca</i>	13	a	5,1	0,68	0,56	<i>uman. pos./ cors. tipo uman.</i>	lat.	elem
16	Vitt. Em. 1415	1459	Fano (Pesaro- Urbino)	474	2	10	richiami Derolez 6	a secco con <i>tabula</i>	36	a	6	0,65	0,52	<i>uman. pos.</i>	lat.	med
17	Sess. 337	1460	[Firenze]	354	4	10	richiami Derolez 1	a secco con <i>tabula</i>	31	b	5,1	0,67	0,55	<i>cors. uman.</i>	vol	elem
18	Vall. A 33	1460	Pesaro	349	4	8	segnat. a <i>registro</i> + richiami Derolez 5	mista	32	b	5,2	0,59	0,63	<i>uman. pos.</i>	lat.	alto
19	Ges. 349	[inizi anni '60]	[Emilia, Cesena?]	352	8	10	richiami Derolez 5	<i>mina</i> con telaio guida	11	a	4,5	0,66	0,57	<i>uman. pos.</i>	lat.	(p)
20	Vitt. Em. 482	1462	Bologna	369	4	12	segnat. a <i>registro/ richiami</i> Derolez 4	<i>punta secca</i>	nr	a	6,3	0,71	0,70	<i>cors. uman.</i>	lat.	elem
21	Ang. 2244	1462	Bologna	372	4	12	segnat. a <i>registro</i>	<i>punta secca</i>	12	a	6,3	0,71	0,78	<i>cors. uman.</i>	lat.	elem
22	Cas. 1023	ante 1464	[Umbria]	486	2	10	segnat. fascicoli/ richiami Derolez 5	<i>mina</i>	13	b	3,6	0,70	0,64	<i>cors. uman. /uman. pos.</i>	lat.	(p)
23	Ang. 147	1464 1465	Siena	345	4	10	segnat. fascoli	nr	nr	nr	4,6	0,65	0,47	<i>cors. uman.</i>	lat.	(p)

	segnatura	data	origine	taglia (mm)	formato	fascicolo prevalente	ornamento fascicoli	tecniche rigatura	tipi rigatura	above/below	u.r.	PF	PR	scrittura	lingua testo	decorazione
24	41 G 20	1465	[Pistoia o Firenze]	498	2	10	richiami Derolez 1	<i>mina</i>	11	a	5,1	0,72	0,75	<i>cors. uman.</i>	lat.	alto
25	Vall. A 27	1465	[Toscana]	479	2	10	richiami Derolez 5	<i>punta secca</i>	16	b	5,3	0,71	0,60	<i>cors. uman.</i>	lat.	med
26	43 D 15	metà anni 60	[Toscana]	342	8	8	richiami Derolez 5	<i>mina</i>	11	a	4,6	0,71	0,69	<i>uman. pos.</i>	lat.	alto
27	43 F 7	metà anni 60	[Toscana]	494	4	10	richiami Derolez 4	<i>mina</i>	23	a	5,5	0,68	0,55	<i>uman. pos.</i>	lat.	alto
28	Ang. 1172	1466	area veneta	320	4	12	richiami Derolez 1	mista con <i>pettine</i>	11	b	5,2	0,68	0,52	<i>uman. pos.</i>	lat.	elem
29	Cas. 221	ante 1467	area veneta	553	2	10	richiami Derolez 6	mista	41	a	4,7	0,70	0,71	<i>uman. pos.</i>	lat.	alto
30	Vitt. Em. 1166	1467	[Bergamo]	482	4	12	richiami Derolez 5	mista con <i>pettine</i>	11	b	4,7	0,70	0,54	<i>cors. tipo uman. e uman. pos.</i>	vol	elem
31	Ang. 764	1468	Napoli	407	4	10	richiami Derolez 2	<i>punta secca</i>	33	a	6,6	0,71	0,67	<i>cors. uman.</i>	lat.	(p)
32	Vitt. Em. 1446	1464 1469	[Firenze]	365	4	10	segnat. fascicoli/ richiami Derolez 1	a secco con <i>tabula</i>	31	b	5,6	0,65	0,52	<i>cors. uman.</i>	lat.	alto
33	Ang. 1368	1468 1469	[centro Italia]	365	4	10	richiami Derolez 5	<i>mina</i>	22/ 11	a	5,2	0,67	0,65	<i>cors. uman.</i>	lat.	(p)
34	43 E 4	1469	Cesena	373	4	12	richiami Derolez 1	<i>mina</i>	11	a	5,8	0,67	0,60	<i>cors. uman.</i>	lat.	elem
35	Vall. C 95	ante 1470	[Roma]	343	4	8	richiami Derolez 5	a secco con <i>tabula</i>	36	b	5	0,63	0,50	<i>cors. uman.</i>	lat.	elem

	segnatura	data	origine	taglia (mm)	formato	fascicolo <i>prevalente</i>	ordinamento fascicoli	tecniche rigatura	tipi rigatura	above/below	u.r.	PF	PR	scrittura	lingua testo	decorazione
36	Ang. 1536	1471	Pavia	345	4	12	richiami Derolez 5	a secco con <i>tabula</i>	31	b	4,6	0,76	0,71	<i>uman. pos.</i> con elem. <i>cors.</i>	lat.	elem
37	Vitt. Em. 410	1471	[Viterbo]	506	2	12	richiami Derolez 5	a secco con <i>tabula</i>	33	a	7,4	0,73	0,64	<i>cors. tipo</i> <i>uman.</i>	lat.	elem
38	Cas. 415	[ante 1472]	[Milano]	491	4	8	Segnat. fascicoli/ richiami Derolez 2	<i>punta</i> <i>secca</i>	31	b	7,8	0,70	0,70	<i>cors. uman.</i>	lat.	(p)
39	43 E 34	primi anni '70	[Roma o Firenze]	354	4	8	richiami Derolez 6	a secco con <i>tabula</i>	31	a	4,6	0,67	0,60	<i>cors. uman.</i>	lat.	alto
40	43 E 22	primi anni '70	[Roma o Firenze]	360	4	8	richiami Derolez 6	a secco con <i>tabula</i>	31	a	4,6	0,67	0,62	<i>cors. uman.</i>	lat.	alto
41	44 G 15	primi anni '70	[Toscana]	545	2	10	richiami Derolez 5	<i>mina di</i> <i>piombo</i>	41	b	4,8	0,68	0,66	<i>uman. pos.</i>	vol	med
42	Ang. 970	1473	Chiara valle (MI)	218	16	10	richiami Derolez 1	<i>punta</i> <i>secca</i>	11	a	5	0,74	0,75	<i>uman. pos.</i>	lat.	elem
43	Vitt. Em. 1641	1473	Roma	476	4	12	richiami Derolez 5	<i>inch.</i>	11	b	5,9	0,72	0,66	<i>uman. tonda</i>	vol	med
44	S. Onof. 138	1474	Viterbo	544	2	12	richiami Derolez 5	<i>mina di</i> <i>piombo</i>	31	a	6	0,75	0,69	<i>cors. uman.</i>	lat.	(p)
45	Ang. 2241	1475	Siena	370	4	10	richiami Derolez 1	<i>punta</i> <i>secca</i>	11	a	5,9	0,68	0,67	<i>cors. uman.</i>	lat.	elem

	segnatura	data	origine	taglia (mm)	formato	fascicolo prevalente	ordinamento fascicoli	tecniche rigatura	tipi rigatura	a bove/below	u.r.	PF	PR	scrittura	lingua testo	decorazione
46	43 E 23	1475	Roma	358	4	10	segnat. a <i>registro/</i> richiami Derolez 1	a secco con <i>tabula</i>	31	a	5	0,68	0,52	corsiva italiana	lat.	(p)
47	43 D 11	1475	[area veneta]	340	4	8	richiami Derolez 6	a secco con <i>tabula</i>	36	b	5,6	0,70	0,60	<i>cors. uman.</i>	lat.	(p)
48	Sess. 300	1475	[centro Italia]	393	4	10	segnat. fascicoli/ richiami Derolez 2	<i>inch.</i>	31	a	5,8	0,68	0,62	<i>uman. pos.</i>	lat.	elem
49	Cas. 107	1477	[area veneta]	408	4	10	segnat. a <i>registro/</i> richiami Derolez 2	<i>inch.</i> con <i>pettine</i>	11	a	5,3	0,71	0,59	<i>cors. uman.</i>	vol	elem
50	Cas. 344	1477	Monte gallo (AP)	365	4	12	richiami Derolez 4	<i>punta</i> <i>secca</i>	11	a	6	0,65	0,54	<i>cors. uman.</i>	lat.	elem
51	Vitt. Em. 1067	1479	Mantova	400	4	12	richiami Derolez 1	nr	nr	nr	5,8	0,60	0,66	<i>cors. uman.</i>	lat.	(a)
52	44 F 32	1479	[Toscana Firenze ?]	511	2	10	segnat. a <i>registro/</i> richiami Derolez 5	<i>punta</i> <i>secca</i>	11	b	5,7	0,74	0,68	<i>cors. uman.</i>	vol	elem
53	44 E 28	fine anni '70	[Firenze]	350	4	10	richiami Derolez 6	<i>inch.</i> con <i>pettine</i>	31	a	4,7	0,62	0,56	<i>cors. uman.</i>	vol	alto
54	43 E 3	[ca 1473 1480]	[Roma]	402	4	12	richiami Derolez 5	<i>punta</i> <i>secca/</i> <i>piombo</i>	36/ 13	b	5,6	0,73	0,65	<i>cors. uman.</i>	lat.	(p)

	segnatura	data	origine	taglia (mm)	formato	fascicolo prevalente	ordinamento fascicoli	tecniche rigatura	tipi rigatura	above/below	u.r.	PF	PR	scrittura	lingua testo	decorazione
55	Sess. 293	1480	Potenza	352	4	8	segnat. a registro	nr	nr	nr	4,1	0,67	0,60	<i>cors. tipo uman.</i>	lat.	(p)
56	45 C 17	[ca 1473 1481]	[Firenze]	355	4	8	richiami Derolez 6	a secco con <i>tabula</i>	31	a	4,6	0,65	0,55	<i>cors. uman.</i>	lat.	elem
57	43 D 21	1473 1482	Civita Reale (L'Aquila)	302	4	10	richiami Derolez 5	<i>punta secca</i>	36	a	5	0,57	0,45	<i>cors. uman.</i>	lat.	elem
58	Ang. 769	1482	[centro Italia]	355	4	12	richiami Derolez 1	<i>mina di piombo</i>	13	b	4,9	0,68	0,63	<i>cors. uman.</i>	lat.	elem
59	Vitt. Em. 483	1482	[Bologna]	470	2	10	richiami Derolez 4	a secco con <i>tabula</i>	31	a	5,5	0,67	0,50	<i>um. cors./ uman. pos.</i>	vol	elem
60	Vitt. Em. 836	1484	[Cremona o Milano]	250	8	8	richiami Derolez 1	<i>mista con pettine</i>	11	b	5	0,70	0,66	<i>corsiva italica</i>	lat.	elem
61	36 E 19	[ca 1465 1485]	[Firenze]	357	4	10	richiami Derolez 4 e 5	a secco con <i>tabula</i>	33	a	5,1	0,70	0,63	<i>cors. uman.</i>	lat.	elem
62	Vitt. Em. 201	1485 1486	Cingoli (MC)	495	2	20	richiami Derolez 5	<i>punta secca</i>	13	a	5,6	0,70	0,71	<i>cors. uman.</i>	lat.	(a)
63	45 E 4	[ca 1475 1488]	[Firenze]	358	4	8	richiami Derolez 6	a secco con <i>tabula</i>	31	a	5,1	0,66	0,67	<i>cors. uman.</i>	lat.	alto
64	Ang. 619	1489	[Venezia?]	696	2	10	richiami Derolez 5	<i>mista</i>	41	a	4,8	0,64	0,63	<i>cors. uman.</i>	lat.	(p)

INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI**BASEL**

–, Universitätsbibliothek

O III 30: 305n

BERLIN

–, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz

Phillipps 227: 559n

BOLOGNA

–, Biblioteca Universitaria

ms. 795: 367

BRINDISI

–, Biblioteca Arcivescovile Annibale De Leo

ms. A/5: 367n

CESENA

–, Biblioteca Malatestiana

S.XVI.5: 88n, 366n, 367n

S.XXIII.4: 226n, 489 e n, tav. 45

S.XXIII.5: 226n, 489 e n, tav. 46

CITTÀ DEL VATICANO

–, Archivio Segreto Vaticano

Obligationes et solutiones (tomo 83): 591n

–, Biblioteca Apostolica Vaticana

Chigi H.VI.204: 337

Chigi L.VI.203: 473n

Chigi L.VII.305: 212n

Ottoboniense lat. 1417: 178n, 235, 336 e n, 337

Ottoboniense lat. 1956: 473n

Ottoboniense lat. 2867: 229n, 288

Reginense lat. 326: 366n

Urbinate lat. 627: 559n

Urbinate lat. 11554: 559n

Vaticano lat. 186: 306

Vaticano lat. 2059: 591

Vaticano lat. 2062: 306

Vaticano lat. 3319: 305 e n, 306

Vaticano lat. 3875: 473

Vaticano lat. 3378: 473n

Vaticano lat. 10672: 422

Vaticano lat. 15178: 543

CREMONA

–, Biblioteca statale

B. Gov. 123: 233n, 643n

FIRENZE

–, Archivio di Stato

MAP (= *Mediceo Avanti il Principato*)

MAP IX, 276: 229n

MAP X, 68: 229n

MAP X, 480: 229n

Diplomatico, Santo Iacopo, 1469 aprile 29: 228n, 577

–, Biblioteca Medicea Laurenziana

Acquisti e doni 76: 398n

Ashburnham 1052: 450n

Ashburnham 1233: 229n, 288

Pluteo 33, 33: 492n

Pluteo 38, 3: 422

Pluteo 73, 20: 427

Pluteo 90 sup. 138: 501, 502

Pluteo 91 sup. 13: 653n

Pluteo 91 sup. 32: 501, 502

–, Biblioteca Nazionale Centrale

II.II.60: 212, 300

II.III.54: 450n

II.III.328: 211n, 312

Banco Rari 47: 212n

Fondo Rossi Cassignoli, cassetta V, ins. VI, 1-50: 183n, 415n

Magliabechiano VII 295: 584

Magliabechiano VII 1148: 215n, 584

Magliabechiano VIII 1426: 450n

Palatino 200: 584

Palatino 236: 398n

Palatino 676: 210n, 212 e n, 300

Palatino Panciatichiano 12: 212, 300

Palatino Panciatichiano 70: 212, 300

–, Biblioteca Riccardiana

ms. 158: 427

ms. 832: 226n

ms. 1128: 214n, 415n, 513n

ms. 3022: 654

ms. 1275: 236, 256, 257

IOWA CITY

–, University of Iowa

ms. 6: 398n

LONDON

–, British Library

Burney 172: 125n, 229n, 288

MADRID

–, Biblioteca Nacional

10037: 427

MILANO

–, Biblioteca Ambrosiana

B.131.sup.: 543

G.93.inf.: 226n, 488n

H.97.sup: 492n

R.12.sup.: 492n

–, Biblioteca Nazionale Braidense

AD X 7: 559n

NAPOLI

–, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III

IV.E.51: 473 e n

XII.F.33: 559n

XII.G.6: 559n

XIII.F.23: 211n, 312

OXFORD

–, Bodleian Library

Canon. Patr. lat. 138: 227n

Rawling A 430: 422

PADOVA

–, Biblioteca Universitaria

1386: 559n

PARIS

–, Bibliothèque nationale de France

Ital. 81: 210n, 211n

Lat. 6328: 305 e n, 306

Lat. 7237: 367 e n

Lat. 7820: 398n

Nouvelles acquisitions latines 476: 667

PAVIA

–, Biblioteca Universitaria

Aldini 141 : 559n

PESARO

–, Biblioteca Oliveriana

ms. 624: 225n, 543n

PISA

–, Biblioteca Universitaria,

539: 566

PISTOIA

–, Archivio di Stato

Patrimonio Ecclesiastico, F 467: 398n

–, Biblioteca comunale Forteguerriana

A 42: 214n, 415n, 512

A 59: 398 e n

ROMA

–, Biblioteca Angelica

ms. 140: 10

ms. 147: 7, 27, 35, 38, 64, 65, 66, 72n, 90n, 91, 100n, 133, **386-391**, tav. 28

ms. 275: 10

ms. 419: 10

ms. 619: 7, 34, 37, 47, 48, 51, 55, 83n, 94 e n, 95, 111, 160, 161, 216, **670-674**, tav. 75

ms. 624: 10

ms. 764: 7, 27, 34, 35, 41, 72n, 131, **436-439**, tav. 37

ms. 769: 7, 17n, 31, 35, 83, 100n, 213

ms. 970: 7, 28, 34, 42, 49n, 54, 58, 191, 193, 230, **510-514**, tav. 51

ms. 1097: 10

ms. 1172: 7, 28, 36, 40, 51n, 62n, 82n, 83n, 187, **425-429**, tav. 33

ms. 1368: 7, 19n, 29, 36, 41, 56n, 85 e n, 97, 102n, 231, **452-461**, tav. 39

ms. 1451: 10

ms. 1536: 7, 30, 36, 44, 49, 54n, 63, 77, 193, 194, 195, 231, **476-480**, tav. 42

ms. 2241: 7, 31, 36, 149, 228n, **532-537**, tav. 54

ms. 2244: 7, 27, 35, 41, 43, 49, 65n, 66, 74n, 75, 130, **374-377**

–, Biblioteca Casanatense

ms. 42: 10

ms. 77: 7, 25, 35, 38, 44, 74n, 96, 123, 128, 129, 225n, **303-208**, tavv. 12-13

ms. 78: 7, 24, 35, 69n, 72n, 90n, 91 e n, 100n, 116, 119n, 167, 210, **247-252**, tav. 1

ms. 79: 7, 24, 35, 58n, 69n, 80n, 167, **267-271**, tav. 4

ms. 107: 7, 31, 36, 39, 47, 48, 65n, 81n, 82, 84, 141, 142, 143, 213n, **556-560**, tav. 58

ms. 117: 7, 25, 35, 82, 83, 212, **297-302**, tav. 11

ms. 179: 7, 25, 35, 62n, 123, 125, 126, 178, 180, 182, 207, 229, **285-290**, tavv. 8-9

ms. 221: 7, 28, 36, 46, 52, 55, 94 e n, 95, 187, 189, 216 e n, **430-435**, tav. 34

ms. 314: 7, 26, 35, 38, 38, 45, 110n, 174, 228n, **315-320**, tavv. 15-16

ms. 344: 7, 31, 36, 62n, 143, 144, 230, **561-565**, tav. 59

ms. 386: 10

ms. 392: 10

- ms. 406: 10
- ms. 415: 7, 30, 36, 46, 64, 121n, 221n, **487-496**, tav. 44
- ms. 850: 10
- ms. 923: 10
- ms. 1023: 7, 27, 35, 45, 64, 85n, 111, 190, 191, **378-385**, tav. 27
- , Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana
- 36 E 19 (Rossi 230): 8, 34, 58n, 121n, 164, 165, 218, 219, 224, **645-659**, tav. 72
- 36 E 40 (Rossi 354): 10
- 41 E 12 (Rossi 227): 10
- 41 G 20 (Corsiniano 7): 8, 28, 68n, 85n, 111n, 121n, 139, 207n, 224n, **392-400**,
tav. 29
- 43 D 11 (Rossi 134): 8, 31, **546-550**, tav. 56
- 43 D 15 (Corsiniano 432): 8, 28, 62n, 85n, 111n, 183, 184, 214n, 224n, **409-417**,
tav. 31
- 43 D 21 (Rossi 304): 8, 33, 58n, 156, 158, 227, **619-626**, tav. 68
- 43 E 3 (Corsiniano 127): 8, 32, 62n, 74n, 97n, 232, 233, **587-594**, tav. 65
- 43 E 4 (Corsiniano 1832): 8, 29, 62n, 89, 229, **462-468**, tav. 40
- 43 E 22 (Corsiniano 579): 8, 30, 62n, 68n, 111n, 121n, 139n, 207n, 223n, **504-508**,
tav. 48
- 43 E 23 (Corsiniano 1372): 8, 31, 65n, 225n, **538-545**, tav. 55
- 43 E 34 (Corsiniano 578): 8, 30, 62n, 68n, 111n, 121n, 139n, 207n, 223n, **497-503**
tav. 47
- 43 E 43 (Rossi 191): 8, 26, 58n, 61n, 74n, 176, 178, 182, 219n, 235, **333-342**,
tav. 19
- 43 F 7 (Corsiniano 601): 8, 28, 85n, 96, 111n, 183, 184, 185, 214n, **418-423**,
tav. 32
- 43 F 43 (Rossi 104): 8, 19n, 25, 97n, 102n, 111, 126, 127, **291-296**, tav. 10

- 44 B 3 (Corsiniano 1082): 10
- 44 B 27 (Corsiniano 1858): 397n
- 44 E 27 (Rossi 164): 8, 19, 102n, 172, 173, 211, **309-314**, tav. 14
- 44 E 28 (Corsiniano 613): 8, 25, 68n, 111n, 139n, 207n, 214, 215, 224n, **580-586**,
tav. 64
- 44 F 28 (Rossi 56): 10
- 44 F 32 (Rossi 38): 8, 32, 78n, 156, 157, 211, 228n, **573-579**, tavv. 62-63
- 44 G 15 (Rossi 15): 8, 30, 85n, 94 e n, 95, 193, 214 e n, **509-516**, tavv. 49-50
- 45 C 17 (Corsiniano 582): 8, 32, 62n, 68n, 74n, 78n, 121n, 139n, 140, 141, 218,
219, 224n, **600-618**, tav. 67
- 45 C 18 (Corsiniano 583): 10
- 45 E 4 (Corsiniano 604): 8, 34, 62n, 74n, 78n, 111n, 121n, 139n, 141, 207n, 224n,
665-669, tav. 74
- Corsiniano 2401: 398, 423, 502, 506, 592, 667-668
- , Biblioteca Nazionale Centrale
- Gesuitico 349: 8, 26, 35, 85, 86, 87, 88 e n, 89, 183, 184, 225n, 242, **364-368**,
tav. 25
- Sant' Onofrio 138: 8, 31, 36, 62n, 111, 141, 142, 226, **528-531**, tav. 53
- Sessororiano 292: 351
- Sessororiano 293: 9, 32, 36, 38, 65n, 72n, 90n, 91n, 94 e n, 100n, 118, 202, 203,
234, **595-599**, tav. 66
- Sessororiano 298: 9, 24, 35, 62n, 69n, 85 e n, 100, 116, 167, 216, 236, 237,
253-259, tav. 2
- Sessororiano 300: 9, 19n, 31, 36, 38, 64, 102n, 197, **551-555**, tav. 57
- Sessororiano 337: 9, 26, 35, 39, 133, 212, **348- 353**, tavv. 21-22
- Vittorio Emanuele 201: 9, 34, 37, 40, 49, 60, 112, 160, 207 e n, 217, **660-664**,
tav. 73

- Vittorio Emanuele 238: 9, 25, 35, 49, 60, 69n, 85n, 89, 168, 169, 170, **277-284**,
tavn. 6-7
- Vittorio Emanuele 410: 9, 30, 36, 62n, 118, 202, 231, **481-486**, tav. 43
- Vittorio Emanuele 482: 9, 27, 35, 37, 43, 49, 62n, 65n, 74n, 75, 130, 131, **369-373**,
tav. 26
- Vittorio Emanuele 483: 9, 33, 37, 110n, 153, 154, 211, **631-639**, tav. 70
- Vittorio Emanuele 836: 9, 34, 37, 38, 46, 51n, 56, 82n, 83n, 233, **640-644**, tav. 71
- Vittorio Emanuele 975: 9, 25, 35, 38, 47, 62n, 69n, 168, **272-276**, tav. 5
- Vittorio Emanuele 1067: 9, 31, 36, 46, 48, 62n, 72n, 90n, 100n, 112, 152, 153,
207 e n, **566-572**, tavn. 60-61
- Vittorio Emanuele 1105: 9, 26, 35, 46, 82n, 83n, 97n, 171, 175, **321-326**, tav. 17
- Vittorio Emanuele 1166: 9, 29, 36, 46, 62n, 82n, 83n, 118, 200, 201, 211, 231,
436-442, tavn. 35-36
- Vittorio Emanuele 1331: 234n, 330 e n
- Vittorio Emanuele 1335: 234n, 330 e n
- Vittorio Emanuele 1413: 9, 26, 35, 64, 65, 68n, 176, 235, **327-332**, tav. 18
- Vittorio Emanuele 1415: 9, 26, 35, 39, 49, 68n, 176, 235, **343-347**, tav. 20
- Vittorio Emanuele 1416: 234n, 330
- Vittorio Emanuele 1446: 9, 29, 35, 40, 64, 65 e n, 74n, 76, 111, 121n, 134, 135,
207, 225, **448-451**, tav. 38
- Vittorio Emanuele 1641: 9, 30, 36, 38, 45, 62n, 111, 116n, 198, 213, **523-527**,
tav. 52
- , Biblioteca Vallicelliana
- A 25: 406
- A 27: 9, 28, 35, 38, 133, 205n, 232, **401-408**, tav. 30
- A 31: 9, 24, 35, 40, 69n, 74n, 75, 122 e n, 123, **260-266**, tav. 3

A 33: 9, 26, 35, 54, 65n, 83n, 101n, 180, 181, 182, 232, 233, **354-363**, tavv. 23-24

B 139: 406

C 60: 10

C 95: 9, 29, 44, 136, 137, **469-475**, tav. 41

SAN MARINO (CALIFORNIA)

–, H. E. Huntington Library

M 1080: 227n

SANKT-PETERBURG

–, Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka

F.v.XIV.1(5, 3, 60): 214n, 415n, 512

SIENA

–, Archivio di Stato

Diplomatico, S. Maria degli Angeli 1448 luglio 22: 228n, 577

TOLEDO

–, Biblioteca Capitular

120 20: 605

TORINO

–, Accademia Nazionale delle Scienze

NN V 7: 604

WIEN

–, Österreichische Nationalbibliothek

218: 305n

WROCLAW

–, Biblioteka Uniwersytecka Rehdig

36: 367

YALE (NEW HAVEN, CT)

–, Beinecke Rare Book and Manuscript Library

Marston 258: 229n, 288

ZÜRICH

–, Zentralbibliothek

C 83: 214n, 415n